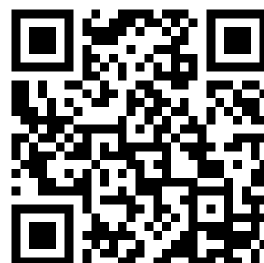


LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO XIV (1912-1913) — VOLUME XIV



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MDCCCCXIII



INDICE DEGLI ARTICOLI



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI



INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

Anno XIV · Aprile 1912 · Dispensa 1ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Il *Liber celestium revelationum Sanctae Brigidae* illustrato da un miniatore senese della prima metà del sec. XV.



ANTA Brigida appartiene a quella schiera eletta di spiriti fervidi e illuminati che, in una età ancora profondamente dominata dalla tendenza ascetica, tutti si dettero e si sacrificarono in pro' della loro idealità religiosa (1). Troviamo in lei quegli stessi caratteri che si riscontrano in quasi tutti i fondatori di ordini monastici, e piú di una stretta corrispondenza si potrebbe stabilire fra la sua vita dedita alla preghiera e alla meditazione, ma nello stesso tempo vòlta alla salute dei suoi simili e alla riforma dei costumi, e la vita della nostra Santa Caterina da Siena. Figlia di principi, essa nacque in Svezia nel 1302 e morí in Roma, dopo una esistenza fatta di battaglie, nel 1373. Giovanissima fu data in isposa a Ulf-Gudmarson, principe di Nericia, assieme al quale, dopo aver avuto otto figli, fece un tardivo voto di castità recandosi a San Giacomo di Compostella. Mancatole il marito, Brigida fondò l'abbazia di Wadstena nella diocesi di Linkoping, casa destinata ad accogliere senza distinzione uomini e donne, e retta da una Regola comunicata alla Santa direttamente da Dio. Nel 1349 in seguito a una divina visione si recò a Roma e vi fondò un ospizio pei pellegrini e per gli studenti svedesi; poi volle visitare la Terra Santa e fu a lungo a Gerusa-

(1) Sulla vita e sulle opere di Santa Brigida oltre le Enciclopedie ecclesiastiche e le Biografie di carattere generale, v. WARBURG, *Svensk Literaturhistoria*, Stockholm 1883; KLEMMING, *Brigitta-Litteratur*, 1884; e altri libri citati da P. E. PAVOLINI in un articolo « Santa Brigida di Svezia » pubb. in *Rassegna Naz.*, Settembre 1903.

lemme. La morte la colse al suo ritorno a Roma, donde la salma fu da pietosi discepoli riportata nel suo monastero di Wadstena. Poco dopo Brigida venne dichiarata Santa da Bonifacio IX nel 1391, e dal Concilio di Costanza del 1415.

Il codice mirabile che abbiamo avuto la fortuna di rinvenire in Firenze fra i preziosi cimelî della Libreria Olschki contiene la maggior parte delle opere sue, cioè i *Libri coelestium revelationum*, il *Liber coelestis Imperatoris ad Reges*, il *Sermo angelicus de excellentia Virginis*, e infine le *Orationes divinitus revelate* (1).

Nelle *Revelationes*, scritte dai suoi confessori Pietro e Matteo, che è certo l'opera sua maggiore, la Santa caldeggia una larga riforma della Chiesa e si scaglia contro le nequizie del papato. Ma non è il caso di intrattenerci qui su questo astruso scritto teologico composto, come essa stessa credeva, dietro diretta ispirazione divina. I pochi cenni che abbiamo dato sulla vita e sulle opere della Santa bastano a facilitae rla comprensione dei minî che ormai ci tarda di esaminare.

I due minî maggiori, eseguiti a piena pagina, di cui siamo lieti di poter dare una buona riproduzione, si trovano respettivamente nel *verso* delle cc. 4 e 342. Nel primo di essi la grande e complessa composizione appare divisa in due parti, giacché la scena si svolge nel medesimo tempo e sulla terra e nel cielo: in basso la preghiera e l' ispirazione celeste, il raccoglimento devoto e silenzioso dell'estasi; nell'alto il tripudio delle anime beate de' Santi, la gloria degli Apostoli, il trionfo di Gesú e di Maria tra Cherubini e schiere angeliche acclamanti. Pertanto queste due parti di cui consta la preziosa miniatura, benché formino un tutto a sé, appaiono collegate fra di loro da un nastro di luce che si sprigiona dalle mani dei due personaggi divini per venire a cadere in basso sul capo della Santa. Rade volte l'arte piccola e gentile del minio è riuscita a rivaleggiare con maggior fortuna colla grande arte pittorica. Data la moltiplicità dei personaggi e dei singoli gruppi sembra piuttosto di esser dinanzi a un ampio spazio affrescato che non a pochi centimetri di pergamena colorata.

Ma avviciniamoci al minio ed esaminiamo dapprima la parte inferiore di esso. A destra di chi riguarda sta seduta una religiosa che subito si indovina dalle proporzioni maggiori che ha dato a questa figura l' artista, come il personaggio principale di tutta la composizione: è questa Santa Brigida, principessa di Svezia, adesso lontana dagli splendori mondani, e tutta raccolta nella intimità della sua cella. Seduta dinanzi al suo scanno essa era intenta a scrivere nel libriccino che ancor reca sulle ginocchia, quando le è apparsa la grandiosa visione divina: sul volto suo pallido, scarno pei digiuni e la meditazione, si notano tutti i segni dell'estasi. Dall'altra parte del minio, quasi in contrapposto colla figura della Santa, vedesi un sacerdote dinanzi all' altare, ove posa un cero, una croce e una pisside, in atto di tener sollevato un cuore da cui, come un fiore dalla corolla, sembra uscire una piccola figurina ignuda con un cartello e una lingua

(1) Il cod. è membr. di cc. 407, di sesto cm. 18,6×26,9, appartiene alla prima metà del sec. XV, e reca una legatura moderna in pelle verde con fregio d' oro. — Nella « Nouvelle Biographie générale » del Didot (ediz. 1855) si afferma che il piú bell'esemplare delle *Revelationes*, si vedeva nella Biblioteca del Conte di Brahe a Skogkloster presso Upsala. Che si tratti del nostro esemplare?

di fuoco fra mano, che certo raffigura il librarsi di un' anima (1). Dietro al giovin sacerdote, che indossa una tonacella rosea e un piviale turchino, sta inginocchiato un chierico con una face accesa, non lungi da un grande candelabro e da un Angelo dalle ali spiegate, che sembra dividere il minio nelle due parti ricordate.

Se adesso da questa scena terrena solleviamo lo sguardo alla gloriosa accolta celeste c' incontriamo dapprima in due schiere di Santi, nimbati e dai volti fulgidi di letizia, che movendo da opposte parti vengono l'una incontro all'altra trasportate da biocchi di nubi. Questi Santi indossano tutti dei lunghi manti ugualmente piegati e disposti, ma diversi di colorito, che da tinte pallide rosee e marroncine arriva a forti tonalità rosse, turchine e verdi; le mani tengono conserte sul petto oppure nascoste nella ripresa del manto; le teste sono leggermente piegate in atto di adorazione; i volti appaiono varî di fisionomia trovandosi frammischiati nel candido gruppo e giovani e vecchi e uomini e donne.

Ma continuiamo ad ascendere all'alto. Ecco i Profeti capitanati da David in atto di guardare e accennare a colui che avevano antiveduto; ecco disposti sei per parte, seduti su troni cuspidati, gli Apostoli con S. Pietro e S. Paolo a capo, provvisti di attributi diversi e facilmente ravvisabili dalla varietà delle fisionomie; ed ecco finalmente, sull'ultimo scaglione di nubi, che appare la gloria divina, rappresentata dalle figure luminose di Gesú e di Maria, racchiuse in una mandorla circondata da Cherubini color del fuoco. Ad essa accorrono schiere di Angioli acclamanti, varî nel color delle vesti e provvisti di simboli diversi, de' quali alcuni recano una insegna crocesignata, altri uno scettro e un globo, oppure un cartello, o una disciplina.

Se adesso lasciando l'esame analitico delle singole parti del minio passiamo a contemplarlo nel suo insieme, bisogna riconoscere che non meno della composizione colpisce la euritmia del colore, vario, come abbiamo detto, nelle vesti, e vario nel fondo che è di un bell'oro vecchio, ricco di bolo, in basso, e turchino cupo nell'alto. Con questi colori intensi contrastano le tinte tenui, delicate, trasparenti dei volti di queste figure, dalle espressioni miti e mansuete, introdotte a formare l'angelica rosa,

. . . . la milizia santa,
che nel suo sangue Cristo fece sposa.

La seconda grande miniatura non la cede alla prima per bontà di composizione, per finezza di disegno e per vaghezza di colorito. Anch'essa è divisa in due grandi parti, e come la precedente illustra nel medesimo tempo una scena terrena e una scena celeste. In basso scorgesi, seduto in trono, Cristo, considerato come capo della *podestà laica*, con scettro in mano e corona gemmata sul capo, circondato da quattro coppie regali pure riccamente abbigliate e provviste degli stessi emblemi d' imperio. Ai piedi del trono, cui si accede per tre gra-

(1) « Figura infantilis animae, quae in coelum defertur, significat eius innocentiam », RUBEI, *De divinis officiis*, lib. I, c. 4, p. 10.

dini, su di un tappeto verde damascato d'oro, stanno inginocchiati due fraticelli, l'uno in veste bruna, l' altro in veste rosata, in atto di porgere la Regola emanata da Dio. D' ambo i lati due gruppi di spettatori, divisi in laici e religiosi, contemplano la scena che avviene e manifestano in varia guisa la commozione dell'animo loro. Ma mentre nel gruppo dei religiosi si nota una uguale disposizione dei personaggi, tutti similmente intenti e lo sguardo fisso all' alto, nel gruppo opposto dei laici l'artista si è compiaciuto di una maggior libertà e negli atteggiamenti e nei costumi che chiaramente designano le diverse personalità rappresentate.

La scena superiore è di una grandiosità senza pari e si vede che l'artista con ogni sua possa ha cercato d' interpretare il testo sacro laddove dice della mirabile visione che apparve alla Santa, del Signore piú fulgido del sole e rivestito d' indescrivibile bellezza. Le figure di Gesú e di Maria si avanzano verso la terra movendo dalla volta azzurra e stellata del cielo, fra due schiere di Santi dalle mani velate, per porgere a Brigida la Regola monacale, e la Santa mentre la riceve nella mano sinistra, la passa colla destra a quei due stessi fraticelli che già abbiamo visti inginocchiati dinanzi al trono ove sta Cristo capo della *podestà laica*.

In questo minio tornano tutte le peculiarità già notate a proposito del minio precedente, cioè una sapiente disposizione dei singoli elementi di cui si compone la scena, figure di Santi e Beati trasparenti nelle carni come boccioli di rosa, colori mirabilmente intonati e cosí varî fra loro da sembrare gemme diverse, ma tutte fornite di uguale virtú e purezza (1).

(1) Oltre a questi minî maggiori il ms. possiede varie carte riccamente inquadrate da fregi, e alcune piccole iniziali con sacre scene ove tornano gli stessi personaggi umani e divini effigiati ne' minî a piena pagina. Ne facciamo una breve descrizione: c. 5. — *Iniz.* S: nel campo inferiore di questa lettera vedesi un uomo in abito dottorale seduto dinanzi a uno scanno intento ad ammaestrare alcuni discepoli laici e religiosi che reverenti lo ascoltano, mentre nel campo superiore della lettera stessa appaiono Gesú e Maria entro una mandorla luminosa a Santa Brigida umilmente inginocchiata e pregante; c. 8. — *Iniz.* E: la Santa atteggiata come nella grande composizione a c. 4', cui appaiono gli stessi personaggi divini entro una mandorla sostenuta dagli Angioli; c. 46. — *Iniz.* F: Cristo parla alla Santa atteggiata a preghiera; c. 92. — *Iniz.* I: Brigida riceve la Regola da Gesú e la porge a un Vescovo che le sta inginocchiato dinanzi; c. 125. — *Iniz.* A: alla Santa pregante appare il Bambino presso a un trono ardente; c. 210. — *Iniz.* V: Gesú e Maria appaiono in una mandorla trasportata dagli Angioli a Brigida inginocchiata e pregante; c. 239. — *Iniz.* M: torna qui presso a poco la stessa composizione; c. 303'. — *Iniz.* C: Maria in una mandorla sollevata dagli Angioli appare alla Santa; c. 327. — *Iniz.* O: Gesú appare dal cielo alla Santa e le consegna la Regola ch' essa porge a un monaco, il quale alla sua volta la passa a due personaggi che gli stanno inginocchiati dinanzi, non lungi da tre grandiose figure regali incoronate che rappresentano le *podestà terrene;* c. 343. — *Iniz.* V: di nuovo Gesú accompagnato da Maria appare a Santa Brigida e le porge la Regola mentre in basso due coppie regali stanno anche qui a rappresentare le *podestà terrene;* c. 383. — *Iniz.* V: la Santa seduta dinanzi a uno scanno è intenta a scrivere i suoi Sermoni mentre un Angiolo a lato la ispira e la conforta; c. 402. — *Iniz.* B: alla Santa inginocchiata appaiono Gesú e Maria e le porgono due rotuli colla Regola.



S. BRIGIDA - **Liber celestium revelationum.** Cod. ms. membr. XV. saec.

(*La Bibliofilia*, XIV, pp. 1-5).

Questo capolavoro della miniatura, che certo appartiene alla prima metà del sec. XV, conserva il suo anonimo. Due *explicit* avvertono solamente ch'esso già appartenne al Monastero di S. Girolamo di Quarto sulla Riviera, ma non c' informano né dello scrittore né del miniatore (1). Con ogni probabilità colui che indugiò la paziente sua mano su queste nitide pergamene, provvisto di umiltà al pari dei Santi che egli amò di raffigurare a corona di Cristo e di Maria, fu qualche monaco, pago soltanto di fare un' opera che tornasse a gloria del proprio convento. Forse un giorno noi sapremo il suo nome quando gli studi sulla miniatura saranno piú coltivati e quando i documenti che ancora giacciono inesplorati negli Archivi saranno resi alla luce. Per ora l'opera d'arte, che certo è il primo documento da considerare, c'informa soltanto in via generica della scuola pittorica alla quale l' artista appartiene, che ad evidenza è quella senese. Basta per restarne persuasi por mente alle espressioni terse, ispirate, purissime dei personaggi, dagli occhi socchiusi e a mandorla, e a certe preziosità di esecuzione nelle parti decorative che tornano in modo costante nelle opere della scuola di Siena, ad esempio, l'altare a disegni geometrici bianchi e turchini nel primo minio, e nella seconda miniatura il drappo verde rabescato d'oro e il panno roseo a disegni turchini che si nota dietro alle figure rappresentanti le *podestà civili.*

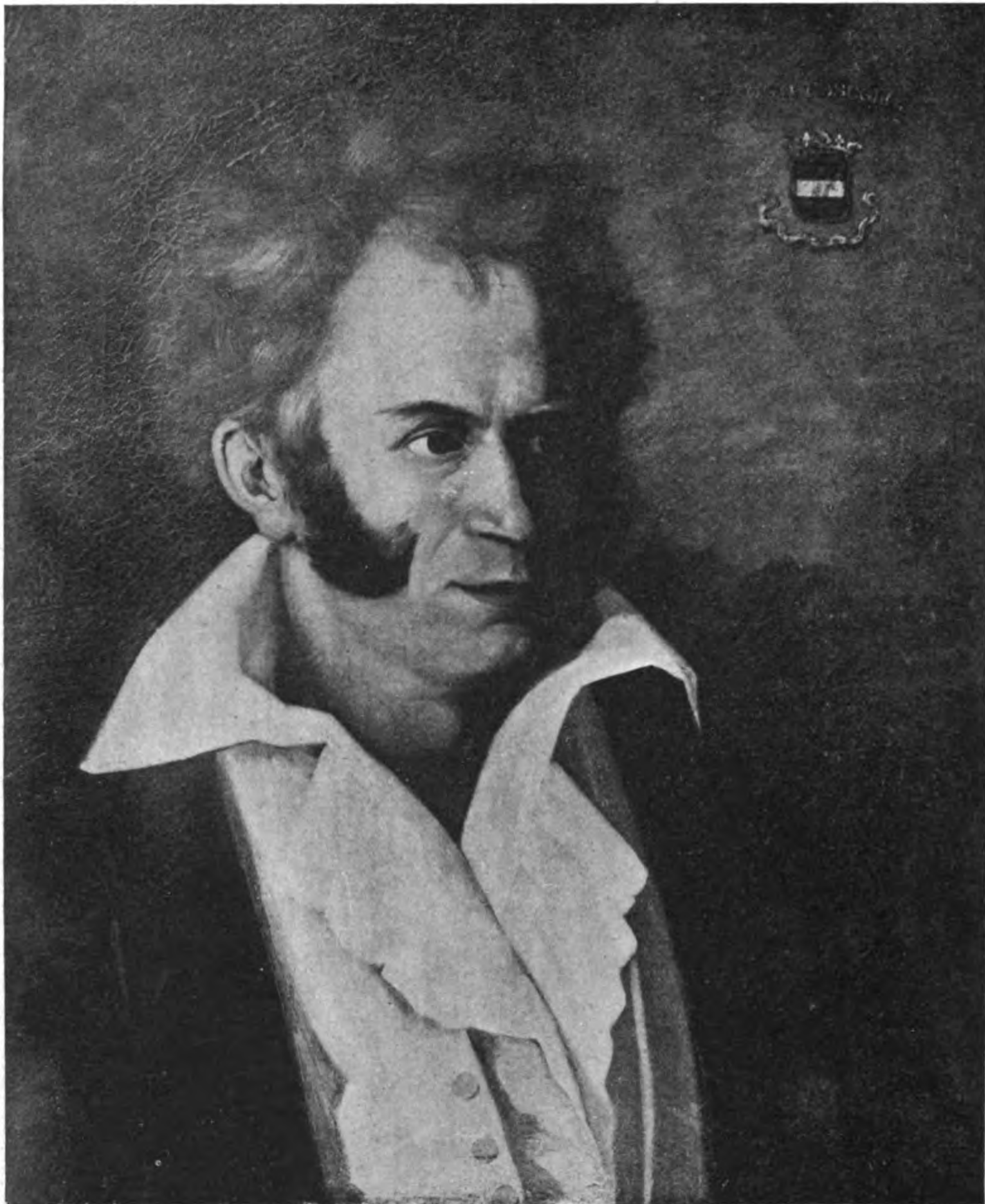
E certo nessuna terra d' Italia era piú di questa di Siena adatta a interpretare col segno e coi colori le estasi celestiali di questa Santa di prosapia regale, che la sacra leggenda ci mostra come una specie di interprete tra l'umanità sofferente e il Verbo incarnato. Siena al pari dell' Umbria di S. Francesco, agli inizi del sec. XV, è pur sempre la terra del misticismo: lo spirito serafico di Santa Caterina aleggia ancora fra le vetuste sue mura. E dove meglio avrebbe potuto Santa Brigida di Svezia trovare il proprio glorificatore se non nella città che ebbe la ventura di dare i natali alla grande sua sorella spirituale Santa Caterina da Siena?

Milano.

PAOLO D'ANCONA.

(1) Il primo *explicit* a cc. 300' suona cosi: « HIC LIBER EST SANCTI JERONIMI DE QUARTO ORDINIS SANCTE MARIE MONTIS OLIVETI. — EGO FRATER SERVUS Y X. — FINIS AMEN ». — Il secondo *explicit*, che si legge alla fine del testo, di poco diversifica: « ISTE LIBER REVELATIONUM BEATE BRIGIDE EST CONVENTUS FRATRUM SANCTI JERONIMI DE QUARTO RIPERIE ORDINIS MONTIS OLIVETI ».

Un ritratto di Ugo Foscolo sconosciuto in Italia.



« Ecco un saggio dell' inglese epistolare di quest' uomo straordinario » dice Cyrus Redding, riportando nel suo volume di *Ricordi* (1) la seguente lettera

(1) REDDING CYRUS, *Fifty years' recollections, literary and personal, with observations on men and things*. In three vol. London, Charles J. Skeet. 10 King William Street. Charing Cross, 1858. Vol. II, p. 165.

di Ugo Foscolo, della quale dò in nota la traduzione. — Cyrus Redding, il noto giornalista inglese, morto a 85 anni nel 1870, tornato nel 1821 a Londra da Parigi, dove dal 1815 al 1818 era stato direttore del *Galignani's Messenger,* fu incaricato — ce lo dice egli stesso — dal poeta Thomas Campbell di assumere la redazione del *New Monthly Magazine* e pregò il Foscolo di essergli collaboratore (1). Diversi scritti letterari del nostro Poeta uscirono, come tutti sanno, in questo periodico nel 1821 e nel 1822, alcuni tradotti in inglese dal Redding stesso. —

My dear Mr. Redding (2).

For heaven's sake send me by the bearer and you shall have them returned to-morrow, all the numbers of the New Monthly Magazine in which I wrote, but more particularly all those in which I wrote about Pietro della Vigna and Guido Cavalcanti and if you have any remaining proofs of the article of Sordello or my French ms. or that of your own translation of the Sappho, send it to me.

Do not disappoint me, because I depend on those articles for some quotations. — Good bye.

The bearer will wait for an answer. Forgive the dictation of my letter because I am sitting for my portrait before M. Pistrucchi (sic) poet and painter. If you wish to hear his improvisations you must come this evening to tea at 8 o' clock.

Yours faithfully

U. F.

Esisterà ancora questo ritratto del Poeta? mi domandai un giorno dell'agosto 1909 a Londra, dopo aver letto la lettera del Redding. Certo, dissi, esisteva nel 1842 ed era noto al Rolandi, editore della *Commedia di Dante Alighieri illustrata da Ugo Foscolo* (3) se il foglietto inserito a pag. XXX del primo volume di quel-

(1) Op. cit. Vol. II, p. 189.

(2) « Mio caro Signor Redding,

« Per amor del Cielo mandatemi, a mezzo del latore, e li riavrete domani, tutti i numeri del *New Monthly Magazine* nel quale io ho scritto, ma più particolarmente quelli nei « quali ho scritto di Pietro della Vigna e di Guido Cavalcanti, e se avete altre bozze di stampa « dell'articolo su Sordello o il mio manoscritto francese o quello della vostra traduzione della « Saffo, mandatemeli.

« Non mi dite di no, quegli articoli mi occorrono per alcune citazioni. — Addio.

« Il latore aspetterà la risposta. Perdonate la dettatura della mia lettera, sto posando « per il ritratto che mi fa il Signor Pistrucci, poeta e pittore. Se volete sentire i suoi improv- « visi, venite stasera a prendere il tè, alle 8.

« Vostro affezionatissimo

U. F. ».

(3) Londra, presso Pietro Rolandi, Berner's Street. In 4 voll. Edizione promossa da Giuseppe Mazzini. — Pietro Rolandi, nativo di Quarona in Valsesia, (1801-1862) il noto libraio-editore, il cui negozio continua anche oggi a Londra, nella medesima via.

l'opera, e sul quale è riprodotto il famoso sonetto foscoliano « Solcata ho fronte » porta la soprascritta: « Fac-simile della scrittura di Ugo Foscolo. L'originale

« di questo sonetto trovasi attaccato dietro al suo Ritratto dipinto da F. Pistrucci « e posseduto dal Signor Hudson Gurney di Londra ». Ma chi di noi conosce questo ritratto? Non è riprodotto in nessuna delle opere del Foscolo, nè è ripro-

dotto o se ne fa parola nella ricca *Iconografia foscoliana* pubblicata nel 1908 (1) da A. Michieli.... (2).

Durante le indagini che da alcuni anni vado facendo nella speranza di poter disperdere alcune delle tante fantasie messe in giro dai biografi del povero Foscolo sulla sua vita e sui suoi scritti in Inghilterra, ero venuta a conoscere, per mezzo del periodico *Notes and Queries*, il nome di un Mr. J. H. Gurney, erede di quel Mr. Hudson Gurney, archeologo e poeta, che era stato cosí grande amico del Poeta nostro (3).

Avevo scritto nel 1904 a Mr. J. H. Gurney a proposito di alcune lettere foscoliane e ne avevo avuto cortese risposta, gli riscrissi ora chiedendogli del ritratto che evidentemente era stato un tempo in casa Gurney, e n'ebbi un gentilissimo invito a Keswick Hall, dove avrei potuto vedere il dipinto del Pistrucci e le altre reliquie foscoliane che vi si conservano — lo scrittoio di mogano sul quale il Poeta scrisse gli ultimi suoi lavori e una intera collezione delle opere di lui. Ma la via da Londra a Norwich dove si trova Keswick Hall è lunga, e, scusandomi di non poter accettare l' invito, pregai Mr. J. H. Gurney di mandarmi, se l'avesse avuta, una fotografia del ritratto.

Le belle fotografie dalle quali son tratte le due riproduzioni che accompagnano queste righe mi vengono da Mr. J. H. Gurney. Egli le ha fatte fare appositamente per far piacere a me, e certo a tutti gl'Italiani e a tutti gli studiosi del Foscolo che con me gliene saranno grati. Lo stemma a sinistra del ritratto è quello del Poeta, sormontato dal suo nome, sul nastro sottostante corre il motto: *Sì, sì; no, no.*

« Ugo Foscolo desiderava che questo suo sonetto, autografo, non dovesse mai esser distaccato dal quadro », è scritto sopra il sonetto, e oggi esso vi sta ancora fisso dietro. Lo trascrivo.

Solcata ho fronte, occhi incavati intenti;
Crin fulvo, emunte guance, ardito aspetto;
Labbri tumidi arguti, al riso lenti;
Capo chino, bel collo, irsuto petto:

Membra esatte, vestir semplice eletto;
Ratti i passi, i pensier, gli atti, gli accenti:
Prodigo, sobrio, umano, ispido, schietto;
Avverso al mondo, avversi a me gli eventi:

(1) *Emporium*. Bergamo, Arti Grafiche. Fasc. II. Febbraio 1908.

(2) Nè si vide poi, o se ne fece menzione nel dotto studio di Vittorio Cian *Varietà e ricordi foscoliani* nel quale sono pure riprodotte altre due imagini del Poeta fin allora ignote. (V. Cian Vitt. *Ugo Foscolo. Nel Centenario del suo insegnamento all'Università di Pavia 1809-1909*. Pavia, Mattei Speroni e C. Editori, 1910, p. 65).

(3) Hudson Gurney (1785-1864) è anche noto come traduttore inglese di alcuni canti dell'*Orlando Furioso*.

Mesto i più giorni e solo; ognor pensoso;
Alle speranze incredulo e al timore;
Il pudor mi fa vile e prode l'ira:

Cauta mi parla la ragion; ma il core,
Ricco di vizj e di virtù, delira —
Morte, tu mi darai fama e riposo (1).

La data del ritratto?... Il Redding ci dà la lettera senza data, questa però non dovrebb'esser lontana dall'ottobre del 1822 ed è certo anteriore al marzo del 1823. Le bozze di stampa dell'articolo su « Sordello », a cui il Foscolo allude nella sua lettera, erano da lui state « recentemente corrette » il 30 ottobre 1822 (2), e « il *suo* manoscritto della Saffo », di quella nota sulla poetessa greca, che si legge nei *Saggi sul Petrarca* (3) — o la traduzione inglese fattane dal Redding — gli dovettero « *occorrere* » mentre rivedeva le bozze della seconda edizione di questo volume, che usci nel marzo del 1823 (4). I numeri del *New Monthly* nei quali è scritto di Pietro della Vigna e di Guido Cavalcanti sono quelli dell'aprile e del maggio 1822. Dalla data di una lettera autografa di Filippo Pistrucci che si conserva inedita nella Biblioteca Comunale di Siena vediamo che il 4 luglio 1822 il Pistrucci era a Milano e non pensava ancora a partire per Londra. Fino a prova contraria io direi ritratto e lettera degli ultimi mesi del 1822, o dei primi del 1823.

Da un'altra lettera autografa di Filippo Pistrucci, essa pure inedita a Siena, pare poi che un'incisione di questo ritratto dovesse in origine abbellire l'edizione della *Commedia* di Dante qui sopra citata (5). Chi sa per quale ragione l'adorna invece un' incisione, fatta da H. Robinson, del noto ritratto foscoliano del Fabre, e chi sa per quale altra stranissima, i diversi biografi del Foscolo che fin dal 1842

(1) In una prima versione del sonetto scritta dal Foscolo stesso dietro un altro suo ritratto sull'esemplare delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Italia MDCCCII, da lui donato alla Quirina Mocenni-Magiotti, il terzo verso della prima quartina ha « Tumidi labbri ed al sorriso lenti » il terzo verso della seconda « Sobrio, ostinato, uman, prodigo, schietto » e il primo verso della prima terzina « Cauta in me parla la ragion, ma il core ». L'esemplare si conserva nella R. Biblioteca Marucelliana in Firenze. Sotto il medesimo ritratto si leggono scritti a mano, in lapis, dal Foscolo i versi:

On some fond breast the panting soul relies, Some pious drops the closing eye requires, E'en from the tomb the voice of nature cries, Even in our ashes live their wonted fires.

T. GRAY.

(2) FOSCOLO U., *Opere edite e postume*. Firenze, Le Monnier, 1850-1860. Epist. Vol. III, Lettera a Thomas Campbell, p. 76-77.

(3) V. il mio studio *I Saggi sul Petrarca di U. F.* Estratto dalla « Bibliofilia », XI, 3 e 4. Firenze, Stab. tip. Aldino, 1909, 7. p.

(4) FOSCOLO U., *Essays on Petrarch*. London, John Murray, 1823.

(5) Un opuscolo oggi rarissimo che riunisce tutte le incisioni fatte per questa edizione, usci due anni dopo col titolo: *Otto stampe ed un fac-simile per abbellimento all' edizione della « Commedia » di Dante Alighieri illustrata da Ugo Foscolo*. Londra, Pietro Rolandi, Berner's Street, 1844.

erano informati dell'esistenza di questo ritratto del Pistrucci, non abbiano mai pensato a ricercarlo! (1).

Al Signor Rolandi

20 Berner's Street

Middlesex Stop.

Lunedì, 11 luglio 1842.

Carissimo Rolandi,

Comincio dal dirvi che sabato mandai il ritratto da Mr. Hudson Gurney perchè era tale la promessa di mandarglielo la prima settimana di luglio, che io non ne poteva fare a meno. Egli partiva per la campagna e voleva vederlo prima *cogli occhi suoi* situato al suo posto. Perciò venni a dirvelo e ve lo mandai a dir di nuovo giovedì da quell' incisore che mandaste quì. Non saprei come fare adesso, non vi sarebbe altro ch' io gli scrivessi, e se volete lo farò, dicendogli quello che m'avete scritto. Mi pare difficile che egli voglia darlo ad altro, ma pure si può provare. Una vostra riga mi sarà di regola. Il disegno è finissimo e ve lo porterò io stesso, voi poi farete quello che vorrete.

Vi ringrazio dell' incomodo che vi siete dato riguardo al Signor Previtera, ora tutto è finito, e bene, su questo rapporto.

Vi saluto e sono

V.º amico e servo

FILIPPO PISTRUCCI.

12, Jeffery's Street, Kentish Town.

Una nota autografa del destinatario, scritta a tergo della lettera, dice: « Parla del ritratto di Ugo Foscolo che esso Pistrucci avea dipinto dal vero per il Signor Hudson Gurney e che io l'aveva pregato di cavarne un disegno.

P. Rolandi ».

Chi era Filippo Pistrucci? Di lui è menzione più di una volta nelle Opere di Giuseppe Mazzini, ma, per quanto io abbia cercato, nessuna biografia, nessun cenno in enciclopedia o in storia letteraria o in storia dell'arte ne rammenta il nome, o dice delle sue opere. Su questo « poeta e pittore » che esule dall'Italia fin dal 1822 non rivide la patria mai più, ho potuto raccogliere diverse notizie finora sconosciute. Le riferirò prestissimo quì, come meglio mi sarà possibile.

Firenze, marzo 1912.

EUGENIA LEVI.

(1) Il Bianchini credette che il ritratto del Pistrucci non fosse che « una copia ricavata da quello del Fabre », l'Antona-Traversi ripetè le parole del Bianchini (V. ANTONA-TRAVERSI C. *Studi su Ugo Foscolo.* Milano, Brigola 1884, p. 330). Il De Winckels accenna a questo ritratto dicendo: « Mancano dati per descriverlo. Sarebbe stato l'ultimo ». (De WINCKELS FED. GILBERT. *Vita di Ugo Foscolo,* con prefazione di F. Trevisan. Verona. Libr. F. H. Münster 1885, 3 voll. Vol. I pag. 330). Ne trovo pure un accenno in B. MORSOLIN, *Tito Perlotto e Ugo Foscolo.* Venezia, Fontana, 1888.

IL CARTEGGIO DEI BARBERINI

Contributo alla storia delle provincie meridionali nel secolo XVI. (1)

Lacedonia.

Giovanni Girolamo Campanile.

Due lettere, ad Urbano VIII, del 20 dicembre 1624, e al cardinale Francesco Barberini, VB. 7580, cc. 23-24.

Pietro Antonio Capobianco.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, del 7 giugno 1663 e del 15 dicembre 1668. cc. 25-25ª.

Giacomo Candido.

Lettera al cardinale Borghese, del 13 settembre 1608. VB. 7585, 1-3.

Lanciano.

Andrea Gervasio.
Lettere a Gregorio XV, ad Urbano VIII, e al cardinale Francesco Barberini, con allegati, dall'11 gennaio 1623 al 24 novembre 1665. cc. 4-16.

Fra Alfonso Alvarez Barba.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 12 novembre 1672. cc. 17.

Larino.

Pietro Paolo Caputo.

Lettere a D. Carlo Barberini, dell'anno 1628. cc. 18-19.

Persio Caracci.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 6 ottobre 1645 al 28 agosto 1654. cc. 21-23.

Ferrante Avicella.

Lettere allo stesso, dal 19 maggio 1668 al 10 maggio 1677. cc. 24-28.

Lavello.

Fra Francesco Cereo de Magda.

Lettere a Mg. Francesco e a D. Carlo Barberini, del 22 settembre al 29 dicembre 1624. cc. 29-34.

Fabio Olivadini.

Lettere ad Urbano VIII e al cardinale Francesco Barberini, dell'anno 1627. cc. 35-36.

D. Placido Padiglia.

Lettere ad Urbano VIII e al cardinale Francesco Barberini, dall' 8 novembre 1629 al 15 ottobre 1634. cc. 39-41.

Fra Cherubino Manzonio.

Lettere ed allegati al cardinale Francesco Barberini, dal 1° dicembre 1640 al 7 settembre 1641. cc. 42-47.

Lecce.

Scipione Spina.

Lettere al cardinale Ludovisi, dal 1 novembre 1621 al 17 gennaio 1622. cc. 48-51.

Luigi Pappacoda.

Lettere a D. Taddeo e al cardinale Francesco Barberini, dal 14 dicembre 1639 al 23 luglio 1670. cc. 52-73.

Antonio Pignatelli.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 24 giugno 1671 al 4 maggio 1672. cc. 74-77.

Lettere.

Fra Francesco Bruschi.

Lettera al cardinale Borghese, del 14 novembre 1613. VB. 7586, cc. 1.

(1) Cont.: v. *Bibliofilia*, vol. XIII, pag. 376, disp. 10ª-11ª.

ANDREA CAPUTI.

Lettere al cardinale Francesco e D. Carlo Barberini, dal 14 novembre 1623 al 3 settembre 1627. cc. 2-6.

ONOFRIO DA PONTE.

Lettere allo stesso dal 29 settembre 1657 al 26 maggio 1674. cc. 7-10.

Lipari.

ALFONSO VITALI.

Lettera a Paolo V, del 30 marzo 1611. cc. 11-12.

GIO. CANDIDO.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 30 giugno 1631 al 7 febbraio 1633 con molte scritture e documenti relativi alle differenze di giurisdizione che passavano tra il medesimo vescovo e il Nunzio di Napoli Mg. Herrera. cc. 13-55.

Lucera.

LODOVICO MAGGIO.

Lettera al cardinale Maffeo Barberini, del 20 dicembre 1609. cc. 50.

FABRIZIO SUARDO.

Lettere due, la prima al cardinale Francesco Barberini del 24 dicembre 1631 ; la seconda al cardinale Antonio Barberini del 2 marzo 1632. cc. 56ª-57.

BRUONE SCIAMANNA.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 12 dicembre 1641. cc. 58.

FRA TOMMASO D' AVALOS.

Lettera allo stesso dell'anno 1642. cc. 59-60.

SILVESTRO D' AFFLITTO.

Lettera allo stesso, dell' anno 1645. cc. 61-62.

GIOVANNI BATTISTA EUSTACHIO.

Lettera allo stesso, del 7 maggio 1664. cc. 63.

Manfredonia.

BERNARDO BURATTI.

Lettere ad Urbano VIII, al cardinale Francesco e a D. Carlo Barberini, dal 15 agosto 1623 al 20 marzo 1625. cc. 64-67.

ORAZIO ANNIBALDESCHI DELLA MOLARA.

Lettera a D. Taddeo Barberini del 2 gennaio 1630. cc. 68.

ANTONIO MARULLO.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 23 novembre 1643 al 3 aprile 1644. cc. 69-71.

PAOLO TEUTONI.

Lettere allo stesso dal 2 agosto 1650 al 23 ottobre 1652. cc. 73.

GIOVANNI ALFONSO PUCCINELLI.

Lettera allo stesso, del 22 dicembre 1656. cc. 74.

BENEDETTO CAPPELLETTI.

Lettere allo stesso, dal 15 aprile 1662 al 19 dicembre 1671. cc. 75-78.

FRA VINCENZO MARIA ORSINI (poi Benedetto XIII).

Lettera allo stesso, del 15 giugno 1675. cc. 79.

S. Marco.

GIOVANNI BATTISTA INDELLI.

Lettere al cardinale Francesco, a D. Carlo e D. Antonio Barberini, dal 15 dicembre 1624 al 13 dicembre 1625. VB. 7587, cc. 1-3.

DEFENDENTE BRUSATI.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dall' 8 giugno al 15 agosto 1644. cc. 4-5-13.

TEODORO FANTONI.

Lettere allo stesso, dal 15 maggio 1638 al 5 dicembre 1644. cc. 6-12ª.

Marsi.

Bartolomeo Peretti.

Lettera allo stesso, dell' 8 dicembre 1624. cc. 14.

Muzio Colonna.

Lettere a D. Anna Barberini Colonna e a D. Taddeo Barberini, dell'anno 1630. cc. 15-16-27.

Lorenzo Massimi.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 5 gennaio 1635 al 30 dicembre 1641. cc. 17-22.

Paolo Caccia.

Lettera allo stesso, del 16 dicembre 1648. cc. 23-23ª.

Ascanio De Gasparis.

Lettera allo stesso, del 23 dicembre 1637. cc. 24.

Il Gams dà Antonio.

Diego Petra.

Lettere allo stesso, dal 15 dicembre 1668 al 2 dicembre 1676. cc. 25-26.

Marsico.

Fra Giuseppe Ciantes.

Lettere allo stesso dal maggio 1640 al 15 giugno 1643. cc. 28-29.

Angelo Pinerio.

Lettera allò stesso, del 16 dicembre 1662. cc. 30.

Giovanni Falvo.

Lettera a . . . . del 19 settembre 1678. cc. 31.

Martorano.

Luca Cellesi.

Lettere a D. Carlo e D. Francesco Barberini, dal 26 novembre 1627 al 30 marzo 1638. cc. 32-38.

Matera.

Fra Giovanni Spilla.

Lettere al cardinale Borghese e al cardinale Maffeo Barberini, dal 22 dicembre 1611 al 12 aprile 1618. cc. 39-41.

Fabrizio Antinori.

Lettere al cardinale Francesco e a D. Carlo Barberini, dal 9 agosto 1624 al 14 dicembre 1629. cc. 42-47.

Giovanni Battista Spinola.

Il Gams dà Domenico.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 16 dicembre 1651 al 25 aprile 1664. cc. 48-53.

Massa Lubrense.

Ettore Gironda.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 29 dicembre 1624. cc. 54.

Maurizio Centini.

Lettera allo stesso, del 18 aprile 1631. cc. 55.

Alessandro Gallo.

Lettere allo stesso, del 18 febbraio 1641 e 28 dicembre 1643. cc. 56-57.

Vincenzo De Giuli.

Lettera allo stesso, del 18 dicembre 1660. cc. 58.

Francesco Maria Neri.

Lettere allo stesso, dal 25 giugno al 12 novembre 1672. cc. 59-61.

Mazzara.

Fra Giovanni [Luzano].

Lettera allo stesso, del 20 aprile 1668. cc. 62.

Melfi.

Placido De Marra.

Lettera al cardinale Maffeo Barberini, del 20 aprile 1618. cc. 63.

Romolo Caraffini.

L'Ughelli dà Lazzaro.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 30 novembre 1625. cc. 64.

FRA DIODATO SCAGLIA.

Lettere allo stesso e a D. Taddeo Barberini, dal 21 maggio 1631 al 19 marzo 1644, con allegati. cc. 65-71.

GIACOMO RAIMONDI.

Lettera ed allegato allo stesso, del 17 luglio 1641. cc. 72-74.

Messina.

FRA ANDREA [MASTRILLO].

Lettere al cardinale Ludovisi (24 aprile 1622) e al cardinale Francesco Barberini, dal 28 settembre al 6 dicembre 1623. VB. 7588, cc. 1-4.

BLASIO PROTO.

Lettere al cardinale Francesco Barberini e ad Urbano VIII, con allegati dal 18 marzo 1628 al 18 dicembre 1645. cc. 5-52.

SIMEONE [CARAFA].

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 28 novembre 1664 al 10 dicembre 1668. cc. 53-55.

FELICE NOVELLI.

Il GAMS non l'ha tra i vescovi messinesi.

Lettere al cardinale Maffeo Barberini, 3 settembre 1608 - 2 maggio 1609. cc. 56-58.

Mileto.

VIRGILIO CAPPONI.

Istanza a Paolo V (con rescritti del pontefice), del 25 settembre 1618 e lettere al cardinale Maffeo e Francesco Barberini, dal 29 aprile 1619 al 26 agosto 1624. cc. 59-63.

ANTONIO RETTURA, tesoriere della Diocesi.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 24 novemb. 1639 al 30 maggio 1640. cc. 64-65.

GREGORIO PANZANI. [PONZIANI].

Lettere a D. Taddeo e al cardinale Francesco Barberini, con allegati, dal 29 giugno 1642 al 9 maggio 1658. cc. 66-85.

DIEGO MAURELLI.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 10 dicembre 1662 al 20 agosto 1671. cc. 86-91.

Minervino.

FRA GIROLAMO ZAMBECCARI.

Lettere allo stesso, dal 2 marzo 1633 al 23 giugno 1635. VB. 7589, cc. 1-2.

ANTONIO MARIA PRANZONI.

Lettere allo stesso, dal 30 agosto 1644 all'11 maggio 1658. cc. 3-4.

FRANCESCO VIGNOLA.

Lettera allo stesso, del 5 novembre 1672. cc. 5-6.

Minori.

FRA TOMMASO BRANDOLINO.

Lettera a Maffeo Barberini, del 28 luglio 1618. cc. 7.

PATRIZIO DONATI.

Lettere a D. Taddeo Barberini, dal 20 marzo 1639 al 18 dicembre 1640. cc. 8-10.

Molfetta.

FRA GIACINTO PETRONIO, (inquisitore a Napoli).

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 18 agosto 1623 al 31 luglio 1632. VB. 7590, cc. 1-94.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 7 agosto 1632 al 21 settembre 1633. VB. 7591, cc. 1-61.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, (in cifra) dal luglio 1632 al 16 marzo 1633. VB. 7592, cc. 1-78.

GIOVANNI TOMMASO PINELLI.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 15 maggio 1658. VB. 7589, cc. 11.

FRANCESCO DE MARINIS.

Lettera allo stesso, del 26 agosto 1668. cc. 12.

Monopoli.

Giulio Masi.

Lettere a Taddeo e Francesco Barberini, dal 4 marzo 1628 al 4 giugno 1636. cc. 13-17.

Benedetto De Herrera.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 25 maggio 1657. cc. 18.

Giacomo Macedonio.

Lettera al cardinale Borghese, del 28 novembre 1618. cc. 19.

Giuseppe Cavalieri.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 1° dicembre 1667 al 24 settembre 1678. cc. 20-22.

Monreale.

Giovanni De Torresilla.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 20 giugno 1644 al 25 settembre 1645. cc. 23-25.

Ludovico Alfonso de los Cameros.

Lettere allo stesso, dal 3 agosto 1661 al 18 dicembre 1667. cc. 26-31.

Giovanni Roano.

Lettere allo stesso, dal 25 giugno 1673 al 12 ottobre 1674. cc. 32-37.

Monte Marano.

Fra Eleuterio Albergoni.

Lettere al cardinale Maffeo Barberini, 18, 26 maggio 1618. cc. 38-44.

Francesco Antonio Porpora.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 7 luglio al 26 agosto 1635. cc. 39-41.

Urbano Zambotti.

Il Gams da Germano.

Lettera allo stesso, del 4 agosto 1640. cc. 42.

Monte Peloso.

Francesco Persico.

Lettera al cardinale Maffeo Barberini, dell'anno 1610. cc. 45-46.

Diego Merino.

Due lettere, la prima ad Urbano VIII del 20 dicembre 1623, l'altra al cardinale Francesco Barberini del 24 gennaio 1624. cc. 47-48.

Teodorico Pelleonio.

Due lettere, la prima ad Urbano VIII del 13 giugno 1632, l'altra al cardinale Francesco Barberini, del 30 aprile 1635. cc. 49-50.

Attilio Orsini.

Lettere a D. Taddeo e cardinale Francesco Barberini, dal 13 dicembre 1638 al 1° marzo 1643. cc. 51-54.

Filippo Cesarini.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 3 gennaio 1659 al 10 dicembre 1670. cc. 55-59.

Motola.

Gennaro De Andrea.

Lettera allo stesso, del 13 dicembre 1662. cc. 60.

Luigi De La Quadra.

Lettera allo stesso, del 18 dicembre 1669. cc. 61.

Muro.

Clemente Confelti.

Lettera allo stesso, del 16 novembre 1637. cc. 62.

Alciato Sarti, vicario apostolico.

Lettera allo stesso, del 5 agosto 1640. cc. 63.

Giovanni Carlo Coppola.

Lettere allo stesso, dal 20 dicembre 1643 al 10 dicembre 1644. cc. 64-66.

Ascanio Ugolini.

Lettera allo stesso, del 24 maggio 1652. cc. 67-68.

Nazaret.

ANTONIO LOMBARDO.

Lettere allo stesso, dal 26 febbraio 1628 al 17 dicembre 1634. cc. 1-3.

VINCENZO FACCIUTI.

Lettera ad Urbano VIII, del 6 novembre 1638. cc. 4.

ANTONIO SEVEROLI.

Lettere al cardinale Francesco e D. Taddeo Barberini, dal 29 settembre 1640 al 28 ottobre 1662. cc. 5-18.

PAOLO G...., (vicario generale di Nazaret).

Lettera allo stesso, del 4 aprile 1665. cc. 19.

Nardò.

GIROLAMO FRANCHI.

Lettera allo stesso, del 2 settembre 1634. cc. 20.

CAPITOLO DI NARDÒ.

Lettera ad Urbano VIII, del 1º aprile 1636. cc. 21.

FABIO CHIGI, (poi Alessandro VII).

Due lettere, la prima a Taddeo Barberini da Malta, 29 novembre 1637, l'altra al cardinale Antonio Barberini, da Colonia, del 7 dicembre 1642. cc. 21-22.

CALANIO CIAIA.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, 1º gennaio 1653. cc. 23.

GIROLAMO DE CHORIS.

Lettera allo stesso, 16 agosto 1662. cc. 24.

TOMMASO BRANCACCIO.

Lettere allo stesso, dal 17 dicembre 1669 al 4 febbraio 1676, e 4 novembre 1670. cc. 25-35.

ORAZIO FORTUNATI.

Lettere allo stesso, dal 25 novembre 1678 al 1º novembre 1679. cc. 33-34.

Nicotera.

CARLO PINTO.

Lettera a Gregorio XV, 9 maggio 1621. cc. 36.

Nicastro.

FRA BALDASSARE BOLOGNETTI.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 1º marzo 1628. cc. 37.

MARC' ANTONIO MANDOSIO.

Lettere allo stesso, 8 giugno 1628. cc. 38.

ALESSANDRO CASTRACANE.

Lettera a Taddeo Barberini, del 30 luglio 1639. cc. 38.ª

CAPITOLO DI NICASTRO.

Lettere ad Urbano VIII ed al cardinale Francesco Barberini, del 22 agosto 1639. cc. 38b. c.

GIOVANNI TOMMASO PERRONI.

Lettere ed allegati al cardinale Francesco Barberini, dal 1º dicembre 1640 al 7 gennaio 1665 cc. 39-46.

Nocera de' Pagani.

FRANCESCO TRIVULZIO.

Lettere al cardinale Ludovisi (con risposte), ad Urbano VIII ed al cardinale Francesco Barberini, dell'a. 1623. cc. 47-50.

IPPOLITO FRANCONIO.

Lettere al cardinale Francesco e Taddeo Barberini dal 20 maggio 1632 al 16 agosto 1653. cc. 51-69.

BONAVENTURA D' AVALOS.

Lettere allo stesso, dal 18 agosto 1654 al 1º giugno 1674. VB. 7595, cc. 1-36.

FRA FELICE GABRIELLI.

Lettere allo stesso, dal 17 dicembre 1661 al 18 dicembre 1668. cc. 37-40.

Nola.

Salomone Liverani (protonotario).

Lettere al cardinale Ludovisi, del luglio 1622. cc. 41-44.

Francesco Gonzaga.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 14 dicembre 1658 al dicembre 1663. cc. 45-48.

Filippo Cesarini.

Lettera allo stesso, del 30 settembre 1678. cc. 49.

Nusco.

Michele Resti.

Lettere ad Urbano VIII e al cardinale Francesco Barberini, dal 20 luglio 1618 al 17 dicembre 1624. cc. 50-54.

Angelo Picchelti.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 18 dicembre 1662 al 10 marzo 1663. cc. 55-56.

Oppido.

Antonio Cesconio.

Lettere ai cardinali Borghese, Ludovisi, Barberini, dal 18 dicembre 1617 al 10 settembre 1624. cc. 57-60.

Giovanni Battista Montani.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 12 marzo 1632 al 28 gennaio 1659. cc. 61-65.

Oria.

M. Antonio Parisio.

Lettere allo stesso, dal 30 giugno 1635 al 25 agosto 1644. cc. 66-72.

Fra Raffaello da Palma.

Lettere allo stesso, dal 25 dicembre 1660 al 13 dicembre 1670. cc. 73-77.

Ortona e Campli.

Francesco Antonio Biondi.

Lettere allo stesso e ad Urbano VIII, dal 27 agosto 1641 al 14 agosto 1643. cc. 78-81.

Alessandro Crescenzi.

Lettera allo stesso, del 24 dicembre 1644. cc. 82.

Ostuni (?)

Vincenzo Meligues.

Lettere al cardinale Maffeo Barberini e al cardinale Borghese, dal 17 dicembre 1609 al 10 dicembre 1628. cc. 83-85.

Fabio Magnesio.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, degli anni 1658-1659. cc. 86-87.

Otranto.

Caetano Cossa.

Lettere allo stesso, del 20 dicembre 1640 e 20 maggio 1643. cc. 88-90.

Palermo.

P. Martinez Ruffo.

Lettere allo stesso, dal 14 luglio 1658 al 17 aprile 1667. cc. 1-16.

Giovanni [Lozano].

Lettera allo stesso, del 24 novembre 1673. cc. 15.

Patti.

Vincenzo [Napoli].

Lettera allo stesso, del 17 ottobre 1636. cc. 17.

Simone [Raus et Requesens].

Lettera allo stesso, del 24 dicembre 1658. cc. 18.

Ignazio [de Amico].

Lettera allo stesso, del 22 marzo 1666. cc. 19.

Giovanni Antonio [Gelosi].

Lettera allo stesso, dell' 8 luglio 1669. cc. 20.

Penne e Atri.

Silvestro Andreozzi.

Lettere allo stesso, dal 23 settembre 1624 al 22 marzo 1638. cc. 21-30.

Gaspare Borghi.

Lettere allo stesso, del 1658 e 1661. cc. 31-32.

Esuperanzio Raffaelli.

Lettere allo stesso, degli anni 1662-1663. cc. 33-34.

Giuseppe Spinucci.

Lettera allo stesso, del 10 dicembre 1669. cc. 35.

Policastro.

Giovanni Antonio Santorio.

Un memoriale a Paolo V s. d.; lettere a Gregorio XV, del 27 marzo 1621, e ad Urbano VIII, del 1º settembre 1624. cc. 39.

Filippo Giacobi.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 12 dicembre 1653 al 12 dicembre 1662. cc. 40-42.

Vincenzo De Silva.

Lettera allo stesso, del 22 agosto 1671. cc. 43.

Polignano.

Giovanni Maria de Guanzellis.

Lettera a Maffeo Barberini, del 5 luglio 1619. cc. 44.

Francesco Nappi.

Lettere al cardinale Francesco e D. Carlo Barberini, dal 18 agosto 1623 al 14 giugno 1625. cc. 45-47.

Antonio De Pezio.

Lettera a Taddeo e Antonio Barberini, dell'a. 1641. cc. 48-49.

Domenico Moroli.

Lettere al cardinale Francesco Barberini e ad Urbano VIII, dal 15 agosto 1642 al 4 dicembre 1648. cc. 50-56.

Vincenzo Pinerio.

Lettere allo stesso, dal 20 dicembre 1650 al 14 dicembre 1669. cc. 57-61.

Potenza.

Fra Bonaventura Claverio.

Lettere allo stesso, dal 10 dicembre 1651 al 24 marzo 1657. cc. 62-65.

Pozzuoli.

Martino de Leon y Cardenas.

Lettere allo stesso, dal 28 ottobre 1631 al 20 dicembre 1644. cc. 1-14.

Giovanni Battista Campagna.

Lettere allo stesso, degli anni 1653 e 1656. cc. 15-16.

Ravello e Scala.

Michele Bonsi.

Supplica a Paolo V, dell'ottobre 1617. cc. 17-17a.

Onofrio Dal Verme.

Lettera a Francesco Barberini e supplica ad Urbano VIII, del 30 ottobre 1624 e 22 agosto 1631. cc. 27.

Bernardino Pannicola.

Lettere allo stesso, con allegati, dal 4 agosto 1644 al 20 dicembre 1650. cc. 20-26.

Filippo Sagezio.

Lettera allo stesso, dell'anno 1668. cc. 28-29.

Reggio.

Annibale d' Afflitto.

Lettere con allegati allo stesso, dal 10 settembre 1623 al 22 gennaio 1637. cc. 30-44.

(A carte 37-38 vi è la relazione della morte ed esequie del principe Filiberto di Savoia in Palermo).

Gaspare De Creales y Arce.

Lettera allo stesso, del 10 dicembre 1645. cc. 45.

Matteo De Gennaro.

Lettere allo stesso, dal 13 febbraio 1644 al 19 luglio 1673. cc. 47.

Vicario Capitolare di Reggio.

Lettere allo stesso, dal 20 settembre 1674 al 15 gennaio 1677. cc. 48-49.

(Continua). Enrico Celani.

Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Piacenza.

Ho preso a compilare il presente catalogo, perché da una parte servisse ai frequentatori di questa Biblioteca comunale « Passerini-Landi », dall' altra facesse conoscere agli studiosi e agli amatori una raccolta abbastanza cospicua di antiche stampe e contribuisse cosí alla formazione di quel « Catalogo generale degli incunaboli delle Biblioteche d' Italia », di cui anche recentemente è stata riaffermata la necessità (1).

La Biblioteca di Piacenza possiede circa 900 edizioni del sec. XV — compresi i duplicati — appartenenti a due distinti fondi, il *Comunale* e il *Landiano*. Il primo, costituito in origine nel sec. XVIII con i libri degli espulsi Gesuiti, aumentato in seguito con l'aggiunta della Biblioteca lasciata dal conte Pier Francesco Passerini e con altre accessioni, e notevolmente accresciuto nel 1870 con i libri delle soppresse corporazioni religiose, comprende quasi 500 incunaboli, in gran parte di materia giuridica, filosofica, teologica ed ecclesiastica, fra i quali non ne mancano di rari e preziosi. Il secondo, entrato a far parte della Biblioteca comunale nel 1872 per donazione fatta dagli eredi dei libri appartenuti al marchese Ferdinando Landi, ne contiene poco meno di 400, che sono collocati e catalogati a parte, secondo l'espressa condizione posta dalla famiglia donatrice. Avuto riguardo a ciò, m' è sembrato opportuno tenere distinti i due fondi anche nella mia descrizione.

In questo primo catalogo pertanto comprenderò soltanto gli incunaboli del fondo *comunale;* in seguito, se ragioni d'ufficio non mi costringeranno ad andare troppo lontano di qui, spero di poter pubblicare un secondo catalogo per quelli di provenienza *Landiana*, fra i quali ci sono pure preziosi cimeli tipografici, come la *Biblia latina* (Piacenza, Giovanni Pietro de Ferratis, 1475) e la *Summa conservationis et curationis* e la *Cirugia* di Giacomo da Saliceto (Piacenza, 1476), che furono i primi libri stampati a Piacenza.

La maggior parte delle edizioni qui descritte sono note ai bibliografi e registrate in piú repertori, specialmente in quello dell' Hain (2); ma alcune sono sconosciute o poco note e sfuggite anche alla sagace diligenza del Reichling (3), come sarà notato a suo luogo. Per le prime io mi sono limitato a dare le note fondamentali del libro e a indicare le particolarità tipografiche e quelle proprie di ciascun esemplare, rimandando per il resto all' Hain (4); delle altre invece,

(1) Vedi la *Relazione della IX riunione della Società bibliografica italiana*, tenutasi in Roma nell'ottobre scorso (in *La stampa e il libro*, a. V, fasc. IV-VI, pag. 191 e sgg.).

(2) *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD typis espressi.... recensentur*. Stuttgartiae, 1826-38.

(3) *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum. Additiones et emendationes edidit Dietericus Reichling*. Monachii, J. Rosenthal, 1905-911, fasc. I-VI.

(4) Non ho potuto avere a mia disposizione il supplemento del COPINGER (*Supplement to Hain's Repertorium bibliographicum*, London, 1895-98) che manca a molte delle nostre biblioteche, né altri repertori e cataloghi, come quelli del *Proctor*, della *Pellechet*, del *Campbell* ecc.

che l'Hain non registra o descrive incompiutamente, ho dato la descrizione particolareggiata, seguendo il metodo generalmente adottato in questo genere di lavori, e tenendo sopra tutto presenti le regole date con molta chiarezza dal l'Einsle (1). Per facilitare poi i riscontri e le ricerche, al catalogo alfabetico per autore seguiranno indici sommari per luogo d'impressione, per nome di tipografo e per data, e gli elenchi delle edizioni descritte dall'Hain e dal Reichling e delle figurate.

Piacenza, 21 febbraio 1912.

Dott. RAIMONDO SALARIS.

1. (P. IX. 80). **Abano, Petrus de:** Conciliator differentiarum philosophorum, precipue medicorum, et Tractatus de venenis. Papiae, per Gabrielem de Grassis, 1490. In-fol.

HAIN, *3.

cc. 244 (manca la prima, e l'ultima è bianca) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-k* quaderni; *l* quinterno; *k* terno; *l-z* quaderni; *7*, *ɔ* terni; *℞*, *A*, *D* quaderni; *E-H* terni; *I-K* quaderni; *L-M* terni; *N* quinterno. Caratteri gotici, a due colonne, di linee 63 per colonna piena. Capipagina a stampa.

La c. 132r ha la parte superiore bianca; nella col. 1 ci sono 38 righe; nella 2.a, 39. Tanto in principio del *Conciliator* quanto del *Tractatus* il nome dell'autore è cancellato a penna. Qua e là ci sono righe sottolineate in rosso e in nero e postille marginali di mano del sec. XV o dei primi del XVI. In calce alla c. 2.r si legge questa nota ms.: « P. Vincentij Plac.ni ». Esemplare discretamente conservato; leg. in cartone. Sul cartone esternamente si leggono, l'una sotto l'altra, queste annotazioni mss.: « Fr.i Ales.ri Inq.ri Plac. »; « fr.i Hieronij' Vice.i s.ti officij Cremone »; « presentetur Inq.ri vicentino ».

2. (V. III. 46). **Abano, Petrus de:** Expositio problematum Aristotelis. S. l. [Venetiis], per Johannem Herbort Alemanum, 1482. In-fol.

HAIN, *17.

c. 1 bianca | *c. 2r, col. 1:* Tabula maxime proficua termino℞ | existentiu₃ in ꝓblematibus Aristotelis | in qua ꝑ par. intelligit particula cum | suo numero. Et ꝑ pro. intelligit ꝓble | ma cum suo numero. | *c. 5 bianca.* | *c. 6r. col. 1:* Expositio preclarissimi atq₃ eximii etc. (come in HAIN, n.o cit.)

cc. 315 (la penultima bianca, e l'ultima, che era pure bianca, è stata strappata) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: [le prime quattro non l'hanno] *a-z*, *A-q* tutti quaderni. Caratteri gotici, i problemi in caratteri più grandi, l'esposizione in caratteri più piccoli, a due colonne [tranne la tavola in principio, che è a tre colonne], di linee 40-56 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali da supplirsi a mano. Da notarsi: i punti in forma di piccole stelle con quattro punte; mancano le virgole. Esemplare ben conservato, con qualche postilla marginale ms. A c. 1v c'è un indice ms. dei primi 38 problemi; a c. 2r si legge la nota ms.: « Est. mon: s.ti Aug.ni de Placentia ». Legato in tutta pergamena.

3. (T. III. 1). **Acciaiolus, Donatus:** Expositio libri Ethicorum Aristotelis. Florentiae, apud Sanctum Jacobum de Ripoli, 1478. In-fol.

HAIN, *55.

cc. 294 (l'ultima è bianca) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-b* quaderni; *c* terno; *d-h* duerni [la segn. *d* è ripetuta]; *i* quinterno; *l* sesterno; *m-u* quinterni; *x* duerno; *A-I* quinterni; *L* sesterno. Caratteri tondi, linee 39 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo, che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorate in rosso (tranne quelle del 1.o libro). I punti hanno forma di stellette a quattro punte; le virgole, di tratti obliqui. Qua e là c'è qualche linea imperfetta, e manca in qualche carta la segnatura. In calce alla c. 264v si legge quest'annotazione di mano del cinquecento: « Iste lib' est monasterij. S. Aug' Al.o S. bñeti de placeñ ». Esemplare assai ben conservato, nonostante alcune macchie d'umido; alcuni richiami mss. Leg. in pelle e assi con fermagli e borchie, ma la legatura è assai guasta.

(1) A. EINSLE, *Die Incunabel-Bibliographie*. Anleitung zu einer richtigen und einheitlichen Beschreibung der Wiegendrucke, Wien, 1888.

4. (D'. IV. 28 (2)). **Aegidius Columna:** Quaestio de materia coeli etc. Paduae, per Hieronymum de Durantis, 1493. In-fol.

HAIN, *114.

cc. 12 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *A-B* terni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 65 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. In calce alla c. 12v si legge questa nota ms.: « Hieronymi de plegafetis. ciuis vicentiis q̃. Joĩnis Alberti filij liber est ». Esemplare ben conservato, con alcune postille marginali mss., leg. in tutta pergamena coi *Commentaria in octo libros Physicorum Aristotelis* dello stesso Egidio Colonna (Paduae, Hieronymus de Durantis, 1493), che è descritto al n.º seguente.

5. (D'. IV. 28 (1)). **Aegidius Columna:** Commentaria in octo libros Physicorum Aristotelis. Patavii, per Hieronymum de Durantis, 1493. In-fol.

HAIN, *128.

cc. 248 (non 242) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-z, 7, ɔ, ꝶ, aa-ee* quaderni. Caratteri gotici, di due grandezze, una maggiore per il testo, l'altra, più piccola, per il commento che s'alterna col testo: a 2 colonne, linee 65 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 1r, sotto il titolo, si legge questa nota ms.: « Clericoꝶ Regula-rj Dom' S. Abundi »; e più sotto: « F. Cornelij Aragonię ». Esemplare ben conservato; leg. in pergamena con la *Quaestio de materia coeli* dello stesso Egidio Romano (Paduae, per Hieronymum de Durantis, 1493) già descritta al n.º 4.

6. (9. VIII. 1 (1)). **Aegidius Columna:** In Aristotelem de anima. Papiae, per Christophorum de Canibus, impensis Hieronymi de Durantibus, 1491. In-fol.

c. 1r, col. 1: Tabula ĩtitulationũ difficultatũ quas mouet | egidius romanus in expositione libroruꝫ de | anima aristotilis (*sic*) in qua hic ordo s'uatur etc. | *c. 3r* (segn. *a3*), *col. 1*: Fidi interpretis aristotelis . egidij romani here | mitarum ordinis in libros de anima expõ . | *c. 110v, col. 2, l. 51:* Explicit subtillissima (*sic*) expositio libroꝶ de aĩa | Aristotelis a sũmo iterprete Egidio romano | ordinis heremitaꝶ frẽ edita: ex sua spõte fido | exẽplari rursusqꝫ reiterata opa dilligẽtissime (*sic*) castigato excerpta. Impssa ṽo Papie ꝑ soler- | tẽ viꝶ. d. Christophoꝶ de Canibus rogatu 7 | ĩpẽsa dilligẽtꝫ (*sic*) viri Heronimi (*sic*) d' durãtibus ãno | i49i. die. 20. mẽsis Julij ad laudeꝫ eterni dei | eiusqꝫ gloriosissime matris virginis marie. | *c. 111 bianca.* ||

cc. 111 senza numeri, richiami e registro. Segnature: 2 carte senza segnatura; poi: *a2-s* terni, tranne il primo, che è quaderno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 60 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. In calce alla c. 1r si legge questa nota ms.: « Fris Tho. ẽ pta oř. pre.ꝶ mę r̃gularis »; e sotto, quest'altra di mano diversa: « Est con.tus s.ti Jo͂his in canalibꝫ Plac.ae ». Segue il bollo della stessa chiesa. A c. 3r, col. 1, nello spazio lasciato in bianco per l'iniziale c'è il cartellino a stampa della biblioteca del convento. Esemplare ben conservato, con le prime 22 carte numerate a mano, a cominciare dalla c. 3, e con postille marginali mss. Leg. in pergamena insieme con AUGUSTINI NIPHI, *Super tres libros de anima* (Venezia, Pietro de Quarengiis, 1503).

HAIN, 129 (descriz. imperfetta). Cfr. REICHLING, *Appendices*, I, pgg. 84-5.

7. (D'. IV. 20 (4)). **Aegidius Columna:** Expositio super libros Aristotelis de anima. Acced.: Eiusdem De Materia coeli contra Averroim, De intellectu possibili, et De gradibus formarum. Venetiis, per Simonem de Luere, 1500. In-fol.

c. 1r (titolo): Expositio dñi Egidii Romani super libros de Anima | cum textu. | De materia celi contra Auerroim. | De intellectu possibili. | De gradibus formarum. | *c. 1v bianca, c. 2r* (segn. *Egi' aa2* e num. *2*), *col. 1:* ℭ Fidi interpretis Aristotelis Egidij Romani heremi- | taruꝫ ordinis In libros de anima expositio. | (e) X romanorum spectabili ac illustri etc. | *c. 82v, col. 2:* ℭ Explicit subtilissima expositio libroꝶ de anima Ari | stotelis a summo interprete Egidio Romano ordi | nis Eremitarum edita feliciter. | *c. 83r* (num. 83), *col. 1:* (t)Abula intitulationũ | difficultatũ q̃s mouet Egidius romanus | in expõne etc. | *c. 84v, col. 1:* Finis | *c. 85r* (segn. *Egi' mm* e num. *85*), *col. 1:* ℭ Egidij Romani Eremite De materia celi quaestio fe | liciter incipit. | *c. 90v, col. 2:* ℭ Finis questionis de materia celi. | *c. 91r, col. 1:* ℭ Egidij Romani de intellectu possibili cõtra Aurero (*sic*) | im questio aurea feliciter incipit. | *c. 94v, col. 2:* Explicit Egidij Romani Eremite de intellectu possibi | li questio Aurea contra Auerroim feliciter. | *c. 95r* (segn. *Egi' n n 3* e num. *90*): ℭ Incipit tractatus dñi Egidij Romani de Gradibus | Formarum. | c. *c. 109v, col. 2:* ℭ Explicit tractatus de gradibus

formarum. | Venetijs (imp̄ssis dñi Andree Torresani de Asula) | per Simonem de Luere. 18. aprilis. 1500. Registrum. *c. 110 manca.* ||

cc. 110 numerate, con segnature e registro. Segnature: *aa-ii* quaderni; *kk-ll* terni; *mm-nn* quaderni; *oo* quinterno. Caratteri gotici, di due grandezze, una per il testo e l'altra, più piccola, per il commento, che s'alterna col testo, fino alla c. 84; poi caratteri più piccoli. A due colonne, linee 69 per colonna piena. Capipagina in caratteri gotici più grandi e numeri marginali a stampa; spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. I punti hanno forma di stellette a quattro punte; mancano le virgole. Esemplare ben conservato, con alcune postille marginali manoscritte; legato insieme con le seguenti opere: 1.° *De coelo et mundo* di S. TOMMASO D'AQUINO (Venezia, Lucantonio Giunta, 1516); 2.° *Quaestiones in libros Aristotelis de coelo et mundo* di ALBERTO DI SASSONIA (Venezia, Eredi di Ottaviano Scoti, 1520); 3.° *Expositio super libros de anima, quaestiones de sensu agente* etc. di S. GAETANO DA THIENE (Venezia, Gregorio de Gregoriis, 1505). La legatura è rivestita esternamente con un foglio membranaceo di corale del sec. XIII o XIV, ed è internamente rinforzata da due fogli di un codice membranaceo, di contenenza giuridica, del sec. XIII.

HAIN, 132 (descrizione imperfettta).

8. (G. IV. 30 (2)). **Aegidius Columna:** Commentum super libros duos posteriorum analyticorum Aristotelis. Venetiis, per Bonetum Locatellum, 1488. In-fol.

c. 1 bianca. | *c. 2ª* (segn. a²) Prologus. | *col. 1:* ℭ Excellentissimi artiū ꝛ sacre theologie doctoris dñi | Egidij Romani Archiꝑsulis bituricēsis. ordinis here- | mitaꝝ sci Augustini ī libros posterioꝝ Arist. expositio. | ( )Enerabili viro ex angloru; spectabili psa- | pia oriūdo dño Stephano | de maulay . frater Egidius | romanus etc. | *c. 128ʳ, col. 2, l. 31:* Venetijs per Bonetum locatellu;. sumptibus Domi- | ni Octauiani Scoti. sexto idus maij. 1488. | Siquis ab instanti circo defendere sese | Aegida vel cupiat pallados armigerae | Hirsuta qui pelle tegor me vendicet. et sic | Romanum Aegidij nouerit ingenium. | Ramusius Armi Catai. S. | *Segue* il Registrum | (*3 coll.*); *quindi* FINIS | *c. 128ᵛ bianca.* ||

cc. 128 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-q* tutti quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 64 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa. Esemplare ben conservato; leg. in tutta pergamena, insieme con le *Quaestiones super universalibus Porphirii* etc. JOHANNIS SCOTI (Venetiis, per Bonetum Locatellum, 1492) e coi *Commentaria* PAULI VENETI *in libros posteriorum Aristotelis* (Venetiis, per Guilelmum de Monteferrato, 1486) che saranno descritti più giù.

HAIN, 136 (descrizione imperfetta). Cfr. REICHLING, *Appendices*, IV, 99.

9. (X. III. 17 (4)). **Aegidius Columna:** Commentum super libros duos posteriorum analyticorum Aristotelis. Venetiis, per Bonetum Locatellum, 1488. In-fol.

Altra copia della stessa edizione, con le medesime particolarità tipografiche. L'esemplare è ben conservato, benchè le prime carte sieno macchiate dall'umido; si notano qua e là alcune postille marginali mss. Leg. in pergamena con le seguenti opere: 1.° ROBERTI LINCONIENSIS *in Aristotelis posteriorum librum* (Venezia, Eredi di Ottaviano Scoto, 1521); 2.° *Formalitates* JOHANNIS [Duns] SCOTI (Venezia, Lucantonio Giunta, 1517); 3.° *Lucubrationes formalitatum Scoticarum* di ANTONIO TROMBETA (Venezia, Lucantonio Giunta, 1517).

10. (6 c. III. 21). **Aeneas Sylvius Piccolomineus,** postea Pius II Pont. Max.: Epistolae in pontificatu editae. Mediolani, per Antonium de Zarotis Parmensem, 1473. In-fol.

HAIN, *168.

cc. 152 (due bianche, la prima e l'ultima) senza numeri, richiami, registro e segnature. Caratteri tondi, linee 32 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite in rosso. Da notarsi la mancanza di virgole e l'uso di stellette a quattro punte, in luogo di punti. Nell'esemplare piacentino il fascicoletto contenente i *Tituli Epistolarum* precedono il testo, anzichè seguire ad esso. In calce alla c. 2ª doveva esser notato il nome dell'antico possessore; ma è stato accuratamente cancellato. Esemplare ben conservato; leg. in tutta pelle.

11. (B. VIII. 37). **Aeneas Sylvius Piccolomineus,** postea Pius II Pontif. Max.: Epistolae in pontificatu editae. Mediolani, per Antonium Zarotum, 1481. In-fol. picc.

HAIN, *169.

cc. 164 (la prima e l'ultima sono bianche) senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a* quinterno; *b-t* quaderni; *u* terno; poi 4 cc. senza segnature. Caratteri tondi, linee 34 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; notevole l'uso delle virgole. Il nome dell'antico possessore

scritto a mano sulle cc. 1ʳ e 2ʳ è stato accuratamente cancellato. Nella parte interna della legatura è incollato un *ex-libris* con questa scritta: « Collegium Theologorum Placentiae - Ex haereditate Passeriniana ». Il nostro esemplare è stato numerato in parte a mano, a cominciare dalla c. 44 (segn. col n. 43) fino alla 159 (segn. col num. 158), con numeri arabici scritti sull'angolo esterno del margine superiore. È ben conservato; legat. moderna in tutta pelle.

12. (4 B. IX. 15 (2)). **Aeneas Sylvius Piccolomineus** (Pius II): De curialium miseria. S. n. t. [Romae, per Stephanum Plannck, c. 1485]. In-4.

c. 1ʳ: ℭ Tractatus pulcherrimus Enee Siluij: siue Pij pape. ij. de | curialiū miseria feliciter incipit. | (·) Neas Siluius Picolomineus: Salute; plurimā dicit | domino Johanni Aich etc. | *c. 16ʳ, l. 22:* Pridie kal'. | Februa. Anno salutis. M.CCCC.XLV. ex Prüch. | Finis. | *poi* Registrum. | (*4 linee*).

cc. 16, senza numeri, richiami e segnature, ma con registro. Sono due terni e un duerno. Caratteri gotici, 33 linee per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali. Esemplare discretamente conservato, con postille marginali di mano del cinquecento. Rilegato in mezza pergamena con i seguenti incunaboli: 1.° Fernus (Michael), *Epitoma de regno Apuliae et Siciliae;* 2.° Aeneas Sylvius, *Historia de duobus amantibus* (v. n.° seguente); 3.° Chieregatus (Leonellus), *Sermo habitus Romae in die Palmarum a. 1495.*

Hain, 197 (indicazioni sommarie); Reichling, *Appendices cit.*, II, 115.

13. (4 B. IX. 15 (3)). **Aeneas Sylvius Piccolomineus** (Pius II): Historia de duobus amantibus. S. l. e n. t. [Romae, per Stephanum Plannck], 1492. In-4.

Hain, *237.

cc. 26 (l'ultima è bianca) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *ai-c3*, i primi due quaderni, l'ultimo terno. Caratteri gotici, linee 32-33 per pagina piena. Da notarsi le iniziali di forma onciale. Esemplare discretamente conservato. Legato in mezza pergamena insieme con altri incunaboli (v. n.° precedente).

14. (I'. IV. 33 (1)). **Albertus de Saxonia:** Quaestiones in Aristotelis libros de coelo et mundo. Venetiis, per Bonetum Locatellum, impensis Octaviani Scoti, 1492. In-fol.

Hain, *576.

cc. 52 (l'ultima manca al nostro esemplare) senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *A-I* tutti terni, tranne l'ultimo che è duerno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 66 per colonna piena. Iniziali xilografiche su fondo nero, di due grandezze; le più grandi occupano 12 linee, le altre 6 o 7: capipagina a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 51ʳ, sotto la tavola, c'è la marca dell'editore con le sigle O. S. / M. Sul margine superiore si legge questa nota ms.: « Hic liber est Guglielmi.... » (il resto è stato strappato). Esemplare ben conservato, legato insieme con la *Quaestio de cuiuscumque scientiae subiecto* di Cometius Hispanus e le *Quaestiones* Scoti *super libris de anima Aristotelis* (s. nn. t.) e con un secondo esemplare della *Metaphysica* di Avicenna, descritto più giù (v. il n.° 119). La legatura è ricoperta all'esterno con un foglio di codice membranaceo del sec. XIII di materia liturgica.

15. (I. V. 60 (6)). **Albertus de Saxonia:** Sophismata. Parisiis, per Petrum le Rouge, 1489. In-4.

c. 1ʳ in alto: Sophismata Magi | stri alberti de Saxonia | *c. 1ᵛ bianca.* | *c. 2ʳ* (segn. *a.ii*) *col. 1:* Sophismata viri acutissimi | Magistri Alberti de saxonia: | Feliciter incipiunt. | (o) B rogatū quorum | da; scolariū deo fa | uente quedā etc. | *c. 109ʳ, col. 2, l. 18:* Et' ē finis sophi. tu; magi- | stri alberti de saxonia tam ru- | dibus q̄ etiam eruditis oī ma- | terie ⁊ accōmodanda ⁊ vtilia. | Impressa parisi' ꝑ magistrū | petrū le rouge dñi nostri regis | liberariū ⁊ impressorē ad reque- | stā durādi gerleri cōmorātis in | vico mathrinorū in intersignio | de lestrille faux veau Anno | dñi. M.ᵐᵒ. CCCCᵐᵒ octuagesiono- | no. duodecima decēbris. | *c. 109ᵛ, col. 2:* Tabula sophismatū Alber | ti de saxonia. Et primo de pri | ma parte. | *(2 coll.) Finisce la tavola a c. 111ᵛ, col. 2* | *c. 112, manca.* ||

cc. 112 senza numeri, richiami e registro. Segnature *a-s*, tutti terni, tranne il primo e l'ultimo che sono quaderni. Caratteri gotici corsivi, a 2 colonne, linee 45 per colonna piena. Capipagina a stampa: i titoli dei vari capitoli in caratteri più grossi. Nel nostro esemplare a c. 2ʳ, col. 1 c'è un'iniziale supplita a mano nello spazio lasciato in bianco con una minuscola per ricordo. Mancano le virgole. Da notarsi: a c. 98ʳ la metà della seconda colonna è bianca. A c. 1.ʳ si legge questa nota, di mano antica, in parte abrasa: « Iste liber est ad vsum frīs.... ». Esemplare assai ben conservato,

legato in pelle e assi insieme con i seguenti incunaboli: 1. MAGISTER MARTINUS, *Expositio perutilis et necessaria super libro predicabilium Porphirii* (s. nn. t.); 2. J. DUNS, *Elenchi seu quaetiones super libros Elenchor. Aristotelis* (Romae, Fr. De Benedictis. 1493); 3. STEPHANUS DE MONTE, *Ars Sophistica* (s. nn. t.); 4. PETRUS DE ALIACO, *Tractatus exponibilium* (Parisiis, per Guidonem Mercatorem, 1494); 5. P. DE ALIACO, *Conceptus et insolubilia* (Parisiis, Petrus Le Druc, 1495).
Ignoto all'HAIN e al REICHLING.

16. (R. X. 34). **Albertus Magnus:** Compendium theologicae veritatis. Venetiis, per Christophorum Arnoldum, 1476. In-4.

HAIN, *439.
cc. 160, senza numeri, richiami, registro e segnature. Il volume è composto tutto di quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, 35 linee per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. Sul margine superiore della c. 2r si legge questa nota ms.: « libraria di s.ta m- di piaza plaõ ». Esemplare ben conservato, nonostante qualche macchia d'umido; leg. in tutta pergamena.

17. (TT. IX. 56). **Albertus Magnus:** Compendium theologicae veritatis. Venetiis, per Gregorium Dalmatinum et Jacobum Britannicum, 1483. In-4.

HAIN, *440.
cc. 98 (la prima e l'ultima carta sono bianche), senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-m* tutti quaderni, tranne l'ultimo che è quinterno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 46 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. A c. 1r si legge questa nota ms.: « Est s.ti Bartholomei ex. Mantuam ». Esemplare ben conservato; legat. in pergamena.

18. (E'. V. 50 (3)). **Albertus Magnus:** Compendium theologicae veritatis. Venetiis, per Gabrielem Grassis de Papia, 1485. In-4.

HAIN, *441.
cc. 98 (la prima è bianca; e nel nostro esemplare manca l'ultima con la marca del tipografo), senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-l* quaderni; *m* quinterno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 45-46 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo: nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite alternativamente in azzurro e rosso. A c. 2r (segn. a2), col. 1 c'è una piccola iniziale a mano in azzurro con fregi in rosso. A c. 97v, col. 2 sotto l'*explicit* si legge questa nota ms.: « Est con.tus S. Johis in | canalibz plac.te ». Esemplare ben conservato, con alcune postille marginali; legat. in tutta pergamena col *Breviloquium* e la *Biblia pauperum* di S. BONAVENTURA, che saranno descritti più avanti.

19. (P. VI. 21 (2)). **Albertus Magnus:** Compendium theologicae veritatis. Venetiis, per Gabrielem Grassis de Papia, 1485. In-4.

HAIN, *441.
Altro esemplare benissimo conservato, legato in pelle e assi con nn *Registrum florigerum in tripertitum opus librorum beati Ambrosii* compilato da CORRADO LEONTORIO (Basilea, Johannes Petri, 1506).

20. (B'. V. 50 (2)). **Albertus Magnus:** Opus in evangelium: Missus est Gabriel Angelus. Mediolani, per Uldericum Scinzenzeler, 1488. In-4.

c. 1r bianca | *c. 1v col. 1:* ( ) Lara est: ⁊ que nũquã mar | cescit sapiẽtia: ⁊ facile vĩ | ab his q diligũt etc. *c. 2r* (segn. a2) *col. 2:* Incipiunt tituli articulorum. i. | Incipit tabula capitulorum totius operis | Alberti magni super missus est An ne | cesse fuerit hãc missionẽ fieri capl'z. 1. | *c. 3v, col. 2:* Explicit tabula capitulorum. | *c. 4r* (segn. a4), *col. 1:* Excellentissimi ⁊ sanctissimi viri do | mini Alberti magni epĩ ratisponensis | ordinis predicatorum. In euangelium | Missus est Gabriel angelus: aureum | ⁊ deuotissimum opus feliciter incipit. | *c. 111r, col. 2:* Excellentissimi ⁊ sanctissimi viri do. | Alberti magni epi ratisponẽsis ordinis | predicatorum in euangeliuz Missus est | Gabriel angelus. aureum ⁊ deuotissi- | mũ opus feliciter explicit. Diligentissi | me emendatũ p venerabilem fratrem | Augustinum de Papia eiusdem ordi- | nis predicatoruz de obseruantia, Aloy | sius vero de Serazonibus sua opera ⁊ | impensa imprimi curauit. Mediolani | Ab Ulldericho Scinzẽzeler. Teutolco. | Anno domini. 1488. Die 17. Aprilis. | FINIS. | *c. 111v* Registrum operis (*2 coll.*) | *c. 112 bianca* ||.
cc. 112 (l'ultima è bianca) senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a-o* quaderni. Caratteri gotici a 2 colonne, linee 46 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali: i punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare ben conservato; leg. in pergamena con l'*Imitatio Christi nom.* JOHANNIS GERSON Venetiis, per Bernardinum Benalium, 1486) descritta più innanzi.
HAIN, 464 (descriz. imperfetta).

21. (3 R. VII. 39 (1)). **Albertus Magnus:** Tractatus de modo opponendi et respondendi. S. n. t.

HAIN, *492.*

cc. 30 senza numeri (nel nostro esemplare una mano antica ha segnato le carte sul margine superiore con numeri arabici) richiami e registro. Segnature: *a* quaderni; *b-d* terni; *e* duerno. Caratteri gotici, linee 46 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi. A c. 1r una rozza xilografia rappresenta il maestro in cattedra, davanti a due discepoli. A c. 2r, nel margine superiore, si legge questa nota ms.: « del luoco de Parma ». Esemplare un po' sciupato nella cucitura dall' umido e dalle tarme. Senza legatura.

22. (E'. VI. 6). **Albertus Magnus:** Liber aggregationis seu secretorum de virtutibus herbarum, lapidum et animalium etc. S. l. [Bononiae], per Johannem [Schriber] de Annuntiata de Augusta, 1478. In-4.

c. 1r, col. 1: Liber aggre | gationis seu liber secretoꝝ | Alberti magni de virtutib' | herbaꝝ lapidum ꝛ aīalium | quorundam. Liber primus | de viribus quarundaꝫ her- | barum. | ( ) Icut vult | phūs | ī pluribus locis. | Omnisscientia etc. | *c. 15r* (segn. c), *col. 2:* ✣ Finis ✣ | *c. 15v, col. 1 in caratteri più grossi:* Eiusdē Alber | ti magni d' mirabilibus mū | di feliciter in | cipit ✣ | ( ) Ostq̄ꝫ sciuim' quod | opus etc. | *c. 31r, col. 1 (in caratteri più grandi):* Albertus ma | gnus ✣ De se- | cretis nature | Explicit ✣ | *Segue una regola pratica per sapere le fasi lunari.* | *c. 32r, col. 2:* Impressuꝫ | quidē est hoc opu | sculū per Magi- | strū Johānem de | Annūciata de | Augusta. | Laus deo pararoseqꝫ | virgini Marie. nec nō | toti curie celesti trium | phanti. Anno salutis. | M. cccc. lxxviij! | *c. 32v è bianca.* ||

cc. 32, senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-l*, terni tutti, eccetto il primo che è quaderno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 35-36 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali dei libri; le prime parole di ciascun paragrafo sono stampate in caratteri più grossi. A c. 1r c'è in calce il bollo della biblioteca di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza. Esemplare un po' sciupato dall'umido, con alcune postille mss.; legato alla rustica.

HAIN, 535 (indicazioni sommarie); BRUNET, I, 138. Quest'edizione assai rara è la prima con data di quest'operetta.

23. (5.a N.° 1, I. 17-20). **Alexander de Ales:** Summa universae theologiae, partes IV. Nurenbergae, per Antonium Koburger, 1481-82. In-fol.

HAIN, *643.

P. I: cc. 164 (mancano al nostro esemplare le prime 4 cc., delle quali due si trovano nel IV vol. inserite fra le cc. 6 e 7; e le cc. 5-8 sono messe in fondo a questo volume), senza numeri, richiami, segnature e registro. Il volume è composto di *un* quaderno; *24* terni, *un* quaderno e *un* duerno (ma quest'ultimo dovrebbe far parte del primo fascicolo, che era un quinterno).

P. II: cc. 340 (manca la 1a e l'ultima, che erano bianche; bianca è pure la 11a), senza numeri, richiami, segnature e registro. Il volume consta di *un* quinterno (di 9 cc.), di *un* quaderno; di *51* terni e *due* quaderni (l'ultimo di 7 cc.).

P. III: cc. 246 (mancano al nostro esemplare le cc. 1, 7 e 246, tutte bianche) senza numeri, richiami, segnature e registro. Il volume è composto di *40* fascicoli, tutti terni, tranne il 2.° e gli ultimi due che sono quaderni.

P. IV: cc. 360 (manca la 1.a bianca) senza numeri, richiami, segnature e registro. Il volume consta di *58* fascicoli, tutti terni, tranne i primi *due*, il *45* e *46* e gli ultimi *due*, che sono quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 70-71 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa. I punti hanno forma di stellette a quattro punte; mancano le virgole.

A c. 246v della P. III c'è in calce questa nota ms.: « Iste liber pertinet ad locū scē Mariae ap̊ Buxetū ubi habitāt frēs minores d' obseruātia ». Esemplare benissimo conservato, con qualche postilla marginale; leg. in 4 voll., in mezza pelle e assicelle. Apparteneva alla chiesa di S. Maria di Campagna, come appare dal cartellino a stampa ch'è ancora incollato nella parte interna della legatura.

24. (D'. I. 17-19). **Alexander de Ales:** Summa universae theologiae, partes I-III. Nurenbergae, per Antonium Koburger, 1481-82. In-fol.

HAIN, *943.

Altro esemplare, mancante però della p. IV. Nella p. I mancano le c. 1 e 4, e le cc. 5-8 sono messe in fondo al volume. Alla II p. mancano la prima e l'ultima carta, ch'eran bianche; e alla III le cc. 1, 7 e 246. In fine d'ogni parte, prima dell'*explicit*, si legge questa nota ms.: « Est cōuentus santi (*sic*) Johannis placentiae or.is pre.ꝝ »; e in calce alla c. 1r c'è il bollo della biblioteca della medesima chiesa. Ben conservato; leg. in 3 voll. in tutta pergamena.

(Continua) Dott. RAIMONDO SALARIS.

BRITISH COURIER

A writer who signs himself L. A. T. has in the « Library Association Record » an excellent review of « Old English libraries ». The making, collection, and use of books during the Middle Ages by Ernest A. Savage. Methuen & Co., 1911.

The aim of the author of this work is to describe « the making, use, and circulation of books considered as a means of literary culture ; to throw a useful sidelight on literary history; and to introduce some human interest into the study of bibliography ».

We are introduced to the processes of book-making ; trace the gradual acquisition of great collections, and follow detailed descriptions of unique manuscripts saved from the ruin which later overtook monastic libraries. Proceeding, we learn something of the history of the libraries of the great abbeys. Canterbury, Glastonbury, St. Albans, Bury, and a host of others of lesser import provide material for much of interest to a book-lover. Simon Abbot of St. Albans made provision whereby each succeeding Abbot should have at work one special scribe called the *historiographer:* to this inspiration we owe the *Chronicles of Roger of Wendover, Matthew Paris, William Rishanger,* and *John de Trokelowe.*

A further section recounts the encouragement given to learning and culture by the coming of the friars.

The *Mendicants* were great book-lovers, and their collecting proclivities such as occasioned an appeal to the Pope for interdiction. The petitioners exclaimed that as in every convent was a grand and noble library, and as every friar of eminence in the University had a fine collection of books—the monks and clergy had difficulty in obtaining them.

The record of the dispersal of the libraries of the monasteries is woeful reading. « Whole libraries », says Aubrey « were destroyed or made waste paper of, or consumed for the vilest uses. The splendid and magnificent Abbey of Malmesbury, which possessed some of the finest manuscripts in the kingdom, was ransacked, and its treasures either sold or burnt to serve the commonest purposes of life. An antiquary who travelled through that town, many years after the Dissolution, relates that he saw broken windows patched up with remnants of the most valuable manuscripts on vellum, and that the bakers had not even then consumed the stores they had accumulated in heating their ovens ». John Bale tells us the loss of the libraries had not mattered so much, « beynge so many in nombre, and in so desolate places for the more parte, yf the chiefe monuments and most notable workes of our excellent wryters had been reserved. If there had been in every shyre in England but one solemne lybrary to the preservacyon of those noble workes, and preferrement of good lernynges in our posteryte, it had bene yet sumwhat. But to destroye all without consyderacyon, is and will be unto Englande for ever, a most horryble infamy ».

All, however, did not perish, and a well-deserved tribute is paid by our author to the labours of M. R. James in identifying and locating many of these particular treasures.

An interesting chapter is that on book-making and collecting in the monastic libraries. We are told that they were built up partly by importing books, partly by bequests from wealthy ecclesiastics, but largely—and in some cases, wholly—by the labour of scribes.

The various processes incident to the making of books are explained—from the preparation of the parchment, the methods of scribe and illuminator, to the binding of the volume. We gather from miniatures in early manuscripts a good idea of the way books were stored in the Middle Ages. They are shown lying flat on sloping shelves which extend part way round the room. Or a sloping shelf was fitted to serve as a reading-desk, and a second flat shelf ran beneath it to take books lying on their sides, one above the other. In the monasteries books were stored in chests, cupboards, or recesses in the wall.

Interesting details are given as to the regulations governing the loan of book, and a number of quaint extracts are quoted illustrating this phase of the subject. In a manuscript copy of the works of Augustine and Ambrose in the Bodleian, is written, « This book belongs to St. Mary of Robert's Bridge: Whosoever steals it, or sells it, or takes it away from this house in any way, or injures it, let him be anathema-maranatha »; underneath another hand has written, « I, John, Bishop of Exeter, do not know where the said house is: I did not steal this book, but got it lawfully ».

The system of monastic shelf marking and cataloguing receives due attention. One instance illustrated is that of the methods adopted at Dover Priory, which are fully and clearly detailed.

A chapter is devoted to Cathedral and Church libraries. Exeter, Worcester, Hereford, Salisbury, Lincoln, St. Paul's, Wells, York, Lichfield, and many others receive attention in turn, and particulars of their manuscript treasures are recorded.

In the instance of Worcester, the library was open to the public for certain hours daily as early as the year 1464. A librarian was appointed, whose duty it was, when requested, to explain difficult passages of Scripture, and to deliver a public lecture in the library once a week. It might here be stated, although not mentioned by our author, that in the same year (1464) Dr. John Carpenter, Bishop of Worcester, issued regulations to the Fraternity of Kalendaries at Bristol, similar in conditions to those of Worcester. There still remain in the Vestry of All Saints' Church, Bristol—the head-quarters of this Guild—some volumes which may have formed part of the Kalendaries library.

Details are given of fifteenth-century donations of books to churches throughout England, which well illustrate the character and extent of these libraries.

The Academic libraries of Oxford and Cambridge have each a chapter to themselves. With reference to the former, the author in his Preface acknowledges indebtedness to Mr. James Hutt, M. A., whom he credits with most of the work. The history of these foundations is well described, and a chapter on their methods of work is in itself a useful treatise of library economy.

The records of the use of books towards the end of the manuscript period, give a fair insight into the library activities of the day, and well illustrate the social side of the period from its literary standpoint.

A short history of the book trade introduces us to the booksellers or stationarii, whose office was of such importance to the interests of the scholars, as to obtain for themselves the protection and privileges of the Universities as early as th e thirteenth century. They were sworn to obey the rules laid down by the University authorities. A part of their duties was the valuation of books and other articles which were pledged by scholars on return for loans from the University chests. By the end of the fifteenth century there were in Oxford twenty-four such chests, valued at 2000 marks. The editor of « Munimenta Academica » is quoted in reference to the ceremony attendant upon the opening and inspection of one of these chests, and of the business conducted round it. The account is too lengthy to transcribe, but its interest will well repay perusal.

As an istance of the thriving trade of bookselling De Bury records: « We secured the acquaintance of stationers and scribes, not only with our own country, but those spread over the realms of France, Germany, and Italy; money flying forth in abundance to anticipate these demands: nor were they hindered by any distance, or by the fury of the seas, or by the lack of means for their expenses, from sending or bringing to us the books that we required ». Much more of interest we should like to quote did space permit.

A general summing up as to the character of the mediæval library and the nature and extent of its circulation of books concludes the final chapter.

A marked feature of the volume is its clear indication of authorities, in the form of

footnotes. These are, in addition, conveniently summarized in an appendix arranged in alphabetical form, enabling a student to pursue further investigation with a minimum of research. Other appendixes serve a useful purpose and make the volume valuable as a work of reference: these relate to the prices of books and materials for book-making, tabulated in classified form, in chronological order, with their contemporary prices affixed. A list of classic authors found in mediæval catalogues shows in classified form the predelictions of the different monasteries for this class of literature. Finally, an excellent summary in chronological order is comprised in a list of mediæval collections of books, which brings together in brief form a number of records better removed from the main text. The volume contains thirty-five full-page plates.

With further reference to the scathing remarks made by Lord Rosebery on Libraries in general (which were noticed inthe last number of *La Bibliofilia*) the following protest addressed to « The Scotsman » by Thomas W. Lyster, the chief Librarian of the National Dublin, is well worth reproducing: « At the opening of the new Mitchell Library in Glasgow, Lord Rosebery spoke easily of the useless books which he supposes public libraries to contain. This passage, from one so influential, will inspire regret in all who care for serious study, who desire to find in every city, among all groupings of mankind, at least a few of those students who make the dry bones of literature live, who make us feel the value of research, even when conducted in the most unpromising regions. Not the wisest man can decide what book is useless. In all printed since printing was invented, it would be possible for an illuminating mind to show that which aids in proving some truth, in reinforcing some principle. No doubt, the thinking people of Glasgow are anxious that their great public library shall be—not merely what seems to content many public speakers—not merely a counter attraction to the public house. No doubt these people desire that the Glasgow Library shall be more—that it shall be a worthy ally of their ancient University, not only teaching the elements, but ministering to, and enabling that research which widens the boundaries of knowledge. What impertinence must have seemed the jokes of Lord Rosebery, which, though they make the unskilful laugh, cannot but make the judicious grieve.

On this subject there has been much throwing about of brains. In the American « Library Journal » of May, 1902, a discussion concerning the books in public libraries which superficial critics call « dead », shows that all plans proposed for the prudent eliminating of the « dead » books were found to involve very great labour and expense—labour and expense as great as that involved in properly housing, shelving, and arranging them; and at the end the hideous doubt would remain whether the procedure had not destroyed many books possibly useful to posterity in the centuries to come.

It is strange, by the way, that it should escape the attention of a man so urbane and kindly as Lord Rosebery that, in speaking of the Mitchell Library as largely useless, he was doing unintended discourtesy to the thoughtful and scholarly men by whose care in past years these volumes, comparatively few, have been anxiously brought together from the fifteen or twenty millions published since the invention of printing.

In closing, it is enough to say that the librarian of any large public library, who through good arrangement and a good catalogue has proper control of his collection finds that no volume obscure and worthless, though it may seem, fails to be useful to some student as the years pass by.

The *John Rylands Library* Manchester. *Exhibition* of mediaeval manuscripts and Jewelled Book Covers.

The Exhibition of mediaeval manuscripts (says Mr. H. Guppy, M. A., the Chief Librarian) has been arranged primarily to signalise the visit to the Library of the members of the Historical Association on the occasion of the holding of their 5th annual Meeting in Manchester.

It is impossible to convey anything like an adequate ideà of the scope and importance of the Library's Collections in general, comprising as they do, upwards of 170,000 printed books and 7000 mss.

Mr. Guppy continues :

« One of the outstanding features of the John Rylands Library is the interesting collection of Oriental and Western manuscripts, numbering at the present time nearly 7000 items, and illustrating, in a remarkable manner, most of the more important materials and methods which have been employed from the earliest times for the purpose of recording, preserving and transmitting to posterity the knowledge of past achievements.

The nucleus of the collection was formed by the manuscripts contained in the Althorp Library, which was acquired by the Late Mrs. Rylands in 1892 from the late Earl Spencer to form part of the equipment of the present building, at that time in course of construction. This was added to from time to time by other purchases. But the present magnificence and special character of the collection were given to it by the acquisition, in 1901, of the manuscripts of the Earl of Crawford, consisting of nearly 6000 rolls, tablets and codices.

On the death in 1905, of the munificent founder of the institution, the collection was further enriched through the bequest of her private library, which contained many manuscripts of great importance. Since then every effort has been employed with a view to building up the collection in such a way as to cover history of writing and illumination in the principal languages and characters, and at the same time to offer to students in the many departments of literary and historical research, original sources which may be of real service to them in the prosecution of their studies. Within the last two years a number of very important cartularies and other manuscripts of interest to the student of English History, were secured at the sales of portions of the manuscripts of Sir Thomas Phillips, several of which find a place in the exhibition. The result is that the importance of the collection at the present time cannot be easily over estimated. Many of the manuscripts are well known to scholars who have always had ready access to them ; but to the world at large and to many of the readers of these notes, they are yet unknown.

One of the finest of the Italian Books in this Exhibition is dated 1407, and consists of the « Postilla » of Nicholas de Syra in three volumes full of marvellous borders and miniatures and made historically interesting by the portraits of members of the Malatesta family, which have been introduced into the miniatures. A manuscript like this, perfect in condition, and certain in date and origin, is naturally a most important monument of Italian art at the end of the Trecento. More splendid even than the Malatesta manuscript but belonging to an epoch where art had become too self-conscious and conventional, is the celebrated « Colonna Missal », in 6 large volumes, executed about 1517 for the Cardinal Pompeo Colonna, and adorned with a multitude of Raphaelesque illuminations. Many of these have been attributed to a certain Philippus de Corbizis, by whom there is a signed illustration in a missal at Siena, by other authorities it is considered safer to group them generally under the title School of Raphael, whilst as the result of the most recent examination, it is suggested that there is evidence of the same workmanship as that contained in the « Farnese Missal which is commonly associated with the name of Clovio ».

We are not *exaggerating* when we say that the Ryland Library is one of the glories of England. It was fortunate that this Institution should be founded in Manchester, the Athens of the north, and the seat of a University « donde ogni scienzia disfavilla ».



Notes on the bookbinding leather controversy. By S. Metz, Patent Office Library. (From *The Library Association Record*). The Report of the Commission, appointed by the German Association of Librarians, on leather for bookbindings, the recommendations of which

appeared in the September issue of the « Librarian », has given rise to an interesting pamphlet on « Leather for Bookbindings and its Durability » by Messrs. Karl Ihm and Felix Frohnknecht, both of whom are well-known leather manufactures in their respective towns of Mainz and Leipzig. The former was on the Commission (1).

The opinion has been current in Germany that suitable leather for bookbindings could only be obtained in England; indeed, a well-known German publishing firm had to ask their bookbinders whether they intended to purchase their leather in England. This opinion, the authors declare, was occasioned by a misunderstanding of the Report issued by the Association in May, 1910, but the authors state, that that opinion, which they say was altogether an incorrect one, has now been dispelled by the Report issued recently by the Commission, which came to the conclusion that German leather was, at least, equal to that of English production.

Besides giving a general account of how leather is obtained, dyed, and tanned, the authors comment upon the Reports of the Royal Society of Arts Committee on Leather for Bookbindings and the Sound Leather Committee of the Library Association (1905), and their opinions and suggestions may be of interest to librarians.

They agree with the Report of the Society of Arts Committee that sulphuric acid is injurious to leather and is largely responsible for the red decay, but deny the statement that sulphuric acid, at the time of the report, was universally used in Germany. Further, their readers are warned that the investigations and conclusions of the English Committee which were assumed to be true for German bookbinding leather, have still to be proved. Also the dyes used by firstclass German firms were comparable to the best mentioned by Mr. Lamb and in use long before 1905. This they state to be a definite fact.

A well-known German art bookbinder who had used German leather and found that the colour of the dye soon changed, warned his confrères against the use of the material. The manufacturer when asked the reason, declared that the change in colour was unavoidable as better dyes could not be obtained. The bookbinder procured sumach-tanned leather from abroad (presumably England) and found that the colour did not change. He thereupon concluded that German leather was unfit for bookbinding. At this conclusion, the authors take umbrage and state that all German manufacturers should not have been included, there being good as well as bad manufactures. With reference to this change in the colour, it cannot be ascertained whether the present shades of old bookbindings are the original colours. The monks protected their books from direct sunlight not only with the intention of preserving the binding but also to preserve the handwriting and paintings which would have perished under the action of direct sunlight.

Mineral acids employed in moderate quantities can be used effectively in dyeing leathers and it is only owing to the excessive use of the acids by English manufacturers that the leather quickly deteriorated and finally decayed. In Germany, however, the judicious use of mineral acids has long been the rule. The sample of red goatskin, added to the cover of the Royal Society of Arts Report, was analysed by the Committee of the test laboratory of the leather industry in Freiburg and showed a strong sulphuric acid reaction. The Committee are of opinion that the leather, from which the sample was taken, contains free sulphuric acid, although it was specially manufactured and guaranteed to contain no mineral acids.

Basils are declared by the authors to be wholly unfit for bookbinding, as they have a loose and porous grain structure. There are three kinds of basils—Australian, Argentine, and Scottish. Of these, the first, although the least reliable material, is mostly used in England on account of its cheapness. — In Germany, on the other hand, their use for bookbinding

(1) Cfr. page 40 the notice: *La rilegatura dei libri nelle Biblioteche.* N. d. D.

purposes is rapidly declining, being restricted to articles such as pocket cases. Undyed sheepskin, however, is a good material and books in the Mainz Town Library bound in this leather have lasted for fifty years without showing signs of the red decay.

« East Indian » leather came into the market about 1860. It was used for bookbinding, but no guarantee could be given that it would last fifty years, as experience was wanting. The year 1860 is also given as the time when deterioration and decay ot bookbinding commenced. At the Eleventh Meeting of the German Association of Librarians, Prof. Dr. Loubier exhibited several volumes, bound during the years 1859-1899 the leather of which had completely decayed. On examination, it was seen that all the books, without exception, had been bound in calf or goatskins—the so-called « East Indian ».

Bleaching leather is injurious and consumers generally should obtain a guarantee that the leather has not been bleached.

Sheep and goatskins, although victims of the red decay, have been found to last for ten years and still be in a state of preservation, in absence of unfavourable conditions, such as irregular heating and bad ventilation. No claim must be made as regards their permanent durability. To last, sheep must not be shaved too thintly and must be well tanned and dyed.

The generally accepted statement that artificial graining is injurious, has not yet been proved. A grained impression on well-tanned leather, provided it is done when the leather is cold, is not deleterious to its durability.

It is important for the leather to possess elasticity, so as not to be damaged by the opening and closing of the book. Making calf moderately smooth does not affect the leather.

The authors state that the ideal material is sumach-tanned goat as, firstly, it is unexcelled in material and tanning, and secondly, there are sufficient skins of every desired thickness.

It whill be seen from the above short summary that the German tanners still retain their inclination for the use of mineral acids, although in « homœopathic » doses, whereas our experts insist on its absolute exclusion. On the other hand, something may be said for their contention that graining under pressure in the cold is not necessarily prejudicial as it is thought to be here. They also agree with British experts that basils should not be used for bookbinding, and come to the conclusion that sumach-tanned goat is probably the best material in the market, a fact, indeed, which has been recognized in this country.

Mr. Tapley-Soper the learned Librarian of Exeter University College in a paper on « The Distribution of government publications and Documents » read at the last Annual Meeting of the Library association at Perth, and since published in the *Library Record*, strongly complained that « the free distribution and the general availability of public documents here in England is less satisfactory than in any other country », in spite of the fact that England, as Scargill-Bird said possesses a set of national records which excel all others in age, beauty, correctness and authority. Mr. Tapley-Soper support his contention by the following facts :

« As far back as 1871 the Manchester Public Library Committee made an application for a copy of the « Monumenta Historica Britannica », and were refused, whilst the application of the Salford Public Library for the same work was granted. « The Illustrations of the Textile Fabrics of India » was presented to the Salford Public Library and refused to the Manchester Public Libraries. The inconsistency of these decisions should be observed. The library whose request was granted is inferior alike in size and utility to the one whose request was refused. Again, the application of the Manchester Public Libraries for the valuable series of Chronicles published by the authority of the Master of the Rolls was refused, yet a set was afterwards presented to the Chetham Library, Manchester. There would seem, therefore, to be no fixed principle established to warrant the refusal to one public library what is conceded to another ».



Last month Mrs. Ellidge delivered a lecture to the members of the Manchester Shakspere Society, her subject being « Shakspere's Library ». Without disputing the contention that Shakspere probably had no library of his own, that is to say, no large collection of books, it is almost certain, said the lecturer, that the poet had access to the Earl of Southampton's library. In addition to this, Shakspere's friendship with Ben Jonson was undoubtedly the means by which he obtained many books. Mrs. Ellidge showed by numerous quotations, firstly, from the original writer, and then from the same quotation appearing in Shakspere's Works, that the poet's knowledge of Latin, French, and Italian was considerably greater than is generally supposed. We quite agree with the Lecturer. Dante says

non fa scienza
senza lo ritenere avere inteso,

and Shakespeare must have had an astounding memory. Let it be remembered that by the power of his genius he changed colourless, insipid stories into masterpieces whose fame will last

quanto il moto lontana.

A. Valgimigli.

NOTIZIE

Nuovi accrescimenti della Marciana. — Quanti si interessano all' incremento della coltura locale e al decoro degli istituti scientifici e letterari di fama secolare, che si alto tengono il nome di questa città in tutto il mondo civile, avranno certo appreso con sentimento di riconoscenza e di orgoglio la notizia diffusasi ne' giorni scorsi, che il compianto glottologo e professore dell'Ateneo Padovano, Emilio Teza, aveva nel suo testamento legata l'intera libreria, i suoi manoscritti, la sua corrispondenza, alla Marciana. Anche coloro che non ebbero occasione di conoscere personalmente l' illustre Professore e di visitarlo nella sua bella abitazione di via delle Zattere, possono immaginare agevolmente qual tesoro di libri avesse raccolto un uomo, che il versatile ingegno e la mente poderosa aveva rivolto alle lingue, alle letterature, alle discipline più disparate, e che pei libri e fra i libri era vissuto tutta la lunga, laboriosissima vita. « Una gioia più intensa — scriveva recentemente Pio Rajna — che li faceva ritornare *(i suoi vecchi discepoli)* ai vecchi tempi provavano nel visitarlo nella sua casa di via delle Zattere. Era casa, biblioteca o magazzino di libri? Di libri era, si può dire, ricolma. Non bastando gli scaffali a contenerli, se n'erano fatte in più luoghi delle vere cataste, riserbate ciascuna ad una speciale materia. A queste usurpazioni di spazio nessuno più metteva impedimento, dopo che era mancata Colei che per un periodo non breve era stata per l' Uomo insigne affettuosa e intelligente compagna. Quante ricchezze erano lì accumulate! » Ed ora codeste ricchezze andranno ad accrescere quelle, già così insigni, della Marciana, potendosi affermare che il legato Teza è il più cospicuo che quella biblioteca abbia ricevuto dopo il legato di Girolamo Contarini nel 1843. Esso infatti comprende non meno di 25.000 volumi ed altrettanti opuscoli, i quali sono pregevoli non tanto pel loro numero, quanto per la loro intrinseca importanza e rarità, essendo stati con assidua cura ed ingente spesa raccolti per oltre sessanta anni da uno dei più dotti ed esperti

conoscitori di libri antichi e moderni. Vi hanno infatti alcuni manoscritti orientali, sin qui sconosciuti; alcuni incunabuli rarissimi; collezioni di testi dei piú svariati linguaggi, pubblicate all'estero e mancanti a quasi tutte le nostre biblioteche; una raccolta di Bibbie e una di vocabolarii di tutte le lingue che il dotto glottologo conosceva; opere postillate dal loro possessore, che hanno il valore di preziosi manoscritti; un esemplare della *Vita e lettere di V. Alfieri* pubblicate dal Teza, che è l'unico che contenga il testo integro di una lettera, qual trovasi mutila in tutte le altre copie; la raccolta completa delle numerosissime pubblicazioni del prof. Teza, difficilissime a trovarsi perché stampate tutte in ristrettissimo numero di esemplari, e insieme raccolte e ordinate dallo stesso Autore, e rilegate in sedici volumi, contraddistinti ognuno da un motto latino.

Di assai pregio sono pure i manoscritti, fra cui notevole una traduzione in versi italiani del *Faust* di Goethe fatta dal Teza in età di 28 anni, e tuttora inedita; e la copiosa corrispondenza letteraria con scrittori illustri italiani, fra i quali Niccolò Tommaseo, Giosue Carducci, I. G. Ascoli, Dante Gabriele Rossetti, e coi piú celebri filologi ed orientalisti stranieri, quali Ernesto Renan, Paulin e Gaston Paris, Barthélemy St. Hilaire, Léopold Delisle, Camille Chabaneau, Louis Lucien Bonaparte, Adolfo Mussafia, Adolfo Gaspary, Edélestand Dumeril, Giorgio Gabelentz, Teodoro Benfey, Carlo Bartsch, Reinhold Köhler, Carlo Zangemeister, Henry Yule, Carlo Halm, Max Müller, Valentin Rose, Giorgio Curtius, ecc.

A questo vero tesoro bibliografico la Marciana deve ora apprestare sede condegna; e poiché la specialità della raccolta richiede anche un ordinamento speciale, pel quale la presente sede della biblioteca non offre locali sufficenti e adatti, siamo informati che il Ministero dell' Istruzione sta già occupandosi per mettere a disposizione di essa nuovi locali.

Nè il legato Teza è il solo dono importante fatto recentemente alla Marciana. L' illustre miliardario e collezionista americano J. Pierpont Morgan, ammiratore appassionato di Venezia e de' suoi monumenti e istituti, ha offerto in dono alla nostra biblioteca un esemplare del Catalogo de' codici miniati della sua ricchissima collezione, compilato da G. C. Williamson, e pubblicato in 4 splendidi volumi in folio a Londra nel 1906; nonché un volume del Catalogo illustrato della collezione di gioielli. Entrambe queste pubblicazioni, fatte in soli 125 esemplari, sono fuori commercio, e sinora non erano possedute che dalla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

Un altro illustre collezionista inglese e conoscitore espertissimo di cose d'arte e sopratutto di manoscritti miniati, dei quali possiede a Londra una collezione della massima importanza, Mr. Henry Yates Thompson, visitando in questi giorni la Marciana, le ha destinato una copia della riproduzione da lui fatta pubblicare recentemente di alcuni fogli superstiti del famoso codice delle *Heures de Savoie*, distrutto nell' incendio della Biblioteca Nazionale di Torino, e riconosciuti da Don P. Blanchard, benedettino di Salesmes, in un codice di Portsmouth. La pubblicazione ha per titolo: *Les Heures de Savoie. Facsimiles of 52 pages from the Hours executed for Blanche of Burgundy, etc., with a notice by Dom P. Blanchard* (London, 1910, con 26 tavole). Infine il signor Raymod Claude Lafontaine di Parigi ha fatto omaggio alla Marciana di un esemplare, elegantemente rilegato, di un recente libro di ricordi veneziani dell' illustre letterato francese Henri de Régnier, intitolato: *Venise. L'encrier rouge. Esquisses et sonnets. Au café Quadri.* (Paris, 1912). Il libro, ornato di 35 belle acqueforti di Henri Paillard, è edito a cura della Société des Amis du livre di Parigi, in numero limitatissimo di esemplari.

Il centenario della Biblioteca di Pietroburgo. — La celebre Biblioteca imperiale di Pietroburgo ha festeggiato in questi giorni il primo centenario di sua esistenza. Questa preziosa raccolta di libri, che occupa il terzo posto tra le Biblioteche del mondo, contiene vari tesori in tutti i campi dell' umano sapere. Sotto certi aspetti essa è superiore alla Biblioteca nazionale di Parigi e al Museo britannico di Londra. L' imperiale di Pietroburgo, nella quale

ciascuno ha libero ingresso, presta ogni anno in media un milione di libri ed è frequentata da 40,000 persone all'anno. Essa fu fondata coi 250,000 volumi tolti alla Biblioteca di Varsavia da Suvoroff dopo la presa della capitale polacca. Ora comprende due milioni di opere e 2000 riviste estere. La sua importanza per la diffusione della coltura e dell'istruzione in Russia è enorme. Quivi si trovano memorie, lettere e autografi, che poterono essere salvati durante la rivoluzione francese del 1789; le preziose collezioni di manoscritti orientali, rubati dai russi nelle moschee di Adrianopoli, Erzerum e di altre città della Turchia dopo la guerra del 1829; l'insurrezione polacca del 1831 le diede tutte le rare e preziose edizioni dell'accademia dei gesuiti di Plock. In una sala speciale, che è la riproduzione perfetta della biblioteca di un convento medioevale, sono conservati 7000 incunaboli dell'Europa occidentale, e, tra essi, le edizioni antiche più rare e più splendide di Venezia. Nella Biblioteca imperiale si conserva ancora l'unica collezione completa di ritratti di Pietro il Grande e di autografi di tutti gli czar. Uno dei dipartimenti più preziosi è quello riservato ai manoscritti: vi è rappresentata tutta la storia della coltura russa e slava dalle origini. In questa sala è esposta anche la cosiddetta « Bibbia del monte Sinai », il testo greco più antico del vecchio e nuovo testamento. Il manoscritto risale al quattrocento dopo Cristo. Nella sezione « Russica » si conserva tutto quanto sulla Russia è stato scritto all'estero. La collezione dei manoscritti samaritani è l'unica esistente in tutto il mondo. Di grande valore per gli studiosi è pure la raccolta di manoscritti ebrei, arabi e persiani.

La scoperta di un nuovo dramma di Sofocle. — Nell'ultima assemblea generale dell'*Egypt Exploration Fund*, tenutasi in Londra, presso la Società Reale, M. A. S. Hunt ha annunziato che si è ricuperata nei più recenti scavi buona parte d'un dramma di Sofocle, del quale finora non si conosceva altro che il titolo: Ἰχνευταί, *Gli inseguenti*. I frammenti di papiro dove il dramma si legge, risalgono alla fine del secondo secolo avanti l'era cristiana. Essi son stati raccolti ad Oxyrhynchus in varie esplorazioni e si trovano in condizioni molto cattive. Tuttavia, riaccostati gli uni agli altri si completano mirabilmente. Si son potute così ricuperare quattrocento linee di scrittura, di cui la metà è integra o si può agevolmente integrare, ed il resto abbastanza ben conservato per riuscire intelligibile.

La lunghezza d'un dramma satirico sembra fosse normalmente molto inferiore a quella d'una tragedia; partendo da questa base è lecito ritenere che si possegga una metà circa dell'opera Sofoclea, la quale mette in scena Hermes fanciullo e le sue prodezze infantili, cioè a dire il furto dell'armento d'Apollo e l'invenzione della lira. Il sig. Hunt nutre fiducia di poter fra pochi mesi dare in luce questo nuovo impareggiabile documento dell'arte ellenica.

Esposizione Dickensiana. — A cura del Ministero della Pubblica Istruzione, in occasione del centenario di Carlo Dickens, sono stati raccolti ed esposti in un'ampia sala del Museo Vittoria a Londra numerosi cimeli riguardanti l'illustre scrittore.

Sopratutto interessante è la raccolta completa degli autografi, che comprende, oltre i manoscritti delle opere più note del Dickens, una grandissima quantità di lettere ad amici e congiunti. Sono pure in questa mostra messi in evidenza le sue lettere politiche, i suoi articoli di varietà scritti per riviste quasi ignote ma che non pertanto giovarono a trarre il giovane scrittore dall'oscurità, le sue corrispondenze con critici, autori drammatici, e organizzatori di conferenze e letture. Infine, a completamento della esposizione, figura una raccolta di ritratti del popolarissimo romanziere.

La Mostra rimarrà aperta fino al prossimo ottobre.

Un antico Regolamento sul prestito dei libri. — Da un amico, che la trovò apposta ad un libro postillato da Erasmo, si comunica alla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (XXIII, 1-2), la copia ms. delle seguenti *Leges*, schema curioso e singolare d'un *Regolamento*

sul prestito dei libri, redatto per la sua biblioteca dal cav. gerosolimitano Francesco Vargas Macciucca (o Machuca).

Notizie di questo personaggio, figlio di Tommaso, nato a Teramo il 26 settembre 1699, giunto alle piú alte cariche civili a Napoli, e possessore d' una biblioteca che ebbe qualche fama perché comprendeva pregevoli collezioni di classici greci e latini, di opere concernenti la storia napoletana, e di opere patristiche, si possono trovare a p. 390 sgg. dell' opera *Gli ex-libris italiani* (Milano, Hoepli, 1902) di A. Bertarelli e David-Henry Prior. In questa stessa opera sono riprodotte a fac-simile le accennate *Leges,* stampate in due formati in 27 e 26 linee, ed applicate evidentemente ai singoli volumi della Biblioteca. Ciò nonostante, poiché il pregevole volume Bertarelli-Prior non è dei piú accessibili, non fosse altro per l'alto prezzo, e sembra degno di maggior divulgazione il Regolamento Vargas-Macciucca, compilato sullo stile delle Leggi delle XII Tavole, lo riportiamo qui appresso integralmente, sicuri di non far cosa ingrata ai lettori. Evidentemente il libro postillato da Erasmo, un « Testamentum novum », fece già parte della biblioteca del Macciucca, che andò dispersa a Napoli nel secolo scorso.

Ma ecco il curioso documento:

Leges, volumina ex Bibliotheca nostra commodato accepta, lecturis. Secundum auspicia lata Lictor Lege agito in Legirupionem, Mas vel foemina fuas, hae tibi Lege, Codicis istius usum non interdicimus.

I. Hunc ne Mancipium ducito. Liber est; ne igitur notis compungito.
II. Ne coesim punctimve ferito: hostis non est.
III. Lineolis, intus forisve, quaquaversum, ducendis abstineto.
IV. Folium ne subigito, ne complicato, neve in rugas cogito.
V. Ad oram conscribillare caveto.
VI. Atramentum ultra primum exesto: mori mavult quam foedari.
VII. Puræ tantum papyri Philuram interserito.
VIII. Alteri clanculum palamve ne commodato.
IX. Murem, tineam, blattam, muscam, furunculum absterreto.
X. Ab aqua, oleo, igne, situ, illuvie arceto.
XI. Eodem utitor, non abutitor.
XII. Legere, et quaevis excerpere, fas esto.
XIII. Perlectum, apud te perennare ne sinito.
XIV. Sartum tectumque prout tollis, reddito.
XV. Qui faxis, vel ignotus, Amicorum albo adscribitor; qui secus, vel notus, eradetor.

Has sibi, has aliis praescribit leges in re sua, ordinis Hierosolymitani Eques Franciscus Vargas Macciucca. Quoi placeas annue, quoi minus, quid tibi nostra tactio est? Facesse.

Paleografia Iberica. — Col titolo *Palaeographia iberica* il noto e insigne editore di Parigi, Honoré Champion, pubblicherà una importantissima raccolta di riproduzioni di manoscritti e di documenti in latino, e specialmente nelle lingue romanze di Spagna e del Portogallo. Curerà l'opera Giovanni M. Burman, l'illustre professore della Università di Cincinnati, accompagnando i fac-simili di diligenti trascrizioni e di copiose notizie biografiche e paleografiche che serviranno mirabilmente a divulgar la conoscenza della storia e della letteratura iberica, e saran prezioso sussidio agli studii della paleografia: perocché, com' è noto, non si aveva fin ora alcuna opera di capitale importanza sulla paleografia spagnuola, e nulla, assolutamente, sulla portoghese: cosí che questa pubblicazione è destinata veramente a colmare una deplorevolissima lacuna. È sperabile che gli studiosi e specialmente le Biblioteche e le Scuole di paleografia accoglieranno la notizia di questa impresa dell' editore francese lietamente e la incoraggeranno con tutto il loro favore.

L'opera avrà anche il pregio della rarità; poiché sarà tirata a soli 300 esemplari numerati, e consterà di 15 fascicoli di circa 20 tavole ciascuno. Ciascun documento sarà oppor-

tunamente accompagnato di una notizia illustrativa di osservazioni paleografiche e d'una esatta trascrizione. Ogni fascicolo costerà 25 franchi, ma non sarà venduto separatamente.

Monumenta Palaeographica Vindobonensia. — Per cura del dott. Rudolf Beer conservatore della Kaiserl. Königl. Hofbibliothek di Vienna e sotto la direzione del Direttore della medesima dott. Josef von Karabacek, l'editore Karl W. Hiersemann di Lipsia ha iniziato una veramente superba collezione di riproduzioni paleografiche, dal titolo: *Monumenta palaeographica Vindobonensia. Denkmäler der Schreibkunst aus der Handschriftensammlung des Habsburg-Lothringischen Erzhauses.* La pubblicazione sarà distinta in due serie, di 8 dispense ciascuna. Ogni dispensa avrà un determinato numero di tavole in oro e colori. Il saggio dal *Psalterio* di Carlo Magno (cod. 1681) ci sembra splendidamente riuscito, riproducendo bene la scrittura in oro sul fondo purpureo e la cornice a colori variati; come pure ci sembra ottima la riproduzione del f. 9ᵛ del celebre codice papiraceo 2160* (*Hilarius Pictaviensis, De Trinitate;* sec. sesto). Onde non possiamo non augurare, anche per l'incremento degli studi paleografici, felice successo a questa impresa, alla quale, in considerazione della bontà dell'opera, non dovrebbe nuocere, il prezzo, in verità piuttosto alto, delle singole dispense, fissato in Marchi 100.

La « Mandragola » del Machiavelli. — La dispensa 123 della *Biblioteca romanica*, edita a Strasburgo, ci offre, grazie alle cure e alle indefesse indagini di Santorre Debenedetti, la riproduzione della *Mandragola* di Niccolò Machiavelli, nella sua integrità, secondo la stampa ritenuta più antica dai bibliografi, una fiorentina cioè, senza data (*Comedia di Callimaco et di Lucretia,* recante sul frontespizio un Centauro in atto di suonare il violino), di cui egli riuscì a trovare due esemplari perfetti, uno nella Trivulziana, un secondo nella Palatina di Parma; si sa che finora non se ne conoscevano che due esemplari mutili, conservati a Firenze. Notizia accurata delle edizioni cinquecentesche abbiamo dalla prefazione, che ci apprende fra altro come le più rilevanti e arbitrarie alterazioni del testo della *Mandragola* siano quelle che si riscontrano nell'edizione fattane da Girolamo Ruscelli nel 1554. Corredano questo testo gli intermezzi poetici, dall'editore ritenuti composti d'occasione, e il canzoncino « Venir ti possa el diavolo allo letto » conforme la lezione del codice Laurenziano-Gaddiano 161 (f. 95ᵛ), canzoncino da Callimaco intonato nella 9ᵃ scena del IV atto. Segue in fine un glossario.

Il Codex Boernerianus. — Gli studiosi delle discipline paleografiche avranno appreso con compiacimento la pubblicazione, uscita presso Karl W. Hiersemann di Lipsia, per cura della *Königl. Oeffentl. Bibliothek* di Dresda, e con prefazione del dott. Alexander Reichardt, della riproduzione dell' insigne codice greco delle *Epistole di S. Paolo,* conosciuto con la designazione di *Codex Boernerianus* venutagli dal suo possessore prof. Christian Friedrich Börner, morto nel 1753 (cod. A. 145ᵇ). Il codice del IX secolo, proveniente da S. Gallo, dove si ritiene sia stato scritto verso l'a. 850, contiene il testo greco delle 13 Epistole Pauline, con la versione interlineare latina; è importantissimo così per il valore del testo, che offre un prezioso contributo alla critica del testo del Nuovo Testamento, come per la storia delle traduzioni bibliche, e anche per quella della filologia celtica, risultando dalle peculiarità grafiche, nonchè da un breve carme in lingua irlandese, ch' esso fu scritto da uno di quei monaci della pia Irlanda, che tanto contribuirono alla diffusione del cristianesimo nelle regioni franche.

La stampa in Terra d' Otranto. — Sino dal 1899 Giuseppe Petraglione si adoprava a dimostrare l' inesattezza della notizia circa la pretesa pubblicazione a Lecce nell'anno 1490 del *Quadragesimale de peccatis* di Fra Roberto Caracciolo. Nella sua memoria anzi (*L' introduzione della stampa in Lecce,* Trani, 1899) asseriva il Petraglione non esser mai esistita l'edizione leccese del 1490 del *Quadragesimale* ricordato, per la prima volta pubblicato nel 1475 a Basilea, e la stampa non esservi stata introdotta innanzi al 1632. A quest'ultima affermazione si contrappose la notizia di una edizione leccese del 1611 citata dal Toppi. Il Petraglione ora, in alcuni notevoli *Appunti per la storia dell'arte della stampa in Terra d' Otranto* (che tro-

viamo nel volume *Cose di Puglia*, in-8, pp. 156, con 12 tav., Bari, tipografia Laterza, 1911: per le Nozze Perotti-Consiglio), dimostra quella del *1611* esser la data della composizione, non della stampa dell'opera, aggiungendo argomenti a conforto di quella da lui indicata, vale a dire del 1632. Non prive d'interesse sono poi le notizie che si riferiscono ad antiche stampe nel Salentino, a commissioni tipografiche affidate da librai leccesi a tipografi veneziani, a librai veneziani stabilitisi in Lecce, ecc.

Poiché abbiamo fatto cenno del volume *Cose di Puglia*, crediamo opportuno rilevare, fra le memorie di cui consta, quella di G. Beltrami, *Un contratto* di *Società tipografico-editrice in Puglia durante il Secolo XVII*, e un'altra di G. Ceci, *La casa e il corredo di uno scapolo al principio del sec. XVII.*

Pubblicazione Archivistica. — Richiamiamo l'attenzione degli ufficiali degli Archivi sul *Manuale pratico per gli Archivisti delle pubbliche Amministrazioni di* Pio Pecchiai (Milano, Hoepli, 1911). L'A., esponendo la materia « in relazione al programma governativo per gli esami di Archivistica » ha soddisfatto ad un lungo voto degli studiosi. Lo spazio non ci permette di trattenerci sull'importante volume in modo da poter dire quanto e come esso abbia soddisfatto a tale voto. Certo è che sono da lodare senza riserva le intenzioni dell'A., che innanzi tutto volle che il suo fosse « un libro italiano », e non un libro zeppo d'erudizione « con gran lusso di teorie, di discussioni, di critiche »; bensì un lavoro d'indole pratica, che contribuisse a garantire la integrità del patrimonio storico italiano.

Talmud Babylonicum. — La Casa editrice A. W. Sijthoff di Leida annunzia la pubblicazione fototipica del famoso *Codex hebraicus Monacensis 95*, della Biblioteca Reale dello Stato di Monaco, per cura di Joh. Schnorr von Carolsfeld, Prefetto della Biblioteca stessa, e di Hermann L. Strack. Sicuri di far cosa gradita ai nostri lettori, riproduciamo la notizia dello Strack intorno alla importanza del *Talmud Babylonicum*, con la quale l'Editore accompagna molto utilmente il manifesto della importantissima sua nuova pubblicazione:

« Le mot *Talmud* désigne un des ouvrages les plus remarquables dans l'ensemble de l'histoire littéraire. Pendant les deux premiers siècles après J.-C. des explications et des extensions, que Juda le prince avait recueillies dans la Mischna, furent fournies oralement et jointes à la « Tora Moses » écrite (comparez Marc. 7. Discours des plus Anciens). A la suiet de discussions ultérieures entre des savants Israélites en Palestine, au sujet de la Mischna, naquit aux 4e et 5e siècles, le Talmud de Jérusalem ou de Palestine. Environ un siècle plus tard on rédigea le Talmud de Babylone, dans la ville dont il porte le nom. Ce dernier est considérablement plus étendu et est généralement simplement nommé « Talmud » vu qu'il est prépondérant chez les israélites pour toutes les questions relatives aux traditions rabbiniques; les impressions ordinaires, y compris les commentaires, remplissent 12 volumes.

Les questions les plus importantes de la loi judaïque sont traitées en six chapitres ou « ordres », (agriculture, fêtes, femmes, droit civil et criminel, sacrifices, propreté), avec beaucoup de sagacité, mais d'une manière peu systématique et avec l'adjonction de certaines matières trop éloignées du sujet.

Ainsi le « Talmud » est tout d'abord la source la plus importante de la loi judaïque et de là pour les Israélites, le livre le plus précieux, du moins après l'ancien testament. Il a, en second lieu, une valeur universelle comme encyclopédie très étendue et très substantielle de l'ensemble des sciences et des idées des juifs babyloniens pendant un demi-millénaire: archéologie, histoire et géographie, droit, médecine, et autres branches scientifiques peuvent puiser richement dans cet « océan ». Même les personnes s'occupant de recherches de Folklore ou de légendes, peuvent y trouver bien des choses intéressantes. — En troisième lieu la langue mérite d'attirer l'attention des sémitistes; elle n'est nullement le mélange irrégulier et confus signalé par les impressions et non seulement par les nouvelles; elle constitue la langue ostaramaïque, parlée dans la haute Babylonie jusqu'à l'envahissement des Arabes. Les mots étran-

gers, très bizarres, notamment ceux d'origine babylonienne ou persane, sont également dignes de remarque. — Enfin, qu'il soit tenu compte de l'importance du Talmud pour l'intelligence de l'Ancien comme du Nouveau Testament.

Malheureusement, le texte de cet ouvrage si substantiel et si important a subi un triste sort : au XIII[e] siècle des charretées entières de manuscrits du Talmud ont été brûlées, notamment en France et en Italie et cet anéantissement de manuscrits, ou plus tard, de vieilles impressions soit par le feu, soit par d'autres moyens, s'est continué jusqu'à la seconde moitié du XVI[e] siècle. C'est ainsi que les vieux manuscrits, de même que les traités isolés, sont une rareté, et il en est de même des incunables. Et, de plus, ces impressions sont dénaturées par une quantité d'erreurs.

Une édition critique du « Talmud » est une pressante nécessité; reste à voir si elle sera jamais réalisée, vu que les difficultés (somme considérable de travail et d'argent) sont par trop grandes.

Trop souvent le mieux s'est montré l'ennemi du bien. De là il me parut juste de tendre d'abord vers l'accessible, et mes regards se tournèrent vers le trésor que possède la bibliothèque royale de la Cour et de l'Etat, à Munich, *Codex Heb. Monacensis 95*, le seul manuscrit subsistant, de tous les « Talmuds babyloniens ». Le grand bibliographe Ch. J. D. Azulai, mort en 1807, fut, pour les temps modernes, le premier à faire usage de ce manuscrit. F. Lebrecht le signale dans des recherches qu'il a faites (Manuscrits et premières éditions totales du Talmud babylonien, Berlin 1862 S. 55 ff., 98 ff.) et R. Rabbinovicz en a fait la base de son recueil de variantes Diqdunqê Soph^erim, dont seize volumes ont paru (1868-1897), mais n'embrassant que les quatre septièmes du Talmud. Le labeur et le savoir de Rabbinovicz méritent d'être reconnus sans restriction. Ce qui est toutefois regrettable c'est qu'il n'ait fait aucune part à ce qui concerne la langue. (Cette regrettable lacune a spécialement été signalée en ces derniers temps, par un connaisseur éminent, Max L. Margolis, professeur au collège Dropsie à Philadelphie, Pa). D'ailleurs il est rare que les travaux critiques des textes ne manquent surtout de l'exactitude requise, — et, en troisième lieu, une variante ne peut jamais remplacer une édition du texte. (Dans les volumes parus jusqu'à présent de sa Traduction du Talmud avec une reproduction de la première édition Vénitienne M. Laz. Goldschmidt n'a pas fait usage du *codex* de Munich mais seulement de l'œuvre de Rabbinovicz).

Déjà en l'année 1895 j'avais l'intention de reproduire complètement le *codex* de Munich, avec le concours d'un savant israélite très capable, et d'y joindre les variantes des premières Vénitiennes. Malheureusement d'autres travaux importants empêchèrent l'exécution de mon projet.

A ma grande satisfaction, la maison A. W. Sijthoff's Uitgevers-Maatschappij à Leyde, universellement réputée pour la reproduction phototypique de nombreux manuscrits, s'adressa à moi pendant l'été 1910, afin de rendre possible la publication du *codex*. A présent, après de longs préparatifs, nous pouvons mener nos projets à bonne fin, grâce à la bienveillance du Directeur actuel, Dr. Hans Schnorr von Carolsfeld.

Comme la plus grande partie du *codex* est écrite en très petits caractères, je fais agrandir le format d'au moins $^1/_3$, — en photographiant. Par là le tout sera plus aisément lisible, et en grande partie plus net, que dans le manuscrit lui-même. Pour plus de facilité et de clarté encore, j'ai indiqué en tête de chaque page, la teneur exacte, et, dans la marge de droite, le numéro des pages de l'impression ordinaire du Talmud. L'endroit où commence une nouvelle page est indiqué dans le texte par un faible trait perpendiculaire. La plupart des pages du *codex* ont 80 lignes (quelques-unes en ont 81); le petit trait horizontal, au commencement des lignes 20, 40 et 60, facilite les citations après le nombre de lignes.

Par cette édition, tout investigateur du « Talmud » pourra apprendre à connaître une tradition à la fois bonne et concordante; il pourra établir une comparaison, d'une part avec l'impression ordinaire, d'autre part avec les citations et les réponses de Geonim, etc. Ce fait est d'autant plus important, que le manuscrit unique est en danger, par suite de l'emploi

fréquent qui en a été fait pendant les 40 dernières années, et que, pour cette raison, le manuscrit doit être ménagé autant que possible ».

La rilegatura dei libri nelle Biblioteche. — Uno speciale interesse pe' bibliotecarii e pe' bibliofili nostri offre il numero di luglio-agosto 1911 del *Zentralblatt für Bibliothekswesen,* in quanto che, oltre uno scritto del Leyh intorno alle attuali condizioni delle librerie italiane dello Stato (*Weiteres v. den italienischen Staatsbibliotheken*, ecc.) e a un altro del Haebler sul lavoro compiuto dalla Commissione per la rassegna e la futura catalogazione degli incunaboli delle biblioteche tedesche (*Schlussbericht ü. die Inventarisierung der Inkunabeln in Deutschland*), reca in un notevole articolo le norme fermate per le rilegature delle biblioteche pubbliche dalla Associazione de' bibliotecarii della Germania (*Vorschriften für Bibliothekseinbände beschlossen vom Verein Deutscher Bibliothekare*). Di queste norme vediamo ora tradotto il testo, e accompagnato di osservazioni e schiarimenti, per cura del signor Giulio Coggiola, sotto-bibliotecario della Nazionale di Firenze, nel fasc. di ottobre e novembre 1911 della *Rivista delle Biblioteche;* la quale inoltre, ad iniziativa lodevole del suo direttore prof. Guido Biagi, apre una « specie di *referendum* sulla necessità di provvedere alla miglior conservazione della suppellettile libraria », e invita « i dotti e autorevoli colleghi e quanti sono amatori e produttori del libro » a « far pubbliche le loro opinioni circa i provvedimenti proposti dai Bibliotecarii tedeschi e la loro pratica attuazione ».

Riserbandosi la *Bibliofilia* di render conto della discussione che seguirà l'articolo del Coggiola, segnaliamo intanto, tra le osservazioni piú notevoli finora manifestate in proposito, un articolo del sig. Guido Tartagli nella *Rivista delle Arti Grafiche* (1).

Le Pandette fiorentine. — Siamo lieti di annunziare che la pubblicazione delle *Pandette fiorentine*, iniziata fino dal 1902, è giunta felicemente al termine per ciò che si riferisce alla riproduzione dell'insigne manoscritto della Laurenziana di Firenze. I due venerandi volumi sono stati per intiero riprodotti, e le tavole, a giudizio di quanti le hanno esaminate, sono riuscite di esecuzione accurata e tale da corrispondere alla grande aspettazione che se ne aveva. La Commissione incaricata di sorvegliare e dirigere la pubblicazione non ha risparmiato cure, facendo ripetere le prove delle fotografie quando alla Sottocommissione fiorentina, per la morte del compianto prof. Cesare Paoli, ridottasi ai proff. Guido Biagi ed Enrico Rostagno, pareva o necessario od anche semplicemente opportuno: alle quali prove si è prestata sempre con zelo la Ditta Danesi di Roma, meritamente perciò degna di lode.

Terminata la riproduzione integrale del codice, resta a pubblicarsene la prefazione, alla quale provvederà la Commissione. Non possiamo che augurarci che la compilazione di questa Prefazione sia quanto piú possibile sollecita, affinché si abbia presto veramente compiuta l'opera grandiosa, la quale fa onore alla Laurenziana ed insieme alla Nazione ed all'arte grafica italiana.

Quelques manuscrits fort précieux. — In seguito alla nostra avvertenza inserita nel quaderno 10-11 del XIII anno de *La Bibliofilia* (p. 436) fu collocato anche il bel libro d'ore, descritto alle pagine 220-221 del medesimo volume di questa Rivista. Dei manoscritti menzionati nel fascicolo precedente de *La Bibliofilia* furono venduti i seguenti: *Passio Christi* (pp. 462-463), *Pontificale Romanum* (pp. 464-465), *Thomas de Senis, Legenda Catherinae de Senis.*

Aggiungiamo oncora, in risposta alle numerose richieste pervenuteci, che i tre codici miniati di scuola fiorentina descritti dal prof. Paolo D'Ancona ne *La Bibliofilia* XIII, pp. 317-324, NON SONO PIÙ IN VENDITA.

(1) Vedi il *British Courier* pp. 30-32 dov'è pur trattata ampiamente quest'importante questione. N. d. D.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.
NELLO MORI, Gerente responsabile.

1912 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XIV — Maggio-Giugno 1912 — Dispensa 2ª-3ª

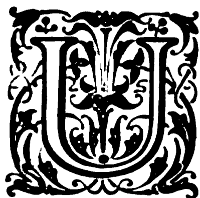
La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Di un altro importante *portolano* del sec. XVI.



N anno dopo la comparsa di un antico *Portolano* del sec. XVI appartenente alla Collezione Olschki (1) siamo lieti di poter portare a cognizione del pubblico un nuovo *Portolano* ben piú importante e copioso del medesimo secolo.

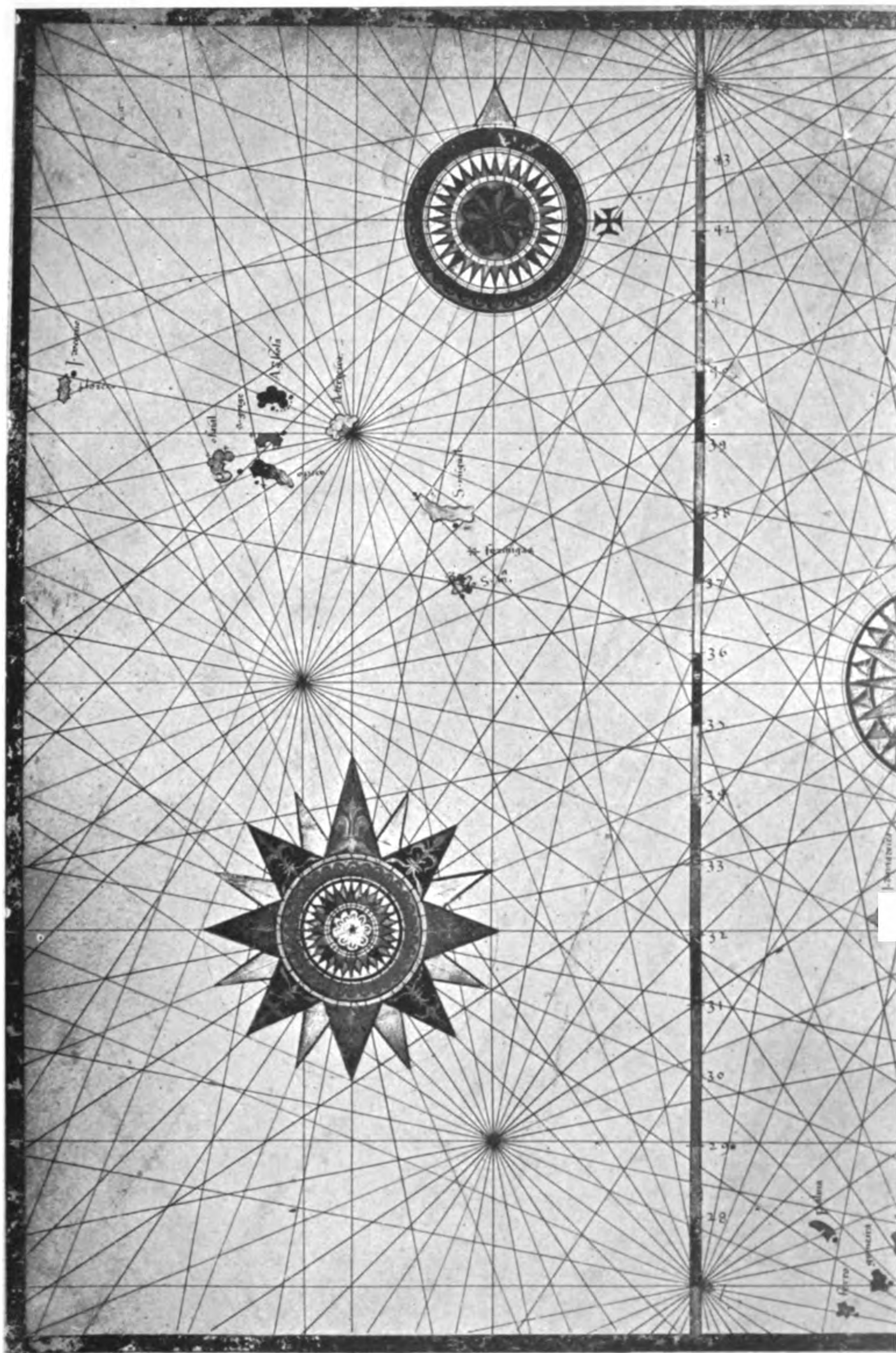
Esso si compone di una tavola astronomica e di altre sei grandi tavole (374×500 mm.) di navigazione colorate e accuratamente descritte, il tutto in finissima pergamena, con rilegatura del tempo in tavola ricoperta di cuoio con fregi dorati. La data del *Portolano* è evidentemente quella inscritta nella prima tavola dove si legge 1560 in riscontro del numero d'oro 3, in sommità dei 19 numeri che regolano le posizioni della luna. Questa prima tavola è costituita dalla figura di un gran disco centrale e da due figure rettangolari e laterali che danno le posizioni della luna e del sole per ogni giorno dell'anno e l'indicazione dei giorni buoni e cattivi sotto le diverse costellazioni. Il centro del disco presenta l'immagine d'una mezza luna la quale indica essere principalmente notate nella tavola le posizioni della luna, perché soltanto i tre primi cerchi concentrici appartengono al sole. Nel terzo cerchio a partire dal centro sono indicati i mesi dell'anno, nel secondo i simboli delle costellazioni appartenenti ai rispettivi mesi e nel primo cerchio il giorno in cui il sole entrava nel rispettivo segno. Di qui si ricava che il 10 Marzo il sole entrava in Ariete: ciò che è consentaneo al calcolo astronomico, tenendo conto che il *Portolano* si riferisce a pochi anni prima della Riforma Gregoriana del 1582, quando l'equinozio fu portato al 21 Marzo e spostato il calendario di 10 giorni.

Gli altri cerchi concentrici indicano le posizioni della luna per un anno qualunque (almeno nell'intenzione di chi ha costruito la tavola), sempre però

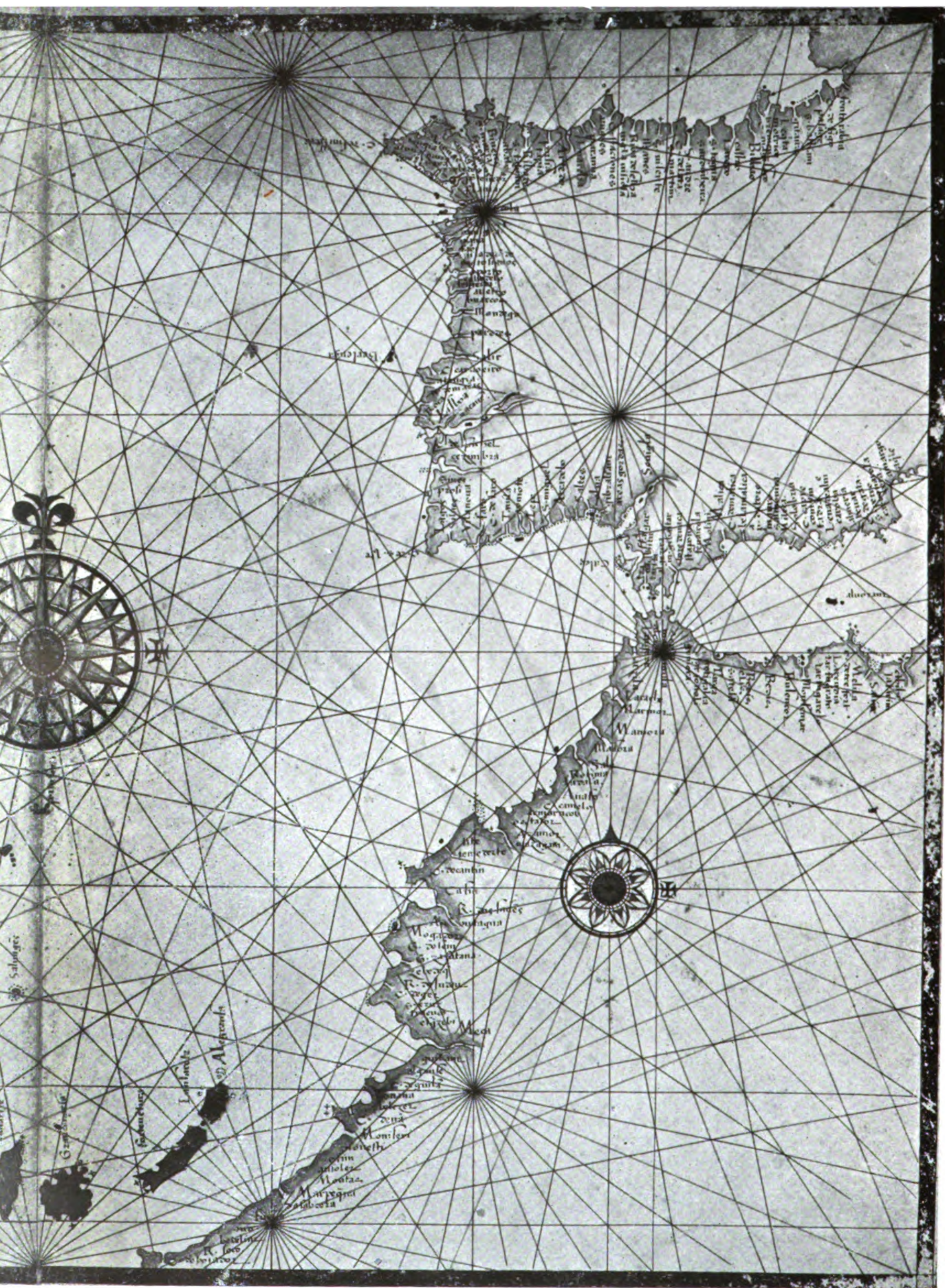
(1) Vedi *Bibliofilia*, XII, disp. 12ª.

prima della Riforma Gregoriana. Il primo cerchio, a partire dalla periferia del disco, ha solo l' indicazione dei mesi in 12 settori. Il cerchio seguente contiene per ogni giorno dell' anno l' indicazione ripetuta successivamente delle 25 lettere dell' alfabeto, dalla a alla z, adoperando due segni per l' *esse* ossia il finale *s* e l'altro *ſ* pel corpo delle parole, a cui si aggiungono altri due segni speciali (π ç) per completare il numero 27. I giorni dell'anno, computati sempre a 365, contengono 13 volte il 27 con un avanzo di 14: epperò il 31 dicembre coincide colla lettera *o*, che è la 14ª dell' alfabeto. Questo numero di 27 giorni rappresenta il ciclo d' una rivoluzione della luna di questa durata. Ora noi distinguiamo nella luna quattro cicli, cioè: la *rivoluz. siderale* o tempo che la luna mette a tornare in congiunzione con una medesima stella 27 . g . 7 . h . 43 . m . 11 . s ; *la rivoluzione tropica* o ritorno della luna alla stessa longitudine 27 . g . 7 . h . 43 . m. 5. s.; *la rivoluz. anomalistica* o ritorno al perigeo 27 . g. 13 . h . 18 . m . 33 s. , *e la rivoluzione draconitica* o ritorno al suo nodo ascendente 27 . g . 5 . h . 5 . m . 36 . s. Gli antichi chiamavano *mese periodico* il tempo della *rivoluzione siderale* ed era il tempo in cui l' eccentrico della luna deferente l' epiciclo faceva un giro intero, mentre chiamavano *moto periodico dell' epiciclo* la rivoluzione *anomalistica* cioè il tempo in cui l'epiciclo della luna faceva un giro intero e trovavano per questi due periodi l' intervallo esatto quale troviamo anche noi. Molto piú conto facevano però del *moto periodico* del capo e della coda del dragone (vale a dire dei nodi ascendenti e discendenti) e calcolavano che detti nodi tornavano al medesimo punto della eclittica in 18 anni, e 226 giorni e mezzo, vale a dire in 6798 giorni e mezzo circa. Ora in questo tempo la luna torna 250 volte al suo nodo ascendente, cosicché il mese draconico doveva computarsi in giorni 27,2 circa. I 27 segni letterali servivano poi per trovare i giorni dell'anno piú caldi o piú freddi, piú umidi o piú secchi secondo una determinazione empirica di cui la notazione trovasi nelle due tabelle rettangolari dalle parti della tavola 1, che considerasi presentemente. Coi loro nomi a destra e coi segni zodiacali a sinistra sono indicati i mesi dell'anno che abbracciano 28 colonne verticali e 13 linee orizzontali (10 a destra, 9 a sinistra) in cui per ordine sono scritti i 27 simboli letterari sopraddetti. I mesi di Gennaio, Febbraio, Maggio e Ottobre hanno 3 colonne, gli altri due, ed alternatamente sulle colonne di un medesimo mese è scritto *caldo e secco, freddo, e secco, caldo e umido, freddo e umido* indicando cosí che tali qualità di giorni si trovavano in quei dí che nel mese portavano le lettere enunciate nella rispettiva colonna. I 19 anni corrispondenti alle 19 linee orizzontali erano indicati dal rispettivo loro numero d'oro e siccome la prima lettera del Gennaio risponde all' ultima di Dicembre, cosí i 19 anni abbracciavano anche il periodo totale dello spostamento del nodo che abbiamo veduto essere di circa 18 anni, 7 mesi e giorni. Infatti nell' 8° mese del 19° anno ritroviamo le prime lettere x, y con cui comincia la tavola al numero d'oro 1. Perché poi queste siano le lettere con cui incomincia la serie dei presagi (presumibilmente per l'anno 1558), non sappiamo con sicurezza; ma forse non per altro se non perchè è stata continuata la tabella presente da altra anteriore e dobbiamo anche concludere, che la presente non poteva servire che sino al 1576 cioè per soli 19 anni.

Che cosa fossero i numeri d' oro è risaputo. L'astronomo ateniese Metone



Camillo Melzi d'Eril. - Portolano del XVI secolo. (Collez



...one del Comm. Leo S. Olschki). - *La Bibliofilia,* XIV, dispensa 2ª-3ª.

osservò che 19 anni contenevano 235 lunazioni, vale a dire ritorni della luna alla medesima fase, e pensò quindi che fissate le date di 235 novilunii consecutivi esse sarebbero tornate periodicamente ogni 19 anni. Calcolò poi che l'anno antecedente all'era volgare era avvenuto un novilunio il 1° di Gennaio, fissò quindi questo anno come l'origine dei cicli di 19 anni detti cicli lunari. E il numero d'origine fu scritto ogni anno a lettere d'oro dagli ateniesi sopra i pubblici monumenti, cosicché prese il nome di numero d'oro. Nel 1560 data del Portulano in quistione si era dunque nell'83° ciclo e nell'anno 3° di questo ciclo, come è appunto indicato nella tavola sopraddetta. Corrispondentemente ai numeri d'oro scritti su fondo rosso seguono in giro le date dei novilunii mese per mese. Sotto l'indicazione di *dí della luna* si ha il giorno in nero; sotto quella di *hore* l'ora in rosso del novilunio astronomico e sotto quello di *punti* si hanno in verde i minuti. Una scorsa anche grossolana alle date di lunazioni successive mostra subito che queste non sono state calcolate con la lunazione media conosciuta pure a quei tempi di 29 giorni 12 ore 44 minuti, ma ora piú ora meno, dal che appare che si è inteso scrivere le date astronomiche dei novilunii. Però verificate molte di queste date col metodo di Houzeau riferito dall'Alvino (*I calendari*, Firenze, 1887) si sono trovate errate per molte ore, cosicché non si possono questi sbagli riferire alla longitudine diversa in cui sono state scritte, ma ad imperfezione del calcolo.

Passando ora alla descrizione delle 6 tavole di navigazione è da osservare in generale che, oltre essere bene conservate, dimostrano molta accuratezza nella delineazione delle coste, dove però al solito si vede la preoccupazione di indicare le insenature e il loro nome, certamente per l'importanza dell'approdo. Numerose crocette indicano gli scogli pericolosi e piccoli punti i luoghi piú o meno sabbiosi. Ciò è reso manifesto dalla forma a triangolo che spesso assumono oppure dal trovarsi tutti attorno ad un isolotto. Questi poi sono generalmente segnati con punti piú grossi e colorati. Sono anche colorati in verde con linee d'oro le coste della terraferma e in solo colore quelle delle isole. La lingua usata è l'italiana; non vi sono le indicazioni delle regioni ma scritte in rosso quelle delle località maggiori, in nero le altre. Tuttavia le terminazioni paiono avvicinarsi alla pronunzia veneziana. Le rose dei venti hanno 32 direzioni, segnate in nero le otto principali, in verde quelle intermedie a queste e tutte le altre in rosso. Tutte queste rose sono ben disegnate a stelle di varii colori con disegni variati. Il Nord è indicato col giglio di Francia o con la punta d'un triangolo: il levante è indicato sempre da una croce greca, che è poi la croce di Malta. In generale ho trovato che i venti sono ruotati dalla posizione vera geografica di circa $^1/_8$ di angolo retto e che quindi potrebbe conchiudersi che allora la bussola declinava di circa 11 gradi verso Est. Però siccome l'ultima tavola non ha questo errore, ma è quasi bene orientata, può attribuirsi la deviazione a sbaglio di chi ha delineato il portolano o meglio dall'avere copiato carte piú antiche, giacché una tale declinazione Est appartiene al principio del 1500.

Passiamo ora alle tavole di navigazione.

La prima di queste è la carta dell'Arcipelago greco. In basso abbiamo Creta, a West le sponde della Grecia dal Negroponte sino a Salonicco; al Nord la Rumelia, la Macedonia e la Tracia fino a Costantinopoli e Nicomedia; ad Est le coste dell'Asia minore fino alle isole di Rodi, e Scarpanto.

La 2ª tavola rappresenta le coste dell'Adriatico da Venezia fino allo stretto d'Otranto e si vede anche in basso la punta di Corfú. Sono segnati molti isolotti da Ravenna al Tagliamento ed indicherebbero una barriera continuata di scogli pressoche regolare. Il delta del Po non è quasi nulla segnato: in generale le isole sono malamente indicate.

La 3ª tavola comprende le coste del Mar nero e dell' Egeo dai Dardanelli ad Alessandretta. Girando poi verso S ed W la linea delle coste passa pel Cairo ed Alessandria fino alle saline di Mesurata. Sono anche visibili molte isole dell'Arcipelago greco e principalmente Cipro, mal disegnata, e Creta.

La 4ª tavola, forse la piú bella, è la carta d'Italia e di Grecia. Essa abbraccia tutte le coste da Villafranca presso Monaco di Nizza e girando attorno la penisola italiana nel Mediterraneo e poi nell' Adriatico cammina lungo le coste della Grecia e quelle del Mar nero fino a Varna e poi volge ad Est da Bartan costeggiando l'Asia Minore fino a Selindi in faccia alla punta di Cipro, che è pure sulla tavola. Al Sud andando da levante verso ponente presenta le coste africane dal Cairo fino a Colo d'Algeri cioè fino al 4° grado di longitudine da Parigi. Questa carta è delineata finemente ed anche le isole vi sono bene disegnate e specialmente: Corsica, Sardegna, Sicilia e Creta.

La 5ª tavola rappresenta le coste della Spagna, della Francia e dell'Inghilterra. Al Sud si vedono quelle africane da Malta fino a Tangeri. Le coste francesi cominciano nel mediterraneo da Savona: ad esse fanno seguito quelle spagnuole senza distinzione di stati e girano di sotto per lo stretto di Gibilterra e poi a West nell'Atlantico ritrovando quelle della Francia e volgendo a N-E fino al Belgio ed ai Paesi Bassi insino oltre Lubecca (nel ms.: Libia) e Rostock. Sono pure delineate la Danimarca e le isole adiacenti come pure le coste vicine della Svezia, ma senza indicazione di località. Interamente invece sono designate le coste dell' Inghilterra, dell' Irlanda e l'isola di Man, ma ben poco le altre isole che attorniano queste regioni. Una larga riga rossa e oro Nord-Sud attraversa la carta presso la posizione dell'Isola del Ferro, non però segnata: essa indica l'origine delle longitudini, senza che queste siano sulla carta: mentre poi su di essa sono segnate le latitudini da 34 gradi a 60 gradi, che soffrono l'errore dovuto alla declinazione magnetica, come si è detto piú sopra circa l' orientamento delle tavole del portolano.

La 6ª ed ultima tavola di navigazione è destinata alle coste occidentali dell' Africa dal capo Boiador a Celibi e a quelle che girano intorno alla penisola ispano-portoghese dal Capo di Gata a Fuenterabia e in fine alle isole occidentali nell'Atlantico. Una larga riga rosso oro, come quella della tavola precedente, su cui sono scritti i gradi di latitudine passa in vicinanza all' isola del Ferro. Questa isola è circa a 27° gradi di latitudine.

Al di qua di questa linea verso l' Europa sono notate le isole Canarie, Palma, Ferro, Gomera, Fuenteventura, Lanzarote, Alegranza e piú in alto Madeira, Porto Santo. Al di là poi di detta linea sonovi le Azzorre, Flores, De Corvo, Faial, Pico, S. George, Graciosa, Terceira, S. Miguel e S. Maria. Le rose dei venti di questa tavola sono le piú grandi e le meglio ornate e colorite: nella maggiore al rombo che segna il levante trovasi la croce di Malta con 4 lettere F O ✠ D H.

Come si è già detto, questa carta ha un piccolissimo disorientamento verso Est di circa 4 gradi e combina quasi esattamente colla declinazione magnetica, che si crede fossevi nel 1560.

Sopra la pagina della legatura che viene dopo l'ultima tavola sono state scritte con caratteri del tempo le misure che allora erano in uso per gli astronomi e sono con queste calcolate le distanze dalla terra dei diversi cieli secondo la teoria di Tolomeo, che enumerava 9 sfere cioè: quella della Luna, di Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno Stelle fisse e 1° Mobile. Una certa importanza si può attribuire al modo con cui vengono stabilite le miglia astronomiche, perché non rispecchiano il modo comunemente usato a quei tempi e che leggiamo p. es. nella Cosmografia di Francesco Barozzi stampata a Venezia presso Gratioso Perchacino nel 1607 vale a dire 47 anni dopo le nostre tavole, ma forse contemporaneamente o quasi alla scrittura rinvenuta nell'ultima pagina di queste come si è detto sopra. Qui si legge: « Antiqui cognoverunt quod centrum rotunditatis Terrae est centrum omnium et spherarum coelestium et quod unus gradus Spherae Terrae corespondet uni gradui Coeli et habet proportionem ad ipsum et cum gradu Terrae. Mensuraverunt diligenter et invenerunt cum ipso milliaria LVI et duas tertias unius milliaris quod milliare constat ex 4000 cubit. Cubitum autem sic invenerunt: posuerunt *sex grana ordii* contigua in uno ordine et spatium quod dicta sex grana ordii occupant appellarunt *polum*, et de quatuor polis fecerunt *palmam* et de quatuor palmis fecerunt *cubitum*, qui a quibusdam vocatur *pes aliprandi* et de cubitis quatuor millia fecerunt milliare, cum quo mensuraverunt omnia ». Ora il Barozzi dice invece che 4 grani congiunti insieme secondo la larghezza formano il *dito*, quattro dita formano poi il palmo, 4 palmi un piede e 6 palmi il cubito piccolo secondo Vitruvio (1). Distingue poi il cubito comune di 16 palmi e il cubito grande di 36 palmi. Cosí si capisce che per altra via il Barozzi trova che il cubito piccolo secondo Vitruvio contiene 36 grani (4×4×6); come il nostro scrittore (6×4×4). Questa diversità di computo non si può spiegare che supponendo una certa confusione nelle piccole misure poco usate di quei tempi; perché il *dito* di 6 grani d'orzo è quello degli arabi, che facevano il palmo di quattro dita. Anche la voce *polum*, che sta per *pollex* corrisponde al *digitus* di Vitruvio. Il miglio è detto di 4 mila cubiti, perché 4 cubiti corrispondono a 4 passi. È inutile che io mi fermi poi sulle distanze dedotte in miglia dei diversi cieli, perché in esse non vi è che la ripetizione di cose note. Tornando poi all' importanza del presente portolano, che accresce sempre piú il numero di quelli ormai conosciuti si può bene conchiudere avere esso servito ad una larga navigazione in tutti i mari d' Europa ed a molte isole al ponente della penisola iberica sulla via già scoperta da Colombo e dal Vespucci.

C. Melzi d'Eril.

(1) Vitruvio, *De Architectura*, lib. III, cap. 1.

Cimelî bibliografici e Strumenti musicali all'Esposizione del R. Istituto Musicale di Firenze

Oltre che con una Seduta solenne della R. Accademia e con alcuni Concerti, dei quali non è il caso qui di parlare, l'Istituto Musicale di Firenze ha celebrato il Cinquantenario dalla sua fondazione con due interessantissime Mostre, intorno alle quali, come ad argomento che interamente rientra nell'ambito di quelli che sogliono trattarsi nella *Bibliofilía*, aggiungerò qualche particolare al cennò di cronaca che fu già inserito in questa Rivista. — È strano: ma pure è un fatto che le preziose raccolte possedute dalla Biblioteca e dal Museo degli strumenti musicali dell'Istituto di Firenzé non son note quanto dovrebbero e meriterebbero, specialmente agli Italiani e più specialmente ancora ai fiorentini, mentre molti studiosi stranieri ne hanno contezza per averle visitate piú volte, e ne hanno rilevato la singolare importanza. Anche per questa ragione fu saggio consiglio farne pubblica mostra e stamparne i cataloghi sebbene, a dir vero, il concorso dei visitatori non sia stato cosí numeroso quale si sarebbe potuto aspettare, data anche la gratuità dell'ingresso: ma il pubblico nostro, oltre che ed anche piú che dalla guerra di Tripoli è distratto dai Cinematografi e dalle *Folies-Bergère*, né s'interessa di letteratura o di musica: figurarsi poi se ha tempo da perdere coi cimelî bibliografici e cogli strumenti antichi! Meglio adunque parlarne in una Rivista come questa, destinata a lettori intelligenti e cólti e appassionati di simili studî.

E cominciamo dalla mostra dei Cimelî bibliografici, non senza premettere che, pur comprendendo un centinaio di opere, rappresentava soltanto una piccola parte della preziosa suppellettile posseduta dalla Biblioteca. Questa accoglie ormai oltre quattordici mila volumi, tra musica pratica, trattati teorici e libri di letteratura musicale; numerosissimi sono gli antichi manoscritti e le stampe antiche e molti, sí degli uni che delle altre, hanno singolare importanza e sono di maggiore o minor rarità. Ma, per la mostra, fu fatta una scelta limitata alle opere piú preziose e piú rare o a talune che meritavano di essere esposte per ragioni speciali, tralasciando le molte che pur avrebbero potuto degnamente figurarvi se lo spazio di cui si poteva disporre avesse consentito una più larga esposizione.

È noto per l'ampia notizia datane dal Prof. Riccardo Gandolfi nel 1° Annuario dell'Istituto Musicale di Firenze che la Biblioteca dell'Istituto stesso si è formata mediante l'aggregazione di fondi di provenienze diverse. Uno di tali fondi è costituito dalla ricca collezione già esistente nell'Archivio della Corte Granducale di Toscana e comunemente conosciuta sotto il nome di *Archivio Musicale di Pitti*, collezione in molta parte raccolta da Ferdinando III e passata all'Istituto Musicale per decreto di Bettino Ricasoli. Questa collezione comprende numerosissime opere di musica sacra, teatrale, vocale e strumentale da camera, quasi tutte manoscritte, in partitura e colle parti staccate, utilissime per la esecuzione. La musica sacra di questa Raccolta è costituita da circa 700 messe,

di gloria e di requiem, oltre alla musica per tutti gli altri offici chiesastici: quella teatrale consta di ben cinquecento opere tra serie e buffe, di varie azioni teatrali, cantate e oratorî, sia in partitura sia nella riduzione per canto e pianoforte: la categoria della musica da camera strumentale e vocale è meno ricca e importante.

Un altro fondo della Biblioteca proviene dall'Accademia delle Belle Arti che lo aveva ricevuto da casa Rinuccini: vi sono poi le raccolte donate dal Casamorata, dal Principe Corsini, dal Pieri, dal Torre, dal Mariotti, dal Picchi, dal Martellini, dal Morini, dal Fumi, dal Manetti, da altri, e, finalmente, l'abbondante e preziosa collezione legata per testamento alla Biblioteca dall'illustre dott. Abramo Basevi che, con alto intelletto e con fervidissimo amore, aveva raccolto numerosissime opere di vera importanza artistica e di vera rarità bibliografica relative ad ogni ramo dell'arte musicale. Al complesso di tali fondi debbono poi aggiungersi le opere pervenute in Biblioteca dall' epoca della sua costituzione (1862) ad oggi, o per acquisti o per doni.

Ma veniamo senz' altro a far cenno delle opere esposte. Queste erano state opportunamente divise e classificate in cinque diverse categorie. La prima comprendeva *Gli autografi letterarî e musicali* e cioè: un *Album* contenente, tra l'altro, in autografi, la *Carità* del Rossini, il *Bacio* di Luigi Gordigiani, uno stornello *L'usignoletto* del principe Giuseppe Poniatowsky, una *Canzone a due* di Ferdinando Giorgetti: l' autografo di una *Assoluzione pro defunctis* di Luigi Casamorata in partitura d'orchestra: una *Arietta* per Soprano di Luigi Cherubini: lo spartito del Melodramma *Il lago delle fate* di Carlo Coccia: 14 lettere autografe di Pietro della Valle a G. B. Doni: una *Romanza* dell'opera *Gianni di Parigi* di Gaetano Donizetti: una melodia *Nenuphars* di Filippo Marchetti: una *Salve Regina* a 5 voci di Simone Mayr: una cantata *Numa Pompilio* di Francesco Morlacchi: due lettere autografe di Claudio Monteverdi una del 22 ottobre 1633 e una del 2 febbraio 1634: lo spartito del *Numa Pompilio* di Ferdinando Paer: una *Ave Maria* ad otto parti reali (voci sole) di Pietro Platania: uno *Stabat Mater* di Luca Antonio Predieri: una canzonetta *La cantatrice di strada* di Luigi Ricci: due Ariette *La lontananza, L'Esule*, di Gioacchino Rossini ed una *Piccola melodia* dello stesso: tre lettere di Giuseppe Verdi al Casamorata, relative alle onoranze rese in Firenze a Bartolomeo Cristofori nel 1876.

Basti questo semplice elenco a far rilevare la rarità e l' importanza di tali preziosissimi autografi, tra i quali emergono le lettere di Claudio Monteverdi e di Pietro dalla Valle, tra gli antichi, le musiche e gli scritti del Rossini, del Morlacchi, del Cherubini, del Donizetti, del Verdi, tra i moderni.

La seconda categoria era formata da varî *Codici-Manoscritti*, uno dei quali soltanto copia moderna di quello esistente nella Biblioteca dell'Accademia di Cortona, fatta e donata dal Prof. Tacchinardi, insieme con due tavole fotografiche. Il Codice Cortonese contiene *Canzoni Provenzali e Sacre*, nelle sole parti del *Canto* e dell'*Alto*: quella del *Tenore* si trova a Parigi: della parte del *Basso* non si ha notizia finora.

Gli altri erano tutti codici antichi originali, appartenenti al periodo di tempo che va dal secolo XV al XVIII. Uno dei più interessanti sia dal lato bibliografico e sia dal lato musicale era quello contenente *Arie e cantate da*

Camera per voce sola con l'accompagnamento del Basso Numerato, elegante codicetto oblungo, di cent. 21×18, di carte 156 non numerate oltre la prima e l'ultima di guardia, ornato di iniziali elegantemente foggiate, riccamente legato in vacchetta rossa con taglio dorato e con stemma. Questo manoscritto contiene 7 composizioni di Giacomo Carissimi, in quella forma di *Cantate da Camera* che appunto a lui dovè il suo sviluppo, tre *Arie* dell'insigne compositor fiorentino Anton Francesco Tenaglia e cinque di Antonio Farina, di non poca importanza artistica.

Altro codice notevolissimo quello contenente *Canzoncine e Ballate* di alcuni autori toscani e fiamminghi vissuti in Toscana sulla fine del secolo XV. Una diffusa illustrazione di questo Codice, arricchita dalla traduzione in notazione moderna di alcune tra le musiche che vi son contenute, fu recentemente pubblicata dal Prof. Gandolfi nel 3° fascicolo della *Rivista Musicale Italiana* (1911) e ad essa potrà ricorrere chi volesse averne piú particolari notizie. Qui basti rilevare come questo codice, oblungo, legato in vacchetta, con fregi oggi in parte assai guasti, appartenente alla fine del secolo XV o al principio del XVI, con iniziali miniate, in notazione bianca, acquisti la sua maggiore importanza dal fatto che in esso si accolgono, accanto a composizioni di illustri fiamminghi quali l'Isaac e l'Agricola, quelle di valenti musicisti toscani quali gli organisti fiorentini Alessandro e Bartolommeo, Francesco Ajolla, prete Michele e Bernardo pisano, sí da costituire un prezioso elemento per formarsi un'idea chiara e precisa intorno alle condizioni della musica italiana e piú specialmente toscana alla fine del Quattrocento, in confronto coll'indirizzo che alla musica era stato impresso dalla scuola fiamminga.

Tutte di autori di questa scuola sono le composizioni contenute nell'altro bellissimo Codice: *Canzoni di autori fiamminghi dei secoli XV e XVI* che fu già illustrato in un apposito opuscolo dal cav. Léon de Burbure. Questo codice, che data dalla prima metà del cinquecento e che è in 4° oblungo, con belle iniziali miniate e figure allegoriche, membranaceo, di carte 101, contiene ottantasei composizioni a 4 voci e una a 5, le parti delle quali sono disposte due a destra e due a sinistra del lettore, secondo l'uso del tempo. Gli autori, oltre a qualche anonimo, sono Alexander Agricola, Brumel, Busnois, Compère, De la Rue, De Orto, Desprez, Gascoing, Ghiseling, Glareanus, Isaac, Iaspar, Lannoy, Lepetit, Obrecht, Ockeghem, Prioris, Pipelare, Rigo de Bergis, Verbonnet ed altri.

Un altro bel Codice era quello cartaceo quattrocentesco, legato con legatura in pelle dell'epoca e taglio dorato, contenente in tre separati volumi *Madrigali* di diversi autori francesi, e pure pregevoli altri due codici di Madrigali, respettivamente a 3 e a 4 voci, dei secoli XV e XVI.

Quanto a quello contenente musiche diverse per Clavicembalo ed Organo, legato in pelle e collo stemma Mediceo, certo acquisterebbe grande valore se si potesse accertare, come pur fu supposto, che di quelle composizioni è autore il grande Girolamo Frescobaldi: ma ciò è incerto finora.

Ricorderemo finalmente, in questa medesima categoria, alcuni codici che se, per essere d'assai piú recenti, hanno minori attrattive bibliografiche, sono importanti pei lavori musicali che accolgono: cosí quello del secolo XVIII, legato in pergamena e con elegantissimi fregi, contenente *Arie* del Galuppi (Bu-

ranello), del Sacchini, del Trajetta, coll' indicazione anche dei cantanti che le eseguivano, tra cui alcuni celebri come la Agujari (La Bastardina) e il Guadagni: cosí il Manoscritto dell' Oratorio *Faraone sommerso* di Nicola Fago, Tarantino: cosí quello, quasi certo autografo, della *Missa Sanctae Crucis* di Michele Haydn, fratello del piú celebrato Giuseppe: cosí il manoscritto (non autografo) di quel famoso *Prologo* composto da Cristoforo Gluck in occasione *del futuro felice parto di S. A. R. Maria Luisa Arciduchessa d' Austria, nata infanta di Spagna, Granduchessa di Toscana* ed eseguito nel Teatro di Via della Pergola il 22 Febbraio 1767; cosí finalmente quello dello *Stabat Mater* di Alessandro Scarlatti che, a giudizio del Dent, sarebbe un *unicum*, giacché, almeno finora, non se ne conoscono altri.

E veniamo alla terza categoria, che comprendeva *Edizioni rare e pregevoli dei secoli XV, XVI* e *XVII*, di musica pratica.

Vi si notavano, innanzi tutto, varie edizioni cinquecentesche di opere Palestriniane, quali gli *Hymni totius anni* (Roma, 1589) il *Missarum liber primus* (Roma, 1572), il *Missarum liber secundus* (Roma, 1567), gli *Offertorii totius anni* (Roma, 1593) oltre alle *Messe a 4 voci* (una delle quali è la Messa a 6 detta di Papa Marcello ridotta a 4 dall' Anerio) (Roma, 1689). La stessa Messa di Papa Marcello si poteva vedere ridotta a 8 voci dal Soriano nel volume del Soriano medesimo *Missarum liber primus* edito a Roma nel 1609.

Fra le opere di autori diversi si notavano il *Libro primo delle Laudi spirituali*, raccolte da Fra Serafino Razzi, (Venezia, Giunti, 1563, 20×14) libro che è la piú importante collezione di Laudi a tre e a quattro voci e che ne contiene anche quattro ad una voce sola e venti a due voci: la *Intavolatura de leuto*, (Milano, 1536, 20×15) con incisione allegorica, contenente Fantasie, Pavane, Saltarelli, Toccate ecc. di maestri famosi nell'arte del liuto, libro di molta rarità per l'edizione, ritenuto dal Brunet come il piú antico esemplare stampato a Milano con caratteri mobili fusi, e di molta importanza artistica per le musiche che vi sono raccolte e che sono i primi tentativi di composizioni propriamente strumentali: le *Canzoni e Madrigali* di autori diversi, libro formato di piú fascicoli insieme legati, contenenti musiche del *Le Herteur*, del *Manchicurt*, di anonimi, del *Bifetto*, del *Corteccia*, dell' *Arcadelt*, in edizioni cinquecentesche dell' Attaignant di Parigi, del Gardane e dello Scoto di Venezia: finalmente *Li amorosi ardori* di diversi eccellentissimi musici, quali Gabrieli, Giovanelli, Heremita, Ingegneri, Marenzio, Merulo, Nanino, Palestrina, Piffari, Porta, Soriano, Stabile, Striggio, Vecchi, Veggi, Vinci, Wert, (Venezia, 1583) e la raccolta contenente *Madrigali* del Taglia, di Paolo Aretino, del Ruffo, del Lupacchino, del Verdelot, essa pure formata di varî fascicoli legati insieme, di diverse edizioni tutte cinquecentesche del Moschini, del Gardane e dello Scoto.

Dopo le raccolte di autori diversi, le opere di singoli autori. Non convenendo, perché troppo dovremmo andar per le lunghe, di farne partitamente l'illustrazione, fosse pure sommaria, ci limiteremo in primo luogo ad elencarne gli autori, in secondo luogo a fare un rapido cenno delle due piú importanti. Gli autori adunque sono: Brunelli, Capponi, Carbonchi, Castrucci, Fiorino, Frescobaldi, Foggia, Marco da Gagliano, Giovannelli, Guami, Landi, Lasso, Luzzaschi, Marenzio, Nardini, Perti, Radini, Tarditi, Tromboncino e Cara, Vecchi, Venosa,

Veracini. Le due piú importanti, bibliograficamente, sono *La nobiltà di Roma* del Fiorino e le *Frottole* del Tromboncino e del Cara.

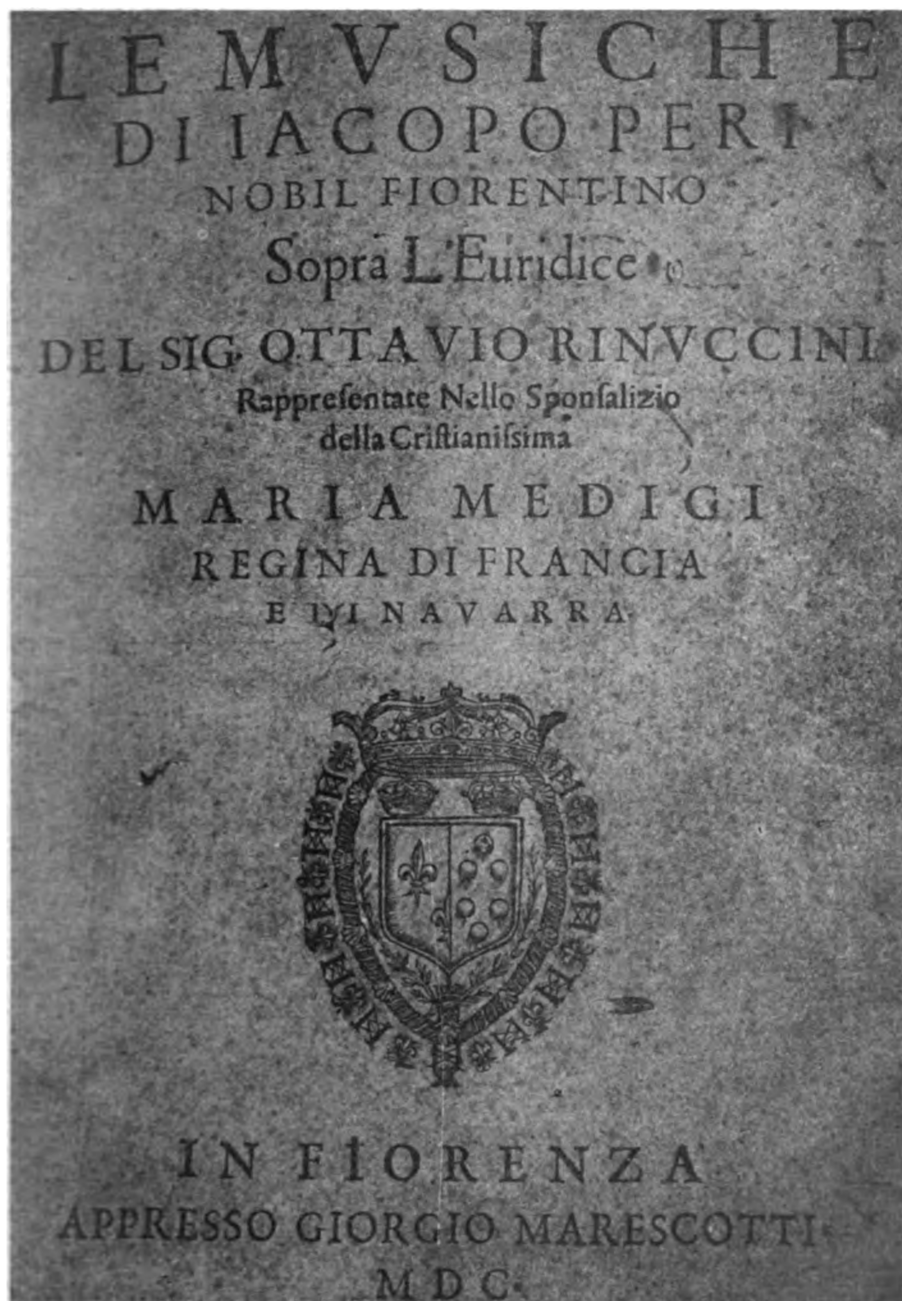
Il volume *La nobiltà di Roma,* stampato a Venezia dallo Scotto nel 1571, 19×15, contiene innanzi tutto i *Versi in lode di cento gentildonne romane* in altrettante quartine da cantarsi tutte sull'aria che le precede e che è a tre voci (Canto, Tenore, Basso) con accompagnamento intavolato per liuto. Dalla p. 26 poi cominciano le *Villanelle* a tre voci di Gaspare Fiorino, pur coll' intavolatura di liuto, opera di M. Francesco di Parise, musico eccellentissimo in Roma. Il raro volumetto ha una legatura moderna, di molto lusso e di molta eleganza, in tutto marocchino con impressioni e fregi dorati.

Nell' illustrare quest'opera il prof. Gandolfi osservava come con essa la Biblioteca dell' Istituto Musicale di Firenze fosse sulla via di completare le opere del Fiorino, già possedendo l'altra: *Libro terzo di Canzonette a tre et a quattro voci* (Vinegia, Scotto, 1574) che pure era esposta alla Mostra.

Quanto al volume di *Frottole,* piccolo libro oblungo 18×12, stampato certo dai Giunta come, in mancanza delle ultime carte, si rileva dalle iniziali, dal giglio e dalla citazione del privilegio accordato dal papa Leone X, esso, sebbene mutilo in fine e mancante di qualche carta nel mezzo, è altrettanto pregevole bibliograficamente quanto importante musicalmente. Le composizioni di Marchetto Cara e di Bartolomeo Tromboncino, il quale musicò anche *Madrigali* di Michelangelo e una stanza dell' *Orlando Furioso,* si annoverano tra i primi esemplari di musica profana tendente a liberarsi dai ceppi del contrappunto e ad informarsi, talora anche con qualche intendimento espressivo, al testo poetico. Onde queste *Frottole,* come osservava il Gandolfi, sono un tipo intermedio fra la *Villotta* e il *Madrigale* e segnano un progresso nella storia della musica vocale italiana. Finalmente ricorderemo le due splendide edizioni dell'*Euridice* di Iacopo Peri: quella del 1600 (Firenze, Marescotti [v. la figura a pag. 51]) che è, come tutti sanno, la prima, e quella del 1608 (Venezia, Ranerii) che, pur essendo posteriore, è forse anche più rara.

Non meno interessante delle precedenti era la quarta Categoria delle opere esposte alla Mostra di cui ci occupiamo e relativa ai Trattati teorici. La aprivano tre opere del fiorentino Pietro Aaron, cioè i *Libri tres de institutione harmonica* (Bologna, 1516), il *Lucidario in musica* (Venezia, 1644) e il *Toscanello in musica* (Venezia, 1539). Vi erano poi la *Regola del Contraponto et della Musical Compositione* di Camillo Angleria (Milano, 1622), la prima e la seconda parte dell' *Arte del contrapunto* di Gio. Maria Artusi (stampate a Venezia respettivamente nel 1586 e nel 1589) gli importantissimi lavori di Ganassi del Fontego, *La Fontegara* (Venezia, 1535 [v. la figura a pag. 52]), *Regula Rubertina* (Venezia, 1542) e *Lettione seconda* (Venezia, 1543) ai quali è unita nel volume la *Musurgia* del Luscinius, cioè del Nachtigall (1536): l' *Institution harmonique* del De Caus (1615), la prima e la seconda parte del famoso *Transilvano* di Girolamo Diruta (Venezia, 1622 e 1625) la *Libraria* e il *Dialogo della Musica* di Anton Francesco Doni, opera quest' ultima importantissima sia musicalmente per le curiose questioni che tratta e per le molteplici composizioni che contiene, sia bibliograficamente per essere una delle tre sole copie complete esistenti: il *Trattato dei generi e modi* e la *Lyra Barberina* dell'altro Doni, Giovan Battista: varie opere dell' Eximeno e del

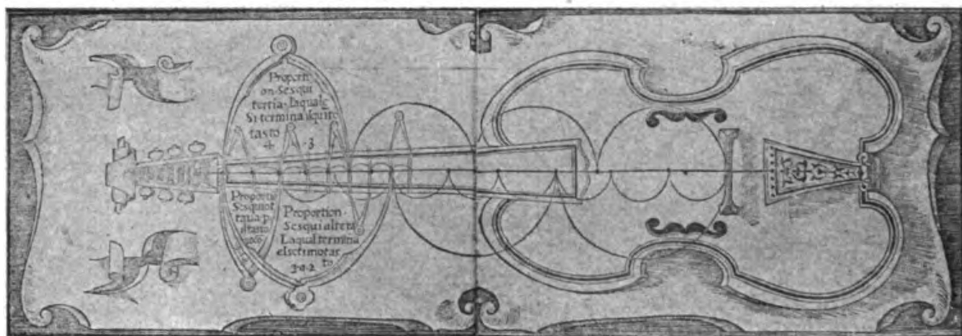
Flud; la curiosissima *opera nova* in versi del genovese cavalier Antonio Fregoso, notevole anche per alcuni distici italiani ed esametri latini che vi si leggono manoscritti in principio ed in fine; le opere teoriche del Froschio, del



Gaffurio, di Giovanni IV re di Portogallo, di Adamo Gumpelzhaimerus, del Meibonio, del Rodio, del Vallense, del Vossio: la *Pratica di Musica* del P. Ludovico Zacconi (Venezia, 1596), le *Istitutioni Harmoniche* (due esemplari, uno

del 1558 ed uno del 1562, stampati entrambi a Venezia) le *Dimostrazioni harmoniche* (Venezia, 1571) e i *Sopplimenti Musicali* (Venezia, 1588) del famoso teorico Gioseffo Zarlino.

Finalmente nella quinta ed ultima categoria si comprendevano alcune *Curiosità diverse,* quali un Sonetto in onore del virtuoso Luigi Marchesi stampato su tessuto di seta nel 1779, l'Architrave della casa abitata in Firenze da Giulio Caccini Romano recante incisa l'iscrizione *Julius Caccinius de Urbe* e la foto-





grafia dell'Affresco esistente nella casa medesima, la quale oggi reca il n. 42 in via Gino Capponi; una curiosa *Intavolatura di liuto* di Michele Carrara esposta in una tavola datata dal 1594 con la figura incisa di un Chitarrone a otto corde, colle regole per la esecuzione e con esempî di musica: e, in fine, sei quadretti dipinti ad olio e raffiguranti simbolicamente i *Ragas;* cioè le sei melodie tipiche e fondamentali della musica indiana.

Anche da questo rapido e sommario riassunto delle opere esposte è facile argomentare l'importanza artistica e bibliografica della Mostra effettuatasi nella Biblioteca del nostro Istituto Musicale, la quale, giova ripeterlo, non conteneva altro che *una parte* dei molti preziosi cimelî che la Biblioteca stessa possiede.

Salendo dal piano terreno al primo piano il visitatore trovava la interessantissima esposizione degli Strumenti Musicali, accuratamente ordinata dall'egregio Segretario dell' Istituto Rag. Leto Bargagna che ne aveva altresí compilato, con molta diligenza e con singolare erudizione, un Catalogo al quale attingeremo buona parte delle notizie che verremo ora esponendo, cominciando da quella relativa alle origini del Museo nel quale i detti strumenti si trovan raccolti.

Il primo e più importante fondo di questo Museo fu costituito da varî strumenti provenienti dalla ricca collezione del Principe Ferdinando de' Medici, della quale nel 1715 il granduca Cosimo III aveva affidato la custodia a Bartolomeo Cristofori, il famoso inventore del pianoforte. Non di tutti, pur troppo: ché molti ne andaron dispersi, anche fuori d' Italia, tra cui l' inestimabile violino dello Stradivari che è noto sotto il nome di « Toscano » e che faceva parte del Quartetto appositamente costruito dal grande liutaro Cremonese per commissione del Principe Ferdinando.

Gli altri fondi del Museo si formarono per acquisti, fatti specialmente nel periodo in cui la Presidenza dell' Istituto Musicale era tenuta dal benemerito comm. prof. Luigi Casamorata, e per doni pervenuti da musicisti e mecenati, primissimo tra i quali il cav. Vittorio Mahillon, conservatore del Museo degli strumenti musicali a Bruxelles.

Nella Esposizione di cui parliamo, la prima Sezione si riferiva agli Strumenti ad arco e ne conteneva alcuni veramente preziosi. Tra questi, un Violino di Francesco Rogeri di Cremona, detto il Per, da non confondersi coi Rogeri di Bologna, violino datato dal 1665 e bellissimo per l'accurato lavoro e per la splendida vernice arancione, oltre che ottimo per la robustezza e per la limpidità della voce. Altro mirabile violino quello di Niccola Amati, fatto nel 1662 e già appartenente alla ricordata Collezione Medicea che dello stesso celebre costruttore ne possedeva altri due de' quali manca ormai ogni notizia.

Sempre nella categoria dei Violini, oltre a quelli del tedesco Giovanni Schorn, di Giovanni Ferdinando Mayr, del pesarese Del Coradel, di Lorenzo Carcassi, se ne notavano due molto belli ed eleganti di G. B. Gabrielli, uno assai pregevole del livornese Antonio Gragnani ed uno attribuito a Giuseppe Guarneri. Finalmente figurava in questa categoria un violino attribuito allo Stradivari, sebbene vi sia chi opini che debba considerarsi quale una copia fatta dal ben noto Willaume di Parigi. Intanto non è accertato che appartenesse alla collezione Medicea della quale faceva parte il « Toscano », e, sebbene di accurato lavoro, non regge al confronto con altri strumenti del gran Cremonese, specie per la opacità e per la pesantezza della vernice. Ad ogni modo è da ricordare che, come riferisce il Bargagna, nel 1889 una Commissione nominata dal Presidente dell' Istituto Musicale Marchese Filippo Torrigiani, presieduta da Giovanni De Piccolellis, in materia di liuteria espertissimo, e for-

mata dei professori Consolo, Gandolfi, Giovacchini, Sbolgi, Campostrini e del liutaio Scarampella, concluse trattarsi veramente di opera dello Stradivari.

Checché sia di ciò, il Museo possiede altri due lavori indubbiamente au-



tentici del Cremonese e addirittura meravigliosi. Uno di essi è la Viola da lui costruita nel 1690 per commissione del Principe Ferdinando, insieme con altra di cui piú non si ha traccia ma che certamente esisteva, come si rileva dal-

l' Inventario della Collezione consegnata al Cristofori, nella quale si legge: *Due viole a braccia di Antonio Stradivario di Cremona con arme della Casa Serenissima fatta di madreperla con sue custodie coperte di corame nero.* Questo stupendo strumento che si può considerare come una delle piú perfette opere dello Stradivari, è di grandi dimensioni, di meravigliosa fattura, di eccellente disegno ed ha una vernice giallo-dorata scintillante di luce. È pure originale dello Stradivari l'elegantissimo Ponticello figurato. Nell' interno, il cartello reca la scritta:

Antonius Stradivarius Cremonensis
faciebat anno 1690.

Prima di passare all'altro lavoro di questo celebratissimo artista, ricordiamo ancora che nella categoria delle viole se ne ammirano alcune di Nicola Dofuer, di Giovanni Gagliano, di Lorenzo Arcangeli, di ignoto francese, oltre ad una settecentesca Viola d'Amore con sette corde sul ponticello ed altre sette simpatiche o di risonanza distese sul piano armonico e respettivamente accordate colle prime all' unisono.

L' altro lavoro dello Stradivari è un mirabile Violoncello, degno compagno della citata Viola, insieme colla quale fu costruito per il Principe Ferdinando. Il Bargagna che ha accuratamente esaminato i due preziosi strumenti opina con fondamento che « dalle stesse tavole di legno sieno stati segati i fondi, i piani, le fasce dei due mirabili lavori ». Certo, questo strumento, di grande formato, dall' accuratissima fattura, dalla splendente vernice simile in tutto a quella della Viola, dalla elegantissima chiocciola, dalla voce vellutata, uguale, robusta, è di una incomparabile bellezza e *non ha prezzo*, come non hanno prezzo le grandi opere d'arte.

Degno alunno del massimo costruttore italiano si rivela Alessandro Gagliano in un altro Violoncello appartenente al Museo, Violoncello avventuratamente scoperto, anni or sono, in una soffitta dell' Istituto e forse proveniente anch' esso dalla Casa Granducale Toscana, sebbene non figuri nel ricordato Inventario. La bellezza della forma, lo splendore della vernice rosso-bruna, il volume e la soavità della voce conferiscono un pregio eccezionale a questo eccellente strumento. Ad un altro dei Gagliano, cioè a Ferdinando, appartiene un altro dei violoncelli esposti, ma non è di molto valore: è invece bellissimo quello di Niccola Amati, pur proveniente dalla collezione Medicea come si rileva e dall' Inventario e dallo stemma che reca intarsiato sulla cordiera, e pregevole, oltre tutto, per essere, come ognun sa, molto rari i violoncelli costruiti da Niccola Amati. Compivano la categoria degli strumenti ad arco, tre contrabbassi, quello del Piattellini, quello attribuito ad uno degli Amati e quello bellissimo costruito dallo stesso inventore del Pianoforte, Bartolomeo Cristofori: inoltre una piccola e graziosa *Ribeca,* il medievale strumento compagno de' trovatori e de' menestrelli e messaggero d'amore, una Tromba Marina monocorda ed una abbondante raccolta di archi da violino, da viola, da violoncello, da contrabbasso, di tutte le dimensioni e di tutte le forme, utilissima per conoscere le trasformazioni cui l'arco andò soggetto nei secoli.

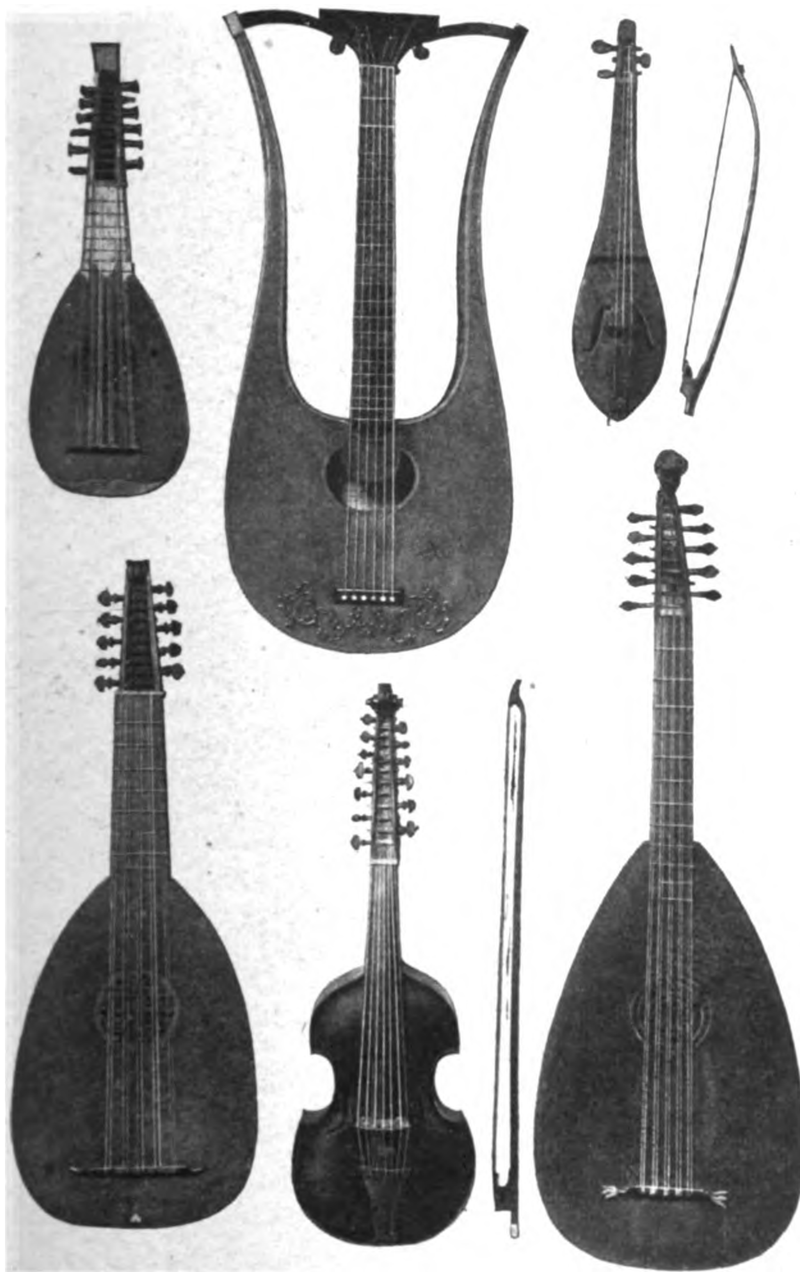
Nella seconda Sezione stavano raccolti gli strumenti a plettro, a pizzico,

a tastiera, in numero tale che non mi è qui possibile far cenno di tutti. Onde, ricordate e le arpe e le chitarre d'ogni genere e le mandòle, i liuti, i chitarroni (taluni de' quali strumenti assai importanti come la *Chitarra a pianoforte* recante sulla tavola sei tasti d'osso sui quali si suona e un *Chitarrone* bellissimo, e alcuni ben conservati *Salterî*) mi soffermerò soltanto su quattro notevolissimi



strumenti a testiera. Il primo è una magnifica ed autentica *Spinetta* costruita nel 1568 da Benedetto Floriani, elegantemente intarsiata, in forma di poligono irregolare a sei lati. Segue un piccolo *Clavicordo* posto entro una cassetta, ciò che lo dimostra fatto per portarsi in viaggio. Questo singolare strumento, che ha 19 tasti, di cui sono neri quelli dei suoni naturali e bianchi quelli degli al-

terati, ha particolare importanza perché *a martelletti* e perché munito di uno *smorzo* originalissimo. Ecco che cosa ne scrive il Bargagna: « Questo strumento è del genere *crustico* (dal greco κρδςικός battente) perché il suono viene prodotto da una percossa fatta sulle corde mediante un bastoncino di legno spinto in alto



dalla estremità della leva del tasto. A destra della tastiera è un piccolo e rudimentale giuoco di leve per il quale viene a volontà del sonatore appoggiata o no sulle corde, al punto del loro contatto col capotasto, una sottile striscia di

legno di forma ricurva che nella parte inferiore porta un cuscinetto di ovatta ricoperto di stoffa di seta. Con questo primitivo meccanismo si riusciva a smorzar il suono delle corde ». Si tratta dunque di un apparecchio che, se invece di farsi agire colla mano si facesse agire coi piedi, potrebbe chiamarsi *pedale*.

Ricordiamo finalmente due bellissimi Clavicembali, uno dei quali piú specialmente notevole sia perché fornito di cinque Registri, per virtú dei quali i



quattro salterelli che ogni tasto solleva pizzicano col loro becco di penna una o piú corde, sia perché munito di una specie di *Persiana* a somiglianza di quelle dell' Organo, che con un pedale si fa aprire e chiudere, aumentando o smorzando la sonorità dello strumento. Questo Clavicembalo, magistralmente restaurato dalla ditta G. Ceccherini e C. è tanto in condizioni d' esser sonato che

venne recentemente adoprato per l'accompagnamento di un brano dell' *Euridice* del Peri eseguito nel Concerto datosi in occasione del Congresso tenuto dall' Associazione dei Musicologi Italiani in Firenze.

Resta che facciamo parola della terza ed ultima Sezione della Mostra, la quale comprendeva gli strumenti a fiato.

Si può dire che non solo tutte le famiglie di tali strumenti vi erano rappresentate, ma che vi erano rappresentate altresí nelle loro successive evoluzioni, per modo che di ciascuna di esse veniva ad essere esposta la storia. Cosí, nella classe dei flauti, che sono da annoverarsi come ognun sa tra gli strumenti di piú antica invenzione sí da risalire all'epoca mitologica secondo che dimostra la favola di Siringa e di Pane, si notavano un *Flauto dolce soprano o discanto*, diritto, ad otto fori anteriori ed uno posteriore, un *flauto traverso a bastone* a sei fori, un altro simile a sette fori, un *flauto traverso* d'avorio diviso in 4 pezzi con 6 fori e una chiave, un *flauto dolce basso* assai somigliante, anche per le sue grandi dimensioni, al Fagotto, un *Flagioletto*, appartenente alla famiglia dei *Flauti dolci a becco*, un *Flauto decimino* lungo 25 centimetri, tagliato alla decima minore acuta del flauto ordinario, varî flauti ottavini e terzini ed altri moderni fino al flauto Briccialdi costruito interamente in metallo.

Seguiva la famiglia dei Clarinetti, derivati, come è noto, dallo *Chalumeau* francese e dalla *Cennamella* italiana ricordata da Dante, perfezionati dal Denner verso il 1690 e che possono esser tagliati in chiavi diverse. Si notavano in questa collezione un *Clarinetto in do* a sole due chiavi (oggi esso ne ha di regola 13), un *Clarinetto sestino* in *la bemolle*, un *quartino in mi bem.*, varî altri pure in *mi bem.* della fabbrica Vinattieri e Castlas di Torino provenienti dalla Corte Granducale, uno in *si bem.* a 5 chiavi, altri della nota fabbrica Buffet-Crampon di Parigi, e altri ancora del Riva, del Lefevre ecc. ecc. fino al Clarinetto sistema Pupeschi che rende tanto piú agevole l'esecuzione dei passi difficili.

Con una antica *Dulciana* si iniziava la collezione degli *Oboe* dei quali fu la progenitrice. Gli *Oboe* subirono molteplici modificazioni e di esse poteva aversi piena contezza alla Mostra che ne conteneva parecchi di epoche e di forme diverse, compreso il settecentesco *Oboe d'amore* impostato una terza sotto a quello ordinario.

Né meno ricche erano le collezioni dei *Corni inglesi* (varietà dell'oboe) e dei *Fagotti* e *Controfagotti* l' invenzione dei quali è attribuita al Canonico Afranio di Pavia.

L'attenzione dei visitatori era poi particolarmente fermata da alcuni strumenti di speciale importanza storica, quale l'ebraico *Sciophar*, fatto di corno d'ariete e ancora usato nelle Sinagoghe, la romana *Bùccina* di conchiglia marina, cara a Nettuno e ai Tritoni, la *Tuba romana*, copia di un raro esemplare scoperto negli scavi di Pompei e conservato nel Museo Nazionale di Napoli, il *Cornetto soprano* che, nel Medio Evo, si univa talvolta alle musiche vocali dei *Madrigali* e delle *Villotte* per sostenere le voci.

Seguiva una lunga serie di *Trombe*, in terra cotta, in legno, in ottone, a squillo, a pistoni, dritte e ricurve, con o senza *ritorte*, fino alle piú perfezionate e moderne: e pur seguiva una bella raccolta di *Tromboni* a tiro e a pistoni,

fino al *Bimbonifono* inventato dal prof. Giovacchino Bimboni, di *Oficleidi* e *Bassotuba*, di *Corni* semplici, da caccia, a pistoni. E finalmente ricorderemo, come curiosità, il *Nias Taranga* donato al Museo dal dott. Sourindro Mohum Tagore di Calcutta, del quale strumento il Bargagna scrive cosí: « Ha l'apparenza di uno strumento a fiato ma, secondo la relazione che accompagnò il dono, non si suona soffiando nei tubi di argento allargantisi a forma di tromba. La parte estrema, rassomigliante ad un bocchino, si appoggia sulla gola dove corrispondono le corde vocali e quindi respirando con forza se ne ottiene una nota chiara e pronta. Può farsi suonare anche posandolo sulle guancie o sulle narici.

La relazione dice che tale strumento fu suonato in presenza del Principe di Galles nell'occasione di una sua visita a Calcutta dal prof. Kally Prosunno Banerjee segretario alla Scuola di Musica del Bengala e che è l'unico uomo in tutto il Bengala capace di suonarlo ». Il Bargagna aggiunge: Credo che questa limitazione si possa estendere per ora anche a tutta l' Italia! Questo significa che l'egregio Segretario dell' Istituto Musicale di Firenze sente coscienziosamente di non poter pareggiarsi al suo collega della Scuola di Musica del Bengala!

Se pertanto anche da questa sommaria esposizione chiara apparisce, come non ci par dubitabile, l' importanza sí della suppellettile bibliografica e sí della collezione di strumenti musicali possedute dall' Istituto Fiorentino, spontanea si presenta alla mente la conclusione che se di tali preziose raccolte profittassero quanto potrebbero non solo gli alunni dell' Istituto ma tutti coloro che dell'arte musicale sono cultori e studiosi, vi troverebbero un materiale altrettanto abbondante quanto importante di cui potrebbero utilmente valersi sia per accrescere le proprie cognizioni e la propria cultura, sia per recare nuovi e forse non piccoli contributi alla storia della musica e dei musicali strumenti.

ARNALDO BONAVENTURA.

Don Pietro Zani e la Collezione di stampe Malaspina

Quando in Italia la coordinazione degli studî artistici includerà nel campo delle proprie ricerche minori anche la storia della fortuna di tutte quelle raccolte private d'oggetti d'arte, che, sorte in ispecie nel secolo XVIII formavano il vanto piú nobile dei loro doviziosi possessori e l'oggetto dell'occhiuta bramosía di tanti collezionisti d'oltralpe, gli è certo che spontanea sorgerà la conclusione che la piú parte delle raccolte pubbliche e private d' Europa venne ininterrottamente alimentata dal multiforme materiale artistico delle nostre case patrizie.

Non essendo per ora oggetto delle mie ricerche il redigere la dolorosa statistica delle spogliazioni piú o meno volontarie subite dal nostro patrimonio estetico, pur non di meno mi sia dato ricordare brevemente il nome di alcune collezioni di eccezionale importanza, che formatesi nel secolo XVIII, vennero in ispecie disperse nel primo quarto del centennio testé decorso.

Ciò se non foss'altro gioverà a renderci maggiormente caro quanto ancora sopravvive del nostro piú legittimo passato.

Chi per poco abbia conoscenza d'antiche incisioni non ha sentito ricordare i gabinetti di belle arti del marchese Francesco Seratti e del conte Jacopo Durazzo, doge della repubblica di Genova?

E bene, queste due raccolte, le piú preziose che allora fossero in Italia, meno avventurate di quelle parimenti illustri del Mariette e dell'abate De Marolles, che almeno rimasero quasi integralmente in Francia, dopo una serie di



Ritratto di Don Pietro Zani.

romantiche peripezie, vennero in varie riprese vendute all'asta, la prima in Londra nel 1814, la seconda a Stuttgart nel 1873-74 (1).

Analoga fine subí pure la doviziosa raccolta dell'abate Carlo Bianconi, segretario dell'Accademia di Belle Arti di Milano, ricca di ben ventiquattromila

(1) Sulle peripezie della Collezione Seratti cfr. DUCHESNE, *Essai sur les nielles*. (Paris 1826) pag. 32-33. Sulla raccolta Durazzo cfr. il catalogo di vendita edito a Stuttgart 1872-73, non che quanto sparsamente raccolse lo Zani nella sua *Enciclopedia*, vol. I, parte I e *B. Benincasa*. Descrizione della raccolta di stampe del Conte Durazzo, (Parma 1784).

pezzi, la quale, dopo la morte del suo proprietario, venne in possesso di un negoziante di stampe di Bassano, certo Innocenzo Gobbi, che la disperse ai quattro venti (1).

Dolorosa è poi la fine d'un'altra rarissima collezione (1819) esistente pur essa in Milano, quella cioè degli antiquarii Carlo del Maino e I. Storck. In fatti per la vendita di questa, così scriveva il marchese Malaspina, di cui tra poco terremo parola, al celebre studioso fidentino Pietro Zani: « Le devo poi una notizia che le gioverà forse di sapere; ma che non le sarà gradita cioè che il di lei signor Carlino del Majno, o per meglio dire il di lui compagno sig. Stork, ha recentemente venduto ad un Inglese le stampe sue più rare e antiche con tutti i Nielli, compresavi quella superba pace che Ella deve conoscere, e tutto ciò per il prezzo di 24 mila franchi. Povera ed infelice Italia! » (2).

Né ciò fu una eccezione, ché nel paese nostro non mancarono mai i ricchi collezionisti forestieri sempre al varco delle buone occasioni, ricorderò soltanto tra i molti il barone Filippo de Stosch, l'Ottley, il cavaliere M. Masterman Sykes, i quali formarono in Roma sulla fine del 700 una insuperata raccolta d'incunabuli della incisione italiana che attualmente costituisce una delle sezioni più preziose del Department of prints and drawings del Museo Brittannico (3).

Anche i furti cooperarono a tanta rovina, da quello avvenuto verso il 1780 per cui scomparve la parte più antica della collezione di stampe del duca di Modena, a quello successo un secolo dopo in Bologna a danno della raccolta d'incisioni donata da Benedetto XIV alla Biblioteca Universitaria; ma a che rivangare tanti mali poi che essi sono or mai irreparabili?

Rivolgiamo piuttosto lo sguardo su ciò che ancora ci è dato possedere e passiamo senz'altro a tessere un capitolo di questo ideale lavoro sulla fortuna delle collezioni private d'Italia, che ci fu possibile ricavare da un inedito carteggio dell'abate Pietro Zani col marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro, attualmente acquistato dal Museo Civico di Pavia.

Quale intelligente amatore di cose d'arte fosse questo gentiluomo di grande stile qui non è luogo dire chè i cinque volumi del suo catalogo d'una scelta raccolta di stampe lo attestano esaurientemente (4).

Pare che sul principio dello scorso secolo, egli accarezzasse l'idea di formarsi una scelta collezione d'incisioni; certo è che verso il 1808, espose i suoi progetti all'abate Pietro Zani, studioso di fama allora grandissima per una sua

(1) Meno la rara collezione delle stampe di Marcantonio Raimondi, acquistata dal Malaspina per la sua raccolta.

(2) Cfr. ZANI, *Enciclopedia*, vol, I, p. I, pag. 55.

(3) Cfr. A. M. HIND, *Catalogue of early italian engravings preserved in the department of prints and drawings in the British Museum*, (London, 1910). Introduzione: pag. VII.

(4) Editi a Milano nel 1824. Sulla biografia del Malaspina, nato a Pavia il 19 agosto 1751 e morto a Milano il 28 marzo 1835, cfr. *Gazzetta di Pavia*, 1846, n. 23; Biblioteca italiana, 1835, vol. 78, pag. 455; GIOVANNI GAZZANIGA, *Storia di Sannazzaro de' Borgundi*, (Mortara, 1895), vol. II, pag. 121 e segg.

rumorosa scoperta che avrebbe accertata la precedenza dell'Italia sulla Germania nell'uso della incisione su metallo (1).

Si stabilí in tal modo una amichevole corrispondenza alla quale lo Zani vivamente partecipò sino alla sua morte, attratto fors' anche dalla fama che il Malaspina aveva di munifico mecenate d'ogni artistica iniziativa.

Consta essa di trentaquattro lettere di considerevole lunghezza scritte con quella prolissa facilità che in un uomo come lo Zani è piú che scusabile, dovendo egli tenere una estesissima corrispondenza per la compilazione della sua interminabile Enciclopedia metodica delle Belle Arti (2).

Per questi fatti riferirò solamente quei frammenti di lettera che hanno diretta attinenza con la formazione e l'incremento della collezione malaspiniana.

Il nostro carteggio comincia dunque col 26 maggio 1808, epoca in cui la relazione dello Zani col suo futuro amico e protettore doveva essere da poco incominciata; in fatti il buon abate enfaticamente approva il piano espostogli dal Malaspina per la coordinazione delle stampe già da lui raccolte; gli ricorda che anch' egli in altri tempi ne era stato appassionato collezionista, ma che la sorte avversa lo aveva costretto a venderle.

In quanto al desiderio espresso dal suo illustre corrispondente di possedere delle stampe del maestro E. S. del 1466, cosí gli risponde: « Ella dunque potrà indirizzarsi in Milano dai signori cognati Storck e Del Maino possessori d'un gabinetto di stampe antiche e di nielli affatto particolare. Potrebbe darsi ne avessero un qualche doppio dell'indicato anonimo — ed essendo eglino compitissimi è facile gliela cederanno. Il mio caro D. Mauro Boni, abitante in Venezia in Ca Justiniani alla Zattera ha del pari il contento di bearsi in una serie copiosa di stampe antiche quasi tutte irreperibili da lui raccolte dopo che io in Venezia

(1) Cfr. il suo volume intitolato: *Materiali per servire alla storia.... dell' incisione in rame e in legno* ecc. Parma, 1802. Sul valore di questa scoperta cfr. ciò che da pari suo diceva GIUSEPPE LONGHI nella sua *Calcografia*, pag. 62, nota, (Milano, 1830); e recentemente: FR. COURBOIN, *Notes critiques sur la Paix attribuée a Maso Finiguerra, in* « Revue de l'Art. », XXV, 161, 289. Per la biografia dello Zani, nato il 4 settembre 1748 e morto il 12 agosto 1821 a Borgo San Donnino cfr. G. B. JANELLI, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, (Genova, 1877), pag. 476; ALESSANDRO TOSCANI, *Di Pietro Zani e della Enciclopedia metodica*, Urbino, 1893. Sul valore dei suoi studi artistici e sulla sua competenza in materia d' incisione giustamente giudicò il Longhi: « Io che ho praticato frequentissimamente collo Zani nel lungo suo soggiorno in Milano, l' ho riconosciuto quanto digiuno di fondate cognizioni pittoriche, altrettanto solerte ed esatto indagatore e conoscitore di stampe segnatamente antiche e perspicacissimo nel distinguere le originali dalle copie e le prime prove dalle ritoccate fino a noverarne pazientissimamente i tagli ed i punti in ogni parte e misurare la forma e la distanza di ogni lettera alfabetica che nella stampa si trovasse ». Op. cit., pag. 62-63, nota.

(2) Parte I, voll. 19, in 8° (Parma, 1819-1824), parte II, voll. 10, (Parma 1817-1822). Con la morte dell' A. la pubblicazione dell' opera restò interrotta. I mss. si conservano nella Biblioteca Palatina di Parma insieme con le schede di supplemento all' opera, sotto i numeri 3613, 3628, 3629, 3648. In quanto alla corrispondenza dello Zani essa trovasi solo in parte nell'accennata Biblioteca; comprende lettere di Adamo Bartsch, dell'Heinecken, d'Ireneo Affò, dell'abate Bianconi, del gesuita Mauro Boni ecc.

gliene accrebbi il prurito. Anche il Sig. Conte Antonio Remondini di Bassano ha un ricchissimo gabinetto e con stampe di vecchi maestri »....

Cosí di fatti si regolò il Malaspina acquistando dallo Storck gran copia d'incisioni tedesche e fiamminghe non che quattro ammirabili lavori di Jacopo de Barbari, e dal Boni la serie originale dei pianeti, un perfetto esemplare dei pseudo tarocchi del Mantegna in una con la raccolta dei nielli toscani e bolognesi. Ma non solo in Italia il dotto marchese esercitò le sue ricerche poiché essendosi egli stabilito in Vienna quale Gran Ciambellano dell' Imperatore d'Austria ivi ebbe agio di fare mirabili acquisti che al suo ritorno in Pavia (1813) rese noti allo Zani, il quale, con il suo solito frasario enfatico, cosí gli rispose l'11 di giugno: « Mi congratulo di cuore, che Ella, la Dio mercé, sia ritornato vivo e robusto e sano nel suo ritiro, o a dir meglio nel suo Paradiso terrestre. Le mie congratulazioni poi si fanno piú grandi nel leggere i veri tesori da Lei acquistati in Vienna della *Biblia Pauperum*, etc., libri tutti irreperibili e che io credo non siano posseduti da alcun amatore della nostra Italia, dopo la perdita che ne fece la Biblioteca di Brera di Milano. Io almeno li ho cercati in tutti i miei viaggi in Italia, e niuno ha saputo darmene contezza » (1).

L'anno seguente il Malaspina vuole completare la sua raccolta di stampe con una scelta serie di libri figurati; come di solito si rivolge per consiglio allo Zani, che gli dà prontamente questi schiarimenti: (23 luglio 1814) « Vengo al Tolomeo e al Monte Santo di Dio. Al riguardo del primo libro l'edizione con la data del 1462 da tutti gli scrittori è giudicata falsa e che deve essere del 1472. Il Monte Santo di Dio con i tre rami è poi irreperibile e quando quello a Lei esibito sia qualche po' marginoso ed i rami di buona prova vale l' accennata somma di 60 zecchini. Lei dunque niente acquisti se prima con gli occhi suoi di lince non l' ha bene osservato ed esaminato e in seguito si regoli per il prezzo. Il Dante se fosse per avventura con le 19 vignette è impagabile, ma egli sarà con una sola o al piú con la terza replicata e però questa edizione è assai comune ».

Caduto l'Impero napoleonico, lo Zani, cedendo ai ripetuti inviti del suo illustre amico, si decide a recarsi per qualche tempo e Pavia in qualità di ospite gradito.

Il soggiorno fu invece di circa un mese, consacrato quasi esclusivamente a studiare la collezione malaspiniana la quale tanto soddisfece lo Zani che la volle celebrare con solenne ricordo nel primo volume della sua Enciclopedia: « Rimasi ospite di quel generoso Signore quasi un mese, sempre giorno e notte lavorando col rinotare non solo i pezzi principali da me osservati in altri luoghi, ma eziandio una gran parte di quelli che mi erano ignoti, i quali tutti rarissimi pezzi saranno da me riportati nelle rispettive classi della seconda Parte. Ora dirò solamente che vi notai due serie compite di giuochi di tarocchi: vi ammirai pure l' irreperibile *Biblia Pauperum*, l' altro giuoco detto comunemente

(1) Sulla *Biblia Pauperum* e sulle altre opere xilografiche malaspiniane, cfr. i miei studi: *Di una serie inedita di otto figure xilografiche esistenti nel Museo Civico di Pavia*. In « La Bibliofilia », vol. XI. Anno XI. Disp. VII. *I libri xilografici del Museo Civico di Pavia*. In « Bollettino della Società pavese di storia patria », 1911, fasc. 4°.

del Mantegna, il Monte Santo con tutti tre li suoi rami, ed un libriccino che ha per frontispizio una stampa di Marcantonio, opere tutte irreperibili del pari che l'accennata *Biblia*.

Taccio la copiosa e preziosa raccolta sua di gemme, degna del piú gran monarca, dirò solo che egli unisce mirabilmente in sé, ultimo ed unico rampollo della illustre sua Casa, le virtú, la magnificenza e le dovizie che ornavano i suoi antenati » (1).

Prima di far ritorno in Parma, lo Zani passando per Cremona, si ferma qualche giorno per visitare la pinacoteca del marchese Ala Ponzoni e la collezione delle incisioni del Rembrandt posseduta dall'abate Belli; poi a Monticelli d'Ongina fa altrettanto per la raccolta del signor Fiorenzo Zappieri; ma il dolore di rivedere alcune stampe già di sua proprietà come la morte di M. V. dello Schongauer, il S. Giovanni Battista del Campagnola e un tondo di Sandro Botticelli (2), lo fa ritornare in patria d'onde scrive al Malaspina una lunga ed accorata lettera in cui gli narra quanto ha visto nel suo ritorno, (21 ottobre 1815).

Nell'anno seguente, con lettera del 19 aprile, lo Zani si congratula col Malaspina per una nuova visita da lui fatta alla collezione Storck e Del Maino concludendo con questo chiaroveggente consiglio: « Godo pure che Ella abbia avuto il piacere di bearsi nella loro scelta, copiosa, rarissima raccolta di stampe e negli altri lor preziosi tesori.... godo finalmente degli acquisti da lei fatti e tutti preziosi. E se per avventura i due cognati, uniti di consenso, volessero privarsi delle sole stampe e segnatamente delle antiche, Ella deve fare di tutto, e bene il può farlo, per comperare la Pace, i nielli, veri nielli, i libri ecc., ché potrebbero d'un tratto esser sempre comperati da altri amatori ».

Intanto la raccolta dell'illustre collezionista era quasi al suo compimento, cosí che le notizie in proposito cominciano gradualmente a scemare nel nostro carteggio, il quale di conseguenza viene ad aggirarsi sui piú svariati argomenti della erudizione artistica; ne accennerò ad uno solo, perché implicitamente rientra nel campo della storia dell'incisione, vale a dire all'opera del pavese Giovita Garavaglia, il quale, mediante l'intelligente protezione del Malaspina, era riuscito prestissimo a farsi un bel nome nel nobile magistero del bulino (3).

Cosí dunque giudica lo Zani una di lui incisione: « Alla detta lettera eravi unito il preziosissimo dono ch'Ella si è degnata farmi della superbissima incisione dell'egregio signor Giovita. Questo giovane va a passi gigantei al tempio della gloria, e il suo lavoro si può veracemente dire una vera e fedele contraffazione del quadretto originale da Lei posseduto. L'anima mia giubila nell'ammirare questa stampa e gode nel tempo stesso che la dotta e nobile Accademia di Milano abbia meritamente premiato il suo facitore ». (15 ott. 1817) (4).

(1) *Enciclopedia* ecc., vol. I, parte I, pag. 42-43.

(2) Questa preziosa incisione, ora nel Museo Brittannico, era stata donata nel 1792 allo Zani dal negoziante Pietro Otto di Lipsia, che ne possedeva altre 23 dello stesso stile.

(3) Sulla vita e le opere di questo artefice, che può considerarsi come il prodotto piú brillante della scuola del Longhi, invano si cercherebbero notizie soddisfacenti anche nei libri più moderni; mi limiterò pertanto a deplorare che nessuno abbia finora colmato questa vergognosa lacuna. Nacque il Garavaglia in Pavia il 18 marzo 1790 e morí in Firenze il 1835.

(4) Cfr. in proposito: ZANI, *Enciclopedia* etc. P. II, vol. VI, pag. 89-90.

Nuovi acquisti di stampe fatti dal Malaspina offrono allo Zani occasione di scrivere un'altra delle sue savie lettere. In una di esse, datata il 26 luglio 1818 cosí si esprime: « Ella mi accenna alla compera fatta della favola di Psiche, che a mio credere dovrà essere quella presa dai disegni di Michele Coxies, da tutti creduta malamente invenzione di Raffaello, e che fu intagliata in parte da Agostino Veneziano. Se la Psiche è la medesima di cui ho parlato, la raccolta di tal favola deve essere composta di 32 pezzi ai quali si uniscono altri quattro totalmente lontani da una tal favola ». E piú oltre: « Ho sempre dimenticato di scriverle acciò impegni Lei medesima e quanti amici può avere affinché osservino se nelle stampe della Casa Perego si trovi ancora quella in foglio del famoso Bramante col *Bramantus fecit in Mediolano,* di cui ho parlato nei miei Materiali; stampa da me osservata in detta Casa nel 1787, ma da me non misurata né incontrata in tutti i miei viaggi e di cui ho solo notizia che la possiede in Londra il Signor Monro. A Lei appartiene un sí ricco tesoro, però non deve lasciare intentata ogni via per averlo. Io ritrovai quella stampa in terra con un ammasso di altre stampe, ma ebbi la sfortuna di trattare con gente ecc. Le accludo qui una stampa del famoso niellista Pellegrino di cui Ella è in possesso di altre sue stampe. Il rame è stato ritrovato dal nostro veronese cioè dal Chierighini. Egli lo aveva smarrito, ma io ho fatto tanto che l' ha ritrovato. Io lo giudico uno dei suoi primi lavori o degli ultimi per essere assai men degno delle altre sue produzioni ».

Intanto il Garavaglia aveva inciso il ritratto del suo benefattore e mecenate. Il dono d'una copia di questo allo Zani, determina un' altra sua lettera al Malaspina: « Le debbo dei ringraziamenti ed il primo sarà quello del bellissimo ritratto pervenutomi pel mezzo del dotto Signor Gian Paolo Maggi. (1) Io l' ho ammirato e fatto ammirare ad altri.... la testa tutta è della maggior bellezza e l'effigie, ora che l' ho esaminata a dovere, l' ho ritrovata tutta di Lei e degna del Signor Garavaglia.... riguardo al disegno delle braccia sembrami che elleno dovrebbero qualche poco essere piú bene intese: lo stesso dicasi della mano. Lasciando ora altri ringraziamenti, le farò quello della scoperta stampa del Bramante, per cui il mio abbattuto cuore è stato coperto d' una vera gioia e questa si accrescerà maggiormente allorquando avrò il massimo dei piaceri e l'alto onore di vedere il disegno che Ella ne à fatto trarre dal Signor Garavaglia.... mi affligge che il cuore umano del Sig. Perego non gliel' abbia ceduta ». (5 nov. 1818).

L' interpretazione delle figure centrali contenute nella stampa del Bramante, ancora oggidí assai discussa, dà luogo ad una nuova lettera dello Zani: « Ora che ho il piacere, mediante la di Lei grazia di poterne esaminare a mio placito il disegno debbo sinceramente confessarle che il soggetto rappresentato è per me e forse per alcun altro un vero enigma » (2).

L' uomo genuflesso osserva indubbiamente quel vaso eretto entro una piccola cappella e lo adora; al suo fianco, ma piú indietro vi sono come due ser-

---

(1) Valente letterato piacentino, autore di un poemetto in lode del Malaspina, intitolato: *Sannazzaro.* (Parma, Bodoni 1794).

(2) Su questa stampa cfr. L. Couraiod e H. Geimüller, *Les estampes attribuées a Bramante,* Paris, Rapilly, 1874, e H. M. Hind, *Catalogue* etc., vol. I, pag. 410 e segg.

venti e tre cavalli, il principale dei quali deve probabilmente considerarsi il suo e gli altri del suo seguito delle due figure principali dell'opposta parte, una di esse che è distinta con berrettino in capo non può essere che un canonico; di tutte le altre figure, due nel fondo sono con barba e fanno azione relativa al detto vaso — sembrano dei religiosi.

Il Bramante urbinate e non il milanese, che non è mai esistito era uno dei piú stretti amici del poeta Gaspare Visconti, e per essere sicuri basta leggere il di lui poema, ora irreperibile, intitolato De Paulo et Daria amanti; io lessi una volta nella Biblioteca di Brera l'opera citata, e se mi fosse dato di averla sott'occhio un'altra volta, forse avrei campo di farvi sopra alcuna riflessione relativa appunto alla stampa designata ». (18 maggio 1819).

Con questa data si può dire che il nostro carteggio è virtualmente finito; l'età dello Zani in fatti e la sua costante preoccupazione per il buon esito della Enciclopedia di Belle Arti, fanno in modo che egli si estende su questi argomenti con una prolissità veramente senile, per ciò scarsissimi sono gli accenni che abbiano attinenza con la collezione malaspiniana.

Ricorderò soltanto la compera fatta in Bologna d'una lastra in rame su cui era incisa la strage degl' innocenti di Marcantonio (1) l' irreperibile acquisto d' un soggetto allegorico di Agostino Veneziano (2), unitamente ad un raro opuscolo di Amadeo Berruzio con la nota stampina del Raimondi sul frontispizio (3) a proposito della quale lo Zani argomenta che una gran parte dei soggetti allegorici di Marcantonio furono incisi per diversi altri opuscoli da noi non conosciuti, perché è da credersi che coloro che ne erano in possesso li levassero dai medesimi per il credito in cui trovavansi le stampe del Raimondi. (18 dicembre, 1820).

Con questa ultima considerazione termina il carteggio dell'abate Zani col marchese Luigi Malaspina; molti altri dettagli, concernenti la storia dell'arte in generale, per vero, sarebbero stati degni di ricordo; ma essendoci proposti soltanto d'illustrare le origini di una delle piú ricche collezioni di stampe attualmente esistenti in Italia (4), poniano fine al nostro dire, paghi di aver rievocato per un istante il nome di alcuni valentuomini, che il tempo presente ha forse troppo ingiustamente dimenticato.

Renato Soriga
Conservatore del Museo Civico di Pavia.

(1) Attualmente nel Museo Civico di Pavia. È il terzo stato del rame originale di M. A. Cfr. in proposito, H. De Laborde, *Marc Antoine Raimondi*. Paris, 1888, pag. 90-91.

(2) C. s. È una copia, da Giulio Bonasone, d'un anonimo che ha usurpata la segnatura d'Agostino Veneziano. Cfr. Nagler, *Die Monogrammisten* etc. (München, 1858), vol. I, n. 1423 (22).

(3) C. s. Su questo raro opuscolo cfr. De Laborde, op. cit., pag. 234, n. 211.

(4) Sul valore della collezione di stampe Malaspina, numerosissime sono le testimonianze si antiche quanto moderne. Basti fra tutte quella autorevolissima di Sir Sidney Colvin, direttore del Department of prints and Drawings del Museo Brittannico, il quale nella sua prefazione al recentissimo catalogo dell' Hind, già da noi citato, cosí scrive: « Of same importance, but not comparable to these three, (la Collezione Albertina di Vienna, quella della Libreria Nazionale di Parigi, quella del Museo Brittannico) are the cabinets of Dresden (both the Koyal Print Room and the Sammlung Friedrich August II) and of Berlin; the Harzen collection at Hamburg; the Uffizi at Florence, the Malaspina collection at Pavia, the Ambrosiana at Milano and the Galleria Nazionale at Rome ». (Introduction, pag. VII).

IL CARTEGGIO DEI BARBERINI

Contributo alla storia delle provincie meridionali nel secolo XVI. (1)

Rossano.

PIETRO ANTONIO SPINELLI.

Lettere allo stesso, a D. Taddeo e D. Anna Barberini, dal 25 ottobre 1630 al 29 giugno 1645. cc. 50-59.

ANGELO DELLA NOCE.

Lettere allo stesso, dal 2 giugno 1671 al 21 ottobre 1674. cc. 60-68.

Ruvo.

CRISTOFORO MAMMOLI.

Lettera allo stesso, del 10 aprile 1638. cc. 69-70.

FERRANTE APICELLI.

Lettere allo stesso, dal 19 luglio 1653 al 30 ottobre 1655. cc. 71-72.

GIOVANNI BATTISTA ULPIO (VOLPI ?)

Lettera allo stesso, del 13 dicembre 1658. cc. 73.

GIUSEPPE CARO.

Lettere allo stesso, dal 12 dicembre 1668 al 2 aprile 1677. cc. 74-75.

Salerno.

LUCIO SANSEVERINO.

Lettere allo stesso, dal 1615 al 1623. VB, 7598, cc. 1-2.

FABRIZIO SAVELLI.

Lettera allo stesso, del 10 gennaio 1643. cc. 3.

GIOVANNI TORRES.

Lettera allo stesso, dell' 11 maggio 1662. cc. 4.

GREGORIO DE' CARRAFORI.

Lettera allo stesso, del 24 novembre 1668. cc. 5.

Sarno.

ANTONIO DI AQUINO.

Lettere al cardinale Maffeo Barberini, dal 12 agosto 1610 al 21 novembre 1612. cc. 6-8.

STEFANO SOLIS CASTELBIANCO.

Lettere a Maffeo, Carlo e Francesco Barberini, dal 22 dicembre 1618 al 28aprile 1632. cc. 9-14.

ANTONIO MATTEI.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 20 dicembre 1662 al 12 luglio 1664. cc. 12-14.

NICOLA ANTONIO DE TURA.

Lettera allo stesso, del 9 marzo 1674. cc. 15.

Sessa.

FAUSTO REBALIO.

Lettere al cardinale Borghese, ad Urbano VIII e al cardinale Francesco Barberini, dal 1º agosto 1618 al 14 ottobre 1623. cc. 16-20.

ULISSE GHERARDINI.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 20 dicembre 1624 all' 11 agosto 1669. cc. 21-26.

TOMMASO DI AQUINO.

Lettere allo stesso, dal 29 novembre 1670 al 22 settembre 1677. cc. 27-38.

Santa Severina.

ALFONSO PISANI.

Lettera a Paolo V, del 17 dicembre 1617. cc. 39.

FAUSTO CAFFARELLI.

Lettere a D. Antonio, D. Carlo, D. Taddeo e cardinale Francesco Barberini, dall' 8 giugno 1624 al 14 novembre 1645. cc. 40-66.

FRANCESCO FALABELLO.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 29 ottobre 1663 al 12 dicembre 1669. cc. 67-71.

(1) Cont.: v. *La Bibliofilia*, vol. XIV, p. 12, disp. 1.ª

Giuseppe Palermo.

Lettere allo stesso, dal 25 aprile 1671 al 30 maggio 1672. cc. 72-74.

Muzio Soriano.

Lettera allo stesso, del 13 aprile 1678. cc. 75.

San Severo.

Vincenzo Caputo De Ruvo.

Lettera al cardinale Ludovisi, del 20 gennaio 1623. VB. 7599, cc. 1.

Francesco Antonio Sacchetti.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 16 dicembre 1643. cc. 2.

Francesco Bruno (vicario).

Lettera allo stesso, del 20 dicembre 1657. cc. 3.

Orazio Fortunato.

Lettere allo stesso, dal 25 luglio 1674 al 17 ottobre 1676. cc. 4-6.

Siracusa.

[Giuseppe Saladini].

Lettera al cardinale Maffeo Barberini, del 12 febbraio 1608. cc. 7.

Paolo [Faraoni].

Lettere ad Urbano VIII e al cardinale Francesco Barberini, dal 10 settembre 1623 al 10 dicembre 1624. cc. 8-12.

Fabrizio Antinori.

Lettera ed allegati al cardinale Francesco Barberini, del 30 gennaio 1635. cc. 13-14.

Francesco [de Elia].

Lettere ed avvisi allo stesso, del 16 settembre 1640 e 28 febbraio 1644. (Tratta di invasione di pirati). cc. 15-21.

Francesco Maria Dini.

Lettere allo stesso, dal 14 dicembre 1674 al 28 dicembre 1675. cc. 22-24.

Sora.

Michele de' Consoli di Canne.

Lettera allo stesso, del 30 aprile 1609. cc. 25.

Girolamo Giovannelli.

Lettere a Gregorio XV, ad Urbano VIII, al cardinale Francesco e Carlo Barberini, dal 1° novembre 1622 al 25 giugno 1624. cc. 26-30.

Paolo Benzoni.

Lettera a Taddeo Barberini, del 20 dicembre 1635. c. 31.

Felice Tamburelli.

Lettere al cardinale Francesco e Taddeo Barberini, dal 9 aprile 1638 al 19 dicembre 1651. cc. 32-46.

Maurizio Piccardi.

Lettera allo stesso, del 18 dicembre 1662. cc. 47.

Antonio Pisanelli.

Lettera allo stesso, del 7 settembre 1677. cc. 48.

Sorrento.

Paolo Suardo.

Lettere allo stesso, dal 17 dicembre 1660 al 18 dicembre 1668. cc. 49-53.

Squillace.

Fabrizio Sirleto.

Lettere a varii di casa Barberini, dal 18 dicembre 1618 al 10 dicembre 1620. cc. 62-64[a].

Fra Giuseppe Della Cornia.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 20 gennaio al 28 agosto 1639. cc. 58-61.

Rodolfo Dulcino.

Lettere allo stesso, dal 6 dicembre 1662 al 6 dicembre 1663. cc. 62-64.

Francesco Tirotta.

Lettere allo stesso, dal 27 novembre 1667 al 16 settembre 1671. cc. 65-68.

Strongoli.

Bernardino Piccoli.

Lettere ad Urbano VIII e al cardinale Francesco Barberini, dal 6 maggio al 28 luglio 1631. cc. 69-70.

Capitolo di Strongoli.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 7 ottobre 1635. cc. 71.

Carlo Diotallevi.

Lettera allo stesso, del 10 dicembre 1643. cc. 72.

Sulmona.

Francesco del Cavaliere.

Lettere allo stesso, dal 3 maggio 1624 al 1° settembre 1632. cc. 73-75.

Francesco Boccapaduli.

Lettera allo stesso, del 14 febbraio 1643. cc. 76.

Alessandro Masi.

Lettera allo stesso, del 18 marzo 1648. cc. 77.

Francesco Carducci.

Lettera allo stesso, del 28 giugno 1655. cc. 78.

Gregorio (Giorgio) Carducci.

Lettere e allegati allo stesso, dal 6 giugno 1661 al 2 dicembre 1671. cc. 79-89.

Taranto.

Antonio di Aquino.

Lettere a Maffeo e Francesco Barberini dall' 8 agosto 1618 al 25 febbraio 1625. VB. 7600, cc. 1-7.

Tommaso Caracciolo.

Lettere agli stessi, dall' 11 dicembre 1637 al 24 ottobre 1661. cc. 8-15.

Teano.

Michele Angelo Sergosa.

Lettera al cardinale Ludovisi, del 28 dicembre 1621. cc. 16.

Ovidio Lupari.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 13 agosto 1623 al 5 ottobre 1625. cc. 17-18.

Giovanni De Guevara.

Lettere allo stesso e a D. Taddeo Barberini, dal 25 giugno 1627 al 22 dicembre 1640. cc. 19-38.

Muzio De Rosis.

Lettere agli stessi, dal 12 dicembre 1642 al 19 dicembre 1644. cc. 39-42.

Paolo Squillante.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 31 ottobre 1656 al 30 aprile 1658. cc. 43-45.

Ottavio Boldoni.

Lettera allo stesso, del 27 novembre 1676. cc. 46.

Telese.

Pietro Paolo Rustici.

Lettere allo stesso, e a D. Taddeo Barberini, dal 18 maggio 1637 al 20 giugno 1643. cc. 47-52.

Pier Francesco Moia.

Lettere allo stesso, dal 15 dicembre 1663 al 17 dicembre 1664. cc. 53-54.

Teramo.

Giovanni Battista Visconti.

Lettere ai cardinali Borghese, Maffeo e Francesco Barberini, dal 29 dicembre 1611 al 12 marzo 1635. cc. 55-66.

Girolamo Figini-Oddi.

Lettere al cardinale Francesco e D. Taddeo Barberini, dal 2 aprile 1639 al 20 dicembre 1643. cc. 67-73.

Angelo Mausonio.

Lettera allo stesso, del 18 dicembre 1663. cc. 76.

Termoli.

GIROLAMO CAPPELLO.

Lettere allo stesso, dal 4 ottobre 1635 all'11 giugno 1636. VB. 7601, cc. 1-7.

ALESSANDRO CRESCENZI.

Lettere allo stesso, dal 12 gennaio 1642 al 19 febbraio 1644. cc. 3-9.

CARLO MANNELLI.

Lettere allo stesso, dall' 8 gennaio 1658 al 12 marzo 1662, con molti documenti spettanti alla chiesa di Termoli. cc. 10-38.

Trani.

FRA DIEGO ALVAREZ.

Lettere ai cardinali Maffeo e Francesco Barberini, dall' 11 febbraio 1617 al 31 ottobre 1623. cc. 39-40.

GIOVANNI BATTISTA DEL TINTO.

Lettera allo stesso, del 4 dicembre 1667. cc. 42.

Tricarico.

PIER LUIGI CARAFFA.

Lettere allo stesso, dal 30 maggio 1631 al 12 agosto 1644. cc. 34-47.

PIER LUIGI CARAFFA, *junior*.

Lettere allo stesso, dal 15 dicembre 1657 al 25 dicembre 1664. cc. 48-52.

Troia (?)

FELICE....

Lettera allo stesso, dell' a. 1624. cc. 53-54.

GIOVANNI BATTISTA ASTELLI.

Lettere allo stesso, a D. Carlo e D. Taddeo Barberini, dal 25 febbraio 1628 all' 8 luglio 1644. cc. 55-63.

ANTONIO SACCHETTI.

Lettera allo stesso, del 13 dicembre 1659. cc. 64.

Tropea.

FABRIZIO CARACCIOLO.

Lettere allo stesso e al cardinale Ludovisi, dal 27 febbraio 1621 all' 8 luglio 1624. VB. 7602, cc. 1-11.

FRANCESCO NEMICISIO, (vicario).

Lettere ed allegati a Taddeo Barberini, dal 17 gennaio 1640 al 4 marzo 1642. cc. 12-57.

BENEDETTO MANDINA.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dall' 8 dicembre 1642 al 12 dicembre 1645. cc. 58-66.

GIOVANNI LOZANI.

Lettera allo stesso, del 4 ottobre 1655. cc. 67.

Trevico.

GIROLAMO MEZZAMICO.

Lettere allo stesso, dal 30 settembre 1623 al 1° febbraio 1624. cc. 68-70.

SILVESTRO DE AFFLITTO.

Lettera al cardinale Antonio Barberini, del 17 gennaio 1643. cc. 71.

ALESSANDRO SALZILLO.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 16 maggio 1643. cc. 72.

DONATO PASCASIO.

Lettera allo stesso, del 24 marzo 1652. cc. 73.

Trivento.

CARLO MARANTA (vicario).

Lettera allo stesso, del 9 giugno 1624. cc. 74.

Ugento.

GIROLAMO MARTINI.

Lettera allo stesso, dell' 11 agosto 1643. cc. 77.

Relazione della mensa vescovile di Ugento. cc. 78-80.

Andrea Lanfranco.

Lettera allo stesso, del 3 ottobre 1651. cc. 81.

Umbriatico.

Antonio Ricciulli, (vescovo di Umbriatico, poi di Caserta, arcivescovo di Cosenza, inquisitore a Napoli).

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 23 giugno 1633 al 31 agosto 1641, un foglio di avvisi dello stesso Inquisitore del 28 dicembre 1641 ; lettere di Mg. Fausto Poli a nome del cardinale Francesco, e lettera di Vincenzo Ricciulli del 19 maggio 1643 nella quale annunzia la morte dello zio Antonio. (Cfr. Cosenza). VB. 7593, cc. 28.

Bartolomeo Crisconio.

Lettere allo stesso, dal 14 novembre 1640 al 14 dicembre 1644. VB. 7602, cc. 82-85.

Tommaso Tomassoni.

Lettera allo stesso, del 13 giugno 1654. cc. 86.

Agostino De Angelis.

Lettera allo stesso, del 10 dicembre 1667. cc. 87.

Venafro.

Ladislao di Aquino.

Lettera a Maffeo Barberini, del 14 agosto 1615. VB. 7603, cc. 3.

Ottavio Orsini.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del dicembre 1624. cc. 4.

Vincenzo Martinelli.

Lettera allo stesso, del 18 dicembre 1632. cc. 5.

Giacomo Cordellas.

Il Gams dà Giacinto.

Lettere allo stesso, dal 26 ottobre 1635 al 16 dicembre 1663. cc. 6-16.

Venosa.

Andrea Pierbenedetti.

Lettera allo stesso, del 13 febbraio 1632. cc. 17.

Sallustio Pecoli.

Lettera allo stesso, del 2 novembre 1643. cc. 18.

Vico Equense.

Girolamo Sarriano.

Lettera al cardinale Borghese, del 18 dicembre 1611. c. 19.

Luigi Ricci.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 1° febbraio 1628 al 20 marzo 1641. cc. 20-27.

Alessandro Raulio.

Lettera allo stesso, del 1° aprile 1644. cc. 28.

Tommaso Imperati.

Lettera allo stesso, del 21 marzo 1654. cc. 30.

G. B. Repucci.

Lettera allo stesso, del 15 dicembre 1662. cc. 31.

Vesti.

Paolo Ciera.

Lettere allo stesso, e (discorso pastorale), dal 18 aprile 1642 al 14 novembre 1643. cc. 32-34.

Giacomo Accarisio.

Lettere allo stesso, dal 18 giugno 1644 al 15 aprile 1645. cc. 36-39.

Volturara.

Pietro de Federicis.

Lettera al cardinale Maffeo Barberini, del 7 maggio 1611. cc. 40.

Tommaso Caraffa.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 2 aprile 1624 al 15 aprile 1628. cc. 41-45.

Bonaventura d' Avalos.

Lettere allo stesso, dal 16 febbraio 1635 al 25 ottobre 1653. cc. 46-81.

Antonio Pisanelli.

Lettere allo stesso, dal 19 dicembre 1654 al 5 dicembre 1671. cc. 82-101.

Enrico Celani.

COURRIER DE FRANCE

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. — *Séance du 4 août.* — M. Conyat-Barthoux, membre de l'Institut du Caire, communique quelques photographies qu'il a prises au monastère du Sinaï. L'une d'elles permet d'apprécier un superbe retable d'art catalan, daté de 1387; les autres représentent diverses miniatures tirées des manuscrits de la riche bibliothèque du monastère. On y remarque une Nativité, un saint Paul et surtout les portraits des empereurs Michel et Jean Paléologue.

Séance du 25 août. — Le docteur Capitan propose des interprétations nouvelles des figures d'un manuscrit précolombien du Yucatan, le *Codex Troano.* — M. Conyat-Barthoux continue l'étude des œuvres d'art du monastère du Sinaï. Il aborde l'examen des richesses de la bibliothèque et présente des photographies en couleurs de manuscrits où l'on remarque des empereurs de la famille des Paléologues, une Adoration des Mages, un saint Paul dans sa grotte, l'ensevelissement de Jean Climaque, etc.

Séance du 12 janvier. — Le Comte Durrieu présente une page enluminée provenant d'un missel exécuté dans la région milanaise durant la première moitié du XVe siècle. Cette page montre, employées comme éléments décoratifs, deux figures de cerfs de la plus remarquable exécution, qui annoncent l'art de Pisanello et qui sembleraient pouvoir être attribuées au peintre miniaturiste Michelino da Besozzo, particulièrement réputé au début du XVe siècle pour son talent à dessiner les animaux.

M. Clermont-Ganneau donne lecture d'une lettre de M. l'abbé Hyvernot, professeur à l'Université catholique d'Amérique, à Washington, sur une collection de cinquante manuscrits coptes, récemment acquise par M. Pierpont-Morgan. Cette collection est la plus complète qu'on ait encore découverte. Elle provient toute d'un monastère tombé en ruines vers la fin du dixième siècle. Plusieurs des manuscrits ont encore leur reliure originale et une dizaine contiennent d'intéressantes miniatures. La plupart des manuscrits sont en dialecte sahidique, deux sont en fayoumique et un seul en bohaïdique.

Société des Antiquaires de France. — *Séance du 13 décembre.* — M. C. de Mandach communique la photographie d'une miniature sur bois: une *Cène*, exécutée en Savoie au XVe siècle pour une famille du pays, les Bonivard, et qui indique l'existence d'une école locale en Savoie subissant les influences flamande et italienne.

Séance du 27 décembre. — M. le Comte Durrieu signale, dans un certain nombre de livres d'Heures exécutés en Flandre aux XVe et XVIe siècles, la présence des lettres Y. M. qui s'y trouvent inscrites comme le sont souvent les initiales des propriétaires de manuscrits. Dans ce cas il s'agit, au contraire, de « Jesus Maria » et d'une manifestation pieuse qu'il ne faut pas confondre avec d'autres.

Société de l'histoire de l'art français. — *Séance du 5 janvier.* — M. J.-J. Marquet de Vasselot communique le résultat de ses recherches sur une suite d'émaux limousins du XVIe siècle, à sujets tirés de l'*Enéide.* Cette série de pièces constitue un groupe tout à fait distinct parmi les émaux peints dans la première moitié du XVIe siècle. Sortant d'un atelier, ces plaques sont de dimensions uniformes et d'un modèle unique. Douze figuraient à l'Exposition de 1867. On ne connaissait jusqu'à présent que 21 plaques de ce genre. M. Marquet de Vasselot en a retrouvé 62. Il établit que ces œuvres, que l'on ne peut attribuer avec vraisemblance ni aux Pénicaud ni à Pierre Reymond, ont été exécutées à Limoges, vers 1530, *d'après l'édition de l'Enéide, publiée en 1502 par Gruninger.* Il n'est pas impossible que cette série d'émaux ait figuré dans le cabinet d'émaux de Catherine de Médicis.

Séance du 2 février. — M. Henry Lemonnier présente un album de dessins originaux de J.-H. Mansart, destinés à la transformation du palais des Etats, qu'il a retrouvé à la bibliothèque de l'Université de Paris. L'intérêt de ce recueil, dont M. Chabeuf a analysé les pièces principales, consiste en ce qu'on y trouve un certain nombre de plans dûs à Mansart et un dessin indiqué comme étant de Le Nôtre.

Bibliothèque Nationale. — M. Henry Omont, conservateur du département des manuscrits, vient de faire paraître le *Répertoire alphabétique des manuscrits latins et français* entrés au Département des manuscrits de 1891 à 1910 (Paris, Leroux, 1912, in 8°, CXXXIX et 300 p.). Cet important volume comprend trois parties. Première partie : Accroissements de 1891 à 1910: Acquisitions (manuscrits d'Emmanuel Miller, de Minoïde Mynas, de Charles Schefer, de sir Thomas Phillipps, de lord Ashburnham ; dons ; réintégrations ; monuments de l'histoire et de la littérature de la France (cartulaires, autographes de Saint Pétersbourg (copies), anciens monuments de la langue et de la littérature françaises. — Seconde partie : manuscrits de fonds divers (non orientaux) entrés de 1891 à 1910 (mss. du suppl. grec, allemands, anglais, celtiques et basques, espagnols, italiens, néerlandais, portugais, roumains, scandinaves, slaves). — Troisième partie : Etat actuel du Département des manuscrits (catalogues et fac-similés). — Répertoire alphabétique des manuscrits latins et français acquis de 1891 à 1910 (297 p.).

Bibliothèque de l'Ecole de médecine. — M. Durot, bibliothécaire de l'Ecole de médecine, a réuni après de longues recherches, une collection unique au monde de portraits gravés de 6000 médecins et chirurgiens célèbres de tous pays. Quelques-unes de ces estampes n'ont jamais été tirées qu'à un seul exemplaire. La série de portraits de médecins de la bibliothèque de Washington, si réputée, se trouve maintenant moins riche que celle réunie par M. Durot.

Bibliothèque de la Faculté de Droit. — La Faculté de Droit a reçu de beaux volumes, dons du comte du Hamel de Breuil, petit-neveu de Dupin aîné, et qui proviennent des collections de l'ancien procureur général. Ce sont : Bouchaud *(Commentaires sur la loi des Douze Tables)* et Merlin *(Questions de Droit)* ; *Questions*, jadis offertes par Merlin à Dupin. L'ouvrage de Merlin récompensera la plus marquante thèse doctorale ès-sciences juridiques, soutenue au cours de l'année 1912.

Voilà un siècle que la célèbre affaire Rebecqui mettait en relations Merlin et Dupin. Quoique Dupin fût bien jeune — il atteignait à peine sa vingt-neuvième année — Merlin le proposa pour un poste d'avocat général à la Cour de cassation.

Bibliothèques de l'Opéra et du Conservatoire. — Le regretté bibliothécaire de l'Opera, Charles Malherbe, a fait don à ces deux bibliothèques d'autographes musicaux et de lettres des plus grands compositeurs anciens et modernes, ainsi que de nombreux manuscrits de Mozart, Schumann, Schubert, Liszt, etc. et les cinq derniers feuillets de la ***neuvième symphonie*** de Beethoven.

Franche-Comté. — Maurice Pernod, *Répertoire bibliographique des ouvrages franc-comtois imprimés antérieurement à 1790.* Paris, H. Champion, 1912, in-8, 382 p. M. Pernod, utilisant les nombreux documents réunis par Bernard Prost, vient de publier sous ce titre un ouvrage des plus utiles. Il se propose de poursuivre ses recherches et de donner un répertoire analogue pour les livres imprimés de 1790 à 1800. Ce second volume comprendrait en outre une histoire de l'imprimerie en Franche-Comté, ainsi que des tables systématiques des deux séries. Le volume qui vient de paraître compte 2696 articles. C'est assez dire son abondance et son intérêt.

Lyon. — La Société des Bibliophiles lyonnais, a renouvelé son bureau. Le président est à présent M. le marquis d'Albon. Le président sortant, M. Galle, a exposé le résumé des travaux personnels des Sociétaires et a particulièrement attiré l'attention sur la remarquable

Bibliographie lyonnaise, de M. J. Baudrier, dont le tome IX, se rapportant exclusivement à l'éditeur Guillaume Rouville, a paru récemment (160 reproductions en fac-similé). La Société des Bibliophiles lyonnais mérite tous les éloges par son zèle inlassable. C'est à elle que nous devons, outre les plus beaux livres imprimés en province depuis vingt-sept ans, de belles publications d'histoire locale.

Publications. — Henry MARTIN, *Le Boccace de Jean Sans Peur. Des cas des Nobles Hommes et Femmes*. Reproduction des cent cinquante miniatures du manuscrit de la Bibliothèque de l'Arsenal. Bruxelles, G. Van Oest et Cie, 1911, in-fol., 86 p. et 39 pl. en phototypie. Le manuscrit dont M. Henry Martin vient de publier intégralement les peintures, est une traduction française faite par Laurent de Premierfait, probablement sous sa direction, du célèbre traité de Jean Boccace, *De casibus virorum illustrium*. Il présente 150 miniatures d'un grand intérêt pour l'histoire de l'art au début du XVe siècle et qu'on peut dater de 1409 à 1419. Il provient de la « librairie » des ducs de Bourgogne et a appartenu à Jean Sans Peur. Il parvint en France en 1748, avec tout un lot de manuscrits qui pour la plupart furent acheminés vers la Bibliothèque du Roi pour être du reste restitués en 1770. Quarante et un de ces derniers dont le Boccace, échurent au Comte d'Argenson. C'est de cette façon que le beau volume étudié par M. Martin est actuellement à la Bibliothèque de l'Arsenal.

M. Martin démontre que l'exemplaire de l'ouvrage de Boccace n'est pas, comme on a pu le croire, une copie autographe du traducteur. Il faut plutôt admettre qu'il a été exécuté sous sa direction. Le volume débute par une dédicace au duc de Berry, mort en 1416. A-t-il été offert au fameux prince bibliophile avant de passer dans les collections de Jean Sans Peur? M. Martin ne le croit pas pour différentes raisons qu'il serait trop long d'exposer ici.

Dans les 150 peintures du volume, on retrouve la main de plusieurs peintres qui ont travaillé à la décoration des manuscrits commandés par les ducs de Berry, de Bourgogne ou de Guyenne. Elles sont toutes d'une dimension assez réduite (70 à 90 millimètres de hauteur sur 75 de largeur), sauf celle du folio 305 où le copiste avait laissé blanc tout le haut de la page. Un premier groupe de miniatures se reconnait facilement. On y retrouve les mêmes details de facture que dans plusieurs manuscrits dont l'auteur, qui est inconnu, a été désigné par le comte Durrieu sous le nom de *maître des Heures de Boncicaut*, parce qu'il a travaillé à la décoration des « Heures du maréchal de Boncicaut » appartenant à Mme Edouard André. D'autres peintures paraissent de la même main que certaines du *Térence des Ducs* de l'Arsenal, etudié assez récemment par M. Martin dans une luxueuse publication. Il y a entre les deux manuscrits des analogies qui sont frappantes et qui ne sont pas dues au hasard.

Ernest LANGLOIS, *Les manuscrits du Roman de la Rose. Description et classement*. Paris et Lille, 1910, in-8, 548 p. (*Travaux et Mémoires de l'Université de Lille*. Nouvelle série, I. Droit-Lettres. Volume 7). — L'étude des manuscrits du Roman de la Rose publiée par M. Ernest Langlois est le résultat de longues et minutieuses recherches. On sait les difficultés qui peuvent se présenter lorsqu'il s'agit de retrouver dans toutes les bibliothèques d'Europe et même d'Amérique les exemplaires d'un ouvrage qui fut si répandu au moyen âge. La première partie du travail de M. Langlois comprend la description des manuscrits, dont le nombre dépasse deux cents. Ce nombre ne représente qu'une bien faible partie des copies qui ont existé. Les temoignages de cette abondance, sans doute unique dans l'histoire du manuscrit, sont divers : influence du roman dans la littérature subséquente ; inventaires des anciennes bibliothèques ; ex-libris qui prouvent que le poème était lu dans toutes les classes instruites de la société, etc. Le classement des manuscrits montre en outre qu'il y a eu une quantité d'intermédiaires perdus.

Il est certain, et M. Langlois l'avoue, que des exemplaires restent ignorés dans des collections publiques ou privées. Certains, indiqués dans des catalogues de ventes, sont jalousement gardés dans des bibliothèques particulières et la trace en est perdue.

Après avoir indiqué les compositions jointes dans les manuscrits du Roman de la Rose,

M. Langlois donne la liste des copistes, parmi lesquels on relève Michel Alès, d'Arsanches, Jehan Désiré, Notaire de la cour d'Arras, Jehan de Merville, de l'ordre des prêcheurs (copiste ou possesseur), Jehan du Clos, etc. La liste alphabétique des possesseurs des manuscrits qui vient ensuite, n'occupe pas moins de neuf pages; elle présente un réel intérêt pour l'histoire des bibliothèques anciennes.

La seconde partie de l'ouvrage se rapporte au classement des manuscrits du poème de Guillaume de Lorris. Dans l'introduction, l'auteur montre la nécessité d'un classement spécial à chacune des deux parties du Roman. Le poème de Guillaume de Lorris était déjà très lu, avant que Jean de Meung lui eût donné une suite. Les lettrés ou les amateurs qui en avaient une copie, au moment où parut la continuation, n'eurent qu'à faire transcrire celle-ci à la suite de leur manuscrit pour avoir l'œuvre complète. Il s'en suivit qu'à des copies déjà très différentes d'un poème, on sondait, au hasard, des copies, elles aussi très variées, d'un autre poème.

Durand (Georges). *Tableaux et chants royaux de la Confrérie du Puy Notre-Dame d'Amiens, reproduits en 1517 pour Louise de Savoie, duchesse d'Angoulême* (*Bibliothèque nationale, ms. français 145*). Amiens-Paris, 1911, in-fol. II p. et 96 pl. (Publié par la Société des Antiquaires de Picardie).

La Société des Antiquaires de Picardie dont les belles publications sont si appréciées vient de faire paraître encore un superbe album qui reproduit un très célèbre manuscrit à peintures du XVIe siècle. Il s'agit du recueil qui renferme des chants royaux et la copie des tableaux de la confrérie du Puy Notre-Dame d'Amiens. La confrérie du Puy Notre-Dame fut fondée en 1388 par les rhétoriciens de la ville d'Amiens. Elle mettait au concours trois sortes de poésies: 1° Un fatras divin, couronné à l'assemblée dite des Pains ferrés; 2° sept ballades; cinq aux fêtes de la Vierge, une à Noël, et la dernière à la Toussaint; 3° un chant royal, la pièce la plus importante, dont e prix était décerné le lendemain de la fête principale de la Chandeleur. Le maître élu devait faire exécuter un tableau dont la Vierge formait le motif principal « entouré de scènes allégoriques se rapportant à la pensée exprimée dans un refrain proposé par lui et inscrit sur le tableau. Ce tableau était placé dans la cathédrale le jour de Noël suivant l'élection. Le refrain était un vers de dix syllabes, dans lequel la Vierge était généralement comparée à quelque objet emblématique ordinairement tiré de l'Écriture sainte ». C'est sur ce refrain que le chant royal était mis au concours. A partir de 1491, tous les maitres firent placer leurs tableaux dans la nef de la cathédrale. Outre le tableau principal, on plaçait encore près de lui de petits tableaux ou des tablettes, sur lesquels étaient transcrits le chant royal lui-même et les autres poésies de l'année.

Le 17 juin 1517, Louise de Savoie, venue à Amiens avec François Ier et Claude de France, visita la cathédrale et prit un vif intérêt aux tableaux du Puy, au nombre déjà d'une cinquantaine, ainsi qu'aux poésies qui les accompagnaient. Elle exprima le désir d'avoir des copies des uns et des autres. On s'empressa de lui donner satisfaction. La municipalité passa marché avec Jacques Platel, peintre à Amiens, pour prendre les croquis des tableaux; Jean des Béguines, prêtre, fut chargé de transcrire les poésies et Guy le Flameng, enlumineur, de tracer et enluminer les lettres capitales. Le volume fut ensuite porté à Paris où Jean Pinchore exécuta les grandes peintures; on n'avait pas trouvé à Amiens d'artiste assez habile pour faire ce travail.

Le manuscrit qui nous a été conservé (Bibl. nat., français 145) est très précieux pour nous, car il nous donne la copie de tableaux aujourd'hui perdus. Parmi les tableaux du Puy qui subsistent encore, un seul, mais à l'état fragmentaire, est représenté dans le volume: celui d'Antoine Cocquerel, maitre de la confrérie en 1499. Il est au Musée d'Amiens. En le comparant avec la miniature, on se rend compte que Jacques Platel a beaucoup simplifié les détails. Quatre autres tableaux du Puy sont conservés au même musée d'Amiens, mais ils sont postérieurs à 1517.

Association des Bibliothécaires français. — Conférences faites à l'Ecole des Hautes-Etudes Sociales. *Bibliothèques. Livres et librairies.* Paris, M. Rivière, 1912, in-8. Nous relevons dans ce volume les articles suivants: Henry Martin, *Les Bibliothèques et le Public.* — Ch. Sustrac, Comment se servir des bibliothèques ? — H. Le Fontaine, *L'Institut international de bibliographie et de documentation.* — P. Otlet, *L'avenir du livre et de la bibliographie.* — A. Vidier, *Les grandes bibliothèques parisiennes. Bibliothèque nationale. Arsenal. Mazarine. Sainte Geneviève.* Historique de ces bibliothèques ; détails sur leurs ressources et leurs accroissements. — J. Deniker, *Les Bibliothèques scientifiques.* Bibliothèque du Muséum d'histoire naturelle et bibliothèque de l'Institut Pasteur. — Jean Gautier, *Les Bibliothèques de droit et de sciences sociales.* Bibliothèques de la Faculté de Droit, de l'Institut catholique, de l'ordre des Avocats, de la Société de législation comparée, de la Chambre des notaires, de l'Ecole libre des sciences politiques, de la Société de statistique de Paris, de la Chambre de commerce, etc. — Th.-P. Vibert, *Les Bibliothèques commerciales.* — Henri Michel, *Les Bibliothèques de province.* Les Bibliothèques municipales. — Camille Bloch, *Le prêt entre bibliothèques et les catalogues collectifs en Suisse.* — Eug. Morel, *La « librairie publique » en Angleterre et aux États-Unis.* — Henri Bourrelier, *La librairie classique et le livre d'enseignement.* — Alfred Humblot, *L'édition littéraire au XIXe siècle.*

Périodiques. — *Bibliographe moderne (Le).* N° de janvier-avril 1911. — L. Delisle, *Le catalogue collectif des bibliothèques de Paris.* Intérêt qu'il y aurait à rédiger un catalogue des livres de l'Arsenal, de la Mazarine et de Sainte-Geneviève que la Bibliothèque nationale ne possède pas. Sur 223 éditions de Virgile antérieures au XVIIe siècle qui se trouvent dans les bibliothèques de l'Etat à Paris, il n'y en a que 182 à la Bibliothèque nationale. — Max Prinet, *Un armorial des minnesinger conservé à la Bibliothèque nationale* (ms. fr. 22260). — MS. du XVIe ou XVIIe siècle provenant de Roger de Gaignières et renfermant des images héraldiques peintes à l'aquarelle qui dans l'ensemble reproduisent la décoration héraldique d'un manuscrit célèbre, le chansonnier dit de Manesse, aujourd'hui à la bibliothèque de l'Université de Heidelberg et autrefois à la Bibliothèque nationale de Paris (XIVe s.). — Clovis Brunet, *Le cadre de classement des archives départementales.* — Maurice Tourneux, *Salons et expositions d'art à Paris (1801-1890). Essai bibliographique.* (Suite). Cet article se rapporte aux salons de 1841 à 1847 (ou monarchie de juillet).

Bibliothèque de l'Ecole des Chartes. N° de septembre-décembre. — Comte Paul Durrieu, *Notice d'un des plus importants livres de prières du roi Charles V. Les Heures de Savoie ou « Tres Belles Grandes Heures » du Roi* (p. 500-555). Les « Heures de Savoie » ont péri dans l'incendie de la bibliothèque de Turin en 1904. M. Durrieu en avait rédigé une description détaillée qu'il publie aujourd'hui. Le volume, tel qu'il existait à Turin, présentait plusieurs lacunes dans la suite du texte. Il comprenait deux parties qui ne remontaient pas exactement à la même époque, tout en étant l'une et l'autre du XIVe siècle. La première (deuxième quart du XIVe siècle) avait été exécutée à Paris sans doute pour Blanche de Bourgogne, fille de Robert II, duc de Bourgogne et petite fille de saint Louis par sa mère, Agnès de France, femme de Robert II. Cette princesse épousa en 1307 Edouard de Savoie et eut le titre de comtesse de Savoie en 1323. Elle mourut en 1348. La seconde partie du manuscrit avait été confectionnée entre 1364 et 1378 pour Charles V dont on voyait le portrait en plusieurs endroits. Le secrétaire du duc de Berry, Jean Flamel, avait ajouté une note d'après laquelle on apprenait que les Heures avaient été données à Jean de Berry par Charles VI en 1499.

En 1911, M. Durrieu annonçait à l'Académie des Inscriptions que 26 feuillets, jadis arrachés du volume, avaient été retrouvés par Dom P. Blanchard, dans la bibliothèque de l'évêché catholique de Portsmouth. Ils ont été publiés par le même bénédictin grâce à la générosité de M. H. Yates Thompson. Il reste encore à retrouver des parties importantes qui manquaient aux Heures de Savoie, par exemple le psautier qui ouvrait le volume, immédiatement après le calendrier. Dans la seconde partie de son mémoire, M. Durrieu restitue d'une

façon aussi complète que possible le manuscrit primitif dans l'état où il était en 1409. Espérons que ce travail minutieux et critique aidera à retrouver bientôt d'autres feuillets de cet important manuscrit. — Hippolyte Auber, *Notices sur les manuscrits Pelan conservés à la Bibliothèque de Genève (fonds Ami Lullin)* (fin). A signaler : Ovide, *Métamorphoses moralisées*. Seconde moitié du XVe siècle. Miniatures. — *Roman de la Rose*. Milieu du XIVe s. Peintures, charmant spécimen de l'art de la librairie parisienne. Ecrit par « Girart de Bianlien, clerc de Sainct Sameur de Paris ». A appartenu à Jean, duc de Berry. — Christine de Pisan, *La Cité des Dames*. Seconde moitié du XVe siècle. Peintures. — Guillaume de Digulleville, *Le Roman des trois pélérinages*. Fin du XVe siècle. 78 peintures. — *Le livre de pélérinage de vie humaine* (adaptation en prose de la première partie du poème de G. de Digulleville). Fin du XVe siècle. 31 grandes peintures. Ecole Flamande. — Philippe de Mézières, *Le Songe du Verger*. Fin du XVe siècle. 3 peintures. — Jean de Bueil, *Le Jouvencel*. Fin du XVe siècle. Peintures. — *Roman de Tristan*, en prose. Fin du XVe siècle. Miniatures. — Boccace, *Livre des cas des nobles hommes et femmes*, trad. par Laurent de Premierfait. Début du XVe siècle. Nombreuses peintures. A appartenu au duc de Berry (ce qui n'a pas été signalé jusqu'ici). A été offert au prince en 1411 par l'évêque de Chartres, Martin Gouge. A appartenu ensuite au Comte d'Armagnac. Grande valeur artistique. Les vignettes ne sont pas toutes de la même main. Un certain nombre sont moins bonnes d'exécution. — Boccace, *Livre des cas des nobles hommes et femmes*, trad. par Laurent de Premierfait. Seconde moitié du XVe s. 9 grandes peintures. Signalées par M. Durrieu qui les attribuait, peut-être à tort, à Jean Fouquet. Elles sont presque toutes en tout cas d'un maitre et M. Auber en a fait ressortir nettement les caractères. — Des manuscrits en langues modernes étrangères, indiquons seulement : Luca Paciolo da Borgo San Leopoldo, *De la divina proportione*. Fin du XVe siècle. Miniature et figures tracées à la plume et coloriées. Exemplaire présenté par l'auteur au duc de Milan, Ludovic-Marie Sforza, pour lequel il avait composé cet ouvrage et dont on voit le portrait en tête. — Mélanges H. Omont, *Le manuscrit des fables Phèdre de Saint-Remi de Reims* (pl.) (brûlé en 1774). Calque d'une des pages à la Bibliothèque nationale. — *La nouvelle Société paléographique de Londres* (analyse de la neuvième partie de cette publication). — *Société des Bibliophiles de Bourgogne*.

Bulletin de la Société française de reproductions de manuscrits à peintures. Ière année, no 2. — Comte Paul Durrieu, *Notes sur quelques manuscrits à peintures d'origine française ou flamande conservés en Italie*. Ière série. Rome. Bibliothèque apostolique du Vatican. Parmi les manuscrits d'origine française conservés au Vatican, il faut noter : le *Bréviaire de Blanche de France*, fille du roi Philippe V le Long (Urbin. lat. 603) second quart du XIVe siècle. — Le *Livre de Jehan de Mandeville* (Reg. lat. 750), Seconde moitié du XIVe siècle, copié par Jehan Hazart. Miniatures assez médiocres. — *Bible glosée* en latin, ayant appartenu au duc Jean de Berry (Vatic. lat., 50 et 51), aux armes du cardinal Quirini (voy. article de M. Durrieu, dans la *Revue de l'art ancien et moderne*, 1910, t. XVII). Parait être un cadeau fait au duc Jean entre 1389 et 1394 au pape Clément VII de Genève. — *Bible moralisée* (Reg. lat. 25). Milieu du règne de Charles VI. A comparer à deux autres célèbres Bibles moralisées ou historiées, conservées à la Bibliothèque nationale de Paris, la « Belle bible historiée des ducs de Bourgogne » (fr. 167) et celle qui porte le no 166 du même fonds. — Traduction française par Laurent de Premierfait du *Decaméron de Boccace;* exemplaire de Jean sans Peur (palat. lat. 1989) Ier quart du XVe siècle. 100 remarquables peintures (voy. Bibliothèque de l'Ecole des Chartes, 1910). — *Valère Maxime*, texte latin du livre : *De dictis factisque mirabilibus* (Reg. lat. 939). Début du XVe siècle. La miniature de présentation se rattache à la même famille que les « Très Riches Heures » de Chantilly. — *Croniques de Saint-Denis* (Reg. lat. 725). Seconde moitié du XVe siècle. Volume d'un intérêt moindre. — *Décades de Tite-Live*, trad. en français par Pierre Bersuire (Reg. 719, 720, 721). XVe-XVIe siècles. — *Livre d'heures*, avec calendrier à l'usage de Paris (Barber. lat. 387). Seconde moitié du XVe siècle. Rappelle le style de « maître François ». — Petit *livre d'heures* (Vat. lat. 370). Seconde moitié du XVe siècle.

Miniatures de l'école de Touraine. — *Livre d'heures* contenant des peintures de Jean Bourdichon (Vat. lat. 3781). 17 miniatures, d'une remarquable exécution, qui se rattachent à celles des Heures d'Anne de Bretagne. Quelques-unes paraissent de la main même de Bourdichon. — *Heures* à l'usage de Rouen (Barber. lat. 487). Reliure splendide dans le style des Eve. Ecole rouenno-parisienne du temps de Louis XII, avec symptômes de décadence. — *Livre d'heures* d'origine probablement parisienne (fonds Borghesi, 183). Epoque de Louis XII. 33 miniatures d'exécution ordinaire. — *Relation des obsèques de la reine Anne de Bretagne* (Reg. lat. 927). — *Statuts de l'Ordre de Saint-Michel* (Reg. lat. 626). Epoque de François Ier. Exemplaire qui rentre dans la catégorie de ceux étudiés dans le no 1 du même Bulletin par M. Durrieu.

Parmi les manuscrits à peintures d'origine flamande, indiquons : *Livre d'heures* de l'atelier du « maître au ciel d'argent ». (Ottob. 2919) milieu du XVe siècle. 23 miniatures. L'ensemble de l'illustration est connu d'après le thème des « préfigures ». Il y a à Bologne (Bibl. de l'Université) un manuscrit qui est le frère jumeau de celui-ci. — *Quinte-Curce, Histoire d'Alexandre*, traduite en français par Vasque de Lucène (Reg. lat. 736). Seconde moitié du XVe siècle. Rappelle le style de l'atelier de Loyset Lyedet. — *Le lien du corps à l'âme et de l'âme au corps* (Palat. lat. 1990). Seconde moitié du XVe siècle. Signature du copiste : J. Markant. — *Livre d'heures* à l'usage de Rome (Barber. lat. 444). Seconde moitié du XVe siècle. Reliure primitive du maître relieur flamand Liévin Stuvaert. — *Livre d'heures* à l'usage de Rome (Vat. lat. 10293). Début du XVIe siècle. Atelier ganto-brugeois. A comparer avec le ms. lat. 10555 de la Bibl. Nat. de Paris. — *Livre d'heures*, illustré et décoré dans le goût du « Bréviaire Grimani » (Vat. lat. 3770, 3769 et 3768). Première moitié du XVIe siècle. Un des plus beaux spécimens des productions ganto-brugeoises, grands rapports avec le Bréviaire Grimani.

André de Hévery, le *Bréviaire de Sigismond de Luxembourg* (9 pl.). Sigismond de Luxembourg, fils de Charles IV, empereur d'Allemagne et roi de Bohême, fut une des figures les plus curieuses de son temps. Il épousa en 1387 Marie d'Anjou, fut élu roi de Hongrie succéda à son frère Wenceslas comme empereur d'Allemagne et devint enfin roi de Bohême. Il mourut en 1437. Sigismond appréciait les beaux livres. Le seul volume que l'on sait pertinemment lui avoir appartenu est une œuvre exécutée à sa Cour de Bohême et Hongrie. C'est un énorme *bréviaire* de la bibliothèque impériale de Vienne (ms. 1767), sur le frontispice duquel le souverain et sa deuxième femme Barbe de Cilly sont figurés. La main de l'artiste qui décora ce manuscrit se retrouve dans une traduction allemande de l'*Histoire de Troie*, de Guido de Columna (Bibl. imp. de Vienne, ms. 2773), qui avait appartenu à Barbe de Cilly ; au bas du frontispice on lit la signature : *Martinus opifex*. Ce peintre ne se rattache à aucune école, à aucun maître, il échappe à toutes les influences qui ont agi en Bohême et en Hongrie. C'est ce qui donne un intérêt tout particulier à son art qui reste, à vrai dire, assez primitif. — H. Omont, *Listes des recueils de fac-similés et des reproductions de manuscrits conservés à la Bibliothèque nationale* (suite et fin). II. Reproductions de manuscrits classés par ordre alphabétique d'auteurs reproduits. III. Série orientale, classée par ordre alphabétique de langues. — Table alphabétique des noms d'auteurs et des principales matières.

Bulletin du Bibliophile. No d'octobre-novembre. — Frédéric Masson, René Doumic et Paul Lacombe, Discours prononcés aux funérailles de M. Henry Houssaye, de l'Académie française. — Louis Morin, *L'imprimerie à Troyes pendant la Ligue* (4 fac-similés). — Ernest Jory, *De Paris à Strasbourg ; voyage de quatre Visitandines en 1701*. — Paul Hildenfinger, *La Bibliothèque de Bernard de Valabrègue* (inventaire de ses livres et de ses papiers rédigé à sa mort, en 1779, 43 articles.

No de décembre. — Frédéric Lachèvre, *La querelle des anciens et des modernes : une première attaque de Claude Garnier, le dernier tenant de Rousard, contre Théophile de Viau*. — Eug. Griselle, *La seconde évasion de la reine mère* (Marie de Médicis), d'après les mémoires d'Arnault d'Andilly. — Dons faits à la Bibliothèque nationale par MM. Georges Hérelle, Emile Picot et le comte de Charencey.

N° du 15 janvier 1912. — Henri Boucher, *Iconographie générale de Théophile Gautier*, 1er article. Portraits de 1834 et 1835. Le premier portrait connu de Théophile Gautier fait. en 1830, date de sa 19e année (peinture à l'huile, appartenant à Melle Parran). Le dernier fait de son vivant et l'année même de sa mort, en 1872, date de la fin de sa 61° année. — E. Jovy, *Quelques lettres inédites à Nicolas Thoynard conservées dans une collection de province*. Nicolas Thoynard était un savant orléanais du XVIIe siècle. Les lettres qui lui sont adressées sont de Richelet, de Mabillon, des numismates Rainssant et Oudinet et de Bernard de Montfaucon. — — Frédéric Lachèvre, *La querelle des anciens et des modernes. Une première attaque inconnue de Claude Garnier, le dernier tenant de Ronsard, contre Théophile de Vian* (fin).

N° du 15 février. — Dr Ludovic Bouland, *Livres aux armes de monseigneur de Sannhac-Belcastel, évêque de Perpignan* (1853). Exemple curieux de l'emploi du même cuivre gravé comme fer de reliure et comme marque d'imprimeur ou vignette de titre. — Henri Boucher, *Iconographie générale de Théophile Gautier* (suite). Portraits et bustes de 1836 à 1842. — Louis Morin, *L'imprimerie à Troyes pendant la Ligue* (suite). Liste des livres imprimés à Troyes pendant les quarante dernières années du XVIe siècle, formant un ensemble de plus de 200 numéros qui montre quel parti l'activité belliqueuse des Français a su tirer à cette époque des moyens mis à sa disposition par l'imprimerie. Cette « liste des impressions politiques troyennes » est très soigneusement rédigée ; les notices sont très complètes, 1560-1571. — Eugène Griselle. *La seconde évasion de la reine-mère* (fin).

Revue des Bibliothèques. N° de juillet-septembre. — J. Maitland Anderson, *La Bibliothèque de l'Université de Saint-Andrews* (trad. par Léon Dorez) (3 pl.). L'Université de Saint-Andrews, en Ecosse, a été fondée en 1416. Histoire de sa bibliothèque. Bâtiments commencés peu après 1612, terminés en 1830, puis de nouveau agrandis en 1889-1890 et 1907-1908. — W. Forbes Leith, *Bibliographie des livres publiés à Paris et à Lyon par les savants écossais réfugiés en France au XVIe siècle*. Œuvres de Johannes Major, Robert Canbraith, David Crans-Fon, William Manderston, George Lokert, John Vaus, Hector Boece, Georgius Buchananus, Adam Blackwood, John Hamilton, Jacobus Laingaens, John Hay, etc. Bibliographie curieuse montrant comment les Ecossais ont fréquenté au XVIe siècle les écoles de Paris et offrant un réel intérêt pour l'histoire de Paris. On y saisit les liens qui au temps de Louis XII et de François 1er rattachaient à la Sorbonne ces maîtres et écoliers de l'Ecosse qui ont eu l'honneur de donner dix-huit recteurs à l'Université de Paris. — Jean G. Kersopouloff, *Essai de bibliographie franco-bulgare* (1613-1910). Bibliographie formant 432 numéros. Les livres ou articles sont accompagnés d'une courte analyse ou d'un résumé. Le tout se termine par une table analytique.

N° d'octobre-décembre. — Emile Châtelain, *Les reliures armoriées de la Bibliothèque de l'Université de Paris* (1er article). La bibliothèque de l'Université est sans doute moins riche en reliures armoriées que les quatre bibliothèques publiques de Paris. Cependant il s'y trouve quelques spécimens assez rares. La plupart de ces reliures ont été réunies par Antoine Sérieys, bibliothécaire de l'Institut des boursiers du Collège Egalité (Louis le Grand) dans le dépôt de la rue de Lille, où à la Révolution on avait entassé 206 bibliothèques, principalement celles des émigrés. Le premier article comprend les reliures d'amateurs particuliers (J.-B. Colbert, Kenelm Digby, Nicolas Fouquet, Achille de Harlay, famille de Montmorency, L.-Ant. de Noailles, Richelieu, Jacques-Aug. de Thou, Léonor d'Estampes de Valançay, Charles Gravier de Vergennes) et de collèges (des Cholets, des Grassins, Mazarin, Sorbonne, Louis le Grand, de Versailles, etc.). — Dr Ernest Wickersheimer, *Une erreur des bibliographes médicaux. Nicolaus Prepositi confondu avec Nicolaus Salernitanus*. L'auteur donne à la suite une bibliographie des œuvres de Nicole Prevost (un manuscrit : Bibl. nat., lat. 7146, et treize éditions du *Dispensarium ad aromatorios*, trois éditions de la *Cirurgie de maistre Guillaume de Salicet, veue sur le latin par maistre Nicole Prevost* (1492 à 1502). — Louis Canet, *Quelques remarques sur d'anciens sacramentaires ;* Le Sacramentaire des abbayes de Saint-Vaaest et de Corbie (Bibl. Nat. de Paris, lat. 12052)

et e « Canon missae » du Sacramentaire d'Amiens (lat. 9432), de l'époque carolingienne. La formule « Memento mei » dans les sacramentaires français.. — Hugues Vaganay, *Un Sonnet italien peu connu, Quatre traductions du Stabat mater au XVIe siècle.* Sonnet de Guillaume Du Peyrat lyonnais, lequel fit une traduction en vers français du Stabat mater, ainsi que Pierre Doré, Michel Coyssard, et Nicolas Le Digne. — G. Lepreux, *Contributions à l'histoire de l'imprimerie parisienne* (troisième suite). VII. Quelques notes sur la Confrérie de Saint Jean l'Evangéliste qui réunissait sous sa bannière les imprimeurs, libraires et relieurs. VII. Statistique des imprimeurs et libraires en 1625, qui prouve l'inexactitude des listes fournies par La Caille et Lottin. IX. Un méfait d'Antoine Estienne : l'édition des *Triomphes de Louis le Juste, XIIIe du nom* (Imprimerie royale, 1649) qui porte le nom d'Antoine Estienne n'est en réalité qu'une supercherie de ce dernier, comme le prouve un arrêt du Conseil d'Etat. — Comptes rendus détaillés des ouvrages suivants : Maurice Perrod, *Répertoire bibliographique des ouvrages franc-comtois imprimés antérieurement à 1790* (1912) ; Vincenzo Armando, *Alcune vecchie legature artistiche inedite* (1911) ; Giovanni Sforza, *Bibliografia storica della città di Luni e suoi dintorni* (1910) ; etc.

Ventes. — 11-16 décembre. — Bibliothèque de feu M. Bordes. — 14. *Œuvres feu maistre Alain Chartier.* Paris, Galliot du Pré, 1529, petit in-8, mar. rouge (Derome) Edition imp. en lettres rondes par Pierre Vidoue : 630. — 22. *Le Théâtre de P. Corneille.* Amsterdam, Wolfgank, 1664-76, 5 vol. pet. in-12 port., mar. bleu : 680. — 55. *La Fontaine. Fables choisies.* Paris, chez Denys Thierry, 1668, in-4, mar. citron (Trautz-Bauzonnet), exemplaire grand de marges, de l'édition originale, figures de Chauveau : 800. — 66. Guillaume de Lorris et Jehan de Meung. *Le Rommant de la Rose.* Paris, Galliot du Pré, 1529, pet. in-8, lettres rondes. fig. sur bois, mar. rouge (Trautz-Bauzonnet : 1.000. — 68. *Marguerites de la Marguerite des princesses.* Lyon, par Jean de Tournes, 1547, 1 vol. in-8, fig. sur bois, mar bleu jans. doublé de mar. bleu (Trautz-Bauzonnet), première édition : 905. — 73. *Œuvres de M. Molière.* Claude Barbin, 1666, 2 vol. in-12, mar. bleu (Thibaron-Joly), première édition des œuvres collectives : 1.360. — 75. *Œuvres de M.* de *Molière.* Amsterdam, Jacques le Jeune (Dan. Elzevier), 1675. 5 vol. pet. in-12. Œuvres posthumes de M. de Molière, figures en taille-douce. Amsterdam, Jacques le Jeune, 1684, pet. in-12, 6 vol. mar. rouge (Derome) : 1.000. — 76. *Œuvres de M. de Molière,* fig. en taille-douce. Paris, Denys Thierry, 1682, 8 vol. in-12, fig. de Brissart, mar. olive. Reliure doublée : 900. — 77. *Essais* de Michel de Montaigne. Bordeaux, par S. Millanges. 1580, 2 vol. in-8, portr. mar. bleu (Chambolle-Duru), première édition : 3.000. — 78. *Essais* de Michel Montaigne. Bourdeaus, par Millanges, 1582, pet. in-8 mar. rouge jans. (Chambolle-Duru) : 400. — 79. *Les Essais* de Michel Montaigne. 5e édition. Paris, Abel l'Angelier, 1588, in-4, front. mar. rouge jans. (Trautz-Bouzonnet) : 1.000. — 80. *Les Essais* de Michel Montaigne. Paris, chez Abel l'Angelier, 1595, in-fol., veau fauve (Rel. anc.) : 1.010. — 86. Xenophon. *La mesnagerie de Xenophon.* Paris, Morel, 1572, in-8, mar. vert olive (Rel. anc.), exemplaire de J.-A. de Thou à ses premières armes : 650. — 100-101. Plutarque. *Les Vies des Hommes illustres.* Paris, par Vascosan, 1567, 6 vol. in-8, mar. bleu (Rel. du XVIIe s.). Très bel exemplaire de la plus parfaite conservation. Les armes de France qui sont sur les plats tout parsemés de fleurs de lis témoignent suffisamment que cet exemplaire était celui de Louis XIV. Par la signature de J. Racine, mise sur le titre du tome 1, on voit qu'il a ensuite appartenu au grand poète. Les Œuvres morales et meslées de Plutarque. Paris, Vascosan, 1574, 5 vol. in-8, mar. rouge, exemplaire grand de marges, dans une reliure molle, du milieu du XVIIe siècle, à M. Durel : 5.700. (Adjugé 4.000 fr. à la vente Behague en 1897). — 108. Rabelais. *La Plaisante et joyeuse histoire du Grand Geant Gargantua.* Valence, par Claude La Ville, 1547, 3 vol. in-16, mar. rouge (Trautz-Bauzonnet), édit. imp. en lettres rondes et ornée de fig. sur bois, à M. Morgand : 1.700. — 109. *Les œuvres de François Rabelais.* Paris, 1553, 2 vol. in-16, mar. rouge doublés de mar. rouge (Chambolle-Duru), à M. Durel : 600. — 110. *Les œuvres de François Rabelais.* Troye, 1556, 2 vol. in-16. Les cinqviesme et

dernier livre des faicts et dicts heroiques du bon Pantagruel. A Lyon, 1565, 1 vol. in-16, mar. rouge (Trautz-Bauzonnet), à M. Morgand : 750. — 114. *Œuvres de Racine.* A Paris, chez Jean Ribou, 1675. Phèdre et Hippolyte. Paris, 1677, ens. 2 vol. in-12, mar. rouge, larg. dent. (Trautz-Bauzonnet), ex. grand de marges, à M. Morgand : 805. — 126. *Les œuvres de Pierre de Ronsard.* Paris, chez Nicolas Buon, 1609, 1 vol. in-fol., front. mar. rouge (Rel. anc.), à M. Morgand : 2.500. — 128. *Les Confessions de Saint Augustin.* Paris, chez Le Mercier, 1760, in-12, mar. rouge. (Rel. anc.), exemp. aux armes de la comtesse d'Artois, à M. Morgand : 1.020. — 150. Cervantès, *Histoire de Don Quichotte de la Manche.* Fig. de Cuypel. Nouvelles de Michel Cervantès Saavedra, 1768, 8 vol. in-12, mar. bleu (Trautz-Bauzonnet) : 720. — 154. Dorat. *Les Baisers,* La Haye, 1770, in-8, fig. mar. bleu (Lortic) : 1455. — 167. La Fontaine. *Contes et Nouvelles.* Paris, Barbou, 1762, 2 vol. in-8 port. et fig. mar. rouge (Rel. anc.), édition publiée aux frais des Fermiers généraux, figures par Eisen, à M. Meynial : 4.300. — 168. La Fontaine. *Contes et Nouvelles.* Paris, Didot, 1795, 1 vol. gr. in-8 fig. mar. grenat (P. Ruban, 1909), exemplaire contenant la suite des 20 estampes dessinées par Fragonard, Mallet et Touzé, à M. Gougy : 910. — 170. La Fontaine. *Fables choisies.* Paris, chez l'auteur, 1765-1775, 6 vol. in-8, fig. mar. rouge (Rel. anc.), 244 figures, 243 vignettes et 229 culs de-lampe par Bardin, Bidault, Caresme, Desrais, Houel, Huet, Kobell, Leclère, Leprince, Loutherbourg, Meyer et Mounet, à M. Besombes : 1.630. — 178. *Œuvres de Molière.* Paris, 1734, 6 vol. in-4, mar. rouge (Rel. anc.), exemplaire de second tirage, 33 fig. par Boucher, à M. Lemallier : 2.000. — 179. *Œuvres de Molière.* Paris, 1734, 6 vol. in-4, mar. rouge jans doublé de mar. rouge (Chambolle-Duru), exemplaire de premier tirage, 32 figures par Boucher, gravées par L. Cars et 198 vignettes et culs,-de-lampe par Boucher, Blondel et Oppenort gravés par Joullain et L. Cars, on a ajouté : 25 dessins originaux d'Emile Bayard, 20 dessins originaux de M. Geffroy, 2 dessins originaux de Constantin, 1 dessin original de Lehman, dessin original d'Allouard et 7 dessins originaux datés de 1710 à 1756, ensemble 56 dessins exécutés à l'aquarelle, à M. Durel : 8.500. — 182. Ovide. *Les Métamorphoses.* Paris, chez Guillyn, 1767-1771, 4 vol. in-4, mar. rouge (Chambolle-Duru), exempl. de premier tirage, 30 vignettes et 140 figures dessinées par Boucher, Eisen, Gravelot, Leprince, Monnet, Moreau, Parizeau et Saint-Cois, à M. Lemallier : 1.050. — 183. L'abbé Prévost. *Histoire du chevalier des Grieux et de Manon Lescaut.* Amsterdam, 1753, 2 vol. in-12 fig., mar. bleu doublés de mar. citron (Cuzin), 8 fig. par Gravelot et Pasquier, à M. Leclerc : 1.010. — 201. Baudelaire. *Quinze Histoires d'Edgar Poé,* illust. de Louis Legrand, 1897, gr. in-8, br., couv. grav. en 2 états, à M. Carteret : 1.400. — 222. Alfred de Vigny. *Servitude et grandeur militaires,* dessins de H. Dupray, 1885, gr. in-8, fig. mar. rouge doublé de mar. citron (Chambolle-Duru), pap. du Japon, exemp. unique enrichi de 197 aquarelles et 14 dessins originaux par Henriot, à M. Durel : 1.280. — 223. Voltaire. *Zadig,* illust. de J. Garnier, F. Rops et A. Robaudi, gravées en couleurs par Gaujean, 1893, gr. in-8, mar. rouge jans. doublé de mar. vert. (Ruban), à M. Carteret : 1.650. — 226. Vicomte de Borrelli. *Alain Chartier.* Paris, Lemerre, 1889. *Le Jongleur.* Paris, Lemerre, 1892. *La Fonte du Persée.* Paris, Lemerre, 1896, 3 pièces en un vol. in-4, mar. bleu, composition mosaiquée (P. Ruban), dessins originaux de L. Hudal et Wagrez, à M. Morgand : 1.350. — 229. François Coppée. *Pour la Couronne.* Paris, Lemerre, 1895, in-4 mar. vert, ornements symboliques mosaiqués (Ruban) exemp. enrichi de 33 aqu. originales de Robaudi, à M. Durel : 1.151. — 231. *Œuvres de P. Corneille.* Paris, Hachette, 1862, 12 vol. gr. in-8 mar. La Vall. (Chambolle-Duru), exemp. en grand pap. contenant : 7 dessins originaux non signés, 14 dessins originaux en coul., par Geoffroy, à M. Durel : 1.500. — 234. Paul Déroulède. *M. Le Hulan,* gr. in-4, ais de bois couverts de cuir noir, suite de 16 aquarelles originales par Kauffmann, à M. Blaizot : 1.400. — 235. Alexandre Dumas, fils. *La Dame aux camélias,* illust. de A. Lynch. Paris, Quantin, 1886, in-4, mar. rouge, branche de camélias, mosaïque sans or, doublé de soie brochée, pap. du Japon, eaux-fortes en 2 états, 27 dessins originaux par A. Lynch, à M. Blaizot , 1.400. — 248. Eugène Labiche. *Théâtre*

complet. Paris, Calmann-Lévy, 1878-79, 10 vol. in-12 mar. citron (Ruban), 1.025 dessins originaux de Henriot, à M. Lemallier : 2.305. — 258. *Œuvres de J. Racine.* Paris, Hachette, 1865-1873, 8 vol. gr. in-8, mar. La Vallière (Chambolle-Duru), exemplaire en grand papier contenant 8 dessins originaux de Choquet, 23 dessins originaux non signés, 19 dessins originaux par M. Geoffroy et 130 portraits de personnages, à M. Durel : 1.255. — 259. Recueil factice de 21 dessins originaux à la mine de plomb, par Platier, un vol. in-4, oblong (Simier, rel. du Roi), à M. Blayot : 1.000. — 260. Jean Richepin. *La Mer.* Paris, Maurice Dreyfous, 1886, in-8, mar. bleu mosaïqué (Ruban), exempl. sur Hollande enrichi de 369 aquarelles originales par Felix Oudart, à M. Durel : 2.005. — 265. *Lettres de Mme de Sévigné.* Paris, Hachette, 1862-66, 14 vol. gr. in-8 et album mar. brun (Chambolle-Duru), exempl. en grand papier contenant 2 dessins originaux de Chasselat, environ 900 portraits de personnages célèbres- à M. Cosnard : 2.000. — 269. Gustave Toudouze. *La Vengeance des Peaux de Bique*, illustrations de Le Blant. Paris, Hachette, 1896, gr. in-4, fig. mar. vert myrthe (Marius-Michel), exempl. unique sur papier vélin contenant les compositions originales de J. Le Blant au nombre de 52. Reliure de Marius-Michel, mosaique sans or, à M. Durel : 8.100. — 271. *La Vie de Notre Seigneur Jesus-Christ*, compositions par Tissot. Tours, Mame, 1896, 2 vol. in-fol., mar. rouge antique (P. Ruban), exempl. sur papier du Japon, à M. Gougy : 1.601. — 304. Abbé J.-J. Bourassé. *La Touraine*, illustrations par Karl Girardet et Français. Tours, Mame, 1855, in-fol., riche reliure de Capé : 1.200. — 307. *La Caricature.* Journal fondé par Ch. Philipon, 1830-1835, 10 vol. in-4, demi-rel., à M. Besombes : 1.180 — 402. *Histoire des quatre fils Aymon.* Paris, Launette, 1883, in-4, mar. brun, dessin incrusté et ciselé, ex. sur pap. du Japon reliure d'art de Marius Michel : 790. — 439. Malherbe. *Œuvres*, Paris, Hachette et Cie, 1862-69, 5 vol. gr. in-8, mar. brun (Chambolle-Duru), exempl. en grand pap. contenant environ 75 portraits de personnages célèbres : 1.101. — 456. Molière. *Œuvres.* Paris, Hachette, 1873-1900, 13 vol. gr. in-8, mar. brun, (Chambolle-Duru), exempl. en grand papier contenant de nombreuses pièces ajoutées : 3.105. — 576 à 591. Seize ouvrages d'Alphonse Daudet, éditions originales, sur Hollande et Japon, reliures de Lortic : 1.610. — 662. Victor Hugo. *Œuvres complètes.* Paris, 1862 à 1878, 56 vol. in-8, fig. mar. rouge, exempl. sur papier de Hollande : 1.600.

22-25 janvier. — Bibliothèque de feu M. Delessert. Total : 245.899 fr. — 6. *Les Confessions de S. Augustin.* Paris, Coignard, 1700, in-8, mar. r. doublé de mar. r. exemplaire réglé, recouvert d'une reliure chef-d'œuvre de Boyet : 2.720. — 14. *La Dévotion réconciliée avec l'esprit* par Lefranc de Pompignan, 1755, in-12, mar. r. (Rel. anc.) aux armes de la reine Marie Leczinska : 980. — 32. *Traité de la Paix de l'âme.* Paris, Louis Vendosme, 1671, in-8, mar. r. dos (Padeloup le jeune), exemplaire aux armes du comte d'Hoym : 960. — 43. *Les Essais de Michel, seigneur de Montaigne.* Londres, Tonson et J. Watts, 1724, 3 vol. Supplément aux Essais. Londres, 1740. Ens. 4 vol. in-4, mar. r. (Padeloup) : 3.001. — 47. *Les caracteres de Théophraste et de la Bruyère.* Paris, 1765, in-4, papier de Hollande, mar. r. (Rel. anc.), exemplaire aux armes de Choiseul, archevêque de Cambrai : 750. — 59. *Tesmoignage de temps*, par Bude. Lyon, Gazeau, 1747, in-8, mar. r. (Boyet), exemplaire portant au centre des plats un écusson attribué à la célèbre Madame de Maintenon : 1.190. — 60. *Réflexions sur la formation et la distribution des richesses* par Turgot, 1766, in-12, mar. r. (Derome), edition originale, exemplaire aux armes de l'auteur : 1.010. — 62. *Charles IX. La Chasse royale.* Paris, 1625, pet. in-8 mar. r. (Niedrée) : 730. — 63. *La Vénerie et Fauconnerie de Jacques du Fouilloux.* Paris, Abel l'Angelier, 1585, vol. in-4, figures sur bois, mar. bleu (Duru) : 705. — 70. *Meditationes Johannis de Turrecremata.* Rome, 1473. Précieux volume, monument de l'histoire de la gravure et premier ouvrage avec illustrations publié en Italie, à M. Rahir : 9.400. — 71. *La Comedia di Dante Alighieri.* Firenze, 1481, gr. in-fol., à M. F. Muller : 2.000. — 72. Ulrich Molitor. *De Lamiis et Philonicis*, 1489, édition rarissime : 750. — 73. *Der Schatzbehalter.* 1491, in-fol. goth. orné de 95 belles gravures sur bois de la grandeur des pages qui sont l'œuvre de Michel Wolgemuth, le maître d'Albert Durer : 2.610. — 74. Thomas Ochsen-

brunner. *Priscorum heroum stemmata.* Rome, 1464 : 520. — 75. *Passio Sancti Meynhardi.* Bâle, 1496, orné de 21 gravures sur bois représentant la vie et la mort de saint Meynhard : 700. — 76. Jacobi Philippi Bergomensis. *De Plurimis Claris Mulieribus Opus.* Ferrare, 1497, in-fol. goth. fig. sur bois, mar. bleu : 1.600. — 77. Henricus de Firmaria. *Passio Domini.* Oppenheim, XVe siècle, mar. vert : 210. — 78. *Horologium Devotionis.* XVe siècle, orné de 35 fig. xylographiques : 505. — 79. *Opera Hrosvitæ.* Nuremberg, 1501. Première et très rare édition : 1.110. — 80. *Hexastichon Sebastiani Brandt,* 1503, orné de 15 figures : 300. — 81. *Passion oder Leiden Christi.* Strasbourg, 1506. Première édition ornée de 26 planches sur bois : 405. — 82. *Speculum Passionis Jesu Christi.* Nuremberg, 1507, ouvrage orné de 40 gr. estampes et de 37 petites fig. sur bois, d'ap. Hans Schaufelein : 760. — 83. *Historia quattuor heresiarcharum,* S. l. n. d., 1509 : 455. — 84. *Figuræ Passionis Domini nostri Jesu Christi* ab Alberto Durer effigiata. Nuremberg, 1510, in-4, fig. mar. vert, suite rare connue sous le nom de « Petite Passion ». Elle se compose de 36 planches portant le monogramme de Albert Durer, ép. du premier tirage : 4.650. — 91. *Le Rommant de la Roze.* Paris, Galliot du Pré, 1531, ornée de figures sur bois : 1.300. — 93. *L'Amour de Cupido et de Psiché.* Paris, Jeanne de Marnef, 1546, orné de 32 vignettes sur bois représentant les célèbres peintures de Michel Cocxie, l'élève de Raphael : 1.360. — 96. *C'est l'ordre qui a esté tenu à la nouvelle et joyeuse entrée,* 1549, (Rel. du XVIe s.), orné de 11 fig. attribuées à Jean Cousin : 1.520. — 132. *Les Plaisirs de l'Isle enchantée.* Imprimerie Royale, 1673. Les Divertissements de Versailles, 1674, 1 vol. in-fol. mar. r. (Rel. anc.) aux armes et au chiffre de Louis XIV : 1.500. — 133. *Labyrinte de Versailles.* Paris, Imprimerie Royale, 1679, in-8 mar. r. (Rel. anc.), 41 planches de Sébastien Le Clerc, exemplaire aux armes et au chiffre de Louis XIV : 1.290. — 149. *L'Illiade et l'Odyssée* d'Homère. Paris, Rigaud, 1711-1716, 6 vol. in-12 (Padeloup), édition ornée de figures de Bernard Picart et d'un frontispice de Coypel gravé par Audran (d. 800), à M. Morgand : 1.800. — 159. *Œuvres de Molière.* Paris, David, 1739, 8 vol. in-12 fig. mar. r. (Rel. anc.), exemplaire sur grand papier, on a ajouté la suite du portrait et des figures de Boucher réduites par J. Punt, épreuves du premier tirage, à M. Morgand : 2.300. — 160. — *Œuvres de Molière,* 1739, 8 vol. in-12 (Derome), figures copiées sur celles d'Harrewyn : 1.200. — 162. *Les Œuvres de Monsieur de Molière.* Amsterdam 1741, 4 vol. pet. in-12, port. et fig. mar. vert (Padeloup), figures de J. Punt d'après Boucher, bel exempl. de Chateaugiron, de Méon et de Charles Nodier, à M. Morgand : 4.500. — 166. *L'Eloge de la folie* d'Erasme. Paris, 1751, in-4 front. et fig. d'Eisen mar. vert, exemplaire sur grand papier, somptueuse reliure de Derome dont le dos et la dentelle sont ornés de marottes, d'oiseaux et de papillons, à M. Lemallier : 6.050. — 167. *Histoire du chevalier des Grieux et de Manon Lescaut* par l'abbé Prévost. Paris Didot, 1753, 2 vol. in-12, 8 fig. par Gravelot et Pasquier, mar. vert clair (Trautz-Bauzonnet), exemplaire sur papier de Hollande presque non rogné : 880. — 168. *Le Décaméron* de Iean Boccace. Paris, Prault, 1757-1761, 5 vol. in-8, front. fig. et culs-de-lampe par Gravelot, Boucher, Cochin et Eisen, mar. r. (Rel. anc.), à M. Carteret : 2.000. — 170. *Contes et nouvelles* en vers, par La Fontaine. Amsterdam, Paris, 1762, 2 vol. in-8, fig. d'Eisen, mar. vert (Derome le jeune), exemplaire grand de marges, de l'édition des Fermiers-Généraux (d. 2.000) à M. Carteret : 3.200. — 171. *Faunillane ou l'Infante Jaune,* conte par le comte de Tessin, 1767, 9 fig. gr. par Chedel d'après Boucher. Acajou et Zirphile, 1744, 9 fig. par Boucher. Ens. 2 ouvrages en 1 vol. in-4, v. porphyre (Rel. anc.), à M. Morgand : 610. — 173. *Les quatre parties du jour,* 1769, in-8, fig. et vignettes d'Eisen, mar. citron (Rel. anc.), exemplaire sur grand papier, avec les figures avant la lettre, à M. Carteret : 1.600. — 174. *Les Grâces* par Meusnier de Querlon. Paris, Prault et Bailly, 1769, 5 fig. par Moreau. Narcisse dans l'Isle de Vénus par Malfilâtre, 1869, 4 fig. par Saint-Aubin, 1 vol. gr. in-8, front. et fig. mar. r. (Rel. anc.), exemplaires sur papier de Hollande (d. 1.000), à M. Morgand : 1.455. — 175. *Les Baisers* par Dorat, 1770, in-8, fig. par Eisen, mar. r. (Rel. anc.), à M. Paul : 850. — 176. *Le Temple de Gnide* par Montesquieu, figures gravées par M. le Mire, d'après Eisen, texte gravé. Paris, chez Le Mire, 1772,

très gr. in-8, v. marb. (Rel. anc.), à M. Carteret : 900. — 177. *Fables* par M. Boisard. Paris, Lacombe, 1773, in-8, front. mar. r. (Derome), exemplaire sur papier de Hollande, aux armes de la comtesse de Provence, à M. Morgand : 780. — 178. *Fables nouvelles* par Dorat. 1773, 1 vol. in-8, 2 front. fig. (Rel. anc.), exempl. sur grand papier de Hollande, de ce chef-d'œuvre de Marillier (d. 1.000), à M. Morgan : 4.110. — 179. *Œuvres de Molière*. Compagnie des Libraires associés, 1743, 6 vol. in-8, 33 fig. par Moreau. mar. bleu (Duru, 1857), exemplaire de premier tirage relié sur brochure et presque non rogné (d. 1.000), à M. Duffaut : 965. — 180. *Sacre et Couronnement de Louis XVI*. Paris chez Vente, 1775, in-4, mar. r. dos, exemplaire sur grand papier, à M. Conard : 825. — 181. *Pygmalion de M. J.-J. Rousseau*, texte gravé par Drouet. Paris, 1775, gr. in-8, 6 vignettes de Moreau, mar. r. (Derome) (d. 1.000), à M. Morgand : 7.000. — 185. *Description des principales pierres gravées du Cabinet de S. A. S. Monseigneur le duc d'Orléans*, 1780-1784, 2 vol. in-fol., mar. vert (Bradel), ouvrage orné de 179 planches et de remarquables culs-de-lampe gravés par Saint-Aubin), à M. Morgand : 995. — 188. *Les aventures de Télémaque*, par Fénelon. Paris, de l'Imprimerie de Monsieur, 1785, 2 vol. gr. in-4, pap. vélin, mar. r. large dent. doublé et gardes de tabis vert (Rel. anc.), 72 estampes de Monnet, gravées par Tilliard (d. 4.000), à M. Morgand : 14.100. — 190. *Fables* de La Fontaine avec figures gravées par MM. Simon et Coiny. Imprimerie Didot l'aîné, 1787, 12 vol. in-18, front. et 275 figures grav. d'après les dessins de Vivier, mar. bleu (Bradel), précieux exemp. sur papier vélin avec les figures en double état, avec la lettre et eau-forte. C'est le seul exemplaire connu possédant les eaux-fortes (d. 5.000), à M. Lemallier : 11.000. — 191. *Mémoires du comte de Grammont*, par Hamilton, 1792, in-4, pap. vélin, cuir de R. (Purgold), exemp. sur grand papier vélin, 78 portraits d'après Harding et Voet : 1.080. — 192. Lucrèce. *De la nature des choses*. Didot le jeune, 1794, 3 vol. petit in-folio, fig. par Monnet, mar. r. (Bradel-Derome), édition tirée à 50 exemplaires, exemp. sur grand papier vélin avec les figures avant la lettre : 2.800. — 193. *Voyages de Gulliver*. Paris, Didot 1797, 2 vol. gr. in-18, figures de Lefèvre, mar. bleu, exemp. sur gr. papier vélin, fig. en double état : 1.100. — 194. *Histoire de Manon Lescaut et du Chevalier de Grieux*, par l'abbé Prévost. Paris, Didot, 1797, 2 vol. in-18, 8 fig. mar. bleu, fil. doublé de mar. rouge (Duru), ex. sur grand papier vélin, fig. de Lefèvre en double état : 2.020. — 195. *Les Simulachres et historiées faces de la mort*. Lyon, 1538, 1 vol. petit in-4, fig. sur bois, mar. r. (Rel. anc.), première et très rare édition, avec texte de ces 41 précieuses gravures exécutées à Bâle vers 1522, par Hans Lutzelburger, d'après Holbein : 7.000. — 216. *Anacréon vengé*, par David, 1755, in-12, mar. r. (Rel. anc.), exemplaire sur grand papier, au armes de la marquise de Pompadour : 2.420. — 217. *Les Idylles de Bion et de Moschus*. Paris, 1686, 1 vol. in-12, mar r. doublé de mar. r. (Boyet) éditions originales : 805. — 220. Clément Marot. *Œuvres*. Paris, 1582, in-16 mar. doublé de mar. r. (Boyet) : 1.000. — 225. *Les œuvres de P. de Ronsard*. Paris, 1567, 5 vol. in-4, mar. r. (Duru). Première édition collective : 4.250. — 246. *La Muse historique* ou receuil des lettres escrites à son altesse Melle de Longueville par le Sieur Loret. Ch. Chenault, 1656, in-4. Rel. aux armes de Henri II de Savoie : 1.050. — 284. *Poèmes dramatiques de T. Corneille*. Trabouillet, 1692, 5 vol. mar. Rel. aux armes de Marie-Adélaïde de Savoie, duchesse de Bourgogne : 2.050. — 287. *Œuvres de monsieur Molière*. Guillaume de Luyne, 1666 (Trautz-Bauzonnet). Première édition collective, avec 2 frontispices gravés par Fr. Chauveau : 1.660. — 299. *Œuvres de Molière*. Denys Thierry, Claude Barbin et chez Pierre Trabouillet, 1682, 8 vol. in-8, fig. par Brissart : 3010. — 330. *Les Femmes savantes* (Trautz-Bauzonnet). Edition originale, 1672 : 1.000. — 338. *Œuvres de Racine*. Claude Barbin: 1697, front. et fig. mar. Dernière édition originale, revue par Racine. Aux armes de Marie-Anne de Bourbon-Condé, dite Mlle de Clermont ; 1.650. — 345. *Athalie*, par Racine. Denys Thierry, 1691. Fig. grav. par Mariette. Edit. originale. Exemplaire de la bibliothèque de la maison royale de Saint-Cyr : 2.305. — 416. *La vie des hommes* illustres par Plutarque. Paris, par Vascosan, 1567. — Les œuvres morales et meslées de Plutarque. Paris, Vascosan, 1574, ens. 13 vol. in-8 mar. bleu foncé,

belle édition très estimée : 940. — 427. *Œuvres anonymes de Mme de La Haie de Riou, marquise de Montesson.* Paris, Didot l'aîné, 1782-1785, 8 vol. gr. in-8, papier d'Annonay, mar. r. (Derome), le plus grand mérite de ces Œuvres est leur extrême rareté, l'auteur parait-il n'en fit tirer que 12 exemplaires pour en faire des cadeaux : 2.900. — 420. *Recueil de pièces galantes en prose et en vers,* de Madame la comtesse de La Suze et de Monsieur Pelisson. Paris, Guil. Cavelier, 1698, 4 vol. in-12, mar. r. (Padeloup), reliure portant les armes de Marie-Thérèse de Chamillart, duchesse de La Feuillade : 1.300. — 480. *Catalogue des Livres de la Bibliothèque de feu M. le duc de La Vallière,* par Guill. de Bure, 1783, 3 vol. in-8, mar. r. (Bradel-Derome), exemplaire aux armes du baron de Breteuil ; 585.

5-10 février. — Bibliothèque de M. Legrand. Total. 228.715 fr. — 14. Goya. *Caprichos inventados y grabados al' agua fuerte,* 80 planches satiriques. Madrid vers l'an 1799, in-4 demi-rel., exempl. sur Hollande : 1.555. — 19. *Héro et Léandre,* fig. en couleurs par Debucourt. Paris, Didot, 1801, in-4, exempl. non rogné : 1.300. — 22. La Fontaine. *Contes et Nouvelles.* Paris, Didot, 1795, 2 vol. gr. in-4, figures par Fragonard : 2.120. — 25. *Fables de* La Fontaine avec fig. gravées par MM. Simon et Coiny d'après Vivier. A Paris, 1796, 4 vol. in-8 fig. mar. rouge (Mercier), figures en 2 états avant et avec les numéros : 950. — 26. La Fontaine. *Œuvres.* Paris, 1803, 9 vol. in-12, fig. mar. rouge (Bozérian) : 1.001. — 31. Molière. *Œuvres.* Paris, 1734, 6 vol. gr. in-4 veau marb. (Rel. anc.), exempl. de premier tirage, 33 figures par Boucher : 2.520. — 32. Molière. *Œuvres.* Paris, 1734, suite de 1 portrait par Coypel et de 33 figures par Boucher, un vol. gr. in-4 mar. rouge (Mercier), suite complète des figures de Boucher : 1.400. — 50. Vadé. *Œuvres poissardes.* Paris, Didot, 1796, in-4, fig. par Monsiau, imp. en coul., exempl. sur gr. pap.: 1.005. — 65. Balzac. *Œuvres complètes,* édition illustrée, 1842-1855, 20 vol. in-8, fig. demi-rel. (Cuzin), exemplaire de premier tirage: 1.525. — 115. *Chants et chansons populaires de la France.* Paris, Delloye, 1843. Chansons populaires des provinces de France, 4 vol. gr. in-8, demi-rel. (Mercier), exempl. de premier tirage, édition supérieurement illustrée : 1.850. — 136. Delarue. *Tableau de Paris,* 1827, 25 planches : 2.005. — 139. Flaubert (G.). *Hérodias.* Compositions de Rochegrosse, 1892, 3 vol. in-8, sur Japon. grav. en 3 états : 1.330. — 215. Grandville. *Métamorphoses du jour.* Paris, Bulla, 1829, in-4 (Mercier) : 1.600 — 217. Grandville. *Scènes de la vie privée et publique des animaux.* Paris, Hetzel, 1842, 2 vol. gr. in-8 mar. rouge, exempl. de premier tirage : 1050. — 225. Victor Hugo. *Notre-Dame de Paris,* édition illustrée, 1844, gr. in-8, demi-rel. (Mercier), exemplaire entièrement non rogné avec la couverture : 910. — 333. Perrault. *Contes du temps passé.* Paris, Curmer, 1843, gr., in-8, demi-rel. (Mercier), exempl. de premier tirage avec la couverture : 1.800. — 368. Bernardin de Saint-Pierre. *Paul et Virginie.* Paris, Curmer, 1838, gr. in-8 (Mercier), exemplaire avec la couverture sur papier bleu et pièces ajoutées : 1.381. — 524. Hamilton. *Mémoires du comte de Grammont,* comp. C. Delort, 1888, gr. in-8, grand papier vélin, fig. en 3 états : 1.011. — 603. Félicien Rops. *Œuvre gravé,* album in-folio, à M. Conard : 5.555. — 605. J.-J. Rousseau. *Les Confessions,* compositions par Maurice Leloir. Paris, Launette, 1889, 4 vol. in-4, mar. vert, papier du Japon, figures en 3 états, aquarelle originale par Maurice Leloir : 1.620. — 395-396. Töpffer. *Voyages en zigzag,* 1844, gr. in-8 (Rel. des édit.), première édition. Nouveaux voyages en zigzag, première édition : 1.000. — 403. Carle Vernet. *Les Cris de Paris,* in-4, mar. vert Empire, collection de 100 planches coloriées : 1.500. — 630. André Theuriet. *La Vie Rustique,* comp., dessins de Lhermitte, 1888, in-4, br., papier de Chine : 1.250. — 647. Voltaire. *Zadig ou la Destinée,* gravures de Garnier, Rops et Robaudi, Amis des Livres, 1893, gr. in-8: 1.275. —

12-16 février. — Bibliothèque Stroehlin. Total 151.314 francs. — On a payé 2.100 fr. *Institution de la Religion chrestienne,* Genève, 1541, exemplaire de la première édition de la traduction française de cet ouvrage faite par Calvin. Un exemplaire du même ouvrage, mais de la troisième édition de 1551, a été payé 1.905 fr. *La Confession de la foy* de Calvin, Genève, 1537, édition originale et seul exemplaire connu, a été adjugé 1.600 fr. à M. Dufour. La bibliothèque de Neufchatel a acquis plusieurs livres, entre-autres : *Le livre des marchans.* Neuf-

chatel, 1534, pour 1.100 fr. et *Liturgie des écoles protestantes*, de Farel, 1538. La bibliothèque de Genève a acquis beaucoup de livres sur le protestantisme. — Une *Bible latine* imprimée à Lyon en 1542, 4 volumes in-16, avec reliure lyonnaise en mosaïque de veau, du XVIe siècle, a été payée 3.400 fr. par M. Gougy. Le no 494, un *Livre d'heures*, manuscrit sur vélin du XVe siècle avec huit grandes miniatures, a fait 2.060 fr. et le no 491, *Manuale ad usum Lausannensem*, Genève, 1500, fig. sur bois, a été vendu 2.000 fr. Comme autres prix, on note: *Psautier et Cantiques en français*, manuscrit du XIVe siècle, 1.550 fr. ; *Psaumes de David*, Genève, Jacques Berson, 1581, reliure d'Eve à la fanfare, 1.505 fr. à M. Besombes; *Nouveau Testament*, Lyon, 1551, reliure du XVIe siècle: 1.050 fr.; *Discours historiques* par Jacques Saurin. La Haye, 1728, pap. impérial, reliure aux armes de France, 1.655 fr.; *Office de la Vierge*, manuscrit du XIVe siècle (Italie), 1.350. fr; *Doctrine et instruction des chrestiens*, Genève, 1532, 1.400 fr. à la bibliothèque de Genève; *Psaumes mis en rimes françaises* par Marot et de Bèze, Lyon, 1563, bordures gravées par Le Petit, reliure de l'époque, 1.820 fr.; *Album Amicorum* de Jean Durant, de 1583 à 1592, contenant une centaine d'autographes de personnages célèbres du XVIe siècle, a été adjugé 3.000 fr. à M. Morgand, lequel a payé aussi 1.650 fr. *L'Heptaméron des Nouvelles* de Marguerite de Valois, première édition complète de 1559. A noter encore: *Fasciculus Temporum*, Genève, 1495, 1.140 fr.; *Marguerites de la Marguerite des princesses*, Lyon, Jean de Tournes, 1547, édition originale, 906 fr.; *Epitres de Marguerite de Valois*, manuscrit du XVIe siècle, 570 fr.; *Propos du vray chrestien*, 1552, 830 fr. ; *Le Moyen de parvenir* de Béroalde de Verville, 1732, aux armes de la marquise de Pompadour, 715 fr.; 3.650 fr. payé par M. Morgand pour une suite de 36 planches gravées sur bois par Albert Dürer, sous le titre de *La Petite Passion*, *La Vie de la Vierge*, 19 planches, par le même, a fait 1.550 fr.; *Le Doctrinal de Court*, livre gothique, un des 3 exemplaires complets connus, 1.105 fr.; *Les Œuvres de Clément Marot*, Lyon, Etienne Dolet, 1542, édition en lettres rondes, 1.380 fr.; *Serment notable pour le jour de la dédicace*, Genève, 1539, 1.565 fr.

A. Boinet.

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA *)

Che le dame consolaron don Florarlano, & tutti gli altri con esse, & quel che il sauio Ciuffetto gli disse intorno la principessa Radiana. Cap. LXXVIII.

Che partiron le due Reine, & due principesse con don Rogello di Grecia, & suoi compagni. Cap. LXXIX.

Che le naui apportarono all' Isola dell' idra, & l' ordine che si tenne da i caualllieri per diffesa di quelle dame. Cap. LXXX.

Che seppero i duo principi il caso di quella Isola, & che il dì seguente don Rogello si mosse per combatter con l' Idra. Cap. LXXXI.

Che don Rogello, & don Florarlano conuertiron la donzella, & che cercando l' idra don Rogello combattè con essa al lito del mare. Cap. LXXXII.

*) Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XIII, pag. 394.

Che dopo lunga battaglia fu l' Idra uccisa da don Rogello, & che essendo in pericolo di morte, fu liberata dalla dama del castello. Cap. LXXXIII.

Che fu mandato al castello con la nuoua, & che la Duchessa dell' Isola uenne, & prese l'assunto di guarire il principe don Rogello. Cap. LXXXIIII.

Che la Duchessa signora dell' Isola dell' Idra guarì il principe don Rogello, & che fu l' Isola rihabitata. Cap. LXXXV.

Che liberato don Rogello delle sue ferite, si apparecchiò a partire con quella compagnia, & quel che fra la Duchessa passò, & lo Infante. Capitolo LXXXVI.

L'angustia della Duchessa intorno al suo maritarsi, & quel che fece la Reina di Gaba. Cap. LXXXVII.

Che fu sposata la Duchessa dell'Isola dell'Idra allo Infante di Capadocia, & che guarito ben don Rogello, si battizzò la Duchessa con i suoi Cap. LXXXVIII.

Quel che auuenne per strada a questa honorata compagnia, & come capitaron le navi al porto del regno di Tanacria. Cap. LXXXIX.

Quel che auuenne nello smontar che al porto fece don Florarlano, & che il Re con la Reina, & con tutta la corte udita la sua uenuta & de gli altri andò a trouargli. Cap. XC.

Il gran riceuimento che si fecero questi gran principi, & principesse, & quel che passò fra la principessa Radiana, & il Re di Dardania, Cap. XCI.

La risposta del Re don Florarlano, & le amorose parole fra loro, & che il Re condusse alla città questa honorata compagnia. Cap. XCII.

Quel che passò fra il Re don Florarlano, & la principessa Radiana, & come si dieron parole di matrimonio, & lo conclusero la notte seguente. Cap. XCIII.

I ragionamenti che passò fra questi duo amanti al cospetto della Reina, & che ella gli sposò insieme con quel che seguí poi. Cap. XCIIII.

Che uennero il Re, & Reina di Comagena, le gran feste che furono fatte, & quel che auuenne fra la principessa di Alchimora, & il principe Boemo. Cap. XCV.

Che la Reina, & poi la principessa uisitarono il principe Boemo, & i ragionamenti usatigli, & come ella conferì il tutto con la madre. Cap. XCVI.

Che uenne Vagliado Re di Comagena con la Reina sua moglie, & che esendo finite le feste don Rogello fece apparacchiar la partita. Cap. XCVII.

Che passaron nel regno di Safa, & in qual modo soccorressero quel Re dalla furia de i nemici. Cap. XCVIII.

La battaglia che fu fatta in quella ualle fra i cauallieri Christiani, & i pagani, & che giunsero uerso la sera al castello. Cap. XCIX.

Il cortese riceuimento che fu fatto alle dame, & a i principi di questa honorata compagnia, & quel che quiui passò. Cap. C.

Che don Rogello andò con gli altri al campo, & la disfida che fece al gigante, & al Re nemico con l' Infante di Galatia. Cap. CI.

La domanda che fece l' Infante in publico, & come si fece la disfida al Re di Salinterna, & fu accettata, & come. Cap. CII.

Quel che successe fra l' Infanta Diodora, & il suo caualliere, & come fu ordinato il luogo della battaglia sotto il castello. Cap. CIII.

Che il Re di Safa narrò il fatto dell' auentura de i monti Riffei, & che uenuto il dì, i cauallieri entrarono in campo. Cap. CIIII.

Che entrarono gli otto combattenti nel campo, & che fu dato principio alla battaglia fra loro con la giostra, & quel che auuenne. Cap. CV.

La gran battaglia che segui fra gli otto cauallieri, la morte de i duo giganti con la uittoria de i Christiani. Cap. CVI.

La festa che dalle dame fu fatta a i cauallieri uincitori, & come furon curati, & che il Re di Salinterna seruò i capitoli, & si partì. Cap. CVII.

I piaceri che guastaron tutti in questo camino, & come giunsero sotto i monti Riffei, & uiddero le marauiglie in parte di quello incanto. Cap. CVIII.

Le gran marauiglie che le dame, & i cauallieri uiddero nel fatto dello incanto de i monti Riffei, & che si diede ordine al prouar dell' auuentura. Capitolo CIX.

Che i duo cauallieri si prouaron nella pericolosa auentura, il modo che tennero, & quel che uiddero, & trouarono. Cap. CX.

La gran battaglia che nacque fra i quattro giganti, & i duo principi, & che al fine rimasero i principi uincitori & passarono al monte. Cap. CXI.

Che i duo principi entraron al monte, & che Artaserse non pote gir piu auanti, & che fu l'auentura tratta a fin da don Rogello. Cap. CXII.

Che questa nobil compagnia di Re, & principesse scesero il monte, quel che uiddero, & il gran riceuimento che fu fatto fra loro, & quei da basso. Cap. CXIII.

Le feste fatte per le nozze di questi Infanti, & della principessa di Alchimora, & il principe Boemo, & come si diede ordin al partir ciascuno al suo paese. Cap. CXIIII.

Quel che auuenne nel torneamento l'amor del principe di Sueuia con l'Archiduchessa di Sorano, & che si fecero le nozze del principe di Boemia. Capitolo CXV.

Che fu concluso matrimonio fra il principe di Boemia, & la principessa di Alchimora, & fra l'Archiduchessa di Sorano, & il principe di Sueuia, & quel che segui. Cap. CXVI.

L'amorose pene di questi duo amanti, & come giunsero in Persia & le gran feste che furon fatte a loro, & a don Rogello. Cap. CXVII.

La festa grande che si fece nella corte dello Imperador di Persia, & che dopo molti giorni don Rogello partì quinci per strana auentura. Cap. ultimo [CXVIII].

Il fine della tauola.

F. 1. SECONDO VOLVME || DI DON ROGELLO, || *overo quarto libro di Don || Florisello,* || Nouamente ritrouato, & dalla lingua || in che è stato tradotto, ridotto || nel nostro idioma Italiano. — F. 390 v°. Il fine dell'aggiunta del libro di don || Rogello di Grecia. || In Vinegia per Michel Tramezzino. || MDLXIIII.

* 1584.

Aggiungeremo le edizioni di Venezia, Carampello » Melzi, n° 774.

* 1594.

« Ivi, Giuliani e Ceruto » Melzi, ibid.

*** 1599.**

« Ivi, Griffio » Melzi, ibid.

*** 1606.**

« Ivi, Zaltieri » Melzi, ibid.

*** 1608 * 1619.**

« Ivi, Spineda » Melzi, ibid.

***1619.**

« Ivi, Valentini, sempre in 8v° ». Melzi, ibid.
« In-8, 8 ff. lim.; 390 fch. » Catalogue Landau. I, p. 27.

Vol. XVI (Libro XII).

*** 1551.**

« Don Silves de la Selva. In fine : *In Vinegia per Michele Tramezzino.* MDLI. In-8. 16 ff. lim., dont les 2 derniers bl.; 372 ff. ch. C'est la première édition fort rare et restée inconnue à Melzi. Le privilège est datée de 1550 ».

Catalogue Landau, t. I, p. 27.

1561.

DON SILVES DE LA SELVA, || LA HISTORIA || DOVE SI RAGIONA DE I || *ualorosi e gran gesti & Amori del Prin-* || *cipe don Silues de la Selua, con al-* || *tre uarie auenture di altri* || *nobili Caualliere.* || [Fleuron] [Marque à la Sibylle debout dans un encadrement historié; autour, la devise: *QVAL PIV FERMO* || *È IL MIO FOGLIO* || *È IL MIO PRESAGIO*]. || *Col priuilegio del sommo Pontefice & dell' Illustriss..* || *Senato per anni XV.*

Bibliotheca regia Monacensis P. O. hisp. 179^d — Melzi, n.° 775, cite cette édition d'après la *Bib. Heber.* VI, 3338.

In-8 de 14 ffnc., 2 ff. blancs, 380 ff.

F. [*] Titre. v°, blanc.

F. * ij. JVLIVS PAPA III. Motu proprio &c....

F. * iij v°. 1556. Die 3. Septembris. In Rogatis.

Che per auttorità di questo Cons. sia concesso al fedel nostro Michele Tramezino, che alcuno senza permission sua per anni XV, prossimi non possa stampar, ne far stampar, ne uendere in questa nostra Città, ne in alcun luogo del Dominio nostro, anchora che fossero stampate altroue, l'opera di don Florisello di Nichea, don Silues de la Selua, tradotti dal Spagnuolo, co 'l resto di tutta l' opera di Amadis di Gaula, sotto pena al contrafacente di perder l'opera, & di Ducati 200. da esser diuisa per terzo fra l'accusatore, e 'l magistrato che farà l'essecutione, & il supplicante: essendo però obligato il sopradetto Michele di osseruare quello che per le nostre leggi è disposto in materia di stampe. Hieronymus Falcono Duc. Not.

F. * iiij. TAVOLA DE LE COSE, CHE || *ne la prima parte del XII. libro di Ama-* || *dis di Gaula si contengono.*

le scrisse una carta; e di quello che ella li rispose; e come si parlarono dentro un giardino. Cap. XIX.

Come uenne di Costantinopoli in Persia una lettera chiedendo soccorso; e come perciò don Rogello licentiatosi si partì. Cap. XX.

Come nauigando Rogel uerso Costantinopoli, per uiaggio li accadette una auentura, che nell'Isola di Guindacia il condusse. Cap. XXI.

Come don Rogello entrato nel castello combattè con li Giganti e li uinse; & ui liberò la Reina Sidonia, e la Reina di Galdapa, e don Brianges. Cap. XXII.

Come don Rogel si innamorò de la bella Reina di Galdapa; e di quello, che con lei passò, e come si partirono per andare à la città di Guindacia. Cap. XXIII.

Come Fraudatore fece una gratiosa burla à don Rogello, & à la Reina Sidonia; i quali poi finalmente giunsero pure ne la città di Guindacia. Cap. XXIIII.

Come la Reina Sidonia con grossa armata si partì per soccorrere Costantinopoli; e come la Reina di Galdapo si restò nel Regno suo, e partorì un bel figlio. Cap. XXV.

Come l'armata de la Reina Sidonia fu da la tempesta trasportata ne l'Isola del lago bianco; e come la Reina con don Brianges ui fu incantata. Cap. XXVI.

Come don Rogel di Gregia accapò la auentura, e liberò la Reina Sidonia con tutti cauallieri, che iui incantati si ritrouano. Cap. XXVII.

Come da uno huomo de l' Isola intesero il modo di quella auentura; e guarito poi don Rogello partirono per Costantinopoli, e come riceuuti furono. Cap. XXVIII.

Come ne la corte di Costantinopoli uenne una strana auentura del fonte di Medusa; che ne pose tutti in gran confusione; e come la Reina Sidonia la accapò. Cap. XXIX.

Come si poneuano tutti in punto per celebrare le nozze di quegli sposi; e come fu tralasciato per la morte de la bella Helena. Cap. XXX.

Come questi Principi de la corte di Costantinopoli hebbero nuova certa de la uenuta de gli nemici, e come si posero in punto per douere riceuerli. Cap. XXXI.

Come l' armata del Re di Russia uenne sopra Costantinopoli, e come le fu uetato il porto; e de le genti che da amendue le parti in questa prima giunta morirono. Cap. XXXII.

Come gli nemici deliberarono di battagliare la città, e come ui di diedero un fiero assalto; e di quello, che quelli di dentro fecero difendendosi. Capitolo XXXIII.

Come i nostri Christiani diedero di notte sopra l'essercito de' Pagani e da la gran strage, che ui fecero. Cap. XXXIV.

Come il Gigante Monleo combattè con Agesilao, e 'l Gigante Mondrago con don Rogello; e come amendue i Giganti restarono morti ne la battaglia. Cap. XXXV.

Come stando i Pagani con gran dispiacere de la morte de' duo Giganti, mandarono à fare una disfida di uenti per uenti e come fu accettata; & chi ui entrarono. Cap. XXXVI.

Come fu fatta la battaglia de li uenti per uenti e come ne restarono i Christiani uincitori; & i Pagani restarono morti, & uinti nel campo. Cap. XXXVII.

Come li Re Pagani fecero consiglio, e giurarono di morire tutti, ò di hauere la città in mano; e come ne beuettero il sangue humano. Cap. XXXVIII.

Come si diede da li Pagani uno inaudito assalto à la città e come fu da quelli di dentro ostato; e de le gran merauiglie, che quelli ualorosi Principi de la Grecia ui fecero. Cap. XXXIX.

Come uenendo la notte si continuò l'assalto, e come fù la città di Costantinopoli presa da gli nemici, & i Principi Christiani si ritirarono e saluarono dentro il castello. Cap. XL.

Come uscirono que' Principi à dare sopra gli nemici; e come fu il castello preso da Pagani, e de l'impensato soccorso, che a christiani sopragiunse. Cap. XLI.

Come molti Re Christiani si unirono insieme ne la montagna difesa; e se ne uennero poi in Costantinopoli con grande allegrezza à soccorrerla. Cap. XLII.

Come i cauallieri de le armate del soccorso distrussero la armata nemica; e poi presero terra, ben che i Pagani assai si sforzassero di uietarglielo. Capitolo XLIII.

Come ritiratisi i Pagani à gli alloggiamenti entrarono in conseglio; e de le lettre di disfida, che il gigante Astrobando con duo suoi fratelli mandarono a i Principi de la città. Cap. XLIV.

Come il Re Amadis, & Amadis di Grecia, e don Florisel di Nichea fecero la battaglia col Re di Tartaria, e i duo suoi cugini, e come gli uinsero, e cauarono dal mondo. Cap. XLV.

Come i Pagani assai si risentirono de la perdita del Re di Tartaria, e come la bella Pantasilea mandò à chiedere un saluo condotto per una donzella à i Principi de la città. Cap. XLVI.

Come la bella Infanta Pantasilea riceuette l'ordine di caualleria; e come fu appuntata la battaglia fra lei e la Reina Alastrasserea, e fra la Reina Calpendra, & Agesilao. Cap. XLVII.

Come si fece la battaglia fra la Infanta Pantasilea, e la Reina Alastrasserea e fra Agesilao, e la Reina Calpendra; e come in grande amistà si strinsero. Cap. XLVIII.

Come sdegnati i Pagani, che la Reina Amazona se ne fosse andata ne la Città, tre giganti de l'Isole Cicladi mandarono à disfidarla, e come fu la battaglia accettata. Cap. XLIX.

Come il Principe don Silues de la Silua fu armato caualliero; e come il Califa di Noi facendo co' suoi cugini la battaglia furono uinti e morti. Cap. L.

Come i Pagani ordinarono le schiere loro & uscirono in campagna; e i Christiani fecero il medesimo con le lor genti. Cap. LI.

Come usciti amendue gli esserciti in campagna, i loro Capitani fecero le solite orationi, & animarono ciascuno i suoi per la battaglia Cap. LII.

Come si attaccò il sanguinoso fatto d'arme; e come per lo soccorso de le due Reine Calafa, e Pintiquinestra, e di don Gazar di Tarsis, uinsero i Christiani, & i Pagani furon tutti morti. Cap. LIII.

Come il Mago Alchifò, & Viganda andarono doue tutti, que' Principi stauano; e de la strana maniera de l'andarui; e come furono poi tutti curati. Cap. LIIII.

Come don Rogel stando in letto passo molte cose con la Infanta Leonida; e di quello, che don Florisello, e la Reina Sidonia passarono. Cap. LV.

Come partendo tutti que' Principi per essere in Costantinopoli, per camino giostrarono con duo cauallieri, e di quello, che ne auenne. Cap. LVI.

Come don Rogel di Grecia fu sposato con la bella Infanta Leonida; e del dono, che don Rogello & Agesilao chiedettero à don Florisello, & à la Reina Sidonia. Cap. LVII.

(*A suivre*) HUGUES VAGANAY.

Bollettino Bibliografico Marciano

PUBBLICAZIONI RECENTI RELATIVE A CODICI O STAMPE DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA *)

191. SEGARIZZI (A.). *Francesco Contarini, politico e letterato del sec. XV.* — Venezia, 1906; pp. 37, in 8° (estr. d. *N. Arch. Ven.*, N. S., XII, pp. 272-306).

Francesco Contarini nacque circa il 1421-24; ebbe a primi maestri Paolo Della Pergola e Giorgio Trapezunzio; fu indi allo Studio di Padova, ove fu addottorato in arti (1442), e più tardi in leggi (1453), e dove insegnò poscia filosofia. Sostenne varie legazioni: a Bologna nel 1451, a Pio II nel 1458; ma la missione sua di maggior importanza e durata fu quella di Siena (1453-55), di cui ci lasciò i *Commentari*. Morì tra il 1460 e il 1475. Oltre i *Commentari* (pubblicati tre volte, ma scorrettamente, e che saranno ripubblicati su tutti i codd. conosciuti dal prof. Arturo Segre), il C. scrisse orazioni, lettere, invettive, giunte a noi solo in parte, o tuttora inesplorate ne' mss.; un epitalamio per le nozze di Lodovico Dragone (dimorante a Venezia, ma oriundo di Parma) con una Palazzolo; una Novella di Tedaldino e monna Rosa, già pubblicata dal Gamba (1831); e un curioso dialogo latino, « nuova figurazione d'un viaggio nell'oltretomba » (p. 11), nel quale lo Zeno ravvisò, forse a torto, un'imitazione de' Dialoghi di Luciano, e che, sin qui inedito, il S. pubblica in appendice per intero (pp. 19-37), traendolo da un cod. Chigiano, e illustrandone i personaggi, in parte contemporanei all'a., che vi sono nominati.

I codici Marciani, che l'a. ha occasione di citare nel corso del suo lavoro, sono: 1) *Marc. Lat. XIV. 256*, che « ci conserva le reliquie delle.... prime fatiche » del C., cioè appunti per l'orazione detta dinanzi a Demetrio, fratello dell'imp. Giovanni Paleologo (1438), e per un'altra orazione, pure di argomento filosofico, detta l'anno seg. (p. 9, *n.* 5); 2) *Marc. Lat. X. 284*, contenente i « Commentari della Legazione di Siena » (pp. 7, *n.* 2 e 4; 11, *n.* 2); 3) *Marc. It. VII. 1196-97*, contenenti le lettere scritte dal C. al Senato Veneto durante la sua Legazione di Siena (p. 11, *n.* 3); 4) *Marc. It. IX. 169*, ov'è la « Novella di Tedaldino » (p. 17); 5) *Marc. Lat. XI.*

*) Cont.: v. *Bibliofilia*, vol. XIII, pag. 78, disp. 2ª-3ª.

FRANCESCO CONTARINI, *Commentaria rerum in Hetruria gestarum a Venetis, ecc.* (autogr.).
Cod. Marc. Lat. X. 284 (f. 12ª). Cfr. n.° **191**.

59. contenente Orazioni ed Epistole umanistiche, e fra l'altre un' « Oratio in doctoratu Francisci Contareni habita Patavii » (pp. 4, *n.*; 5, *n.* 5); 6) *Marc. Lat. XIV. 257*, avente l'Orazione di Niccolò Barbo per la laurea del C. e un Epitalamio di Giordano Orsini per nozze Contarini nel 1447 (p. 5, *n.* 4); 7) *Marc. Lat. XIII. 62*, contenente alcune Let-

tere del Sagundino (p. 9, *n.* 1); 8) *Marc. Ris. 131*, MORELLI, « Studi sui codd. Contariniani » (p. 3, *n.* 1).

192. SEGARIZZI (A.), *Niccolò Barbo, patrizio veneziano del sec. XV, e le accuse contro Isotta Nogarola;* in *Giornale storico d. letter. ital.*, vol. XLIII (1904), pp. 39-54.

Niccolò Barbo, di Pietro, — da non confondersi coi quattro omonimi suoi contemporanei, — nacque non più tardi del 1420, e morì nel 1462. Nella breve sua vita sostenne pubblici uffici in patria e fuori, e, fra altro, rappresentò la Repubblica come ' visdomino ' a Ferrara dal settembre 1450 alla fine del 1453. Ebbe a maestro Giorgio Trapezunzio, e forse anche Paolo dalla Pergola; e fu in relazione epistolare con Isotta Nogarola, Francesco Barbaro, Antonio Panormita, ed altri, e trovasi ricordato con lode nell' *Italia illustrata* di Flavio Biondo.

Scarsi e di non molto valore sono gli scritti suoi che ci rimangono. Assai giovane (1442) dettò un'orazione pel dottorato in arti di Francesco Contarini nell' Università di Padova. Ebbe probabilmente parte con Lauro Quirini e Francesco Contarini nella composizione di un' invettiva contro il dialogo *De nobilitate* del Poggio; e scrisse non poche epistole, delle quali solo undici ci rimangono, dettate fra il 1438 e il 1452, fra le quali notevoli due ad Isotta Nogarola, che egli difese contro le calunnie di un anonimo, che si celò sotto lo pseudonimo classico di ' Plinius Veronensis '. Gli fu invece probabilmente a torto attribuito dal Cicogna un Sermone in lode di S. Romualdo, che più verisimilmente appartiene a Marco Barbo, vescovo di Treviso, poi di Vicenza.

In questa monografia, che necessariamente si collega a quelle dello stesso a. su Lauro Quirini e Francesco Contarini [cfr. n. **191**], il S. attinge ai segg. codici: 1) *Marc. Lat. XIV. 256* (pp. 40 *n.* 7; 41 *n.* 1; 44; 45 *n.* 1 e 3; 46 *n.* 1-3; 47 *n.* 1 e 3-5; 49 *n.* 2), contenente nove delle undici lettere che ci rimangono del B., nonché l'anonima invettiva, in data di Venezia 1439, contro Isotta Noga-

NICOLAI BARBI PATRICII VENETI ORO IN LAUDEM NOBILISSIMI VIRI FRANCISCI COTARENI DOCTORIS EXIMII

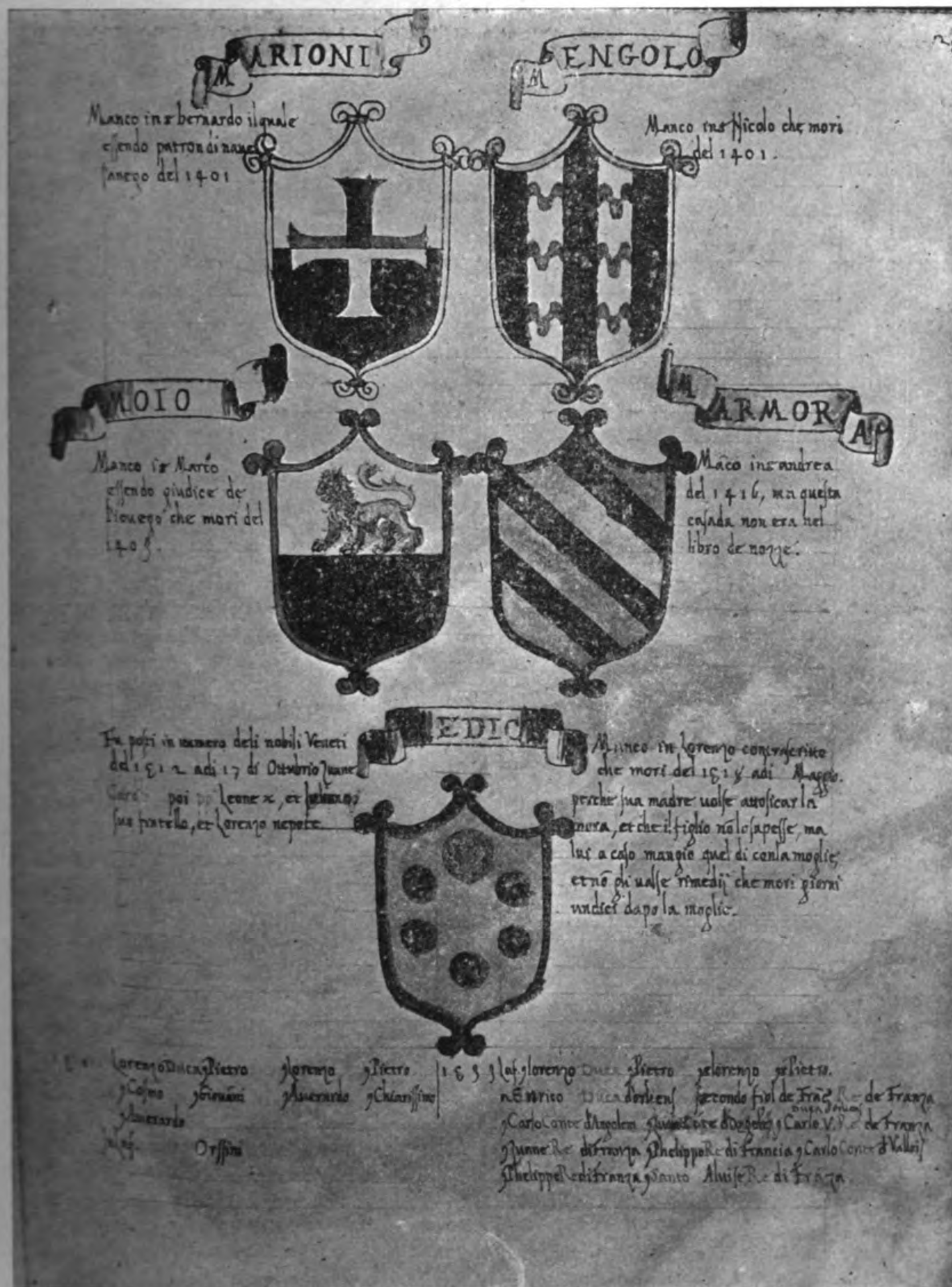
VANQUAM in hoc tanto clarorum atque doctissimorum hominum conventu mihi sit facillime persuasum quantam plerisque vestrum admirationem sim allaturus: praestantissimi viri qui non modo nec dignitate nec auctoritate ad huius loci atque officii fastigium conveniens: verum etiam nulla tanta pro rei magnitudine vel ingenii luce praeditus: vel disciplina instructus videar hanc ipsam rem saepe claris ac disertissimis viris attributam arrogantius quodammodo ac aliquantulum temerario suscepisse: tamen huius eruditi ac peritissimi viri Francisci Contireni a vobis ...

vestra commendatione: quorum omnium quoque litteris ac linguis esse quandam immortali fama atque divinitus ac benemerito consecrandum.

ACTA IN GYMNASIO PATAVINO VI. KL. IVNIAS M CCCC XLII.



NICOLAI BARBI, *Oratio in laudem Francisci Contareni, doctoris eximii* (1442). — Cod. Marc. Lat. XIV. 257 (ff. 57.ª e 84ª). Cfr. n.° **191**.



MARCO BARBARO, *Libro di nozze di Nobili Veneziani* (*1380-1568*), autogr.
Cod. Marc. It. VII. 156 (f. 253ª). Cfr. n.º **192**.

rola (*Plinius Veronensis s. d. Ovidio Nasoni*), che il S. pubblica integralmente, di su questo cod., in *Appendice* (pp. 50-54); 2) *Marc. Lat. XIV. 257* (pp. 41 *n.* 1; 43 *n.* 3), contenente l'orazione del B. pel dottorato di Francesco Contarini; 3) *Marc. Lat. XIV. 295* (p. 43 e *n.* 2) e *Marc. Lat. XIV. 112* (ibid.), di cui il secondo in gran parte è copia del primo, contenenti lettere di Mauro Lapi e vari scritti ascetici, fra cui il sermone in lode di S. Romualdo, attribuito forse a torto a N. B.; 4) nonché il *Marc. It. VII. 156* (p. 40 *n.* 11), contenente: Marco Barbaro, *Libro di Nozze di Nobili Veneziani* (1380-1568), autografo.

193. Segarizzi (A.), *Lodovico Sambonifacio e il suo epistolario.* — Venezia, Istituto Veneto di arti grafiche, 1910; pp. 48, in 8° (estr. d. *N. Arch. Ven.*, N. S, vol. XX, parte 1ª).

Lodovico Sambonifacio, della nobile e illustre famiglia dei conti di Verona, nacque, probabilmente nel penultimo decennio del sec. XIV, da Rizzardo Sambonifacio e da Adalisia de' Lambertini di Bologna. Appena tredicenne fu dal padre avviato alla carriera delle armi, nella quale doveva portare degnamente il nome degli avi; ma ebbe pure importanti uffici civili da Francesco Novello da Carrara, che, secondo Lodovico Carbone (che ne tessè poi l'elogio funebre), lo avrebbe avuto carissimo. Trascorsi gli anni giovanili tra le armi, il Sambonifacio nel 1415 si ritirò ne' suoi possedimenti di Lendinara, ove rimase sino alla morte, avvenuta circa il 1463. Delle sue estese relazioni con letterati ed altri personaggi del tempo era testimonianza non dubbia la sua corrispondenza, trascritta nella seconda metà del sec. XV in un codice, che appartenne successivamente alle famiglie Bevilacqua e Muselli di Verona, e poscia, dal sec. XVIII, ai conti Sambonifacio di Padova, nel cui archivio famigliare non è ora purtroppo più reperibile. Il S., nella monografia suindicata, è riuscito nondimeno a ricostruirne la *tavola*, valendosi degli estratti datine da Ottavio Alecchi nelle sue manoscritte ed inedite *Memorie de' letterati Veronesi* (codd. *Marc. It. X. 99-103*), e più da Apostolo Zeno in alcuni *Spogli di mss.* conservati ora alla Marciana *(It. X. 349).* Il codice comprendeva non meno di 228 lettere, od altri componimenti in prosa e in verso, del Sambonifacio o d'altri corrispondenti a lui, fra i quali troviamo nomi o illustri, o ben noti alla storia delle lettere, quali il Guarino Veronese, Girolamo Guarini, Tito Vespasiano Strozzi, Francesco Barbaro, Antonio Baratella, Alberto Pio, Paolo Pizzolpasso, Gio. Francesco Capodilista, Bartolomeo Roverella, Ognibene da Lonigo, Malatesta Ariosto, Cristoforo Lafranchini, ecc. E se si ponga mente che, ad es., della non breve corrispondenza col Guarino non si conosce alcun altro codice, v'è da far voti che il fortunato proprietario di sì prezioso cimelio voglia farne più diligente ricerca e permetterne lo studio a chi sia in grado di servirsene degnamente.

Oltre agli estratti Zeniani ed all'opera ms. dell'Alecchi, che hanno servito al S. per ricostruire la *tavola* del cod. Sambonifacio, l'a. della presente monografia si è valso pure del *Marc. Lat. XII. 137*, contenente l'orazione di Lodovico Carbone in morte del Sambonifacio, pubblicandone non brevi tratti (pp. 4-6, 7-8), da uno de' quali si ritrae che il Sambonifacio si dilettò pure di pittura e di miniatura. Scrive il suo panegirista: « Pictura quoque mirifice delectabatur ea parte quae tum designativa, tum protractiva dicitur, quae nullo modo in mechanicis, sed in liberalibus artibus reponi solet, ut nunquam omnino esset otiosus, sed ageret semper aliquid dignum viro. Nemini operam suam denegabat. Quicumque liber in manus suas perveniret non sine aliqua venusta et eleganti pictura remittebat ad dominum: etiam in Plauto meo, quod vix possum sine lacrimis dicere, ultimam dextra sua figuravit imaginem. Quotiens ego librum illum aperiam, totiens mihi tenerrimae lacrimae ad oculos veniant necesse erit, cum recordabor (quis enim oblivisci posset?) extremam illam fuisse picturam, quam in vita sua comes Ludovicus effecerit » (p. 8). Sarebbe assai curioso poter rintracciare tra i codici di Plauto *con miniature del sec. XV*, e presumibilmente appartenuti al Carbone (che non possono essere molti) codesto saggio estremo

Si quando humanarum rerum domina fortuna molestissimos
ictus et gravissima vulnera sua infligere coepit:
non uno contenta supplicio quiescere potest sed quem
sibi maerori: ignominia damno afficiendum su-
sceperit eum sedula instar crepitantis grandinis
turbulentissimis tempestatibus gladiatorio animo
insectatur ac veluti mordicus tenens abs se mi-
nime sinit abire donec illi extremum moliatur
et machinetur exitium id esse sine ulla dubi-
tatione verissimum nunc ego de me scio: nunc ego
domi experior ne foris quaeram qui cum acerbis-
simam et miserabilem patriae nostrae Ferrariae cala-
mitatem nova tanti viri amicitia et familia-
ritate consolarer ecce subito ante expectatum quod
mihi unicum erat in tanto malo solatium invi-
da fata eripuistis / et quod mihi ad maximam
voluptatem summamque gloriam meam fore spe-
raveram repente in amarissimum dolorem et
maestissimam que tristiciam redundavit. Ergo in
hunc locum ego potissimum venerim non ut ami-
corum benivolentia et consuetudine fruerer sed
illorum potius interitum deplorarem. Extinctum ante
oculos habemus comitem Lodovicum omni probitate omni

Lodovico Carbone, *Orazione in morte di Lodovico di Sambonifacio.*
Cod. Marc. Lat. XII. 137 (f. 102b). Cfr. n.o **193.**

dell' arte pittorica dell' illustre mecenate e uomo d'arme veronese, e riconoscere se la *venusta et eleganti pictura* attestata dal Carbone rispondesse a verità, o non fosse piuttosto, come non è improbabile, una assai spiegabile adulazione umanistica.

Questo nuovo contributo del S. alla storia dell' umanesimo, e piú largamente della coltura veneta nel quattrocento, è assai pregevole, specialmente pel ricco commentario ond'egli ha accompagnato la *tavola* del codice, e che reca copiose notizie bio-bibliografiche di persone piú o meno note o notevoli, che malagevolmente si ricercherebbero altrove.

(*Continua*) CARLO FRATI.

VENDITE PUBBLICHE

Robert Hoe Sale. Part II (January 8-19, 1912). Books which fetched $ 200 and more.

17. *Addison and Steel.* The Spectator. N. 1-635. London, 1711-14. The complete file, as originally issued in nros. and entirely uncut. $ 950.00.
25. *Aesopus* latine. (Strassburg, printer of the 1483 Jordanus de Quedlinburg, after 1483). 193 woodcuts. $ 800.00.
26. *Aesopus* latine. Basileae, 1501. 332 woodcuts. $ 450.00.
62. *Alexander.* The Monarchick Tragedies. London, 1604, only 2 or 3 copies known. $ 250.00.
113. *Androuet du Cerceau.* Les Bastiments de France. Paris, 1576-79. 2 vol. First issue. $ 370.00.
126. *Aquino, Thomas de.* Prima pars Secundae. Moguntiae, Schoeffer, 1471. $ 220.00.
143. *Arnold.* [Chronicle of London]. (Antwerp ca. 1503). First ed., 3 leaves in facsim. $ 645.00.
146. *Ascham.* The Scholemaster. London, 1570. First ed. $ 350 00.
154. *Audubon.* The Birds of America. New York, 1840-44. 7 vol., 500 colored pl. $ 575.00.

BINDINGS.

168. *Almanach Royal,* année 1757. Paris. Old French citron mor. gilt and mosaic compartments etc. $ 325.00.
169. *Anacreon* graece. Parmae, Bodoni, 1791. Old red mor. tooled and gilt (Roger-Payne). $ 225.00.

[BINDINGS].

170. *Antoninus.* Vita trad. ital. Vinegia, 1543. Red mor., Canevari binding. $ 250.00.
172. *Apulée.* Paris, 1546. Red mor., with the arms of Mme. de Pompadour. $ 250.00.
173. *Aristoteles.* De moribus gr. Parisiis, 1554. Brown calf decorated, bound for the Earl of Leicester, the favorite of Queen Elizabeth. $ 310.00.
174. *Audoenus.* Epigrammata. Paris, 1794. Green mor. gilt etc. by Roger Payne. $ 340.00.
175. *Balbi.* Balletti. (Paris, 1645). Title and 18 engr. plates after Stefano della Bella colored by hand. Brown mor. gilt, bound for Anna of Austria queen of France. $ 350.00.
176. [*Balderic*]. Vie du bien-heureux D'Arbrissel. A la Flèche, 1648. Red mor. bound for Jeanne Bapt. de Bourbon. $ 300.00.
182. *Bertaut.* Recueil de quelques vers amoureux. Paris, 1602. Old vellum gilt with the arms of Henry IV. $ 1850.00.
187. *Bible,* la Sainte. Lyon, 1554. Contemporary French binding in calf, Grolieresque design. $ 750.00.
188. *Bible,* the Holy. London, 1607. Contemporary English binding embroidered. $ 350.00.
190. *Bodin.* République. Paris, 1576. Red mor. by Le Gascon. $ 850.00.
192. *Bonne Femme* (La) and 7 other dramat. pieces. Paris, 1780-81. Red mor. with the arms of Marie Antoinette, by Jubert. $ 400.00.
196. *Bourgoing.* Veritez et excellences de Je-

[BINDINGS].

sus-Christ. Paris, 1636. 4 vol. in 2. Red mor. with the arms of Richelieu. $ 360.00.

200. *Caviceo.* Il Peregrino. (Venezia), 1533. Red mor. Canevari binding. $ 400.00.

201. *Campeggi.* Lagrime di Maria. Bologna, 1617. Brown mor., presentation copy for Queen Marie de Medicis. $ 550.00.

203. *Castiglione.* Le Courtisan. Lyon, 1580. Red mor. decorated by Clovis Eve. $ 300.00.

204. *Cervantes.* Don Quichotte, trad. franç. Paris, 1713. 6 vol. French red mor. with the arms of Elizabeth Farnese, queen of Philip V of Spain. $ 400.00.

205. *Cervantes.* Don Chichotte. La Haye, 1746. Red mor. gilt by Padeloup. $ 400.00.

208. *Common Prayer,* The Booke of. London, 1571. Calf, ornaments painted, problably bound by archbishop Parker's binder. $ 500.00.

214. *Donne.* Poems. New York, Grolier Club, 1895. Green mor. mosaic decoration etc. by the Club Bindery. $ 275.00.

215. *Dore.* Image de vertu. Paris, 1540. Brown mor. with the arms of king Francis I of France. $ 1050.00.

223. *Exercise* spirituel. Paris, 1664. White satin embroidered, contempor. binding. $ 250.00.

226. *Flaubert.* Bouvard et Pécuchet. Paris, 1881. With 22 original watercolor sketches on margins. Blue levant mor. decorated by Gruel. $ 250.00.

228. *Gombauld.* L'Endimion. Paris, 1624. Olive mor. with the arms of Mazarin. $ 275.00.

230. *Guarini.* Il Pastor fido, in English. London, 1647. English black mor. with the arms of king Charles I of England. $ 800.00.

234. *Heures* nouvelles. Bruxelles, (1759). Red mor. decorated by Padeloup. $ 675.00.

235. *Heures* nouvelles. Paris, 1761. Green mor. decorated by Padeloup. $ 1050.00.

238. *Hyginus.* Basileae, 1535. Brown mor. Canevari binding. $ 1250.00.

239. *Jeanne.* Thrésor sacré. Paris, 1620. Red mor. decorated by Le Gascon. $ 230.00.

240. *Jean Chrysostome.* Homélies. Paris, 1689. Blue mor. decorated by Padeloup. $ 1050.00.

[BINDINGS].

243. *Kempis.* Imitatio. Paris, 1640. Italian binding embroidered in colored silks with the arms of Benedict XIII. $ 425.00.

244. *Kempis.* L'Imitation. Paris, 1663. Red mor. with the arms of Henrietta Maria, queen of Charles I of England. $ 300.00.

245. *Kempis.* L'Imitation. Paris, 1690. Citron mor. mosaic, Louis XV style, by Monnier. $ 5750.00.

247. *Krantz.* Saxonia. Coloniae, 1520. Brown calf, Grolier binding. $ 1700.00.

248. *Lactantius.* Lugduni, 1594. Red mor. decorated, with the arms of Henry IV of France. $ 375.00.

250. *Léon Hébreu.* De l'amour. Lyon, 1551. 2 vol. in 1. Brown mor. bound for king Louis XIII and queen Anna of Austria by Le Gascon. $ 375.00.

251. *Litaniae* Sanctorum. Antverpiae, 1621. Red mor. with the arms of king Louis XIII, by Le Gascon. $ 425.00.

253. *Longus.* Daphnis et Chloé. (Paris), 1718. Brown levant mor., mosaic compartments etc. by Marius Michel. $ 450.00.

254. *Lowell.* Conversations. Cambridge, 1845. White vellum decorated by Cobden-Sanderson. $ 225.00.

256. *Mantuanus.* Opera. Bononiae, 1502. Brown mor., Grolier binding. $ 320.00.

257. *Martialis.* Sedani, 1624. Red mor. inlaid by Padeloup. $ 325.00.

258. *Methodus* Catechismi. Lugduni, 1579. Red mor. problably bound for Marie-Marguerite de Valois de S. Remy. $ 250.00.

260. *Munster.* Cosmographie universelle. Paris, 1556. Calf decorated, gilt medallions of king Henry II of France. $ 1550.00.

261. *Napoleon and Josephine.* Testamentum Novum. Paris, 1656-59. Red. mor., presentation copy of Josephine to Napoleon before her marriage to him. $ 450.00.

268. *Plutarchus.* Vitae. Lugduni, 1566. 3 vol. Red mor., problably bound for Marie Marguerite de Valois de S. Remy. $ 300.00.

269. *Pontanus.* Amores etc. Venetiis, Aldus, 1518. Brown mor., from the library of Grolier. $ 3600.00.

272. *Procopius.* Romae, 1509. From the Maioli library, old Italian calf. $ 3200.00.

[Bindngs].

273. *Psautier* de David. Paris, 1586. Olive mor. with the arms of King Henry III. $ 300.00.

274. *Recueil* des portraits et éloges. Paris, 1659. Red mor. with the arms of Marie-Anne-Louise d'Orléans, duchesse de Montpensier. $ 1500.00.

275. *Recueil* général des caquets de l'accouchée. (Paris), 1623. Orange mor. mosaic decoration by Trautz-Bauzonnet. $ 3700.00.

277. *Sacre* de Louis XVI à Rheims. Paris, 1775. Red mor. with the royal arms of France. $ 600.00.

278. *Sallustius*. Venetiis, Aldus, 1509. Marbled brown mor. from the library of Grolier. $ 1700.00.

287. *Theophrastus*. Venetiis, Aldus, 1497. Olive mor. ornamented, from the library of Henry II and Diana de Poitiers. $ 4700.00.

288-289. *Turberville*. Booke of faulconrie. Arte of Venerie. London, 1575. 2 vol. Old blue velvet, silver bosses and stag skin, silver bosses etc. $ 900.00.

---

295. *Bacon*. Essaies. London, 1606. The first « pirated » ed. $ 675.00.

296. *Bacon*. Essaies. London, 1612. Fourth ed. $ 400.00.

304. *Balbus de Janua*. Catholicon. Moguntiae, (Gutenberg), 1460. Fol. (Leaf 189 missing). $ 1625.00.

327. (*Barclay*). The lost lady. London, 1638. Only 2 other copies known. $ 205.00.

362. *Beaumont and Fletcher*. The Maides tragedy. London, 1619. Extremely rare issue of the first ed. $ 630.00.

363. *Beaumont and Fletcher*. Phylaster. London, 1620. First ed. $ 640.00.

372. *Beaumont and Fletcher*. Tragedies and Comedies. The Wild Goose Chase. London, 1647-52. 2 vol. First ed. $ 310.00.

392. *Bembo*. De Aetna. Venetiis, Aldus, 1495. $ 255.00.

397. *Berain*. Ornemens. (Paris ca. 1697). First ed. $ 315.00.

421. (*Beste*). Discourse of the voyages to Cathara. London, 1578. $ 625.00.

439. *Bidpay*. Directorium humanae vitae. (Strassburg, Prüss, ca. 1493). 119 woodcuts. First issue. $ 200.00.

441. *Bierstadt*. The Library of Robert Hoe. New York, 1895. 8°. 100 illustr. and portrait (Club Bindery). $ 375.00.

446. *Birch*. Heads of illustrious persons of Great Britain. London, 1743-51. 2 vol. 108 plates by Houbraken and Vertue. (Club Bindery). $ 300.00.

452. *Blake*. Songs of innocence. 17 leaves designs and text colored by hand. (London), 1789. (Club Bindery). $ 665.00.

470. *Boccaccio*. Genealogiae deorum. De Montibus. Venetiis, 1472-73. $ 200.00.

472. *Boccaccio*. A Treatise, shewing in maner of tragedye, the fall of princes and princesses. London, 1554. (Club Bindery). $ 350.00.

473. *Boccaccio*. The same. London, (1555-58). $ 300.00.

475. *Boccaccio*. Le Décameron. Londres (Paris), 1757-61. 5 vol. fig. after Gravelot etc., old green mar., large Holland paper copy. $ 450.00.

498. *Bonanni* and others, Histoire du clergé. Amsterdam, 1716. 4 vol. 444 plates. Red mor. (Derome the younger?), large paper copy. $ 260.00.

500. *Bonifacius*. Decretalium liber VI. Moguntiae, Fust et Schoeffer, 1465. Printed on vellum. $ 3250.00.

501. *Bonifacius*. The same. Moguntiae, Fust et Schoeffer, 1473. fol. Printed on vellum. $ 625.00.

519. *Boswell*. Journal of a tour to the Hebrides. London, 1785. First ed. Boswell's own copy, with his autograph corrections. $ 610.00.

520. *Boswell*. The life of Samuel Johnson. London, 1791. 2 vol. $ 200.00.

543. *Brathwait*. A new Spring shadowed in poems. London, 1619. First ed., one of only 4 perfect copies known. $ 230.00.

546. *Brathwait*. Metamorphosis of man. London, 1634. First ed. $ 220.00.

548. *Brathwait*. Barnabees journal. London, 1638. First ed. $ 265.00.

569. *Brome*. A Canterbury tale, 1641. One of only 2 copies known. $ 465.00.

571. *Brome*. The Rump. London, 1660. Only copy known. $ 350.00.

597. *Browne*. Britannia's Pastoral. London, 1613-16. 2 vol. $ 350.00.

618. *Bullock.* Virginia impartially examined. London, 1649. $ 300.00.

656. *Biblia latina* (42-line Bible). (Moguntiae, Gutenberg and Fust, 1450-55), absolutely perfect and genuine copy. $ 27,500.00.

658. *Biblia latina.* Venetiis, Jenson, 1476, printed on vellum. $ 475.00.

659. *Biblia latina.* Norimbergae, Koberger, 1478. $ 200.00.

670. *Caesar.* Romae, (Sweynheym et Pannartz), 1469, ed. princeps. $ 1800.00.

683. *Campbell.* Life of Mrs. Siddons. London, 1834. 2 vol. extra-illustrated, mosaic binding. $ 240.00.

714. *Caxton.* The Recuile of the histories of Troie. London, 1553. $ 250.00.

732. *Champlain.* Voyages en 1604. 1610, 1611. Paris, 1613. First ed. $ 750.00.

733. *Champlain.* Voyages de la Nouv. France occidentale. Paris, 1632. $ 500.00.

745. *Chapman.* Works of Homer translated. London, 1616. $. 310.00.

757. *Chaucer.* The Canterbury tales. (Westminster, Caxton, ca. 1477-78). First ed. $ 5000.00.

758. *Chaucer.* The Workes. London 1542. $ 530.00.

759. *Chaucer.* The same. London, 1561 $ 325.00.

765. *Chauveau.* Entrée du roi Henry II à Paris. Paris, 1549. $ 270.00.

766. *Cheeke.* Tragedie Freewyl by Niger, trans. in English. (1561). $. 250.00.

773. *Chippendale.* The Gentleman's Director. London, 1754. First ed. $. 200.00.

780. *Chronicle* of England. St. Albans, 1483. Only 7 copies known, all imperfect as this. $ 900.00.

781. *Churchyard.* The first part of Chippes London, 1578. 2. ed. $. 210.00,

783. *Churchyard.* Rechearsall of warres. London (1579). First ed. $ 700.00.

784. *Churchyard.* Bondell of discourses. London, 1580. First ed. $. 350.00.

785. *Churchyard.* Challenge. London, 1593. First ed. $ 1100.00.

790. *Cicero.* Epistolae ad Brutum etc. Romae, Sweynheym et Pannartz, 1740. (First leaf in facsim.). $ 1000.00.

791. *Cicero.* Orationes. Venetiis, Adam de Ambergau, 1742. $ 325.00.

792. *Cicero.* Epistolae familiares. (Lugduni ca. 1503), printed on vellum, uncut. $ 425.00.

793. *Cicero,* Officia, Cato etc. Lutetiae, 1522. Printed on vellum. $ 250.00.

835. *Columbus.* Epistola de insulis Indie. Romae, Silber, 1493. First dated ed. $. 1650.00.

836. *Columbus.* De insulis nuper repertis. (Basileae, 1494). $ 450.00.

845. *Communycacyon* bytweene God and Man. London, Wynkyn de Worde (ca. 1499). Unknown to all bibliographers. $ 200.00.

846. *Confession of Faith* of the churches of Connecticut, 1708. New London, 1710. $ 500.00.

854. *Cooke.* Greene's tu quoque. London, 1614. Uncut, first ed. $ 700.00

894. *Corneille.* Théatre. (Genève), 1764. 12 vol. Red mor. with the arms of La Borde de Méréville by Derome. $. 1500.00.

898. *Coryat.* Crudities gobled up in travels. London, 1611. First ed. $ 300.00.

945. *Dampierre.* Recueil de fanfares. Paris, (17...). $ 210.00.

968. *De Bry.* Grands voyages, in Latin, part 1-13. Francofurti, 1590-1634. First editions. $ 900.00.

969. *De Bry-Hariot.* Rapport de Virginia. Francofurti, 1590. $ 875.00.

970. *Decker.* The Whore of Babylon. London, 1607. First ed., uncut. $ 860.00.

1028. *Dialogus* Creaturarum. Gouda, Gerardus de Leeu, 1482. 122 woodcuts. $ 450.00.

1052. *Diodorus Siculus.* Les troys premiers livres de l'histoire. Paris, 1535. Printed on vellum. $ 1475.00.

1095. *Dorat.* Les Baisers. La Haye et Paris, 1770. Figures after Eisen etc., bound by Marius Michel, on Holland paper. $ 500.00.

1097. *Dorat.* Fables nouvelles. La Haye et Paris, 1773. 2 vol. in 1, figures after Marillier etc., bound by Cuzin, large paper. $ 475.00.

1101. *Doucet.* Princesses de Jade et de Jadis. 58 original water colors illuminated by Lorant-Heilbronn, text entirely written by the artist, bound by Carayon. $ 440.00.

1111. *Drayton.* Poly-Olbion. London (1612). First issue of the first ed. of the first part. $ 450.00

1118. (*Dryden*). Lachrymae Musarum, the tears of the Muses. London, 1650. $ 375.00.

1190. *Eliot, George.* The Novels and Life, 29 vol. Edinburgh and London, 1858-85. All first ed. $ 200.00.

1191. *Eliot Indian tracts.* London. 1643. (Lacks leaf of Errata), first of the Tracts. $ 235.00.

1194. *Eliot Indian tracts.* London, 1649. Fourth of the Tracts. $ 230.00.

1196. *Eliot Indian tracts.* London, 1653. Seventh of the Tracts. $ 265.00.

1197. *Eliot Indian tracts.* London, 1655. Eighth of the Tracts. $ 325.00.

1198. *Eliot Indian tracts.* London, 1659. Ninth of the Tracts. $ 385.00.

1199. *Eliot Indian tracts.* London, 1671. Eleventh of the Tracts. $ 385.00.

1200. *Elizabeth,* Queen. Christian prayers and meditations in English, French etc. London, 1569. (4 leaves in facsim.), first ed. $. 2700.00.

1219. *Erasmus.* The Praise of folie. London, 1549. Mosaic mor. binding. $. 210.00.

1258. *Fénelon.* Aventures de Télémaque. Paris, 1717. 2 vol. Green mor. with the arms of Louis XV. $ 1350.00.

1268. *Fichet.* Rhetorica. Paris, (Gering, Crantz et Friburger, 1471). $ 375.00.

1283. *Filhol et Lavallée.* Cours de peinture. Galerie du Musée Napoléon. Paris, 1804-1815. 11 vol., on large papier vélin, uncut, red mor. $ 200.00.

1284. *Filson.* The discovery of Kentucke. Wilmington, 1784. The original ed. with the map. $ 1250.00.

1286. *Fisher, John.* Fruytfull Saynges of Dauyd. London, Wynkyn de Worde, 1508. First ed. $ 1050.00.

1287. *Fisher, John.* The same. London, 1509. 2. ed. $ 650.00.

1323. *Fouilloux (Du).* La Venerie. Poitiers, (1562). $ 300.00.

1328. *France, Anatole.* Thais, compositions de Laurens, grav. de Boisson. Paris, 1900. Bound by Gruel, vellum paper copy. $ 200.00

1342. *Froissart.* Chroniques. Paris, Verard, (ca. 1495-1500). Vol. I-III, printed on vellum, with 165 miniatures, 6 leaves supplied in contempor. manuscript. $ 1250.00.

1343. *Froissart.* The same. Paris, 1518. 4 vol. $ 255.00.

1344. *Froissart.* Cronycles in Englysshe tongue. London, 1525. Vol. I, III, IV, $. 510.00.

1351. *Fulvius.* Illustrium imagines. Roma, 1517. First ed., printed on vellum. $ 210.00.

1392. *Gellius.* Venetiis, Paltasichi, 1477. Bound by Padeloup jr. $. 235.00.

1400. *Gessner, Sal.* Oeuvres. Paris. 1795. Fig. after Moreau etc. 4 vol., one of 2 copies on vellum. $ 475.00.

1402. *Gessner, Sal.* The same. Paris, 1799. 4 vol., on Holland paper. $ 400.00.

1413. *Glanvilla, Barthol. de.* Batman uppon his Booke de Proprietatibus Rerum. Londra, 1582. $ 660.00.

1422. *Gobard.* Les Loups rauissans. Paris, Verard, 1503. $. 275.00.

1438. *Goldsmith.* Enquiry into the present state of polite learning. London, 1759. First ed., uncut. $ 710.00.

1439. *Goldsmith.* The Citizen of the world. London, 1762. First ed., uncut. $. 200.00.

1443. *Goldsmith.* The Traveller. London, 1765. Uncut. $ 425.00.

1444. *Goldsmith.* The Vicar of Wakefield. Salisbury, 1766. 2 vol. first ed. first issue, original calf. $ 1450.00.

1445. *Goldsmith.* The deserted Village. London, 1770. First 4⁰ ed. uncut. $ 575.00.

1450. *Goldsmith.* Retaliation. London, 1774. First ed. $ 200.00.

1453. *Goldsmith.* The Haunch of Venison. London, 1776. First ed. uncut. $ 635.00.

1470. *Goncourt.* Les Maitresses de Louis XV. Paris, 1860. First ed., extra-illustrated copy on Holland paper. $ 425.00.

1479. *G[ray], R[obert].* Virginia's cure. London, 1662. First ed. $ 710.00.

1483. *Greene.* Morando the Tritameron of loue. London, 1554. First ed. of the first part. $ 900.00.

1484. *Greene.* The Spanish Masquerado. London, 1589. First ed. $ 225.00.

1489. *Gresset.* Oeuvres. Paris, 1811. 2 vol.,

large papier vélin copy extra-illustr. $ 310.00.

1500. [*Grolier Club*]. Irving. History of New York, 1886. 2 vol., one of 2 copies on vellum, duplicate impr. of the etchings. $ 400.00.

1501. [*Grolier Club*]. De Vinne. Historie printing types, 1886, one of 2 copies on vellum. $ 250.00.

1539. *Halle and Grafton's* Chronicle. London, 1548. $. 360.00.

1542. *Halsey*. Pictures of early New York, etc. New York, 1899. Duplicate set of the col. plates. $ 245.00.

1546. *Hamilton*. Mémoires du comte de Grammont. Londres, ca. 1794. Printed on vellum. $. 475.00.

1547. *Hamilton*. Memoirs of count Grammont. London, 1811. 2 vol., large paper copy extra-illustr. $ 210.00.

1569. *Hawthorne*. The Scarlet letter. New York, 1904. Only copy on vellum, plates in 2 states. original drawings bound in. $ 500.00.

1595. *Herball*, The great. London, 1539, large copy. $ 360.00.

1606. *Heywood*. Woorkes. London, 1562, large copy. $ 310.00.

1616. *Hieronymus*. Vitae Patrum (translated by W. Caxton). Westmynster, Wynkyn de Worde, 1495. Large copy. $ 2300.00.

1618. *Higden*. Polycronicon, translated by W. Caxton. Westminster, Caxton, 1482. Perfect copy unusually large. $ 8000.00.

1619. *Higden*. The same. Southwerke, 1527. $. 300.00.

1627. *Hoe*. Lecture on book-binding. New York, Grolier Club, 1886. On vellum, plates in 3 states. $ 400.00.

1638. *Holbein*. Historiarum Vet. Testam. icones. Lugduni, 1538. First ed. $ 400.00.

1639. *Holbein*. Simulachres de la Mort. Lyon, 1538. First ed. $ 950.00.

1673. *Horatius*. Lugduni Bat., 1670. 2 vol. bound for Baron de Longepierre $ 230.00.

1680. *Horae*. Paris, Pigouchet pour Simon Vostre, 1496. On vellum. $ 450.00.

1681. *Horae*. Venetiis, Aldus, 1497. Melanchton's copy with his autogr. notes and signature. $ 525.00.

1683. *Horae*. Heures à l'usage de Chartres. Paris, (Pigouchet) pour Simon Vostre (ca. 1502). On vellum. $ 200.00.

1684. *Horae*. Paris, Anabat (ca. 1508). On vellum, ancient Lyonnese binding. $ 400.00.

1686. *Horae* sec. usum Hierosolymit. Lugduni, 1516. Old Lyonnese binding. $ 230.00.

1689. *Horae* sec. consuet. Parisiensem. Paris, Simon Du Bois, 1527. $ 525.00.

1690. *Horae*. Paris, Gotofr. Torinus, 1531. (1 leaf in facsim.). $ 810.00.

1692. *Horae*. Paris, Maillard, 1542. Old French binding. $. 1100.00.

1693. *Horae*. Paris, Calderius, 1549. $ 260.00.

1700. (*Horsmanden*). Journal of the proceeding in the detection of the conspiracy for burning New York. New York, 1744. First ed., only 3 copies known. $ 700.00.

1717. *Hudson, De Quiros and Massa*. Descriptio detectionis freti (North-west passage). Amsterod, 1612. First ed. $ 225.00.

1722. *Hugo, Victor*. Notre-Dame de Paris. Paris, 1831. 2 vol., first ed. $ 400.00.

1756. *Ireland and Hogarth*. Graphic illustrations of Hogarth. London, 1799. 3 vol., on large paper, extra-illustr. $ 375.00.

1758. *Irving*. Manuscript Journal of Irving, 1804-5. 115 pages. $ 800.00.

1759. *Irving*. Manuscript note book of Irving, when travelling in Europe 1805. 93 pages. $ 750.00.

1760. *Irving*. 3 Manuscript note books of Irving, about 80 pp. each, 1830. $ 675.00.

1802. *Jonson, Ben*. Poetaster. London, 1602. First ed. $ 500.00.

1803. *Jonson, Ben*. Catiline. London, 1611. First ed. $ 540.00.

1804. *Jonson, Ben*. The silent Woman. London, 1620. $ 400.00.

1833. *Keats*. Poems. London, 1817. First ed. $ 275.00.

1845. *Ketham*. Fasciculo de Medicina. Venezia, 1493. $ 550.00.

1855. *Labé, Louise*. Oeuvres. Lion, 1556. $ 450.00.

1871. *Lace Book*. Eyn New Kunstlich Boich.

Köln, 1527. With : La Fleur des Patrons. Lyon ca. 1540. $ 225.00.

1874. *Lace Book*. La Gloria et l'honore dei ponti tagliati. Venezia, 1558. $ 230.00.

1894. *Lafontaine*. Fables choisies. Paris, 1668. First ed. of the first 6 books. $ 250.00.

1895. *Lafontaine*. Amours de Psiché et Cupidon. Paris, 1669. First ed. $ 235.00.

1900. *Lafontaine*. Fables choisies. Paris, 1755. 4 vol., fig. after Oudry, large paper. $ 460.00.

1901. *Lafontaine*. Contes et Nouvelles en vers. Amsterdam, (Paris), 1762, Fig. after Eisen. $ 285.00.

1905. *Lafontaine*. the same. Paris, 1795. 2 vol., 42 plates in from 1 to 3 states. $ 1750.00.

1914. *Laforest*. L'Art de soigner les pieds. Paris, 1762. Red. mor. arms of Marie-Antoinette. $ 300.00.

1930. *La Motte*. Fables nouvelles. Paris, 1719. Fig. by Cochin etc., large Holland paper. $ 275.00.

1960. *Las Casas*. Complete set of the 8 tracts in Spanish. Sevilla, 1552-53. First ed. $ 410.00.

1968. *Laudonnière*. Histoire de la Floride. Paris, 1586. First ed. $ 500.00.

1976. *Lederer*. Discoveries in 3 marches from Virginia to West Carolina. London, 1672. First ed. $ 850.00.

1989. *Legende des Flamands*. Paris, 1522. First ed. $ 200.00.

1990. *Legouvé*. Le Mérite des femmes. Paris, 1813. One of 3 copies on vellum. $ 385.00.

2015. *Le Pautre*. Oeuvres d'architecture. Paris ca. 1652. Red mor. arms of Louis Armand de Bourbon de Conti. $ 525.00.

2021. *Lescarbot*. Histoire de la Nouvelle France. Paris, 1618. With the 4 maps. $ 225.00.

2024. *Le Sage*. Histoire de Gil Blas. Paris, 1725. 4 vol., first ed. $ 240.00.

2087. *Longus*. Amours pastorales. (Paris), 1718. On large paper. $ 550.00.

2093. *Longus*. The same. Paris, 1787. One of 12 copies on vellum, duplicate set of plates col. $ 660.00.

2097. *Lorris et Meung*. Roman de la Rose. Lyon, 1503. $ 250.00.

2098. *Lorris et Meung*. The same. Paris, 1531. $ 300.00.

2122. *Lowell*. Poems. Cambridge, 1844. First ed., large paper. $ 300.00.

2140. *Ludolphus Carthus*. Tboeck vanden leuen Christi. Antwerp, Gerard de Leeu, 1487. 246 color. fig. $ 600.00.

2159. *Luther*. Enchiridion, der kleine Catechismus. Nürnberg, 1579. On vellum. $ 220.00.

2164. *Lydgate*. Hystorie of Troye. London, Pynson, 1513. First ed. $ 950.00.

2167. *Lyndsay*. Dialogue between experience and a courtier. London, 1575. $ 250.00.

2176. *Malherbe*. Oeuvres. Paris, 1630. First ed., on large paper. $ 325.00.

2178. *Man, Wolfgang von*. Das leiden Christi. Augspurg, 1515. $ 300.00.

2188. *Marguerite de Navarre*. Nouvelles. Bern, 1780-81. 3 vol., thick Holland paper. $ 250.00.

2205. *Marot*. Oeuvres. Lyon, 1539. $ 240.00.

2229. *Mather*. Magnalia Christi Americana. London, 1702. Orig. ed., large paper. $ 250.00.

2243. *Meliadus de Leonnoys*. Paris, 1528. First ed. $ 235.00.

2246. *Mendoza*. Querer por solo querer, paraphr. in English. London, 1670. First ed. of both parts. $ 340.00.

2296. *Middleton*. The Blakke Booke. London, 1604. First ed. $ 350.00.

2297. *Middleton*. Michaelmas Terme. London, 1607. First ed. $ 200.00.

2298. *Middleton*. Your five Gallants. London, (1607). First ed. $ 725.00.

2299. *Middleton*. A Mad World. London, 1608. First ed. $ 450.00.

2300. *Middleton*. The Inner-Temple Masque. London, 1619. First ed. $ 350.00.

2301. *Middleton*. Honorable Entertainments. London, 1621. Unique copy. $ 925.00.

2303. *Middleton*. A Game at Chesse. 1625. First issue. only one other copy known. $ 1250.00.

2304. *Middleton*. The same. Sine nota. Probably third issue. $ 225.00.

2317. *Milton*. Poems English and Latin. London, 1645. First ed. $ 325.00.

2318. *Milton*. Paradise lost. London, 1667. First issue of the first ed., orig. calf. $ 1510.00.

2335. ***Honardes***. Joyfull Newes out of the new-found world. London, 1580. $ 400.00.

2344. ***Honstrelet, Enguerrand de***. Chroniques de France. Paris, Verard, (1503). 3 vol. on vellum (1 leaf in facsim,) very rich binding of Lortic. $ 4000.00.

2347. ***Hontaigne***. Essais. Bourdeaux, 1580, First ed. of the first 2 books. $ 925.00.

2348. ***Hontaigne***. The same (3 books). Paris, 1588. $ 290.00.

2349. ***Hontaigne***. The same. Paris, 1595. $ 290.00.

2357. ***Hontesquieu***. Le Temple de Gnide. Paris, 1772. Bound by Padeloup. $ 1100.00.

2359. ***Hontesquieu***. The same. Paris, 1796. Large vellum paper, extra-illust. $ 450.00.

2361. ***Hontfaucon***. L'Antiquité expliquée. Paris, 1722-24. 15 vol. Monuments de la Monarchie françoise, 1729-33. 5 vol. $ 275.00.

2366. ***Hoore***. Songs in Thomas Moore's autograph, 15 sheets of musical score, 1828. $ 250.00.

2394. ***Horton***. New England's Memoriall. Cambridge, Mass., 1669. First American ed. $ 700.00.

2395. ***Horton***. New English Canaan. Amsterdam, 1637. $ 400.00.

MANUSCRIPTS.

2417. *Aelianus et Onosander*, on vellum, 15[th] cent. $ 500.00.

2422. *Arte* de lo ben Morire, on vellum with 11 sepiadrawings, 15[th] cent. $ 3000.00.

2423. *Avril*. Histoire d'une épingle, 27 ll. with 16 orig. water-color drawings, saec. XIX. $ 1025.00.

2425. *Biblia latina*, on vellum by an English scribe, 13 [th] cent. $ 400.00.

2426. *Biblia latina*, on vellum by an Anglo-Norman scribe, 13[th] cent. $ 225.00.

2427. *Biblia latina*, executed in Italy on vellum, 13[th] cent. $ 625.00.

2429. *Boccaccio*. Ruyne des nobles hommes et femmes, on vellum with 93 miniat. 15[th] cent. $ 435.00.

2430. *Bonaventura*. Psalterium Mariae V, on vellum, Italian Ms. with 6 miniat. 16[th] cent. $ 375.00.

2436. *Christine de Pisan*. French Ms. on vellum, 4 miniat. 15[th] cent. $ 260.00.

[MANUSCRIPTS].

2440. *Contract de Hariage* de Henry IV avec Marie de Medicis. 1643. Binding with royal arms. $ 650.00.

2441. *Contract de Hariage*, the same. 1600. binding with royal arms. $ 200.00.

2447. *Evangelia* IV, on vellum, executed in Flanders, with 176 miniat. 16[th] cent. $ 550.00.

2450. *Evangeliarium*, on vellum, German Ms., 20 miniat. 15[th] cent. $ 290.00.

2451. *Ghebedte*. Flemish Ms. on vellum, 34 miniat. saec. XVI. $ 500.00..

2457. *Horae*. French Ms. on vellum. 26 miniat. etc. saec. XV. $ 1600.00.

2458. *Horae*. on vellum, 39 miniat. of the school of Touraine saec. XV. $ 9200.00.

2459. *Horae*, French Ms. 11 miniatures, on vellum saec. XV. $ 625.00.

2460. *Horae*. 12 miniat., on vellum, saec. XV. $ 600.00.

2461. *Horae*. Flemish Ms. on vellum, miniat. saec. XV. $ 300.00.

2462. *Horae* ad usum Bisuntinum. French Ms. on vellum, 16 miniat. saec. XV. $ 775.00.

2463. *Horae*. French Ms. on vellum, 13 miniat., saec. XV. 500.00.

2464. *Horae*, French Ms. on vellum, 13 miniat., executed for Catherine D'Armagnac, saec. XV. $ 5500.00.

2465. *Horae*. French Ms. on vellum, 14 miniat. saec. XV. $ 500.00.

2466. *Horae* ad usum Paris. French Ms. on vellum, 9 miniat. saec. XV. $ 450.00.

2467. *Horae*. Flemish Ms. on vellum 1524, 27 niniat. $ 2000.00.

2468. *Horae*. French Ms. on vellum, 11 miniat. 1537. $ 425.00.

2469. *Horae*. Flemish Ms. on vellum, 10 miniat. saec. XVI. $ 1200.00.

2470. *Horae* ad usum Paris. On vellum, 84 miniat. saec. XV. $ 5250.00.

2471. *Horae* ad usum Paris. On vellum, 51 miniat. saec. XV. $ 3250.00.

2472. *Horae* ad usum Rothomag. On vellum, 38 miniat. saec. XV. $ 475.00.

2473. *Horae* (the same), on vellum, 12 miniat. saec. XV. $ 550.00.

2474. *Horae* (the same), on vellum, 69 miniat. saec. XV. $ 485.00.

[Manuscripts].

2475. *Horae.* Heures à l'usage de Troyes, on vellum. 63 miniat. saec. XV. $ 7100.00.

2476. *Horae.* Flemish Ms. in Flemish on vellum, 14 miniat. saec. XV. $ 1950.00.

2480. *Jarry.* Prières dévotes. French Ms., illuminated on vellum. 1649. $ 1100.00.

2481. *Jarry.* Prières saintes etc. French Ms. on vellum, miniat. 1662. $ 950.00.

2491. *Lorris et Meung.* Le Roman de la Rose. French Ms. on vellum. 76 miniat. saec. XV. $ 3500.00.

2495. *Missae* Pontificales. Italian Ms., miniat. on vellum, saec. XVI. $ 350.00.

2496. *Missale* ad usum Turonensem. Ms. on vellum, 24 miniat. saec. XVI. $ 7950.00.

2498. *Officium* B. M. V. Flemish Ms. on vellum, 13 miniat. saec. XV. $ 1000.00.

2499. *Officium.* Flemish Ms. on vellum, 15 miniat. saec. XV. $ 450.00.

2502. *Officium.* Spanish Ms. on vellum. 13 miniat. saec. XV. $ 1500.00.

2506. *Prévost.* Prières du salut. Ms. on vellum, miniat. saec. XVIII, binding with the arms of Marie Leszinska. $ 1200.00.

2507. *Psalterium.* Ms. on vellum, 50 miniat. saec. XIII. $ 900.00.

2508. *Psalterium.* Dutch Ms. on vellum, 12 miniat. saec. XIII-XIV. $ 2600.00.

2509. *Rousselet.* Prières de la messe, on paper, miniat. 1725. $ 1500.00.

2511. *Suetonius.* Italian Ms. on vellum. 1433. 12 miniat. $ 325.00.

2514. *Tashrih-Ul-Akwam.* Persian Ms. 1825. With 122 miniat. $ 365.00.

- -

2525. *Nash.* The first parte of Pasquils Apologie. London, 1590. $ 725.00.

2526. *Nash.* Apologie of Pierce Penniless. London, 1593. $ 610.00.

2527. *Nash.* Comedie, Summer's last will. London, 1600. First ed. $ 610.00.

2542. *Newcastle,* duchess of. Poems and fancies. London, 1653. First ed. $ 300.00.

2545. *New-England,* The present state of. London, 1675. First ed. uncut. $ 645.00.

2548. *New-York* Laws. New-York, 1749-53. $ 1000.00.

2549. *Nicholaus.* Comoedia trans. in English. (1570-74). $ 810.00.

2557. *Nolhac.* La reine Marie-Antoinette. Paris, 1890. First ed., Japan paper, plates in 2 states. $ 330.00.

2558. *Nolhac.* Les Femmes de Versailles. Paris, n. d. 5 parts, 50 plates. $ 400.00.

2590. *Ovid.* Métamorphoses en vers. Paris, 1617. Red. mor. with the arms of Louis XIII. $ 300.00.

2595. *Ovid,* the same in Latin and French. Paris, 1767-71. 4 vol. fig. by Eisen etc., first issue, on Holland paper. $ 750.00.

2597. *Oviedo y Valdes.* Historia general de las Indias. Sevilla and Valladolid, 1535-57. 2 vol., first ed. $ 260.00.

2631. *Peacham.* Garden of eloquence. London, 1577. First ed. $ 325.00.

2640. *Pepys.* Memoirs. London, 1825. 2 vol., extra-illustr. $ 240.00.

2641. *Pepys.* Diary and correspondance. New-York, 1884. 10 vol., one of 4 copies on vellum. $ 275.00.

2661. *Petity.* Etrennes françoises. Paris, 1766. First issue, red mor. arms Louis XV. $ 830.00.

2703. *Plinius.* Historia naturale trad. per Landino. Venetiis, Jenson, 1475, on vellum. $ 1400.00.

2704. *Plinius.* Epistolae. Neapoli, Matthias Moravus, 1476. $ 350.00.

2719. *Pompadour.* Suite d'Estampes gravées par la marquise de P. (Paris, 1775). 64 plates. $ 460.00.

2723. *Pope.* The Dunciad. London, 1728. First issue of the first ed., uncut. $ 1800.00.

2724. *Pope,* the same. London, 1728. Second issue of the first ed. $ 610.00.

2727. *Pope,* the same. London, 1729. Presentation copy. $ 675.00.

2740. *Pope.* Windsor-forest. London, 1713. First ed. $ 330.00.

2741. *Pope.* The Rape of the lock. London, 1714. First separate ed. $ 460.00.

2801. *Pretty Peggy* and other ballads. New York, 1880. The 59 orig. water-color drawings of Rosina Emmet. $ 220.00.

2804. *Prévost.* Histoire du chev. Des Grieux etc. Amsterdam, 1753. 2 vol., plates by Lebas, bound by Marius Michel. $ 420.00.

2805. *Prévost,* the same. Paris, 1797. 2 vol., plates in 2 states. $ 550.00.

2812. (*Prior, M.*). Poems on several occasions. London, 1707. First ed. $ 350.00.

2819. *Purchas.* His Pilgrims. London, 1626, 5 vol. (lacks 5 leaves). $ 350.00.

2821. *Puttenham.* Arte of English Poesie. London, 1589. First ed. $ 650.00.

2822. (*Puza, Vasco de*). Prouisiones, cedulas. Mexico, 1563. The first collection of Mexican laws. $ 610.00.

2834. *Quatre Fils Aymon.* Lyon 1526, 26 woodcuts. $ 510.00.

2848. *Rabelais.* Gargantua. Lyon, 1542. 2 parts (last leaf in facsim.). $ 350.00.

2853. *Racine.* Alexandre le Grand. Paris, 1666. First ed. $ 200.00.

2855. *Racine.* Les Plaideurs. Paris, 1669. First ed. $ 270.00.

2893. *Rétif de la Bretonne.* L'Année des dames nat. Genève, 1791-94. 12 vol. $ 260.00.

2898. *Reynolds.* Engravings. 316 plates, open letter proofs. (1820 etc.). $ 390.00.

2906. (*Richardson*). Clarissa. London, 1748. 7 vol., uncut presentation copy. $ 535.00.

2929. *Ronsard.* Les 4 premiers livres des Odes etc. Paris, 1549-50. All first ed. $ 300.00.

2931. *Rops.* Catalogue de l'œuvre gravé. Paris, 1887. Extra-illustr., Holland paper. $ 210.00.

2939. *Rostand.* Cyrano de Bergerac. Paris, 1898. First ed. with 30 orig. water-color drawings by Grivaz. $ 325.00.

2943. *Rousseau.* Oeuvres complètes. Paris, 1824-25. 27 vol., 500 plates. $ 400.00.

2952. *Sabellicus.* Rerum Venetarum Decades. Venetiis, 1487. Presentation copy on vellum. $ 1350.00.

2956. *Sagard-Théodat.* Voyage du pays des Hurons. Paris, 1632. First ed. $ 295.00.

2960. *Saint-Graal.* L'Hystoire du sainct. Paris, 1516. 2 parts, first ed. $ 1000.00.

2963. *Saint-Pierre.* Paul et Virginie. Paris, 1789. On vellum, first ed. extra-illust. $ 525.00.

2968. *Saint-Simon.* Mémoires. Paris, 1856-58. 20 vol. large paper, 523 portraits inserted. $ 275.00.

3002. *Scott.* The original Ms. of Sir Walter Scott's life of Jon. Swift. 400 sheets. $ 1910.00.

3017. *Settle.* The Empress of Morocco. London, 1673. First ed. $ 220.00.

3029. *Shakespeare.* The Second Folio. London, 1632. Large copy. $ 800.00.

3030. *Shakespeare.* The Third Folio. London, 1664. $ 2600.00.

3031. *Shakespeare.* The Fourth Folio. London, 1685. $ 325.00.

3032. *Shakespeare.* Merchant of Venice. London, 1600. 4.° $ 800.00.

3033. *Shakespeare.* Sir John Oldcastle, first part. London, 1600. 4° first ed. $ 200.00.

3034. *Shakespeare.* The Puritaine. London, 1607. 4° first ed. $ 710.00.

3035. *Shakespeare.* King Lear. London, 1608. 4° second ed. $ 660.00.

3036. *Shakespeare.* King Henry VI. Pericles. London, 1619. 2 vol. 4.° $ 710.00.

3037. *Shakespeare.* A Yorkshire Tragedy. London, 1619. 4° second ed. $ 525.00.

3038. *Shakespeare.* Merchant of Venice. London, 1637. 4° third ed. $ 275.00.

3040. *Shakespeare.* Venus and Adonis. Edinburgh, 1627. Uncut, only the British Museum copy known. $ 3800.00.

3041. *Shakespeare and Rowley.* Birth of Merlin. London, 1662. First ed. $ 490.00.

3059. *Shelley.* Queen Mab. London, 1813. First ed. $ 455.00.

3080. *Sidney.* Arcadia. London, 1593. Second ed. $ 375.00.

3089. *Skelton.* Colyn Cloute. London ca. 1545. $ 1025.00.

3093. *Smith.* Generall Historie of Virginia. London, 1624. Early issue of the first ed. $ 2500.00.

3094. *Smith.* True Travels 1593-1629. London, 1630. First ed. $ 590.00.

3112. (*Southwell*). Marie Magdalens funeral teares. London, 1591. Probably the only known copy. $ 700.00.

3113. (*Southwell*). St. Peters Complaint and 5 other poems. London, 1595-1602. 6 vol. $ 500.00.

3116. *Spenser.* Complaints. London, 1591. First ed. $ 250.00.

3117. *Spenser.* The Faierie Queen etc. London, 1596 and 1595. 3 vol. $ 300.00.

3118. *Spenser.* Colin Clouts come home againe. London, 1595. First ed. $ 300.00.

3119. *Spenser.* Fowre Hymnes etc. London, 1596. First ed. $ 500.00.

3120. *Spenser*. Prothalamion. London, 1596. First ed. $ 500.00.

3124. *Spenser*. The Faierie Queen etc. London, 1611. First collected ed. $ 200.00.

3130. *Staden*. Historia einer Landtschafft der Wilden in America. Franckfurt, 1557. $200.00.

3140. *Steele*. Isaac Bickerstaff, the original 271 nos. of « The Tatler » 1709-11. London, $ 550.00.

3141. *Steele*. The Guardian, The Englishman, The Lover, March 12, 1713 to May 27, 1714. London, uncut. $ 475.00.

3147. *Sterne*. Sentimental Journey. London, 1768. 2 vol. First ed., large paper. $ 350.00.

3162. *Suckling*. Fragmenta aurea. London, 1646. First ed. $ 200.00.

3169. *Surrey*. Songes and Sonnets. London, 1585. $ 925.00.

3175. *Swift*. Travels of Gulliver. London, 1726. 2 vol. First ed. large paper. $ 865.00.

3176. *Swift*. Voyages de Gulliver. Paris, 1727. 2 vol. red. mor. arms of Mad. Dubarry. $ 275.00.

3213. *Terentius* en françois et latin. Paris, Verard, ca. 1500. 305 woodcuts. $ 800.00.

3228. *Thevet*. Singularitéz de la France Antarctique. Paris, 1558. $ 290.00.

3241. *Tibullus et Secundus Nicolaïus*. Trad. nouvelle. Paris, 1795. Proofs before letters. $ 385.00.

3247. *Tomkis*. Albumazar. London, 1615. First ed. $ 200.00.

3264. *Tristan*. Paris, Verard. ca. 1506. 2 vol. $ 950.00.

3298. *Valerius Maximus*. Moguntiae, Schoeffer, 1471. $ 235.00.

3307. *Van der Donck*. Vertoogh van Nieu-Neder-Land. S. Gravenhage, 1650. $ 445.00.

3308. *Van der Donck*. Beschryvinge van Nieuw-Nederlant. Amsterdam, 1655. First ed. $ 815.00.

3309. *Van der Donck*, the same. Amsterdam, 1656. $ 750.00.

3312. *Vaughan*. Silex Scintillans. London, 1650. $ 350.00.

3331. *Vespucci*. Lettera delle isole trovate 1504. Sine nota. Lettera di *Corsali*. Firenze, 1516. 2 vol. $ 8000.00.

3332. *Vespucci*. Mondus Novus. (Romae, 1504). $ 2500.00.

3333. *Vespucci*, the same. Sine nota. $ 2300.00.

3334. *Vespucci*. Le Nouveau Monde. Sine nota (1515). $ 3500.00.

3346. *Vigny*. Servitude et Grandeur militaires. Paris, 1898. 2 vol., 31 orig. water color drawings by Ch. Morel. $ 350.00.

3355. *Villon*. Oeuvres. Paris, 1533. $ 470.00.

3360. *Virgilius*. Venetiis, Aldus. 1501. $ 850.00.

3362. *Virgilius*. Oeuvres en françoys. Paris, 1540. $ 310.00.

3385. *Voltaire*. Romans et Contes, Bouillon, 1778. 3 vol. plates before the nos. $ 360.00.

3386. *Voltaire*. La Henriade. (Kehl) 1785. 2 vol. Only copy on vellum, extra-illustr. $ 250.00.

3390. *Voltaire*. Oeuvres. Paris, 1829-40. 72 vol., large vellum paper, extra-illustr. $ 630.00.

3395-96. *Voragine*. Passionael, twinter ent tsomer stuck. Parijs, 1505-7. 2 vol. $ 210.00.

3418. (*Walpole*). Description of the Villa of Walpole. Strawberry Hill, 1784. Extra-illustr. $ 325.00.

3426. *Walton*. The Compleat Angler. London, 1653. First ed. $ 2600.00.

3427. *Walton*, the same. London, 1655. Second ed. $ 450.00.

3428. *Walton*, the same. London, 1661. Third ed. $ 225.00.

3429. *Walton*, the same. London, 1668. Fourth ed. $ 230.00.

3434. *Walton and Cotton*. The complete Angler etc. London, 1760-1811. 2 vol. extra-illustr. $ 260.00.

3450. *Walton and Cotton*, the same. London, Pickering. 1836. 2 vol. extra-illustr. $ 365.00.

3480. *Watson*. Hekatompathia. London, 1582. One of 6 perfect copies known. $ 2000.00.

3535. *Willan*. Astraea. London, 1651. Over 1300 separate inlays. $ 225.00.

3537. *Williams*. Life and correspondence of Sir Thomas Lawrence. London, 1831. 2 vol. extra-illustr. $ 310.00.

3545. *Winchester*. The Lord Marques Idleness. London, 1587. $ 285.00.

3555. *Wycherley*. Love in a wood. London, 1672. First ed. $ 365.00.

3562. *Wynkyn de Worde*. Sermo pro episcopo puerorum. (Westminster, Wynkyn de Worde, ca. 1496). $ 1225.00.

NOTIZIE

Libri di italiani impressi in Francia dal XVI al XVIII secolo. — A dimostrare ancóra una volta, con documenti sinceri, la frequenza delle relazioni scambievoli che nel campo intellettuale corsero tra Italia e Francia, ha sommamente giovato una scelta mostra di libri che eran fine ornamento delle due sezioni d'arte retrospettiva francese nella grande Esposizione di Torino. Questa mostra, alla quale fu opportunamente dato un posto d'onore, nel centro della galleria, conteneva, in esemplari perfetti, custoditi da legature maravigliose, libri stampati da italiani a Parigi e a Lione nel Cinquecento, o edizioni francesi, spesso splendidamente illustrate, di scrittori italiani dal Rinascimento fino al XVIII secolo. Di questa esposizione di rarità, vere delizie per gli amatori dei libri, furono benemeriti espositori il signor Emilio Picot di Parigi e il comm. Leo S. Olschki di Firenze; ai quali debbon esser rese le più vive grazie degli studiosi e di quanti son ricercatori amorosi delle antiche relazioni fra i due paesi latini, così strettamente legati da secolari tradizioni di sangue e di cultura. Ma a dar idea delle cose belle che dai benemeriti e fortunati possessori furono consentite alla ammirazione dei competenti, crediamo utile riportare quanto a questo proposito riferiva il corrispondente italiano della *Gazzette des Beaux-Arts* di Parigi in uno degli ultimi fascicoli. « Personne n'ignore — scriveva il corrispondente — combien sont rares les ouvrages de Luigi Alamanni imprimés a la Cour de François I[er]; ils étaient là tous les trois. La perfection des gravures sur bois qui enrichissent l'*Entrata del christianissimo re Henrico II nella città di Lione* (Lyon, 1549); les reproductions de medailles, si nombreuses dans le *Prontuario delle medaglie*, sorti aussi des presses lyonnaises (Guillaume Rouillé ou Roville, 1553); les figures charmantes dont s'ornent les *Illustres osservations* de Gabrielle Simeoni (Lyon, 1558); l'*Elogio della gran Caterina* de' Medici, redigé en quatre langues et imprimé à Paris en 1586; la *Camilletta* de Gabriel de Guttery (Paris, 1586); les *Lettere d'Isabella Andreini* (la plus célèbre actrice qui ait illustré le théâtre italien en France); la *Civitas veri* de Bartolommeo Del Bene (Paris, 1609), poète et ami de Ronsard; le *Cavallerizzo* de Claudio Corte de Pavie (Lyon, 1573); la *Fortificatione* di Girolamo Maggi et Jacomo Castriotto (Venise, 1584) révélant les œuvres exécutées par certains ingénieurs italiens au service de la France, — toutes ces admirables raretés trouvaient à satisfaire à la fois la curiosité des bibliophiles, des lettrés et des historiens ».

Pittura e miniatura in Lombardia fino alla metà del Quattrocento. — Di questo interessantissimo argomento tratta in un suo bel volume publicato dall'editore Ulrico Hoepli (Milano, 1912) Pietro Toesca, l'illustre professore della R. Università di Torino, rendendo così un vero e proprio servigio agli storici dell'arte, trattando la materia con altissima competenza e con squisitissimo gusto. A proposito di questo libro ci piace recare le belle osservazioni di Ugo Ojetti, dal *Corriere della sera:*

« Della pittura in Lombardia dai tempi della regina Teodolinda, tanto leggiadra eppur tanto venerata che, come sapete, il suo bel ventaglio è conservato nel tesoro d'una cattedrale, a Monza, come una santa reliquia, fino all'avvento di Francesco Sforza, — scrive l'Ojetti, — gli eruditi più pazienti non perdevano tempo a parlare. Due o tre nomi e niente altro, massimo quello di Giovanni da Milano, un giottesco le cui più vive ed eleganti pitture sono a Prato e a Firenze e che sembra piuttosto un pittore alla senese innamorato di galanti minuzie e di realtà evidenti, incapace delle profonde sintesi di Giotto. Le glorie della pittura in Lombardia, dal Foppa a Leonardo e al Luino, avevano offuscato ogni bellezza più antica. Pel Trecento la Toscana, il Veneto, le Marche avevano accaparrato tutta l'attenzione degli storici e dei collezionisti. Il Toesca con un lavoro di molti anni, cercando reliquie e notizie anche fuori della Lombardia e della Liguria, è riuscito a dare ai così detti albori della pittura lombarda splendori di pieno meriggio.

« Certo nei primi capitoli i suoi sforzi non riescono a coordinare in pagine di storia l' elenco dei pochi monumenti pittorici che restano della Milano risorta dopo la devastazione unna, dai mosaici di Sant'Aquilino presso San Lorenzo a quelli di San Satiro e di San Vittore in Ciel d'oro presso Sant'Ambrogio. Anche allora la Lombardia è aperta a tutti gli influssi, le vengano dall'oriente per terra e per mare (la riviera ligure restò a Bisanzio finché Rotari la prese e la devastò nel 641), o le vengano da Roma quando addolciti gli animi dei Longobardi, tornati i vescovi da Genova a Milano, Pavia sorge florida d' industrie, di cultura e d' arte, o le vengano di Francia quando Agilulfo, baciato in bocca da Teodolinda, *cum rubore subridens*, diventa suo sposo e Re e s' allea coi Franchi, e più quando due secoli dopo Carlomagno conquista Pavia e nell' 800 è incoronato a Roma imperatore da Leone III, che gli s' inginocchia davanti. Negli affreschi di San Benedetto e di San Pietro a Civate presso Lecco, di San Vincenzo a Galliano presso Cantù, di San Fedelino in fondo alla Valtellina presso il laghetto di Mezzola, di San Giorgio di Como, di San Michele di Oleggio, di San Carlo di Prugiasco, nelle iniziali dei manoscritti bobbiesi e dei manoscritti liturgici ambrosiani, nei pavimenti istoriati a Bobbio a Cremona a Pavia, nel mosaico dell' abside in Sant'Ambrogio di Milano, il Toesca riprende a studiare quelle origini ; ma quel tanto d'originalità che in quelle opere sommarie e secondarie egli ritrova in fondo alla sua analisi, non ha caratteri singolari e continui, non può essere proprio detta lombarda.

« In arte, e credo in molte altre cose, contano gli uomini, non le scuole. Le scuole sono utili ai critici, agli storici, alla discussione. Così sugl' influssi stranieri nell'arte o nella letteratura d'un dato secolo si può piangere finché gli artisti sono grami e mediocri e subiscono in ginocchio quel dominio. Talvolta anzi, filtrati attraverso lo spazio ed il tempo, quei tratti stranieri contribuiscono a formare la fisionomia artistica d' una data regione italiana : tratti gotici e francesi in Piemonte, tratti arabi, poi spagnoli e catalani in Sicilia, tratti tedeschi a Verona; e l'esemplificazione può continuare. Ma d' un tratto sorge il creatore o, come dicono taluni, l'eroe. Egli aggiunge ai suoi originali quei tratti e quelli accenti stranieri, e li fa nazionali; e ritrovandoli tramutati e quasi irriconoscibili nei seguaci di lui, nessuno più pensa alla loro origine lontana.

« Così avvenne in Lombardia. Il Toesca studia i caratteri orientali, francesi, toscani, delle pitture lombarde nel Trecento, e trova pel primo che Giovanni da Milano, più che formarsi in Toscana sui giotteschi e meglio sui pittori senesi (tutti i minori giotteschi di Toscana si volsero ai senesi, più graziosi che forti, più realisti che idealisti, più descrittivi che tragici, più esterni che intimi), recò con sé di Lombardia questi caratteri, trovando nei senesi più dei compagni che dei maestri. Ma dove questo singolare tipo d'arte lombardo s' afferma indiscutibile e squisito è nella miniatura. E qui, nel capitolo sulla miniatura nella seconda metà del Trecento, l'opera di Pietro Toesca prudente e sicura nei raffronti, delicata e gustosa nel descrivere, diventa una rivelazione.

« La Lombardia è allora ricca, elegante, cavalleresca, innamorata della vita e dell'amore. La Corte viscontea è libera e gaia. Le fogge sono d' una semplicità sensuale e raffinata che non è lontana da quella delle fogge odierne ; vesti di sete e di velluti preziosi, ma aderenti come guaine, tanto che a guardare i lunghi colli ignudi e le spalle scoperte, pareva *quod mamillae velint exire de sinu earum:* e non è necessario tradurre un latino anch'esso trasparente. Nel castello che Galeazzo Visconti s' è costruito a Pavia, la raccolta dei manoscritti miniati è un tesoro tanto bello che poi Luigi XII se li portò tutti in Francia e sono oggi alla Nazionale di Parigi con la postilla « de Pavye au roys Louys XII »; e in gran parte si trattava di romanzi francesi su Lancelot, Guiron o Tristan, illustrati da pittori lombardi. Molti nomi di questi pittori sono ignoti, ma la loro forza drammatica, l'acutezza e la varietà dell'osservazione, l' evidenza della composizione, la novità della fantasia, la gentilezza del colorito, son noti e sono ammirabili. Dall' ufficiolo della moglie di Galeazzo, Bianca di Savoja, miniato da Giovanni di Benedetto che è a Monaco, da quello di Gian Galeazzo che è nella biblioteca Trivulziana

a Milano, da quello di Filippo Maria Visconti che è a Firenze nella biblioteca Landau-Finaly, dal taccuino di Giovanni de' Grassi conservato nella biblioteca di Bergamo dove i disegni di animali son già degni del Pisanello, il Toesca scende ad esaminare e a confrontare cento altre miniature e disegni in ogni parte d' Italia e d' Europa. E dal suo studio sale la perfetta visione d' una miniatura trecentesca lombarda, splendida e seducente, tutta realtà e chiarezza, libera dai canoni gotici, anzi libera d'ogni influsso oltramontano, degna d'essere posta a fianco della grande pittura del secolo seguente alla quale soltanto era stato fino ad oggi riservato ogni onore, degna di precedere e forse di collaborare a quel capolavoro della miniatura franco-fiamminga quattrocentesca che sono le *Très riches heures* del duca di Berry, conservato in Francia nel castello di Chantilly.

« Perché il Toesca, che in tante pagine ha tanto acutamente descritto le origini orientali dell' arte italiana fino a tutto il Dugento, non ha poi notato nelle miniature nostre del Trecento quel che esse debbono alle miniature indiane e persiane? Con la voga presente di queste miniature tra i maggiori collezionisti d' Europa, il suo prezioso volume sarebbe diventato anche un volume di moda ».

I manoscritti del monastero copto di Akmin. — Il prof. Hyvernot, presidente della Facoltà di assiriologia e di egittologia nell' Università cattolica americana, di passaggio per Roma, ritornando dal Congresso degli Orientalisti tenutosi recentemente in Atene, ha dato ad un redattore dell' *Italie* interessanti notizie sulla collezione di manoscritti del monastero copto di Akmin (Cairo), acquistata di recente da Pierpont Morgan.

L' Hyvernot, che fu incaricato dal Morgan di giudicare della importanza della collezione dal punto di vista paleografico e della coptologia, ha detto che il prezzo d' acquisto della collezione è stato, nelle notizie corse sui giornali, forse esagerato di *qualche centinaio di migliaia di lire* (!!) Trattasi tuttavia di una collezione unica del genere, completa e composta di oltre cinquanta manoscritti; una biblioteca di carattere liturgico che contiene manoscritti dell'antico e nuovo Testamento, riflettenti libri dei quali non si conoscevano finora che dei frammenti, una gran parte del Pentateuco, i Re, Isaia, quasi tutto il nuovo Testamento; vi sono poi dei libri liturgici propriamente detti in lingua copta, e trattati originali scritti in copto da dottori egiziani. Inoltre atti di martiri, vite di anacoreti e di santi egiziani. Il più antico manoscritto è dell' VIII secolo, dell' 823. Questi manoscritti provengono dal monastero di San Michele che era posto a sud-est di Fayoun, distrutto, come si crede, verso il X secolo. Nella collezione vi ha una bella serie di testi inediti, e i testi trovati sono completi, mentre finora non avevamo che frammenti.

L' intervistato è stato incaricato di preparare il catalogo e sono state date disposizioni perchè i dotti competenti possano mettere a profitto dei loro studi nel miglior modo i nuovi testi e le loro miniature. L' intervistato ha poi smentita la diceria che la collezione sia opera di un paziente monaco copto falsificatore. Una tale falsificazione sarebbe impresa impossibile, sovrumana; e i nostri lettori ricorderanno come la *Bibliofilia* (XIII, fasc. 12, pag. 475) si affrettò, sulla base di dirette autorevoli informazioni, a smentirla recisamente.

Un legato di 600.000 lire di rendita all' Istituto di Francia. — In un' adunanza straordinaria dell' Istituto di Francia, tenuta nei giorni scorsi, il presidente Atessandro Ribot annunziò d'aver ricevuto comunicazione che la vedova del socio Edouard André, morendo, legò all' Istituto le collezioni artistiche formate dal suo marito e da lei stessa, una sua fortuna di circa 600.000 lire di rendita, salvo alcuni legati particolari.

Le collezioni lasciate dalla signora André sono valutate da cinquanta a sessanta milioni. Tra le opere italiane di gran pregio sono tre Mantegna, un Ambrogio de Prédis il famoso discepolo di Leonardo, molti quadri della scuola umbra, quattro magnifici soffitti di Tiepolo, e via dicendo. Nella scultura si notano un trittico di Pietro Lombardo proveniente dal duomo di Faenza, il « Martirio di San Sebastiano » di Donatello, due putti del Donatello tolti dalla

cantoria del duomo di Firenze, varie statue di Mino da Fiesole e del Pollajuolo, un cavallo in bronzo dorato di Leonardo da Vinci, e le « Quattro virtù cardinali » eseguite dal Verrocchio per il sepolcro di Francesca Tornabuoni.

La defunta signora André dev' aver pure lasciato una splendida biblioteca, perché da decenni raccoglieva manoscritti miniati e libri stampati dei primordi dell'arte tipografica, particolarmente illustrati con incisioni in legno e rame. Negli ultimi giorni dello scorso marzo visitò la Biblioteca nuova del nostro Direttore, della quale fu ammiratissima, inscrivendosi con vero entusiasmo nell'albo dei visitatori.

La produzione mondiale dei libri dopo l' invenzione dell' arte tipografica. — Nella *Revue scientifique* del 23 marzo u. s. leggiamo:

« La statistique des livres depuis l'invention de l'imprimerie est assez difficile à faire en ce qui concerne les premières périodes, car on ne connaît probablement pas encore exactement le nombre des ouvrages publiés pendant le cours du premier siècle, c'est-à-dire de 1436 à 1536. Cependant l'écart doit être assez faible et influe peu sur le résultat général.

« En 1837, on ne connaissait encore que 16.299 incunables (livres antérieurs à l'année 1500), mais, depuis cette époque, les recherches considérables qui ont été faites, notamment par Copinger, ont porté ce nombre à 30.742, qui peuvent se répartir ainsi :

Allemagne	20.000
Italie	6.636
Pays-Bas	2.049
France	1.125
Espagne	600
Ecosse	324
Suède	8

« Dans la période comprise entre 1500 et 1536, la production totale peut être évaluée à 43.776 (*Bulletin de l'Institut international de bibliographie*).

« D'après les calculs de progression établis avec tout le soin possible, on estime que, de 1536 à 1736, le nombre des livres a été de 1.748.000. Les erreurs qui existent fatalement sont dues à celles qui ont été produites dans différents États, par suite d'une classification défectueuse en livres, brochures et périodiques. Voici le tableau de la production mondiale de 1436 à 1908 :

« En 1436, la publication a été de 1 livre.

De 1436 à 1500,	il a été	publié	30.742	livres.
» 1500 à 1536	»	»	45.776	»
» 1536 à 1600	»	»	242.048	»
» 1600 à 1700	»	»	972.300	»
» 1700 à 1736	»	»	528.624	»
» 1736 à 1800	»	»	1.108.572	»
» 1800 à 1822	»	»	420.376	»
» 1822 à 1828	»	»	141.924	»
» 1828 à 1887	»	»	3.855.221	»
» 1887 à 1898	»	»	1.374.118	»
» 1898 à 1900	»	»	308.888	»
» 1900 à 1908	»	»	1.395.552	»

« La production mondiale des livres depuis 1436 jusqu'à 1908 peut donc être approximativement évaluée à 10.378.365 ».

Manoscritti inediti di Riccardo Wagner. — La signora Giuditta Gauthel di Parigi, che possiede una collezione preziosa di manoscritti, fra cui molti di Riccardo Wagner, metterà a disposizione della mostra parigina di musica un manoscritto sinora sconosciuto di Riccardo

Wagner: varianti del *Crepuscolo degli Dei* scritte nel 1850. Inoltre, la signora Gauthel possiede una riduzione della *Favorita* per piano scritta dal Wagner nel tempo in cui la miseria lo costringeva a tali lavori.

Una grande storia della Repubblica Veneta. — Per la grande festa veneziana nella inaugurazione del risorto campanile, uno dei veneziani più modernamente attivi ed energici, il comm. Giuseppe Volpi, diresse al Sindaco questa nobilissima lettera:

« In questo giorno di San Marco, particolarmente solenne per il compimento del rinnovato campanile, tre associazioni veneziane che traggono gran parte della loro prosperità dove aleggia ancora il ricordo del Sacro Leone, e personalmente alcuni amministratori delle stesse, desiderano porgere alla nostra città una loro offerta, e solo perché ne ebbi l'iniziativa, hanno voluto designarmi per comunicarla a Lei, che porta un inestinguibile amore alle memorie nostre. L'offerta è per una storia della Repubblica di Venezia dalle origini alla sua seconda fine (1848), e le tre associazioni sono: La Società Veneziana di Navigazione, la Società per le forze idrauliche del Veneto e la Società Adriatica di elettricità. Esistono storie di Venezia complete, ma di grave mole e per lo più inaccessibili, pregevoli compendi anche recenti, esistono lavori esaurienti sui costumi e sulla vita intima della città, ma nessun libro ci è sembrato riunisca in eletta sintesi e in un solo agevole volume la meravigliosa storia politica e civile di quasi 15 secoli di grandezza, e di tale volume, corredato da 100 tavole fuori testo, noi desideriamo sia arricchita la nostra bibliografia veneziana, già così fiorita, e desideriamo pronta l'opera per il dì di San Marco dell'anno venturo, nei primi 2000 esemplari di cui faremo omaggio. Uomini valentissimi nello studio della nostra storia e della nostra arte, quali sono Pompeo Molmenti, Antonio Fradeletto, Vittorio Rossi, Ettore Tito, e Vittorio Cian, tutti veneziani, hanno accettato di costituire il Comitato di redazione di questa nuova storia di Venezia, e a tali illustri noi significhiamo la nostra profonda riconoscenza per voler attendere ad un'opera che da essi compiuta con quei mezzi e in quelle forme che più crederanno adatte, riuscirà certamente degna di Venezia.

« Con profondo ossequio. GIUSEPPE VOLPI ».

Pompeo Molmenti, l'illustre storico della « Vita Privata dei veneziani, » ha accettato di presiedere il Comitato tutto di veneziani. Di storie di questa Repubblica, pare impossibile, non ne esistono che due, quella del Romanin e quella più concisa del Sagredo, antiquate tutte e due e inadatte ai bisogni dei nuovi studiosi e lontane dai moderni metodi di ricerca e di sintesi. L'idea del Volpi incontrerà indubbiamente l'applauso di ogni persona cólta ed è sperabile che fuori di Venezia, fra società puramente finanziarie e industriali, trovi in occasioni simili non solo degli ammiratori, ma anche degli imitatori.

Per Leonardo da Vinci. Una cospicua offerta di 100.000 lire. — Il munifico signor Ezio Modigliani offrì alla capitale e, per essa, alla Commissione reale a cui il Governo ha affidato di compiere la edizione nazionale completa degli scritti e disegni di Leonardo da Vinci, la cospicua somma di lire 100 mila, quale suo contributo per completare la grande opera.

La Commissione reale, che ha trovato nell'on. Credaro, ministro dell'Istruzione pubblica, il più valido e sapiente indirizzo ed appoggio, ha già ottenuto tutti i permessi necessari in Italia ed all'estero per riprodurre fotografie, e tutto il materiale vinciano che per la maggior parte è ancora inedito.

Particolarmente importante è, come abbiamo già avuto l'occasione di ricordare, la concessione da parte del Re d'Inghilterra di poter riprodurre — e ciò per la prima volta — i preziosi manoscritti conservati nel castello reale di Windsor. La Commissione, dopo che avrà archiviato e fotografato tutto ciò che si conserva di Leonardo da Vinci, inizierà la *trascrizione diplomatica* e la pubblicazione di un primo volume di materiale artistico.

Successivamente saranno pubblicati gli altri volumi di anatomia, di filosofia naturale,

di trattati scientifici e via dicendo: ogni volume sarà preceduto da una prefazione dovuta a filosofi.

Il disegno di questa alta intrapresa, che onorerà lo studio italiano, fu affidata dal ministro Credaro ad una Commissione composta del senatore Blaserna, presidente dell'Accademia dei Lincei, professore Adolfo Venturi, Mario Cermenati, G. B. Detoni ed Ettore Zoccoli, segretario tecnico.

Il generoso donatore cui si accenna da molti anni risiede a Milano ed era già noto per il suo mecenatismo, specie in favore dell'aviazione. Poiché Milano è la città che serba più vivi e numerosi i ricordi del gran Leonardo, quella che possiede il Codice Atlantico, il capolavoro della Cena, i segni della enciclopedica genialità di Leonardo come architetto e idraulico e che, per onorarlo ha dato vita, — auspici Luca Beltrami e il dottor Verga, — ad una *Raccolta Vinciana* che va diventando il più completo archivio di studi e di ricerche su questa altissima e divinatrice espressione del genio latino, non possiamo che felicitarci di una cospicua offerta, la quale viene ad affrettare il compimento di un'opera che rappresenta veramente un dovere nazionale.

Onoranze a G. B. Bodoni. — Nel prossimo anno avranno luogo, per iniziativa della R. Scuola tipografica di Torino e della rivista *Risorgimento grafico*, solenni onoranze per il primo Centenario bodoniano. A tale intento fu costituito un grande Comitato composto di competenti e autorevoli cultori e amatori dell'arte del libro.

Legatura in pelle umana. — Una biblioteca macabra è quella che il noto bibliografo e medico Stockton Hough di Trenton ha or ora regalata all'ospedale di Filadelfia. Vi si contano almeno sei opere rilegate in pelle umana. Una di queste, il *Catalogo delle scienze mediche* (1857-1873) è un grosso volume in-4° rilegato colla pelle della schiena d'un uomo. Sulla prima pagina d'un altro volume *On impregnation* di Cowper, il dott. Stockton Hough ha scritto « legato in cuoio conciato, proveniente dalla gamba di Maria L . . . affetta di trichinosi e morta di consunzione all'ospedale di Filadelfia.

Questa medesima Maria L. ha pur fornito la pelle per la legatura di altri tre volumi. La sesta opera *De conceptione adversaria* di Drelincourt, in-12°, ha avuto la sua mezza legatura dalla pelle conciata del pugno d'un malato, morto pure nell'ospedale di Filadelfia.

Sullo stesso soggetto i nostri cortesi lettori potranno trovare una estesa notizia assai interessante ne la *Bibliofilia*, vol. IV, pp. 332-333, col titolo: *Reliure en peau humaine. — Nihil novi sub sole!*

L'introduzione della stampa a Lecce. — Su questo interessante argomento vediamo uno scritto di N. Bernardini nella *Riv. stor. salentina* (VII, 141) in cui è opportunamente ripresa la questione se la stampa fu introdotta in Lecce nel XV secolo, come — senza il conforto di seri documenti — opinava il De Simone; o nel secolo seguente, come altri asserirono, o piuttosto nel XVII, come pareva più probabile ai più.

Giuseppe Fumagalli, nel suo pregevolissimo *Lexicon typographicum Italiae* (Firenze, Olschki, 1905), accennò, sulla fede di una comunicazione cortese di Giovanni De Michele, in forma dubitativa, alla stampa di due libri, la *Cronica della città di Otranto* del Pirrone e i *Dialoghi pagani* del Carretti, eseguita in Lecce l'una nel 1532, l'altra nel 527. Ma la questione rimaneva incerta, e l'unico sicuro documento che si aveva in proposito eran le stampe di Michele Borgognone, il quale aveva aperto una tipografia in Lecce nella seconda metà del Seicento.

A risolvere la questione tenderebbe ora il citato articolo del Bernardini, il quale ha preso ad esaminare di nuovo la questione. e ha cercato di recar luce dove non erano che ombre e incertezze. Poiché in fatti le notizie della stampa a Lecce nel secolo XVI furon fornite dal De Michele, ora disgraziatamente defunto, e poiché il De Michele, che era uomo coltissimo e degno di fede, non era possibile che avesse asserito alla leggera una cosa di cui egli non

avesse le prove, il Bernardini ha spinto le sue indagini tra i libri e le carte del compianto uomo, ed è riuscito a scoprire, come egli crede, la verità. Ecco infatti quel che egli scrive:

« Mi son recato in Nardò, nella casa del defunto Luigi De Michele, dove *era* una ricchissima libreria, *andata ora divisa e suddivisa fra gli eredi*, e dove l'avv. Giovanni De Michele ebbe agio, *di persona*, di rintracciare questi cimelii tipografici, e descriverli, da buon intenditore, tenendoli fra mani:

Rivelationi di Santa Teresa del P. Domenico Portacci, dedicato al P. Romualdo Stansi O. F. M. da Gio. Battista Cassolese e Giacomo Pertinari tipografi — Tipografia Vescovile del Seminario — Lecce 1527.

« Il volume in 12°, di 120 facciate, col fronte inciso in legno, ben conservato, rilegato in legno, è stampato con gli stessi tipi e la stessa carta di quest'altro:

De virtute et vitio — Fr. Josephii Carretti — Apud Ioa. Baptistam Cassolesem typographum Seminarii Lyciensis — Lycii 1523.

« Il volume in 8°, stampato con buoni tipi, e carta a quanto pare veneziana, è col registro, a due colonne, e varie facciate sono annotate in margine.

« Una particolarità: la data del millesimo, per una tarmatura, non si legge bene se sia 1523 o 1513. Ma io inclino a ritenere la prima, anche perché è più vicina all'edizione precedente, alla quale si somiglia per carta e tipi.

« A queste due edizioni si aggiunge la notizia delle due altre già citate dal Fumagalli, sebbene con una amabile tintura di scetticismo, la *Cronica della città di Otranto*, stampata in due volumi in 8° nel 1523 e i *Dialoghi pagani*, con cinque sonetti di Giuseppe Carretti, in 8°, nel 1527, e allora abbiamo più di quanto basta per respingere qualunque scetticismo, ed affermare solennemente che a Lecce, fin dal 1523 esisteva la tipografia di cui si conoscono gli esercenti, e vi si stampavano opere di cui si sanno i titoli, la mole e il sesto, e che tutto ciò non può essere effetto di un abbaglio ».

Dopo aver adunque affermato, che fin dal 1523 l'arte tipografica esisteva in Lecce, il Bernardini ha pur voluto spinger le sue ricerche più indietro, indagando se veramente, come molti avevano più o meno recisamente asserito, si trovasse a Lecce una tipografia nel primo secolo della stampa. Il Giustiniani, infatti, seguito dal De Simone, aveva espresso l'opinione che a Lecce fosse stata impressa l'opera di fra Roberto Caracciolo *Quadragesimale de peccatis*, seguendo le affermazioni del Warton e dell'Oleario; opinione contradetta poi dal Petraglione, il quale dimostrò come l'equivoco potesse esser nato dall'essere nell'explicit di una delle due rare edizioni del *Quadragesimale* del 1490 contenuta la notizia: *ceptum in civitate Litijs, ibique completum... anno domini MCCCCXC.* Questa edizione non reca né luogo di stampa né nome di tipografo, mentre l'altra, pur recando tale notizia, dice anche il Quaresimale *impressum Venetiis per Ioannem de Forlivio et Gregorium fratres, anno domini 1490.* Né certo il Petraglione ebbe tutti i torti, combattendo così l'opinione del Warton, che forse tale opinione fermò sulla seconda delle due ricordate edizioni del 1490. Ma il Bernardini osserva che una terza edizione delle opere del Caracciolo si conserva nella Biblioteca Provinciale di Lecce, priva di frontespizio e di qualsivoglia indicazione di anno e luogo di stampa, la qual si compone di 106 ff. numerati, impressi in caratteri rotondi, in 34 linee, a due colonne per pagina, in carta napoletana filigranata. Paragonando questa stampa ignota ai bibliografi con un esemplare del *Quadragesimale* del Caracciolo segnato « in uno dei bellissimi Cataloghi dell'Olschki (*Codices italice conscripti XV saeculo impressi*, XLII, 1899, p. 24) » il Bernardini osserva che quest'ultima ha tutti i caratteri di quella conservata nella Biblioteca di Lecce, sebbene non possa dirsi che sia la stessa: ad ogni modo prova che altre edizioni quattrocentesche dei *Quadragesimali* del Caracciolo esistono, dei quali i più diligenti bibliografi non ebber notizia. E sta bene: ma tutto questo conferisce ben poco, diremo col Bernardini, al proposito suo. Né molto persuasiva ci sembra la prova che l'egregio bibliografo adduce, per « assicurare con sicurezza maggiore che la tipografia esisteva in Lecce nel 1490 ». Ecco quanto, conchiudendo, egli scrive:

« In quella tale libreria De Michele di Nardò, della quale più innanzi ho parlato, esiste, *o almeno doveva esistere* (?) *sino a pochi anni fa* questa stampa tenuta fra mani, studiata e descritta dall'avv. Giovanni De Michele:

Roberti Caracciolo. *Quadragesimale de peccatis, Imp. Lycii, ab Joanne Ropuli paduano et filio, 1490.*

« Il volume in 8°, molto tarmato, stampato con tipi sbavati e cattivi, a due colonne, su carta veneziana, iniziali rosse, senza registro, con l'iniziale del recto della prima colonna miniata male, ha il numero 12 sul dorso, rispondente forse al numero d'ordine della libreria.

« Ma v'ha di più; sul fronte è manoscritto: *Ex libris Fratris Dominici Capuensis.*

« Può essere abbaglio tutto ciò?

« Qui non può sorgere il dubbio a cui dà luogo il Warton che, non indicando il sesto dell'edizione, può aver citato a memoria; qui non può sorgere il dubbio a cui può dar luogo l'edizione descritta dall' Olschki, che si tratti di stampa fatta a Napoli o a Lecce, avanti il 1480, o nel 1490, o dopo.

« Qui si ha tutto: titolo dell'opera, città, nome del tipografo, anno, formato.

« Ce n'è d'avanzo pel bibliofilo più esigente: l'*ex libris,* che non può essere stato sognato, inventato, ma letto e trascritto da chi ha avuto realmente il cimelio fra mani.

« Dice il Petraglione, parlando dell' edizione leccese del 1614, citata dal Toppi: ' Chi ha fatto la mano in questo genere di studii e legge attentamente la notizia del Toppi, subodora subito che questi cita *per sentito dire* e non per *conoscenza di cose* '.

« Può dire altrettanto per le edizioni da me citate, determinate, identificate, descritte con nome d'autore, data, facciata, tipografo, sesto?

« Non gli pare che qui si tratti di affermazioni non per *sentito dire,* ma di *conoscenza diretta,* immediata?

« È vero che uno scrittore fiorentino, libraio ed editore a un tempo, ha narrato in una sua interessantissima opera a quali eccessi può portare l'amore ai libri, e cita il caso di un bibliomane che per avere un'edizione di rarità eccezionale uccise il fortunato possessore, poco curandosi che il delitto compiuto doveva poi fruttargli la condanna al capestro.

« Ma io voglio augurarmi che tutti coloro che hanno negato l'esistenza di un' edizione leccese del 1490, non vorranno ritenere un accordo fra me e l'amico De Michele, per inventare di sana pianta la descrizione del libro; non ci sarebbe stata la ragione, quando ormai è provato che nel tempo interceduto fra il 1632 e il 1490, a Lecce la stampa esisteva già ».

Ora si vede chiaro che il Bernardini afferma fatti sui quali non pare sia da escludere senz'altro ogni dubbio. Egli stesso ha detto che la ricchissima raccolta di libri messa insieme da Luigi De Michele è « andata ora divisa e suddivisa fra gli eredi », tanto che egli non ha potuto avere conoscenza *diretta* di que' libri, ma si è dovuto contentare d'una descrizione, di un catalogo messo insieme da un parente di Luigi, l'avv. Giovanni De Michele. Ora, senza porre in dubbio la buona fede di nessuno, non pare al Bernardini che a risolvere certe questioni le affermazioni di seconda e di terza mano non bastino? E che, quindi, fino a che non sia possibile una dimostrazione sulla base di documenti, non su appunti o descrizioni di libri appartenuti a una biblioteca ora dispersa, resti fermo, circa la introduzione della stampa in Lecce, quanto asseriscono i bibliografi e quanto il Fumagalli espone nel suo *Lexicon*?

Il libro « dalle Asse ». — Non vi è studioso di cose bolognesi che non abbia avuto qualche volta la necessità di ricorrere ad una raccolta di documenti esistenti nell' Archivio Capitolare della Metropolitana di Bologna.

Questa preziosissima raccolta è compresa in un grosso volume in pergamena composto di quaderni per lo più di 8 fogli ciascuno scritti in tempi diversi, non peraltro oltre il XIV secolo, e per ben 170 carte. I documenti antichissimi — la trascrizione prima rimontando al secolo XIII — sono protetti da assicelle, le quali hanno dato il nome al libro e che lo ricoprono fino dall'origine. Sono oggigiorno spogliate dal cuoio che le rivestiva e presentano tut-

tora qualche indizio della loro antichità tanto nelle reliquie dei cinque fermagli in ottone che già servirono a chiuderlo, quanto in un logoro e sbiadito cartello di pergamena affisso nella parte anteriore con chiodi lavorati in ottone sopra cui leggesi: *Libro di diverse Bolle e Privilegi chiamato il libro dalle Asse.*

E con questo nome il prezioso codice passò alla storia, essendo così indicato dai notai fino dagli inizi del XV secolo.

Mal si apporrebbe chi conoscendo che la trascrizione dei primi documenti rimonta al XIV secolo ritenesse che a tale tempo risalgano i documenti trascritti. Per i canonici della nostra Metropolitana il libro doveva rappresentare come la *magna charta* nella quale erano raccolte tutte le concessioni e tutti i privilegi di cui essi possedevano copia nel loro archivio fino dal XIV secolo; e non solo questo, ma doveva ancora per essi rappresentare la prova dell'esercizio di queste concessioni e privilegi, non che dei loro diritti. Tale è la ragione per cui le copie dei primi documenti qui raccolti si riferiscono ad atti autentici dell' XI secolo, e siccome per i nostri canonici era dovere, sanzionato da giuramento, il mantenere la osservanza di queste concessioni, nessuna maraviglia che la trascrizione delle carte nel libro delle Asse non fosse affidata a notaio alcuno, ma venisse compiuta dal Canonico che aveva in allora la sopraintendenza dell' Archivio.

Sentimento veramente dignitoso e che ha formato la fortuna di tanti archivi capitolari, i quali anche oggi forniscono allo studioso con queste preziose raccolte un sussidio veramente grande. E il capitolo di Bologna a questo proposito fu veramente esemplarissimo: ad un canonico fu affidata la custodia e la conservazione di questo codice, fiducia che in appresso venne aumentata per la custodia della famosa Biblioteca Capitolare, ordinata e rifornita secondo i criteri di Tomaso da Surzana e con l'aiuto di altri canonici della Cattedrale. La gelosa custodia dei documenti ne impedì la dispersione in tempi a noi vicini, e fu vera provvidenza; il Libro dalle Asse, specialmente nella parte sua più antica, contiene il confine e il titolo delle possessioni delle Chiese dei consorzi di S. Pietro e di S. Prospero, fornendo così indicazioni importantissime per la topografia di Bologna con l' indicare e determinare nomi di località svariatissimi e generalmente omai dimenticati o affatto sconosciuti. È in questa parte che sono riportati gli inventari di immobili di una quantità di Chiese esistenti in Bologna e interamente scomparse: S. Cataldo dei Lambertini, S. Martino dei Landolfi, SS. Silvestro e Tecla di Porta Nova, e così via.

Se non che questa preziosa collezione, la cui importanza anche da questo piccolissimo cenno non può sfuggire a persona, per il numero non indifferente di documenti (572), non era di facile accesso, mancando di un inventario. Fu nel secolo XV che si sentì dapprima la necessità di formare un indice degli atti che il Libro dalle Asse conteneva, al fine di rintracciarli più facilmente pei bisogni continui in cui era il Capitolo di mostrare le prove dei propri diritti: il canonico Lapi ne dava l' incarico a d. Antonio Colombini il quale nel 1444 incominciò la sua *tavola*, ma non andò oltre al documento 90° malgrado egli avesse mostrato fino dall' inizio in un'ampollosa prefazione intenzioni di arrivare al fondo. Bisogna attendere il secolo XVII, per vedere riprendere il tentativo: fu in questo tempo che venne compilato il *Summarium seu Repertorium cuiusdam libri Capituli Bononiensis, vulgo dicti « il libro dalle Asse »*, ma con esito eguale al primo tentativo: perchè detto repertorio non fu redatto nè per materia nè per ordine cronologico: di modo che, per ritrovare un dato documento, dovevansi da capo a fondo ripassarli tutti, essendo in esso le materie e le date talmente frammischiate, come nell'originale, da rendere difficoltosissima qualunque ricerca metodica anche ai più esperti conoscitori e studiosi di cose bolognesi.

È merito del giovane sacerdote don A. Macchiavelli, di avere fatto questo lavoro nella sua bella monografia *Il libro dalle Asse*, (Bologna, Zanichelli, 1911). Dopo una illustrazione minuta del prezioso codice, egli fa il registro cronologico dei documenti, ma con un criterio veramente storico appresso al titolo del documento, che può considerarsi come un breve re-

gesto, egli ricorda se l'originale del documento esiste, nell'Archivio capitolare, e ne accenna ancora, se esso è stato pubblicato, la bibliografia. Si può dire senza tema di esagerare che questo registro è criticamente perfetto e rivela non solo la capacità grande di chi l'ha composto, ma l'amore veramente notevole che nutre l'autore per sì fatto genere di lavori, non a tutti gli studiosi gradito, quantunque per tutti gli studiosi necessario. Chiude questo volume un indice generale delle materie dove sono riportati tutti i nomi di località, persone e chiese ricordati nel registro cronologico.

Non tutti dalla piccola mole del volume del Macchiavelli argomenteranno l'importanza del lavoro, ma basterà una leggiera scorsa per apprezzarne l'alto valore. « Una scorsa — così scrive l'A. — per quanto superficiale sia, al repertorio di questi atti, mostrerà abbastanza quale e quanto prezioso materiale storico vada superbo di possedere, riunito in un sol corpo, il R.mo Capitolo della nostra Metropolitana. Ma se la data e la natura di un documento palesano di per sè sole, anche ad un estraneo, il grado della sua importanza generale, chi in modo speciale si è dedicato alle ricerche storiche sa troppo bene che basta molte volte un nome, una parola sola per far passare in seconda linea od anche sorvolare affatto su tutto il rimanente, e che la presenza, sebbene secondaria, di quel nome e di quella parola, può talora gettare uno sprazzo di luce inattesa e vivificatrice specialmente quando si tratti di tempi da noi più lontani. E di queste gradite sorprese, è molto facile l'immaginarlo, se ne trovano quivi direi quasi a sazietà, e per tutti i gusti ».

Il libro del Macchiavelli fornisce un ottimo e necessario istrumento per il lavoro degli storici.

Il bibliofilo russo G. Judin è morto in questi giorni, come ci viene scritto da Pietroburgo, nell'età di 73 anni a Krassnojarsk in Siberia. Egli possedeva una delle più grandi e preziose biblioteche private della Russia ed una raccolta notevole di manoscritti, stampe ed autografi con parecchi pezzi veramente unici. La sua biblioteca era specialmente ricca nella letteratura che si riferisce alla Siberia. Dopo vani tentativi di venderla in Russia egli l'offrì al Governo degli Stati Uniti d'America, il quale l'acquistò infatti per 400,000 rubli per la Biblioteca di Washington che può vantarsi di possedere una collezione veramente unica del suo genere.

L'origine del Cartellone teatrale. — Il Cartellone teatrale è nato in Francia sul finire del secolo XVI; ma è soltanto nel 1789 che gli artisti della matita e del pennello cominciarono a sbizzarrirsi dando forme strane e significati pittorici stranissimi al cartellone; per giungere alle magnifiche composizioni di oggi. In un cartellone del 1748 c'era una specie di poscritto o nota-bene in cui era detto: *Il est défendu absolument de rire, car on représente une tragédie.*

Quelques manuscrits fort précieux. — Agli egregi lettori de *La Bibliofilia* i quali continuano a chiederci delle informazioni sui manoscritti da noi illustrati in parecchi quaderni della nostra Rivista, rammentiamo che abbiamo pubblicato un catalogo (1) nel quale trovansi descritti, oltre quelli de *La Bibliofilia*, molti altri codici importanti ma meno preziosi; dell'elenco rimangono disponibili ancora alcuni pochi esemplari.

(1) *Manuscrits sur vélin avec miniatures du Xe au XVIe siècle* soigneusement décrits et mis en vente par le commandeur Leo S. Olschki. 90 pages gr. in-8. Avec 60 fac-similés dans le texte, une grande planche coloriée, 32 planches en héliogravure et 4 planches phototypiques. Toile, tr. supér. dorée. Fr. **20.**—

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1912 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XIV LUGLIO-AGOSTO 1912 Dispensa 4ª-5ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

L'edizione monumentale della *Divina Commedia*

Un bel libro; tutto è qui. Il resto non vale! In queste parole, presso a poco, ricordo di avere sentita espressa tutta la viva, sincera, calda ammirazione di Gabriele D'Annunzio, un pomeriggio di primavera, molti anni or sono, in quell'ampia sala della Libreria di Leo S. Olschki, nel Lungarno degli Acciaioli, davanti ad un esemplare perfetto, non so se del Valturio o del Polifilo, che il « bibliopòla deditissimo » andava svolgendo lentamente sotto gli occhi del Poeta, maravigliati. Né la sentenza dannunziana mi parve mai cosí vera come quando, pur in quella sala, o nell'altra anche piú ricca e magnifica che l' Olschki ha voluto aggiungere, ornamento veramente principesco, al suo villino in sul verde piano del Mugnone, adunandovi quel cumulo di tesori che oramai tutti i bibliofili conoscono e invidiano, ebbi agio di esaminare con occhio attento la edizione monumentale della *Divina Commedia* da lui procurata (1), la quale, per la rarità degli esemplari impressi e per il prezzo alto, — sebbene proporzionato al pregio del sontuoso volume — a pochi è dato di vedere e studiare. Per questo è avvenuto — certamente — che se molti ne hanno discorso, su per giornali o riviste in Italia e fuori, pochi ne hanno parlato, come si suol dire, con vera cognizione di causa, e molti anche a sproposito addirittura, per quella voga di dire e di scrivere e di sentenziare

(1) *La commedia del divino* DANTE ALIGHIERI *da Firenze con la esposizione di* GIUSEPPE LANDO PASSERINI e con un proemio di GABRIELE D'ANNUNZIO. X-523 pp. in-folio grande. Edizione di soli 300 esemplari progressivamente numerati a stampa e rilegata in tutto cuoio con impressioni a freddo e medaglioni, borchie e fermagli in bronzo. L. 600.

La Comedia del divino Dante Alighieri da Firenze con la esposizione di Giuseppe Lando Passerini da Cortona



In Firenze appresso Leo S. Olschki Editore
MDCCCCXI

Alla Reale Maestà
di
Vittorio Emanuele III di Savoia
questa edizione del sagro
Poema di Dante
è devotamente offerta.

ANNO DOMINI MDCCCCXI

su tutto e su tutti, anche quando l'oggetto delle proprie osservazioni è appena noto o non è noto affatto.

Se questo non fosse, come sarebbe stato possibile, per esempio, accumulare tante inesattezze e tanti strani giudizii quanti a proposito di questa edizione ne accoglie un articolessa del Baratono sul *Lavoro* di Genova? Quivi è detto, fra molte altre allegre cose, che nel volume il rosso e il nero dei caratteri tipografici distinguono il testo di Dante dal commento del Passerini, quasiché il testo fosse tutto impresso in rosso e il commento tutto in nero! E, quanto al testo, si osserva, senz'altro, che quale è dato in questa edizione è soltanto « una traduzione » e a volte « un tradimento » di quello che dovette essere l'originale della *Divina Commedia!* Cosí dunque si fa la critica pel buon pubblico che beve grosso, e cosí si può affermare in giornali che vanno per la maggiore, e che dovrebber pure essere un po' guardinghi e non accoglier tutto quel che loro ammanniscono i proprii — sian pure insigni — collaboratori, che Gabriele D'Annunzio scrisse il proemio a questa edizione perché *vi fu costretto*, e altre consimili corbellerie.

Ma poiché le chiacchiere son chiacchiere, io invito coloro che voglian veramente persuadersi del valore esterno ed intrinseco di questo libro stupendo, se non ad acquistarlo — che, pur troppo, non è cosa facile o possibile a tutti — almeno ad esaminarlo — che è men difficile, e relativamente facile anzi a chi ne abbia voglia — per poter giudicare coi propri occhi del valore di un'opera che è veramente un degno omaggio reso al gran padre Alighieri nell'anno cinquantenario dalla proclamazione della unità della Patria (1).

Gabriele D'Annunzio, nella prefazione, descrive il libro magistralmente: sí che a noi pare non poter far meglio che riferire súbito qui le sue belle parole. « Ecco il Libro — egli scrive — novamente impresso nel modo giuntino, che è un modo musicale, da uno stampatore usato di praticar con l'ingegno nella bottega accanto alla Badia, *apud Iuntas*. L'ornano le imagini dell'arte ingenua, lo dichiarano le glose della recente sapienza, lo distinguono le rubriche di quel bel rosso vivo che pare attinto alle porpore del prisco giglio. A volta a volta vi traspare in filigrana, per la pagina che sotto il dito volgente crepita e garrisce, l'effigie laureata del Cantore entro la corona chiusa come il cerchio dell'Eternità, e il nome del bibliopòla deditissimo scritto in sigla entro il cuore diviso e crociato ch'è segno d'amore e di travaglio. Lo spazio dei margini, le distanze tra linea e linea, la disposizione dei fregi, la collocazione dei segni, tutte le varie accortezze e grazie della stampa, seguono la regola medesima che conduce il musico o l'architetto nel compartir gli intervalli. E da una singolare vicenda che per ricorrere varca piú di quattro secoli, sembra accresciuta la nobiltà del lavoro ».

A questo proposito bene il D'Annunzio rievoca, con la magica sua pa-

(1) Il bel libro fu esposto alla Mostra di Torino, dove fu premiato con la grande medaglia d'oro.

¶ COMINCIA LA COMEDIA DEL DIVINO POETA DANTE ALIGHIERI NE LA QVALE TRATTA DE LE PENE E PVNIZIONI DE' VIZII E DE' MERITI E PREMI DE LE VIRTV. CON VNA NOVA INTERPRETAZIONE DI GIVSEPPE LANDO PASSERINI PATRIZIO CORTONESE E FIORENTINO.

PRIMA CANTICA LA QVALE SI CHIAMA *INFERNO*. ☙ PRIMO CAPITOLO. ☙ AL NOME DI DIO. AMEN.


EL MEZZO del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
questa selva selvaggia et aspra e forte,
che nel pensier rinnova la paura!

Tanto è amara, che poco è piú morte:
ma, per trattar del ben ch'io vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'io vi ho scorte.

Io non so ben ridir come io v'entrai,
tanto era pien di sonno in su quel punto
che la verace via abbandonai;

ma, poi ch'io fui a pie' d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto,

guardai in alto, e vidi le sue spalle
vestite già de i raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogni calle.

Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'io passai con tanta pieta.

E come quei che, con lena affannata,
uscito fuor del pelago a la riva,
si volge a l'acqua perigliosa e guata;

¶ *Nel mezzo:* cioè, quando Dante era giunto al ' punto sommo dell'arco della vita, che ne li uomini perfettamente naturati è nel trentacinquesimo anno, ' com'egli dice in *Conv.*, IV, 23. Dante infatti era nato, come pare oramai certo, nel 1265, e incominciò quindi il suo viaggio nel 1300; la qual data, ' per quanto vigorosamente contraddetta, - nota il Casini, - è pur sempre la piú comunemente accettata e forse la piú vera '. Secondo dunque la meno improbabile opinione, l'azione del Poema si svolge nel giro di sette giorni, incominciando dalla notte tra il dí 8 e il 9 di aprile, cioè dalla sera del venerdí santo del 1300. Il Poema è polisenso: ovvero di piú sensi; imperocché l'uno si ha per la lettera, l'altro per le cose dalla lettera significate; e il primo dicesi litterale; il secondo poi allegorico, o morale, o anagogico. Cfr. *Epist.* X. ¶ *per una selva oscura:* dentro una selva fitta, e siffattamente ingombra di intricati rami, che non davan luogo al passare, e non mostravano alcuna sicura via. In questa selva è raffigurata l'umana vita, appunto chiamata da Dante ' selva erronea ', nella quale chi entra ' non saprebbe tenere il buon cammino, se da li suoi maggiori non gli fosse mostrato '. *Conv.*, IV, 24. ¶ *diritta via:* la via del bene, donde la umanità non dovrebbe dilungarsi mai. ¶ *dura:* grave, piena di angoscia, triste a ricordare e a descrivere, come tutte le cose che ci riconducono a memoria pensieri penosi o dolorosi eventi. ¶ *selvaggia et aspra e forte:* cioè selvatica piú d'ogni altra, piena di intrighi e difficile a traversare. ¶ *amara:* dolorosa e paurosa e terribile poco men che la morte, della quale sopra tutto gli uomini hanno spavento. Il pensiero della selva selvaggia, rinnovandogli la paura onde fu assalito nel trovarvisi a un tratto dentro, lo torrebbe ora dal parlarne, se non dovesse narrare il bene che vi trovò, e le altre cose che dipoi vi scôrse. ¶ *pien di sonno:* assonnato per modo, ch'ei non sapeva che si facesse e ove andasse. Allegoricamente, vinto dal peccato che ingombra e offusca l'anima. ¶ *verace:* buona, sicura; la ' diritta via ' del bene. ¶ *quella valle:* il luogo basso e oscuro e selvatico: cioè la vita peccaminosa, opposta al colle solatío, cioè al viver semplice e puro. ¶ *spalle:* i fianchi del colle, illuminati dai raggi del sole, che secondo le dottrine tolemaiche, allora seguíte, era il quarto pianeta. *Conv.*, II, 14. Nel sole è raffigurato Iddio padre, ' sole spirituale e intelligibile '. *Conv.*, III, 12. ¶ *Allor fu la paura:* uscito fuori dalla oscurità della selva fonda, l'animo del Poeta si rinfranca alla vista del sole, che ride co' suoi primi raggi sulla costa del monte. ¶ *lago del cor:* la cavità del cuore, ove il sangue affluisce e si accoglie. Nella *Vita nova*, I, 15: ' lo spirito della vita, lo qual dimora nella secretissima camera del cuore '. Cfr. anche le canzoni: *Cosí nel mio parlar*, e: *Donne, io non so.* ¶ *la notte:* cioè, il tempo dello smarrimento nella selva e nel viver peccaminoso. Il Torraca: ' allude non solo al tempo, ma anche al modo del suo stare nella selva oscura, dopo che vi si fu ritrovato '. ¶ *pieta:*

rola, il ricordo della prima edizione della *Divina Commedia* uscita dalla stampería memorabile che il maestro renano Giovanni Numeister, divenuto socio dell'operoso zecchiere umbro Emiliano Orfini, aveva fondato in su la riva del Tupino: e al ricordo dell'opera de' due soci, l'uno italiano l'altro tedesco, ravvicina l'opera che pur nel nome e per onoranza al Poeta un tedesco e un italiano dopo piú di quattro secoli procurano e imprimono su la riva dell' Arno. Di modo che oggi, al verso del supremo fulgore, « L' Amor che muove il Sole e l' altre stelle », una formula segue che dice « come nell' inclita Firenze con lo stile dei Giunta abbia Lorenzo Franceschini impresso il Poema per adempiere il man-

¶ In nomine Domini Amen · Cantica tertia & ultima Comoediae Dantis
Aligherii excellentissimi Poetae Florentini cum expositione Iosephi Landi Passerini civis
Cortonensis feliciter explicit · ¶ Quod opus · auspice Victorio Emmanvele III
formis expressit Iuntinis in inclyta Florentiae civitate Laurentius Franceschini
impensis & mandato Leonis S. Olschki byblìopolae Florent. anno post
Christum natum undecimo supra Millesimum noviesque cen
tesimum : post vero Italiae Regnum cunctis declaratum
suffragiis · probatum · constitutum · anno quin
quagesimo : Quod utinam felix atque
potens tueatur Regnatorum Re
gnator servetque in sae
cula saeculorum ·
Amen.



dato di Leone Olschki. È invertito l'ufficio. Lo stampatore è toscano, il promotore è tedesco, ma per la vita deditissimo al culto di Dante, libraio principe di studio e di fortuna; che, ingentilito in Venezia come Vindelino, parve poi rinvenir la saviezza e la sagacità di Vespasiano da Bisticci sul soleggiato lungarno degli Acciaioli ».

Grande lode questa, alla quale cresce importanza e valore il luogo ove è inscritta e la penna che ha voluto segnarvela: e potrebbe anche parere — perché no? — lode esagerata od ampia, eccessivamente. E non è. Intelligenza e tenacia infatti, accompagnate da una grande cordialità e da un amore che non ha confine per tutto quel che è buono e bello, son precipue doti di Leo S. Olschki, il quale ha mirabilmente temperato i pregi, talvolta eccessivi, della sua

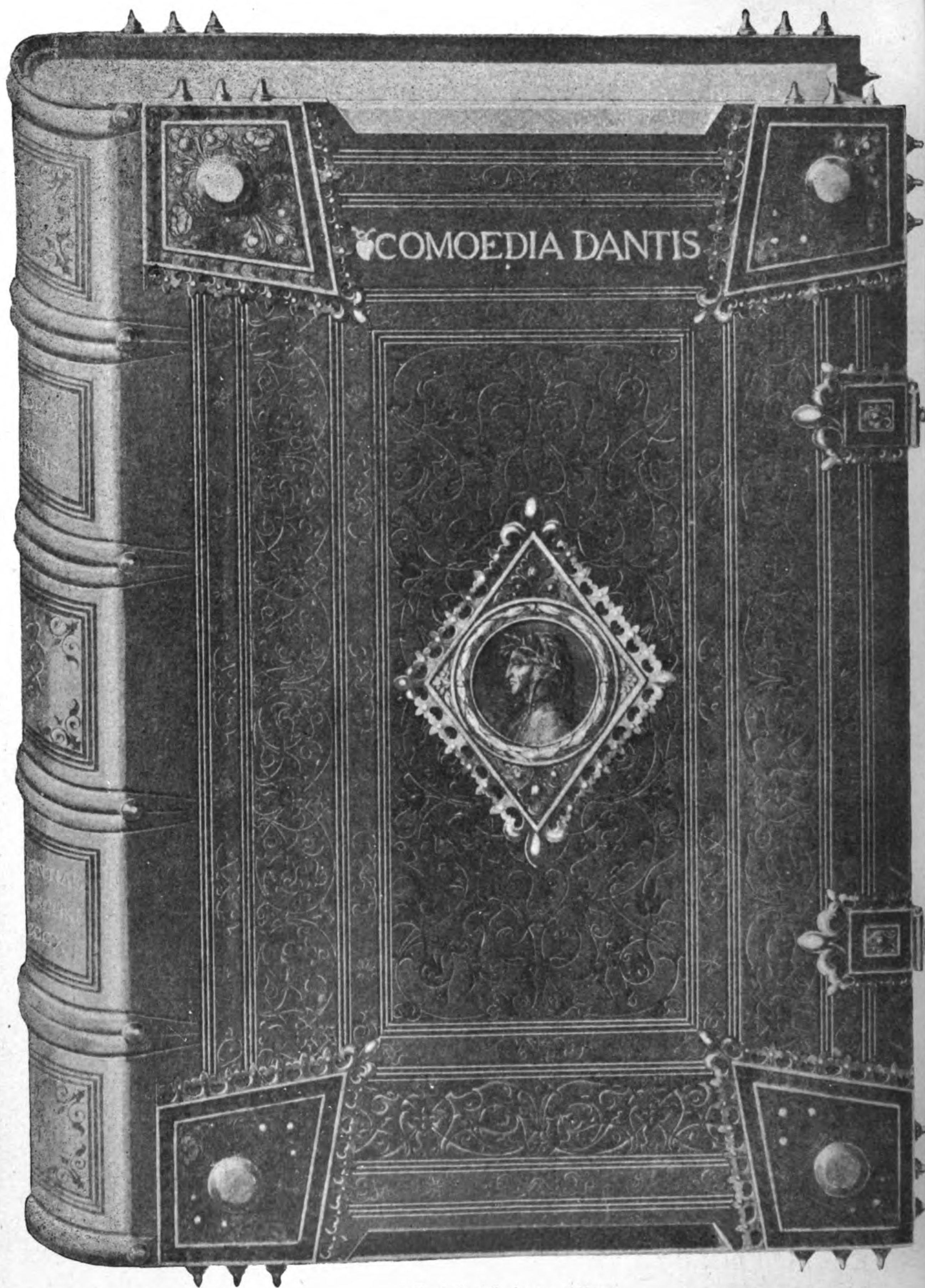
forte razza, con la genialità della gente latina, accompagnando alla saggezza l'operosità che non conosce riposo, alla fermezza dei propositi e alla sicurezza delle vedute l'agilità e la serena gaiezza del miglior sangue nostro. Nella sua arte poi ha recato quella signorilità e quella competenza della quale molti fra noi pareva avesser, pur troppo, perduto ogni segreto: onde felicemente il D' An-



nunzio ricorda a proposito di lui quel maraviglioso Cartolaio da Bisticci del quale l' Olschki sembra aver veramente ritrovato e posto in valore le singolari virtú.

È a lui appunto che, sagace e savio, debbon gli studii danteschi la prima Rivista che sia sorta in Italia in onore del suo Poeta, e i bibliografici questa Rassegna che può per serietà di intendimenti e per ricchezza di stampa gareggiare fortunatamente con le piú belle e importanti del genere che si pubblicano fuori d' Italia.

Ma tornando al proposito nostro, e perché la breve digressione non appa-



Facsimile della legatura (ridotto)

Il volume, nell'originale, misura 31 × 43 cm. e pesa kg. 8.

risca inopportuna, dobbiamo appunto osservare come sia stata grande fortuna del conte Giuseppe Lando Passerini l'antica sua familiarità con uno studioso editore quale è Leo S. Olschki, che conosciuto il pensiero di lui di dare all' Italia una stampa della *Divina Commedia* degna delle edizioni antiche, lietamente lo accolse e generosamente ponendo a disposizione del Dantista l'opera senza alcuna restrizione e senza alcun timore di spese e di lavoro, diede sostanza e vita a un' impresa che avrebbe spaventato altri editori di minor coraggio e di minor fede anche se di pari potenza.

Cosí questo che al Passerini balenò come un sogno per la mente sul cader del 1910, era già un fatto compiuto nel decembre del 1911, quando il primo esemplare del magnifico libro, impresso su pergamena, fu presentato, da lui e dall' Olschki, a San Rossore, alla Maestà del Re.

Impresso su due colonne, con le intestazioni e i finali delle Cantiche e le didascalíe su pe' larghi margini in rosso, con le iniziali squisitamente miniate da un artista finissimo, veràmente emulo degli antichi, il professore Amedeo Nesi, negli esemplari in pergamena, e miniate o a stampa — a seconda de' gusti dei possessori — negli esemplari di carta a mano, reca, oltre a una grande figurazione di contro al primo foglio di ciascuna Cantica, centouna deliziose figure in legno in testa di ogni Canto: riproduzioni fedeli delle silografie che fan bella e pregiata l'edizione veneziana del 1491 di Bernardino Benali e Mathia da Parma; e la bellezza delle carte, un po' giallastre ma non troppo, la disposizione delle pagine ove il testo è alle volte interrotto alle volte contornato dal commento, pel color dell' inchiostro, pe' larghi margini delle pagine barbate, pur serbando la corretta eleganza delle moderne stampe, dà spesso l' illusione, come fu già notato, di avere sotto gli occhi una vecchia edizione del Poema, una di quelle rare e suggestive stampe quattrocentesche, nelle quali non si sa se piú ammirare la ingenuità o l'arte dell' impressore. A chi voglia avere una prova di ciò basta, ad esempio, che guardi al frontespizio del libro, nella semplicità sua bellissimo, o ad una delle pagine che i pittori moderni direbbero *piú mosse*, come la 415 o la 489. Mirabile poi l'ultima carta, con la grande sigla dell'editore stampata in rosso, che sta di contro all'ultima pagina, la pagina del « verso del supremo fulgore », al qual séguita, in bei caratteri rossi in linee digradanti fino al vertice d' un triangolo rovesciato, la scritta latina: « In nomine Domini Amen. Cantica tertia et ultima Comoediae Dantis Aligherii excellentissimi Poetae florentini cum expositione Josephi Landi Passerini civis Cortonensis feliciter explicit. Quod opus auspice Victorio Emmanuele III formis expressit Iuntinis in inclyta Florentiae civitate Laurentius Franceschini impensis et mandato Leonis S. Olschki bybliopolae Florentini, anno post Christum natum undecimo supra millesimum noviesque centesimum : post vero Italiae Regnum cunctis declaratum suffragiis probatum constitutum anno quinquagesimo : quod utinam felix atque potens tueatur Regnatorum Regnator servetque in saecula saeculorum. Amen ».

Questi, accennati per sommi capi, i pregi della mirabile stampa : i pregi

che diremmo esteriori, e che la fanno bella e cara ai bibliofili. Dei pregi interni pur vorremmo e dovremmo parlare, se non ci portasse troppo a lungo la vasta materia, e se a noi bastasse la nostra limitata conoscenza dell'alto argomento. Ma almen questo dobbiam bene affermare: che il testo — checché ne dica il Baratono — seguendo, con poche e saggie varianti, la lezione adottata dal prof. Giuseppe Vandelli per la edizione dell' Alinari, cioè la lezione che par finora la migliore — ci dà, allo stato dei presenti studii per una edizione critica definitiva del Poema dantesco molto di là da venire, l'ultimo risultamento delle ricerche sui manoscritti. Quanto al commento, ampio ma non eccessivamente prolisso, pare a noi veramente degno d' ogni piú schietto encomio; anzi sappiamo che un maestro di cose dantesche, Isidoro Del Lungo, per saggi che vi ha fatto, ne è rimasto sinceramente ammirato. A noi piace massimamente, in quest'opera, forse la massima opera dantesca del Passerini, la passione calda e vivace che la investe tutta, le buone e fini osservazioni estetiche, la informazione sicura, le citazioni sobrie e opportune, la schietta rara eleganza della lingua e dello stile.

In complesso, adunque, un libro veramente superbo, che racchiuso entro alla ricca legatura del Tartagli, con impressioni a freddo e con borchie di bronzo, e di argento negli esemplari in pergamena, par, come vorrebbe Gabriele D'Annunzio, « da porre in sul leggío come il Saltero e l'altra Scrittura santa, o da custodire in un cofano simile a quello che predarono i vincitori sotto la tenda di Dario, nel quale il Macedone serbar volle il poema di quel Greco *Che le Muse lattâr piú ch' altro mai* ». Ed anzi, come anche augura il D' Annunzio, « poiché il dotto e animoso Comentatore è d' insigne stirpe cortonese », il bel volume meriterebbe, per colmo d' onoranza, d' aver accesa dinanzi, ardente del piú chiaro olio di Lucchesia, la grande lampada etrusca di Cortona « quella bronzea cerchia d' iddii e di mostri girata intorno alla maschera fatale della Górgone,... forma piú carica di fecondità che non la guaina della Diana efesia ».

Roma, 1912.

IL BIBLIOFILO.

La cortese insistenza dell'egregio nostro collaboratore ci ha finalmente, dopo lunghe incertezze deciso a permetter la pubblicazione di quest'articolo che avremmo desiderato piuttosto veder inserito in un'altra Rivista per non suscitare, nemmen lontanamente, il dubbio che fosse stato ispirato da noi. Le approvazioni e gli elogi del resto che ci sono pervenuti da tutte le parti del mondo per la nostra edizione della *Divina Commedia*, non sono meno calorosi di quelli che ci tributa l'egregio articolista: e giacché abbiamo pubblicato su speciali manifesti quelli, non vediamo la ragione per cui dovremmo sopprimere questi, tanto piú che li ha vergati la penna di uno dei piú insigni e cólti blibliofili nostri.

N. d. D.

Bollettino Bibliografico Marciano

PUBBLICAZIONI RECENTI RELATIVE A CODICI O STAMPE DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA *)

194. SEGARIZZI (A.), *Un calligrafo milanese*; in *Ateneo Veneto*, a. XXXII (1909), vol. I, pp. 63-77.

Nella 2ª metà del sec. XV visse e scrisse a lungo nell'abbazia benedettina di S. Cipriano di Murano un frate domenicano, Filippo della Strada, detto, ora da Pavia, ora da Milano, ma che si dichiara egli stesso figlio « del nobel messer Gasparro de la Strada, milanese citadino » e di Orsola Dalla Chiesa. Cura speciale di fr. Filippo fu di scrivere non piccol numero de' volumi, che dall'abbazia muranese dovevano poi passare alla Marciana; di raffazzonare testi già noti, col pretesto di emendarne la lezione; di aggiungere testi latini e volgari ne' fogli rimasti bianchi ne' codici del monastero; e di scombiccherare certe filatere, che non sono né in prosa, né in versi, e che ci danno un' idea poco lusinghiera della sua cultura. Le poesie latine e volgari, che egli ha voluto in tal modo tramandarci, non sono certo pregevoli per la forma, ma interessano talvolta per l'argomento, come ad es. quelle scritte contro i Francesi invasori d'Italia (pp. 74-75 *n.*) e contro l'invenzione della stampa (pp. 68-72 *n.*), nella quale il frate-calligrafo doveva necessariamente ravvisare un' arte rivale, e quindi danneggiatrice della propria. Esclamava, dissuadendo, fra Filippo (p. 71 *n.*):

Sei migliara de anni el mondo ha triumphato
De molti dotti homini senza libro instampato;
Hora gentaia che ignoran 'talliano
Te ensegnarano il parlare tulliano!

Fra le sue produzioni poetiche o prosastiche meritano ricordo: un' elegia al doge Niccolò Marcello, in cui si compiace dell'opera propria di calligrafo e miniatore (p. 67); alcuni versi latini a Borso d'Este, coi quali gli accompagna una *Vita di S. Antonio da Padova* (p. 68); altre poesie in lode di Adria e di Venezia (p. 73), o dirette al Vescovo di Adria, a Giovanni Barozzi e a Tommaso Donato, patriarchi di Venezia (p. 73); a Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia; a Pietro Donato camaldolese, e Pietro Dolfin religioso, a un Rossi di Parma, abbate di S. Grisogono di Zara, ecc. Fra i suoi volgarizzamenti o rifacimenti in prosa, accenneremo una versione parziale della *Legenda aurea* di Jacopo da Voragine nel cod. *Marc. It. I. 72*, ed un rimaneggiamento del *Fior di virtù* nel *Marc. It. II. 133*, con un nuovo proemio, affatto sconosciuto.

I codici, scritti in tutto o in parte di mano di fra Filippo, vanno dal 1450 al 1496, e sono ora custoditi nella Marciana colle seguenti segnature. Di essi il S. si occupa anche nello scritto seg. [n.º **195**]: 1) *Marc. Lat. II. 107* (p. 67); 2) *Lat. III. 170* (pp. 65 *n.* 3, 68 *n.* 3, 72 *n.* 1, 73 *n.* 1 e 7, 74 *n.* 3-6 e 11-12); 3) *Lat. III. 175* (pp. 66 *n.* 2, 68 *n.* 2, 72 *n.* 1, 74 *n.* 10); 4) *Lat. III. 176* (pp. 66 *n.* 1, 72 *n.* 1, 74 *n.* 8); 5) *Lat. III. 178* (pp. 67 *n.*, 68 *n.* 1, 72 *n.* 1, 74 *n.* 6); 6) *Lat. VI. 260* (pp. 63 *n.*, 72 *n.* 1, 74 *n.* 1 e 7); 7) *Lat. XII. 200* (p. 67); 8) *It. I. 70* (pp. 67, 72 *n.* 1, 74 *n.* 11-12, 76 *n.* 1); 9) *It. I. 71* (pp. 67, 72 *n.* 1, 73 *n.* 5-6, 74 *n.* 9. 76 *n.* 2); 10) *It. I. 72* (pp. 67, 68 *n.* 3, 72 *n.* 1, 73 *n.* 2, 74 *n.* 2, 76 *n.* 3); 11) *It. II. 133* (pp. 67, 72 *n.* 1, 73 *n.* 4, 76 *n.* 4).

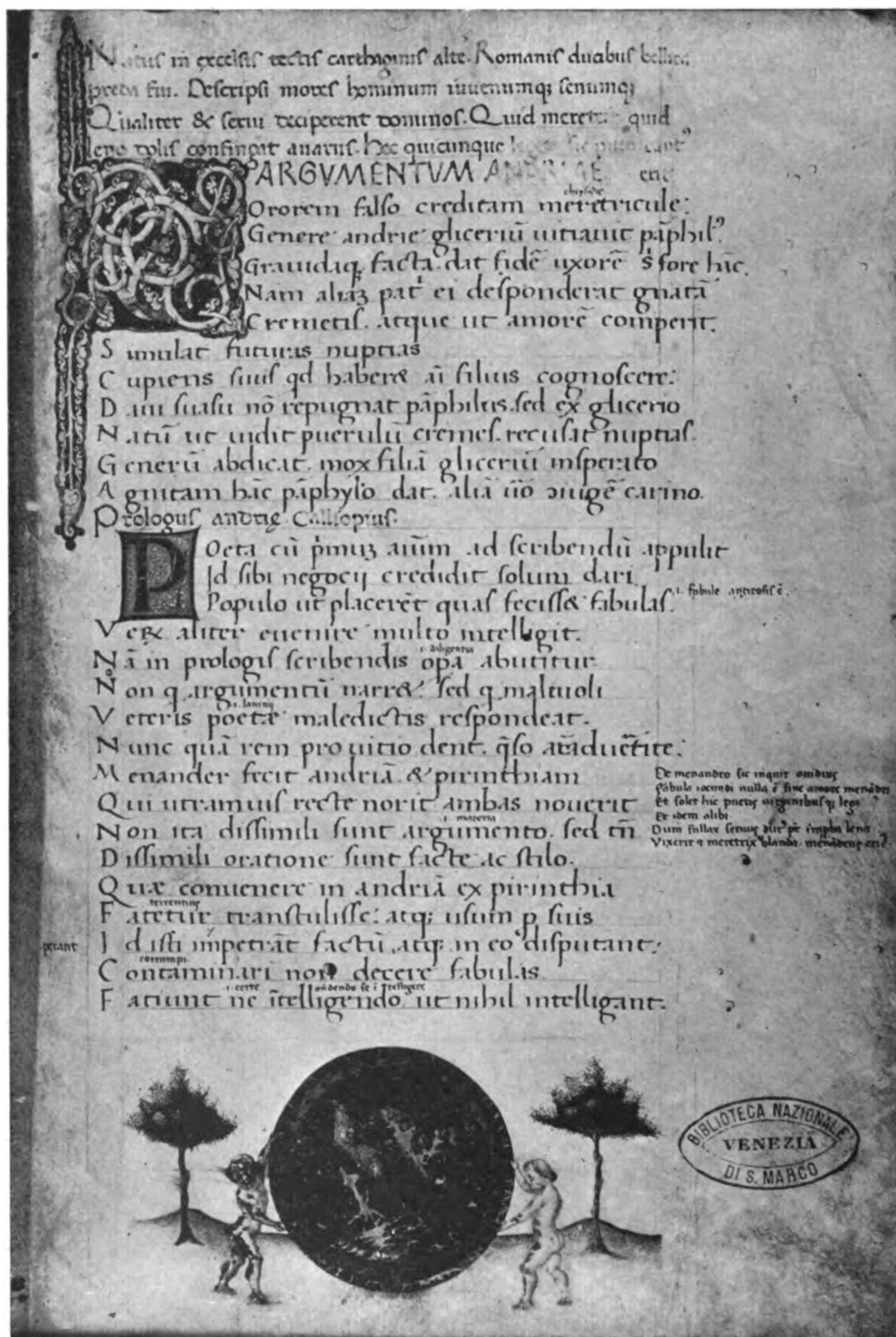
Di fra Filippo della Strada si è poi occupato nuovamente (senza indugiarsi oltre sui codd. Marciani, ma anzi aggiungendo nuove notizie) il NOVATI, *Ancora di fra Filippo della Strada: un Domenicano nemico degli stampatori* (in *Il Libro e la Stampa*, N. S., V [1911], pp. 117-28), che inclina a crederlo nativo piuttosto di Pavia che di Milano, e dà notizia di altri due codd., ora conservati in biblioteche differenti (*Riccard. 1213* e *Campori 171* della Estense), ne' quali si conserva, tra altro, un volgarizzamento del *De Senectute*, del *De Amicitia* e dei

*) Cont.: v. *Bibliofilia*, vol. XIV, pag. 94, disp. 2ª-3ª.

FIRMIANI LACTANTII, *Divinar. Institutionum libri*, di mano di fra Filippo della Strada (1450).
Cod. Marc. Lat. II. 107 (f. 2a). Cfr. n.° **194.**

Paradoxa di Cicerone, e da cui ricavasi che il della Strada tenne un quaresimale a Zara, in un anno che non può sinora precisarsi. Solo a p. 123 *n.* 2 il N. ha occasione di accennare al cod. *Marc. Lat. III. 176*, e a p. 123 *n.* 6, al *Marc. Lat. III. 178*, già ricordati dal Segarizzi.

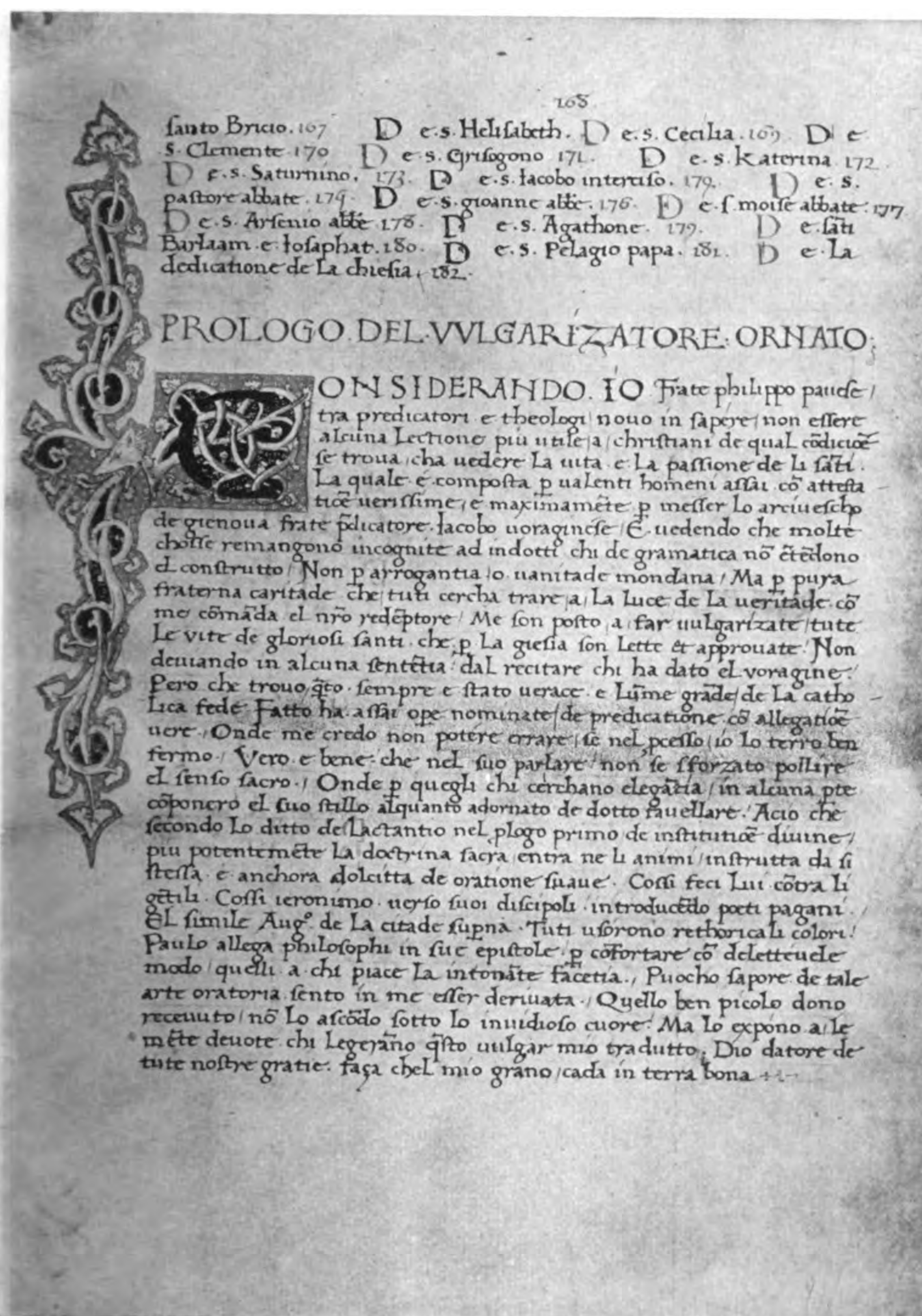
FRA FILIPPO DELLA STRADA, *Carme latino a Pietro Dolfin* (autogr.)
Cod. Marc. Lat. III. 175 (f. 16^b). Cfr. n.° **194**.



TERENTII, *Andria*, di mano di fra Filippo della Strada.
Cod. Marc. Lat. XII. 200 (f. 1ª). Cfr. n.° **194**.

195. SEGARIZZI (A.), *Reliquie d'una biblioteca monastica veneziana*; in *Il Libro e la Stampa,* N. S., a. III (1909), fasc. 1°, pp. 1-5.

Dell' antica ed illustre abbazia di S. Cipriano in Murano la biblioteca andò purtroppo dispersa, mentre l'archivio fu integralmente incorporato nell'Archivio dei Frari.



168

santo Bricio. 167 D e. s. Helisabeth. D e. s. Cecilia. 169 D e s. Clemente 170 D e s. Grisogono 171. D e. s. Katerina 172 D e. s. Saturnino. 173. D e. s. Iacobo intertiso. 174. D e. s. pastore abbate. 175. D e. s. gioanne abbe. 176. D e. s. moise abbate. 177 D e. s. Arsenio abbe 178. D e. s. Agathone. 179. D e. sati Barlaam e Iosaphat. 180. D e. s. Pelagio papa. 181. D e. La dedicatione de La chiesia. 182.

PROLOGO. DEL VVLGARIZATORE. ORNATO:

CONSIDERANDO. IO Frate philippo pavese / tra predicatori e theologi novo in sapere / non essere alcuna Lectione piu utile / a / christiani de qual codicioe se trova / cha vedere La vita e La passione de li sãti. La quale e composta p valenti homeni assai cõ attestatioẽ verissime / e maximamẽte p messer Lo arciuescho de gienoua frate pdicatore Iacobo voraginese / E vedendo che molte chosse remangono incognite ad indotti chi de gramatica nõ ĕtẽdono el construtto / Non p arrogantia / o vanitade mondana / Ma p pura fraterna caritade che tuti cercha trare / a / La Luce de La veritade cõme cõmãda el nr̃o redẽptore / Me son posto / a / far vulgarizate / tute Le vite de gloriosi santi che p La giesia son Lette et approuate / Non deuiando in alcuna sentẽtia / dal recitare chi ha dato el voragine. Pero che trouo q̃to sempre e stato verace e Lũme grãde / de La catholica fede Fatto ha assai ope nominate / de predicatiõne cõ allegatioẽ vere / Onde me credo non potere errare / se nel pcesso / io Lo terro ben fermo / Vero e bene che nel suo parlare / non se sforzato pollire el senso sacro / Onde p quegli chi cerchano elegãtia / in alcuna pte cõponero el suo stillo alquanto adornato de dotto fauellare / Acio che secondo Lo ditto de Lactantio nel plogo primo de institutioẽ diuine / piu potentemẽte La doctrina sacra entra ne li animi / instrutta da si stessa e anchora dolcitta de oratione suaue. Cossi feci Lui cõtra li gẽtili. Cossi ieronimo verso suoi discipoli introducẽdo poeti pagani. El simile Aug.º de La citade supna. Tuti usorono rethoricali colori / Paulo allega philosophi in sue epistole p cõfortare cõ delettevele modo / quelli a chi piace La intonãte facetia. / Puocho sapore de tale arte oratoria sento in me esser deriuata. / Quello ben picolo dono receuuto / nõ Lo ascõdo sotto lo inuidioso cuore. Ma Lo expono a / Le mẽte deuote chi Legerãno q̃sto vulgar mio tradutto. Dio datore de tute nostre gratie. faça chel mio grano / cada in terra bona.

Jacopo da Voragine, *Legenda aurea*, volgarizzata da fra Filippo della Strada. Cod. Marc. It. I. 72 (f. 9b). Cfr. n.º **194**.

Dei codici, alcuni trovarono per diverse vie ricetto nella Marciana, che li acquistò negli a. 1825-26 da don Antonio De Martiis e da G. B. Missaglia. Il S. ha potuto rintracciarne 15 (non 14, come apparirebbe, per un errore di numerazione, dall'elenco), dei quali



S. Joannis Chrysostomi, *De reparatione lapsi*. Cod. già spettante a S. Cipriano di Murano. — Cod. Marc. Lat. II. 99 (f. 20b). Cfr. n.o **195.**

S. Gregorii papae, *Homiliae in Evangelium Joannis*. Cod. già spettante a S. Cipriano di Murano. — Cod. Marc. Lat. II. 100 (f. 161ª). Cfr. n.° **195**.

11 latini e 4 italiani, e il maggior numero di essi fu scritto, in tutto o in parte, da quel fr. Filippo della Strada, detto ora da Milano, ora da Pavia, di cui il S. si è occupato altrove [cfr. n.° **194**]. Ecco l'elenco dei codd. Marciani provenienti dall'abbazia Muranese: 1) *Lat. II. 99*, mbr., sec. XIV; 2) *Lat. II. 100-101*, mbr., sec. XIV; 3) *Lat. II. 102*, mbr.,


Expliciunt capitula. Incipit explanatio
sci augustini in euglio sedm iohannem.
Ab eo quod scriptum est. in prin
cipio erat uerbum. et uerbum
erat apud dm. et ds erat uerbum.
usq ad id quod ait. et tenebre eam
non comprehenderunt.

INTUEN
TES QD

S. Augustini, *Sermones in Evang. S. Joannis*. Cod. già spettante a S. Cipriano di Murano.
Cod. Marc. Lat. II. 102 (f. 2ª). Cfr. n.º **195**.

sec. XIV; 4) *Lat. II. 107*, mbr., sec. XV; 5) *Lat. III. 170*, mbr., sec. XIV-XV; 5bis) *Lat. III. 175*, cart., sec. XV (1459); 6) *Lat. III. 176*, mbr., sec. XV (1441); 7) *Lat. III. 177*, cart., sec. XV-XVII; 8) *Lat. III. 178*, mbr., sec. XV; 9) *Lat. VI. 260*, mbr., sec. XV; 10) *Lat. XII. 200*, mbr., sec. XV; 11) *It. I. 70*, mbr., sec. XV; 12) *It. I. 71*, mbr., sec. XV; 13) *It. I. 72*, mbr., sec. XV; 14) *It. II. 133*, mbr., sec. XV.

196. SEGARIZZI (A.), *Regate di donne, freschi e passeggi a Venezia;* in *Emporium*, vol. XXVIII, n.° 165 (sett. 1908), pp. 213-224.

In questi curiosi cenni di antiche costumanze veneziane, accompagnati da riproduzioni di quadri e stampe contemporanee, l'a. ha occasione di ripubblicare dalle *Miscellanee* Marciane 183 e 2888 alcune canzonette popolari in cui si descrivono regate di donne. Il ricordo piu antico di queste risale al 1493, il piú recente al 1784. Le regate con intervento femminile, a cui si riferiscono le poesie qui in parte riprodotte (pp. 217-18), sono quella del 1764, allestita in onore del Duca d' York; e quelle del 1767, per festeggiare Carlo Eugenio di Würtenberg, e del 1784 per solennizzare la venuta, prima di Gustavo III di Svezia, poi dell' Arciduca d' Austria, nuovo Governatore di Lombardia.

197. SEGARIZZI (A.), *La poesia di Venezia.* — Venezia, Gio. Fabbris, 1909; pp. 235+5 n. n., in 8°, c. illustr.

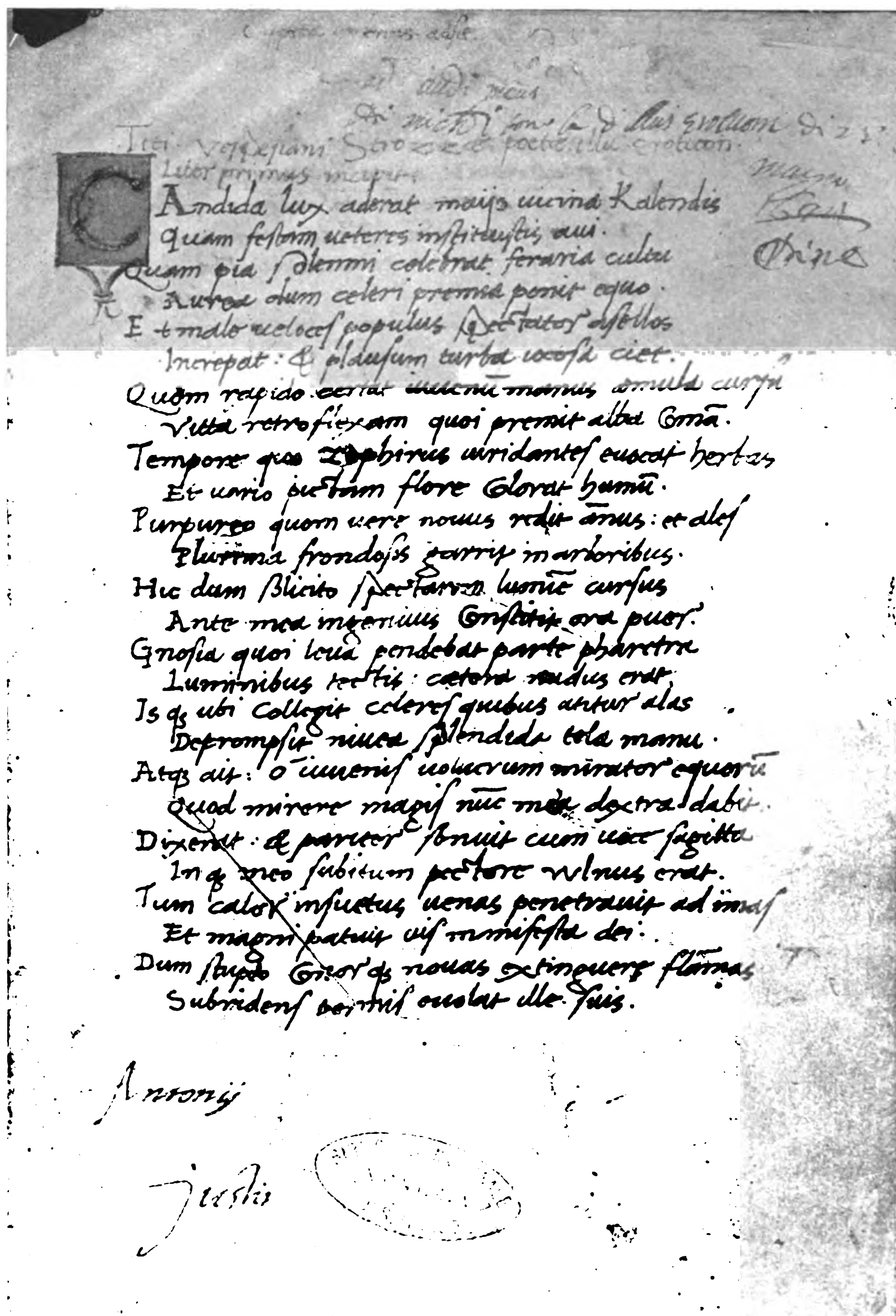
In questa raccolta di poesie encomiastiche o descrittive Veneziane il S. ha dato luogo soltanto a poesie italiane o dialettali, distribuendole per gruppi (*Il nome ed il Leone di Venezia*, pp. 9-15; *Le lodi di V.*, pp. 17-142; *La poesia giocosa e satirica di V.*, pp. 145-56; *I monumenti di V.*, pp. 159-76; *Le feste e gli usi di V.*, pp. 177-235), e traendole esclusivamente da opere a stampa, fra le quali alcune *Miscellanee* della Marciana. Cosi i tre sonetti n I, II e X (*Venetiarum digna etymologia; Leoni alato non sunt acquandae aquilae; In laudem civitatis Venetiarum*), dalla *Misc. Marciana 2157;* — il *Giudizio et sentenza di Paride sopra la disputa fatta tra Marte e Nettuno intorno la bellezza di Roma et di Venetia* (n.° XXVIII), dalla *Misc. Marc. 1399;* — *Do sonetti veneziani con la coa per le bissone, malgarotte e balottine* (n.° LXXXIII), e *Canzonetta in lode della sontuosa regata che fu fatta il giorno 2 aprile 1791* (n.° LXXXIV), dalla *Misc. Marc. 183.* — Forse sarebbe riuscita utile e gradita al lettore qualche maggiore illustrazione letteraria di questi componimenti, e sopra tutto qualche nota che agevolasse a' non veneziani l' intelligenza di voci ed usi locali.

198. BERTALOT (Ludwig), *Humanistisches in der Anthologia Latina;* in *Rheinisches Museum f. classische Philologie,* N. F., vol. LXVI (1911), pp. 56-80.

Malgrado la cura avuta dai successivi editori dell'*Anthologia Latina* di preservare questa raccolta dall' intrusione di elementi non antichi, pure il desiderio del nuovo e dell'inedito trasse talvolta il Baehrens ed il Riese ad introdurvi alcuni componimenti di fattura indubbiamente umanistica. Fine pertanto delle presenti ricerche del B. è appunto di indagare, attraverso la tradizione manoscritta di alcune di codeste poesie, il vero loro autore, discutendo le varie attribuzioni che si hanno talvolta ne' codici che ce le hanno conservate. Cosi, ad es., il n.° 811 della 2ª edizione del RIESE (1894-1906), è un *Hymnus et laus Bacchi,* che inc.:

Salve, magne pater, divûm suavissime, salve.

Ora secondo un cod. Ambrosiano ed uno Ashburnhamiano della Laurenziana, questa poesiola spetterebbe a Battista Guarini; secondo, invece, un cod. della Reale di Berlino ed uno della Nazionale di Madrid, al padre di lui, Guarino Veronese. Ma contro le discordi attribuzioni di questi quattro mss. miscellanei, si leva l' attestazione di un cod. di Dresda e del *Marc. Lat. XII. 70* (p. 62), che comprendono la nostra poesia fra quelle del noto poeta ferrarese Tito Vespasiano Strozzi, secondo il Carducci « il più bel verseggiatore del rinnovato latino » prima del Pontano e del Poliziano. Ed il B. non esita



Titi Vespasiani Strozae poete ... Eroticon
Liber primus incipit

Candida lux aderat maijs vicina Kalendis
Quam festam veteres instituistis avi.
Quam pia solenni celebrat Ferraria cultu
Aurea dum celeri premia ponit equo.
Et mollo velocis populus spectator asellos
Increpat: et plausum turba iocosa ciet.
Quom rapido certat iuvenum manus emula cursu
Vitta retroflexam quoi premit alba comam.
Tempore quo Zephirus viridantes evocat herbas
Et vario pictam flore colorat humum.
Purpureo quom vere novus redit annus: et ales
Plurima frondosis garrit in arboribus.
Hic dum Blicito spectarem ludicra cursus
Ante meos ingenuus constitit ore puer.
Gnosia quoi leva pendebat parte pharetra
Luminibus tectis: cetera nudus erat.
Isque ubi collegit celeres quibus utitur alas
Deprompsit nivea splendida tela manu.
Atque ait: o iuvenis volucrum mirator equorum
Quod mirere magis nunc mea dextra dabit.
Dixerat et pariter sonuit cum voce sagitta
Inque meo subitum pectore vulnus erat.
Tum calor insuetus venas penetravit ad imas
Et magni patuit vis manifesta dei.
Dum stupeo [illegible] novas extinguere flammas
Subridens pennis evolat ille suis.

TITO VESPASIANO STROZZI, *Eroticon* (cod. scritto l'a. 1459).
Cod. Marc. Lat. XII. 70 (f. 1ª). Cfr. n.º **198.**

ad accettare, come più autorevole e sicura, l'attestazione di questi due ultimi mss., e ravvisa negli stretti rapporti personali che unirono lo Strozzi al Guarino ed al figlio di lui la causa dell'errata attribuzione degli altri codici. Egli cita poi, a conforto della sua opinione, l'esempio dell'elegia *De virgine Alda*, che in quattro edizioni tedesche fu attribuita al Guarino Veronese; dal VOIGT fu assegnata al figlio Battista; ma da un cod. *Marciano* (*Lat. XII. 179*) è attribuita espressamente a T. V. Strozzi.

Di un altro cod. Marc., *Lat. XII. 139* (= *M*), ha occasione di valersi il B. (p. 65), a proposito di una serie di epigrammi che nell'*Anthologia* del RIESE (2ª ediz.) recano i n.i 831-847, 851, 854-55. Questi epigrammi erano indubbiamente destinati ad accompagnare come *tituli* altrettante immagini di uomini illustri dell'antichità (Romolo, Cincinnato, Camillo, T. Manlio Torquato, ecc.), raffigurate in pittura, come dimostrano i versi iniziali dell'epigr. 831:

Quisquis ad ista moves fulgentia limina gressus
Priscorum hic poteris venerandos cernere vultus, ecc.

Infatti, nel cod. Marciano ora indicato (miscellanea umanistica, già additata dal NOVATI in *Mél. d'arch. et d'hist.*, XII [1892], p. 164) codesti epigrammi recano la didascalia: *Carmina magistri Francisci de Fiano* [*in*] *introitu loci, in quo figure infrascriptorum virorum illustrium depicte sunt*. Ed il luogo in cui gli eroi dell'antichità erano raffigurati ed accompagnati dai rispettivi epigrammi encomiastici, era la 'sala dei giganti' nel palazzo Trinci di Foligno. In un codice di Pietroburgo, qui ricordato dal B. (p. 75), si legge infatti: 'In aula domini Hugolini de Trinta [= de Trinci] sunt depicti duo Africani, scilicet Scipio Africanus superior et Africanus posterior.... hec sunt carmina edita a Francisco de Frano [l. de Fiano]'. Il B. riproduce qui (pp. 67-73) tutta la serie degli epigrammi di Francesco di Fiano secondo i codici da lui conosciuti; ma essi saranno fatti oggetto di nuove cure in un lavoro di prossima pubblicazione del prof. F. NOVATI su *Francesco da Fiano ed i primordi dell'umanesimo in Roma*. Questa serie di epigrammi è la stessa che fu già a torto attribuita al Petrarca (1) e di cui si è occupato recentemente (ma forse anteriormente all'articolo del Bertalot) il prof. R. SABBADINI (*Gli esastici sui Romani illustri*, in *Studi letter. e linguistici dedicati a P. Rajna*. Firenze, 1911, pp. 141-48), il quale ne ha indicati e collazionati due nuovi mss. (l'*Ambr. Trotti 373*, e il *Mglb. XXIII. 14*), e ne ha indagato alcune fonti in Lucano, Valerio Massimo ed altri scrittori antichi; ma non sembra abbia conosciuto, né l'occasione per la quale essi furono dettati, né il loro autore, rivelatoci dal codice Marciano e dal cod. di Pietroburgo.

Un altro cod. Marciano, che il B. ha occasione di ricordare (p. 80), è il *Lat. XIV. 262*, il quale, con parecchi altri, contiene una *Ecloga de Christi nativitate* di Francesco Patricio, che fu edita sotto il nome di Francesco Filelfo dal Benadduci, e che da altri fu anche attribuita ad uno scolaro del Patricio, Tommaso Schifaldo, siciliano.

199. ROSSI (Vittorio), *Il blasone d'un usuraio padovano del secolo XV*; in *Atti e Memorie d. R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova*, N. S., volume XXVI (1910), pp. 281-310.

L'usuraio quattrocentesco, delle cui gesta si occupa qui il R., è ser Benvenuto de' Bazioli, — oriundo cremonese, ma domiciliato in Padova, soprannominato dai Letti, perché aveva in uso di dar letti a nolo, — contro il quale, circa il 1432, fu lanciata una frottola 'obbrobriosa', « in qua continebatur crimen adulterii cum affine, item crimen assassinii, item crimen veneficii, et plura alia nefanda crimina ». L'offeso ne ritenne autore ser Andrea Squarcialupi da Piombino, agiato lanaiuolo, il quale fu perciò imprigionato e processato, ma poscia assolto. Ora la frottola, causa di queste liti, ci è stata conservata nel cod. *Marc. It. IX. 124* (ff. 25ª-27ª della 1ª

(1) FALOCI-PULIGNANI (M.), *Le arti e le lettere alla corte dei Trinci di Foligno*; in *Giorn. stor.*, vol. I (1883), pp. 194-95.

parte), di sul quale il R. ne pubblica qui molti brani, che concordano nella sostanza coi capi d'accusa contenuti nella querela del Bazioli. Nel codice Marciano, ove fu trascritta nel 1° semestre 1503, reca il titolo: *La frotola facta per Benvegnù dai Leti nel MCCCCXXXII adì XII zugno,* e comincia:

Or nota tu dai Leti,
Tu che ti dileti
De inganar el compagno . . . . .

Essa ha, osserva l'a., « qualche importanza », più che come testo letterario, « come documento d'un episodio del vivere cittadino » del tempo (p. 284), essendo il R. riuscito a rintracciare negli archivi e nelle biblioteche di Padova notizie documentarie sui personaggi e sulle circostanze accennate nella frottola; e sebbene le testimonianze storiche esumate dal R. non confermino che in parte le terribili accuse dell'anonimo libello in rima, sembra però che male non gli si addica la qualifica di usuraio, che il R. gli affibbia in questo scritto.

Il Bazioli che, in emendamento dei suoi peccati, fece costruire nel 1426 una cappella dedicata a S. Michele nella chiesetta di S. Leonino, attigua alla basilica di S. Giustina, e fondò, ivi annesso, un ospizio pei poveri, morí nel 1451 o '52, lasciando erede universale dei beni comunque acquistati il figlio Leonardo, che fu giureconsulto di qualche nome, ed ebbe parte nella redazione degli Statuti Padovani. Un raro opuscolo poi, stampato s. n. t. tra la fine del sec. XV ed il principio del XVI, posseduto dal Museo Civico di Padova, ci conserva una *Memoria familiae de Baziolis & de eius ortu,* cioè una favolosa genealogia del nostro protagonista, la cui famiglia discenderebbe niente meno che dai figli di Antenore, detti « Dilecti fratres »! Di qui il titolo dato dall'a. alla sua interessante memoria; la quale è tutta un'arguta esumazione di persone oggi ignote o malnote; di curiose vicende della vita privata di un tempo; di edifizi o monumenti padovani oggi distrutti o scomparsi; e finalmente una eliminazione sagace di quelle falsità genealogiche, di cui i vecchi nostri scrittori furono purtroppo instancabili fabbricatori.

200. BERSI (Ruggero), *Le fonti della prima Decade delle ' Historiae Rerum Venetarum ' di Marcantonio Sabellico;* in *N. Archivio Veneto,* N. S., vol. XIX (1910), pp. 422-60; e vol. XX (1910), pp. 115-62.

Il §. IV di queste indagini sulle fonti delle *Historiae* del Sabellico, è consacrato ai rapporti tra quest'opera e una Cronaca veneziana tuttora inedita: quella dell'amico del Petrarca, Benintendi de' Ravignani o Ravagnani (come lo chiama qui l'a.), che non ci è pervenuta che in due mss., purtroppo entrambi del sec. XVII, di cui uno è il *Marc. Lat. XIV. 177,* già Contarini (p. 115 e *n.* 2). Il B. dimostra che il Sabellico si valse della Cronaca di Benintendi nei primi tre libri della I Decade; anzi il lib. III del Sabellico si arresta appunto all'a. 976, con cui ha termine la Cronaca imperfetta di Benintendi. Le citazioni però di passi di Benintendi, fatte qui dal B. per porli a raffronto con quelli corrispondenti del Sabellico, non sono tolte dal cod. Marciano, ma bensì dall'altro cod. rimastoci, appartenente alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

Il B. indaga pure (pp. 126-44) i rapporti delle *Historiae* del Sabellico con un'altra Cronaca veneziana: cioè col *Chronicon de rebus Venetis* di Lorenzo de' Monaci, il cui codice piú antico ed autorevole è, come è noto, il *Marc. Lat. X. 143,* già appartenuto ad A. Zeno, e che servì all'edizione del Corner (1758), conchiudendo che il « Sabellico, benché non ricordi mai nelle sue *Historiae* Lorenzo de Monacis, pure usò largamente della sua Cronaca » (p. 127). — A pp. 143 *n.* 2, e 144, il B. ha poi occasione di ricordare il codice *Marc. Lat. X. 259,* che contiene « un rifacimento compendioso della *Cronaca estesa* di Andrea Dandolo ».

La pregevole monografia del B., — che vorremmo continuata anche per le Decadi successive del Sabellico, — si chiude con un *Prospetto analitico delle fonti storiche medievali* (pp. 151-62), in cui, pagina per pagina, si indicano le fonti, cui attinse il Sabellico per le proprie compilazioni storiche.



Legatura dell'*Orlando Furioso* di L. Ariosto (Ferrara, 1532), appartenuta a Pietro Aretino. — N.º d' Invent.º 46441. Cfr. n.º **201.**

201. CIAN (Vittorio), *Pietro Aretino per Lodovico Ariosto. Un capitolo dimenticato, riprodotto con prefazione e note.* — Torino, tip. Palatina di G. Bonis, Rossi & C., 1911; pp. 19, in 8° (per nozze Pellizzari-Mazzoni).

In questo omaggio augurale, che il ch. prof. C. ha reso al collega prof. Mazzoni, l'a. ripubblica di su la rara edizione cinquecentesca: *Capitoli del Signor Pietro Aretino, di Messer Lodovico Dolce, di M. Francesco Sansovino, et di altri acutissimi ingegni,* ecc. S. l., 1540, in 16°, un capitolo dell'Aretino in lode dell'Ariosto, che inc.:

Io che lodai il Petrarca brevemente,

e che può dirsi sin qui « dimenticato ». Ricordiamo qui questa interessante pubblicazione, perché nelle note (pp. 16-17) il C. ha occasione di menzionare un raro esemplare marciano dell'edizione 1532 dell' *Orlando Furioso* [n.° d'inventario 16441; ora collocato nella Vetrina III della ' Mostra Bibliografica '], in principio e in fine del quale P. Aretino scrisse alcune rime sue e d'altri in lode di Angela Sirena, e un altro suo sonetto. Tra il riguardo anteriore del volume ed il frontispizio sono, infatti, rilegate originariamente 6 carte, di cui le prime 4 contengono altrettanti sonetti, e cioè:

1) *Questa del ciel Sirena ha ne i bei crini.* — « In laude di Madonna Angela Syrena ». Una nota in calce, pure autografa dell'Aretino, fu cancellata.

2) *Ben si pò dir, che a uoi larga e cortese.* — « La Signora Veronica Gambara, Contessa di Coreggio ». In calce: « Mandato da Sua Signoria A me Pietro Arretino ».

3) *Non ben contento di quell'alta, e chiara.* — « Mandato A me Pietro Arretino Da Messer Lodouico Dolce ».

4) *Ben seppe Apelle con la man de l'arte.* — « Sopra il Ritratto Del Duca d'Vrbino ». Una nota in calce fu raschiata. Il C. ritiene questo son. « aggiunto dopo, d'altra mano » (p. 17); ma forse è anch'esso autografo dell'Aretino. La 5ª e 6ª carta prelim. sono bianche. — In fine poi del vol., dopo la carta che contiene le note di stampa, il *Registro* e l'impresa tipografica, si leggono, pur di mano dell'Aretino: « STANZE IN LAVDE | Di Madonna Angela Sirena », cioè 4 stanze, che inc.:

Aure, o aure che ui raggirate,

le quali altro non sono, come avverte il C. (p. 17), che « le prime quattro delle famose stanze dell'Aretino *In laude della Sirena,* ed offrono alcune varianti con le stampe ».

A p. 16 il C. scrive decisamente, a proposito del nostro cimelio: « Questo volume appartenne un dì a Messer Pietro »; e veramente il fatto che esso contiene in principio e in fine rime sue e d'altri scritte indubbiamente di sua mano, giustifica pienamente tale asserzione. Senonché giova osservare che il volume conserva tuttora la legatura originale, in pelle nera, con impressioni dorate sui piani, e con taglio dorato, ciò che fa ritenere si tratti di un esemplare di dedica; e mentre nel piano anter. si legge, entro un tondo:

ORLAN
DO FVRI
OSO

nel piano posteriore si trova impresso un nome:

PAVLA
ALBER
TI

che non può spettare che alla proprietaria o destinataria del volume. Resterebbe quindi a chiarire se non si tratti piuttosto di un esemplare offerto dal galante versaiolo a madonna Paola Alberti.

202. LOVARINI (Emilio), *L'Alfabeto dei villani in pavano, nuovamente edito ed illustrato.* — Milano, L. F. Cogliati, 1910; pp. 22, in 8° (estr.° d. *Il Libro e la Stampa;* vol. IV (1910), fasc. IV-VI).

Col titolo di *Alfabeto dei Villani* è noto ai cultori di letteratura popolare un componimento anonimo in terza rima, in pavano, composto, secondo il L., tra il 1522 e il '24, e pubblicato più volte nel sec. XVI, ed anche a' giorni nostri, dallo stesso L. e dal Novati;

La signora Veronica Gambara
Contessa di Coreggio.

Ben sig.re dir, che a uoi largo, e cortese
Belle donne sia stato il cielo auaro,
De le sue gratie, poi, che 'l spirto chiaro
Per Voi de l'Aretino arse, e s'accese,
Questo, saran gli schermi, e le difese
Che ui terranno al morso empio, et amaro
Del fiero Tempo, e questo fia 'l riparo
Contra le graui sue pungenti offese.
Certo Giusta cagion di gire altera
Piu, ch'altra hauete, poi che sol ui honora
Quello, che tutto il mondo honora, e teme
Quanti diranno ragionando ancora
Sol con Beatrice fia, e con Laura insieme
Sirena, eterna ne la terza spera.



Mandato a sua Signoria
Amico Pietro Arretino.

PIETRO ARETINO, *Sonetto per Veronica Gambara* (autogr.).
N.º d'Invent.º 46441. Cfr. n.º **201**.

ma al L. è parso opportuno darne, a maggior diffusione e piú precisa intelligenza di un testo, per piú rispetti, assai curioso, una nuova edizione, corredata di una traduzione letterale in prosa italiana e di un ricco commentario glottologico e folk-loristico, quale poteva attendersi da sí dotto cultore della letteratura popolaresca, ed in particolare di quella di Magagnò, Menon e Begotto. L'*AdV.* è un vero e proprio ' lamento ', in cui il villano, non ricevendo in ricambio delle sue diuturne fatiche che scherno, danno e vilipendio, dà sfogo a tutto l' interno rammarico contro la società, ch' egli alimenta col lavoro delle sue braccia e col sudore della sua fronte, e diviene in questo senso una satira efficacissima in ogni tempo e presso ogni popolo. In questo suo peculiare carattere di universalità deve ricercarsi la principal causa della larga diffusione che l'*AdV.* ebbe tra noi; come non dobbiamo stupirci se, come avviene quasi sempre in componimenti di origine o di intendimenti popolareschi, ne è rimasto ignoto l' autore. Solo può dirsi che questi fu certamente padovano, e che lo compose nel primo ventennio del sec. XVI, nella forma preferita dalla letteratura popolare, di alfabeto disposto, od acrostico: facendo, cioè, che la prima lettera di ogni terzina seguisse l'ordine stesso delle lettere dell'alfabeto.

Di codesto *AdV.* la Marciana possiede l'unico manoscritto sin qui conosciuto, cioè il *Marc. It. XI. 66,* che già V. Rossi ebbe a dire « zibaldone importantissimo », e che era stato già prima d'ora utilizzato, oltreché dallo stesso L., dal Novati e dal Rossi. — Essa ne possiede pure due rare stampe del sec. XVI [*Misc. Marc. 2405. 3* e *2213. 5*], anch' esse già segnalate e utilizzate dal L. e dal Novati, e di una delle quali è qui riprodotta (p. 12) la curiosa xilografia iniziale.

203. CHIURLO (B.), *Gian Francesco Loredano e l'epitaffio giocoso;* in *N. Archivio Veneto,* N. S., vol. XX (1910), pp. 171-207.

Lo scrittore veneziano, — attorno al cui nome l'a. ha raccolto non poche utili notizie sull' ' epitaffio ', che egli co' secentisti chiama ' giocoso ', ma che meglio parrebbe denominarsi ' satirico ' (1), dacché non si tratta che di una specie particolare dell' epigramma, — non può dirsi davvero il più degno rappresentante di questo minuscolo genere letterario. « Lo spirito di Giovan Francesco Loredan [1607-1671] (scrive lo stesso a. che ne ha esumato il ricordo) è cosa molto problematica. I suoi *scherzi geniali* furono chiamati persino dai contemporanei *scherzi genitali* » (p. 184): e forse non a torto, a giudicarne almeno dai saggi che il Chiurlo qui ne produce. La musa di codesto autore della *Iliade giocosa* si distingue specialmente, come gran parte de' poeti veneziani suoi contemporanei, per la sua oscenità insulsa, né possiamo unirci all' a., quando alcune luridezze ributtanti di questo lenone in veste di gentiluomo egli chiama « quadretti di genere » (p. 194), e crediamo piuttosto ad un suo biografo, A. Lupis, il quale c' informa che « coloro i quali venivano da lontano a vedere quella *Fenice degli ingegni,* rimanevano stupiti di trovarsi dinanzi un uomo dall' aspetto balordo, dalle parole stentate e non soverchiamente spiritose » (pp. 184-85). Senza perciò indugiarci oltre su un soggetto sí poco interessante, ci limiteremo ad osservare che una delle fonti principali pel Ch. è la raccolta di *Epitaphia latina, gallica, italica, hispanica, belgica,* pubblicata da Francesco Swerth a Colonia nel 1623; ma egli ha attinto anche a manoscritti, e qui indicheremo soltanto i pochi epitaffi derivati da codici Marciani. Cosí, del divulgatissimo epigramma contro l'Aretino:

Qui giace l'Aretin, poeta tosco,

che può riguardarsi come tipico del genere, « esistono (scrive il Ch.) più di una diecina di varianti », e fra queste ricorda quelle dei codd. *Marciani It. IX. 113* e *It. IX. 271,* in cui all'Aretino è sostituito il Navagero (p. 176 e *n. 1*). — A p. 180 e *n.* 1, il Ch. riporta un epitaffio, forse contro lo Speroni, che inc.:

Qui giace in asso Speronel dottore,

(1) Puramente ' giocosi ' potrebbero invece dirsi epitaffi simili a quello famoso del PANANTI:

Un epitafio corto: Pietro viveva; è morto.

traendolo dal cod. *Marc. It. IX. 271.* — A p. 181 e *n.* 1-2, riferisce tre epitaffi satirici, che si leggono nel *Marc. It. IX. 113*, l'uno contro D. Vincenzo Borghini:

Il reverendo Padre de' Muletti;

l'altro contro Bernardo Tasso:

Rubano li poeti a li poeti;

e il terzo contro il co. Federico Borromeo:

Qui giace il conte Federico morto.

A p. 173, in un epitaffio contro Erasmo di Rotterdam, forse è sfuggito al Ch., che, oltre allo sfogo rabbioso del pentametro, vi ha, nell'esametro, un gioco di parole sul nome di *Erasmus* (= *eras mus*), affibbiandogli un'etimologia satirica, che si prestava per ribadire contro la persona l'accusa di roditore:

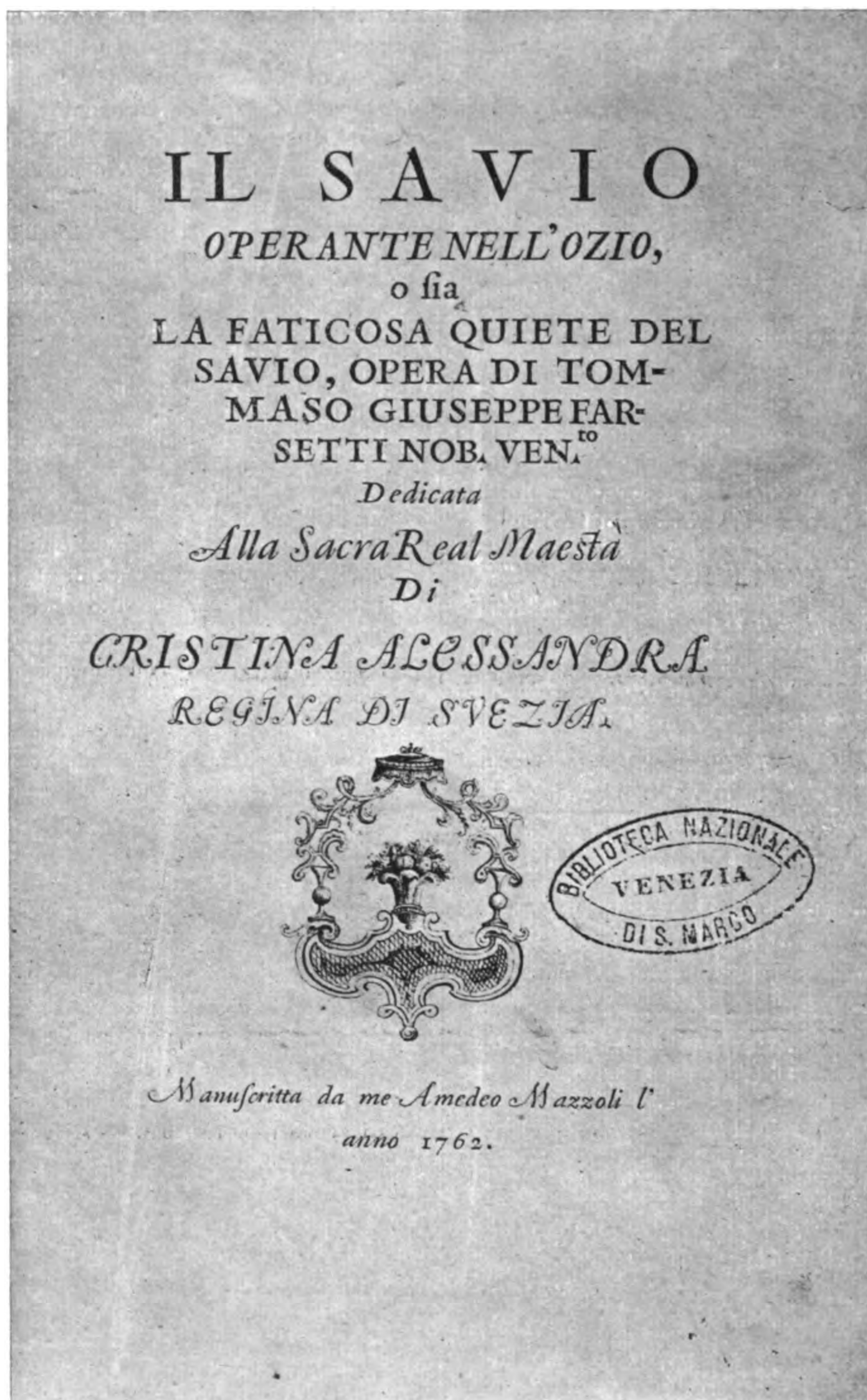
Hic jacet Erasmus, qui quondam parvus
erat mus:
Rodere qui solitus, roditur a verminibus.

204. SFORZA (Giovanni), *Il testamento di un bibliofilo e la famiglia Farsetti di Venezia: memoria.* — Torino, V. Bona, 1911; pp. 43, in 4°, c. ritr. (estr.° d. *Memorie d. R. Accad. d. sc. di Torino*, ser. 2ª, tom. LXI, pp. 153-195).

Una dissertazione che, pur non essendo ricavata da manoscritti di questa biblioteca (1), ha per oggetto principale uno dei patrizi veneziani più benemeriti di essa e la sua cospicua famiglia, non può non trovar luogo in questo *Bollettino*. Giacché il ' bibliofilo ', accennato nel titolo, e di cui viene qui pubblicato l'inedito testamento, è appunto quel Tommaso Giuseppe Farsetti, balì del Sacro Ordine Gerosolimitano, la cui bellissima biblioteca manoscritta fu prima descritta dallo stesso possessore e da Jacopo Morelli, in pubblicazioni ben note, sebbene non sempre accessibilissime agli studiosi, e poscia incorporata appunto nella Marciana.

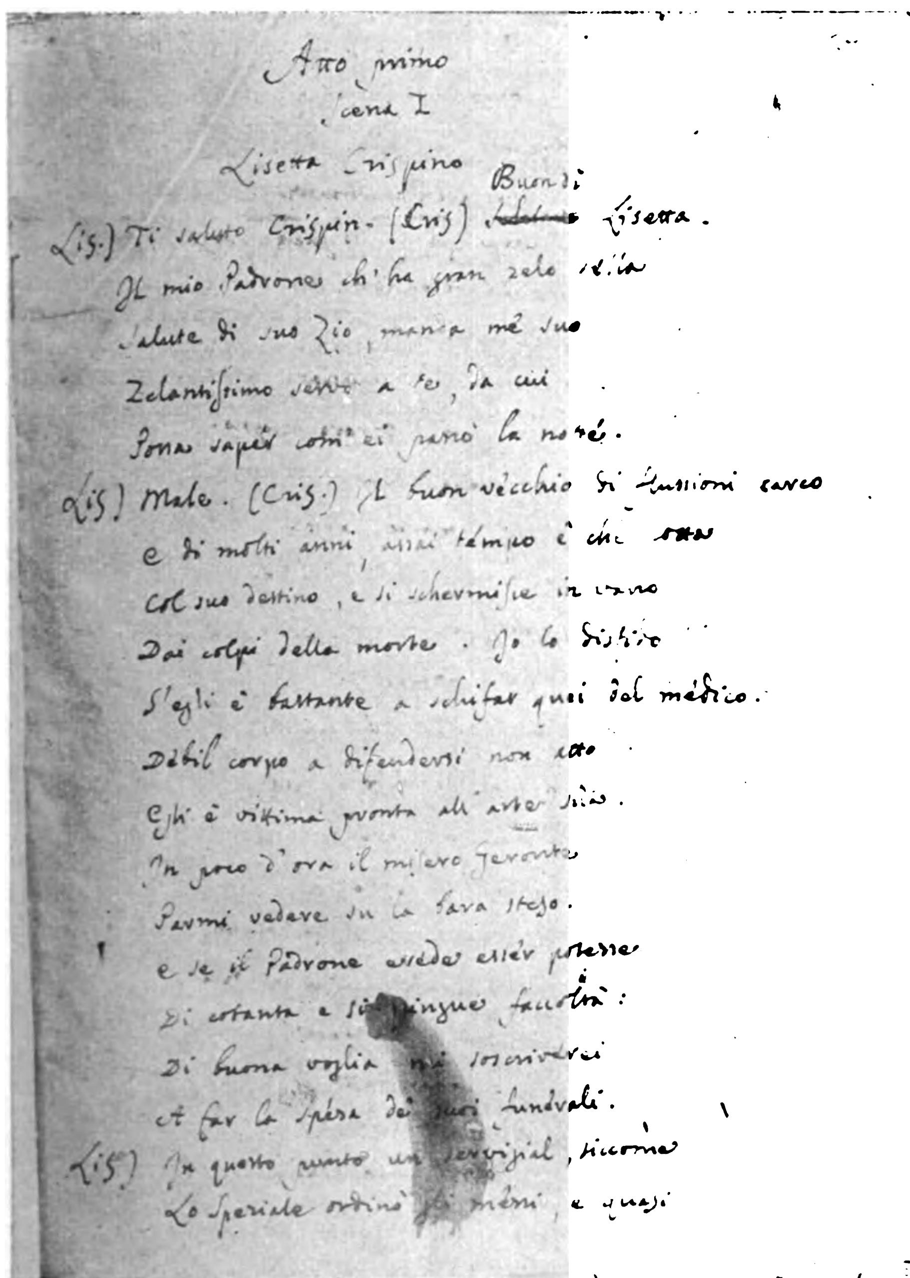
La famiglia Farsetti non era oriunda di Venezia, ma bensì della Lunigiana, e precisamente del piccolo villaggio di Vinca nel Fivizzanese, « stanza di pastori e d'armenti » (p. 158). Ma, stabilitasi a Massa, crebbe ben presto di nome e di fortuna, e nel sec. XVII, con Cosimo (1619-1689), giureconsulto e ambasciatore di Alberico II duca di Massa; Andrea (1655-1714), giureconsulto anch'esso ed esecutore testamentario di Antonio Magliabechi; e sovratutto con Antonfrancesco (1606-1680), che grandemente accrebbe la sostanza famigliare, poteva essere annoverata fra le più cospicue della città. Dei tre menzionati, l'ultimo, Antonfrancesco, fu appunto stipite dei Farsetti di Venezia, dove, per consiglio di Jacopo Querini, ambasciatore veneto a Roma, trasportò la famiglia, ed ottenne nel 1664, mediante l'esborso di 100,000 ducati, il Patriziato Veneto per sè e suoi discendenti. Non seguiremo le notizie che de'singoli membri di questa famiglia, — come, ad es., di Filippo Farsetti (1703-1774), fondatore del museo famigliare, e della splendida villa di Sala nel Padovano, in cui profuse oltre un milione di ducati veneti (pp. 161-164), — si leggono nell'erudita memoria dello S.; solo staremo paghi ad accennare che il ' bibliofilo ', che più a noi interessa, fu appunto Tommaso Giuseppe, figlio di un Antonfrancesco (n. 1691), nipote dell'omonimo, ultimamente ricordato. Nato il 16 aprile 1720, Tommaso Giuseppe impiegò le sue ricchezze in lunghi viaggi per l'Europa, durante i quali fece acquisto di scelti libri e di numerosi e pregevoli mss. Restituitosi a Venezia, si tenne sempre lontano dai magistrati della Repubblica; e preso l'abito di S. Giovanni Gerosolimitano, « godendo an-

(1) Il testamento del Farsetti è ricavato dalla ' Sezione Notarile ' dell'Archivio di Stato di Venezia. Della Marciana però l'a. ha occasione di ricordare i seguenti mss.: 1) *Marc. It. XI. 21-22*, contenente un *Registro di lettere, Istruzioni* diverse, ecc., riguardanti mons. Maffeo Farsetti, governatore di Rieti e di Fano (1707-1717) [p. 161 *n.* 5]; 2) *Marc. It. VII. 298*, contenente *Lettere pubbliche del N. U. Antonio Francesco Farsetti, Podestà di Verona* (1711-1712) [p. 162 *n.* 1]; 3) *Marc. It. II. 19*, contenente l'opera *Il Savio operante nell'ozio* di Tommaso Giuseppe Farsetti sen., dedicata a Cristina Alessandra Regina di Svezia [p. 166 *n.* 5]; 4) *Marc. It. IX. 455*, contenente una *Corona di sonetti per il Principe Arcigranellone fatta dagli Accademici Granelleschi*, raccolta che poi fu data anche alle stampe [p. 167 *n.* 2]; 5) *Marc. It. XI. 61* contenente *Autografi del Balì Tommaso Giuseppe Farsetti, italiani e latini*, tra cui il I Atto della commedia *L'Erede universale*, *Discorso d'Agricoltura*, *Prefazione alle sue Tragedie*, ecc. [p. 190 *n.* 4].


IL SAVIO
OPERANTE NELL'OZIO,
o sia
LA FATICOSA QUIETE DEL
SAVIO, OPERA DI TOM-
MASO GIUSEPPE FAR-
SETTI NOB. VEN.to
Dedicata
Alla Sacra Real Maestà
Di
CRISTINA ALESSANDRA
REGINA DI SVEZIA.

Manuscritta da me Amedeo Mazzoli l'
anno 1762.

TOMM. GIUS. FARSETTI, *Il Savio operante nell'ozio*:
scrittura imitante la stampa, di Amedeo Mazzóli (1762).
Cod. Marc. It. II. 19 (f. 1a). Cfr. n.o **204**.


Atto primo
Scena I
Lisetta Crispino
(Lis.) Ti saluto Crispin. (Cris.) ~~[illegible]~~ Buondì Lisetta.
Il mio Padrone ch'ha gran zelo della
Salute di suo Zio, manda mè suo
Zelantissimo servo a te, da cui
Ponno saper com'ei passò la notte.
(Lis.) Male. (Cris.) Il buon vecchio di flussioni carco
e di molti anni, assai tempo è che lotta
Col suo destino, e si schermisce in vano
Dai colpi della morte. Io lo dissi
S'egli è bastante a schifar quei del medico.
Debil corpo a difendersi non atto
Egli è vittima pronta all'arte sua.
In poco d'ora il misero Geronte
Parmi vedere su la bara steso.
e se il Padrone crede esser potente
Di cotanta e sì pingue facoltà:
Di buona voglia mi sottoscriverei
A far la spesa dei suoi funerali.
(Lis.) In questo punto un serviziale, siccome
Lo Speziale ordinò gli mèni, e quasi

TOMM. GIUS. FARSETTI, *L'Erede universale, commedia* (autogr.).
Cod. Marc. It. XI. 88 (f. 37ª). Cfr. n.° **204**.

che l'onore della Gran Croce », com'egli ebbe a scrivere di sé stesso, si applicò allo studio ed alla illustrazione della ricca suppellettile libraria raccolta, assistito in ciò da chi doveva divenire il principe de'bibliografi del suo tempo, Jacopo Morelli, figlio (come avverte qui lo S.) « di un muratore di Lugano » (p. 171). « Il Farsetti (scrive l'a.) « di tanto affetto si strinse » al Morelli, « che volealo sempre vicino a sé », non solo a Venezia, ma anche « ne'suoi ozii

fuori della Dominante », a Padova, a Vicenza, a Verona. Desideroso di vederlo un giorno custode della Marciana, lo « consigliò e lo incuorò a illustrarla con una dissertazione storica; e quando per la morte di Anton Maria Zanetti il posto di custode di essa restò vacante nel 1778, tanto disse e operò che finì col farlo avere al Morelli, sebbene avversato dal Procuratore Pietro Contarini e dal senatore Girolamo Grimani, potentissimi per parentele e clientele, solita peste delle Repubbliche » (pp. 171-72). Lo S. enumera indi e descrive, coll'usata perizia e diligenza, i vari cataloghi che delle raccolte Farsetti videro la luce (pp. 172-73 *n.*); — illustra i meriti letterari del balì Tommaso Giuseppe, che verseggiò elegantemente in italiano e in latino; — rileva la parte ch'egli ebbe nelle diatribe letterarie de' Granelleschi contro il Goldoni; — passa in rassegna le varie opere che di lui ci rimangono, e che furono per due volte insieme raccolte (1764-1767), e non esita a riconoscere che « tra'poeti latini fioriti a Venezia nel sec. XVIII, il Farsetti primeggiò su tutti e avanzò tutti, per giudizio concorde di quanti scrisser di lui » (p. 181).

Il Farsetti morì in Padova il 30 ottobre 1791. Tre anni innanzi (30 settembre 1788) egli aveva redatto il curiosissimo testamento, che viene qui pubblicato e dottamente illustrato dallo S., e che riempì di stupore i suoi parenti più prossimi. Con esso, diseredati quasi completamente i nipoti, figli del fratello Daniele, apriva una specie di concorso alla successione fra giovani di famiglie patrizie venete: concorso, che doveva essere giudicato dal Consiglio dei Nobili di Padova, e, in caso di resultato negativo, dal Consiglio dei Nobili di Vicenza, di Verona, di Brescia e di non so quant'altre città dello Stato. L'influenza benefica che il Morelli esercitò durante tutta la vita sull'animo del Farsetti, sino ad indurlo a far dono alla Marciana della sua bella raccolta di codici, medaglie, ecc., fu veramente provvidenziale, ché altrimenti, con sì bizzarra natura, quale ci è rivelata da questo testamento, chissà qual sorte avrebbero potuto avere tante preziose memorie storiche e letterarie!

205. SIMIONI (Attilio), *Per il testo critico delle rime di J. Vittorelli;* in *Bollettino del Museo Civico di Bassano*, a. VIII (1911), fasc. 1°, pp. 15-21.

Nella prima parte di questo lavoro bibliografico, che costituisce l'introduzione all'edizione critica delle Rime del Vittorelli curata pegli *Scrittori d'Italia* di Bari, il S. passa in rassegna i manoscritti del lirico bassanese, distinguendoli in autografi (pp. 15-19) e « non autografi » (pp. 19-21). La maggior parte degli autografi si conserva nel Museo Civico di Bassano; fra i « non autografi » troviamo registrato anche il cod. *Marc. It. IX. 451* (p. 21), contenente un sonetto per l'elezione a Procuratore di S. Marco di A. Emo, composto in unione al Dalmistro, che inc.:

Ai lieti gridi e a la guerriera festa.

Seguirà in altro fascicolo la bibliografia delle stampe.

206. PILOT (Antonio), *Il 'caro-vivere' a Venezia verso il 1780* (*con tre sonetti inediti del Labia*); in *Pagine Istriane*, a. IX (1911), n.° 4-5, pp. 73-79.

Sotto questo titolo, che con stridente anacronismo riferisce al sec. XVIII una locuzione spropositata che è propria soltanto dei nostri giorni, il P. pubblica alcuni documenti sulle difficili condizioni della vita nella Serenissima negli ultimi anni della sua indipendenza. I tre sonetti del Labia, accennati nel titolo, sono tolti da un ms. Cicogna del Museo Correr; ma a questi precede (pp. 73-74) un sonetto vernacolo anonimo, che inc.:

Pretesto a Dio, son suddito fedel,

tratto dal cod. *Marc. It. VII. 1810.*

207. JORET (Charles), *D'Ansse de Villoison et l'hellénisme en France pendant le dernier tiers du XVIIIe siècle.* — Paris, H. Champion, 1910; pp. XII-539, in 8°, c. ritr. e facsim.

L'importante monografia biografico-letteraria sull'insigne ellenista francese, che ci offre in questo nuovo volume della *Bibliothèque de l'École des hautes Études* Charles Joret, è fondata principalmente sulla sua corrispondenza,

la quale però è, disgraziatamente, assai dispersa e mutila, perché le missive a lui dirette non furono conservate dal Villoison (a differenza di altri eruditi suoi contemporanei), e lo Joret non riescì a trovarne, in tutte le biblioteche d' Europa, che una ventina appena. Maggior cura e rispetto ebbero delle lettere del Villoison i suoi corrispondenti, fra i quali

Monsieur et sçavant ami

J'ai toujours de nouveaux remerciments à vous faire, et je suis d'autant plus honteux des obligations innombrables que je vous ai, que je me vois dans l'impuissance totale d'en pouvoir jamais reconnoître la centième partie. vous avez acquis les droits les plus sacrés sur mon cœur et je vous prie d'être persuadé qu'il vous est entièrement dévoué. — Il y a deja quelques jours que vous avez du recevoir le payement de la somme que je devois à M. Scapin, et que M. Domenico Coleti m'a apporté la belle et rarissime Edition de Feliciani qui est en chiffres, et que Fabricius même designe de manière à croire qu'il ne l'avoit pas vue. [illegible] nous [illegible] intrinsèque il faudroit avoir sous les yeux toutes les variantes qui sont ramassées en l'Ed. de M. Reiske qui autant que je m'en souviens vante beaucoup la fidelité et l'utilité de cette Edition. comment est-elle devenue presque entièrement? comment presque tous les exemplaires en sont-ils perdus, tandis que la première d'A[illegible] est beaucoup plus commune. c'est un phenomène de l'histoire litteraire. à votre loisir je comparerai cette Edition avec celle de Reiske. J'ai vu le peu que Moreri ajoute et Apostolo Zeno Huet [illegible] Feliciani qui a beaucoup traduit et étoit professeur pour la Secretairerie ducale. à propos de Moreri que Menage ne lisoit pas, parceque, disoit-il, ayant beaucoup de mémoire, il avoit peur de retenir les fautes dont les premières Ed. de ce dictionnaire fourmilloient, l'Ed. de Venise de Pasquali 1748 8 vol. in folio me paroit considerablement augmentée et corrigée. autrefois on la vendoit à Venise 30tt on me l'a offerte pour six sequins et je me suis bien gardé de la prendre. si par hasard vous pouviez me la trouver pour trois sequins au plus quatre, vous me feriez plaisir vu le grand marché et l'utilité journalière de ce livre manuel.

LETTERA AUTOGRAFA DI ANSSE DE VILLOISON A J. MORELLI.
Arch. Morelliano, n.° 120. Cfr. n.° **207**.

occupa un posto segnalato il nostro Jacopo Morelli, che, in occasione del soggiorno del Villoison a Venezia, strinse con lui un'amicizia, che sembra essere stata piú che letteraria, e che si protrasse poi anche negli anni successivi. Le lettere del Villoison, tutte autografe, che si conservano nell' « Archivio Morelliano » della Marciana (fasc. 120), sono una trentina, e di esse lo Joret ha potuto giovarsi ampiamente, specialmente nel capitolo VI,

che tratta appunto della *Missione del Villoison a Venezia, 1778-82* (pp. 157-213).

Abbandonato il progetto di un viaggio in Oriente, il Villoison ottenne nel 1778, per intercessione del Maurepas, una sovvenzione di 2000 scudi per una missione filologica a Venezia. Mise a profitto le sue estesissime relazioni per munirsi di numerose commendatizie presso patrizi e studiosi veneziani; presso librai o editori, che specialmente pubblicassero opere greche; ma particolarmente presso lo Zanetti e i suoi coadiutori della Marciana. « C'est d'eux (scriveva egli ad un amico) que dépend uniquement le succès de mon voyage; je désire surtout de m'instruire dans leurs conversations et avec leurs livres. Les lettres grecques, qui font mon unique passion et auxquelles je consacre tous les jours douze heures depuis l'âge le plus tendre, et que je préfère à tous les trésors de l'univers, sont le seul objet qui m'attire à Venise. Dites, je vous prie, à M. Zanetti qu'il y a un jeune gentilhomme françois de vos amis, qui est avide de profiter de ses lumières, qui connoit beaucoup ses excellentes ouvrages, qui est passionné pour le grec et pour l'étude au delà de toute expression, et dont le bonheur dépendra de la facilité qu'il voudra bien lui accorder, à votre recommandation, de travailler dans sa bibliothèque » (p. 163). Egli partí, in compagnia dell'orientalista svedese Norberg, il 1° settembre 1778 per l' Italia, e dopo brevi soste a Torino, Milano, Verona, Padova, giunse a Venezia a'primi di novembre, prendendo alloggio presso i tipografi-editori fratelli Coleti, e fu accolto colla maggiore benevolenza dai preposti alla Bib'ioteca di S. Marco. « La Bibliothèque de St. Marc (scriveva all'Hennin) fait mon bonheur; j'y ai trouvé les manuscrits grecs les plus rares, les plus précieux et les plus neufs qu'on puisse rencontrer dans tout l'univers; on m'a permis de les copier, et je profite de cette grâce avec bien de l'ardeur et de la reconnaissance. J'ai de l'ouvrage pour longtemps, quoique j'y apporte toute la diligence et toute l'avidité possible. Je me flatte, d'après les manuscrits que j'ai trouvés à Venise, que mon voyage sera de quelque utilité aux lettres » (p. 167). La morte del bibliotecario Zanetti, avvenuta poco appresso (8 novembre 1778), e l'inventario dei codici che ne seguí, interruppero per poco gli studi del Villoison. La nomina del Morelli non si fece attendere, ed allora il Villoison fruí d'una libertà anche maggiore, potendo studiare nella biblioteca 7 ore ogni giorno. Ed egli se ne valse largamente. « J'y suis (scriveva all'Hennin) plus enfoncé que jamais et j'y trouve toujours de nouveaux plaisirs et de nouvelles richesses ». E soggiungeva: « Je ne veux pas sortir de Venise, oú je ne dois pas retourner, avant d'avoir examiné à fond tous les manuscrits de St. Marc » (p. 168). Ed in questo fervore di studi, aiutato dalla cortesia inesauribile del Morelli, egli rimase tre anni, non cessando di lodarsi del dotto bibliotecario. « Je suis extrèmement flatté (scrivevagli nel luglio 1779) d'avoir les plus grandes obligations à un homme de votre mérite, et je me regarde comme le plus heureux des hommes d'avoir trouvé un bibliothécaire si communicatif et si sçavant. Il y a autant à s'instruire dans votre conversation, que dans vos excellents manuscrits » (p. 177).

Il frutto scientifico piú importante del soggiorno e degli studi del Villoison a Venezia fu l'edizione dell'*Iliade* con scolî, tratta dal famoso cod. *Marc. Gr. 454* (1), che egli non esita a chiamare « un de plus rares trésors de l'antiquité » (p. 184): edizione, di cui possiamo seguire, nel bel volume dello Joret, la preparazione e il compimento (pp. 197-202 e 317-25). Dalla corrispondenza morelliana si vede che tale edizione era la costante preoccupazione del Villoison (p. 317). I fratelli Coleti erano disposti ad assumerne l'edizione, ma (degni antenati degli editori odierni!) avrebbero voluto che questa si facesse prontamente, e non disgiunta dai prolegomeni, che non erano ancora scritti; — che si tralasciassero

(1) Nelle citazioni dei codici marciani di Omero, date dallo Joret, è incorso qualche equivoco. « Il cod. Venetus A » è il cod. *Marc. Gr. 454*, e il « cod. Venetus B », il cod. *Gr. 453*. In questo senso devonsi correggere le segnature che si leggono a pp. 183 (ove si legge *254* per *454*) e 198 (ove il *454* deve correggersi in *453*, e il *254* in *454*). — Qualche altra correzione ortografica: a p. 166, deve leggersi « conte Firmian, primo ministro di Lombardia », non *Firmiani*. — Ibid., « canon. Dionisi di Verona », non *Dyonisio*.

i segni diacritici del codice; — e che si pubblicasse il testo, senza, o prima degli scoli. Ciò inquietava non poco il Villoison, che se ne apriva col Morelli: « Je suis désolé et désespéré (gli scriveva l'8 luglio 1787) au delà de toute expression du projet qu'ont formé MM. Coleti d'attendre pour publier ces scholies si desirées de toute l'Europe savante, dont'ils laisseront refroidir l'ardeur, qu'ils aient imprimé le texte et qu'ils l'aient retouché sur le manuscrit de St. Marc. Jamais nous n'en verrons la fin, ecc. » (p. 318). Alla fine i Coleti si arresero alle istanze del Villoison e del Morelli, e fu stabilito che al testo dell'*Iliade* si accompagnerebbero gli scoli, e che si userebbero i segni diacritici, ma non gli accenti. E dopo un ritardo, cagionato dalla compilazione dei Prolegomeni, l'opera fu finita di stampare il 1° agosto 1788, con dedica a Gustavo III re di Svezia (1). I giudizi de' filologi, specialmente tedeschi ed olandesi, sull'opera del Villoison non furono tutti pienamente favorevoli; ma un equo apprezzamento di codeste critiche le fa oggi apparire alquanto esagerate. « Leur [*cioè degli scoli*] publication (scrive giustamente lo Joret), avec celle du texte de l'*Iliade*, a permis de s'orienter au milieu des variantes et des interpolations des anciens éditeurs. Elle a rendu possible de substituer au texte altéré et arbitraire, accepté jusque là, un texte pur et intelligible. Elle a fait mieux comprendre comment se sont formés les différents chants du poème et rendu possible l'œuvre critique de Wolf. Villoison a été véritablement le précurseur du grand philologue allemand » (p. 321). E infatti lo stesso Wolf non mancò di proclamare l'« insigne merito » dell'ellenista francese. — Né i codici omerici furono i soli tra i marciani, cui egli attingesse nel suo soggiorno veneziano. Il cod. *Gr. 7*, contenente il *Vecchio Testamento* scritto da destra a sinistra, secondo l'uso ebraico; i *Gr. 243* e *244* contenenti libri od opuscoli inediti di Giamblico e di Plotino; il *Gr. 428*, avente un'orazione inedita di Procopio di Gaza; il *Gr. 452*, contenente il « Florilegio » di Macario Crisocefalo; il *Gr. 486*, contenente un opuscolo anonimo sugli Atticismi; il *Gr. 512*, avente un opuscolo inedito di Erodiano; il *Gr. 652*, contenente opuscoli di Clemente Alessandrino, Dionisio Trace e Porfirio; e numerosissimi altri — in lettere al Ruhnken ed al Hennin il Villoison affermava (forse con un pizzico di esagerazione) di aver esteso le sue ricerche a 1500 manoscritti della Biblioteca di S. Marco, e di averli la più parte esaminati carta per carta — gli fornirono copiosa materia al II vol. degli *Anecdota Graeca*, intitolato appunto *Diatriba de quibusdam codicibus Graecis Venetae S. Marci Bibliothecae, ex quibus varia opuscula, nunc primum eruta, in lucem prodeunt*, e pubblicati a Venezia nel 1781.

Dopo la relazione stretta a Venezia, la corrispondenza letteraria tra il Villoison e il Morelli continuò ininterrotta sino al 1798, in cui il Villoison gli diresse una lunga lettera. Vi ha quindi un intervallo sino al dicembre 1802: gli avvenimenti di Francia in quegli anni, e la necessità, da parte del Villoison, di guardarsi da sospetti politici, spiegano chiaramente questa lacuna (pp. 356-57, 447). Il Morelli rimase, ciò malgrado, uno degli informatori letterari del Villoison e uno dei suoi intermediari per l'acquisto di libri in Italia. D'altra parte il Villoison non mancava di testimoniare al solerte bibliotecario veneziano tutta la sua deferenza, e a proposito, ad es., dei Frammenti di Aristide, di Libanio e di Aristosseno, editi ed illustrati dal Morelli, il Villoison gli scriveva (p. 312): « La savante préface et les doctes notes que vous y avez ajoutées vous couvrent de gloire. Je suis on ne sait pas plus satisfait de vos remarques et trop flatté de la manière si obligeante, dont vous avez bien voulu parler de moi dans votre préface ». E in alcune note inviate al de Lalande pel suo *Voyage en Italie*, non esitava a chiamare il Morelli « un de plus savants hommes de l'Europe » (p. 313).

Per spigolare ancora ciò che più ci riguarda nella piacevole e istruttiva monografia dello Joret, ricorderemo ancora che a p. 445 sono accennate le importanti osservazioni sull'iscrizione runica di uno dei leoni dell'Arsenale di Venezia, che il Villoison soggiunse alla *Notice sur deux inscriptions en caractères runiques*

(1) HOMERI *Ilias ad veteris codicis Veneti fidem recensita. Scholia in eam antiquissima ex eodem codice aliisque nunc primum edidit....* J. B. CASPAR D'ANSSE DE VILLOISON. Venetiis, typ. Coleti Fratr., 1788, in fol.

trouvées à Venise et sur les Varanges, dell'Akerblad (1804); — che a p. 452 è riprodotta, per la sua importanza, quasi per intero la lettera scritta dal Villoison alla contessa d'Albany in occasione della morte dell'Alfieri (8 ottobre 1803), già pubblicata dal Pélissier; — e che a pp. 454-55 si riferiscono alcune informazioni e giudizi del Villoison sulle traduzioni o imitazioni dal greco, fatte dall'Alfieri negli ultimi suoi anni.

Spirito alacre, infaticabile, animato da una nobile ambizione, il Villoison era dotato di un'abilità speciale per allargare le sue conoscenze tra gli uomini più insigni del suo tempo nel campo degli studi letterari e filologici, ed ebbe relazioni estesissime coi più celebri dotti, e specialmente umanisti, non pur di Francia, ma d'Olanda, di Germania, d'Inghilterra: col Wyttenbach, col Van Santen, col Ruhnken, col Valckenaër, con lo Schlözer, col Heyne, col Michaëlis, col Ring, con lo Schneider, coll'Ernesti, col Toop, con lord Stormont, col Maty; — e fu aggregato, successivamente, alle più celebri Accademie di Europa: all'Académie des inscriptions et belles lettres, poco più che ventenne: poscia alle Accademie di Gottinga, di Berlino, di Mannheim, di Upsala, di Utrecht, di Madrid, di Marsiglia, degli Arcadi di Roma, dell'Accademia Etrusca di Cortona, ecc. Egli non esitava a sollecitare tali aggregazioni accademiche anche direttamente e con insistenza; e lo stesso suo biografo, che lo chiama « vanitoso erudito » (p. 197), è costretto a constatare che il Villoison mancava talvolta di quella fierezza, che si attenderebbe in lui dall'origine spagnuola, di cui pure vantavasi, e non lasciava nessun passo intentato quando si trattava di soddisfare la sua vanità. « Il était alors (scrive lo Joret) aussi souple qu'infatigable » (p. 39). Ma non era incapace di atti di nobile generosità; e quando, morto nel 1775 il Capperonnier, che era stato suo maestro, fu offerta al Villoison la cattedra di greco che quegli aveva occupata al Collegio di Francia, bastò una lettera della vedova, in cui, facendogli presenti le sue tristi condizioni, lo pregava di rinunziarvi a favore di suo figlio, perché egli rispondesse senza esitare: « Je fais avec plaisir ce sacrifice à ce fils infortunè, et je crois que le grec, dont on m'offrait la chaire, ne me serviroit à rien, s'il ne m'apprenoit que les malheureux sont une chose sacrée et que les orphelins sont nos frères ». Inoltre si offerse di fare il corso per un anno, in luogo del giovane Capperonnier, che non era ancora in età per essere nominato.

Ma noi italiani dobbiamo una speciale riconoscenza al Villoison pei tesori che seppe disseppellire da una delle più insigni nostre biblioteche, e pel culto che ebbe per la nostra letteratura. Durante il suo lungo soggiorno a Venezia il Villoison apprese così bene l'italiano, da poter intendere e gustare pienamente i nostri poeti; e tanto ne rimase ammirato, da non esitare ad anteporre la poesia italiana alla francese. « Je n'aurai point de repos (scriveva egli al Morelli) que je n'entende la poésie italienne comme la grecque. Pardonnés, Muses grecques, vous que j'adorerais toute ma vie, si je vous donne des rivales; ce sont vos filles, et je ne les aime que parce qu'elles conservent quelques traits de leurs mères » (p. 210).

208. COGGIOLA (Giulio), *Sul compilatore della 'Serie di edizioni Aldine' del 1790. Nota.* — Firenze, L. Franceschini, 1907; pp. 17, in 8° (estr.° d. *Rivista d. bibl. e d. arch.*, a. XVIII, n.° 12).

Nel 1790 si pubblicò a Pisa un catalogo di Aldine intitolato: *Serie di edizioni Aldine, per ordine cronologico ed alfabetico*, che appariva, da un cenno premessovi, dovuto all'ab. Antonino Cesare Burgatti, al quale gli studiosi erano invitati ad inviare le loro eventuali osservazioni ed aggiunte. Ma il RENOUARD, senza parlare del Burgatti, nella prefazione alla seconda edizione dei suoi *Annales des Alde* (vol. III, p. XIII), affermò recisamente: « Le cardinal de Brienne, qui depuis longtemps travailloit à réaliser son projet chéri d'une bibliothèque universelle, fit imprimer à Pise, en 1790, un Catalogue des éditions Aldines, qu'il avoit lui-même rédigé avec l'aide du père Laire, son bibliothécaire, mort en mars 1801, à Auxerre, où la bibliothèque du département de l'Yonne avoit été confiée à ses soins ». Altri bibliografi posteriori lasciarono la questione insoluta. Ora il dott. C., col sussidio di alcune lettere inedite del Burgatti,

dell'Affò e del Laire, rinvenute nelle biblioteche di Venezia, tenta « una piccola rivendicazione » del semi-ignoto abate italiano, mostrando qual parte spetti a lui, e quale al card. di Brienne nella modesta compilazione. La *Serie* fu compilata sul principale fondamento della collezione Aldina messa assieme dal card. di Brienne. Il Burgatti, poi, se non dal cardinale, dal suo bibliotecario ab. Laire, fu incaricato di rivederla, di curarne, a spese del cardinale, la stampa prima di Pisa (poiché è noto che della *Serie* si ebbero varie, successive edizioni, sino al 1803), e di raccogliere da eruditi e bibliofili italiani giunte e correzioni, indispensabili ad impinguare e migliorare il suo lavoro. — Il C., del resto, non si occupa qui soltanto di risolvere la questione del compilatore della *Serie* di Pisa; ma produce anche altre notizie sulle edizioni e sui rimaneggiamenti posteriori di essa, sui vari loro] cooperatori, e sugli studi del Morelli intorno ai Manuzi, dei quali ci restano non poche tracce fra le sue carte. Tratte dall' ' Arch. Morelliano ' della Marciana sono una lettera del p. Laire al Morelli, Florence, 9 juillet 1790 [fasc. 115 dell' ' Arch. Mor.'] (pp. 11-12); una lett. dell'Affò pure al Morelli, Parma, 11 genn. 1791 [fasc. 107] (pp. 13-14); due lett. del Burgatti al medesimo Morelli, Firenze, 24 ag. e 15 sett. 1792 [fasc. 112] (pp. 14-15). — Due lettere invece dell'Affò al Burgatti, Parma, 30 marzo e 23 apr. 1790, sono tratte da mss. della biblioteca Querini-Stampalia.

Le indagini del C. avrebbero forse potuto essere utilmente integrate coll'esame della corrispondenza originale dell'Affò, che conservasi nella Palatina di Parma, e dove dovrebbero trovarsi le risposte del Burgatti e del Morelli alle lettere dell'Affò ad essi dirette, qui pubblicate.

209. De Pellegrini (Giovanni), *Sull'origine e sulla nobiltà della famiglia di Ugo Foscolo;* in *Bollettino araldico, storico, genealogico,* a. IX (1910), fasc. 12 (dicembre), pp. 89-91.

Valendosi di un'opera manoscritta del N. H. Muazzo, *Cronica delle Famiglie nobili Venete che abitarono in Regno di Candia, o mandate in colonia* (1670), conservata in un cod. Marciano (*It. VII. 124*), e d'altre fonti, il DP. crede di poter risolvere in modo sicuro un nesso di questioni genealogiche e nobiliari sulla famiglia Foscolo, che non riuscì chiaro né allo stesso poeta, né a' suoi migliori biografi. Secondo il DP. (la cui opinione è convalidata anche dalle ricerche fatte da Spiridione De Biasi, e pubblicate in appendice al volume: *De' natali, de' parenti, della famiglia di U. Foscolo* di C. Antona-Traversi), i Foscolo si sarebbero stabiliti a Candia sin da quando, sul principio del sec. XIII, la Repubblica di Venezia acquistò dal march. Bonifacio di Monferrato l' isola di Candia, ed ivi rimasero sin dopo la caduta dell' isola in mano de' Turchi (1669). Passati poscia a Corfù, Andrea Foscolo vi sposò nel 1693 Elisabetta Vassilopulo; ed a Corfù rimase la famiglia sino al sec. XVIII. Un altro Andrea Foscolo (n. 1754; m. 1788), nato anch' esso a Corfù, ma trasferitosi a Zante, ivi sposò nel 1777 Diamante Spathis, dalla quale ebbe quattro figli, di cui il maggiore fu Niccolò, chiamato Ugo. Come risultato delle sue indagini il DP. pubblica un *Albero della famiglia Foscolo* (p. 90) fondato, a quanto egli assicura, « su documenti autentici » (p. 91), che però rincresce di non vedere indicati più precisamente. Quanto alla nobiltà della famiglia, ora ammessa, ora negata dallo stesso Ugo, questa rimane chiarita dalle seguenti parole del Muazzo (f. 61ª): « Di questi [Foscolo] vivevano alcuni al tempo della guerra [di Candia: 1645-1669], quali havevano già negletta la nobiltà, ma vivevano civilmente ». Si tratterebbe quindi di una delle famiglie venete, originariamente nobili, che furono mandate a Candia dopo l'acquisto dell' isola (1204), ma che dopo la serrata del Maggior Consiglio (1296) « non si curarono, o per povertà o per negligenza, di regolare la loro posizione nobiliare nella Dominante » (p. 91).

210. Coggiola (Giulio), *Nuovo contributo all'epistolario Leopardiano.* — Pisa, Fr. Mariotti, 1908; pp. 15, in 8°, fig. (estr.° d. *Rassegna bibliogr. d. letter. ital.*, a. XVI).

Le tre lettere, che il dott. C. qui pubblica a complemento dell' Epistolario Leopardiano,

sono tratte da un gruppo, non copioso, ma pregevole, di autografi del grande Recanatese, di cui la Marciana venne in possesso nel 1904, acquistandoli dai discendenti di un famigliare di casa Leopardi — certo D. Gio. Battista Dalla Vecchia, — cui erano stati donati per ricordo; e che ora formano parte del miscellaneo cod. *Marc. It. XI. 337*. Essi comprendono: 1) nove lettere autografe di Giacomo, degli a. 1826 e 1836, formanti però 5 pezzi, perché

Lettera autografa di Giacomo Leopardi al padre.
Cod. Marc. It. XI. 337. Cfr. n.° **210**.

due lettere al fratello Carlo e due alla sorella Paolina sono accodate a lettere dirette al padre; 2) l'originale della nota lettera scritta da Antonio Ranieri al co. Monaldo la vigilia della morte di Giacomo, già edita dal Buonanno (1899); 3) e quattro schedine o appunti, contenenti note o citazioni erudite, di scarsissimo interesse, e che, malgrado un'attestazione

attribuita a Paolina, dubitiamo assai sieno di mano del Recanatese. Delle 9 lettere, 6 trovansi già comprese nell' Epistolario a stampa. Il C. pubblica qui le tre inedite, tutte dirette al padre, cioè: una scritta da Bologna il 4 apr. 1826; le altre due da Napoli (in villa, ov'erasi ritirato allo scoppiar del choléra) il 30 ott. 1836 [non *1826*, come trovasi stampato nel testo della lettera, p. 12] e l'11 dic. dello stess'anno: quest'ultima, inedita solo in parte. Ed appunto la parte inedita di quest' ultima costituisce il documento più interessante della pubblicazione, poiché ci offre, purtroppo, nuova prova della scarsa amorevolezza, onde l' infelice poeta era, nelle sue sofferenze fisiche e morali, circondato da' parenti. Ecco come il L., pochi mesi prima di morire, scriveva, l'11 dic. 1836, al padre a proposito di una sovvenzione, che egli, stretto da urgente necessità, aveva tratta sullo zio march. Antici: « Ella crede certo che io abbia passati fra le rose questi 7 anni ch' io ho passati fra i giunchi marini. Quando la Mamma conoscerà che il trarre per una sovvenzione straordinaria non può accadermi e non mi è accaduto se non quando il bisogno è arrivato all'articolo *pane*; quando saprà che nessuno di loro si è mai trovato in sua vita, né, grazie a Dio, si troverà in angustie della terribile natura di quelle in cui mi sono trovato io molte volte senza nessuna mia colpa; quando vedrà in che panni io le tornerò davanti, e saprà ancora che il rifiuto di una cambiale significa protesto, e il protesto di una mia cambiale, non potendo io ripagare l' equivalente somma, significa pronto arresto mio personale; forse proverà qualche dispiacere dell' ostile divieto che lo zio Antici mi annunzia in una del 6 nov. che mi giunge insieme colle due sue » (p. 14).

Accompagna la pubblicazione la riproduzione fototipica di un gruppo di ritratti della famiglia Leopardi, oggi conservati probabilmente in Torino, presso famiglia privata: e cioè del co. Monaldo, della madre marchesa Antici, di Paolina, di Carlo e della consorte, di Pierfrancesco, e infine di Giacomo stesso, su ognuno de' quali l'a. fa opportune osservazioni, rispetto alla scarsa iconografia Leopardiana nota sinora.

(Continua).

CARLO FRATI.

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA *)

Come ne la corte di Costantinopoli uenne una strana auentura de la gloria de gli leali, e disleali amanti; e como fu dal Re Amadis accapata. Cap. LVIII.

Come furono quelli Principi sposi ueghiati con molta festa ; e de le inventioni, che cauarono cosi que' cauallieri sposi, come quelle signore spose. Cap. LIX.

Come stando il dì seguente tutte quelle signore mirando il torneo, che per le nozze loro si faceua, furono per una strana auentura rubbate, e menate uia. Cap. LX.

NE LA SECONDA PARTE DEL || XII. libro queste cose si contengono.

*) Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XIV, pag. 87.

Come essendo rubbate tutte quelle Principesse, uscirono tutti que' Principi de la Grecia a cercarne : e chi furono coloro, che quelle signore rubarono. Cap. I.

Come tutti que' Principi de la Grecia partirono a cercare de le mogli loro; e come la donzella del fonte di Medusa ne menò seco don Florisel di Nichea. Cap. II.

Come il Principe Anassarte e don Falanges di Astra liberarono una donzella da le mani di duo giganti ; e de la battaglia, che essi ui fecero. Cap. III.

Come il Principe Anassarte, e don Falanges furono per inganno in un castello presi ; e come maltrattati ui furono. Cap. IIII.

Come nauigando il Re Amadis e l' Imperatore Splandiano si incontrarono con una donzella, che sopra una barca andaua ; e di quello, che con costei loro auuenne. Cap. V.

Come l'Imperatore Splandiano si prouò ne la auentura ; e come il generoso Re Amadis la accappò ; e poi seguirono il viaggio loro. Cap. VI.

Come don Rogel di Grecia aiutò una donna contra un cattiuo caualliero, che li uoleua ammazzar il marito. Cap. VII.

Come don Rogel fece battaglia con don Silves per cagione di una donzella; e come al fin si conobbero, e seguirono di compagnia il camin loro. Cap. VIII.

Come don Rogello, e don Silues furono liberi del dono de la donzella ; e come liberarono certi caualllieri e donzelle, che erano menati per essere arsi. Cap. IX.

Come andando tutti questi Principi di compagnia incontrarono una strana auentura, che per lo mare veniua ; e come don Silves la accappò, e si scompagnò da loro. Cap. X.

Come nauigando Agesilao, e don Arlanges ritrouarono una strana auentura; e se non fossero stati soccorsi, ui sarebbono restati morti. Cap. XI.

Come l'Imperatore Lisuarte, & Amadis di Grecia suo figlio furono nauigando da la tempesta gittati in una Isola ; e de la strana auentura, che ritrouarono. Cap. XII.

Come don Florisello di Nichea con gli altri Principi suoi compagni si incontrarono con una fusta, doue andauano tre giganti ; e di quello, che con costoro loro auenne. Cap. XIII.

Come Lucendus fu armato caualliero per mano di Amadis di Grecia ; e come qui sopragiunse il Re don Lucidoro, che andaua cercando de la Reina sua moglie, e de la sorella. Cap. XIIII.

Come Amadis di Grecia, e quegli altri Principi suoi compagni furono incantati ne la montagna Malfatata ; e di quello che iui loro auuenne. Cap. XV.

Come nauigando don Silues ne la barca incantata giunse a la Isola crudele : e come ui prouò la auentura, e la accapò. Cap. XVI.

Come don Silues de la Selua fu da la tempesta trasportato e condotto ne la rocca infernale, e di quello, che ne la bocca di questo luogo gli auenne con un terribile serpente. Cap. XVII.

Come don Silues entrò ne la bocca Infernale, e de le cose spauentevoli, che ue gli accadettero : e come ui gadagnò le ricche, e marauigliose arme di Iasone. Cap. XVIII.

Come don Silues accapò la auentura de la grotta Infernale, e ui guadagnò il pretioso anello ; e come poi si partî di quel luogo con la sua barca incantata. Cap. XIX.

Come don Silues giunse a la Isola Malfatata, e diede libertà a tutti que' Principi accapandoui l' auentura di que' tanti incantamenti che ui erano; e come poi ritornò ne la sua barca. Cap. XX.

Come il Re Amadis con tutti quegli altri Principi Greci giunse nel Regno di Media, doue la Infanta Grianda si diede a conoscere a certi caualliери suoi partiali. Cap. XXI.

Come il Re tiranno cugino de la Infanta Grianda fu morto per mano di don Rogello; & ella fu incoronata, & accettata per Reina da tutti i uassalli suoi. Cap. XXII.

Come don Rogello acceso de la Reina Grianda la supplicò di remedio, e di quello, che ella rispose; e come lasciandola poi pacifica signora di quel Regno, si partirono tutti que' Principi. Cap. XXIII.

Come tutti quegli alti Principi partiti di Media furono dal uento trasportati ne l' Isola, doue tutte quelle Principesse Greche incantate si ritrouavano; e dove essi incantati restarono in guardia di quella auentura. Cap. XXIIII.

Come di quelle Principesse, che erano state rubate, alcune ne parturirono; e che Isola era quella, doue i Principi loro mariti incantati restarono. Cap. XXV.

Come don Silues capitò ne la Francia; e come in una Foresta ritrouò una donzella, a laquale per compassione che ne hebbe, le si offerse in certo bisogno di lei. Cap. XXVI.

Come don Silues fece battaglia con otto caualliери; e come poi giunto ne la città di Parigi disfidò Dondrino. Cap.. XXVII.

Come don Silues fece battaglia con Dondrino, e l'amazzò; e fu la Duchessa ne lo stato suo restituita; e poi tosto don Silues senza licentiarsi da niuno si partì. Cap. XXVIII.

Come il Principe Lucendus seguì don Silues, e fecero una cruda battaglia insieme: e come conoscendosi finalmente confirmarono fra se una grande amistà. Cap. XXIX.

Come nauigando don Silues per camino ritrouò una strana auentura, e come fu poi da l' ardente barca condotto ne la gran città del Cairo. Cap. XXX.

Come don Silues e don Lucendus giunsero in una isola, e di quello, che loro auenne ne le torri incantate di Febo e di Diana, e come diedero a quella auentura fine. Cap. XXXI.

Come il Principe don Silues, e Lucendus, e don Briange nauigando fu la barca incantata, giunsero a la Isola auenturosa de le quattro auenture; e di quello, che qui loro auenne. Cap. XXXII.

Come don Silues de la Selua entrò ne l' Isola auenturosa, e ui accapò la prima auentura del castello de la Giustitia. Cap. XXXIII.

Come il Principe don Silues entrò nel castello de la seconda uirtù Temperantia; e di quello, che quì gli auenne, accapandoui la auentura. Cap. XXXIIII.

Come don Silues giunse al terzo castello de la uirtù chiamata Carità; e di quello, che gli auenne; e come impose ancho a questa terza auentura fine. Cap. XXXV.

Come don Silues entrò nel quarto castello de la Fortezza: e di quello che qui gli auenne; e come ui accapò la quarta aventura. Cap. XXXVI.

Come il Principe don Silues entrò nel castello auenturoso; e come uinse

gli inganni de l' inganneuole giardino, con tutte le cose, che egli qui ritrouò. Cap. XXXVII.

Come hauendo don Silues de la Selua imposto fine a le auenture del castello auenturoso, ritrouò tutte quelle Principesse, e del piacere che tutte ne hebbero. Cap. XXXVIII.

Come tutti quelli Principi si partirono da l' Isola auenturosa: e come fu tutto quello incantamento accapato, e disfatto. Cap. XXXIX.

Come il gran serpente con tutti que' Principi giunse a un porto ne l'Isola de gli eccellenti in amore; e come in quella auentura tutti si prouarono. Cap. XL.

Come nauigando tutti que' Principi giunsero nel regno di Sparta; doue don Brianges si restò con la sposa sua; & essi la uolta di Costantinopoli si partirono. Cap. XLI.

Come que' Principi giunsero ne l' Imperio di Costantinopoli, e di quello che loro auenne nel fonte de gli Rosetti; doue furono le guardie, che ui erano, uinte. Cap. XLII.

Come tutti que' Principi giunsero al castello de lo splendore; e cauarono di prigione i duo amanti, e come poi in Costantinopoli giunsero. Cap. XLIII.

Come giunsero tutti que' Principi ne la città di Costantinopoli; e come i duo Maghi Alchifo, & Vrganda furono liberati da l' incantamento, nel quale si ritrouauano. Cap. XLIIII.

Come don Silues, e don Lucendus scrissero a le Principesse loro signore, e de la risposta, che ne hebbero. Cap. XLV.

Come il Principe don Silues si sposò secretamente con la Principessa Pantasilea, e il Principe Lucendus con la Infanta Fortuna; con quanto fra loro quella notte passò. Cap. XLVI.

Come don Silues e tutti quegli altri Principi attendeuano a dare ordine a i tornei; e come giunse ne la corte una grande auentura, a la quale fu imposto fine. Cap. XLVII.

Come ne la corte di Costantinopoli giunse una donzella con una dimanda: e come il Principe don Lucendus andò con lei. Cap. XLVIII.

Come ne la corte di Costantinopoli giunse una strana auentura de l' incantato serpe; e di quello, che con essa auenne. Cap. XLIX.

Come la auentura del gran serpente si accapò; e come furono i duo cauallieri incantati con le loro due donzelle sposati. Cap. L.

Come in questi tornei uenne Agriano Imperatore di Tartaria con Leopante suo fratello; e come furono da quelli Principi de la città riceuuti. Cap. LI.

Come fu fatto il primo torneo, e de le marauiglie grandi che ui si fecero; e chi ne riportò la palma de la uittoria, Cap. LII.

Come si fece il secondo torneo, hauendo prima i duo Principi Tartari deliberato di ammazzare don Silues; e come ui furono Agriano, e gli altri suoi uinti. Cap. LIII.

Come il terzo & ultimo torneo si fece, e come ui furono i Tartari uinti; & i Principi de la città ne restarono con la uittoria. LIIII.

Come fu l' Imperatore Agraiano conuitato da i Principi de la città a mangiare in palagio; e come i duo Tartari scrissero due lettere a le due Principesse. Cap. LV.

Come l' Imperatore Agraiano, e Leopante suo fratello si fecero dissimulatamente Christiani; e del dono, che essi publicamente chiedettero. Cap. LVI.

Come mantenendo il campo i duo fratelli Tartari, don Silues, e Pantasilea sua signora ui fecero battaglia, e li uinsero. Cap. LVII.

Come l' Imperatore Agraiano, e 'l fratello mandarono a disfidare tutti que' Principi Greci, facendo con la lor armata gran danno a Christiani. Cap. LVIII.

Come il Principe Lucendus giunto a l' Isola Sola disfidò il Gigante Mondrago; e come facendoui una crudele, e spauenteuole battaglia, l'ammazzò. Cap. LIX.

Come il Principe don Lucendus giunto ne l' Imperio di Costantinopoli prese la Maga Dragosina; e di quello, che nel castello di costei gli auenne. Cap. LX.

Come essendo guarito don Silues e Pantasilea, uscirono con tutti quegli altri Principi a caccia; e come Agraiano prese la Infanta Fortuna e Pantasilea. Cap. LXI.

Come andando le due belle Infante prigioni ne le naui de l' Imperatore Tartaro, la Principessa Pantasilea fece il più generoso, e bel fatto, che mai si facesse nel mondo. Cap. LXII.

Come Lucendus, e la Infanta Fortuna, e Pantasilea furono soccorsi da don Silues, che dentro il gran serpente ueniua; e de la noua che si hebbe de la guerra, che ne l' Isola di Guindacia si faceua. Cap. LXIII.

Come il Principe don Silues, e Lucendus estremamente per le signore loro pateuano; e come scrissero loro due lettere, e de la risposta, che ne hebbero. Cap. LXIIII.

Come sentendosi Pantasilea, e Fortuna grauide si scouersero a la Maga Dragosina; e come parturirono duo belli figli; e di quello, che di loro si fece. Cap. LXV.

Come ritrouandosi in molta festa la corte, uenne una donzella a cercare di don Rogello; e come il menò con inganno seco; e fu questo Principe incantato. Cap. LXVI.

Come uenne in questa corte una uecchia; e per un dono che chiese a don Florisello, se ne menaua uia la Infanta Polisena, se da duo Maghi non ui si rimediaua. Cap. LXVII.

Come Dragosina per dispiacere a don Lucendus rubò la Infanta Fortuna sopra il carro de' Cigni, e la menò nel castello Dragontino, doue grandi incantamenti fece. Cap. LXIX [*sic! il n'y a pas de chap.* LXVIII].

Come don Lucendus si partì a cercare de la bella Principessa Fortuna sua sposa; e di una gran battaglia, che con tre giganti fece; e come ritrouò Alchifo, & Vrganda. Cap. LXX.

Come a i duo Principi Sferamundi & Amadis di Astra andando a caccia auenne una strana auentura; e del gran desiderio, che haueuano di essere fatti cauallieri. Cap. LXXI.

Come il Re Amadis, e l' Imperatore Splandiano stando a la caccia ammazzarono duo cauallieri, che batteuano una donzella; con la quale poi essi andarono. Cap. LXXII.

Come i duo Principi Sferamundi, & Amadis di Astra chiesero un dono

ad Amadis di Grecia ; e come furono dal serpente de la Sfera menati uia ; hauendo gia prima la Infanta Persea mandato a disfidare don Rogello. Cap. LXXIII.

Come giunse in Costantinopoli la Reina di Galdapa con don Argantes suo figlio ; il quale armato caualliero combattèndo con un gran gigante l'ammazzò. Cap. LXXIIII.

IL FINE. — F. ** iiij v°, blanc.

F. [** v] ALLA MOLTO || Magnifica Signora Eleono- || ra Pia Beuilacqua. || Michele Tramezino.

Se gli è uero che ciascuno sia guidato, anzi spinto da un suo particular desio a quella impresa, che egli reputa piu degna, io veramente mosso dal proprio genio, uso ogni mia diligentia in far tradure di Spagnuolo in Italiano le piu scielte historie di caualleria, che siano state da quegli eleuati ingegni tanto ingeniosamente composte : & per farmi come io posso partecipe de la loro gloria, mi pongo a dedicarle a persona, le cui uirtu a le cortesi maniere in quelle historie tanto altamente usate, si conformino. Et hauendo di fresco stampato don Silues de la Selua, libro, sia però detto senza biasimo de le altre simili historie, tanto copioso de' gesti gloriosi & humanissime cortesie, che si puo a tutti preporre, homeco disposto di accomodarne il mondo sotto il nome di V. S. tanto per se chiaro, che puo ancho le cose oscure illustrare, non che aumentare la luce a cosa, che per se lampeggia. A questo mi muoue la seruitu ch' io tengo con l' Illustre consorte di V. S. & la chiara fama che da la rara bonta, signorili costumi, & cortesi maniere uostre si spande si, che muoue di se marauiglia a chiunque ha a far stima di uirtu. Ben uorrei che mi bastasse l' ingegno a discorrere piu particularmente a commendare quei rari doni, che ogni uno anco tacendo riuerisce & honora in V. S. ma temendo piu tosto di oscurarli col rozzo stile, me ne rimango, essendo anco certissimo, che quel riuerente amore, il quale loro merce, porto al Signor Conte Bonifacio & al uostro consorte, è tanto manifesto, che non mi fa mestiere di esprimerlo con parole. Offerisco adunque a V. S. una fedele seruitu meritamente a uoi dedicata insieme con l' opera, laquale comprendendo alte caualllerie & cortesi portamenti, sodisfara ad un tratto al desio de l' illustrissimo consorte, & al piatoso affetto di quella, laqual leggendo di tante dame le uirtu & gentili portamenti, ui mirera se stessa come in uno specchio, il quale lo mostrerà che quella rara bonta di quei tempi, anchora si serba a nostra eta, benche in poche, il che ui fa piu gloriosa, e degna di maggior dono, che al mio, ma lo adoperarmi quanto vaglio, per rendermi seruitore a V. S. Manifesta il mio desio, dalquale guidato uengo a pie di quella & mi li raccomando humilmente.

F. [** vij et viij], blancs.

F. 1. DE LA HISTORIA || DE L'INVITTO ET VALORO- || *so don Silues de la Selua, figliuolo de l' Im- || peratore Amadis di Grecia, e de' suoi || gran gesti, e di altre strane || auenture e battaglie,* || PARTE PRIMA.

F. 380 r°. IL FINE. || *In Vinegia per Michele Tramezzino.* || MDLXI. — v°, marque de la Sibille, différente de celle du titre.

* 1564.

Venezia, Tramezzino. — Melzi, ibid.

* 1565.

Ivi. — Melzi, ibid.

1581.

DON SILVES || DE LA SELVA, || HISTORIA || DOVE SI RAGIONA DE I SVOI || ualorosi, e gran gesti, & Amori ; || *con altre uarie auenture, di altri nobili Caualliere.* || [Marque à la Sibylle] || IN VENETIA, M.D.LXXXI. || Appresso gli heredi di Michel Tramezino.

Collection H. Vaganay. — Melzi, n° 775. — Catalogue Landau, t. I, p. 27. — London. British Museum 12450 c. 9.

In-8 de 8 ffnc., 380 ff.

F. [*] Titre. — v°, blanc.

F. * 2. TAVOLA DE LE COSE, CHE || ne la prima parte del XII. libro di Amadis di || Gaula si contengono. — F. * 8. IL FINE. — v°, blanc.

F. 1. DE LA HISTORIA || DE L' INVITO ET || VALOROSO || don Silues de la Selua, || FIGLIVOLO DE L' IMPERATORE || Amadis di Grecia, e de' suoi gran gesti, || e di altre strane auenture || e battaglie, || *PARTE PRIMA.*

F. 380 r°: *IL FINE.* || *In Venetia, Appresso Giovanni de' Leni,* || MDLXXXI. — v°, blanc.

* 1592.

« *Venezia, appresso Bertano* ». — Melzi, ibid.

1607.

DELLA HISTORIA || DI DON SILVES || DELLA SELVA, || *LIBRO PRIMO ET SECONDO* : || *Doue si ragiona de i suoi valorosi, e gran* || *gesti, & amori, con altre varie auen-* || *ture di molti altri nobili* || *Caualliere :* || NVOVAMENTE RISTAMPATI, || & diligentemente corretti. || [Marque] || IN VENETIA, MDCVII. || *Appresso Lucio Spineda.*

Collection Hugues Vaganay. — Melzi, ibid.

In-8 de 11 ffnc., 1 f. blanc, 382 ff.

F. [+] Titre. — v°, blanc,

F. + 2. TAVOLA.... — F. [++3 v°] IL FINE. — F. [A+4] blanc.

F. 1 DELLA || HISTORIA || DELL' INVITO || ET VALOROSO || Don Silues della Selua || .... *PARTE PRIMA.* — F. 162 v°. Finisce la prima parte di don Silues della Selua. — F. 163. *PARTE SECONDA,....* — F. 382 r°. *IL FINE.* — v°, blanc.

* 1629.

« *Ivi,* 1629, sempre in 8vo ». — Melzi, ibid.

Vol. XVII (Seguito del libro XII).

1568.

IL || SECONDO LIBRO || DI DON SILVES || DELLA SELVA, || Nuouamente uenuto à luce, & tradot || to da gli Annali di Costantino- || poli in lingua Italiana, || *Per M. Mambrino Roseo da Fabriano.* || [Marque: la même qu'en 1561 au titre du premier livre.] || *Co'l priuilegio del sommo Pontefice, & dell'Il-* || *lustriss. Senato Veneto per anni X.*

Bibliotheca regia Monacensis P. O. hisp. 179°. — London. British Museum 12450 c. 9. — Melzi n.° 776.

In-8 de 8 ffnc., 266 ff., 2 ff. blancs.

F. [*] Titre. — v°, blanc.

F. * ij. PIVS PAPA IIII. Motu proprio &c.

F. * iij v.° 1567, à li 6, de Settembrio in Pregadi.

Che al fedel nostro Michiel Tramezzino sia concesso, che niuno altro che egli, ò chi harrà causa ò licentia da lui, non possa in questa, ne in altra città, terra, ò luogo della Signoria nostra stampar, ne stampati uendere il secondo libro di don Silues della Selua per lo spatio di anni uenti prossimi sotto pena à quelli che contrafaranno di perder tutte l' opere da loro stampate, & ducati diece per cadauna di esse, un terzo delquale sia della casa nostra del Arsenale, un terzo del magistrato, che farà l'essecutione, & l'altro terzo di lui supplicante, essendo obligato di osseruar quel tanto, che è disposto in proposito di stampe. Aloysius Garzonius Secretarius.

F. * iiij. ALLA MOLTO MAGNIFICA || Signora **Eleonora** Pia Beuil'acqua || Michele Tramezzino.

Sono gia molt' anni osseruandiss. Signora, ch' io dedicai à V S. quella famosa, bella & leggiadra historia di don Silues della Selua, piena di ualorose cortesie, & honesti portamenti. Hor essendomi capitata alle mani la seconda parte di esso don Silues, libro molto bello & diletteuole, l' ho fatto tradurre nella nostra buona lingua Italiana, & per far il debito mio, mi è parso cosa conueniente di mandarlo in luce sotto il patrocinio di V. S. accio che non capitasse alle mani d'altra persona, che di uoi, & cosi l' ho uoluto dar alla stampa, & dedicarlo à V. S. perche l'opera resti intieramente riuerita di si honorata Signora, & per essere l' historia bellissima promettole, che ne trouerà singolar piacere, quando per suo diporto alle volte trascorrerà questo bellissimo libro, doue uederà le uirtù proprie, che fioriscono in lei. Verrà dunque lietamente questo libro alle mani di V. S. per aggradirsi, pregoui ad accettarlo con quel sincero animo, & puro affetto, che ue lo do, & quanto piu posso la prego à fauorirlo col suo bello intelletto, che se così farete, mi goderò di trouarmi seruitore à una tanto gentile, & uirtuosa Signora, laquale della sua bontà, & santi costumi, fa uedere al mondo un chiaro lampo delle sue uirtù & di questo bel libro, n'hauerà grandissima consolatione, & trattenimento, & ne resterà contenta, con non poco piacere, uedendo la rara bontà & uirtù di quei degni cauallieri antichi, & l' honeste maniere, & buona creanza di quelle Reine & principesse, con gli suoi honesti portamenti, che ui farà rallegrare, ne dubito punto che la lettura di questo libro ui diletterà infinitamente uedendo li

bravi portamenti di questo gentile & honorato cavalliere, ilquale attendeua à fauorir donne & donzelle, & aiutar li oppressi, & sempre giouar altrui, & metter la uita à pericolo per la santa fede, & per ben operare, & aiutar coloro che n'haueano bisogno. Supplico V. S. adunque con tutto il core, ch' accetti il mio dono, ben che picciolo in apparenza, ma grandissimo quanto al frutto, che se ne cauerà. Però la prego degnarsi di pigliar questo libro uolentieri, ilquale gli darà segno della molta riuerenza ch' io gli porto, & la prego havere in cio maggiore riguardo à l' animo mio uerso di lei, che alla qualità del dono, & quanto piu posso la prego à conseruarmi nella sua buona gratia, alla quale desidero ogni felicità & contento. Di V. S. humil seruitore Michele Tramezzino.

F. [* v] TAVOLA DEL SECONDO LIBRO || di don Silues della Selua.

Come don Silues liberò un Prencipe fanciullo. Capitolo I.

Che la donzella disengannò il fanciullo, & lo condusse verso il regno dell'Auolo, con quel ch'auenne. Cap. II.

Il ragionamento, che hebbe la donzella co 'l prencipe don Silues circa il suo amore, & che l' altra donzella andò à trouar la reina di Salatia, & li contò la liberation del figliuolo. Cap. III.

Che don Silues arriuò a piè del castello della disperatione, & che da due donzelle, & uno scudiero intese la crudeltà del gigante Alfumicano, & cio ch' à loro era successo, & quel che ei fece. Cap. IIII.

Che don Silues entrò nel castello della disperatione, & quel che in esso gli auenne nella sua pericolosa impresa. Cap. V.

Che don Silues uccise in battaglia il tremendo gigante Alfumicano, & che furon liberate molte nobilissime dame, & fu don Silues da loro medicato. Cap. VI.

Che furono tutti quei cauallieri prigioni armati delle loro arme, & la uenuta delle due donzelle, & che i fratelli del gigante hebbero nuoua della sua morte. Cap. VII.

Che fu liberato fra gli altri prigioni del castello il prencipe don Florenio di Roma, & che uennero cauallieri dell' altro castello, & il dolore de i giganti. Cap. VIII.

Che tornaron gli habitatori ad habitar in quel paese, & che don Silues lo donò alla prencipessa Elisena, & ne fu la prouincia chiamata Elisena, & l'amor de i duo amanti. Cap. IX.

Che la naue di marauigliosa grandezza fece gran uiaggio, & quel che i nauiganti trouarono accostati alla riua del mare. Cap. X.

La relatione della donzella alla prencipessa, & Infanta di Sicambria, quel che elle dissero, & l' honore fatto à lei, & à i tre prencipi dal Re, & amendui loro. Cap. XI.

Le molte carezze che riceuuero i tre prencipi & la prencipessa, & i ragionamenti fatti, & che uenne il tempo della giostra. Cap. XII.

Che il di seguente, auicinandosi al lago, si scopersero fuor di esso tre serpenti, che uccisero molti, & che i tre prencipi saluaron le dame tutte, & il Re con loro. Cap. XIII.

L' allegrezza della morte de i serpenti, & che furon medicati i duo prencipi, & condotti alla città, & quel che nel medicarsi loro auenne con le lor signore. Cap. XIIII.

Che nacquero molte notabili fattioni fra l'una, & l'altra parte, & quel che fu dal prencipe Orione risoluto, & fatto nella disfida sua. Cap. XXXIIII.

Che fu dato principio alla battaglia de i cinque per cinque, & quel che in ella successe, & che furon uinti i pagani. Cap. XXXV.

Che uinta la battaglia, il Re della Tana, & il prencipe Orione liberato si partiron con gli eserciti loro, & quel che ad Orione adiuenne. Cap. XXXVI.

Che hebbero don Liscardo, & la prencipessa Elisena ragionamento insieme, & che i prencipi partirono, restando don Liscardo per gelosia della sua donna, Cap. XXXVII.

Che i prencipi partiron con don Silues, & le spose loro, & la dolce uita c' hebbero, & quel che per il camino gli adiuenne usciti di naue. Cap. XXXVIII.

La gran festa, che fù raddoppiata in queste nozze, & il gran caso, che à queste signore auenne, & che furon le dame tutte rapite, & racquistate. Cap. XXXIX.

Il grande honore, che fu fatto da i cauallieri, & dalle dame liberate, à questi prencipi, & che si partiron da loro, & gli auenne un'altro pericoloso caso. Cap. XL.

Che Aldelardo pose prigioni i cauallieri, & le dame, il dolore che ne sentì la figliuola, & quel che in questi loro amori seguì. Cap. XLI.

In qual modo fussero questi ualorosi prencipi liberati dalla prigionia di Aldelardo, & che partiron uerso il regno di Pantasilea. Cap. XLII.

Che partiron le dame, & i cauallieri dal castel di Aldelardo, & quel che passò fra la uedoua, & don Silues, & quel che loro auenne per strada. Cap. XLIII.

Che incontrarono un caualliere hebreo per strada, & il ragionamento c'hebbero con lui, circa la fede con uno heremita, & con un Maumettano. Cap. XLIIII.

Il bello, & salutifero ragionamento, che lo heremita fece à questa famosa compagnia, cominciando à parlare della fede iudaica. Cap. XLV.

Che l' heremita seguì il suo ragionamento con lo hebreo, et la seconda consideratione che gli mostrò. Cap. XLVI.

Quel che fecero i dui cauallieri, hebreo, & Maumettano, & quel che dissero i cauallieri christiani, con l' ammonitione, che egli lor diede al lor partire. Cap. XLVII.

Che il giouane caualliere narrò per strada à i prencipi & prencipesse quel che gli era nel suo amore auenuto, & che gionsero al luogo dell'impresa. Cap. XLVIII.

Che il caualliere seguì, narrando il fine di quanto gli era auenuto nel suo amore, & quel che fece, & disse la reina Pantasilea, & l' ordine preso nel soccorrerlo. Cap. XLVIIII.

Che furon liberate le Amazzone, & come, & che hebbero gran battaglia con le genti del Soldano di Albarosana, & quel che successe. Cap. L.

Che le due belle Amazzone scamparon dalle mani del Soldano, & il gran contrasto, che hebbero con le genti nemiche. Cap. LI.

La riuolution del regno della Reina Pantasilea, fomentata dal gran Re di Russia, & l' ordine che si tenne da i prencipi. Cap. LII.

Che don Silues, & la reina, con gli altri prencipi, fecero un picciolo essercito delle donne, & andarono contra i nemici.Cap. LIII.

Che i potenti esserciti nemici si approssimarono al campo della reina, & l' ordine che fu da lei & da don Silues tenuto, per ostargli. Cap. LIIII.

Che entrarono i cauallieri in campo, & l'ordine che si tenne nel uenire ad affrontarsi, per cominciar la battaglia. Cap. LV.

Il fine che hebbe la battaglia, & che il Re di Russia, seruando le conditioni di essa, partì con i suoi, & la uenuta del Soldano d'Albarosana. Cap. LVI.

Che i duo esserciti nemici uennero à fronte l' un dell' altro, & che furon ordinate le schiere, dall' una parte, & l' altra, per uenir à battaglia. Cap. LVII.

Il fine che hebbe questa fiera battaglia, & che restato prigione il Soldano di Albarosana, fu fatta pace, & come passasse. Cap. LVIII.

Che fu trattata la pace & il matrimonio fra il Soldano & la reina Deifila concluso, & furon fatte le nozze, & la legge delle Amazzone in quei dui regni abborrita. Cap. LIX.

Che questa honorata compagnia gionse à piedi della montagna de gli amatori fedeli, & quel che quiui uiddero & intesero. Cap. LX.

Che uiddero il dì seguente molti prouarsi nella auentura del monte, chi furon, & chi ui ascesero, & come si apparecchiò il Re per prouarsi. Cap. LXI.

Che il Re di Catai, & la reina Orotea sua moglie, entrarono alla pruoua del monte de i leali amanti, & che ascesero all' alto, senza trauaglio alcuno, & il medesimo auuenne à gli altri. Cap. LXII.

Che don Silues, & gli altri honorati prencipi, capitaron nell' Isola del Sangue, & quel che quiui loro auuenne. Cap. LXIII.

Che il gigante, con quattro figliuoli, uscirono al sacrifitio, il modo che tennero, & come combatteron con i prencipi, & rimasero nel campo morti. Cap. LXIIII.

Che i prencipi si combiataron dal Re del Catai, & dalla reina Orotea, & se ne tornaron in Costantinopoli, & il Re di Catai si incoronò con Orotea del regno. Cap. ultimo [LXV].

Il fine della Tauola.

F. 1. SECONDO LIBRO || DEL VALOROSO PRENCIPE || DON SILVES DELLA SELVA, || nuouamente ritrouato. — F. 266 r°. Il fine dell' aggiunta ritrouata, del libro || di don Silues della Selua. || In Venetia per Michele Tramezzino. || MDLXVIII. — v°, grande marque, différente de celle du titre. — F. Ll iij et iiij, blancs.

*** 1581.**

« Questo secondo libro vide di nuouo la luce unitamente al primo, in *Venezia, Appresso gli heredi di Michele Tramezzino* ». — Melzi, n° 776.

*** 1592.**

« *Ivi, Bertano* ». — Melzi, ibid.

*** 1607.**

« *Ivi, Spineda* ». — Melzi, ibid.

*** 1629.**

« *Ivi,* sempre in 8vo ». — Melzi, ibid.

(*A suivre*). HUGUES VAGANAY.

Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Piacenza (*)

(Continuazione vedi « Bibliofilia » vol. XIV, pag. 20, disp. 1.a).

25. (V. VII. 42). **Alexander de Ales,** Ord. Minor.: Super tertium sententiarum. Venetiis, per Johannem de Colonia et Johannem Manthen de Gerretzem, 1475. In-fol.

HAIN, *647.

cc. 380 (bianche la 1 e la 372) senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a-c* quinterni; *d* quaderno; *E-G* quinterni; *H* quaderno; *i-q* quinterni; *r* terno; *s-u* quinterni; *x-y* quaderni; *z* e *aa* quinterni; *bb* quaderno; *cc* quinterno; *dd* qnaderno; *ee* quinterno; *ff* sesterno; *gg-mm* quinterni; *nn* quaderno; *oo-pp* quinterno: *qq-1-4* quaderui. Caratteri gotici, con molte abbreviature, a due colonne, linee 52 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo (sono state supplite a mano solo le due della c. 2r). Nel nostro esemplare il quaderno che contiene la tavola e il *Registro* è stato messo in principio, invece che in fondo, per errore del legatore. Una mano antica ha segnato le carte con numeri romani progressivi, sull'angolo esterno del margine superiore fino alla c. 371, cominciando dalla 1.a bianca. Esemplare ben conservato, con qualche postilla marginale. La legatura è stata rivestita esternamente con un foglio di codice membranaceo, la cui scrittura, quasi completamente svanita, pare del sec. XIII.

26. (R. VI. 26). **Alexander Aphrodisaeus s. Aphrodisiensis:** Enarrationes de anima ex Aristotelis institutione, lat. per Hieronymum Donatum. Brixiae, per Bernardinum de Misentis, 1495. In-4.

HAIN, *656.

cc. 92 (al nostro esemplare manca la 1.a bianca) senza numeri, richiami e registro. Caratteri tondi, linee 25-26 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. A c. 2r c'è una bella iniziale xilografica, bianca su fondo nero, con fregi, che occupa 8 linee. Da notarsi la mancanza di virgole e l'uso di stellette a quattro punte in luogo di punti. A c. 2r (segn. a2) si legge questa nota ms.: « Gio. Batta. Circamondo ». Esemplare ben conservato, con postille di mano del cinquecento; legat. in tutta pergamena.

27. (H'. III. 1). **Alighieri Dante:** La Divina Commedia colla vita scritta dal Boccaccio e il commento di Benvenuto da Imola. S. l. [Venezia], per Vendelin da Spira, 1477. In-fol.

HAIN, 5942; PANZER, III, 123, 271; BRUNET, II, 497-98.

Manca la 1a carta e l'ultima è bianca.

È la notissima edizione Vendeliniana, di cui dà un'esatta descrizione il De Batines (*Bibliografia dantesca*, I, 23 sgg.). Il commento, in italiano, non è di Benvenuto, come è detto nella sottoscrizione, ma di Iacopo della Lana (Cfr. DE BATINES, I, 27 e L. SCARABELLI, *La div. comm. col comm. di I. della Lana*, Bologna, 1866, in « Collez. di opere inedite o rare »). Le iniziali, grandi e piccole, che il Batines dice non furono eseguite, nel nostro esemplare sono fatte a mano, alternativamente azzurre e rosse; quelle, con cui comincia ciascuna cantica, sono più grandi, e la prima è miniata in rosso, azzurro e oro con una certa pretesa di eleganza. In calce alla c. 18r (segnata a 7) c'è disegnato, un po' grossolanamente, uno scudo su fondo azzurro, con i quarti alternativamente bianchi e dorati. In mezzo è disegnata in nero un'aquila. Nel commento sono rubricati tutti i punti.

Gli spazi, lasciati in bianco, che il De Batines dice destinati a contenere piccole miniature, ci sono anche nel nostro esemplare, nella parte del commento, ed è evidente che furon lasciati per eseguirvi disegni grafici a illustrazione di alcuni passi: sono in tutto ventidue. A differenza dell'esemplare descritto dal De Batines, nel nostro l'*explicit* del *Paradiso* non si trova prima, ma dopo la protesta del Commentatore e il *Symbolum fidei*. Qua e là ci sono postille marginali mss. di niun conto. Esemplare ben conservato. Legatura in velluto rosso rubino, con borchie di ottone e fermagli, in cattivo stato. Nella pagina interna dei cartoni ci sono annotazioni in gran parte consunte e abrase; nella prima si legge chiaramente solo « Johannes Galeaz ».

28. (4 A. VII. 29). **Alighieri Dante:** Il Convivio. Firenze, Francesco Bonaccorsi, 1490. In-4.

HAIN, 5954; BRUNET, II, 516.

cc. 90 non numerate, senza richiami e registro, ma con segnature: *a-k* quaderni, *l* quinterno. Caratteri tondi

(*) A pag. 20, l. 26 della 1.a dispensa di quest'o vol. si legga *Guglielmo* invece che *Giacomo* da Saliceto, come fu scritto e stampato per pura distrazione di chi trascrisse le poche righe premesse a questo catalogo.

(le canzoni e i versi di esse citati nel testo sono stampati in caratteri più grossi), di linee 37-39 per pagina piena (tranne quelle che contengono le canzoni, che sono di 27-28). Spazi vuoti con iniziali minuscole da sostituirsi con maiuscole a mano. Da notarsi i punti a forme di stelle a quattro punte e tratti obliqui per virgole.

È l'*editio princeps* del « Convivio ». Esemplare assai ben conservato, nonostante qualche macchia d'umido; legato in cartone.

29. (I. V. 60 (5)). **Aliaco s. Alliaco, Petrus de:** Conceptus et insolubilia. Parisiis, per Petrum Le Dru, s. a. In-4.

c. 1r in alto: Sequũtur et conceptus et | insolubilia acutissimi interpre | tis Petri de alyaco: cuilibʒ in | scientiarum fastigium ꝑfectu | ro admodum accõmodata, nu- | perqʒ summa cum vigilantia | castigata. | *c. 1v bianca* | *c. 2r* (*segn.* aii), *col. 1*: (t) Erminoruʒ | alius mentalis, alius | vocalis, ali' scriptus | Terminus mẽtalis ẽ | cõceptus *etc.* | *c. 7r, col. 1, l. 42*: Finis conceptuũ. | *col. 2:* ℭ Sequũtur insolubia (*sic*) a magistro | petro de allyaco scd'm nominalium | sectam recitata. | (d) E vocatis au | tem insolubilibus tãta | est difficultas *etc.* | *c. 23v, col. 2:* ℭ Absolutum, pactumqʒ extat hoc | opusculum: tam simpliciu͞m termi- | norum: ꝗ variis modis adinuicem | connexorum notionẽ mirũ immodũ | ⁊ argutam ⁊ subtilem, modũqʒ quen | dam soluendarum, quas posteri in- | solubiles vocant, propositionuʒ: pri | ma fronte difficilimum (*sic*): arrectis ta- | men interiorum sensuum auribus se | se prebentem in primis captu facilẽ: | complectẽs: opera industriane Pe | tri le dru ⁊ artium liberaliuʒ ⁊ artis | impressorie diligentissimi magistri: | impensis vero Durandi gerleri: al- | me parisioruʒ achademie iurati bi- | bliopole: nuper autem insudatione | claudii Clerardi artium magistri | accuratissime emendatum. | *c. 24 bianca.* ||.

cc. 24, senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-c* quaderni. Caratteri gotici, a 2 colonne, linee 47 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali (a c. 5r c'è però una piccola iniziale stampata di forma onciale): per quelle più grandi, con cui comincia ciascuna delle due parti dell'operetta, è lasciata una minuscola per ricordo. Da notarsi l'uso di stellette a quattro punte in luogo di punti; e di lineette trasversali per virgole. A c. 2r, sul margine superiore, si legge di mano antica: « De termĩs ». Sul *verso* dell'ultima carta ci sono 17 linee di mano del sec. XV. Esemplare assai ben conservato, legato in pelle e assi con borchie di metallo (ora mancano da una parte) insieme con altri incunaboli (V. n.° 15).

Di quest'operetta rarissima *Copinger* (391) e *Pellechet* (539) citano un solo esemplare conservato a Besançon: un altro è posseduto da Leo S. Olschki e descritto ne' suoi *Monum. typogr.* (in *La Bibliofilia*, V, pag. 51).

30. (D'. V. 23). **Alliaco, Petrus de:** Quaestiones super I, III et IV Sententiarum. S. l. [Lugduni], per Nicolaum Wolff, 1500. In-4.

Hain, *844.

cc. 240 (l'ultima è bianca), senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *aa* quaderno; *bb* quinterno; *a-z*, *A-D* quaderni; *E* terno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 50 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina a stampa. I punti hanno forma di piccole stelle quadrangolari; mancano le virgole. A c. 239v sotto l'*explicit* c'è la marca dello stampatore con le sigle *N. W.* A c. 1r sotto il titolo c'è il cartellino a stampa della biblioteca di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza, e sotto questo il bollo della medesima biblioteca. Esemplare discretamente conservato; la legatura, in pelle, è alquanto sciupata.

31. (I. V. 60 (4)). **Alliaco, Petrus de:** Tractatus exponibilium. Parisiis, per Guidonem Mercatorem, 1494. In-4.

Hain, *847.

Edizione rarissima di cc. 30, senza numeri, richiami e registro. Segnature: *A D*, tutti quaderni, tranne l'ultimo, che è terno. Caratteri gotici, con molte abbreviature, linee 39 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. I punti hanno forma di stelle quadrangolari; mancano le virgole. A c. 30v, sotto un'immagine xilografica, si legge questa nota ms., in parte abrasa: « Iste liber est ad usũ fris..... si quis | Ĩveniat amore dei redat (*sic*) et hẽbit bonũ vinũ | ad ꝯsuetudineʒ iuris | frᵉ Johannes..... ꝓuincie Frãcie cust..... | ..... ꝯuentus..... ». Esemplare assai ben conservato, legato in tutta pelle e assi con altri incunaboli (*V. il n.° 29*).

Su quest'ediz. v. anche Leo S. Oschki, *Monumenta typographica* (in *La Bibliofilia*, V, 52), dove sono riprodotte due xilografie. Di questo volume, rarissimo, secondo l'Olschki esiste un solo esemplare in tutta la Francia: manca al *Brit. Museum* e alla *Bodlejana*.

32. (TT. III. 19 (2)). **Alliaco, Petrus de:** Tractatus et sermones. Argentinae, s. n. t., 1490. In-fol.

Hain, *848.

cc. 164 (manca l'ultima, che doveva esser bianca), senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-f* quaderni e

terni alternati; *g-z*, *A-B* terni, *C* quaderno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 52 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina a stampa. Esemplare ben conservato, legato insieme con WANN PAULUS, *Sermones domenicales* (Hagenaw, Henricus Gran, 1516). Su la 1.ª carta di quest'opera si legge questa nota ms.: « Usui D. Honorati plac.i can.ci reg.is later. »

33. (C'. VIII. 48). **Alphonsus Rex Castellae:** Tabulae astronomicae. Venetiis, per Johannem Hamman de Landoia (Hertzog), 1492. In-4.

HAIN, *869.

cc. 114, senza numeri, richiami e registro. Segnature: *A-D* quaderni; *e* terno; *a-h* quaderni; *i-k* terni. Caratteri gotici, linee 42-43 per pagina piena. Iniziali xilografiche di varia grandezza; una a c. 4r occupa 13 linee; le altre da 8 a 5 linee: per alcune sono rimasti gli spazi vuoti. A c. 1r sotto il titolo si legge questa notą ms.: « Fr. Stephani Patrij a Frugumolla | Liber »; e sotto a questa, di mano diversa: « Cōn.s s.ce Crucis ac oium sāctoꝝ ». Esemplare ben conservato; leg. in tutta pergamena.

34. (QQ. IX. 18 (3)). **Alphonsus Rex Castellae:** Tabulae astronomicae. Venetiis, per Johannem Hamman (Hertzog) de Landoia, 1492. In-4.

HAIN, *869.

Altro esemplare ben conservato, già appartenuto alla biblioteca di S. Giov. in Canalibus di Piacenza. Leg. in tutta pergamena con l'*Anatomia Mundini* (Venetiis, Bernardinus de Vitalibus, 1494) descritta più innanzi e col *Liber isagogicus de Planetarum coniunctionibus* di ALCHABITIUS (Venetiis, Iohannes et Gregorius de Gregoriis, 1502).

35. (F'. V. 13 (1)). **Alphonsus Rex Castellae:** Tabulae astronomicae. Venetiis, per Johannem Hamman de Landoia (Hertzog), 1492. In-4.

HAIN, *869.

Altro esemplare discretamente conservato, nonostante qualche macchia d'umido, con postille marginali e con le carte numerate da una mano antica sul margine superiore. A c. 1r, ai due lati del titolo, si legge questa nota ms.: « Clericorū Regul.ū | s.ti vincētij Plac.ae. | Ad usū b. laur. Guarin. Plac. ». Legato in pergamena con le *Tabulae directionum perfectionumque* di GIOV. MÜLLER DI MONTEREGIO (Regiomontano) descritte più innanzi.

36. (V. IV. 35). **Alphonsus, Archiepiscopus Toletanus:** Lectura in primum librum Sententiarum. Venetiis, per Paganinum de Paganinis, 1490. In-fol.

HAIN, *876.

cc. 174 (manca l'ultima, che doveva essere bianca), senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *aa*, *a-x*, tutti quaderni, tranne l'ultimo che è terno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 69 per colonna piena. Iniziali a mano, di forma onciale, colorite in rosso. Capipagina e marginali a stampa. I punti hanno forma di stelle quadrangolari. A c. 173r, in calce alla seconda colonna, si legge quest'annotazione ms.: « Hic liber est Conuētus. s. | Johānis in Canalibus de | placentia or.is predicatoꝝ ». A c. 2r (*segn. a a 2*) in calce c'è il bollo della biblioteca del convento di S. Giov., al quale apparteneva quest'esemplare; e a c. 9r (*segn. a*) è incollato nel margine inferiore un cartellino a stampa che dice: « Bibliothecae S. Io. Baptistae | in Canalib. cum Excōm. | lata non extrahendi ». Esemplare assai ben conservato, con postille marginali di mano antica, legato in mezza pergamena.

37. (4F. VI. 11). **Ambrosius, S., Archiep. Mediolan.:** De officiis libri III cum nonnullis al. opp. Mediolani, per Christophorum Valdarfer, 1474. In-4.

HAIN, *910.

cc. 128, senza numeri, richiami, segnature e registro. Caratteri tondi, linee 28 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, da supplirsi a mano. Nel nostro esemplare sono prima la Vita di S. Ambrogio, scritta da S. Paolino, e gli altri ops., che in quello descritto dall'Hain sono invece dopo i tre libri *De officiis*. Esemplare ben conservato, già appartenente alla biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Piacenza, come si vede dal cartellino a stampa che è incollato nella pagina interna della legatura in mezza pelle.

38. (6M. VIII. 35). **Ambrosius, S. Archiepiscop. Mediolan.:** De officiis libri III cum nonnullis aliis opp. Mediolani per Uldericum Scinzenzeler, 1488. In-4.

c. 1r (segn. a): Vita sancti Ambrosii Mediolanēsis episcopi sec'dum | paulinum episcopum nolanum ad beatum augustinum ' episcopum. | *c. 12r (segn.* biiii): Sancti Ambrosii episcopi Mediolanēsis de officiis liber | primus. | *c. 81r*:

FINIS TERTII LIBRI SANCTI AMBROSII | DE OFFICIIS. | *c. 82r* (*segn.* lii): Vita gloriose uirginis agnetis a sancto ambrosio edita. | *c. 86r, l. 26*: Passio sanctorum martyrum Vitalis & Agricole. | *c. 87v, l. 16*: Passio sanctorum martyrum Protasii & Geruasii. | *c. 89r* (*segn.* m), *l. 13*: Ambrosii ad marcellinam sororem De inuentione corpo | rum sanctorum Protasii & Geruasii. | *c. 92, l. 13*: Vita excellētissimi ecclesiae doctoris Diui Ambrosii archi | epi Mediolanēsis per Paulinū episcopū Nollanum (*sic*): Ipsius | q; Sancti Ambrosii perutile opusculum de officiis: ac Glo | riosae Virginis Agnetis uita Passioq; Sanctorum Vitalis | & agricolae nec non beatissimorum martyrum Protasii & | Geruasii ab eodem Divo Ambrosio aedita in hoc codice | continentur. | *c. 92v bianca.* | *c. 93r* (*segn.* A): Incipit liber sancti Ambrosii de obitu fratris sui Satyri | sancti. | (d) Eduximus fratres dilectissimi hostiā uiuā | hostiā incōtaminatam *etc.* | *c. 138r*: De resurrectione: & Cruce domini. | (s) Aeculi ferūt fabulae ulyxem illū q decēnio ma | rinis iactatus errorib' ad patriā puenire *etc.* | *c. 140r, l. 9*: Nectar & Ambrosiam caelestia munera queris | *etc.* (*due distici*) | ; *l. 13*: Sancti Ambrosii Archiepiscopi mediolanensis opusculum | de obitu Satyri fratris sui: una cum libello de resurrectiōe | Et cruce domini. Et de bono mortis feliciter explicit. Ml'i | Impressum per magistrū Vldericū scinzenzeler teutonicū | Opera & impensa domini Philippi Lauagniae civis medio | lanēsis Anno dñi. M.cccc.lxxxviii. Die uero. xvii. Ianuarii. |

cc. 140, senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-l* quaderni, *m* duerno; *A-F* quaderni. Caratteri tondi, linee 36-37 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 1r (*segn. a*), l. 3 si legge questa nota ms.: libraria di s.t m di piaz. ». Esemplare ben conservato, salvo qualche tarmatura nei fogli di guardia. Legat. in tutta pergamena.

HAIN, 911 (descriz. imperfetta).

39. (E. VII. 42). **Ambrosius de Spira Tarvisinus:** Quadragesimale de floribus sapientiae. Venetiis, per Vendelinum de Spira, 1476. In-fol.

HAIN, *919.

cc. 510 (mancano la prima e le ultime due) senza numeri, richiami e registro. Segnature: un quinterno (*1-5*) e un quaderno 6-9; poi: *a-l* quinterni; *m* quaderno; *N* terno; *n-z*, *aa-ll* quinterni; *mm* quaderno; *nn-rr* quinterni; *ss* sesterno; ſſ-*zz*, *77* quinterni; *ↄ* terno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 46 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Il nostro esemplare è abbondantemente postillato da mano antica, e le carte sono state segnate sull'angolo del margine superiore a cominciare dalla c. 20r fino alla 504 con numeri arabici progressivi da 1 a 482: ma la numerazione è errata, perchè il numero *137* è ripetuto tre volte di seguito e il 350 due volte e dopo il 450 è saltata una carta, e il 481 è pure ripetuto due volte. È un po' guastato dall'umido, specialmente nelle ultime carte. Leg. in mezza pergamena.

40. (7D. VII. 3). **Ambrosius de Spira Tarvisinus:** Quadragesimale de floribus sapientiae. Venetiis, per Gabrielem Grassis de Papia, 1485. In-4.

HAIN, *921.

cc. 410 (nel nostro esemplare mancano le prime 8 e l'ultima che doveva essere bianca) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *aa* quaderno; *bb* terno; *a-z*, *7*, *ↄ*, *℞*, *A-Z*, tutti quaderni, tranne l'ultimo che è sesterno (di 11 carte). Caratteri gotici, a due colonne, linee 50 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo: nel nostro esemplare sono state supplite a mano tutte in rosso. In calce alla c. 108v, sotto l'*explicit*, c'è un'annotazione ms., in parte cancellata dall'umido, con la data « 1492 ». E a c. 109v si legge quest'altra nota: « Hunc libr℞ dono dedit fr̄ Sebastianus lazaronus | di Roado or̄ s'uo℞ fr̄i clementi lazarono eiusdem | ordis c̄l opidi I 1502 dieū 6 Iulij ». Esemplare un po' sciupato dall'umido, specialmente nelle prime carte, e da tarmature nelle ultime' con alcune postille mss.; già appartenuto alla Bibl. del convento di S. Anna dei Carmelitani di Piacenza, come si rileva dal bollo che si vede nella c. 1r (*segn. bb*) del nostro esemplare. Legatura moderna in tutta pergamena.

41. (7E. VII. 2). **Ambrosius de Spira Tarvisinus:** Quadragesimale de floribus sapientiae. Venetiis, per Gabrielem Grassis de Papia, 1485. In-fol.

Altra copia della stessa edizione. Non differisce dalla prima, anzi offre le stesse particolarità tipografiche. Soltantò che questo esemplare è completo, e nel *recto* dell'ultima carta, sotto il registro, ha la marca del tipografo in rosso con le sigle *G. A.*, e le iniziali non sono state supplite a mano, come nel precedente. A c. 14v, sotto la tavola, si legge questa nota ms.: « Est con.tus s. Iohis in canalib' Plac.ae »; e a c. 2r in calce c'è il cartellino a stampa e il bollo della medesima chiesa. L'esemplare è ben conservato; solo le prime carte hanno i margini un po' rosicchiati in due punti, e le ultime hanno macchie di umido. Leg. in tutta pergamena. Per rivestire esternamente la legatura è stato adoperato un foglio di corale di scrittura, pare, del sec. XII o XIII.

42. (TT. III. 68 (3)). **Andreae, Antonius, Ord. Minor.:** Quaestiones super XII libb. Metaphysicae Aristotelis. Venetiis, per Antonium de Strata, 1481. In-fol.

HAIN, *977.

cc. 76 (la prima è bianca; e l'ultima, pure bianca, manca al nostro esemplare) senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a-h* quaderni e terni alternati; *i-k* terni; *l* quaderno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 58 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, capipagina a stampa in caratteri più grossi. Esemplare ben conservato con qualche postilla ms., legato in pelle e assi insieme coi seguenti incunaboli: 1.° CANONICUS JOH., *Quaestiones in VIII libros Physicor. Aristotelis.* (Venetiis, Octav. Scotus, 1481); 2.° GANDAVO JOH., *Quaestiones super tres libros Aristot. de anima* (Venetiis, Joh. de Colonia et Joh. Manthen de Gherretzem, 1480).

43. (Q. VII. 20). **Andreae, Antonius, Ord. Minor.:** Quaestiones super XII libb. Metaphysicae Aristotelis. Venetiis, per Bonetum Locatellum, 1487. In-fol.

c. 1 bianca | *c. 2r (segn. A2) col. 1:* ℂ Altissimi doctoris Antonij andree seraphici ordinis | minoꝝ questiones subtilissime super duodecim libros | methaphisice Aristotelis. feliciter incipiunt. | (C) Eli girū cir- | cuiui sola. Ecclesiastici | xxiiij. Scd'ꝫ doctrinā | Aristo. ⁊ eū *etc.* | *c. 60v, col. 2:* ℂ Expliciūt qōnes subtilissime super. i2. libris metha. | Aristo. excellētissimi artiū ⁊ sacre theologie doctoris | Antonij Andree ordinis minoꝝ. accuratissime emēda | te per doctissimū sacre theologie bachalariū formatū | frēꝫ Lucā de subereto eiusdē ordinis ⁊ puīcie thuscie | Quas Uenetijs impressit Bonetus Locatellus, sum | ptibus ⁊ expensis. d. Octauiani Scoti modoetiensis. | Mcccclxxxvij. Decimo kalendas septembris. | *c. 61r:* Tabula | *c. 61v:* Registrum. ||

cc. 62 (bianca la prima; l'ultima, pure bianca, nel nostro esemplare manca) senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *A-B* quaderni; *C-F* terni; *G* quaderno; *H* terno; *I* quaderno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 61 per colonna piena. Capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi: iniziali incise in legno, bianche su fondo nero, di varie dimensioni; le più grandi occupano 13 linee, le altre 7 o 6. A c. 32r, col. 2 è rimasto uno spazio vuoto senza l'iniziale. A c. 2r (segn. A 2) nello spazio bianco, fra le due colonne, si legge questa nota ms.: «frīs laurentij ursi placentini»; e sul margine superiore della stessa pagina, quest'altra: «libraria di s.ta m̄. di piaz.». Esemplare ben conservato con postille marginali, legato in tutta pelle.

HAIN, 978 (descriz. imperfetta).

44. (V. VII. 68. (1)). **Andreae, Antonius, Ord. Minor:** Quaestiones super XII libb. Metaphysicae Aristotelis. Venetiis, per Bonetum Locatellum, impensis Octaviani Scoti. 1491. In-fol.

HAIN, *979.

cc. 52 senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a* quaderno; *b-g* terni; *h* quaderno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 65 per colonna piena. Iniziali xilografiche, bianche su fondo nero, con fregi, di due grandezze: le maggiori occupano 13 linee, le altre 6; capipagina a stampa. A c. 52r sotto l'*explicit* c'è la marca dell'editore con le sigle O. S / M. Nel nostro esemplare in calce alla c. 2r si legge questa nota ms.: «Est Con.tus Placentini s.ti Joānis in Canalibus»; e nella c. 1r sotto il titolo c'è il cartellino stampato e il bollo della biblioteca della stessa chiesa. Esemplare discretamente conservato, con postille mss.; leg. in pergamena con le *Formalitates Johannis Scoti* (Venetiis, Lucantonius de Giunta, 1516). Per ricoprire esternamente la legatura è stato adoperato un foglio di codice membranaceo del sec. XV.

45. (V. IV. 37 (1)). **Andreae, Antonius, Ord. Minor.:** Scriptum aureum super metaphysicam Aristotelis. Venetiis, per Antonium de Strata, 1482. In-fol.

HAIN, *983.

cc. 154 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Registro: *a-b* quaderni; *c-g* terni; *h* quaderno; *i-m* terni; *A-F* quaderni; *G-K* terni; *L* duerno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 58 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa. A c. 2r in calce si legge questa nota ms.: «Est cōuentus s.ti Jo.is in canalibus placentie»; e sotto c'è il bollo e in uno spazio bianco della col. 2 della stessa pagina è incollato il cartellino a stampa della medesima biblioteca. Esemplare ben conservato con qualche postilla marginale; leg. in tutta pergamena con le *Quaestiones super physicam Aristotelis* di FR. SANSON (s. n. t.) descritte più giù.

46. (C. IV. 3. (1)). **Andreae, Antonius, Ord. Minor.:** Scriptum super Logica Aristotelis. Venetiis, per Octavianum Scotum, 1480. In-fol.

c. 1 bianca | *c. 2r* (*segn.* a 2) *col. 1:* Incipit scriptum Antonij Andree ordinis | minoꝝ super tota arte veteri Aristotelis: cum | questionibus eiusdē. | ( ) Iruȝ celi circui | ui sola. Eccle. 24. Sicut *etc.* | *c. 83r* (*segn.* m 3), *col. 2, l. 23:* Explicit scriptum fratris Antonij andree d' | ordine fratꝝ minoruȝ super libꝝ piarmenias | *c. 83v, col. 1:* Incipit scriptū super libruȝ diuisionū boecij | editū a fratre antōio andree ordīs fratꝝ mioꝝ | *c. 95r, col. 2. l. 33:* Explicit totū scriptū sup libros veterꝫ logice | editū a fratre antōio andree ordīs minorum: | Impssū venetijs p Octauianū scotī modoetiē | sem. 1480. Nono kalendas Ianuarij. | *Segue:* Incipit tabula totius operis. ⁊ primo super | porm questiones. | *c. 96r, col. 2.* Expliciūt tituli qōnū toti' logice veteris | *c. 96v bianca.* ||

cc. 96 (la prima è bianca) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-n* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 54-58 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite alternativamente in azzurro e in rosso. A c. 2r, col. 1 c'è un' iniziale miniata. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Nella c. 2r, col. 1 si legge questa nota ms.: « libraria di s.ta m.a di piaza »; e sul margine superiore della 2a colonna, da mano più antica è stata scritta quest'altra: « sū frīs clemētis de placētia ». Esemplare ben conservato, con qualche postilla marginale; leg. in pelle e assi con Gandavo Joh., *Questiones super tres libros Aristotelis de anima.* (Venetiis, Joh. de Colonia et Joh. Manthen de Gherretzem. 1480).

La legatura, in cattive condizioni, ha per guardia interna un frammento di atto notarile del quattrocento.

Hain, 984 (indicazioni sommarie).

47. (E. IV. 12 (1)) **Andreae, Antonius,** Ord. Min.: Scriptum in arte veteri et in divisionibus Boethii cum quaestionibus eiusdem, Venetiis, per Octavianum Scotum, 1492. In-fol.

c. 1r (in caratteri più grandi): Scriptum Antonij Andree in arte | veteri ⁊ in diuisionibus boetij cum | questionibus eiusdem | *c. 1v bianca.* | *c. 2r* (*segn.* a 2). *col. 1:* ℭ Incipit scriptuȝ Antonij Andree ordinis minoꝝ super | tota arte veteri Aristotelis: cum questionibus eiusdem. | (G) Irum celi cir | cuiui sola. Eccle. 24. Si- | cut Scribitur pmo meta. | ppter admirari ceperūt | hoīes *etc.* | *c. 17v, col. 1, l.* 54: ℭ Explicit scriptū sup libꝝ | porphyrij. | ℭ Incipit scriptū sup librū | pdicamentorum Aristo. | *c. 42v, col. 2, l. 59:* ℭ Explicit scriptum fratris Antonij Andree super librorum | predicamentorum Aristotelis. | *c. 43r.* (*segn.* h), *col. 1:* ℭ Incipit scriptum fratris Antonij Andree. | super librum. sex principiorum. | *c. 62r* (*segn.* l 2), *col. 2, l. 61:* ℭ Explicit scriptum super sex principia editum a fratre | Antonio Andrea ordinis fratrum minorum. | *c. 62v, col. 1:* ℭ Incipit scriptū Antonij Andree sup libꝝ peryhermēias. | *c. 88r, col. 2, l. 64:* ℭ Explicit scriptum fratris Antonij andree de ordine fra- | trum minorum super librum perihermenias. | *c. 88v, col. 1:* ℭ Incipit scriptuȝ sup librū diuisionū boetij editū a fratre | antonio andrea ordinis fratrum minorum. | *c. 101r, col. 2, l. 36:* ℭ Explicit scriptī sup librū diuisionū boetij editū a fratre | antonio andrea ordinis fratrū minoꝝ. | *c. 102r, col. 1, l. 53:* ℭ Incipit tabula. | *col. 3, l. 61:* Expliciūt tituli qōnū tot' logice veteris. | Et p 9ñs totū op' accuratissime emdatī | p eximiū artiū ⁊ medicīe pfessorē. Joā | nē Mariā mapellū vincētinū. Venetijs | tertio nonas nouēbris. 1492. | a b c d e f g h i k l | m n o p q r oēs sūt terni | *c. 102v marca dell'editore con le sigle* $\frac{\text{O. S.}}{\text{M}}$ ||

cc. 102 senza numeri e richiami. Segnature: *a-r* terni. Caratteri gotici di due grandezze, l'una maggiore per il testo, l'altra più piccola per il commento che s'alterna col testo: a 2 colonne, linee 66 per colonna piena. Iniziali xilografiche bianche con fregi su fondo nero, di varia grandezza: le più grandi occupano da 13 a 14 linee; le altre da 5 a 6. Capipagina a stampa in caratteri più grandi. I punti hanno per lo più la forma di stellette a quattro punte; mancano le virgole. In calce alla c. 2r si legge questa nota ms.: « Est con.tus S. Iohis in canalib' pla.** »; e sotto c'è il bollo della biblioteca della medesima chiesa, e nel *recto* della carta precedente, sotto il titolo, è incollato il solito *ex-libris* di detta chiesa. Esemplare assai ben conservato, nonostante alcune macchie d'umido: legato in pergamena con Hentisberus, Guilelmus, *Expositio regularum solvendi sophismata* (Venetiis, Andreas de Bonetis, 1483).

Hain, 987 (descriz. imperfetta).

48. (3F. III. 8.) **Andreae, Antonius, Ord. Minor.:** Quaestiones de tribus principiis rerum naturalium. Patavii, per Laurentium [Canotium] de Lendenaria, 1475. In-fol.

c. 1 bianca | *c. 2r, col. 1:* ( ) Irū circuiui sola eccle | siastici xxiiij. Secūdū do | ctrinā Aꝝ. ⁊ eū *etc.* | *c. 86v, col. 2, l. 42:* Expliciunt qōes Antonii Andree ordinis mi | noꝝ cōrepte ac emdate p excellētissimū Ma | gistrum Frācīscū d' neritono ōdīs pdicatoꝝ. | *c. 87r. col. 1 (in caratteri più grandi):* questiōes famosissimi do | ctoris Antonii Andree de | tribȝ prīcipiis rerū naliuȝ. | ( ) Vm secundū | doctrinā Aꝝ ī ple | risqȝ locis *etc.* | *c. 151r, col. 1:* Incipit tractatus de ēte ⁊ | essentia sc̄i Thōe de aquo | ( ) Vuia paruus er | ror in pn magnus ē in | fine s'ȝ phꝯȝ *etc.* | *152r, col 1: l. 38:* Expliciūt qōes sup trib' pncipiis rerū | naturalī ⁊ formalitates Antōii ādree | necnon sc̄i Thōe tractat' de ēte ⁊ eē | ab

excellētissio sac.ͤ theo.ͤ pfesso.ͤ Thōa | pinchet āglico ex heremitanorū ordie | Igēti diligē.ͤ emēd.ͤ ⁊ p magi.ᵐ Laurēᵐ | de lēdᵃaria Padue Ipsse, m.ͤ cccclxxv. | *col. 2 bianca* | *c. 152ᵛ bianca* ||.

cc. 152, senza numeri, richiami, registro e segnature. Il volume è composto nel modo seguente: 1 quinterno, 4 quaderni, 2 terni, 1 quinterno, 4 quaderni, 3 terni, 1 duerno, e 1 foglio di 2 carte. Caratteri semigotici, con molte abbreviature, a due colonne, di linee 43-44 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono state supplite a mano con inchiostro rosso nelle prime 12 cc. e nelle cc. 78-81. A c. 2ʳ c'è questo disegno in rosso I D G O F sormontato da una corona marchionale. A c. 152ʳ sotto l'*explicit* si legge questa nota ms.: Ad usū fris sampsonis »; e sotto, d'altra mano, quest'altra: « Emptum Brixiae p me J. cesarem | Besutium (?) pretii dua℞ libra℞ ». Esemplare un po' sciupato nella cucitura, e nelle ultime carte guastato dalle tarme, con molte postille mss.; legat. in tutta pergamena.

HAIN, 990 (indicazioni sommarie).

49. (TT. III. 1). **Anglicus, Johannes s. Johannes Bacho Anglicus:** Super Primum Sententiarum. Parisiis, per Ludovicum Martineau, 1484. In-fol.

c. 1ʳ bianca | *c. 1ᵛ:* Colēdissimo sacre theologie pfessori eximio magro laurētio burelli ordis frm gliosis | sime dei geitricis marie de mōte carmeli ⁊ puicie narbone maiori suo obseruādissio frat | frācisc' de medicis eiusd' ordis ⁊ pfessiois bachalari' | ⁊puicie Venetia℞. S. P. D. Cum oē; etatē meā *etc.* | ; *l. 27:* Uale parisiis tercio kalendas iulias. Anno M.cccc.lxxxiii. | *Segue la risposta che comincia:* Frater laurētius burelli diuisionēsis ordis frm gliosissime dei geitricis *etc.* | *c. 2ʳ (segn.* a ii), *col. 1:* ( ) Trum ad habēdam | sup naialē | cognitio- | nē de deo | necessario | reqratur *etc.* | *c. 253ʳ, col. 2, l. 34:* Eximii doctoris resoluti. ichānis (*sic*) bacho | nis anglici ordinis frm glōsissime dei gēi | tricis virginis marie de monte carmeli. | Liber primus sentētia℞ solerti opa ⁊ di | ligētia sīma venerabilis. S. T. bachala | rii. fris frācisci de medicis de brixia pui | tie venetia℞ eiusdᵐ ordinis. Correctus ⁊ | emēdatus feliciī explicit. Impssus vero | parisii per Ludouicū martineau: Anno | dñi. M qdrigētesimo octuagesimo quar | to die vigesima mensis februarii | *c. 253ᵛ, col. 1:* Anglia me genuit: Johānē q'sq; vocabat | Et de bachone nomine notus eram. | Cū cupem sacros e fonte haurire liquores | *etc.* (*30 distici*); *c. 254ʳ, col. 1 comincia la Tavola, che finisce a c. 257ʳ, col. 1:* Finis tabule | *c. 257ᵛ: Registro* (4 coll.) ||.

cc. 257 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a* quaderno; *b-c* terni; *e-z*, ⁊ quaderni; *ↄ* terno; *A-H* quaderni, l'ultimo di 7 carte. Caratteri gotici con molte abbreviazioni, a due colonne, linee 45 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa in caratteri gotici maiuscoli. Da notarsi l'uso di lineette oblique in luogo di virgole, e di stellette quadrangolari per punti. A c. 2ʳ si leggono sul margine superiore queste due annotazioni di mano diversa: « fr. Hieronym' Castro plac⁊ »; — « libraria di s.ᵗᵃ m- di piaz- ». E in calce alla col. 257ʳ, c. 2, quest'altra della stessa mano della prima: « Emptus Parrhisijs p me f. | Hieron. plac. ». Esemplare un po' sciupato nei margini inferiori delle prime e delle ultime carte dall'umido e dai tarli: ha qua e là qualche postilla marginale manoscritta. La legatura, in pelle e assi, è sciupata. Per fogli interni di guardia sono stati adoperati fogli stampati di un calendario in francese e in latino, che mi pare del sec. XV, e di un commento al trattato aristotelico *De anima*, che forse è dei primi anni del cinquecento.

HAIN, 1107 (indicazioni sommarie). Manca al REICHLING.

50. (7B. VII. 8). **Anselmus, S. Cantuariensis Episcop.:** Opuscula. S. nn. t. In-4.

HAIN, *1136.

cc. 208 (non 207), senza numeri, richiami e registro, ma con segnature. Segnature *A-B, a-z*, ⁊, tutti quaderni. Quasi tutti i fascicoli, tranne *b, d, s*, hanno la segnatura anche sulla c. 5 di ogni quaderno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 49 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo, che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite alternativamente in azzurro e rosso. Capipagina e marginali a stampa. A c. 2ʳ (segn. A 2), col. 1, a c. 9ʳ (segn. a), col. 1 e c. 9ᵛ, col. 2 ci sono delle belle iniziali miniate in oro, azzurro e granato. Da notarsi i punti a forma di stelle quadrangolari; mancano le virgole. A. c. 1ʳ sopra il titolo si legge questa nota ms.: « Loci s.ͤ Marie de Camp.ͤ Placentie », che è poi ripetuta sotto il titolo, e ancor più sotto c'è il bollo della chiesa, e nel foglio di guardia è incollato il cartellino a stampa della biblioteca del convento. Esemplare assai ben conservato, con postille marginali. Legatura in tutta pergamena.

51. (G'. I. 33-34). **Antoninus, S.,** Archiep. Flor.: Chronicon sive Opus historiarum: partes I e III. Nurembergae, per Antonium Koburger, 1491. In-fol.

HAIN, *1160.

P. I: cc. 292 (le cc. 1, 14 e 292 sono bianche), delle quali le prime 16 e le ultime 7 senza numeri; le altre segnate con numeri romani da I a CCLXIX. Senza richiami e registro. Segnature: *1-4* quaderno; *j-iij* terno; *A-Z; Aa-Mm*, quaderni, tranne l'ultimo, che è terno.

P. III: cc. 340 (bianche la 1, la 18 e la 340.ᵛ) delle quali le prime 20 senza numeri; le altre segnate con numeri

romani progressivi da I a CCCXX. Senza richiami e registro. Segnature: *I* quaderno; *II* quinterno: *a-z*, ꝛ, ꝶ, *A-P* quaderni, tranne l'ultimo, che è quinterno.

Caratteri gotici, a due colonne, linee 62 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo, che nel nostro esemplare sono supplite a mano al principio di ogni capitolo e colorite in rosso e in azzurro. Capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi. I punti hanno forma di stellette a quattro punte; mancano le virgole. A c. 15r (segn. A), col. 1, e 17r (segn. A 3 e num. I), col. 1, della P. I; e a c. 21r (segn. a 3 e num. 1), col. 1 della P. III c'è un'iniziale miniata da mano moderna. A c. 2r della P. I, sul margine, si legge questa nota ms.: « libraria di s.ta m- di piaz- », che è ripetuta poi a c. 17r di questo stesso volume e a c. 21r dell'altro volume. Esemplare discretamente conservato, con qualche macchia di umido e tarmiture nelle prime ed ultime carte. Leg. in due voll.; ma la leg., in pelle e assi con borchie e fermagli, è molto sciupata.

52. (E'. IV. 31-33). **Antoninus, S.,** Archiep. Flor.: Chronicon sive Opus historiarum. Partes III. Basileae, per Nicolaum Kessler, 1491. In-fol.

HAIN, *1161.

P. I: cc. 236, di cui le prime 14 senza numeri e richiami, le altre segnate con numeri romani progressivi da I a CCXV; poi 7 non numerate. Segnature: *A-B* terni; *C-F* quaderni; *G-Z*, *Aa-Pp* terni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 66 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali dei capitoli: le prime parole di ciascun capitolo e di ogni paragrafo sono in caratteri più grandi. Capipagina a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Nel *verso* della c. 1 si legge questa nota ms.: « Est mei p̄ri Georgij de vegijs et amicoꝶ. »; e a c. 2r quest'altra, ripetuta due volte: « libraria s.ta m- di piaz. » La c. 230, che è bianca, ha nel *recto* una breve biografia di S. Antonino, scritta di mano, pare, del primo cinquecento.

P. II: cc. 260, delle quali le prime 14 senza numeri e richiami; le altre segnate con numeri romani progressivi da I a CCXLI: poi 5 non numerate. Segnature: *a-b* terni; *c* quaderno; *d-z* (*r*, *s*, *v* ripetuti due volte), ꝛ, ꝯ, ꝉ, ꝶ, *Aa-Nn* tutti terni. Caratteri gotici, come nella prima parte. A c. 2r si legge questa nota ms., ripetuta due volte: « libraria di s.ta m- di piaz ».

P. III: cc. 276 (mancano le ultime due), delle quali le prime 14 senza numeri; le altre segnate con numeri romani progressivi da I a CCLVI; poi *sei* non numerate. Segnature: *AA-BB* terni; *cc* quaderno; *dd-zz*, ꝛꝛ, ꝯꝯ, ꝉꝉ, *HH-RR* tutti terni; *SS* quinterno; *TT* terno (di 4 cc.). Caratteri e particolarità tipografiche come nella I parte. A c. 2r nota ms. come nelle due parti precedenti.

Esemplare ben conservato, nonostante alcune macchie d'umido: qua e là vi sono postille marginali mss. Legat. in 3 volumi in tutta pergamena.

53. (F.' V. 46). **Antoninus, S.,** Archiep. Florentinus: Confessionale cum tractatu de restitutionibus. S. nn. t. In-4.

c. 1 manca | *c. 2r* (*segn.* a 2), *col. 1* (*in rosso*): Incipit sūmula ꝯfessionis vtilis- | sima: I qua agitur qūo se ħabere de | beat confessor erga penitentem in | cōfessionibus audiendis: quaꝫ edi- | dit reuerendissimus vir ac in Chri | sto pater dn̄s frater Antonius ar- | chiepiscop' florēn. ordinis fratruꝫ | predicatorum. | ( ) Efece- | runt scrutan- | tes scrutinio. ' ꝑs. 63. *etc.* | *c. 90v*, *col. 2*: Explicit titulus restitutōib' | fratris Antonini archiepiscopi flo | rentini inꝭ quo diffuse tractatur d' | hac materia. | *c. 91r* (*segn.* n), *col. 1*: ( ) Ncipit tabula materiarum ' que in hoc libro ꝯtinētur. | *c. 94 manca* ||.

cc. 94 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a* quinterno; *b-m* quaderni; *n* duerno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 42 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono supplite a mano, in forma onciale, e colorite alternativamente in azzurro e rosso. I punti hanno la forma di piccole stelle quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare discretamente conservato; legat. in tutta pergamena.

HAIN, 1169 (indicazioni sommarie).

54. (4 A. VII. 23). **Antoninus, S.,** Archiep. Florentinus: Summula confessionis. Venetiis, per Iohannem de Colonia Agrippinensem et Iohannem Manthen de Gherretshem, 1474. In-4.

HAIN, *1177.

cc. 102 (la 1a e l'ultima sono bianche), senza numeri, segnature e registro; con richiami. Sono otto quinterni, due quaderni e un terno. Caratteri gotici, a due colonne, di linee 40 per colonna piena. Da notarsi le iniziali, di forma onciale, supplite a mano e colorite tutte in rosso. I titoli dei capitoli sono rubricati. L'esemplare nostro, in ottimo stato, proviene dalla biblioteca del collegio dei gesuiti di Piacenza, come si vede dal cartellino stampato, con la collocazione ms., che è nella pagina interna della legatura in cartone.

(Continua). Dott. RAIMONDO SALARIS.

Del tipografo Bresciano Bartolomeo de Zanettis al servizio di Camaldoli e della "Regula Vite Eremitice" stampata a Fontebuono nel 1520

SOMMARIO:

1. L'arte tipografica nei monasteri. Subiaco e le prime stampe. — 2. Le stampe per uso monastico in caratteri gotici. Come a Camaldoli nascesse e si mandasse ad effetto il pensiero di compilare la « Regula vite eremitice ». — 3. La redazione della « Regula vite eremitice » e le fonti utilizzate. Il contenuto del volume. Le due parti: L'una per i Cenobiti e l'altra per gli Eremiti. — 4. La biblioteca di Camaldoli. Il ven. Paolo Giustiniani e la sua prefazione al volume. Le sue idee sulla storia del monachismo, la decadenza del suo tempo e gli scopi che deve avere la vita cenobitica ed eremitica. — 5. La « Regula vite eremitice ». Significato del proemio. I LVII capitoli e le loro particolarità degne di nota. — 6. La tipografia a Fontebuono presso Camaldoli. Le prime notizie. I messali e i breviarii per l'Ordine Camaldolese. Il volume stampato a Fontebuono nel 1520. Sua descrizione. Particolarità, abbreviazioni ed uso del volume. — 7. Il tipografo Bartolomeo de Zanettis. Notizie di lui. La « diceria » di Anton Francesco Doni contro lo Zanetti « vergogna delle stampe ». Dati sulla vita dello Zanetti. — 8. Intorno alla tipografia stabile a Fontebuono e Camaldoli. Le edizioni del « Psalterium ». La « Reformatio Camaldulensis Ordinis » stampata a Camaldoli nel 1589.

1. — I moderni studiosi del primo sorgere dell'arte tipografica non hanno finora tenuto nel debito conto le varie relazioni che, su quegli inizi, legarono i tipografi ai monasteri. E dal non aver posto mente a questo fatto è venuta a mancare una parte non indifferente di illustrazione, sia per ciò che riguarda il rapido sviluppo di quest'arte divina, sia per quello che si riferisce all'indole delle opere che maggiormente andarono sotto i torchi. Poiché se è innegabile che il sorgere ed il prosperare dell'arte tipografica venne potentemente favorito dal consolidarsi e dall'espandersi dell'attività letteraria degli umanisti, non è men certo che monaci e monasteri, sia pure talora per impulso venuto di fuori, non facessero ricorso all'opera dei tipografi per tutti quei libri di loro uso che, scritti a penna, sarebbero costati, di fronte alla nuova invenzione, troppa spesa e troppa fatica. E propriamente dall'uso messo in relazione coi codici che venivano a sostituire, i libri stampati o fatti stampare da' monaci, per le loro necessità liturgiche o di studio, presero e conservarono piú a lungo un'impronta tecnica tutta speciale, tanto pel formato che pel tipo dei caratteri preferito.

Diversi anni or sono l'abate D. Leone Allodi, archivista e bibliotecario Sublacense, discorrendo dei primi stampatori in Italia (1), dopo aver concluso

(1) *Delle Cronache del Proto-Monastero benedettino di Subiaco e dei primi stampatori in Italia*, prefazione alla *Cronaca Sublacense* del P. D. Cherubino Mirzio, pubblicata per cura di Pietro Crostarosa, con note ed illustrazioni di D. Leone Allodi, O. S. B. Roma, Tip. A. Befani, 1885, pagg. 25-26.

che « tutto induce a stabilire, se non con assoluta certezza, almeno con grandissima probabilità che le stampe fatte nella protobadia benedettina di Subiaco non possono attribuirsi ai medesimi artisti Arnaldo Pannartz e Corrado Schweynheym che lavorarono in Roma in casa Massimo », si domandava se fosse stravagante il pensare che qualche monaco tedesco, facesse « l'ultimo sforzo per alleviarsi ed abbreviarsi la fatica non indifferente del trascrivere i codici » col metter mano a comporre da sè, secondo i metodi della nuova invenzione, il *De Oratore* di Cicerone, il *De divinis institutionibus* di Lattanzio Firmiano (« Sub anno domini 1465. Pontificatus Pauli pape II anno eius secundo. Indictione XIII. die vero antipenultima mensis Octobris. In venerabili monasterio Sublacensi ») e il *De Civitate Dei* di Sant'Agostino (« Sub anno a nativitate domini 1467 pont. Pauli pape II anno eius tertio, regnante romanorum imperatore Federico, indictione XV, die vero duodecima mensis iunii »). La convinzione dell'abate Allodi, esposta semplicemente come una sua opinione, si fondava sopra alcune basi che vennero recentemente esaminate con raro acume ed avveduta sagacia dal prof. Pietro Egidi (1). Questi esclude che il merito di avere iniziato l'arte debba attribuirsi agli stessi monaci Sublacensi e conchiude affermando che il Pannartz e lo Schweynheym senza alcun dubbio sono i tipografi dell'abbazia sublacense, ove giungono, primi di tale arte in Italia, forse verso la metà del 1464. Dalla loro officina, secondo le ragionate conclusioni dell'Egidi, uscirono il Donato « pro puerulis » (inizio del 1465), il Cicerone, *De Oratore* (maggio o giugno) e il Lattanzio (29 ottobre 1465). Probabilmente, subito dopo pubblicato il Lattanzio, partirono per Roma, dove, coi vecchi caratteri, pubblicarono il *De Civitate Dei* (12 giugno 1467) e, coi nuovi, le *Familiari* di Cicerone (scorcio del 1467) (2).

Da chi fossero chiamati in Subiaco e da chi in Roma, è impossibile decidere; e l'Egidi pensa non sia impossibile anzi che vi giungessero di loro iniziativa. Ma né a Subiaco né a Roma pare che incontrassero troppa fortuna; di là esularono presto, qui di continuo ebbero a lamentare la miseria in cui versavano (3).

Tuttavia il fatto stesso che questi tipografi non fermarono il piede dapprima se non nel monastero di Subiaco, non può non esser messo in relazione con le particolari condizioni di questo cenobio. Qui Callisto III, con lettera del 13 agosto 1455 (4), avea posto ad amministrare i beni della mensa abbaziale, ed a governare i monaci il celebre teologo e giurista spagnuolo Giovanni de Turrecremata (Torquemada), dell'Ordine de' Predicatori. E costui, da uomo dotto ed accorto com'era, restaurò la disciplina nei monasteri sublacensi, accolse con ogni onore Pio II quando nel settembre del 1461 si condusse a Subiaco, e nel 1464 ammise o permise che si ammettessero in quel chiostro i

---

(1) P. EGIDI, *Le stampe Sublacensi*, in *I Monasteri di Subiaco*. Roma, a cura e spese del Ministero della Pubblica Istruzione, 1904, vol. I, pagg. 227-246.

(2) P. EGIDI, op. e loc. cit., I, pag. 246.

(3) P. EGIDI, op. e loc. cit., I, pag. 246. Per maggiori notizie, vedi il PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, versione di A. MERCATI. Roma, Desclée, 1911, vol. II, pagg. 327-332, e le opere da lui citate.

(4) Pubblicata dal prof. VINCENZO FEDERICI, in *I Monasteri di Subiaco*, vol. II, pagine 379-80.

due tedeschi tipografi, Corrado Pannartz e Arnaldo Schweynheym. Perché poi egli — l'abate commendatario Turrecremata — affidasse ad Ulrico Hahn (Gallus) di Ingolstadt, e non a costoro, la stampa delle sue *Meditationes*, non è facile a determinare. È però da notare che l' Hahn stampò in Roma nel 1467 « die ultima decembris » le Meditazioni delle pitture fatte eseguire dallo stesso cardinale nel chiostro di S. Maria sopra Minerva (sono 34 fogli di formato in folio con 33 incisioni in legno, le prime usate in Italia in un libro stampato), quando, cioè il cardinale di Turrecremata, da diversi mesi avea dovuto rinunziare a Paolo II l'abbazia sublacense (1).

Il merito d'aver accolto nel monastero di Subiaco i due tipografi tedeschi va ragionevolmente diviso tra l'abate commendatario e i monaci, Il cardinal di Turrecremata mostrò, col fatto d'aver fatto operare il tipografo Ulrico Hahn, di non esser stato avverso alla nuova invenzione (2); ed i monaci, benché alcuni fossero tedeschi, non avrebbero potuto dare ospizio al Pannartz ed allo Schweynheym senza la licenza del cardinal commendatario, che s' ingeriva allora altresí nel governo della famiglia monastica (3).

---

(1) L' ultimo atto che si conosca, attestante il Turrecremata ancora abate commendatario sublacense, è del 16 gennaio 1467 (Cfr. MIRZIO, *Cronaca Sublacense*, ediz. cit., pag. 514). Il 30 settembre 1467 egli ebbe la commenda di San Facondo (C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, pag. 8). È noto, del resto, che, eletto al Pontificato romano Paolo II (30 agosto 1464), il cardinal di Turrecremata si trovò a disagio, e terminò col rinunziare alla commenda Sublacense, per volere dello stesso Pontefice, come afferma Gaspare Veronese (G. ZIPPEL, *Le Vite di Paolo II, di Gaspare da Verona e Michele Canensi* in *Raccolta degli Storici italiani* del Muratori, ediz. di G. CARDUCCI e V. FIORINI. Città di Castello, S. Lapi, MDCCCCIV, Tomo III, Parte XVI, pagg. 36, 53) il quale, finché visse, la tenne per sé. Cfr. EGIDI, *Notizie Storiche*, in *I Monasteri di Subiaco*, vol. I, pagg. 165-6.

(2) Considerando la successione dei fatti potrebbe nascere qualche punto di indagine, non indegno di studio. I tipografi Pannartz e Schweynheym sarebbero entrati in Italia prima della morte di Pio II (15 agosto 1464), fiduciosi che il Pontefice, mecenate delle lettere e delle arti, non avrebbe loro precluso il passo. Il card. di Turrecremata, co' monaci sublacensi, avrebbe loro data ospitalità nel monastero di Subiaco. Intanto a Pio II successe il 30 agosto 1464 Paolo II. I tipografi operavano; ma con quale occhio vide la cosa il nuovo Pontefice? Il PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del medio evo*, ediz. cit., II, pagg. 327-8, contro il LINDE, *Geschichte der Erfindung der Buchdruckerkunst*, Berlin, 1886, vol. I, pag. 165, tende a provare che Paolo II proteggesse la nuova invenzione. Ma il fatto è questo: che in pochi anni il Turrecremata « volente Pontifice » dové rinunziare la commenda sublacense e che questa fu ritenuta da Paolo II per sé. Si dice che Paolo II non fosse accetto al rigido domenicano e tanto meno questi al Barbo. Ma la rinuncia non fu spontanea e tien celata una causa od un pretesto di qualche gravità. Che non fosse precisamente per aver accolto e favorito nel monastero sublacense i tipografi tedeschi? Circa l'introduzione a Roma dell'arte della stampa è da vedere ciò che osserva GIUSEPPE ZIPPEL, (*Le vite di Paolo II, di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, in *Raccolta degli Storici Italiani*, del Muratori, ed. G. CARDUCCI e V. FIORINI. Città di Castello, S. Lapi, MDCCCCIV, Tomo III, Parte XVI, pag. 57, nota 3) modificando alquanto le affermazioni del Pastor.

(3) Che alcuni dei monaci di Subiaco fossero in quel tempo di nazionalità tedesca viene affermato da tutti (MIRZIO, *Cronaca Sublacense*, pag. 513; PASTOR, *Storia*, II, pag. 329); ma l'affermazione meriterebbe qualche prova più evidente, che i Sublacensi potrebbero facilmente dare.

La venuta dei tipografi tedeschi nel monastero di Subiaco e la preferenza data a questo luogo di fronte a diversi altri, per l'esercizio della loro arte, dipende da cause e da circostanze di natura molto complessa. La nazionalità tedesca di alcuni monaci sublacensi può aver agevolato un accesso difficile; ma non può essere causa sufficiente all' introduzione di un' arte che qui non era ancora tenuta nel debito conto e contro la quale anche uomini dotti nutrivano prevenzioni e contrarietà, come avviene sempre, del resto, per certe novità che si possono piegare a nocevole abuso o che possono presentare un'arma a doppio taglio.

L' abate Allodi nel pensare che gli stessi monaci Sublacensi, per abbreviarsi la fatica del trascrivere i codici, ponessero mano a comporre i tipi mobili dell'arte nuova, non ha posto mente alla natura dei libri che, secondo la sua ipotesi, avrebbero composto e quelli che necessariamente avrebbero dovuto comporre. Com' è noto, i codici, che ne' monasteri principalmente benedettini, eran sempre per le mani e richiedevano perciò sempre nuovi esemplari, non potevan essere che quelli adoprati per la salmodia e la lezione spirituale, i salterii, i lezionari, gli omeliarii, i leggendari, la regola ed altri di tal natura. A questi avrebbero dovuto metter mano; essi, al contrario, avrebbero subito pensato a riprodurre il Donato, il *De Oratore* di Cicerone, il Lattanzio e il *De Civitate Dei* di sant'Agostino. Aggiungasi che era da fare un'altra osservazione intorno ai caratteri scelti pei libri da stampare. Le edizioni sublacensi si riconoscono dai caratteri a prima vista. E questi caratteri, benché non spogli di qualche aspetto goticheggiante (che si rivela specialmente nelle lettere a, s, u, n, m), hanno una forma che volle evidentemente imitare il bel carattere rotondo della minuscola (1). Ora, i monaci componendo opere monastiche ad uso di monaci, avrebbero, senza dubbio, dovuto preferire i caratteri gotici per evitare la difficoltà del passaggio dal gotico dei codici (ed i libri liturgici erano scritti tutti in gotico) alla minuscola della stampa.

2. — A quest' ultima considerazione si deve se la maggior parte de' libri d' uso monastico furon composti, non solo negli inizi della stampa ma altresí ne' tempi seguenti, in caratteri gotici. Il che era stato osservato anche dal ch. Demetrio Marzi, il quale scrisse a questo proposito: « Quei caratteri che doveano, poi, aver tanta fortuna, non affermarono subito a Roma, né altrove il loro esclusivo dominio. Siccome i manoscritti, anche fra noi, erano di molte specie, antichi e moderni, e contenevano opere di svariata natura, letterarie o scientifiche, giuridiche o teologiche, amministrative o liturgiche, cosí varie pure erano le forme di scritture usate in essi; piú o meno umanistiche, o rotonde, gotiche, molto, poco angolose, grandi e piccole, minute e minutissime. E siccome in queste cose ha l' uso gran parte, le persone che attendono a professioni legali, quei chierici e teologi che hanno consuetudine con le scritture monacali e liturgiche, in specie un po' antiche, rimangono a lungo insensibili alla bellezza dei caratteri nuovi, e provano solo il disagio del cambiamento; cercano si torni alle

(1) Cfr. le pagine del Lattanzio e dell'Augustinus riprodotte nello studio del prof. P. Egidi, in *I Monasteri di Subiaco*, I, pagg. 226, 233, 238.

forme solite, plaudono a chi stampi, anche fra noi, coi caratteri gotici che chiaman divini. S'aggiunga che il gotico, per le forme lineari ed angolose, permetteva di accostare molto piú le lettere, di far entrare nello spazio stesso scrittura maggiore, di rendere perciò il libro molto piú economico » (1).

Per tutte queste ragioni insieme, anche a Camaldoli quando si pensò di affidare alle stampe il libro della « Regula vite eremitice » fu chiamato un tipografo che avesse buona copia di caratteri gotici.

La compilazione e la redazione di questa « Regula vite eremitice » ha una storia che merita di essere conosciuta, sia per le vicende che le dettero vita, sia per gli uomini che vi posero mano.

Nel capitolo generale della Congregazione Camaldolese del maggio del 1514, radunatosi a Fontebuono (nome dato per vari secoli al cenobio che è a poca distanza dall'eremo di Camaldoli), era stato eletto presidente il veneto Paolo Giustiniani, eremita di forte zelo e di grande austerità, che piú tardi, allontanatosi da Camaldoli, dié inizio ad una nuova Congregazione eremitica dell' Ordine Camaldolese, detta di Monte Corona (2). Anche al capitolo generale del 1516, celebrato a Classe di Ravenna, presiedé il Giustiniani, il quale non si stancò mai di portar incremento alla sua Congregazione. Nel 1518 ottenne da Leone X che confermasse tutti gli antichi privilegi concessi all' Ordine Camaldolese: che gli abati e le badesse protraessero il loro governo fino a tre anni; che i monaci incorreggibili potessero dimettere anche l'abito religioso; che incorressero nella scomunica i vagabondi che impetrassero rescritti dalla Curia romana ad insaputa dei superiori; che, infine, si potessero ricevere a Camaldoli tutti quelli che fossero venuti da altre religioni e congregazioni.

Mentre la novella riforma aumentava sempre piú e fioriva in esemplarità e rigore monastico, il Giustiniani che ne godeva immensamente, attendeva a redigere il nuovo codice delle Costituzioni camaldolesi. Il primo pensiero di metter mano a questo lavoro risale al luglio del 1512 e fu del generale Pietro Delfino (che reggeva l' Ordine Camaldolese dal 1480) e del novizio Pietro Quirini, che avea seguíto il Giustiniani entrando nell'eremo di Camaldoli. Nel parlare insieme della necessità di un nuovo riordinamento delle costituzioni il vecchio generale e il buon novizio s' eran trovati facilmente d' accordo. Ma quando si venne al modo di poterlo condurre, nacquero alcune discrepanze. Il Quirini avea domandato al generale di potervi metter mano ed il generale glielo acconsentiva volentieri, aggiungendogli a collaboratori l'eremita Tommaso ed il Giustiniani. Cosí, infatti, egli ragionava: A quest' opera credo opportuno delegar tre dei piú dotti di noi; imperocché, come potranno comodamente rivedere e radunare le antiche costituzioni dell'eremo quelli che non sanno lettere? (3). Ma due giorni

---

(1) D. Marzi, *Giovanni Gutenberg e l' Italia*, in *La Bibliofilia*, II, 1900-1901, pagg. 98-9.

(2) Per maggiori notizie e schiarimenti sul Giustiniani e sull'opera sua, cfr. P. Lugano, *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi*, in *Monografie di Storia Benedettina*, vol. I. Roma, S. M. Nuova, 1908, pag. 60 e sgg.

(3) Lettera del Delfino al Quirini in data del 3 luglio 1512 in Martène-Durand, *Veterum Scriptorum et monumentorum historicorum... Amplissima collectio*, tom. III, Parisiis, apud Montalant, MDCCXXIV, epist. CCXXI, 1177.

appresso, il generale, turbato dal modo con cui il Quirini avea compreso la delicata incombenza, gli scriveva da Fontebuono dichiarando meglio il proprio pensiero: « S' io ben mi ricordo, parlammo insieme del raccogliere e dell'estrarre le costituzioni dell'eremo, che sono sparse in varii libri e del redigerle in un sol volume; non già del permutarle o del rinnovarle; al che non tre ma soltanto uno di voi, non fuggifatica, crederei che dovesse bastare. Poiché non potrei dare a voi tre il potere di immutare gli statuti dell'eremo: la quale cosa stimo non esser lecita a nessuno di voi tutti. Tale autorità spetta al capitolo generale. Non instauratori, adunque, come tu opini, ma collettori come intendo io, reputo di nominare quei tre. Il che non veggo che possa non convenire all' infimo dei conversi, purché sapesse lettere. Perciò a voi novizi non si conferisce l'onore ma il lavoro: e nell'affidarvi di raccoglier le costituzioni ho pensato di onerarvi necessariamente per la letteratura a tal uopo occorrente, e non di onorarvi, in guisa che potreste con piú ragione lamentarvi, non di avervi distolto prematuramente dalla contemplazione, ma di avervi troppo gravato mentre siete ancora dediti alla contemplazione. Per questa cagione mi son meravigliato delle tue lettere, troppo lontane dal vero proposito, né ho potuto intenderle pienamente se non dopo il colloquio col nostro Gerolamo. Egli mi riferí altre cose che ho tollerato con mal animo e non ho potuto udire con benignità. Non ti scrivo piú apertamente a bello studio, perché non mi pare che sian cose da raccomandare alle lettere » (1). Dalle ultime parole della lettera sembrerebbe che il Quirini si fosse lasciato trascinare dalle parole di un ospite sussurrone, arrivato in mal punto a turbarlo ed a scandalizzarlo (2).

Il disegno, deposto forse momentaneamente, si ripresentò al capitolo del 1513 e fu decretato dai padri capitolari che dentro lo spazio di tre anni fosse redatto il codice delle costituzioni emendando, riformando, togliendo le cose superflue ed inutili, riformando quelle disordinate, moderando le contrarie e tutto dispondendo in miglior forma ed ordine, sotto distinti titoli e con brevità (3). Morto il Quirini, rimase tutta la fatica del lavoro sulle spalle del Giustiniani, il quale vi attese assiduamente e con ogni sollecitudine, ma non riuscí a presentarlo compiuto che qualche anno piú tardi del tempo stabilito. L'opera piacque allo stesso Delfino e fu stimata da tutti commendevole. Lo stesso pontefice Leone X la corroborò della sua autorità apostolica con un breve del 7 settembre 1520. Luca Ispano la dice « opera che non la cede per gravità a Gerolamo, per facondia ad Agostino, per facilità a Gregorio ed in cui risplendono l'ingegno dell'autore, la perizia dell'artefice, la grandezza della scienza e tutti i dogmi della pietà » (4). Due cose precipuamente sono esposte con maggior chiarezza in que-

(1) Lettera del 5 luglio 1512, in MARTÈNE-DURAND, *Veterum Scriptorum... Collectio*, III, epist. CCXXXII, 1177-8.

(2) « Adventus cuiusdam hospitis ad vos turbavit te, et merito quidem scandalizatus es ». Epist. CCXXXII, *Ibidem*, III, 1178.

(3) Cosí la bolla di Leon X, in MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, tom. VII, App. 327.

(4) *Romualdina seu Eremitica Montis Coronae Camaldulensis Ordinis Historia, in quinque libros partita*, auctore LUCA eremita hispano; In Eremo Ruhensi in agro Patavino, MDLXXXVII, c. 70.

ste costituzioni: il precetto di coltivare gli abeti con somma cura e di accrescerne annualmente il numero con novelle piantagioni, perché la foresta possa crescere e signoreggiare (1); ed il rito da osservarsi nella reclusione degli eremiti, il quale negli antichi libri non era cosí chiaramente espresso come dogma promanante per tradizione da san Romualdo e dai suoi discepoli (2). Quest'opera, pertanto, frutto della paziente cura e del chiaro ingegno monastico del Giustiniani, fu stampata nella tipografia — che da alcuni si afferma fondata nel monastero di Fontebuono dal generale Pietro Delfino, — col titolo di « Regula vite eremitice » e per opera del bresciano Bartolomeo de Zanettis, il 14 agosto 1520 (3).

(Continua). P. LUGANO O. S. B.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XIII, p. 468).

33. **Cellebrino, Eustachio.** Il modo d'imparare di scrivere. S. l. ni typ. 1525, pet. in-8. Avec 2 jolis bois. Cart.

4 ff. sans ch., récl. ni sign. F. 1 r°: Il modo d'Imparare di scrivere | lettera Mercantefca | Et etiam à far lo Inchioftro, et cognoicer | .la Carta. | Con el modo de temperare la | .penna | Compofto et fatto per lo Ingeniofo Maiftro | Euftachio Cellebrino da | vdene: | :lo año santo M.d.xxv: | bois | F. 4 v°: Inftromẽti del schriptor | au dessous bois qui représente les instruments à l'usage du scribe, encrier, plumes, règle, etc. gr. sur fond criblé, en bas: EVES CELLEBRINO | M.D.XXV. |

Ouvrage **entièrement gravé sur bois** de sorte que l'on peut le considérer comme un livre xylographique, appellé par les Anglais *block-book*. Selon la bibliographie l'Italie n'a produit qu'un livre xylographique, savoir l'*Opera contemplativa*, une espèce de la *Biblia Pauperum*. Ce volume-ci serait donc un deuxième *block-book* italien. **Inconnu des bibliographes.** Très bel exemplaire à pleines marges.

Voir le fac-similé du titre à la page 184.

(1) *Regula vite eremitice*, cap. III: De eremi solitudine et cellarum sequestratione, c. 45r-45v.

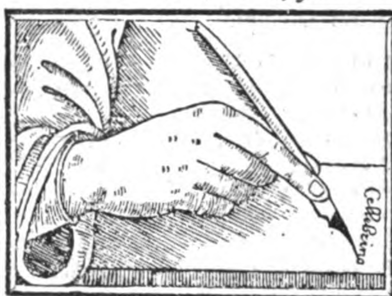
(2) MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VIII, 16-18; AUGUSTINO FORTUNIO, *Historiarum Camaldulensium libri tres*. Florentiæ, Ex biblioteca Sermartelliana, 1575, P. I, lib. III, cap. 12. La descrizione del rito della reclusione riportata dal Fortunio è riferita anche dagli Annali Camaldolesi, loc. cit. La *reclusione* si fa rimontare a san Romualdo, con ragionevoli considerazioni sulla vita eremitica del tempo di lui.

(3) Circa l'autografo della *Regula vite eremitice*, il P. D. AGOSTINO ROMANO FIORI (*Vita del B. Paolo Giustiniani, istitutore della Congregazione dei PP. Eremiti Camaldolesi di san Romualdo, detta di Monte Corona*, Roma, nella stamperia di Antonio de Rossi, MDCCXXIV, pag. 95) dà questa notizia: « L'originale di quest'opera, scritto di propria mano dall'autore, si conserva ancor oggi nell'archivio del sacr'eremo di Monte Corona, libro in folio di carte centosettantadue, segnato con la lettera A. Anzi avviso che vi è l'aggiunta in fine, delle costituzioni per la reclusione, da esso parimente composta nell'anno 1518, vale a dire due anni dopo la Regola. Questa poi insieme con quella del patriarca san Benedetto, come pure con la sua vita, e quella del padre san Romualdo scritta da san Pietro Damiani, e con alcune altre notazioni intorno alle due predette vite, fu stampata nel monastero di Fontebuono l'anno 1520 ». Ma ove si conservi presentemente quest'*originale* non è a nostra conoscenza. L'eremo di Monte Corona fu soppresso nel 1861, e da quell'anno è rimasto disabitato. Cfr. P. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese di Montecorona*, pagg. 482-494.

34. **Horae ad usum ecclesiae Romanae.** (Antverpiae, Gerardus Leeu ?, vers 1482 ?). Pet. in-8. fig. et encadrements gravés **sur métal.** Veau brun.

Heures pas ancore décrites, **imprimées sur vélin,** incomplètes de quelques ff. au début et à la fin du volume. Notre exemplaire se compose de 159 ff. n. ch., sign. a-t, (plusieurs cahiers sont sans signature). Car. goth., 18 lignes, hauteur de la colonne imprimée 85 mm.

Il modo di imparare di scrivere
lettera merchantescha
Et etiam, a far lo inchiostro, et cognoscer
la carta.
Con el modo de temperare la
penna.
Composto et fatto per lo ingenioso maistro
Eustachio Cellebrino da
Udene :~
~: lo anno santo M.D.XXV :~



N. 33. — CELLEBRINO, EUSTACHIO. S. l., 1525.

Le Calendrier occupe les 12 premiers ff., f. 1 r°: Januari hz dies XXXI | Et luna XXX | ... F. 13 r°: Verſus magiſtri petri de riga | Ad inueniendū paſcha incipiēdo | ab āno. lxxxij. Sciendūq; vna;- | q; dictio iſtoꝝ verſuū ... F. 14 v°, dernière ligne: ſeculorum *AMEN*. . . | F. 15 r° blanc. F. 15 v°, figure de la S. Trinité. F. 16 r°, encadré: Jncipiūt hore de ſcā trinitate | [D] Omine labia me | ... F. 46 r°, encadré: Jncipiūt hore btē marie v' | ginis ſecundū vſum romane | eccleſie Ad matutinas | ... F. 159 v°, dernière ligne: Cu; ſeptē pſalmis Letania Mor | .

10 grandes figures ancadrées dont 2 répétées (l'Annonciation et l'Officie funèbre), toutes d'un dessin délicat et pleines d'expression. En dehors des larges et gracieuses bordures où sont comprises les figures, il y a 13 autres dans le même style, imitant les bordures employées pour les Heures flamandes manuscrites et enluminées. Les motifs de décoration sont des rinceaux, fleurs, oiseaux, papillons et grotesques. A la fin 8 ff. de papier couverts de prières en latin écrites à l'époque, en rouge et noir.

Campbell n°. 987 cite une édition imprimée à Anvers, par Gerardus Leonis, 1489, in-8° et renvoie à *Van Praet, Catalogue des livres imprimé sur vélin* 2e partie, vol. I, p. 65 no. 159; il en parle ainsi: « Un exemplaire existe quelque part en Italie. L'imprimeur est Gérard Leeu, dont le nom est ici latinisé ».

Comme ni Campbell ni van Praet n'en ont vu aucun exemplaire il est presque certain qu'il s'agit de notre exemplaire auquel van Praet a fait allusion probablement d'après une communication qu'il avait eue de l'Italie. La note que le nom de l'imprimeur Gérard Leon *est ici latinisé* ferait supposer que le feuillet avec le colophone fût arraché de notre exemplaire, mais nous croyons plutôt qu'elle ait été faite arbitrairement sur la communication inexacte et putative du propriétaire d'alors.

La finesse extrême des gravures exclut absolûment qu'elles aient été faites sur bois, aussi est-ce que nous avons dit ci-dessus: « figures et encadrements gravés **sur métal** », ce qui rend le volume particulièrement fort précieux.

Le volume est à grandes marges et d'une fraîcheur admirable. L'une des figures est légèrement grattée. Rubrication en rouge et bleu.

Voir le fac-similés de deux gravures et d'une page de teste à la page 185.





Qui nō ex sanguinib⁹ neq̃ ex vo
lūtate carnis neq̃ ex volūtate vi
ri: sed ex deo nati sūt Et v̄bū caro
factū est & habitauit in nobis. Et
vidim⁹ gloriā ei⁹: gloriā q̄si vni-
geniti a p̄re Plenū gratie & veri-
tatis Deo gr̄as Per hec euāgeli-
ca dicta deleant̄ Vniuersa n̄ra delī
¶ Sequētia sācti euā- cta. anič
gelij secundum Lucam.
In illo t̄pe Missus ē āgelus
gabriel a deo ī ciuitatē gali-
lee cui nomē nazareth: ad v̄gine
desponsatā viro: cui nomē erat io
seph de domo dauid: & nomē v̄gi-
nis maria. Et igressus angel⁹ ad
eā dixit Aue gr̄a plena dn̄s tecū:
b̄ndicta tu in mulierib⁹ Que cum

N. 34. — *Horae ad usum ecclesiae Romanae.* (Antverpiae, vers 1482 ?).

35. **Tardivus, Guilelmus.** In invidiosam falsamque detractionem ubicunque gentium responsio ac defensio. Absque ulla nota. (Paris, Atelier du *Soufflet Vert*, ca. 1480). In-4. Cart.

8 ff. sans ch., récl. ni sign. Car. goth., 32-33 lignes.

F. 1 r°: Guillermi tardiui anicientis in iuidiosam | falsamq; detractionem vbicunq; gentium | lateat verissima responsio ac defensio; | [C] um relacione falsissima, benedictis meis | ... *F. 7 r°, ligne 17:* ... Et inuidiosis falsisq; me | is accusatoribus ac detractoribus (quibus (si de- | trahere desinant) condono) oro parcatis; | *F. 7 v° blanc F. 8 blanc manque.*

Opuscule dont on ne renseigne aucun autre exemplaire et par conséquent **pas encore décrit par les bibliographes.** Cfr. pour le typographe *Claudin, Hist. de l'imprimerie en France,* I, p. 131 et 151. Le verso du f. 7 est rempli de notes du temps. Très bel exemplaire à pleines marges.

Voir le fac-similé d'une page insignifiamment réduite ci-dessous.

illud pessime ac calumniose et intelligēs et exponēs
scisti adducere. Atq3 (si hoc tibi falso arrogas scis
se) (cum doctis secus constet) illud saltem te igno
rasse omnibus manifestasti: quod idem sic ait hie-
ronymus. Accusent apostolū falsitatis. q nec cū
hebraico nec septuaginta congruat translatoribus
et (quod his maius est) erret in noīe. pro zacharia
quippe hieremiā posuit. Sed absit hoc de pedissequo
christi dicere. Et illud oīum maxime hic scitu dignū
te nescisse probasti: quod idē suo in canoicas iacobi
epistolas prologo scripsit. hoc pacto. euangelistas
ductum ad veritatis lineam correximus. Profe-
cto si tres saltem hos originaliaq3 legisses ac intel
lexisses/ vidisses hanc matthei litteram quā alii te
xtū vocant sic ab apocryphis depravatā/ ut nō oēs
codices per hieremiā dictū sed tātūmodo per pro
phetā haberēt. et hāc pphecia ad verbū in hiereia
sed apocrypho scriptam. et matthei veritate dnōq3
ita scribi constituente (ne mēdositas fieret) hoc ut
hūc ceterosq3 euāgelistas (ut ipse quoq3 clarissimè
pfitetur) ad veritatis lineā correxisse hieronymū. et
sua nos doctrina emēdasse. Modo igitur (cū intel-
lexeris quod ātea nesciebas) (inquit hieronymus)
vel doctorē me extimato / si gratus es. vel reprehē-
sorē / si ingratus. Ergo (ut veritatem inuidiosa detra-
ctione oppressam in lucem reducam) nec matthei
euangelium/ nec hieronymianam translationē (ut
legitime / clarissime / inaffectateq3 constat) unq̄ re
prehendi. nec hieronymum dixi (ut calūniaris) emē
dasse mattheum. Breuiter aut bene aut male dixi.
Si bene: quid te ipsum dānans michi dolose ac fru
stra detrahis? Sin male: in hac doctissima / iustis
sima / triumphāte parisio iudicio publico ostendis-

N. 35. — TARDIVUS, GUILELMUS. Paris, 1480.

36. **Terentius.** Comoediae. S.l. (Romae), Johannes de Gengenbach, 148?). In fol. Cart.

Audiffredus p. 413. *Panzer* II, p. 547, no. 846.

108 ff. sans ch., recl. ni sign. 12 cahiers dont 6 de 10 ff. et 6 de 8 ff. Car. ronds, 32 lignes.

F. 1 blanc manque. F. 2 r°: ℭ Terentius apher Carthaginensis. ex libris per ali | os correctis & ex variis antibuis Codicibus pspectis | per. A. Sabinum poetam lau. emendatior factus. | ... F. 107 v°, colophone: Terentii Aphri Poete Comici Come | die finiunt foeliciter. per Iohannem | hugonis de Gengenbach:. | **Dy bene vertant.** | F. 108 r° Tabula qua inuenire valeamus q̄mō vnū | foliū ... (sur 3 col.), au-dessous:. **Lavs deo.** | F. 108 v°, blanc.

Impression **pas encore décrite** par les bibliographes; *Audiffredi* la cite seulement d'après le *Catalogus Bibl. Reg. Paris.* Cet imprimeur n'a publié que 5 ouvrages y compris celui-ci, dont un seul daté, il mourut l'an 1485.

Exemplaire **unique** pour sa parfaite conservation et fraîcheur admirable, tel qu'il semble être sorti des presses

Na. Meriton hoc meo videtur factum. De. Mim
me gentiū. verū qñ iam accusando fieri infectū non
pōt ignosce orat. confitet̃. purgat. quid vis ampli9
Phor. Enimuero priusq̃ hec det veniā mihi ꝓspiciā
& Phedrie. heus. Nausistrata priusq̃ huic responde
as temere audi. Na. Quid ē. Phor. Ego minas tri
gita p fallacias ab isto abstuli eas dedi tuo nato Is ꝓ
sua amica lenoī dedit. Chre. Hē qd ais. Na. Adeō
hoc indignū tibi videt̃. filius homo adolescēs si habꝫ
vnā amicā tu vxores duas nil pudet. quo ore illū ob
iurgabis respōde mihi. De. Faciet vt voles. Na.
Imō vt iam meam scias sniam. neqꝫ ego ignosco: neqꝫ
ꝓmicto neqꝫ respondeo priusq̃ natū videro. ei9 iudi
tio ꝓmicto omnia qđ iubebit faciaꝫ. Phor. Mulier
sapiens ſ Na. Satin tibi ē. Phor. Imō vero pulchre
discedo & ꝓbe & p̄ter spē. Na. Tuū nomē dic quod
est. Phor. Mihin: Phormio vestre familie hercle
amic9 z tuo sūm9 Phedrie. Na. Phormio ego ecas
tor post hac tibi que potero & que voles faciam atqꝫ
dicā. Phor. Benigne dicis. Na. pol meritū ē tuum
Phor. Vin primū hodie facere ꝙ ego gaudeaꝫ Nau
sistrata. & ꝙ tuo viro ocl'i doleāt. Na. Cupio. Ph.
Me ad cenam voca. Na. pol vero voco. Phor. Ea
m9 intro hic. Na. Fiat. sed vbi ē Phedria iudex nos
ter. Phor. Iaꝫ faxo aderit. Caliopius: Vos valete
& plaudite Caliopius recensui::

¶ Terentii Aphri Poete Comici Come
die finiunt foeliciter. per Iohannem
hugonis de Gengenbach:.

.DY BENE VERTANT.

N. 36. — TERENTIUS. S. l. (Romae, 148?).

ces jours mêmes; les marges sont si larges qu'elles mesurent 287×213 mm., tandis que la colonne imprimée occupe seulement l'espace de 171×100 mm.

Voir la note sur l'imprimeur Gengenbach à la p. 200 et le fac-similé d'une page de la grandeur originale ci-dessus.

(À suivre).

LEO S. OLSCHKI.

CORRIERE D'UNGHERIA

Riviste: *Mágyar Könyvszemle (Rivista Bibliografica ungherese):* Annata XIX, fascicolo 4 (ottobre-dicembre).

Dott. BARTOLOMEO FABIO: Epoca del libro tabulario Eszterházy (con due figure intercalate al testo). — Dott. ANTONIO ÀLDASY: Gli archivi di Düsseldorf e di Karlsruhe. — Dott. BÉLA IVANYI: La scrittura e i libri a Eperjes nei secoli XV-XVI. (Fine). — Dott. PAOLO GULYAS: La Biblioteca di S. Marco a Venezia e il breviario Grimani. — Dott. LUIGI ZAMBRA: Il codice quart. ital. 58 della Biblioteca Széchényi, con riguardo alla leggenda di Attila in Italia. — Regole per la legatura di libri delle biblioteche. — BIBLIOTECA UNGHERESE: Contributi al primo volume dell'*Antica Biblioteca Ungherese* di Carlo Szabó. — PARTE OFFICIALE: Relazione sullo stato della Biblioteca Széchényi nel terzo trimestre del 1911. — LETTERATURA: Dott. PAOLO GULYAS su Emerico Barcza: Bibliografia della questione bancaria e della politica doganale in Ungheria. Budapest, 1911. — Dott. PAOLO GULYAS su Geyza Deák: Il libro e la sua decorazione (*Biblioteca giovanile d'arte,* vol. I). Pápa, 1910. — Dott. GIOVANNI MELICH su dott. Hiador Stripszky e dott. Giorgio Alexics: Il libro di canti ecclesiastici di Gregorio Gergely in una traduzione rumena del sec. XVI. Influenza del protestantesimo sui rumeni della Ungheria. Budapest, 1911. — Σ su Seymour de Ricci: Catalogue raisonné des premières impressions de Mayence (1445-1467). Veröffentlichungen der Gutenberg-Gesellschaft, VIII-IX. — Mainz, 1911. — Gp. su Tietze Hans: Die illuminierten Handschriften der Rossiana in Wien-Lainz (Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich. V). Leipzig, 1911. K. W. Hiersemann. — Dott. PAOLO GULYAS su Miles, Dudley How: The influence of Molière on restoration comedy. New-York, 1910. Columbia University. — G. P. sul Catalogo Nro 9-10 di A. Lantos. — RIVISTE ESTERE: *La letteratura bibliografica ungherese* nel terzo trimestre del 1911, compilata dal dott. Guglielmo Fitos. — NOTIZIE DIVERSE: Indice dei nomi e delle materie. Annata XX, fascicolo primo (gennaio-marzo). GIUSEPPE PONGRACZ: Il codice corvino di Cambridge e altri codici relativi all' Ungheria del Trinity College (con un fac-simile fuori testo). — Dott. EUGENIO VÉRTESY: La Biblioteca della Società filodrammatica di Szomolnok nel Museo Nazionale ungherese (parte prima). — Le biblioteche ungheresi della provincia nel 1910. — BIBLIOTECA UNGHERESE: Contributi al primo volume dell'*Antica Biblioteca Ungherese,* pubblicata da Carlo Szabó (per cura di Zoltán Ferenczi. Stefano Harsányi e Lodovico Kemény). — DOCUMENTI INEDITI: Contributi alla storia della seconda stamperia della Moldavia, a cura di Eugenio Gagyi. — INDICATORE UFFICIALE: Stato della Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nell' ultimo trimestre del 1911. — LETTERATURA: Bibliofil su Pietro Bod: Catalogo della Biblioteca ungherese raccolta per proprio uso dalla contessa Caterina Bethlen di Bethlen, maritata al conte Giuseppe Teleki, compilato nel 1700. Budapest, 1911, Hornyánszky Viktor ed. — LUIGI ZAMBRA su Giuseppe Kaposi: Dante in Ungheria. Budapest, 1911, Révai és Salamon ed. — PAOLO GULYAS su H. T. Coutts e G. A. Stephen: Manual of library bookbinding. London, 1911, Libraco ltd. — Σ su Pellisson Maurice: Les hommes de lettres au XVIIIe siècle. Paris, 1911, Armand Colin. — RIVISTE ESTERE. - RIVISTE DIVERSE: Bollettino della Rivista bibliografica ungherese. Le stamperie ungheresi nel 1911. Annata XX, fascicolo secondo (aprile-giugno). Dott. GIOVANNI MELICH: Antiche stampe ungheresi del 1527 (con cinque fac-simili). — Dott. PAOLO GULYAS: Le « republiche » degli Elzeviri e pubblicazioni analoghe nel Museo Nazionale Ungherese (parte prima, con 13 illustrazioni). — Dott. EUGENIO VÉRTESY: La Biblioteca della Società filodrammatica di Szomolnok nel Museo Nazionale Ungherese (parte seconda). — BIBLIOTECA UNGHERESE: Contributi al primo volume dell'*Antica Biblioteca Ungherese,* pubblicata da Carlo Szabó (per cura del dott. Carlo Gulyás, di Stefano Harsányi, di Ignazio Horváth †, di Emerico Lukinich, di Mozé Péter e di Géza Téglás, con

un fac-simile fuori testo). — Documenti inediti: Un deposito di libri del secolo XVIII, a cura di Lodovico Kemény. — Indicatore ufficiale: Stato della Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel primo trimestre 1912. — Letteratura: Dott. Paolo Gulyas su Giovanni Székely: Catalogo della Biblioteca pubblica della città di Hódmezö-Vásárhely. Hódmezö-Vásárhely, 1911, Róth Antal ed. — Paolo Gulyas su Hayn Hugo e Gotendorf N. Alfred: Bibliotheca Germanorum erotica et curiosa. Zugleich dritte Auflage von Hugo Hayns « Bibliotheca Germanica erotica ». Band I. München, 1912, Georg Müller. — Σ su Ward, Gilbert O.: The practical use of books and libraries. An elementary manual. The Boston Book Company. — G. P. su Boffito Giuseppe: La *Bibliofilia*. Indice decennale I-X (1899-1909). Firenze, 1911, Leo S. Olschki. — Riviste estere: Dott. Guglielmo Fitos: La letteratura biliografica ungherese nell' ultimo trimestre del 1911.

Notizie. — In morte di Alberto Ponceles. — La Biblioteca del Museo Nazionale transilvano nel 1911. — La stampa ungherese in America (Stefano Kereszty). — A proposito della pretesa edizione del 1558 della cronaca di Stefano Székely (Zóltán Trócsányi). — Memoriale del Consiglio nazionale e dell' Ispettorato superiore dei Musei e delle Biblioteche in favore delle biblioteche ungheresi.

Bollettino della Rivista bibliografica ungherese. — *Archaeologiai Értesitö (Indicatore archeologico).* — Ladislao Éber pubblica nella puntata quinta dell' anno scorso un articolo circa una incisione su rame italiana, rappresentante la *Madonna in atto di porgere il petto al Figlio*, dall'autore rintracciata nella cattedrale di Nyitra. Giunge alla conclusione che la lastra in questione risalga al secolo XV, mostri l' influenza del Botticelli e che abbia servito a tirare stampe.

Il dott. Tiberio Gerevich, esaminando nella prima puntata di quest' anno con criteri scientifici e metodologici più seri e più profondi, la incisione in questione, riesce a dimostrare in modo indiscutibile, che quella fu eseguita tra il 1525-30 dietro una composizione di Lorenzo di Credi (*Madonna del latte,* Londra, National Gallery) e non da un incisore, ma da un orefice, e pertanto non destinata a tirare stampe.

Stato della Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese negli ultimi due trimestri del 1911 e nel primo del 1912.

Terzo trimestre 1911: La *Sezione Stampati* segna un aumento di 3415 pezzi (esemplari dovuti per legge 3135, dono 96, acquisto 180, da altre sezioni 4). Le pervennero inoltre per legge 8398 stampati minori. Ad acquisti furono devolute corone 1792.29 e marchi 81.

I lettori furono 1882 con 5027 volumi. Furono prestati 953 volumi a 417 persone.

Furono classificate 1405 opere su 2086 cedole.

La *Sezione Giornali* ebbe un aumento di 552 annate con 27.996 numeri (per legge 550 annate con 16.508 numeri; dono 2 annate con 5364 numeri; da altre sezioni 271 numeri, acquisto 757 numeri.

I lettori furono 282 con 651 volumi.

La *Sezione Manoscritti* si arricchì di 153 pezzi (dono: 3 mss. moderni e 3 lettere letterarie; acquisto: 4 mss. moderni, 30 lettere letterarie, 13 analecta letterarie, 94 composizioni musicali e 2 lettere di interesse musicale; da altre sezioni 1 ms. moderno e 3 analecta letterarie). Ad acquisti furono devolute corone 527 e marchi 40.

Furono consultati 239 mss., 546 lettere e 38 analecta da 39 persone. Furono dati a prestito 7 mss. in 5 casi.

L'*Archivio* si arricchì di 140 pezzi (acquisto 73, dono 33, deposito 34).

Furono spese per acquisti corone 860 e marchi 52.

Furono consultati 28.348 pezzi da 69 persone.

Furono dati a prestito 725 pezzi in 8 casi.

Quarto trimestre 1911: La *Sezione Stampati* segna un aumento di 3444 pezzi (esemplari dovuti per legge 2718, dono 508, acquisto 218). Le pervennero inoltre per legge 5355 stampati minori. Ad acquisti furono devolute corone 1842.87, marchi 321.80, lire 91.75 e franchi 61.20.

I lettori furono 10.675 con 20.616 volumi. Furono prestati 16.80 volumi a 578 persone.

Furono classificate 2361 opere su 3289 cedole.

Passarono al legatore 735 opere in 892 volumi.

La *Sezione Giornali* aumentò di 184 annate con 21.137 numeri (per legge 146 annate con 25.299 nnmeri, dono 7 annate con 616 numeri, acquisto 31 annate con 1222 numeri).

I lettori furono 799 con 1826 volumi.

Furono rivedute 184 annate con 21.246 numeri.

Si fecero le cedole di 155 annate. Furono rilegati 956 volumi di giornali.

La *Sezione Manoscritti* si arricchì di 673 pezzi (dono: 7 volumi di manoscritti moderni, 650 lettere letterarie, 6 analecta letterarie; acquisto: 9 mss. moderni, 10 composizioni musicali manoscritte; risultato di raccolte eseguite d'ufficio: 1 comp. musicale manoscritta). Per acquisti furono devolute corone 884 e marchi 775.

Furono consultati da 99 persone 347 mss., 356 lettere, 18 analecta. Furono dati a prestito in 12 casi 15 mss. e 2 lettere.

L' *Archivio* segna un aumento di 100 pezzi (acquisto 96, dono 3, da altre sezioni 1).

Furono spese per acquisti corone 476 e marchi 38.50.

Furono consultati 13.165 pezzi da 52 persone, e dati a prestito 833 pezzi in 7 casi.

Primo trimestre 1912: La sezione stampati segna un aumento di 5080 pezzi (esemplari dovuti per legge 3209, dono 1070, acquisto 792, da altre sezioni 2, in deposito 4, pubblicazioni ufficiali 3). Le pervennero inoltre per legge 5829 stampati minori. Ad acquisti furono devolute corone 7854.33, marchi 148.50, franchi 106.60.

I lettori furono 10.367 con 22.837 volumi. Furono prestati 1425 voll. a 618 persone.

Si classificarono 2277 opere, su 3168 cedole. Passarono al legatore 761 opere in 1050 volumi.

La *Sezione Giornali* aumentò di 107 annate con 17.365 numeri (per legge 76 annate con 15.965 numeri, dono 2 annate con 226 numeri, acquisto 29 annate con 1174 numeri).

I lettori furono 794 con 1561 volumi.

Furono rivedute 106 annate con 11.680 numeri e catalogate 529 annate.

La *Sezione Manoscritti* si arricchì di 1257 pezzi (dono: 4 mss. moderni, 1 lettera letteraria; acquisto: 14 mss. moderni, 865 lettere letterarie, 349 analecta letterarie e 11 lettere di interesse musicale; da altre sezioni 10 lettere letterarie, 2 analecta letterarie e una lettera di interesse musicale.

Furono spese corone 2215 e marchi 458.

Furono consultati da 100 persone 459 mss. e 98 lettere e dati a prestito in 16 casi 26 mss. e 35 lettere letterarie.

L'*Archivio* segna un aumento di 762 pezzi (acquisto 312, dono 422, da altre sezioni 28).

Furono spese corone 1695 e marchi 306.20.

Furono consultati 16.171 pezzi da 63 persone e dati a prestito 1760 in 11 casi.

La biblioteca dell'Accademia Ungherese delle Scienze nel 1910. — La biblioteca aveva nel 1910 87.689 opere suddivise in 54 sezioni. Le sale di lettura della biblioteca furono aperte in quell'anno 194 giorni, nei quali furono frequentate da 4619 lettori che consultarono 5970 opere.

Furono date a prestito 674 opere a 153 persone. Gran parte dell'aumento di quel-

l' anno è dovuto al cospicuo lascito del defunto professore d'università Lodovico Katona, che arricchì la biblioteca di ben 1100 opere.

La biblioteca del Museo Nazionale della Transilvania nel 1910. — La nuova sala di lettura della biblioteca fu inaugurata l'8 febbraio 1908. Le relative trattative col Ministero competente duravano però dall'ottobre del 1901. Gli scaffali della biblioteca misurano 9.25 km. di lunghezza ; l'area fabbricata è di 2690 m □. Nella sala di lettura e nei gabinetti di lavoro c'è posto per 252 persone.

Nel 1910 la biblioteca segnò un aumento di 3701 opere con 11.058 volumi suddivise nelle diverse sezioni come segue: Compere, *Sezione Stampati* : 521 opere con 1223 volumi ; *Sezione Manoscritti* : 26 opere con 34 volumi ; *Archivio* : 989 pezzi. Dono, *Sezione Stampati* : 336 opere con 1372 pezzi ; nella *Sezione Manoscitti* 23 opere con 211 pezzi ; nell'*Archivio* : 1102 pezzi ; Deposito : nell'*Archivio* 283 pezzi ; Cambio nella *Sezione Stampati* : 13 opere con 174 pezzi ; nell'*Archivio* : 3 pezzi ; esemplari dovuti per legge nella *Sezione Stampati* : 85 opere con 1198 volumi.

Le entrate della biblioteca furono nel 1910 di 19.633 corone e 80 centesimi (delle quali sussidio di Stato cor. 6500, mutui cor. 10.000) ; le spese di corone 18.742 e cent. 74 (di queste cor. 12.088 e cent. 50 per nuovi acquisti e cor. 4484 e cent. 50 per lavori di legatura).

I libri consultati furono nel 1910 67.524 in 44.699 opere.

Un' utile innovazione nella « Rivista Bibliotecaria Ungherese ». — La *Rivista Bibliotecaria Ungherese*, che è l'organo ufficiale della Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese, ha incominciato a pubblicare col suo primo numero dell'annata corrente un « Bollettino », destinato esclusivamente ad orientare il pubblico dell'Estero. Il nuovo direttore della Rivista, il noto bibliofilo Paolo Gulyás, si propone di dare in esso « Bollettino » brevi estratti degli articoli di fondo, dell' « Indicatore ufficiale » ecc. ecc., e precisamente in una o nell'altra delle principali lingue (tedesca, inglese, francese e italiana), a seconda che gli articoli o le notizie in parola interessino gli studiosi di una o dell'altra nazione.

Si insisterà naturalmente sugli articoli che si occupano dell' Ungheria, accontentandosi di enumerare soltanto sommariamente quelli che si riferiscono all' Estero.

La rivista dei periodici esteri, la quale non offre interesse che al lettore ungherese, sarà sostituita nel « Bollettino » da uno dei periodici ungheresi.

Salutiamo la felice idea e l'utile innovazione del Gulyás, la quale renderà accessibile agli studiosi ignari dell'idioma magiaro, la ben compilata e interessante « Rivista ungherese ».

L. Zambra.

VENDITE PUBBLICHE

Robert Hoe Sale. Part III (April 15-26, 1912). Books which fetched $ 200 and more. (Contin. *La Bibliofilia*, anno XIV. p. 100-110).

111. *Bacon*. Essaies. London, 1612. 5. ed. $ 225.00.

122. *Baldwin*. Treatise of morall phylosophie. London, 1547. 1st ed. $ 210.00.

209. *Béranger*. Chansons. Paris, 1828-33. 3 vol. 1st ed. $ 280.00.

[Bindings].

242. *Abélard et Héloise*. Paris, 1782. 5 vol. on vellum. Old red mor., arms, $ 460.00.

266. *Castiglione*. Il Cortegiano. Venezia, 1528. Old Grolier binding. $ 2350.00.

271. *Chirche* (The) of the euyll men and women. (London, Wynkyn de Worde), 1511. Only 2 other copies known. Bound by Mercier. $ 2100.00.

273. *Cicero.* Epistolae famil. Venetiis, 1522. Grolier binding. $ 650.00.
276. *Contemplation* of the shedding of blood. Westminster, Wynkyn de Worde, ca. 1499-1500. Bound by Marius Michel. Unicum. $ 2000.00.
279. (*Corker*). Stafford's memoires. London, 1681. Binding with the arms of Charles II. $ 225.00.
280. *Corneille.* Chef-d'œuvres. Oxford, 1746. Bound by R. Payne. $ 340.00.
283. *Daniello.* Poetica. Ven., 1536. Canevari binding. $ 425.00.
287. *Duhamel du Monceau.* Arbres. Paris, 1755. Bound for Mad. de Pompadour. $ 370.00.
294. *Folengo.* Chaos. Ven. 1527. Bound by R. Payne. $ 225.00.
305. (*Gondot*). Prix de la beauté. Paris, 1746. Bound by Derome, arms of Marie Antoniette. $ 775.00.
319. *Hénault.* Abrégé chronol. Paris, 1752. Bound by Derome. $ 520.00.
321. *Heures* par de Hansy. Paris, (18th cent.). Bound by Padeloup. $ 650.00.
328. *Krantz.* Wandalia. Colon., 1519. Old Grolier binding. $ 1300.00.
331. *Lorris et Meung.* Rommant de la Rose. Paris, 1529. Grolieresque binding. $ 335.00.
336. *Merlin.* Paris, Verard, 1498. 3 vol. Probably bound by Padeloup. $ 2500.00.
347. *Paré.* Manière de traicter les playes. Paris, 1551. On vellum, old French binding, $ 1500.00.
351. *Psalterium.* Elzevir, 1653. Bound by Padeloup. $ 225.00.
352. (*Quesnel*). Le jour évangél. Paris, 1700. Bound by Padeloup. $ 385.00.
354. *Rogers.* Italy. Poems. London, 1830-34. Vign. after Turner, Bedford binding. $ 390.00.
359. *Sakespeare.* Poems etc. Kelmscott Press, 1893. Fine binding. $ 245.00.
363. *Tacitus.* Elzevir, 1672. 2 vol. Binding with arms of H. Du Fresnoy. $ 285.00.
372. *Vecellio.* Corona delle dame. Ven., 1592-93. 4 parts (several ll. in facsim.). Bound by Thibaron-Joly. $ 210.00.
397. *Boccus,* the history of king. London, ca. 1530. Only 4 copies known. $ 1200.00.
407. *Boileau.* Œuvres. Paris, 1747. 5 vol. fig. Mar. $ 290.00.
488. *Buffon.* Histoire natur. des oiseaux. Paris, 1770-86. 10 vol., plates colored by hand. Red mor. $ 250.00.
506. *Burnet.* Memoirs of James and William dukes of Hamilton. London, 1677. $ 205.00.
516. *Burton.* Anatomy of melancholy. Oxford, 1621. 1st ed. $ 240.00.
546. *Camerarius.* Symbola. Norimb., 1590-96. 4 vol. 1st ed. Lord Bacon's copy. $ 290.00.
577. *Cauvet.* Recueil d'ornements. Paris, 1677. $ 230.00.
578. [*Caxton*]. *Voragine.* The golden legende, trans. by W. Caxton. Westminster, Caxton, 1483. 2 ed., fragment of 44 ll. $ 2100.00.
579. [*Caxton*]. The same. London, Wynkyn de Worde, 1527. $ 3100.00.
584. *Cebes.* Tableau. Paris, 1543. Fig. $ 200.00.
612. *Champlain.* Voyages en la Nouv. France. Paris, 1619. First ed. $ 500.00.
618. *Chapelle et Bachaumont.* Voyage. Amsterdam, 1751. Mor., arms Mad. Du Barry. $ 210.00.
642. *Chaucer.* Works. Kelmscott Press, 1896. The Doves bindery. $ 775.00.
649. *Chippendale.* Director. London, 1755. $ 210.00.
662. *Clarendon.* History of the rebellion. Oxford, 1702-4. 3 vol., first ed., large paper, extra-illustr. $ 310.00.
684. *Cokaine.* Chain of golden poems. London, 1659. First ed. $ 210.00.
705. *Columbus, Christof.* Epistola de insulis Indie. (Romae, Planck, 1493). Only 20 copies known. $ 1400.00.
706. [*Columbus*]. *Verardus-Columbus.* In laudem Ferdinandi regis et de Insulis etc. (Basileae, Bergman), 1494. $ 500.00.
845. *Decker.* Satiro-mastix. London. 1602. $ 300.00.
846. *Decker.* Entertainment given to king James 1603. London, 1604. First ed. $ 335.00.

847. *Decker*. The dead Tearme. London, 1608. First ed. $ 200.00.

848. *Decker*. O per se O. London, 1612. First ed. $ 210.00.

852. *Decker*. Wonder of a kingdome. London, 1663. $ 225.00.

854. *Decker and Webster*. Northward Hoe. London. 1607. $ 300.00.

908. *Dibdin*. Tour in France etc. London, 1821. 3 vol., proofs on India paper, and extra-illustrations added. $ 410.00.

938. *Dorat*. Les Baisers. La Haye, 1700. Fig. Large Holland paper. $ 330.00.

949. *Drawings*. Collection of 541 original drawings formed by the Earl of Egmont, 6 vol. fol. $ 1100.00.

951. *Drayton*. Poly-Olbion. London, 1613-22. 2 parts, first complete ed. $ 440.00.

952. *Drayton*. The same. London, 1622. 2d ed. $ 200.00.

961. *Dryden*. Poem upon the death of Oliver (Cromwell). London, 1659. $ 262.00.

995. *Dryden*. Address to the prince of Orange. London, 1689. First ed. $ 260.00.

1005. *Dryden*. Alexander's feast. London, 1697. First ed. $ 300.00.

1109. *Erasmus Roterod*. Eloge de la folie. (Paris), 1751. Presentation copy on large paper to Mad. de Pompadour. $ 265.00.

1203. *Fouilloux*. La Venerie. Poitiers (1561). $ 235.00.

1294. [*Goldsmith, Oliver*]. The Memoirs of a protestant trans. by J. Willington (Oliver Goldsmith). London, 1758, 2 vol. $ 260.00.

1296. [*Goldsmith, Oliver*]. The Mystery revealed. London, 1762. $ 275.00.

1309. [*Goldsmith, Oliver*]. The deserted Village. London, 1770. 4°. first ed., probably on large paper. $ 280.00.

1310. [*Goldsmith, Oliver*]. Life of Bolingbroke. London, 1770. First ed. uncut. $ 290.00.

1337. *Goncourt*. L'Art du XVIIIe siècle. Paris, 1880. 4 vol., on Whatman paper, duplicate set of the plates and extra-illustr. $ 680.00.

1349. *Gower*. Confessio Amantis. Westminster, W. Caxton, 1483. First ed. $ 10,500.00.

1402. *Halévy*. La famille Cardinal. Paris, 1883. First ed., on Japan paper $ 310.00.

1512. *Hoddeson*. Sion and Parnassus. London, 1650. First ed. $ 200.00.

1539. *Hogarth* illustrated by Ireland. London, 1798. 3 vol. first ed., extra-illustr. presentation copy. $ 220.00.

1570. *Hookes*. Amanda. London, 1653. First ed. $ 310.00.

1578. *Horae*. Venetiis, Aldus, 1497. First ed., wants 16 prelim. ll., splendidly bound. $ 275.00.

1579. *Horae*. Paris, Kerver pour Eustace, 1500, on vellum. $ 410.00.

1580. *Horae*. Paris, same printer, 15 Mart. 1500. On vellum. $ 310.00.

1581. *Horae*. Paris, Anabat pour Hardouyn, ca. 1507. On vellum. $ 1435.00.

1582. *Horae*. (Paris), Simon Vostre, ca. 1508. On vellum. $ 225.00.

1583. *Horae*. Paris, Gillet Hardouyn, ca. 1510. On vellum. $ 650.00.

1584. *Heures* à l'usage de Bourges. Paris, Verard, 1510. On vellum, leaf 19 missing. $ 310.00.

1585. *Horae*. Paris, Higmann pour S. Vostre, 1512. On vellum. $ 215.00.

1586. *Horae*. Paris, Simon Vostre, ca. 1514. On vellum. $ 375.00.

1587. *Horae*. Paris, Gillet et Germain Hardouyn, ca. 1518. On vellum. $ 305.00.

1588. *Horae*. Paris, Germain Hardouyn, ca. ca. 1525. On vellum. $ 215.00.

1590. *Horae*. Same printer, ca. 1534. On vellum. $ 465.00.

1591. *Horae*. Same printer, another ed. ca. 1534. On vellum. $ 260.00.

1592. *Horae*. Paris, Bonhomme, 1538. $ 200.00.

1593. *Horae*. Paris, Kerver, 1552, 49 leaves missing. $ 700.00.

1600. *Howell*. Dodona's grove. (London), 1640. First ed., presentation copy. $ 255.00.

1606. *Hubbard*. Present state of New England. London, 1677. $ 275.00.

1608. *Hughes*. Calypso and Telemachus. London, 1712. First ed., added is an original autograph unpubl. poem by Alex. Pope. $ 200.00.

1671. *Jennynges*. Hystorie of Gerileon, trans. in English. London, 1578. $ 475.00.

1813. *Laclos, Choderlos de*. Les Liaisons dan-

gereuses. Londres (Paris) 1796. 2 vol. $ 775.00.

1829. *Lafontaine*. Fables choisies. Paris, 1668. First ed., inserted an autograph poem by the author. $ 510.00.

1832. *Lafontaine*. The same. Paris, 1765-75. 6 vol., fig. Old red mor. (Derome). $ 550.00.

1883. *La Rochefoucauld*. Réflections. Paris, 1665. First ed. $ 210.00.

1901. *Latimer*. Sermons. London (1548-50). 4 vol. ten sermons. $ 200.00

1917. *Lechford*. Plain dealing. London, 1642. First ed. 260.00.

1935. *Le Grand*. The boke of good manners. London, Wynken de Worde, 1507. Apparently only perfect copy known. $ 900.00.

1963. *Léry*. Historia navigat. in Brasiliam. (Genevae) 1586. $ 340.00.

1972. *Leslie and Taylor*. Life of Reynolds. London, 1865, extra-illustrated. $ 320.00.

2012. *Longus*. Amours pastorales. (Paris) 1718, Fig., first « Regent » ed. Derome binding. $ 1650.00.

2028. *Louvet de Couvray*. Amours de Faublas. Paris, 1798. Fig. $ 335.00.

2045. *Lydgate*. Life and death of Hector. London, 1614. $ 225.00.

2052. *Lyndsay*. Workes. Edinburgh, 1614. $ 200.00.

MANUSCRIPTS

2059. *Evangelia* IV armeniace. 16th cent. Ms. with miniatures, fol. Interesting old Armenian binding. $ 400.00.

2061. *Firdusi*. Sha-Nameh. Persian Ms. 18th cent. illuminated. $ 250.00.

2063. *Horae*. French Ms. on vellum, miniatures, saec. XV. $ 725.00.

2064. *Horae*. Flemish-French Ms. on vellum, illuminated, saec. XV. $ 1510.00.

2065. *Horae*. French Ms. on vellum, illuminated, saec. XV. $ 1225.00.

2067. *Horae*. Dutch book of Hours, Ms. on vellum, borders, saec. XV. $ 210.00.

2068. *Horae*. French Ms. on vellum, illuminated, saec. XV. $ 580.00.

2069. *Horae*. Illuminated Ms. on vellum saec. XV. $ 1575.00.

2070. *Horae* ad usum Paris. French. Ms. on vellum, illuminated, saec. XV. $ 385.00.

2071. *Heures* à l'usage de Chartres. French Ms. on vellum, illuminated, saec. XV. $ 1250.00.

2072. *Heures* à l'usage de Paris. French Ms. on vellum, illuminated, saec. XV. $ 450.00.

2073. *Heures* the same. French Ms. on vellum, illuminated, saec. XV, $ 1000.00.

2074. *Horae* ad usum ecclesiae Rothomagensis. French Ms. on vellum, illuminated, saec. XV. $ 1400.00.

2075. *Horae*. Flemish Ms. on vellum, illuminated, saec. XV. $ 1250.00.

2076. *Horae*. Flemish Ms. on velum, illuminated, saec. XV. $ 2300.00.

2077. *Horae*. French Ms. on vellum, miniatures, saec. XV. $ 925.00.

2078. *Horae*. Ms. on vellum, executed at Rome by François Wydon for Claude d'Urfé, 1549. Miniatures. $ 2250.00.

2079. *Horae*. French Ms. on vellum, miniatures, saec. XVI. $ 2325.00.

2080. *Horatius*. Illuminated Italian Ms. on vellum, saec. XV-XVI. $ 760.00.

2081. *Koran*. Arabian Ms. executed in Persia, borders, saec. XVIII. $ 330.00.

2082. *Indo-Persian Miniatures*, a series of 12, saec. XVIII. $ 330.00.

2083. *Indo-Persian Miniatures*, a series of 107, ca. 1810. $ 525.00.

2085. *Motetta et Cantiones*. French Ms. about 1550. Old mor., arms of Diane de Poitiers. $ 250.00.

2087. *Officium*. Dutch Ms. on vellum, illuminated (camaïeu), saec. XVI, $ 210.00.

2000. *Romantic Tales*. Persian Ms. illuminated, 1799. $ 280.00.

2094. *Vœux* du Héron, poème trad. et enluminé par Dudley Costello. English Ms. on vellum, saec. XIX. $ 210.00.

2132. *Marguerite de Navarre*. Histoires. Paris. 1558. First ed. $ 1175.00.

2146. *Marmontel*. Contes moraux. Paris, 1765. 3 vol., fig. Red mor. $ 350.00.

2148. *Marot*. Œuvres. Paris, 1542. Bound by Duseuil. $ 210.00.

2181. *Mask* of flowers. London, 1614. $ 300.

2185. (*Mather Cotton*). Account of Massachu-

setts Bay. Boston, 1717. Only 2-3 copies exist. $ 510.00.

2282. *Molière*. Œuvres. Paris, 1666. 2 vol., first collected ed. $ 340.00.

2286. *Molière*. The same. Paris, 1773. 6 vol., fig. Red mor. (Derome). $ 900.00.

2353. *Musset*. Contes d'Espagne etc. Paris, 1830. First ed. $ 280.00.

2358. *Musset*. Un caprice. Paris, 1847. $ 280.

2393. *New York*. Beschijvinghe van Virginia etc. Amsterdam, 1651. $ 1600.00.

2402. *No-Body* and Some-Body. (London, 1606). $ 525.00.

2481. *Pass, Crispin de*. Effigies regum etc. (Coloniae, 1598), only 4-5 copies known. $ 480.00.

2486. *Pathelein* (maistre) restitue a son naturel. Paris, 1533, $ 325.00.

2488. *Peacham*. Minerva Britannica. London, 1612. 2 parts. $ 260.00.

2508. *Pezay*. Zélis au bain. (Paris, 1763). Fig. Red mor. (Derome). $ 455.00.

2540. *Plutarch*. La touche naifve. Paris, 1537, on vellum, probably unique. $ 950.00.

2569. (*Pope*). Dunciad. Dublin, 1728. First issue of the first ed. $ 910.00.

2588. *Prayer* Book of Common-Prayer. London, 1662. First ed. of the « Sealed Book ». $ 600.00.

2621. *Promptuarium* parvulorum clericorum. Lendoniis, Wynken de Worde, 1516. $ 500.00.

2627. (*Puga, Vasco de*. Provisiones etc. Mexico, 1563. First ed. of Mexican laws. $ 735.00.

2637. *Rabelais*. Œuvres. Amsterdam, 1741. 3 vol., fig. uncut. $ 1125.00.

2640. *Racine*. Esther. Paris, 1689. First ed. $ 200.00.

2700. *Richel*. Compendio breve. Mexico, 1544. Extremely rare. $ 725.00.

2750. *Ronsard*. Œuvres. Paris, 1587-1609. 11 vol. $ 235.00.

2798. *Rozier* historial de France. Paris, 1522. First complete ed. $ 275.00.

2853. *Schedel*. Chronica (German text). Nürnberg, 1493. $ 220.00.

2878. *Scott*. Works. Edinburgh, 1827-33. 57 vol. extra-illustrated. $ 685.00.

2938. *Shakespeare*. The Third Folio. London, 1664. $ 1160.00.

2972. *Sidney*. Arcadia. London, 1598. $ 450.00.

2993. *Smith*. Advertisements for planters of New-England. London, 1631. First ed. $ 510.00.

3025. *Southwell*. Moeoniae. London, 1595. $ 260.00.

3072. *Stowe*. Uncle Tom's Cabin. Boston, 1852. 2 vol., first ed. $ 290.00.

3074. *Stradanus*. Venationes ferarum. (Antverpiae ca. 1510). $ 325.00.

3184. *Tewrdannck*. Augspurg, 1519. $ 275.

3196. *Thesaurus* Cornucopiae. Aldus, 1496. First ed. $ 390.00.

3239. *Treaty* held at Lancaster in Pennsylvania. Philadelphia, 1744. $ 335.00.

3254. *Turbervile*. Art of Venerie. The booke of Falconrie. London, 1611. 2 vol. $ 255.

3282. *Vaughan*. Silex scintillans. London, 1650. First ed. $ 235.00.

3303. *Vigny* Pierrette, aquarelles origin. de E. Grivaz. Paris n. d. $ 460.00.

3309. *Villon*. Œuvres. Paris ca. 1540. $ 465.

3339. *Voltaire*. Henriade. Paris (1769-70). 2 vol., title proof before letters, plates in 2 states. $ 700.00.

3342. *Voltaire*. Œuvres complètes. (Kehl) 1785-89. 70 vol., fig. Large paper copy, extra-illustr. Half mor. $ 435.00.

3351. *Waller*. Poem on St. James's Park. London, 1661, large paper uncut. $ 210.

3355. *Waller*. Dryden and Sprat. 3 Poems upon the death of Oliver (Cromwell). London 1659. First ed. $ 210.00.

3359. *Walpole*. Drawings of Twickenham mansion. Stramberry-Hill 1788, extra-illustr. $ 310.00.

3381. *Whitfield*. The Light appearing etc. London, 1651. First issue of the first ed. $ 500.00.

NOTIZIE

Pel restauro dei manoscritti antichi. — Il signor Maurizio Mastrorilli ha testé dato in luce un suo scritto intitolato *Considerazioni critiche sul restauro degli antichi manoscritti* (Napoli, Giannini, 1912, 8, pp. 10), nel quale discorre intorno alla questione agitata nella Conferenza internazionale dei Bibliotecari a S. Gallo prima (1898), e quindi al Congresso di Bruxelles (1910). Parecchi prodotti indicati come utili all'effetto desiderato, a base di gelatina, di nitroglicerina, di pasta arsenicata (il *kitt*, il *zapon*, la *cellite*, il *new-zapon*, la *crépeline*), furono esaltati o vilipesi dalla signorina svedese Samuelson, dall'Olandese P. Schoengen, dall'americano Gaillard Hunt. Nessuna di queste materie è senza difetti. In Italia vi sono due scuole: quella del P. Ehrle e del sig. Maré (Vaticana e Torino), che adopera la « crépeline » per la carta ed una pasta di gelatina al formol per la pergamena; e quella del sig. Cristoforo Marino di Napoli impiegato negli archivi di quella città, che il Mastrorilli descrive minutamente, pur dichiarando che esso esige manipolazioni tenute segrete. Questo secondo sistema ha il vantaggio d'eliminare ogni impiego d'acidi e di prodotti chimici. Sembra però assai complicato e d'un carattere troppo individuale. Tuttavia esso ha fatto le sue prove, come attestano i registri angioini 305 e 355, il registro angioino salvato dall'incendio del 1701, la pergamena dell'abbate Aligerno di Monte Cassino (972), *il liber rubeus*, ecc. L'opuscolo del Mastrorilli si chiude con una viva raccomandazione alle pubbliche autorità per la diffusione del sistema Marino. Tanto ci apprende un'interessante comunicazione del Prof. L. G. Pélissier al *Bulletin Italien* (XII, 191). Del soggetto stesso si occupa anche di passaggio il dott. F. Baldasseroni nelle sue interessanti pagine *Per i nostri Archivi*, testé pubblicate (Firenze, Tip. Galileiana 1912).

Per la Biblioteca Queriniana di Brescia. — In un memoriale, presentato or ora al Sindaco di Brescia da un eletto gruppo di studiosi, si additano le condizioni tristissime, nelle quali versa quell'insigne biblioteca e si propongono savi espedienti per ricondurla a quell'ufficio di educazione e di cultura che le conviene. Noi ci rallegriamo cogli studiosi bresciani per la loro bella iniziativa e vogliamo sperare che riescano nel loro intento.

La Commissione per la stampa delle Opere di Leonardo da Vinci. — Con recente decreto reale l'illustre prof. Francesco Novati è stato chiamato a far parte della Commissione nazionale, la quale si propone l'ardua impresa di dare alla luce in una forma definitiva e rigorosamente metodica tutto quanto ci è rimasto dell'opera gigantesca del maggior genio del Rinascimento.

Letteratura italica. — Si annunzia sotto questo titolo la prossima comparsa di una « Raccolta di Classici Italiani », diretta da Giacomo Levi Minzi. La Raccolta, che dovrebbe constare di cento volumetti, in formato 14 per 18, di cento a centoventi pagine l'uno, messi in vendita al prezzo assai mite di ottanta centesimi, sarà edita a cura della Casa Editrice L. Baldoni di Firenze. Ogni volume oltre al classico prescelto, dovrà contenere una breve prefazione critica, una bibliografia delle edizioni e delle opere utili alla conoscenza del tema, e in fondo al volume, delle note interpretative.

Speriamo che quest'impresa giovi veramente a diffondere tra di noi l'amore delle buone letture, e segni un ritorno allo studio dei classici così dimenticati dai più.

Per il centenario della morte di G. B. Bodoni. — Alle notizie già recate in altro fascicolo di questo periodico (XIV, p. 116), possiamo ora aggiungerne altre che desumiamo dal n. 236 testé apparso di quell'elegantissima rivista tecnica torinese, che è l'*Archivio Tipografico*. Esso ci apprende che nel mese di marzo presso la R. Scuola Tipografica di Torino, sotto la presidenza del capo della scuola medesima, il cav. Giuseppe Vigliardi-Paravia, è stata tenuta una

adunanza preliminare, in cui, dopo interessanti discussioni, si è stabilito d'adottare in parte il programma delle onoranze a G. B. Bodoni, quale l'aveva concepito la rivista *Il Risorgimento Tipografico*, e di creare un Comitato generale, dal cui seno sorga una Commissione esecutiva coll'incarico di compierlo. Costituiti difatti un Comitato d'onore, un Comitato generale, ed una Commissione esecutiva, a questa è stato deferito una più elaborata discussione del programma che verrà presto fatto conoscere nelle sue linee definitive. Ma fin d'ora è stabilito che si fonderà in Torino un Museo del Libro o Casa della Stampa, col proposito di dare sempre maggiore incremento allo studio della storia dell'arte tipografica in Italia.

L'esposizione della miniatura a Bruxelles. — L'esposizione della miniatura ora aperta nella capitale del Belgio è d'una singolare ricchezza e d'una varietà ammirabile. Secondato in ogni paese dallo zelo dei più competenti cooperatori, il Comitato ha veduto aprirsi dinanzi a lui le collezioni principesche, pubbliche e private, di una fama indiscussa. La regina d'Inghilterra, la regina d'Olanda, la regina-madre d'Italia, la contessa di Fiandra, la granduchessa di Baden, il re del Würtemberg, i Musei d'Amsterdam, d'Aquisgrana, di Bruxelles, di Budapest, di Colonia, di Dresda, di Dublino, di Gotha; i celebri collezionisti che rispondono ai nomi di duchessa d'Uzès e di Rohan, baronessa Gustavo de Rothschild, principe della Moskowa, principe di Ligne, principe Rospigliosi ed altri moltissimi, hanno tutti inviato a Bruxelles delle opere preziosissime. L'Inghilterra, che è stata in realtà la culla del ritratto in miniatura, grazie all'influsso che vi esplicò Holbein fin dal secolo XVI, è largamente rappresentata all'esposizione, da opere di Holbein, innanzi tutto; poi di tutta la dinastia dei celeberrimi miniaturisti: Niccola e Lorenzo Hilliard, Isacco e Pietro Oliver, John Hoskins, Samuel Cooper, David des Granges, Faithhome, Cosway, Plimer, Engleheart, Smart, Hone, ecc., come altresì da squisite miniature di Hogarth, di Gainsborough, ecc. La Francia, che, per non parlare delle miniature dei manoscritti, vanta come capostipite della sua scuola miniaturistica il Clouet, gareggia con l'Inghilterra, sia con le opere di questo grande artista, sia con quelli degli insigni maestri dei secoli XVII, XVIII, XIX, Louis du Guernier, Largillière, Mignard, Nanteuil, Nattier, Fragonard, Peronneau, Pasquier, Isabey, Guérin, Augustin, Rochard. Il Belgio, l'Olanda, Dresda, Venezia, la Russia, vengono a completare questa bella schiera con opere firmate da Antonio Moro, Pourbus, Van Dyck, Terborg, Füger, Ismael, Raffaele Mengs, Rosalba Carriera e Bossi. Sarebbe stato veramente deplorevole che una così mirabile raccolta si disperdesse senza che ne restasse un ricordo. Il Comitato ha provveduto a ciò, pubblicando sotto il titolo: *L'Exposition de la Miniature à Bruxelles en 1912*, una scelta delle più insigni fra le opere dei miniaturisti mandate alla mostra, e questa scelta uscirà alla luce nel corso di quest'anno medesimo, a cura della libreria nazionale d'arte e di storia G. Van Oest.

Onorificenza. — Il notissimo editore napoletano Gaspare Casella è stato nominato di « motu proprio » da S. M. il Re cavaliere della Corona d'Italia in considerazione della sua attività commerciale dedicata alla accreditata Ditta Libraria F. Casella fu G., editrice di importanti e numerose pubblicazioni specialmente commerciali. Congratulazioni.

Per una Esposizione di Xilografia. — Dal *Giornale d'Italia* togliamo il seguente articolo interessante del sig. D. Angeli:

« Nel prossimo mese di agosto, a Levanto, per iniziativa della rivista *Troica* e con l'aiuto di quelle autorità municipali, avrà luogo una esposizione di incisioni in legno. Questa esposizione — che ha per scopo di riattirare sulla xilografia quanti in Italia si occupano di arte — è posta sotto la presidenza onoraria di Adolfo De Carolis e sotto quella effettiva di Franco Oliva. Essa comprenderà le incisioni originali e le matrici di esse, per diffondere la conoscenza tecnica di questa nobilissima fra le arti grafiche. Tutti gli artisti — italiani e stranieri — che vogliono concorrere alla mostra possono mandare le loro opere che saranno giu-

dicate inappellabilmente da una apposita giurìa: solamente gli artisti invitati dalla Commissione esecutiva sfuggiranno al giudizio. La notifica delle opere che si vorranno esporre deve essere fatta al Comitato non più tardi del 10 luglio: con essa si indicherà il prezzo di vendita e se voglia permettersene la riproduzione. Ogni espositore potrà mandare più di una copia delle sue opere e in questo caso i compratori potranno ritirarle subito, senza aspettare la chiusura dell'esposizione. Inoltre, in locali contigui ci saranno varie mostre particolari fra cui una di notturni e di visioni di sole di Antonio Discovolo. Ogni comunicazione sarà indirizzata dagli interessati alla rassegna *Troica*, alla Spezia, via Chiodo, 15.

Ho riassunto il programma di questa prima esposizione di xilografia nei suoi sommi capi, perché mi sembra che una iniziativa del genere debba essere largamente incoraggiata dal pubblico e dagli artisti italiani.

Da noi, pur troppo le arti grafiche, non ostante qualche lodevole eccezione e qualche nobile tentativo, sono arretrate di molto: mancano i giornali speciali, mancano gli organismi adatti, mancano gl'incoraggiamenti di ogni genere. La maggior parte delle nostre pubblicazioni illustrate si limita a riproduzioni fotografiche: le opere comentate dal disegno di un qualche grande artista sono quasi ignote. Questo fenomeno deriva principalmente dal disinteresse del pubblico e dal poco amore che esso ha per le belle edizioni. I grandi libri delle case inglesi, francesi o tedesche si vendono perché s'indirizzano a un pubblico più vasto e perché i nostri amatori sono ancora vinti da quel loro ingenuo snobismo per il quale ogni pubblicazione straniera ha innanzi ai loro occhi — dello spirito non parlo — di qualunque pubblicazione italiana. Il che potrebbe anche sembrare un circolo vizioso se — a infrangerne la circonferenza — non esistessero i varii tentativi di nostri editori, tentativi finiti tutti miseramente.

D'altra parte le arti grafiche sono forse la più esatta espressione della nostra civiltà artistica e il favore che vanno acquistando di anno in anno le litografie, le acque forti, le monotipie e le varie opere del genere dimostrano come il pubblico si interessi a questa espressione d'arte e la faccia sua, e l'adatti mirabilmente ai suoi appartamenti. Se il Ministero della Pubblica Istruzione volesse occuparsi con serietà della riforma radicale dei nostri istituti d'arte, dovrebbe cominciare con quella ridicola Regia Calcografia romana, per la quale si spendono male molte migliaia di lire all'anno che spese bene potrebbero produrre utilissimi frutti.

Ma contro certe riforme s'innalzano barriere insormontabili che non è qui il caso di discutere, ma che bisognerà pure un giorno o l'altro affrontare risolutamente. Per questo, l'iniziativa privata giunge a buon punto e potrà fare molto bene: se non altro insegnerà al pubblico che esistono ancora in Europa xilografi eccellenti e che — anche in Italia — non mancano artisti geniali che si dedicano a questa nobilissima arte. Perché nobilissima lo è e dalla *Biblia pauperum* alle grandi illustrazioni di Gustavo Dorè, durante il corso di quattro secoli circa la Xilografia ha lasciato all'arte esempi meravigliosi di grande stile.

Fino a tutta la prima metà del secolo scorso, le incisioni in legno furono in grande onore e gl'illustratori di libri le predilessero. Finirono, si può dire, con l'opera romantica e i volumi di Gavarni, di Ferdinandus, di Philippoteaux, di Grandville ne segnarono il funerale. Poi vennero i mezzi fotomeccanici e l'incisione in legno andò a raggiungere nei vecchi cassoni polverosi le lastre di rame dei Gravelot o degli Eisen e i blocchi d'acciaio delle innumerevoli *Repsake* inglesi. Ora ritorna di moda, sotto l'aspetto un po' diverso della stampa a sé: e, in questa sua nuova forma i *Five Sports* e i *Twelve Portraits* del Nicholson possono essere considerati come piccoli capolavori.

Ben venga dunque la mostra di Levanto. E poi, queste piccole esposizioni organizzate nelle varie città d'Italia sono deliziose. Abbiamo avuto a Cosenza, fino a poco fa, una mostra regionale d'arte calabrese che gl'Italiani avrebbero dovuto conoscere meglio e che dal catalogo — pur troppo non mi è stato dato di andarvi personalmente — rivela nomi e opere di artisti elettissimi che riuniti cronologicamente insieme acquistano un valore indiscutibile. Ora viene la volta della mostra xilografica di Levanto che si prefigge — oltre alla esposizione di inci-

sioni in legno — di riunire alcune pitture e sculture di arte regionale che potranno dare un indice prezioso della attività artistica ligure. Dopo il fallimento di tante grandi esposizioni, di cui il pubblico principia a stancarsi e non sempre a torto, queste piccole raccolte sono come un riposo. Auguriamoci ed auguriamo agli organizzatori di essa ogni trionfo, perché dal buon successo della prima traggano forze a continuare per una più sicura educazione del pubblico e — perché no? — degli artisti d'Italia ».

La libreria del prof. Teza e la Marciana. — In questi giorni hanno avuto luogo a Padova le operazioni di consegna e di spedizione a Venezia della ricca e copiosa libreria legata dal compianto prof. Emilio Teza di quella Università alla Marciana.

Essa è risultata nella realtà anche superiore, per copia e preziosità di opere, alle previsioni che potevano farsi dai suoi più intimi amici e colleghi. Comprende, infatti, 29342 volumi, 16850 opuscoli, e 103 pacchi di manoscritti filologici, glottologici, letterari (per la massima parte inediti), e della intera corrispondenza. Fa parte degli opuscoli anche la serie completa delle numerosissime pubblicazioni dell'infaticabile professore, la maggior parte delle quali impresse in ristrettissimo numero di esemplari. Si rinvennero pure molte bozze di versi, composti tipograficamente, ma non mai pubblicati, come ad es. di un volumetto di *Traduzioni* da lingue straniere, che doveva uscire pei tipi dell'Hoepli di Milano, ma non vide mai la luce. Sul suo scrittoio si rinvennero anche manoscritti di studi filologici, con date recentissime (persino del gennaio e febbraio del corr. anno), che l'illustre uomo non poté compiere; si rinvennero alcune preziose poesiole, ch'egli, amantissimo della sua Venezia, aveva composte espressamente per l'inaugurazione del nuovo campanile di S. Marco; e, particolare pietoso, entro una busta listata a lutto, coll'indirizzo: « Illustriss. Prof. Emilio Teza » due foglie di corone mortuarie, con questa memoria: « Bologna, 19/2/07. Foglie delle corone di Margherita di Savoia, e delle città di Roma e Trieste inviate a Giosuè Carducci. In memoria della veglia ultima fatta dagli studenti. — *Giorgio Pullè* ».

Tutto questo copioso e prezioso materiale fu racchiuso in 292 casse e 25 sacchi, inviati a Venezia in tre vagoni ferroviari.

La Direzione della biblioteca ha fiducia di potere, fra non molto, allestire un locale, entro la stessa sede della Marciana, ove dare assetto provvisorio, se non a tutta, alla massima e più utile parte della libreria del prof. Teza, in attesa di una sede più decorosa e meglio proporzionata all'entità del legato, al quale si può attribuire un valore non certo inferiore alle 120,000 lire.

Presero parte ai lavori di consegna e di trasporto, oltre al bibliotecario capo cav. Frati, che li diresse personalmente, la sottobibliotecaria dott. Ester Pastorello, l'ordinatore sig. P. Gattinoni, e l'usciere Lucchi. Al bibliotecario, S. E. il ministro dopo aver avuto notizia del felice esito del trasporto, telegrafava: « Ministero compiacesi vivamente sollecita e diligente esecuzione consegna e trasporto libreria Teza ed è lieto manifestare V. S. e cooperatori sua piena soddisfazione per opera compiuta. — Ministro *Credaro* ».

Sette mila manoscritti in sanscrito. — Il primo ministro del Nepal (India) ha fatto pervenire all'Università di Oxford settemila manoscritti in sanscrito, molti dei quali non sono mai stati finora decifrati. Questi manoscritti sono estremamente preziosi, anche dal punto di vista paleografico, molti di essi essendo tracciati su foglie di palma. L'università ne intraprenderà a proprie spese lo studio e la pubblicazione mediante la riproduzione fotografica.

La Biblioteca del Principe Czartoryski. — Il testé defunto principe Witold Casimiro Czartoryski era proprietario d'una grande biblioteca che si trovava nel suo palazzo di Parigi: essa si compone di 30000 volumi e contiene principalmente delle opere sulla storia dell'Oriente, sulla storia ecclesiastica e scienza militare, molti incunaboli rarissimi, opere di gran lusso in varie lingue e finalmente una collezione di opere lituane. Questa preziosa biblioteca sarà ora

trasportata da Parigi a Cracovia per essere incorporata colà nella ben nota Biblioteca dei Principi Czartoryski.

Sei mila lire per un libro sull'Italia. — Il cav. Enrico Garda, residente a Parigi, ha depositato nelle mani del nostro R. Ambasciatore, sen. Tittoni, L. 6000, per premiare un libro che parlasse degnamente dell'Italia e dei suoi Grandi Uomini, e dovesse servire per le scuole italiane all'estero, deferendo allo stesso R. Ambasciatore la nomina di una commissione che stabilisca le norme del concorso e giudicasse i lavori presentati.

Un bellissimo catalogo elegantemente rilegato in tela è il Catalogo Generale della Casa Editrice Ermanno Loescher di Torino testé pubblicato in occasione del cinquantennio di fondazione della illustre Ditta (1861-1911). Il bel Catalogo il quale contempla suddivise in doppio ordine alfabetico e sistematico le numerose edizioni della Casa è ornato di un riuscitissimo ritratto del nostro compianto collega comm. E. Loescher, al quale aggiunge pregio una succinta biografia del chiaro editore.

L'incisione in legno. — Prima ancora che Gutenberg concepisse l'invenzione della stampa, incisori in legno o xilografi incidevano avvisi con figure e testo. In Europa però non sembra che la xilografia rimonti più addietro della fine del secolo XIV, mentre in Corea, in Cina, al Giappone, incisori in legno eseguivano xilografie di testi e di immagini religiose. Nel Turkestan cinese esistono incisioni con effige di Budda rimontanti al IX e al X secolo. Sta poi a vedere se fin da quei tempi quegli intelligenti precursori mongoli davano a quelle incisioni l'uso pratico che altri, molti secoli dopo, han loro dato come xilografia a delle semplici scalfitture fatte nel legno.

Un lettore fortunato. — Un inglese, che è un amatore di libri antichi, pochi giorni fa, in una via di Londra, comprò per pochi soldi un vecchio libercolo tarlato e sgualcito. Ma la sorpresa fu grande quando, tornato a casa, aperse il libro e, fra due pagine incollate tra loro ai margini, scoprì cinque biglietti di banca ciascuno del valore di 125 franchi. Sul dorso di uno dei biglietti era scritto: « Per mettere da parte questa somma ho dovuto lavorare come un forzato, e poichè non ho eredi naturali la lascio, caro lettore, nelle mani di colui che comprerà questo libro. 17 giugno 1840 ». Si vede che da quel giorno era stato letto da nessuno.

Il tipografo Giovanni Gengenbach di Roma. — Dal *Liber notarum* di F. Burckard che sto pubblicando, tolgo questa nota: « Sabbato, XX mensis augusti (1485). Rome, in domo mee contigua, ante horam prandii, obiit dominus Joannis Hugonis de Gegenbach, impressor librorum, ex peste; sepultus est in ecclesia sancti Gregorii de Urbe, cuius anima requiescat in pace ». — Del Gengenbach l'Audiffredi cita due sole edizioni, l'una del 1481, l'altra del 13 giugno 1485, pochi giorni innanzi la sua morte. Aggiunge essere questa la prima edizione romana che porti la segnatura dei fogli. Il Copinger dà di lui cinque edizioni: ma una sola datata. (1)

E. Celani.

(1) La notizia, per la quale siamo grati al nostro egregio collaboratore, aggiunge a quel che abbiamo già saputo del tipografo Gengenbach ch'egli morì di peste e ci fa inoltre conoscere il luogo della sua sepoltura. Per una strana combinazione diamo in questo quaderno, nella rubrica dei libri sconosciuti (pp. 186-187, n° 36), la descrizione del Terenzio da lui stampato. L'edizione è citata brevemente dall'Audiffredi il quale ebbe notizia d'un esemplare esistente nella Reale ora Nazionale di Parigi, ma non fu ancor descritta nè da lui nè da alcun altro bibliografo.

N. d. D.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1912 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XIV | SETTEMBRE-OTTOBRE 1912 | Dispensa 6ª-7ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Nuove ricerche sulla Miniatura Lombarda

A proposito di una recente pubblicazione (1)



ELL' originalità che possono presentare ancor oggi gli studi sulla Miniatura, in genere tanto negletti tra noi, quando sieno condotti con serietà e con metodo, offre testimonianza una recente pubblicazione del prof. Pietro Toesca, dal titolo: *La Pittura e la Miniatura nella Lombardia dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*. Il Toesca dopo anni di ricerche pazienti e geniali domina da vero padrone il suo argomento, e il fatto di aver considerato nel medesimo tempo l' *arte maggiore* e quella cosidetta *minore*, gli permette di stabilire degli opportuni confronti, di affermare evidenti dipendenze, di integrare opportunamente la sua trattazione e di stabilirne la continuità anche per quei periodi in cui le manifestazioni artistiche scarseggiano. Per ciò che si riferisce alla Miniatura egli quindi non ci offre soltanto un elenco prezioso dei codici piú cospicui e più significativi, come ad esempio aveva fatto il Mongeri tra i suoi predecessori, bensí considera anche i prodotti piú modesti dell' arte quando servano a chiarire la genesi dei maggiori, e a metterne in evidenza il valore. E ogni cosa appare sempre rettamente giudicata per quello che vale, senza che l'erudizione soverchia affatichi chi legge, o la compiacenza pel nuovo e l' inedito tragga in errori di valutazione, tantopiú deplorevoli perché facili a diffondersi a proposito di un materiale che pochi avrebbero agio di tornare a vagliare.

(1) PIETRO TOESCA. *La Pittura e la Miniatura nella Lombardia dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*. Milano, Hoepli, 1912.

Della Miniatura lombarda nel periodo ancora nebuloso e incerto delle origini dell'arte nostra che corre dal sec. X alla fine del sec. XII non abbondano documenti significativi: come nelle altre regioni d'Italia le opere di minio di questi secoli oscuri sembrano piuttosto opere di calligrafi che di veri e propri artisti. Nota giustamente il T. che in esse prevale in genere una tecnica la quale per se stessa rinuncia agli effetti ricercati dai pittori: al colorire pastoso, al modellare plasticamente, a rappresentare in modo naturalistico gli sfondi delle scene. Sulla pergamena, di solito non tinteggiata, cose e figure sono profilate con semplici contorni di penna, di rado colorite di acquerello, piú raramente ancora modellate con qualche cenno delle luci. Di solito le miniature eseguite in questo periodo di tempo nell'Italia superiore, anche a Bobbio, a Polirone, e negli altri maggiori centri di coltura, mantengono, pur nei manoscritti piú accurati, questa povera semplicità di tecnica, ravvivata solo tratto tratto da una manifesta influenza bizantina.

Durante il sec. XIII e sul principio del secolo seguente si accentua questo influsso bizantineggiante che fu il massimo iniziatore della nuova arte del Trecento e si assiste al saltuario suo contaminarsi, in diverso grado, colle forme toscane e con quelle gotiche oltramontane. Di questa fusione di elementi diversi offrono interessante testimonianza alcuni codici di probabilissima origine lombarda della prima metà del Trecento, di cui il Toesca opportunamente si limita a rilevare i piú salienti caratteri: « il Pantheon » di Goffredo da Viterbo, ora nella Biblioteca Nazionale di Parigi (lat. 4895), vergato dal notaio milanese Giovanni de Nuxigia l'anno 1331; un Passionario proprio della Chiesa milanese ora nella Biblioteca Ambrosiana (P. 165 sup.); una Bibbia della raccolta Leicester; un Messale dell'Ambrosiana (C. 170 inf.), ed altri ancora.

Al singolare fiorire della Miniatura in Lombardia nella seconda metà del Trecento contribuí potentemente il mecenatismo dei principi Visconti, i quali non solo curarono con sempre crescente passione la loro Biblioteca raccolta nel Castello di Pavia, ma amarono anche di avere preziosamente miniati i loro libri di devozione. E basterebbero gli Ufizioli di Bianca, di Gian Galeazzo, di Filippo Maria Visconti e di Gian Galeazzo Sforza, ancora oggi conservati, a tracciare la storia della Miniatura in Lombardia dalla metà del Trecento sino alla metà del secolo successivo.

Questi ed altri cimelî, già posseduti dai Visconti, si trovano oggi purtroppo dispersi nelle varie Biblioteche e Collezioni d'Europa e dobbiamo essere grati al Toesca di essere riuscito con ricerche pazienti e geniali a ricostruire il nucleo principale della preziosa raccolta.

Il libro di preghiere di Bianca di Savoia ora nella Biblioteca Reale di Monaco (lat. 23215) appartiene alla seconda metà del sec. XIV e reca la firma del suo alluminatore « Johanes filius magistri Benedicti de Cumis ». Il codicetto appare ornato nelle iniziali e nei margini di quasi tutti i fogli, ed è reso piú ricco da trentasei grandi scene miniate, che rivelano un artefice accurato, ma non di grande finezza ed originalità, il quale tuttavia ci prepara all'apparizione di altri e più nuovi maestri.

L'arte di Giovanni di Benedetto da Como e dell'Ignoto miniatore a lui vicino che ornò intorno al 1380 un altro Ufiziolo della Biblioteca Nazionale di

Parigi (lat. 757), suggerisce al Toesca opportune considerazioni sui mutamenti delle fogge delle vesti signorili, in gran parte importate di Francia, le quali già risentivano d'un lusso che doveva in breve divenire sfrenato. È noto quel passo del *Chronicon* di Galvano Fiamma nel quale le donne di Milano vengono paragonate a regine o a figlie di re: « in diebus quoque festivis videres super portas familiares matronas et virgines sedere, quae tantis ornamentis fulgent auri, argenti, smalti et perlarum sive margaritarum, quod videantur esse reginae vel filiae regum; a capite ipsarum usque ad pedes protellantur ornamenta ». Nè il Cronista sembra abbia peccato di esagerazione quando si pensa al gran corredo di vesti e di ornamenti della persona, il cui Inventario ci dà ancora la piú smagliante visione del lusso ch'era alla corte dei Visconti, che nel 1389 Valentina di Gian Galeazzo recò in Francia assieme ad un inestimabile tesoro di oggetti d'arte quando andò sposa a Luigi di Turenna.

Ora l'arte, ben dice il Toesca, la quale sul finire del secolo XIV e negli inizi del XV si volgeva tutta a un piú schietto realismo, prima di esplorare l'intimo essere delle cose e le profondità del sentimento umano, si trattenne a ritrarre con compiacenza la superficie delle cose, e nell'uomo, prima di scrutarne l'animo, osservò allora in ogni particolare il curioso ed effimero involucro delle sue vesti, piú che non avesse fatto in altro tempo. Come nel Libro di preghiere di Bianca di Savoia, cosí in quello della Nazionale di Parigi, le fogge del vestire sono ritratte con curiosa compiacenza, e ciò bene si accorda con l'inclinazione del Miniatore a trattare le sacre storie quasi fossero scene di genere, ricavate immediatamente dal vero.

Questi caratteri che preludono all'arte di Gentile da Fabriano e del Pisanello tra noi, appaiono ancora piú saldi ed evidenti nelle opere di alcuni maestri che lavorarono sullo scorcio del sec. XIV e di cui il Toesca, valendosi anche di studi suoi precedenti, riesce mirabilmente a lumeggiare la personalità artistica: sono essi Giovannino de' Grassi, complessa tempra d'artista, il figlio suo Salomone, Pietro da Pavia che lasciò il suo nome in un Plinio dell'Ambrosiana (E. 24 inf.), e Anovelo da Imbonate, autore delle grandiose miniature che ornano il noto Messale scritto nel 1394 e donato da Gian Galeazzo alla Chiesa di Sant'Ambrogio di Milano.

Delle quattro figure di artisti la prima è anche di gran lunga la piú interessante a considerare. Giovannino de' Grassi appartiene a quella schiera di artefici che si adunarono a Milano sulla fine del Trecento, venuti da diverse parti della Lombardia e d'Italia per collaborare all'opera grandiosa della costruzione del Duomo. Per piú di un decennio, come provano i documenti della Fabbrica, egli diede alla grande impresa la sua multiforme attività di architetto, di scultore, di pittore, di miniatore e di disegnatore, mentre attendeva anche ai primi lavori per la Certosa di Pavia. Quando nel 1398 venne a morte, la Fabbrica provvide alle esequie dell'artista e ordinò che a suo figlio Salomone, pure miniatore, fosse pagato il lavoro fatto in un libro del « Beroldo » secondo il computo de' minî lasciato dal defunto. Dell'arte di Giovannino de' Grassi, piú che il libro del « Beroldo » oggi nella Trivulziana (cod. 2262) offre preziosa testimonianza un codicetto della Biblioteca Civica di Bergamo, già diligentemente illustrato dal Toesca in un articolo comparso nel periodico « L'Arte »,

il quale reca scritto in una delle sue carte, di mano della fine del sec. XIV, il nome del nostro maestro. Oltre ad alcune graziosissime figure muliebri, vi sono disegnate piú figure di animali, a penna, talune con punteggiature auree e con luci bianche, e le immagini dimostrano tanto acume di osservazione, e tale sicurezza nel ritrarre oggettivamente ogni vario loro particolare, che a primo aspetto si sarebbe indotti a crederle tracciate da artista quattrocentesco contemporaneo del Pisanello. Questo taccuino di disegni di Bergamo offre modo al Toesca, mediante opportuni e convincenti confronti, di attribuire al de' Grassi due opere capitali della Miniatura lombarda sullo scorcio del sec. XIV, cioè un prezioso Ufiziolo, fino ad oggi quasi del tutto ignorato nella raccolta del



Fig. 1. — Roma, Bibl. Casanatense: ms. 459 *(Tacuinum sanitatis).*

duca U. Visconti di Modrone e che dalle imprese viscontee si rileva miniato per Gian Galeazzo, e almeno una parte dell' Ufiziolo di Filippo Maria Visconti ora nella Biblioteca della villa Landau-Finaly presso Firenze.

L' economia del nostro scritto ci vieta di seguire il Toesca nell'acuta disanima ch' egli fa di questi due singolari prodotti artistici e ci impedisce del pari di fermarci quanto vorremmo su tutto un gruppo importantissimo di codici che

il Toesca per primo rivendica alla scuola milanese. Questi codici, di cui i maggiori prototipi si conservano nella Casanatense di Roma, nel Museo Imperiale di Vienna e nella Nazionale di Parigi contengono ognuno un *Tacuinum sanitatis*,

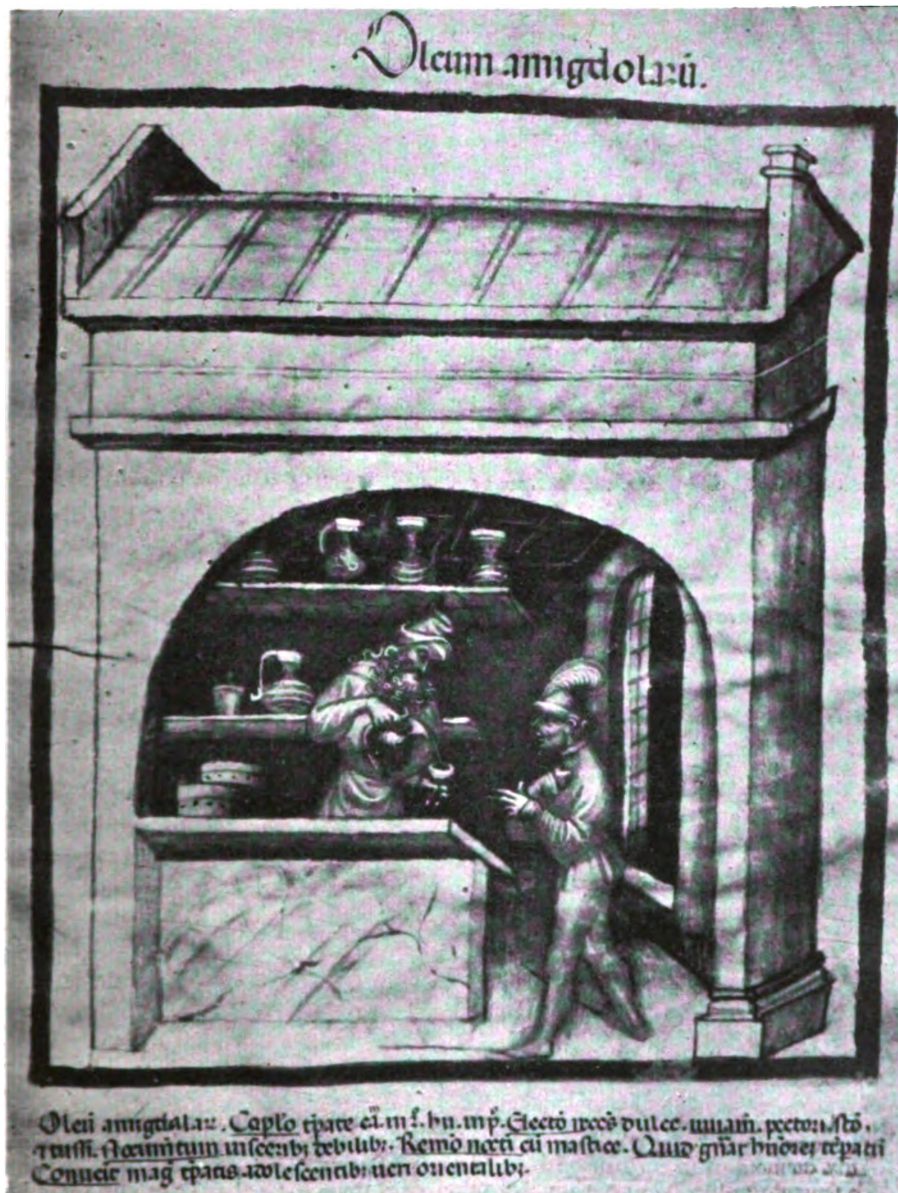


Fig. 2. — Vienna, Hofmuseum *(Tacuinum sanitatis)*.

cioè una enciclopedia di storia naturale in rapporto all' igiene, materia che dà argomento alle piú varie rappresentazioni di animali, di vegetali, di scene di genere piene di brio e di spontaneità. Si veggano, ad esempio, le vignette che

riproduciamo (vedi fig. 1 e 2), la prima del cod. Casanatense, rappresentante il capraio nel chiuso in atto di spingere al pascolo la sua piccola mandria, la seconda del cod. di Vienna, la quale illustra l' « oleum amygdolarum », e mostra lo speziale che versa cautamente il farmaco entro un bicchiere mentre l'ammalato che gli sta dinanzi si comprime il petto nell'affanno della tosse. Tutte le scene mostrano una uguale vivacità e un uguale intento realistico: « ogni soggetto, nota il Toesca, erba, frutto, stagione, passione dell'animo, vizio, usanza, suggerisce al miniatore la rappresentazione di una scena di genere: una fanciulla, in ricca veste, va per le campagne cogliendo a piene mani i rami sottili del prezzemolo che ricamano il terreno, preceduta dal cane che le si volge festoso; un'altra riempie cautamente un cesto di melagrane cogliendole dall'albero carico di frutti, mentre salticchiano fra l'erbe i conigli; un villico si avvia portando sul capo un cesto ricolmo delle grasse foglie del cavolo mentre una donna si indugia in ciarle; presso il capanno la massaia, tra i figli, stringe entro un vaso il burro, e il cane è sotto il desco; un gentiluomo azzimato invita agli amorosi piaceri una giovine donna, poco ritrosa: è all'intorno primavera, la frescura d'un verziere con siepi di rose, il canto degli uccelli sugli alberi ». Dalla campagna alla città, dalla bottega alla via bruciata dal sole, dai luoghi selvaggi ove corrono i cacciatori ai verzieri, alle case cittadine ove si banchetta, si danza, e si vive la queta vita quotidiana, tutto è osservato con esattezza e insieme con semplice e nitida forma da questi mirabili raffiguratori della vita dell'uomo e delle cose.

Mentre questi codici del *Tacuinum sanitatis* ci mettono con tanta evidenza sotto gli occhi la vita vissuta dalle classi popolari del nostro Trecento, abbiamo d'altra parte tutto un gruppo di altri codici che ci informano delle usanze delle classi signorili, le quali vivevano una vita lor propria e tutta fittizia presso le corti o ne' castelli feudali, e le cui idealità si possono riassumere nella divisa « valore, amore e cortesia ». La maggior parte di questi codici che provengono dalla reccolta del Castello di Pavia passarono in Francia per opera della spogliazione di Luigi XII, e si conservano oggi alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Non tutti vennero certo alluminati da artisti lombardi, ma in alcuni tra i più notevoli l'impronta lombarda risulta evidente, così nel « Lancelot du Lac » (ms. fr. 343), ove un artista di felice e spontanea fantasia ha rivestito gli episodî del romanzo coi più lieti colori della vita signorile del suo tempo (vedi fig. 3, rapp. la morte della sorella di Perceval), così nel « Guiron le Courtois » (fr. nouv. acq. 5243), nei cui minî si esplica lo stesso modo di illustrazione e il medesimo stile, ma condotto a una maggiore raffinatezza, così in altri romanzi cavallereschi ancora, dalle prime povere e informi figurazioni dei manoscritti della fine del Dugento a quelle più complesse e pittoriche nel loro vasto realismo, ove la fantasia degli artisti, strinse mirabilmente insieme la realtà e la finzione romanzesca.

Giunto a questo punto della sua trattazione il Toesca abborda la spinosa quistione dell' « ouvraige de Lombardie », epiteto col quale nei più antichi Inventari francesi si suoleva indicare un particolar genere di miniature. Significavano quelle parole che l'opera era ispirata in qualche parte a modelli italiani, anzi più propriamente a modelli lombardi? Il Toesca pur dichiarando che allo

stato attuale degli studi non è possibile di dare una risposta sicura, sembra tuttavia propendere per l'affermativa, e basa le sue conclusioni sui frequenti rapporti d'arte ch'erano allora tra la Francia e l'Italia per opera di principi che facevano ricerca di prodotti dell'arte nostra, e per opera anche di artisti e d'impresari, quali il veronese Pietro Ragonda e il milanese Giovanni Alcherio, che li procuravano loro. Certo è che nelle « Très riches heures » di Chantilly è dato di scorgere largamente l'influsso dell'arte italiana, non soltanto in alcune composizioni — la Salita al Calvario e la Presentazione al Tempio — ispirate a modelli di Simone Martini e di Taddeo Gaddi, ma nello stesso naturalismo che



Fig. 3. — Parigi, Bibl. Naz.: ms fr. 343 *(Lancelot)*.

anima i miniatori e che sembra aver avuto impulso da quella particolare arte nostra fiorente ne' massimi centri di cultura dell'Italia settentrionale. E decisiva a questo proposito ci sembra la quasi assoluta identità che si riscontra tra una pagina miniata del codice di Chantilly — quella che raffigura il mese di Dicembre — con dei disegni che ornano il codicetto di Bergamo attribuito a Giovannino de' Grassi, ove le sole differenze rispetto al minio derivano da una maggior semplicità di disegno.

Ed eccoci a' primi del Quattrocento dinanzi a una figura d'artista non meno interessante e complessa di Giovannino de' Grassi, anche dal punto di

vista della versatile operosità sua. Michelino de Mulinari da Besozzo che l'Alcherio giudicava « pictore excellentissimo inter omnes pictores mundi » fu per lunghi anni al servizio della Fabbrica del Duomo di Milano, per la quale, come apprendono i documenti, eseguí numerose vetrate, delle tavole, un gonfalone, e altri lavori di cui non rimane oggi piú traccia.



Fig. 4. — Firenze, Bibl. Landau-Finaly *(Ufiziolo di Filippo Maria Visconti).*

Michelino fu anche miniatore e disegnatore valente. Testimonia della sua opera di miniatore l' « Elogio funebre di Gian Galeazzo Visconti » ora nella Biblioteca Nazionale di Parigi (ms. lat. 5888), eseguito nel 1403, cui è aggiunta una genealogia dei Visconti composta dallo stesso autore, il monaco agostiniano Pietro da Castelletto degli Eremitani di Pavia. Le affinità che si riscontrano tra questi minî del codice visconteo e la tavola dello « Sposalizio di Santa Cate-

rina », conservata nella Pinacoteca di Siena, sono tanto evidenti da render molto sicura l' ipotesi che il codice sia stato miniato dallo stesso pittore. Come disegnatore in mancanza di documenti sicuri gli possono essere attribuiti, sebbene con qualche riserva, alcuni disegni che il Toesca esamina con diligenza ne' quali prevale una nuova soverchiante influenza del tardo manierismo gotico.

L'opera dei miniatori lombardi nella prima metà del Quattrocento fu copiosa e notevole, sebbene non presenti, nel divenire dello stile, l' importanza che ebbe sulla fine del Trecento. Lo studio dei codici miniati di questa età giova a meglio determinare e a completare di molto l' aspetto della Pittura, giacché lo stile che vi prevale è quello affermato da Michelino, e seguìto e sviluppato poi dagli Zavattari e dagli altri frescanti quattrocenteschi. Il Toesca passa amorosamente in rassegna questi codici ch' egli è riuscito a identificare e a stringere in un sol gruppo (vedi fig. 4, riproducente un minio dell' Ufiziolo di Filippo Maria Visconti ora nella Biblioteca Landau-Finaly), come del pari si intrattiene sulle preziose raccolte di tarocchi, di cui la piú cospicua è forse quella posseduta dal duca U. Visconti di Modrone. Molte sono le opere anonime in questo periodo, ma non ne mancano tuttavia alcune contrassegnate dal nome dell' artista che le eseguí, e possiamo ricordare Giovanni di Ugolino da Milano che nel 1436 compie le miniature di un Messale del Duomo di Fermo, Ambrogio da Marliano che appone il suo nome in un piccolo codice della Biblioteca Braidense (AF. XI. 10), Guiniforte da Vimercate che opera in alcuni Graduali conservati nel Palazzo di Schifanoia a Ferrara, Ambrogio da Cermenate che si firma in un Ufiziolo della Trivulziana (cod. 479), Bertoloto de Maynis da Milano che minia circa il 1436 un Messale conservato nella Biblioteca Capitolare d' Ivrea: figure note e figure quasi ignote d' artisti, d' importanza e di valore diverso, le quali ci conducono all' inizio della seconda metà del Quattrocento, e già fanno presentire le nuove tendenze dell' arte che tra breve bandiranno a Cremona Antonio Cicognara e Maestro Gerolamo, a Milano Cristoforo De Predis.

Col periodo delle Origini dell'arte lombarda ha termine il prezioso volume del Toesca che noi ci siamo sforzati di riassumere valendoci spesso delle parole stesse dell'Autore. Chi voglia tuttavia aver chiara nozione del divenire dell' arte in questa nobile regione dai secoli piú oscuri del Medioevo all' alba del Rinascimento, non si appaghi di questi nostri appunti gettati giú alla buona, ma si provveda il volume, edito con larga signorilità dall' Hoepli, e lo consideri con attenzione; pochi ne sono usciti in Italia in quest' ultimo decennio pe' quali si possano ripetere altrettante lodi incondizionate.

PAOLO D'ANCONA.

Del tipografo Bresciano Bartolomeo de Zanettis al servizio di Camaldoli e della "Regula Vite Eremitice" stampata a Fontebuono nel 1520

(Continuazione; vedi *La Bibliofilia*, anno XIV, pag. 177).

3. — Ma prima di procedere all'esame dell'opera tipografica di Bartolomeo de Zanettis è da sottoporre a qualche osservazione la compilazione medesima della « Regula vite eremitice », principalmente per ciò che riguarda le fonti utilizzate dai redattori.

Il contenuto del volume è indicato sul frontespizio di un quaterno, non compreso nella paginazione principale e secondaria del volume stesso, e che fu composto dopo che era stampata l'opera intiera. Si ha adunque:

1°) Una — ℂ *Proemialis epistola in qua de origine Cenobitice et Eremitice vite: deque earum primis institutoribus: ac mutua invicem connexione atque affinitate: et de monachi: cenobite: eremite: et anachorite nomine agitur* — che incomincia con un — ℂ Religioso lectori salutem in domino sempiternam — | e colle parole: — *Cum ex plurimis monachorum generibus due* | — terminando con le parole: *hanc etenim si recte attendas hec* | *singula promittunt. Vale* (c. 2ʳ—7ʳ del quaterno non numerato).

2°) Una — *Approbatio Regule cenobitice per Beatum Grego(rium): pontificem maximum* — (c. 7ʳ dello stesso quaterno), che è concepita co' termini seguenti:

Littere Beati Gregorii Pape de approbatione Regule Sancti Benedicti Abbatis Cenobitice vite institutoris eximij.

EGO GREGORIUS Sancte Romane Ecclesie presul scripsi vitam Beati BENEDICTI et legi Regulam quam ipse sanctus manu propria scripsit. Laudavi eam et confirmavi in sancta synodo: et per diuersas partes. Jtalie et ubicumque latine littere leguntur: precepi ut diligentissime observarent quicumque ad conuersionis gratiam accessuri essent vsque in finem mundi: et confirmo .xij. monasteria que ipse sanctus construxit.

3°) Una — *Approbatio Regule eremitice per Leonem X Pontificem Maximum* — preceduta dal titolo seguente (c. 7ʳ dello stesso quaterno):

Littere Leonis. X. Pont: Max: quibus approbat Regulam Eremitice vite quam Sanctus Romualdus Eremita et Eremitice vite institutor mirificus Camaldulensibus Eremitis tradidit nouissime apostolica iussione ab ipsis Camaldulensibus Eremitis in scriptis redactam.

e consistente nel breve leoniano del 7 settembre 1520, che crediamo utile riferire (c. 7ᵛ dello stesso quaderno):

[fol. Ciiij 3ᵛ] LEO : PP : X :

DILECTI filii salutem et apostolicam bene- | dictionem. Exponi nobis nuper fecistis: quod | vos vigore licentie per nos uobis concesse ere- | mitice vite regulam a sancto Romualdo ere- | mita et eremitice vite institutore olim traditam | atque in sacra Camaldulensi Eremo: quam ipse | instituit: per quingentos et eo amplius annos | obseruatam ex antiquis monumentis exami- | nastis: ac constitutiones reformastis: et per ordinem in scriptis rede- | gistis: ac pro vitam eremiticam ducere volentium vtilitate et commo- | ditate imprimi fecistis: ipsisque constitutionibus sic reformatis: et per | ordinem redactis et impressis pro illarum subsistentia firmiori robur | apostolice confirmationis adijci summopere desideratis. Nos itaque | huiusmodi uestro pio et honesto desiderio annuentes constitutiones | predictas per vos sic reformatas: et in vno volumine impressas aucto- | ritate apostolica tenore presentium approbamus et confirmamus | ac perpetue firmitatis robur obtinere: illasque inuiolabiliter obser- | uari debere decernimus atque mandamus: uobisque et aliis: qui illam | seruare voluerint: singulis annis in natiuitatis ac resurectionis Domini | nostri Jesu christi diebus festis: nec non in articulo vite solemnis | apostolice benedictionis munus de nostre et sancte huius sedis apo- | stolice plenitudine potestatis elargimur. Volumus autem quod pre | sentium transumptis etiam impressis alicuius Eremite Camaldu. | subscriptione munitis ea prorsus fides tam in iudicio quam extra illud | adhibeatur: que presentibus litteris adhiberetur: si ille essent exhi- | bite uel ostense. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub Annulo | piscatoris die .vij. Septe. M. D. XX. Pont. nostri Anno octavo.

BEMBUS.

Domnus nicolaus venetus eremita camaldulensis.

4°) I. ℂ PRO CENOBITIS:

a) La *Regula Cenobitice vite a beatissimo Benedicto abbate et cenobitice vite institutore omniumque occidentalium cenobitarum patre circa annum domini D. XX. edita. Beato Gregorio teste discretione precipua et sermone luculenta* (c. 1ʳ—19ᵛ). Sono i settantatrè capitoli della Regola di san Benedetto, preceduti dal prologo, nel testo tradizionale. Una cosa sola è qui da notare ed è una glossa marginale al principio del cap. V « De obedientia ». Tutte le edizioni hanno: *Primus* HUMILITATIS *gradus est obedientia sine mora* (1), e la nostra ha emendato così: *Primus* OBEDIENTIE *gradus est obedientia sine mora,* soggiungendo nella glossa marginale quest'annotazione: OBEDIENTIE *legendum est non* HUMILITATIS; *quia in hoc capitulo de obedientia agitur et non de humilitate: et infra capitulo VII. primus humilitatis gradus aliter describitur.* La quale glossa riceve un tentativo di giustificazione al cap. XII della *Regula vite eremitice* con questo ragionamento: « Principio sancti patris Benedicti verba in capitulo quinto sic legimus; *primus* OBEDIENTIAE *gradus est obedientia sine mora,* quamvis enim comuniter codices regule habeant *primus* HUMILITATIS *gradus:* nihilominus legendum esse credimus *primus* OBEDIENTIAE *gradus:* cum enim in hoc capitulo quinto: ut titulus denotat: de obedientia et non de humilitate sit locuturus, de primo potius obedientie quam humilitatis gradu loquitur: potissime cum in alio capitulo de humilitate tractans, primus dicat humilitatis gradus est si timorem dei sibi ante oculos semper po-

(1) Veggansi le diverse edizioni, da quella del MIGNE, *Patrologia Latina,* LXVI, 349, a quella di EDOARDO WOELFFLIN, in *Bibliotheca Teubneriana,* Lipsiae, MDCCXCV, pag. 15.

nens oblivionem omnino fugiat et semper memor sit omnium que precepit deus: cum igitur sic primus humilitatis gradus post diffiniatur: ne tam diverso modo idem diffiniri a tanto patre intelligatur satis aperte constat primis capituli quinti verbis non *humilitatis* set *obedientie* primus gradus diffiniri » (c. 56r-56v). La cosa è di qualche gravità, dal momento che tutti i commentatori della Regola benedettina, dai più antichi ai più recenti, hanno creduto esatta la prima dizione e si sono studiati di darne il ragionevole significato ne' loro commenti (1). Unicamente al diacono cassinese Paolo Warnefrido venne in mente la possibilità della diversa dizione, ma anch' egli s' affrettò a dedurne anzi un argomento per la dizione tradizionale (2).

b) La — ℂ *Vita et miracula eiusdem beatissimi Benedicti abbatis a sanctissimo Gregorio pont(ifice) max(imo) in secundo dialogorum libro sic eloquenter descripta: ut ipsa rerum claritas scriptoris illustretur eloquio* (c. 20r-36v). È la *vita* di san Benedetto inserita da san Gregorio Magno nel II libro de' suoi *Dialoghi* (3).

c) Un tratto — ℂ *De eodem beatissimo Benedicto ex secundo libro D. Franscisci Petrarche de vita solitaria* (c. 36r), che è tolto dall'edizione milanese del *De vita solitaria* del 1498 (4).

5°) II. ℂ PRO EREMITIS:

a) La *Regula Eremitice vite a beatissimo Romualdo eremita et eremitice vite mirifico institutore ac omnium occidentatium eremitarum patre camaldulensibus eremitis circa annum domini. M.XV. tradita: quam et sacre camaldulensis Eremi constitutiones dicere possumus* (c. 37r-142v). È questa la parte originale e piú preziosa di tutto il volume. Ciò che segue porta una nuova paginazione.

b) La — ℂ *Vita beati eiusdem Romualdi a beato Petro Damiano eius coetaneo S. R. E. Cardinali circa annum domini. M.XL. eloquenter descripta* (c. 1r-26r). È la stessa *vita* compilata da san Pier Damiano, in settantadue capitoli, e pubblicata piú volte (5). E l'anonimo che ne ha curato l'edizione per la *Patrologia Latina*

(1) Si possono consultare i principali commentatori, come l'abate Bernardo di Montecassino (BERNARDI I, *In regulam S. Benedicti expositio ex tabulario casinensi nunc primum edita cura et studio* D. ANSELMI M. CAPLET, ex tipogr. Montis Casini, MDCCCXCIV, pagg. 113-4), il vescovo benedettino Pietro Bohier (P. BOHERII, *In regulam sancti Benedicti Commentarium, nunc primum editum cura et studio* L. ALLODI, Sublaci, Excuderunt monachi typis proto-cœnobii, MCMIII, pag. 208), il card. Giovanni de Turrecremata (*Regula cum expositione ipsi Regule interposita per* DD. JOANNEM DE TURRE CREMATA, Venetiis, L. A. de Giunta, Mccccc, idibus aprilis, fol. LXXXIr), il commentario edito dal MIGNE (*Regula commentata*, in *Patr. Lat.*, LXVI, 349) e quello recentissimo pubblicato dal P. D. SYMPHORIEN BERNIGAUD (*La Règle de Saint-Benoit méditée*, Nevers, Mazeron, 1909, pagg. 370-371).

(2) « Nunc videndum est, quare dicit *humilitas*, cum clavis istius capituli *de obedientia* dicit. Potuit enim dicere: *Primus* OBEDIENTIAE *gradus* est, sed ideo dixit HUMILITATIS, quia iste tres virtutes, idest charitas, humilitas, obedientia, adeo sunt coniunctae, ut una sine altera esse nequeat, ecc. P. WARNEFRIDI, *In sanctam Regulam Commentarium, Archicoenobii Cassinensis monachi nunc primum ediderunt*, Typis abbatiae Montis Casini, MDCCCLXXX, pag. 121.

(3) Cfr. MIGNE, *Patr. Latina*, LXVI, 125-204; MABILLON, *Acta SS. Ord. S. B.*, I, 3-28; SURIUS, *Vitae SS.*, III, 229-238; MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, IV, I, 185-239; BOLLAND, *Acta SS.* Martii, III, 277-288; QUIRINI, *Vita latina graeca S. P. Benedicti*. Venetiis, 1723; I. COZZA-LUZZI. *Historia S. P. Benedicti a SS. Pontificibus Gregorio I descripta et Zacharia graece reddita*, Tusculani, 1880, ecc.

(4) FR. PETRARCE, *De vita solitaria;* (in fine), impressum Mediolani per Magistrum Vldericum scinzenzeler Anno domini Mcccclxxxxviij. die. xiii. Augusti, — lib. II, c. V, nel fol. segn. Ev-Eiir.

(5) B. PETRI DAMIANI, *Operum*, ediz. CONSTANTINI CAETANI, tom. II, Romae, Facciotti, M.DC. VIIII, pagg. 225-247; BOLLAND, *Acta SS.*, Februarii II, 104-124; MABILLON, *Acta SS. Ord. S. B.*, VIII, 277; ecc.

del Migne, ha tenuto conto anche di questa edizione di Fontebuono, citandola sovente ed annotandone le varianti (1).

c) Un estratto — ℂ *De eodem beato Romualdo quedam ex variis locis excerperta* (*excerpta*) (c. 26r-26v) — che consta di tre passi relativi a san Romualdo, tolti dal libro II della *Chronica Cassinensis* di Leone Ostiense confrontati coi capitoli (XXVI, XXV, XI, e XV) della biografia scritta dal Damiano. Però i brevi periodi che si presumono derivare dalla *Chronica Cassinensis* presentano diverse varianti dal testo che l' abate Angelo della Noce fece inserire nei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori (2). Segue un passo *Ex vita sancti Joannis gualberti primi ordinis vallis umbrose institutoris*, che parrebbe riferirsi ad un tratto della biografia di S. Giovan Gualberto scritta dal beato Andrea abate di Strumi (3) e di quella scritta da Atto, abate di Vallombrosa e poi vescovo di Pistoia (4). Ma esso è cosí dissimile dalla fonte indicata che merita d'esser qui riferito per intiero. È concepito in questi termini: « Eo tempore (circa annum domini « .Mxvi.) dum per diversa loca vir domini Joannes cum sotio eius peregrinando « incederet tandem deo duce ad camaldulensem eremum pervenit ubi invenit virum « sanctum in humanis et divinis satis expertum Romualdum nomine cum parua « quadam congregatione singuli per singulas cellas separati in brevi quodam « ambitu eremitarum more commorantes: ibique ailiquo (*aliquo*) tempore per- « mansit; discedenti vero vir domini Romualdus prophetico spiritu afflatus ait « vade et quod mente concupisti opere perfice: nam tuo sub nomine magna et « nobilis insurget monachorum congregatio » (c. 26v).

d) Una — ℂ *Eiusdem beatissimi Romualdi vita a D. Francisco Petrarcha in secundo libro de vita solitaria in compendium redacta* (c. 26v - 28r), la quale essendo compendiata dal libro II del *De vita solitaria* del Petrarca, non può corrispondere che saltuariamente al testo.

e) La — ℂ *Regula eremitice vite a beato Petro Damiano eloquenter descripta* (c. 28v - 37r), che nel titolo del testo è meglio determinata coll' aggiunta — *seu de eremitice vite institutione libellus*, e che va identificata coll'opuscolo XV (*De sue Congregationis institutis*) dal Damiano diretto al monaco rinchiuso Stefano (5). Però l'edizione di Fontebuono presenta non poca diversità, principalmente in principio, dall'edizione curata dall'abate Costantino Caetani, senza aggiungere che le intitolazioni dei capitoli sono molto modificate e che la stessa divisione in capitoli di tutto l'opuscolo varia di molto, constando di soli XIX capitoli mentre l'edizione del Caetani ne conta XXXII.

f) Il — ℂ *Beati Basilii episcopi de laudibus solitarie vite aureum opusculum* (c. 37r - 39r), il quale opuscolo attribuito a san Basilio, è realmente di san Pier Damiano e costituisce il cap. XIX (*Laus eremitice vite*) del suo opuscolo XI (*Liber qui appellatur Dominus vobiscum*) diretto all' eremita Leone (6). Tuttavia a giustificazione del compilatore dell' edizione di Fontebuono, va detto che egli ha voluto dare una ragione della sua attribuzione, adducendo un passo del Pe-

(1) MIGNE, *Patr. Lat.*, CXLIV, 953-1008.
(2) MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, IV, pag. 352-3.
(3) BOLLAND, *Acta SS.*, Iulii III, pag. 345 (cap. I, n. 12).
(4) BOLLAND, *Acta SS.*, Iulii III, pag. 368 (cap. II, n. 13).
(5) B. PETRI DAMIANI, *Operum*, ediz. C. CAETANI, tom. III, pagg. 148-162; MIGNE, *Patr. Lat.*, CXLV, 335-364.
(6) B. PETRI DAMIANI, *Operum*, ediz. C. CAETANI, tom. III, pagg. 105-107; MIGNE, *Patr. Lat.*, CXLV, 246-251; cfr. O. BARDENHEWER, *Patrologia*, versione italiana del prof. A. MERCATI, vol. II, pag. 61.

trarca ed appoggiandosi all' autorità di volumi antichissimi, con la nota seguente. ℂ *De hoc libello. D. Franciscus Petrarcha in primo de vita solitaria :* ℂ Magnus ille Basilius librum paruum de solitarie vite laudibus scripsit : quem in quibusdam vetustimis (*vetustissimis*) codicibus sic interdum Petri Damiani opusculis insertum vidi : vt dubium me fecerit an Basilii esset an Petri. *Hec ille. Nos autem sicut in antiquissimis voluminibus inuenimus illum beato Basilio ascripsimus* » (c. 39r) (1).

Tutto questo contenuto del volume è stato disposto e ordinato nel frontespizio da Bartolomeo de Zanettis nel modo seguente :

IN HOC VO
LVMINE
Continentur.

ℂ Proemialis epistola in qua de origine Cenobitice ⁊ Eremitice vite: deq3 eaꝝ primis institutorib⁹: ac mutua inuicem ꝯnexione atq3 affinitate: ⁊ de monachi: cenobite: eremite: ⁊ anachorite noie agitur.
APPROBATIO Regule cenobitice p Btm Grego: pōt: max:
APPROBATIO Regule eremitice p Leonē x. Pont: Max:

ℂ Pro Cenobitis.

REGVLA Cenobitice vite a beatissimo Benedicto abbate ⁊ cenobitice vite institutore oīumq3 occidentaliū cenobitaꝝ pře circa annū dñi D.xx. edita. Btō Greg. teste discretione pcipua ⁊ smone luculēta.
ℂ Vita ⁊ miracula eiusdē beatissimi Benedicti abbatis a sanctissimo Gregorio pont. max. in secundo dialogoꝝ libro sic eloquenter descripta: vt ipsa reꝝ claritas scriptoris illustretur eloquio.
ℂ De eodem beatissimo Benedicto ex secundo libro D. Francisci Petrarche de vita solitaria.

ℂ Pro Eremitis.

REGVLA Eremitice vite a beatissimo Romualdo eremita et eremitice vite mistico institutore ac oīum occidētaliū eremitaꝝ patre camaldulensibus eremitis circa annū dñi. M.xv. tradita: quā ⁊ sacre camaldulensis eremi ꝯstitutiones dicere possumus.
ℂ Vita eiusdē bti Romualdi a btō Petro Damiano ei⁹ coetaneo. S. R. E. Cardinali circa annū dñi. M.xl. eloquēter ō scripta.
ℂ De eodem btō Romualdo quedam ex varijs locis excerpta.
ℂ Eiusdē beatissimi Romualdi vite a D. Francisco Petrarcha in secundo libro de vita solitaria in compendiū redacta.
ℂ Regula eremitice vite a btō Petro Damiāo eloqnter dscripta.
ℂ Beati Basilij epī de laudib⁹ solitarie vite aureū opusculum.
ℂ Ex quibus multa nunq̄ antea impressa fuerunt.

(1) Veramente le testuali parole del Petrarca sono le seguenti :

« Scio quidem sanctos quosdam viros multa hinc scripsisse nominatim vero magnus ille basilius librum paruum de solitarie uite laudibus inscripsit : de quo preter titulum nil teneo : et quia illum in quibusdam uetustissimis codicibus, sic interdum petri damiani opusculis insertum uidi ut dubium me fecerit an Basilii : esset : an petri. In hoc autem tractatu magna ex parte solius experientie ducatum habui.... ». Fr. Petrarca, *De vita solitaria*, ediz. cit., lib. I, c. IIII, nel fol. segn. A iiiir.

4. — Conosciuto il contenuto del volume si può dire che siano di per sé già note le fonti a cui il compilatore ha fatto ricorso.

Tuttavia una ulteriore ricerca dovrebbe spingersi ad investigare di quali codici fosse fornita nel primo ventennio del 1500 la biblioteca di Camaldoli e di quale autorità essi fossero. Ma la ricerca non è forse per dare, ora, coll'avvenuta dispersione susseguita alle leggi di soppressione, qualche felice risultato (1). Né la suppellettile della biblioteca di Camaldoli dové essere scarsa sia per la prodigiosa e multiforme attività letteraria del famoso generale Ambrogio Traversari che governò l' intiero Ordine Camaldolese dal 1431 al 1439 (2), sia per l' impulso dato alle lettere ed agli studi dal generale Mariotto Allegri (1453-1478) che lassú fece costruire il magnifico salone delle Accademie (ora sala di lettura dell' albergo) per i dotti convegni del Landino, del Magnifico Lorenzo de' Medici, di Marsilio Ficino e di altri cultori della rinascenza umanistica (3). Le quali tradizioni di studio, per quanto era comportato dagli statuti della vita eremitica, continuarono a mantenersi vivissime ancora, sui primi del 1500, segnatamente per l'opera spiegata dal generale Pietro Delfino (1480-1525) (4).

Diverse delle opere stampate nel volume di Fontebuono nel 1520 non erano certamente inedite; ma altre andaron allora sotto i torchi per la prima volta. Almeno cosí lascia supporre e fa credere la nota finale del frontespizio: ¶ *Ex quibus multa nunquam antea impressa fuerunt.* E questa nota non dovea essere del tutto bugiarda, ma corrispondere, in qualche parte, a verità.

A Camaldoli conoscevasi senza dubbio l'approvazione data alla Regola di san Benedetto da Gregorio Magno (v. sopra, n. 3; 2°): essa è tolta da una lettera gregoriana del 28 giugno 596, che veniva diramata e fatta conoscere spe-

(1) Si sa che il materiale documentario del monastero di Camaldoli, comprese le pergamene e le carte sciolte che ora arricchiscono la sezione diplomatica dell' Archivio di Stato in Firenze, passò a quest' Archivio colla soppressione fatta da Napoleone I nel 1810, e che un altro notevole gruppo di volumi, registri e carte varie vi fu aggiunto nel 1873. Cfr. L. Schiaparelli nell' Avvertenza (p. VII) premessa al vol. I del *Regesto di Camaldoli* (Regesta Chartarum Italiae, N. 2). Roma, E. Loescher, 1907. Ma l'esperienza attesta che in simili frangenti molto materiale va disperso.

(2) Veggasi l' edizione delle lettere del Traversari fatta dall'abate D. Pietro Canneti e la vita che di lui ha compilato con grandissima accuratezza Lorenzo Mehus (Ambrosii Traversarii, *Latinae epistolae et Vita*, edentibus D. Petro Canneto et Laurentio Mehus, Florentiae, ex typ. Cæsareo, MDCCLIX) e la recentissima erudita monografia del cav. avv. A. Dini-Traversari (*Ambrogio Traversari e i suoi tempi. Albero genealogico Traversari ricostruito. Hodoeporicon.* Firenze, B. Seeber, 1912).

(3) In questa sala si legge ancora la seguente iscrizione: Heic - christoforus Landinus - Laurentius Medices qui et Magnificus - Marsilius Ficinus - Aliique Literarum cultores - Auspiciis - Mariotti V. B. Summi Correctoris Camald. - diebus canicularibus - Academicas exercitationes habuere - hinc variae per Clusentinum - excitatae - academiae. Per l'opera svolta dal generale Mariotto Allegri in Camaldoli sono da vedere gli *Appunti su Fontebuono* (in *Rivista Storica Benedettina* di Roma, V, 1910, pagg. 560-570) del prof. Ernesto Lasinio, che contengono una lettera inedita del 1456 relativa ai lavori di restauro e ampliamento eseguiti alla fabbrica di Fontebuono, nella seconda metà del secolo XV.

(4) Cfr. P. Lugano, *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona*, pagina 71 e sgg.

cialmente da Subiaco (1). Però era già stata inserita nell'edizione, che i benedettini della Congregazione di santa Giustina avean fatto fare a Venezia da Luc' Antonio de' Giunta nel 1500, della regola di san Benedetto e del commento del card. Giovanni de Turrecremata (2). Ma non si hanno argomenti per poter affermare che da quest' edizione, e non da un manoscritto, passasse nell'edizione di Fontebuono.

Ciò che era, con tutta certezza, originale ed entrava allora per la prima volta nelle stampe, è la prefazione al volume e la *Regula vite eremitice*.

Se non si sapesse già per altra via (v. sopra, n. 2) che a redigere questa compilazione ebbe la parte del leone il ven. Paolo Giustiniani, se ne potrebbe desumere un indizio dal contenuto di quella nota marginale che si trova stampata in principio del cap. V della Regola di san Benedetto (v. sopra, n. 3, 4°, I, a). Poiché lo stesso Giustiniani nel suo *Trattato di Ubedientia* stampato in Venezia nel 1535, facendo un ampio commento del cap. V della Regola benedettina e presentando il testo dello stesso capitolo in volgare, ha introdotto e commentato, senza ulteriore spiegazione, il pensiero della nota marginale, fatta stampare nell' edizione di Fontebuono (3).

Ma ove non può cader dubbio sul nome del compilatore è nella prefazione all' intiero volume. Quí il Giustiniani con sobrio ragionamento ha toccato di molte cose che alla storia della vita monastica non sono estranee, riepilogando perfino le ragioni che lo mossero a introdurre nel volume tanta materia. Cosí egli si ferma a dire dello stato deplorevole in cui trovavasi l' Ordine cenobitico a quei tempi e della disistima generale in cui era miseramente caduto. La sua prefazione è, per molti lati, di grande importanza storica e noi crediamo di far cosa utile pubblicandola qui integralmente (4).

---

(1) Copia del sec. XI in *Regesto Sublacense*, c. 220 A; edita nel MIRZIO, *Cronaca Sublacense*, Roma, Befani, 1885, pag. 81. Su di essa cfr. P. EGIDI, *Di alcuni falsi del Regesto Sublacense*, in *I Monasteri di Subiaco*, vol. I, pag. 187 e sgg.; vol. II, pag. 34, n. XV.

(2) È questo un grosso vol. miscellaneo di regole monastiche, la cui parte maggiore è occupata dal commento alla regola benedettina del card. de Turrecremata. L'approvazione gregoriana è stampata a c. CLXXVIII^{v} ed è preceduta da queste parole: *Littere beati Gregorii pape de approbatione regule S. Benedicti habentur in hec verba: quas ideo hic subiicimus; quia opportune eas in principio habere nequivimus.* E termina colla nota: *Hec Gregorius in quodam privilegio monasterio Sublacensi concesso.* Il vol., nel folio precedente all' indice ha questa nota tipografica: « Absoluta vero Venetiis felicibus auspiciis diui martyris Georgii; nec non monachorum cenobij: ipsius invictissimi christi militis nomini digne addicati cura et impensis nobilis viri Luce Antonij de Giunta Florentini, Arte et solerti ingenio magistri Joannis de Spira. Anno salutis dominice .M.CCCCC. Idibus Aprilis ».

(3) TRATTATO DI VBEDIENTIA DE DON PAOLO GIUSTINIANO CON UNA PISTOLA DEL MEDESIMO a M. Marc' Antonio Flaminio. (*In fine*). In Vineggia per stephano da sabbio MDXXXV nel mese de ottobrio. — Il cap. V della Regola di san Benedetto incomincia cosi: « Il primo grado de la *vbedientia* e vbedire senza indugio » (c. 3^{v}). Veggasi il commento a cc. 15^{r}-19^{v}.

(4) La riproduciamo testualmente con gli errori tipografici e con tutte le particolarità proprie di questa stampa, ove talora i nomi proprii non hanno l' iniziale maiuscola, nè sempre le parole divise in fine di linea sono accompagnate dal segno di divisione; ma, in compenso, sono seminati a iosa i due punti ed è fatto grand'uso di segni abbreviativi, che abbiamo sempre sciolti.

[fol. ₵ ij^{r}]. ₵ Religioso lectori salutem in domino sempiternam.

Cum ex plurimis monachorum generibus due | tantum sint monastice vite admira biles ac deo | grate institutiones. Cenobitica scilicet atque Ere- | mitica conversatio: beatis illis antiquorum patrum | seculis in orientalibus regionibus Paulum | altera: Altera Antonium principes atque precla- | rissimos habuerunt institutores. Nam (beato | Hieronymo teste) a Paulo primitus eremus | habitari cepta est: ab Antonio autem multorum excitata sunt studia: et ut | alius quidam nobilis auctor tradidit: iuxta fidem gestorum constat quia et Pau- | lus in eremo singulariter vixit: et plures Antonius discipulos in mo- | nastica professione enutrivit. Et Paulus quidem ita eremitice insti- | tutionis caput princepsque fuit: ut primi eremite cognomen sibi per | omne euum iure ac merito vendicaverit. Antonius vero ideo cenobi- | tice conuersationis auctor atque primus habitus est institutor: quia | primus omnium communi cohabitatione et omnibus que ad humane | fragilitatis presidium sunt necessaria in communi positis simul multos | vivere monachos docuit. Unde cenobite: idest in communi vitam | agentes appellati sunt: ipseque ante omnes abbatis idest fratrum multorum | simul habitantium patris nomen sortitus est. In occidentali autem plaga | sicut alia multa que ad Christi fidem pertinent; ita utriusque monastice conuer- | sationis institutio tardius locum invenit: duos tamen sicut in oriente non | dissimili inter se inuicem proportione Benedictum altera: Altera Ro- | mualdum illustres ac sanctissimos principes atque institutores habue | runt. Beatissimus namque per omnia vir domini Benedictus non ideo omnium | occidentalium cenobitarum pater appellatur: quia neminem ante se habue- | rit huius vite sectatorem: sed quia primus omnium in occidentali ecclesia | cenobitice vite regulas tradidit. Et quamuis ipse sue conuersionis initio | eremiticam arripuisset institutionem: tribusque in illa annis (ut beatus | scribit Gregorius) excepto unico Romano monacho omnibus homi- | nibus incognitus in arctissimo specu latuisset: ad cenobiticam tamen | postmodum vitam conuersus: cenobitice conuersationis auctor et princeps | effectus ceteris omnibus omissis monachorum generibus: cenobitis solum | cenobitice vivendi regulam scripsit. Et quamuis locum dilecte soli- |

[fol. ₵ jj^{v}] tudinis semper magis amauerit: ad multorum tamen utilitatem usque ad feli- | cissimam et valde gloriosam suam ad Christum migrationem in suo cas | sinensi cenobio cenobitarum plurimorum pater et abbas cenobitice conuer- | satus est. Vita vero eremitica in occidentali ecclesia sectatorem forte ali | quem: institutorem autem nullum habebat: Primus autem in ea auctor et | institutor fuit vir omni sanctitate conspicuus atque per omnia admirabilis- | simus beatissimus Romualdus: qui ante omnes eremitice vivendi regu| las et institutiones non scriptis: sed suo viuendi exemplo suisque documen- | tis et admonitionibus coetaneis suis tradidit: et posteris omnibus dereli- | quit: Christum fortasse dominum imitatus: qui que ipse faciendo ac docendo instituit: non scriptis tradidit: sed alijs post se scribenda reliquit. Qui quidem | beatissimus Romualdus quamuis primo sue conuersationis articulo vitam | arripuisset cenobiticam: atque in ea tribus annis (ut qui eius vitam lu- | culento sermone descripsit: Petrus damianus testatur) in clarissimo | tunc temporis classensi cenobio cenobitice vixisset: perfectioris tamen vite de- | siderio ad eremiticam postmodum sese transtulit conuersationem: et ex | centumuiginti quos habuit vite annos nonaginta septem pari omnino cum | Paulo numero usque ad sanctissime vite felicissimam consumationem | vitam duxit eremiticam: atque in diversis non italie modo; sed in transalpinis | etiam transmarinisque regionibus eremos quam plurimas instituit: et innume- | rabiles qui ad eum undique confluebant nobilissimos viros eremitice vi- | vere docuit: ex quibus ipso adhuc in carne degente multi ad gloriosam | martyrii palmam peruenerunt. At vero si altius harum institutionum originem | repetamus: inueniemus in veteri testamento Heliam solitarie vite | formam seruasse: eius autem discipulum Heliseum aucto discipulorum nu- | mero cenobitice vite institutionem expressisse. Hec autem quisquis diligentius | considerare voluerit aperte intelliget: has duas sancte monastice conuer- |

sationis institutiones non ab hominibus: sed a deo potius humano ge- | neri traditas fuisse: qui cum sit rerum omnium prouidus ac sapientissimus mo | derator et rector: atque humanarum creaturarum precipuus ac singularis | amator: electis suis quos saluare ante omnia secula decrevit: mira dispen | satione duas istas religiose viuendi formas quasi duas ad eternam | beatitudinem facillime perueniendi semitas sub veteri adhuc lege in | Helia et Heliseo a longe ostendit: et iam promulgato evangelio proprius | et apertius in sanctissimis servis suis Paulo et Antonio in oriente: | Benedicto et Romualdo in occidente demonstravit: vt eas arripien |

[fol. ℂ iij^r^] tes quasi per vias regias incedentes ad sancte superne Hierusalem inef- | fabilia gaudia que ipse timentibus ac diligentibus se preparavit feliciter | pervenirent. Sed si ex his que diximus vtriusque vite originem progressumque | quisque considerare voluerit: quasi sorores duas eas esse magna affinitate | miraque in dissimili habitus specie similitudine coniunctas facile poterit | intueri. Nam quod in oriente Paulus eremitice vite auctor et princeps no | naginta septem annis solitariam vitam duxit omnibus hominibus incognitus: | soli autem Antonio cenobitice vite auctori diuina dispensatione antequam ex | hoc seculo solueretur innotuit: Antonius vero cenobitice vite institutor | multos congregauit discipulos eisque cenobitice in communi scilicet viuendi re- | gulas tradidit antequam Paulum eremitam vllo modo cognouisset: ex hac | autem vita migrare non potuisse visus est: nisi (diuina instruente revelatione) | Paulum eremitam vidisset: allocutusque fuisset. In occidente autem quod | admirabili ac diuina penitus dispositione ex eremi solitudine beatis | simus pater Benedictus procedat: ut cenobitis socialiter viuendi | regulas tradat: et opposita quadam similitudine ex cenobii sociali con | uersatione beatissimus Romualdus processerit: vt eremitis solitarie | viuendi institutiones traderet: quod scilicet a solitaria vita inceperit: qui ceno- | biticam instituit conuersationem: et a cenobiali institutione inchoauit qui | eremitice vite fuit institutor: quod ille qui cenobitice conuersationis futurus | erat magister et auctor per tres annos ante eremiticam vitam duxerit: | hic vero eremitice vite futurus diuinitus institutor et princeps priusquam | eremiticam aut ipse vitam duceret: aut alios solitarie viuere doceret: | per tres annos cenobiticam experiretur conversationem: et si altius respiciamus | quod Helias solitarie vite ostensor Heliseum cenobialis quodammodo | vite auctorem discipulum habuit: ipse vero Heliseus qui congregata | prophetarum multitudine cenobiticam expressit conuersationem: non alium quam | Heliam solitarie sectatorem magistrum habere potuit: diuina penitus | ordinatione hec omnia facta fuisse apertissime demonstratur: et quanta sit | vtriusque monastice vite affinitas atque coniunctio: his qui ex rerum ipsarum | successibus diuinam intelligere dispensationem possunt manifestissime | ostendunt. Et profecto quisquis has duas (de quibus loquimur) monastice | vite institutiones diligentius considerare: earumque non originem tantum: sed | singula instituta accurate perscrutari voluerit: clarissime intelliget eas | tanta inuicem affinitate mutuaque complexione iunctas esse: vt neque ce- | nobitica absque aliqua eremitice institutionis participatione integra |

[fol. ℂ iij^v^] esse videatur: neque eremitica sine aliquo cenobitice vite adminiculo | perfecta possit appellari. Et procul dubio quicumque earum alteram | experiri ceperit: vtranque vtriusque egere auxilio cognoscet: com- | municareque utriusque vite sectatores in plurimis precipuisque institu- | tionibus inueniet: ob idque non immerito communi nomine vtrosque monachos | appellatos esse intelliget. Quamuis enim (si ad vim vocis propriamque no | minis significationem attendamus) monachus nihil aliud quam solita | rius diei [=*dici*] possit: tamen tam cenobite qui plures in eodem cenobio viuunt: quam | eremite qui (si vere futuri sunt eremite) plures in eodem proposito eandem | incolunt solitudinem monachi conuenientissime appellantur: et monaste- | tium non unius tantum: sed plurimorum comunis habitatio vocari non incongrue con | sueuit: satisque solitarii utrique exi-

stimantur: si (quantum humana potest | infirmitas) exterioris interiorisque populi fugerint multitudinem: si ho | minum silicet aliter viuentium frequentiam exteriori conuersatione declinaue- | rint: passionum vero et egritudinum animi varias multiplicesque acies | que sese in humanis mentibus ingerere solent: interiori exercitatione in- | cessabili sanctarum virtutum presidio a proprij pectoris arce effugaue- | rint: vt solus diuinitatis amor in corde valeat residere. Unde verius | monachus appellari potest non quia sue conuersationis consortem neminem ha | bere voluerit: sed quia eiusdem propositi socios non abhorrens vtriusque populi | frequentiam corpore et animo soli deo vacandi studio perfectius declinaue | rit: siue in cenobio siue in eremo cum multis eiusdem propositi fra- | tribus vitam ducat. Ad omnium igitur monachorum quorum laudabilis ap- | probataque est conuersatio ad cenobitarum scilicet atque eremitarum (ex plurimis | enim monachorum generibus hec duo tantum approbata sunt) vtilem | necessariamque instructionem non satis esse existimantes: aut cenobi | tice vite regulam sine eremitice conuersationis institutionibus eis tra- | dere: aut eremitice vite instituta sine cenobitice conuersationis regulis | illis proponere: vtrasque iungendas copulandasque esse valde proficuum | valdeque necessarium esse duximus. Quo circa beatissimi patris Be | nedicti omnibus iam nouissimam regulam quam (omissis ceteris mona- | chorum generibus) solis cenobitis se scripsisse testatus est: et sanctissimi | Romualdi non hactenus in lucem editam eremitice vite regulam | et institutionem: quam non ipse descripsit: sed suo vivendi exemplo vi | ueque vocis perpetua (dum vixit) admonitione tradidit per aliquorum sanctorum | eremitarum monumenta ad nos vsque deductam: in hoc quem pre manibus |

[fol. ℂ iiij^r] habes libello coniungere atque copulare curavimus: siquidem ex vtraque institutione vtriusque vite sectatoribus magnam peruenturam esse vti- | litatem atque iucunditatem sperauimus. Poterunt namque cenobite cum | eremitice vite instituta perlegerint: aut suam cum humilitate conuersa- | tionem tenere: et in cenobio positi eremiticam in multis emulari perfec | tionem: aut ex cenobio ad eremum: ex comuni pugna ad singulare cer- | tamen: ex perfecta ad perfectiorem conuersationem accedere: quod quidem | nulla cenobitice vite institutio: nulla beatissimi cenobitarum omnium patris | et institutoris Benedicti prohibet auctoritas: qui ordinatissimam atque | perfectionis studiosis congruentissimam progressionem esse in ea quam ce- | nobitis tradidit regulam sepius testatus est: vt ex teneris cenobite con | uersationis initijs ad validiora eremitice vite instituta quasi de bono | in melius et de virtute in virtutem proficientes ad perfectionis excellentiam | quam omnes optare atque omni studio et diligentia appetere tenemur recta | seruata ascensionis semita progrediantur. Eremite vero prelecta ceno- | nobitice vite regula salubriter erubescere poterunt: si maiora et perfectiora | in eremitice vite institutione professi: minora ac leuiora cenobitice con- | uersationis instituta non ad integrum obseruauerint: et quanta ab eis | singularis vite puritas atque omnium virtutum consumatissima perfectio requi | ratur clarius poterunt intueri: cum viderint quam perfecta cenobitis propo | sita sint instituta: in quibus illos deficere turpe ac damnabile est: qui plurima | maiora perfectioraque seruare (si vere futuri sunt eremite) ex sua professione | tenentur. Utrorumque itaque cenobitarum silicet et eremitarum profectibus (quantum deo | auxiliante possumus) consulere cupientes: vtriusque vite regulas et institu | tiones his (ut vides) characteribus impressas (quod hactenus factum | fuisse non credimus) sectatoribus vtriusque vite proponimus. Et quia duo | isti sanctissimi patres Benedictus et Romualdus cenobitice et ere- | mitice vite auctores nullo modo potuerunt aliter viuere quam docuerunt: | et bene viuentium exempla efficacius frequenter quam eorum monita alios ad | bene viuendum allicere atque animare solent: vt istorum sanctorum patrum | doctrina vtriusque sanctissime vite magnificis confirmetur exemplis (non | satis enim firma ea putatur docentis disciplina que doctoris non roboratur | exemplis) amborum sanctissimorum patrum regulis vtriusque sanctissimam | admirabilissi-

mamque vitam coniunximus: quarum alteram beatissimus Gre | gorius vniuersalis ecclesie pastor mirificus. ita descripsit: vt ipsa rerum | claritas sermonis illustretur eloquentia: alteram autem nobilissimus auctor |

[fol. ℂ iiij[v]] beatus Petrus damianus ecclesie cardinalis et solitarie vite | singularis amator: vite moribus et doctrina spectatissimus conscripsit: | et mire eloquentie sue ornauit eloquio. Utramque vero singularis sui tem | poris auctor D. Franciscus petrarca in his que de solitarie vite laudibus | scripsit compendiose collegit: cuius de predictis duobus patribus scripta | huic operi deesse passi non fuimus. In quibus omnibus quisquis volue | rit subtilius vtriusque sanctissimi viri vitam moresque considerare: omnes | discipline et magisterii eorum formas velut in quibusdam viuis imagi | nibus expressas poterit intueri. Hoc autem eo consilio fecimus: vt ex vtriusque | non solum doctrina et institutione: sed clarissimis quoque vite et conuersationis exemplis vtriusque vite sectatores in dei seruitute: quam solum illi per ce | nobiticam: isti per eremiticam professionem inquirere debent: facilius | magisque proficere possint. Neque enim aliud hoc nostro labore querimus (propriam | conscientiam deumque ipsum testem habemus) quam dei gloriam seruo | rumque eius (eorum precipue qui monasticam vitam professi sunt) profec- | tum. Quod quidem vt vberius consequeremur: in hoc ipso quod tenes volu | mine aliam quoque eremitice vite regulam quam supra memoratus Pe | trus damianus conscripsit qui ex eremitice vite humili instituto ad cardi | nalatus euhectus dignitatem ex illo sublimiori gradu vltro ad eremi | tice vite redijt humilitatem: et institutorum sanctitate et sermonis elo- | quentia clarissimam non alias (vt putamus) | impressam: neque multis in | locis repertam in lucem dare curauimus. Beatissimi quoque et eloquen- | tissimi viri Basilii eremitice vite sectatoris ac laudatoris eximii | quodam[=*quoddam*] de solitarie vite laudibus paruum sed preclarissimum opusculum | addidimus: non quod alias impressum est sed quod neque antea typis | excussum neque in multis scriptis exemplaribus vulgatum existimamus. | ℂ Quod vero (cenobitice vite regula a beato Benedicto edita toto | pene orbe olim diuulgata) eremitice uite institutiones que a beatissi | mo viro Romualdo iam quingentis et eo amplius annis tradite fue- | runt: et vsque ad hec tempora solum camaldulensibus eremitis note ce- | teros omnes latuerunt: nunc demum post tot secula cum his que eadem fere | etate a Petro Damiano de solitaria vita scripta sunt in lucem pro | deant: diuina factum esse dispensatione facile credimus: vt hoc potis- | simum tempore eremitice vite regula et institutio in hominum (precipue | seruire deo cupientium) notitiam deueniat; quando omnis cenobitica conuer- | satio (quod pace omnium dictum sit) adeo declinasse videtur: vt his qui |

[fol. ℂ iiij I[r]] a seculo ad dei seruitutem conuerti cupiunt non facile sit persuadere: vt ad | cenobiticam conuertantur institutionem: et ex his qui in cenobijs professi | sunt quam plurimi et perfectiores quidem magno solitarie vite desiderio te | nentur. Et (ni fallimur) nunc profecto tempus esse videtur: vt omnes qui pre- | sentis vite tranquillitatem et future felicitatem facilius ac perfectius adi | pisci concupiscunt: siue secularem adhuc vitam ducant: siue in cenobijs | conuersentur: ex innumerabilibus que ciuitates habent peccandi occa- | sionibus quasi ex maris procellis ac temperatibus [= *tempestatibus*] ad placidum et secretum | solitudinis portum confugiant. Nam et olim omnes qui monasticam vitam du- | cere decernebant adeo in solitudinibus degebant: vt sanctorum conciliorum | et sacrorum canonum multis institutis monachi habere habita- | cula in ciuitatibus vel etiam ipsas ingredi ciuitates prohibeantur. Sed (vt sunt rerum omnium vicissitudines) vel bellorum turbines fugientes: vel | secularibus hominibus in his que ad salutem pertinent auxilio solatioque | esse cupientes: ex sacris solitudinibus ad prophanam ciuitatum frequen | tiam quasi ex omnium delitiarum paradiso ad multarum miseriarum plenum er- | gastulum monachi descenderunt. Nunc vero cum iam plura et frequentio | ra misera bellorum incommoda patiantur qui in ciuitatibus degunt quam qui in | solitudine commorantur: et (quod non

sine maximo dolore nec cogitare qui- | dem possumus) omnis monachorum conuersatio eo vsque miserabiliter dedu- | cta sit: vt eorum consuetudo et familiaritas secularibus viris non amplius | (vt ante solebat) in his que ad deum pertinent solatio et auxilio existat: | sed (quorum culpa eueniat alij iudicauerint) scandalo et ludibrio mani | festissime esse ceperit: ita vt iam magis religiosis obesse quam secularibus | prodesse omnis huiusmodi consuetudo et familiaritas soleat: tempus certe est | vt ex cenobijs qui intra ciuitatum menia clauduntur ad liberas atque abdi- | tas solitudines iterum monachi reuertantur. Quare non irrationabiliter | diuine dispensationi deputamus: quod hoc tempore eremitice et solitarie viuen | di regula et institutio que per tot secula in sola camaldulensi eremo | latuit: in omnium notitiam deueniat: quando cenobitica maxime in ciuitatibus conuer | satio nec secularibus placet aut prodest: neque ipsis cenobitis multum iu- | cunda aut proficua esse potest: vt vtrique pericula ciuitatis atque incommoda fu | gientes quomodo in solitudinis tranquillitate viuere religiose debeant: in hac | ipsa eremitice vite regula plenissime valeant intelligere. ℭ Ceterum | ne longioribus te detineremus dicendi finem facere iam cogitabamus: verum | quoniam nunc venit in mentem nonnullos esse: qui monachos solum cenobitas |

[fol. ℭ iiij 1v] appellari posse existimant: et fere omnes nihil inter eremitas et anachori | tas distare sentiunt: multique his nominibus improprie frequenter vtun | tur: opere precium duximus: pro his qui minus aut in grecis litteris | aut in legendis his que ad monasticam pertinent disciplinam exercitati | sunt: horum quorumdamque aliorum nominum propriam significationem declarare: | et qualiter illis vsi sunt latini scriptores demonstrare. Monachus itaque | (ut ab hoc incipiamus) si nominis propriam significationem attendimus: ni- | hil aliud quam solitarius dici potest. Omnes tamen qui de monastica insti- | tutione tractant eo nomine ita vtuntur: vt ad cenobitas: ercmitas [= *eremitas*]: anacho- | ritas: sarabaitas: gyrouagosque (et si quod aliud sit monachorum genus) | commune sit. Nam disertissimus auctor et in his que ad monasticam conuer | sationem pertinent doctissimus Jo. Cassianus in collatione .xviij. tria | imo quatuor numerat monachorum genera: sub hoc monachi nomine | cenobitas videlicet: anachoritas: sarabaitas: et quartum quodam [= *quoddam*] eo tempore | exortum monachorum genus comprehendens: omnesque monachos appel- | lari clarissime asserens. Et beatissimus pater Benedictus in primo | regule sue capitulo monachorum quatuor esse genera affirmat: non ceno- | bitas tantum sed anachoritas vel eremitas: nec non et sarabaitas et gyro- | uagos monachos appellari aperte demonstrans. Frustra enim aut cas | sianus: aut beatus pater Benedictus tria vel quatuor esse monachorum | genera diceret: si cenobite solum qui unum tantum genus sunt monachi es | sent appellandi. Monasterium quoque licet ipsius nominis proprie- | tate vnius habitatio significare videatur: tamen eodem cassiano in ea- | dem collatione teste et vnius et plurimorum monachorum habitatio mona- | sterium appellari potest: atque vt ibidem legitur a cenobio in eo distat: quod monasterium nihil amplius quam locum idest habitationem significat: vbi mo | nachi siue cenobite siue eremite seu etiam sarabaite: vel in comuni vel sin- | gulariter habitant. Cenobium vero non locum tantum et diuersorium mona | chorum sed professionis ipsius qualitatem disciplinamque designat: nec ce- | nobium dici potest nisi vbi plurimorum cohabitantium degit vnita multi- | tudo. Cenobite quoque nomen (vt ipsa denotat propria nominis significa- | tio) ad eos solum referendum est: qui in comuni viuunt sub eadem disciplina: | omnia penitus comunia habentes: et ex comunione consortii (ut cassianus testatur) | cenobite dicti sunt: eorumque celle cenobia sunt appellata: quos beatus pater | Benedictus militare sub regula vel abbate affirmat et fortissimum | monachorum genus appellat. Eremite vero et anachorite nomina aliqui con |

[fol. ℭ iiij 2r]. fundant: et idem vtrunque significare existimant: aliqui autem improprie eis- | dem vtuntur. Nam et eos qui eremite proprie sunt anachoritas vocant: | et illos qui ana-

chorite sunt eremitas appellant. Sed re vera eremita | aliquando generale aliquando speciale nomen est. Quando namque comune nomen est: omnes | solitariam vitam agentes: siue eremite proprie: siue anachorite seu | etiam sarabaite ac gyrouagi sint comprehendit. Quando vero speciale nomen | est: illos proprie solitarios significat: qui solitarias cellas incolentes | certo loco resident: et necessaria humane fragilitati superioris ordi- | natione ac benedictione suscipiunt. Anachorite vero illi proprie appel | lantur: qui ab aliis secedentes per eremi vastitatem soli vagan- | tur: cellas non habent: neque certo vllo consistunt loco ex arborum fru- | ctibus et herbarum radicibus que illis solitudo prestat viuentes. Anacho | ritas enim quasi extra chorum dictos quidam existimant: ana enim (aiunt) | grece latine seorsum dicitur: chorus autem multitudinis ordo appella- | tur: inde anachorite quasi seorsum a choro idest a multitudine appella | ti sunt: qui licet in eo verum dicant: quod ana et choris apud grecos idem | quod apud nos seorsum et seperatim [= *separatim*] significent: in hoc tamen non mediocri- | ter falluntur: quod anachorite per o magnum: choros autem vt multitudi- | nis ordinem dicit: per o paruum apud grecos scribuntur. Unde non a | choros quod nos chorum dicimus: sed a choros per o magnum scriptum | quod nos locum seu regionem dicere possumus: dicti sunt. Nam et choris | seperatim [= *separatim*] et choreo secedo et chorisis secessus et chorismos separatio: | et alia multa in hoc significatum per o magnum apud grecos scribun- | tur: ex quibus satis constat: quod anachorite non quasi extra chorum (vt illi | aiunt) sed potius quasi loco separati secedentes vel (vt cassianus ait) | secessores conuenientissime dicuntur. Hec vero omnia eloquentissimorum | testium auctoritate probari possunt. Nam et Seuerus Sulpitius inter | primos latinos scriptores merito annumerandus: in eo dialogo | quem de miraculis sancti Martini conscripsit: qui sint cenobite: qui ere- | mite: quique anachorite: eloquentie sue eloquio declarauit. In capitu | lo etenim quinto de cenobitis ait. Habitant vno in loco plerunque | centeni quibus summum ius est sub abbatis imperio viuere: nihil arbi- | trio suo agere: per omnia ad nutum illius potestatemque pendere. De ere- | mitis vero statim subinfert. Ex his si qui maiorem virtutem mente con | ceperint: vt acturi solitariam vitam se ad eremum conferunt: nonnisi per | mittente abbate discedunt. Et paucis interpositis inquit. Transgres |

[fol. ℂ iiij 2ᵛ] sis ad eremum abbatis ordinatione panis vel quilibet cibus alius trans | mittitur. De anachoritis autem eiusdem opusculi capitulo .ix. ait. Fides Christi | adest me nihil fingere: neque incertis auctoribus vulgata narrare: sed | que mihi per fideles viros comperta sunt explicabo. Habitant plerique | in eremo sine vllis tabernaculis: quos anachoritas vocant. Viuunt | herbarum radicibus: nullo umquam certo loco consistunt: ne ab hominibus fre | quententur. Quas nox coegerit sedes habent. Et de quodam hoc ri- | tu atque hac lege viuente ibidem quedam mirabilia narras [= *narrans*] sepius ipsum | anachoritam vocat. Ex quibus omnibus quid inter cenobitam et eremi- | tam: nec non quid inter eremitam et anachoritam distet: plane possumus | intelligere. Sed si cui satis non est hoc disertissimi viri testimonium: Petri Damiani eloquentissimi quidem hominis opusculum de vite | solitarie institutione legat quod in hoc volumine continetur: et inveniet hec | eadem ab eodem auctore apertissime demonstrata. Tertio etenim | capitulo (postquam de vite solitarie origine disseruerat) inter cetera ait. Ere | mitarum ordo bipartitus est: quorum videlicet alii cellas incolunt alii pas | sim per eremi deserta gradientes certas sedes habere contemnunt. Sed | qui per eremum spatiando discurrunt anachorite: qui vero cellis con | tenti sunt vsitato vocabulo eremite dicuntur: quibus nimirum nomen | commune factum est speciale. Et paucissimis interpositis. Anachori- | tarum (ait) iam tunc filii Jonadab primitie fuerunt: qui (sicut Hiere- | mias testatur) vinum et siceram non bibebant sed habitabant in tentoriis: | et quas nox compulerat sedes habebant. Et post alia quedam subinfert. | Nos sanctis Anachoritis qui hoc tempore aut rari sunt avt nulli so- | am reuerentiam exhibemus: ad eremitas autem omne huius disputa | tionis articulum ver-

timus. In quibus aperte videtur et cum Sulpitio | sentire: et ea que proposuimus clarissime comprobare. Sed de his satis. ℂ Ultimo autem nostre huius epistole vel prefationis loco iuuat hoc dicere: | non sperare nos eorum linguas esse euasuros: qui summam sapientiam | et doctrinam existimant omnibus maledicere: nemini parcere: aliorum opera | (si bona sunt) male interpretari: si inter multa recte dicta minimum | quid erratum inuenerint (hoc enim studiose inquirunt) omnia damnare: | maledictis detractionibusque et opera et auctores prosequi: nihil nisi | quod ipsi agunt rectum putare: nihil demum nisi seipsos approbare: | sed his placere nobis nulla cura est: quis enim his qui huiusmodi sunt pla- | cere unquam poterit: nos illis potius prodesse desideramus: qui aliorum

[fol. ℂ iiij 3r] labores non spernunt: et siquid ex illis vtilitatis capere possunt gratias | habent: errata si que viderint humanitatis affectu excusant: et non | propterea que recta sunt damnant: scientes quod non omnia ab omnibus | prestari possunt. Nos hec religiose vite studiosis prestare curauimus | pro quibus sicuti detrahentium linguas non multi facimus: ita certe | neque humanas laudes desideramus. Satis nobis est pro medio- | critate nostra proximorum salutem et dei ante omnia gloriam quesiuisse. | Sed his prelectis iam que diximus sanctorum virorum opera reli- | giose lector alacri vultu et leto suscipe animo: eaque studiose perlege- | re non te pigeat. Hec enim vere omnibus religiose vite studiosis | nocturna sunt versanda manu versanda diurna: quod si feceris non | te huius studii penitebit. Uberrimum enim brevi labore fructum ca- | pies: presentis scilicet vite iucundam mentis tranquillitatem: et eterne | incomparabilem beatitudinem: hanc etenim si recte attendas hec | singula promittunt. Vale.

5. — Dopo la prefazione al volume, la parte piú originale e piú importante è la *Regula vite eremitice*. Non è qui il luogo di fare la storia degli ordinamenti e statuti emanati ne' diversi tempi a ben regolare coloro che aveano abbracciato la vita solitaria, abbandonando il mondo e rifugiandosi negli eremi camaldolesi (1). Ma un confronto con essi mostrerebbe quanto di vecchio fosse mantenuto, quanto modificato ed in qual senso, e quanto di nuovo vi fosse aggiunto. E tutto questo avrebbe un certo valore per indicare quali fossero le idee che fervevano nella mente di Paolo Giustiniani e che poi lo spinsero ad uscire da Camaldoli ed a formare il nuovo tronco camaldolese della Congregazione eremitica di Montecorona. Tanto piú che egli ben presto, cioè nel 1524, dettava già una « Regola eremitica » per la sua nascente Compagnia di san Romualdo (2).

La *Regula vite eremitice* consta di LVII capitoli piuttosto lunghi, che contengono un riassunto delle antiche costituzioni camaldolesi con le modificazioni che si dicevan richieste dai tempi nuovi. L'*incipit* mette insieme la Regola di san Romualdo e le costituzioni dell'eremo di Camaldoli. — ℂ Incipit Eremitice vite regula a beato Romualdo Camaldulensibus Eremitis tradita: seu Camal(dulensis) Eremi Constitutiones. — E nel proemio, messo innanzi ai capitoli, è fatta una storia cronologica delle varie redazioni dal tempo di san Romualdo fino al 1520. L'ultimo tratto, relativo alla compilazione presente, suona cosí: « Postremo

(1) Molto in breve ne è detto nell'Introduzione al vol. del P. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona*, p. 19-57.

(2) Il sorgere della nuova Congregazione eremitica camaldolese è narrato in tutti i suoi particolari nell'opera del P. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona*, p. 129-189, ove è pubblicata testualmente la « Regola eremitica » del 1524 scritta dal Giustiniani.

vero dominice incarnationis anno M.ccccc.xiij. Petro Delphino viro doctrine ac morum honestate regularisque observantie integritate perspicuo priore eremi existente: in capitulo florentie de mandato Leonis .X. Pont. Max. congregato: qui in eo interfuerunt multa que ad cenobitice atque eremitice institutionis integritatem valde necessaria ac decentia videbantur edidere instituta: et inter cetera que ad ordinis reformationem facere arbitrati sunt et hec quoque instituerunt vt et totius camaldulensis ordinis, et sacre ipsius eremi constitutiones que propter temporum varietatem: multa continere videbantur: que presenti etate minus congrue obseruari posse existimarentur: et plurima in illis aut pro varietate institutorum varia et confusa aut minus coherentia inuicemque nonnumquam contraria inesse viderentur corrigi emendari ac reformari deberent: et superfluis ac inutilibus reseratis et his que inordinata videbantur ad ordinem redactis in meliorem formam et ordinem sub certis titulis redigerentur: que predicti capituli sententia cum ceteris omnibus que in eo decreta fuerunt ab ipso Leone .X. apostolica auctoritate confirmata et in valde memorabili priuilegio in quo multas immunitates et spirituales gratias quam plurimas cenobitis et eremitis camaldulensibus sub regulari obseruantia in una congregatione viuentibus concessit inserta est: ad illius igitur institutionis ac decreti obseruantia omnium predictarum antiquarum constitutionum forma diligentius considerata: presentiumque temporum consuetudinis habita ratione ex singulis que perfectiora atque ad beatissimi patris Romualdi vitam ac doctrinam viciniora quantum humana hoc seculo ferre posse fragilitas existimatur: recollecta sunt: et hec nunc postremo anno silicet dominice incarnationis .M.D.XX. traditur eremitica regula seu eremitice vite institutio: quam in posterum unam pro omnibus solam attendere ac obseruare habeant eremite. Mirari autem neminem decet si post sanctos quos commemorauimus patres: qui eremiticas regulas ac constitutiones a beatissimo patre Romualdo traditas litteris mandauerunt nos nouissimi et pro nostra imperfectione quasi obortiui fectus [= *abortivi fetus*]: post tam longa temporum interualla ad hec manus apponere audemus: quoniam capituli et pontificis decretis parere nobis necessarium fuit: et teste Hieronimo in ea quam ad Eustochium et alias Christi virgines regulam scripsit: Nulla est tam sancta: tam iusta: tam diu provisa constitutio que in futurum plurimos non paciatur defectus: qui aliquando correctione aliqua non egeat » (c. 39^r^).

Ecco i titoli dei capitoli, con un cenno delle cose di maggior rilievo.

Cap. j. ℂ De tribus generibus Eremitarum (c. 39^v^-41^v^).

[Si rivendica a S. Romualdo il terzo genere, che è cosi descritto: « Tertia eremitice conuersationis forma... est eorum qui siue ex seculo siue ex cenobio recedentes procul omnino a ciuitatibus: omnique quantum fieri potest hominum frequentia aliterque viuentium consortio: in semotis solitariisque penitus locis: montium silicet arduis: accessuque laboriosis saltibus: conuallium inuiis: et vix accessibilibus amfractibus: ignotis specubus: latentium cauernarum tenebris occultisue nemorum recessibus: singuli singulas seiunctas separatasque cellulas incolentes cum sancte paupertatis castitatis et obediente voto: secundum aliquam aprobatam regulam professi sub prelati reguleque disciplina: plures in eodem proposito viuentes: in omnibus religiose vite institutis: austeriorem districtioremque quam cenobite vitam ducunt... » (c. 40^v^-41^r^). « Tertii huius generis:

Camaldulensium silicet eremitarum vtpote qui huius conuersationis: quantum scire possimus: soli post beatum illum institutorem [*Romualdum*] indefessi sectatores fuerunt regulas et institutiones compillare atque disponere deo iuuante aggredimur: non solum vt camaldulenses eremite collecta atque ordinata habeant sue conuersationis instituta: sed vt hec eadem omnibus eremitice vite studiosis qualemcunque regulam: ordinemue professi sint: paucis aut nullis immutatis eremitice conuersationis comunis regula et institutio esse possit » (c. 41ᵛ)].

Cap. ij. ℭ Que sint eremitice conuersationis instrumenta (41ᵛ-43ᵛ).

[Contiene la parte dottrinale della vita eremitica e lo spirito che la deve informare].

Cap. iij. ℭ Quomodo tria vota emittere et secundum regulam et eremiticas institutiones profiteri ac viuere habeant eremite (c. 44ʳ-44ᵛ).

[Si ha la parte canonica per l' ingresso nell' eremo e la professione camaldolese].

Cap. iiij. ℭ De eremi solitudine et cellarum sequestratione (c. 44ᵛ-46ʳ).

[Questo capitolo contiene il precetto di coltivare gli abeti con somma cura e di aumentarne annualmente il numero con novelle piantagioni perchè la foresta possa crescere e signoreggiare. E poiché a queste disposizioni si deve la grandiosa foresta di Camaldoli, ci pare utile farle conoscere al lettore.

« Nunc autem quoniam vicinorum locorum cultura et varia castrorum villarumque edificatione ad non satis latum spatium circumiacentia nemora redacta videntur, si vere futuri sunt solitudinis studiosi maximam adhibeant curam ac diligentiam eremite ut nemora que ad eorum ius pertinent circa eremum posita, nullo modo imminuantur; sed dilatentur potius et augeantur. Abietes sane incidi possint aut pro ecclesie cellarum aliarumque eremi officinarum ac locorum que ad eremum pertinent edificatione aut reparatione, sola maioris iussione si ea ligna in predictorum locorum edificiis aptanda sint: aut pro magna et urgenti aliqua alia necessitate, et hoc nonnisi cum capituli ipsius eremi licentia speciali: neque unquam incidendarum abietum auctoritas alicui aliter concedatur. Unus propterea ad earum costodiam deputetur: cui quando pro hoc ministerio multum laboraverit, secundum antiquas eremi institutiones, diebus abstinentie deputatis, vinum ministrari potest: qui eas fideliter custodiat, et ne parvule ab hominibus vel a bestiis ledantur solicite sit intentus; et quotiens incidende sunt adesse procuret ut et in illis locis et ille incidantur quibus minus sylva imminui aut dehonestari possit. Corona illa que ipsam percingere eremum videtur, que usque ad bracchia quinquaginta extendi intelligatur, semper inviolabiliter conservata; ita ut neque per capitulum possit ex ea aliqua abies incidi; nisi ex toto arida fuerit. Procurent preterea omnino ut singulis annis in locis oportunis eremoque vicinis quattuor aut quinque milia parvule solerti cura plantentur abietes: quod ut facilius impleri possit, quoties pro quacumque occasione aut necessitate incidentur abietes: tanta incisarum pars ad hoc opus deputetur; ut hoc quod diximus exequtioni mandari valeat. Et si contigerit aliquo anno ad alium usum non incidi, pro hoc ipso opere alique incidantur abietes, quibus venditis summa decem aureorum haberi possit, que ad curandam augendamque abietum sylvam inviolabili observatione singulis annis exponatur. Quod si forte uno anno, quod absit, factum non fuerit, sequenti anno pro utroque impleatur; nec aliter incidi abietes possint, nisi hoc impletum prius fuerit. Excommunicatio quoque que incidentibus abietes apposita esse dicitur, vulgari sermone ad oratorium sancti Romualdi et ad ostium eremi prefigatur ut iter agentes et hospites

huius rei habita notitia eas incidere caveant. Alie autem arbores pro ignis usu, aliisve eremi et locorum ad eremum pertinentium usibus quotiens opus fuerit de maioris iussione incidi possint : hoc tamen observato ut quo loco uno anno incise multe fuerint usque as quartum annum eodem loco non incidantur ; neque omnino unquam ille incidi arbores possint que aut intra ligneas cruces, que circa eremum erecte sunt aut iuxta eas vias ad semitas existunt, que ducunt ad eremum. In alium autem quemcumque usum aut utilitatem cuiuscumque generis arbores incidi vel eas incidendi licentiam alicui concedi nunquam possit nisi maioris partis eremitarum consensu.. » (c. 45r-45v)].

Cap. v. ℭ De hominum frequentia ab eremo semouenda (c. 46r-47r).

[Si danno i criteri secondo i quali si possono ammettere nell' eremo e a Fontebuono alcune persone].

Cap. vj. ℭ De hospitio eremi ab eremitarum cellulis semotum (c. 47r-49r).

[Si riserva Fontebuono a luogo di ospizio per gli ospiti, i pellegrini e gli infermi e per l'amministrazione dei beni temporali e le necessarie provvisioni per l'eremo].

Cap. vij. ℭ Qui debeant ad fontis boni hospitium deputari (c. 49r-51r)

[Dal capitolo siano deputati due sacerdoti eremiti a Fontebuono ; un camerario o cellerario, un dispensatore ; un converso ospitaliere ed un altro infermiere ; due alla cucina ed uno alla porta].

Cap. viij. ℭ Qualiter viuere habeant in hospitio deputati (c. 51r-52v).

[Vivano cenobiticamente, ma nelle maggiori festività si rechino all' eremo e prendano parte alla mensa comune].

Cap. viiij. ℭ De paupertatis voto integre conseruando (c. 52v-54v).

[Somma povertà in tutti : il deposito del denaro e delle derrate sia presso il cellerario] (1).

Cap. x. ℭ De integra corporis et cordis castitate custodienda (c. 54v-55v).

[Sono prescritte le cautele ; ed è vietato alle donne l'accesso al di là delle croci di legno] (2).

Cap. xj. ℭ De obedientia perfecte acquieenda (c. 55v-56v).

[Prerogative della perfetta obbedienza, propria dell' eremita] (3).

Cap. xij. ℭ De duodecim obedientie gradibus (c. 56r-60r).

[Materia ampiamente svolta poi dallo stesso Giustiniani nel suo *Trattato di Ubedientia* (Venezia MDXXV)].

Cap. xiij. ℭ De humilitate sectanta (c. 60r-10r).

---

(1) Crr. *Regola eremitica* del 1524 : « Del observar la povertà et non haver proprio », in Lugano, op. cit., pag. 137-141.

(2) Cfr. *Regola eremitica* del 1534 : « Della castità », *Ibidem*, pag. 143-144.

(3) Cfr. *Regola eremitica* del 1524 : « Della obedientia », *Ibidem*, pag. 145.

Cap. xiiij. ℂ De significanda hora operis dei (c. 60ᵛ-64ʳ).

[Minute prescrizioni circa l'ufficio divino].

Cap. xv. ℂ Ad opus dei qualiter accedere et stare debeant eremite (c. 64ʳ-67ᵛ).

[Altre minute prescrizioni circa le cerimonie che devono osservarsi nell' ufficio divino].

Cap. xvj. ℂ Quomodo diuina opera per diem et noctem peragenda sint (c. 67ᵛ-70ʳ).

[Prescrizioni circa il modo di salmeggiare: vietato il canto: « eremite in divini offitii et in missarum celebratione solemnissimis etiam quibuscumque occurrentibus festiuitatibus neque in choro neque in capitulo neque in refetorio unquam cantent: et nullam omnino operis dei partem cantando persoluant: sed absque omni canendi forma absque omni modulatione: voce neque nimium acuta neque nimium graui: sed equali plana et deuota mediocrique penitus: hilariter tamen et viriliter omnia persoluant. Eremite enim non exultantis et canentis: sed penintentis potius ac lugentis offitium habent:.... Ideo omnis canendi modus in eremo prohibitus intelligatur » (c. 67ᵛ)].

Cap. xvij. ℂ Que et qualia diuina offitia ab eremitis peragenda sint (c. 70ʳ-77ʳ).

[Tratta dall'officio divino o regolare, dell'officio della Madonna, dell'officio dei defunti e dei uesperi « pontificis vel benefactorum », « quod non omnibus sed ordinatis quibusdam diebus pro romane ecclesie et summi pontificis felicitate ac pro viuis et defunctis benefactoribus persoluitur », consistente nella recita dei salmi L, CXIX e CXXIX, con alcuni versetti e responsorii ed un'orazione].

Cap. xviij. ℂ De his qui falluntur in oratorio quomodo satisfaciant (c. 77ʳ-78ʳ).

Cap. xviiij. ℂ Quomodo pro diuini operis veneratione oratorium vel aliis ornamentis vel luminibus ornandum sit (c. 78ʳ-79ᵛ).

[Si prescrivono le candele di cera e le lampade, una delle quali dev' esser sempre accesa « ante armariolum in quo beatissimi patris Romualdi venerabile bracchium quod ex sepulchro in quo totum eius corpus Fabriani iacet anno domini M. D. xvj. habere meruimus et nouissime hoc anno. M. D. XX. die. xiiij. martii argentea techa ornatum recunditum est: qua die solemnitas plena quotannis celebranda est.... » (c. 78ᵛ)].

Cap. xx. ℂ De missarum celebrationibus et de processionibus faciendis (c. 79ᵛ-81ʳ).

[Prescrizione da notare: Si procuri che ogni eremita sacerdote almeno « ter in ebdomada missam dicat: tresque quotidie in ecclesia misse ad minus celebrentur: missa scilicet una pro mortuis: altera de beata virgine: tertia conuentualis que scilicet celebratur de festo vel de die de quo agitur offitium » (c. 79ᵛ)].

(Continua). P. Lugano O. S. B.

BIBLIOGRAFIA DELL'ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

La bibliographie est l'histoire successive de nos découvertes, de nos hypothèses, de notre esprit, et surtout de nos folies.

NODIER.

Nel 1883 il dottor Gustavo Hellmann pubblicava a Lipsia un *Repertorium der deutschen Meteorologie* di cui la sola prima parte, biobibliografica, conteneva l'elenco di circa dodicimila opere e di duemila autori. Da quell'epoca molti anni sono passati e frattanto G. Hellmann ha avuto tempo di diventare da dottore e professore, Consigliere di Stato (Geh. Regierungsrat) e direttore generale dell' Ufficio centrale tedesco di Meteorologia in sostituzione del compianto Bezold e ha pure avuto agio di apprestare una seconda edizione della sua opera, che dovrebbe essere oramai prossima a veder la luce; ma il suo esempio, conviene dirlo, non ha trovato guari imitatori fuori della dotta Germania. Un tentativo di bibliografia meteorologica generale fu bensí fatto (1889-1891) negli Stati Uniti di America dal Fassig sotto la direzione del Greely (1). Il Belgio, paese classico della Bibliografia, mentre continuava e continua a pubblicare la « Bibliographie générale de l'Astronomie » (2) veniva apparecchiando una seconda edizione del Catalogo edito dall' Houzeau sin dal 1878 (3) delle opere di Astronomia e di Meteorologia che si trovano in quelle sue biblioteche. Un elenco parziale delle pubblicazioni meteorologiche svedesi preparato dal Fineman sotto la direzione dell' Hildebrandsson era già uscito nel 1881 (4), e già fin d'allora la « Deutsche Seewarte » di Amburgo aveva preparato un suo Catalogo Meteorologico. Solo l' Italia, che pur conta tante opere bibliografiche d'ogni argomento, è rimasta sinora quasi del tutto fuori di questa nobile gara. È molto se noi possiamo opporre

(1) *Bibliography of Meteorology. A classed catalogue of the printed literature of meteorology from the origin of printing to the close of 1881; with a supplement to the close of 1887 and an author index, prepared under the direction of Brigadier General* A. W. GREELY, *Chief Signal Officier, U. S. Army, edited by* OLIVER L. FASSIG *bibliographer and librarian Signal Office.* Part I, *Temperature.* Part II, *Moisture.* Part III, *Winds.* Part IV, *Storms.* Washington City, Signal Office, 1889-1891. In-4 di pagg. 340, 475, 210, 382 (front. e prefaz. sono stampati, il resto litograf.).

(2) Bruxelles, 1882, to. II; 1887-89, to. I. Non è ancora uscita, che noi sappiamo, la 3ª parte del to. I contenente l'Astronomia pratica. Autori dell'opera sono: I. C. HOUZEAU e A. LANCASTER.

(3) *Catalogue des ouvrages d'Astronomie et de Météorologie qui se trouvent dans les principales bibliothèques de la Belgique, préparé et mis en ordre à l'Observatoire R. de Bruxelles et suivi d'un appendice qui comprend tous les autres ouvrages de la Bibliothèque de cet établissement.* Bruxelles, F. Hayez, impr. de l'Ac. R., 1878. In-8, pagg. XXIII-645.

(4) Edito nel *Nordisk Tidscrift* del 1881, e a parte.

ai lavori degli stranieri, oltre alla classica « Biblioteca Matematica » del Riccardi, qualche altra opera, come quella del Baratta sui « Terremoti d'Italia » (1) che del resto ha piú ragione di storia e di cronaca che di bibliografia, e qualche lavoro parziale, come quelli del De Magistris per la Geografia (2), del Messeri sulla biblioteca del R. Osservatorio di Arcetri (3), che non ha peraltro troppe pretensioni bibliografiche, e ancor piú di recente, l' « Elenco delle Pubblicazioni del R. Ufficio centrale di Meteorologia e Geodinamica in Roma dal 1860 al 1910 » (4).

A uno studio generale bibliografico della Meteorologia in Italia, che abbracciasse anche il Magnetismo Terrestre, noi ci siamo per tanto fiduciosamente sobbarcati, sicuri di far cosa onorevole e doverosa per il nostro Bel Paese che ha sempre vantato nomi illustri di esploratori dell'aria e del cielo e vanta i piú antichi saggi e le osservazioni piú antiche di Meteorologia.

Per non essere costretti a inutili ripetizioni e per la suprema ragione del *lucidus ordo,* così importante e vitale in studi di tal genere, abbiam creduto utile e opportuno distribuire la materia in quattro parti:

nella *prima parte* daremo l'elenco alfabetico degli autori, che poco o molto si son occupati dell'argomento, e delle loro opere, venute a nostra conoscenza, aggiungendo anche all'occasione brevi notizie biografiche e tutte quelle maggiori indicazioni di fonti biografiche e iconografiche che abbiam potuto raccogliere;

seguirà nella *seconda* la serie degli anonimi, pure ordinata alfabeticamente;

nella *terza* registreremo gli scritti stranieri riguardanti l'Italia.

L'elenco delle citazioni con la spiegazione delle sigle e abbreviature sarà dato infine.

Il chiaro commendatore Leo S. Olschki bene ha voluto aprire al nostro Studio le pagine della sua splendida *Bibliofilía;* onde avverrà che, se per opera del sullodato tedesco la Germania ebbe il citato *Repertorio* bibliografico, per merito d'un altro non meno degno figlio della forte Germania potrà anche l'Italia avere prossimamente e (se volonterosi ci assisteranno i nostri cultori della Fisica Terrestre e i bibliografi) *compiutamente* (5), la sua Bibliografia dell'Aria (6).

G. BOFFITO e P. NICCOLARI.

---

(1) *I terremoti d'Italia: saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana,* con 136 sismo-cartogrammi. Torino, Frat. Bocca, (Voghera, Tip. Gatti-Rossi-De Foresta), 1901. In-8, pagg. 950.

(2) *Bibliografia geografica della regione italiana* in appendice alla *Rivista Geografica Ital.* diretta dai prof. O. MARINELLI e A. MORI, a. X, 1903 e sgg.

(3) *Catalogo della Biblioteca dell'Osservatorio Astronomico di Arcetri.* Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1909. In-8 gr., pagg. 203 (Pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori e di perfezionamento in Firenze, Sez. di Sc. Fis. e Natur., R. Osservat. di Arc.).

(4) Roma, Tip. Nazion. di G. Bertero, 1911. In-4 di pagg. 24. È prossima anche la pubblicazione del Catalogo della Biblioteca dell'Ufficio Centrale.

(5) Nell'incertezza in cui spesso ci siamo trovati se un'opera appartenesse o no alla meteorologia, i cui confini con le scienze affini sono, com'è noto, mal definiti, abbiamo preferito il partito della maggior larghezza. Ma con tutto ciò chi sa quante deficienze, quanti errori e inesattezze si troveranno in quest'opera! Se vi è qualche cosa di buono, il merito ne va dato in parte ai molti che concorsero, almeno indirettamente, alla compilazione del lavoro aprendoci i tesori delle loro biblioteche, ai quali tutti vada la nostra più sincera gratitudine.

(6) Nel giudicare del formato dei libri, specie se antichi, ci siamo attenuti generalmente alle antiche norme della ripiegatura del foglio e della filigrana.

I.

ABANO (D') PIETRO, da Abano (Padova), 1250 *c.* - 1315 *c.*

Fonti e iconografia. Citiamo per tutti: SANTE FERRARI. *I tempi, la vita, le dottrine di Pietro d'Abano. Saggio storico-filosofico.* Genova, Tipografia R. Istituto Sordomuti, 1900. In-8 gr. di pp. XVI + 490. — È il vol. XIV degli « Atti della R. Università di Genova pubblicati per decreto ed a spese del Municipio di Genova ». — Il Ferrari si intrattiene anche dell'iconografia del suo A. (pag. 482 sg.)

1. **Opusculū. repertorii prognosticon in || mutationes aeris tam via astrologica || q̄m. metheorologica vti sapiētes expe || rientia comperientes voluerunt pq̄m || vtilissime ordinatū incipit sidere felici || et primo probemiū.** *(In fine:)* Hyppocratis libellus de medicorū astrologia finit: a **Petro de abbano** || in latinū traduct'. Impressus est arte ac diligentia mira **Erhardi Rat || dolt de Augusta** Imperante inclyto Johanne Mocenico duce Vene || torū: Anno salutifere incarnationis. **1485. || Venetijs.**

In-4 di c. 49 numer., con molte belle iniziali su fondo nero. 1 f. bianco + 49 ff. num. (segn. a-f). Bei caratteri gotici; 38-39 linee per pagina. Il testo comincia al recto del 1° foglio immediatamente dopo il titolo citato, ch'è stampato in grossi caratteri gotici: « [C]vm in multis volumi | nibus sapientes » etc.; e finisce al *recto* del f. 49 lin. 17. Seguono le note tipogr. Il *verso* di quest' ultimo foglio è bianco.

Due esemplari di questo raro opuscolo nella biblioteca dell' Università di Bologna (cfr. RICCARDI, App. II e III, col. 143-44, 157-158) e due altri nella Nazionale di Firenze. — Altro es. presso il libr. Breslauer di Berlino. Cfr. *Catalog* I, 1898, p. 100.

È una compilazione più che un' opera originale che il Fassig-Greely e altri attribuiscono a Pietro d'Abano, mentre il Ferrari gliela ritoglie (pag. 145). Certo dall'opuscolo non si può ricavare un' attribuzione sicura. Infatti nel *verso* di c. 45 si legge: « Repertorium de mutatione aeris finit. Hippocratis libellus de medicorum astrologia incipit, a Petro de Abano in latinum traductus ». Però a c. 3 *verso*: « Item stellae fixae quae erant tempore Ptolemaei in principio alicuius signi sunt modo seu anno domini 1338 ultra medium huius signi ». L'opuscolo quindi, se il passo non è interpolato, sarebbe posteriore all'Aponense e autore ne sarebbe Firmin di Belleval. Cfr. *Symons' Monthly Meteorological Magazine*, vol. XXVII, London, 1892, pagg. 6, 36, 176. HELLMANN, *Contribution* ecc., pag. 16). Tuttavia è certo che Pietro d'Abano s'occupò anche, almeno incidentalmente, di meteorologia. Vedi la cit. opera del Ferrari (pagg. 269-271). — BRUNET, IX, 903; GRAESSE, V, 457; HAIN, IV, n. 13393; OLSCHKI, *Incunabula typographica*, cat. LXVIII, pag. 111 (due esemplari); REDGRAVE, 56. — Alla polarità della calamita accenna l'Aponense nella sua opera *Conciliator* (differ. 41). Cfr. ROSSETTI-CANTONI, pag. 1.

ABATE GIOVANNI AGOSTINO, da Savona, 1495 - † dopo il 1571.

Nato in Savona (Liguria) il 5 settembre 1496 da Leonardo di professione berrettaio, ma già divenuto facoltoso mercè la sua industria, e anco insignito di pubblici uffici; il figlio dietro le orme del padre, seguì la stessa professione e sostenne pur egli alcune cariche del comune. Nella peste del 1504 morirono Filippo suo avo e Raffaello suo zio, ed egli stesso ne fu preso, ma ne scampò. Non sappiamo quando sia morto, ma certo in tarda età, perchè potè registrare (in un suo mss.) la vittoria di Lepanto del 7 ottobre 1571. Cfr. NERI ACHILLE. *Due codici autografi di Gio. Agostino Abate* nei suoi « Studi

bibliografici e letterari ». Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, 1890, pagg. 45-70, in-16. Si tratta dei due codici autografi dell'Abate conservati nella Biblioteca Universitaria di Genova: E. VIII, 11 e E. IV, 30, segnati nel Catalogo di essa come anonimi.

1. Una grande caristia generale (Savona) l'ano de 1528.

2. Un grande vento e pasagio de infiniti grilli de 1542.

3. Una grande caristia de ogni sorta vitoaglie non mai vista a nostri jorni l'ano de 1569 [e 1570 in Savona].

Questi tre scritterelli si contengono nel cit. ms. autografo di lui che conservasi nella Biblioteca Universitaria di Genova, segnato E. IV 30, in carta reale, in-4. (mm. 285×210), di cc. num. 119 oltre la 1ª non numerata, leg. in pergamena molle con risvolte e cinghia per chiuderlo, intitolato (erroneamente come anonimo) nel Catalogo della Biblioteca: ***Memorie varie spettanti alla cronologia e alla storia in particolare di Savona, e note ascetiche.*** Registra fatti avvenuti dal 1503 al 1570 e fu scritto dal suo autore, settantacinquenne, tra il 5 dic. del 1570 e i primi del 1571. Detto ms. appartenne già a Gio. Agostino Gavotto, secondo si legge nell'interno della coperta; ma non sappiamo come sia pervenuto alla Biblioteca Universitaria di Genova, in cui non si trovava ancora nel 1855, (quando l' Olivieri pubblicò la sua descrizione delle *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella Biblioteca della R. Università.* Genova, Sordomuti, 1855) e ove venne rintracciato verso il 1875 da G. Assereto e da A. Neri. Il mss. ha veduto ora la luce col titolo: *Cronache savonesi dal 1500 al 1570, accresciute di documenti inediti,* pubblicate e annotate dal dott. G. Assereto. Savona, tip. D. Bertolotto e C., 1897 in-8 pp. 355 con tavola fototip. Vedi le pagg. 92, 164, 211.

L' altro codice di lui che conservasi nella R. Biblioteca Universitaria di Genova, (nel cui catalogo è indicato come « Libro d'Aritmetica, Geometria e Memorie storiche di Savona etc. » con la segnatura E. VIII. 11) è un codice in-folio (cm. 42 1/2×29 circa) di carta reale, di cc. 92, anepigrafo e con varie lacune; rilegato modernamente in cartone con corpo di pergamena, scritto in inchiostro nero e rosso, con rozzissimi disegni (ritratti, figure geometriche, iniziali ecc.) a penna. Contiene problemi di aritmetica e geografia, col modo di risolverli e le regole pel calendario, tra cui a cc. 77 *recto:*

4. *Segni di bono tempo,*

5. *Segni di pioggia,*

6. *Segni di gran vento,*

cui segue il racconto disteso, in ordine cronologico, con documenti, degli avvenimenti e delle guerre in Europa dal 1498 al 1567: divisi in tanti capitoli, tra cui:

7. A cc. 89 *recto: Una grande carestia da pertuto lano de 1528.*

8. A cc. 93 *recto: Grande diluvio de aqua in Roma e lo papa se trovava in Ostia lano de 1530* [ottobre].

9. A cc. 100 *recto: 1492* [15 agosto] *uno grande vento* [in Savona].

10. A cc. 118 *recto: Copia de una litera la quale narra il grandissimo diluvio e ruina de aqua novamente da uno fiume chiamato l'Ades* [*Adige*] *in Trento e in Verona in Ruigo e in Venecia l'ano de 1567 da li 24 de otobre fino a li 31, venuta in Saona 1568 a 9 frevaro.* [in margine alla quale si nota: « Stampata in Milano »; non è però compiuta perché qui nel codice v'è una lacuna di ben 8 cc.].

Piú oltre sonvi ricette per tingere i panni ed una lettera di Papa Pio II al Sultano Maometto II; in fine l'indice.

Il ms. è autografo dell'Abbate, e tale lo giudica anche il Neri, benché nel catalogo dei mss. della Biblioteca Universitaria di Genova sia dato come « forse autografo », come si ricava dalla carta 78 *recto*: « Al nome di Dio io Joane Augustino Abate donero principio a scrivere molte cose de le quale in mia gioventu ne abio fato memoria in

altri liberi e fogliazi... » e dalla terz' ultima carta : « † Al nome di Dio adi 23 Juni de 1566 || La tabula de la geometria che io Johane Agustino p gracia || de Dio abio scrito de mia mano in questo libero.... ». Dal qual indice, sembra che il codice non dovesse numerar meno di 149 cc.

Anche questo codice appartenne, come l'altro, al Gavotto ; non si sa di sicuro quando sia entrato nella Biblioteca di Genova : certo non c'era ancora al tempo dell' Olivieri (1855).

ABATI GIOVANNI BATTISTA.

1. De aeris athmosphaerici in dissolvendis organicis corporibus potestate dissertatio. — Pisis, Giovannelli, 1764.

In-4, pag. 24. Esemplare nella Nazionale di Firenze.

ABBATE ENRICO, Segretario del Club Alpino Ital. (Sez. di Roma).

1. Guida al Gran Sasso d'Italia. — Roma, Tip. Ippolito Sciolla, 1888.

Un vol. in-8. di pagg. VII+222 con due bellissime carte topografiche, due piante di città, uno spaccato geologico, un panorama e 29 illustrazioni fototipiche. La parte generale contiene la descrizione del G. S. d' I. e vi si parla tra l'altro del *clima*.

2. Guida della provincia di Roma. 2ª ediz. — Roma, Club Alpino Ital., 1894.

Due voll. in-16, con tavole.

3. L'Altipiano di Rocca di Mezzo.

In « Bollettino del Club Alpino Italiano ». Torino, vol. XXXV, 1902, n. 68, 1902, pagg. 371-392, con 3 fig., in-8 gr. A pagg. 373-375 notizie *sul clima* e sugli abitanti.

4. Guida dell'Abruzzo. Prima edizione. — Roma, a cura del C. A. I. Sezione di Roma, 1903, tip. Civelli.

In-16 (17×11) di pagg. VIII+402+558, con 6 carte topografiche al 100 mila ed 1 carta corografica al 500 mila. A pagg. 52-61 : *Clima :* 16-51 : *Idrografia*.

5. L'astronomo Janssen e l'Osservatorio sulla vetta del Monte Bianco.

In « Rivista mensile del C. A. I. ». Torino, marzo 1904, pagg. 77-82.

ABBATE e MIGLIORE SALVATORE.

1. Viaggio nell'America settentrionale nel quale si dà un' esatta descrizione de' popoli degli Stati Uniti, dell'estensione, clima, prodotti, commercio, governo, stabilimenti, istruzione pubblica, costumi e maniere. — Palermo, Virzi, 1848-1853.

In-8. Il viaggio è ripartito in 80 giornate. Registrato dal Pagliaini. Crediamo che sia l' opera medesima o meglio la 2ª ediz. dell'opera citata dal Mira (*Bibl. Sicil.* I. p. 2) col titolo : *Il Siciliano nell' America settentrionale* negli anni 1845 e 1846 Palermo, 1848.

ABBATI BARTOLOMEO.

1. Breve discorso metheorologico de' terremoti con la cronologia di tutti quelli che si sono sentiti in Roma dalla creatione del mondo fin al recente occorso sotto il regnante Pontefice Clemente XI su le due della notte meno un quarto il dí quattordici Gennaro 1703, dato alla stampe da ecc.

In fine: In Roma, MDCCIII, nella stamp. di Luca Antonio Chracas presso S. Marco al corso C. lic. d. Sup.

In-4, pagg. 16. Poco o nulla tratta di meteorologia propriamente detta.

1.2. Epitome metheorologica de' tremoti con la cronologia ecc. Con la relatione non solo di questi ma dell' Inondatione del Tebro ancora del sig. abbate ecc. dott. dell' una e l'altra legge e gentil. di camera dell' Ecc.mo e Rev.mo sig. card. Fr. Nerli; dedic. alla S. di N. S. Papa Clemente XI ecc. aggiuntovi in fine un catal. di tutti gli autori ecc. che hanno discorso e scritto di Terremoti.

In Roma, MDCCIII. Per Luca Ant. Chracas presso S. Marco al Corso, C. lic. d. S.

In-4, pp. 24 con antip. fig. inc. in rame. — Esemplare dell'una e dell'altra edizione nella Biblioteca dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica in Roma e della 2ª nella Biblioteca Casanatense.

ABBATI (degli) PIETRO.

1. Studi sull' inondazione del Tevere.

In « Boll. Agr. Rom. » I, 351. Relazione di due sedute dell'Accademia Romana degli Ingegneri, Architetti ed Agronomi a proposito dell' arginatura del Tevere e pareri relativi di Carlo Mazzarini e Luigi Ingami.

2. Sull' attivazione dalla bonifica dall'agro romano, progetto di massima per Pietro Degli Abbati, arch. ing. segretario dell'Accademia romana degli ingegneri, architetti ed agronomi. Letto nella seduta dell'Accademia nel giorno 30 settembre 1872. — Roma, Tip. U. Bernabei e figli.

In-8, (22×15) pagg. 22. Parla anche della malaria e dei provvedimenti da prendere per scongiurarne le conseguenze. — Esemplare nella Bibl. Nazionale di Roma.

ABBENE ANGELO, da Lesegno (Piemonte) 1799-1865.

Cfr. BRUGNOLI, CORRADI E TARUFFI, *Bibliogr. ital. delle scienze mediche*, I. 153, 287; II, 523, 585; OETTINGER, *Moniteur*, Append. 2.

1. Sull'ozono.

In « Rendiconto delle adunanze e de' lavori della Reale Accademia delle Scienze [Fisiche e Matematiche] di Napoli », vol. IV, 1845, pagg. 66-69.

2. Dell' insalubrità delle Maremme Toscane e Sarde, sue cause e modo di toglierla. — Torino, Dalmazzo, 1864.

In-4, pagg. 20.

ABELA GIO. FRANCESCO, da Malta, sec. XVII.

1. Della descrittione di Malta isola nel mare Siciliano con le sue antichità ed altre notizie. Libri quattro del Commendatore Fra Gio. Francesco Abela Vicecancelliere della Sacra ed Eminentissima Religione Gierosolimitana.
In Malta, per Paolo Bonacota, MDCXLVII. Con lic. d. Sup.

In fol., di pp. (20) 573 (17) con molti rami nel t.: antip. figur., front., ep. dedic. al gran maestro dell'ordine Lascaris, prefaz. e ind. dei capi; e in fine l'ind. analitico preceduto da un breve indirizzo d. A. ai signori giurati e valorosi popoli dell'una e dell'altra Università di Malta. — Esemplare nella Nazionale di Firenze.

La *notizia XII* (p. 125 sgg.) a proposito della fertilità di Malta accenna anche al clima, per il quale anche vedi p. 223 dove si parla del naufragio di S. Paolo. A pagina 128 sgg. si discorre delle acque di Malta che, secondo un'antica e corrente opinione, l'A. crede derivino in gran parte dal mare per i meati della terra.

L'opera fu tradotta in latino ed ebbe altre edizioni, per le quali vedi MAZZUCHELLI, I, pag. 21 sgg.

ABENI GIO. BATTISTA di Brescia, 1826-1884, rag. professore.

Cfr. GALOTTINI avv. ANGELO. *Parole dette nelle esequie del prof. G. B. Abeni.* In « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1884, pag. 77.

1. Delle Società di mutuo soccorso in genere e di quella progettata dall' ing. Francesco Cardani contro i danni della grandine per le provincie lombarde.

In « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1852-1857, pag. 251.

ABETTI ANTONIO, direttore del R. Osservatorio Astronomico di Arcetri, nato a Gorizia in Austria (da genitori padovani), 1846 (19 giugno).

Cfr. POGGENDORFF, IV, 4; DE GUBERNATIS, *Dict.*

1. Cenni storici sul successivo sviluppo della meteorologia e su alcune sue importanti applicazioni: Studio del dott. ANTONIO ABETTI assistente del R. Osservatorio Astronomico di Padova. *Sul dorso*: Tip. Fontana-Ottolini, Venezia, 1872.

In-8, pagg. 30. Estratto dell' « Eco dei Giovani ». Padova, Maggio-Giugno, 1872.

2. (Aurora boreale del 24-25 settembre 1870). Relazione del dott. ANTONIO ABETTI.

In *Boll. met. d. oss. di Moncalieri,* vol. V. 1869-70, pag. 101.

3. Sulle maree e sulla loro predizione, di A. Abetti astronomo aggiunto (Padova).

In « Atti e Memorie della R. Accademia di Padova », vol. IV, 1888, disp. II, pag. 133.

4. L' Osservatorio Astronomico di Arcetri.

Nella « Rivista di Astronomia », di Torino, a. III, vol. III, 1909, in-8, pagg. 281-288, con 1 fig.; e a parte: Torino, Tip. G. U. Cassone, 1909, in-8° fig. pp. 10.

ABIOSO GIO. da Bagnolo (Principato Ulteriore) sec. XV-XVI, medico e astrologo.

Cfr. D'AFFLITTO, *Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli*, to. I. (Napoli, Simoniana, 1782, in-4) pag. 4; MAZZUCHELLI, I. 24; VILLANI, p. 8; FOSCARINI p. 1.

1. Vaticinium eventuum, a. 1523. — Neapoli, in aedibus D. Catherinae de Silvestris 1523.

In-4, pagg. 56. Esemplare nella Nazionale di Firenze.

2. [c. 1 *r*]. Ad invictissimum ac potentissimum | bello et prudentissimum Sicilie Re | gem Alfonsum | Dialogus in Astrologie defensionem Cum Vaticinio a diluuio usq; ad Chri | sti annos 1702. Ioann.] Abiosi Neapolis Regni Ex balneolo mathematica | rum professoris Artium ꝛ meditine Doctoris etc. [c. 37 *v*.] Finit opus etc. per etc. impressu;. Venetiis die 20 octobris 1494 per Magistrum Franciscum Lapicidam, etc.

In-4, di 37 fo. n. car. got. con dedica al Re Alfonso di Napoli. Cfr. HAIN, 24; Wislocki, *Incun.* 3; Pellechet, n. 17. — Un'altra opera che il D'Affiitto cita, sulla guida del Chioccarelli, col titolo *De pluviis et reliquis elementorum agitationibus* ecc. crediamo che non sia a altro che la seguente:

3. Divinus Tractatus Terrestium (*sic*) & Celestium Trutina || artem exhibens: ut elementorum alterationes praeco || gnoscantur: & eorum portenta & sublimē Ve || rorum philosophorum medicinam pan || dens: & multorum annorum uatici || nia regumq; negotia: & || mun | di conquassationem: & noui prophetae ad || uentum. || [in fine:] Completu[m] Taruisii ... || ... Anno Cristi. Mcccc.lxxxxyiii [= 1498] die. v. februarii. || (Venetiis, Johannes Rubeus, 1498).

In-4, di 26 fogli, segnati *a-e* per 4 ed *f* per 6 fogli, 40 lin. nelle pagg. piene, a caratteri romani. Esemplari nella Casanatense, nella Libreria del comm. Leo S. Olschki, di cui si veda l'accurata descrizione in *Incunabula typographica*, Cat. 71, pag. 1. HAIN, n. 25.

ABRATE B. G.

1. Conquista della Terra sul Mare: Accrescimento del Delta Padano dal II secolo a. C. ai giorni nostri. Torino, C. Clausen, 1907.

In-8, pag. 28.

ACCADEMIA DEL CIMENTO. Vedi infra *Magalotti*.

ACCARDI STEFANO, n. il 1844, medico della Marina italiana.

1. Cenni sull' igiene navale. Roma, Forzani, 1882.

In-8 (24×16) pag. 16. Estratto dalla « Rivista marittima ».

2. Alimentazione della gente di mare: Razione più adatta ai climi tropicali. Roma, Voghera, 1886.

In-8 pag. 11. Estratto dal « Giornale medico del R. Esercito e della R. Marina ».

ACCOLLA dott. G.

1. Contributo allo studio della dispersione elettrica nell'aria (con due figure).

In « Atti dell' Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania », a. LXXXIV, 1907, serie 4ª, vol. XX. Memoria IX. Catania, C. Galàtola, editore, 1907, in-4, pagg. 10, numerate a parte: 1-10, con 1 fig. nel testo. Precede una Relazione della Commissione di Revisione composta dei soci effettivi proff. Riccò e Grimaldi (relatori) su questo lavoro.

2. Dispersione elettrica e potenziale dell' atmosfera in Tunisi durante il passaggio della cometa di Halley.

In « Il Nuovo Cimento », Febbraio 1911.

ACCURSO dott. S.

1. Brevi cenni sulle condizioni climatiche-igieniche del Benadir e malattie che vi predominano. Roma, Bertero, 1898.

In-8, pagg. 12. Estratto dagli « Annali di medicina navale », a. IV.

ACCOROMBONI FELICE, da Gubbio, 2.ª metà del Sec. XVI.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, 80.

1.1. Felicis Accorombonii nobilis eugubini, civis romani interpretatio obscuriorum locorum et sententiarum omnium operum Aristotelis etc. Et de fluxu et refluxu maris brevis tractatus etc. Romae, Apud Sanctium et Soc. MDXC.

In-fol., pagg. (4)822. A pagg. 469 491 le Annotazioni alla *Meteorologia*. Esemplare nella Nazionale di Firenze — Altra ediz., secondo il Mazzuchelli, nel 1600; ed altra nel 1604 col titolo:

1.2. Eruditissima in omnia Aristotelis Opera explanatio. Controversiae item quae sunt infer Platonicos, Aristotelicos, et Galemun examinantur. Theophrastus pluribus in locis exponitur. Depravata in manuscriptis Graecis Codicibus emendantur. Romae prostant apud Ant. Somaschum et Societatem, 1604.

In-folio. L'Houzeau (I, I, 607) cita pure dell' A. una *Cosmopoeia* (Venetiis, 1591, in-4) che noi non siamo riusciti a vedere.

ACERBI FRANCESCO d. C. d. G., da Nicastro (o Nocera), 1606-1690.

Cfr. SOMMERVOGEL, I, 28; MARUCELLI, *Mare magnum* ecc.

1. Francisci Acerbi e soc. Jesu polypodium apollineum. Neapoli ex Typ. Jo. Fr. Pacii, 1674, sup. p.

In-8 picc. di pp. (16)351: front. epist. dedic. a Pietro Alfonso Carafa vesc. di Tricarico, *ad lectorem*, approvaz. — Tra i carmi lat.: *De ventis* (pp. 21-30). *De vesuviano incendio* 1630 (pp. 1-10); *de astrologia* (pp. 72-79) ecc. Es. nella Marucelliana.

ACERBI GIUSEPPE, da Castelgoffredo (Mantova), 1773-1846, viaggiatore, diplomatico e pubblicista, direttore della *Biblioteca Italiana*.

Fonti e iconografia. Cfr. AMAT, I, 535-36; — CANTÙ IGNAZIO. *L'Italia scientifica contemporanea. Notizie sugli Italiani ascritti ai 5 primi Congressi, attinte alle fonti più antiche.* Milano, Vedova di A. F. Stella e Giacomo figlio (Tip. Bernardoni, Guglielmini, Redaelli), 1844, in-8, pag. 11; — « Nouvelle biographie universelle » vol. I, pag. 169; — Baillon « Dictionnaire biographique », I, 231; — LABUS. *Cenno necrologico di Giuseppe Acerbi.* In « Giornale dell' I. R. Istituto Lombardo », 1846 tomo XVI, pag. 13. Milano; — LUZIO ALESSANDRO. *Giuseppe Acerbi e la « Biblioteca Italiana ».* In LUZIO ALESSANDRO. *Studi e bozzetti di storia letteraria e politica.* Un volume con cinque ritratti e quattro fac-simili. Milano, Casa Editrice L. F. Cogliati ecc., 1910, pagg. 1-107 col ritratto dell' Acerbi; — *Il Sig. Acerbi direttore della Bibl. Ital. chiamato al tribunale della ragione e di se stesso.* Lettera di un toscano. Pisa, Nistri, 1820, in-8. (Nella Palat. di Firenze); — CESARE CANTÙ. *Monti e l'età che fu sua*, cap. XI, pag. 246 (Milano, Treves, 1879); — « Nuova Antologia », Roma, 16 agosto 1896, dove si legge l'articolo del Luzio raccolto poi nel cit. vol. di suoi *Studi*; — *Cosmos* di G. CORA, II, IV-V, 141; — OETTINGER, I, 2; — « Revue des Deux Mondes ». 1er avril 1897, pagg. 698-708. (Articolo di T. di Vyzewa); — *Carteggi italiani inediti e rari, antichi e moderni, raccolti ed illustrati da* FILIPPO ORLANDO. Prima serie. Vol. IV. Firenze, ditta editr. Ugo Foscolo [tip. di L. Franceschini e C.], 1902. (in-8). Contiene tra l'altro lettere di G. Acerbi.

De Visiani gli dedicò la pianta *Volkameria Acerbiana*.

Un suo ritratto, grande al vero, dipinto a olio, trovasi nella Biblioteca di Mantova; altro ritratto fu inciso in rame da Pfeiffer ed altri accompagnano l' ediz. delle sue opere.

1.1. Travels through Sweden, Finland and Lappland to the North-Cape in the years 1798 and 1799. — London, printed for Joseph Mawman, (by T. Gillet, printed) 1802.

2 vol. in-4 di pp. XXIV-396 e VIII-380 col ritratto dell'A. dip. da P. Violet inciso da Tomkins, una grande carta geogr. e 17 bellissime incisioni in rame. Col motto nel front. « Sistimus hic tandem ubi defuit orbis ». L'opera venne pubblicata nell'aprile 1802. L'A. vi appalesa, oltre molta padronanza della lingua inglese, un raro talento d'osservazione, molta vivacità nel ritrarre paesaggi e costumi, ponderazione ed acume di giudizi. Contiene dati importanti per la *meteorologia* (cfr. specialmente i capi II, III, XIV, XXVI del 1° vol. e la sez. XXII del 2° vol.) e le scienze naturali.

La paternità dell'opera, messa in dubbio da qualche contemporaneo, non si può ormai più discutere.

Tradotto presto in tedesco e in francese, e più tardi riassunto in italiano.

1.2. Travels through Sweden, Finland and Lappland to the North-Cape in the years 1798 and 1799. — London, 1802.

Voll. 2 in-4 con 41 incisioni. Esemplare di questa e della precedente edizione nella Palatina di Firenze. — Questa seconda edizione contiene in più 24 bellissime incisioni in rame « avant la lettre » (pitt. L. Belanger — incis. I. Merigot).

1.3. Reise durch Sweden und Finland bis an die äussersten Gränzen von Lappland. — Berolinen, 1803.

2 vol. in-8 con 2 incisioni ed una carta.

1.4. Voyage au Cap Nord par la Suède, la Finlande et la Laponie, traduit par le docteur Petit-Radel, révu par J. Lavallée. — Paris, Levrault, 1804.

3 vol. in-8 con atlante in-4 di 28 tavole ed una grande carta.

1.5. Viaggio al Capo Nord, fatto nell'anno 1799. — Milano, 1832.

In-12, con incisioni in rame. Riassunto italiano dell'opera originale inglese. Cfr. « Antologia » del Vieusseux. Firenze, vol. 47, parte *b*, pag. 23 dov'è una rec. a firma I. G. H. (cioè Iacopo Gräberg di Hemso). — Altra ediz.: Milano, Carrara (senz'anno) in-16.

2. Effetti prodotti dal fulmine nella torre della lanterna di Genova.

In « Biblioteca Italiana », ossia Giornale di Letteratura, Scienze, ecc. Milano, vol. XLV, 1827, pagg. 136-139.

3. Lettere sull'Egitto, in-8.

Nella « Biblioteca Italiana », LII, 3; LVI, 131; LVIII, 282; LIX, 145, 289.

4. Tentativo di una educazione autunnale di Bachi da Seta con semente ordinaria conservata in ghiacciaia.

In « Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo » di Scienze, Lettere ed Arti e Biblioteca Italiana, compilata da vari dotti nazionali e stranieri. Milano, vol, II. 1842, pagg. 30-43.

ACHIARDI (D') ANTONIO da Pisa, 1838-1902.

Cfr. POGGENDORFF IV, 7; — G. PUCCIANTI. *In memoria di* ecc. nella « Riv. d'Italia ». Roma, 1903, vol. I, pagg. 554-62.

Bibliografia mineralogica geologica e paleontologica della Toscana. — Roma, Barbera, 1875.

In-8, pagg. 57. Estr. dal « Bollett. del R. Comitato Geologico », anni 1874-75. — In gioventù il D'A. compose un poema in terzine intitolato *La Terra* (Pisa, Nistri, 1864) di cui discorre il Puccianti, loc. cit.

ACHIARDI (D') GIO. [da Pisa, a. 1872] e N. PASSERINI.

Sopra la pioggia melmosa (pioggia di sangue) caduta in Firenze la sera del 10 marzo 1901: Nota. Firenze, Tip. di M. Ricci, 1901.

In-8, pagg. 19. Estratto dagli « Atti della R. Accademia dei Georgofili », 1901, volume. 24°, disp. 2ª.

(Continua) G. BOFFITO E P. NICCOLARI.

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque nationale. — *Exposition Jean-Jacques Rousseau.* On a ouvert en Juin dernier, à la Bibliothèque nationale, une exposition de documents relatifs à Jean-Jacques Rousseau, à l'occasion du deuxième centenaire de sa naissance. Outre un choix d'éditions originales, on y voyait des portraits, des estampes, concernant sa vie et son œuvre, par Moreau le Jeune, Cochin, Gabriel de Saint-Aubin.

Nous signalerons particulièrement l'édition originale du « Discours sur les sciences », couronné par l'Académie de Dijon en 1750, et la copie, avec ratures et surcharges, de l'original de ce discours, envoyée par l'auteur à l'imprimeur. Le manuscrit original adressé à l'Académie de Dijon, ainsi que celui du « Discours sur les causes de l'inégalité » que reçut la même compagnie savante en 1754, ont disparu depuis le milieu du XIXe siècle, ce qui est fort regrettable.

Section des cartes. — La Section des cartes du département des Imprimés de la Bibliothèque nationale a organisé cet été une exposition qui faisait apprécier l'importance et la variété des séries qu'elle renferme et apprécier du public une source de documentation qui est trop souvent ignorée et dont on peut cependant tirer le plus grand profit. Les organisateurs, dont M. Vallée, le conservateur du département, avaient éliminé les cartes d'Etat-major, les Hydrographies, les atlas des missions scientifiques, ceux de la ville de Paris, des ministères, des Instituts géographiques, etc., dont a souvent occasion de se servir et qui ont figuré dans des expositions internationales.

Les Portulans étaient représentés par des spécimens de toute beauté, la plupart avec de riches enluminures. Celui de Vesconte de l'an 1313, qui put être acquis grâce à la libéralité du prince Roland de Bonaparte, n'avait pu être exposé pour des raisons matérielles. En revanche on voyait un portulan catalan de 1380 environ, avec la légende : « Guillmo Soleri civis Maioricarum me fecit », un autre de Mecia de Viladestes (1413), un bel atlas portugais, avec peintures (7 feuillets) signé : Diegus Homẽ cosmographus Lusitanus fecit Vinetiis año a partu Virginis, 1574) ; un *atlas geographico del Reyno de España, è Islas adjacentes,* par D. Th. Lopez (1757). Nous signalerons aussi le curieux *almanach xylographique,* de la première moitié du XVIe siècle (11 feuillets), dont on ne connaît que quelques exemplaires et qui servait à l'usage des marins bretons. L'auteur est connu : « Faict par J. Trodec ». Un *atlas italien* et anonyme du XVIe siècle, de 12 cartes, colorié, provenant de M. Piccolomini, de Sienne, est à citer également. Le dernier achat de portulan a été fait par M. de La Roncière, ancien conservateur de la section. C'est la carte exécutée au Hâvre en 1584 par Jacques de Vaulx et qui est relative au Canada et à certaines parties des deux Amériques.

La Bibliothèque, dit M. Vallée dans le catalogue de l'Exposition (1), doit beaucoup à la vieille monarchie française, car nos rois se faisaient un honneur d'augmenter sans cesse sa valeur scientifique, artistique et littéraire en envoyant de tous les côtés à l'étranger des savants qui étaient chargés de rechercher les livres, les manuscrits et les documents de toute nature susceptibles d'accroître la beauté des collections. Comment ces souverains étaient instruits dès leur jeune âge nous le montrerons par quelques reliques que conserve la Section. Le *Cours des fleures et rivières de l'Europe*, 1718, est un livre composé et imprimé dans son imprimerie particulière des Tuileries par Louis XV à l'âge de huit ans. De Louis XVI enfant voici une carte autographe des *Environs de Cherbourg*. Du même, devenu Dauphin, *Reconnaissances des*

(1) Bibliothèque Nationale. *Notice des documents exposés à la Section des cartes* (63 p., in-8). (Extrait de la *Revue des Bibliothèques*, Janvier-Mars 1912). — Voyez aussi Ch. Du Bus, *L'art a l'Exposition des Cartes* (*Gazette des Beaux-Arts*, août 1912).

environs de Versailles par le Dauphin, en 1769, carte qui se distingue par le soigné de son exécution. Citons aussi les manuscrits de Buache et d'Argentré : *Programmes pour les leçons géographiques des 4 fils du Dauphin.*

Parmi les curiosités, à indiquer encore : la grande mappemonde de Cabot (1544), dont on ne connait aucun autre exemplaire, les appareils cosmographiques de Thuret, le *Calendrier perpétuel* de Pleninger, de 1603, et le relief du *château de Bellevue*, par Le Roy (1777). Parmi les cartes de France, aux premiers rangs se place celle manuscrite de Normandie, dressée en 1545 par Jolivet, document fort exact pour l'époque et acquisition tout à fait exceptionnelle ; l'original du *Plan de Paris* par Gomboust (1652) a pris place aussi à l'Exposition, où se voyaient encore des globes célestes et terrestres et des astrolabes.

Pour l'Italie, nous croyons devoir mentionner ici : La *Carte d'Italie* (fin du XVe siècle, grav. sur bois), l'*Italie septentrionale*, par J. Thevenet et J. Franceschi (relief en couleur sous verre, sans date) et un *atlas de l'Italie* manuscrit, en couleur, par Lartigue (début du XIXe siècle). Parmi les plans de villes italiennes enfin, on avait exposé ceux dont voici l'énumération : *Imbarco della Ser.^ma^ Regina d'Ungheria nel bel porto d'Ancona su le galere Venetiane...* (Romae, sumptibus Dominici Castelli, 1632, Vincentius Riccius Anconitanus delineavit); *Pianta della città di Firenze nelle sue vere misure colla descrizione dei luoghi più notabili di ciascun quartiere* (Firenze, G. Bouchard, 1755) ; *Vue perspective de la ville de Corfou* (dessin ms. en couleur, 1817); *Orbetello* (Romae, s. d., siège de 1646); *Siena* (H. Cook fecit, 1555). Terminons par l'indication des deux pièces suivantes : *Rhetiae Alpestris hodie Tirolis com. descriptio* (Venetiis, apud Andreã Bertullum, a^o^: XCV [1595], ad signum S. Marci), et *Descrittione della Sicilia con le sue Isole, della qual li nomi antichi et moderni et altre cose notabili per un libretto sono brevemente dechiarati con gratia et privilegio per Giacomo Gastaldo Piemontese, cosmographo in Venetia* (1545).

Legs. — M. Léo Rouanet a légué sa riche collection de livres espagnols à la Bibliothèque nationale. On sait que cet érudit a publié beaucoup de travaux importants se rapportant aux études hispaniques, notamment, avec M. Morel-Fatio, la *Bibliographie du théâtre espagnol* (1900).

— *Rapport adressé au Ministre de l'Instruction publique et des Beaux-Arts par l'administrateur général de la Bibliothèque nationale*, sur les services de la Bibliothèque nationale pendant l'année 1911.

Dans mes précédents rapports annuels, de 1905 à 1911, j'ai eu l'honneur d'attirer votre bienveillante attention sur l'insuffisance de nos crédits, sur le manque de place dans nos salles de travail, principalement dans celle du département des imprimés, où les lecteurs se pressent chaque année plus nombreux, sur l'encombrement de nos magasins, où les productions toujours croissantes de la littérature et de la science contemporaines se trouvent tellement à l'étroit qu'il est bien difficile, si non impossible, de les loger et, par conséquent, de les communiquer. Monsieur le ministre, votre prédécesseur, ému de cette situation critique, a provoqué la réunion d'une commission chargée d'étudier les améliorations à introduire dans les différents services de la Bibliothèque nationale. Cette commission, qui a déjà siégé plusieurs fois, a commencé ses travaux par l'examen de l'importante question de l'agrandissement et de l'affectation des locaux. En attendant le résultat de ses délibérations, je ne puis que mettre sous vos yeux les statistiques et chiffres suivants, concernant les mouvements et accroissements des quatre départements de la Bibliothèque nationale pendant l'année 1911.

Département des imprimés, cartes et collections géographiques. — Dans la salle de travail du département des imprimés, le nombre des volumes communiqués ne cesse de poursuivre sa marche ascendante ; il dépasse de 16,000 numéros celui de l'an dernier. Si le chiffre global des lecteurs a légèrement fléchi, l'affluence du public durant l'hiver a augmenté. Nous signalions, l'an dernier, comme un maximum pour une journée, le total de 750 lecteurs : il

atteint aujourd'hui 830, soit un dixième de plus, alors que les places à la disposition du public ne sont pas plus de 344.

La statistique des salles du département des imprimés, pour l'année 1911, accuse les chiffres suivants : Salle de travail : Lecteurs, 183,326 ; volumes communiqués, 588,040 ; Salle publique de lecture : Lecteurs, 39,803 ; volumes communiqués, 52,839 ; Salle de géographie : Lecteurs, 2,265 ; pièces communiquées, 26,347.

Accroissement des collections. Dépôt légal. — Seine : Livres et brochures, 5,160 ; journaux et périodiques, 160.000 numéros ; musique, 6,010. Départements : Livres et brochures, 9,752 ; affiches, 1,064 ; journaux et périodiques 380,000 numéros ; musique, 50.

Acquisitions. — Livres étrangers, 13,515 ; livres anciens, 125 ; revues et périodiques étrangers, 72,500 numéros.

Dons. — 4,800 numéros, formant ensemble 6,500 volumes.

Section de géographie. — Dépôt légal, 128 ; dons, 133 ; acquisitions, 797. — Il nous parait nécessaire de souligner le fléchissement du dépôt légal en ce qui concerne les documents géographiques. Les imprimeurs et graveurs de cartes et plans négligent de faire le dépôt auquel la loi les astreint. Des cartes gravées en province, il ne vient aucun spécimen à la section de géographie.

Entretien des collections. — Reliures à l'exterieur, 15,224 ; reliures à l'intérieur, 7,573 ; collages à la section de géographie, 613.

Dons principaux. — De la variété des dons qui ont été faits cette année au département des imprimés on pourra juger par ce court aperçu. Nous avons reçu : De M. l'abbé Misset, un incunable publié à Deventer, les Œuvres de Prudence ; de M. Germain Bapst, 54 ordonnances de Louis XIV sur l'armée (1682-1700) ; une collection de 130 volumes et brochures sur la guerre de 1870-1871 nous a été remise par M. Théodore Duret. Une quarantaine de ces ouvrages publiés en province ou à l'étranger, à Tarbes, Verviers, Nîmes, Metz, Sedan, Saint-Nicolas-Varangéville, la Rochelle, et à Bruxelles, Genève, Leipzig, Neuhaldensleben, Stendal, Biel, Darmstadt, Florence, etc., n'étaient encore représentés dans notre dépôt par aucun exemplaire.

— M. le sénateur d'Estournelles de Constant nous a donné l'ensemble de ses publications en faveur de la paix, avec leurs multiples traductions en toutes langues, voire en persan et en japonais.

D'un Hindou de Travancore, M. Ganapati Sastri, nous avons reçu dix volumes sanscrits, *The Trivandrum Sanskrit series*, dont le maharajah du lieu nous faisait hommage. — M. le comte de Charencey nous a fait cadeau de 109 brochures et ouvrages relatifs à la linguistique, notamment aux langues indigènes de l'Amérique et publiés à Oaxaca, Mexico, Mérida de Yucatan, Tiohtiake (Montréal), Sucre, Guadalajara, Mackinac Island, Cuernavaca, San José de Costarica, etc.

Au cours de l'impression du catalogue général, les auteurs auxquels sont communiquées les épreuves en placards de leur bibliographie, en vue de rectifications ou d'additions possibles, ont coutume d'envoyer à la Bibliothèque nationale celles de leurs œuvres qui lui font défaut. 642 volumes et brochures sont ainsi venus cette année compléter nos collections. D'autre part, notre service des entrées, par des démarches officieuses auprès des éditeurs, a obtenu le don de 183 volumes dont le dépôt légal n'avait pas été fait par l'imprimeur.

Au cours de la soigneuse révision qu'il poursuit des collections confiées à sa garde, M. le bibliothécaire des sociétés savantes a obtenu de diverses sociétés 167 volumes ou fascicules manquants. Des échanges de doubles ont comblé, pour 77 autres numéros, les lacunes de ses collections.

Principales acquisitions. — La Bibliothèque nationale a reçu cette année, en dehors des acquisitions normales, un apport considérable qui double le contingent ordinaire de ses entrées. Je veux parler de la bibliothèque du séminaire de Saint-Sulpice dont une portion

très importante, environ vingt-cinq mille volumes, a été attribuée au dépôt de la rue de Richelieu ; les ouvrages dont l'immatriculation se poursuit activement, augmenteront de façon très notable en éditions étrangères notre fonds de théologie et d'histoire ecclésiastique. Quelques centaines de volumes similaires nous sont parvenus, de la même façon, de l'ancienne école ecclésiastique secondaire de Fontenay-aux-Roses.

Tout en réservant aux acquisitions des ouvrages récents parus à l'étranger l'intégralité de son allocation, la Bibliothèque nationale a pu, néanmoins, s'enrichir d'un grand nombre d'incunables, grâce à l'échange. dans des conditions particulièrement heureuses, de cinq ouvrages qu'elle possédait en multiples exemplaires.

Parmi les incunables ainsi entrés dans nos collections, je citerai : les *Meditaciones beati Bernardi, seu liber de contemplacione*, sorties en 1476 des presses du *Soufflet vert*, l'un des premiers ateliers d'imprimerie établis à Paris. — Le Bréviaire de Cambrai, *Breviarium ad usum ecclesiæ Cameracensis*, imprimé à Paris en 1485 par Jean du Pré, et qui était jusqu'ici inconnu à tous les bibliographes. — Le Missel de Toul, *Missale secundum usum Tullensem,* imprimé en 1495 à Paris par P. Le Rouge, orné de gravures et édité sur vélin, dont on ne connaît point d'autre exemplaire. — Le *De Mirabilibus Mundi*, d'Albert Le Grand, imprimé au plus tard en 1476. — Un livre de saint Thomas d'Aquin, *De articulis fidei*, édité à Paris vers 1483. — Le *De Virtute psalmorum*, de saint Augustin, sorti des presses d'Ulrich Gering. — Le *Liber de passione Jesu-Christi*, de Dominicus Mancinus, imprimé à Paris par Gaspard Philippe. — Les *Parva logicalia*, de Pierre d'Ailly, publiés à Lyon par J. Carcain. — La *Summa de sacramentis*, de Johannes de Aurbach, imprimée à Strasbourg avant 1487. — La *Summa super quarto Decretalium*, de Johannes Andreas, publiée à Deventer, de même que les *Epistolae* de Gasparino Barziza.

Un ouvrage de Giovanni Nanni, *Glosa de statu ecclesiæ*, publié à Cologne en 1497. — Un poème moral allemand sur les maux et les vices du temps, où l'on trouve une allusion aux malheurs prédits pour l'année 1500. — Le *Compotus cum commento*, d'Anianus, publié à Bâle. — Has, *Ursach wodurch der Welt Handel verkehrt verden*, Bamberg, 1493. — Un *Evagatorium Genemy*, Cologne, 1499.

Parmi les ouvrages publiés en Italie avant 1500, nous avons acquis l'édition, fort rare, d'un missel romain imprimé à Venise en 1493 ; trois autres ouvrages publiés à Venise, la *Margarita poetarum*, d'Albertus von Eyb, le *Doctrinale,* d'Alexandre de Villedieu, et l'*Hysagoga de philosophia morali*, de Leonardo Bruni. — La traduction, par Ange Politien, de l'Histoire des empereurs romains, écrite en grec par Hérodien, Rome, 1493. — La traduction par Léonardo Bruni, du *Liber de moribus ad Eudemium*, d'Aristote, Vicence, Giovanni di Reno. — Tertullien, *Apologeticus adversus gentes*, Milan, 1493.

Plusieurs ouvrages du seizième siècle sollicitent également l'attention : le traité de Boccace, des *Nobles malheureux*, traduit par Laurent de Premierfait et imprimé à Paris en 1515 à l'enseigne de la Rose blanche couronnée.

Le *Manuale sacerdotum secundum usum ecclesiae.... Atrebatensis*, par Mathieu Lagache, Rouen, 1515. — L'Histoire de Justin, édité à Paris en 1519. — L'*Art et Science de bien parler et soi taire, moult utile à savoir.* — Le *Livre et forest de Messire Bernardin Rince....* expliquant brefvement l'appareil du bancquet faict à Paris à la Bastille pour la venue des orateurs et ambassadeurs d'Angleterre. — *L'Amie de Court*, par La Borderie, Paris, 1541. — *Quatrains de vrai heur*, par Pierre de La Primaudaye, Blois, 1589.

Le Procope, *De bello Gothorum*, imprimé en 1506 à Rome « per Joannem Besicken Alemanum, impensa Jacobi Mazocchii romanæ Academiæ bibliopoli » ; un Salluste imprimé à Leipzig du 1510-1511, etc.

A signaler également neuf haggadah rabbiniques, publiées en Venise (1511, etc.), Pise, Livourne.... dont l'une est accompagnée de gloses en langue espagnole, mais en caractères hébraïques.

L'histoire est largement représentée dans nos acquisitions d'ouvrages anciens : citons un lot de neuf bulletins de la guerre engagée en 1621-1622 entre Louis XIII et les protestants. Ils offrent cette particularité qu'ils ont été publiés en italien dans de petites villes comme Bracciano et Viterbe, d'après des nouvelles venues de Lyon et Béziers.

La collection de nos périodiques étrangers, assez pauvres pour la période de la Révolution et du premier Empire, s'est enrichie de façon très notable. Citons comme journaux anglais publiés à Londres : *The Whitehall Evening Post* (1789-1795), *Newark Herald* (octobre 1791-avril 1793), *The Saint-James Chronicle* (1796-1802, et, de plus, 1762-1767, 1776), *The Anti-Jacobin Review* (1802-1814) ; comme journaux allemands, le *Münchener Intelligenzblatt* (1797-1809), et les années qui nous manquaient des *Deutsche Blätter* (1814) et du *Rheinische Bund* (tome 23) ; comme journal italien : le *Mercurio d'Italia* (1796-1797), paraissant à Venise.

Catalogues et inventaires. — 1º Bulletins. — Le bulletin des récentes publications françaises a compris, en 1911, 11,253 articles, disposés chaque mois suivant le classement méthodique adopté en 1908. En dehors des 896 pages consacrées aux récentes publications, il y a une pagination à part pour les livres anciens (32 pages, les cartes et plans de la section de géographie (96 pages) et la collection Audéoud-(XXXVI-59 pages).

Le Bulletin étranger comprend 7,061 numéros.

Le catalogue des dissertations accadémiques étrangères de 1910-1911 compte 4,928 articles.

2.º Catalogues. — Les travaux de catalogue ont été les suivants. — Catalogue général des imprimés. — Impression des tomes XLVI-XLIX (Dut-Fa). — Catalogue méthodique de l'histoire de l'Amérique (autographié). — Fin du tome V et dernier, pages 361-511. Généalogies et tables. — Catalogue méthodique de l'histoire de l'Océanie (autographié). — Pages 1-173 (achevé). — Catalogue des ouvrages anonymes de l'histoire de France (autographié) — 2e série (noms de lieux), tome VI, pages 1-424 (Dahara-Genève). — Catalogue des factums. — La table ne comprendra pas moins de trois gros volumes, dont les frais d'impression seront supportés par les exercices 1912 et suivants. — Catalogue de la musique ancienne. Tome II, 245 pages in-4º. — De plus, le catalogue manuscrit de la musique moderne touchera cette année à sa fin. Il ne comprendra pas moins de 300,000 cartes. — L'inventaire de tous les périodiques français et étrangers, termine par la lettre A, se poursuit pour la lettre B.

L'essai de ce catalogue par matières, tenté depuis deux ans sur les volumes du catalogue général, a dû être momentanément interrompu ; il nous a fallu consacrer à l'énorme afflux des volumes provenant de Saint-Sulpice toutes nos forces disponibles.

Le catalogue des actes royaux se poursuit. La copie du tome II en est prête et couvre les règnes de Louis XIII (1610-1643) et de Louis XIV (1643-1652). — M. Léon Vallée a publié la *Liste des publications périodiques qui se trouvent à la section des cartes et plans.* Paris, 1911, in-8º, 18 p.

Je citerai aussi un *Inventaire des actes administratifs de la commune de Strasbourg (1789-an VII) conservés à la Bibliothèque nationale* (Lk[7] 9580 et Lk[18] 853-854), par M. P. Hildenfinger, Besançon, 1911, in-8º, 62 p. ; — et le *Catalogue des portraits, dessins, autographes et ouvrages imprimés de Théophile Gautier* (1811-1872), exposés dans le vestibule d'honneur de la Bibliothèque nationale à l'occasion du centenaire de la naissance du poète, par M. F. Cadet de Gassicourt. Paris, 1911, in-8º, 14 p., extrait de la *Revue des bibliothèques*..

Département des manuscrits. — La statistique des services du département des manuscrits, pour l'année 1911, donne les résultats suivants :

Lecteurs, 44,057 : manuscrits communiqués, 75,754. — Manuscrits prêtés : Paris, 275 ; départements, 84 ; étranger, 95. Total : 534 manuscrits. — Manuscrits communiqués à l'atelier de photographie ou photographiés dans la salle de travail (plus de 10,000 clichés) : 1,354. —

Manuscrits envoyés des départements ou de l'étranger pour être communiqués à la Bibliothèque nationale: 152. — Manuscrits entrés : par acquisitions, 262 ; par dons : 105. Total : 367 manuscrits. — Reliures : à l'extérieur, 2,844 ; à l'intérieur, 52. Total : 2,896 manuscrits.

Principaux dons. — Mme la marquise Arconati-Visconti : Histoire inédite de Charles-Quint, par un fourrier de sa cour, Hugues Cousin. — M. J. Delaville Le Roux : Raguaglio della guerra tra papa Paolo IV e Felippo II, re di Spagna. — Mme de La Pommeraye : Souvenirs d'une mission à Berlin (1848), par le comte de Circourt, 3 volumes. — M. P. Pelliot : *Touen houang che che yi chou,* 3 fascicules. — Mme Bashkirtscheff: Correspondance de Mlle Marie Bashkirtscheff. — M. G. Herelle : Pastorales basques, 13 volumes. — M. Petitdidier-Blémont : Lettres de Paul Verlaine. — M. Claude-Léon Biollay : Papiers et correspondance d'Eugène Scribe. — Mme Gaston Raynaud : Traité de chevalerie, en français (quinzième siècle).

Principales acquisitions. — Mémoires politiques du marquis de Bonnac, ambassadeur dans le Nord et en Moscovie. — Libre de les Leudas de Barcelone (seizième siècle). — Documents des dix-septième et dix-huitième siècles, relatifs au maréchal d'Effiat et provenant de Beaumarchais. — Œuvres de Saadi ; ms. persan daté de 1358. — Histoire naturelle et cosmologie de Kazwini ; manuscrit persan à peintures, daté de 1463. — Traductions de l'ancien Testament et du Coran, en persan, par Nadir shah ; manuscrits originaux.

Acte original réglant la succession au trône du roi de France Charles IX (1573). — Missel à l'usage de Lodi (Italie), avec peintures, du treizième siècle. - Tohfet el ehrar de Djami, manuscrit persan copié en 896 A. H. par Mohamed Kasem. — Collection d'ouvrages coréens, provenant de la vente Collin de Plancy ; 70 volumes. — Traité de Plutarque, traduit en français par Jacques Amyot (seizième siècle). — Dudon de Saint-Quentin, De gestis ducum Normanniæ (onzième siècle). — Coutumier de Normandie, en français (treizième siècle).

Lettres originales adressées au roi de France Henri II et aux duc et cardinal de Guise (1557-1558). — Recueil de vies de saints ; manuscrit grec du treizième siècle. — Papiers de l'explorateur Miani, relatifs à ses voyages en Egypte et aux sources du Nil. — Traité arabe sur la réfutation des philosophes, daté de 1172. — Dictionnaire arabe de Djantéri (quatorzième siècle), 4 volumes.

Catalogues. — Catalogue des livres chinois, par M. Courant, fascicule 8. — Catalogue des livres et manuscrits tibétains, par le docteur P. Cordier, 3e partie. — Catalogue des manuscrits indiens, etc., par M. A. Cabaton, fascicule 3. — Catalogue des manuscrits persans, par M. E. Blochet, tome II. — Catalogue des manuscrits arabes, persans et turcs (supplément jusqu'en 1910), par M. E. Blochet. — Répertoire des manuscrits latins et français des nouvelles acquisitions (1891-1910), par M. H. Omont. — Catalogue de la collection Baluze, par MM. L. Auvray et R. Poupardin. – Catalogue de la collection de Clairambault, par M. Ph. Lauer. — Catalogue de la collection des Mélanges de Colbert, par M. P. Bondois. — Catalogue de la collection Dupuy, table, par M. Dorez. — Table générale des manuscrits français (ancien fonds) par M. H. Labrosse. — Table générale des manuscrits français (nouveau fonds) par M. A. Vidier. — Répertoire général des chartes anciennes conservées au département des manuscrits, par M. R. Poupardin. — Répertoire général alphabétique des correspondances originales et autographes, par M. P. Perrier.

Département des médailles et antiques. — Dans le cours de l'année 1911, le nombre des visiteurs non munis de cartes, admis les lundis et jeudis, à parcourir nos galeries d'exposition, a été de 2,785, soit, à quelques unités près le même nombre qu'en 1910.

Les autres jours de la semaine, les communications faites aux travailleurs munis de cartes se sont élevés à 852 ; les noms de ces travailleurs et la nature des communications qui leur ont été faites sont inscrits, suivant l'usage, sur un registre spécial qui pourrait, en cas de besoin, servir de contrôle. On n'y trouve pas, toutefois, l'indication des personnes, de plus en plus nombreuses, qui se présentent, sans carte pour demander occasionellement des ren-

seignements sur des monnaies ou des antiquités qui leur appartiennent, et qu'elles viennent présenter en vue d'une consultation d'ordre scientifique : ces renseignements multiples, mais souvent purement oraux et ne durant que quelques instants, ne laissent pas de trace sur nos registres de travail.

Le dépôt légal nous a enrichi de 137 médailles ou plaquettes, parmi lesquelles je signalerai les suivantes : *Médailles*. — Médaille de chirurgie, à l'effigie de Lannelongue, par P. Richer ; Inauguration de la Sorbonne, par Ch. Pillet ; l'Acier, par Thennisen ; Marcel Reymond, par H. Dubois ; Auguste Mortier, par Alfred Boucher ; Joseph Florimond, duc de Loubat, par F. Venon ; Ecole polytechnique, par Ch. Pillet.

Plaquettes. — E. Lœvengard, par A. Vermare ; Dr E. Gellé, par A. Boucher ; Julien Le Blanc, par F. Vernon ; Albert Gaudry, par F. Vernon ; Firmin Raimbeaux, par Hip. Lefebvre.

Suivant l'usage, les acquisitions ont porté, non seulement sur les médailles, les monnaies et les jetons, mais aussi sur les pierres gravées. Parmi les pierres gravées, je noterai les plus importantes : huit gemmes mycéniennes, crétoises et chypriotes, ornées de sujets divers gravés en creux ; un magnifique camée en ronde bosse de grandes proportions représentant un Jupiter Sérapis ; une phalère en calcédoine, aussi de dimensions exceptionnelles, figurant une tête de Méduse, avec des traits rapprochés de ceux d'Alexandre le Grand.

On ne peut songer à énumérer ici, parmi les 184 monnaies grecques acquises, celles qui présentent un intéret historique particulier, ou qui comblent, dans le médailler de la bibliothèque, des lacunes trop longtemps regrettables. Contentons-nous de citer seulement les plus rares et les plus belles de ces pièces : un tétradrachme de Rhodes, du milieu du quatrième siècle avant notre ère ; un grand bronze du prince juif Simon Barcochba ; un statère d'argent d'Apollonie de Thrace ; une drachme nouvelle d'Olbia ; deux tétradrachmes archaïques d'Erétrie ; un statère d'argent thraco-macédonien ; un *aureus* de Sapor II.

Je signalerai aussi une centaine de pièces choisies qui sont venues, en bloc, enrichir nos séries, jusque-là assez pauvres, de la Chersonèse Taurique, 52 pièces sassanides et, enfin, un lot important de monnaies autonomes de la Béotie.

Nous avons pu enrichir de 84 pièces nouvelles la série des monnaies royales françaises, dont M. Dieudonné prépare activement le catalogue. Parmi les médailles artistiques de la Renaissance italienne, la plus remarquable est un médaillon de Jules III avant son élection à la papauté.

Enfin le cabinet s'est rendu acquéreur, dans des conditions avantageuses, d'une collection de 3,230 monnaies de la Corée, auxquelles étaient annexées quelques pièces de la Chine, de l'Annam et du Japon, suite précieuse, patiemment formée en Extrême-Orient, par M. Collin de Plancy, ancien consul de France à Séoul.

Toutes ces acquisitions ont été réalisées avec le budget ordinaire du Cabinet des médailles. Mais nos séries se sont en outre accrues d'un nombre assez considérable de pièces par des échanges de doubles, cédés à divers collectionneurs. Par cette voie, ont pris rang sur nos cartons, 22 jetons français et étrangers. — 14 deniers du roi de France Henri Ier, provenant d'une trouvaille récente des environs d'Etampes. — 8 derniers féodaux provenant de la même trouvaille. — Une médaille de Louis II d'Este, datée de 1560. — Une médaille de J. Varin.

Enfin, parmi les accroissements qui proviennent de dons faits généreusement au Cabinet des médailles, signalons : 56 monnaies françaises du quatorzième siècle, trouvées dans la cathédrale de Clermont-Ferrand et transmises par la direction des beaux-arts. — 16 monnaies d'or modernes, données par M. le comte Jean de Kergorlay. — 126 monnaies et médailles de Prusse, données par le docteur Weisgerber. — Un lot de monnaies russes, données par Mme Bashkirtseff. — Un tétradrachme archaïque de Potidée, donné par M. P. Vlasto. — Un

didrachme de Corinthe, donné par M. R. Jameson. — Une médaille d'or représentant la reine Désirée de Suède, don de M. Lundström, doyen de l'université d'Upsal. — Le jeton en or du millénaire de Cluny, offert par la Société académique de Mâcon.

La publication des catalogues du Cabinet des médailles s'est accrue, en dépit de l'exiguïté de nos ressources financières pour cet objet, d'un nouveau volume dû à M. Henri de la Tour, conservateur-adjoint : c'est le tome II de la collection de jetons légués à la bibliothèque par J. Rouyer.

Le quatrième fascicule du Recueil général des monnaies grecques de l'Asie mineure, que l'Académie des inscriptions et belles-lettres a pris à sa charge, vient d'être livré au brocheur : il sera incessamment distribué ; il comprend la fin des monnaies des villes de Bithynie : *Prusa ad Olympum Prusias ad Hypium et Tium.* Ce volume est accompagné, comme les précédents de planches nombreuses en phototypie.

On comprendra aisément qu'outre les catalogues imprimés, les *Inventaires* manuscrits de toutes les séries doivent être tenus à jour avec le plus grand soin ; mais les accroissements considérables qui sont venus, parfois, depuis un demi-siècle, doubler ou tripler certaines de nos séries, nécessitent la réfection complète de plusieurs de ces inventaires manuscrits. C'est ainsi que M. Dieudonné a été chargé de reprendre la rédaction de notre inventaire des monnaies d'Asie mineure, après que toute la collection Waddington, acquise en bloc, y eut été intercalée. MM. de La Tour et de Foville se sont livrés à un travail analogue sur d'autres séries, à la suite de l'entrée au Cabinet des médailles des collections Armand-Valton, Delécluze, Charles Séguin. MM. Dieudonné et A. de Foville ont été chargés de publier, suivant une excellente tradition, les principales acquisitions de l'année 1910 dans la *Revue numismatique.* M. de La Tour s'attache présentement à la réfection de notre inventaire des monuments et bijoux d'or et d'argent, qu'il veut dresser plus complet, définitif, en l'ornant même de photographies de tous ces objets : nulle précaution n'est plus justifiée, pour garantir la sécurité et la propriété de ces bijoux qui, par leur matière même, sont susceptibles, plus particulièrement que d'autres, d'exciter la convoitise des dévaliseurs de musées et de bibliothèques.

Plus encore que dans les années précédentes, nous avons vu se multiplier les demandes de renseignements par correspondance, la présentation de pièces de toute catégorie, que marchands et particuliers désirent vendre, et surtout les demandes de photographies et de montages. Ces derniers services, qui alimentent les publications illustrées d'ordre scientifique et artistique, de jour en jour plus nombreuses à l'étranger comme en France, absorbent une partie notable du temps des fonctionnaires auxquels ils incombent.

Département des estampes. — La statistique des communications au département des estampes, pendant l'année 1911, accuse les chiffres ci-dessous : Nombre de bulletins : 18,164. – Nombre de communications : 52,732. — Atelier de photographie : nombre de communications, 5,370.

Dépôt légal : 2,612 pièces. — *Acquisitions* : 155 acquisitions, comprenant 631 estampes ou volumes.

Principales acquisitions : Une madone du quinzième siècle, gravure sur bois française, signée Alain Poysson : — une feuille de cartes à jouer du seizième siècle, signée G. S. ; — portraits de Luther et de Melanchton, par Lucas Cranach ; — une estampe de Jacques de Strasbourg, *Istoria Romana ;* — une épreuve d'état du parc, eau-forte de Fragonard ; — une série de lettres de Joly, garde des estampes du roi (1750-1792) au baron de Heinecken, auteur de l'idée générale d'une collection d'estampes ; 153 épreuves d'état de l'œuvre gravé de Ch. Waltner ; — des épreuves, avant toute lettre, de lithographies de Daumier (locataires et propriétaires, avocats) ; — une série d'intérieurs parisiens en 1911 ; — les dernières voitures parisiennes à traction animale en 1911.

Dons : 108 dons comprenant 865 estampes ou volumes. Principaux dons : L'œuvre de Théodore Chassériau, offert par M. le baron Arthur Chassériau ; — l'œuvre du peintre Edmond Valton, donné par M. Valton fils ; — l'œuvre de Gustave Moreau, donné par M. Bulloz ; — l'album d'aquarelles sur la Bibliothèque nationale, offert à M. Léopold Delisle à l'occasion de son cinquantenaire, legs de M. L. Delisle ; — deux lithographies de Corot, don de M. E. Bonasse Lebel ; — des autographes de Ch. Méryan, don de M. Atherton Curtis ; des eaux-fortes données par leurs auteurs, MM. E. Friant, L. Müller, B. Naudin, Addison Millar ; — les publications de la société normande de gravure ; — de la bibliothèque Jacques Doucet : dessins de maîtres, catalogues illustrés de Saint-Aubin, Kionaga et Buncho Saraku ; — la monographie du peintre Danloux, par M. le baron Roger-Portalis, don de M. le comte Alexandre de Laborde ; — la monographie du peintre Ch. Landelle par M. Casimir Stryenski, donnée par l'auteur ; — les vignettes emblématiques sous la Révolution par M. Auguste Boppe, don de l'auteur ; la série des albums Mariani, exemplaire de luxe, offert par M. Mariani comme contribution à l'iconographie du dix-neuvième siècle.

Reliure : 47 volumes in folio ; 55 in-4° ; 66 in-8°, soit 169 en tout.

Catalogues. — Le tome VII du catalogue des portraits, rédigé par M. J. Laran, a eté donné au public. — Le tome II du catalogue de la collection de Vinck a été rédigé par M. F.-L. Bruel. — Le catalogue manuscrit du fonds dit des suppléments reliés a été mis a iour et entièrement recopié.

Institut de France. — Toute la partie de la belle bibliothèque d'Henry Houssaye, comprenant les ouvrages sur la Révolution, le Consulat, l'Empire et l'histoire militaire, va revenir à l'Institut de France. C'est à la suite d'un accord entre la famille de l'académicien regretté et la Commission administrative centrale de l'Institut que cette cession a été consentie. Cette collection prendra place dans la bibliothèque offerte par M.lle Dosne et qui est presque complètement installée place Saint-Georges, dans l'hôtel du président Thiers.

Musée du Louvre. — La série des miniatures de l'école française primitive que possède le Louvre et qui comprend déja, comme on sait, deux feuillets du livre d'heures d'Etienne Chevalier par Jean Fouquet, vient de s'enrichir d'une autre belle page attribuée avec vraisemblance à cet artiste et que M. P. Leprieur avait signalée en 1904 dans la *Chronique des Arts* (n° du 30 avril, p. 145), lorsqu'elle figura avec trois autres miniatures de la même suite à l'Exposition des Primitifs français : un *Couronnement d'Alexandre*, ayant fait partie d'une *Histoire ancienne jusqu'à César*, manuscrit de la seconde moitié du XVe siècle. Ayant passé tout récemment en vente publique en Angleterre, elle a été acquise pour le département des peintures et offerte généreusement au Louvre par M. Maurice Fenaille.

Musée de l'Armée, aux Invalides. — On travaille activement à la mise en état des archives et de la bibliothèque du Musée de l'Armée. Il y a dans la bibliothèque un lot presque unique d'ouvrages relatifs à la guerre franco-allemande de 1870-1871 et surtout un nombre considérable de vieilles gravures intéressantes que l'on n'expose pas faute de place et qu'il sera très utile de classer méthodiquement.

Palais de Justice. — M. le comte du Hamel de Breuil vient d'offrir au musée de la bibliothèque des avocats, au Palais de Justice, une vue lithographique du parc de Raffigny (Nièvre), qui appartenait à l'ainé des Dupin.

Musée des Arts décoratifs. — *Exposition de miniatures persanes et de toiles imprimées de l'Inde et de la Perse.* — L'exposition de miniatures persanes, ouverte jusqu'au mois d'octobre offre aux amateurs un ensemble exceptionnel ; plus riche même que celle de Munich (1910), elle doit en grande partie cette splendeur à M. Victor Golubew, qui a tiré de ses col-

lections des pièces de choix, et au concours de MM. Claude Anet, Cartier, Doucet, Demotte, Ed. Kann, Koechlin, Marteau, Migeon, Smet, etc. Cinq-cents pages enluminées ont été réunies, dont beaucoup sont d'un intérêt de premier ordre soit par leur date, soit par leur beauté. (Voy. *Les Musées de France*, 1912, n° 4, p. 70).

En ce qui concerne les origines, « tandisque, dit M. Koechlin, les *Fables de Bidpay*, datées de 1223 se rattachent à l'art de l'Extrême-Orient, le *Dioscoride* daté de 1236, dérive directement de modèles byzantins. C'est encore à Byzance que l'on songe devant le *Traité des Automates* de Philon, du début du XIVe siècle, qui, quoique enluminé au Caire, est proche parent des œuvres exécutées en Perse ou dans les régions limitrophes; mais bientôt, avec les invasions mongoles, s'installe, pour ne plus s'éliminer, l'influence chinoise. Il semble bien que la peinture proprement persane se soit formée sous ces deux influences byzantine et chinoise; on les voit se combiner au cours du XIVe siècle, et la peinture se transformer, selon le goût particulier d'un peuple chez lequel la calligraphie a toujours été considérée comme l'art par excellence, pour produire, vers la fin du XVe siècle, époque où fleurit l'école fameuse d'Hérat, les pages les plus belles et les plus charmantes. La grandeur un peu sauvage des œuvres primitives a fait place à une élégance plus délicate, mais d'une fermeté et d'une pureté de style que les siècles postérieurs ne connaitront plus ; la grâce de l'arabesque, le goût dans le choix des couleurs, à la fois très vives et très harmonieuses, sont alors incomparables ».

Au XVIe siècle, l'influence de l'art occidental se fait sentir. On sait que Giovanni Bellini, peintre italien, alla à Constantinople. M. Doucet avait envoyé à l'Exposition la copie d'un dessin de ce maitre par un très habile artiste persan, peut-être Bahzad. Sous le règne des rois Séfévis, la décadence va commencer. Les œuvres de Riza Abassi ont encore toutefois de quoi séduire. A partir du milieu du XVIIe siècle, c'est l'art indo-persan qui produit les œuvres les plus remarquables où se révèlent certaines qualités de réalisme qui paraissent provenir de l'étude des modèles européens ; les figures d'animaux des Indo-Persans et leurs portraits méritent d'être réellement appréciés. De toutes ces époques, l'exposition des Arts décoratifs présentait de magnifiques spécimens. L'ensemble aura été un merveilleux enseignement.

Bibliothèque historique de la ville de Paris. — L'Exposition ouverte cette année à la Bibliothèque de la ville de Paris (Hôtel Le Peletier de Saint-Fargeau) était consacrée à l'histoire des Boulevards (Madeleine-Bastille) depuis le XVIIe siècle jusqu'à la fin du second Empire. Comme les autres années, des conférences sur le sujet de l'Exposition ont eu lieu pour le public, tous les vendredis à 4 heures, depuis les mois de juin jusqu'au 26 juillet. La notice rédigée avec infiniment de soin et d'érudition qui était distribuée aux visiteurs était due à la plume de MM. Marcel Poëte, inspecteur des travaux historiques et conservateur de la Bibliothèque, Gabriel Henriot et Robert Burnand, bibliothécaires.

Les documents exposés, parmi lesquels on remarquait des pièces des collections de MM. G. Decaux, G. Hartmann, P. Lacombe, Edgard Mareuse et Victor Perrot (gravures, dessins, plans, livres, manuscrits ou imprimés, autographes, affiches, images populaires, etc.) étaient classés sous les rubriques suivantes : La naissance des boulevards ; les boulevards au XVIIIe siècle ; la Révolution sur les boulevards ; les boulevards il y a un siècle ; les boulevards sous la Restauration ; les boulevards sous Louis-Philippe ; du soir au matin (les cafés, les théâtres, l'opéra, le carnaval et les bals masqués) ; les magasins ; les boulevards et la circulation ; les journées de juillet 1830 sur les boulevards ; au temps de la République de 1848 ; les boulevards sous le second Empire.

Parmi les pièces manuscrites ou imprimées, nous avons remarqué : Supplique de Nicolet, directeur des grands danseurs du roi, boulevard du Temple (ms.) ; lettre autographe de Fieschi, écrite à la Conciergerie pendant sa détention et adressée à sa maitresse (1836) ; *Bobèchiana ou recueil choisi de bons mots du sieur Bobèche, célèbre paradiste des boulevards*

et de Tivoli (s. d.) ; *le Guide des acheteurs ou Almanach des passages de l'Opéra* (1826) ; *Almanach des modes* (1820 et ann. suiv.) ; *la folie du jour ou la promenade des boulevards* (1754) ; *les folies de la nuit ou la promenade nocturne des boulevards* (s. d.) ; *la Soirée des boulevards. Ambigu mêlé de scènes, de chants et de danses* (1758) ; *Théâtre des boulevards ou recueil de parades* (Mahon, G. Langlois, 1756) ; *les Etrennes de M. Bobèche au public par Mandelard dit Bobèche, bouffon des fêtes du gouvernement et du Jardin Ruggiéri* (Paris 1818) ; *Pièce pour l'inauguration du Gymnase. « Le Boulevard Bonne-Nouvelle ». Prologue en vaudeville* (28 décembre 1820) ; *Monsieur Boulevard. Prologue mêlé de couplets pour l'ouverture du panorama dramatique, par MM. Carm.... et Rou....* (14 avril 1821) ; *Pièce d'inauguration du Théâtre des Variétés: « le Panorama de Momus ». Prologue d'inauguration en prose et en vaudeville pour la nouvelle salle du Théâtre des Variétés* (24 juin 1807) ; etc.

Lyon. — La ville de Lyon a pris une intéressante initiative. Elle a réuni dans les salles de la nouvelle bibliothèque municipale trois cents dessins de Rodin. Cette exposition a le mérite d'assembler des dessins nombreux et bien choisis de ce maître. Afin que l'enseignement fût plus significatif et plus aisé, les organisateurs ont eu l'idée de faire établir une notice historique et explicative permettant au lecteur de mieux comprendre et de mieux goûter le spectacle qui leur est offert.

Reims. — Un précieux don a été fait à la bibliothèque de la ville de Reims: Environ 20.000 volumes provenant de la succession du sénateur Victor Diancourt, dont 2000 œuvres de littérature des XVIII[e] et XIX siècles, en partie recouvertes d'admirables reliures.

Algérie. — M. Gabriel Esquer, archiviste-bibliothécaire du Gouvernement général d'Algérie, a publié une très intéressante brochure intitulée : *Les bibliothèques publiques en Algérie* (extr. des *Annales universitaires d'Algérie*, mars 1912). L'auteur passe en revue les bibliothèques d'Alger, Oran, Constantine, Bône et Tlemcen, et montre les améliorations nécessaires qu'il faut y apporter.

50[e] Congrès des Sociétés savantes de Paris et des départements à la Sorbonne. — *Séance du mercredi 10 avril.* — M. l'abbé Durville rappelle d'abord que chargé de faire le catalogue des lettres autographes du musée Dobrée à Nantes, il a été amené à constater la fausseté d'une lettre attribuée à Anne de Bretagne et conservée dans ce musée, et d'une autre de même attribution et conservée à la Bibliothèque nationale, fonds Béthune. Il constate qu'on ne connait pas actuellement, en France, de lettre autographe de cette reine et qu'il faut aller à Londres, au British Muséum, pour en trouver.

Au cours des recherches faites pour cette étude, il a constaté qu'Anne de Bretagne avait écrit un très grand nombre de lettres, qu'elle avait quatre secrétaires à gages, sans compter ses secrétaires d'occasion. Dans les comptes des trésoriers d'Anne, les deux Jacques de Beaune, père et fils, comptes conservés aux Archives nationales et à la bibliothèque municipale de Nantes, il a relevé, pour trois ans, la mention de 219 lettres, nombre inférieur à la réalité, comme le prouve la rencontre d'autres lettres mentionnées ailleurs et omises dans ces registres qui ne sont pas des registres de correspondance.

Séance du jeudi 11 avril. — M. Emile Ginot, conservateur de la bibliothèque municipale de Poitiers, communique une notice et des photographies du manuscrit n[0] 250 de la bibliothèque de Poitiers contenant entre autres choses la vie de sainte Radegonde par Fortunat, illustrée de vingt et une peintures. M. Ginot étudie ces peintures et montre qu'elles ne sont pas, comme on l'a prétendu, plus anciennes que l'écriture, mais qu'elles en sont contemporaines, peintures et écriture remontant à la fin du onzième siècle ou au douzième. Mais ces peintures présentent un caractère archaïque et même carolingien.

M. l'abbé Corbierre donne des renseignements sur le dépouillement qu'il a entrepris de la correspondance de Montfaucon et de celle de Mabillon. Il a relevé un certain nombre de mentions de découvertes d'antiquités dont il fait part au congrès. Ces découvertes sont relatives aux régions les plus diverses de la France.

Réunion des Sociétés des Beaux-Arts des départements, à l'Ecole nationale des Beaux-Arts. 36e session. — *Séance du 12 avril.* L'ordre du jour appelle la communication de M. Albert Jacquot, membre non résidant du Comité à Nancy : *Répertoire des artistes lorrains* (suite). *Les imprimeurs et les relieurs.*

Après avoir rattaché l'origine de la typographie en Lorraine au voisinage de l'Alsace qui en fut le berceau, M. Jacquot fait ressortir l'importance des ateliers qui s'établirent, dès le quinzième siècle, à Nancy, à Metz, à Saint-Nicolas-du-Port, à Toul, à Pont-à-Mousson, aux environs de Saint-Dié, importance qui faiblit dans la première moitié du seizième siècle, par suite des mesures réclamées sur les conseils du gouvernement de la France, mesures destinées à limiter le développement de l'imprimerie, espérant faire obstacle aux progrès de la Réforme, et prend un nouvel essor vers 1560 en continuant à se développer dans tout le pays lorrain. Suivent les noms d'environ quatre-vingt imprimeurs accompagnés de la date ou des dates auxquelles leurs ateliers furent le plus florissants et de l'indication des ouvrages les plus renommés sortis de leurs presses.

L'auteur poursuit cette recherche à travers le dix-septième siècle et s'arrête au dix-huitième, sous les règnes de Léopold et de Stanislas où les Cusson et des Lescure brillèrent parmi les imprimeurs de Lorraine.

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. — *Séance du 3 mai.* — M. Antoine Thomas, d'après une communication de M. le docteur R.-L.-G. Ritchie, maître de conférences à l'Université d'Edimbourg, fait part à l'Académie de la découverte dans la bibliothèque universitaire de cette ville, de deux feuillets de parchemin retirés d'une reliure qui sont les seuls débris conservés d'un poème en langue d'oïl, sur Philippe-Auguste, inconnu jusqu'ici des historiens. Les feuillets ne se suivent pas. Le premier contient 128 vers (octosyllabes accouplés deux à deux) relatifs aux suites de la bataille de Bouvines ; le second qui a un vers de plus raconte les événements qui amenèrent Louis, fils de Philippe-Auguste, à renoncer définitivement à la couronne d'Angleterre.

Séance du 24 mai. — A propos de la correspondance, M. le comte Durrieu soumet à l'Académie, de la part de M. Louis Karl, professeur à la Faculté des Lettres de Budapest, un mémoire relatif à l'iconographie de sainte Elisabeth de Hongrie, auquel se trouvent jointes les photographies de trois miniatures montrant de quelle façon le type populaire de cette princesse a évolué aux quinzième et seizième siècles.

Séance du 31 mai. — M. Henri Omont annonce que M. le baron de Faviers vient de faire don à la Bibliothèque nationale d'un petit manuscrit du quinzième siècle résumant l'histoire de France depuis Faramond jusqu'à Louis XII, rédigé sans doute au lendemain de l'avènement de ce prince pour justifier son accession à la couronne. A chaque souverain se trouve consacrée une brève notice de son règne : ni la folie de Charles VI, ni Jeanne d'Arc ne se trouvent mentionnées.

— M. le comte Durrieu s'attache à mettre en lumière l'atelier angevin de peinture qui travailla au quinzième siècle avec beaucoup d'éclat sous la direction d'un maître jusqu'à présent anonyme dont les figures sont particulièrement remarquables par leur caractère d'animation pathétique et réaliste.

Pour le bon roi René, cet atelier exécuta, sans doute entre le 31 octobre 1437 et le 12 avril 1438, les miniatures magnifiques d'un livre d'Heures dont le calendrier est propre au diocèse d'Angers et dont le texte se trouve enrichi d'éphémérides relatives au roi depuis 1377 jusqu'en 1437. Ce manuscrit se trouve conservé à la Bibliothèque nationale (ms. lat. 1156).

Pour Alain IX, vicomte de Rohan, ce même atelier a exécuté un manuscrit de Grandes Heures, conservé également à la Bibliothèque nationale (ms. lat. 9461) qui, comme peintures, se trouve avec le précédent dans les relations les plus étroites. Pour Marie, duchesse de Bretagne, cet atelier a exécuté un autre volume actuellement conservé à Cambridge.

Il existe enfin des Heures à l'usage d'Angers qui, après avoir passé par les cabinets des d'Urfé et des Soubise, puis par la collection Hamilton, se trouvent aujourd'hui possédées par M. Martin Le Roy: ce manuscrit va être entièrement publié par lui et on pourra ainsi juger de sa valeur.

Toutes ces œuvres remarquables, ainsi exécutées pour des princes du quinzième siècle, groupent le travail de plusieurs personnes qui obéissent à la même méthode : on y reconnait dans quelques tableaux la main d'un artiste supérieur. A cette époque vivait donc à Angers un chef d'atelier entouré de ses élèves ou de ses ouvriers. Dès le 15 mai 1889, le comte Durrieu a été amené à étudier le tempérament très personnel de ce peintre: en 1904, M. Em. Mâle s'est trouvé séduit à son tour par le pinceau de ce maître qui a produit vraiment des chefs-d'œuvre.

Cet atelier semble avoir pris comme modèles les œuvres faites précédemment au temps du duc de Berry. Mais, à côté de son siège principal d'activité à Angers et des œuvres destinées aux princes, l'atelier dont il s'agit a fait des ouvrages courants pour le public ordinaire et ces ouvrages concernent surtout le diocèse de Troyes en Champagne : on devait les vendre, sans doute, aux foires célèbres qui se tenaient dans cette ville.

Dans les comptes de la reine Jeanne de Laval, seconde femme de René, se trouvent mentionnés comme enlumineurs Jean Michelot, qui fit pour elle en 1459 des miniatures, et Adenot Lescuyer, qui travailla pour elle en 1457. Celui-ci, à qui on pourrait supposer une origine parisienne, obtient pour son travail un prix très élevé : 42 sous 6 deniers. Ce prix prouve sa haute réputation. M. Durrieu tend à penser que cet Adenot Lescuyer, premier enlumineur de la reine Jeanne, est le chef de l'atelier d'Angers, qui travaillait pour Angers et pour Troyes, et d'où proviennent de si belles images. Il note l'existence à Troyes d'Antoine Lescuyer, qui y exerçait le même art et qui peut avoir été son parent.

Séance du 7 juin. — M. de Mély étudie, devant l'Académie, la page des très Riches Heures du duc de Berry, qui se trouvent au Musée Condé, à Chantilly, sur laquelle sont les signes du Zodiaque réprésentés sur deux corps féminins. Constatant que la technique de ces deux corps diffère de la facture flamande de cette époque, M. de Mély rappelle que, déjà, Eugène Müntz la croyait inspirée par l'imitation de la statuaire antique. Cette constatation a amené M. de Mély à étudier, de près, les divers groupes antiques des Grâces dont il nous reste des représentations. Il en signale un type, qui jusqu'à présent n'a pas été remarqué, sur le revers d'une monnaie de Tranquiline, femme de Gordien III, où les trois Grâces se présentent de face et les bras tombants. M. de Mély trouve le modèle, absolument exact, des deux femmes que le peintre des Très Riches Heures a ornées des signes du Zodiaque, dans le groupe bien connu des Grâces que conserve, depuis 1451, la librairie du Dôme de Sienne : deux d'entre elles sur trois ont, seules, conservé leur tête. Ce groupe antique était déjà connu dans la première moitié du quinzième siècle et sa découverte avait dû attirer vivement l'attention des artistes. C'est une nouvelle raison de penser que des maîtres italiens avaient dû venir travailler en France à la cour du duc de Berry. M. de Mély persiste, en effet, à penser qu'il faut voir une vue de Sienne dans la miniature de l'Adoration des Mages des Très Riches Heures qui est signée *Filippus* et qu'on peut identifier avec le miniaturiste siennois Filippo di Francesco.

— M. le comte Durrieu observe qu'il conviendrait de savoir exactement l'époque à partir de laquelle le groupe antique des Trois Grâces de Sienne a été connu. En ce qui concerne la miniature de l'Adoration des Mages, des Très Riches Heures, il montre avec précision que la silhouette de tous les monuments représentés dans ce tableau répond à des monuments qui

existaient réellement à Bourges et, au surplus, qu'aucune de ces silhouettes ne peut répondre à aucun monument de Sienne. On reconnaît, dans ce tableau, la cathédrale de Bourges avec ses arcs-boutants, la grosse tour ronde de cette ville, le beffroi de son ancien hôtel de ville, son clocher pointu. Cet ensemble répond à des monuments d'architecture française et, en particulier, à ceux de Bourges seulement: les profils de l'architecture siennoise seraient différents et Sienne, en particulier, n'a pas les monuments représentés tels qu'ils le sont dans la miniature. C'est là un fait absolu et matériel qu'il est impossible de méconnaître plus longtemps. M. le secrétaire perpétuel partage le sentiment de M. Durrieu. M. le comte Durrieu ajoute que, d'ailleurs, l'influence de l'antiquité s'est fait jour dans l'entourage du duc de Berry : des faits positifs le prouvent.

Séance du 21 juin. — M. Théodore Reinach annonce, de la part de M. Arthur Hunt, professeur à l'Université d'Oxford, une très importante découverte, dont tous les esprits cultivés vont se réjouir. Quatre cents vers qui forment, environ, la moitié d'un drame satirique de Sophocle intitulé les « Dépisteurs », *Ichneutai,* viennent d'être découverts dans un papyrus d'Oxirhynchus, en Egypte.

Séance du 19 juillet. — A propos de la correspondance, M. Léger fait connaître qu'il a eu l'occasion de rencontrer à la Bibliothèque nationale de Sofia un fonds de 3,000 manuscrits provenant du pacha turc Pasvan Oglou, et sans doute important pour l'histoire et la littérature musulmanes. Il signale ce fonds aux membres de l'Académie adonnés à ces études orientales.

Séance du 9 août. — M. Léon Dorez étudie, devant l'Académie, le manuscrit 806 de la Bibliothèque de l'Institut qui mérite d'être mieux connu. C'est le recueil daté de Viterbe le 10 août 1472, et offert à Battista Zeno, neveu de Paul II, et cardinal de Santa Maria in Porticu, des poésies latines de Leonardo Montagna. Ce littérateur véronais, né vers 1425 du poète Agostino Montagna et d'Imperatrice Faella, est un exemple assez remarquable de ces humanistes de second ordre, auxquels il ne manqua que la chance pour réussir :

Grata Pio et Paulo nostra camena fuit,

dit-il ; le sort ne lui fut pas cependant favorable. Sa vie, déjà étudiée par M. Giuseppe Biadego, présente encore des obscurités. Entré, vers l'âge de vingt-cinq ans, au service du vénitien Lorenzo Zane, qui, en 1452, venait d'être nommé archevêque de Spalato, il vint, avec celui-ci, à Rome, et ce « jeune homme noble, très élégant », eut l'honneur d'être remarqué par Lorenzo Valla, précepteur de Zane. Clerc marié et poète lauréat, c'étaient les bénéfices qui lui manquaient.

Nommé secrétaire apostolique par Calixte III (1455-1458), il conserva ce poste sous Pie II, mais il le perdit a l'avènement du vénitien Paul II : ce pontife, grand amateur d'art et collectionneur, avait peu de goût pour les lettres, et Leonardo paraît avoir été l'une de ses victimes. Obligé de se retirer obscurément à Macerata, puis à Viterbe, dont les eaux sulfureuses lui permettaient de soigner sa goutte, il offrit en vain ses services littéraires au marquis de Mantoue, au duc de Ferrare et à plusieurs prélats marquants. Découragé, il prit le parti de rentrer dans sa ville natale, à Vérone ; enfin, un bon bénéfice vint, sur l'ordre du Conseil de Venise, réconforter sa vieillesse. La mort n'attendait que cette fortune tardive pour venir le prendre : elle fut prompte.

Outre l'intérêt littéraire que présente le recueil étudié par M. Dorez, ce volume offre son portrait : on y voit un assez gros homme, coiffé d'un bonnet noir qui fait ressortir la verdure de sa couronne poétique, vêtu d'une robe noire, fixant devant lui ses yeux petits et ronds. Cette œuvre, vraiment très soignée et finie, est l'un des meilleurs spécimens de l'école romaine et elle a encore ce mérite d'être exactement datée.

Société des Antiquaires de France. — *Séance du 10 avril.* — M. Pasquier, archiviste de la Haute-Garonne, signale l'existence d'un manuscrit des archives de Toulouse dans lequel

est transcrit un contrat passé en 1499 et qui donne le nom d'un nouvel enlumineur Flor Danet, payé à raison de dix écus par an pour le travail qui lui est demandé. — M. le Comte Durrieu signale la présence dans un bréviaire des ducs de Bourgogne, conservé au Musée britannique, de miniatures présentant des rapports avec les peintures des Très Riches Heures du duc de Berry, conservées à Chantilly.

Séance du 19 juin. — M. Prinet, membre résident, entretient la Société des symboles et des attributs traditionnels qui rappellent les noms des saints dans les armes parlantes des familles qui portent ces noms au moyen âge. : Bourdons et coquilles de Saint-Jacques. *Agnus Dei* de Saint-Jean-Baptiste. Croix en X de Saint-André, en T de Saint-Antoine, etc. — M. Dimier signale un portrait d'Anne de Parthenay, de la main de Pierre Bertrand qui était un amateur du seizième siècle. — M. le baron du Teil signale l'estimation qui se trouve dans une charte conservée à Bruges d'un célèbre retable de l'église de Dantzig représentant le Jugement dernier. Ce retable avait été saisi par un corsaire dans une galère des Médicis qui l'enlevait en 1473. Il fut estimé 350 florins. — M. de Mély, membre résident, rappelle qu'il a été question dans les dernières séances de la Société de l'Histoire de Paris d'un livre d'heures conservé aujourd'hui à Blaitsen (Ecosse), qui aurait appartenu à Anne de Bretagne. Cette attribution ne résulte que d'une inscription trouvée au dix-septième siècle par le bibliothécaire du comte de Béthune.

Société de l'Histoire de Paris et de l'Ile de France. — M. Paul Lacombe a fait une communication relative à la Bibliothèque ancienne du Collège des Ecossais : il a pu retrouver quelques-uns des manuscrits les plus importants de cette bibliothèque. Un exemplaire sur vélin des *Heures de Rome*, éditées en 1498, qui a appartenu à Pie V, est maintenant à Chantilly, au Musée Condé ; il aurait appartenu aussi à Marie Stuart. Un volume d'Heures qui a appartenu à Anne de Bretagne est aujourd'hui en Ecosse, au Collège de Blairs, près d'Aberdeen. Un volume renfermant des lettres de Marie Stuart, après avoir passé en Ecosse, doit se retrouver probablement dans le cabinet du prince Lobanov.

M. Henriot a signalé, de la part de M. Poëte, l'acquisition, par la Ville de Paris, de deux manuscrits intéressants pour son histoire. Le premier, du quinzième siècle, contient, le texte des ordonnances de la prévôté des marchands. Le second, fort important, permet de préciser quels étaient les tenanciers de la censive, qui dépendait du domaine du parloir aux bourgeois, de 1542 à 1547, dans le quartier de la rue Saint-Jacques, du Petit-Pont, de Saint-Séverin et du Palais des Thermes.

Société de l'Histoire de l'art français. — *Séance du 19 avril.* — M. Maurice Tourneux lit deux lettres de Mme de Vandeuil, fille de Diderot, adressées à Meister, secrétaire de Grimm, pour lui faire part de ses impressions sur le Salon de 1802.

M. Locquin communique un règlement imprimé de l'Ecole gratuite de dessin, fondée à Beauvais en 1750 par le peintre J.-B. Oudry.

Société de la gravure sur bois originale. — Il vient de se fonder à Paris une association dite « Société de la gravure sur bois originale », ayant pour but de maintenir la véritable formule du bois gravé typographique, en réunissant dans des expositions les œuvres originales des graveurs, et d'affirmer cet art par des publications, conférences, expositions rétrospectives, etc.

Les signataires des statuts sont MM. Béraldi, A. Lepère, H. Paillard, Jacques Beltrand, P.-E. Colin, P. Gusman, A. Joyau, J.-E. Laboureur.

Société d'iconographie parisienne. — *Séance du 26 avril 1912.* — M. Albert Vuaflart communique, de la part de M. Albert Lehmann, un curieux panneau de verre peint, vitrail d'appartement exécuté dans la deuxième moitié du XVIIe siècle, et qui offre une vue de Paris, un peu fantaisiste à vrai dire, mais cependant de quelque intérêt, car c'est une reproduction

d'une gravure de Merian. L'inscription qui se lit sur cette œuvre apprend qu'elle fut peinte à Dôle en 1661 par Nicolas Limet. Ce rare spécimen de l'art du vitrail français de cette époque va enrichir les collections du Musée Carnavalet, grâce à la générosité de M. Lehmann.

Société française de reproductions de manuscrits à peintures. Publications. — Comte Paul Durrieu, *Les Heures à l'usage d'Angers de la collection Martin Le Roy*. Reproduction des plus belles miniatures d'un manuscrit du XVe siècle, accompagnée d'une notice. Paris, 1912, gr. in-4°, 23 p. et pl. en héliogravure et en phototypie. — Le manuscrit dont la Société française de reproductions de manuscrits à peintures vient de publier les plus belles miniatures, a fait partie des collections réunies en Angleterre par les ducs de Hamilton. Il fut acheté à M. Jacques Rosenthal de Munich par M. Martin Le Roy. Celui-ci, avec une libéralité dont on doit grandement lui savoir gré, a voulu que ce volume fût connu et apprécié comme il le méritait et a fait les frais de la publication que nous annonçons ici. Le manuscrit renferme de belles initiales, de larges bordures d'un bel effet décoratif et de remarquables peintures. Au calendrier, les bordures sont interrompues dans une des marges par un cadre rectangulaire contenant un tableau se rapportant aux travaux ou occupations des mois et les signes du Zodiaque.

Viennent ensuite, dans le corps du livre, 35 grandes miniatures représentant les douze apôtres, les évangélistes, l'Annonciation, la Visitation, la Descente du Saint-Esprit, la Nativité du Christ, l'Annonce aux Bergers, l'Adoration des Mages, la Présentation de Jésus au Temple, la Fuite en Egypte, le Couronnement de la Vierge, le Christ en croix, la prière pour les âmes des morts, la Vierge tenant l'Enfant et bénie par le Père Eternel, le Christ jugeant le monde, la Trinité, saint Michel avec sainte Madeleine, etc.

Le volume a appartenu au XVIIIe siècle à Charles de Rohan-Soubise, maréchal de France, et à son frère le cardinal qui le fit relier. Auparavant il était dans la bibliothèque des d'Urfé. A la vente de la collection Soubise en 1789, il fut acquis par un certain Chardin, puis par un des ducs de Hamilton.

Les peintures sont de différentes mains, mais doivent sortir du même atelier. La suite des douze apôtres, qui occupent toute la hauteur de la page, s'impose avant tout à l'admiration. Il est rare que dans les manuscrits ils se trouvent tous isolés, comme ici, à la manière des vitraux ou des statues. Cela rappelle les figures d'apôtres assis alternant avec les figures de prophètes du psautier du duc de Berry peint par André Beauneveu (Paris, Bibl. nat., fr. 13091). Le reste des peintures du livre d'heures de M. Martin Le Roy est d'une exécution beaucoup moins puissante.

Au même atelier M. Durrieu rattache trois autres livres d'heures : les *Grandes Heures de Rohan* (Paris, Bibl. nat., lat. 9471) ; les *Heures dites d'Isabelle Stuart, duchesse de Bretagne* (Cambridge, Fitzwilliam Museum, ms. n. 62) ; le *livre d'Heures des ducs d'Anjou* (Paris, Bibl. nat., lat. 1156 A). Ce dernier a appartenu à René, duc d'Anjou et roi de Sicile, et fut sans doute commencé pour son frère Louis III († 1434). Au milieu des artistes qui travaillèrent dans cet atelier, émerge un chef, un maître véritable dit « le maître des Grandes Heures de Rohan », suivant la dénomination de M. Durrieu. C'est à lui qu'on doit, par exemple, la magnifique figure de saint Pierre dans le livre d'heures d'Angers. On distingue aussi un second chef d'atelier, moins novateur et moins vraiment peintre que le premier, quoique sachant aussi aborder avec succès les figures de grande proportion. L'atelier du « maître des Grandes Heures de Rohan » a suivi les traditions mises en honneur au début du XVe siècle par les grands miniaturistes qui illustrèrent les *Très Riches Heures* de Chantilly, c'est à dire Pol de Limbourg et ses frères. Il fonctionnait un peu avant 1434 et dut poursuivre son activité jusque vers 1460. C'est incontestablement dans l'ouest de la France et plus spécialement sur le territoire qui comprend l'Anjou et le Poitou qu'il a fleuri. M. Durrieu pense qu'il pourrait se localiser à Angers, où on rencontre au milieu du XVe siècle les enlumineurs ou peintres de manuscrits :

Jean Miffault et surtout Adam, ou Adenet ou Adamiet Lescuryer ou Lescuier, désigné aussi sous le nom d'Adenet ou Adenot d'Angers et qui en 1457 est le miniaturiste en titre d'une princesse amie des arts, la reine Jeanne de Laval, seconde femme du bon roi René. Que le « maitre des Grandes Heures de Rohan » soit ou non Lescuier d'Angers, une chose est certaine, c'est que les productions de son atelier ont une grande importance dans l'histoire de l'art français du XVe siècle ». — Voy. aussi : Cte Durrieu, *Le « Maître des Grandes Heures de Rohan et les Lécuier d'Angers »* (*Revue de l'art ancien et moderne,* août et septembre 1912).

Périodiques. — *Le Bibliographe moderne.* N° de mai-octobre 1911. — Ch. de Smidt, *Les documents de l'histoire économique du XIXe siècle.* — A. Pidoux, *Bibliographie historique des œuvres de Gilbert Cousin,* humaniste comtois († 1572). — Léon-G. Pélissier, *Les papiers du médecin Michel Provençal* (1781-1845).

Bibliographie de la France — N° du 14 juin. *La fabrication du papier en France.* I. Notes historiques sur la fabrication du papier en France. (Traduction d'une étude de M. Ashford White, parue dans *Paper*). — N° du 21 juin : Suite. II. *Les anciennes fabriques de papier en France.* — N° du 19 juillet. *Loi sur la propriété littéraire et artistique confirmée par S. M. le roi de Danemark, le 1er avril 1912.*

Bibliothèque de l'Ecole des Chartes. N° de janvier-avril. — Georges Perrot, *Notice sur la vie et les travaux de Léopold-Victor Delisle* (lue dans la séance publique annuelle de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres du 17 novembre 1911). — H. François Delaborde, *Le texte primitif des Enseignements de saint Louis à son fils* (1er article). — Dans les mélanges, notons : *Manuscrits de lord Middleton conservés à Wollaton Hall, Nottinghamshire* (notes d'après le *Report on the manuscripts of lord Middleton, preserved at Wollaton Hall, Nottinghamshire.* London, 1911, in-8°, XV-746 p.). On remarque dans cette collection 10 feuillets ayant servi jadis de couverture de livre d'un très ancien manuscrit en onciale de la Bible latine copiée vers 700 en Angleterre, par ordre de Celfrid, abbé de Jarrow (690-716), au même temps et peut-être par le même scribe que le *Codex Amiatinus* de Florence. — Don à l'Université de Harvard, à Cambridge (Massachusetts) par le juge Francis C. Lowell d'une très importante collection de livres relatifs à Jeanne d'Arc et à l'histoire de France au XVe siècle (plus de 500 volumes et brochures). — *Millénaire de Cluny.* Volume publié à l'occasion du millénaire et contenant 16 mémoires, parmi lesquels : *Manuscrit de Raban Maur offert par Saint Maïeul à l'abbaye de Cluny* (fac-sim.), par L. Delisle ; *Deux nouveaux cartulaires de Cluny à la Bibliothèque nationale,* par H. Omont ; *Note sur la rédaction des coutumes de Cluny, dites de Farfa,* par V. Mortet ; *Note sur un manuscrit du XIIe siècle sur parchemin, provenant de l'abbaye de Cluny* (fac-sim.), par J. Virey.

Bulletin de l'Association des Bibliothécaires français. N° de juillet-décembre 1911. — Paul Cornu, *Les bibliothèques d'art de Paris,* (Bibliothèque de l'Union centrale des arts décoratifs, bibliothèques Forney, des musées du Louvre, de Cluny, et Guimet, de Sèvres et des Gobelins, de Saint-Germain en Laye et du Trocadéro, de l'Ecole des Arts décoratifs, de l'Ecole des Beaux-Arts, etc. — Henri Dehérain, *Quelques opinions anglaises sur l'inutilité des bibliothèques.* — C. Bloch, *Le récolement dans les bibliothèques.*

N° de janvier-avril. Conférences de l'Ecole des Hautes Etudes sociales. Les Bibliothèques modernes : *Les Bibliographies nationales,* par M. Barrau-Dihigo ; Les bibliothèques d'art et d'art appliqué, par M. P. Cornu ; *Les bibliothèques musicales en France,* par M. Henry Expert ; *la Bibliothèque royale de Berlin,* par M. E. Morel ; *la Bibliothèque du Congrès à Washington et la nouvelle bibliothèque de New-York,* par M. Henri Lemaitre ; *la bibliothèque du British Museum,* par M. E. Capet.

N° de mai-juin. — *La réorganisation de la Bibliothèque nationale* (voy. *le Temps,* 3 avril 1912). — *Conférences de l'Ecole des Hautes-Etudes Sociales* (suite) : *la bibliothèque royale de Bruxelles,* par M. Stainier ; *la Hollande scientifique ; ses bibliothèques et ses périodiques,* par

M. Vanrycke ; *les Collections nationales et les bibliothèques ecclésiastiques,* par M. Vidier ; *les bibliothèques universitaires*, par M. Laude.

Bulletin du bibliophile. N° de mars-avril. — Emile Picot, *De l'orgueil et présomption de l'Empereur Jovinien. Moralité du commencement du XVI[e] siècle.* — Max Egger; *Châteaubriand inédit. Cinq lettres de 1820.* — Felix Meunié, *Les Mayeux. Etude iconographique et bibliographique (1830-1850)*, (1[er] article). — Louis Morin, *L'imprimerie à Troyes pendant la Ligue* (suite). Editions de 1573 à 1583. — Henri Boucher, *Iconographie générale de Théophile Gautier* (suite) (1843-1850) (2 portraits et fac-sim. de lettre). — D[r] L. Bouland, *Livre aux armes du cardinal J.-J.-X. d'Isoard* († 1839).

N° du 15 mai. — Jovy, *Domat, poète latin malheureux. Etude péripascalienne.* — Emile Picot, *De l'orgueil et présomption de l'Empereur Jovinien* (suite). — H. Boucher, *Iconographie générale de Théophile Gautier* (suite). (1851-1855).

N° du 15 juin. — Jacques Boulenger, *Paris dans le théâtre de Corneille.* — E. Picot, *De l'orgueil et présomption de l'Empereur Jovinien....* (suite). — Louis Morin, *L'imprimerie à Troyes pendant la Ligue* (suite) (éditions de 1585 à 1587). — D[r] L. Bouland, *L'ex-libris de J.-F. Parguez, prêtre familier* (fin). — H. Boucher, *Iconographie générale de Théophile Gautier* (suite) (année 1856) (2 portraits). — Felix Meunié, *Les Mayeux* (suite).

N° du 15 juillet. — E. Picot, *De l'orgueil et présomption de l'Empereur Jovinien* (suite). — Jacques Boulenger, *Paris dans le théâtre de Corneille* (suite). — L. Morin, *L'imprimerie à Troyes pendant la Ligue* (suite) (éditions de 1588). — H. Boucher, *Iconographie générale de Théophile Gautier* (suite) (1857 à 1858) (2 pl. de portraits).

Correspondance (La) historique et archéologique. N° de janvier-mars 1912. - A noter: Pierre Champion, *Un inventaire des papiers de Charles d'Orléans.* — Louis Thomas, *Deux lettres de Richelet* (à l'abbé Nicaise, 1667 a 1681). — Langlois, *Bibliographie des revues et recueils archéologiques de France pendant l'année 1911.*

Journal des Savants. N[os] d'avril et mai. Comte P. Durrieu, *Un artiste français miniaturiste en titre du pape, à Rome, dans la première moitié du XVI[e] siècle.* A propos de l'ouvrage de M. Léon Dorez: *Psautier de Paul III.* Reproduction des peintures et initiales du manuscrit latin 8880 de la Bibliothèque nationale, précédée d'un essai sur le peintre et le copiste du psautier (93 p., 33 pl. Paris, Berthaud, s. d.). Le manuscrit serait de Vincent Raymond, miniaturiste français. Voir l'article que nous publierons prochainement dans *la Bibliofilia.*

N° de juin. H. Omont, *Le livre des fontaines de Rouen.* A propos de la publication faite par M. l'abbé Victor Sanson du *Livre enchainé* ou *Livre des fontaines de Rouen*, manuscrit de la bibliothèque de Rouen (1524-1525), par Jacques le Lieur, seigneur de Bresmetot et du Bosc-Bénard-Commin, ancien échevin de la ville (Rouen, L. Wolf, 1911, 81 p., 14 pl. sur vélin, enluminées à la main et 81 pl. coloriées à la main, deux plans d'assemblage avec une grande vue panoramique de Rouen, en couleurs également).

Revue des bibliothèques. N° de janvier-mars. Henri Lemaitre, *Le fonctionnement du Copyright Office à Washington* (dépot légal). — Hugues Vaganay, *Pour l'édition critique des Odes de Ronsard.* — Paul Cornu, *Les reliures du Musée des arts décoratifs* (à Paris) (2 pl.). Reliures depuis le XV[e] siècle jusqu'à nos jours. Reproductions de deux reliures l'une « à la cathédrale » (1830 environ), l'autre de 1840 approximativement. Grâce à une acquisition récente, le musée possède aujourd'hui un riche lot de reliures romantiques. — Charles Beaulieux, *Un fragment de l'histoire de la bibliothèque du Collège d'Autun à Paris* (1[er] article). La Bibliothèque de l'Université de Paris possède un manuscrit qui renferme les actes de donation faites au Collège D'Autun au XVI[e] siècle et un inventaire assez détaillé de la bibliothèque offerte à l'établissement en 1515 par Estienne Petit, conseiller du roi, maître de la chambre des comptes de Paris. M. Beaulieux publie cet inventaire infiniment précieux.

N° d'avril-juin. — Léon Vallée, *Notice des documents exposés à la section des cartes, plans et collections géographiques du département des Imprimés de la Bibliothèque nationale.*

(Voir ce que nous disons plus haut sur cette exposition). — Julian Paz, *Archivo general de Simancas, secretario de estado. Catalogo de los documentos de las negociaciones de Flandes, Holanda y Bruselas (1566-1795).* — Alphonse Roersch, *Lettres à l'imprimeur Barthélemy de Grave, de Louvain (XVIe siècle).* Lettres extraites des archives du grand Séminaire de Gand et signées de Martin Lyps, Jean de Coster et Martin Perez de Ayala. — H. Omont, *Deux lettres de Michelet à Daunou sur les archives et bibliothèques de Belgique et Hollande* (1837). — Note sur le *Catalogue de la collection Audéoud* (éditions d'amateur et reliures modernes) rédigé par M. W. Viennot, (extrait du *Bulletin mensuel des récentes publications françaises de la Bibliothèque nationale*).

Nécrologie. — Le 31 mai est mort à Paris, à l'âge de 58 ans, l'éditeur d'art *Edouard Pelletan.* Il s'était fait un nom dans la bibliophilie où il avait débuté en 1896 et où il appliqua à l'impression et à l'illustration du livre d'art des principes qui nous ont valu quelques-uns des plus beaux livres de ce temps : les *Ballades* de Villon, illustrées par A Gérardin ; le *Barbier de Séville,* illustré par Daniel Vierge ; la *Prière sur l'Acropole*, de Renan, illustrée par Bellery-Desfontaines ; le *Procurateur de Judée*, d'Anatole France, illustré par Grasset ; *l'Affaire Crainquebille,* du même auteur, illustrée par Steinlen ; *les Travaux et les Jours,* d'Hésiode, enrichis de bois originaux de P.-E. Colin, etc. Il publia aussi pendant plusieurs années un *Almanach du Bibliophile*, illustré chaque fois par un des principaux artistes modernes.

— Le 14 mai dernier, est décédée *Mme Edouard André,* née Nélie Jacquemart, veuve du financier et collectionneur bien connu. Elle augmenta très sensiblement la collection que lui laissa son mari et qui, installée dans un hôtel du boulevard Haussmann, renferme quantité de merveilles : bronzes et marbres antiques, émaux de Limoges, ivoires gothiques, manuscrits à miniatures, tapisseries, peintures italiennes depuis les primitifs jusqu'à Tiepolo, tableaux flamands et hollandais, etc. Elle lègue toutes ces richesses avec l'hôtel qui les renferme à l'Institut de France, avec la totalité de sa fortune, évaluée à 600,000 francs de rente.

Les manuscrits à peintures du « Musée Jacquemart André » viennent de faire l'objet, de la part de M. le comte Paul Durrieu, d'un article paru dans la *Gazette des Beaux-Arts* (août 1912, p. 85-96, 1 pl. et 3 fig.). Il sont au nombre de deux ; d'une haute intrinsèque par le nombre et la beauté de leurs images, ils ont en outre l'intérêt de présenter des types extrêmement caractéristiques de l'art français à deux époques différentes. L'un et l'autre sont des livres d'Heures. Le premier, appellé *Heures de Savoie*, date approximativament du second quart du XIVe siècle et paraît avoir eu pour premier possesseur la princesse Jeanne de Savoie, fille unique d'Edouard, comte de Savoie, et de Blanche de Bourgogne, qui épousa en 1329 Jean III, duc de Bretagne, et mourut en 1334. Le second a été peint entre 1396 et 1416 pour un illustre guerrier du règne de Charles VI, le second maréchal de Boucicaut, Jean II le meingre (1365-1421). Les *Heures de Savoie* se rattachent à l'art parisien du début du XIVe siècle et plus spécialement à l'atelier de Jean Pucelle. Les *Heures du maréchal de Boucicaut* ont déjà fait l'objet d'une étude de M. le comte Durrieu, parue dans la *Revue de l'art ancien et moderne* (t. XIX et XX). Le maître auquel on les doit pourrait être Jacques Coene, peintre brugeois devenu parisien d'adoption, mais la preuve de cette hypothèse n'est pas encore donnée. En tout cas il est digne d'être étudié comme paysagiste et portraitiste. « Il se range au premier rang d'un groupe de novateurs qui, rompant avec les vieux errements, se sont efforcés dans le royaume de France, d'appliquer les principes empruntés à l'observation de la nature ».

Bulletin de la librairie D. Morgand. — Nouv. série, n° 14, juin 1912. Livres anciens et modernes. Nous signalerons : Léon Alberti, *Hécatomphile*. Trad. fr. (Paris, Sergent, 1539, fig. sur bois) ; Appian Alexandrin, *Des guerres des Romains* livres XI. Trad. fr. par Cl. de Seyssel (Lyon, A. Constantin 1544, pet. in-fol., magnifique reliure en mosaïque, aux armes peintes de Fr. de Guise, dit le Balafré) ; *l'Architecture françoise* (Paris, Jean Mariette, 1727-1751,

4 vol., in-fol.); Fr. Avrillon, *Conduite pour passer saintement la fête de la Pencote....* (Paris, 1723, aux armes de la marquise de Pompadour); J. Ph. F. Bergomensis, *De plurimis claris scelctisque (sic) mulieribus opus prope divinum novissima congestum* (Ferrariae, Laurentius de Rubeis, 1497, in-fol., fig. sur bois); [*Biblia germanica*] (Nuremberg, Ant. Koburger, 1483, in-fol., fig. sur bois); *Biblia* (Tiguri, C. Froschoverus, 1543, in-fol., rel., style Eve); Jean de la Casa, *de Potentium ac tenuium inter se officiis* (1543, ms. sur vélin, exemplaire du roi Henri II, avec riche reliure); *Il Peregrino di M. Jacobo Caviceo da Parma nuovamente revisto* (1533, in-8°, rel. de Canevarius); Dheulland et Julien, *Théâtre de la guerre en Italie....* (Paris, 1748, rel. de Padeloup, aux armes de Louis dauphin, fils de Louis XV); *La Venerie de Jacques du Fouilloux* (Poitiers, de Marnefz, et Bouchetz, 1561 1ère édit.); *Horae beatae Mariae Virginis.* Ms. sur vélin, fin du XVe siècle, 81 grandes peintures de l'école espagnole, exécutées peut-être à Toulouse; Nic. Jarry, *Prières dévotes* (Paris, 1649, ms. sur vélin, 9 miniatures, belle reliure style Le Gascon); Longus, *les Amours pastorales de Daphnis et Chloé* (trad. par Amyot. Paris, Quillau, 1718, rel. de Derome?); même ouvrage (Paris, 1757, belle rel. à dentelles); Ovide, *Les Métamorphoses*, trad. par l'abbé Banier (Paris, Leclerc, 1767-1771, 4 vol.); L'abbé Prévost, *Histoire de Manon Lescaut et du chevalier des Grieux* (Paris, F. Didot, 1797, 2 vol. in-18, rel. de Simier); *Prières de la messe,* écrites par Rousselet (Paris, 1725, in-8°; ms. exécuté pour la reine Marie Leczinska, à qui il fut présenté par Louis XV, le 4 septembre 1725, le jour de leur mariage. Rel. de Padeloup, avec les armes de Marie Leczinska); Voltaire, *La Pucelle d'Orléans* (Paris, Didot, 1795, 2 vol., in-4°, fig. gravées d'après A. Boinet. Marillier, Monsiau, L Barbier et Monnet).

A. Boinet.

BRITISH COURIER

A recent number of « The Library Association Record » has an appreciation of the « Bibliotheca Lindesiana » (1) by Dr. Axon.

The issue of Lord Crawford's « Bibliotheca Lindesiana » is an important event in bibliography, and one which should not pass unnoticed. Lord Crawford, has rendered services which have earned the gratitude of the members.

The general catalogue extends to 9634 columns. Lord Crawford's sketch of the history of his library is full of interest. The House of Lindsay is one of distinction in the life of the nation, and as had men of learning as well as of action in its ranks. The founder of the family library was John, Lord Menmuir of Balcarres, Lord Privy Seal of Scotland, who died in 1598. His brother Sir David added to the collection and made it of use to scholars—a trait that has become hereditary in the owners of the « Bibliotheca Lindesiana ». Drummond of Hawthornden visited the library in 1622, and sent a copy of the rare « Flowers of Sion ». Colin, Earl of Balcarres, in 1712 transferred to the Advocates' Library the historical MSS. which then formed part of the « Bibliotheca Lindesiana ». This action was no doubt taken in view of the possible losses of the family from their relations with the exiled Stuarts. Earl James, who died in 1768, was the father of Lady Anne Barnard, the authoress of « Auld Robin Gray », a ballad of world-wide fame, the MS. of which is in the « Bibliotheca Lindesiana ». After his death followed a period of neglect in which the library was almost destroyed. The remnant was transferred to Haigh Hall, Lancashire, in 1825, and there entered upon a new lease of

(1) See also *Bibliofilia*, apr. 1911, page 27.

life and activity. On the death of Lord Muncaster in 1813 his library of about 5000 volumes was bought, and this was added to by James, 24th Earl of Crawford, especially in the direction of engineering, mining, and agriculture.

The « Bibliotheca Lindesiana », as it exists to-day, however, is in the main the creation of Alexander, 25th Earl of Crawford, distinguished as an authority on art, and of his son James Ludovic, the present Earl, whose high reputation as a man of science and bibliographer is known to all.

Whilst still a student at Cambridge, Earl Alexander made journeys in France and Italy, and utilized these opportunities for the collection of the local histories of these countries. He studied bibliography, made lists of desiderata, and at a period when the rage for rare books was perhaps at its height did not permit this passion to interfere with his own ideal of a library that should minister to the needs and desires of a student. Though he apparently contemplated a printed catalogue this was not accomplished, and he depended for his knowledge of the books upon a remarkable and retentive memory and upon certain lists of accessions. When the present Earl succeeded to the inheritance in 1880 he had already, by his father's suggestion, taken over the task of building up certain of the scientific sections. This was carried on chiefly at Dun Echt and the collection there formed passed with the Observatory, which in 1888 became the Royal Observatory of Scotland. This included the library of Charles Babbage, the inventor of the calculating machine.

Lord Crawford also enlarged the series of Oriental MSS. at Haigh into a great collection to illustrate the history of the art of writing, and including in it specimens of most of the written languages, from those of ancient Egypt downwards. This collection passed by purchase to Mrs Rylands and eventually to the John Rylands Library under the circumstances detailed by Lord Crawford in the introduction from which these historical data are drawn. He mentions the curious fact that he had the option of buying for £ 20,000 the Marlborough Library which by auction produced £ 56,500. The Haigh catalogue has been in process of printing for ten years, and at one time there were nearly five tons of type set up and ready for paging: Lord Crawford gives generous and well-merited praise to the late Mr. J. P. Edmond and is successor Mr. A. G. E. Phillips, the present librarian of the « Bibliotheca Lindesiana ».

The plan adopted is that of the dictionary catalogue of authors and subjects in one alphabet and with numerous cross-references to allied or sectional topics. In this it conforms in the main to Cutter's rules. Lord Crawford was an early disciple of Dewey. One of his publications is an expansion of the Decimal Classification in the sections of Mathematics, Astronomy, and Physics to four figures. This was undertaken for the practical purpose of arranging the books in the Dun Echt Observatory.

In the matter of anonymous works the British Museum plan has not been followed, but the simpler method of taking the first word of the title. Every way of dealing with these fatherless books has its disadvantages, but this one has the merit of being straightforward. In the case of books written under fictitious names the work is entered under the pseudonym with a cross-reference under the author. So long as there are sufficient cross-references it is not very important which heading is selected. There is much information in the catalogue as to anonymous books.

Many of the larger collections such as the « Somers ' Tracts » and Perz's « Monumenta » are analysed and entered under their several authors and subjects. This is an exceedingly useful feature, and one worthy of imitation. How far can the plan be carried? There are some smaller books which could not be adequately catalogued without what would seem to most a disproportionate expenditure of time and labour. Let us take Gale's « Opuscula Mythologica, Ethica et Physica », of which Lord Crawford has two copies of the edition of 1688. In this collection there are at least a dozen distinct books. Should they all be entered separately? The only valid reasons for not doing so are the questions of labour and space. In 1910

there appeared a charming little book, « The Ring of Pope Xystus, » an English translation of a manual of ethics attributed to Sistus II, but more probably the work of a Pythagorean Sextus, with alterations and additions by a Christian editor. The Latin version is given by Gale with very emphatic statement of his disbelief in the Papal authorship. In most catalogues the existence of this version would be completely ignored, but it is revealed in the « Bibliotheca Lindesiana ». The headings are in the main those used by the British Museum, including that which places all the writings of Sir Francis Palgrave under his original name of Cohen, and all Mrs. Centlivre's plays under Carroll. The rule by which this is done is a good one, but as in the case of some other good rules the results are occasionally startling.

Book-lovers will be grateful for the excellent collations of important books given in the « Bibliotheca Lindesiana ». The difficulty of obtaining full and accurate descriptions must have been felt by all who have had occasion to examine critically the condition of bibliographical rarities. Of this there is a very good example in the account of the « Voyages » of Theodor de Bry. The first and second Shakespeare folios and many others might be named. It was by this careful method of description that the interesting « Synoptical Table » of Timothy Bright's « Characterie » was discovered. Of the three copies known to be in existence Lord Crawford's alone has this table (1). Another very useful collation is that of Fowler's « Mosaic Pavements, etc., » a collection of plates that present great difficulties for proper arrangement. The collations of the incunabula and other bibliographical rarities are models of thoroughness.

The first thing that will be impressed upon the mind by even a casual examination of the « Bibliotheca Lindesiana » is the unusually wide range of the collection, both as to the languages in which the books are printed and as to the subjects with which they deal. Finnish, Arabic, and Armenian are represented as well as German, French, and Greek. The historical section is on a large scale and is highly developed. There are masses of material relating to Luther and the Reformation, and to France, royalist, republican, and Napoleonic. There are long series of tracts, newspapers, and other documents relating to the great war between King Charles and his Parliament. Lord Crawford in dealing with the newspapers of this period has arranged the numbers in one chronological series—with the exception that is of the « London Gazette ». Thus the inquirer can see from day to day what was being said and done on both sides of the great struggle. Ephemeral tracts—such as the French Mazarinades—are often of value as expressing the spirit of the time, but they are a perplexing class to deal with. John Fry's « Accuser sham'd » is an early British Antitrinitarian tract. The Lindsay copy is dated 1648; the British Museum Thomason copy is entered under Feb. 1651, and a reply to it 1 March. But in the « Catalogue of printed Books in the British Museum » the date is also given as 1648. There is an important series of stenographic books, including the rarest of all of them, Bright's « Characterie » already mentioned. Perhaps the best examples of the broad spirit in which the library has been built up may be seen in the seventy-seven columns devoted to the Bible. Probably the oldest piece of printing in the « Bibliotheca Lindesiana » is the vellum leaf from the Latin Psalms printed in 1457 at Mainz by Fust and Schoeffer. Many remarkable editions are recorded. There are remarkable collections of black-letter ballads and of English broadsides from 1505 downwards. An extraordinary series of letters apostolic, briefs, bulls, etc., are in the collection, and there is still a catalogue to be issued of bulls in broadside form.

Among the minor collections is an extraordinary series of the fragmentary pieces of an archæological and controversial nature issued by that eccentric antiquary, the late Sir Thomas

(1) See Dr. Axon's account of this discovery in « Pitman's Journal » (Vol. L, p. 4, Jan. 7, 1911), and W. J. Carlton's Biography of Bright, p. xiv. Lord Crawford with generous promptitude sent him the precious little book for full examination and allowed the leaf to be reproduced in fac-simile.

Phillipps, and chiefly from his private press at Middle Hill. The long series of tracts and treatises by William Prynne is noteworthy, and includes the famous « Unloveliness of Lovelocks » (1628).

Sometimes we notice the absence of a common book which yet seems necessary for the complete representation of the subject. Thus there are rarities under the name of the Admirable Crichton, but not Ainsworth's novel which in the earlier editions contained reprints as well as translations of some of his verses till then practically unknown. The inscription on the book by Campanella printed in 1642 and declaring it to be a presentation copy from the author must be a mistake, as he died in 1639. The volume in which the excessively rare « Monarchia Massiae » (1633) and the « Discorsi della Liberta » (1633) are bound together has a presentation note, and a long marginal annotation probably in Campanella's writing. Both these books were suppressed and ordered to be burned. Suppression of the other side has been a favourite method of perfervid disputants. Thus of the Hebrew work « The Cluster of Hennaflowers », printed in 1836, it is noted that all the passages written by Judah Hadassi in contraverting Christianity have been omitted, « no doubt owing to the Russian censorship ». This method of conducting a dispute has a certain masterly simplicity. After stating your own arguments and prohibiting your opponent from stating his, a complete victory is easily claimed and recorded. There are copies of the Talmud with title pages claiming, as though it were a recommendation, that all passages advers to the Christian beliefs have been carefully expunged. A nominally Jewish bookseller has been known to omit this declaration from his catalogue entry of this Tridentine edition.

So much for the general catalogue. There has since been issued three more volumes. Two of these are devoted to a bibliography of the Tudor and Stuart Proclamations. These form a mine of rich material. From 1485 to 1714 is a long stretch of British history, and an examination of these documents will show how large a part, politically, socially, and ecclesiastically, of the government of the country was influenced by these royal mandates. For the annals of trade and industry they are of high value, and the topographer may also glean some curious facts from them. It is from these among other sources that bibliographers have to glean the facts as to the long struggle for the freedom of the press.

This brief appreciation may serve to show something of the wide variety of interest to be found in Lord Crawford's « Bibliotheca Lindesiana, » but it is inadequate to express the admiration felt for the skill and learning displayed in the construction of this catalogue, and of the generous spirit which has led to its publication, a spirit expressed in the inscription on an ample page of each volume, « *Lindesiorum Principis Comitis Crawfordiae et amicorum.* »

The « Bibliotheca Lindesiana » has already taken its place among the great classics of bibliography.



The same writer (Dr. Axon) has a very interesting account in « Bildung und Staat, » on The Manchester Municipal Libraries.

He says: Manchester was the first English City to take advantage of the law passed in 1850 by which municipalities were allowed to provide libraries for the people. The initial expenditure was provided by a public subscription of £ 12,823 of which £ 813 came from working men.

The man who must be regarded as the main founder of the library was Sir John Potter, a wealthy and public spirited merchant.

The opening of the library in September 1852 was graced by the presence of Dickens, Thackeray, Lytton and a host of other well known public men. At the beginning of the system there was one Reference Library with a lending department. A portion of the hall which served as a lending library was used also for newspapers and periodicals. There are

now a Reference Library (168,568 volumes) and 23 lending libraries, each with newspaper and magazine rooms. The total number of volumes in these 23 branches is 236,647. The public library system of Manchester is the largest in the United Kingdom. It possesses over 400.000 volumes, and its total issues in 1910 were 2,550,294. The first librarian was Mr. Edward Edwards, an accomplished bibliographer with a genius for organisation, whose books are standards in the literature of libraries. He was succeeded by Mr. Robert Wilson Smiles, a well known educationist. On his resignations, *Dr. Andrea Crestadoro, an Italian scholar, the author of « The Art of making Catalogues » was appointed* and on his death Mr. Charles William Sutton M. A., became the Chief Librarian. Under his care the libraries have advanced greatly in public appreciation and usefulness. The Reference Library consists of books intended for use within the library walls. It consists not merely of what are usually styled « books of reference », but of books in various languages dealing with almost every matter of human curiosity and investigation. It is very strong in the domain of History and of Political Economy. As it is fitting in a great industrial centre, it is rich in documents relating to the history of trade and to social questions generally. On a recent visit of a French Civic dignitary of high standing, he found that his book had been in the library for some time. There are several special collections. First perhaps should be named the extensive materials for local history. A small Chinese library was bequeathed by Thomas Bellott a well known scholar of a preceeding generation. A remarkable collection of the writings of Dr. Thomas Fuller, a learned and witty divine and historian of the seventeenth century, was given by Mr. Henry Boddington. A shorthand library collected by the distinguished scholar, Mr. J. E. Bailey F. S. A., the biographer of Fuller, was presented by the proprietors of the « Manchester Guardian ». It contains a wealth of material for the history of stenography from the seventeenth to the twentieth century. On the death of Mr. Paul Bataillard, his collection of material for the elucidation of the history and language, or languages, of the Gypsies was purchased. Mr. Bataillard was a devoted student of everything relating to the Zigeuners and from the massive quarto to the most ephemeral of magazines nothing seemed to escape his attention. When the English Dialect Society was busy collecting the material for the illustration of the varieties of the folk speech of Great Britain, its collection of books was placed in the Manchester Library. As is always the case with the literature of patois much of it is contained in pamphlets which could often be had for a few pence at the time of publication, but which, in the course of a few years, are not to be obtained at any price. One benefactor of the library, the late Mr. T. R. Wilkinson, gave it the collection of works by, or relating to, Hazlitt, Lamb and Leigh Hunt formed by Mr. Alexander Ireland (1).

The collection formed by Mr. John Crompton relating to the origin and history of the French Revolution should also be mentioned. Mr. R. D. Darbishire was another scholar by whom the library was greatly enriched. From the Earl of Ellesmere came a valuable collection of parliamentary and other state papers ranging from the sixteenth to the nineteenth century. There are many minor gifts, but two benefactions of great importance have to be specially recorded. A distinguished musician, Dr. Henry Watson, collected a large musical library which not only contained many works of great rarity and value, but was also more particularly designed for practical service in the regular work of Choral Societies and Musical Associations of all kinds. This library of 30,000 volumes he presented during his lifetime whilst retaining, as honorary librarian, the management in his own hands. By his lamented death in 1910, this collection became an integral portion of the Manchester system (2). Mr. Thomas Greenwood, a very successful publisher of technical books, who had in his youth derived great benefit from the facilities for study afforded by the Manchester Library, made it the recipient

(1) See *Bibliofilia*, Jan.-Feb., 1912, pag. 429.

(2) See *Bibliofilia*, Apr. 1911, pag. 33; and the same Review for Oct.-Nov. 1911, pagg. 294-5.

of the « Library for Librarians » founded by him. This consists of about 10,000 volumes relating to bibliography and the arts connected with book production. It is a remarkable gathering and supplies material for the study of the evolution of the book from the Assyrian clay tablet to the latest specimen of illustrated literature from the great presses of to-day. It includes standard works on palaeography, such as that of Silvestre, and facsimiles of MSS. such as the reproduction in twelve folio volumes of the Grimani Missal. There are selected specimens of mediaeval calligraphy and early printing, and of book binding, old and new, catalogues of libraries, great and small treatises, old and new, on the care of books, and the varied aids that are now supplied by bibliographical industry for the advantage of those concerned with books and libraries. By his will, Mr. Greenwood left £5000 the interest from which is to be applied to the augmentation of his collection. Mr. Greenwood was the author of a biography of Edward Edwards and presented to the library his collection of the books and MSS. of the great scholar who was the Father of the Free Library movement (1).

In another field of operation the Library has received a considerable augmentation. The Manchester Foreign Library, which began in 1830, on its dissolution in 1904 transferred for a nominal sum its 14.000 volumes, chiefly consisting of French and German belles-lettres with the addition of a few Italian and Spanish books, to the City Library.

The department of Patents is also one of great and increasing practical importance as it contains the official printed records of patent rights granted in Great Britain, the United States and other countries for industrial inventions from the seventeenth to the twentieth century. These the inventor must consult before he can be sure that his happy thought has not been in an earlier brain. In litigation as to the ownership of mechanical or chemical devices the question of prior user is one that often plays a decisive part. The patents form a library of several thousand volumes. One of the Branch Libraries that of Moss Side, is situated in a district closely associated with the names of two famous Manchester authors, Thomas de Quincey and Mrs. Gaskell. Special collections illustrative of these writers have been formed and have grown to important proportions. There also is a Brontë collection presented by Mr. J. J. Gleave. It is always to be desired that civic libraries shall become the receptacle for all that can illustrate the local history of the district and the lives of its distinguished citizens.

The building in which the Reference Library was housed until 1877 became unsafe and the books were taken to the Old Town Hall which had become vacant on the erection of the new Town Hall in Albert Square. The library was reopened there in February 1878, and in 1884 the City Council transferred the land and building of the old Town Hall to the Libraries Committee. The process of the years has however made this accommodation inadequate and it is now proposed to build a new library and art gallery on the old Infirmary site which is the most central in the City. This new home for literature and art will, it is estimated, cost £250.000. The jubilee of the Manchester Library was celebrated with great rejoicing in 1903. King Edward VII sent a message of his « sincere satisfaction at the success of a movement which must necessarily be of very great benefit to the country ». The last of a series of the jubilee meetings was held in the Free Trade Hall when Lord Avebury, the Bishop of Manchester, Lord Lytton (whose grandfather spoke at the opening of the Manchester Library), Sir James Crichton-Browne, and others took part in the proceedings.

« A curious item — says the *Guardian* of July 11th — has just been added to the Brontë collection in the Moss Side Public Library (mentioned above). It is a copy of the « London Journal » of August 1, 1846, and contains « The Letter », which is quoted « from a volume

(1) See a detailed description of this important Collection in *Bibliofilia* May-June 1911, pagg. 92-3-4.

entitled ‘ Poems by Cuvier [a misprint for Currer], Ellis, and Acton Bell ’. London: Aylott and Jones, Paternoster Row ». The story of the publication of that work is well known. The book, when published, was not successful. The public bought two copies; the reviewers were mostly silent. The book was published about May, 1846. There is no complete list of the papers to which review copies were sent, but the « London Journal » is not likely to have been one of them. Its editor, George William Mac Arthur Reynolds, was well known as a Chartist leader.

He was very well informed in the contemporary literature of France, and in the « Journal » there appeared translations from Eugène Sue, Fréderic Soulie, Adolphe Thiers, and others. The piece quoted is one of Charlotte Brontë's poems. It is an interesting question how it came to the knowledge of the editor of the « London Journal » — whether a review copy came into his hands or whether it is to be put to the credit of G. W. M. Reynolds that he was one of the two members of the general public who had the good taste to buy the first prints of the genius of the Brontë girls ».



THE HUTH SALE. See *Bibliofilia* for aug.-sept. 1911, pp. 193-4, also oct.-nov. 1911, pp. 292-3-4; and jun.-feb. 1912, pp. 424-5-6.

Total, over £108.000. Messrs. Sotheby concluded in June 14th the sale of the second portion of the Huth library of printed books, the total amounting to £30,169, 15s. 6d. Excluding the collection of Shakespeare editions sold *en bloc*, the price paid for which has not been revealed, the four Huth dispersals show the following results:—Engravings and woodcuts, £14,840 12s. 6d.; autograph letters, £13.091 4s. 6d.; printed books and MSS., A—B, £50,821 1s. 6d.; printed books and MSS., £30,169 15s. 6d. The grand total thus amounts to £108,922 14s.

The most important book purchased was a copy of the first edition in English of the « Summarie and True Discourse of Sir Francis Drake's West Indian Voyage », 1589, with five very rare maps; Mr. Huth paid £25 for the book in 1877 and £50 for the maps in 1876. The perfect book now sold for £700. A copy of the first edition in Latin of the same book (Leyden), 1588, bought in 1868 for 12 guineas, realized £470. The sale also included many other editions of Drake in English, French, German, and Dutch. The long series of the works of Michael Drayton included « The Tragicall Legend of Robert Duke of Normandy », 1596 (bought for 12 guineas in 1866) £135: and also the following:—Daniel Drouin, « Le Miroir des Rebelles » (Tours), 1592, in a binding with the arms of Louis XIII. and Anne of Austria—£120; two by William Drummond, of Hawthornden, « Poems », 1616—£170; and « Forth Feasting », 1617 - £100; Rémy Dupoys, « La Tryumphante et Solemnelle Entree . . . de Charles Prince des Hespaignes », &c., « en sa ville de Bruges », Paris, 1515, the earliest pageant printed with engravings, and one of only about three copies known – £500. It vas bought in 1867 for £42. All these were purchased by Mr. Quaritch. (*London Times*).



Sale of the Beaufoy Shakespeares. Messrs. Christie sold on July 16th the fine set of the Beaufoy first four folio editions of Shakespeare's works.

The First Folio (1623) is a very tall copy, with few and only minor imperfections; it is No. 18 in Sir Sidney Lee's « Census ». It was the property in the 17th century of the Shakerley family, of Cheshire, into which married Sir Watkin Williams-Wynn, third baronet; Sir Watkin's second son, the Right Hon. Charles W. W. Wynn (1775-1880), owned the copy till

his death; it was purchased by James Beaufoy on February 28, 1851, for £141 10s. Its interest, however, does not lie so much in its history as in the fact that it is the only copy recorded bound by Roger Payne and including the original bill. From this bill it seems that the greatest of English bookbinders charged 3s. 6d. per day for cleaning and mending the volume, while the fine russia extra binding was charged at £3 8s.

The example of the Second Folio (1632) is in a splendid russia leather binding; in the centre of each cover is a piece (5 1/2 in. by 4 in.) of the original mulberry tree inlaid, with a wide and beautifully-tooled border in the style of Roger Payne, and inscribed in gold, « All shall yield to the mulberry tree, matchless was he who planted thee, and thou like him immortal shalt be ».

The Third Folio (1664), likewise both fine and tall, is remarkable in having the extremely rare original and suppressed title added, with the blank space for the portrait and the imprint « Printed for Philip Chetwinde, 1663 ».

The Fourth Folio (1685) was formerly the property of, and much used by, Thomas Southerne, the dramatist, while it has the signatures of other owners.

This set of the first four Folios is one of the finest in existence.

Bidding was started by Mr. Sabin on July 16, at £1,000, and at £3,500 the set was knocked down to Mr. Quaritch, with Messrs. Maggs as the underbidders.

This price is remarkable. It will be remembered that Bishop Gott's similar set, one of the finest in existence, after being offered in a bookseller's catalogue at £7,000, failed subsequently to reach the reserve at the Gott sale at Sotheby's in 1908, and were bought in at £3,850. They were again offered at the same place in July, 1910. Mr. Quaritch then made an offer of £3,000 for the set, but this was not accepted, and the four were sold separately, with the result that a total of £2,936 was realized. Rather less than a century ago Dibdin, the bibliographer, declared that the 116 guineas paid in 1818 was « the highest price ever given or likely to be given » for a copy of the First Folio, but his prophecy has been falsified on many occasions during the last half a century, and the few superb copies in private hands, such as that of Mr. Van Antwerp, have realized as much as £3,600. The Beaufoy copy sold yesterday, while fine in general, had six leaves supplied from another and shorter copy, and this makes a difference of hundreds of pounds in its commercial value. These folios formed part of the celebrated Art Collection belonging to the late Mr. Taylor, one of the proprietors of the Manchester Guardian.



Bunyan's copy of Foxe. See *Bibliofilia* apr. 1911, p. 31; and ditto in « Notizie », may-june 1911, p. 116; also aug.-sept. 1911, p. 189.

Sale to Mr. Pierpont Morgan. John Bunyan's copy of Foxe's « Book of Martyrs », 1641, concerning which there was considerable controversy last year, has been sold by the Rev. C. F. Farrar, of Bedford, on behalf of the Bedford General Library, for £2,000 to Mr. Pierpont Morgan, who was taking it with him to America. The price is much lower than the Library Council expected it to realize if it had been permitted to be sold by auction at the date originally appointed, but the price is regarded as satisfactory in the circumstances.



The projected sale of this book was first announced in *The Times* of February 2, 1911, and the action of the trustees in the matter was much criticized. It will be recalled that the auction sale of the book was first arranged for Friday, May 26, but the Attorney-General in-

tervened, and the sale of the book was postponed until December 14 last, when it was bought in at Sotheby's at £600. The history of the three volumes (which have been in the Bedford General Library since 1841) was told in *The Times* of February 3 and April 27 last year. The name « John Bunyan », which appears in each of the three volumes, is written in large capital letters, and none of them can be strictly called a « signature ». Excellent judges, both in the past and to-day, are by no means convinced that the inscriptions in the three volumes are actually the work of Bunyan, but Mr. Morgan is apparently satisfied on the point, or he would not have paid so high a price. (*Times* 14/6/12).



One of the results of the « Titanic » disaster (says the *Times* of June 14th) is that Harvard University inherits the splendid collection of books formed by one of the victims, Mr. Harry Elkins Widener, grandson of Mr. P. A. B. Widener, of Philadelphia, and son of Mr. George Widener, who perished with his son. Only two or three months before his death Mr. H. E. Widener had issued a sumptuous privately printed catalogue of his collection, in the preface to which he paid a graceful tribute to his parents and his grandfather, « whithout whose interest and kindness I would not have had many of the books described ».

In some respects the library is unrivalled in America. There are fine copies of the four folio Shakespeares, the first folio being the Locker-Lampson, afterwards sold in the Van Antwerp sale in London at a very high price. The collection is chiefly remarkable for what are termed in America « association books », that is, books which have the marks of former owners. Thus, the copy of the Countess of Pembroke's « Arcadia » was the Countess's own copy. The Dickens collection is a very large one, and the Rossetti and Shelley books and tracts include many of exceptional rarity and fine condition. The Stevenson section is practically complete, and numbers the MS. of his autobiography on 22 pages, written at San Francisco in January, 1880. The copy of Barham's « Ingoldsby Legends » was presented to Moxon, the publisher, and has not only an autograph inscription but is enriched with many autograph letters and original drawings.

Both William Blake and Coleridge are well represented; the former by his own copy of Walpole's « Noble Authors », with his autograph and an original drawing by him for « America: A Prophecy », and by two original drawings for « The Grave ». The Coleridge items include the rare « Lay Sermon », 1817, with a long article in his autograph written in the copy. One of the two copies of Cowper's « Poems » belonged to Thackeray, who has written an inscription under the portrait of the poet. Boswell's « Life of Johnson » is the first edition with an autograph presentation note, « J. Reynolds from the Author ». The Brontë collection is also extensive and comprises a copy of the « Poems » by the three sisters, which was withdrawn from circulation after a few examples had been issued. There are also some fine presentation copies of books by the Brownings; and in addition to many books illustrated by G. Cruikshank, there is a collection of 243 original drawings by George and Robert Cruikshank.



Lord Balcarres on modern book production.

The exhibition of printed books, broadsides, portraits, &c., illustrative of the history and progress of printing and bookselling in England from 1477 to 1800, was opened on June 25th (for 5 days) at Stationers' Hall by Lord Balcarres, M. P. Among those present were the Earl of Crawford, Sir F. Kenyon, chief librarian of the British Museum, Sir James Yoxall, Professor Ingram Bywater, Professor Israel Gollancz, Dr. C. T. Hagberg Wright (librarian of

the London Library), Mr. R. A. Peddie (librarian of the St. Bride Foundation), Mr. B. H. Blackwell, Mr. F. Karslake (respectively president and hon. secretary of the International Association of Antiquarian Booksellers, under the auspices of which the exhibition is held) etc.

In opening the exhibition, LORD BALCARRES said that in the course of the year an enterprising man might visit perhaps 500 exhibitions of pictures, but exhibitions of books were all too infrequent. To appreciate old books required a rather more nimble intellect than to appreciate pictures. They were producing finer books than at any time during the 19th century, and in a hundred years time the finest typographical specimens of to-day would be eagerly competed for. Lord Balcarres also put in a plea for the encouragement of the art of small portraiture, either in the medium of etching or stipple, which was so much encouraged in the 18th century and which latterly appeared to have been neglected because of photography. (*Times*).



The Editor of « Books and Bookmen » has in the Manchester Guardian the two following interesting items :

The Master of Emmanuel College, Cambridge, has just written a vivid sketch of a book collector who must have been in more ways than one a very remarkable person. This is Mr. William Lawrence Taylor, who died just two years ago, after having been for fifty-nine years a bookseller in the small Aberdeenshire town of Peterhead. It is as a rule an accident which determines for the congenital collector what he is to collect, and from the day when, at the age of seventeen, Taylor's eyes were opened by a chance purchase to the fact that the metrical Psalms sung in most of the non-Episcopal churches of Scotland were not the only renderings of the Psalms into verse he specialised upon metrical versions, and followed up his line so long and so well that his collection—in English, French, and Latin, now in the possession of the University of Aberdeen—is believed to be the most complete of any the list of which is printed. Of the man who in a remote corner of the country and with limited means at his disposal achieved this feat Dr. Giles gives some interesting glimpses. He was the son of a small farmer, and in his early days would have to practise the « simple life » in its simplest form. « Save for a little sugar, for tea was a luxury then, the families of the smaller farmers and crofters were fed from what grew upon the place—oatmeal and milk for the most part, with kail brose and sowens, once a dish for belted earls, and other viands to which none now are so poor as to do reverence ». After a parish school education and an apprenticeship elsewhere he came to Peterhead, and at the age of 22 succeeded to a bookselling business there. In course of time he developed into a typical « old-fashioned bookseller », knowing the books he sold, able to give expert advice to his clients, and wearing until the end the tall hat and black coat and tie which had been the badge of the high-class bookseller of his youth. To talk with him in the room in which he housed his collection was, Dr. Giles says, a liberal education. « Like a shepherd, he knew every one of his flock and its history. In his quiet, gentle way, as he took them from the shelves, he related how he had come by them, and was tolerant with those who had never heard of Clement Marot and knew not the difference between Sthernhold and Hopkins, and Tate and Brady ». His writings were limited to contributions on special subjects to certain periodicals ; he supplied additions and emendations to Julian's « Dictionary of Hymnology », and in that work wrote a second article on the English versions of the Psalms, in which le added no fewer than thirty-three titles to those enumerated in the first article.

« A warning comes from Germany putting collectors on their guard against a faked copy of the 1600 « Midsummer Night's Dream » that is being offered as an original. In that year two copies of the play were printed, one for Fisher and the other, which furnished the text

of the First Folio, by Roberts; it is the latter that is imitated. Now to attempt to put upon the market a Shakspere quarto, all the existing copies of which are, to all intents and purposes, located, is a daring thing, but the would-be vendor not only comes with a plausible tale of how the play came into his possession, and a letter, faked also, from a university librarian authenticating it as absolutely genuine, but the booklet he produces is very cleverly manufactured. As a rule if a watermark or the texture of the paper do not arouse the suspicions of the expert, then some slight typographical difference such as a letter broken in the original but whole in the copy does, but in this case the paper is old paper, the letterpress is facsimiled by some chemical process, and the reproduction of the title page is described as « an especially clever piece of work ». It is to be hoped that the warning will take effect and that the long arm of the law will reach the man who has devised this trap for the unwary ».



A Relic of the First Century. There has just been placed within the hall of the Clapham Public Library (says the GUARDIAN of July 15th) a huge stone declared to be a relic of the first century. It is described as a Roman altar stone, and during the development of the Cavendish House estate, Clapham Common, was found buried in the ground. The British Museum authorities believe the old stone dates from the first century, in which case it can claim to be of equal antiquarian importance with that old London one which is preserved within from bars outside the Church of St. Swithin in Cannon-street. The age of this Cannon-street relic cannot be stated. It is thought to have been a milestone. But that now placed in the Clapham Library has an inscription which has caused the officials in the Department of Greek and Roman Antiquities of the British Museum to believe that it comes from the first century. The stone is ten times as large and weighty as that outside the City church, and the inscription it bears is perfect and distinct. This inscription is « Dis Manb T Licini Ascan. V. S. F. », and the British Museum experts have translated it to mean—« To the shades of Titus Licinus Ascanius. He erected it for himself in his own life ». So as we look at this monument we can muse on the fact that the Roman egoist whom it commemorates must have seen it too.



« The Forrayne Fowle in St. James's Parke ». It has been generally accepted that the collection of water-fowl in St. James's Park, which so many Londoners were admiring to-day, was originally formed by Charles the Second. All the London guide-books agree as to this. Some very curious documents which appeared at Sotheby's on July 17th, for sale prove clearly that the reserve was in existence in the reign of James the First. One document is Lord Rochester's bill of charges « for keeping the fowle and beasts at the St. James's Parke and gardens for Aprill, May, and June, 1611 ». It is signed by the Earl of Salisbury. Another document is for the « charges layed out on St. James's Parke and the springe garden for keepinge and feedinge His Majestie's forrayne bestes and fowle there 1611-12 », and this is signed by Sir Julius Cæsar. These papers would make an interesting addition to the London Museum. (London correspondent of the *Manchester Guardian*).



LETTERS OF SHELLEY AND MARY SHELLEY. Gift to the Memorial House in Rome. A meeting of the British Committee of the Keats-Shelley Memorial Association was held yesterday at Crewe House, Curzon-street. LORD CREWE presided.

The Committee have received for the memorial house in Rome a generous gift of autograph letters from Colonel and Mrs. Call, illustrative of the friendship of Mrs. Call's father. Edward John Trelawny, with Shelley, Byron, and Mary Shelley. These letters were part of the original material employed by Trelawny in his « Recollections of the Last Days of Shelley and Byron » (1858) and « Records of Shelley, Byron, and the Author » (1878); and by Mrs. Julian Marshall in her « Life and Letters of Mary Wollstonecraft Shelley » (1889). As relics these letters are of great interest and value. They are:—

(1) A letter from Shelley to Trelawny of May 16, 1822, about the yawl Don Juan.

(2) A letter from Shelley to Trelawny of June 18, 1822 (the celebrated prussic acid letter).

(3) A letter from Byron to Trelawny dated November 21, 1822, about the Belliwar and the Don Juan.

(4) A letter from Mary Shelley to Thomas Medwin of April 12, 1822, written on behalf of Shelley about the Pisa fraças.

(5) One from Mary Shelley to Medwin of July 29, 1822, about the death of Shelley.

(6) Part of a letter from Mary Shelley to Trelawny dated July 28, 1824.

(7) Part of a letter from Mary Shelley to Trelawny of February 27, 1825.

(8) A letter from Mary Shelley to Trelawny, April, 1829, about « The Adventures of a Younger Son ».

(9) One from Mary Shelley to Trelawny written in April, 1836, about her father's death and impending burial.

Votes of thanks to Colonel and Mrs. Call were passed.

It was announced that, as a result of the *matinées* given by Mr. Frederick Harrison at the Haymarket Theatre, a sum approximating to £350 would be handed to the Executive Committee in Rome. Hearty votes of thanks to Mr. Harrison and all concerned in the *matinées* were passed. (*Times* July 17th).



Remarkable Manuscripts. Some unusually interesting autograph letters were sold at Sotheby's on July 29th, says the *Manchester Guardian.* One was a letter written by Byron at Pisa on July 21, 1822, to Captain Roberts about Shelley's death. Shelley's yacht, the Aerial, had been sunk on July 8, and the bodies were not recovered until July 18, so this is probably the earliest letter written by Byron after identification. The letter says:—

« I have just received your letter. The account seems to tally with all that we have heard before. Trelawney is expected in Pisa this evening with the ladies, who are not aware of the extent of their calamity and still cling to some slight hopes. Shelley's body has been completely identified by a book in his pocket, which was found by the health officers upon him in his jacket. That of Williams is supposed to be the one found near the Lerchio (where he went in search on Thursday). You have done well to heave down the Bolivar ».

For this letter, which is not printed in Mr. Prothero's edition, £255 was paid. The document appears to have been the property of the late Hercules Brabazon, the water-colour painter. A letter by Oliver Cromwell to Sir William Springe and Maurice Barlaw, written in 1643, relating to a very critical period of the Civil War, brought £310. In the course of it Cromwell says:—« I had rather have a plaine, russett coated captaine that knowes what hee fights for and lowes what hee knowes than that which you call a gentleman and is nothinge else ». A number of Burns manuscripts, the property of W. G. Clark Marwell, were offered. A sonnet on the death of Robert Riddell brought £190. With the sonnet was a letter saying:— « Enclosed is a small but heartfelt tribute to the memory of the man I loved—I shall send it to some news-paper with my name ». An autograph manuscript of ten stanzes, « On a Scot Bard gone to the West Indies », is of first-rate autobiographical interest.



Says the Manchester Guardian: Mr. « Walter Sickert, in his now celebrated essay on « The Old Ladies of Etching-needle Street », said that « the etchers of the rising generation recognise that if they are to become strong they must have their plates printed like visiting cards ». Mr. Brangwyn, a collection of whose etchings is on view at Messrs. Rowley's gallery, Barton Square, Manchester, is very far from doing this. No etcher of our time makes more use of the effects obtainable by manipulating the inking of a plate. And while Mr. Sickert's recommendation is harshly drastic, it remains true that the test of an etching is the quality of its backbone of line and not the attractiveness of the tones left by the printer. One feels, however, in the case of Mr. Brangwyn's plates that, even if their covering of tone were taken away, the linear skeleton would remain strong and expressive. The picture would not be complete without its inked tones—and here, we think, Mr. Brangwyn forces his medium too far,—but it would be a vigorous sketch. The fact is that with plates so large as Mr. Brangwyn uses line by itself would not be strong enough to hold his designs together.

Many of the plates shown here are familiar. In most of them the light and shade is quite arbitrary—a patch of white arranged in one place for decorative effect, a mass of dark foreground in another for which nature's lighting can have shown little justification. In one of the most effective prints, however, « San Spirito, Messina », the shadow of one ruined wall thrown upon another shows nature offering to the artist as sombre a scene as even his imagination could conjecture. Some of the best things are pictures of vessels being broken up. Much sympathy and knowledge are evident from the way in which we are made to feel the bulk and weight of H.M.S. Hannibal as she lies heeled over in the dry dock awaiting destruction, or the manner in which the lines and mass of the Duncan are expressed. The management of the crowd in « Sta. Maria della Salute from the Street », the beggars in the « Feast of Lazarus », and the romantic design of one of the new plates, « The Bridge, Alcantara », are among the things we admired in the exhibition ». Mr. Brangwyn,—the readers of *Bibliofilia* will remember,—is the painter whose great powers were first revealed at the Venice Exhibition : *Nemo propheta* ecc.



Remarkable prices for mezzotints. Portraits after Reynolds and Romney. Messrs. Sotheby, Wilkinson, and Hodge sold the splendid collection of mezzotint portraits on June 26th. The identity of the owner, who is described as « a private collector », was not disclosed.

The total of the day's sale of 92 lots, £25,165 10s., is probably considerably more than twice the amount ever before produced by a single-day print sale; the number of individual « recordes » is also remarkable, as well as what is, we believe, the largest sum ever paid for a mezzotint, a sum which is now a « tie », seeing that the same price, £1,350, was paid yesterday by Messrs. Vicars Brothers for two proofs, one of the whole length portrait of Mary Isabella Duchess of Rutland, after Sir Joshua Reynolds, by Valentine Green (a duplicate proof from Windsor), and the other of the daughters of Sir Thomas Frankland, after John Hoppner, by William Ward (this was bought in 1895 for 380 guineas, and the previous highest price was, we believe, £1,207 10s.).

Three others reached four figures—namely, Georgiana Duchess of Devonshire, whole length, after Reynolds, by Valentine Green, a splendid proof from the Royal Collection at Windsor—£1,150 (Vicars) ; the Gower Family, after G. Romney, by J. R. Smith, in the very rare first state - £1,200 (Colnaghi and Obach) ; and Catherine Lady Bampfylde, after Reynolds, by T. Watson—£1,050 (Vicars). We understand that Messrs. Vicars were acting for an English collector.

The more important of the other mezzotints, says the *Times* were the following:—

Title, Artist, and Engraver.	Price.	Buyer.
Duchess of Devonshire, after Gainsborough, by Barney	£220	Pawsey & Payne
Jane Duchess of Gordon, after Reynolds, by Dickinson	£270	Colnaghi
Mrs. Mathew, after Reynolds, by Dickinson	£720	Colnaghi
Mrs. Pelham Feeding Chickens, after Reynolds, by Dickinson	£380	Heningway
Elizabeth Countess of Mexborough, after Peters, by Dickinson	£230	Ellis
Elizabeth Lady Taylor, after Reynolds, by Dickinson	£230	Vicars
Mrs. Sheridan, after Gainsborough, by Gainsborough-Dupont	£850	Harvey
Jane Countess af Harrington, after Reynolds, by V. Green.	£660	Vicars
Emily Countess of Salisbury, after Reynolds, by V. Green	£520	Vicars
Mrs. Curtis, after H. Walton, by H. Hudson.	£920	Ellis
Edmund Burke, after G. Romney, by J. Jones	£420	Ellis
Mrs. Davenport, after G. Romney, by J. Jones	£500	Colnaghi
Mrs. Carnac, after Reynolds, by J. R. Smith	£280	Vicars
Miss Cumberland, after Romney, by J. R. Smith	£520	Colnaghi
Lady Hamilton, after Reynolds, by J. R. Smith.	£290	Ellis
Lady Catherine Pelham-Clinton, after Reynolds, by J. R. Smith	£800	Clitheroe
Mrs. Robinson, after G. Romney, by J. R. Smith	£430	Ellis
Lady Louisa Stormont, after G. Romney, by J. R. Smith	£300	Harrison
Countess of Warwick, after G. Romney, by J. R. Smith.	£310	Harvey
Lady Cholmondeley and Child, after Hoppner, by C. Turner	£300	Josephs
Lady Isabella Hamilton, after Romney, by J. Walker.	£360	Colnaghi
Mrs. Musters, after Romney, by J. Walker	£700	Colnaghi
Miss F. Woodley, after Romney, by J. Walker	£300	Colnaghi
Countess of Mexborough, after Hoppner, by W. Ward	£300	Colnaghi
Mrs. M. A. Taylor, after Hoppner, by J. Ward.	£710	Colnaghi
Countess of Carlisle, after Reynolds, by J. Watson.	£300	Colnaghi
Warren Hastings, after Reynolds, by T. Watson	£240	Ellis
Lady Lambton and Family, after Hoppner, by J. Young	£420	Greenshield



At a recent Meeting of the Manchester Dante Society, at the University, Dr. Axon lectured on « Hebrew Visions of Heaven and Hell ». He gave some curious instances of the law of retribution contained in the Apocalypse of Moses, and said that Dante was probably acquainted with Jewish visions, for in his manhood he had been in close friendship with a famous Italian Rabbi, Emmanuel di Roma. The Lecturer subsequently discoursed on the eschatology of the Ancients, showing a complete mastery of the subject. The President (Dr. Casartelli, Bishop of Salford) in commenting upon Dr. Axon's Lecture, which he characterised as « learned and full of illuminating details », spoke of the Apocalyptic visions and referred also to the « Book of the Dead », the greatest work of Egyptian Literature which in one aspect may be considered as a forerunner, by thousands of years, of the *Divine Comedy*. He called the attention of the audience to an article by Schreve which appeared in a recent number of Zeitschrift of the German Oriental Society. It is a translation, he said, of a Thibetan MS. of the 17th century on the nether world. The narrator, a woman, named Schoskyid, having fallen in a trance, describes her vision. (« City News », —a Report by the Hon. secretary of the Society).—In all probability Dr. Casartelli will next Session give a Lecture on this interesting MS. when a full report will be forwarded to *Bibliofilia*.

A. Valgimigli.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XIV, p. 183).

37. **Psalterium** cum hymnis, canticis et antiphonis ad usum ecclesiae Romanae. S. l. typ. et d. (ante 1476). In-4. Vélin. **Inconnu des bibliographes.**

142 ff. n. ch., sign.-, b-p, les cahiers de 10 ff. sauf *e, i, k, l* qui en ont 8. Car. goth., 27 lignes. La colonne imprimée occupe l'espace de 130×70 mm.

F. 1 blanc. F. 2 r°: Jncipit Pſalmiſta cum ymnis Cā | ticis ꝛ Antiphonis ſecundum Curiaꝫ | Romanam. | ... F. 141 v°,

que multos hēbat filios infirmata ē
ñs mortificat ꝛ uiuificat. deducit
ad inferos ꝛ reducit ñs paupeꝫ fa/
cit ꝛ ditat. humiliat ꝛ ſubleuat uſci
tās de puluere egenū. ꝛ de ſtercore e/
rigēs paupeꝫ t ſedeat cū principibꝫ
ꝛ ſoliū glīe teneat ñi enī ſūt cardiēs
terre. ꝛ poſuit ſup eos orbē edes ſāc
toꝝ ſuoꝝ ſeruabit. ꝛ impij ī tenebris
cōticeſcēt. quia nō in fortitudine ſua
roborabī uir ñm formidabūt ad/
uerſarij eius. ꝛ ſup ipſos in celis to/
nabit ñs iudicabit fines terre. ꝛ da
bit imperiuꝫ regi ſuo. ꝛ ſublimabit
cornu xpi ſui Añ. Dñs iudicabit fi
nes terre. Añ. Celi celoꝝ laudate deū.
ps. Laudate. Cap. Nox pceſſit. ym⁹.
Ox tenebre et nubila. cōfuſa
mundi turbida. lux intrat al
beſcit polus. xpc uenit diſce/
dite aligo terre ſcinditur. pcuſſa ſo
lis ſpiculo. rebus iā color redit. uul/
tu nitētis ſideris e xpe ſolū nouim⁹
te mente pura ꝛ ſimplici. flendo canē
do queſumus. intende noſtris ſenſibꝫ
unt mlta fucis illita. que luce pur
gentur tua. tu lux eoꝝ ſideris. uultu

N. 37. — *Psalterium cum hymnis, canticis et antiphonis ad usum ecclesiae Romanae.*

à la fin:...[ ] loria et | honor deo uſqꝫquo altiſſimo. una pa- | tri filioqꝫ inclito paraclito. cui laus | eſt ꝛ poteſtas per eterna ſecula. | Au f. 135 il est question de S. Claire et il suit les hymnes en son honneur. F. 142 blanc manque.

Cette impression est sans doute antérieure à l'an 1479, en effet cette date se trouve écrite par un ancien possesseur sur un f. de garde sur vélin, et également au verso de l'avant-dernier f., après le texte.

L'exemplaire a les marges fort larges ; il mesure 227×152 mm. tandisque l'impression est de 130×70 mm., il est très bien conservé, sauf des taches insignifiantes d'humidité qui se rencontrent dans la marge du bas. Le recto du premier f. blanc est couvert d'écritures du 16ᵉ siècle.

On lit au commencement du volume sur le feuillet de garde blanc de parchemin en haut : « Domino Nicolao Aurelio (?).. Ganzolarra (?) | Ducaly Veneciis » et plus bas, d'une autre main (pas identique à celle de la note qui se trouve à la fin du volume) : Ego Bertus gorus emj salterium... die jovis | quarto marcij 1479 a dompno Mathia de...oll... | habitante in sancto Blaxio [ec.].

Au verso de l'avant-dernier feuillet, après le texte, se trouve l'inscription suivante : Ego Btꝰ (= Bertus) Gorus ꝯ. [= condam] domini Egidij filius de Goris | Emy salterium hunc die jovis quarto | mensiꝫ Marcij 1479 a dṗ [= dompno=domino] Mathia etc. | presentibus mʳᵒ [magistro ?] Jo. Caligario et dompno Andrea | presbitero... qui de dinariis meis numeravit | precium.

sup altare tuū uitulos loria.
Quid gl'aris in malitia.qui po
tēs es in iniquitate ota die
iniustitiā cogitauit ligua tua
sicut nouacula acuta fecisti dolū di/
lexisti malitiā sup benignitatē.iniqui/
tatē magis quā loqui equitatē ilex
isti.omia uerba pcipitatōis ligua do
losa ropterea deus destruet te in fi
nē.euellet te ꝛ emigrabit te de taber
naculo tuo.ꝛ radiceꝫ tuā de terra ui/
uentiū idebūt iusti ꝛ timebūt ꝛ su
per eum ridebunt ꝛ dicēt.ecce hō qui
nō posuit deū adiutorē suūꝫ ed spe/
rauit i mltitudie diuitiaꝝ suaꝝ.ꝛ p
ualuit in uaitate sua go ār sicut oli
ua fructifera in domo dei.speraui in
mia dei incternū ꝛ in sclm scli ōfi
tebor tibi in sclm qm fecisti.ꝛ expec
tabo nomen tuū qm bonū ē in cōspcū
sanctorum tuorum loria. Añ.
Deus deorum dominus locutus est.
Añ.Alleluia alleluia alleluia. ṽ.
Immola deo sacrifitium laudis. Et
redde altissimo uota tua. Ad lau/
des Antiphona. Dele domine iniqui/
tatem meam.ps Miserere. Antiphōa

N. 37. — *Psalterium cum hymnis, canticis et antiphonis ad usum ecclesiae Romanae.*

Toutes nos recherches pour vérifier de quelle officine ce beau volume est sorti, restèrent infructueuses ; à première vue nous crûmes de pouvoir attribuer les caractères à Ulr. Han de Rome, plus tard à Schall de Mantoue mais la majuscule M ne répond à aucun des alphabets employés par ces imprimeurs, ni nous avons réussi à la trouver ailleurs et nous saurions gré à celui qui voudrait bien nous donner des renseignements à ce sujet d'après les facsimilés ci-dessus et ci-contre. La majuscule A est très singulière.

(À suivre). LEO S. OLSCHKI.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

A. Corsini. *Il costume del medico nelle pitture fiorentine del Rinascimento.* Firenze, Istituto Micrografico Italiano, 1912.

Come avverte il titolo l' a. di questo volumetto non ha avuto soverchie pretese. Dell'argomento preso a trattare, che sarebbe stato ampio e bellissimo, a lui è bastato di lumeggiare una piccolissima parte: da buon fiorentino (credo almeno che il Corsini sia nato all'ombra del Cupolone) egli ha voluto unicamente mettere sotto gli occhi dei suoi concittadini le paterne immagini dei SS. Cosma e Damiano, i due protettori della potente famiglia che appunto dai Medici prese il nome. Nelle pitture noi li vediamo quasi sempre rappresentati l'uno a lato dell'altro, nella loro veste di scarlatto orlata di vaio, accanto al trono della Vergine o presso al letto dell'ammalato, con una fiala o il vaso delle urine tra mano, quando non tengono invece un libro o la palma, simbolo del martirio. Sono due Santi un po' monotoni non c' è che dire, e non certo i più adatti ad essere prescelti a tema d' uno studio iconografico. Per introdurre un po' di varietà nella trattazione bisognava forse che l' a. avesse allargato le proprie ricerche anche all'ambito delle altre scuole pittoriche italiane, o almeno avesse considerato anche il campo della plastica e della miniatura: nel cod. nº 2 del Convento di San Marco egli avrebbe incontrato, ad esempio, i suoi due Santi a cc. 106 *tergo* in atto di ricevere la benedizione dal Cristo. Piú proficuo però sarebbe stato per la storia della medicina e della cultura medioevale in genere considerare non solo il costume che indossano questi due Santi, il che in fondo interessa sino a un certo punto, ma dare una raffigurazione per quanto possibile esatta e viva delle cure degli ammalati durante l'età di mezzo prendendo a guida le arti rappresentative. Perché, ad esempio, l' a. non accenna almeno a quella delle figurazioni delle Opere della Misericordia che consiste nel *Visitare gli infermi?* Perché non considera, sia pure fugacemente, quei preziosi « Tacuinum sanitatis in medicina », veri trattati d' igiene di quei tempi, le cui illustrazioni ci pongono dinanzi mirabili pitture dell'uomo e delle cose?

Il Corsini può tuttavia rispondere vittoriosamente a questi nostri appunti affermando, come già abbiamo notato in principio, di essersi prefisso un compito più modesto, e noi siamogli pure grati per quel poco, ma buono, ch' egli ha voluto darci. Ringraziandolo se non altro di averci porta l'occasione di rievocare con lui, a proposito dei SS. Cosma e Damiano, alcune mirabili creazioni dell' arte nostra quattrocentesca, egregiamente rese nelle nitide tavole che circondano il suo volume.

Firenze.

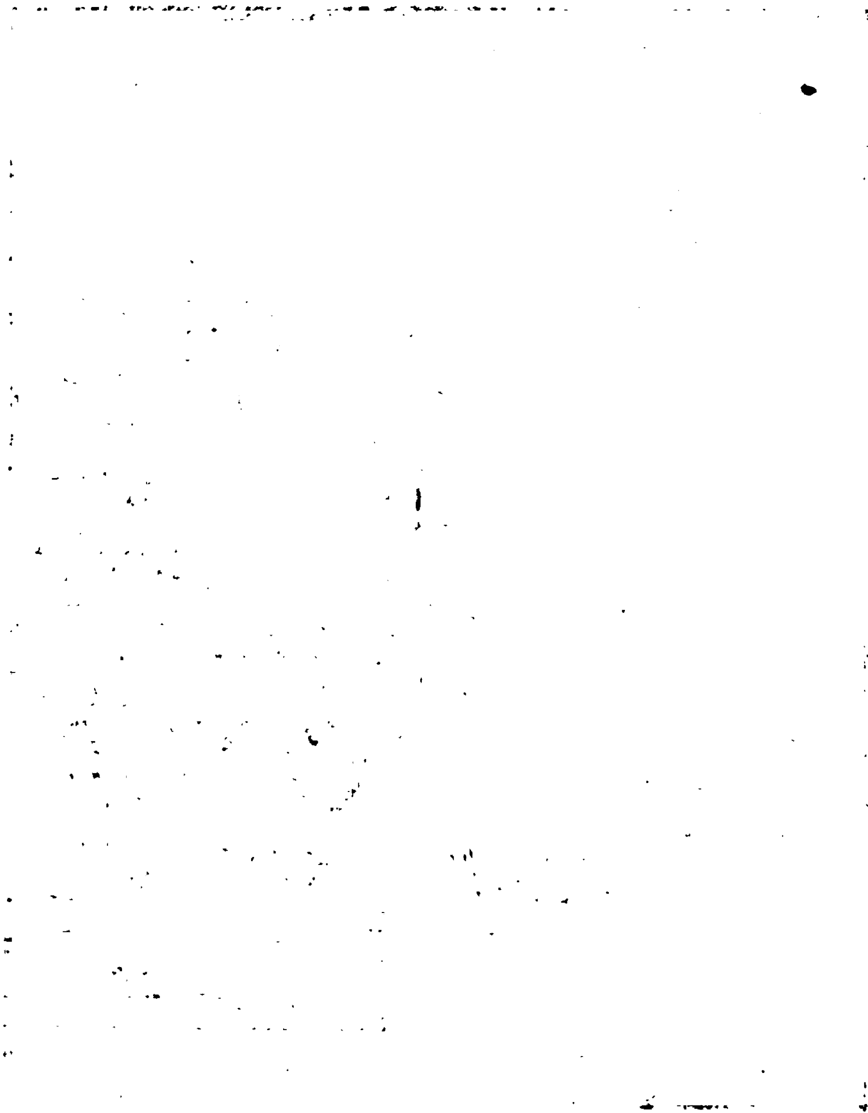
Paolo D' Ancona.

Luigi Correra. — *Saggi della tipografia napoletana nel secolo XV.* Napoli, Perrella, 1911.

È un' opera dalla severa veste tipografica stampata a soli trecento esemplari numerati, nella quale il benemerito prof. Luigi Correra, assessore per la P. I. in Napoli, dottamente illustra gl' incunaboli più caratteristici della tipografia napoletana in riguardo alle riproduzioni fotografiche che, in numero di quaranta, figurarono degnamente lo scorso anno nella mostra dei primi libri stampati in Italia che ebbe luogo all' Esposizione di Torino.

Al sobrio commento, informato alle più recenti ricerche, fanno riscontro nitide riproduzioni dell' *incipit* e del *colophon* dei singoli incunaboli illustrati, così che l' opera, per quanto piccola di mole, dovrà d' ora innanzi essere considerata come un vero atlante della prototipografia napoletana, o per meglio dire l' indispensabile complemento della tanto attesa pubblicazione dei Dott. M. Fava e G. Bresciano sulla stampa in Napoli nel sec. XV. (Leipzig, Haupt, 1912).

Dott. Renato Soriga.



Una tavola dell'opera del Prof. A. Corsini:
"Il Costume del Medico nelle pitture fiorentine del R[illegible]"
(Prezzo L. 5,00)

… bibliografico … l'arte tipografica

[illegible]



Una tavola dell'opera del Prof. A. Corsini:
" Il Costume del Medico nelle pitture fiorentine del Rinascimento "
(Prezzo L. 5,00)

Istituto Micrografico Italiano - Firenze



DOMANDA *)

Recentemente ho acquistato un esemplare dell' Incunabulo **Franciscus de Maioranis [Mayronis]**, opus de laudibus Sanctorum. Venetiis, Peregrinus de Pasqualibus, XI Febr. 1493. Hain *10531, che contiene sulla carta di guardia iniziale il bellissimo ritratto dipinto a vivi co-

*) Preghiamo di indirizzare risposte o notizie alla Direzione de *La Bibliofilia*.

lori, del quale pubblico qui un facsimile della grandezza originale. A mio parere il ritratto rappresenta l'antico proprietario ed è una specie di *Ex libris*. Sarebbe quindi assai interessante di sapere chi era quel giovane gentiluomo nel ricco costume e se esistono ancora degli altri volumi col medesimo ritratto; prego perciò quei cortesi lettori, che fossero in grado di darmi delle notizie in proposito, a favorirmele, perchè io possa renderle note per mezzo di questa Rivista sembrandomi il ritratto aggiunto al volume notevole tanto per l'iconografia quanto per la bibliofilia. Aggiungo che il volume proviene dalla Spagna e porta un *ex libris* col nome stampato *De Cardenas*. Tanto il ritratto come la prima pagina del testo sono racchiusi in un semplice contorno dipinto a colori.

Firenze, ottobre 1912.

LEO S. OLSCHKI.

VENDITE PUBBLICHE

La ditta C. G. Boerner di Lipsia venderà all'incanto, alla fine del prossimo novembre, una notevole raccolta di antichi manoscritti ornati di miniature e di singoli preziosi fogli miniati. Il volume più importante di questa raccolta, proveniente da un collezionista della Germania meridionale, è un rarissimo codice della Cronica Universale di Rodolfo da Ems scritto nell'anno 1402 e ornato di cento splendidi disegni a penna colorati. Vi si nota un Messale Romano miniato riccamente nel decimoquinto secolo e, fra i numeri 50 e 60 una serie di ricche miniature su fogli staccati.

La seconda parte della medesima raccolta è composta da disegni dei secoli XV e XVII, fra i quali eccellono per rarità e per bellezza circa cinquanta disegni olandesi e tedeschi del XV secolo. Notevolissimo fra tutti un disegno del cosiddetto « Meister des Hausbuchs » che sembra l'originale di uno dei più preziosi vetri istoriati del Museo di Berlino. Rileviamo inoltre disegni del Wohlgemuth, della scuola di Martino Schongauer, di Hans Holbein, del Van der Weiden, del Bramante. Il foglio più notevole fra quelli del XVII secolo è per certo una veduta di Haarlem di mano del Ruysdael.

Il catalogo della raccolta è ornato di 16 tavole a colori e di 40 riproduzioni. La medesima casa venderà all'asta una ricca raccolta di opere d'arte tedesche del secolo decimonono, nella quale i migliori autori sono largamente rappresentati. Di tale collezione, appartenente ad Alexander Flinsch di Berlino, la ditta Boerner ha pubblicato il catalogo che si vende per 5 Marchi.

Un altro catalogo di ben 2500 numeri illustra una raccolta di ogni genere d'incisioni che la casa Boerner pone all'incanto nel corrente autunno.

Il 4 novembre p. v. sarà venduta all'asta dalla **Libreria Karl Ernest Henrici di Berlino** una raccolta notevole di stampe tedesche, francesi ed inglesi fra le quali molte a colori del XVIII secolo. La casa di vendita ha pubblicato un catalogo riccamente illustrato, la cui lettura riesce addirittura sorprendente poichè vi si incontrano delle stampe rarissime in un numero insolito. Prevediamo un gran concorso e prezzi elevati. Nel prossimo numero ne parleremo più ampiamente informando i nostri cortesi lettori dei prezzi che i numeri più importanti avranno raggiunto.

NOTIZIE

Il libro di preghiere di Maria Antonietta. — Giorgio Cain, amoroso ricercatore di cimeli, descrive nel *Figaro* il libro di preghiere di Maria Antonietta, sul quale l'infelice Regina vergò gli ultimi addii pei figli la mattina del 16 ottobre 1793, poche ore prima di salire sul palco. Il libro, che è conservato alla biblioteca di Châlons-sur-Marne, è intitolato « Ufficio della divina Provvidenza, ad uso della Casa Reale di S. Luigi a Saint-Cyr e di tutti i fedeli ». È rilegato in marocchino oliva e dalla rilegatura un terrorista zelante ha cercato di raschiare i gigli di Francia impressi sugli angoli e le croci che ornano il centro. La Regina aveva avuto il piccolo libro nei tempi migliori e se l'era portato seco nelle prigioni del Tempio e della Conciergerie. La mattina del 16 ottobre alle 4.30, appena il Tribunale rivoluzionario ebbe pronunziata la condanna a morte, scrisse sul dorso della pagina 219, con mano ferma, queste poche linee, le ultime da lei scritte: « Questo 16 ottobre, alle 4.30 del mattino. Mio Dio! abbiate pietà di me! I miei occhi non hanno più lagrime da piangere per voi, miei poveri figli; addio, addio! — Maria Antonietta ». La Regina aveva prima sbagliata la data, scrivendo 15 ottobre, ma subito aveva corretto il 5 in 6. Poco prima aveva scritto a Madama Elisabetta, sorella di Luigi XVI, la famosa lettera piena d'angoscia: « È a voi, mia sorella, che scrivo per l'ultima volta; sono stata condannata, non a una morte infame, non lo è che per i delinquenti, ma a raggiungere vostro fratello.... »

La Biblioteca del Museo Britannico di Londra. – Il numero di maggio del *Library Assistant* contiene un interessante articolo sulla famosa Biblioteca del Museo Britannico, ove accorrono ogni anno migliaia di studiosi da tutte le parti del mondo. La Biblioteca contiene adesso circa quattro milioni di volumi stampati, distribuiti su interminabili scaffali che, posti in linea retta, occuperebbero uno spazio di 69 chilometri. Senza contare i giornali, inglesi e stranieri, la Biblioteca si arricchisce ogni anno da 110.000 a 166.000 nuove pubblicazioni, di cui 30.000 sono libri ed opuscoli. Il numero medio quotidiano di lettori nel magnifico salone di lettura ascende a 726; e in un anno, i libri dati in lettura non sono meno di 1.472.278. D'inverno quando è maggiore l'affluenza del pubblico, 369 volumi e 803 giornali circolano ogni giorno fra i lettori. Accade raramente che un libro sia rubato: anzi la media dei furti di questo genere è solo di due libri ogni anno.

Il 40 millesimo numero del " Times ". – Il *Times*, il più autorevole fra gli organi dell'opinione pubblica inglese, ha celebrato la pubblicazione del suo 40.000° numero, con uno speciale numero di 42 pagine che rifà la storia del giornalismo moderno, e in generale la storia della stampa dai tempi di Gutenberg. Si tratta di un numero di particolare interesse, per cui questa edizione era esaurita subito dopo la pubblicazione.

Il numero speciale del *Times* comprende delle magnifiche riproduzioni della stampa della prima edizione della *Divina Commedia*.

Fondato da John Walter, un mercante della City, il *Times* comparve per la prima volta il giorno di capo d'anno del 1785. Si chiamava allora « Il registro quotidiano universale ». L'aumentare della sua diffusione e della sua autorità segna altrettante fasi del progresso della Gran Bretagna in questi ultimi tempi. Sei lunghi articoli portano i lettori fra le quinte del grande giornale e rivelano loro tutti i segreti del complicato meccanismo che rende possibile la produzione di quel fenomeno tutto moderno che è un grande giornale quotidiano.

La riapertura della Biblioteca Vaticana. — Il giorno 1° ottobre venne riaperta la Biblioteca Vaticana, la quale quest'anno è rimasta chiusa più a lungo per dar modo di compiere nuovi ed importanti lavori. Si trattava di trasportare i manoscritti e i libri più preziosi in stanze espressamente blindate e fornite di speciali casseforti per preservarli dai pericoli del fuoco e dal deterioramento per opera del tempo e degli agenti esterni.

I locali preparati così, secondo le ultime norme dettate dagli specialisti e che si cominciano ora ad adottare nelle principali biblioteche dell'estero, si trovano accanto alle gallerie monumentali della celebre Biblioteca, e precisamente laddove nel passato era la Tipografia Vaticana. Colla apertura è entrato in vigore il nuovo ordinamento e si adottarono le conseguenti nuove norme per l'accesso e la permanenza degli studiosi, ai quali, secondo le nostre informazioni, verrà altresì imposta una piccola tassa d'ingresso.

Finora alla Biblioteca Vaticana si entrava gratuitamente; ma le forti spese inerenti al buon mantenimento di essa secondo i metodi moderni hanno suggerito al Vaticano di porre una piccola tassa come nei musei e nelle pinacoteche per liberare così il bilancio da quell'onere continuo e non lieve.

Tutte le nuove disposizioni sono state prese e applicate d'accordo dal padre Ehrle e da mons. Ratti, l'antico e nuovo bibliotecario.

Una Biblioteca libica. — Il Comando di Tripoli ha disposto che sia organizzata una vasta Biblioteca che sarebbe chiamata libica. Essa conterrà tutto quanto è stato scritto sulla storia politica e sulla storia naturale di questa regione il cui dominio, che l'Italia rivendicò come dovuto retaggio della sua madre latina, è stato il sogno di tutte le genti e di tutte le età. Dai greci in poi, migliaia di intelligenze si sono affaticate sul problema di questa terra meravigliosa e terribile, piena di insidie e di risorse e la messe letteraria da raccogliersi per formare una Biblioteca è veramente degna d'Italia; è varia e grande ed esigerà un lavoro lungo, paziente, illuminato giacché il successo della istituzione dipende soltanto dalla meticolosa cura che si metterà nella selezione delle opere veramente utili e degne da tutta la moltitudine degli opuscoli e delle monografie che sulla Libia ingombrano il mercato librario. Sarà necessaria una grande saggezza nel separare in definite sezioni le diverse categorie di scritti, in modo che il futuro studioso delle cose di quel paese possa, senza impaccio, trovare la via libera alle sue ricerche senza perdersi in un labirinto di nomi e di titoli come qualche volta avviene per una troppo frettolosa o non ben lucida disposizione catalogica in fatto di biblioteche.

Non sappiamo a chi sarà affidato il difficile compito della raccolta, della selezione e della suddivisione delle opere, ma crediamo fin da ora che se il suo merito sarà grande a lavoro compiuto, la sua responsabilità è sin dall'inizio assai grande.

Preziosa miniatura rubata al Museo di Cluny. — Mentre giunge notizia che è stato arrestato in Egitto il belga Gery Pierret, che rubò al Louvre alcune statuette fenicie, che poi vennero restituite per mezzo di un giornale parigino, e che è ritenuto non estraneo al furto della *Gioconda*, si annunzia un altro furto artistico importante. Benché avvenuto più di due mesi addietro, è stato reso noto soltanto ora, essendo riuscita vana ogni ricerca. Il 2 agosto è scomparsa dal Museo storico di Cluny una miniatura italiana del XVI secolo, di valore inestimabile, l'« Invocazione a tutti Santi ». L'insigne opera d'arte che racchiude sessanta figure, misura 30 cm. per 11 e fa parte della collezione del barone Adolfo Rothschild legata nel 1902 al Museo stesso.

La chiusura delle sale riservate alle donne nelle biblioteche di Londra. — Le principali biblioteche popolari di Londra hanno deciso di chiudere le sale fino ad ora riservate alle donne e ciò per il fatto che di quelle sale esse si servivano per scopi particolari e mondani. Da un rapporto del direttore della Biblioteca di Luton si desume che non solo le donne sciupano enormemente più degli uomini i libri, ma strappano da questi le pagine che le interessano. Inoltre anche il direttore della Biblioteca popolare di Westminster non solo conferma queste asserzioni ma aggiunge che spesso le sale di lettura per le donne sono trasformate in gabinetti di *toilette*, le frequentatrici non avendo nessun riguardo a vestirsi o svestirsi alla presenza di estranei. Alla porta della Biblioteca popolare di Southwark si è dovuto porre permanentemente una donna che sorvegli quelle che escono dopo essere state nelle sale di lettura per impedire il furto dei libri.

Sull'origine della famiglia Bonaparte. — Nella Biblioteca Marciana di Venezia in un libro « Iscrizioni Patrie » di G. B. Rambaldi sono stati rilevati degli appunti singolari sulla origine della famiglia Bonaparte, la quale in passato si sarebbe chiamata Parcia, cioè Dalla Parte. Poi, a cagione delle diverse fazioni, venne detta ora Buona Parte, ora Mala Parte. Chi parteggiava per la Chiesa era Bonaparte, chi per l'Impero Malaparte, chi né per l'una né per l'altro, Dalla Parte, come ad origine. Gli antichi Bonaparte furono originari di Treviso, anzi su la casa Avogadro, rimpetto a S. Andrea, si legge : « Casa — Del Bonaparte — Prosapia d'origine Trevigiano ». Il capostipite di questa famiglia fu Nicolò Bonaparte, che da Treviso si trasferì a Firenze, dove fu esiliato, appartenendo alla fazione ghibellina. La deduzione che se ne vuol trarre è che la famiglia Bonaparte da Treviso passò a Firenze, da Firenze a San Miniato, da San Miniato a Sarzana, da Sarzana in Corsica, da qual ramo nacque il grande Napoleone.

Pel restauro dei manoscritti antichi. — Il sig. Maurizio Mastrorilli ha testé dato in luce un suo scritto intitolato : *Considerazioni critiche sul restauro degli antichi manoscritti*, nel quale discorre intorno alla questione agitata nella Conferenza internazionale dei Bibliotecari di San Gallo prima, e quindi al Congresso di Bruxelles. Parecchi prodotti indicati come utili all'effetto desiderato, a base di gelatina, di nitroglicerina, di pasta arsenicata, furono esaltati o vilipesi dalla signorina svedese Samuelson, dall'olandese P. Schoengen, dall'americano Gaillard Hunt. Nessuna di queste materie è senza difetti. In Italia vi sono due scuole : quella di P. Ehrle e del signor Maré (Vaticana e Torino), che adopera la « crépeline » per la carta ed una pasta di gelatina al formol per la pergamena ; e quella del signor Cristoforo Marino di Napoli, impiegato negli archivi di quella città, che il Mastrorilli descrive minutamente, pur dichiarando che esso esige manipolazioni tenute segrete. Questo secondo sistema ha il vantaggio d'eliminare ogni impiego d'acidi e di prodotti chimici. L'opuscolo del Mastrorilli si chiude con una viva raccomandazione alle pubbliche autorità per la diffusione del sistema Marino. Del soggetto si occupa anche il dott. F. Baldasseroni nelle sue interressanti pagine : *Per i nostri Archivi*, testé pubblicate.

La morte del più antico giornale del mondo. — Mandano da Pechino la notizia della fine del più antico giornale del mondo. Il presidente della Repubblica Yuan-Shi-Kai ha interdetto per sempre la pubblicazione del giornale *King-Pao*, che vi si pubblica da 1500 anni. In un'epoca in cui in Europa non si aveva alcuna idea della stampa o di un giornale, il cinese Gon-Khoung trovò il modo di fabbricare dei caratteri con del piombo e dell'argento e fondò nel 400 della nostra êra la gazzetta *King-Pao*, la quale non cessò da allora di apparire fino ai nostri giorni. All'inizio il giornale era stampato su dieci fogli di seta gialla cuciti insieme. A poco a poco divenne il giornale più letto della Cina. La Biblioteca dell'Imperatore contiene interessanti documenti sulla storia di questo decano dei giornali. I redattori in capo spiegarono parecchie volte un coraggioso patriottismo : è così che nel secolo VIII il redattore-capo del *King-Pao* accusò di tradimento il principe imperiale Pin-Mo-Long e fu quindi sottoposto a spaventevoli torture e infine bruciato vivo. Questo foglio esponeva già ai suoi lettori, 900 anni or sono, delle idee che noi crediamo modernissime. Per esempio, nel secolo XII il redattore-capo del *Kin-Pao* osava raccomandare al Governo di abbandonare le vecchie tradizioni e mandare in Europa uomini intelligenti per apprendere nuove cose e vedere e intendere ciò che si faceva. Questo redattore, il celebre poeta Your-Nou-Mchang, fu in seguito a questo suo consiglio decapitato e la sua testa, a cui erano state tagliate le orecchie e strappata la lingua, fu portata in giro per tutte le città della Cina.

L'origine del diritto d'autore. — *Le droit d'auteur* riporta dalla *Revue bibliographique belge* alcune notizie curiose. Come è noto, al tempo dei trovatori, menestrelli e scienziati del medio evo i diritti di proprietà letteraria non erano rispettati.

L'autore che per il primo sembra abbia avuto l'abilità di farsi pagare, fu un canonico di Mans ; avendo composto nel 1452 un *Mistero della Natività, della Passione e della Resur-*

rezione, egli lo cedette allo scabinato di Parigi per dieci scudi d'oro, vale a dire per franchi 111.50. Al XVI secolo gli autori di commedie percepivano tre scudi per ogni dramma (Herdy ne scrisse 700). Più tardi Quinault esigette il pagamento del nono degli incassi e diede per primo l'esempio di una percentuale.

Rarità tipografiche italiane (Dante, Galileo, Manzoni) dell'editore Salmin. — A proposito di un articolo del *Times* sulle edizioni minuscole del Dante, Galileo, Manzoni, opera astistica della rinomata tipografia padovana Fratelli Salmin, siamo lieti di pubblicare la seguente lettera che del detto articolo rileva alcune inesattezze :

Ai sigg. Federico Itarrison e Paget-Toynbee e Redazione del *Times* di Londra.

Nel n. 5 febbraio 1912 venne riprodotta una conversazione sulle edizioni minuscole della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, conversazione che veniva pubblicata dapprima dal signor Itarrison nella *English Review*, accennando alla mia edizione del 1878, nota sotto i nome di *Dantino* con dettagli che corrispondono al vero, riguardo i tipi ed · il formato del grazioso volumetto, ora rarissimo. I pochi esemplari disponibili si vendono a prezzi non comuni. Scopo principale di questa mia lettera, a voi signori, è di rilevare delle inesattezze in cui siete incorsi parlando della mia edizione minuscola. Non è vero che i primi tentativi del *Dantino* siano stati abbandonati a cagione di malattia d'occhi del compositore, che vive tutt'ora in perfetta salute. Furono abbandonati dalle tipografie milanesi alle quali è mancata la costanza di lottare per vincere le non poche difficoltà che presentavano la composizione e la stampa. Devo poi farvi sapere che il libretto, ancora più piccolo del *Dantino* (una dodicesima parte) è una « Lettera di Galileo a Madama Cristina di Lorena » del 1615, nel formato di mm. 10 per 16 e dello spessore di mm. 7 pubblicato da me nel 1896 coi medesimi tipi del *Dantino*. In Olanda venne pubblicato nel 1674 un libretto di cui non conosco né il titolo, né l'editore, nel formato del mio *Galileo* « con caratteri comuni e col frontespizio su due pagine ! » mentre il mio libretto venne composto in caratteri *corpo due*, ha dieci righe per pagina con 100 lettere, circa, cadauna pagina. Questa edizione minuscola vinse tutte le altre (e sono oltre 1000 raccolte da mons. Salomon di Parigi), dalla invenzione della stampa ai giorni nostri. Esemplari distinti, numerati da 1 a 100, sono legati in pergamena, con fregi e taglio dorato custoditi in un astuccio d'argento a forma di libro. Nel 1902, ho pubblicato una edizione dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni in elegante volumetto, tipi corpo quattro, di mm.40 per 60 e dello spessore di mm. 30. Cento esemplari numerati da 1 a 100, con figure, sono legati in chagrin con fregio taglio dorato. Vi sono esemplari comuni senza figure. Per la storia dell'arte della stampa e per la bibliografia europea, pubblicate questi miei cenni nel pregiato vostro mondiale *Times*. Se vorrete accogliere il mio desiderio ve ne sarò riconoscente.

Luigi Salmin.

Museo teatrale a Monaco di Baviera. — La celebre attrice Clara Ziegler fondò, due anni or sono, un Museo teatrale a Monaco ; in poco tempo ebbe un notevole incremento per contributi generosi di oggetti preziosissimi d'esposizione. Finora furono creati i seguenti riparti : una biblioteca che contiene già mille volumi, un archivio di piante e memorie dei più celebri architetti di teatri, come Semper, Schinkel, Vetterlein, Littmann, Fuchs e Helbig, di schizzi di decorazione e di quadri di tutti i teatri costruiti negli ultimi tempi, una galleria di 500 incisioni e 2000 fotografie di artisti, una raccolta di maschere e reliquie in memoria degli artisti più celebri. Nel prossimo anno vi sarà ancora aggiunto un archivio vocale, nel quale saranno raccolti i dischi fonografici degli artisti più insigni.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1912 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XIV   NOVEMBRE 1912   Dispensa 8ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Di alcune opere inedite di Nicolò di Giacomo da Bologna.



ULLO scorcio del sec. XIV, quando ancora in Toscana la Miniatura cercava la sua via e traeva da Siena e da altri centri piú progrediti i propri modelli, noi vediamo assurgere nell' Emilia questa medesima arte a nuova grandezza per opera di Nicolò di Giacomo da Bologna (1). Comunque si voglia giudicare la sua personalità artistica, che in questi ultimi tempi da alcuni studiosi si è tentato di menomare, sta il fatto ch'essa domina incontrastata a Bologna per varî decenni, si afferma in opere insigni e numerose, sopravvive mercé la continuazione degli scolari anche ne' primordi del secolo successivo. Innanzi che la figura di Nicolò comparisse nel campo dell' arte bolognese la Miniatura che vagava incerta tra forme derivatele da Bisanzio (2), dalla Francia (3), e da Siena, aveva soltanto da poco as-

(1) Su Nicolò da Bologna vedi F. MALAGUZZI-VALERI, *I codici miniati di Nicolò di Giacomo e della sua scuola in Bologna* (« Atti e Memorie della R. Deput. di storia patria per le Romagne », 3ª serie, vol. XI, fasc. I-III, pag. 120); — IDEM, *La collezione delle miniature nell'Archivio di Stato di Bologna* (« Arch. Stor. dell'Arte », a. VII, fasc. I); — IDEM, *La Miniatura in Bologna dal XIII al XVIII secolo* (« Arch. Stor. Italiano », serie 5ª, vol. XVIII, pag. 241); — L. CIACCIO, *Appunti intorno alla Miniatura bolognese del sec. XIV. — Pseudo-Nicolò e Nicolò di Giacomo* (« l' Arte », 1907, pag. 105); — R. BALDANI, *La pittura a Bologna nel sec. XIV* (« Documenti e Studi pubbl. dalla R. Deput. Romagnola di storia patria », vol. III, 1909, pag. 373); — A. ERBACH DI FUERSTENAU, *La Miniatura bolognese del Trecento. Studi su Nicolò di Giacomo* (« l' Arte », 1911, pag. 1 e sgg. e pag. 107 e sgg.).

(2) M. DVORAK, *Byz. Einfluss auf die ital. Miniaturmal.* (*Mitth. d. Inst. f. oesterr. Geschichtsfor,* ERGANZB. VI, 792 e sgg.).

(3) O. WULFF, *Zur Stilbildung der Trecentomalerei* (Rep. f. Kw., 1904, 95).

sunto quella fisionomia tutta sua propria che la contraddistingue da ogni lontana o finitima scuola; e se al nostro Maestro non spetta il merito di avere indicato una via nuova, a lui certo dobbiamo dar lode per avere spianata la via già usitata e per averla resa piú ampia e magnifica.

Sulle origini della Miniatura bolognese regna ancora la piú grande incertezza, tanto da dovere concludere con l' Erbach di Fuerstenau ch'essa ancora negli ultimi decenni del sec. XIII « appare quale unità, nella quale le diverse forme hanno origine piú dall' individualità degli artisti che dalla tradizione della scuola ». Ogni tentativo di attribuzione a Oderisi da Gubbio o a Franco Bolognese, i due artefici immortalati da Dante, poggia su troppo fragili basi perché si possa discutere seriamente. Allo stato attuale degli studi dobbiamo contentarci di notare ne' codici coevi all'Alighieri influssi esotici piú o meno pronunziati, ma invano anche de' migliori si cercherebbe per via di induzioni di indicare la paternità. Prima di Nicolò di Giacomo un solo umile Maestro bolognese, Iacobino da Reggio, ha contrassegnato del proprio nome l'opera accarezzata dal suo pennello, ma di lui non possediamo altra notizia all' infuori del curioso distico che si legge alla fine di un « Decretum Gratiani » della Biblioteca Vaticana (Vat. lat. 1375):

Ut rosa flos florum sic liber iste librorum
Quem Jacobinus depinxit manu reginus.

Se però, lasciando da parte le personalità artistiche che innanzi Nicolò sono certo poche e mediocri, noi passiamo a contemplare con sguardo d'insieme lo svolgimento della Miniatura bolognese, a partire dall'età delle sue origini, non tarderemo a scorgere in essa un logico e graduale sviluppo, naturale nel divenire di ogni arte, ma qui ristretto piuttosto alla elaborazione della tecnica che ad una maggiore ampiezza e libertà rappresentativa. Infatti dal punto di vista della composizione il campo dei nostri Maestri bolognesi non è molto vasto né vario. Per rendercene ragione bisogna pensare che l'arte della Miniatura fiorí principalmente in Bologna a cagione del celebre Studio, il quale sino dall'antico soleva fornire a' pazienti alluminatori immensa quantità di lavoro. I trattati di giurisprudenza, scritti e miniati a Bologna, erano ricercati con vero fervore per tutto, e ciò spiega il gran numero di Digesti, di Decretali, di Commentari bolognesi che ancora rimangono, ornati con scene graziose e piacevoli a considerare ma, quanto alla iconografia, condotte tutte sopra un medesimo stampo: ora è il professore in cattedra vestito del rosso manto vaiato, in atto di scrivere leggi, altre volte è il Vescovo in ricchi abiti sacerdotali o addirittura il Pontefice che adempie agli uffici del suo ministero e amministra la giustizia, e quasi sempre, anche nelle iniziali piú piccole, il miniatore introduce a lato di queste figure maggiori una folla svariata di personaggi minori, tra cui si notano gli uni accanto agli altri uomini e donne, laici e religiosi, giovani e vecchi. Questo affollamento delle scene e l'uso esclusivo dell'azzurro, del carminio e del roseo, sono le caratteristiche che non mancano mai in un'opera di scuola Bolognese, anche nelle sacre composizioni dei grandi libri liturgici, commessi in gran numero circa la metà del sec. XIV dalle numerose e ricche congreghe monacali

della città, quali gli Olivetani di San Michele in Bosco, gli Agostiniani di San Giacomo, i Predicatori di San Domenico, e i Canonici di San Salvatore.

*
* *

Di Nicolò da Bologna poco sappiamo. I documenti ci apprendono ch' egli nacque da Giacomo di Nascimbene della Cappella di San Procolo ma non ci dicono in qual anno precisamente, perché l' ipotesi del 1310 messa innanzi dal Malaguzzi-Valeri posa evidentemente su di un errore. Condusse in moglie Uliana di Paolo di Duzolo come rilevasi dall' atto di consegna della dote, che reca la data del 13 Aprile 1369; ebbe negli anni seguenti incarichi diversi dal Consiglio della sua città natale, e nel 1399 dettò il proprio testamento, come appare dall'*Abecedario di Testamenti* notati dal provisore Lorenzo de' Rossi: nel 1402 era già morto. Sappiamo anche che visse una vita agiata, dovuta forse ai guadagni procuratigli dall'arte sua, e possedette due case in Bologna e nove pezzi di terra di valore piuttosto rilevante.

La sua attività di artista fu straordinaria e basta per rimanerne persuasi porre mente al grande numero di codici contrassegnati del suo nome, che oggi si trovano disseminati nelle principali biblioteche di Europa (1). Nel suo stile dalle prime alle ultime opere sue non si riscontrano notevoli mutamenti. Gli stessi difetti, gli stessi pregi, le stesse sue caratteristiche tornano in ogni suo lavoro a ripetersi uguali: la sua mano si riconosce tosto dal colorito biaccoso, dalle teste schiacciate con larghe bocche leonine, dalle mani scorrette colle dita disgiunte, dal drappeggio convenzionale e goticizzante, dai fondi variegati d'oro e messi di turchino con filettature di biacca, e insieme spesso dalla grandiosità della composizione affollata di figure religiosamente conpunte, ispirate, in preda alla piú viva esaltazione dell' anima.

Alle opere già numerose di Nicolò di Giacomo siamo lieti di poter oggi aggiungere un nuovo numero pubblicando tre carte ritagliate da un magnifico Corale, una delle quali contrassegnata dalla firma dell'artista, che abbiamo avuto la fortuna di rinvenire tra i rari cimelî della Collezione Olschki (2).

Il fregio che orna le tre carte è pressoché uguale e consiste in un motivo di larghi fogliami accartocciati color rosso, turchino, marrone e cinereo, tra le cui volùte si notano dei grossi tondi d'oro: soltanto uno di essi reca in basso,

(1) Tra i codd. firmati da Nicolò da Bologna ricordiamo: un Graduale della Biblioteca Estense di Modena (XII. L. 8); un Comento alle Decretali della Bibl. Vaticana (Vat. lat. 1456); un cod. di simile contenuto della Bibl. Ambrosiana (B. 42. inf.); un cod. delle Decretali della Bibl. di S. Pietro a Salzburg (cod. XII, 10. a); un altro cod. giuridico della Bibl. Vaticana (Vat. lat. 2639); tre libri dei *Creditori del Monte* dell'Archivio di Stato di Bologna del 1394-1395; alcuni Corali del Museo Civico di Bologna, segnati nº 28, 29, 30; alcuni Corali della Bibl. Antoniniana di Padova; un Messale della Bibl. Marciana di Venezia (App. lat. cl. III cod. 47); un cod. della Bibl. Capitolare di S. Floriano in Austria (III, 6), e la già lunga lista potrebbe agevolmente essere aumentata di parecchi numeri.

(2) I tre fogli pergamenacei appartenevano evidentemente ad uno stesso Corale e misurano ciascuno cm. 54×74,5.

entro una formella, una figura, purtroppo molto deteriorata, di religioso domenicano, provvisto di un ramo fiorito e di un libro.

La valentìa dell' artista meglio si rileva nelle tre grandi iniziali figurate di cui crediamo utile offrire una riproduzione accompagnata da alcune note dichiarative:

Iniz. P (fig. 1 e 2): la scena forte, intensa, piena di movimento, rappresenta l'Ascensione di Cristo. Colla figura di Gesú bianco-vestito, dall'espressione mite e quasi sorridente, che si eleva pieno di fede al cielo, lo sguardo fisso all'alto e le palme congiunte a preghiera, fa contrasto in basso il gruppo degli Apostoli, in mezzo a' quali si estolle Maria, che guardano a lui rivelando sensi di pietà, di fede, di maraviglia, di amore. La composizione, quanto alla iconografia, è quella tradizionale, ma l'artista è riuscito a vivificare i vecchi schemi colla varia disposizione delle figure e col giuoco degli affetti. Gli Apostoli, caduti in ginocchio dinanzi all' improvviso miracolo, sembrano invasi dalla febbre dell'adorazione, e mirano al Maestro con sguardo intento, profondo, quasi ne volessero seguire la gloriosa ascesa: di essi chi tiene le mani congiunte a preghiera, chi le tiene divotamente conserte sul petto, e chi le solleva oltre il capo quasi per ripararsi dalla abbagliante luce divina. Miracolosa dopo tanti secoli e tante vicende è addirittura la conservazione dell'oro e del colore, di intensa tonalità, con predominio del rosso e del turchino, come sempre nei codd. usciti dalla scuola di Bologna. In basso, presso al lembo estremo dell' asta della iniziale, l'artista ha firmato l'opera sua: « EGO NICHOLAUS DE BOLONIA FECI ».

Iniz. A (fig. 3): la composizione, per quanto della stessa mano, è meno grandiosa della precedente. La scena rappresenta le tre Marie che si recano coi profumi al Sepolcro, su cui siede l' Angelo bianco-vestito, dalle ali e dal volto di fuoco, mentre in basso alcuni militi giacciono immersi in sonno profondo. Bellissima è la figura della Maria che precede, Maddalena, vestita di un manto rosso fiammante, i capelli biondi disciolti lungo le spalle, lo sguardo intento verso la figura dell'Angelo con sentimento veramente umano. Manchevoli appaiono invece gli scorci dei militi; rozza, legnosa, inespressiva la figura dell'araldo celeste.

Iniz. S (fig. 4): nel campo superiore di questa iniziale è rappresentata a destra una città dalle mura merlate, e a sinistra il volto del Signore, che sembra porgere ascolto alle preghiere che a lui rivolge un gruppo di personaggi effigiati nel campo inferiore della lettera stessa. L' artista in questa scena dà prova di finezza straordinaria per ciò che riguarda la esecuzione. La figura che precede e che dal costume regale si da a conoscere per David è una delle migliori effigiate dal pennello di Nicolò da Bologna, e lo stesso può dirsi delle altre quattro che tengon dietro, due delle quali di religiosi domenicani che sembrano ritratti dal vero, tutte piene di viva espressione, condotte con un rilievo che dà plasticità alle forme e con tenui trapassi di tinte nelle carni.

PAOLO D'ANCONA.



Fig. 1. — Collezione Olschki. — Pagina di corale (*L'Ascensione di Cristo*), dettaglio.





Fig. 2. — Collezione Olschki. — Pagina di corale (*L'Ascensione di Cristo*).



Fig. 3. — Collezione Olschki. — Pagina di corale (*Le Marie al Sepolcro*).



Fig. 4. — Collezione Olschki. — Pagina di corale (*David pregante*).

Del tipografo Bresciano Bartolomeo de Zanettis al servizio di Camaldoli e della "Regula Vite Eremitice" stampata a Fontebuono nel 1520

(Continuazione; vedi *La Bibliofilia*, anno XIV, pag. 227).

Cap. xxj. ℂ De priuata eremitarum quotidiana psalmodia (c. 81r-82r).
[Circa la salmodia privata, fuori del coro] (1).

Cap. xxij. ℂ De his que pro officio aut horis dicere debent conuersi eremite (c. 82-83r).

[« Pro officio, dicere debent quotidie pro nocturnis quadraginta dominicas orationes: pro laudibus vero decem: pro prima: pro tertia: pro sexta: pro nona: per singulas quinque: pro vesperis. X. pro completorio quinque semper cum totidem angelicis salutationibus: in principio cuiuslibet hore dicentes Deus in adiutorium cum Gloria patri: et in fine Salue regina cum oratione consueta » (c. 82v)].

Cap. xxiij. ℂ De lectione meditatione et oratione (c. 83r-84r).

[Lezione « de sacra ipsa biblie scriptura »; meditazione; orazione e indulgenze] (2).

Cap. xxiiij. ℂ De litterarum studiis et deuotis exhortationibus (c.84r-85r).

[Dapprima si studi la regola di san Benedetto, poi le presenti costituzioni, e in genere « totum illud tempus quo corporali exercitio vacare non possunt, studio litterarum psalmis et orationibus intelligant esse deputatum, omni preterea litterarum studio quod non sit ab ecclesia prohibitum liceat eremitis incumbere... (Pro bibliotheca) singulis annis libri illi comparentur qui vtiliores ac meliores censebuntur: ita ut nullus pertranseat annus in quo ad minus aurei .x. in libris non expendantur... Hec instituta sunt: quoniam satis experientia teste compertum est studium litterarum in religiosis mentibus esse virtutum omnium excitamentum: ocium vero et ignorantiam omnium malorum fomitem ac matrem esse ambiguum nemini est »].

Cap. xxv. ℂ De confessione: et sacra communione (c. 85r-86r).

[Circa la frequenza di questi sacramenti] (3).

Cap. xxvj. ℂ De exteriori corporis et habitus compositione (c. 86r-87u).
[Norme di galateo monastico].

Cap. xxvij. ℂ De abstinentia simplicique ieiunio et bidnanis (= *biduanis*) (c. 87v-88r).

Cap. xxviij. ℂ De prima ieiunij et abstinentia forma quam suo exemplo beatus Romualdus instituit (c. 88r-88v).

---

(1) Cfr. *Regola eremitica* del 1524: « De la psalmodia privata », *Ibidem*, pag. 156-7.

(2) Cfr. *Regola eremitica* del 1524: « Della lectione » — « Della oratione in comune », *Ibidem*, pagg. 156, 158.

(3) Cfr. *Regola eremitica* del 1524: « Della confessione » — « Della santa comunione », *Ibidem*, pagg. 157-8.

Cap. xxix. ℭ De secunda ieiunij; et abstinentie forma que ex antiquorum eremitarum moribus a beato Rodulpho memorie traditis colligitur (c. 88v-89v).

Cap. xxx. ℭ De tertia ieiunij et abstinentie forma que in antiquioribus constitutionibus eremi quas idem beatus Rodulphus edidit continetur (c. 89v-91r).

Cap. xxxj. ℭ De quarta ieiunij; et abstinentie forma que ex recentioribus constitutionibus a Gherardo eremi priore editis elici potest (c. 91v-92v).

Cap. xxxij. ℭ De quinta et nouissima ieiunij et abstinentie forma quam secundum presentis temporis consuetudines seruare habent eremite (c. 92v-95v).

[Le antecedenti forme di digiuno sono date piú per edificazione che per imitazione (1): quest' ultima è quella da osservare].

Cap. xxxiij. ℭ De discretione et cura debilibus labore fessis senioribus et infirmis impendenda (c. 95v-96v).

[Nella convalescenza « pro pristinis reparandis viribus » l' infermo « ad apriciora amenioraque loca accedat: prout ad musolee domum pro habitatione generalis olim non exiguis sumptibus constructam: aut ad vineam que eremitarum dicitur apud Poplene abbatiam: ibique tanquam conualescenti congrua et honesta relaxatione vti liceat: nunquam tamen in alio loco preterquam in infirmitorio apud fontem bonum possit carnes comedere... » (c. 96v)].

Cap. xxxiiij. ℭ De silentio et summisse loquendi censura (c. 97r-99v).

[Del gran silenzio si dà questa ragione: « Ideo enim omnis silentii norma proponitur non ut muta euadamus animalia: sed vt ab omnibus aliis silentes et cum hominibus taciturnitatem custodientes celestibus assuescere et cum deo loqui discere valeamus » (c. 99v)].

Cap. xxxv. ℭ De opere manuum necessario (c. 99v-101v).

[Oltre a' lavori piú grossolani: « Libros scribere: minio decorare: necnon compaginare: cistellas et sportulas nec non et ciliciola intexere: orationis dominice et salutationis angelice signacula que coronas vocant facere aliaue huiusmodi operari assuescant: Suere omnes addiscant... Siquis huiusmodi erit ingenii et valetudinis vt pro fabricandis cellulis lapides incidere: muros construere: ligna aptare: et vitreas fenestras perficere sciat et valeat: in eo maxime opere cuius peritiam habuerit exerceatur » (c. 101v)].

Cap. xxxvj. ℭ De ociositate et amissione temporis euitanda deque bono quietis ac stabilitatis acquirendo (c. 101v-103r).

Cap. xxxvij. ℭ Si in aliam quam in sibi deputatam cellam aut in communes officinas intrare possint eremite (c. 103r-104r).

Cap. xxxviij. ℭ Quando et quomodo extra eremum ire valeant eremite (c. 104r-106r).

[Da notare: « Illud a sede apostolica eremitis concessum: vt duo ex ipsis singulo triennario sanctam hierusalem: sanctum Jacobum in Compostella; nec non bea-

(1) Cfr. P. Lugano, *La Congregazione Camaldolese*, pag. 40 e sgg.

torum Petri et Pauli limina: cum consensu capituli eremi... peregrinationis studio adire et visitare possint » (c. 105r-105v)].

Cap. xxxviiij. ℂ Qualiter extra eremum constituti has presentes constitutiones seruare debeant eremite (c. 106r-108r).

Cap. xl. ℂ Quando et quomodo dormiant eremite (c. 108r).

[Da notare: « Varietas sane complexionum et etatum plus et minus dormitione indigere videtur: tamen unicuique etiam secundum medicorum deffinitiones sufficere existimatur si ex xxiiij horis diei septem dormiat » (c. 109v)].

Cap. xlj. ℂ De disciplina et cilicio (c. 109v-110v).

Cap. xlij. ℂ De Priore seu Maiore eremi eligendo (c. 110v-111v).

[Nota: « Prior siue Maior eremi... ante omnia singulis annis eligendus est: vt... non monarchie sed reipublice potius formam eremitica retineat conversatio. Eligatur a diffinitoribus capituli generalis camaldulensis congregationis,.. ea in eligendo forma seruata que seruari solet in cenobitarum abbatum et priorum electionibus » (c. 111v)].

Cap. xliij. ℂ Qualis eremi Prior vel Maior esse debeat (c. 111v-113v).

[Minuziosa enumerazione delle qualità, delle doti e de' doveri del Maggiore].

Cap. xliiij. ℂ De ministris et officialibus eremi eligendis (c. 113v-118v).

[Sono da eleggere: « Magister et institutor nouitiorum: Sacrista: Cellerarius qui camerarii fontis boni socius sit et coadiutor: Hospitarius: Ostiarius: Celle vinarie custos qui vulgariter caneuarius dicitur: Coquus: Abietum custos: et Operarius... » (c. 114r). Seguono i doveri di ognuno].

Cap. xlv. ℂ De capituli vsu et de his que in Capitulo agenda sunt (c. 118r-120v).

Cap. xlvj. ℂ De correctionibus sepius in ecclesie vestibulo faciendis (c. 121r-122r).

Cap. xlvij. ℂ De disciplina suscipiendorum fratrum in eremo (c. 122r-124r).

Cap. xlviij. ℂ De ordine Congregationis eremitarum (c. 124r-125r).

Cap. xlix. ℂ De locis ad eremum pertinentibus: et de eremitis in eis deputandis (c. 125r-126v).

Cap. l. ℂ Qualiter eremitis omnia humane vite necessaria ministrentur (c. 126v-130r).

[Circa il vitto e il vestito].

Cap. lj. ℂ De perfectioris reclusionis institutione (c. 130r-131r).

Cap. lij. ℂ De reclusione ad tempus (c. 131r-132r).

Cap. liij. ℭ De reclusione perpetua et recludendi ritu (c. 132r-133r).

Cap. liiij. ℭ De his que vltra communem institutionem reclusis competunt eremitis (c. 133r-136r).

Cap. lv. ℭ De reclusis non sacerdotibus: quomodo missas audire et sacram communionem suscipere debeant (c. 136r-137v).

[In questi cinque capitoli è esposta, con chiarezza maggiore che pel passato non siasi fatto, tutta la materia relativa alla volontaria reclusione degli eremiti] (1).

Cap. lvj. ℭ De harum constitutionum obseruantia: et de trangressionis earum pena (c. 137v-140v).

Cap. lvij. ℭ Quod non omnis religiose vite obseruantia in his constitutionibus contineatur (c. 140v-142v).

[Sono i due sapienti capitoli di chiusa di tutta la *Regula*, la quale termina con queste parole: « Qui enim istas (*constitutiones*) diligenter obseruauerint ad illa perfectiora certissime peruenient: et illa facientes procul dubio vitam consequentur eternam et gaudia adipiscentur celestia in Christo Jesu domino nostro: cui sit gloria laus et gratiarum actio in secula seculorum. Amen.

ℭ Explicit Eremitice vita Regula: seu Sacre Camaldulensis Eremi Constitutiones (c. 142v)].

6. — Il volume stampato a Fontebuono nel 1520 potrebbe far supporre, — ed alcuni in verità pare che lo supponessero, come i bibliografi Giuseppe Molini (2) e G. Fumagalli (3) — che colà per merito de' Camaldolesi si fondasse e si stabilisse una propria tipografia. Anzi il merito di tale fondazione viene d'ordinario attribuito al generale Pietro Delfino, che resse le sorti dell'Ordine Camaldolese per trentatrè anni dal 1480 al 1514 (4).

Ma il fatto con tutti i suoi termini ha bisogno di qualche prova e di essere ridotto alle sue vere e giuste proporzioni.

Il P. Ciampelli, nella sua *Guida Storica di Camaldoli*, annota che, presso l'angolo est della facciata a mezzodì del monastero di Camaldoli « si vede ancora la stanza dell'*antica stamperia* con due loggette a pilastri costruite nel

---

(1) Cfr. Mittarelli-Costadoni, *Annales Camaldulenses*, VIII, 16-18; Augustino Fortunio, *Historiarum Camaldulensium libri tres*, Florentiae, ex bibliotheca Sermartelliana, 1575, Part. I, lib. III, cap. 12.

(2) G. Molini, *Operette bibliografiche*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1858, pag. 135-6.

(3) G. Fumagalli, *Lexicon Typographicum Italiae* (Dictionnaire Géographique d'Italie pour servir a l'histoire de l'imprimerie dans ce pays), Florence, Leo S. Olschki, 1905, pag. 161.

(4) P. Lugano, *La Congregazione Camaldolese*, pagg. 77-86. Il Delfino morì nel 1525, ma cessò di governare l'Ordine di Camaldoli nel 1514.

1588 » (1). Essa risponde ad un lato della corte (nella quale si entra dalla piazza della chiesa) della villa del conte Maldolo, come è dimostrato dall'architettura medioevale (2). È qui il monastero, con ospizio, di Camaldoli, che dista circa uu miglio dal sacro Eremo; ed ebbe fin dalle origini il nome di Fontebuona o Fontebuono (*Fons bonus*), da un'antica fonte tuttora esistente, il cui ricordo è perpetuato da un arco di pietra fatto costruire dal generale Ambrogio Traversari, nel 1431, sopra la fonte stessa, recante la seguente epigrafe marmorea nel frontone:

FONTEM PERENNEM QUI LOCO NOMEN DEDIT
AMBROSIUS PRIOR IN LAUDEM DOMIMI RENOVAVIT (3).



Corte della villa di Maldolo - a Camaldoli (Fontebuono).

Le prime notizie di lavori tipografici eseguiti a Fontebuono non vanno piú in là del 1520, e si può dire che tutte partono da un'unica fonte, dal volume colà stampato in quell'anno da Bartolomeo de Zanettis.

(1) D. PARISIO CIAMPELLI, *Guida storica illustrata di Camaldoli e sacro eremo con alcuni cenni intorno alla badia di Prataglia e Serravalle*, Udine, Tip. del Patronato, 1906, pag. 36.

(2) In questa corte è l'ingresso alla trattoria di Giuseppe Salvi, aperta tutto l'anno.

(3) Per le origini di Camaldoli e di Fontebuono sono da vedere i documenti che si vengono pubblicando nel *Regesto di Camaldoli* (Regesta Chartarum Italiae) per cura di L. SCHIAPARELLI e FR. BALDASSERONI, voll. I e II, Roma, Loescher, 1907, 1909. — Per lo stato di Fontebuono, nella seconda metà del secolo XV, reca molta luce la descrizione pubblicata dal prof. ERNESTO LASINIO, *Appunti su Fontebuono* in *Rivista Storica Benedettina*, V, 1910, pagg. 560-570.

Il P. Odoardo Baroncini, riordinatore e conservatore dell'archivio di Camaldoli nella prima metà del secolo XVIII, accenna nel suo *Chronicon* (il cui originale è oggi conservato nella biblioteca comunale d'Arezzo) in due riprese al fatto delle stampe in Fontebuono (1). Ma sí nell'una che nell'altra, benché nella prima meno chiaramente che nell'altra, la sua notizia si rifonde col volume stampato nel 1520 (2).

I dottissimi Annalisti Camaldolesi nulla aggiungono di nuovo (3). Il canonico Angelo Maria Bandini, nel suo *Odeporico del Casentino*, conservato manoscritto nella Biblioteca Marucelliana di Firenze, ha qualche cosa di piú intorno ai libri stampati a Camaldoli dopo il 1520, ma nulla che si riferisca a tempi anteriori (4). Delle notizie radunate nell' *Odeporico* del Bandini fece tesoro il noto cav. Giuseppe Molini, libraio e poi bibliotecario palatino (della Riccardiana),

(1) Per gentile comunicazione del P. D. Parisio Ciampelli, di Camaldoli, posso dare qualche notizia esatta sul Baroncini. Era nato in Avignone nel 1654 e si chiamò Francesco, di nobile famiglia fiorentina. Studente all'Università di Pisa contrasse amicizia con Lorenzo Corsini, poi Clemente XII. Ordinato sacerdote, ottenne giovanissimo un canonicato nella Metropolitana di Firenze, al quale rinunziò quando, nel 1689, in età di 35 anni e 9 mesi, si rese eremita a Camaldoli. Professò il 13 giugno 1690. Peritissimo nel greco e nel latino, nell' archeologia e nella paleografia, ebbe l' incarico di riordinare la biblioteca e l' archivio dell' Eremo e di Camaldoli. Lesse ed elencò in ordine cronologico, facendone un triplice indice, tutti i codici e manoscritti dell' archivio. Le pergamene sbiadite richiamò alla lettura con processi chimici; restaurò le lacere e corrose. Scrisse un reputato *Chronicon Camalduli*, che va dal 1012 al 1712, dal quale attinsero non poco il Mittarelli e il Costadoni, ed il cui originale è oggi conservato nella biblioteca comunale d'Arezzo (cfr. G. MAZZATINTI, *Inventari*, VI, 229). Morì il 23 agosto 1741 in età di 87 anni e fu sepolto nell' oratorio di S. Giuseppe nella chiesa del S. Eremo.

È da augurare che a Camaldoli sia posta almeno una lapide che rammenti ai posteri l'attività instancabile e l'erudizione copiosa di questo umilissimo eremita.

(2) Ecco le sue parole. A pag. 2: « Verum, praeter antiquiorem certioremque vitae et actorum S. P. Romualdi relationem, quam anno post eius obitum 15 seu 1042 S. Petrus card. Damiani dictavit, et PP. Camaldulenses anno 1513 primum typis in monasterio Fontis boni cum magno Leonis Papae X privilegio edi mandarunt una cum antiquissimis fundationis et originis S. Eremi monumentis, quae tabulis dudum inscripta, ne temporis dente perirent, ad aeternitatem imprimi curarunt ». — A pag. 571 (anno 1520): « Die 13 augusti absoluta, et typis impressa est in monasterio Fontis boni, *Regula Vitae Eremiticae*, dudum collecta, ac in scriptis redacta, mandato capituli S. Eremi a PP. Paulo Justiniano et Christophoro Del Gilio flor. Eremitis ». — Che anche la prima notizia si riferisca al medesimo volume impresso nel 1520 parmi potersi dedurre dal contenuto del volume stesso, che ha precisamente la vita di S. Romualdo del Damiano ed il privilegio di Leon X. La stampa fu decretata nel capitolo del 1513 (lo stesso capitolo che sanzionò la riforma promossa dal Giustiniani), ma non venne eseguita che nel 1520.

Sono debitore delle notizie estratte dal *Chronicon* del Baroncini, al P. D. Luigi Mencattini di Camaldoli, il quale me le comunicò con grande cortesia insieme ad altre di cui ho fatto tesoro nel corso di questo lavoro.

(3) MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VIII, pag. 16.

(4) A. M. BANDINI, *Odeporico del Casentino*, vol. VIII (segnato B. I. 19) in principio. Il Bandini attinse anche al *Chronicon* del Baroncini: ebbe però tra le mani qualche copia delle stampe camaldolensi.

morto di 84 anni il 28 dicembre 1856 (era nato in Firenze il 17 dicembre 1772), per le sue aggiunte e correzioni agli *Annales Typographici* del Panzer (1). E, pel tramite del bibliografo fiorentino, ne trasse profitto, in tempi a noi piú vicini, G. Fumagalli (2). Ma se può argomentarsi che il Bandini avesse veramente tra le mani qualche esemplare delle stampe camaldolensi di Fontebuono, bisogna purtroppo affermare che né il Molini, né il Fumagalli — ricercatori ambedue appassionati e diligentissimi — ebbero sott'occhio veruna copia del volume stampato a Fontebuono nel 1520. Tanto esso è divenuto raro da potersi considerare come scomparso. Ed è l'unico testimonio della piú antica officina tipografica che lassú abbia operato!

Di stampe anteriori al 1520, promosse dai generali dell'Ordine Camaldolese, si ha qualche rara notizia, ma non può accertarsi che prima di quel tempo si chiamasse per tale uopo qualche tipografo a Camaldoli o a Fontebuono. Anzi, tutto parrebbe escludere una simile ipotesi.

Dalle lettere di Pietro Delfino si raccoglie che egli, non ancora generale dell'Ordine Camaldolese, nel marzo del 1480, occupavasi in Venezia, presso due tipografi, in trattative per far stampare, per incarico del generale Girolamo Grifoni di Pagliariccio, da trecento a cinquecento messali per tutto l'Ordine (3). Il Grifoni moriva nello stesso anno 1480 e gli succedeva, nel governo dell'Ordine, il Delfino. Questi, che nell'occuparsi del proposito di queste stampe, lo trovò meritevole di lode, sia perché a poco prezzo si sarebbe provveduto a tutti i monasteri dell'Ordine, sia ancora perché si sarebbe dato in mano a tutti i monaci il medesimo testo de' codici piú emendati, avrà senza dubbio fatto suo il progetto del suo antecessore. È certo che egli nel 1484 avea già fatto stampare i breviarii dell'Ordine Camaldolese, ne avea tra le mani quaranta esemplari e dava gli ordini opportuni per il relativo pagamento (4).

Ma dove i messali e i breviari si stampassero non si può raccogliere dalle lettere del Delfino. Rimane quindi al volume del 1520 la priorità per l'officina

(1) G. Molini, *Operette bibliografiche*, cit., pagg. 135-136.

(2) G. Fumagalli, *Lexicon typographicum Italiae*, cit., pag. 161.

(3) Il Delfino ne dava relazione al generale Girolamo con una lettera « ex S. Michaele Muriani, die XVI martii 1480 », che, tra l'altro, diceva: « De missalibus vero conficiendis hoc responsum ab impressoribus accepi, praesertim duobus, quorum alter tercentum quidem uolumina se impressurum pollicetur. Sed praeter cartam quam petit, quaternos aureos pro singulorum missalium impressione deposcit. Alter autem quinque tantum libras petit, sed his conditionibus, ut carta sibi praebeatur nostris sumtibus, et haud minus quam quingenta volumina imprimantur. Litterarum caracteres, formamque utriusque artificis mitto dignationi tuae, ut facilius iudicet utrius optio sit potius eligenda. Laudo summopere consilium hoc tuum, siquidem huiusmodi impressione id elicietur boni. Primum, quod vilissimo pretio totius ordinis monasteriis providebitur. Deinde, quod maximi facio, et etiam emendatiores codices et in nullo invicem discrepantes habebimus. His itaque perlectis, ubi primum de tua mente factus fuero certior, quamprimum iussionibus tuis parebo ». Martène-Durand, *Veterum Scriptorum.... Collectio*, III, ep. CXLI, col. 1087-8.

(4) Lo attesta lo stesso Delfino in una lettera « Ex Fonte-Bono, die III Junii 1484 » al monaco Pietro *de Porticu*. Martène-Durand, *Veterum Scriptorum..... Collectio*, III, ep. CLXXVIII, col. 1029.

tipografica di Fontebuono. Infatti l'ultima pagina della II Parte del volume porta la seguente attestazione.

℄ Inuenies studiose lector in hoc volumine in scribendis distin-
guēdisue dictionibus errata quedā: vix enim fieri potest: vt impres-
sor errore vel negligentia aliqua nō omittantur. Quia tñ nō multi
momenti visa sunt et talia vt per seipsum quisq; vel mediocriter eru-
ditus facile videre et corrigere possit: et qz quedam inter imprimen-
dum ita correcta sunt vt nō in omnibus voluminibus ea sint errata
que in aliqb' inueniuntur. Nos ea colligere minime curauimus.

Registrum.

℄ a b c d e f g h i k l m n o p
q r s A B C D E.
Quaterni omnes preter e qui duernus est et s quinternus.

℄ Impressa sunt hec omnia in monasterio Fontis boni qd sacre
camaldulensis eremi hospitium dicitur et ab ea per vnius miliarij
spatium distat camaldulensiū eremitarū iussione et impē
sis: arte vo et industria Bartholomei de za-
nettis brixiensis. Anno dñice incar
nationis. M. D. XX. abso
luta die. xiiij. Au-
gusti.

Laus Deo.

Il tipografo ha voluto premettere una gentile scusa che rimanda all'accortezza del lettore gli *errata quedam* dell'impressore (cosa che i piú de' moderni per darsi l'aria d'infallibili usano omettere), tanto piú che gli stessi *errata* erano stati corretti, man mano che venivan fuori, di esemplare in esemplare (il che proverebbe, se quí ve ne fosse bisogno, l'uso de' caratteri mobili), e dopo il *Registrum*, ha collocato le note tipografiche:

℄ Impressa sunt hec omnia in monasterio Fontis boni quod sacre | Camaldulensis eremi hospitium dicitur et ab ea per vnius miliarij | spatium distat Camaldulensium eremitarum iussione et impen | sis: arte vero et industria Bartholomei de za- | nettis brixiensis. Anno dominice incarnationis. M. D. XX. abso | luta die. xiiij. Au- | gusti. | Laus Deo.

Il volume (tenendo conto che per una legatura venne rifilato) misura mm. 210×250; ma il pieno della forma stampata (esclusi i margini) misura mm. 165×108. Tutte le pagine piene hanno lo stesso preciso formato e contengono perciò trentasei righe ognuna oltre la testata che varia a seconda delle parti contenute. Consta il volume di 24 quaterni, segnati da ℄ (il primo) e dalle lettere (i seguenti) a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m, n, o, p, q, r, s, A, B, C, D, E. Come esattamente nota il *Registrum,* tutti sono quaterni all'infuori di *e,* che è duerno, e di *s,* che è quinterno. E la ragione sta nella distribuzione della materia. Col duerno *e* termina il libro II dei Dialoghi di san Gregorio Magno, e per riempire le due facciate della carta 36 (ultima del duerno), fu messo nel recto un tratto del II libro del *De vita solitaria* del Petrarca, relativo a san Benedetto, e nel verso, la xilografia del quaterno di frontespizio. Il quaterno *s,* fu

fatto quinterno (con un folio di piú) per comprendervi tutti gli ultimi capitoli della *Regula vite eremitice*. L'ultimo quaterno (E) termina con una carta in bianco da ambedue le facciate. Il corpo del volume ha due paginazioni di seguito: la prima va dalla carta 1 alla carta 142, comprendendo i quaterni segnati *a-s*; la seconda, da c. 1 a c. 39, co' quaterni segnati A-E.

Innanzi a tutti questi quaterni è posto il quaterno (senza numeri di paginazione) che fu notato col segno ℂ e che contiene il frontespizio, la prefazione, il breve di Leon X e due xilografie.



Le due xilografie, che sono identiche, occupano il verso della c. 1 e della c. 8 (essendo rimasto in bianco il recto della c. 8). È una sola incisione in legno che fu ripetuta di nuovo nel verso della c. 76 della Prima Parte del volume. Misura mm. 193×124, e rappresenta san Benedetto e san Romualdo.

Oltre questa incisione, il volume contiene qualche grande lettera iniziale incisa in legno, il C (a c. 2 del quaterno ℭ, e a c. 37ʳ della Parte Prima), il D (a c. 7ᵛ del quaterno ℭ) e l' A (a c. 1ʳ della Parte Prima ed a c. 1ʳ della Parte Seconda). Esse misurano, quasi tutte, mm. 37×33.

Volendo ora dare uno sguardo al materiale tipografico che è servito per la stampa del volume, è duopo notare subito che esso proviene da un incisore che si ispirò a' migliori codici di scrittura gotica. Anzi, egli si è studiato, non solo di imitare come meglio poté la forma delle lettere, ma di introdurre altresí nel suo materiale tutte le lettere siglate o accoppiate che sono proprie di quella scrittura.

37

¶ Incipit Eremitice vite regula a beato Romualdo Camaldulensibus Eremitis tradita: seu Camal. Eremi constitutiones.
Prohemium.



onversationis eremitice regulas et institutiones non de novo nos edere: sed quas beatissimus vir domini Romualdus suo vivendi exemplo: crebrisque vive vocis admonitionibus discipulis suis camaldulensibus eremitis tradidit: omnibusque eremiticam arripere conversationem cupientibus reliquit: non propriis viribus sed divino freti auxilio his litteris memorie mandare aggredimur: non quod ea que scripturi sumus ipsi ab eo susceperimus: sed quod a diversis qui hec ante nos scriptis tradere: ac in multis suo sensu moderari voluerunt colligere intendimus: et plurimas que paulatim in hac ipsa eremitica institutione admisse sunt relaxationes resecare: et quantum humana his temporibus posse fragilitas existimatur: ad pristinam suam dignitatem et antique austeritatis decorem reducere animus est. Sed antequam ad eremiticarum institutionum seriem discendamus operepretium fore duximus prius quo tempore beatus Romualdus ipse huius eremitice vite divinitus institutor floruerit: qui et quomodo sacram camaldulensem eremum in qua usque ad hec tempora perdurasse ab illo tradita eremitice vite institutio videtur edificaverit paucis declarare: et illos qui per diversa tempora a beato institutore traditas regulas et institutiones varie ac multipliciter pro uniuscuiusque sensus fuit: scriptis comprehendere conati sunt: brevissime recensere. Circa annum igitur a domini nostri Iesu Christi incarnatione DCCCC. natus beatissimus vir Romualdus patria Ravennas stirpe preclarissima ducum progenitus: professione monachus: et ex cenobitica ad vitam conversus eremiticam Italie et toti Europe notissimus: nobilibus omnibus Regibus ac Imperatoribus carissimus: et per omnia admirabilis: sanctitate conspicuus: divinorum charismatum: prophetie: ac miraculorum gratia insignis: cum iam vite centum et eo amplius annos peregisset: post centum fere quorum et cenobitis quedam et eremitis multo plura sancte conversationis loca edificaverat: atque sua presentia ornaverat exemplo et sanctis admonitionibus instituerat. Tandem antequam ab hoc seculo solveretur perfecte ere

f

Le lettere non hanno quello che nel linguaggio tipografico moderno si dice *approche*, occupano cioè tutto lo spessore del parallelepipedo metallico su cui sono formate, senza lasciarne una benché piccolissima che serva a distinguerle dalle vicine: cosicché spesso, per la naturale espansione dell' inchiostro, paiono quasi tra loro unite. Gli spazi sono adoperati solo a dividere parola da parola: gl' interlinei d' ordinario sembran dati soltanto dalla spalla dei caratteri.

(Continua). P. LUGANO O. S. B.

Sul testo della ‘ Lettera di DANTE ai Cardinali italiani.’[1]

Nota di E. ROSTAGNO

Che gli antichi testi quali ci sono stati tramandati nelle copie mss. lascino spesso a desiderare, è verità cosí nota, che nessuno ne dubita: in ogni tempo dei codici mss. si è detto tutto il male possibile, portando anche all'esagerazione il rimprovero ed il lamento che della produzione libraria romana faceva Cicerone, quando scriveva al fratello, a proposito dell'incarico da esso avuto di procurargli dei libri: « *De latinis vero (libris), quo me vertam nescio: ita mendose et scribuntur et veneunt* » (*Epist. ad Q. fr.*, rec. H. Sjögren; Upsaliae, 1911: III, 5, 6). Ma non frequentemente accade che gli spropositi, talvolta veri « monstra vocabulorum et portenta », i quali si attribuiscono con tanta facilità a quella che il Cobet chiamava *inepta scribarum natio*, alla *librariorum fraus, inscitia et socordia*, si riconoscano invece doversi alla imperizia o alla distrazione (quando non si tratti anche di malafede!) del lettore. E v'hanno lezioni evidentemente *mendosae*, le quali tuttavia si ripetono immutate per generazioni e generazioni, specialmente se partite la prima volta da editori di qualche autorità, il cui nome le ha per cosí dire consacrate. Nè occorre nemmeno che si tratti di testi pervenutici attraverso una numerosa serie di secoli: il fatto cui alludo è vero per Mss. di qualsiasi età. Si vuole un esempio tipico? Si confronti il testo delle edizioni della *Lettera di* DANTE *ai Cardinali Italiani* con quello che resulta dalla trascrizione, che qui ne faccio seguire dall'insigne codice che ce l'ha conservata. Nel codice la lezione, bisogna confessarlo, non è sempre né sicura né chiara, e probabilmente lo stesso scrittore — che fu nientemeno che il Boccaccio, e perciò senza dubbio *bonus* — o *quandoque dormitavit*, o ha riprodotto un testo pervenutogli in copia già « *inepte depravata* ». Ma qua e là imperizia e arbitrio di editori concorsero ad accrescer le già non lievi e non poche alterazioni. Per citar qualche passo in particolare, consultisi il seguente che togliamo dalla edizione di Oxford, *Ep.* VIII, ll. 142-148: *Romam urbem.... pro modulo vestrae imaginis ante mortales oculos affi-*

(1) Pubblicata per le fauste nozze della signorina Margherita Olschki col sig. dott. Erwin Rosenthal (19 nov. 1912), e dedicata all'egregio padre della sposa, comm. Leo S. Olschki.

gatis omnes (1). Ora, anche se paleograficamente il *mentales oculo*(s), che leggesi nella nostra trascrizione, non fosse, com'è, sicurissimo, incontrastabile, la stranezza della espressione *mortales oculos,* quando si tratta appunto degli *oculi mentis,* doveva render cauti nell'accettare quella lezione, durata sempre nelle edizioni (a partire dalla prima pubblicazione fattane dal Witte nell'*Antologia,* XXIII, n. LXIX, Settembre 1826, pp. 57-59) e derivata da una non esatta lettura del compendio, che se ha il *titulus* come nel medio evo si diceva *tremulatus* sulla *m, può* dar *mortales,* mentre dà sicuramente *mentales* se vi ricorre il normale *titulus* rigido sulla *m* stessa. È vero che Dante adopra in genere la frase *oculi mentis* (cfr. *oculos mentis,* nell'ediz. citata, in *De Mon.* II, 1, 18; *Ep.* V, 163: *mentis oculis* in *Ep.* II, 30): ma non può dubitarsi ch'egli debba essersi spesso imbattuto in espressioni di questo genere: *mentale exercitium, mentalis exercitatio, mentales oculi,* e simili, di cui si potrebbero addurre, se ne valesse la pena, non pochi esempî (2).

Di piú: nel medesimo passo, *omnes* fu sin da principio interpretato il noto compendio che consta di una *o* e del segno dell'*et* (3), e che equivale al normale *oportet;* ed *omnes* hanno dato tutte le edizioni invece del legittimo e genuino *oportet.* Anche qui si potrà obiettare che Dante altrove usa *oportet* o con l' infinito, o col *quod* col congiuntivo; ma è evidente che appunto la non costanza d'una sola forma di costruzione ne giustifica anche una terza, quella cioè dell'*oportet* col congiuntivo senza o l'*ut* o il *quod,* tanto più efficace, in quanto usato in frase vivamente esortativa, anzi quasi imperativa: e, del resto, qui in questo passo l'*oportet* è paleograficamente sicuro.

È necessaria un'ulteriore esemplificazione a confortare la nostra asserzione? Si incominci dalla didascalìa: in luogo dell'*etc.* (et cetera) del codice, che segue a *flor.,* il **W**(itte), seguendo il Troya, ci ha dato *epistola* (il qual vocabolo lo ha portato ad integrar *Dantis* il *D.* del codice, serbato intatto dal Troya); il **F**(raticelli) e l'edizione di **O**(xford) hanno inserito arbitrariamente *Aligherius* dopo *Dantes,* sopprimendo **O** l'*etc.*

Alle ll. 6-8 le parole *quin et—ruinam* sono omesse in **W**, dove si

(1) Per le citazioni ci serviamo appunto della edizione Oxfordiana, che le permette agevoli e pronte avendo la numerazione delle linee.

(2) Per addurne almeno uno, nell' *Epistola de XXV memorialibus* di S. Bonaventura (§ 23; pag. 496 del t. VIII delle *Opera omnia,* edizione di Quaracchi, 1898) leggesi: « *continue mentalibus oculis videns Deum* ». Si potrebbe aggiungere che l'agg. *mortalis* Dante lo ha usato con *felicitas, corpus, genus* (*M.* III, 16, 132; *V. E.* I, 3, 12; *Ep.* VI, 6), non con *oculi;* cosicchè *mortales oculos* verrebbe ad essere un *hapax legomenon,* da destare perciò sospetto; ma è tale anche la genuina lezione *mentales oculos.* Del resto, anche l'*affigatis* è un *hapax legomenon.*

trovano le seguenti altre omissioni, senza che le note non dico ne rendano ragione, ma ne facciano anche solo avvertito il lettore: 90-91 *Ille ad arcam—fluctuantem aperuit;* — 97-98 *de tot pastoris officium usurpantibus;* — 124 *aut cogitant* (vi si legge invece l'*aut mussant,* dopo *murmurant,* dato dal codice [che ha veramente *musant*] e non accolto da **FO** forse ragionevolmente, potendo il *mussant* sembrare una glossa del *murmurant*); — *esse* (dopo *erubescendum*).

Al v. 9 sostituiscono **FO** *provecta* all'oscuro *puctal(is)* del Ms., omesso tacitamente dal Troya; **W** segnò lacuna dopo *specula* annotando: « cod. *puctal.*; sensus *excelsa, sublimi,* vel simile quid poscere videtur ». Ed annotava egregiamente; ma chi vi sostituiva il *provecta* certo lontano graficamente dal *puctal.* del codice, forse si scostava piú dalla lezione genuina che non avrebbe fatto integrando *punctalis* o meglio *punctali (de specula punctali).*

E si potrebbe proseguire, dove restituendo la lezione arbitrariamente rimossa, dove emendando in modo da non accaderci di andar cosí lontani dal testo ms., come ce ne troviamo qua e là nelle edizioni, in ispecie quando l' editore vi ha persino aggiunto del suo. Così alla l. 87 **FO** ci dànno *me inficiet,* ed *inficietur* **W** (*inficiatur* nella prima stampa) con la soppressione del *me*: il codice offre *me inficit,* che non sembra, chi ben consideri il passo, necessario — direi, nemmeno opportuno — mutare, come non parrà necessario mutare alla l. 125 l'*et que* (= *quae*) *inventa* in *Et qui inventa* (cosí già nella prima stampa, **W**); nè alla l. 138 l'originale *penitudinem,* tuttavia nelle edizioni sostituito con un *poenitentiam,* (**W** avendo letto nel codice *peitudinem* vi aveva sostituito *rectitudinem!*), quando esso è vocabolo legittimo, attestato dall'uso, forse anche suggerito da esempli biblici (cfr. tra gli altri *Reg.* I, 15, 29:.. *et poenitudine non flectetur: neque enim homo est ut agat poenitentiam*), e non dimenticato da Giovanni da Genova (*Penitudo....idest penitentia*). Che dire poi della inserzione del *te* (l. 160) dopo il compendio sciolto da **W** primamente con *prope* poi con *propter* (donde *propter te* in **WFO**), e dell'*illi ut* (l. 161) invertito in *ut illi?* Ugualmente, alla l. 50 le edizioni dànno: *Nec ad imitandum recenseo vobis exempla,* dove il *vobis exempla* è aggiunta congetturale di **W**, accettata da **FO** (1): laddove si poteva conservare il genuino *imitanda* e leggere: *Nec adimitanda recenseo*

(1) **W** avverte bensí della sua aggiunta, ma tace affatto di aver sostituito *ad imitandum* all'*adimitanda* del codice. Il Troya, che aveva — come è noto — pubblicato della Lettera la prima parte, sino cioè alle parole *ad sponsae vehiculum habeatis* (l. 52), aveva trascritto: *Nec ad imitanda* (v. *Del Veltro allegorico di Dante*, pp. 214-216. Firenze, Molini, 1826).

(per l'*adimitanda* — così del resto è scritto nel codice, e non *ad imitanda* — cfr. i *detestandum, miseranda, miserandam* etc. che ricorrono ad es. in *M.* III, 1,16; *Ep.* V, 23; VIII, 144. - *Adimitor* trovasi usato in scrittori medievali; e per Dante, se a lui si deve la famosa *Quaestio de aqua et terra,* non sarebbe nemmeno un *hapax legomenon,* leggendosi in essa, § XXIII, 54: *licet unum adimitetur aliud in uno*). Ancora: **W** alla l. 144 mutando l'*alii* del codice in *aliis* (ed *aliis* leggesi in **FO**), vi annotava, preoccupato da un dubbio: « cod. *alii,* quod potest defendi ». Nota invero egregia, non essendovi ragioni che impongano l'alterazione, e non potendosi nemmeno sospettare che la *s* finale sia caduta per influenza di una *s* seguente, perchè appunto all'*alii* segue una parola la cui iniziale è *m:* nota che potrebbe convenirsi a varî altri passi. Ad es., alla l. 52 **WFO** ci dànno *vereque:* ora il *vere* del Ms. resulterà preferibile, se si conserverà il *possetis* originale, che vi segue (mutato già nella prima stampa, dal Witte, in *possitis:* naturalmente in **FO** si legge *possitis*), e si considererà come parentetica, e quasi esclamativa, la proposizione con *vere dici possetis* introdotta. Certamente poi sarà da conservare alla l. 82 il *preter hec* del codice (cfr. *Ep.* II, 46; non fanno al caso nè il *praeter haec quae* di *V. E.* II, 7,49 nè il *praeter id quod* di *De Mon.* III, 10,51), mutato in *praeter hoc* in **WFO** *(praeterhoc* **W** nella 1.ª edizione!); ed invece sarà, credo, da lasciar da parte l'*et* inserito da **W** (seguito da **FO**), alla l. 89, fra *calcitrantes* e *per abvia:* il quale *et* altera e indebolisce il concetto, che le parole *per abvia distrahentes* dovrebbero fare particolarmente spiccare. Similmente.... ma ora non è il tempo per una indagine di questo genere, non essendo stato il mio proposito se non quello di mettere in evidenza con qualche esempio il fatto, che i Mss. non di rado sono calunniati, e che difficilmente riesce inutile un nuovo esame di essi, anche se più e più volte esplorati; e del resto gli studiosi possono sperar prossima, delle *Lettere* di Dante, la edizione la quale, per cura di chi ha in proposito indiscussa autorità (1), ce ne darà il testo nella forma piú vicina possibile alla originale.

---

(1) Com'è noto, l'illustre prof. Francesco Novati sta preparando l'edizione critica delle *Epistole* e delle *Egloghe* di Dante.

Dal cod. laurenz. « Plut. XXIX, 8 », ff. 62^{v}-63^{r} (gia 60^{v}-61^{r}, e precedentemente 42^{v}-43^{r}

(f. 62^{v}). — Cardinalib*us* ytalicis. D. d*e* floꝫ. ꝛ c̄. Quom*od*o sola sedet ciuitas plena populo f*act*a e*st* q*uas*i uidua d*omi*na ge*n*tiu*m* . principu*m* | *con*da*m* fariseor*um* cupiditas / q*ue* [*scritto* q̄] sacerdotiu*m* uetus abhominabile fec*it* n*on* m*od*o leuitice p*r*olis ministeriu*m* tra*n*stulit q*ui*n / *et* p*re* electe ciuitati dauid ossidione*m* pep*er*it *et* ruina*m* Q*uo*d q*ui*de*m* d*e* specula puctal*is* ecte*r*nitatis i*n*tue*n*s q*ui* solus ecte*rnus* e*st* . m*e*nte*m* | deo dingnia*m* uiri p*r*ophetici p*er* spi*rit*u*m* s*anct*u*m* sua iussione i*m*p*re*ssit Et s*anct*am ier*usa*lem uelud extinta*m* p*er* uerba p*re*singniata *et* | nimiu*m* p*ro* dolor iterata de fleuit . Nos q*uoque* ide*m* patre *et* filiu*m* . eu*n*de*m* deu*m* *et* ho*mi*n*e*m nec n*on* ea*n*de*m* matre*m* *et* uirgine*m* p*r*ofite*n* | tes . p*rop*te*r* quos *et* p*rop*t*er* q*uo*r*um* salute*m* / ter de carite i*n*terogatu*m* d*ict*um e*st* petre pasce sacros*anct*a*m* ouile*m* romana*m* / cui post tot | triu*m*phor*um* pompas / *et* uerbo *et* op*er*e chr*istu*s [*scritto* xp̄s] orbis co*n*firmauit i*m*p*er*iu*m* / qua*m* *etiam* ille petrus *et* paulus gentiu*m* p*re*dicator | i*n* apostolica*m* sede*m* asp*er*gine p*r*opij (1) sangu*in*is co*n*secrauit / cu*m* ieremia n*on* lugenda post ueni*en*tes . s*ed* post ipso [*sic*] dole*n* | tes / uidua*m* *et* dis*er*ta*m* lug*er*e *com*pellimur . Piget heu no*n* minus q*ua*m plaga*m* lamentabile*m* cernere . heresiu*m* i*m*pie | tatis fautores . iudei saraceni egentes . sabb*at*a n*ost*ra rid*e*nt *et* ut fertur co*n*clama*n*t ubi e*st* deus eor*um* Et q*uod* | forsan suis i*n*sidijs apotestate pote*n*tes *contra* defensantes angelos hoc asscribu*n*t *et* q*uod* horribili*us* e*st* q*uod* astrono | mij q*ui*da*m* *et* crude p*r*ophetantes necessariu*m* ass*eru*nt / q*uod* male usi libertate arbitrij eligere maluistis vos e | q*ui*de*m* eccl*es*ie milita*n*tis ueluti primi p*re*positi pili p*er* manifesta*m* orbitam crucifixi / cursu*m* spo*n*se regere | negligentes . no*n* al*it*er q*ua*m falsus auriga pheton exorbitastis / et quor*um* seque*n*te*m* grege*m* p*er* salt*us* p*er*egri | nat*io*nis hui*us* i*n*lustrare inte*r*erat / ips*u*m una nob*is*cu*m* ad p*re*cipitiu*m* traduxistis / nec adimita*n*da rece*n*seo cu*m* | dorsa no*n* uultus ad spo*n*se uehiculu*m* ha*be*atis . uere dici possetis / q*ui* p*r*oph*et*e os*t*ensi su*n*t male uersi ad te*m*plu*m* Nob*is* | ingne*m* decelo missu*m* d*e*spicientib*us* / ubi n*unc* are ab alieno calescunt / uob*is* colu*m*bas i*n* templo uendentibus | ubiq*ue* p*re*tio m*e*nsurari no*n* possu*n*t i*n* detime*n*tu*m* [*sic*] hi*n*c in*de* co*m*murunciu*m* [*sic*] uenalia f*act*a sunt S*ed* ad te*n*datis ad funi | culu*m* acte*n*datis ad ingne*m* / neq*ue* patientia*m* co*n*tepnatis illius q*ui* ad penite*n*tia*m* uos expectat / q*uod* side p*re*libato | p*re*cipitio dubitatur / q*ui*d aliud d*e*clara*n*do respo*n*dea*m* . nisi q*uo*d i*n* alchimu*m* cu*m* demetrio co*n*sensistis .⁓ forsita*n* | (2) q*ui*s iste q*ui* oçe repe*n*tinu*m* suppliciu*m* n*on* formida*n*s ad arca*m* q*ua*muis labante*m* se erigit indingna*nter* obiurgabitis | Quippe de ouib*us* pascuis iesu chr*ist*i [*è scritto:* ihū xp̄i] minima una su*m* q*ui*ppe nulla pastorali auct*orit*at*e* ab ute*n*s / q*uoni*am diuitie me | cu*m* non su*n*t / n*on* ergo diuitiar*um* s*ed* gr*at*ia dei su*m* id q*uod* su*m* / *et* çelus dom*us* eius

---

(1) Che sia *propij* e non *proprij* è confermato dall' identico modo con cui è scritta la prima parte della parola *propositum* più sotto (ed. cit., l. 139).

(2) *et* in marg. probabilmente d'altra mano, certo di altro inchiostro.

co*m*medit . Na*m etiam* i*n*ore lacte*n*tiu*m et* i*n*fa*n* | tiu*m* sonuit ia*m* deo placida ueritas *et* cec*us* natus ueritate*m con*fessus e*st* q*uam* pharisei n*on* m*odo* tacebant s*ed et* ma | lingne reflectere conaba*n*tur . Hijs h*ab*eo p*er*suasu*m* q*uod* audeo . h*ab*eo p*reter* h*ec* p*re*ceptore*m* ph*ilosoph*um / q*ui* cu*n*ta moralia | domatiçan*s* / amicis om*n*ib*us* ueritate*m* docuit p*re*ferenda*m* . nec oçe p*re*su*n*tio ; qua*m* obiecta*n*da*m* q*ui*s crederet q*uasi* | temere p*ro*ru*m*pe*n*te*m* me i*n*fic*it* sui tabe reatus . q*uia* ille ad arca*m* ego ad boues calcitra*n*tes p*er* abuia distrahe*n*tes | actendor Jlle ad arca*m* p*ro*ficiat q*ui* salutiferos oculos ad nauicula*m* fluctua*n*te*m* ap*er*uit . No*n* itaq*ue* uideor | que*m*qua*m* exacerbasse ad iurgia ; q*ui*n poti*us* co*n*fusionis [*corr., forse dalla stessa 1ª mano, da* co*n*fusione*m*] rubore*m et* i*n* uob*is et* alijs no*mi*n*e* solo archima*n*dritis | p*er* orbem du*m*taxat pudor eradicat*us* no*n* sit total*ite*r acce*n*disse Cu*m* de tot pastoris (1) off*iciu*m usurpa*n*tib*us*. | detot ouib*us et* sino*n* abactis (2) neglectis t*ame*n *et* i*n*custoditis i*n* pascuis una sola uox sola pia *et* h*ec* p*r*iua | ta i*n* matris eccl*es*ie q*uasi* funere audiatur Quid ni ? cupiditate*m* unus q*ui*sq*ue* sibi duxit i*n* uxore*m* / que*m*ad | modu*m et*uos q*ue* [*scritto* q̄] nu*n*q*uam* pietatis *et* eq*ui*tatis / ut karitas . s*ed* semp*er* inpietatis *et* iniq*ui*tatis e*st* genitrix Ha mat*er* | pijssima sponsa chr*ist*i [*scritto* xp̄i] q*ue* [*scr.* q̄] i*n* aqua *et* sp*iri*tu gen*er*as tibi filios ad rubore*m* . No*n* caritas n*on* astrea . s*ed* filias sanguis | suce f*act*e sunt tibi nurus / q*ue* [*scr.* q̄] quales paria*n*t tibi (3) fetus / p*reter* lune*n*sem po*n*tificem om*n*es alij co*n*testant*ur* | Jacet gregori*us* tuu si*n* telis aranear*um* Jacet ambrosius i*n* neglectis cl*er*icor*um* latibulis Jacet augustin*us* | adiectus / dyonisius damascenus *et* beda / *et* nescio [*la* e *quasi del tutto svanita*] q*uo*d speculu*m* Jnnoce*n*tiu*m et* hostie*n*sem [uoca*n*t *cancellato*] declama*nt*.

(f. 63ʳ) Cur no*n* illi deu*m* q*ue*rebant ut fine*m et*optimu*m* Jsti ce*n*sus *et* ben*e*fitia co*n*secu*n*t*ur* S*ed* opatres ne me fenice*m* extimetis i*n*orbe*m* t*er*rar*um* | Om*n*es e*ni*m q*ue* [*scr.* q̄] garrio murmura*n*t / aut musant aut cogitant aut sonia*n*t / et q*ue* [*scr.* q̄] i*n*uenta n*on* attestantur . n*on* ulli su*n*t i*n* am | irat*io*ne suspensi / an semp*er et* h*oc* silebu*n*t neq*ue* fac*t*ori suo testimoniu*m* reddent . Viuit d*omi*nus q*uia* q*ui* mouit lingua*m* i*n* asina*m* | balaam . d*omi*nus e*st etiam* modernor*um* brutor*um* . ia*m* garrulus fac*t*us su*m* . uos me coegistis . pudeat *er*go ta*m* abi*n*fra n*on* d*e* celo . ut | absoluet argui *ue*l moneri Recte q*ui*de*m* nob*is*cu*m* agit cu*m* exea p*ar*te pulsat*ur* adnos ad q*uam* cu*m* ceteris sensib*us* i*n*flet au | ditu*m* ac pariat pudor i*n* nob*is* / pe*n*itudine*m* primogenita*m* sua*m et* h*oc* p*ro*positu*m* eme*n*dat*io*nis aggeneret / q*uod* ut gl*ori*osa lo*n* | ganimitas foueat *et* defendat . Roma*m* urbe*m* n*unc* utroq*ue* lumine destituta*m*. Nu*n*c anibal nedu*m* alij mis*er*a*n* | da sola*m* sedente*m et* uidua*m* p*r*out sup*er*i*us* p*ro*clamatur . qual*is* e*st* p*r*o modulo u*est*re ima-

---

(1) Veramente la prima scrittura è *pastorib*, sulla cui *b* è stata tracciata una *s* lunga, che non pare della stessa mano prima; dopo la *b* ci sembra di poter distinguere le traccie d'una rasura, forse del segno *ʒ* che vi era già aderente; si era dunque per scrivere, o vi era già scritto: *de tot pastoribus officium usurpantibus*.

(2) La 2ª mano espunse *c* e sovrascrisse *i* fra la *b* e la seconda *a*.

(3) La seconda *i* è quasi svanita.

ginis . an*te* me*n*tales oculo [*sic*] affigatis | o*portet* Et ad uos hec su*n*t maxime q*ui* sacru*m* tybru*m* p*ar*uuli congniouistis Na*m* *et* si latiale capud pie cu*n*tis e*st* ytal*is* | diligendu*m* ta*n*q*uam* co*mun*e sue ciuilitatis principiu*m* / u*es*tra iuste ce*n*set*ur* accuratissime colere ip*su*m cu*m* sit uobis | principiu*m* ciuilitatis e*ss*e ip*su*m q*uoque* *et* si ceteros ytalos i*mpresens* mis*er*ia dolore co*n*fec*it* *et* rubore co*n*fudit Erubesce*n* | du*m* e*ss*e uob*is* dolendu*m* q*ui*s dubitet ? q*ui* ca*us*am i*n*solite sui *u*el sol*is* eclips*is* cu*m* fuistis . tu*m* p*re* om*n*ib*us* urse ne degrattati [*sic*] | college pop*ul*o (?) remanere*n*t i*n* glorij *et* illi ut militantis eccl*es*ie uenera*n*da Jnsingnia q*ue* [*scr.* q̃] forsan n*on* emerit s*ed* | i*m*meriti cu*n*ti posuera*n*t / ap*osto*lici culm*in*is aut*or*itate resu*mm*er*et* Tu q*uoque* tra*n*stiberine septator sa*n*ct*io*nis alt*erius* | ut ira defuncti antistitis i*n* te uelud ram*us* i*n*sit*io*n*is* i*n* tru*n*co n*on* suo frondesceret / q*uod* sitriu*m*phata*m* carta | gine*m* n*o*ndu*m* exueras illuxtriu*m* scipionu*m* patrie potuisti hu*n*c a*nim*um sine ulla tui iudicij *contra*d*ictio*n*e* p*re*fer | re Emendabit*ur* q*ui*de*m* qu*am*qu*am* n*on* sit / q*ui*n nota cicatrix i*n* famis ap*osto*lica*m* sede*m* us*que* ad ingne*m* Cui celi q*uod* n*un*c sunt | *et* t*er*ra su*n*t res*er*uati deturpet Sin unanimes om*n*es q*ui* hui*us*mo*d*i exorbitat*io*n*is* fuistis auctores . | p*ro* spo*n*sa chr*ist*i [*scritto c. s.*] p*ro* sede spo*n*se q*ue* [*scr.* q̃] roma e*st* . p*ro* ytalia n*ost*ra *et* ut plenius dica*m* p*ro* tota ciuitate p*er*egrinate i*n* t*er*ris uiri | liter p*ro*pungniatis ut depalestra ia*m* cepti certam*in*is . undiq*ue* ab occeani margine circu*m*specta . | uos met ip*s*os cu*m* gl*or*ia offerentes audire possitis Gl*or*ia i*n* excelsis Et ut uasconu*m* obbrobbiu*m* q*ui* ta*m* | dira cupidine cu*m*flagrantes . latinor*um* gl*or*iam sibi usurpare co*n*te*m*pdu*n*t . p*ro* [*sic*] secula cu*n*ta futura . sit | posteris i*n* exemplu*m* :,

ENRICO. ROSTAGNO

BIBLIOGRAFIA DELL'ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

(Continuazione vedi la *Bibliofilia*, anno XIV pag. 228).

ACHILLI GIOVANNI BATTISTA, da Ferrara, 1664-1716, chierico regolare somasco, detto l'*Achille degli Aristotelici*, prof. di filosofia a Venezia.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, 100.

1. Specolazione fisica sopra il fenomeno meteorologico accaduto nel mese di gennaio dell'anno 1716 nella casa dell' illustrissimo sig. Girolamo Oddoni, medico celebre di Venezia, spiegato secondo i principî della filosofia peripatetica, dedicata al merito dello stesso signore. — In Venezia, per Luigi Pavino, 1716.

In-4, pagg. 16. Precede un' epist. dedic. d. A. Si tratta del seguente fenomeno: nelle giornate 18-20 gennaio di quell' anno che furono molto rigide, l' immagini delle

piante di una serra della casa Oddoni si trovarono al mattino riprodotte sui cristalli delle finestre. — Esemplare nella biblioteca Nazionale di Roma. — Cfr. *Giorn. d. Lett. d. Ven.*, XXVI, 1716, 491; MELZI. *Diz.*, III, 87 e infra *Lotti;* POGGENDORFF, I, 8; CINELLI, I, 6.

ACHILLINI ALESSANDRO, da Bologna, 1463-1512, medico e filosofo, professore di filosofia a Padova e poi a Bologna.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, 101 sgg; NICERON, XXXVI, 1 sgg.; BUMALDI, *Bibl. Bonon.*; ALIDOSI, *De doct. Bon.*; JOVIUS, *Elogia*; PAPADOPOLI, *Hist.*, I, 298; RICCIOLI, *Amag.*, I, XXIX; TIRABOSCHI, *St.*, VI, 638; POGGENDORFF, I, 8; FANTUZZI, I, 49; IX, 2; BOCCARDO, *Enciclopedia*, ecc. ecc.

1. De elementis. — Bononiae, Io. Ant. De Benedictis, 1503.

In fo. di cc. (2) 186. — Esemplare nella Nazionale di Palermo e in quella di Roma. — L'opera ricompare poi nelle varie edizioni delle opere dell'A.: 1508, 1548, 1551, 1567, tutte di Girolamo Scoto, Venezia, in fo., e delle quali tutte v'ha esemplare nella Biblioteca Nazionale di Roma; e di quella del 1551 anche nella Casanatense, del 1508 nella Angelica. Il Mazzuchelli cita e descrive a parte l'edizione del 1508. Poco peraltro si parla di meteore nelle opere dell'A.

1.2 Opera omnia in unum collecta: de intelligentis, de orbibus, de universalibus, de physico auditu, de elementis, de subjecto physionomiae et chiromantiae, de subjecto medicinae, . . . cum annot. Pamphili Montii. — Venetiis, H. Scotus, 1545.

In fo. — Esemplare nella Comunale di Perugia, nell'Universitaria di Genova e nell'Angelica di Roma. — All'Achillini dobbiamo anche una raccolta aristotelica così descritta dal Mazzuchelli:

2. Aristotelis philosophorum maximi de secretis secretorum. . . . eiusdem de signis tempestatum etc. [*In fine*:] Explicit septisegmentatum opus ab Al. Achillino ambas ordinarias et philosophiae et medicinae theoricae publice docente, ut non amplius in tenebris latitaret, editus *(sic)* et impressus Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus impensis Benedicti Hectoris, 1516. — In fo.

ACHILLINI GIO. FILOTEO, da Bologna 1466-1538, fratello del precedente.

Cfr. L. FRATI. *Di un poema poco noto di G. F. Achillini*, nel « Giorn. Stor. d. Lett. Ital. » XI, 383 sgg.; MAZZUCHELLI, I, 108; FANTUZZI, I, 63; IX, 13; GINGUENÉ, ediz. del 1811, III, 548.

1. Il Fedele. — Bologna. Girolamo Di Plato, 1523.

Rarissima è questa ediz. indicata dal Fantuzzi. Nel lib. III, c. 7° sgg. di questo poema in terzine si canta assai pedestremente di varie meteore. Ne discorre il Frati servendosi di due mss. bolognesi di cui uno, quasi certamente autografo, nell'Universitaria di Genova già appartenuto al can. Gio. Jacopo Amadei e pregiato anche per le molte cor-

rezioni e cancellature; l'altro nella Comunale (C. V. 19) membranaceo, di cc. (5)+135, di mm. 167×80,, rilegato in pelle rossa con costola a fregi dorati, mancante però della 2ª parte (cc. 136-298). — Il Brunet registra l'ediz. predetta (I, 38) ma soggiunge che non crede che il poema sia mai stato stampato. — Il poema consta di 15238 versi (mille piú che nella *Divina Commedia*), di 5 libri diviso ciascuno in 20 canti; e fu composto dopoil 1512.

ACQUA (Dell') CARLO.

1. Norme pratiche per ben costruire ed applicare i parafulmini. — Milano, Salvi, 1859.

In-8 gr. con carta.

1.2. Norme pratiche per ben costruire e applicare i parafulmini per cura dell' ingegnere-meccanico Carlo Dell'Acqua, Cavaliere, ecc., già macchinista del R. Osservatorio Astronomico di Milano, socio di diverse accademie, ecc. Seconda edizione illustrata corretta ed accresciuta dall'Autore. — Milano, Tip. già Domenico Salvi e C. direttore Lodovico Bortolotti, 1872.

In-8 picc. fig. di pp. 88 (2) numerate dalla 6ª, con copert. fig.

ACTON A.

1. Osservazioni meteorologiche fatte durante il passaggio di un tifone presso Iokohama, nella notte dal 6 al 7 settembre 1898. R. Nave « Marco Polo ».

In « Ann. Idr. », I, 1900, pagg. 63-66.

2. Studio sul tifone passato ad E. di Shanghai il 20-21-22 luglio 1899.

Ib., pagg. 76-84.

ACTON CARLO, ammiraglio napoletano.

1. Miscellanee marittime compilate dal generale Barone Carlo Acton. — Napoli, Stabilimento Tipografico di Giuseppe Cataneo, 1851-1852.

2 vol. in-4: il 1° di pagg. (4)+576+VII con 2 tav. ripiegate; ii 2° di pagg. 479+(2) con 3 tav. — Dedica capitoli alla bussola, ai venti, alle tempeste ed al modo di governare in queste e in quelli, al barometro, al parafulmine sulle navi ed alle stelle cadenti. — Esempl. nella Bibl. Univ. di Genova.

ACTON GUGLIELMO, di Castellamare di Stabia, 1825-96.

1. Risposta al Presidente della Società Geografica Italiana per le osservazioni [meteorologiche] da farsi dai bastimenti italiani nelle traversate oceaniche.

In « Bollettino della Società Geografica Italiana ». Roma, serie 1ª, vol. V, parte III, pag. 152. G. Acton era allora Ministro della Marina.

2. Risposta al Presidente della Società Geografica Italiana intorno alla fondazione di un Osservatorio nazionale.

In « Bollettino della Società Geografica Italiana ». Roma, serie 1ª, vol. V, parte III, pag. 157.

ADAMI G. BATTISTA, capitano della 13ª compagnia alpina, m. ott. 1827.

1. Notizie sul gruppo del monte Adamello.

In « Bollettino del Club Alpino Italiano », 1875, n. 24, pagg. 56-64. Torino, G. Candeletti, Successore G. Cassone e Comp. Tipografo-Editore, 1875. — A pagg. 62-63 trovasi uno specchietto di osservazioni meteorologiche ed altimetriche fatte in varie località dell'Adamello.

ADDA (D') FERDINANDO e BARBERINI FRANCESCO, cardinali.

1. Relazione sullo stato presente delle acque che infestano le tre Provincie di Romagna, Ferrara e Bologna con il parere sopra li rimedi proposti. — Bologna, 1715, Benacci.

In fo. di pp. 25. — Esemplare nella Bibl. Nazionale di Roma. — Inserita poi in « Raccolta d'Autori italiani che trattano del moto dell'acque ». Bologna, Marsigli, 1821-1826, vol. IX, pagg. 223 sgg. — Firenze, 1723, to. III, pag. 419 — Parma, 1766, to. V, pag. 1 — Firenze, 1768, to. V, pag. 175 — Il card. Ferd. D'Adda era di Milano, 1650-1710. Cfr. GUARNACCI, *Vitae*, to. I, col. 335.

ADDEO P. AGOSTINO, O. S. A. (Agostiniano).

1.1. La previsione del tempo. Teoria e fatti. — Viterbo, Ditta Donati e Garbini, 1903.

In-8 gr., pagg. 42+(2) di cui l'ultima bianca, con 8 gr. tabelle graf. f. t. e tavole num. nel testo. In data: « Viterbo, Collegio Agostiniano della SS. Trinità. Decembre 1902 ».

1.2. La previsione del tempo. Teoria e fatti desunti da una serie di articoli del P. Rodriguez, Direttore della Specola Vaticana, pubblicati nella « Ciudad de Dios » (dal 20 Gennaio al 5 Settembre 1902).

In « Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali ». Pisa, anno 4, num. 38, Febbraio 1903, pagg. 134-141; num. 46, Ottobre 1903, pagg. 356-369. — È in parte l'opuscolo precedente ma un po' modificato.

2. Climatologia castigliana.

Nella cit. « Rivista di Fisica » del Maffi, 1902, V, sem. I, 265-269. — Riassunto di uno studio del P. Acebal, uscito in « Ciudad de Dios », Dic. 1901.

ADELCHI T.

1. Arcobaleni interessanti.

In « Rivista Italiana di Scienze Naturali ». Siena, XVI, 1896, pagg. 107-108.

ADEMOLLO ALFONSO.

1. Sulle condizioni igieniche della Provincia di Grosseto e sui provvedimenti da adottarsi per migliorarle. — Grosseto, Tip. Barbarulli, 1872.

In-8, pagg. 88.

2. Il lago d'Orbetello dalle epoche antiche fino a noi. Ib. 1881.

In-16, pagg. 38.

3. Guida geografica storica ed archeologica di monte Argentaro. Ib. 1881.

In-16, pagg. 106. — Esemplare di questa e delle precedenti opere nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

4. Appunti sul colèra in Maremma (a. 1855) e relative considerazioni. — Grosseto, Tip. Enrico Cappelli, 1884.

In-8, pp. 59. — Esemplare nella Nazionale di Roma.

ADILARDI FRANCESCO di PAOLO.

1. Memorie storiche su lo stato fisico, morale e politico della Città e Circondario di Nicotera, raccolte da ecc. — Napoli, Porcelli, 1838.

In-8, pagg. 233. — Esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

ADIMARI ALESSANDRO, da Firenze, 1561-1649, verseggiatore volgare.

Cfr. NEGRI, p. 13.

1. Esortazione a continovare le ordinate preci alla miracolosa Tavola della SS. Verg. dell' Impruneta portata con solenne processione et intervento del Sereniss. Card. Gio Carlo, del Sereniss. Gran Duca e d'altri Principi sul monte S. Maria adi primo di Giugno 1649 per impetrar la Serenità dell'Aria. Ode del Sig. ecc. Firenze, nella Stamp. di Amador Massi (1649).

In-4. Reg. dal CINELLI, I, 9, dal Negri, dal Moreni I, 8. Inserita anche dal Casotti (vedi *infra*) nelle sue *Memorie* a pag. 37. La pioggia durava in Firenze da due mesi.

2. Sopra una banderuola che mostra qual vento tiri [Sonetto].

Sta a cc. 16 del cod. magliabechiano II, 1, 79 della Bibl. Nazionale di Firenze — il quale è cartaceo, dei secoli XVII e XVIII di cm. 32×22, di cc. 152+(1) legato in cartapecora, già appartenuto al Magliabechi. Comincia : « Questo ch'in alto il varcar n'addita ».

ADORNI POMPEO.

1. Indagini storiche sulle leggi forestali e problema del rimboschimento, dissertazione di laurea. — Asti, Tip. Paglieri e Raspi, 1904.

In-8, pagg. 62.

ADORNI VINCENZO.

1. Degli strumenti anemometrici e della misura dei loro coefficienti; relazione delle esperienze fatte l'anno 1865-66 sull'anemometro di Combes: dissertazioni di Vincenzo Adorni. — Torino, Tip. Fodratti, 1867.

In-8.

ADRIANI MARCELLO, da Firenze 1533-1604, noto letterato.

Cfr. NEGRI, p. 393; MAZZUCHELLI, p. 154 ecc.

1. Opuscoli di Plutarco volgarizzati, nuovamente confrontati ed illustrati con note da Francesco Ambrosoli. — Milano, Sonzogno, 1825-29.

6 tomi in-8 gr. Nel t. V, pagg. 379-403 la traduzione dell'Adriani dell'opuscolo di Plutarco « Del freddo principale »; nel VI, 267-306 « Dei fiumi ». — Altre ediz.: Firenze, Piatti, 1819-20, 5 vol. in-8; Bologna, Nobili, 1821.

ADUCCO prof. ADRIANO.

1. Le bonifiche nel Ferrarese. — Ferrara, Bresciani, 1898.

In-16, pagg. 100 con fig.

2. Circa il progetto di legge per le bonifiche: relazione. — Ferrara, Bresciani, 1899.

In-8, pp. 15.

3. Le bonifiche meccaniche nel Ferrarese. — Ferrara, Bresciani, 1899.

In-4 pp. 46, con fig.

AFAN DE RIVERA CARLO, direttore generale dei Ponti e Strade (Napoli).

Cfr. CAVALLI FERDINANDO. *La scienza politica in Italia: Carlo Afan de Rivera.* In « Memorie del Reale Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti », vol. XXI, parte III, 1882, pagg. 584-585.

1. Considerazioni sul progetto di prosciugare il lago Fucino e di congiungere il mar Tirreno coll'Adriatico per mezzo di un Canale di navigazione, del Maggiore Cav. ccc. — Napoli, R. Tip. di Guerra, 1823.

In-4 di pp. (8) 358 con fig., front., ded. al duca di Noto, lic. di dedica e indice. Nel 1° cap. fa la descriz. fisica del Fucino con le osservazioni sulle sue alterazioni. — Cfr. MINIERI-RICCIO, p. 338 sgg — Esemplare nella Palatina di Firenze.

2. Memoria intorno alle devastazioni prodotte dalle acque a cagione dei diboscamenti. — Napoli, Tip. della Guerra, 1825.

In-4, pagg. 34.

3. Rapporto generale sulla situazione delle strade, sulle bonificazioni e sugli edifizi pubblici dei Reali Dominî al di qua del Faro. — Napoli, Fibreno, 1827,

In-8.

4. Considerazioni sulle circostanze fisiche ed economiche del Tavoliere di Puglia e sugli espedienti atti a migliorarne l'industria campestre e promuoverne la prosperità per mezzo dell'istituzione di una Banca rurale e commerciale. — Napoli, Fibreno, 1834.

In-8, pagg. 70.

5. Progetto della restaurazione dell'Emissario di Claudio e dello Scolo del Fucino. — Napoli, Fibreno, 1836.

In-8 (22×14) di pag. XV-372. Es. nella Aless. e nella Naz. di Roma.

6. Del bonificamento del Lago Salpi coordinato con quello della pianura della Capitanata: delle opere eseguite e dei vantaggi ottenuti; della applicazione del metodo stesso al bonificamento del bacino inferiore del Volturno. Napoli, Fibreno, 1844.

In-8, pagg. XI+528. — Altre edizioni con titolo un po' variato: Napoli, 1838, in-8. Napoli, Fibreno, 1845.

7. Memoria intorno al bonificamento del bacino inferiore del Volturno. Napoli, 1847, in-4.

AFFAITATO FORTUNIO, da Cremona, medico di Paolo III, sec. XV-XVI, (morì nel 1550 affogato nel Tamigi).

Cfr. « Archivio Storico Lombardo », II, 338; Lancetti, I, 48-56; Mazzuchelli, I, 165; Arisi, II, 207 sgg. Rossetti-Cantoni, pag. 9.

1. Ad Paulum III. || Pontificem Fortunatissi || mum Optimum Maximumq.; Fortunij Affaitati || Physici, atq; Theologi, Phisicae ac Astro || nomicae cõsiderationes. Quarum || Catalogus uersa pagina || conspicitur. || — Venetiis MDXLIX || Cum privilegio.

1 vol. in-8 di 36 carte, di cui la 1ª la 36ª non numerate, le 2-35 sono numerate nei margini superiori del *recto* coi numeri 2-35, e le 2-4, 9-12, 17-20, 25-28, 33, 34 hanno nei margini inferiori dei loro *recto* le segnature seguenti: Aij, Aiij, Aiiij, B, Bij, Biij, Biiij, C, Cij, Ciij, Ciiij, D, Dii, Diii, Diiii, E, Eii.

Nella carta 36 *recto* leggesi: Venetijs impressum apud Nico || laum de Bascarinis. || MDXLIX.

Rarissimo. Un esemplare nella Biblioteca Angelica di Roma (SS. 5. 67); altro nella Nazionale, pure di Roma, un terzo, mancante della 1ª carta, nella Casanatense di Roma

(Miscellanee in-8, n. 254). E forse un altro esemplare, secondo il Cantù, nella libreria del fu March. Ala Ponzon, poi venuta in mano del fisco.

Alcune notizie intorno a quest' edizione nella « Biografia Cremonese, ossia Dizionario storico delle famiglie e persone per qualsivoglia titolo memorabili e chiare spettanti alla città di Cremona dai tempi più remoti fino all'età nostra » di Vincenzo Lancetti. Milano, 1819. Presso Giuseppe Borsani Tipografo, vol. I, pagg. 51-57.

In questo volume dell'Affaitato trovansi due opuscoli sul magnete, intitolati, uno: Ad eundem Paulum III. Pon || tificē Fortunatissimum Optimum Maxi || mumq ; Idē Fortunius de Peculiari || Magnetis Ad polum || descensu (che occupa le cc. 7 *verso*-11 *recto* ed è diviso in 8 capitoli); l'altro: Ad Paulum III. || Pontificem Fortunatis || simum optimum maximumq̄ ; Fortunius || Affaytatus De causis cur Magnes || ad se ferrum attrahat (occupante le cc. 20 *recto*-24 e diviso in 9 capitoli). Questi due opuscoli vennero scritti dall'A. nel 1547. — Altro opuscolo ivi compreso: « De magnis proxime futuris accidentibus ». Cfr. *Boll. Bonc.*, I, 356.

È uno dei più antichi scrittori che menzioni la declinazione magnetica. Mr. Clark afferma che « Affaitatus (Affaidatus, Affaidaties) was the first to publish the declination of the magnetized neadle », mentre il merito di ciò era ascritto a Robert Norman per la sua opera « Newe Attractive », 1581 ed ora a Cr. Colombo (V. infra Bertelli).

AFFÒ IRENEO, storico e filologo, da Busseto, 1741-1797, minore osservante, bibliotecario del duca di Parma.

1. L'Arca di Noè, ossia il diluvio, poema in ottava rima, ms.

Cfr. L. Modona. *Bibliografia del P.* ecc. p. 122 e nell' « Archivio storico per le prov. parmensi. Parma, 1897 (ed. nel 1903), pagg. 1-97. Cit. da Ianelli. *Dizionario biografico dei parmig. ill.*, p. 3. Compose il 1° canto (l' unico) nel 1766.

AGAMENNONE GIOVANNI, direttore dell'Osservatorio di Rocca di Papa, n. a Rieti (Sabina) il 24 giugno 1858.

Cfr. Poggendorff, IV, 9.

1. Determinazione della densità dell'aria.

In « Rend. R. Accad. dei Lincei ». Vol. I, fasc. 5, Febbraio 1885. Recensione di Sebastiano Miele in « Rivista italiana di scienze naturali e loro applicazioni pubblicata per cura del Circolo degli Aspiranti Naturalisti » Anno I, fasc. I, 31 Marzo 1885. Napoli, Tipi Ferrante, pagg. 84-85.

2. Sopra un vortice di Sabbia osservato nel territorio di Collelungo in Sabina.

Ibid., II, I, 1886, pagg. 493-95.

3. Sopra la correlazione dei terremoti con le perturbazioni magnetiche.

Ibid., VI, I, 1890, 21.

Le anomalie verificatesi negli strumenti magnetici in occasione dei terremoti furono attribuite dagli uni a semplice scuotimento meccanico del suolo propagatosi ad enormi distanze, dagli altri ad una grande corrente terrestre che agisce sulle sbarre calamitate. L'A. non si pronuncia definitivamente sulla questione, aspettandone la risoluzione dalle osservazioni future, e fa intanto alcune osservazioni all'opinione del Mascart che stava per le correnti telluriche.

4. I terremoti e le perturbazioni magnetiche.

Ib., II, I, 1893, 479-83, con 1 fig.; e a parte: Roma, Tip. dell'Accad. dei Lincei, 1893. In-4, pagg. 6. Sunto dell'Autore in « Rassegna delle Scienze geologiche in Italia ». Redattori: M. Cermenati, A. Tellini. Anno III, Fasc. 1° 2°, 1° Semestre 1893. Roma, 1893. Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, pag. 2.

5. Gli strumenti sismici e le perturbazioni atmosferiche. Roma, 1910.

In-4. Estr. dai « Rendiconti della R. Accad. dei Lincei, Cl. di sc. fis. mat. e nat. », vol. IX, 2° semestre, serie 5ª, fasc. 10°, seduta del 18 Novembre 1900, pp. 308-313.

6. Contributo alla storia del magnetismo terrestre ed allo studio della correlazione fra i terremoti e le perturbazioni magnetiche.

In « Bollettino Soc. Sismologica ital. ». Modena, VIII, 1902-1903, pagg. 257-276. In-8. Prende in esame una lettera del Padre Eschinardi a Francesco Redi, e vari studi posteriori per affermare la necessità d'uno studio coscienzioso dei vari materiali posseduti su tali argomenti. (C. Maranelli).

7. Contributo alla storia del magnetismo terrestre.

In « Rendic. R. Accad. Lincei. Cl. di sc. fis. mat. e nat. ». Serie V, vol. XII, 1° semestre 1903, pagg. 425-428. — L'A. dimostra come il valore di 5' W. per la declinazione magnetica di Roma nel 1681, ricordato dal Chistoni nella sua memoria « Contributo allo studio del magnetismo terrestre in Italia » in « Annali Ufficio Centr. di Meteor. e Geod. », serie II, vol. IX, parte 1ª, debba essere lo stesso di quello ritrovato nell'ottobre 1680 dal gesuita padre Francesco Eschinardi. (C. Maranelli).

— e ADOLFO CANCANI.

8. Contributo alla storia e allo studio dell'igrometria. Memoria.

In Annali Ufficio C. di Meteor., serie 2ª, VII, I, 1887, pagg. 1-35.

Questo studio serve di complemento alla memoria del Symon sul medesimo argomento, pubblicata nel « Quarterly Journal of the Met. Soc. », VII, 1861, 161 e riprodotta nell'« Annuaire de la Soc. Met. di Fr. », XXIX, 290.

— e F. BONETTI.

9. Sopra un nuovo modello di barometro normale.

Rend. d. R. Acc. d. Lincei, vol. IV, II semestre, 1888, 69, 127, 257.

10. Un nuovo tipo di igrometro.

Ib. 5ª serie, vol. I, sem. 2°, 1892, pag. 216.

11. Ulteriori esperienze sopra un nuovo tipo d'igrometro.

Ib., serie 5ª, III, sem. 2°, 1894, 23-30.

(Continua). G. BOFFITO E P. NICCOLARI.

Nuove pubblicazioni riguardanti la Bibliografia, la Bibliofilia, le Arti grafiche, le Biblioteche in generale e singole Biblioteche, la Paleografia, l'Industria del Libro, ed il Commercio librario.

*(I libri e scritti contrassegnati con * sono pervenuti alla Direzione).*

ALBERS O. B. Le Codex Casinensis 230. (*Revue Bénédictine* 1912, N. 29 pp. 348-356).

AMRAM, DAVID WERNER. The makers of Hebrew books in Italy. Being chapters in the history of the Hebrew printing press. Philadelphia 1909, XVII, 417 pp. in-8°. Con figura a tavola. $ 3.

ASIN PALACIOS M. Noticias de los manuscritos àrabes del Sacro Monte de Granada. Granada, 1912. 30 pp. (Estratto dalla *Rivista del Centro de estudiòs històricos de Granada y su Reino*).

BAILLET L. Les miniatures du « Scivias » de sainte Hildegarde conservé à la Bibliothèque de Wiesbaden. Paris, Leroux, 1912, 103 pp.

BARNARD F. A. The reserved Books from the King's Library. (*The Library*. Terza serie Vol. III. N. 12, Ottobre 1912, pp. 422-430).

BARTHOLOMEW A. T. Catalogue of the books and papers for the most part relating to the University Town and County of Cambridge bequeathed to the University by John Willis Clark. Cambridge, University Press, 1912. XIV, 282 pp. in-8°.

BAUMSTARK. Ein rudimentäres Exemplar der griechischen Psalterillustration durch Ganzseitenbilder. (*Oriens Christianus* 1912, N. 2, pp. 107-116).

BÉDIER J. De l'autorité du manuscrit d'Oxford pour l'établissement du texte de la *Chanson de Roland*. (*Romania* N. 163, Juillet 1912, pp. 331-345).

**Bibliothèques, Livres et Librairies*. Conférences faites à l'École des Hautes Études sociales, sous le patronage de l'Association des Bibliothécaires français, avec le concours de l'Institut international de Bibliographie et du Cercle de la Librairie. Paris, 1912, VI-275 pp. in-8°. Fr. 5.

Oltre un'avvertenza dell'organizzatore di queste conferenze M. Eugène Morel, il libro comprende le seguenti conferenze:

H. MARTIN. Les bibliothèques et le public. - CH. SUSTRAC. Comment se servir des bibliothèques. - H. LA FONTAINE. L'institut international de bibliographie et de documentation. - P. OTLET. L'avenir du livre et de la bibliographie.

Les Bibliothèques parisiennes. A. VIDIER. Les grandes bibliothèques. - J. DENIKER. Les bibliothèques scientifiques. - J. GAUTIER. Les bibliothèques de droit et de sciences sociales. - P.-Th. VIBERT. Les bibliothèques commerciales.

Les Bibliothèques de province. H. MICHEL. Les bibliothèques municipales.

Les Bibliothèques étrangères. C. BLOCH. Le prêt entre bibliothèques et les catalogues collectifs en Suisse. - Eug. MOREL. La « Librairie publique » en Angleterre et aux Etats-Unis.

L'Édition et le commerce du Livre. A. BOURRELIER. La librairie classique et le livre d'enseignement. - H. HUMBLOT. L'édition littéraire au XIXe siècle.

**Bologna, Biblioteca Comunale*. La Biblioteca dell'Archiginnasio nell'anno 1910. Relazione del Dott. A. Sorbelli, bibliotecario al sig. assessore per la pubblica istruzione. Bologna, 1911, 26 pp. in-8°.

BOULAUD L. Livre aux armes de Joseph de Malarmey. (*Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire*, 1912 agosto-settembre, nn. 8-9, pp. 387-391).

BOURARD G. La cote des estampes des différentes écoles anciennes et modernes. Prix atteints dans les ventes publiques en France

et à l'étranger de 1900 à 1912. Paris, Morgand, 1912, XXI, 919 pp. in-8º.

BRANDIS C. Goethes dramatische Preisaufgabe. (*Zeitschrift für Bücherfreunde*. Anno 1912, N. 8, pp. 231-240).

BUONACCORSI G. B. Italienische Plakatkunst. (*Zeitschrift für Bücherfreunde*, Anno 1912, N. 8, pp. 250-252).

* CAPPELLI A. Lexicon abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte o codici specialmente nel Medio Evo. 2. edizione rifatta. Milano, Hoepli, 1912, LXVIII, 527 pp. in-8º.

Catalogue of Additions to the Manuscripts in the *British Museum* in the years 1906-1910. Oxford-London, 1912, XIII, 794 pp. in-8º.

* CAVAZZOCCA MAZZANTI V. La Pieve di Cisano di Gordesana. Verona, 1911, 20 pp. in-8º. con 2 tav. fuori testo. (Estratto dagli *Atti dell'Accademia d'agric., lettere, scienze, arti e comm. di Verona*, Serie IV, vol. XII, anno 1911).

* — Illustri Laziensi, Aleandro Gafforini, Antonio Partenio. Verona, 1911, 22 pp. in-8º.

COGGIOLA G. Due inventari trecenteschi della Biblioteca del Convento di S. Domenico di Castello in Venezia. (*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* Anno XXIII, vol. XXIII, N. 6-8, p. 85).

* DELISLE L. Instructions pour la rédaction d'un catalogue de manuscrits et pour la rédaction d'un inventaire des incunables conservés dans les bibliothèques de France. Paris, s. d., VIII, 100 pp. in-8º, fr. 2.

* DE WITTE Ct. L'histoire du papier et les filigranes. Conférence faite à la maison du livre. (*Le Musée du livre*, 1912, fasc. 21-22, pp. 297-317), in-4º, con 136 figure.

* — Comment il faut classer et cataloguer les filigranes. Bruxelles 1912, 17 pp. in-8º, con fig. (Extrait du *Bulletin de l'Institut International de Bibliographie*, 1912, fasc. 1-3).

DUFF BROWN J. Library Classification and Cataloguing. London, Libraco Ltd., 1912, XII, 261 pp. in-8º.

DURRIEU P. Les manuscrits à peintures du Musée Jacquemart-André. (*Gazette des Beaux-Arts*, 1912, Agosto, pp. 85-96).

ECORCHEVILLE J. Catalogue du fonds de musique ancienne de la Bibliothèque nationale. Publ. sous le patronage de l'Académie des Beaux-Arts et de la Société de l'histoire de l'art français. Vol. 4º: Cha-Dan. Paris, Terquem, 1912, 219 pp. in-8º.

ESQUER G. Les Bibliothèques publiques en Algérie. Alger, Adolphe Jourdan, 1912, 32 pp. in-8. (Estratto dagli *Annales universitaires d'Algérie*).

GADDONI S. Codices Bibliothecae Estensis Mutinae. Ad Claras Aquas, Colleg. S. Bonaventurae, 1912. 7 pp. in-8º. (Estratto dell'*Archivum franciscanum historicum*).

GOODSPEED E. A descriptive catalogue of manuscripts in the Libraries of the University of Chicago. Chicago, University of Chicago Press, 1912, XI, 128 pp. in-8º.

* *Grand Rapids Public Library*. Bulletin of the Grand Rapids Public Library issued monthly from the Ryerson Public Library Building. Grand Rapids, Mich., Jan. 1912, vol. 8, N. 1, 23 pp. in-8º gr.

GROLING M. Bücher, die nicht gesucht werden. (*Zeitschrift des österreichischen Vereines für Bibliothekswesen*, 1912, Giugno, pp. 69-76).

* GUTENBERG-GESELLSCHAFT. Zehnter Jahresbericht erstattet in der ordentlichen Mitgliederversammlung zu Mainz am 25. Juni 1911. Mainz 1911, 58 pp. in-8º. Con figure. Contiene una conferenza interessantissima di *Hans Koegler:* über Bücherillustrationen in den ersten Jahrzehnten des deutschen Buchdrucks (pp. 27-58).

* — Elfter Jahresbericht etc. am 30. Juni 1912. Mainz 1912, 27 pp. in-8º.

GUTHRIE A. L. Library work; cumulated 1905-1911, a bibliography and digest of Library Literature. Minneapolis, H.W. Wilson, 1912, 409 pp. in-4º.

HANAUER. Centralisation der Arbeiterbibliotheken. (*Der Bibliothekar* 1912, N. 4, pagine 485-487).

HEIDENHAIN A. Zur Frage der Ausbildung für den Dienst an volkstümlichen Bibliotheken. (*Blätter für Volksbibliotheken und Lesehallen*, Anno XIII, fasc. 9-10, Settembre-Ottobre 1912, pp. 153-159).

HENNING P. Die neue New Yorker Bibliothek. (*Zeitschrift des österreichischen Vereines für Bibliothekswesen*, 1912. Giugno, pp. 105-107),

*Huelsen Ch. On some Florentine « Cassoni » illustrating ancient Roman legends. Paper read before the British and American archaeological Society of Rome on Tuesday, February 21st, 1911. Roma, 1912, 15 pp. in-8°. Con 4 grandi tavole piegate.

Kent H. W. Librarians' Book. (*The Library Journal*, vol. 37, N. 10, Ottobre 1912, pp. 550-556).

*Koegler H. Ueber Bücherillustrationen in den ersten Jahrzehnten des deutschen Buchdrucks. (V. *Gutenberg-Gesellschaft*).

*Kraus, Aless. figlio. Italianità dell'invenzione del pedale negli strumenti da corda a tastiera, dello smorzo indipendente e del pedale a spostamento di tastiera nei pianoforti. Origine del nome pianoforte. Fir. 1911, 4 pp. in-8°.

Legrand E. Bibliographie Albanaise. Description raisonnée des ouvrages publiés en Albanais ou relatifs à l'Albanie du XV siècle à l'année 1910. Œuvre posthume, complétée et publiée par Henry Gûys. Paris, Welter, 1912, VIII, 228 pp. in-8°.

**Librarianship* as a profession. New York State Library School, 1911, 32 pp. in-8°.

Liesegang E. Von der Provinzial-Wanderbibliothek in Posen und von den Volksbüchereien des Deutschen Ostmarkenvereins. (*Blätter für Volksbibliotheken und Lesehallen*, Anno XIII, fasc. 9-10, Settembre-Ottobre 1912, pp. 147-153).

Luxmoore Newcombe. Catalogue of the Periodical Publications including the serial publications of Societies and Governments in the Library of University College, London. Oxford, Hart, 1912, VII, 269 pp. in-8°.

-- Catalogue of the Periodical Publications in the Library of the Royal Society of London. London, University Press (Henry Frowde), 1912, VIII, 455 pp. in-8°.

*Macdonald Duncan Black. The Arabic and Turkish manuscripts in the Newberry Library. Chicago (May 1912). 18 pp. in-8°.

Marais P. Projet d'une meilleure utilisation des ouvrages doubles que possèdent les bibliothèques publiques. (*Bulletin de l'association des bibliothécaires français*, 1912, N. 6, pp. 64-66).

*Martin, abbé J. B. Incunables de bibliothèques privées. Cinquième série. Paris, 1909, 70 pp. in-8°. (Extrait du *Bulletin du Bibliophile*).

Mattern J. Uniform cataloguing rules, as viewed by the thirteenth convention of German Librarians. (*The Library Journal*, vol. 37, N. 10, Ottobre 1912, pp. 556-562).

Mély F. Les « Très riches Heures » du duc Jean de Berry et les « Trois Grâces » de Sienne. (*Gazette des Beaux-Arts*, 1912, Settembre, pp. 195-201).

Miscellanea musicae bio-bibliographica vedi *Springer*.

Montague Rhodes. A descriptive Catalogue of the Mc. Clean Collection of manuscripts in the Fitz William Museum. Cambridge, University Press, 1912, XXXII, 410 pp. in-8°.

*Monti D. Pietro. Letteratura italiana moderna contemporanea. Appunti critico-polemici. Brescia, 1911, XXXI, 415 pp. in-8°. L. 2.50.

*Morel E. La librairie publique. Quel pédant inventa le mot *Bibliothèque* laissant le mot français *Librairie* aux Anglais? Paris, 1910, 322 pp. in-8°. Fr. 3.50.

**München, Kgl. Hof- und Staatsbibliothek.*

Leidinger G. Verzeichnis der wichtigsten Miniaturen - Handschriften der Kgl. Hof- und Staatsbibliothek München. München, 1912, 56 pp. in-8°. M. 0.70.

**Newcastle-upon-Tyne.* 30th Report of the Public Libraries Committee, 1910-11. N.-u.-T., 1911, 24 pp. in 8°.

**New York State Library School.* Circular of information 1912-13. N. Y. 1912, 30 pp. in-8°.

Omont H. Deux lettres de Michelet à Danon sur les archives et bibliothèques de Belgique et Hollande (1837). (*Revue des Bibliothèques*. Anno XXII, N. 4-6, Aprile-Giugno 1912, pp. 247-252).

— Bibliothèque Nationale. Nouvelles acquisitions du département des manuscrits pendant les années 1891-1910. Répertoire alphabétique des manuscrits latins et français. Paris, Leroux, 1912, CXXXIX, 300 pp. in-8°.

Paz J. Archivio general de Simancas. Secretaria de Estado. Catálogo de los documentos de las negociaciones de Flandes, Holanda y Bruselas (1506-1795). (*Revue des*

Bibliothèques. Anno XXII, N. 4-6, Aprile-Giugno, 1912, pp. 198-237).

PEDDIE R. A. The British Museum reading room. A handbook for students. London, 1912, VII, 61 pp. in-8°.

*PEREIRE A. Autour de Saint-Simon. Documents originaux. Saint Simon, Auguste Comte et les deux lettres dites « anonymes ». Saint-Simon et l'entente cordiale. Un secrétaire inconnu de Saint-Simon. Saint-Simon et les frères Pereire. Paris, 1912, XII, 237 pp. in-8°. Fr. 3.50.

PETRAGLIONE G. Ancóra sull'introduzione della stampa in Lecce. Lecce, 1912, 26 pp. in-8°. (Vedi *La Bibliofilia*, XIV, pp. 116-118).

PHILIP A. The busines of Bookbinding. London, 1912, VIII, 223 pp. in-8°.

— A reference library for London. (*Contemporary Review*, 1912, Settembre, pp. 388-396).

PHILIPPS D. R. The monastic libraries of Wales, fifth to sixteenth centuries. Celtic and medioeval periods. (*Libr. Association Record*, 1912, N. 14, pp. 288-316).

PIPER A. C. Technical training in librarianship in England and abroad. (*Librar. Assoc. Record*, 1912, N. 14, pp. 332-351).

PLOMER H. R. Some early booksellers and their customers. (*The Library*, Terza serie, Vol. III, N. 12, Ottobre 1912, pp. 412-418).

**Providence, John Carter Brown Library*. Report to the Corporation of Brown University, June 22, 1911. Providence, Rhode Island 1911, 16 pp. in-8°.

*— Report to the corporation of Brown University, June 20, 1912. Providence, 1912, 29 pp. in-8°.

ROERSCH A. Lettres à l'imprimeur Barthélemy de Grave, de Louvain (XVI siècle). (*Revue des Bibliothèques*, Anno XXII, N. 4-6, Aprile-Giugno 1912, pp. 238-246).

*ROSENTHAL E. Die Anfänge der Holzschnitt-Illustration in Ulm. Halle a. S. 1912, 95 pp. in-8°.

*SCHINNERER J. Die moderne Buchkunst in Deutschland. Mainz, 1912, 12 pp. in-8°, con 12 tavole.

SCHLEINITZ O. von. Walter Crane als Buchillustrator. (*Zeitschrift f. Bücherfreunde*, 1912-13, N. 4, pp. 97-104).

SCHNEIDER G. Die Begründung der Deutschen Bücherei in Leipzig. (*Zentralblatt für Bibliothekswesen*, Anno XXIX, N. 10, Ottobre 1912, pp. 441-444).

SCHOTTENHOLER K. Denkwürdige Reformationsdrucke mit dem Bilde Luthers. (*Zeitschrift für Bücherfreunde*. Anno 1912, N. 8, pp. 221-231).

SCHULTZE E. Doppelexemplare in Volksbibliotheken. (*Der Bibliothekar*, 1912, N. 4, pp. 487-490).

SCHWAB M. Manuscrits hébreux de la Bibliothèque Nationale. Nouveau supplément (*Revue des Études Juives* 1912, N. 64, pp. 133-156).

— Les manuscrits du Consistoire israélite de Paris provenant de la Gueniza du Caire (fin). (*Revue des Études Juives* 1912, N. 64, pp. 118-141).

SOULE C. How to plane a library building for library work. Boston 1912, XIV, 403 pp. in-8°.

SPRINGER H., M. SCHNEIDER u. W. WOLFFHEIM. Miscellanea musicae biobibliographica. Musikgeschichtliche Quellennachweise als Nachträge u. Verbesserungen zu Eitners Quellenlexikon. Jahrg. I, Heft 1. Leipzig 1912, 24 pp. in-8°.

TYLER A. C. Library reading clubs for young people. (*The Library Journal*, vol. 37, N. 10, Ottobre 1912, pp. 547-550).

VALLÉE L. Notice des documents exposés à la section des cartes, plans et collections géographiques du département des imprimés de la Bibliothèque Nationale. (*Revue des Bibliothèques*, Anno XXII, N. 4-6, Aprile-Giugno 1912, pp. 137-197).

*VECCHIONI C. L'arte della stampa in Aquila. Rassegna storico-bibliografica. Seconda edizione. Aquila 1911, 127 pp. in-8°.

**Washington, Library of Congress*. Select list of references on the initiative, referendum and recall, compiled under the direction of Herman H. B. Meyer. Washington 1912, 102 pp. in-8°. 15 c.

X. Gli archivi di Stato. (*Rassegna contemporanea*, Anno V, Fasc. XI, Novembre 1912, pp. 310-317).

ALDO SORANI.

NOTIZIE

In onore di Antonio Panizzi. — Brescello, patria di Antonio Panizzi ha inaugurato alla memoria di lui un monumento. Il Panizzi patriota ed esule, il Panizzi bibliotecario del British Museum, meritavano questo onore. Quali siano stati i meriti del grande italiano come bibliotecario della maggior biblioteca inglese, lo ha ricordato ancora una volta in uno scritto del *Marzocco* Guido Biagi. Quello che fosse la Biblioteca nel 1831 — egli scrive — è difficile immaginare. Il magnifico edifizio che l'accoglie oggi allora non esisteva, le preziose raccolte non erano state assicurate, i cataloghi erano trasandati e negletti, gli impiegati neghittosi e impari all'ufficio. Il Panizzi ebbe il merito d'intendere e di far intendere per primo che la biblioteca in un paese colto e civile ha una funzione di stato anche maggiore, più estesa e comprensiva di quelle che spettano alle Università e agli Istituti di cultura superiore. Il Museo Britannico divenne un ramo, uno strumento di un pubblico servizio, del più nobile, del più alto tra i compiti attribuiti allo Stato e da allora in poi fu considerato dall'intera nazione come il palladio del sapere, come l'arca della scienza.

Tutti sanno l'importanza fondamentale delle catalogazioni, degli acquisti, degli ordinamenti compiuti dal Panizzi. Ma devesi ricordare anche questo: prima del Panizzi l'architettura bibliotecaria non esisteva; era lasciata all'empirismo dei bibliotecari e all'estetica degli architetti. Nessuno aveva considerato la biblioteca come un organismo che ha speciali funzioni, alle quali la sua struttura deve corrispondere. Il Panizzi, invece, ideò il miglior tipo di architettura bibliotecaria ed il salone da lui fatto costruire è stato preso a modello da quanti han compreso esser la biblioteca un servizio pubblico, un organismo che deve rispondere alla necessità della sua funzione e non un mero e vano sfoggio d'estetica architettonica. Il Panizzi ha dato un fondamento razionale e scientifico all'architettura bibliotecaria.

È bene anche ricordare che il Panizzi professò sempre per gli studî letterarî un altissimo amore. Oltre alle edizioni dell'*Orlando innamorato* del Bojardo e del *Furioso* dell'Ariosto e delle *Rime* del primo, oltre al saggio *Su la poesia romanzesca italiana* il Panizzi pubblicò una monografia intitolata: *Chi era Francesco da Bologna?* in cui l'inventore dei tipi italici o corsivi è da lui identificato col gran pittore Francesco Raibolino, detto il Francia e curò la principesca ristampa delle quattro prime edizioni di Foligno, Jesi, Mantova e Napoli, pubblicata a spese di Lord Vernon, oltre ad altri varî studi, saggi ed articoli. La Biblioteca Mediceo-Laurenziana conserva un esemplare dell'edizione della *Commedia*, curata dal Foscolo e stampata dal Pickering la quale reca in fronte la dedica autografa di Ugo: *Al signor Panizzi, meritamente* e conserva del Panizzi altri notevoli cimelii.

Il futuro del British Museum. — Il dott. G. K. Fortescue, Conservatore dei libri a stampa del British Museum, dopo quarantadue anni di servizio, si è ritirato alla fine d'ottobre dal suo ufficio. Un rappresentante del *Daily Telegraph* è andato ad intervistarlo sul presente ed il futuro della più grande biblioteca del mondo. « Bisogna ricordare — ha detto il dott. Fortescue — che il British Museum è la più giovane delle grandi biblioteche universali. La Biblioteca Nazionale di Parigi, la Biblioteca del Vaticano, le Biblioteche di Monaco e di Vienna non contano molti secoli. Nondimeno noi possiamo dire che il British Museum è proprio la più giovane Biblioteca del mondo, non solo, ma anche la più preziosa e ciò nonostante alcuni antichi rovesci. Per molto tempo non avemmo alcun provento regolare. Se avevamo bisogno d'un libro speciale non avevamo altro modo d'acquistarlo che chiedendo uno speciale dono dal Tesoro. Oltre a ciò il personale del British Museum era principalmente reclutato tra vecchia gente più o meno stagionata e letterata, meno qualche felice eccezione, come quella rappresentata dal Cary, il traduttore di Dante. Fu solo nel 1887, quando avvenne la nomina del Panizzi, che la Biblioteca cominciò ad esser contata tra le più grandi biblioteche d'Europa. Il

Panizzi non solo ottenne il regolare sussidio del Ministero del Tesoro, ma egli assicurò alla Biblioteca i suoi pieni diritti secondo il *Copyright Act* del 1849, cominciò il grande catalogo dei libri a stampa, disegnò la grande sala di lettura circolare attorniata dalle cinque gallerie e attuò provvedimenti tecnici nuovi per la conservazione dei volumi. Quando il Panizzi prese la direzione della Biblioteca trovò una collezione di duecentocinquantamila libri, alcuni dei quali molto preziosi, ma tutti mal tenuti, mal disposti, mal catalogati. Quando egli lasciò il suo ufficio dopo trent'anni di indefesso lavoro egli consegnò alle future generazioni una magnifica ed ordinata Biblioteca contenente un milione e cinquecentomila volumi, che aveva superato in importanza ogni altro istituto del genere ». Il Fortescue entrò al British Museum nel 1870, cinque anni dopo il ritiro del Panizzi, e ricorda che, incontratosi una volta col Gladstone questi ebbe a dirgli: « Spero che voi del British Museum non cesserete mai dal ringraziare il grande uomo che vi ha fatti quali siete oggi ».

Dal tempo del Panizzi, il numero dei volumi posseduti dal British Museum è andato continuamente e rapidamente crescendo. Oggi esso conta quasi quattro milioni di volumi, mentre la Biblioteca Nazionale di Parigi non ne conta che tre milioni e cinquecentomila, la Biblioteca Imperiale di Pietroburgo un milione e ottocento ottantamila e le altre celebri biblioteche del mondo tutte meno di questa. Ogni anno il British Museum riceve circa centoventimila *pièces*. Il crescendo dei volumi è in qualche senso terrorizzante. Il dott. Fortescue afferma che dal suo ingresso la Biblioteca è cresciuta di due milioni di volumi. Al Fortescue si debbono il catalogo a soggetto del British Museum ed altri due cataloghi importanti. Il primo è quello di ventimita libri, opuscoli, giornali pubblicati durante la Guerra Civile, una raccolta della quale il Carlyle ha detto: « Credo che nulla al mondo la eguagli in valore. Io la considero come la più preziosa raccolta di documenti riguardanti la storia inglese e penso che se un uomo stampasse il catalogo degli scritti della Guerra Civile farebbe un gran benefizio all' Inghilterra ». Il secondo è un catalogo più piccolo, il catalogo della collezione Crocker, una raccolta di giornali e di opuscoli fatta da J. W. Crocker durante la Rivoluzione francese. Essa comprende quarantanovemila numeri ed è la più ricca che esista intorno a questo soggetto. Tutte queste notizie e queste sue opere ha ricordato il Fortescue per concludere contro Lord Rosebery che una biblioteca non è un cimitero, un sepolcreto; ma una cosa viva ed un tempio di vita e che nessun libro si può mai dir morto del tutto. Lo sanno — egli ha detto — i settecento lettori quotidiani del British Museum!

La Biblioteca del Serraglio a Costantinopoli. — Antonio Muñoz, che nel 1905, munito d' uno speciale *iradé* del sultano Abdul Hamid, poté visitare e studiare per un mese consecutivo la Biblioteca del Serraglio in Costantinopoli ne parla in un articolo del *Marzocco*. Uno dei più eleganti chioschi del Serraglio accoglie la ricchissima collezione di manoscritti persiani, arabi, turchi, copti, greci, latini, i quali, secondo l'uso comune in Oriente anche in molte biblioteche monastiche sono disposti gli uni su gli altri a pila, in modo che è assai difficile estrarli dagli armadi: i greci e latini son però conservati a parte in un piccolo scaffale e in una grossa canestra. Quelli mostrati al Muñoz sono press' a poco gli stessi che videro il Mordmann e il Blass, più cinque che non furono segnalati dai precedenti studiosi. Esiste forse un deposito inaccessibile da cui vengono estratti di mano in mano altri manoscritti a capriccio? Il custode, un vecchio sereno e benigno, raccontava che anche il vastissimo sotterraneo del chiosco della Biblioteca era pieno di manoscritti, di libri di poco valore, diceva lui. Ma qual peso dare alle affermazioni di un tal uomo? Pure, chi sa che gli occhi del custode non abbian la fortuna di rimirare in quel sotterraneo il Tito Livio completo che un' antica leggenda dice nascosto nella Biblioteca del Serraglio e che fu tentato, un tempo, di rintracciare! Tra i codici veduti dal Muñoz, il più importante è una Bibbia greca del XII secolo, adorna di oltre trecento miniature che serve a completare quelle della Biblioteca Vaticana, del convento di Vatupedi al Monte Athos, e della Scuola Evangelica di Smirne e contiene i primi otto li-

bri della Scrittura: le illustrazioni che in gran parte trovano riscontro nel famoso Rotolo di Giosuè della Vaticana, nei musaici di Santa Maria Maggiore e in altri monumenti del V e VI secolo provano che tutto il ciclo deve riportarsi ad un periodo molto anteriore al secolo duodecimo. Tra gli altri codici, importante è una *Iliade* del XIII secolo, con scolii, un frammento d' Euclide del XII; un Tolomeo illustrato del XV; un Pindaro, un Oppiano, un Polibio, pure del XV. Del resto la parte accessibile della Biblioteca del Serraglio fu diminuita per vendite e per doni fatti dai sultani. Se molti manoscritti non sono conservati nei sotterranei, noi possiamo domandarci: è possibile che della ricchissima Biblioteca dei Paleologi sia rimasto così poco? Perché non può esservi dubbio che i codici del Serraglio provengano in parte dalla collezione degli antichi imperatori bizantini e ciò è sicuro ad ogni modo per l'ottateuco miniato che ne porta chiara l' indicazione.

Al tempo della conquista turca la Biblioteca fu salva dalla distruzione generale: lo attesta, oltre che la tradizione, il fatto che Maometto II era amico degli studi e non ostile alla cultura greca. In seguito dovette avvenire la dispersione. Molti manoscritti hanno danni prodotti dal fuoco o dall'acqua. Ma in ogni modo, anche così come è, la Biblioteca del Serraglio è tanto preziosa che tutti debbono augurarsi sia salvata e conservata.

La stampa clandestina delle " Lettere provinciali ". — Le « Lettere provinciali » di Pascal furono stampate a Parigi clandestinamente in condizioni che Louis Battifol lumeggia nella *Revue Hebdomadaire*, ma che non s' intendono appieno senza conoscere le condizioni dell'arte tipografica nella Francia del tempo d'allora. Le stamperie non erano allora grandi officine con macchine numerose e numeroso personale. Il tipografo era un operaio che lavorava privatamente nel piano di qualche casamento e con l'aiuto di un piccolo numero di adepti. Per decreto, nove maestri stampatori dovevano andare a constatare presso le varie tipografie se essi seguivano i regolamenti reali. Gli stampatori si trovavano, è vero, in condizioni privilegiate in rapporto alle altre corporazioni operaie, poiché essendo succeduti agli antichi scribi del medioevo che copiavano pazientemente i manoscritti e appartenevano al corpo dell'Università, anche essi come i legatori e i librai, facevan parte dell' Università. Ma i diritti erano limitati da doveri minuziosi, da imposte, da prescrizioni. Non si doveva posseder più d'una tipografia, bisognava indicare il numero delle presse, prestar giuramenti, mandar due esemplari di ogni pubblicazione alla Biblioteca del re e al sindaco della Federazione degli stampatori. Pene severe attendevano quello stampatore che avesse osato pubblicar libelli diffamatori od eretici contro la « Santa Chiesa cattolica, contro l'onore di Dio e il bene dello Stato » o i libri senza nome d'autore e d'editore.

Per sorvegliare l' esatta esecuzione di tutti i suoi ordini il re non ha ufficiali speciali. Si affida ai delegati eletti dagli stampatori e che son responsabili davanti a lui: il sindaco e le guardie dei librai stampatori della città di Parigi. Uno dei tipografi parigini, Denis Langlois, si vide un giorno capitare un manoscritto presentatogli da un amico che aveva relazioni con Port-Royal. Si trattava d'una *Provinciale*. Prima a malincuore, poi fatto sicuro della immunità per parole confortanti ricevute dal suo sindaco, il Langlois continuò a pubblicar le lettere via via. Mal glie ne incolse perché le *Provinciali* furono incolpate di « detrazione » e di « petulanza » ed egli si vide cacciato in prigione. Aveva pubblicato le *Lettere* sempre facendosi forte del consenso del sindaco, il quale, al momento brutto, aveva trovato il modo di lasciar nelle peste solo il tipografo. Langlois non vide mai Pascal. Le *Lettere* gli erano sempre portate clandestinamente ed egli le credette provenienti da autori diversi. Non sappiamo come andasse a finire tutto l' affare Langlois, ma abbiamo ragione di credere che il tipografo fosse dopo qualche tempo rilasciato.

Scoperta di Manoscritti in Tessalia. — Nei conventi di Meteora, situata tra i selvaggi contrafforti dei Monti di Mezzo in Tessalia, conventi che sin dal secolo decimoquarto forma-

rono un centro di vita monastica sono stati scoperti di recente — secondo informa la *Frankfurter Zeitung* — tesori di manoscritti di grande valore per la scienza. Finora questo stato di monaci si era opposto ad ogni visita straniera e specialmente a visita di scienziati, tanto che in occasione della cessione della Tessalia alla Grecia, quando il governo greco volle far trasportare dei manoscritti ad Atene, il convoglio dovette esser difeso « manu militari ». Il popolo cui s'era dato ad intendere che il trasporto dei manoscritti era un sacrilegio, una empietà, si radunò in massa e riuscí in gran parte a strappar dalle mani dei soldati le casse contenenti i manoscritti, sicché questi ritornarono nei monasteri. Tutto ciò che non fece che aumentare le diffidenze dei frati. Qualche tempo fà, però, il Bees, scolaro del defunto celebre scienziato Krumbacher di Monaco, intraprese con l'aiuto della Società Bizantina nuove ricerche ad Atene e il risultato di queste ricerche è la scoperta di non meno di mille centoventiquattro manoscritti che per secoli erano stati tenuti gelosamente nascosti nei monasteri. La relazione stampata da lui a questo proposito è interessante come un romanzo. Secondo quel che narra anche il prof. Dräseke nei *Nuovi Annali per l'antichità classica* Bees trovò ad esempio, tra la vecchia paglia del letto d'un frate già morto da anni, dieci manoscritti completi, veri giojelli paleografici. Il Bees esaminò anche le volte sepolcrali. Una porta murata e coperta da un pesante armadio di quercia chiudeva l'accesso ad un nascondiglio la cui scoperta riconsegnò alla scienza manoscritti preziosissimi. Alla fioca luce d'una candela, squarciando le fitte ragnatele, lo scienziato penetrò nel tenebroso sotterraneo e quivi distinse gli incerti contorni di intere cataste di manoscritti coperti di polvere. Quasi tutti erano in pergamena. Questi manoscritti eran da almeno centoventi anni sepolti in quel sotterraneo. Il catalogo che ne ha fatto il Bees non solo agevolerà le ricerche bizantine piú svariate e le neogreche, ma arricchirà il campo della filologia ellenica totalmente, da Omero in poi. In esso sono, infatti, segnati notevoli brani di un manoscritto dell'*Iliade* del secolo decimoterzo, nuove copie del quindicesimo secolo d'Esiodo, dell'*Ajace* e dell'*Elettra* di Sofocle. In un altro manoscritto contenente il *Discorso per la Corona* di Demostene, lo scritto sull'*Anima* di Aristotele oltre agli Scolii di Filosseno (?) e di Giovanni.

Il disastro della " Imprimérie Nationale " francese. — La Stamperia Nazionale francese doveva costare meno di tre milioni. Fino ad ora è certo che ne costerà piú di dieci. Il Parlamento decise il trasporto della Stamperia Nazionale a Grenelle nel 1902 e la legge che autorizzava l'operazione limitava in modo imperativo la spesa totale a due milioni e novecentomila franchi. « Il Guardasigilli — diceva l'articolo primo della legge del 6 Aprile 1902 — è autorizzato ad intraprendere per questa ricostruzione lavori la cui spesa totale non potrà sorpassare i due milioni e novecentomila franchi ». Sin dal 1905, il credito era speso e i lavori erano appena incominciati. Nessuno s'indignò e nemmeno si maravigliò. La legge del 3 Aprile 1906 aprí un nuovo credito di due milioni e ottantacinquemila franchi, quasi eguale al primo. All'ora attuale, le spese effettua terappresentano, per esser precisi, cinque milioni ottocentoquarantacinquemila seicentoquarantadue franchi e cinquantacinque centesimi, piú del doppio per conseguenza della somma che si era stabilito solennemente di non superare. Ora, per questo prezzo, la Francia non possiede che edifizi inutilizzabili, senza materiali, senza ammobiliamento, senza istallazioni elettriche o meccaniche!

C'è di piú; siccome dal 1905 in poi si son lasciati in abbandono gli edifizi incominciati e le pitture non sono state terminate, queste costruzioni nuove sono in uno stato pietoso che s'aggrava ogni giorno di piú e negli uffici i pavimenti sono stati fatti con tanta intelligenza che sono incapaci di sopportare il peso degli attrezzi e delle macchine. In una parola, quasi tutto ciò che è stato fatto sino ad oggi dovrà essere disfatto o rifatto. Per « assicurare il completo trasferimento della Stamperia Nazionale » un credito supplettivo è stato richiesto ai primi di Novembre alla Camera il cui totale non potrà superare i quattro milioni trecentotrentasei mila franchi. Questa promessa venendo dopo quelle del 1902 e del 1906 farà sorridere. In ogni

modo il trasferimento della Stamperia Nazionale sarà costato dieci milioni e più. Certo si spera di ritrarre circa tre milioni e mezzo dall'alienazione di certi terreni e casamenti in via *Vieille-du-Temple*; ma questa risorsa era già stata conteggiata nel 1901. Il trasferimento era stato approvato dalla Camera appunto perché si era fatto credere che non sarebbe costato nulla, sarebbe stato un' *opération blanche!* Quanto alla durata dei lavori il compimento ne è annunziato pel 1916 e, supponendo che ci si riponga immediatamente all'opera, avrà durato quattordici anni. È vero che la ricostruzione della Corte dei Conti è durata quarant'anni! Ed ecco una volta di più lo Stato — conclude il *Temps* che fa tutte queste lamentele — preso in flagrante delitto d' imprevidenza, di imperizia, di sperpero. Ogni volta che esso si occupa di affari industriali o commerciali si constatano gli stessi errori, gli stessi abusi: nessuna sincerità nelle previsioni, nessuna intelligenza nell' attuazione, nessuna economia nella gestione. Si promettono ricerche sulle responsabilità e per l'affare della Stamperia una commissione inquirente è stata nominata, ma che cosa v' è da sperare da certe commissioni inquirenti?

Un importante manoscritto greco. — I giornali di Chicago riferiscono che un importante manoscritto greco, su pergamena, dei quattro Vangeli è stato donato alla biblioteca di Seminario Teologico Generale il cui bibliotecario così descrive il dono nel suo ultimo rapporto: « Nell'estate del 1911 un manoscritto greco dei quattro Vangeli ci era stato offerto in vendita ma il prezzo era assolutamente proibitivo per i nostri mezzi finanziari; ora però per la generosità di S. V. Hoffmann il padre del quale, il Preside Hoffmann, ci donò la Bibbia di Gutenberg, il manoscritto ha potuto essere acquistato e consegnato a noi per sempre per venir custodito nella nostra biblioteca come un prezioso ornamento del Seminario. Il manoscritto, sinora non catalogato e menzionato, fu esaminato durante l' aprile di quest' anno dal professor Caspar René Gregory dell' Università di Lipsia mentre si trovava nel nostro Seminario e fu da lui numerato e compreso nel suo elenco di tutti i manoscritti greci del Nuovo Testamento ora conosciuti. Esso è stato ascritto al secolo X ed è probabilmente di origine georgiana. Scritto in pergamena; di piccolo formato, in una minuta ma accurata calligrafia, esso contiene sei interessanti e ancora brillanti alluminature ed è rilegato in velluto e metallo... Con questo nuovo manoscritto noi possediamo uno dei pochi manoscritti del Nuovo Testamento che si trovino in America, un manoscritto che ci accresce fama non solo, ma che sarà utile a tutti gli studiosi americani della Bibbia ».

George Palmer Putnam celebrato da suo figlio. — G. P. Putnam il fondatore della celebre casa editrice americana che tanti rapporti ha avuto ed ha ancora con l' Inghilterra è celebrato in un libro scritto da suo figlio, George Haven Putnam, un libro di cui si occupa l' *Athenaeum* e dal quale egli appare come uno dei più probi editori del suo tempo. Il Putnam non ottenne mai strepitosi successi librari, ma obbedì ad una regola di condotta morale assai superiore a quella dei concorrenti del suo tempo. « Dall' inizio della sua carriera — scrive il figlio suo — mio padre declinò di prendere in considerazione ogni consiglio di pubblicar opere senza prima essersi posto d'accordo con gli autori rispettivi. Il poco rispetto o l'assoluta mancanza di protezione da parte della legge non lo distolsero da volere che gli autori avessero il pieno controllo della loro produzione letteraria.... ». In un tempo in cui predominava la pirateria in materia di diritti d' autore, questo programma di vita fu veramente notevole. Il Putnam fu uomo assai energico e laborioso e studioso. Dopo essere stato nove o dieci ore di seguito nel suo ufficio, si dedicava intensamente ai suoi studi storici e ai suoi scritti. Il suo libro *American Facts*, pubblicato nel 1845, è una compilazione che ha giovato assai a stabilire cordiali relazioni tra l' America e l' Inghilterra. Fin da i primi giorni del suo commercio librario, Putnam e sua moglie fecero frequenti visite a Londra dove esercitarono larga ospitalità. Tra i loro visitatori furono Mazzini ed il futuro Napoleone III. Il Putnam fu naturalmente familiare con i più grandi autori del suo tempo. Un giorno gli capitò in ufficio Edgardo Poe che veniva a presentargli il manoscritto di *Eureka: una nuova teoria dell' Universo.* « Signor Putnam — esclamò Edgardo Poe quando fu in presenza dell'editore — vi porto una rivelazione che darà a me la gloria, e la fortuna al mio editore. Il mondo la attendeva. Mi è venuta in mente, come un' ispirazione subitanea, una concezione dell'universo che gli scienziati non hanno raggiunta ancora. Per il mio scritto il titolo di *Eureka* è adattatissimo. Penso che per la prima edizione voi dovete stampare almeno un milione di copie! Se non ne stampate un milione voi vi troverete

assalito dalle ire del pubblico dei lettori di entrambe le rive dell'Atlantico, impossibilitati a procurarsi le copie che desiderano ». Il Putnam stampò sole settecentocinquanta copie del libro e un anno dopo ne aveva in magazzino ancora una terza parte.... Un amico intimo del Putnam fu Washington Irwing. Tanta era la fiducia che l' Irwing riponeva nel suo editore che quando la casa editrice nel 1857 andò in rovina per la cattiva amministrazione di un socio, Irwing acquistò la stereotipia delle sue opere e volle ancora far uscire i suoi volumi con la firma del Putnam. È questo un esempio eloquente delle relazioni cordiali esistenti fra il Putnam ed i suoi autori. Se il Putnam non raggiunse una vera e propria grandezza, si acquistò almeno una specie di distinzione per i servizi che rese alle belle lettere ed alla vita pubblica e noi possiamo credere che il figlio di lui, dedicandogli l'affettuoso libro di cui parliamo, non abbia ecceduto nelle sue lodi.

Il prezzo dei libri. — Alcuni librai — ha scritto ironicamente il *Temps* — hanno trovato un mezzo di combattere vittoriosamente la famosa crisi libraria di cui soffrono. Non cercate tanto! Non attribuite a questi stimabili commercianti un gran consumo d' immaginazione. L' idea che hanno avuta è semplice e alla portata di tutti gli spiriti. Essi vogliono soltanto aumentare il prezzo dei libri e vendere a tre lire e cinquanta i libri che sinora vendevano a tre lire. Se la terribile crisi persistesse, malgrado questa prima riforma, i librai potrebbero raddoppiar l'energia e proclamare la guerra ad oltranza, cioè a dire accrescer progressivamente le loro pretese fino al trionfo definitivo. Il costo della edizione e dei diritti d' autore restando press' a poco identici, e presentando anzi una certa tendenza a diminuire, i benefizi s'accrescerebbero con una proporzione stupefacente. Pensate a quel che renderebbe un romanzo di Giorgio Ohnet vendendolo un luigi o due. Abbagliante prospettiva! E dopo tutto, perché no? I proprietari di case aumentano gli affitti, i direttori di teatro aumentano il prezzo dei posti, il governo aumenta le imposte. La libreria non deve far altro che seguir l'andazzo dei tempi per far fortuna.

Il brutto è che il libro non è affattto una cosa passibile di rincaro, perché, per la comune dei mortali, non è un oggetto di lusso e non eccita la vanità. Piú costano le altre cose, piú il pubblico è costretto a far economia su i libri. Si possono accrescer di prezzo cose che eccitano passioni indomabili. Una donna pagherà quello che voi vorrete un vestito feerico o un cappello geniale che le permettano di eclissare le sue rivali; un miliardario americano arricchirà dei mercanti di quadri per possedere piú Rembrandts e Fragonards dei miliardari suoi confratelli. La libreria dovrebbe mutarsi in bibliofilia, ma i libri del tipo corrente non sono destinati ai bibliofili. Il volume giallo a tre lire non ha alcuna ragione d' esser letto, perché non si rivolge al collezionista, all' amatore, al finanziere, all'anfitrione. Il miglior cliente dei librai che vogliono aumentare i prezzi appartiene ad una specie d' uomini che va diventando sempre piú rara e che non è stata mai molto ricca. Il gusto delle opere dello spirito s' accompagna quasi sempre ad una fortuna mediocre, e il lettore che piega già sotto il peso di tanti altri rincari, rinuncerà al piacere della lettura se glie lo faranno pagare troppo caro: Egli si rassegnerà a ignorare le « novità » dei librai, almeno la maggior parte delle « novità ». Forse farà un sacrificio per Anatole France, per Barrès, per Loti. Quanto al soprannumero delle altre pubblicazioni lo lascerà nelle vetrine dei librai e si metterà sempre di piú a leggere i giornali che sono a buon mercato e a rileggere i classici. Gli autori contemporanei egli li abbandonerà, aspettando le edizioni popolari a prezzi ridotti, che pullulano ed hanno un brillante successo. Lungi dal voler pagare i libri piú cari, il pubblico che legge domanda prezzi piú miti. Tre lire lo spaventano, tre e cinquanta lo faranno scioperare.

L'arte e il commercio dei libri presso i Romani. — È sempre molto istruttivo ricercare come si svolse e come progredí il commercio librario presso gli antichi e per questo rileggiamo con piacere ciò che scrive il *Periodical* intorno al libro presso i Romani. La parola latina per « libro » (*liber*) significa « scorza » e Plinio, quando parla dell'origine della scrittura, dice che prima si usarono le foglie di palma, poi la scorza degli alberi, poi il piombo e la cera. Ma l' uso della parola deve forse provenire da un malinteso. Il materiale prevalente negli antichi tempi era il *papyrus*, manifatturato col midollo della pianta di questo nome che cresce in Egitto ed i Romani possono aver supposto che non il midollo fosse adoperato, ma la scorza. Il papiro lavorato in Egitto era esportato in grande quantità dal periodo alessandrino in poi e

sotto l'Impero fu esportato a Roma anche il materiale grezzo che veniva lavorato in strisce su cui si scrivevano i libri. Per comodità dei lettori era necessario che i rotoli (βιβλία, *volumina*) fossero di grandezza moderata e benché noi leggiamo di rotoli mostruosi capaci di contenere tutto Tucidide, misurante circa duecentocinquanta piedi in lunghezza, od Omero, in genere si dividevano le opere in porzioni o libri di misurata grandezza. La Αθηναίων Πολιτεία di Aristotele posseduta dal British Museum era scritta su quattro rotoli, il più lungo dei quali contava in lunghezza più di sette piedi e conteneva undici colonne. Plinio afferma che il massimo numero di fogli che venivano gommati insieme per formare un libro era di venti, ma questo numero è sorpassato in molti papiri ancora esistenti. Da venti a trenta piedi sembra però essere il giusto formato di un rotolo di papiro. Gli scrittori latini decoravano l'*umbilicus* o bastone con bozze o nodi (*cornua*) ornamentali intorno alle quali il volume era arrotolato, ma i papiri preesistenti non hanno in generale il sostegno di legno. L'*umbilicus* denotava infatti una edizione di lusso. Le pagine erano lisciate con pomice e nei più belli esemplari venivano dipinte. Copie preziose venivan conservate in scatole di pergamena (*paenulae*) e i rotoli si raccoglievano in scrigni e in armadi di varia forma (*armaria, plutei, feruli*). Nei tempi cristiani i rotoli furono gradatamente sostituiti dai *codices* dalle forme dei quali è derivato il libro moderno. In latino originariamente *codex* significa una fila di tavolette di legno (*pugillares*), asperse di cera sulle quali si scriveva con lo *stilus*. Queste tavolette non furono però usate per la trascrizione di testi letterari, per questi si usavano le pergamene tratte dalle pelli. Questo materiale era stato usato dai tempi antichi in Oriente, per esempio, tra gli Ebrei ed i Persiani, presso i quali non fu mai sostituito dal papiro. Esso fu lavorato e perfezionato a Pergamo durante il regno degli Attalidi: da ciò il nome di *pergamena*. La produzione, poi, dei libri era nelle mani dei *librarii*, commercianti che impiegavano schiere di copisti. Sappiamo che Attico, l'amico di Cicerone, possedeva un certo numero di copisti singolarmente abili fatti venire da Atene e che egli stesso si interessava alla riproduzione dei testi letterari greci. Egli, senza dubbio, poneva questi suoi amanuensi anche al servizio degli amici, ma questo non fu un benefizio e i rimpianti e le querele di molti autori antichi, per non parlar dei manoscritti ancora esistenti, ci dicono che molti testi andavano in circolazione pieni di errori. Le botteghe dei più noti librai, come quella dei Sosii di cui ci parla Orazio, o quella di Atrectus e Secundus dei quali noi leggiamo in Marziale, furono nell'Argitetum o lì presso e i titoli e i prezzi dei volumi furono iscritti sulle *columnae* fuori del negozio. Nessun « diritto d'autore » era conosciuto. Si potevano esercitare tutte le piraterie possibili e immaginabili. Non abbiam prove affermanti che gli autori ricavassero un utile dalla vendita delle loro opere al pubblico. Ma gli autori certo ricavavano un utile dalla vendita ai librai dei loro originali. Seneca scrive: « Noi stavamo parlando dei « libri di Cicerone ». Il libraio Dorus li chiamava suoi propri ed entrambi avevano ragione. L'uno è l'autore; l'altro il compratore ».

Vendita d'autografi. — La Libreria Leo Liepmannssohn di Berlino venderà all'asta nei giorni 9, 10 ed 11 dicembre di quest'anno la prima parte della raccolta notevole d'autografi Nering-Boegel. Il catalogo, corredato di 8 tavole con facsimili dei pezzi più importanti, enumera e descrive con quell'esattezza che è notoriamente propria della suddetta casa, ben 1207 autografi di imperatori, regnanti, guerrieri, statisti, parlamentari di tutti i tempi. I n[i]. 1101 a 1108 sono di Italiani e segnaliamo documenti e lettere di Alfonso II d'Este, di Cosimo I. duca di Toscana, di Ercole I d'Este duca di Modena ecc., di Massimo D'Azeglio, Camillo Cavour, Giuseppe Mazzini ecc.

Vendita di autografi di musicisti. — La casa Karl Ernst Henrici di Berlino annuncia un'importante vendita all'asta di autografi di musicisti pel 2 gennaio 1913, fra i quali sono degni di nota speciale manoscritti di Händel, Hayden, Beethoven e Mozart.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.
Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

1912 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XIV — Dicembre 1912 — Dispensa 9ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Il tipografo Giovanni Gengenbach successore del tipografo Giorgio Lauer di Roma?



ALLA pagina 200 dell'anno in corso de *La Bibliofilía* l'egregio mio collaboratore prof. E. Celani pubblicò una nota intorno al tipografo Giovanni Gengenbach di Roma tolta dal *Liber notarum* di F. Burkard, ch'egli sta preparando per la stampa, colla quale ci fece conoscere la tragica fine d'esso tipografo ed il luogo della sua sepoltura. Nel medesimo quaderno io diedi, per una strana combinazione, la descrizione bibliografica di un esemplare stampato da me rinvenuto del *Terentius* stampato dal Gengenbach che l'Audiffredi cita brevemente dal *Catalogus Bibl. Reg. Paris.*, ma che nessun bibliografo aveva mai ancora descritto *de visu*. Secondo le ricerche, il Gengenbach non ha pubblicato in tutto che cinque edizioni, di cui, secondo il Copinger, una sola datata, mentre l'Audiffredi ne cita due colle date del 1481 e 1485: l'ultima del 1485 vide la luce pochi mesi avanti la morte del tipografo avvenuta il 20 agosto dello stesso anno. Da questa data si può dedurre quasi con certezza che il Gengenbach esercitò a Roma la sua professione di tipografo negli anni 1481-1485. Il Proctor lo cita nell'*indice* dei tipografi qualificandolo per il 32° dall'introduzione dell'arte nera a Roma, ma per isbaglio non lo nomina a quel posto fra i tipografi romani e probabilmente tale svista è da attribuire al fatto che il Museo Britannico non possiede alcuna delle cinque edizioni pubblicate dal Gengenbach.

La mia breve descrizione del Terenzio di questo tipografo e specialmente il facsimile dell'ultima sua pagina attirarono l'attenzione di vari bibliofili e bibliografi sull'edizione da me quasi scoperta ed indussero persino un eminente collezionista tedesco a chiedermene la cessione. Dopo l'accurato esame del volume, il cui stato veramente eccezionale lo ha addirittura entusiasmato, ed in seguito ad alcuni confronti con altri incunaboli della ricca sua raccolta, egli constatò

che l'edizione del Terenzio di Gengenbach è assolutamente identica a quella di Giorgio Lauer di Roma. Con cortese sollecitudine egli ottemperò alla mia preghiera di mandarmi un fac-simile dell' ultima pagina dell' edizione Laueriana ch' io

Na. Meriton hoc meo videtur factum. De. Mim
me gentiũ. verũ qñ iam accusando fieri infectũ non
põt ignosce orat. confitet̃. purgat. quid vis ampli9
Phor. Enimuero priusq̃ hec det veniã mihi ꝓspiciã
& Phedrie. heus. Nausistrata priusq̃ huic responde
as temere audi. Na. Quid ẽ. Phor. Ego minas tri
gita p fallacias ab isto abstuli eas dedi tuo nato Is ꝓ
sua amica lenoĩ dedit. Chre. Hẽ qd ais. Na. Adeõ
hoc indignũ tibi videt̃. filius homo adolescẽs si hab3
vnã amicã tu vxores duas nil pudet. quo ore illũ ob
iurgabis respõde mihi. De. Faciet vt voles. Na.
Im̃o vt iam meam scias sniam. neq3 ego ignosco: neq3
ꝓmicto neq3 respondeo prius q̃ natũ videro. ei9 iudi
tio ꝓmicto omnia qd̃ iubebit facia3. Phor. Mulier
sapiens ẽ Na. Satin tibi ẽ. Phor. Im̃o vero pulchre
discedo & ꝓbe & p̃ter spẽ. Na. Tuũ nomẽ dic quod
est. Phor. Mihin: Phormio vestre familie hercle
amic9 z tuo sũm9 Phedrie. Na. Phormio ego ecas
tor posthac tibi que potero & que voles faciam atq3
dicã. Phor. Benigne dicis. Na. pol meritũ ẽ tuum
Phor. Vin primũ hodie facere ꝙ ego gaudea3 Nau
sistrata. & ꝙ tuo viro ocl'i doleãt. Na. Cupio. Ph.
Me ad cenam voca. Na. pol vero voco. Phor. Ea
m9 intro hic. Na. Fiat. sed vbi ẽ Phedria iudex nos
ter. Phor. Ia3 faxo aderit. Caliopius: Vos valete
& plaudite Caliopius recensui::

¶ Terentii Aphri Poete Comici Come
die finiunt foeliciter. per Iohannem
hugonis de Gengenbach:.

.DY BENE VERTANT.

TERENTIUS. S. l. (Romae, 148?) per Johannem Hugonis de Gengenbach.

pubblico qui accanto a quello dell' ultima pagina dell' edizione Gengenbachiana. Da un confronto accurato risultano alcune lievissime, quasi insignificanti modi-

ficazioni che si spiegano facilmente col fatto che, avendo voluto il Gengenbach smerciare l'edizione come prodotto della sua officina col proprio nome, egli era obbligato di ristampare almeno l'ultima carta, per cui sopravvenne qualche piccolissimo cambiamento.

Na. Meriton hoc meo videtur factum. De. Minime gentiũ. verũ qñ iam accusando fieri infectũ non põt ignosce orat. confitet̃. purgat. quid vis ampli9 Phor. Enimuero priusq̃ hec det veniã mihi ꝓspiciã & Phedrie. heus. Nausistrata priusq̃ huic r̃sponde as temere audi. Na. Quid ẽ. Phor. Ego minas trigita ꝑ fallacias ab isto abstuli eas dedi tuo nato Is ꝓ sua amica lenoĩ dedit. Chr̃. Hẽ quid ais. Na. Adeõ hoc indignũ tibi videt̃. filius homo adolescẽs si hab3 vnã amicã tu vxores duas nil pudet. quo ore illũ obiurgabis responde mihi. De. Faciet vt voles. Na. Im̃o vt iam meam scias sniam. neq3 ego ignosco neq3 ꝓmicto neq3 respondeo priusq̃ natũ videro. ei9 iuditio ꝓmicto omnia qđ iubebit facia3. Phor. Mulier sapiens. Na. Satin tibi ẽ. Phor. Im̃o vero pulcre discedo & ꝓbe & p̃ter spẽ. Na. Tuũ nomẽ dic quod ẽ. Phor. Mihin. Phormio vestre familie hercle amicus & tuo sũm9 Phedrie. Na. Phormio ego ecastor post hac tibi que potero & que voles faciam atq3 dicã. Phor. Benigne dicis. Na. pol meritũ ẽ tuum Phor. Vin primũ hodie facere q̧ ego gaudea3 Nausistrata. & q̧ tuo viro oc̃li doleãt. Na: Cupio. Ph. Me ad cenam voca. Na. pol vero voco. Phor. Eam9 intro hic. Na. Fiat. sed vbi ẽ Phedria iudex noster. Phor. Ia3 faxo aderit. Caliopius. Vos valete & plaudite Caliopius recensui :.

Terentii Aphri Cartaginensis Comedia sexta & vltima finit feliciter.

TERENTIUS. S. l., nom. typ. & a. (Romae, per Georgium Laverum).

Dal resultato conseguito col confronto delle due edizioni da parte dell'esimio collezionista tedesco si potrebbe ovvero si dovrebbe arguire che il Gengenbach avea assunto l'officina del Lauer e ciò si avvalora maggiormente

ancora se si tiene ben conto della data della fine della tipografia Lauer che coincide appunto con quella del principio dell'officina Gengenbach.

Secondo le risultanze delle ricerche bibliografiche è stabilito che il tipografo Giorgio Lauer esercitava la sua professione impressoria a Roma dal 1471 al 1480. L'edizione del Terenzio di Lauer è bensì senza data e senza nome di tipografo, ma non havvi alcun dubbio ch'essa fu veramente stampata da Giorgio Lauer, poichè i tipi adoprati per il Terenzio sono proprio quelli che Lauer aveva usato per il suo Eutropio del 1471, per il Varro, il Festo ec. Ed ecco quanto ne dice l'Audiffredi, il dotto bibliografo degli incunaboli romani, all'autorità del quale si può ricorrere sempre ancora con profitto, quand'anche il suo catalogo abbia già la venerabile età di cento trent'anni: « Haec editio est eodem Rom. charactere, quo Varro, Festus, Eutropius, aliique quidam, quos a Georgii Laveri officina prodiisse, certis constat argumentis ».

Il Panzer accetta senz'altro l'asserzione dell'Audiffredi ed attribuisce l'edizione a Giorgio Lauer; altrettanto fa il Copinger nel suo terzo volume sotto il n. 5751 datandola dal 1474. Credo perciò che intorno al tipografo di questa edizione di Terenzio s. l., n. typ., & a. non possa esservi dubbio alcuno. Si deve ritenere per provato che essa fu stampata da Giorgio Lauer. Nell'assumere da lui, nell'anno 1481, l'officina tipografica e probabilmente anche le edizioni non ancora smerciate, il Gengebach avrà trovato un certo numero di copie del Terenzio al quale egli credette opportuno apporre il suo nome per smaltirlo come una nuova edizione. « Nihil novi sub sole » si potrebbe esclamare perché simili manipolazioni editoriali non sono ancora cadute in disuso benché siano trascorsi dei secoli dacché furono adottate per la prima volta.

LEO S. OLSCHKI.

La guerra di Tripoli del 1511 in un diario orvietano dell'epoca.

Ser Tommaso di Silvestro, notaio e canonico della Cattedrale d'Orvieto, circa il 1480 aveva incominciato a scrivere un suo *Diario*, del quale nell'Archivio Municipale orvietano è conservato il codice originale ma frammentario, che, con qualche lacuna, va dal 1484 al 1514.

Lo pubblicò senza alcun commento nel 1891 e negli anni seguenti il comm. Luigi Fumi; ma non ne fu fatto mai uno studio organico, sebbene sia opera molto interessante per la storia della lingua, per la storia del costume e, soprattutto, per la storia del giornalismo, al quale pure al presente aggiunge onore un altro orvietano: Luigi Barzini.

Se a prima Ser Tommaso si limitò a dare notizie della vita cittadina, a poco a poco, innamoratosi dell'opera sua, andò trasformando il *Diario* in un qualche cosa di molto somigliante alle moderne riviste settimanali, mettendo

giú alla rinfusa ogni genere di notizie che potessero avere qualche carattere di interesse pubblico, aggiungendo talora anche qualche piccolo disegno, e pur sempre conservando, com' era naturale, una spiccata intonazione locale, poiché appunto ai cittadini dava a leggere qua e là i suoi quaderni.

Registrava notizie, profezie antiche e satire moderne sui fatti della vita religiosa, politica e guerresca d' Italia; raccoglieva incidentalmente memorie della storia e dei monumenti orvietani, e regolarmente dava ragguaglio delle nascite e delle morti, dei fenomeni metereologici, dell' andamento delle stagioni quanto all' agricoltura, e dei prezzi delle derrate.

E sapeva compiere placidamente ed argutamente il suo *reportage* lirico e drammatico, scrivendo amplissimi sunti delle rappresentazioni sacre e profane che avevan luogo pubblicamente in Orvieto e nelle città vicine, aggiungendovi talora anche qualche spunto di critica. Efficacissimo, ad esempio, riuscí nel riferire sulla rappresentazione dei *Fatti dell' Anticristo*, che, in forma di grandiosa *féerie* in musica, fu eseguita il 20 agosto 1508 entro il Duomo orvietano, e della quale s'era tolto il soggetto dai mirabili affreschi della *Predicazione dell' Anticristo* e del *Finimondo*, solo cinque anni avanti compiuti da Luca Signorelli nel Duomo stesso.

È superfluo aggiungere che era insuperabile nella cronaca spicciola delle esecuzioni capitali, degli omicidi, dei furti, delle truffe che anche allora erano all' americana, degli arresti piú movimentati, degli adulterî, delle prodezze della teppa, della vita allegra, delle malattie che infierivano, delle carnascialate, delle lotterie, e perfino della moda, di giorno in giorno, specialmente per gli uomini, sempre piú lussuosa e.... audace.

Non è raro che una sottile vena d' ironia sprizzi dalle pagine ingiallite del *Diario* e che lo sdegno dei perversi costumi o l'offeso sentimento della piccola e della grande patria gonfino le parole del buon canonico.

Per le notizie di fuori aveva solleciti informatori nei parenti, nei concittadini e nei conoscenti che andavano alle guerre, o stavano e si recavano nelle maggiori città. Costoro gli spedivano notizie con lo scopo determinato che le inserisse nel *Diario*; ma anche egli stesso ne raccoglieva, interrogando, cioè intervistando, i personaggi d' importanza, che capitavano in Orvieto di passaggio. E molte persone autorevoli egli doveva conoscere a causa del suo ufficio: poiché, non solo quando il Papa si recava in Orvieto egli, come canonico, si trovava in contatto con la curia papale, ma, come famigliare del Cardinale Grimano, talora lo rappresentava anche fuori della città in cerimonie solenni alla presenza del Papa, e, come intimo di potenti famiglie, avvicinava gente di alta condizione.

* * *

A distanza di quattro secoli, mentre la nuova Italia vigila la Tripolitania e la Cirenaica riconquistate, non sarà sgradito sapere in qual forma giungessero e come fossero raccolte in provincia le notizie della guerra, che Ferdinando il Cattolico, re di Spagna, allora combatteva anche con soldatesche italiane, in Algeria, in Tunisia ed in Tripolitania.

Il re aveva concordato l' impresa con il Cardinale Francesco Ximenes, che

la propagandò e l'iniziò come una crociata. Pietro di Navarra, che poi vi lasciò la vita, vi fece rifulgere le sue altissime qualità di condottiero.

Tra la fine del giugno e il principio del luglio 1509 Ser Tommaso trascriveva nel suo *Diario* la copia latina di un *Breve* spagnuolo, indirizzato dal re al papa, nel quale davasi notizia dettagliata della spedizione e specialmente della conquista della città di Orano, compiuta, con la strage di dodicimila Mori, il 18 maggio. Eccone il titolo:

« *Questa è la copia de una lectera la quale mandò lo re de Spagna ad papa* « *Julio della vectoria quale haviva auta le suo gente d'arme contro le Maumectanj et* « *contra li Mori nella Grecia* (sic) *quando pigliaro quella ciptà chiamata Ora* ».

Ma, terminata la contesa tra Giulio II e Venezia, della quale il diarista raccolse molte notizie, come prima del *Breve* già detto aveva trascritto la celebre lettera di pace diretta dal Doge Leonardo Loredano al Papa e da questo fatta diffondere a stampa, cosí, sul finire dello stesso anno 1509, ricopiava da una lettera giuntagli da Roma le notizie della guerra tra Venezia e il Duca di Ferrara e insieme quelle della guerra contro gli infedeli:

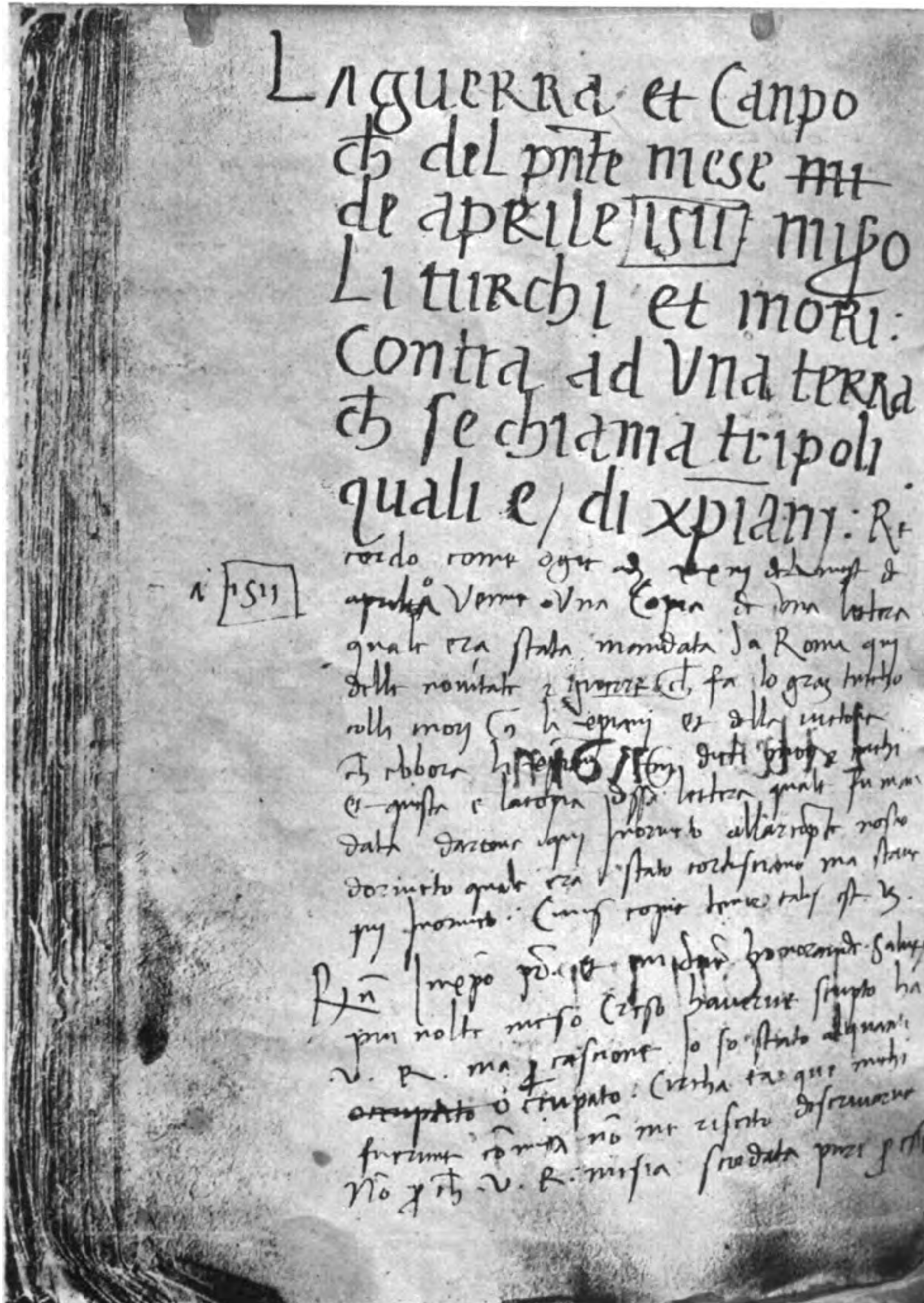
« Anque venne un'altra nova in quella medesma lectera: de questa forma « et substantia *videlicet*: che circha ad un mese passato lo re de Spagna à scripto « alla Sanctità de Nostro Segnore Papa Julio pregando la Sua Sanctità gle vogla « dare adjuto de non volere levare le gente suoi per alcuna causa per essere « bono Xpiano: che à in ordine per andare contra le infedele quattromilia ho- « minj d'arme et cinquemilia fanti ad piede: et octocento giannectieri: *idest* « cavalli legieri: et che vuole fare cose grande: et che Dio gle presti gratia « et ha invitato lo Papa *personaliter* che vogla andare ad tal cosa santa ».

Poi, durante tutto il 1510 gli eserciti e la flotta del re di Spagna, al comando di Pietro Navarro (o di Navarra), combatterono contro i Mori ed i Turchi, e, conquistata la Tunisia, raggiunsero Tripoli e se ne impossessarono, e la flotta turca andò sconfitta. La notizia della disfatta della flotta mussulmana sembrò tanto importante al buon Ser Tommaso che, quando gli giunse, il 5 febbraio 1511, interruppe la narrazione del rinvenimento di un pesce mostruoso, deposto dal mare sulla spiaggia presso Corneto, per scrivere della guerra, e, solo dopo aver notato quella vittoria, riprese il racconto lasciato a mezzo.

« LA VECTORIA DELLO CHRISTIANISSIMO RE DI SPAGNA CONTRA LO TURCO.

« Memora che ad me ser Tomasso me fu mandata una lectera da Napole « dal mio nepote carnale prete Jaco de Martino quale stava là giù con lo suo « patrone quale era lo vesschovo Anglovensse et dopo l'altre cose me scriveva « et me dava adviso delle nuove che erano in quelle parte; come che lo Gran « Turcho faciva una grandissima armata perchè del mese de decembre passato « del millecinquecento diece le galey del Xpianissimo Re de Spagna annegate « et suffucate vinte vele del gran turco et essendo retornate le galey del decto « Re con grandissimo trionffo là giù versso Napole: come esso re havendo in- « teso che lo decto turcho faciva dicta grande armata esso similemente faciva « grande preparatione de gente d'arme et de galey con grande sforzo per retor- « nare et come faciva fabricare nuovamente quattro galey più et che pariva una « cosa stupenda ad vedere la preparatione che faciva lo decto re là giù versso « Napole ».

Ma le piú interessanti memorie raccolte da ser Tommaso su quella guerra sono le seguenti, intorno ad un vano assalto che Turchi e Mori insieme diedero a Tripoli, tenuta e fortificata dai cristiani.



La guerra et canpo
ch del pnte mese
de aprile 1511 miso
li turchi et mori:
contra ad una terra
ch se chiama tripoli
quali e di xpiani:

« LA GUERRA ET CANPO CHE DEL PRESENTE MESE DE APRILE 1511 MISERO « LI TURCHI ET MORI CONTRA AD UNA TERRA CHE SE CHIAMA TRIPOLI QUALE « È DI XPIANI.

« Recordo come ogie a dì XXIIJ del mese de aprile 1511 venne una « copia de una lectera quale era stata mandata da Roma qui delle novitate et « guerre che fa lo gran turcho colli morj contro li Xpianj ed della victoria « che ebbora li Xpiani contro decti morj et turchi et questa è la copia d'essa « lectera quale fu mandata da Roma quj in Orvieto all'arciprete nostro d'Or- « vieto quale era stato cortisciano ma stava quj in Orvieto: *Cuius copie tenor* « *talis est videlicet:*

« *Reverende in Xpo pater et mi domine honorande salutem.* Più volte me « so creso haverve scripto ha V. R. ma per cascione io so stato alquanto « occupato *circha ea que michi fuerunt conmissa* non m'è riuscito de scrivarve. « Non perchè V. R. me sia scordata pure per esserme al presente occurso la « comodità de scrivarve: per la presente ve adviso, che a dì 4 del presente « mese de Aprile 1511 el Re de Spagna mandò uno breve ad Napole et ad « tucte le suoi terre: che se facesse festa della vectoria, quale havivano havuta « li nostri Xpiani contra li mori a Tripole.

« La vectoria è questa che in Tripole era uno certo messer Jacobo da « Verra con cinquemilia hominj et la ciptà era fornita de artiglaria et de « vectovagla per 3 anni: et la terra era assediata da mori et da turchi, che « infra l'una gente et l'altra erano circha ad quaranta milia persone cioè intra « li mori et turchi: intanto che intra quelli de Tripoli et li nostri non potivano « riparare all'assalti che avivano dalli mori et turchi omne giorno: intanto che « questo misser Jacobo scripsse una lectera ad uno Giuhanni [*sic*] da Navara « el quale era desscosto da Tripoli circha ad octo migla in una terra che se « chiama Lanpadosa con circha ad X. milia fanti che gle volesse dare suc- « cursso, perchè non potiva resistare alli inimici attento che el canpo era gros- « sissimo et tuctavia ingrossava più de Turchi. *Finaliter* gle rescripsse indi- « rieto che non voliva mectare tanta carne ad cuociare: ma che luj aspectasse « che luj piglaria bene lo tempo de agiutarllo et che esso messer Jacobo facesse « una gran cava intorno dalle mura là dove se deviva dare la battaglia, sotto « terra, che non se potesse vedere et che quella rescisse nella terra et che luj « lo advisasse qual dì se devesse dare la battaglia et che la decta cava se « renpiesse de barile piene de polvare et che remurasse quello buco overo foro « excepto tanto quanto se potesse dare fuocho alla decta cava. Et come piacque « al Nostro Segnore occultamente fu facta la decta cava et uno venardì ad « mactina li nostri inimici misaro in ordine el canpo per dare la battaglia in- « torno ad Tripole. Et allora quel Jacobo advisò lo decto Pietro de Navara che « quella mactina se doviva dare la battagla che luj se mettesse in ordine et, « per abbreviare, la battagla se dette. Et già era durata una hora quando li « nostri dectora fuoco alla decta cava sopra la quale erano li inimici nostri; « et tucta la decta cava per forza del fuoco se aprì et pariva che se fusse « aperto lo inferno o vero la fucina de Vulcano; intanto che de quelli che « casscharono non ne scanpò nisciuno. In questo mezo sopragionse lo decto « Pietro de Navara con X. milia fanti. Et uscì fuore della terra quello misser « Jacobo Verra colli suoi cinquemilia persone et colseno in mezo el canpo « de' mori et sfracassarllo, et fra morte de fuoco et de spada fuoro connumerati « diciassettemilia persone tra more et turchi, come dice il breve. Et fu ammaz-

« zato lo decto Pietro de Navarra con dui milia fanti della sua conpagnia et « circha ad settecento della conpagnia del decto misser Jacobo Verra. Et a dì « nove del presente ne fu facta qui in Roma in Santo Jacobo spagnuolo una « gran festa. Io ho vista la copia del breve che à mandato a Napoli el Re de « Spagna la quale da Napole è stata mandata ad uno gentilhomo siciliano qui « in Roma. Io ve ne havaria mandata la copia ma era scripta *sermone yspano:* « nel quale breve che el Re vuole dal reame de Napoli 300 milia ducati et 260 « hominj d'arme *sub pena rebellionis etc.* Et scrive che queste cose siano in ponto « a dì XV de magio: perchè la sua maestà serrà in quel tempo ad Napole « cou grande exercito et dice volere aggravare el reame de Napoli in questo « per volere andare all' inpresa de Syria *contra infideles*: per tanto che ad questo « gentilhomo al quale è venuta la copia d'esso breve è stato deputato con 59 « hominj d'arme dal vecerè de Napole. Et partise *statim* facta Pasqua per met- « tarsse in ordine et farsse inscontro al Re. *De hiis hactenus: Ulterius* adviso « V. R. come ad dì cinque del presente la Santità de N. S. mandò uno breve « ad Roma et crediamo con speranza che Sua Santità venga presto. Io non ve « adviso della continentia del breve perchè ve ne mando la copia. Qui in Roma « se dice che fra pochi giorni se deve cavare de prescione Monsegnore de Nar- « bona nepote del re de Francia et per questo molte dicano essere in accordo « el re de Francia colla Sanctità di N. S. Quello che se sia o serrà io non so « più. Questo è uno gran argomento de pace et concordia che Dio ce la mande « perchè n'avemo de bisogno.

« Io non ve scrivo più a llongo per non essere prolixo et ad voi fastidioso. « Secondo le cose se vedaranno io me sforzerò de darvene adviso: prego V. R. « che qualche volta se degne de scrivarme et advisarme de qualche nova della « patria. *Nec alia.*

« *Ex urbe, XJ° Aprilis 1511. Eiusdem V. R. servitor Franciscus Verius* « *scripsi. Subscriptio ab extra: Reverendo in Xpo patri domino Bernardo de Acqua-* « *pendente archipresbitero Urbevetano domino suo plurimum honorando* ».

Quella difesa di Tripoli, che riuscí tanto disastrosa per i Mori e per i Turchi assalitori, fu l'ultimo glorioso episodio della spedizione, che, a causa dei nuovi avvenimenti d'Italia, rimase trascurata ed interrotta.

Alcuni cardinali con a capo il Card, Bernardino Carvajal, ambizioso di giungere al sommo pontificato, appoggiandosi e dando cosí appoggio a Luigi XII re di Francia e all' imperatore Massimiliano d'Austria, convocarono a Pisa un Concilio, citando piú volte Giulio II perché vi comparisse e deponesse la suprema autorità pontificale da lui, dicevano, illegittimamente tenuta.

Competizioni religiose, politiche e territoriali d'ogni genere ripullularono intorno a quel Concilio scismatico di Pisa e intorno all'altro Concilio, che immediatamente, con molta accortezza, Giulio II convocò in Laterano; e al Cristianissimo re di Spagna non parve vero d'aver sotto mano la potentissima armata raccolta per continuare la guerra contro i Maomettani, e di poterla volgere verso Napoli, nominalmente a difesa del Papato, in realtà per far contrasto alla Francia nel predominio sulle cose d'Italia.

PERICLE PERALI.

Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Piacenza

(Continuazione vedi « Bibliofilia » vol. XIV, pag. 169, disp. 4.ª-5.ª).

55. (QQ. IX. 51). **Antoninus, S.,** Archiep. Florent.: Confessionale. Venetiis, per Antonium de Strata, 1482. In-4.

c. 1 manca | *c. 2ʳ (segn. a²), col. 1 (in rosso)*: Incipit s℥mula ꝯfessionis vtilis- | sima : I qua agitur q̄lo se habere de | beat confessor erga penitentem in | cõfessionibus audiendis: quaꝫ edi- | dit reuerendissimus vir ac in Chri | sto pater dñs frater Antonius ar- | chiepiscop' floreñ. ordinis fratruꝫ | predicatorum. | ( ) Efece- | runt scrutan- | tes *etc.* | *c. 98ᵛ, col. 2*: Explicit titulus de restitutõib' | fratris Antonini archiepiscopi flo | rentini in quo diffuse tractatur d' | hac materia. | *c. 99ʳ, col. 1:* ( ) Ncipit tabula materiarum | que in hoc libro ꝯtinētur. | *c. 102ʳ, col. 1:* Utilissima cõfessionis s℥mula a | reuerendissimo I Christo p̄re fra | tre Antonino archiep̄o florentino | edita: cui' vtilitatis ꝑtextu Impen | dio Antonij d' strata Cremonēnsis I | pressa. Ad laud̄ dei intemerateqꝫ | virginis Marie feliciter explicit. | Uenetijs. Anno dñi Mccccl xxxij. | die vero. xvij. d'cembris. Sixto. iiij. I pontifice maximo Rome Petri se | dem regente : ⁊ Joāne Mocenico I | clyto principe Uenetijs ꝑncipāte. | *col. 2:* Registrum. ||

cc. 102 senza numeri e richiami. Registro: *a* quinterno; *b-m* quaderni; *n* duerno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 42 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 2ʳ si legge in calce questa nota ms.: « Comprato in Sinigallia da me | fra Cesa Costa un pauollo Pappalle (*sic*) ». Il nostro esemplare è stato numerato da mano antica, saltando però una carta, la 10, che manca; un'altra mano ha ripetuto la numerazione all'estremità del margine superiore (anche in questa c'è un errore: la c. 87 è segnata col numero 88) dalla c. 2 alla 98. L'esemplare piacentino è stato tagliuzzato nel margine inferiore delle prime 75 carte; ma in complesso è ben conservato: ha qua e là alcune postille mss. Leg. alla rustica.

HAIN, 1185 (indicazioni sommarie).

56. (4 A. VII. 28). **Antoninus, S.,** Archiepisc. Florentinus: Confessionale o specchio di coscienza. S. nn. t. [Florentiae, per Nicolaum Laurentii, 1480 ?] In-4.

c. 1ʳ (segn. ai): IESVS. MARIA. DOMINICUS. | ( ) Ncomencia Vno Confessionale Vulgare del | Reuerendissimo padre frate Antoni | no arciuescouo di firenze dell'ordine de frati pre | dicatori intitulato Specchio di conscientia: el qua | le e libro degno & utile achi desidera de saluare | l'anima. | ( ) Mnis mortalium cura quam multipli | cium studiorum labor exercet diuerso | quidem calle procedit ad unum tamen | beatitudinis finem nititur peruenire: | Dice Sancto Seuerino in nel libro che fece de la | philosophica consolatione *etc.* | *c. 97ʳ, l. 13:* ( ) Hi uita eterna uole aquistare. | Li deci comandamēti de dio debi obseruare. | *etc.*; *l. 26:* ( ) O credo in dio padre omnipotente creatore del | ciele (*sic*) e de la terra. | *c. 98ʳ, lin. 13:* Questa oratione compose sancto thomaso de aqui- | no la quale diceua quando andaua a celebrare. | ( ) Mnipotens & misercors deus. Ecce accedo ad | sacramentum *etc.* | *c. 98ᵛ, l. 11:* Oratione che se fa dopo la comunione. | ( ) It iesu dulcissime sacratissimum corpus *etc.* | *cc. 97ᵛ-102ᵛ la tavola che finisce:* Finis | Laus deo.

cc 102 numerate da mano antica (e questi numeri sono ripetuti sotto da mano alquanto più recente), senza richiami e registro, ma con segnature: *a-m* quaderni, *n* terno. Caratteri tondi, linee 28 per pagina piena. Nella prima e nelle cc. 97ᵛ-98ᵛ iniziali fatte a mano e colorite in rosso. I punti hanno forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. I capoversi sono tutti rubricati; così anche i titoli dei capitoli. In calce alla c. 101ᵛ e 102ᵛ si legge un'orazione ms. per la liberazione dalla febbre. Esemplare discretamente conservato, benché abbia qua e là macchie d'umido e tarmature; la più guasta è la c. 17, che è anche tagliata diagonalmente e incollata con una striscia di carta trasparente. Proviene dalla biblioteca de' Gesuiti di Piacenza, di cui conserva il cartellino con la segnatura VI. I. 12. Legat. in cartone.

Sconosciuta all'HAIN. Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., V, pag. 7, n.° 1447.

57. (E E. XII. 23). **Antoninus, S.,** Archiep. Flor.: Confessionale. S. l. [Brixiae?], per Angelum Britannicum, 1500. In-8.

HAIN, *1208.

cc. 204, delle quali le prime 171 sono segnate con numeri romani progressivi, le altre non sono numerate. Senza richiami e registro, ma con segnature. Segnature: *a-z*, ⁊, ꝯ, ꝶ tutti quaderni, tranne *v*, che è duerno. Caratteri gotici, con molte abbreviature, a due colonne, linee 33 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; ma nelle prime 25 carte ci sono anche iniziali incise in legno, bianche con fregi su fondo nero, che occupano 5 linee. A c. 2 (segn. aii e num. ij), col. 1 c'è un'iniziale più grande, su fondo bianco, che occupa 7 linee. Capipagina a stampa. A. c. 1ʳ sotto il titolo si legge questa nota ms.: « Est. con.ᵘˢ s. Iońs in canalibꝫ Placētie »; sopra è incollato il cartellino a stampa e in calce alla carta seguente c'è il bollo della stessa biblioteca. Esemplare discretamente conservato. La leg. in tutta pelle, è in cattivo stato.

58. (4 H. III. 8-9). **Antoninus, S.,** Archiep. Florentinus : Summae theologicae partes I e IV. Venetiis, per Leonardum Wild de Ratisbona, 1481. In-fol. picc.

HAIN, *1244.

P. I: cc. 240 (manca la prima) senza numeri nè richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a* quinterno; *b-e* quaderni; *f* terno; *g-k* quaderni; *l* quinterno; *m-p* quaderni; *q* quinterno; *r-s* quaderni; *t* quinterno; *v-z*, *7*, *A-D* quaderni; *E* quinterno. Caratteri gotici a due colonne, di linee 58 per colonna piena. I capipagina e i titoli dei capitoli sono pure in carattere gotico più grande. A c. 2ʳ, (segn. a 2) e 4ʳ, col. 1 vi è un'iniziale miniata; le altre, in principio di ogni capitolo, sono fatte a mano, alternativamente azzurre e rosse. Anche i capoversi sono rubricati. A c. 4ʳ (segn. a 4) si legge, in cima alla prima colonna, quest' annotazione ms.: « libraria di s.ᵗᵃ mᵃ di piaz. » Esemplare ben conservato, nonostante le molte macchie di umidǫ; leg. in mezza pergamena.

P. IV: cc. 338 (mancano la prima e l'ultima e un quinterno intero, il 5° segnato *e*) senza numeri e richiami, ma con segnature. Registro: *a-f* quinterni; *g-m* quaderni e quinterni alternati; *n-s* quinterni e quaderni alternati; *t* quaderno; *v* quinterni; *x* quaderno; *y-z*, *A-C* quinterni; *D-G* quaderni e quinterni alternati; *H-M* quinterni; *N* quaderno; *O-P* quinterni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 57-58 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo, che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite in rosso; capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi. A c. 2ʳ si legge in calce questa nota ms.: « Iste liber est monast'ij s'te Marie de casteliono ordinis montis olìueti ꝑmensis dioc7. » Esemplare ben conservato, con molte postille mss. in inchiostro rosso; leg. in mezza pergamena.

(59. (D'. IV. 12) **Antoninus, S.,** Archiepiscop. Florent.: Summae theologicae Pars II. Venetiis, per Nicolaum Ienson, 1480. In-fol.

HAIN, *1243.

cc. 322 senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a-d* quinterni; *e-z*, *7*, *ↄ*, *ꝶ*, *A-L* quaderni; *M* quinterno; *N* quaderno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 56 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali al principio di ogni capitolo; capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi. I punti hanno forma di stellette a quattro punte; mancano le virgole. A c. 321.ᵛ si legge questa nota di mano antica: « Liber Iste a me frᵃ Anselmo | gradenico ordĩs s'uoꝝ emptꝰ fuit | libris ꝗuoꝝ | et la ligatura monta soldi xvj. ». Esemplare ben conservato, nonostante qualche macchia d'umido. La legatura, in pelle e assi con fermagli, è sciupata.

60. (5.ᵃ N.° 5. II. 22 (1)). **Antoninus, S.,** Archiepisc. Florentinus: Tractatus de censuris. Venetiis, per Iohannem de Colonia et Iohannem Manthen de Gherretzem, 1474. In-4.

HAIN, *1268.

cc. 136 (manca la prima, bianca, e la 10) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-b* quinterni; *c-k* quaderni; *l* terno; *m-q* quaderni; *r* terno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 40 per colonna piena. Iniziali, di forma onciale, fatte a mano, e colorite in rosso: una più grande, che occupa 7 linee, è a c. 2ʳ (*segn.* a²), col. 1. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. In calce alla c. 2.ʳ si legge questa nota ms.: « Loci S.ᵗᵉ Mariæ de Campanea Placentiæ »; e nel margine esterno c'è il bollo della medesima chiesa. In un foglio di guardia c'è ancora il cartellino a stampa della bibl. del Convento. Esemplare assai ben conservato; legato in tutta pergamena insieme col *Confessionale* di MATTIA DA MILANO (Milano, Giov. Ang. Scinzenzeler, 1516).

Cfr. anche LEO S. OLSCHKI, *Monum. typogr.*, 17 (in *La Bibliofilia*, V, pag. 54).

61. (3R. VII. 39 (2)). **Antoninus, S.,** Archiep. Flor.: Tractatus de censuris. Venetiis, per Iohannem de Colonia et Iohannem Manthen de Gherretzem, 1480. In-4.

HAIN, *1270.

cc. 136 (al nostro esemplare mancano le prime 2), senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *A-B* quinterni; *C-K* quaderni; *L* terno; *M-Q* quaderni; *R* terno. Caratteri gotici, a 2 colonne, linee 41 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nell'esemplare piacentino sono state eseguite a mano, in forma onciale, con inchiostro rosso. I punti hanno forma di piccole stelle quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare un po' sciupato dall'umido nelle prime e nelle ultime carte; privo di legatura. Qua e là vi è qualche postilla marginale.

62. (GG. X. 57). **Antoninus, S.,** Archiep. Flor.: Trialogus Discipulorum Emaunticorum cum peregrino, cum nonnullis aliis opp. Venetiis, per Iohannem Emericum de Spira, 1495. In-8.

HAIN, *1274.

cc. 150 (al nostro esemplare manca la prima) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-h* quaderni; *i* quinterno; *k-r* quaderni; *s* sesterno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 36 per colonna piena. Iniziali xilografiche su fondo

nero con fregi, di diversa grandezza, al principio di ogni operetta; e semplici, nere, di forma onciale al principio dei paragrafi. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 2v. c'è una xilografia, che rappresenta Gesú disputante coi due discepoli sulla via di Emaus; e a c. 3.r, col. 1; c. 67.r, col. 1; e c. 91.r, col. 1 una piccola figura xilografica, che rappresenta S. Antonino con nella destra un libro aperto e nella sinistra il pastorale. Esemplare discretamente conservato, già appartenente alla biblioteca di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza, di cui reca il cartellino a stampa e il bollo a c. 3.r. Leg. in mezza pergamena.

Aphrodisaeus: v. **Alexander Aphrod.**

63. (6B. I. 6). **Apollinaris (Caius Sollius), Sidonius:** Epistolae et carmina. Mediolani, per Uldericum Scinzenzeler, 1498. In-fol.

HAIN, *1287.

cc. 144, senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Registro: *A* duerno; *a-b* terni; *c-s* quaderni. Caratteri tondi, di due grandezze, una maggiore per il testo, che ha 40-41 linee per pagina piena; e l'altra, piú piccola per il commento, che circonda il testo od occupa il margine esterno. Iniziali incise in legno, bianche con fregi su fondo nero, che occupano tre linee. A c. 5.r (*segn.* a) c'è una bell'iniziale xilografica, che occupa 10 linee. I punti hanno la forma di stellette a quattro punte; mancano affatto le virgole. A c. 1.r in calce c'è questa nota ms.: « Bibliothece C. R. S. Vincentij Placentie ». Esemplare ben conservato con molte postille mss. Legat. moderna in cartone.

64. (C.' III. 38 (1)). **Appianus:** De bellis civilibus Romanis, lat. a P. C. Decembrio. Regii, per Franciscum de Mazalibus, 1494. In-fol.

HAIN, *1309.

cc. 136 senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a-r* tutti quaderni. Caratteri tondi, linee 42 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina e marginali a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 1.r sotto il titolo si legge questa nota ms.: « Bibliothecæ S.[1] Sauini Placentiæ ». Esemplare ben conservato, legato insieme con la II parte di APPIANO, stampata a Scandiano da Pellegrino Pasquali nel 1495 (v. n.° seguente).

65. (C'. III. 38 (2)). **Appianus:** De bellis civilibus Romanis, lat. a P. C. Decembrio, pars II. Scandiani, per Peregrinum Pasqualem, 1495. In-fol.

c. 1.r (*segn.* A): EPISTOLA. | P. Candidi in libros Appiãi sophistae Alexãdrini ad Nicolaum quintum | summum pontificem Praefatio incipit foelicissime. | ( ) PPIANI Alexãdrini historiam seu ueterũ ĩcuria: seu tẽporũ | iniquitate de̅ perdita: & ueluti lõgo *etc.* | *c. 1.v*: Appiãi sophistae Alexãdrini Romanae historiae poemiũ foeliciter incipit. | (r) Omanorum historiam scribere adorsus *etc.* | *c. 3.v*, *l. 33*: Finit Prohoemium. P. Candidus transtulit. | Appiãi Alexãdrini sophistae Romanorum liber ĩcipit qui Libycus ĩscribit'. | (c) Arthaginẽ in Libya Phoenices cõdidere ãnis *etc.* | *c. 79.v*, *l. 18*: Diligẽtis: ac ingeniosi Calchographi Peregrini Pasqua | li exactissima: tum opera: tum cura haec candidi ex Ap | pião historico & Sophista traductio Scãdiani Camillo | Boiardo Comite Impressa est Anno a natali Christi. | M.CCCCLCXV. (*sic*) IIII. Iduũ Januarii. | *Segue il Registro e la marca dello Stampatore con le sigle PP.*

cc. 80 (l'ultima, bianca, manca) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *A-N* tutti terni, tranne l'ultimo, che è quaderno. Caratteri tondi, linee 42-43 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina e marginali a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare ben conservato, legato con la I parte del *De bellis civilibus Romanis* di APPIANO (Reggio, 1494), descritta al n° precedente.

HAIN, 1310 (descriz. imperfetta). Edizione assai rara, la prima che sia stata stampata a Scandiano: forma la 2a parte dell'ediz. di Appiano, stampata a Reggio da Francesco Mazzali nel 1494, per il quale forse lavorava il Pasquali. Caratteri e carta sono uguali alla stampa del Mazzali.

66. (S. VI. 20). **Appianus, Constantinus:** Soliloquiorum liber. Cremonae, per Carolum de Darleriis, 1496. In-4.

HAIN, *1313.

cc. 190, di cui le prime non numerate, le altre segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 178 (al nostro esemplare manca la 177): senza richiami, ma con registro e segnature. Registro; *a* sesterno: *b-z*, &, 9, ℞, *A-C* duerni: *D-K* quaderni; *L* sesterno. Caratteri tondi, linee 28 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; marginali a stampa. I punti hanno forma di stellette a quattro punte; mancano le virgole. A c. 187.v c'è la marca del tipografo con le sigle *K. D.* A c. 2.r c'è il cartellino stampato e il bollo della biblioteca di S. Giov. in Canalibus di Piacenza. Esemplare discretamente conservato; legato in tutta pergamena.

67 (6B. I. 5). **Apuleius Madaurensis:** Asinus aureus cum Philippi Beroaldi commentario. Bononiae, per Benedictum Hectoris, 1500. In-fol.

HAIN, *1319.

cc. 286 (nel nostro esemplare manca la tavola, che dovrebbe occupare le prime 16 carte), di cui quattro non numerate, le altre segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 282, senza richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a* duerno; *A-Z*, &, 9, ꝶ, *AA-XX*, tutti terni. Caratteri tondi di due grandezze, una maggiore per il testo, e l'altra più piccola per il commento, che circonda il testo. Ha linee 52 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo: capipagina e marginali a stampa. I punti hanno forma di stelle a quattro punte; da notarsi anche l'uso di lineette trasversali per virgole. A c. 284.r sotto l'*explicit* è la marca dello stampatore con la sigla *B*. Esemplare ben conservato, un po' sciupato dalle tarme nella cucitura; mutilo in principio. Leg. alla rustica.

68. (H. X. 10.) **Aquilanus, Johannes:** Sermones Quadragesimales. Venetiis, per Petrum de Quarengjis Bergomensem, 1499. In-8°. picc.

HAIN, *1327; LEO S. OLSCHKI, *Mon. typ.*, n° 1162.

cc. 330 (l'ultima bianca: al nostro esemplare mancano la 1 e la 4; e nella legatura le cc. 5-12 sono state per errore cucite fra la 2 e la 3), senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a* duerno, *a-z*, 7, 9, ꝶ, *A-O* quaderni; *P* terno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 36 per colonna piena. Iniziali xilografiche su fondo nero nelle prime 10 carte; nelle altre sono stati lasciati gli spazi vuoti, con minuscole per ricordo. Capipagina a stampa in caratteri gotici più grossi. In calce alla c. 329v si legge questa nota ms.: « Est cõuentus placentini | oř pdicatoꝶ »; e nel *verso* della carta seguente, bianca, quest'altra: « Iste sermonarius est fřis archãgeli | de cano placẽtini ꝯcessus mihi fři | honophrio plac° ad ũeꝫ suã reqsitiõẽ | restituẽdus sub deposito ». E in calce alla c. 2r c'è il bollo e il cartellino della chiesa di S. Giovanni in Canale di Piacenza. Esemplare discretamente conservato; leg. in pelle.

69. (5.a N.° 9. II. 12). **Aquino, Thomas de:** De veritate catholicae fidei contra errores infidelium s. Summa catholicae fidei. Venetiis, per Franciscum de Hailbrun et Nicolaum de Franckfordia, s. a. In-fol. piccolo.

HAIN, *1386.

cc. 286 (l'ultima, che doveva esser bianca, manca) senza numeri, richiami, segnature e registro. Il volume è composto tutto di quinterni, tranne il primo fascicolo, che è terno. Caratteri gotici, con molte abbreviature, a due colonne, di linee 42 per colonna piena. Spazi bianchi per le iniziali, che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite alternativamente in azzurro e in rosso. A c. 7.r, col. 1 c'è una bella iniziale miniata, che porta in mezzo la figura di S. Tommaso, il quale ha nella destra un libro aperto e con la sinistra sorregge una chiesa. Anche i margini sono elegantemente miniati. Altra iniziale miniata è a c. 52.v, col. 1; e anche questa pagina ha il margine esterno e metà dei margini superiori ornati. A c. 1.r si legge in calce questa nota ms.: « Cons.s S.ti Dominici de Mãtua »; e a c. 7.r quest'altra: « Con.s S.ti Lucæ de Mãtua or.is s. Dñici ». Esemplare ottimamente conservato, con qualche postilla ms., già appartenuto alla biblioteca del convento di S. Maria di Campagna in Piacenza, di cui c'è ancora il cartellino a stampa, incollato su un foglio interno di guardia. Legat. in tutta pelle, con fregi dorati nel costolo e il taglio dei margini pure dorato.

70. (4A. III. 14.° (1.°)). **Aquino, Thomas de:** De veritate catholicae fidei contra errores infidelium s. Summa catholicae fidei. Venetiis, per Nicolaum Ienson, 1480. In-fol.

HAIN, *1389.

cc. 194, senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-z*, 7, tutti quaderni, tranne il 1° che è duerno, il 2° e gli ultimi due, quinterni. Caratteri gotici, a due colonne, di linee 55 per pagina piena. Capipagina a stampa; spazi vuoti per le iniziali. Da notarsi i punti in forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. Esemplare discretamente conservato, nonostante le macchie di umido ai margini e alle cuciture. A. c. 5r, dopo la linea 4, si legge questa annotazione ms.: « libraria di s.ta m.a di Piaz. ». Senza legatura.

71. (T. III. 5). **Aquino, Thomas de:** Quaestiones de duodecim Quodlibet. Venetiis, per Iohannem et Gregorium de Gregoriis, 1495. In-fol.

HAIN, *1408.

cc. 68, delle quali le prime 4 senza numeri, le altre segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 64: senza richiami, ma con registro e segnature. Registro: 1 duerno senza segnature, *a-l* terni, tranne l'ultimo, che è duerno. Ca-

ratteri gotici, a due colonne, linee 65 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo, tranne nella c. 5.r, segn. a e num. 1, che ha tre belle iniziali xilografiche su fondo nero; una, più grande, occupa 13 linee; le altre, più piccole, 5 linee: un'altra iniziale, come queste, è a c. 2.r, col. 1. Capipagina a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 1.r sotto il titolo si legge questa nota ms.: « Collegij Plac.ni soc.is Iesu | Bibl.ca ». Esemplare discretamente conservato, nonostante alcune tarmiture e qualche macchia d'umido. La legatura, in assi con fermagli, è molto sciupata.

72. (D'. IV. 3). **Aquino, Thomas de:** Summae theologicae Pars prima. Venetiis, per Bonetum Locatellum, 1495. In-fol.

HAIN, *1435.

Il nostro esemplare comprende solo le p. I e II della I parte.

P. I: cc. 162, delle quali le prime 14 senza numeri, e le altre segnate con cifre arabiche da 1 a 148. Senza richiami, ma con registro e segnature. Registro: *AA* quaderno; *BB* terno; *A-R* quaderni; *S-T* terni.

P. II: cc. 142, delle quali le prime 4 senza numeri, le altre segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 138. Senza richiami, ma con registro e segnature. Registro: *AA* duerno; *A-P* quaderni; *O-S* terni.

Caratteri gotici, con molte abbreviature; a due colonne, linee 66 per colonna piena. Iniziali xilografiche bianche su fondo nero, con fregi: le più grandi occupano 13 linee; le altre 6 o 5. Capipagina e numeri marginali a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano affatto le virgole. Sotto l'*explicit* di ciascuna parte c'è la marca dell'editore con le sigle $\frac{O.\ S}{M}$. A c. 15.r della P. I, in calce si legge questa nota ms.: « Mon/ s.ti Sixti placentini Cong.is Cassin2ꝑ ats s.te Iustine signat, nᷓo (il numero è illeggibile) per | D. Flamū empta 1568 Venetijs pro (anche questo numero è illeggibile) Ad signū lilij ». Esemplare discretamente conservato; leg. in tutta pergamena.

73. (DD. IV. 24 (1)). **Aquino, S. Thomas de:** Summae theologicae pars prima. S. l. [Venetiis], per Iohannem Rubeum, 1497. In-fol.

c. 1r (quasi in mezzo alla pagina): Prima pars summe sacre | theologie angelici Do | ctoris sancti Tho- | me de Aquino. | *cc. 1v-12v*: Tabula | *c. 13r (num. 1 e segn.* A), *col. 1:* ¶ Incipit prima pars summe Theologie edi | ta a sancto Thoma de Aquino Angelico | Doctore Ordinis predicatorum. | *c. 140v (num.* 128), *col. 2, l. 70:* ¶ Excellentissimi sacre theologie doctoris sancti Thome | de aqno ordĩnis predicatorū ꝑma ꝑs hic fine;ꝭh; feliciter. | *c. 141r, col. 1:* ¶ Incipiunt capitula prime ꝑtis sum | me suꝑ totam theologiā Angelici | doctoris sancti Thome de Aqui' | no ordinis predicatorum | *c. 143v col. 3, l. 15:* ¶ Expliciunt capitula prime partis | summe sacre Theologie angelici | doctoris sancti Thome de Aqui' | no ordinis predicatorum. Im- | pressa per Ioāñe Rubeū Anno | dñi. M. 4.97. die. 20. Decẽb'. | FINIS. | Registrum *(4 coll.)* | *c. 144 bianca* ||.

cc. 144, delle quali le prime 12 e l'ultima senza numeri e richiami, ma con segnature; le altre numerate con numeri arabici progressivi da 1 a 131. Segnature: *AA-BB* terni; *A-P* quaderni; *Q-R* terni. Caratteri gotici a due colonne, linee 72 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo: capipagina a stampa in caratteri gotici più grossi; e numeri arabici sui margini pure a stampa. Esemplare ben conservato, legato in mezza pergamena con le altre parti della *Summa* (V. n.i 75 e 76).

HAIN, 1446 (descrizione sommaria). Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., I, 94.

74. (D'. IV. 4). **Aquino, Thomas de:** Summae theologicae Partis secundae prima pars. Venetiis, per Theodorum de Ragazonibus, 1490. In-fol.

HAIN, *1450.

cc. 200 (mancano la prima e l'ultima) senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a-z*, quaderni; *7* quinterno; *ɔ* terno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 60 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi. A c. 2.r, col. 1 si legge questa nota ms.: « s.ta Maria di Piazza ». Esemplare discretamente conservato, nonostante alcune macchie d'umido nelle prime e nelle ultime carte; le prime tre carte hanno postille marginali di mano del quattrocento. La legatura, in pelle e assi con fermagli, è un po' sciupata.

75. (DD. IV. 24 (2)). **Aquino, S. Thomas de:** Summae theologicae pars prima secundae partis. Venetiis, per Iohannem Rubeum, 1497. In-fol.

HAIN, *1452.

cc. 132 le prime quattro senza numeri, le altre coi numeri arabici da 1 a 128; senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *AA* duerno, *A-Q* quaderni. Caratteri gotici, a 2 colonne di linee 71 e 72 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in caratteri più grossi. Nella c. 2r *(segn.* AA 2) c'è un' iniziale xilografica, che occupa lo spazio di 7 linee. Esemplare ben conservato, legato in mezza pergamena con altre due parti della *Summa*. (V. i n.i 73 e 76).

76. DD. IV. 24 (3)). **Aquino, S. Thomas de:** Summae theologicae secundae partis Pars secunda, Venetiis, per Iohannem Rubeum, 1496. In-fol.

HAIN, *1467.

cc. 190, di cui le prime 6 senza numeri e l'ultima bianca; le altre coi numeri da *1* a 183. Senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *aa* terno; *a-z* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 72 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. Capipagina a stampa in caratteri più grossi. Nella c. 2ʳ (segn. aa 2) c' è un' iniziale xilografica, che occupa 5 linee. Esemplare ben conservato, nonostante alcune macchie d' umido; legato in mezza pergamena con le due prime parti della *Summa*, edite dallo stesso editore nel 1497. (V. i n.ⁱ 73 e 75).

77. (X. III. 24). **Aquino, Thomas de:** Super quarto sententiarum. Venetiis, per Leonardum Wild de Ratisbona, 1478. In-fol.

HAIN, *1482.

cc. 386 (al nostro esemplare mancano le cc. 1, 2 e 10) senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a-k* (*i* è ripetuto due volte) quinterni; *l* quaderno; *m* quinterno; *n* quaderno; *o* quinterno; *p* quaderno; *q* quinterno; *r* quaderno; *s-v* quinterni; *x* quaderno; *y-z*, *1-5* quinterni; *6* sesterno; *7* quinterno; *8* quaderno; *9* quinterno; *10* quaderno; *11* quinterno; *12* quaderno; *13-15* e *A* quinterni. Caratteri gotici, a 2 colonne, linee 54 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, supplite a mano e colorite alternativamente in azzurro e in rosso. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare discretamente conservato, con molte macchie d' umido nelle prime carte; la leg., in pelle e assi con fermagli, è molto malandata.

68. (B'. III. 48). **Aquino, Thomas de:** Super quarto sententiarum. Venetiis, per Iohannem de Colonia et Nicolaum Ienson et socios, 1481. In-fol. piccolo.

HAIN, *1484.

cc. 310 (la prima è bianca) senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a-z*, *A-H*, tutti quinterni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 56 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano affatto le virgole. A c. 1.ʳ si legge questa nota ms.: « Conuᵗᵘˢ s.ᵗⁱ Rochi Castri s.ᵗⁱ Ioãnis »; e a c. 2.ʳ col. 1, quest'altra, di mano più recente: « s.ᵗᵃ Maria di Piazza ». Esemplare ben conservato con qualche macchia d'umido nel margine inferiore delle prime e delle ultime carte. La legat., in pelle e assi con fermagli, è sciupata.

79. (H'. IV. 31 (1)). **Aquino, Thomas de:** Expositio in libros Perihermenias et Posteriorum Aristotelis et eiusdem fallaciarum opus. Venetiis, per Bonetum Locatellum, sumptibus Octaviani Scoti, 1495. In-fol.

c. 1.ʳ titolo (in mezzo): Expositio diui Thome in libros po sterioꝝ et' perihermenias Aristote | lis cum fallacijs eiusdem. | *c. 1.ᵛ*: Corrector lectori salutem. | (*3 distici*). Vale. | *c. 2.ʳ* (*segn.* a 2), *col. 1*: ❡ Incipiunt preclarissima commentaria diui Thome | Aquinatis sacri ordinis predicatorum in libros peri- | hermenias Aristotelis. Lectio prima. | *c. 22.ᵛ*, *col. 2*: ❡ Explicit supplementum commentarioru; Gratiadei | esculani sacri ordinis predicatorum in librum secundũ Perihermenias Aristotelis. | *c. 23.ʳ* (*segn.* d *e num.* 23), *col. 1*: ❡ Incipiunt preclarissima commentaria diui Thome Aquinatis sacri ordinis predicatorum in libros poste- | riorum Aristotelis. Lectio prima. | *c. 70.ʳ* (*segn. k 2 e num. 70*), *col. 1*: ❡ Incipit opusculũ insigne diui Thome aquinatis ordi- | nis ꝑdicatoru; nutu quorundam nobilium ab ipso editum. Quod ad sophisticas argumentationes disoluen- | das plurimum suffragatur. ❡ Capitulum. I. | *c. 73.ᵛ*, *col. 1*, *l. 26*: ❡ Explicit preclaꝝ opusculũ fallaciaꝝ diui Thome aq- | natis sacri ordinis predicatoru; nec non ⁊ cõmentaria | eiusdem in libros posterioꝝ ⁊ perihermenias Aristote- | lis: summa cum diligentia castigata per quᵉdam fratrᵉ | eiusdem ordinis vite regularis professorem. Impressa | Uenetijs mandato ⁊ expensis nobilis Uiri dñi Octa- | uiani Scoti ciuis Modoetiensis. Per Bonetu; Loca- | tellum Bergomense;. Quarto decimo kal'. octobres qn- | to ⁊ nonagesimo supra millesimũ ⁊ quadringentesimũ | Agustino Barbadico Serenissimo Uenetiaꝝ duce. | *col. 2*: Registrum | . *Segue la marca dell'editore con le sigle* O. S / M ; *c. 74 bianca.* ||

cc. 74, segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 73; senza richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a-b* quaderni; *c* terno; *d-h* quaderni; *i-k* terni. Caratteri gotici, di due grandezze fino alla c. 69ᵛ, una, maggiore, per il testo; l'altra più piccola per il commento, che s' alterna col testo: a due colonne, di linee 66 di commento per colonna piena. Iniziali xilografiche su fondo nero, di varie grandezze: le più grandi occupano 13 linee, le altre 5 o 4. Capipagina (e fino alla c. 69 anche marginali) a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Sul margine superiore della c. 2.ʳ si legge questa nota ms.: « frĩs Aurelij Cass.ⁱⁱⁱ Plac.ⁿⁱ ». Esemplare discreta-

mente conservato (della c. 1 è stata tagliata la parte superiore sopra il titolo), con qualche postilla marginale; leg. in pelle e assi con fermagli insieme con la *Lectura in libellum de fallatiis Thomae Aquinatis* di FRANCESCO TAEGIO (Papiae, Iacob de Burgofranco, 1511). La legatura è assai guasta.

HAIN, 1494 (indicazioni sommarie).

80. (V. IV. 34 (2)). **Aquino, Thomas de:** Interpretatio in metaphysicam Aristotelis. Venetiis, per Simonem Bevilaquam, 1493. In-fol. picc.

c. 1.r titolo (in mezzo): Commentaria sancti Thome super libros | metaphysice | *c. 1.v bianca.* | *c. 2.r (segn.* a 2) *col. 1 (in rosso)*: ¶ Diui Thome Aquinatis sacri ordinis predicato2ꝶ | Aristotelis clarissimi ac fidissimi cōmētatoris in prim1 | librū metaphysice preclarissima commentaria. | (s) Icut docet ph'ʼs in politicis suis quā do aliqua plura *etc.* | *Il testo comincia alla col. 2, dopo la l. 16.* | *c. 154.r:* Expliciunt preclarissima cōmentaria Angelici doctoris | Diui Thome Aquinatis sacri ordinis predicator1. in. XII. | libros metaphysice artis cum textu Aristotelis nouiter emē | data ⁊ impressa impensa Egregii viri dñi Alexandri Calce- | donii Pisaurensis mercatoris: Qui spāli gratia obtinuit a | Se. Uene. Do. ne cui liceat cuiuscūq; gradus vel conditio | nis: aut īprimere *etc.* | *Poi, dopo la l. 16:* Impressum fuit hoc opus Uenetiis per Simonem Beui | laquā Papiēsem. Anno dñi. M.CCCC.LXXXXiii | die. XX. decembris. | Registrnm pñtis operis | (*3 coll.*) *Accanto al registro l'impresa del tipografo ch'è l'immagine xilografica d'un angelo con un giglio in mano.* | *c. 154 bianca.* ||

cc. 154 senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a-z*, ⁊, ɔ, ꝶ, tutti terni, tranne l'ultimo, che è duerno. Caratteri gotici, di due grandezze, una maggiore per il testo, l'altra più piccola per il commento, che s'alterna col testo: a due colonne, linee 70 di commento per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina e marginali a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 153.v, col. 2 si legge in calce quest'annotazione ms.: Hic liber est monasterij diui joannis baptiste | in canalibus plac⁊tie: ord.is frum predicatoꝝ de obseruantia ». Esemplare ben conservato; leg. in tutta pergamena con la *Metaphysica* di AVICENNA (Venetiis, Bernardinus Venetus, 1495) descritta più innanzi.

HAIN, 1509 (descriz. imperfetta).

81. (TT. IV. 26 (2)). **Aquino, Thomas de:** Commentarius in libros Aristotelis de anima. Venetiis, per Raynaldum de Novimagio, 1481. In-fol.

HAIN, *1519.

cc. 62 (la prima e l'ultima sono bianche) senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a* quaderno; *b-k* terni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 48 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono state eseguite a mano, di forma onciale, e colorite alternativamente in azzurro e rosso: capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi. I punti hanno forma di stellette a quattro punte; mancano le virgole. Nel nostro esemplare fra la penultima e l'ultima carta è inserito un fascicolo ms. in carattere del quattrocento, che comprende 20 cc., con iniziali in rosso. Esemplare ben conservato, con molte postille marginali: legato insieme col *Commentum in octo libros Physicorum Aristotelis* (s. l., 1480) descritto al n.° seguente. La legat., in pelle e assi con fermagli, è sciupata.

82. (TT. IV. 26 (1)). **Aquino, Thomas de:** Commentum in octo libros Physicorum Aristotelis. S. nn. t., 1480. In-fol.

HAIN, *1527.

cc. 142 (la prima e il *verso* dell'ultima bianchi), senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Registro: *a* quinterno; *b-q* quaderni; *r-s* terni. Caratteri gotici, a due colonne, di 48 linee per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono state supplite a mano, di forma onciale, e colorite alternativamente in azzurro e in rosso. A c. 1r, col. 1 c'è un'iniziale più grande, in azzurro, con fregi rossi. Capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Sul margine della c. 2r. si legge questa nota ms.: « libraria di s.ta m.a di piaz- ». Esemplare ben conservato, con molte postille mss. Legat. in pelle e assi insieme col *Commentarius in libros Aristotelis de anima* (Venetiis, Raynaldus de Novimagio, 1481) descritto al n.° precedente.

83. (E'. III. 19). **Aquino, Thomas de:** Commentum in octo libros Physicorum Aristotelis. Venetiis, per Iohannem et Gregorium de Gregoriis, 1492. In-fol.

HAIN, *1528.

cc. 124 (l'ultima e il *verso* della penultima bianchi), delle quali le prime 122 sono segnate con numeri arabici progressivi. Senza richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a-b* quaderni; *c-v* terni. Caratteri gotici di due grandezze, una maggiore per il testo, e l'altra più piccola per il commento, che s'alterna col testo: a due colonne,

linee 69-70 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina e marginali a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 1ᵛ, l. 4 si legge questa nota ms.: « libraria di s.ᵗᵃ m.ᵃ di piaz. »; e a c. 3ʳ, sul margine superiore della col. 2, quest'altra: « sũ fris clemᵗis de placᵗie ». Esemplare discretamente conservato, nonostante alcune macchie d'umido, con postille marginali mss. La legat., in pelle e assi con fermagli, è in cattivo stato.

84. (F. VIII. 49). **Aquino, Thomas de:** Opuscula. Venetiis, per Hermannum Liechtenstein, 1497. In-4.

HAIN, *1541.

cc. 436, senza numeri (il nostro esemplare ha le carte segnate con numeri arabici da mano antica, a cominciare dalla 13) e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *aa* sesterno; *a-v* quaderni; *x* sesterno; *A-Z, AA-GG* quaderni; *HH* sesterno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 55-56 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi. I punti hanno forma di piccole stelle quadrangolari; mancano le virgole. In calce alla c. 2ʳ (segn. aa 2) si legge questa nota, scritta con inchiostro rosso: « Est ecclesie sancti Genesii de cantono ex dono patris | fratris petri Ceresie »; ed è ripetuta dalla stessa mano a c. 435ᵛ, col. 2 sotto l'*explicit*. A c. 435ᵛ si legge quest'altra, pure ms., ma di altra mano più antica: « Ad usũ fris Vincᵗij de Cottoneo ». Esemplare discretamente conservato, con qualche postilla marginale. La legat., in tutta pergamena, è sciupata nel costolo.

85. (VV. III. 37). **Aquino, Thomas de:** Opuscula. Venetiis, per Bonetum Locatellum, impensis Octaviani Scoti, 1498. In-fol.

HAIN, *1542.

cc. 342 (manca l'ultima), senza richiami, ma con numeri arabici progressivi da 1 a 341. Registro: *aa* quinterno; *bb-zz, ꝛ ꝛ, ɔɔ, ꝶꝶ, AA-PP* quaderni; *QQ-RR* terni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 65 per colonna piena. Iniziali xilografiche, bianche su fondo nero, con fregi, di varie grandezze; la più grande, a c. 11ʳ, col. 1 occupa 13 linee; le altre da 6 a 4 linee. Capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 341ᵛ, sotto l'*explicit* c'è la marca dell'editore con le sigle O. S. M. In calce alla c. 1ʳ si legge questa lunga nota di mano dell'estremo seicento o del settecento: « Questo è uno dei libri dati al luogo nr̃o di S. Bernard.ᵒ di Piacenza dalla sig.ᵃ Marg.ᵗᵃ lampugnani et sigʳ | luigi suo fig.ᵒ per uigore del testamento di fra Feliciano pur suo fig.ᵒ che morse Nouitio della nr̃a congre | gatione, però nõ sia chi ardisca mouerlo di questo luogo perche tal' è l'intentiõ di detti sig.ʳⁱ che l'hã dato | i quali nõ uogliono che etiam i suoi successori ne meno qualsiuoglia superior nr̃o habbi | autt.ᵃ di dar tal licen.ᵃ et chi farà il contr.ᵒ sapia che comett.ᵃ furto notabile et agrauara la cõ.... ». Esemplare ben conservato; legat. in tutta pergamena.

86. (L. VI. 36 (1)). **Aquino, Thomas de,** et **Bernardus, S.:** Opuscula. Mediolani, per Christophorum [Valdarfer] Ratisponensem, 1488. In-4.

c. 1ʳ (*segn.* a i), *col. 1:* Expositio deuotissima orationis | dominice. s. pater noster. secundum | sanctuꝫ. Thomam de acquino oꝛdi- | nis predicatorum. | ( ) Ater noster. Inter | alias orationes. *etc.* | *c. 9ʳ, col. 2, l. 33:* Incipit eiusdem deuotissima | expositio super salutatione angelica | scilicet. Aue maria. | *c. 11ʳ, col. 2:* Incipit eiusdeꝫ deuotissima ex positio super symbolo apostolorum | scilicet Credo in deum. | *c. 27ʳ, col. 1, l. 8:* Incipit tractatus eiusdem super | q̃busdam articulis fidei quᵃ scripsit | ad cantorem Antiochenum. | *c. 27ʳ, col. 2, l. 9:* Incipit tractct' (*sic*) eiusdem (*sic*) de duob' | preceptis caritatis: ꝛ decẽ legis pre | ceptis. | *c. 52ʳ, col. 1, dopo la l. 30:* Finis. | Explicit tractatus sancti Tho | me de Aquino ordinis predicato | rum. de lege caritatis ꝛ decem preceptis. | *c. 53ʳ* (*segn.* h), *col. 1:* Epistola Karoli ducis Bur gundie. ad fratrem Iohannem ex | curia vicarium conuᵗtuuꝫ reforma | toruꝫ congregationis Olandrie or dinis predicatoruꝫ pro reformatio | ne religionum feliciter incipit. | *c. 62ʳ, col. 1, l. 40:* Expliciunt responsiones q̃daꝫ | supramemoratoꝝ patrĩ fratris Io | hannis. ꝛ magistroꝝ Andree. ꝛ pa | gani ordinis predicatoꝝ feliciter. | *c. 62ᵛ bianca* | *c. 63ʳ, col. 1:* Deuotissima meditatio beati | Bernardi abbatis Clareuallensis | super antiphona Salue regina. | *c. 64ʳ, col. 2, l. 32:* Incipit eiusdem pulcherrima | homelia super quibusdam verbis do | mini. s. simile est regnum celoꝝ hoĩ | querenti bonas margaritas. | *c. 65ᵛ:* Tabula operis. | (*12 linee*); *poi:* Laus Deo ꝛ beate virgini Marie Amen. | Impressum Mediolani per Christophorum Ratisponensem. Anno | domini. M.cccc.lxxxviij. die primo Martii. | *c. 66 bianca* |.

cc. 66 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-e* quaderni; *f-g* terni; *h* quinterno; *i* duerno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 39-47 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite in rosso. Su un foglio interno di guardia si legge questa nota ms.: « Ad Usum f. Almerici Tocchi Ord. Pred. | Mutine. 6. 2. ». Esemplare discretamente conservato, con alcune postille marginali. Legato in tutta pergamena con l'*Expositio in psalmum Miserere* e con l'*Expositio in psalmum In te domine speravi* del SAVONAROLA, che sono descritte più innanzi.

HAIN, 1543 (indicaz. sommarie).

(Continua).

Dott. RAIMONDO SALARIS.

Del tipografo Bresciano Bartolomeo de Zanettis al servizio di Camaldoli e della "Regula Vite Eremitice" stampata a Fontebuono nel 1520

(Continuazione e fine; vedi *La Bibliofilia*, anno XIV, pag. 285).

Nella formazione delle parole è da notare l'uso costante del *v* in principio e del *u* (invece del *v*) in mezzo, col valore di *v*. Valgano per esempio le parole: vi*u*ere - vi*u*unt - vi*u*entium - vi*u*eque - vi*u*is. Come poi è costante l'uso del *v*, col valore di *u*, in principio delle parole; es. gr.: vt - vtriusque - vtramque - vtilem - vni*u*ersalis - vberius - vltro - vsque, vtuntur - vnius - vnita - vbi - vllo, ecc. Uso, del resto, che era comune presso quasi tutti gli stampatori che adopravano caratteri gotici fin dal 1500 e dopo il 1520.

L'uso delle abbreviazioni mette la nostra stampa proprio accanto ad un libro manoscritto. Si hanno infatti parole abbreviate per contrazione (con mancanza di una o più lettere intermedie), come: tm̄ per *tantum*; qm̄ per *quoniam*; vȝ per *videlicet*, ecc. Tra i segni generali di abbreviazione è usata la linea retta per indicare la mancanza delle lettere *m* od *n*: così: nõ per *non*; primū per *primum*; cõprehendit per *comprehendit*, ecc. È usato pure il segno proprio dell'*us* finale di parola; come: nouerim' per *noverimus*; grad' per *gradus*; futur' per *futurus*, ecc. Così v'è comune il segno proprio del *rum* finale, come in psalmoꝝ per *psalmorum*; dñicaꝝ per *dominicarum*; numeꝝ per *numerum*, ecc. Sono poi disseminati ovunque, nelle parole semplici e nelle parole composte, i segni abbreviativi del *quod*, del *quam*, del *sed*, del *qui*, del *per*, del *pro*, del *pre*, del *quia*, del *de*, ecc. L'*enim* è quasi sempre indicato dall' *n* tra due punti (.n.); come pure il *scilicet* (.s.), benché qualche volta si abbia la contrazione finale *scilȝ*.

L'uso di queste abbreviazioni e dei segni abbreviativi con significato proprio e con significato relativo trova una ragione soltanto nella necessità di evitare all'occhio avvezzo a leggere i codici la difficoltà del passaggio dal manoscritto alla stampa. E così vollero certamente quei padri che determinarono di far stampare il volume, appunto perché miravano a metter nelle mani degli eremiti camaldolesi un libro invece del solito codice.

Infatti la stessa *Regula vite eremitice* prescrive che le antiche costituzioni camaldolesi siano conservate in un codice bene scritto, ma che di questo volume siano tenuti costantemente due esemplari nel coro, a disposizione degli eremiti. « Antiquas tamen omnes eremi constitutiones secundum series temporum quibus edite fuerunt in vno volumine in membranis et pulchris characteribus descripte in choro semper habeantur pro antiquorum patrum reverentia: et vt in illis quam arcta atque perfecta fuerit antiquorum eremitarum vita quisque possit intueri. Sed et istarum quoque constitutionum semper in choro duo sint exemplaria cathenulis tam bene firmata: vt inde nequeant amoueri: al-

tero scilicet a destris, altero a sinistris posito: ita omnes legere eas possint: et nullus de ignorantia valeat excusari » (cap. lvj, c. 140r). Onde, le antiche costituzioni dovean conservarsi in un codice scritto chiaramente « pro antiquorum patrum reuerentia », ed il volume stampato era da leggere assiduamente per divenir norma di vita e cibo di sapienza spirituale.

7. — Rimane ora da dire qualche cosa intorno al tipografo Bartolomeo de Zanettis che il 14 agosto 1520 finiva di stampare a Fontebuono il volume della *Regula vite eremitice*. La nota tipografica lo dice bresciano (*brixiensis*) e dovè, senza dubbio, esser noto a Venezia, per entrare in relazione coi Camaldolesi retti allora dal veneto Pietro Delfino, prima del 1520. Di lui, tuttavia, non si hanno notizie piú precise, anche perché non si conoscono altre stampe uscite dalla sua officina. Probabilmente il materiale tipografico, portato a Fontebuono, per stampare il volume del 1520, è quello stesso che verso il 1536 venne acquistato da quel Giovanni Giolito, che dopo aver operato con caratteri gotici a Trino nel 1508-1523 e a Torino nel 1535-6, si era trasferito a Venezia (1).

Venduto il suo materiale tipografico pare che Bartolomeo de Zanettis passasse a Firenze al servizio di Anton Francesco Doni. Questo spirito superlativamente bizzarro (nato in Firenze nel 1513), avea aperto nella primavera del 1546 una tipografia nel popolo di S. Pier maggiore presso un canto della via nuova, e vi chiamò a lavorare il Bresciano. Le vicende di questa tipografia sono poco note, ma sembra che restasse aperta poco piú d'un anno e che si chiudesse nel 1547 con disonore del Bresciano e con un disastro finanziario del Doni (2).

Testimone però e dello spirito bizzarro del Doni e della sua tipografia rimane un rarissimo volumetto, stampato in caratteri italici o corsivi, « Appresso il Doni, Adi ix di Settembre MDXLVII », contenente, secondo il titolo, le Lettere, ma in verità, una serie di originali Dicerie del Doni stesso (3).

Tra queste ve n' ha una che si riferisce al Bresciano ed alle sue relazioni tipografiche col Doni. Secondo la « Tauola del secondo libro delle Lettere del Doni » è indicata in questo modo: « Francesco Strozzi Fiorentino, Diceria del Vecchio, dove disegna i uitij di Maestro Bartolomeo Zanetti da Brescia, uergogna delle stampe » (c. 3v). Il titolo e la sostanza della diceria — che è una terribile invettiva, ironica e burlesca, contro lo Zanetti — farebbero supporre che nel settembre del 1547, egli non fosse piú al servizio del Doni, poiché pare poco credibile che il Bresciano s' inducesse a comporre ed a

(1) Cfr. G. Fumagalli, *Lexicon Typographicum Italiae*, cit., pag. 489.

(2) Cfr. G. Fumagalli, *Lexicon Typographicum Italiae*, cit. pagg. 144, 491.

(3) Il volumetto in 4° porta il titolo: *Lettere del Doni, Libro Secondo*. In Fiorenza MDXLVII. Ed in fine (a c. 76r) ha questa nota: *Stampate in Fiorenza Appresso il Doni Adi ix di Settembre MDXLVII*. Alcune di queste dicerie sono datate ed altre no. Quelle datate vanno dal 1543 al 1546. Piú tardi Anton Francesco Doni fece stampare, ma a Venezia da Francesco Marcolini (1552-53), *I marmi (del Doni, Accademico Peregrino). Al magnifico et Eccellente S. Antonio da Feltro dedicati.*

stampare per conto del Fiorentino una diceria che sarebbe venuta alla posterità a sua perpetua infamia.

Ecco il testo della diceria del Doni, che è la prima del secondo libro delle lettere di lui.

[c. 5r] *Il Vecchio | diceria del Doni a M. Francesco | Strozzi Fiorentino.*

« *Voi mi scusate propheta, mi siate amico, & ultimamente mi consigliate da savio: ma io sono stato alquanto ritrosetto al credere. Io u'haueua per chiamar la gatta gatta; per appassionato, & non credeva a uostri pareri. Hora uegniamo disse Lippo al punto: la R. V. mando a me giouanaccio che principio stampe uno attempatone uecchio nell'arti come per la prima uostra ne fate scrittura; il quale sapeua tutta l'arte della stamperia a mente come i barbieri l'unguento da cancheri.*

Io ne la perdonai per la prima; che il testo haueua a dire giunteria; sia col mal'anno. La seconda Bibbia de casi suoi fu la sua presenza apportatore della presente, con un' polizino di riceuuta che io pagassi quattro scudi, questi gli sborsaste per la condotta di sì bel cero pasquale. Quando io lo uidi, e mi parue di prima giunta il Sacerdote Aronne, al quale gli fosse stato rouesciato olio sopra i capegli & la barba; così l'untume gli hauesse corso per insino agl'orli delle fimbrie d'un'paio d'usatti giuggiolini ricamati di toppe & profumati col riscaldato de piedi. Che dite uoi che nell'afissar la cappa o pallio i conobbi che l'era quella che lasciò Helia, eraci poi chi giuraua ch'era stata in Gheto a Vinegia pegno per 16 baiocchi per insino al tempo del Buccintoro cioe quando ei si copio, portolla dicono poi un'uen [ditor?] *di leggende,; & per heredita giunse a uno che fu potesta alle Bebbe comessario delle zanzare & presidente de moscioni ⌈nel 1053 ultimo d'impegnatione in uenditione ella peruenne alle mani del Venerabile Scariotto dottore in utriusque silicet di frappe & di truffe, usaua per saione una pelle per indiuiso, credomi che la fosse di Jacob quella dico che s'avolse al collo alle mani al petto & alle braccia nel furar la benedictione, i poeti la giudicano del uello d'oro, & i theologi di Adamo, pigliatela come ui piace. Credo io più*

[c. 5v] *tosto che la sia di castron' pugliese e che l'habbia anni domini per esser pelata ricotta stracciata, unta, bisunta, rattopata arsa, eccetera: intendete sempre che l'e più lunga una spanna della cappuccia, che io gli ueggo tutto il giorno armacollo. Comunemente i popoli lo paragonano all'asino di Giosue, il quale essendo uecchio, ogni cosa portaua di uecchio, & d'antico; sacca uecchie, otri di uino frusti, botti intarlati, uestimenti rosi dalla ruggine, e 'l pane secco e muffato. Hora giunto qui col suo testione grosso mi si mostro maestro tale in parole che al suo paragone ogni barbassoro rimaneua fantacino; & io facile al darli fede gli numerai altri quattro zecchini; così fece con largo passo dieci giranolte per la citta, col farsi uedere capo di stampa, membro di greco & zampa di bue sufficiente a tirar cordouani mi serro fra l'uscio el muro d'un suo gran bisogno & mi fece contare due altri coniati, servirono a rimandarne un' suo armigero figliuolo, un' brauo spadaccino, un' che minacciaua le stelle, & con la uanteria sua sarebbe entrato tra mille spade, testimonio il Barba chiepo serpente di Leuiatan che Domenedio truciderà un' di come e scritto. Cosi messo mano alla riforma delle mie stampe mi fece far' mille spese, cento abrigliamenti, cinquanta girandole, & dodici zacchere; tutte fuori di proposito per abreuiarla io gittai via parecchi scudi: come si uede che ogni cosa fatta al rouescio per consiglio suo, ne seruono a tal'essercitio: Qui cominciai io a far buono il mio giuditio, che questo rimbambito fusse un balordo, cioè una bestia, idest, un bue. Scappati‸la mano, uoi pigliaste costi in Vinegia informatione del fatto di sua uecchiaggine; & mi scriuete asa basasa nanni cieco; cioe che e piu frappatore. Subito io dissi, ecco 'l profeta, ma non ui credetti alla prima; come colui che so di lettera & trovo scritto; i granchi porton' gl' occhi sulle*

spalle, per potersi guardar dalle farfalle. Ma in questo mezzo la sua cicaleria golpona m' haueua infinocchiato, che mi farebbe uenire i suoi figliuoli, i quali da riputatione di cancheri in fuori; erono Orlandi Furiosi, in herbis uerbis et lapidibus. Et io che sono arcicorriuo, ui commessi, che pagaste quattro altri occhi di ciuetta alla sua mulierem fortem quis inveniet, & vi feci la giunta che mandandomi un suo figliolo gli desse danari, così voi gli deste due scudi che lucevan' piu che gl' occhi di Platone disse il Burchiello. Questo ue lo feci fare perchè il dappoco uecchio smaniava, che uenisse; ma noi erauamo uccellati; che il solenne frappatore l' haueua impegnato a una stampa per un pizzicotto di fiorini tanto che nel uotarmi io la borsa, c' haueua il flusso uoi mi mandaste un recipe per stagnare il corpo, & una pittima per rimediare alla stampa, come mio amico che uoi siate; & mitiraste gl' orecchi molto bene, col dirmi, andate adagio in mal' hora, con il fallito, che ui fara pigliare un' granchio a seccho; et costì la moglie sua ui daua fianchate hora col uoler dieci

[c. 6r] *scudi per pagar' fitto di casa, & talvolta per rivestir figlioli, quattro apartati (hora che io mi richordo) ne uoleua il figliolo per pigliare il legno; in modo che i Saluiati haurebbon' uote le scodelle a lor banco. A questa partita io cominciai a risoluermi, che questo parassitaccio uecchio, hauendo mandato male, in precipitio, alla mal hora, la sua stampa; non fosse bastante a mantener la mia, così diedi principio alla fine al borbottare un' certo ragionamento che gli dette nel naso; il malitioso Turcimanno antico, uedutomi uagellare, farneticare & uscir del seminato della fede, m' imburiassò di hauere nel borsellino della scarsella un certo suo allieuo che era a Roma; & se io hauessi hauuto tal' huomo apresso di mè, che io hauerei fatto Toma, non che Roma. per ultima uolsi prouare la sua cattiuaccia animaccia di bestiaccia, & pregato & forte da lui strapregato, ammorbato, & sforzato dal suo parabolanare, lo messi a mula diedili compagnia a cauallo & baiochi piu di mille; così si condusse a Roma; seruendomi apunto sotto sopra; come uoi mi scriuete in questa le parole formate, che io qui ui riscriuo.*

« *Io so le uostre cose più tosto da altri che da uoi, quasi si dice, che uoi hauete*
« *speso nouanta scudi d' oro in certa lettera greca, prezzo oltra modo inhonesto; sapete*
« *che io piu uolte per mie lettere vi hò hauisato, che non ui fidiate di quel Furbo,*
« *cattivo, astuto, & malitioso uecchio frappatore; cattiva lingua, mettimale, bugiardo in-*
« *fingardo & sciagurato per che ui rouinera; con tutto ciò uoi l' auete mandato a Roma.*
« *Richordatevi chel Cardinale Santa croce a persuasione di quell' huomo, che egli uuol*
« *condur costi, ha gettato uia due millia scudi; & se uoi non hauete ceruello per sette*
« *capi cotesto mal fante ui ficcherà un' porro in compagnia di quel Natale che sono tutti*
« *una buccia. Io ue lo protesto, ue lo dico, & fouelo asapere; accioch e uoi non possiate*
« *mai dolerui di mè; perche hauendoui mandato cotesto arcifanfano costi per huomo da*
« *bene, & ei fusse, come egli è, un parabolano fallito, non ui possiate doler di me. Però*
« *uoi mi farete piacere a serbare questa lettera; della quale io tengo copia per ogni occa-*
« *sione che uenisse* ».

Qui meriterei io bene un cauallo rosso a slanciarli, ancora quattro altri Gigliati d'oro senza le calze scarpe, & pantofoloni che uanno in groppa. Cosi per la uenuta d' un' suo figliolo (che pare la sapienza di Salamone) mercante di tele di Leuante mi trouo per la minchioneria della mia pietà allacciato di scudi uenti d' oro in oro senza la riuolta: trouomi assassinato per la prima & per la seconda non mi diede mai altro che frappe. Cosi dopo l'hauerlo assegnato che sia messo in Domo Petri, & se noi potremo cercheremo che getti fuori l'anima, & recia il baiocco; & se uuol frappare, giuntare & asassinare' uadia al pecoril' di Siena. Rimanderauuisi con la bulletta delle sue uertù; accio che hauendolo mai piu adirizzare in qualche luo-

[c. 6v] *go non diciate in due modi. Eccoui la minuta*
un' arca frusta per la gola, & per le puttane ha mandato in malhora tutto il suo.

Un' attempato uendiscartafacci, che si uanta essere il primo nelle stampe et non è secondo lauorante.

Un' caca legge ignorantone, che non sa comporre, idest mettere le lettere insieme, ne greche, ne latine & manco uolgari.

Un' tracannator di uino oltre che glie insatiabile metterebbe con la lingua fuoco nel mare, ne mai disse bene di huomo nel mondo.

Un barba, antico giuntatore, che ha giuntato, saluo la ragione del boia tutti i luoghi doue egli ha lavorato.

Una consumata medaglia che non vorrebbe lauorare, si ben' pappare assai, piacciongli gli spassi, & si gode uolentieri il buono.

Un' uecchio, che segli stesse con Domenedio, farebbe come Lucifero una moschea contro di lui.

Una spia di Susanna che sempre tesse inganni a chi gli crede; come Re de' bugiardi.

Questa è la minuta che io ui mando, perche da lui in tutti di questi particolari uitij sodisfatto, hauendolo a mandar più a persona alcuna daretene loro auiso accio che di tal uecchio habbino conoscenza, & vela mando a stampa perche la sia piu autentica & piu reale.

Da questa diceria, pur non tenendo conto di tutto ciò che la mala lingua, ferita pel danno venuto a' suoi interessi, ha voluto far conoscere per derisione della « vergogna delle stampe », sembra potersi dedurre alcuni dati che è bene riassumere.

1°) Lo Zanetti, venuto a Firenze a servizio del Doni, era già uomo maturo che « sapeva tutta l' arte della stamperia a mente »: giunse, a quanto pare, in abiti vecchi; ebbe dapprima quattro zecchini e poi altri due per rimandare un suo figliuolo.

2°) Giunto a Firenze, dopo qualche giro per la città, pose mano alla « riforma » delle stampe del Doni, facendogli spendere « parecchi scudi ».

3°) Il Doni da Venezia ebbe informazioni poco buone sul conto dello Zanetti, che sarebbe stato « piú frappatore che stampatare ».

4°) Lo Zanetti fece venire a Firenze anche la moglie e i figliuoli.

5°) Risentendosi il Doni con lo Zanetti pel timore che mandata a male la propria « stampa », non fosse capace a tener in piedi la sua; il Bresciano gli suggerí di far venire da Roma un suo allievo. Partí in fatti per Roma lo Zanetti; ma da informazioni il Doni seppe che l'allievo del Bresciano (di nome Natale) avea fatto spendere malamente al cardinal Santa Croce due mila scudi. Il che bastò a far rompere le relazioni tra il Doni e lo Zanetti, il quale n'uscí con una « minuta » di presentazione che lo rende famoso ancor oggi.

Ma, in ultima analisi, tutte le maledizioni contro lo Zanetti, contenute nella diceria del Doni, hanno la loro ragione, per quanto è lecito argomentare, nel danno finanziario venutone al Fiorentino e non nell'abilità tipografica del Bresciano. Costui poteva essere benissimo un ottimo stampatore ed un pessimo amministratore. Il Doni, toccato nella borsa, per le spese fattegli fare dallo Zanetti, senza averne potuto ricavare subito un utile, riversò l'ira sua sulla persona di lui, coprendolo di maldicenza e di vitupero e togliendogli perfino il piú modesto merito che potesse avere nell' arte della stampa.

Però il volume stampato a Fontebuono nel 1520 può far fede che lo Zanetti

non era poi quell' inetto barbogio, furbacchione solo a proprio vantaggio, che il Doni s'è studiato di metter in rilievo e di tramandare alla posterità.

8. — Bartolomeo de Zanettis era adunque tipografo e come tale ponevasi al servizio di chi chiamavalo a stampare. A Fontebuono nel 1520 pose l' « arte e l' industria » sua a servizio degli eremiti camaldolesi alle cui spese stampò la *Regula vite eremitice.* Coll'arte e l'industria è probabile, per non dire quasi certo, ch'egli ponesse anche i caratteri. Poiché, d' una tipografia stabile in Camaldoli, non si ha memoria che piú tardi. Né par ragionevole che quegli eremiti, per stampare la *Regula,* s' inducessero oltre che alla spesa della mano d' opera, ad addossarsi subito anche quella dell' acquisto dei caratteri tipografici.

Cionondimeno è vero che negli anni posteriori si stabilí a Fontebuono una tipografia con caratteri e attrezzi tipografici di proprietà dei Camaldolesi. Infatti l' *Odeporico* del Bandini, utilizzato anche in questo dal Molini e dal Fumagalli (1), ricorda un « Psalterium monasticum secundum Ordinem Camaldulensium noviter impressum atque a multis erroribus expurgatum. Apud sacrum Camaldulensem Eremum in monasterio Fontisboni, 1537 » in folio di carte 134, che porta in fine la nota tipografica cosí concepita: « Ex typographia Sac. Erem. Camaldul. Anno Dni 1543 ». Nello stesso *Odeporico* è rammentata un' altra edizione dello stesso *Psalterium,* « in caratteri grandi semi-gotici, con iniziali in legno allusive ai santi, assai belle » stampata dalla medesima tipografia nel 1587 (« Ex typographia Sacrae Eremi Camaldulensis, Anno Dni MDLXXXVII ») e ristampata di nuovo nel 1593 (2).

Da questa tipografia monastica uscí nel 1589 un volumetto di 118 pagine (precedute da 12 pagine non numerate) dal titolo:

REFORMATIO
CAMALDVLENSIS
Ordinis

[*xilografia rappresentante lo stemma dell'Ordine Camaldolese e la veduta dell' Eremo di Camaldoli*]

Ex tipographia Sacræ Eremi
Camaldulensis
1589.

(1) *Odeporico del Casentino*, di A. M. Bandini, nella Biblioteca Marucelliana di Firenze, vol. VII; G. Molini, *Operette bibliografiche*, cit., pag. 136; G. Fumagalli, *Lexicon Typographicum Italiae*, cit., pag. 161.

(2) Non avendo avuto tra le mani nessuna copia di queste edizioni non dò gran peso alle date che riferisco semplicemente sulla fede del Bandini e del Molini. Ad usar questa cautela mi spinge il vedere come si dia stampata nel 1539, per un evidente fallo di lettura, la *Reformatio Camaldulensis Ordinis* che è stampata invece nel 1589. E qui il Fumagalli (*op. cit.*, pag. 161) ha preso l' errore dal Molini (*Operette bibliografiche*, pag. 136) e il Molini lo dà come preso dal Mittarelli-Costadoni (*Annales Camaldulenses*, VIII, pag. 173), ove, al contrario, si parla di quest' edizione *sotto l' anno 1589*.

Secondo l' indice, intitolato: REFORMATIO CAMALD. | *Ordinis, cum gratijs, & Priuilegiis,* | *à Leone. X. Pontif. Max. nuper* | *concessis,* il volume contiene :

I) *Littere Apostolicae, quibus viuente etiam moderno Generali Conceditur ut de nouo erecta Congregatio Eremi, in omnibus sortiatur effectum, iuxta Priuilegii formam.* — È l'amplissima bolla di Leon X. « Etsi a summo rerum omnium Conditore » del 4 luglio 1513, contenente la costituzione relativa alla nuova Congregazione Camaldolese Eremitica (pagg. 1-84) e le rubriche: « De conuersatione, & moribus nostri Ordinis Monachorum » (pagg. 63-69); — e « De regimine Eremi, & Eremitarum, tam apertorum, quam reclusorum conuersatione, & moribus » (pagg. 70-84).

II) *Priuilegium per quod cuiuscunque Religionis viri siue Mendicantium, siue Cartusiensium possint, etiam non obtenta Superiorum licentia, ad Eremum accedere.* — È il breve di Leon X diretto « Dilectis filiis Vicario, & Visitatoribus Congregationis Camaldulensis » del 5 novembre 1513 (pagg. 85-88).

III) *Priuilegium eiusdem Leonis. X. quo nobis conceditur, pro valore sex ducatorum auri, posse alienari.* — Altro breve di Leon X diretto « Dilectis filiis Vicario, & Visitatoribus Congregationis Eremi et sancti Michaelis de Murano, Camaldulensis Ordinis », dell' 8 decembre 1513 (pagg. 89-92).

IV) *Privilegium Gregorii. XIII. qui singula, tam Apostolica, quam Ordinaria, Imperiali, vel Regia authoritatibus, quomodolibet nobis concessa, amplissime confirmat. Insuper Montis Coronae cunctis Priuilegiis perfrui nobis indulget.* — Bolla di Gregorio XIII « In apostolica dignitatis specula » del 13 agosto 1572 (pagg. 105-115).

V) *Confirmatio Sixti. V. quo priuilegia omnia per Praedecessores suos nobis concessa, quam gratiose confirmat.* — Lettera di Sisto V « Religiosorum locorum » dell' 8 gennaio 1586 (pagg. 116-118) (1).

Sul recto della pagina 119 si ha il *Registrum* e, di nuovo, la nota tipografica: « Ex typographia Sacræ Eremi Camaldulensis. 1589 ».

Il volume è tutto in bellissimi caratteri italici corsivi, all'infuori della prefazione che è in caratteri italici tondi.

Delle stampe eseguite colà ne' tempi posteriori non è nostra intenzione discorrere. Altri potrà farlo con miglior agio di noi; chè quella tipografia cessò probabilmente di far gemere i torchi soltanto nel secolo XVIII.

Roma, marzo 1912.

P. LUGANO, O. S. B.

---

(1) Le pagine 93-104 contengono due privilegi apostolici per accettare all' eremo i venienti da qualsiasi religione, confermati da un breve di Leon X « Cum nos anno praecedenti » diretto « Dilectis filiis Vicario, & Visitatoribus Congregationis Eremi, Camaldulensis Ordinis » del 5 luglio 1514. Queste pagine col loro contenuto furono saltate nel computo dell' Indice premesso al volume.

BIBLIOGRAFIA DELL'ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

(Continuazione vedi la *Bibliofilia*, anno XIV pag. 301).

AGAPITO GIROLAMO.

1. Compiuta e distesa descrizione della città e portofranco di Trieste, con notizie storiche, geografiche, climatologiche, meteorologiche e statistiche del conte Girolamo Agapito. — Vienna, Antonio Strauss, 1824.

In-8.

AGGIUNTI NICOLÒ, da Borgo San Sepolcro, 1600-1635, discepolo di Galileo, e Lettore di Matematica nello Studio pisano.

Fonti. NELLI. *Saggio | di storia letteraria | fiorentina | del secolo XVII.* | Scritta in varie lettere | da Giovanbatista Clemente Nelli | Patrizio Fiorentino. | In Lucca, MDCCLIX. | Appresso Vincenzo Giuntini. | Con Licenza de' Superiori. | in-4 di pagg. (8) 144, con una tavola ripiegata fuori testo. — A pagg. 84-96 parla della vita e delle opere edite ed inedite di Niccolò Aggiunti; riporta da un elenco originale di esperienze da lui fatte nel 1634 e segg. le più importanti (agghiacciamenti, pendoli, ecc.) e dimostra che l'A. fu il primo ad osservare l'ascesa dell'acqua nei tubi capillari. — MAZZUCHELLI GIAN MARIA. *Gli scrittori d'Italia.* Vol. I, parte I, pagg. 184. Brescia, 1753, G. B. Bossini, in-4. — GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI. *Atti e Memorie inedite dell'Accademia del Cimento ecc.* Tomo Primo. In Firenze MDCCLXXX.... Giuseppe Tofani Stampatore.... Capitolo CXXII, pagg. 310-312, e Tomo Secondo, pag. 1ª, pagg. 96-97 (articoli e lettere dell'A.) e pagg. 259-274. — GAUDENZIO PAGANINO. *Pianto nella morte* del Dott. Niccolò Aggiunti, valoroso Professore delle Matematiche nello Studio di Pisa, composto e pubblicato nell'anno 1635. Stampato a cc. 514 della sua Istoria Letteraria spiegata in sonetti. Sono ottave. — *Orazione* di MARCANTONIO PIERALLI Rettore del Collegio della Sapienza di Pisa, recitata pubblicamente da lui l'anno 1638 nella medesima Sapienza, in memoria dell'Eccellentissimo sig. Niccolò Aggiunti, professor di Matematica nello Studio Pisano, e dedicata al Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo. Pisa, appresso Francesco delle Dote, 1638, in-4: Orazione già rarissima nel sec. XVIII. In fine dell'Orazione v'è una *Canzone* dello stesso Pieralli in morte dell'Autore. L'orazione fu ristampata dal TARGIONI-TOZZETTI. *Atti e memorie* cit. a. I, 259-274. — GIROLAMO TIRABOSCHI. *Storia della Letteratura Italiana.* 1ª ediz., t. VIII, a p. 179. Modena, 1771-1782, in-4. — FABRONI. *Historia Academiae Pisanae.* Volumen III. Auctore Angelo Fabronio ejusdem Academiae curatore. Pisis, 1795, in-4. — POGGENDORFF, I, 17. — Sui suoi studi circa i fenomeni dell'attrazione capillare, vedi: NELLI. *Op. cit.*, pag. 91 sgg. — CAVERNI R. *Storia del metodo sperimentale in Italia*, t. III, pagg. 512. Firenze, Civelli, 1893, in-8. — Vedi anche le varie *Vite* di Galileo, le *Considerazioni* del Vandelli (pagg. 23, 40 sgg.), l'ediz. dei *Saggi* dell'Antinori (v. *infra*) ecc. ecc.

Un suo ritratto era posseduto nel 1759 da Tommaso Perelli prof. d'astronomia a Pisa (Nelli).

1. Trattato delle meteore.

Ms. autografo già Nelli, in-8 picc., pagg. 48, ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze [Mss. Gal., Div. IV, t. XVIII, ff. 109-165 num. rec.]. In questo primo tomo di questi mss. dell'Aggiunti, vi ha pure, cc. 3-36, un poemetto lat. di 2253 esametri che comincia: « Quae me intemperiae stimulant, quo turbine versor » e che perciò poté esser creduto un poema sul turbine, invece è una copia moderna del poema lat. De Trocho.

AGLIETTI FRANCESCO, 1757-1836, medico e letterato, direttore della Società dei Compilatori del Giornale « Memorie per servire alla storia letteraria e civile » di Venezia.

Cfr. OETTINGER, I, 11; ZANNONI, *Biografia di F. A.*, Padova, 1836, in-8; BOCCARDO, *Enciclop.*, ecc.

1. Osservazioni sopra una pianta igrometra, del sig. Bjerkander dell'Accademia di Stockolm. Sunto del dott. F. Aglietti.

In Memorie | per servire alla storia | letteraria e civile | Volume Quarto | Settembre. | Venezia | MDCCXCIII. | Dalla Nuova Stamperia | presso Antonio Fortunato Stella., pagg. 34-35, in-8 a 2 colonne. Si tratta della *Carlina Vulgaris L.*

AGLIO GIUSEPPE, da Cremona, 1719-1809.

1. Rapporto veridico dei due orribili temporali insorti a Cremona la notte del dì 19 Agosto 1777. — Cremona, Ferrari, 1777.

In-4. — Il Lancetti che registra questo opuscolo (I, 93 sgg.) lo dice pure scritto pessimamente. « Fu, a ricordo del Lancetti stesso, una batteria di fulmini scoppiata sulla nostra città [Cremona] per lo spazio di otto ore continue » senza però fare alcun danno a persone. — Il Garollo, fondandosi non sappiam su quale autorità, lo dice nato nel 1717.

AGLIO (Dell') PACIFICO.

1. Progetto di statuto-regolamento per Consorzî intercomunali e progetto di regolamento per Consorzî comunali per gli spari contro la grandine. — Moncalvo, Sacerdoti, 1899.

AGNETTA COSIMO.

1. Tabula crepusculorum. — Panormi, 1753.

In-8. Cfr. NARBONE, III, 63.

AGNOLOZZI PIETRO, priore.

1. Memoria in risposta al Problema proposto li 13 Febbraio 1799, premiata li 7 Luglio 1801. — Firenze, 1801. Nella Stamperia del Giglio.

In-8, pagg. 48. Il quesito venne proposto dalla Società Economica Fiorentina, sul dubbio se per la potatura della vite in Toscana sia preferibile l'autunno o l'inverno, in

vista del maggior bene della pianta e del maggior frutto. L'A. conclude che la potatura debba esser fatta più o meno sollecitamente, a seconda delle circostanze, tra cui hanno posto le condizioni meteorologiche più o meno favorevoli.

AGOCCHIA G. B., da Bologna, 1570-1631, arcivescovo di Amasia e Nunzio a Venezia, Segretario di Stato di Gregorio XV [detto anche *Agucchia, Agocchi, Agucchi*].

Cfr. Fantuzzi, I, 66 e IX, 13; Mazzuchelli, I, 202 sgg.; Favaro A., *Amici e corrispondenti di Galileo* in « Atti Ist. Ven. », 1903-04; Bentivoglio, *Memorie*, lib. I.; Orlandi *Notizie*, pagg. 151-152; V. Zani, *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna*. Bologna, per li Manolessi, 1672, in-4, a cc. 185. — « Pinacotheca Imaginum illustrium doctrinae, vel ingenii laude Virorum, qui Authore superstite diem suum obierunt in sex partes divisa, Jani Nicii Erithraei [Gian Vittorio de' Rossi] ». Coloniae Agripp. 1645, typ. Kalcovii, in-8, a pag. 3. Ne scrisse la vita G. Filippo Tommasini (*Elogi*, II, 15); ne parla Ap. Zeno. Una sua lunga lettera a Galileo pubblicò il Favaro nel « B. Bonc. », XVII, pag. 241.

1. De Rebus Meteorologicis (mss.).

2 Osservazioni sopra le cose di nuovo scoperte in Cielo (mss.).

AGOSTEO CORRADO.

1. Sulle condizioni igieniche della città di Alessandria.

In « Giornale della R. Società Italiana d'igiene », a. XIII, ni. 11-12, in-8, ed estratto: Milano, Civelli, 1891, in-8, pagg. 34. È la tesi di laurea dell'A., eseguita nel Laboratorio d'Igiene della R. Università di Torino, diretto dal prof. Arnaldo Maggiora. Una parte tratta delle condizioni meteorologiche della città, desunte da oltre 25 anni di osservazioni. Recensione di T[ellini] in « Rassegna delle Scienze Geologiche in Italia ». Redattori: M. Cermenati, A. Tellini, a. II, fasc. 1° e 2°, 1° Settembre 1892. Roma, 1892, Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, pag. 4, in-8.

AGOSTINI ANTONIO, da Montebello, (Vicenza) 1819.

Cfr. Rumor, I, 3.

1. La costituzione fisica della popolazione della provincia di Verona e l'influenza del clima, del cibo, del vestito, delle locali abitudini, ecc. sul suo sviluppo nei rispetti di attitudine militare.

In « Annali universali di medicina ». Milano, vol. 230, 1874, e a parte: Milano, Rechiedei, 1874, in-8, pagg. 28. Il ms. in-fol. piccolo di 14 carte di questa Memoria letta nella tornata 9 Aprile 1874 dell'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona ivi tuttora si conserva, ma non fu pubblicato nelle *Memorie* di essa.

AGOSTINI CESARE.

1. Dell'arte del navigare,

Si conservava mss. nella libreria del card. Ottoboni a Roma. Cfr. Mazzuchelli, I, 211.

AGOSTINI GIAN GIACOMO, di Lozzo Atestino (Padova) 1839, matematico e fisico, prof. a Padova dal 1879.

Cfr. POGGENDORFF, IV, 10.

1. Sul Clima di Mantova.

Biennio 1871-72 degli *Atti e Mem.* dell'Acc. Virgiliana di Mantova, pag. 54.

2. Sulla gragnuola di sal marino a Mantova.

In An. Uf. C. ser. 2ª, I, 1880, pagg. 3-10, con tav. gr., e A. Rag. I, pagg. 343-45; R. Vim., X, 1878 pag. 257.

Cadde a Mantova il 25 Luglio del 1878. Nelle trombe di mare l'A. riconosce col Ragona la causa principale del disperdimento del sale nell'atmosfera e della conseguente precipitazione di esso.

3. Magnetismo terrestre.

In « La Terra del Marinelli », I, pagg. 852-66.

4. I pronostici del tempo. Bologna, tip. già Compositori, 1882.

In-16. pagg. 20. Estr. dal « Giornale d'Agric. Ind. e Comm. ». Cfr. infra *Omboni*.

AGOSTINI (De) GIOVANNI.

1. Sulla temperatura, colorazione e trasparenza di alcuni laghi piemontesi (Orta, Viverone, Mergozzo, Candia, Avigliana, Trana e Sirio).

In « A. Tor. », XXX, 1895, pagg. 285. Cfr. rec. di O. MARINELLI in « Riv. Geografica It. », II, 1895, pagg. 255-59.

2. Scandagli e ricerche fisiche sui laghi dell'anfiteatro morenico di Ivrea.

Ibid., XXIX, 620-634.

3. Ricerche batometriche e fisiche sul lago d' Orta.

In « M. Tor. », 1896, t. 46', pagg. 337. [Relazione di G. Spezia in « A. Tor. », XXXI, 853].

4. Il lago d' Orta. — Torino, Carlo Clausen, 1897.

In-4, pag. 39, con 3 carte e una tav. Vi ha un capitolo dedicato alle condizioni climatologiche dei dintorni del lago e un altro al regime idrografico. Cfr. rec. di O. Marinelli in « Riv. Geog. It. », IV, 1897, pagg. 167-169.

5. Esplorazioni idrografiche nei laghi vulcanici della Provincia di Roma.

In « Boll. Soc. Geogr. », 1898, fasc. 2, con 1 tav.

6. Il lago di Canterno (Sub-Appennino Romano). Ib., fasc. 9°.

AGOSTINI (De) GIOVANNI e OLINTO MARINELLI.

7. Studi idrografici nella valle superiore della Turrite Secca nelle Alpi Apuane.

« Riv. Geogr. It. », I, 1894, pagg. 310-322 con 1 c. f. t.

8. Comunicazione sotterranea fra il canale d'Armi e la Pollaccia nelle Alpi Apuane, dimostrata mediante l'uranina.

In A L R, 1894.

AGOSTINO (Da Sant') MACEDO FRANC., Minorita.

1. Theatrum Meteorologicum; in quo Aetherea, Aerea, Ignea, Aquea, Terrestria, Subterranea, ac ex his mista meteora spectantur. — Romae, Dragondelli, 1660. Sup. permissu.

1 vol. in-12 picc. di pag. (16) 211 (39): front., epist. dedicat., al lettore, autori cit., ind. dei capi, approvaz.; e infine l'indice analitico. — Esemplare nella Biblioteca dell'Osservatorio del R. Museo di Storia Naturale di Firenze. — Non comune.

AGRESE PIETRO.

1. La corsa aerea al polo.

In « La lettura » di Milano, VI, 1906, pagg. 672-679 con 7 fig. t.

AGRIPPA CAMILLO, da Milano, sec. XVI.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, 221; ARGELATI, col. 7 e 1932; POGGENDORFF, I, 18; RICCARDI, I, I, 9; BRUNET, I, 115, VI, 227; MONTFERRIER, *Diz.*, I, 95; ROVIDA, *Prolusione*, pag. 15, ecc. ecc. — Per questo illustre ingegnere fu coniata una medaglia di bronzo, di più che mezzana grandezza, con l'effigie di lui fino a mezzo il busto, e con la leggenda: Camillus Agrippa. Ant[onii]. F[ilius]. Sul rovescio scorgesi la Virtù in abito militare, quale si rappresenta nelle antiche medaglie, che a viva forza afferra pel ciuffo la Fortuna tutta nuda, la quale, tenendo una vela spiegata nella sinistra, vorrebbe sfuggire da lei, col motto « Velis Nolisve ». Dietro alle due figure c'è la pianta dell'obelisco vaticano, innalzato sulla piazza di S. Pietro sotto Sisto V, sul quale argomento l'Agrippa pubblicò un *Parere*, Roma, 1583 (A. Zeno). Un suo ritratto inciso in rame trovasi sul frontispizio dall'opera di lui: « Trattato di Scienza d'Arme. Et un dialogo in detta materia ». In Venetia, appresso Antonio Pinargenti, M.D.Lxviii, in-4 (e anche: Roma, A. Blado, 1553, in-4; Venezia, Rob. Meglietti, 1604, in-4). Un altro suo ritratto inciso in rame trovasi nell'opera di lui: *Nuove inventioni.... sopra il modo di navigare*. In Roma, Dom. Gigliotti, 1595, in-4.

1. Dialogo | di Camillo | Agrippa | Milanese | Sopra la generatione *de Venti, Baleni, Tuoni, Fulgori, Fiumi, Laghi, Valli, & Montagne*, Con licenza

de' Sup. — In Roma | Appresso Bartholomeo Bonfadino, & Tito Dianí | M.D.LXXXIIII | (1584).

In-4, pagg. 46, num. 3-47 (invece di 46) compreso front., dedica e prefaz.; car. cors. Precede un'ep. ded. dell'autore al card. Luigi d' Este. Raro. Esemplare nella Nazionale di Roma, nell' Univ. di Genova e nella Palatina di Firenze. e anche nella Casanatense di Roma. Vi si trovano idee abbastanza ingegnose sulle cause dei venti periodici. Cfr. LIBRI in « Antologia », Nov., 1831, pag. 14. Un'altra ediz. del 1634 ne cita il Fassig.

2. Nuove || Inventioni || di Camillo Agrippa Milanese || sopra il modo di Nauigare. — In Roma per Dom. Gigliotti, MDXCV (1595).

In-4 di 4 cc. + 52 pagg. n. + 1 c. d' ind. e di *errata* ed 1 bianca; con ritratto, bella fig. allegorica ed una (due, secondo il Brunet) grande tavola ripiegata (non citata dal Riccardi), il tutto inciso in rame. Opuscolo assai raro, dedicato al card. Borromeo. — Esemplare nella B. Angelica di Roma e nell' Universitaria di Genova.

3. La Virtv | Dialogo | di Camillo Agrippa | milanese | sopra la dichiaratione de la cavsa | de' moti, tolti da le parole scritte nel Dialogo | de' Venti.... In Roma | Appresso Stefano Paolini, MDXCVIII. | *Con licenza de' Superiori.*

In-4 di pagg. 22 num. dalla 5ª. Precede un' ep. dedic. dell'A. al papa Clemente VIII e segue nelle ultime due pagine non num : *Remedii del Po' di Ferrara.* Car. tondo, linee 39 nelle pag. piene. Esemplare nella Bibl. Marucelliana. Raro.

AGRIPPA LIVIO.

1. Discorso sopra la natura e complessione umana e alcuni preservativi contro la peste, ecc. Venezia, 1600.

In-4, pagg. 16.

1.2. ...Id... Altra ediz. con tavola per sapere quali sono gli anni climaterici. Ib., Valentini.

In-16. Es. nella B. Nazionale di Firenze.

1.3. Discorsi | di Livio | Agrippa | sopra la natura | E complessione humana; | Con tre Tavole, una per sapere quali sono gli anni | Climaterici, l'altra per sapere qual Pianeta | domina, tanto l'hore della notte. quanto | del giorno; e l'altra per sapere in tutto l'anno à che hora si leva il Sole, e quando farà la Luna, | Con la seguente Effigie... | Aggiuntovi un Discorso di Astrologia, | e Fisonomia naturale. | In Bologna per Antonio Pisarri, 1673. | Con lic. d. Sup.

In-12, pagg. 42.

AGRÒ ANTONINO, da Troina.

1. Invenzione per preservare da fulmini i pagliai.

In « Giornale del R. Istituto d' Incoraggiamento di agricoltura, arti e manifatture per la Sicilia ». Palermo, 1836, fasc. II. Il Narbone non cita il nome dell' A. ricordato però dal Salvo-Cozzo.

(Continua). G. BOFFITO E P. NICCOLARI.

Nuove pubblicazioni riguardanti la Bibliografia, la Bibliofilia, le Arti grafiche, le Biblioteche in generale e singole Biblioteche, la Paleografia, l'Industria del Libro, ed il Commercio librario.

*(I libri e scritti contrassegnati con * sono pervenuti alla Direzione).*

AXON W. E. A. The statistics of the printed literature of the the world, and the need for an official record of British publications. (*Library Assoc. Record*, 1912, N. 14, pp. 509-512).

BASCOM E. L. *A. L. A. Catalog*, 1904-1911. Class. List. 3000 titles for a popular library, with notes and indexes. Chicago, American Library Association Publ. Board, 1912, pp. 350.

* BEAULIEUX CH. Un fragment de l'histoire de la Bibliothèque du Collège d'Autun à Paris (IIe article). (*Revue des Bibliothèques*, Anno XXII, N. 7-9, Luglio-Settembre 1912, pp. 334-351).

BEAURAIN G. Deux lettres inédites de Jean de Bourgogne. (*Le Moyen-Age*, 1912, N. XVI, Settembre-Ottobre, pp. 314-318).

* BENZIGER C. Die Inkunabeln der Berner Stadtbibliothek. (*Zentralblatt für Bibliothekswesen*, Anno XXIX, N. 11, Novembre 1912, pp. 500-509).

* *Bibliofilo* (Il). L'edizione monumentale della *Divina Commedia*. Con 6 fac-simili. (*La Bibliofilia*, Anno XIV, N. 4-5, Luglio-Agosto 1912, pp. (121-131).

* *Bibliophilen-Kalender* (deutscher) für das Jahr 1913, Jahrbuch für Bücherfreunde und Büchersammler. Herausgegeben von Hans Feigl. Wien, M. Perles, 1913, 172 pp. in-8°.

* BLOCHET E. La peinture en Perse. — Vedi *Bulletin* de la Soc. Franç. etc.

* BONAVENTURA A. Cimelii bibliografici e strumenti musicali all' Esposizione del R. Istituto Musicale di Firenze. Con 7 illustrazioni. (*La Bibliofilia*, Anno XIV, N. 2-3, Maggio-Giugno 1912, pp. 46-60).

* BOFFITO G. e NICCOLARI P. Bibliografia dell'aria. (*La Bibliofilia*, Anno XIV, N. 6-7, Settembre-Ottobre 1912, pp. 228-239).

BOULAND L. Livre aux armes de J. L. Rouxel de Médavy, appelé aussi Maréchal de Grancey. (*Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire*, N. 11, Novembre 1912, pp. 532-536).

* *Bulletin* de la Société française de reproductions de manuscrits à peintures, 1re année, N. 1. Paris 1911, 83 pp. gr. in-4°. Con 17 tav. in eliotipia. Cont.: La Société franç. de reprod. de mss. à peintures, par le Comitat Directeur. — Les mss. des Statuts de l'ordre de Saint-Michel, par le Comte P. Durrieu. — La peinture en Perse, par E. Blochet. — Les fac-similés de mss. de la Bibliothèque Nationale, par H. Omont.

*— — 1re année, N. 2. Paris, 1911, pp. 86-169, gr. in-4°. Con tav. 18-26 in eliotipia. Cont.: Notes sur quelques mss. conservés dans les Bibliothèques d'Italie, par le Cte P. Durrieu. — Le Bréviaire de Sigismond de Luxembourg, par André de Hevesy. — Liste des recueils de fac-similés, par H. Omont.

COYECQUE E. Note sur les catalogues de la Bibliothèque administrative de la Préfecture de la Seine. Pithiviers, L. Gauthier édit., 1912.

CHATELAIN E. Les catalogues de la Bibliothèque de l'Université. (*Revue Archéologique*, 1912, N. XX, Settembre-Ottobre, pp. 227-281).

COLLARD A. Bibliothèque de l'observatoire royale de Belgique à Uccle. Catalogue alphabétique des livres, brochures et cartes. T. 2, Fasc. I (Auteurs: M. — Porro). Bruxelles, Hayez, 1912.

* Corsini A. La « Moria » del 1464 in Toscana e l' istituzione dei primi lazzaretti in Firenze ed in Pisa. Fir., 1911, 54 pp. in-8°. L. 1.50.
* Crous E. Internationale Wasserzeichenforschung. (*Zentralblatt für Bibliothekswesen*, Anno XXIX, N. 12, Dicembre 1912, pp. 551-552).
* D'Ancona P. Nuove ricerche sulla miniatura lombarda. Con 4 illustrazioni. (*La Bibliofilia*, Anno XIV, N. 6-7, Settembre-Ottobre 1912, pp. 201-210).
* — Di alcune opere inedite di Niccolò di Giacomo da Bologna. Con 4 tavole fuori testo. (*La Bibliofilia*, Anno XIV, N. 8, Novembre 1912, pp. 281-285).
* Deville É. Table des matières contenues dans les vingt premières années (1891-1910) de la Revue des Bibliothèques. Paris, H. Champion, 1911, X, 187 pp. in-8°. 10 Fr.
* Dorfmüller L. Die Stadtbibliothek in Lindau. (*Zeitschrift für Bücherfreunde*, 1912, N. 9, pp. 258-263).
* Durrieu A. Les heures à l'usage d'Angers de la collection Martin Le Roy. Paris, Soc. franç. de reprod. de mss. à peintures, 1912, 30 pp. gr. in-4°. Con 21 tav. in eliotipia.

— Vedi *Bulletin* de la Soc. franç. etc.

* Eisele E. Vom amerikanischen Bilderbuch. (*Zeitschrift für Bücherfreunde*, 1912, N. 9, pp. 253-258).

Fabietti E. Per una biblioteca popolare musicale. (*Cultura popolare*, 1912, N. 2, pp. 803-805).

Fawtier R. Sur le portrait de Sainte Cathérine de Sienne. (*Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, Anno XXXII, N. 3, Giugno-Agosto 1912, pp. 233-244).

Fermi S. Opere minori di incisori piacentini del secolo XVIII. Contin. (*Bollettino Storico piacentino*, Anno VII, N. 5, Settembre-Ottobre 1912, pp. 220-225).

* Girardin (Mis de). Quelques mots au sujets du manuscrit de J. J. Rousseau : *Considérations sur le Gouvernement de Pologne et sur sa réformation*. (*Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire*, N. 11, Novembre 1912, pp. 521-532).

Halsey R. V. Forgotten books of the American nursery; a history of the development of the American story book. Boston, C. E. Goodspeed e C., 1911, VIII, 244 pp.

Hardy E. A. The public library; its place in our educational system. Toronto, W. Briggs, 1912, 223 pp.

* Helssig R. Nochmals der Erwerb des Codex Utinensis durch Gustav Haenel. (*Zentralblatt für Bibliothekswesen*, Anno XXIX, N. 11, Novembre 1912, pp. 510-519).
* Hevesy A. de. Le Bréviaire de Sigismond de Luxembourg. — Vedi *Bulletin* de la Soc. franç. etc.

Hicks F. G. Newspaper library. (*Educational Review*, 1912, Settembre, pp. 174-190).

Hulme E. W. e C. Kinzbrunner. Class catalog of current serial digests and indexes of the literature of pure and applied science exhibited at the Liverpool meeting of the Libr. Ass. Sept. 2-6, 1912. (*Library Association*, 40 pp.).

* Lee G. W. Reference books as public utilities. (*The Library Journal*, vol. 37, N. 11, Novembre 1912, pp. 587-593).
* Leidinger, Georg. Katalog der Wittelsbacher-Ausstellung im Fürstensaale der Kgl. Hof-und Staatsbibliothek. München 1911, 40 pp. in-4. Con una tavola a quattro colori che rappresenta il fondatore della Biblioteca, Duca Alberto V, giuocando a scacchi con sua moglie la duchessa Anna.
* McLeod J. An employers' Library. Its scope and its possibilities. (*The Library Journal*, Vol. 37, N. 11, Novembre 1912, pp. 597-600).
* Meisner H. Schleiermachers Briefe. (*Zentralblatt für Bibliothekswesen*, Anno XXIX, N. 12, Dicembre 1912, pp. 542-551).

Michel E. La Biblioteca Mediceo Laurenziana. Torino, Bocca, 1912. (Estratto da *Il Risorgimento italiano*).

Millet G. Remarques sur l'iconographie des peintures cappadociennes. (*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*. Comptes-Rendus du 1912. *Bulletin du Juillet*, pp. 326-335).

* Nörrenberg C. Die Bibliotheken auf der Bugra. (*Zentralblatt für Bibliothekswesen*, Anno XXIX, N. 12, Dicembre 1912, pp. 533-535).

* Noyon A. Notes pour servir au Catalogue du fonds latin de la Bibliothèque Nationale. (*Revue des Bibliothèques*, Anno XXII, N. 7-9, Luglio-Settembre 1912, pp. 277-333).

* Nurra P. Per un nuovo ordinamento delle Biblioteche Governative. (*Nuova Antologia*, Anno XLVII, N. 983, 1° Dicembre 1912, pp. 379-389).

* Olschki Leo S. Choix de livres anciens rares et curieux. Troisième partie: Livres à figures des XVe et XVIe siècles des Écoles allemande, anglaise, espagnole, française et hollandaise. Florence 1912, pp. 977-1566, in-8°. Con 541 fac-sim. e 32 tav. fuori testo. Tela. 30 Fr.

*— Livres à figures des XVe et XVIe siècles imprimés en France. Florence 1913, VIII, pp. 1357-1531, in-8°. Con 148 fac-sim. e 29 tav. fuori testo. Tela. 10 Fr. (Estratto dal Catalogo « Choix de livres anciens rares et curieux »).

* Omont H. Les fac-similés de mss. de la Bibliothèque Nationale. — Vedi *Bulletin* de la Soc. franç. etc.

* Pagès A. Étude critique sur les manuscrits d'Auzias March. (*Revue des Bibliothèques*, Anno XXII, N. 7-9, Luglio-Settembre 1912, pp. 352-381).

* *Paris. Bibliothèque Nationale.* Bulletin mensuel des récentes publications françaises. Nouvelle série, Année 1909. Paris, H. Champion, s. d., IX, 1147 pp. — Livres anciens, XXXVI pp. — Cartes et plans, XLIV pp. in-8°. 15 Fr.

* Perrod M. Répertoire bibliographique des ouvrages franc-contois imprimés antérieurement à 1790. Paris, H. Champion, 1912, 382 pp. in-8°. 16 Fr.

Reid M. & J. G. Moulton. Aids in Library work with foreigners. (*Library Association*. Chicago, 1912, 24 pp.).

* Richardson D. Coordination in book purchasing. (*The Library Journal*, Vol. 37, N. 11, Novembre 1912, pp. 602-603).

Roberts W. Recent Book Sales. (*Nineteenth Century and after*, N. 429, Novembre 1912, pp. 1030-1040).

* Rostagno E. Sul testo della « Lettera di Dante ai cardinali italiani ». Firenze, 19 Novembre 1912, 9 pp. in-4°. (Nozze Rosenthal-Olschki).

* Sangermano R. E. Gli ex-libris. Monografia con la riproduzione di XXXV fac-simili di ex libris antichi e moderni tolti dalla collezione dell'autore. Torino, 1910, 42 pp. in-8°. Con tavole.

Sayers W. C. B. The card catalog. (*Library World*, 1912-13, N. 15, pp. 107-110).

Schmidt B. Reformen im Bibliothekswesen. (*Korrespondenzblatt des Akademischen Schutzvereins*, 1912, N. 6, pp. 37-41).

* Schumann P. Unbekannte Wertherschriften. (*Zeitschrift für Bücherfreunde*, 1912, N. 9, pp. 273-284).

Schwenke P. Deutsche Nationalbibliothek und Königliche Bibliothek. (*Zentralblatt für Bibliothekswesen*, Anno XXIX, N. 12, Dicembre 1912, pp. 536-542).

*— Eindrücke von einer amerikanischen Bibliotheksreise. (*Zentralblatt für Bibliothekswesen*, Anno XXIX, N. 11, Novembre 1912, pp. 485-500).

Shaylor J. The fascination of books. With other papers on books and bookselling. London, Simpkin Marshall, 1912, XII, 356 pp. in-8°.

Sonnino G. Storia della tipografia ebraica in Livorno, con introduzione e catalogo di opere e di autori. Casale Monferrato, Lavagno, 1912, 104 pp. in-8°.

* Springer J. Heilige Bücher. (*Die Woche*, 1912, pp. 2161-2167. Con 14 illustrazioni).

Stammler R. Die Rechtshändel des Johann Gutenberg. Festgabe der Juristischen Fakultät Halle-Wittenberg für Wilhelm von Brunneck, 1912.

Strohm A. The efficiency of the library staff and scientific management. (*Public Libraries*, 1912, N. 17, pp. 303-306).

Tamburini G. M. I manoscritti della R. Biblioteca Ventimiliana di Catania. Cont. (*Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, Anno IX, N. 2, 1912, pp. 245-277).

Teder H. R. The place of bibliography in education. (*Library Assoc. Record*, 1912, N. 14, pp. 497-508).

* Thron J. Aus dem belgischen Buchhandel. (*Börsenblatt für den Deutschen Buchhandel*, 1912, pp. 12450-52).

* Türkenbulle (die) Papst Calixtus III. Ein deutscher Druck von 1456 in der ersten Gutenbergtype. In Nachbildung herausgegeben und untersucht von Paul Schwenke. Mit einer geschichtlich-sprachlichen Abhandlung von Hermann Degering. Berlin, Martin Breslauer, 1911, 25 pp. del facsimile e 38 pp. in-8⁰ gr. Questo fascicolo forma il 1⁰ numero di una raccolta di « Seltene Drucke der Königlichen Bibliothek zu Berlin in Nachbildungen herausgegeben unter Leitung von Paul Schewenke ».

Walter F. K. Abbreviations and technical terms used in book catalogues and in bibliographies. Boston, Boston Book Co., 1912, xi, 167 pp. in-8⁰.

* *Washington, Library of Congress.* Select list of references on employers' liability and workman's compensation, compiled under the direction of Hermann Henry Bernard Meyer. Washington, 1911, ix, 196 pp. in-8⁰. 25 c.

*— Select list of references on parcels post. Washington, 1911, 39 pp. in-8⁰.

* — Orchestral music (class M 1000-1268). Catalogue. Scores. Prepared under the direction of Oscar George Theodore Sonneck. Washington, 1912, 663 pp. in-8⁰ gr. Tela. $ 1.—

* Weckbecker, W. Freih. von. Museen und Bibliotheken unter verwaltungstechnischem Gesichtspunkte. Wien, 1910, 99 pp. in-8⁰. (Als Manuskript gedruckt).

Wolff H. Die Buchornamentik im XV. und XVI. Jahrhundert. Deutschland 1. Leipzig, Buchgewerbeverein, 1911, 111 pp.

Aldo Sorani.

NOTIZIE

La fortuna di Dante fuori d'Italia. — Alla edizione della *Divina Commedia* che la Casa editrice Leo S. Olschki ha pubblicato, nel Cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, segue ora, per opera amorosa e diligente del dantofilo illustre Marco Besso, un altro omaggio verso quel Padre della gente nostra, che « suggellando — come dice l'Autore — «olla sua incancellabile impronta l'unità della lingua, assicurava insieme il fondamento più valido alla unità della Nazione ».

È dunque con alto compiacimento, e con la sicura fede di rendere un servigio agli studi e alla Letteratura dantesca, che annunziamo la pubblicazione di questo libro che è frutto di lungo studio e di molto amore, e che, pur giudicato dalla modestia dell'autore siccome un saggio della fortuna di Dante fuori d'Italia, rappresenta finora quanto di più organico e completo fu scritto sull'importante argomento. Se infatti, specialmente in questi ultimi anni, molto si ricercò e si raccolse da indagatori diligenti e dotti, intorno agli studi danteschi fuori d'Italia, e monografie e lavori di più o men vasta mole si ebbero specialmente per l'Inghilterra, la Germania e la Francia, mancava tuttavia un'opera complessiva che tutto insieme esaminasse il fervore del culto di Dante in tutto il mondo civile, sotto il duplice aspetto letterario ed artistico, come mancavano le bibliografie organiche e metodiche delle traduzioni della *Divina Commedia,* delle bibliografie dantesche e delle monografie su Dante all'estero.

A documentazione della diffusione dantesca fuori d'Italia è riprodotto un saggio di centotrentotto traduzioni della *Divina Commedia* in ventisette lingue, di cui sette inediti.

All'arte poi sono, in questo volume magnifico, contributo finissimi disegni che ne adornano le pagine, riproducendo le rappresentazioni dantesche più famose dal *Dante's Dream* di Gabriele Rossetti alle molteplici figurazioni del Conte Ugolino, della Francesca da Rimini, dei Superbi, dal ritratto del Poeta nel Duomo di Firenze (1465) a quello dello Stothard (1802) e Meissonnier, dalle miniature del codice Marciano IX, 276 all'urbinate Vaticano 365, dai freschi di Luca Signorelli del Duomo d'Orvieto ai disegni degli Zuccheri, dalle figurazioni del Botti-

celli alle silografie della edizione di Venezia del 1491, dalle stampe del Flaxman a quelle dell'Adamollo, del Pinelli, del Bigioli, del Doré.

Stampato in rosso e nero, con bei caratteri fusi espressamente, sulle ampie pagine di carta a mano appositamente preparata dalle cartiere del Miliani, adorno di squisiti fregi e di iniziali gustose, il volume, oltre che pel suo intrinseco valore, sarà certamente caro ai bibliofili che ammireranno in esso accoppiati mirabilmente agli accorgimenti e alla perfezione della moderna arte impressoria quel gusto e quell' aspetto che fa così care agli amici de' libri belli le stampe degli antichi.

Il volume è di 500 pagine in-4° con fac-simili e 70 tavole fuori testo.

Edizione di 200 esemplari progressivamente numerati a mano.

Una scoperta bibliografica. — Una buona notizia ha posto a rumore il mondo dei bibliofili innamorati di storie sentimentali e di idilli tragici. Si conoscevano le *Memorie* di quella giovane, affascinante e capricciosa Aimée de Coigny che, prigioniera a San Lazzaro e già minacciata dalla ghigliottina, inspirò ad Andrea Chenier una passione sincera e le celebri stanze della *Jeune captive*. Le *Memorie* di Aimée de Coigny sono state pubblicate nel 1903 da Etienne Lamy, dell'Accademia francese. Il Lamy non ignorava che Aimée de Coigny aveva avuto, verso la fine della sua romanzesca esistenza, il tempo di scrivere e di far stampare un'opera d'immaginazione, un romanzo intitolato *Alvare*. Quando la *Jeune captive* morì nel 1820, il poeta Nepomuceno Lemercier le consacrò un articolo necrologico in cui parlava di questo romanzo scritto da lei, diceva, con penna sincera ed appassionata. Ma l'erudito Carlo Labitte si mostrò molto scettico a questo proposito e scoraggiò subito le investigazioni degli amatori di libri rari, dicendo che il romanzo non era stato stampato e che sembrava fosse stato distrutto. Barbier, autore del *Dictionnaire des Anonymes*, indicò vagamente il titolo del romanzo scomparso, confessando che non ne aveva mai veduto un esemplare. Tuttavia indicava il nome dell'editore: Firmin-Didot. Rinunciava però a saperne di più.

A farla breve, il romanzo scritto da Aimée de Coigny fu considerato per sempre perduto e lo stesso Lamy dovette rinunziare alle sue ricerche. « Non ho potuto — scrisse — ritrovare questo libro. Non era stato pubblicato che in venticinque esemplari ».

Ora *Alvare* è stato ritrovato. Cinque esemplari del romanzo di Aimée erano rimasti nascosti nel castello di Coigny in Normandia. I mobili e la biblioteca del castello sono stati di recente posti in vendita, all'asta pubblica, e tra queste reliquie è stato rintracciato *Alvare*. I cinque esemplari del romanzo hanno subito suscitato una tale emulazione nei bibliofili che il libraio giunto a possederli fu subito preso d'assalto ed egli si trovò immediatamente costretto a rimandare indietro un'infinità di clienti insoddisfatti.

Questa edizione d'*Alvare*, stampata in formato in-12, porta l'insegna dell'editore e l'indirizzo della stamperia Firmin-Didot, via Jacob, 24. Il romanzo della *Jeune captive* conta cinquecento trentatre pagine con una « copertina muta » in carta blu e senza etichetta sulla costola. Sulla pagina che segue il titolo si legge questa dedica: « Ad *Alvare* ». Chi è Alvare? È forse un'immagine del poeta che Aimée de Coigny lasciò morire senza consolazione e senza speranza mentr' ella sfuggiva al carcere? L' intento del libro, che ora i critici letterari studieranno, sembra spiegato da questa epigrafe tratta dalle *Massime* di Larochefoucauld: « Tutte le nostre qualità sono incerte e dubbiose, nel bene come nel male, ed esse sono quasi tutte in balia delle occasioni ».

I manoscritti di Vincenzo Gioberti e di Marco Minghetti. — La direzione della Biblioteca Civica di Torino, con circolare apposita, fa sapere che essa ha compiuto, in cinquantun volumi il catalogo dei manoscritti di Vincenzo Gioberti, donati ad essa dalla signora Vincenza Lamarchia nata Gioberti, cugina del filosofo. La circolare contiene un'indicazione sommaria del contenuto dei detti volumi. I volumi primo e secondo contengono miscellanee di versi raccolti o composti da Vincenzo Gioberti nel 1817 e 1818; novelle, poesie ed abbozzi di racconti, di compo-

sizioni drammatiche di pensieri, indici, sommari d'autori e di opere, soggetti di tragedie sacre ecc. Questi volumi rispecchiano il lavoro giovanile del futuro scrittore e si rivelano quale il frutto delle sue prime letture. Il volume quinto contiene un diario letterario dal 20 aprile 1821 al 1° ottobre dello stesso anno e dà una idea chiara della studiosa operosità del Gioberti giovinetto e del modo con cui procedeva nelle sue letture; è un saggio semplice e interessante di autobiografia intellettuale.

Nei manoscritti contenuti nei volumi sedicesimo e diciassettimo troviamo varietà di argomenti. Ve n'è uno intitolato: *Delle speranze degli Italiani;* un altro: *Dei Rapporti tra Chiesa e Stato: Potere temporale e spirituale;* un altro: *Appunti di botanica tratti da diverse opere;* un altro: *Sunti delle epistole di S. Bernardo.* Nei volumi decimottavo e ventesimoquarto troviamo spogli di riviste e note dei piú vari argomenti (linguistica, etnografia, geografia, scienza delle religioni, storia naturale, chimica, matematica ecc.). Il volume trentesimosesto contiene una antologia intitolata: *Raccolta di brani di vario argomento copiati da opere di autori diversi.* Altri volumi contengono di nuovo spogli ed appunti svariatissimi. La Biblioteca Civica di Torino merita uno speciale elogio per questa pubblicazione la quale ha portato a conoscenza di tutti gli studiosi il contenuto dei manoscritti del celebre filosofo i quali possono così venire a colpo sicuro consultati proficuamente.

Dei manoscritti di un altro pensatore e statista, di Marco Minghetti, si è parlato in questi giorni. Essi sono stati due anni or sono donati alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna dalla consorte stessa del grande uomo, donna Laura. Essi sono ora raccolti — scrive il *Resto del Carlino* — e distribuiti per materie dal benemerito bibliotecario dell'Archiginnasio; ma una prima selezione l'avevan già fatta la stessa Donna Laura, l'on. Visconti-Venosta e il comm. Faccioli per le carte personali e private. Sono circa centosettanta cartoni, ciascuno dei quali contiene note, appunti, studi, ricerche intorno ai più svariati argomenti, a cominciare da quando il Minghetti fu ministro dell'Interno nel 1860, poi delle Finanze e Presidente del Consiglio nel 1863 e '64 fino a percorrer tutta la carriera politica di lui. Seguono poi i cartoni contenenti gli studi sulle finanze, su i trattati di commercio, sulle ferrovie, sulle elezioni, sull'esposizione di Parigi.

Oggetto dei suoi studi sono anche la questione romana, quella del Trentino, la Banca degli Stati Pontifici, l'Associazione costituzionale delle Romagne, l'ordinamento amministrativo del Regno ecc. Ma il Minghetti si è occupato anche di filosofia, filologia, letteratura, d'arte e predilesse le ricerche intorno alla vita ed all'opere di Raffaello. Di immensa importanza per lo storico, quando i manoscritti saran pubblicati, saranno i *Ricordi Politici* e il *Carteggio* nel quale specialmente si trova una messe preziosissima di notizie e di giudizi intorno ad uomini e cose del suo tempo. La Biblioteca dell'Archiginnasio è giustamente orgogliosa di possedere questa preziosa suppellettile.

I libri annotati da Racine. — I libri preziosi e le edizioni rare non mancano alla Biblioteca di Tolosa. Ma fra tanti tesori che sollecitano l'attenzione del visitatore non ve n'è alcuno piú curioso ed interessante d'una quarantina di volumi stampati nel XVI e XVII secolo. A prima vista, questi libri non tenterebbero gli amatori di esemplari unici. Tuttavia, a Tolosa, essi sono custoditi piamente, in una sala particolare e non vengono mostrati che a buoni intenditori e sono, piú di molti incunaboli, l'oggetto d'una venerazione continua. Si tratta infatti di quaranta volumi che hanno appartenuto a Racine e che, quasi tutti, portano la firma autografa dell'autore di *Athalie.* Son questi — spiega il *Temps* — i libri famosi i cui larghi margini sono coperti di annotazioni a penna o a lapis scritte da Racine stesso e che una legione d'eruditi non hanno ancora completamente raccolte. Sono i libri che il poeta aveva carissimi e sfogliava molte volte al giorno, studiandoli con passione, i libri dai quali egli ha attinto la sua cultura ed il suo gusto raffinato. Essi formano la parte piú interessante della biblioteca di Jean Racine, dispersa dopo la morte di suo figlio e della quale si trova qualche esemplare nella Biblioteca Nazionale di Parigi e a Chantilly.

Racine amava le belle edizioni. Egli si era procurato — a poco prezzo — ciò che di meglio si poteva acquistare al tempo suo. Non bisogna fidarsi della poca stima che i periti fecero dei suoi libri quando, dopo la sua morte, ne compilarono l'inventario. Racine possedeva un *Aristofane* del 1540; delle edizioni di Aldo e di Plantin. Quanto al Tesoro di Tolosa esso è importantissimo. Ecco un *Sofocle* in-quarto di Paul Estienne (1613); un *Platone* in-folio in tre volumi (Henry Estienne, 1578); un *Luciano di Samosate* uscito dalla stamperia di Julien Bertault (1615); un *Eschilo* in-folio stampato a Londra presso Jacob Flescher, nel 1663. L'antico alunno di Port-Royal aveva composto la sua biblioteca con una felice diversità. Le opere di Molière, di Corneille, il *Roman Comique*, le *Aventures des boucaniers*, il *Don Chisciotte*, s'appaiano con gli *Epigrammata graeca* di Columella, la *Numismatica* e la *Storia di Giulio Cesare* di Goltzius, il *De Urbibus* di Stefano il Bizantino, le *Georgiche* di Teocrito ed Euripide, Polibio, Diodoro, Virgilio, Esiodo, il *Nuovo Testamento* ecc.

Dalle note marginali di Racine possiamo conoscere molte sue idee, molti suoi gusti, molte sue preferenze. Ma Racine non è stato un vandalo sporcando col suo inchiostro o con la sua matita cosí pregevoli edizioni? Bisogna constatarlo con piacere: Racine scriveva e firmava con gusto infinito. Dovunque ha messo il suo nome l'ha fatto con cura estrema. Il più delle volte lo poneva al disotto delle cifre romane indicanti la data dell'edizione, in fondo alla pagina col titolo. La sua firma non nasconde mai i caratteri di stampa: essa termina logicamente la pagina senza distruggerne l'armonia, tanto più che nessun ghirigoro la complica e la deturpa. Si resta sempre colpiti dalle precauzioni evidenti prese da Racine quando scriveva nei margini dei suoi libri, da lui adoperati con cure rispettose e guardinghe.

Per un nuovo ordinamento delle Biblioteche governative. — Dopo aver posto in luce il disordine in cui giacciono ancora le Biblioteche governative, Pietro Nurra rileva — nella *Nuova Antologia* — che la maggior parte dei mali da cui queste Biblioteche sono afflitte dipendono dalla confusione che vi si continua a fare tra attribuzioni amministrative e attribuzioni tecniche. Le mansioni del Bibliotecario dovrebbero essere puramente e solamente tecniche e non amministrative. La scelta, l'ordinamento, la descrizione della suppellettile libraria, i lavori bibliografici, la schedatura, i cataloghi, ecco delle funzioni assolutamente tecniche, le quali richiedono specializzate competenze ed esercizio costante ed ininterrotto. Il bibliotecario non dovrebbe occuparsi d'amministrazione, d'economato, nemmeno dei servizi di lettura o di prestito, tutte cose che dovrebbero dipendere da un amministratore. Finché rimasero pochi i locali, meschine le dotazioni, scarsi i lettori e rari gli studiosi era evidente che il bibliotecario poteva attendere alle sue funzioni specifiche e nello stesso tempo curare l'andamento amministrativo dell'Istituto affidato alle sue cure. Ingranditi notevolmente i locali, aumentate le dotazioni, moltiplicatisi i lettori e gli studiosi, il bibliotecario fu costretto a dividere la propria attività tra due ordini di servizi: quelli amministrativi e quelli tecnici. Accadde di conseguenza, che, salvo casi rarissimi, una delle due funzioni ebbe il sopravvento sull'altra, ed in ogni modo nessuna delle due seguí uno sviluppo pari alle accresciute esigenze. Dato questo, non debbono far maraviglia le profonde tracce della disorganizzazione tecnica in rapporto al patrimonio librario. Da un quarto di secolo, e forse più, nessun lavoro fondamentale di bibliografia si è potuto compiere nelle biblioteche italiane a metterne in valore la suppellettile libraria. Incalzati dal gettito sempre più copioso delle pubblicazioni, dalle richieste sempre più numerose dei lettori, i bibliotecari si trovan costretti a registrare, schedare e catalogare i volumi presumibilmente più consultati. Ai grandi e monumentali cataloghi degli scorsi secoli non si poté sostituirne dei nuovi, ma si dovettero sovrapporre una serie di spezzature inorganiche, di tentativi rimasti a mezzo, di cataloghetti e cataloghini che aumentarono, invece di semplificare ai requentatori, le difficoltà delle ricerche. Oggi lo Stato non è in grado di conoscere con esattezza scientifica il valore, l'estensione e la consistenza del patrimonio librario affidato alle Biblioteche. In una parola, le Biblioteche italiane hanno una parte del loro patrimonio allo stato di capitale morto, inservibile, perché non può essere portato a conoscenza degli studiosi.

Bisogna dunque ordinare le Biblioteche governative in modo che amministrazione e tecnica siano scisse. Oggi non è infrequente il caso che un paleografo, dopo vent'anni di studio su i codici, arrivato alla Direzione si trovi di punto in bianco occupato dall'acquisto del carbone, dalla manutenzione del calorifero, dell'impianto della luce elettrica. Invece, per citare un esempio, nella Biblioteca nazionale di Washington vi è un sovrintendente che ha l'incarico di attendere ai servizi di manutenzione e da lui dipendono gli ingegneri, gli elettricisti, i pompieri; e la specializzazione si spinge tanto oltre che, passando dalla funzione amministrativa e quella tecnica, troviamo che nella Biblioteca della Università di Cambridge vi è un bibliotecario che attende soltanto alla sezione *Diritto*, un altro alla sezione *Studi teologici*, un altro alla *Letteratura inglese moderna*, e così via.

L'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno e le Biblioteche. — Da un rapporto pubblicato dall' « Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno » che, presidente l'on. barone Franchetti, dà tutta la sua opera per l'illuminamento e il sollievo di queste belle e grandi e infelici regioni dell'Italia meridionale, apprendiamo che la Società vien fondando molte Biblioteche e di esse si giova strenuamente nel suo apostolato.

In ogni paese l'Associazione pone le basi di una Biblioteca, che viene per solito accolta con entusiasmo e diviene un elemento vivo della vita locale. Tutte le Biblioteche, meno quella di Reggio Calabria, sono rette da un Comitato direttivo di tre a cinque membri, uno dei quali è di diritto il direttore dell'Ufficio dell'Associazione a Reggio, e gli altri sono nominati dal locale Consiglio Comunale, scelti in modo che ogni partito abbia la sua rappresentanza. Vari Comuni si sono impegnati a contribuire, con somme variabili dalle cento alle trecento lire annue, all'incremento della Biblioteca concedendo inoltre il locale opportuno. L'Associazione si riserva il diritto di ritirare i libri che essa ha donati là dove la Biblioteca mostra di non dare i frutti adeguati. È stata pure abbandonata la divisione delle Biblioteche in scolastiche e popolari, rivolgendosi le prime ad un numero troppo ristretto di lettori. Sono stati invece creati due tipi di Biblioteche popolari fornite rispettivamente di 140 e 200 opere, accuratamente scelte tra quelle che più potessero giovare, non pure alla popolazione assolutamente scolastica, ma anche alla operaia ed a quella porzione di abitanti che, pur avendo una media cultura, va inaridendosi per la difficoltà di procurarsi il libro e di mettersi e contatto con la vita intellettuale della nazione.

Pertanto, accanto ai libri destinati ai ragazzi delle scuole elementari, si è posto un gruppo di libri specificatamente professionali, rivolti appunto ad accrescere il valore economico del lavoratore; accanto ad un gruppo di letture amene e facili destinate soprattutto alle donne e agli operai che escono dalle scuole serali, si è posto un gruppo di libri di più alta cultura dello spirito, destinati a coloro che posseggono un più elevato grado d'istruzione. Nella composizione generale del catalogo si ebbe particolare riguardo a dare il maggior sviluppo alle opere che trattano del nostro Risorgimento nazionale.

Fu poi ritenuto opportuno unire ad ogni Biblioteca una sezione di libri di agraria, donati dal Ministero di Agricoltura, che fu formata secondo tre tipi; secondo, cioè, si rivolgesse a paesi posti nella zona a culture prevalentemente di agrumeti e ortalizie, o a quelli della zona arborata e seminatoria, ó a quelli delle zone montane.

Una quantità di piccoli paesi delle Calabrie e della Basilicata sono, così, forniti di una piccola Biblioteca che concede anche i libri a prestito. L'Associazione, per rendere più agevole la diffusione dei libri, si è posta d'accordo con la benemerita Federazione nazionale delle Biblioteche Popolari di Milano che essa rappresenta nel Mezzogiorno. Complessivamente, senza tener conto della Biblioteca di Reggio Calabria, sono già quattromila i volumi distribuiti dall'Associazione che tutta l'Italia dovrebbe conoscere e stimare.

Il valore ed il significato degli autografi. — Gli autografi storici e letterari vengono ormai venduti ad un prezzo così esorbitante che è oggi necessario domandarsi che cosa dia

loro tanto valore e tanto significato. Una lettera autografa d'un grande scrittore non è per sè stessa, di solito, un'opera d'arte maggiore di quel che lo sia la lettera autografa d'un uomo qualunque. Il fatto che Byron scrisse *Don Giovanni* — dice il *Times* che fa queste considerazioni — non distingue le sue lettere d'affari da quelle scritte da un uomo che non fu mai in contatto con le Muse, eppure sei lettere di Byron sono state recentemente vendute a più di centoventi sterline. Si dice, è vero, che queste lettere sono inedite, ma forse ciò non significa altro che esse non hanno altro interesse che la loro derivazione. Ma il collezionista d'autografi, bisogna rendergli giustizia, non compra sempre le lettere per render pubblico il segreto che esse custodiscono. Le lettere dei grandi uomini che sono degne di esser lette sono per solito pubblicate insieme a molte altre che non sono degne di pubblicazione ed il possessore degli originali, perciò, non ha il possesso esclusivo che dell' inchiostro e della carta. Questo è tutto ciò ch'egli paga a così alto prezzo ed è difficile comprendere perché paghi così. Si comprende il caso d'una fanatica ammirazione per un poeta o uno scrittore. Allora ogni cosa sua vien creduta una reliquia e venerata come tale. Pure, non vi son tanti fanatici di questo genere da poter dar vita ad un mercato d'autografi e si può agevolmente sospettare che chi compra a prezzi elevati degli autografi non è sempre un grande amante di letteratura e che vi sono alcuni che comprano lettere di poeti dei quali non han mai scorso una pagina.... Il mercato degli autografi ha anch'esso i suoi capricci. Di poeti, come Byron e Shelley, che suscitarono molto scandalo in vita si vendono le lettere ad un prezzo che quelle d'un Wordsworth non han mai raggiunto. Ad una vendita della casa Sotheby, per esempio, ventun lettere di Walter Scott che danno una deliziosa dipintura della sua vita domestica e sociale hanno raggiunto lo stesso prezzo di vendita raggiunto dalle sei lettere d'affari di Lord Byron. Sia quel che si voglia, il collettore d'autografi ha almeno questo merito: esso contribuisce alla preservazione degli autografi. Se gli antichi avessero avuto tanta cura delle lettere degli uomini illustri quanta noi ne abbiamo oggi, sapremmo intorno a Shakespeare molto più di quel che sappiamo e non sarebbero nate controversie come quella baconiana. Anche se Darwin avesse scritto i poemi del Tennyson, come Swinburne insinuò una volta, noi oggi avremmo le lettere di entrambi che farebbero luce sul colpevole segreto! Ecco dunque che anche il mercato degli autografi ha i suoi pregi oltre che i suoi prezzi. Esso oggi può giovare al culto degli uomini illustri e conservarci le loro reliquie. Non spaventiamoci se vediamo passare per le sale di vendita e per le mani dei bibliotecari le lettere d'amore magari di un Keats. Il mercato degli autografi è una necessità comoda.

Il salterio della Regina Maria d' Inghilterra. — Sua Maestà la Regina d' Inghilterra ha accettato graziosamente dalla direzione del British Museum l'offerta d'un facsimile del famoso manoscritto alluminato quattrocentesco conosciuto come il *Salterio della Regina Maria*, facsimile or ora pubblicato. La storia del manoscritto originale è interessante. Da una iscrizione attribuibile ad una mano del secolo XVI si apprende che il libro appartenne « sume tyme the Erle of Rutelands ». Questo Earl può essere stato o Lord Roos o Enrico, suo figlio, che gli succedette. Come il padre, Enrico era protestante ed all'avvento di Maria Tudor fu sospettato di favorire i desideri di Lady Jane Grey e mandato in prigione, dalla quale fu rilasciato nel 1553, il primo anno di regno di Maria. In quest'anno il volume, che stava per esser mandato all'estero, fu trattenuto da Baldwin Smith, ufficiale del porto di Londra che era « spectatus et honestus vir ». I motivi della confisca del salterio sono ignoti, ma si può presumere che Smith agisse secondo misure di legge trattenendo il libro e donandolo alla regina. Quando venne in possesso della regina, il manoscritto fu rilegato in velluto cremisi e ornato delle insegne regali col melagrano e gigli e dragoni incisi, raffiguranti le armi dei Tudor. Il salterio fu poi donato col resto della Biblioteca reale da Giorgio III al British Museum nel 1757. La direzione della grande Biblioteca ha curata anche una riproduzione fotografica di tutte le miniature ed ha fatto fare alla copia del manoscritto da presentarsi alla regina una rilegatura speciale, opera di Miss Katherine Adams. La legatura è in marocchino azzurro scuro con

fermagli d'oro. Il colore non è stato scelto a caso per scopi decorativi ed estetici: esso è il colore tradizionalmente associato al nome di Maria. La decorazione consiste d'un fregio composto della rosa d'Inghilterra, della corona regale, la cui forma è stata copiata dalla corona che Sua Maestà portava il giorno dell'incoronazione, dalla lettera M e dal melagrano, l'emblema della regina Maria Tudor che appare sulla legatura del manoscritto originale. La preziosa edizione è chiusa in una cassetta di quercia che reca anch'essa ripetuto il fregio della legatura.

La tavolozza dei miniaturisti. — All'Accademia Reale di Belle Arti a Londra il professor A. P. Laurie ha tenuto un corso di sei letture sulla « Tavolozza degli alluminatori dal settimo alla fine del quindicesimo secolo ».

Il professor Laurie ha spiegato, tra l'altro, tutto ciò che si conosce da fonti puramente letterarie intorno alla tecnica dei miniaturisti incominciando da quella dei pittori dell'impero romano. Egli anche ha riferito i risultati di un esame personale fatto da lui col sussidio del microscopio su alcuni manoscritti alluminati inglesi, esame che gli ha permesso di formulare la lista completa dei colori usati nell'arte della miniatura in varî paesi dal settimo al decimoquinto secolo. Il principal risultato di questa inchiesta sarebbe questo: che i colori usati fino al decimo secolo furono realmente d'origine bizantina. Da quest'anno in poi nessun miglioramento o mutamento avrebbe avuto luogo nella preparazione dei colori usati per alluminare i manoscritti bizantini, ma dal dodicesimo secolo nuovi colori furono scoperti in Europa e migliorarono i metodi di preparazione con un miglioramento che culminò nel secolo XV. Il blu giapponese, che era usato al tempo dell'impero romano, disparve completamente nel sec. VII e fu sostituito da un brutto blu oltremarino. Fu solo verso la fine del secolo XII che il segreto di preparare un bell'oltremarino fu completamente scoperto, come lo dimostrano i manoscritti italiani. Un altro punto interessante è l'esistenza di un bellissimo verde trasparente sui manoscritti dall'ottavo al decimoquarto secolo. Il metodo della sua preparazione è ignoto: nessuna ricetta se n'è potuta ritrovare nelle carte monacali. Un'altra peculiarità: in alcuni manoscritti inglesi dell'undecimo secolo si cominciò ad usar non la foglia d'oro o la pittura d'oro, ma invece una polvere d'oro, di bellissimo effetto.

La Biblioteca Dunn. — Nella prima metà di Febbraio la casa Sotheby di Londra metterà in vendita la biblioteca di George Dunn un insigne bibliofilo possessore di preziosi incunaboli, il quale aveva lasciato la sua suppellettile libraria al British Museum che non la poté, per incompiutezza legale del testamento, ereditare come avrebbe dovuto. La prima parte della biblioteca che sarà posta in vendita comprende antichi manoscritti e libri a stampa riferentisi alle leggi inglesi. La biblioteca Dunn era ricca principalmente perché annoverava uno straordinario numero di libri rari usciti dai torchi dei primi stampatori inglesi. Molti di essi datano dal sedicesimo secolo. Il Dunn possedeva anche un esemplare probabilmente unico delle *Constitutiones Provinciales* di Lyndewood stampate ad Oxford da T. Rood verso il 1483-85 ed anche il bell'esemplare dell'Amherst dell'edizione stampata a Londra da Wynkyn de Worde nel 1496. Una lunga serie di edizioni della *Magna Charta* comprende una versione manoscritta di 144 fogli datante dal secolo XIV e nella biblioteca trovansi anche varî altri manoscritti di statuti inglesi del secolo XV, alcuni dei quali finemente miniati. Tra i più antichi libri a stampa di questa collezione sono da notarsi un bel Didot-Maekellar *De Arte Predicandi* di Sant'Agostino stampato dal Fust verso il 1460-66, un'apparentemente ignota edizione di *Lamant mal traicte de Samye* di Diego de San Pedro stampata da R. Wyer senza data e molti altri rari volumi usciti da stampatori inglesi e continentali.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1913 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XIV — Gennaio-Febbraio 1913 — Dispensa 10ª-11ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Le Psautier de Paul III
conservé à la Bibliothèque nationale de Paris

A propos d'un livre récent. (1)

A belle publication qui vient de paraître sous le nom de Mr. Léon Dorez est de nature à intéresser tout particulièrement les lecteurs de la *Bibliofilía;* nous avons donc tenu à faire ressortir ici tout l'intérêt qu'elle présente pour l'histoire de la miniature au XVIe siècle en Italie.

Le Psautier du pape Paul III, un des joyaux de la Bibliothèque nationale de Paris, est orné de peintures d'une fraîcheur et d'une délicatesse telles que pendant longtemps elles ont été attribuées au fameux artiste croate Giulio Clovio (Glovichich), dont il reste si peu d'œuvres certaines. Mr. Dorez a essayé de démontrer qu'il fallait, selon toute vraisemblance, rendre la décoration de ce beau volume à un peintre français établi à Rome et qui travailla pour la Chapelle pontificale depuis le règne de Léon X jusqu'à celui de Jules III.

Le manuscrit était sorti du Vatican au XVIIIe siècle; il y rentra à l'époque où il fut offert par le cardinal Antonio Casali à Pie VI. A la suite des évènements politiques de 1797-1798, il fut envoyé à Paris et remis à la Bibliothèque nationale.

Au folio 213 v° et dernier, on lit une souscription datée de 1542, qui nous donne le nom du copiste: Federico Mario, de Pérouse, connu par des documents (comptes de la Trésorerie secrète et registre des prêts de la Bibliothèque du Vatican, de 1541 à 1544) et par d'autres œuvres (deux antiphonaires) et qui de plus était le copiste titulaire de la Chapelle papale.

---

(1) *Bibliothèque nationale. Département des manuscrits. Psautier de Paul III. Reproduction des peintures et des initiales du manuscrit latin 8880 de la Bibliothèque nationale, précédée d'un essai sur le peintre et le copiste du psautier,* par Léon Dorez. Paris, imprimerie Berthaud frères, in-4°, 93 pages et 33 pl. en phototypie.

Le peintre du manuscrit ne s'est malheureusement pas nommé; Mr. Dorez, grâce à de minutieuses recherches, écarte tout d'abord avec raison le nom de Clovio, puis, se basant sur les registres de la Trésorerie secrète de 1535 à 1549, il propose Vincent Raymond, de Lodève. Cet artiste est en effet *le seul* qui soit cité dans lesdits registres. Il était clerc et vint à Rome dès le règne de Léon X. Il ne cessa depuis son arrivée dans la ville pontificale de travailler pour la Chapelle du pape. Les textes le citent de 1535 à 1549; c'est à cette époque qu'il était en pleine possession de son talent et ce qui le prouve tout particulièrement c'est qu'il fut agréé à la Congrégation du Panthéon, la future Académie de Saint-Luc. Ses travaux ne l'enrichirent pas et il resta une grande partie de sa



Fig. 1. — *Psautier du pape Paul III.* - Paris, Bibl. nat., lat. 8880, fol. 1.

vie dans une gêne réelle. Paul III ne lui donna que fort tard une situation en rapport avec son talent; le 15 mai 1549, par un *motu proprio*, il lui conféra à vie le titre de miniaturiste du pape et de la Chapelle et Sacristie pontificales, avec traitement mensuel de 7 ducats 82 baïoques $^1/_2$. Le souverain pontife mourut le 24 novembre de la même année et on peut croire que de ce fait Vincent Raymond perdit sa place. Un document, retrouvé par Mr. Dorez après sa publication, montre que la faveur dont il avait joui se maintint sous Jules III. Le 17 avril 1550, le successeur de Paul III lui fit un don exceptionnel de 20 écus d'or, pour le récompenser d'avoir décoré un petit livre de prières. Raymond se maria avant 1548 et quand il mourut il laissa six orphelins en bas âge à la charge de leur mère. Sa mort peut être reportée aux premières années du règne de Jules III.

Mr. Dorez étudie ensuite l'œuvre de Vincent Raymond, autant qu'il est possible de la connaître présentement par les registres de comptes et de mandats de la Trésorerie secrète, le *motu proprio* de Paul III et l'ouvrage d'Haberl (1).

(1) *Bausteine für Musikgeschichte. II. Bibliographischer und schematischer Musikkatalog der päptslichen Kapellenarchivs im Vatican zu Rom.* Leipzig, 1888, in-8°.

Le *motu proprio* de Paul III dit formellement que Raymond travailla pour la Chapelle et la Sacristie pontificales sous Léon X et Clément VII. Toutefois dans les registres qui se rapportent aux règnes de ces deux papes, notre miniaturiste n'est pas nommé et Mr. Dorez montre bien qu'il n'y a pas lieu de s'en étonner. « Si, par contre, dès le 11 décembre 1535, sous Paul III, le trésorier



Fig. 2. — *Psautier du pape Paul III.*
Paris, Bibl. nat., lat. 8880, fol. 75.

pontifical, dans l'espèce Messer Bernardino Della Croce, a écrit en toutes lettres dans ses registres le nom de notre artiste, en le faisant suivre du titre de « miniatore delli libri della Capella », c'est qu'il en avait reçu l'ordre, ou plutôt que, connaissant l'admiration du nouveau pape pour les œuvres de Raymond, il ait cru devoir, en bon courtisan, rompre avec un silence quasi traditionnel ».

Pour les volumes exécutés sous le pontificat de Paul III et dont les miniatures sont sans doute toutes l'œuvre de Raymond, Mr. Dorez résume ou traduit les notices d'Haberl, en y insérant les renseignements qui ont été réunis sur la carrière de l'artiste.

Dans un autre chapitre, Mr. Dorez étudie l'exemplaire de la *Topographia Urbis Romae* de Bartolomeo Marliani (Rome, 1544), conservé à la Bibliothèque

nationale de Paris (Rés. J. 456) et qui renferme trois belles peintures. Ce volume a dû être envoyé par l'auteur à François 1er lui-même, par l'intermédiaire du cardinal Georges d'Armagnac, évêque de Rodez, ambassadeur du roi auprès du pape, de 1540 à 1546. En tête sont les armes de France « entourées du collierde l'ordre de Saint-Michel et de guirlandes soutenues elles-mêmes par deux enfants nus



Fig. 3. — *Psautier du pape Paul III.*
Paris, Bibl. nat., lat. 8880, fol. 196.

et surmontées d'une couronne que paraît poser sur elles un troisième enfant, également nu ». Cette peinture montre les plus grandes analogies de style avec le Psautier de Paul III et il faut en conclure qu'elle est de la main de Raymond.

L'*Enchiridion* daté de 1543-1544 du Musée Condé, à Chantilly, copié à Rome pour le cardinal d'Armagnac par un certain Franciscus Vidonius ou François Wydon, qui se dit « britannus », se rattache aussi à l'art de notre peintre, mais Mr. Dorez pense que ses douze miniatures sont plutôt l'œuvre d'un de ses élèves travaillant sous sa direction. En tout cas, le manuscrit paraît

donner la preuve, comme la précédent du reste, que Georges d'Armagnac était un des clients de l'artiste (1).

Quelles sont à présent les caractéristiques des œuvres de Raymond ? A quel degré a-t-il été original ? A quelles traditions se rattache-t-il ? Il est facile de reconnaître que le miniaturiste a fait de nombreux emprunts aux peintres



Fig. 4. — *Antiphonaire du pape Paul III.*
Rome, Chapelle Sixtine, n° 11, fol. 34 v°.

et décorateurs de son temps : Raphaël, Michel-Ange, Jean d'Udine, Pierino del Vaga. Il a en somme, comme Clovio, plus de talent que de style véritable. « Assurément on ne peut nier, dit Mr. Dorez, que les grands encadrements du Psautier de Paul III, comme celui de l'*Antiphonarium festivum* n° 11

(1) Dans un compte rendu critique qu'il vient de publier sur le livre de M. Dorez, dans le *Journal des Savants (Un artiste français, miniaturiste en titre du pape à Rome dans la première moitié du XVI[e] siècle*, n[os] d'avril et de mai 1912), M. le comte Paul Durrieu a signalé un fragment de missel conservé dans un château du sud-ouest de la France, dans la famille des comtes de Corneillan, qui a été copié et décoré pour le même Georges d'Armagnac et dont la plus belle page offre de frappantes ressemblances avec le Psautier de Paul III.

de la Sixtine, peint aussi par Raymond, n'aient une sérieuse valeur artistique; mais il est non moins certain qu'ils manquent de la qualité première qui constitue le style d'un artiste: l'unité. Habilité, souplesse, variété, rien de tout cela ne fait défaut dans ces peintures qui sont en général exécutées avec le soin le plus minutieux; mais aussi remarque-t-on du premier coup d'oeil l'absence d'originalité. On sent que le peintre, très ingénieux dans l'agencement des modèles qu'il a sous les yeux, reste toujours l'esclave de ces modèles, sans réussir d'ailleurs, comme le faisait parfois Clovio, à en saisir la grandeur et la vie ».

Pour les initiales du Psautier, Raymond mélange le décor romain et lombard de la fin du XV[e] siècle: perles, gemmes et camées, avec le décor flamand et français du même temps: fleurs stylisées et fleurs naturelles coupées, insectes divers. Dans les initiales, certaines scènes ou figures montrent des emprunts directs au moyen âge: David jouant de divers instruments *(fig. 2)*, le Résurrection, l'Adoration des Mages, les Vertus, la Naissance de saint Jean-Baptiste, la Trinité, etc. Enfin un certain nombre de compositions sont inspirées d'œuvres d'artistes contemporains. Au folio 182 v° se trouve la seule peinture à pleine page du manuscrit qui « peinte *a tempera*, en couleurs vives et étranges, réveille immédiatement le souvenir d'une des représentations les plus hardies de la voûte de la Sixtine: *Le Père Eternel créant les astres.* Enveloppé et comme soulevé dans les plis de son manteau gonflés par l'Esprit, ses muscles énormes saillant sous le justaucorps qui les serre étroitement, le Créateur étend chacun de ses bras vers un astre, exactement comme dans la fresque de la Chapelle ». On trouve encore un souvenir du maître toscan dans le Jugement dernier contenu dans l'initiale du feuillet suivant, dans le Christ du folio 168 qui fait songer à celui de l'église Santa Maria sopra Minerva, dans les évangélistes, la vierge et la licorne, aux folios 182 v°-183, dans la scène enfin où saint Paul est frappé sur le chemin de Damas *(fig. 3)*.

Si, comme il est très vraisemblable, l'antiphonaire écrit par Federico Mario, de Pérouse, et conservé à la Bibliotheca Angelica, a été peint par Raymond, on peut affirmer aussi que l'artiste a subi l'influence de Raphaël. Dans le frontispice de ce manuscrit, en haut, l'Annonciation, latéralement et en bas, l'archange saint Michel et les divers saints sont de style certainement raphaëlesque. Dans les deux antiphonaires n[os] 9 et 11 de la Sixtine, que l'on doit donner aussi à notre miniaturiste, il est encore facile de reconnaître des souvenirs de l'art du maître d'Urbin *(fig. 4)*. Enfin dans les motifs des bordures, Mr. Dorez a très justement reconnu des imitations des délicieuses fantaisies décoratives de Jean d'Udine et de son continuateur Pierino del Vaga, au Vatican et au château Saint-Ange (sylphides, blancs hermès à grande barbe, termes féminins, sphinx, vierges à la licorne, mascarons, etc.). La même constatation peut se faire du reste pour les œuvres de Clovio.

La publication de Mr. Dorez est, on le voit, pleine d'idées nouvelles et sera assurément le point de départ de recherches fécondes sur l'histoire de la miniature au XVI[e] siècle au delà des Alpes. Elle forme, on peut dire, un des chapitres les plus captivants sur les relations artistiques entre la France et l'Italie. Il y aurait certes un beau livre à écrire sur les artistes français et flamands, miniaturistes et autres, qui, depuis le XIII[e] siècle jusqu'au XVI[e] et même au delà, ont émigré ou séjourné sur la terre italienne. Certains auteurs ont

déjà donné d'utiles renseignements à ce sujet (1) et Mr. le comte Durrieu montrait assez récemment tout l'intérêt de cette question (2).

Mr. Dorez avoue très humblement qu'il n'a pu faire sur place l'étude des grands livres de chœur exécutés sous Paul III et ses prédécesseurs immédiats pour la Chapelle pontificale et dont une partie subsiste dans les archives de la Sixtine. Il y a là sans aucun doute une véritable mine où un érudit découvrira un jour de nombreuses preuves du talent de Vincent Raymond. Nous souhaitons vivement que cet érudit soit Mr. Dorez lui-même et que notre savant confrère et ami puisse d'ici peu compléter son beau travail. Il est bien juste qu'il soit le premier à profiter largement de ses recherches et qu'il mette définitivement au point une étude qu'il a déjà poussée si loin (3).

A. Boinet.

BIBLIOGRAFIA DELL'ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

(Continuazione vedi la *Bibliofilia*, anno XIV pag. 345).

AGUGLIA FRANCESCO.

1. Il dazio sulla lana grezza. — La grandine e la provincia romana: discorsi pronunziati alla Camera dei Deputati nelle tornate del 10 e 15 luglio 1897. — Roma, Ripamonti, 1897.

In-8, pagg. 19.

(1) Voy. Eug. Müntz, *La Renaissance en Italie et en France à l'époque de Charles VIII* (Paris, 1885, gr. in-8°, p. 469-472) et *Histoire de l'art pendant la Renaissance* (Paris, 1889-1895, 3 vol. in-4°, t. I, p. 231-334, et III, p. 166-168). (Cf. aussi des notes du même auteur dans la *Chronique des Arts*, 1875, p. 292-294; 1883, p. 76 et 84-85, et dans *L'Art*, 1885, II, p. 156-160;) Ed. Fétis, *Les artistes belges à l'étranger* (Bruxelles, 1857-1865, 2 vol., in-8°); L. Dussieux, *Les artistes français à l'étranger* (3e édit. Paris, 1876, in-8°); A. Bertolotti, *Artisti belgi ed olandesi a Roma nei secoli XVI e XVII* (Florence, 1880, in-12) et *Artisti francesi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII* (Mantoue, 1886, in-8°).

(2) *Michelino da Besozzo et les relations entre l'art français et l'art italien à l'époque du règne de Charles VI* (*Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, t. XXXVIII, 1911, 2e partie, p. 370). Le même auteur a rappelé aussi que Jacques Coene, peintre de Bruges, fut appelé à Milan en 1399 avec l'architecte parisien Jean Mignot, pour travailler à la cathédrale. Rappelons enfin combien l'influence de l'art italien est manifeste dans les œuvres de Jean Fouquet et particulièrement dans les Heures d'Etienne Chevalier, dont une partie est conservée au Musée Condé à Chantilly.

(3) Les « appendices » de la publication de M. Dorez comprennent: des documents relatifs à la biographie de Vincent Raymond, aux travaux de Vincent Raymond pour la Chapelle pontificale (1535-1549) et du calligraphe Federico Mario, de Pérouse (1541-1544), des textes concernant diverses dépenses faites pour les livres de la Chapelle pontificale (1535-1546), la description des Heures de François Wydon et enfin celle des planches de l'ouvrage: Psautier de Paul III (pl. I-XXI), manuscrits de la Sixtine (nos 9 et 11) (pl. XXII-XXIV), antiphonaire de l'Angelica (pl. XXV), *Topographia Urbis Romae*, de Bartolomeo Marliani (1544) (pl. XXVI-XXIX), *Enchiridion* du Musée Condé à Chantilly (pl. XXX-XXXII) et Recueil de poésies latines de Fausto Sabeo, dédié à François Ier (1536) (pl. XXXIII), conservé à la Vaticane (lat. 8401), dont le décor initial doit être certainement attribué à Vincent Raymond et que M. Dorez a retrouvé lorsqu'il corrigeait les dernières épreuves de son livre.

AIAZZI G.

1. Narrazioni istoriche delle piú considerevoli inondazioni dell'Arno e notizie scientifiche sul medesimo. — Firenze, Piatti, 1845.

In-8 di pagg. 231. Con un'Appendice: « Ragguaglio della Piena d'Arno del 3 Novembre 1844 ». Es. nella Nazionale di Firenze. (Fondo Targioni-Tozzetti).

AIELLO dott. AGATINO.

Il fiume di Naxos: Assinor = S. Venera: Studio di idrografia naxiotauromenitana. — Catania, Tip. edit. dell' Etna, 1896.

In-8 di pagg. 13. Estr. dalla « Raccolta di studî di storia antica, sotto la direzione del prof. V. Casagrandi-Orsini, fasc. 2 ».

AIMO BATTISTA di Parma (ma oriundo di Soragna) giureconsulto, n. 1550.

Cfr. JANELLI G. B. *Dizion. biogr. dei parmig. ill.*, pag. 5; AFFÒ, *Mem.* IV, p. 175; PEZZANA, *Continuaz.*, VI, par. II, pag. 568; MAZZUCHELLI, I, I, pag. 228.

1. De alluvionum iure universo, de fluviaticis scilicet incrementis cognoscendis, acquirendis, amittendis et facillime dividendis. — Bononiae, apud Io. Rossium, 1580.

In fo. di cc. 10 (front. dedic. pref. e ind.) + pagg. 307 + cc. 10 (ind alfab., *errata* e reg.) con figure e 2 tav. in l. — Altre ediz.: Venetiis, apud Fr. Zilettum, 1581, in fo. di pagg. (20) 307 (25); Venezia, 1599, apud Baretium et socios, in fo. fig. di pagg. (20) 307, 24 con 2 tav., contraffazione forse della precedente. È dedicata a Ottavio Farnese duca di Parma e Piacenza, al Senato di Bologna, al Collegio dei Giureconsulti di Parma e fu anche ristampata a Lipsia 1600, in fo., a Jena (sump. Zac. Hertell) con aggiunte nel 1675 in-4 (e pure ad Amburgo del medesimo anno in-4) con comm. del Fritsch, ch' è l'ediz. più pregiata, della quale un esemplare è nella Palatina di Modena. Un sunto dell'opera in italiano offrì Baldassare Orsini nei suoi *Incrementi fluviali*, Perugia, Carlo Baduel, 1791, in-8 di pagg. (4) 215 (2) con 18 silogr.

AIMONETTI CESARE, n. a Caluso (Torino) il 1868.

1. La liquidazione dei gas e l' aria liquida.

In *Riv. d'Italia*, 1900, vol. I, pagg. 333-335. — Di varie Memorie di Fisica Terrestre è autore l'A. per le quali vedi POGGENDORFF, IV, 11.

ALAGONA (D'), Ufficiale sanitario.

1. Servizi antimalarici nel comune di Siracusa. Siracusa, 1909.

ALAMANNI ENNIO QUIRINO MARIO, Tenente.

1. La Colonia Eritrea e i suoi commerci. Esame analitico del movimento generale d' importazione e d' esportazione dei possessi e protettorati italiani. Con due carte geografiche. — Torino, F.lli Bocca, 1891, (Pinerolo, Tip. Chiantore Mascarelli).

In-8 (24×16) di pagg. XXXII+910 con 2 gr. carte geografiche. Si occupa (parte 2ª, pagg. 62-173) anche delle condizioni meteorologiche generali dell' Eritrea.

ALAMANNI LUIGI, da Firenze, 1495-1556.

Fonti e iconografia: PASSERINI LUIGI, *Genealogia ed Istoria della famiglia Alamanni.* Mss. della Nazionale di Firenze: raccolta Passerini, n. 44. — NICERON, XIII, 53. — MAZUCHELLI GIAMMARIA, *Gli scrittori d'Italia....* Vol. I, parte I. In Brescia, G. B. Rossini, CIƆIƆCCLIII. — GINGUENÉ in « Biografia universale, edizione italiana, con aggiunte ». Venezia, G. B. Missaglia, 1822-1831. Vol. I, p. 381. — LAUMONIER, *Nuovi documenti di Luigi Alamanni* in « Giornale Storico della Letteratura Italiana ». Vol. LI, p. 436. — RAFFAELLI P., *Vita di L. Alamanni* in LUIGI ALAMANNI, *Versi e prose*, ed. ord. da P. Raffaelli. Firenze, 1850. — HAUVETTE HENRI, *Un exilé florentin à la Cour de France au XVIe siècle: Luigi Alamanni* (1495-1556) *so vie et son oeuvre.* Paris, lib. Hachette (Grenoble, impr. Allier frères), 1903, in-8, pp. XIV-584, col ritratto: voluminosa opera sull'A., notevole per larghe notizie biografiche desunte in parte da nuovi documenti, per copiosa bibliografia dell'edito e dell'inedito, e per ragguagli e giudizi sui diversi scritti dell'A. Cfr. Recensioni di quest'opera: F. FLAMINI in « Giornale stopico eella letteratura italiana », vol. XLV, p. 384; E. PROTO in « Rassegna critica della letteratura italiana », Napoli, vol. IX, p. 217; V. CIAN in « Rassegna bibliografica della letteratura italiana », Pisa, vol. XII, p. 148; G. RONDONI in « Rass. Naz. » 16 dic. 1903, pp. 664-669; C. SEGRÈ in « Fanf. d. Dom. » del 22 novembre 1903; LAUMONIER P., *Luigi Alamanni, son influence sur la Pléiade française. A propos d'un livre récent* in « Revue de la Renaissance ». Paris, 1903, t. IV, pp. 258-274. Il *libro recente* è *Luigi Alamanni, La vie et son oeuvre.* Thèse française de M. Henri Hauvette. Paris, Hachette, 1903. — D'ANCONA e BACCI, *Manuale*, II, pp. 546-49, con ritr. — TEZA E., *Le opere toscane dell'Alamanni e il Governo di Firenze* in « Biblioteca delle Scuole Italiane », vol. X, n. 20, pp. 4-5. — CAMPORI GIUSEPPE, *Luigi Alamanni e gli Estensi.* Estratto dagli « Atti e Memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le Provincie modenesi e parmensi », t. IV, p. 29 e segg. Modena, 1877, in-4, tip. Carlo Vincenzi. — FLAMINI FRANCESCO, *Le lettere italiane alla corte di Francesco I, re di Francia* in FLAMINI F., « Studi di storia letteraria italiana e straniera ». Livorno, Raffaello Giusti editore, 1895 (parla della dimora in Francia di Luigi Alamanni e della fama che vi consegui). — CALANDRA C., *La coltivazione dell'Alamanni nell'idealità e nell'arte.* Cerignola, tip. Scienza e diletto, 1907. Recensione di V. Cian, in « Giornale storico della Letteratura Italiana », vol. LI, p. 370. — CORSO C., *Un decennio di patriottismo di Luigi Alamanni.* Palermo, tip. Marsala, 1898 (narra il periodo della vita dell'A. dal 1521 al 1531). Recensione di EUGENIO MOZZONI in « La Rassegna Nazionale ». Firenze, vol. 113, pp. 414 1900. Rassegna bibliografica. — CACCIALANZA F. *Le georgiche di Virgilio e la Coltivazione di Luigi Alamanni.* Susa, tip. Subalpina, 1892. — BONFÀ F., *L. Alamanni poeta.* Mantova, tip. G. Mondovì 1909, in-8 pp 51. — NARO G., *Luigi Alamanni e la coltivazione*, Siracusa, Tip. Tamburo, 1897, in-8, pp. 118. Vedi: « Giornale storico della letteratura italiana, vol. XXXIII, p. 156. — V. anche « Teatro Universale ». Torino, 11 aprile 1835, pp. 119-120; « Revue universelle encyclop. ». Paris, 15 oct. 1903, p. 534, ecc. ecc.

Iconografia: Suo ritratto in acquarello presso l'Orto botanico di Bologna; altro ritratto trovasi nella sua opera: *La Avarchide....* Nuovamente stampata. Firenze, Giunti, 1570, in-4. Incisione di cm 21×15, in mezzo, in un ovale il suo ritratto, quasi di fronte: [intorno:] Luigi Alamanni; [sotto:] Dum frumenta Ceres, vites dum Bacchus amabit Paxque feret pleno mitia poma sinu; O Alamanne, tuis veniet nova gratia Musis, Quem rapuit Tuscis Gallia littorib. — MORENI D., *Saggio di poesie inedite di L. Alamanni.* Firenze, 1819, in-8, pp. XXX-38. Pubblicazione per nozze Pietro Aldana e Teresa Biondi, (Gamba 1009).

1₁. La coltivatione di | Luigi Alamanni al christianissimo Re | Fran-

cesco primo | Stampato in Parigi per Ruberto Stephano.... Regio stampatore. M.D.XLVI.

In-4. picc. di c. 154 [4 n. n.], 1ª Edizione magnifica citata dagli Accademici della Crusca, corretta dallo stesso A. Num. nel *recto*, con marca tip. e caratt. ital.; dietro l'ultima carta sta impresso l'*errata*. Trovasi un qualche esemplare che ha nel frontispizio la data: Parigi, Rob. Stefano, M.D.XLVIII, ma l'edizioue è sempre la stessa, e sono aggiunti a mano due II. Gli esemplari perfetti non devono mancare di 4 carte in fine non numerate e contenenti il privilegio di Francesco I e la *Lettera a Madama la Dalphina*.

Convien credere che non sia molto rara questa bella e magnifica edizione, di cui debbono essere stati impressi molti esemplari, poiché non manca quasi mai nelle collezioni più ovvie. Così il *Gamba*, p. 17. *Brunet*, I, 125. *Olschki*, *Bull. Mens.*, a. XXV, n. 68. Esemplare nella Biblioteca Alessandrina di Roma e nella Nazionale pure di Roma.

Nella « Coltivazione » v'è di notabile in fatto di Meteorologia: Lib. VI, v. 251 e 405, parla del vento Aquilone; lib. VI, v. 256, del vento Etesio; lib. II, 224, del vento Favonio; lib. IV, 867 dei giorni pioviosi e torbidi; lib. V, 1115, del modo usato dagl antichi per allontanare la grandine; lib. VI, 346, dei colori della luna che presagiscono mutazioni nell'aria; lib. V, 1110, del modo di scacciar le nebbie; lib. VI, 431, della pioggia e suoi segni; VI, 412, della tempesta in mare e dei segni precursori di essa; lib. VI, 425, dei venti e dei segni di essi; VI, 470, dei segni del sereno; VI, 363, dei diversi colori del sole nel nascere e nel tramontare e delle mutazioni dell'aria ch'essi presagiscono; lib. II, 139, della tempesta improvvisa durante la mietitura; lib. IV, 484, dei venti nocevoli e dello schivarli da chi fabbrica.

1.2. La | coltivatione, | di Luigi Ala | manni | al Christianissimo Re | Francesco Primo. [In fine:] In Fiorenza, appresso Bernardo Giunti, MDXLIX.

In-8 picc. di 102 pp. num., + 2 s. n., caratt. ital. Con bella impresa tipografica dei Giunti sul frontispizio e sull'ultima carta. Edizione pregevole e assai rara, ristampa dell'ed. di Parigi 1546 cit. dalla Crusca. *Gamba*, 17. *Brunet*, I, 125. Dedicata: Alla senerissima Madonna la Dalphina. e la dedica in data del 1546 occupa la pag. 2 *r.* e *v.* Questa ediz. del Giunta è più rara che l'ediz. originale di Roberto Stefano. Cfr. Leo S. Olschki, *Bullettin mensuel*, a. XX, n. 54, p. 40.

Esemplare nella Biblioteca Nazionale di Roma.

1.3. La coltivazione del sig. ecc. ecc. e le Api, del sig. Giovanni Rucellai gentilhuomini fiorentini colla giunta delli Epigrammi del medesimo Alamanni, ed alcune brevi annotazioni sopra le Api [di Roberto Titi]. In Fiorenza, Per Filippo Giunti, 1590.

In-8 picc. di pp. (8), 308. Edizione molto pregiata e assai rara. Sul frontispizio ha l'impresa del giglio tra due puttini alati seduti. In fine una carta col registro, e sotto: In Fiorenza per Filippo Giunti. Segue un' altra carta con l'antica impresa Giuntina.

Esemplare nella Biblioteca Alessandrina di Roma, nella Nazionale pure di Roma e nella Casanatense, nell'Universitaria di Genova.

1.4. La || Coltivazione || di Luigi Alamanni, || e le Api || di Giovanni Rucellai. Colle annotazioni di Ruberto Titi sopra le Api, con gli Epigrammi

toscani dell'Alamanni, una lettera del sig. Giov. Checozzi, ecc. In Padova CIↃ IↃCC XVIII || Presso Giuseppe Comino.

In-4 gr. con artistico ritratto dell'Alamanni inciso dal Francia e di pp. (8)-XXXVI-355. A p. VI e segg. leggonsi dei frammenti di lettere anonime da Firenze a D. Gaetano Volpi, contenenti le notizie e i testimonî d'uomini illustri intorno la vita e gli scritti d'ambedue gli autori: la lettera è però del canonico Salvini.

Bella e correttissima e rara edizione di Crusca. Sonvene esemplari in carta grande. Esemplare nella Nazionale di Roma e nell'Angelica. — La prima delle due opere si è copiata con somma diligenza dall'esemplare impresso in Parigi l'a. 1546 da Roberto Stefano, l'altra dall'antica edizione che se ne fece in Venezia l'a. 1539.

1.5. La coltivazione, e le Api del Rucellai con le note di R. Titi e gli Epigrammi Toscani dell'Alamanni.... Verona, 1745, per Pierantonio Berno.

In-8 grande col ritratto. — Buona e corretta edizione con illustrazioni del dott. Giuseppe Bianchini di Prato, e colle *Annotazioni* che Vincenzo Benini colognese aveva pubblicate a parte nell'anno stesso, *in Padova, dal Seminario*, in-8 inserendovi il XII libro di Crescenzio ed alcuni passi del volgarizzamento di Palladio. La vita dell'autore scritta dal Mazzuchelli è stata approvata dai Censori dell'Accademia della Crusca. (B. Gamba). — Sonvene esemplari in carta grande. Edizione pregevole per l'aggiunta della vita dell'A. scritta dal Mazzuchelli e per la ristampa delle illustrazioni del Bianchini sulla *Coltivazione*. (A. Bertoloni). — Esemplare nella Casanatense.

1.6. La Coltivazione di ecc. e le Api di Giov. Rucellai gentiluomini fiorentini. Colle annotazioni di Ruberto Titi sopra le Api e con gli epigrammi toscani dell'Alamanni. Con una dotta lettera di Giovanni Checozzi in difesa di Trissino. — Bologna, Stamp. Guidotti e Mellini, 1746.

In-4 di pagg. (6) XXXVI-261, con ritr. inc. in rame da L. Capponi. — Cfr. OLSCHKI, *Bull. mens.*, a. XX, n. 54, pag. 4.

1.7. La Coltivazione e gli Epigrammi di ecc. e le Api di Giov. Rucellai, con le annotazioni del dott. Gius. Bianchini da Prato sopra la Coltivazione e di Roberto Tito sopra le Api e la vita dell'Alamanni scritta dal conte Giammaria Mazzuchelli, bresciano, ecc. — Venezia, Remondini, 1751.

In-8, pagg. 96, 280 con 1 tav. — Es. nell'Universitaria di Genova, dove pure altro es. d'altra ediz. remondiniana del 1756.

1.8. La Coltivazione e gli Epigrammi di Luigi Alamanni, e le Api di Giovanni Rucellai, gentiluomini fiorentini; colle annotazioni del signor dott. Giuseppe Bianchini da Prato sopra la Coltivazione; e di Roberto Titi sopra le Api, Con la vita dell'Alamanni scritta dal sig. conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano Accademico della Crusca e con una lettera del sig. Giovanni Checozzi vicentino. — Parma MDCCLXIV. Per li fratelli Borsi. Con lic. d. sup.

In-8 picc. di pp. 336.

1.9. La Coltivazione, poema di ecc. — Londra (Livorno), Masi, 1780.

In-12, con frontispizio inciso da I. e P. Papi e ritratto, pagg. XXXXIII-238.

1.10. La Coltivazione e gli Epigrammi e le Api di Rucellai. — Bassano, 1795.

In-8.

1.11. La Coltivazione. — Venezia, Palese, 1795.

In-8. — Ve ne son degli esemplari in carta azzurra.

1.12. La Coltivazione e le Api di G. Rucellai. Con annotazioni di Giuseppe Bianchini sopra la Coltivazione e di Roberto Titi sopra le Api. — Milano, Soc. Tip. dei Classici, 1804.

In-8 di pagg. 88 e 324 numerate, con ritratto in rame dell'Alamanni. Cfr. OLSCHKI, *Bull. mens.*, n. 54, p. 4.

1.13. La Coltivazione e le Api di Giov. Rucellai e Bacco in Toscana di Fr. Redi. — Venezia, Vitarelli, 1812.

In-8, con ritr. inc. da G. A. Zuliani e pagg. n. VIII-339.

1.14. La Coltivazione e gli Epigrammi di Luigi Alamanni. Le Api di Giovanni Rucellai. — Milano Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani MDCCCXXVI.

« Raccolta di poeti classici italiani antichi e moderni », vol. XLVIII. 1 vol. di cm. 11,1×7,7 di pagg. XXII+326+(2) col ritratto dell'Alamanni disegnato da Pagani e inciso da Caporali. L. 3,40. — A pagg. VII-XII: « Notizie intorno alla vita di Luigi Alamanni del cav. Girolamo Tiraboschi »; A pagg. 1-218: « La Coltivazione di Luigi Alamanni » con la lettera dedicatoria alla Delfina; A pagg. 297-318: « Indice delle cose notabili contenute nella Coltivazione ». — Altre edizioni di questa fortunatissima opera dell'Alamanni sui campi e sui giardini, non infelice imitazione delle *Georgiche* di Virgilio sono: Lucca, Bonsignori, 1785; Parigi, Lefèvre, 1822; altra di Bassano, 1828, in-12 con ritratto; Torino, 1871, tip. Salesiana; e nelle varie raccolte dei poeti didascalici: Venezia, Zatta, 1786; Bassano, 1786; Verona, 1745; Venezia, 1815; Milano, Silvestri, 1826. — Inoltre nel « Parnaso Ital. » di Venezia, 1832-51, vol. X.

2. Il diluvio romano di Luigi Alamanni al Christianissimo re Francesco primo. In:

Opere toscane di ecc. — Lugduni, excudebat Sebast. Gryphius, 1532-33.

Due voll. in-8 picc. Gli sciolti sul Diluvio si trovano nella parte II, pagg. 316-342. Edizione rarissima a trovarsi completa dei due volumi. Cfr. *Arti e Lettere* del GASPARONI. Roma, vol. II, pagg. 111 sgg. Ne furono tirati esemplari su pergamena e uno, completo, se ne conserva nella Nazionale di Parigi. Il Grifio in quest'elegante impressione si valse dell'opera di Giovanni de Tournes. Si riferisce all'inondazione del 1530. (Cfr. NAPDUCCI, 255) di cui parla anche tra gli altri il Segni nelle *Storie* al libro 5°. — Un esemplare nella Biblioteca Nazionale e nell'Angelica di Roma.

2.2. OPERE TOSCANE DI | LVIGI ALAMANNI AL | CHRISTIANISSIMO | RÉ | FRANCESCO | PRIMO. | [Impresa del Giunta.]| M.D.XXXII. | (In fine:) In Firenze Nell'anno M.D. | XXXII. Adi. IX. | Luglio. | (1532). — OPERE | TOSCANE DI LVIGI ALA | MANNI AL CHRISTIA | NISSIMO RÉ FRAN | CESCO PRIMO. | [Impresa tip.] | MDXXXIII. | (In fine:) In Vineggia per Pietro Niccolini da Sab- | bio, Ad inſtantia di M. Marchio Seſſa. | Nel Anno del noſtro Signior. | MDXXXIII, | (1533).

Due voll. in-8 picc. con 2 imprese tip. del Sessa differenti. — I: 4 ff. n. n., 435 pp. n. et 6 ff. n. n. Car. ital. *Sonetti, Elegie, Egloghe, Favola di Narcisso, Favola di Athlante, Diluvio romano. Satire: A messer Antonio Brucioli, Ad Albizo Del Bene, Al Soderini vescovo di Santes, All'Alessandra Serristora, A Giuliano Buonaccorsi, Al conte Haniballe di Nuvolara, A Thommasino Guadagni, A Th. Sertini*, ecc. *Salmi penitentiali.* — II: 146 ff. n., 4 ff. n. n. Car. ital. *Selve, Favola di Phetonte, Tragedia di Antigone, Hymni, Stanze, Sonetti.* — Prima edizione molto rara, descritta esattamente nel *Bulletin mensuel* dell'OLSCHKI, a. XX, n. 54, pag. 3. — Esemplare nell'Angelica e nella Nazionale di Roma.

2.3. Opere toscane. Al Cristianiss. Re Francesco Primo. — Venetiis apud haeredes Lucae Antonij Juntae M.DXLII.

[*In fine:*] Stampato in Vinegia per Pietro Scheffer Germano Maguntino, ad instantia delli heredi M. Lucantonio Giunta Il primo di Luglio. L'anno M.D.XLII. (=1542).

1 vol. in 2 tomi, in-8. Edizione di Crusca, assai stimata. Il 1° tomo ha in principio 8 carte non numerate, contenenti il frontispizio, la dedica a Francesco I e l'indice delle composizioni, tra cui il *Diluvio romano*, Poemetto; termina la materia a pag. 431, in fine della quale è la data. Il 2° vol. ha pagg. num. 245 compreso il frontispizio; l'indice in fine occupa 3 altre carte, nell'ultima delle quali sta il registro e la data; a tergo l'impresa dei Giunti. La sottoscrizione in fine è la seguente: « Stampato in Vinegia per Pietro Scheffer Germano Maguntino, ad instantia delli heredi di M. Lucantonio Giunta il primo di Luglio l'anno M.D.XLII. — Il 1° tomo era uscito in luce sin dal 1532: « In Firenze, nell'anno M.D.XXXII. adì IX luglio » in-8 con l'impresa del giglio sul frontispizio. Nell'anno medesimo si ristampò pagina per pagina, con la data in fine: « Apud Gryphium, Lugduni, anno M.D.XXXII. » in-8. — Il Mazzuchelli lascia in dubbio, se l'edizione italiana sia anteriore alla lionese, crede però che a Venezia nel 1533 si stampassero entrambi i volumi da Da Sabbio; il Quadrio vuole sia originale la lionese stessa. Queste due prime edizioni non portano impresso nel frontispizio né « Volume primo » né « Volume secondo » e non contengono né più né meno dell'edizione giuntina del 1542. — Esemplare nell'Alessandrina e nella Nazionale di Roma, nell'Università di Genova, ecc.

2.4. Opere toscane. Al christianissimo Re Francesco I. — Lugduni, Gryphius, 1554.

In-8 di 2 ff. non num. + 192 pp. num. + 4 ff. non num.

2.5. Opere toscane. Roma, Caetani, 1806.

Due tomi in-8. Edizione fatta su quella del Grifio di Lione 1532-33; ma vi si trova aggiunta una Notizia sull'A. e sui suoi scritti distesa da Gr.-Ch. De Rossi.

2.6. Versi e prose di Luigi Alamanni, edizione ordinata e raffrontata sui codici per cura di Pietro Raffaelli, con un discorso intorno all'Alamanni ed al suo secolo. Firenze, Felice Le Monnier, 1859.

Due volumi in-8. (19×12) di pp. XXXII-398-482, oltre le antiporte e i front. L'edizione contiene, oltre quasi tutto l'edito, anche qualche altra cosa non ancora edita prima d'allora (una Satira, Canzoni, ecc.).

ALATINO MOSÈ, da Spoleto, sec. XVI-XVII, medico ebreo.

De aere locis et aquis.

Traduz. da Ippocrate che si trova inserita nelle *Opere* di Galeno, to. VI dell'ediz. di Parigi, e to III di quella dei Giunti di Venezia. Cfr. MAZZUCHELLI, I, p. 267.

ALBANESE LUIGI.

Rapporto di un fenomeno di miraggio lunare (nell'Isola di Gozo pr. Malta, 20 nov. 1895).

Boll. Monc., serie 2ª, XVI. 1896, p. 135.

ALBERA CARLO da Torino.

1.1. Contributi al clima dell'Italia Centrale. Lavoro premiato dal Comitato idrologico dell' Italia Centrale.

In « L'Idrologia e la Climatologia ». Firenze, anno XVII, tomo XVII, 1906, n. 2, a p. 58 e a parte: in-8, pp. 13. A tergo: Perugia, 1906, Unione Tip. Cooperativa.

1.2. Contributi al clima dell' Italia Centrale. Lavoro premiato dal Comitato Idrologico dell' Italia Centrale. Riassunto Estratto dagli Atti del Congresso Internazionale d' idrologia, climatologia e cure fisiche tenutosi in Venezia nel 1905. — Torino, Tip. Collegio degli Artigianelli.

In-4 di pp. 8 a 2 colonne. Estratto dal B M del 1907, n. 3-4, pp. 13-18.

2. Contributi allo studio del « Clima di Firenze ».

In « Rivista di Fisica » del Maffi. Pisa. anno VII, n. 73, gennaio 1906, pp. 21-33; n. 74, febbraio 1906, pp. 98-105; n. 78, giugno 1906, pp. 551-565. — Anno VIII, n. 86, febbraio 1907, pp. 119-137; n. 88, aprile 1907, pp. 321-326; n. 89, maggio 1907, pp. 424-436; n. 92, agosto 1907, pp. 118-131. — Anno IX, n. 100, aprile 1908, pp. 403-419; con 1 figura e 2 grafici nel testo e 3 tavole di grafici ripiegate. Pavia, tip. succ. Fratelli Fusi. 1906-1908. Edito anche a parte: Pavia, succ. Fusi, 1908, in-8, pp. 107 con 1 fig. e 2 grafici nel f. e 3 tav. ripiegate di grafici t. e nelle *Pubblic. d. Osservatorio del Collegio della Querce,* Serie in-8°, n. 15. Ampia recensione di A. Gherardelli in « Rivista Geografica Italiana ». Firenze, Annata XV, fasc. VIII, Ottobre 1908, pagg. 510-512, in-8. Cfr. la stessa Rivista, annata XIV, 1907, fasc. VIII, pag. 447.

3. Riassunto delle osservazioni meteorologiche fatte al Grand Hôtel du Mont Cervin (Giomein-Valtournanche) in Valle d'Aosta durante la stagione estiva (luglio, agosto, settembre 1906) pel dott. Carlo Albera. Pubblicazione dell'Osservatorio Meteorologico del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Unione Tipografica Cooperativa. Perugia, 1907.

In-8, pagg. 15. Estratto dal periodico mensile « L' Idrologia, la Climatologia e la Terapia Fisica ». Firenze, anno XVIII, 1907, n. 4, pag. 118. Cfr. « Rivista Geografica Italiana ». Firenze, annata XIV, 1907, fasc. IX, pagg. 508.

ALBERTI F.

Notizie | antiche e moderne | riguardanti, Bevagna, città dell'Umbria, | Raccolte e ridotte in compendio | da Fabio Alberti | Patrizio della medesima, Vicario gene | rale in Foligno ecc. | Parte III. | Bevagna moderna. | In Vinegia MDCCLXXXXII (= 1792). Nella Stamperia Coleti. Con licenza de' Superiori e Privilegio, pagg. 1-62, in-8 piccolo.

In-8 piccolo pagg. 1-62.
In « Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterarj di chiarissimi autori italiani », to. Ventesimo secondo. Capo VI : *Situazione, e aria di Bevagna*, pagg. 54-56, in cui parla in generale di quel clima, specialmente dal lato igienico, riportando quanto ne scrisse il Cattani.

ALBERTI GIROLAMO, da Venezia, sec. XVII-XVIII.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, I, pagg. 301.

Introduzione all'arte nautica per uso dei piloti e capitani di mare e per il migliore servizio dei comandanti sopra il mare. In Venezia, presso Girolamo Albrizi, 1715.

In-4. Fu ripubblicata nel 1737, *ib.* in-4.

ALBERTI LEON BATTISTA, da Genova, 1404-1472.

Fonti e iconografia. Non vorremmo intrattenerci a lungo su questo autore, il cui nome e la cui opera appartengano più alla storia delle Arti e delle Lettere che alla storia delle Scienze. Ma non possiamo nemmeno trascurare il primo inventore dell' Igrometro (giacché all'A. e non a Leonardo da Vinci come il Libri asserirebbe *Hist.*, III, 53 va attribuito) per l' importanza che l' invenzione ebbe per la storia della Meteorologia, sia che ad essa invenzione fosse condotto dalla professione dell'arte sua osservando i guasti prodotti dall'umidità dell'aria sugli edifizi o dallo studio intorno all'origine delle fonti e alle scaturigini delle acque da lui attribuite all'umidità delle piogge e delle nevi penetrate nei crepacci e imbevute dai pori della terra (Cfr. CAVERNI, *St. del met.*, I, 70-72). Noi staremo paghi a dar la bibliografia dell'opera in cui parla dell' igrometro, cioè del suo *De architettura*; e per la biografia citiamo alla rinfusa: MAZZUCHELLI, I, I, 310. — C. ALESSI, *Leon Battista Alberti* in « Rivista Abruzzese », vol. XXIII, 1908. — *Scritti vari* del P. VINCENZO MARCHESE domenicano. Seconda edizione, riveduta e accresciuta

dall'autore. Firenze, Felice Le Monnier, 1860. 2 voll. di pagg. XII+390+428+antiporte, frontispizi e l'indice al fine del 1° vol., con ritratto. Nel 2° vol.: *Commentari intorno alle Vite di Antonello da Messina, di Matteo Civitali, di Leon Battista Alberti e di Gentile da Fabriano.* — POPELIN CLAUDIUS, *Leon Battista Alberti* in « Gazet e des Beaux-Arts », tome XXV, 1868. — D'ANCONA-BACCI, *Manuale*, II, 73-76. — MÜNTZ E., *Precursori e propugnatori del Rinascimento.* Firenze, Sansoni, 1902. A pagg. 59 e sgg. parla dei meriti di L. B. Alberti come artista e come scrittore di cose d'arte. — BACCI O., *Spigolature albertiane* in « Vita Nuova », II, n. 21. — MANCINI G., *Nuovi documenti e notizie sulla vita e sugli scritti di L. B. Alberti* in « Archivio Storico Italiano », serie IV, n. 57 (della collez. n. 159), t. XIX, 1887, disp. 3ª, pagg. 190 e sgg. e 313 e sgg. — RICCI CORRADO, *Leon Battista Alberti.* Discorso tenuto in Rimini nel V Centenario della sua nascita. Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1905. (Pubblicato a spese del Municipio di Rimini). — BERNICH ETTORE, *Leon Battista Alberti e l'Arco trionfale di Alfonso d'Aragona in Napoli* in « Napoli nobilissima ». Rivista di topografia ed arte napoletana. Napoli-Trani agosto 1903, pagg. 114-118; settembre 1903, pagg. 131-136. — NERI ACHILLE, *La nascita di Leon Battista Alberti* in « Giornale Ligustico ». Genova, vol. IX, pag. 165. — SENSI FIL., *Un libro che si credeva perduto. Leon Battista Alberti grammatico* in « Fanfulla della Domenica ». Roma, 20 agosto 1905. — SCIPIONI G. S., *Leon Battista Alberti e Agnolo Pandolfini.* Ancona, Morelli, 1882 in-8, pp. 68. — LONDI E., *Leon Battista Alberti architetto.* Firenze, 1906. — GERINI G. B., *Gli scrittori pedagogici italiani del secolo XV.* Torino, Paravia, 1896, in 16, pagg. VIII-316. A pagg. 149 e sgg. parla di L. B. Alberti come scrittore pedagogico. — SCIPIONE-SCIPIONI C., *Di una vita inedita di Leon Battista Alberti* in « Giornale Storico della Letteratura Italiana », vol. II, pagg. 156 e sgg. — PASSERINI LUIGI, *Gli Alberti di Firenze: genealogia, storia e documenti.* Con tavole sinottiche delle pitture a fresco fatte eseguire dalla famiglia Alberti in Santa Croce, a San Miniato al Monte, e a Santa Caterina all'Antella. Firenze, tip. Cellini, 1869-1870. 2 vol. in-4. — MANCINI GIROLAMO, *Vita di Leon Battista Alberti.* Seconda edizione completamente rinnovata. Firenze, tip. G. Carnesecchi e figli, 1911. In-8, pagg. IIII+527 con fig. (La 1ª ediz. di quest'opera capitale uscita nel 1882, Sansoni, in-8, pagg. VI-572, ebbe a recensore tra gli altri A. Favaro nel « B. Bonc. », XVI, 1883, fasc. di giugno). — LORIA prof. G., *Per Leon Battista Alberti* in « Bibliotheca Mathematica ». Stockholm, 1895. — (POZZETTI), *Leo Bapitsta Alberti a Pompilio Pozzetti Cler. Reg. Schol. Piar. etc. Laudatus.* Firenze, Grazioli, 1789 in 4° (contiene tra l'altro: Memorie e documenti inediti per servire alla vita letteraria di L. B. Alberti e in una nota ricorda un ms. di G. de-Gubernatis « Storia genealogica della nobilissima famiglia Alberti fiorentina ») — DE BARDI FERD. e EDLMANN PAOLO, *Studi storici*, Firenze, Bocca, 1887, in 16° pp. 227 (vi si parla anche della famiglia Alberti). — DOLCI G., *L. B. Alberti Scrittore*, in « Annali d. R. Sc. Norm. Sup. di Pisa, vol. XXIII Pisa, succ. fr. Nistri 1912, in-8. — DOLCI GIULIO, *La fede religiosa di L. B. Alberti.* Camerino, tip. Marchi, 1910. in-8 pagg., 13. Estr. dal volume « A Vittorio Cian i suoi scolari dell'università di Pisa ». — BRAGHIROLLI WILLELMO, *Leon Battista Alberti a Mantova:* documenti e notizie inedite in « Archivio storico italiano », Ser. 3ª Tom. IX, Parte 1ª. — *Il centenario di Leon Battista Alberti* [pel febbraio 1904] in « Il Marzocco, » Firenze, 20 dicembre 1903, pag. 4, (firmato: Il M. [arzocco].) — *Per Leon Battista Alberti* in « Il Marzocco », Firenze, 12 giugno 1904. (firmato: R. P.); — *Per Leon Battista Alberti, scritti vari pubblicati in occasione del V centenario della sua nascita.* (Rimini 5 settembre 1904). Bologna, stab. tip. Zamorani e Albertazzi, 1904 in-fo. pagg., 8 fig. Notevole fra l'altro un articolo di G. Mancini sulla vita e gli scritti dell'A. — *Intorno invenzioni e scoperte italiane, lettere di* GIANFRANCESCO RAMBELLI a D. Domenico M. Ferri. Edizione quinta con emendazioni e scoperte importantissime. Fasc. I e II. Bologna, tip. Dall'Olmo e Tiocchi, 1837, (ogni fasc. di pagg. 32). VI. Scoperte di

Leon Battista Alberti e di Leonardo da Vinci. — CAVALLI FERDINANDO, *La scienza politica in Italia: Leone Battista Alberti* in « Memorie dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », vol, XII, parte II, 1865, pagg. 289-298; — MANCINI G. *Il 500° anniversario della nascita di Leon Battista Alberti.* in « La Nazione », 4 gennaio 1904. E del medesimo infaticabile A.: *Gli elementi di pittura* dell'Alberti. Cortona, Bimbi, 1864; *Un intercenіale inedita dell'A.* nel « Giorn. Stor., » 1903, vol. 41°, 318-323; *Di un codice artistico e scientifico del Quattrocento*, nell'« Arch. Stor., » 1885, ser. 4ª, vol. XV. pagg. 354-63; *Un nuovo documento pel certame coronario Ib.* ser. 5. vol. 9°, 326-46; e la magnifica ristampa dei *Libri della Famiglia* dell'A., Firenze, Carnesecchi, 1908 e ancora: MANCINI GIROLAMO, *Leonis Baptistae Alberti Opera inedita et pauca separatim impressa*, etc. Florentiae, I. C. Sansoni, [Florentiae, Carnesecchi e Arni] 1890. in-8 gr. pagg. VI-311. Edizione di 350 esempl. in carta giallo-avorio (Cfr: Pellegrini F. C., in « Giornale storico della letteratura ital. » XVIII, 355-369), — *Opere Volgari di Leon Battista Alberti, annotate e illustrate dal* Dott. ANICIO BONUCCI. Firenze, tipografia Galileiana, 1843-1846. Bella ediz. rara in 5 vol. in-8 gr. con 1 ritr., 1 tav. (riproduz. di una medaglia), 9 tav. di fig. matem. ed 1 albero genealogico. Contiene la *Vita Leonis Baptistae de Albertis* (vol. I, pagg. LXXXIX e segg.) d'autore anonimo, creduta da alcuni dello stesso Alberti, scoperta nel 1751 dal Mehus, la quale è pure inserita, tradotta dal medesimo BONUCCI, in « Autobiografie e vite de' maggiori scrittori italiani fino al secolo decimottavo, narrate da contemporanei, raccolte e annotate da Angelo Solerti. Milano, Albrighi, Segati e C. edit. [Mortara-Vigevano, stab. tip. A. Cortellezzi], 1903 » (in-16). — NICCOLINI G. B. (*Elogio di Leon Battista Alberti*), Firenze, 1819; — VASARI, *Vite*, ediz. Milanesi, II, Firenze, 1878, pag. 535 m.; — ROB. CESSI, *Gli Alberti di Firenze in Padova,* in « Arch, Stor. It., » 1907, ser. 5ª, vol. 40° 233-284.

Una biografia ed un magnifico ritratto di lui trovansi in: « Trattato della Pittura » di Lionardo da Vinci con la sua Vita, scritta da Rafaella (Trichet) Dufresne, aggiuntivi i tre libri della Pittura, e il trattato della Statua, di Leonbatista Alberti. In Parigi per Iacopo Langlois 1651, (in folio); una medaglia in suo onore incisa da Matteo Pasti veronese, insigne artefice suo coutemporaneo (di cui parla il Maffei, Verona illustr. Parte III, pag. 363). Si vede anche elegantemente impressa nella collezione fiorentina dei « Rerum Italiarum Scriptores » to. I. Eccola: [recto:] Leo Baptista Albertus, [verso:] Quid tum — Opus Matthaei Pastii Veronensis. — Ritratto di lui in: L. B. Alberti Della pittura e della statua, Milano, Classici Ital., 1804. (in 8 con ritratto e 4 tav.) Altro ritratto nell'ediz. veneta dell'« Architettura » 1565; ed altro ancora inciso in medaglione di cm. 8,8: « procédé de A. Collas » busto di profilo, a sinistra intorno: « Leo Baptista Albertus » e sotto « Leon Batt. Alberti ». — Una bella cromolitografia della miniatura che si ammira sul frontespizio del Cod. Urbinate-Vaticano *Della famiglia* n° 229, si trova nella cit. edizione di questo trattato curata dal lodato G. Mancini. Vedi anche: « Galleria storica universale di ritratti: raccolta di 300 ritratti dei più celebrati personaggi di tutti i popoli e di tutte le condizioni dal 1300 in poi, tolti dai migliori originali del tempo con cenni biografici illustrativi ». — Disp. 30. Milano, tip. Edoardo Sonzogno edit., 1888, in-4 pp. (4) con 4 tav. Questa dispensa contiene tra l'altro il ritratto e la biografia di Leon Battista Alberti.

1. (De re aedificatoria) [*Al foglio segnato ai:*] Leonis Baptiste Alberti De re aedifica | toria incipit lege feliciter [*Al foglio 203 verso:*] Leonis Baptistae | Alberti Floren | tini viri cla | rissimii [sic] de re | aedificatoria opus elegantissi | mum et q̃ maxime utile, Flo | rentiae accuratissime impres | sum opera Magistri Nicolai | Laurentii | Alamani: Anno | salutis Millesimo octua | gesimo quinto: quarto chalendas ianuarias.

In-fol. senza numeri, ma con richiami e segnature a-z, &, c, ꝝ di quaderno, eccetto e terno, di linee 34 per ogni pag. piena, di carte 204, a caratteri romani. Al principio del

vol. un foglio separato, sul *verso* del quale leggesi una epistola latina di Angelo Poliziano a Lorenzo de' Medici; in fine un altro foglio separato, il cui *verso* contiene il registro. Prima edizione rarissima e ricercata, curata da Angelo Poliziano. Esemplare nella R. Biblioteca Estense di Modena (con postille marginali, già appartenuto allo storico ferrarese Gaspare Sardi); altro nella Biblioteca di Grenoble; altro nella Alessandrina di Roma. Hain Copinger 419. Proctor 6131. Pellechet 266. È in questo trattato al lib. X cap. 3º che l'A. dice di aver riscontrato che una spugna s' impregna dell'umidità dell'aria e che fu perciò indotto a formarne una misura per pesare la gravezza dei venti dell'aria e la siccità. Bene il Caverni (*Op. cit.* l. cit.) rileva l' importanza di questa scoperta: « Lo studio scientifico e sperimentale dei fatti meteorologici che l'A. iniziò con l'invenzione dell'Igrometro, rimase così profondamente impresso d'un carattere di nazionalità, che la meteorologia durò ad essere una scienza di special cultura italiana, anche quando ne incominciarono a riconoscere l'importanza e a darvi opera efficacemente gli scienziati stranieri ». Nella Bibl. Estense ve n' ha un cod. già appartenuto a Mattia Corvino.

1.2. Leonis Baptistae Alberti Florētini viri | clariſſimi Libri De re ædificatoria decē. Opus | integrū et abſolutū :diligenterq; recognitum. | Diſtinctum eſt autē nuper opús ipſum totum | quod antea peruia legebatur oratione per capita | nōnullis e textu reb9 inſignibus depromptis | et in margine annotatis.

Facta eſt etiā capitū ipſorū nō inelegans tabula cū dictionū | et ipſarū rerum ſcitu dignarum que in margine ſunt indice | admodum luculento.

Venūdattur Parrhiſijs. In Sole aureo vici ſancti Iacobi. | Et in interſignio triū coronarū e regione diui benedicli. [*In fine:*] Leonis Baptistae Alberti Florentini viri clarissimi De' re aedifi | catoria Opus elegantissimum et qua maxima utile accuratissime Pari | sius In sole aureo Vici divi Jacobi impressum: Opera magistri | Bertholdi Rembolt et Ludovici Hornken in eodem vico | ad intersignium trium coronarum e regione divi Benedicti commoran. | Anno domini M. D. XII. die vero XXIII Augusti.

In-4 picc. di cc. 14 non num. 174 num. in cifre romane con bel frontispizio rosso e nero, e marca tipografica di Ludovico Hornken al verso dell'ultima carta. Raro. Esemplare nella Nazionale di Roma e nella Casanatense, e nella Civica di Genova, ecc.

L'edizione venne fatta a cura di Geoffroy Tory di Bouages che vi aggiunse una prefazione.

1.3. De re ædificatoria, Libri decem recens repurgat: per Eberrhardum Tappium Lunensem. — Argentorati, 1541, Excudebat M. Iac. Commorlander Moguntinus.

In-4º. Esemplare nella Biblioteca Alessandrina di Roma. — La sua *Architettura* venne tradotta da Cosimo Bartoli e da Pietro Lauro. Quest'ultimo dedicò la sua fatica al conte Bonifacio Bevilacqua: venne stampata in *Vinegia* da *Vincenzio Valgrisi* nel 1546, in-8:

1.4. I dieci libri de l'architettura di ecc, novamente de la latina ne la volgar lingua con molta diligenza tradotta da Pietro Lauro modenese — In Vinegia, appresso Vincenzio Vaugris 1546.

In-8. di pp. (24) 248. Es. nella Nazionale di Roma e nella Casanatense.

1.5. L'Architettura di Leonbatista Alberti, tradotta in lingua Fiorentina da Cosimo Bartoli, gentil'huomo et Accademico Fiorentino. Con la aggiunta de' disegni. — In Firenze per Lorenzo Torrentino 1550.

In-fol. grande, front., pagg. n. 3 a 404, e 11 n. n. di tavola. Edizione di Crusca ricercata per la sua bellezza e per le graziose figure in legno del testo; col ritratto. Tra le pp. 283 e 286 devonsi trovare 2 cc. n. n. con figure in legno. Molti dei disegni sono d' invenzione del Bartoli. Esemplare nella Nazionale di Roma.; altro nella Universitaria di Genova.

1.6. L'Architettura di ecc. trad. in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli ecc. Con la agiunta de' Disegni. — Venetia, Franc. Franceschi 1565.

In-4 pagg. 404+ 16 ff. non num. con bel frontispizio, ritratto dell'autore e un gran numero di fig. incise in legno. Edizione rara e ricercata per le figg. Esemplare nella Bibl. Alessandrina di Roma.

1.7. L'architettura di ecc. tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli gentil'huomo e accademico fiorentino, con l'aggiunta de' disegni e d'altri diversi trattati del medesimo Autore. — Nel Monte Regale, [Mondovi] appresso Lionardo Torrentino, 1565.

In-folio con fig. in legno nel testo. Edizione assai stimata e rara. Es. nella Universitaria di Genova.

1.8. Della architettura di L. Alberti lib. X, della pittura libri III, e della statua libro I., tradotti in lingua italiana da Cosimo Bartoli; nova edizione da Giacomo Leoni con aggiunta di vari suoi disegni di edifici pubblici e privati. — Londra, 1726.

2 vol. in-fol. fig. In italiano ed in inglese. Un'altra ediz. (Londra. 1739? sarebbe migliore della presente.

1.9. Dell'Architettura, della Pittura e della statua... traduzione di Cosimo Bartoli. — Bologna Nell'Istituto delle Scienze, 1782.

Grosso vol. in-fol. con 69 bellissime tav. incise in rame.

1.10. I dieci libri di architettura di ecc. tradotti in italiano da Cosimo Bartoli, nuova edizione diligentemente corretta e confrontata coll'originale latino ed arricchita di nuovi rami ricavati dalle misure medesime assegnate dall'autore. — Roma, Gio. Zempel, 1784.

In-4° fig. (27×21) pagg. xxv-565. 565. Esemplare nella Nazionale di Roma e nella Casan.

1.11. Dell'architettura. Libri dieci tradotti da Cosimo Bartoli, con le note di Stef. Ticozzi. — Milano 1833.

Un grosso vol. in-8 con ritratto e 30 tav. Altra ediz.: Perugia, 1804, 2 vol. in-8 fig., ecc. L'opera venne tradotta anche in altre lingue, in francese ad esempio, e stampata sin dal 1553:

L'architecture et l'art de bien bastir du seigneur LÉON BAPTISTE ALBERT, *divisée en dix livres, traduits de latin en françois par* JEAN MARTIN. — Paris, Keruer, 1553. (in-fol.) con figure incise in legno.

(Continua). G. BOFFITO E P. NICCOLARI.

MANUZIANA

Nella vendita Manzoni l'anno 1894, fu esitato un esemplare degli Annales de l'imprimerie des Aldes (3me édition) compilati da Ant. Aug. Renouard, contenente note ed appunti che in questo rifiorire di studi manuziani, ci parve opportuno di pubblicare. Giacomo Manzoni sulla 1ª guardia del volume cosí scriveva: « Questo esemplare della terza ed ultima originale edizione degli Annali di Aldo, appartenne al signor Anicio Bonucci di Fano, conosciuto col nome di *Letteratacc Bonucc* che egli stesso davasi in Bologna, discorrendo tra noi in dialetto marchigiano. Ancorché fosse contemporaneo di Ulisse Guidi e Teodorico Landoni, in fatto di edizioni aldine, ne sapeva piú di loro. A questo volume ha fatto parecchie aggiunte, alle quali ha dato il nome di *Supplemento* ms. come vedesi alle pagg. 176, 187, 192, 205, 232, 233, 242, 254, 255, 392, 436, 437, 481, 489, 493. Il supplemento trovasi in fine pagg. 1-43 manoscritto, con un indice alfabetico nelle ultime due carte. Del libraio bolognese Carlo Ramazzotti è la nota ms. che precede il supplemento, ed è, bibliograficamente, di nessun valore, imperocché tanto Ulisse Guidi che ha dato il proprio nome agli Annali dell'Ariosto e del Tasso, e che tanto presumeva, quanto Gaetano Romagnoli, per le cui mani sono passati tanti libri eccellenti e rari, e Carlo Ramazzotti che ancor vive (1887) erano inetti a stendere sensatamente anche una sola nota bibliografica. E tutto ciò che va per le stampe a nome loro, è debolissima fattura d'altri » (1).

Di Carlo Ramazzotti, libraio in via Borgo Salamo n. 1052, è la nota bibliografica che precede le aggiunte alle edizioni aldine, Foglietto volante di quattro pagine, è datato da Bologna. il 26 ottobre 1852.

ARTICOLO SCONOSCIUTO

Introductio utilissima | hebraice discere | cupientibus. *Retro al suddetto frontispizio si lègge:* Aldus studiosis s. | Quoniam hebraicam linguam | necessariam eē existimamus | ad Sacrae Scripturae cognitionem | nunc alphabetum et lite- | rarum combinationes et alia | quaedam daũs, quo legere he- | braice cõdiscatis. Reinceps | institutiones grammaticas | dictionarium, et sacros | libros, si haec placuisse | cognouero, Deo volente, da | bimus. Valete.

Questo sconosciuto libretto ebraico e latino, perfettamente conservato, e di grandissimo pregio, è composto di sedici carte; la prima porta il frontespizio retro il quale l'Avviso agli studiosi, le quattordici che seguono, contengono l'alfabeto, dei brani di Salmi, il Pater noster, indi altro Salmo coll'ultima parola haleluia, il tutto in ebraico col latino intendimento e la parola stessa ebraica ripetuta in carattere nostro comune; l'ultima carta è bianca. Non ha pa-

(1) Com'è naturale, noi restiamo perfettamente estranei a questo giudizio di Giacomo Manzoni.

ginatura ai registri, ed è impresso in quanto al latino in carattere tondo rosso, e l'ebraico in nero di una bellezza eguale a quella dei caratteri del Saggio dato da Aldo in Ebraico-greco-latino per la stampa della Bibbia che intendeva pubblicare in queste tre lingue nel 1494-95; de' quali caratteri il Renouard poi pubblicò il *fac-simile* negli Annales des Aldes, Paris, 1834. La piena conformità e la stessa bellezza d'impressione del libretto che descriviamo col Saggio di caratteri di cui sopra, ne porge sicurezza di giudicare che questa è la prima edizione dell'Introductio di cui Aldo poi si serví per introdurla nelle due edizioni posteriori del LASCARIS, Gramat. gr. l'una senz'anno, l'altra con la data del 1512: nonché nelle altre edizioni della sua Grammat. Lat. del 1501, 1508, 1514 e 1523, nelle quali grammatiche, retro al frontespizio vedesi quello stesso avviso di Aldo agli Studiosi che sta a capo dell'Introductio e che noi abbiamo riportato. Vi ha una sola differenza ed è che nelle edizioni della Grammatica l'Introductio è impressa all'uso occidentale, ed il libretto descritto è stampato ad uso orientale.

ARTICOLO DISTINTO

Ὧραι τῆς ἀειπαρθένου Μαρίας κα | τ' ἔθος τῆς ῥωμαικῆς αὐλῆς | Ἑπτὰ ψαλμοὶ τῆς μετανοίας. | Horae beatiss. uirginis secū | dum consuetudinem ro | manae curiae. | Septem psalmi poenitentia | les cū Letaniis & orationi | bus.

Questo volume estremamente raro, è composto di 112 carte in 16°, nella prima sta il frontespizio impresso in rosso; e retro a questo una bella incisione in legno rappresentante l'Annunziazione, della precisa dimensione delle pagine del libro, e sull'ultima carta leggesi la sottoscrizione seguente:

ΤΕ'ΛΟΣ. | Ἐνετίῃσιν ἐτυπώθη παρ' ἄλδω οὐκ | ἄνευ μέντοι προνομίου χιλιοστῷ | τετρακοσιοστῷ ἐννενηκοστῷ ἑβδόμῳ | ἀπὸ τῆσ θεογονίασ ἔτει, μηνὸς πο | σειδεῶνος πέμπτῃ ἱσταμένου. ἐπὶ | ἄρχοντος Αὐγουστίνου Βαρβαδίκου | τὴν βασιλίδα τῶν πόλεων ταύτην | εὐτυχῶς ἡνιοχοῦντος. | Versio litteralis | Venetiis impressum fuit per | Aldum et non sine privilegio. | Cum millesimo quadringen- | tesimo nonagesimo septimo mensis Posideonis stantis die | quinta, duce Augustino Bar | badico hanc rempublicam | feliciter regente.

L'impressione è molto bella, in rosso e nero, dello stesso carattere greco adoperato da Aldo nella prefazione del Psalterium graecum, s. a. in 4°. I quinternetti di otto carte ognuno, sono 14, ed hanno la segnatura in greco da α fino a ξ. Non vi è paginatura, ma bensí i richiami, i quali però mancano in alcune carte. Esemplare di tutta bellezza. Stimiamo cosa non inutile di avvertire che il Renouard nell'opera sumentovata nel riportare il frontespizio di questo libro, dopo la parola orationibus, pone un *etc.* quasiché nel testo seguitassero altre parole, locché riscontrasi non in questa, ma solo nelle altre due edizioni posteriori fatte da Aldo nel 1505 e 1521. Egli fa pure supporre che l'incisione in legno rappresentante l'Annunziazione si trovi nel frontespizio, quandoché sta retro al frontespizio medesimo. Conta tredici quadernetti di otto carte ciascuno, poi con un computo inesatto dice che il libro componesi di centododici carte, invece si vede in questo esemplare che sono quattordici quinternetti, quanti for-

mano appunto il numero di carte da lui indicato, Ha poi dimenticato di avvertire che il libro non ha paginatura, ma che ha i richiami. Veramente fa meraviglia: egli che ha avuto la fortuna di vedere que' pochi esemplari che si conoscono in Francia ed in Italia possa avere commesso tante inavvertenze: lui stesso enumera gli esemplari veduti: quello della Biblioteca di Parigi, di lord Spencer, il suo proprio e quello di Gianfilippi di Padova, a meno che non siano esemplari raffazonati con dei fogli delle posteriori edizioni. Riguardo poi al formato del libro, il margine interno è di tale larghezza che, supponendo negli altri tre lati della pagina un margine proporzionato, si potrebbe asserire senza tema essere un 8° di quell'epoca; ma riflettendo alla giustezza della pagina del libro in relazione al resto del presente esemplare, nonché alla sua dimensione (tanto piú piccola delle pagine che veggonsi nelle comuni edizioni di Aldo in 8° che d'altronde sebbene di maggior grandezza non hanno un margine interno sì largo) si può concludere ragionevolmente che la edizione delle Horae in discorso è impressa in 16°.

Tanto il Renouard nella prima edizione degli Annales (1803), quanto Fournier e Molini dicono l'edizione della Horae stampata nel 1497, essere in 8°. Lo stesso Renouard però nell'ultima edizione dell'opera suindicata (1834) la dice in 16°, ma sotto la notizia dell'edizione delle Horae del 1521, occorrendogli nominare le due antecedenti edizioni di questo libro, la nostra cioè del 1497 e quella del 1505, le indica ambedue in 16° ed in 8° piccolo. Una siffatta varietà d'opinioni fra loro contraddicentesi sembrerebbe a prima giunta essere effetto d' inesattezza di bibliografi, ma è effetto piuttosto d' indecisione e di dubbio, non redarguibile, giacché a sentimento dei piú accreditati autori in bibliografia, è cosa difficilissima e pressoché impossibile il dare un esatto giudizio sul sesto dei libri antichi; mentre a rimuovere ogni e qualunque pericolo di errore farebbe mestieri avere un libro o non ancora piegato, o con le carte non anco aperte, quindi riesce vana su di ciò ogni questione.

Sull'occhio di questo foglietto volante è notato: « Questi due cimelî stampati da Aldo, li possedeva il libraio Carlo Ramazzotti, e li vendette al Museo Britanico per L. 806, nell'anno 1852. S'intende franchi 806. (Di carattere del Ramazzotti. Era in matita, e io ci ho dato di penna. G.(iacomo) M.(anzoni). »

Il supplemento è contenuto in 44 pagine, ne seguono 29 bianche e 5 altre nelle quali vi sono notizie sugli Aldi.

Nel testo degli Annales vi sono alcune note e correzioni che riportiamo,

Pag. 62, n. 4. *Omnia* PLATONIS opera.... Correggi 16 feuil. il 1° col titolo e il 16 bianco.

Pag. 101, n. 3. GALENI, Opera omnia, *la préface*, correggi DÈDICACE.

Pagg. 233-234, col. 2ª. ....d'*Alde le jeune*. Annota: « E cosí nel libro intitolato *Le imprese illustri* con espositione et discorsi del S. Jeronimo Ruscello etc. In Venetia l'anno MDLXVI in 4° alla pag. 132 si trovano due altri epigrammi dello stesso uno in latino di quattro versi e l'altro in greco di sei in lode di Carlo V. Noi abbiamo di questo raro volume un magnifico esemplare in carta grande legato in superba legatura del tempo tutta dorata sulla coperta e nel taglio. Le moltissime figure che adornano questo volume sono incise dal Porro e dal Nelli. In

due es. però delle dette imprese e posteriori a questa che si conservano nella pontificia biblioteca di Bologna non si vedono piú i due epigrammi predetti essendovi state soppresse tutte le poesie in lode di esso Carlo delle quali fanno parte i citati due componimenti.

Pag. 242, col. 1ª .... *de la même impression....* annota: « Presso di me si trova un esemplare di questa stessa edizione ma con la data del 1581 tanto sul Concilio che sull'Indice dei libri proibiti. Non so se l' X dopo l'uno sia stato aggiunto a mano dallo stesso impressore per ringiovanire di dieci anni il libro o da qualche amatore per creare un libro di maggiore rarità o per altro. Fatto si è che il mio esemplare ha in numeri romani scritto il 1581. L'Indice però dei libri proibiti avendo solo VENETIIS apud Andream Moschium e in cifra araba il 1581, deve meglio supporsi che il Muschio stesso rinnovasse tutti e due i frontespizi.

Pag. 392, col. 1ª .... *au contraire épousa un Mantouan,* annota: « Giacomo Filippo da Bergamo nel supplemento delle sue *Cronache,* edizione del 1535 pag. 435 pur dice: ALDA filia Aldi Pii nobili cuidam Mantuano nupsit. Il nome poi del marito di Alda si apprende nell' Epistola VIII del libro V, pag. 290 (aedib. Aldina an. 1571, Epistolarum P. Manutii) ove è detto: Quesieram autem per litteras a sororis meae filio Julio Catone aequid parturiat ingenium tuum.... ».

Pag. 436, col. 1ª .... *pour ôter l'équivoque,* annota: « Libreria in Bologna di dove si può dir fosse Sigonio, perché era di Modena (il resto a matita è illeggibile).

Pag. 481. A OTTAVIO dell'albero genealogico, nato verso il 1552 annota: Ottavio nacque precisamente nel 1559. Cfr. la memoria mss. in fine.

A MARIA annota: 1551. Precisamente di cotesto anno ai 13 di maggio. Cfr. la memoria mss. in fine.

Pag. 484 (nota di Giacomo Manzoni) col. 1ª. *M. Butler me fait savoir,...* annota: « Anch'io (G. M.) posseggo il solo primo volume dell' Euripide in carta forte, e non è improbabile che fosse lo stesso esemplare che fu proposto al Butler.

Pag. 493, col. 1ª. *Uberti Folieta* .... annota: « Noi abbiamo un esemplare di questa stessa opera in 8º con data di Roma, apud Josephum de Angelis, 1577 » e alla col. 2ª .... *sans nom d'imprimeur,* annota: « La marca è una Concordia con il corno dell'abbondanza nella sinistra e una cappa nella destra.

SUPPLEMENTO

1. — Oribasii sardiani ad Evnapium libri IIII. Quibus facile parabilia medicamenta, facultates simplicium, morborum & locorum affectorum curationes continentur, Io. Bap. Rasario, Medico Novariensi, interprete. Ad M. Antonium Amulivm virum clarissimum. Cum indice & rerum & verborum locupletissimo. His etiam observationes interpretis in primum tomum adiicimus: & diligentias quam antea, ex interpretis recognitione, imprimenda curavimus. — Cum Privilegio. Venetijs, ex officina Erasmiana Vincentij Valgripj M D LVIII. — in 8º.

256 pag. num. per titolo, dedica e testo e 24 foglietti non num. per le Osservazioni e l' indice.

Sebbene in questo vol. vi si vegga il nome del Valgrifio, pure dee esso ritenersi per indubitatamente pur uscito dalle stampe Manuziane, perché caratteri, ornamenti tipografici, e disposizione tipografica sono identicissimi con il n. 32 della pag. 265 di questi Annali, che è un'altr'Opera dello stesso Orib. stampata dal Manuzio.

2. — La prima parte della Filosofia naturale: di M. Alessandro Piccolomini. In Vinegia, per Giovanmaria Bonello. M D LII. — in 8°.

187 fogl. num. da n. 3 p. Nel *verso* dell'ult. reg. e ripetizione del nome e cogn. del Bonelli colla data e l'anno del frontispizio.

Le iniziali silografiche che sono le stessissime adoperate dal Manuzio nella ediz. dello Stracca del '53 ci dicono questo vol. ancora essere uscito certamente dalla sua tipografia e così dicasi del vol. seguente.

3. — L'instrumento della Filosofia di M. Alessandro Piccolomini. In Vinegia, per Giovanmaria Bonello. M D LII. — in 8°.

4. — Fragmenta ex libris historiarum C. Salustii Crispi e scriptoribus antiquis ab Aldo Manutio, Pauli F. collecta. — in 8°.

27 foglietti num. pel tit. dedica e testo e una carta bianca in fine. Questa è la prima edizione manuziana de' frammenti di Sallustio raccolti da Aldo il giovane i quali furono poi in seconda uniti al Sallustio publicato in Ven. e in Roma da Paolo nel 1563. Né è da ritenersi che sia un brano de detti Sallusti perché il nostro es. ha non solo numeraz. e registro particolare mentre nei Framm. sopraindicati la numer. e il reg. va di seguito con quella e quello che all'una e all'altro precede e poi perché la composizione materiale delle pag. è totalmente diversa. Somigliando però moltissimo ai caratteri e per dir meglio alla fisonomia del vol. stampato a Roma è da ritenersi che sia il nostro volumetto uscito anch'esso dalle stampe aldine romane. Dedicato poi il libretto al Morando ha la lettera in fine Romae, Kal. Quint. MDLXIII. la quale data essendo anteriore a quella della lett. ai Gesuiti cui è dedicato il Salustio di Roma, e che è Kal. Oct. dell'anno stesso, anche ciò è prova che i Frammenti fossero anteriormente e isolatamente dal citato Salustio comessi alla stampa. In somma noi che abbiamo esaminato e confrontato la nostra ediz. coi detti due Sallusti, possiamo assicurare che il nostro libretto è cosa assolutamente diversa da quelle edizioni, e che deve nelli Annali aver posto come cosa separata da ogni altra.

5. — Caroli Sigonii de antiquo iure Italiae libri tres ad Senatum populumque Romanum. — Venetiis, apud Jordanum Ziletum. M D LX. — in 4°.

128 foglietti pel testo numerati, più 8 in principio non num. e 16 in fine parimente senza numerazione per l' indice e l'errata e un ultima carta bianca nel cu verso è la gran stella Ziletiana che pur si vede nel frontispizio. Similiss. in tutto questo vol. al n. 8 della pag. 180 degli Annali deve anch'esso trovar luogo fra le edizioni aldine. Sia poi qui detto per incidenza, le Lett. Manuziane stampate dal Renouard facendoci conoscere che Ziletto si serviva per fare imprimere i libri che egli col suo nome poneva in vendita della stamperia aldina, e ciò volendo per dire che non aveva stamperia propria almeno per allora; la necessaria conseguenza sarà che i libri o moltissimi libri che intorno a questo tempo si veggono col nome e

colla impresa del Ziletti dovranno ritenersi assolutamente per Aldini, almeno la dove caratteri e ornamenti silografici siano li stessi di quelli che veggonsi in stampe aldine contemporanee.

6. — Della institutione morale di M. Alessandro Piccolomini libri XII. Ne quali egli levando le cose soverchie & aggiungendo molte importanti ha emendato, & a miglior forma & ordine ridotto tutto quello, che già scrisse in sua giovanezza della Institutione dell' huomo nobile. Con privilegio. In Venetia, appresso Giordano Ziletti. M D LX. — in 4°.

159 pag. num. e nel verso dell'ultima la gran stella Zilettiana, piu 20 foglietti in principio per tit., ded. del Ziletti al Padre Gio. Battista Stella degnissimo Abbate di san Faustino di Brescia, una lett. dell'A. a suo fratello Giovambattista, la tav. de capi, e l' indice. Anche questa ediz. pe' caratt. ornam. silografici e per quella fisonomia peculiare delle stampe Aldine, e poi per avere gli Aldi stampate in questo anno stesso altre cose per Giordano, deve andar registrata fra le Aldine. La stella Zilettiana è pure nel frontispizio.

7. — Della grandezza della terra et dell'Acqua, trattato di M. Alessandro Piccolomini nuovamente mandato in luce, All' Illustr.° et Rever.^{mo} S.^{re} Monsig. Mes. Iacomo Cocco Arcivescovo di Corfù. Con privilegio. In Venetia, MDLVIII appresso Giordano Ziletti all' insegna della Stella.

43 carte num. da una sola parte pel testo. Nel verso della penultima l'*errata* e una carta bianca in fine colla stella Zilettiana, più in principio 4 foglietti non num. Gli ornam. silografici oltre l' indizio de caratt. e la disposizione tipogr. del vol. ci assicurano anche questo vol. essere uscito dai tipi aldini.

8. — Della Institutione morale di M. Alessandro Piccolomini Libri XII. etc. (come al n. 6.) In Ven. appresso Giordano Ziletti. M D LXIX. — in 4°.

559 pag. num. pel testo e 20 carte in principio senza numerazione contenenti tutto che si vede nelle prime 20 del n. 6. Del resto anche questa ediz. è aldina per le ragioni adotte nella illustrazione di sopra.

9. — Canones et decreta Sacrosanti oecumenici et generalis Concilii tridentini sub Paulo III, Julio III, et Pio IIII. Pontific. max. Cum indice omniun rerum notabilium locupletissimo. In fine addita sunt nomina & cognomina omnium qui in Concilio interfuerunt una cum figura loci eiusdem Concilii. Patavii M D LXIIII. Cum licentia superiorum. — in 8°.

Questa è l'ediz. segnata col n. 3° nella seconda colonna delli Annali pag. 191. Ma il nostro es. invece dell'Ancora nel frontispizio che vien citata dal Renouard altro non ha che l' impresa del Grifio. I foglietti poi sono 168 e non 186 come indica il detto Renouard, errore forse avvenuto per un involontario trasportamento dell' 8 prima del 6. — A questi Canoni è inoltre aggiunto un altro libretto con separata numerazione e separato registro e che dal frontispizio de' Canoni appare dover far parte integrante del vol. e il titolo di questa addizione è

Catalogus legatorum, patrum oratorum theologorum qui convenerunt in Tridentina Synodo quorum nomina, cognomina, patria, & dignitates in hoc libello reperiuntur.

Sotto questo titolo è una grand Arme di . . . . . . e in mezzo in calce della pag. *Patavii.*

18 foglietti non num. e nel *recto* dell' ultimo un'altra volta *Patavii,* apud Christophorum Gryphium, M D LXIIII.

Essendo stata data la privativa siccome è not., di questa pubblicazione a Paolo Manuzio, non è presumibile che il 1564 ch'era il prim'anno della stampa e del privilegio si fosse potuto stampare il libro in altra stamperia che l'Aldina. Ed è altronde ancor naturale che richiesto il Manuzio da altri librai di un forte numero di copie onde farne lo spaccio per la gran ricerca che loro era fatta dalli acquirenti, ne debba aver impressi anche col nome di codesti. — Nel mio es. manca la carta che rappresenta il disegno della gran Sala del Concilio.

10. — Canones etc..... pontificibus max. Index Dogmatum, & reformationis. Ven. 1564. — in 12°.

184 ff. num. pel titolo, la lett. di P. Manuzio *Qui de Catholica fide* etc. la Bolla di Paolo III per indire il Concilio e il testo e 32 non num. per la Confermazione del Concilio, per l' Indice e per la bolla di Pio IIII. Nel frontispizio e in fine evvi una croce.

Basta aver la piú superficiale cognizione delle stampe d'Aldo per dire che questa ediz. ancora è assolutamente aldina. Oltre di che militano anche per questa le ragione di privativa di che si disse al n. 9.

11. — V. pag. 254 n. 2. Di questa stessissima edizione ne possediamo un es. coll'arme di Clem. VIII nel frontispizio e sotto di esso. — *In Roma* M.D.XCVIII. *appresso Stefano Paolino con licenza de' Superiori* — le quali ultime parole *con licenza* etc. sembrano anche aggiunte a mano dopo l' impressione.

12. — Caroli Sigonii de Antiquo iure provinciarum libri duo nunc primum in lucem editi. Index auctorum, & rerum memorabilium. Cum privilegiis, Ven. ex officina Iordani Ziletti. M D LXVIII. — in 4°.

198 pag. pel testo. 6 foglietti in principio non num. e altri 9 in fine pur senza numerazione compresone uno bianco precedente l' indice. I caratt. simili anche in questa ediz. alle altre opere del Sigonio impresse dagli Aldi pel Ziletti rimandano questo pure alla collezione Manuziana.

13. — Caroli Sigonii de Antiquo iure Italiae libri tres. Ad Senatum populumque Romanum. Secunda editio. Venetiis apud Iordanum Zilettum. M D LXII. — in 4°.

107 foglietti num. pel testo. 8 altri non num. in principio e 9 in fine per l' indice e l'errata. Nel verso dell'ultima pag. è la gran stella zilettiana. Oltre l' identicità de caratteri manuziani, gli ornamenti in legno che certamente sono della tip. aldina vogliono che a questa ediz. sia pur dato luogo nella collezione degli Aldi. Un vol. Aldino poi che in tutto e per tutto rassomiglia perfettamente questa ediz. è il libro *De Consilio sapientis* etc. a Pace Scala etc. Ven. Aldus. 1560, in 4°.

14. — Spaccio di Maestro Pasquino Romano a Messer Lodovico Castelvetro da Modena, Con alcune Operette incluse del Predella del Buratto di Ser

Fedocco in difesa dela seguente Canzone del Commendatore Annibal Caro appartenenti tutte al'uso de la lingua toscana. *In Parma,* Appresso Seth Viotto M D LVIII. — in 4°.

Anche questa ed. scopro ora essere uscita dai tipi aldini e comprova ne sono le lett. silografiche che sono le stessissime che s' incontrano nel *Gavini* Sambigucii stampato da Ant.° Manutio nel 1559 colla data di Bologna. Trovandosi nelle ediz. venete aldine del tempo stesso le medesime lettere maiuscole in legno che sono in queste ediz. di Antonio Manutio colla data di Bologna ne viene per conseguenza (non es.do presumibile che Paolo Manutio mandasse a stampare de libri in Bologna), che l'ediz. manuz.e di Bologna, o per di meglio con data di Bologna, debbono essere ritenute per manuziane venete. E se Paolo Manuzio non è da credere che mandasse in prestito fuori di Venezia e al fratello, molto meno è da credere che la prestanza sudetta potesse da lui venir fatta con stampatori a lui non legati da nessun vincolo di parentela. Laonde l'opera sudescritta avendo le stesse stessissime silografiche del Sambigugi, di ragione essa non deve essere stata eseguita in niun altro luogo che a Ven. e nella tip. de' Manuzi.

15. — Francisci Aquilarii de veris Eloquentiae studiis Oratio. — *Ven.* Apud Franciscum Rampazetum, CIↃ. IↃ. LXVIII. — In 4°.

Pezzo di otto carte l'ultima delle quali è bianca. Il carattere similissimo all'Orazione del Fiamma del 1578 e la disposizione e fisonomia per così dire propria delle cose stampate nella tipografia Manuziana dicono chiaramente anche questo opuscolo essere uscito dai torchi aldini.

16. — Adversus Iacobi Sylvii depulsionum anatomicarum calumnias pro Andrea Vesalio Apologia: inqua precipue totius negotij anatomici pene controversive breviter explicantur Renato Henero Lindonense medico authore. Aditus est ipse Iacobi Sylvii Depulsionum libellus quo aequus lector comodius de omnibus indicium ferre possit. — Cum privilegiis. *Ven.* 1555. — in 8°.

8 carte n. n. in principio e 136 pag. pel testo, le due ultime delle quali senza numerazione. L' impresa di Mercurio e Pallade, è nel frontispizio, vale a dire l' impresa di Girol. Scoto che fece stampare dagli Aldi altri vol. come la Storia lat. e volg. del Bembo e altri volumi. Ma ciò che sopratutto conferma che anche questa stampa sia aldina, sono le iniziali in legno che si veggono in altri vol. aldini contemporanei ancora alla presente edizione e specialmente nell'ediz. del Vico nel 1558 e nel Sigonii Emendationum, del 1557 in 4°.

17. — Vberti Folietae Clarorum Ligurum elogia. Ad Ioannem Andream Avriam Ducem Clarissimum. — *Romae,* Apud Iosephum De Angelis. M D LXXVII. — in 8°.

159 pag. pel testo, e due carte per l' indice e l'errata. La lettera di Paolo Manuzio all'Autore e che precede l'opera fa che debba essere registrato anche questo libro fra gli Aldini.

18. — Il sesto libro delle rime di diversi eccellenti Autori nuovamente raccolte

et mandate in luce con un discorso di Girolamo Ruscelli etc. — *In Vin.* al segno del Pozzo. M D LIII. — in 8°.

4 carte n. n. in pr. e 276 per le rime e discorso che è in fine di esse e appresso 16 altre carte per l'indice. L'ultime due del quale sono bianche. A tergo poi della penultima: *In Vin.* per Giovanmaria Bonelli, M D LIII.

La stamperia de Manuzi sappiamo con sicurezza avere stampato fra gli altri stampatori ancora per l'Arrivabene che aveva la bottega all'insegna del Pozzo e così anche pel Bonelli. Vedi il n. 2 e 3 di questo Supl. Ma che questo vol. sia pure uscito dall'officina manuziana ce ne rendono certi gli ornamenti silografici che vedendosi identici in altre cose Aldine del tempo come in questo libro, ci comandano di doverlo ritenere fra le stampe della celebre tipografia. P. e. il C. che nel descritto vol. si vede a p. 7 e 251 lo trovi pure nella pag. 2 dello SCALA, *De Consilio Sapientis* etc. stampato da Aldo nel 1560.

19. — M. Antonii Mureti Variarum Lectionum libri VIII. Ad Hypolitum Estensem Cardinalem, ac Principem illustrissimum. Cum Privilegio. Ven. Ex Off. Iord. Ziletti 1559. — in 4°.

4 carte di prelim. non num. e senza num. pure la prima del testo: la seconda ha però il suo 2 in testa e così di seguito fino al 99. Poi una carta bianca e altre 24 carte per l'interpretazione latina di tutto che è di greco nell'opera del Mureto fatta da Nicolao Nataneli (Nicolaus Nathanaelus). Niun dubio che non sia ediz. aldina. Ha la gran stella sul frontispizio.

20. — Iohannis Sarii Samosci de Senatu romano libri duo. Index auctorum, et rerum memorabilium. Cum privilegio. — Ven., apud Iord. Zilettum. M D LXIII.

68 carte num. pel testo, 4 pe' preliminari n. n. e 6 parim. senza num. per l'indice. In fine al recto dell'ultima carta registro ripet. di luogo, data e stampatore. Chiunque abbia la più piccola cognizione de libri di stampe d'Aldo alla prima occhiata è costretto a confessare che pur quest'opera uscì da torchi manuziani. A chi poi volesse averne un qualche dubbio vegga le lettere silografiche, le confronti con quelle che si veggono nelle ediz. contemporanee Aldine e poi dica che potesse più negarlo. Bell'es. colla firma del secondo Machiavelli cioè del celebre Donato Gianotti che sulle coperte scrisse pure i titoli de' due libri inchiusi nella stessa legatura, l'uno che è questo, l'altro le Disputazioni di Sigonio contro il Robertello. Questa 2ª opera manca però in oggi essendo stata dal volume distratta. Ma le concordazioni essendo escite dalla tip. Aldina nello stesso sesto, forma e corret. del Sario, e recante l'ancora, non giova sempre più a confermare quanto si disse?

21. — Plutarchi libellus ad Erclanum, quomodo aliquis sese laudam sine invidia possit. A Iulio Gabrielio Eugubino latine redditus. Laudatio Ferdinandi Gonzage Melficte principis & Arriani ducis, ab eodem scriptã. — *Ven.* Ex Officina Nicolai Bevilacquae. M D LXI. — in 4°.

83 carte num., l'ultime due senza numerazione, nel recto della c. finale l'impresa dello stampatore come si vede nel frontispizio.

La forma cioè sesto e caratteri, dicono questa ediz.ᵉ aldina, certezza poi ne danno

le lettere capitali istoriate che si veggono in altre stampe manuziane del tempo stesso, e specialmente nel Sigonius de Dialogo del 1562.

22. — Libro di S. Giovanni Chrisostomo Della Verginità tradotto in lingua volgare. Con privilegio. — In *Ven.* Per Domenico & Gio. Battista Guerra, fratelli. MDCXV. — in 4°.

89 carte num. più 4 senza num. pe' prelim. e 7 altre in fine per l' indice pur innumerate. Nel frontisp. è una fig. inchiusa in un ovale rappresentante la vittoria celeste incisa molto bene in legno, e col motto sotto il mondo su cui posa la fig. che vien coronata da un Angelo; il motto *venne vide vinse.* I fratelli Guerra erano a questo tempo impiegati nella tipogr. del Manuzio e facevano anche imprimere dei vol. per loro conto. La fisonomia del presente libro e caratteri essendo al tutto Aldini e trovandosi nel 1564 impresso pure nell'officina aldina l'opera del Sigonio *De Atheniensium Lacedemoniorumque temporum Liber*, etc. è da ritenersi, tanto più che il S. Crisostomo somiglia perfettamente a quel vol. sia anch'esso di stampa d'Aldo.

23. — Laurentii Grimalii Goslicii de Optimo Senatore Libri duo in quibus Magistratuum officia, Civium vita beata, Rerumpub. foelicitas explicantur. Opus plane aureum summorum Philosophorum & Legislatorum doctrine refertum, omnibus Respu. rite administrare cupientibus, non modo utile, sed apprime necessarium. Accessit locuples rerum toto opere memorabilium Index. Cum privilegio. — *Ven.* Iordanum Zilettum. MDLXVIII. in 4°.

83 foglietti num. pel testo e la prima pag. dell' indice. 4 senza num. di prelim. e 5 pur non num. pel resto dell' indice. Soliti caratteri e lettere capitali Manuziane per cui questa è ancora Aldina ediz.

24. — Lettere della molto illustre Signora S.ra Donna Lucretia Gonzaga da Gazzuolo con diligentia raccolte & a gloria del sesso feminile nuovamente in luce poste. Con privilegi. In Vin. 1552. (In fine) In Vin. Appresso Gualtero Scotto. — in 8°.

Pag. numerate 328 per i prelim. e le lett. più 4 carte in fine per la Tavola dei nomi di coloro a cui si scrivono le lettere. L'ultima carta è bianca. Essendo questo vol. publicato da Ortenzio Lando e questo letterato avendo l'anno avanti mandato alle stampe per gli Aldi la vita di Cleopatra coll' istessa impresa di Mercurio e Pallade che si vede nel nostro vol. e tutti e due questi libri essendo identici per formato e caratteri tanto del testo che della pref. (V. il n.° 18 del 1552 in questo Cat.) d' uopo è dover convenire ancor questo volume aver diritto di essere rivendicato alla supelletile Aldina.

25. — Il Tesoro della Sanità di Castor Durante da Gualdo, Medico & cittadino Romano nel quale s' insegna il modo di conservare la Sanità, & prolungar la vita etc. — *In Ven.* 1588. Appresso Andrea Muschio. — in 8°.

328 pag. num. pel testo e 6 di preliminari ne' quali è pur l' Indice. L'ediz. è evidentemente stata eseguita nella tipogr. Aldina certificandolo le capitali oltre i caratteri e la fisonomia il tutto indubitatissimamente della celebre officina. Le capitali s' incontrano identiche nelle *Locutioni* etc. del 1582.

26. — Dell' Hercole di M. Giovanbattista Giraldi Cinthio nobile Ferrarese, secretario dell' Illustrissimo et Eccellentissimo Signore il Signor Hercole Secondo da Este, duca quarto di Ferrara canti ventisei. — (*In fine*) In Modena nella Stamperia de' Gadaldini. M D LVII. — 4°.

Alla pag. 346 finiscono i ventisei canti dopo di che alla pag. 347 cominciano varie stanze (sono 12) di Ercole Bentivoglio in lode dell'Autore, e appresso seguita un capitolo del Bolognetti al Giraldi e un altro di questi in risposta al medesimo. Finalmente vengono altre *stanze amorose* di M. Flavio Antonio Giraldi le quali sono sei che occupano il *recto* della pag. 355: il *verso* è bianco. Dopo queste stanze continuano altre 8 carte per la *Tavola delle materie contenute in questi ventisei canti;* un sonetto del Venieri in ritratto d' Ercole e l'*errata* in fine della quale è il registro e la data sudescritta *In Modena* etc. poi un altr'errata per quelli errori *che per inavvertenza* s'erano *tralasciati*, occupando il *recto* dell'ultima carta il cui verso è bianco.

Se dalle lettere capitali si deve, o si può dedurre trovandole identiche in due vol. diversi essere ambidue usciti dalla stessa stamperia, dirò che queste dell' Ercole essendo le stessissime che si veggono nel *Sambigugio* con data di Bologna *apud Antonium Manutium* etc. 1556, e nella Storia del Bembo, italiana con data di Venezia appresso Girolamo Scoto 1552 e nelle Poesie volgari di Lorenzo de Medici del 1554 deve e può trarsi la conseguenza che non sia veridica la data di Modena del nostro volume e che il Gadaldini ve la facesse apporre per avere egli comprato un numero di copie dell' Ercole volendole far passare per opera della sua Stamperia, ovvero ne lo facesse stampare per suo conto a Venezia con patto di apporvi la data dalla sua stamperia.

Queste cose solevansi fare anticamente come anche oggi pur da alcuni si suol fare; nè solo in fatto di libri, ma anche in altre manifatture come p. e. io posseggo un cilindro certamente di fabrica ginevrina perché oltre al sapere io questo con la maggior sicurezza per averlo appreso da un socio del venditore che fu Gaetano Bovi di Bologna, questi sul quadrante faceva (comprandone un numero) apporvi il suo nome come se egli ne fosse stato il fabricatore, e il suo nome faceva pur ripetere inciso nella custodia del castello cosidetto calotta, se non che l'artefice ginevrino poi sotto esso nome nella sua lingua secondo il solito poneva *Echapement a cylindre, le cylindre et quatre trous en pierre fines*. Ciò posto è dunque non fuor di ragione se crediamo questa edizione uscita dalle stampe veneziane de Manuzi perché non è da presumersi che il Manuzio mandasse avanti e indietro a questo o quel stampatore le sue lettere capitali incise in legno. All'ariicolo 14 di questo supplemento vedemmo pure come il Viotto di Parma facesse lo stesso con l'opera quivi descritta. È questo pure, se non erriamo (lo che non si crederebbe) viene sempre più a dimostrare che Antonio Manuzio facesse stampare a Venezia nella casa de suoi le cose che pubblicate da lui si veggono con la data di Bologna. Il nostro es. è bellissimo, mentre il libro per sè stesso è anche raro.

Le nominate capitali sono poi tanto le stesse stessissime dell' Ercole e del Sambigugio che alcune essendo rotte in qualche parte, i segni delle stesse rotture appariscono qui e là ai medesimissimi luoghi.

27. — F. Hieronymi Vielmii Veneti Sacrae Theologiae doctoris Ordinis Praedicatorum, Vicarii Generalis provinciae S. Dominici Oratio Apologetica, Qua-

dum Sacrorum & Divinam Theologiam Patavij Pub. auspicaretur pro temperis angustiis utrumque Sacrae & Scholasticae Theologiae obtrectatoribus respondit. — *Venet.* 1555. — in 4°.

16 foglietti — il *grifo* per impresa, ma nel resto similissimo in tutto ai tre pezzi indicati da Renouard a pag. 480.

28. — De Foenore iudœorum F. Sixti Medices, Veneti Theologi Dominicani Libri tres, ad Serenissimum Venetiarum Principem Franciscum Venerium que præterea contineantur sequens pagella indicat. Ven. 1555. — in 4°.

63 foglietti num. piú un ultimo colla sola impresa del *Grifo* in mezzo del recto e otto foglietti innumerati di preliminari. Similissimo al sopra descritto e agli altri citati da Renouard il quale però non riferí che tre pezzi de' cinque di cui doveva essere composto il vol. lo che vuol dire che il medesimo non ebbe cognizione che di un es. imperfetto del vol. del Medici che deve essere composto dei tre pezzi citati dal Renouard oltre il *De Foenore* rilevandosi ciò dal *verso* della prima carta del *De Foenore* che ha l' indice de' tre pezzi ancora descritti dal bibliografo francese. Il n. 27 è isolato.

29. — In Henrici III Galliarum et Sarmatiae Regis potentissimi Ad Urbém Venetam adventum Octavianus Meninus. Ven. Ex typographia Guerrea. M D LXXIIII. — in 4°.

4 foglietti contenenti due Odi latine, la prima a Re Enrico, la seconda a Caterina Galliae et Sarmatiae Regum Matrem felicissimam. Prima d' incominciare la seconda ode Ottaviano Menini dice

Scripta fuit haec Ode vivente adhuc Carolo
Et HENRICO tunc primum Regnum adepto.

Io non saprei dire altro che i legni di cui è ornata questa edizione sono gl' identici che si veggono nell' *Orazione* del Fiamma edita da Aldo, 1578, e nell'ediz. dell' *Orazione* di Aldo il giovane in funere Bernardii Rottharii e cosí pure la lett.ª capitale *C.*

(Continua) ENRICO CELANI.

La prima edizione della Risposta all'Apologia del Tasso dell'Infarinato Primo e i suoi veri stampatori

Il Solerti nella Vita del Tasso (1) svolge ampiamente tutte le varie fasi della polemica sorta tra gli amici del Tasso, il poeta stesso, e un gruppo di letterati fiorentini; nelle sue pagine l'autore con lavoro coscienzioso e ricco di documenti ha illustrato questo momento ben triste per il poeta con particolari cosí esaurienti, che sarebbe di troppo riportar sulla carta. Al presente basta

(1) A SOLERTI. *Vita di T. Tasso.* Torino, 1895, voll. 3.

ricordare Camillo Pellegrino, che con il suo opuscolo il *Carrafa ovvero dell'epica poesia* (1), accese la grande disputa. Fra i fiorentini in prima linea è Leonardo Salviati, detto l'*Infarinato*, che rispose all'Apologia del Tasso, e col nome poi di *Infarinato Secondo* (2) chiuderà tanto incresciosa disputa con grande contento dell'Accademia stessa.

La Risposta dell'*Infarinato Primo* all'Apologia del Tasso è conosciuta dagli studiosi e dai bibliografi come edita in Firenze per Carlo Meccoli e Salvestro Mugliani e cosí la citano il Fontanini-Zeno, e il Gamba e il Razzolini-Bacchi della Lega notano la differenza di impressione e composizione. La cita parimente il Solerti nella sua *Bibliografia delle Polemiche*.

L'opuscolo in quistione è il seguente:

¶ Dello || Infarinato || Accademico della Crusca, || Risposta || all'Apologia di || Torquato Tasso || *Intorno all'Orlando Furioso, e alla* || Gierusalemme liberata || Con Licenza e Privilegio (Stemma Granducale) In Firenze || Per Carlo Meccoli, e Saluestro || Mugliani 1585 || .

C. 2ª recto: ¶ AL Serenis.mo Sig.r | d. Franc. Medici | Secondo Gran duca | di Toscana | Lo *Infarinato* Accademico della | Crusca.

C. 3ª recto: ¶ *Di* Firenze | Di 10 di Settembre 1585 | .

C. 3ª verso: ¶ Lo Stampatore | A coloro che leggono.

C. 5ª verso: ¶ Di Firenze, di 13, di Settembre 1585 | .

C. 6ª recto: ¶ Avvertimenti del | Medesimo Stampatore. | A chi legge.

C, 7ª verso: ¶ De' Nomi, Numeri, e lettere, | che nel margine son notati. | Dichiarazioni del | medesimo Stampatore || . (Comprende anche la c. 8ª).

p. 1: ¶ Dello | Infarinato ecc....

p. 143: ¶ Lo Infarinato | *Contro lo Scioglimento d'alcuno dei dubbi, che dopo* | *l'Apologia, seguono incontanente presso alla* | *lettera che scrive il Tasso all'Ardizio.* |

p. 149: ¶ Il fine.

p. 149 verso: ¶ Errata. — Segue una carta con Registro al recto e bianca al verso. — In-8. Carte 8 non numerate + pag. 1-96 (testo, composto con caratteri vecchi e cattiva impressione) + pag. 97-149 (testo, dove ritornano i caratteri migliori delle prime 8 carte). — Segnatura: ¶ ¶ 2, quaderno non riportato nel registro + A . . . A 4 — (quaderni) k. k 2 (duerno). — Caratteri del Frontespizio: tondo e corsivo. — Impresa architettonica con stemma granducale che si ritrova in alcune Orazioni edite dai Giunti. Manca l'insegna di Crusca. Lettere iniziali figurate, A, *L*, proprie dei Giunti. —

---

(1) ¶ Il Carrafa | o vero della | Epica Poesia | Dialogo di Camillo | Pellegrino | all'Illustrissimo Signor Marco | Antonio Carrafa | (*Impresa del Sermartelli*). | In Firenze | Nella Stamperia del Sermartelli | MDLXXXIIII, in-8. Vi è lettera al Carrafa di Scipione Ammirato, da Fiesole, 1 Novembre 1584.

(2) ¶ Lo 'nfarinato | Secondo | Ovvero dell 'nfarinato | Accademico della | Crusca, | Risposta al Libro intitolato | Replica di Camillo Pellegrino ecc. | Nella quale risposta sono | *incorporate tutte le scritture, passate tra detto Pellegrino, e detti Accademici intorno* | *all'Ariosto, e al Tasso, in forma* | *e ordine di Dialogo.* | Con Molte difficili, Curiose, E | graui, e nuoue quistioni di Poesia, e loro discio | glimenti, e con la Tauola copiosissima | (*Impresa di Crusca*) In Firenze | Per Anton Padovani MDLXXXVIII | Con licenzia de' Superiori, in-8.

Dall'esame della edizione risultano due composizioni e impressioni diverse. L'una da carte 1-8 e da pagg. 97-149 per varî indizi tipografici appare dei Giunti. Si tenga sott'occhi per il confronto l'edizione in-4 data da Filippo e Iacopo Giunti nel'85 dell'Orazione per P. Vettori del Salviati e si noteranno i medesimi caratteri. L'altra da pagg. 1-96 rende brutta e guasta la pubblicazione.

I Giunti per tanto tipograficamente si affermano almeno in parte.

Ma vi è di piú: una relazione (1) di Jacopo Danio del 14 Settembre 1585 al Gran Duca Francesco II ci informa:

« Ser.^mo Gran Duca,

« Filippo et Iac.^o Giunti e Comp.^i librai con ogni debita R.^tia li espõgono come stampandosi p loro la risposta fatta all'apologia di Torquato Tasso, desiderono che ella si degni far' lor gra' di priuilegio p anni x, o, xv, o quello gli piace, da distẽdersi sdo la forma solita, che ne resteranno perpetuamẽte obligati a V. A. pregandole da Dio suprema felicità.

Per in for.^ne | Questi supp^ti hanno in ordine di metter' qui in Fior.^a alla loro stampa un' operetta nuoua in lingua Toscana intitolata a V. Alt: et composta dal'Infarinato Academico della Crusca nella quale risponde all'Apologia di Torquato Tasso intorno al Furioso dell'Ariosto, et alla Hierusalem liberata, la quale è stata uista dal' ordinario Ecc.^co et parimente dal Consolo, et Censore del Academia, come V. A. mi comando alli mesi passati, che io ne facessi sempre dar lor prima una uista, et tutti l'hanno approuata, si come io ho uisto p la licenza che mostrono. Onde li supp^ti ne domandono priuilegio 2° li ordinj che nissuno altro la possa ristampar' nelli Stati suoi cõ le solite pene. Però sendo cosa nuoua, che n' ho uisto la prima parte, et desiderata da q^i Accademici, V. A. comandera se li uuole esaudire. Da Fior.^a alli xiiij di 7mb. 1585.

D. V. Alt, Ser.^ma

Humil.^mo et oblig.^mo S.^re
Soc.^o Danio ».

Sopra la firma si legge: *Concedesi per x anni,* e sotto al detto del granduca vi è la firma: *Gio. ba. Con 18 di sett.^bre 85.* (Giovan Battista Concino, il Segretario Sel Gran duca).

Alla relazione segue il Privilegio Granducale per dieci anni in data del XX Settembre 1585, che appare nel. Vol. IIII dei Privilegî Granducali, c. 34, nell'Archivio di Stato di Firenze. In esso privilegio si parla dell'opuscolo come *cura et industria Filippi et Iacobi Iuntae* e non si nomina affatto i compagni, passati nel privilegio in seconda linea. I Compagni sono forse quelli che si firmano a piè dell' edizione, *Per Carlo Meccoli* e *Salvestro Mugliani.*

Questo *Per* potrebbe far credere a una istanza ed essere questi due gli editori dell'opuscolo e autori della lettera al lettore; ma questo è escluso dal fatto che allora il privilegio, di cui abbiamo notizia pure nel frontespizio, col motto *Con licenza e Privilegio,* sarebbe stato fatto al nome di Meccoli e Mu-

(1) Vedi: Auditori delle Riformagioni; filza ª/₂ di relazioni di M. Iacopo Danio dal 1584 al 1587. C. 45. Archivio di Stato di Firenze.

gliani, cioè al nome di chi muove l'istanza e non a quello dei stampatori materiali. Inoltre, se vanno considerati come compagni, non mi risulta dallo studio delle edizioni Giuntine di Firenze, specie di questi anni, che Filippo e Iacopo Giunti formassero una Società editoriale con altri, come può invece apparire ai primi del '600. Sono essi, i Giunti e soli, che stampano di Lionardo Salviati l'Orazione in morte di Pier Vittori, di cui hanno privilegio per 10 anni. Sono sempre soli, a chiedere un privilegio per la Poetica di Aristotile (1) tradotta da Lionardo Salviati e la terza parte degli Avvertimenti del Decamerone, opere che non videro la luce, delle quali la prima con il visto del Censore dell'Accademia e la licenza dell'inquisitore è ancora manoscritta in Magliabechiana.

E sempre soli chiedono ed ottengono Privilegi nell' 85 per l'Epistole di P. Vettori, le Storie di Giovanni Villani corrette da Baccio Valori e da Marcello Adriani ed altro.

Si noti inoltre che i Giunti hanno dato diverse opere del Salviati fin dagli anni 1562, '64, '71, '74, '75, '82, e poi '86, '89 e dopo la sua morte una ristampa nel 1606 e sempre collocarono il loro nome di stampatori a piè di quello del Salviati. Del Tasso i Giunti nel 1582 avevano dato a Venezia nella stamperia di Bernardo, *Il Messaggiero, dialogo al Sereniss. Sig. Vincenzo Gonzaga, discorso della virtú heroica et della charità, discorso della virtú femminile, il Gonzaga*, in-4. Perché dunque i Giunti, Iacopo e Filippo, o meglio la stamperia giuntina, mentre fa sentire la sua voce di battaglia nella seconda epistola del 13 Settembre, non si firma poi ai piè del frontespizio e della lettera, e all' ombra di due ignoti dà fuori un opuscolo di polemica?

Perché cosí si nascondono, come il Salviati sotto il nome di Infarinato, Iacopo e Filippo, e poi insistono, supplicanti, presso Iacopo Danio per strappare al Gran Duca un privilegio di ben 10 anni? (2) Ed era cosí caro questo opuscolo, che nel loro Catalogo del 1604 (3) nella parte che riporta gli impressi in Firenze, gli eredi di Filippo l'avevano catalogato accanto all' Infarinato Secondo.

Meccoli e Mugliani sono forse quelli oscuri impressori che dànno cosí cattiva prova di sé alle pagine 1-96? Per quanto abbia fatto ricerche, Meccoli e Mugliani, non appaiono nell'arte tipografica, e forse sono e rimarranno dei puri nomi, finché qualche documento non ci appalesi la loro personalità. Resta di fatto che i Giunti sono i veri e i responsabili stampatori dell'opuscolo e poi non si mostrano; ma quando nella lettera del 13 Settembre parlano della risposta dell' Infarinato, che fu consegnata alla *loro Stampa*, con ciò tradirono in parte il segreto celato, poiché né un Meccoli, né un Mugliani, ignoti, avrebbero potuto parlare di proprie stampe.

---

(1) Vedi Archivio di Stato. Auditori delle Riformagioni. Filza $^{a}/_{2}$. C. 72 (s. det.) e Privilegi Granducali, Vol. IIII, c. 38.

(2) Se ne ebbe una ristampa, ma a Mantova: ¶ Di nuovo ristampata, et corretta | Con Privilegio | In Mantoua | Per Francesco Osanna MDLXXXV | Con licenza de' Superiori, in-12.

(3) Si noti che questo Catalogo nella parte che tratta degli stampati a Firenze, raccoglie anche edizioni dei Torrentino, dei Marescotti, dei Sermartelli ed altri e non porge quella grande utilità, che si credeva, per gli Annali dei Giunti. E un Catalogo di una libreria.

E la lettera dello stampatore a chi legge è qui trascritta per intero:

« Stampossi qui in Firenze, insieme a certe rime, vn libretto di questo titolo: *Il Caraffa*, ovvero dell'Epica Poesia, dialogo di Camillo Pellegrino, e diedesi fuori in publico di Dicēbre ultimamente passato. Nel qual dialogo paragonandosi, e ponendosi innanzi, quaſi in tutte le parti, la Gerusalem di Torquato Taſſo all'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto; e biasimandoſi il Morgante del nostro Pulci, e priuandosi delle douute lodi i poemi dell'Alamanni; propoſero gli Accademici della CRUSCA, a' quali alquanti giorni dappoi fu data notizia di quel discorso (non perché foſſe di mestieri, ma per istorre gli altri da simil guisa di Paradossi contra le scritture d'autorità) di ribattere le controuersie, che si moueuano al Ferrarese, e ai nostri Poeti insieme: e con alcune breui chiose poste sotto a' propri luoghi dell'operetta, a esso dialogo contradire, o adducendo le proue, o quelle presupponendo, ſecondo che appunto dalla proposta si faceva di mano in mano. E quantunque quella fatica manco di quattro giorni si compiesse dall'Accademia; tuttavia per le difficultà delle ſtampe, e per lo spazio delle licenzie, nō prima fu data in luce (1), che intorno a sette mesi fa, cioè alli sedici di Febbraio e quindi tre giorni appresso, il Signor Giouanni de' Bardi comparì in Ferrara con alquante copie di essa, stampate, come s'è detto; doue seppe il secondo dì, che vna in mano del Tasso v'era già peruenuta per altra via. Questa difesa dell'Ariosto, per l'essere degl'Accademici stata dettata cō doppio sdegno, cioè, e contr'al Pellegrino, per l'offesa del Pulci, e dell'Alamanni, e contr'al Tasso, per le sue pubbliche, quantunque spossate maledicenze, contra questa nazione; fu da gli amici d'esso Torquato con artificio messa in concetto di maledica scrittura, e mordace, e quasi per tutta Italia diuolgatane la querimonia: la quale da molti, che 'l fondamento ue ne sapeuano, come diritta si riceueua, e se n' hebbe cōpassione: infin'a tanto, che per dichiarare il uero di questo fatto, furono come costretti questi gentilhuomini della CRUSCA di comandare al Sindaco loro, che pubblicasse quella lettera, che dallo 'nferigno lor Segretario, intorno a questi rammarichi, alquanti giorni gli era stata mandata a Roma. Il che dall'ubbidente Sindaco prestamente recato a fine; ed essa lettera a' ventotto di Giugno, che per l'ultimo trapasso, finitasi di stampare (2), cessa-

(1) ❡ Degli | Accademici | della Crusca | Difesa dell'Orlando | Furioso dell'Ariosto | *Contro 'l Dialogo dell'Epica poesia di Camillo Pellegrino.* | Stacciata prima | (*Insegna della Crusca*) | In Firenze Per Domenico Manzani | Stampator della Crusca 1584 | . *Con licenzia de' Superiori* | . in-8. Vi è lettera di Bastiano de' Rossi a Orazio Rucellai da Firenze il 16 di Febbraio 1584, data, che essendo *ab incarnatione*, secondo il nostro computo sarebbe, 1585. In fondo a c. 53 *verso*: In Firenze | Nella Stamperia di Giorgio | Marescotti, 1584. — In Archivio di Stato di Firenze vi è Relatione di Iacopo Danio (Vedi Filza 2ª, su citato, c. 24) e Privilegio (Volᵉ IIII, su citato, c. 29) rilasciato a Domenico di Simone Manzani detto il Gatta. Il Marescotti è in questo caso il tipografo materiale.

(2) ❡ Lettera | di Bastiano | de' Rossi | Cognominato lo Inferigno | della Crusca | *A Flaminio Mannelli nobil Fiorentino.* | Nella quale si ragiona | di Torquato Tasso, del Dialogo dell'epica poesia | di Messer Cammillo Pellegrino, della risposta | fattagli dagli Accademici della Crusca; | e delle famiglie, e degli huomini | della Città di Firenze | (*Impresa della Crusca*) | In Firenze | a stanza degli Accademici della Crusca 1585 | Con Privilegio | . — in-8. Vi è lettera di Flaminio Mannelli a Don Pietro de' Medici, da Firenze il 25 Maggio 1585. — È una edizione edita dal Sermartelli: vedi i caratteri.

rono subito le querele: e la compassione che dianzi s' haueua del Tasso si riuolse in maleuoglienza: e quello, che nelle chiose della *Crusca* aueuano certe persone chiamato troppo rigore, troppo dolce vendetta fu riputata da quindi innanzi: e volentieri voluto aurebbono, che col gastigo piú auanti si procedesse. Il che per tutto ciò, non aueuano gli Accademici in animo di douer fare, immaginandosi che 'l Tasso, pentito del suo procedere, ne fosse per fare scusa: quando ecco di nuouo alla fin dell'ultimo Luglio, ciò fu alli 29, comparir qui a Firenze per lo corriere vn'Apologia del medesimo Torquato Tasso (1), nella quale, mentre che prende carico di disputar con gli Accademici di picciola parte di quelle cose, le quali da essi notate s'erano nel suo Poema cõ opportuna cagione della difesa dell'Ariosto; invece dello escusarsi d'aver calognata la Città nostra, di nuouo torna ad offenderla, con disprezzabili, e uane pũture si, ma piene di mal talento. Lasciamo stare il nõ bastargli di fare opera di saluar se, ma uolere anche, mentre che sempre promette tutto il contrario, l'Ariosto vituperare: e sostenere a tutti i partiti (con quanta modestia savio lettore nella stessa bocca di se medesimo?) che dee il Poema suo al Poema di quel grãd' huomo, così nelle parti, come nel tutto, lungo spazio porsi dauanti. Per la qual opera parendo all'Accademia, d'essersi appieno certificata, che posciaché 'l Tasso scriue, o par che scriua, e che si stampano, o par che si stampino le sue scritture; o non è vero (che voglia Iddio che cosí sia) ciò, che molti per iscusarlo delle sue auuersità vorrebbono, che si credesse: o conuiene, che alcun'altro immascherato da Tasso, di suo consenso comparisca in iscena a tassare altrui in sua vece: per ciò fu da essa Accademia *data licenzia* al suo 'nfarinato, *che la chiedeua* (*è il Salviati, più che altro!*) *con grand' istanzia*, che alla detta Apologia del predetto Torquato Tasso, o ad altra persona, che fatta l'auesse in suo nome (ed in tal caso per lo nome del Tasso s' intẽda l'Apologista) potesse rispondere a *uoglia sua*. Alla quale impresa apprestandosi, e tirandola innanzi, ma con lentezza, e solamente (dirò cosí) nelle vacanze, attendendoui dell'altre cure; il ventottesimo giorno, da che qui comparue l'Apologia, con ciò, che le fu mestieri a douersi potere imprimere; *alla mia Stampa* la consegnò: e questo dí finalmente, che il tredicesimo è di Settembre s' è fatta pubblica (*veramente, sarà andata in vendita, dopo ottenuto il privilegio*) a ciascheduno. Il che ho io voluto, che si registri nel presente ragionamento, contr'al desiderio dell'Autore: il quale anzi voluto aurebbe che si dicesse il contrario, cioè, che lungo tempo ci auesse speso: affermando, che in quel modo sarebbe stata per auuentura di si picciola autorità: e che pur troppo scoprirrà ella la breuità del tempo per se medesima, senza ch'altri la manifesti e altre cose che non è mio ufficio il risponder loro. Ma io di questi tempi cosí

(1) ❡ Apologia | del S. Torquato Tasso | In difesa della Sua | Gierusalemme | Liberata | *Con alcune altre Opere, parte in acesa* | *parte in difesa dell'Orlando Furioso* | dell'Ariosto. Della Gierusalem | me istessa, e dell'Amadigi | del Tasso Padre | (*insegna*) | Con Privilegi | In Mantova, Per Francesco Osana. MDLXXXV — in-12. Vi è lettera di T. Tasso a Don Ferrante di Gonzaga, da Ferrara, il 20 Luglio 1585. — Questa fu ristampata nell' 86: ❡ Di nuouo corretta, et ristampata | Aggiuntoui la risposta dell' istesso Tasso, al discorso del Lombardelli | intorno a i contrasti della ſua Gieruſalẽme | . . . . | In Ferrara, Per Vittorio Baldini | Con licenza de i Superiori. 1586 | . La Risposta al Lombardelli ha frontespizio proprio e numerazione delle pagine a parte; in-8.

precisi ho voluto far mensione: poscia che l'altra parte altresí, nella risposta, pubblicata appena l'ottauo mese, si gloria della prestezza. Molte altre cose intorno alla giustizia di questa causa al contrario dell'altra parte, che parrebbono da dirsi prima, procedendo auanti col leggere, da esso medesimo Infarinato ne' luoghi particolari sentirete di mano in mano.

Viuete lieti. Di Firenze dí 13, di Settembre 1585 ».

Il ragionamento al lettore è forse stato suggerito dalla parte interessata; ma meglio avrebbe fatto lo stampatore, se si fosse limitato a riportare la storia della polemica, anziché dire parole in merito: contegno, che conveniva, a uno stampatore. Tipografo invero si dimostra nella chiusa, dove egli dà grande importanza alla prestezza, con cui fu condotta la risposta dell' Infarinato, e, quasi con ironia, mette in luce certi vanti della parte avversaria.

Firenze, Gennaio 1913. DECIO DECIA.

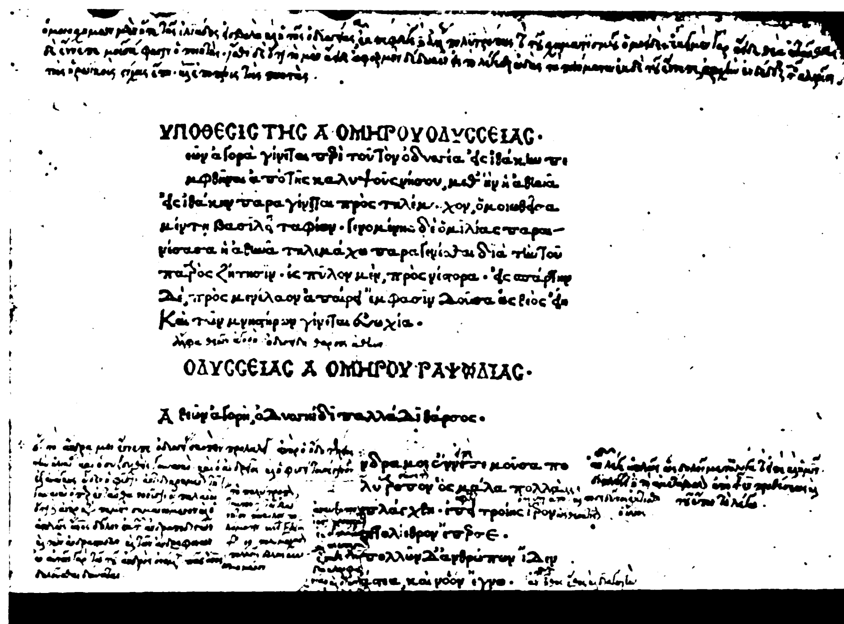
Bollettino Bibliografico Marciano

PUBBLICAZIONI RECENTI RELATIVE A CODICI O STAMPE DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA *)

211. HOMERI, *Opera. Recognovit, brevique adnotatione critica instruxit* THOMAS W. ALLEN. Tomus V: *Hymnos, Cyclum, Fragmenta, Margiten, Batrachomyomachiam, Vitas continens.* — Oxonii, e typ. Clarendoniano, s. a. (1912); pp. XII-281, in 16°. (In: 'Scriptor. Classicor. Bibliotheca Oxoniensis').

In questa comoda ed accurata edizione delle opere di Omero, che fa parte della nota collezione di Oxford, ed è dovuta ad un filologo inglese assai benemerito del fondo Marciano [cfr. *Boll.*, n.° **167**], si trovano utilizzati, per le varie opere, i segg. mss. della nostra biblioteca: Per gli *Hymni:* 1) *Marc. Gr. 456* [segn. V^1], mbr., sec. XV (p. XI, n°. 29), un *fac-simile* del quale fu già offerto in questo *Boll.* (n°. **167**); 2) *Marc. Gr. IX. 37* [segn. V^2], contenente glosse marginali all'*editio princeps* (p. XI, n.° 30). — Per la *Batrachomyomachia:* 1) *Marc. Gr. 456*, di cui sopra (p. 167, n°. 54) [qui segn. V^1 (N^b)]; 2) *Marc. Gr. 613* [segn. V^2 (M)], cart., sec. XIII (p. 167, n°. 55); 3) *Marc. Gr. IX. 14* [segn. V^3 (Ns)], sec. XIV (p. 167, n.° 56); 4) *Marc. Gr. XI. 16* [segn. V^4 (N^t)], sec. XV (p. 167, n.° 57); 5) *Marc. Gr. XI. 32* (segn. V^5 (N^3)], sec. XVI-XVII (p. 167, n.° 58). — Per le *Vitae:* 1) *Marc. Gr. 454* [segn. V^1], mbr., sec. X (p. 191); 2) *Marc. Gr. 455* [segn. V^2], cart., sec. XIII-XIV (p. 191); 3) *Marc. Gr. 514* [segn. V^3], cart., sec. XV (p. 191); 4) *Marc. Gr. 611* [segn. V^4] (p. 191); 5) *Marc. Gr. IX. 2* [segn. V^5], cart., sec. XVI (p. 191). Il cod. appartenne già a Pietro da Montagnana, e poscia ad Ascanio Varese, padovano, abbate generale della Congregazione dei Canonici Lateranensi; 6) *Marc. Gr. IX. 33* [segn. V^6], cart., sec. XV (p. 191). — Utile è sopratutto la parte del vol. comprendente le *Vitae*, ove sono accolti testi e *testimonia*, che non si hanno sempre a mano facilmente, anche in edizioni di mole maggiore. È dunque questa una nuova benemerenza, che il prof. Allen si è acquistata negli studi omerici.

*) Cont. v. *Bibliofilia*, vol. XIV, pag. 131, disp. 4ª-5ª.


ΥΠΟΘΕΣΙΣ ΤΗΣ Α ΟΜΗΡΟΥ ΟΔΥΣΣΕΙΑΣ·

ΟΔΥΣΣΕΙΑΣ Α ΟΜΗΡΟΥ ΡΑΨΩΔΙΑΣ·

ΤΕΛΟΣ ΤΩΝ ΤΟΥ
ΟΜΗΡΟΥ ΥΜΝ
ΩΝ·

HOMERI, *Odyssea*. (*Editio princeps*). Florentiae, sumptibus Bernardi et Nerii Nerliorum, 1488, in fol. — Cod. Marc. Gr. IX. 37 (ff. 1ª, metà super., e ultimo^{b}, metà infer.). Cfr. n.º **211**.

212. HEYSE (Max), *Die handschriftliche Ueberlieferung der Reden des Aeschines*. Erster Teil: *Die Handschriften der ersten Rede*. — Ohlau, A. Hoffmann, 1912; pp. 28, in 8° gr. (' Kgl. Gymnasium zu Ohlau. Wissenschaftliche Beilage zum Jahresbericht 1912 ').

Alle classificazioni dei codici di Eschine escogitate dallo Scheibe (1836), dal Franke (1840) e dallo Schultz (1865), e non fondate, secondo il disserente, su principî razionali, il H. contrappone quella del Weidner (1872), secondo cui i mss. di Eschine devono raggrupparsi in tre classi: *A* e B, derivanti da un archetipo comune, e *M*, formata dalla conta-



Aeschinis, *Vita et Orationes.* Cod. cart., in fol., sec. XVI.
Cod. Marc. Gr. VIII. 20 (f. 1ª). Cfr. n.° **212.**

minazione delle due precedenti. Alla classe *A,* per ciò che riguarda la I orazione, appartiene il cod. *Marc. Gr. VIII. 20,* contrassegnato qui dal H. colla sigla *d* (pp. 2, 21), ma che è lo stesso, che il Bekker nella sua edizione degli *Oratores Attici* (1823) contraddistinse col n.° *50,* che era probabilmente la segnatura del codice prima ch'esso entrasse a far parte dell'*Appendice* ai Codici Greci. Questo codice avrebbe, insieme al ms. *Barberiniano 139,* una fonte comune, che il H. designa colla sigla δ; ma su di essi l'a. non può dare caratteristiche più precise, non avendo avuto opportunità di collazionare direttamente i due mss. — Alla classe *M* invece apparterrebbe l'altro cod. *Marc. Gr. VIII. 4,* qui

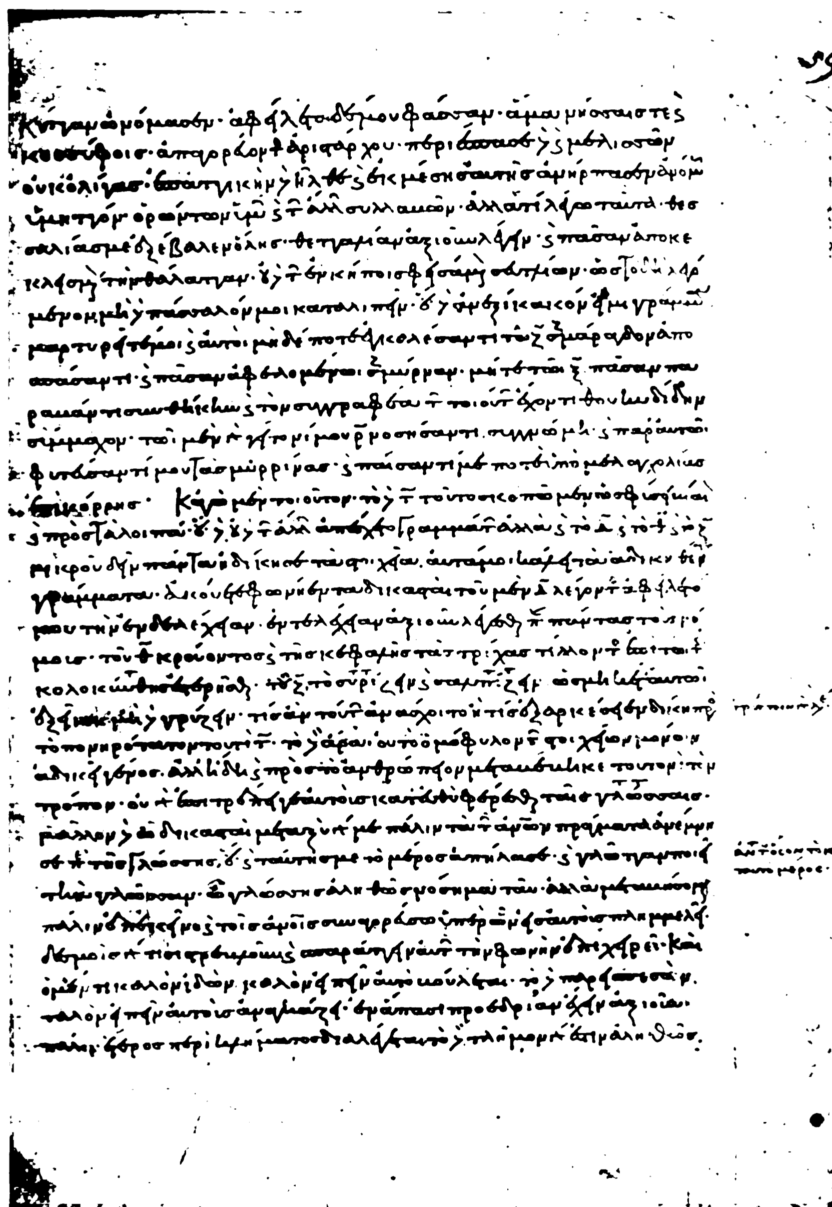
contrassegnato *e* (p. 2), ma che neppure il H. ha consultato direttamente. Parimente l'a. non poté utilizzare altri tredici mss., da lui indicati (pp. 3-4), dei quali fanno parte anche due codici Marciani: *Gr. VIII. 2* e *Gr. 442;* il primo già ricordato dal Drerup (1904); il secondo segnalato al H. dalla Direzione della Marciana; cosicché il lavoro del H., sebbene rechi un pregevole contributo alla critica del testo di Eschine, non può riguardarsi come definitivo.

213. MRAS (Karl), *Die Ueberlieferung Lucians.* — Wien. A. Hölder, 1911; pp. 244, in 8°. (*Sitzungsberichte d. K. Akad. d. Wissensch. in Wien,* Philos.-Hist. Kl., Bd. 167, Abh. 7).

Di due importanti codici Marciani si occupa il Mras in questa sua diligente recensione dei mss. di Luciano: 1) *Marc. Gr. 434* (pp. 7-8), attribuito dallo Zanetti, dal Sommerbrodt e da altri al sec. XIII, ma dal Mras (che ne giudica però soltanto su fotografie) riportato al sec. X-XI (segn. Ω), appartenente alla 'classe Γ', cioè a quella categoria di mss. che seguono l'ordinamento del cod. *Vat. gr. 90* (segn. Γ), del principio del sec. X, sebbene il Marciano presenti a tale riguardo qualche diversità. Il cod. Marciano non contiene però che i primi 48 dialoghi del cod. Vaticano: tutto il resto manca (n.i 49-80); ma di ciò che ora manca siamo chiariti dal cod. *Vat. Urb. 118*, del sec. XIII-XIV, che fu esemplato dal cod. Marciano prima che questo fosse mutilato. Strettamente congiunti con Ω, tanto da formare con esso, come il Mr. scrive, « eine eigene Sippe » (p. 9), sono il cod. 2954 della Nazionale di Parigi (*M*), trascritto quando già il cod. Marciano era mutilato, e il *Vaticano gr. 89* (*V*), del sec. XIV-XV; 2) *Marc. Gr. 436* (pp. 20-21), del sec. XIV (segn. Ψ), appartenente alla 'classe B', cioè alla categoria di mss. che seguono l'ordinamento del cod. *Phil. Gr. 123* della Palatina di Vienna, del sec. X-XI. Questo secondo cod. Marciano fu consultato dal Mr. direttamente.

214. BIDEZ (J.), *La tradition manuscrite du Lexique de Suidas,* in *Sitzungsberichte d. Kgl. Preussischen Akademie d. Wissenschaften,* vol. XXXVIII (1912), pp. 850-63.

La Marciana possiede ben quattro codici del Lessico di Suida: due del vecchio fondo, proveniente dal card. Bessarione (*Catal. Zanetti*): *Gr. 448*, cart., in fol., sec. XIII-XIV, qui contrassegnato *M* (pp. 856-57); e *Gr. 449*, mbr. (« chartaceus », è detto erroneamente dallo Zanetti), del sec. XV (p. 853); — e due dell'*Appendice: Gr. X. 21-22*, cart., del sec. XV, in 2 voll., « qui erant monasterii τῶν Στροφάδων », pervenuto dal fondo Nani, e perciò già descritto dal MINGARELLI (p. 855); e *Gr. XI. 8*, cart., del sec. XIV, già appartenuto al convento de' SS. Giovanni e Paolo, e quindi descritto dal BERARDELLI. Di questi 4 mss., il più importante è il primo, « apographe assez ancien, qui par sa valeur autant que par son âge, mérite d'occuper une place à part » (p. 856). Esso è infatti, come il B. dimostra brevemente, uno dei meno scorretti fra i codd. affini, ed appartiene al gruppo costituito dal cod. 2622 della Bibl. Nazionale di Parigi (*B*), 11281 di Bruxelles (*E*), e 2624 della Bibl. Nazionale di Parigi (*H*). « Souvent encore (soggiunge il B.), *M* permet de voir quel est le point de départ de la faute des divers manuscrits des groupes avec lesquels il est apparenté.... *M* a d'ailleurs des fautes spéciales.... et ne dispense pas de recourir à *BE*, mais il aidera sans doute beaucoup, lorsqu'il sera connu complètement, à établir la filiation des divers groupes et sous-groupes de manuscrits » (p. 857). Il B., ringraziandomi con cortesi parole delle comunicazioni fattegli sui mss. Marciani di Suida, ch'egli non ebbe modo di esaminare direttamente, afferma di aver potuto, grazie ad esse, « exhumer des poussières de l'oubli » questo prezioso codice (p. 856). La frase del B. risente forse di un po' di esagerazione, poiché non può dirsi « dimenticato » un cod., che trovasi regolarmente registrato nel Catalogo a stampa dei codd. greci, sino dal 1740 (ZANETTI, I, p. 242); — indicato, un anno innanzi (1739), dal MONTFAUCON, *Bibl. bibl. mss. nova*, I, p. 476 C: « Suidas in papiro, magnum volumen »; — ridescritto, nel 1802, dal MORELLI, *Bibl. ms. gr. et lat.*, I, p. 314, il quale



LUCIANI, *Opera*. Cod. mbr., in fol., sec. X-XI.
Cod. Marc. Gr. 434 (f. 59a). Cfr. n.º **213**.

non mancò di notare: « Ceterum codex, etsi alicubi mutilus, inter meliores qui supersunt locum tenet »; — e finalmente accennato anche dal BERNHARDY ne' prolegomeni all'ediz. di Suida (1853), p. LXXXIX. — Degli altri tre codici, il *Gr. 449* deriva probabilmente dal cod. 2625-2626 della Bibl. Nazionale di Parigi (*A*), pel tramite del *Vat. gr. 3-4*, e può essere trascurato (p. 853); — il *Gr. X. 21-22* reca le lezioni del cod. *B* (p. 855); — ed il *Gr. XI. 8*, che reca un testo assai abbreviato, spetta alla famiglia *BEI* (p. 855).

215. CALDERINI (Aristide), *Per la storia del codice Greco XI. 4* (= 652) *della Marciana di Venezia.* — Venezia, tip. C. Ferrari, 1911; pp. 11, in 8°. (estr. d. *Atti d. R. Ist. Veneto,* vol. LXX [1910-1911], p.te 2a, pp. 763-73).

Nell'epistolario inedito di Jacopo Corbinelli, conservato in parte in un noto codice Ambrosiano, l'autore della presente comunicazione ha rinvenuto la descrizione di un codice di Grammatici greci, la cui contenenza corrisponde esattamente a quella del cod. *Marc. Gr. XI. 4.* L'identificazione dei due manoscritti è anzi cosi evidente, che l'affermazione del C. a tale riguardo (« mi pare di poterlo identificare », ecc. : p. 1) potrebbe essere anche piú recisa. Vi hanno bensí due circostanze strane: 1.° che tutta la prima parte del cod. Marciano (ff. 1-105) è occupata dal *Paedagogus* di Clemente Alessandrino, di cui nella descrizione del Corbinelli non si fa affatto parola, sebbene sia scritto dalla stessa mano, ed appartenga evidentemente allo stesso codice; 2.° che nel codice visto dal Corbinelli l'opera grammaticale di Ammonio (che ora è ultima nel cod. Marciano, e mutila in fine) non era affatto mutila, ma anzi le faceva séguito, d'altra mano, la *Chorographia Thessaliae* di Giorgio Gemisto Pletone. Ma cosi l'una, come l'altra circostanza pérdono assai della loro stranezza ove si consideri (come fa qui il C.), che i quinterni contenenti l'opera di Clemente hanno un *registro* a sé, e potevano quindi (prima dell'attuale rilegatura, che non risale che al 1760 circa) costituire, al tempo del Corbinelli, un volume separato; — in secondo luogo, che la fine attuale del cod. Marciano coincide colla fine di un quinterno, e può quindi, alla fine del volume, prima dell'attuale rilegatura, esser caduto un quinterno, che contenesse la fine dell'opera di Ammonio e la *Chorographia* di Pletone. Trattandosi quindi, secondo ogni probabilità, della semplice perdita dell'ultimo quinterno, sembrano superflue le ricerche fatte dal C. per rintracciarlo come codice a sé (p. 5), tanto piú che non constando, secondo lo stesso Corbinelli, che di sole « X carte » (p. 4), sarebbe stato di troppo esigua mole. Quanto poi alle tre copie ambrosiane, eseguite da Camillo Veneto, della *Chorographia,* e che l'a. sembra supporre tratte dal nostro codice in Padova, mentre questo si trovava (ciò che del resto non consta) presso G V. Pinelli, le ipotesi dell'a. sembrano poggiare su troppo debole fondamento. — Piú sicura ci sembra invece l'induzione che il codice, ora Marciano, veduto dal Corbinelli, provenga da Piero Strozzi, parendo assai verosimile di poterlo riconoscere in un ms. di Porfirio, che il Corbinelli ricorda in una lettera al Pinelli dell'agosto 1571, e che lo stesso Corbinelli aveva prestato a Enrico Stefano, mentre questi trovavasi a Ginevra. Codesta originaria provenienza fiorentina del cod. sembra confermata anche dalla circostanza, che anche il testo del *Paedagogus,* formante la prima parte del cod., e scritta dalla stessa mano dei grammatici, proviene da un cod. fiorentino, cioè dal *Laur., pl. V. 24,* come ha dimostrato lo STAEHLIN nella sua edizione critica di quell'opera (1). Copia del cod. Marciano, per ciò che riguarda quest'ultima, è il *Vat. Pal. 86,* trascritto nel 1549, pel quale sarebbe certo interessante conoscere dove la copia sia stata eseguita, potendo ciò eventualmente confermare, o contraddire, le ipotesi qui emesse sulla provenienza e sulla storia di questo codice.

Cosi il C., come il VILLOISON (2), il BEKKER (3), l' UHLIG (4), l' HILGARD (5), lo STAEHLIN (6), ed altri, attribuiscono al nostro ms. la segnatura n.° *652,* che non solo non corrisponde alla vera segnatura del codice (*Gr. XI. 4*), ma può trarre facilmente in errore, perché

(1) CLEMENS ALEXANDRINUS, I Band: *Protrepticus u. Paedagogus, hrsg. v.* O. STAEHLIN. Leipzig, 1905 p. XXIV =(*Die griech. christl. Schriftsteller der ersten drei Jhh.*)

(2) ANSSE DE VILLOISON, *Anecdota graeca.* Venetiis, 1781, vol. II, pp. 98, 99.

(3) BEKKER (I.), *Anecdota graeca.* Berolini, 1821, vol. III, p. 1128.

(4) UHLIG (Gust.), in: DIONYSII THRACIS, *Ars grammatica.* Lipsiae, 1883, pp. IX, X, XXIV, ecc.

(5) HILGARD (Alfr.), in: *Grammatici graeci,* Pars III (*Scholia in Dionysii Thracis Artem grammaticam*). Lipsiae, 1901, pp. V *n.,* VI, IX, X, ecc.; e Pars IV (THEODOSII ALEXANDRINI *Canones,* ecc.). *Prolegomena.* Lipsiae, 1894, p. LXX.

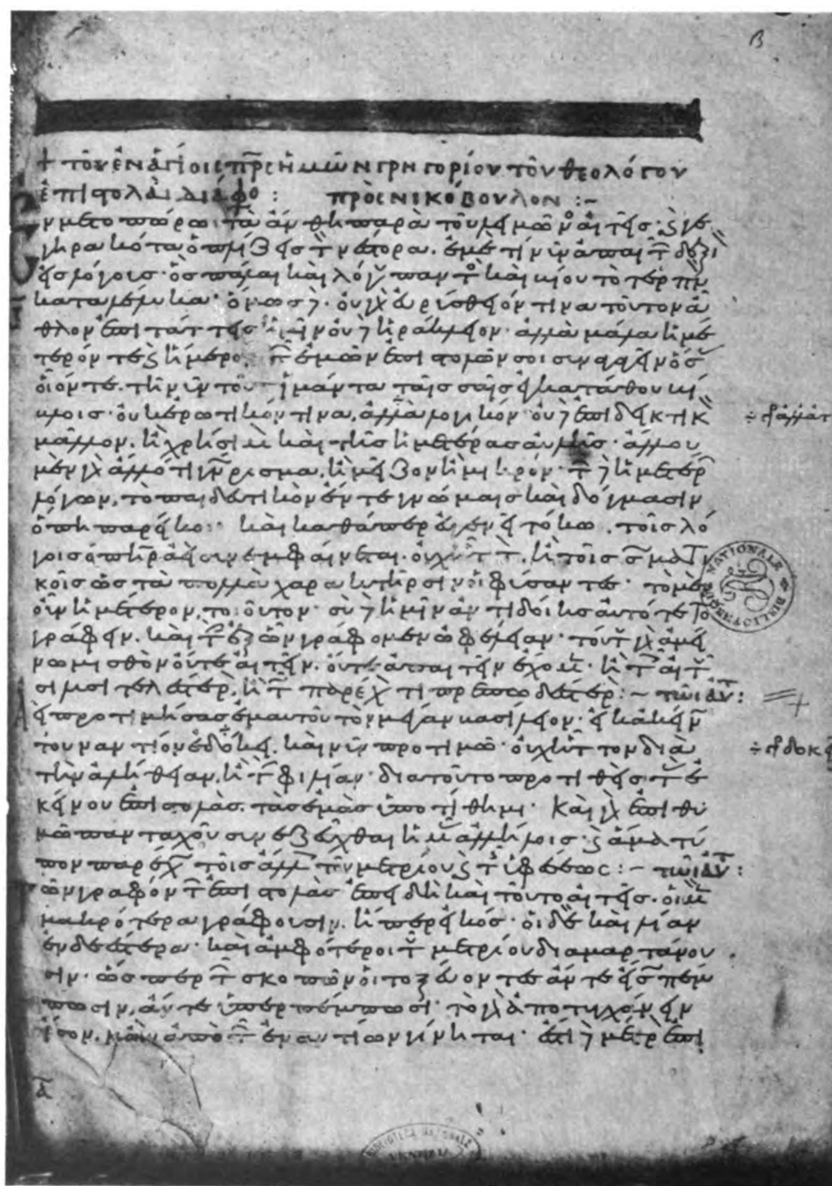
(6) STAEHLIN, in: CLEMENS ALEXANDRINUS, ed. cit. vol. I, p. XXIV.

tale numerazione progressiva è propria soltanto del *vecchio fondo* dei codici Marciani, descritto nel *Catalogo* dello ZANETTI, al quale questo ms. non appartiene. Donde derivi tale segnatura, non so con precisione, non trovandosene traccia, né nel cod. stesso, né in alcuno dei Cataloghi marciani. Solo, osservando che la prima menzione di questo codice, con tale segnatura, è fatta dal Villoison nel 1781, suppongo che in quel tempo i codici greci entrati in biblioteca dopo il *Catalogo* dello ZANETTI (1740), non avessero ancora ricevuto la ripartizione in *classi*, quale hanno ora nell'*Appendice*, ma recassero una numerazione progressiva, facente séguito a quella dello Zanetti (il cui ultimo numero è il *625*), ed al nostro codice spettasse allora il n.° 652, indicato dal Villoison. Il quale riporta poi una nota del bibliotecario Zanetti sulla curiosa provenienza del codice alla Marciana, che dovette avvenire verso il 1750. « Questo codice DCLII (è detto in quella nota) fu portato in Libreria da un Gentiluomo, che avendolo lasciato quivi per dodici anni, e piú, morí; né alcuno venne piú a dimandarlo. Si è posto negli armarj oggi 2 Maggio 1761, dopo d'averlo fatto legare come gli altri ». È strano come tutte le circostanze, che riguardano la storia del nostro codice, presentinó qualche lato misterioso!

216. PRZYCHOCKI (Gustavus), *Richard Croke's search for Patristic Mss. in connexion with the divorce of Catherine. (De Richardi Croci [Johannis Flandrensis] studiis Nazianzenicis)*; in *Journal of theological Studies*, vol. XIII, n.° 50 (January 1912), pp. 285-95.

L'autore, cui devesi uno studio sui codici Vaticani delle Epistole di S. Gregorio Nazianzeno, pubblicato nella rivista *Eos* (vol. XVI [1910], p. 101 sgg.), ricostruisce in questa breve memoria latina le vicende del viaggio fatto in Italia da Riccardo Croke (*Richardus Crocus*) per rinvenire ne'codici di S. Gregorio Nazianzeno il testo di un'epistola, un passo della quale favoriva la tesi del re d' Inghilterra, Arrigo VIII, nella sua controversia pel matrimonio con Caterina d'Aragona, vedova di suo fratello Arturo. Il Croke, — che aveva seguito gli studi classici a Parigi sotto la guida di Guglielmo Budè e di Girolamo Aleandro, ed insegnato lettere greche nelle Accademie di Lipsia e di Cambridge, — intraprese il suo viaggio in Italia colla scorta delle istruzioni avute da Giovanni Stokesley, vescovo di Londra; il 19 dicembre 1529 trovavasi a Bologna, e visitò poscia le biblioteche di Padova e di Venezia. Ma, quanto alla Marciana, che da circa un settantennio era entrata in possesso del ricchissimo fondo Bessarioniano, le sue ricerche non riuscirono da prima troppo agevoli. « Quae non tam iucunda (scrive il P.) ei evenit provincia, nam non solum omnium bibliothecarum ac praecipue Marcianae difficillimos aditus, sed etiam complurium hominum, qui Pontificis Maximi partibus faverent, adeo infestos invenit animos, ut, ne regis cognosceretur minister, Johannis Flandrensis nomen sibi imponere debuerit » (p. 287). A codeste difficoltà, di ordine politico, si aggiungeva la rivalità dell' Oratore inglese a Venezia, che, secondo il Croke, per sottrargli il merito della scoperta, gli avrebbe fatto comunicare un catalogo della Marciana, in cui i codici di S. Gregorio Nazianzeno erano appositamente omessi. Ma l'autorevole intervento di due patrizi veneti, Francesco Zorzi (1) e Domizio Trevisan, gli ottennero poco di poi un piú libero uso dei mss. Marciani, fra cui potè trovarne due delle Epistole di S. Gregorio Nazianzeno, ed averli poscia anche a prestito. Scriveva il 28 gennaio 1530; « Hodie fuimus apud sanctum Marcum et in ipsa bibliotheca capsas nonnullas et in eis graecorum plenam quandam invenimus, in qua multa erant graeca egregia opera... Invenimus etiam librum epistolarum graecarum maximum volumen, sed auctoris nomen extritum, cum indagaremus (?) eum, reddidit nos dubios utrum Basilii an Nazianzeni ». E il 4 febbraio successivo: « Heri [3 febbraio] opera patris Francisci [Zorzi], domi permittebantur Canones conciliorum cum commentis in graeco... postremo Nazianzeni epistolarum volumina » (p. 288). Ora la Marciana

(1) Il P., dopo averlo nominato la prima volta *Francisci Georgii* (p. 288), lo chiama poi *Francisco Gregorio* (pp. 289-291); ma crediamo per semplice *lapsus calami*.



GREGORII NAZIANZENI, *Epistolae*. Cod. mbr., in fol., sec. XII.
Cod. Marc. Gr. 79 (f. 3ª). Cfr. n.º **216**.

possiede tre codici delle Epistole di S. Gregorio Nazianzeno, tutti e tre provenienti dal Bessarione, e certamente posseduti dalla Marciana all'epoca della visita del Croke: 1) il *Marc. Gr. 79*, del sec. XII, che contiene 238 epistole di S. Gregorio Nazianzeno, insieme ad altre di S. Basilio, di Gregorio Nisseno, ecc., e che, pel suo formato, è certamente il « maximum volumen » accennato dal Croke; 2) il *Marc. Gr. 80*, pure del sec. XII, che contiene 127 epistole; e il *Marc. Gr. 81*, del sec. XIV, che ne contiene 231; i quali due ultimi mss. sono piú che sufficienti a giustificare il numero plurale (*volumina*) usato ne'suoi vaghi accenni dall'ellenista britannico. Il quale non limitò le sue ricerche alla biblioteca di San

Marco, ma le estese pure (sempre coll'assistenza dello Zorzi) a quelle dei SS. Giovanni e Paolo e del monastero di S. Antonio, in cui si accoglievano i mss. lasciati dal card. Grimani. Nella biblioteca de' SS. Giovanni e Paolo rinvenne il 2 marzo dello stesso anno « antiquissimum Gregorii Nazianzeni epistularum... codicem » (p. 288): codice che il P. identifica col ms. greco LXI del Catalogo BERARDELLI (del sec. XII, secondo il Montfaucon), che non è a stupirsi manchi nel Catalogo del CASTELLANI (p. 288), non essendo questo (sebbene ciò non appaia chiaramente dal frontispizio) che un principio del lavoro intrapreso. Codesto codice è ora segnato *Marc. Gr. XI. 5*, e contiene appunto, come trovasi indicato nel Catalogo BERARDELLI, 147 epistole di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Basilio, di Gregorio Nisseno, più i III libri *De diebus criticis* di Galeno e un *Compendium de urinis*, anonimo. Nella libreria di S. Antonio poi il Croke rintracciò pure un codice delle Epistole del Nazianzeno; e, malgrado l'incendio subito da quella biblioteca nel 1687, il P. sospetta (non sapremmo con qual fondatezza) che esso possa riconoscersi in alcuno de'codici Marciani superstiti, sopra ricordati. È rincrescevole che l'erudito autore non abbia potuto appurare questo punto importante del suo soggetto, mediante ricerche dirette.

217. HANNA (Franz), *Das byzantinische Lehrgedicht* Spanéas *nach dem Cod. Vindob. theol. gr. 244 und dem Cod. Marcianus XI. 24.* — [Duppau, 1911]; pp. 43, in-8° (estr.° d. ' Jahresbericht des Gymnasiums in Duppau (Böhmen) ', a. 1911).

Col titolo di Σπανέας — titolo tuttora oggetto di discussione da parte dei filologi — è noto ai cultori della letteratura bizantina un poema parenetico, che va in alcune edizioni anche sotto il nome di Alessio Comneno, ed altro non è che una parafrasi metrica dell'orazione del Pseudo-Isocrate πρὸς Δημονικόν, assai diffusa in quell'epoca. Il codice più antico che lo contiene è della fine del sec. XIII, ma il testo è certamente anteriore. Di esso ci sono state tramandate più redazioni, tra loro discordanti, che lo Psichari ridusse a tre (1), ma delle quali però nessuna ci rappresenta l'originale. Di codeste redazioni W. Wagner (*Carmina graeca m. ae.* Leipzig, 1874) pubblicò quella che lo Psichari designa per ' Spanéas II ' fondata, malaccortamente, su due mss. che rappresentano redazioni distinte, e che avrebbero perciò dovuto essere edite separatamente: quella del cod. *Theol. 244* della Palatina di Vienna, e quella del *Marc. Gr. XI. 24.* « Au lieu de donner (scriveva lo Psichari) de chacun de ces deux manuscrits une édition diplomatique, il a eu [*il Wagner*] la malencontreuse idée de publier une édition critique à l'aide de ces deux seuls manuscrits. Ce travail serait à recommencer sur des nouvelles bases » (p. 263). Ed è ciò appunto che ha fatto ora, nell'opuscolo indicato, il prof. Hanna, che già altra volta ebbe occasione di occuparsi di questo medesimo testo (2), ripubblicando separatamente, e di fronte, la lezione dei due codici, designando il Marciano per *A* e il Viennese per *B*.

Quanto al cod. Marciano, esso fu già attribuito dal Wagner, sulle orme del Mingarelli (3), al sec. XV. Lo Psichari espresse qualche dubbio su tale riguardo, non riconoscendo al W. autorità sufficiente in materia (p. 263); nè a torto. Infatti il p. Delehaye, che diede un cenno sommario del codice (4), lo fa discendere al sec. XVI-XVII; ma poiché esso fu scritto da più mani, di cui la più tarda incomincia a f. 197, può ritenersi che la parte contenente lo *Spanéas* (ff. 161^b-184^a) appartenga al sec. XVI.

Come è noto, la Marciana ha anche il vanto di possedere l'unico esemplare conosciuto dell'antica edizione veneta dello *Spanéas*, senz'anno, ma della metà del sec. XVI, che ha per titolo: Διδασκαλία παραινετικὴ κυροῦ Ἀλεξίου Κομνηνοῦ τοῦ λεγομένου, Σπανέα. [*Miscell. 622*,

(1) PSICHARI (Jean), *Le poème à Spanéas*; in *Mélanges Renier*. Paris, 1887 (= *Bibl. de l'Éc. des hautes Études* vol. LXXIII), pp. 261-83.

(2) HANNA (Fr.), *Textkritische Bemerkungen zu Spanéas*; in *Serta Harteliana*. Wien, 1896; pp. 93-96.

(3) [MINGARELLI (Al.)], *Graeci codices manu scripti apud Nanios p. v. asservati*. Bononiae, 1784, p. 498.

(4) DELEHAYE (H.), *Catalogus codd. hagiographicor. graecor. bibliothecae D. Marci Venetiarum*; in *Analecta Bollandiana*, vol. XXIV (1905), p. 248.

n.° 18]. Cfr. É. LEGRAND, *Bibliogr. hellénique des XVe et XVIe s.* Paris, 1885, vol. I, pp. 285-86, n.° 128.

218. JOHNSON (Dora), *The manuscripts of Pliny's Letters;* in *Classical Philology,* vol. VII, n.° 1 (January 1912), pp. 66-75.

Dovendo compiere uno studio su quel gruppo di manoscritti cbe contengono le Lettere di Plinio in VIII libri, l'a. ha creduto di far cosa utile ai cultori di filologia latina comunicando loro, nello scritto sopra indicato, un elenco quasi completo dei mss. a lei noti. Codesti mss. (complessivamente in numero di 112, senza calcolare i perduti) sono dalla J. distinti in tre famiglie, secondo i principî enunciati dal Keil, sui quali però l'a. fa qualche riserva (p. 67): I) codici che contengono le Lettere in X libri; II) codici in IX libri; III) codici in VIII libri, distinguendo questi ultimi in *completi* ed *incompleti.* In tutte codeste branche però la Marciana è scarsamente rappresentata, co' suoi soli due mss. delle Epistole Pliniane, entrambi del sec. XV: 1) *Marc. Lat. XI. 37,* che contiene soltanto i libri I-II (p. 71; cfr. ancbe p. 75), e che appartenne già a Giovanni Marcanova, il quale nel 1467 ne fece dono ai Canonici di S. Giovanni di Verdara. Su questo codice la J. cita anche una nota del prof. MERRILL, riferita da F. E. ROBBINS, *Tables of contents in the Mss. of Pliny's Letters,* nella *Classical Philology,* vol. V (1910); 2) *Marc. Lat. XII. 151,* contenente soltanto i lib. I-II, 1 (p. 75); tutti e due spettanti alla III branca, e dei quali non si ha qui che un magro elenco, in cui (compilato, come sembra, per lo più di seconda mano) è forse avvenuta qualche confusione. Così, ad es., il cod. *Marc. Lat. XI. 37* è indicato due volte: prima (p. 71), come contenente i « lib. I-II, 4, 2 »; poi (p. 75), come contenente i « lib. I-II, 17 ». La breve nota della J. potrà però servire a studi ulteriori e più profondi.

219. RAMORINO (Felice), *Minucio Felice e Tertulliano. Nota biografico-cronologica.* — Torino, Libreria editr. internazionale, 1912; pp. 125-137, in-8°. (estr.° d. *Didaskaleion,* a. I, fasc. 2).

Il prof. RAMORINO, in una comunicazione fatta al Congresso internazionale di scienze storiche di Roma, e il prof. R. HEINZE, in una memoria pubblicata nelle *Nachrichten* di Lipsia, hanno recentemente affermato e dimostrato la priorità dell'*Apologeticum* di Tertulliano rispetto all'*Octavius* di Minucio Felice. Il R. poi, per conto suo, inclina ad attribuire l'*Apologeticum* agli ultimi anni del II sec. d. C., e l'*Octavius* al secondo o terzo decennio del III sec. Ora lo stesso prof. R. aggiunge nella *Nota* sopraindicata un dato nuovo a rincalzo della stessa tesi. Guglielmo da Pastrengo, — umanista veronese, fatto oggetto in questi ultimi anni di interessanti ricerche da parte di R. SABBADINI, A. AVENA, C. CIPOLLA, di alcune delle quali è stato reso conto anche nel presente *Boll.* [n.i **17, 118**], — scrisse, com'è noto, un'opera, che ora viene intitolata *De viris illustribus et de civitatibus,* ora *De originibus rerum*; — che venne malamente pubblicata una sola volta nel 1547; — e di cui un codice importante conservasi nella Marciana (*Lat. X. 51*). Tra le biografie contenute nella prima parte del *De viris illustribus* vi è pur quella di Minucio Felice, che il R. qui produce appunto di sul cod. Marciano (p. 128). In essa Guglielmo, tra altro, afferma che Minucio Felice scrisse il suo dialogo *Alexandri imperatoris tempore* [cioè ai tempi di Alessandro Severo]. Questa datazione cronologica, sebbene manchi al *De viris illustribus* di S. Girolamo (cui il Pastrengico certamente ha attinto), è però confermata dall'esame accurato che il R. fa dell'ordine seguito nella enumerazione degli autori ricordati nell'opera ieronimiana. Il fatto che Lattanzio nel V libro delle *Istituzioni* nomina Minucio prima di Tertulliano, dovrebbe, secondo il R., spiegarsi ammettendo che Lattanzio abbia in quel luogo seguito un intendimento tutt'altro che cronologico. « In fondo quei tre [conchiude il R., cioè Tertulliano, Cipriano e Minucio Felice] ne' primi decenni del III sec. s'erano ritrovati a essere contemporanei; ma Tertulliano era il più vecchio, e forse non ol-

GUGLIELMO DA PASTRENGO, *Liber de viris illustribus*. Cod. mbr. — cart., in fol., sec. XIV *ex*. — Cod. Marc. Lat. X. 51 (f. 1ª). Cfr. n.º **219**.

trepassò il 230; Cipriano era il piú giovane, nato verso il 200; Minucio stava fra mezzo, esercitando l'avvocatura a Roma già forse al tempo di Caracalla e di Eliogabalo, e poi anche al tempo di Alessandro Severo » (p. 136).

Il *fac-simile* unito ci offre un saggio del cod. Marciano dell'opera del Pastrengico.

220. CASTETS (Ferdinand), *La Chanson des Quatre fils Aymon, d'après le manuscrit La Vallière*. Avec introduction, description des mss., notes au texte et principales variantes, Appendice où sont complétés l'examen et la com-

paraison des mss. et des diverses rédactions. — Montpellier, Coulet et fils, 1909; pp. XI-998, in-8°. (' Publications de la Société p. l'étude des langues romanes', XXIV).

Questa nuova edizione dell'ampia *Chanson de geste*, che abbraccia non meno di 18489 versi, è condotta principalmente, come il titolo annunzia, *d'après le ms. La Vallière*, cioè di su lo stesso cod. fr. 24387 della Bibliothèque Nationale di Parigi, che ci ha conservato la redazione più antica, e che servì di base anche al MICHELANT; ma non esclusivamente. Il C. ha tenuto conto anche di altri mss., che il Michelant non aveva studiati direttamente, o non aveva conosciuti: e fra questi vi è anche il cod. *Marc. Fr. Z. XVI*, che fu già usufruito dal RAJNA nel suo ottimo studio sulle redazioni italiane, in prosa e in versi, del *Rinaldo di Montalbano* (in *Propugn.*, V. S., III, parte 1ª, pp. 213-41, e parte 2ª., pp. 58-127), e, sulla fede di lui, citato poi sempre colla segnatura inesatta « CIV. 3. 16 », la quale consta di due segnature insieme fuse: « CIV. 3 », che è stata un tempo segno di collocazione materiale, ma non mai vera segnatura; e « 16 », che è, anche tuttora, la reale segnatura del ms., nella serie dei *codd. Fr(ancesi) Z(anetti)*. Codesto codice, che comprende 100 ff., scritti a 2 col., nella 2ª metà del sec. XIV, è, come la maggior parte degli altri, incompleto, e non fu esaminato direttamente dal C. « Je le connais uniquement (egli scrive) par la communication obligeante que M. Rajna m'a faite des notes et des extraits qu'il avait pris en le lisant. On peut le désigner par la lettre *V* » (p. 162). Lo stesso C. poi ne pubblicò alcuni *estratti* in un articolo intitolato *Note sur deux mss. des Fils Aymon*, inserito nella *Revue d. lang. rom.*, a. 1887, pp. 49-58. Il cod. Marciano, dovuto indubbiamente ad un copista italiano, ci offre in sostanza la redazione dei mss. fr. 775 (*B*) e fr. 766 (*C*) della Bibliothèque Nationale di Parigi, ma con differenze parziali, giacché in alcuni punti, nei quali le redazioni *B* e *C* si scostano dal ms. La Vallière, il cod. Marciano segue la redazione di quest' ultimo. In sostanza, la redazione *V* non è identica a nessuna delle altre conosciute, e deriva da parecchie redazioni. « L'importance du texte de Venise (scrive inoltre il C.) résulte d'abord de ce que l'auteur du remaniement du *Beuves d'Aigremont*, que l'on y trouve, a voulu pousser plus loin encore l'union de cette première partie et de l'histoire proprement dite des *Fils Aymon*. Et d'autre part, il n'est point sans intérêt de savoir que les versions copiées en Italie étaient d'aussi bon aloi pour le fond, que celles qui avaient cours en France » (p. 166). — Come sopra si è osservato, il nostro cod. è incompleto, mancando parecchi fogli in fine, e si arresta al punto, in cui Rinaldo di Montalbano si reca a muover guerra ai Saraceni, dopo aver accettato il comando dell'armata cristiana.

Questo grosso e compatto volume, col quale l'eminente decano onorario della Facoltà di Montpellier, — così benemerito anche delle lettere nostre per le edizioni, da lui procurate, del poema dugentistico in sonetti *Il Fiore*, e dei *Dodici canti*, redazione poetica incompiuta della leggenda di *Guerin Meschino*, — pone termine a una serie di ricerche sul ciclo dei *Fils Aymon* durate un quarto di secolo, e di cui sono frutto le edizioni del *Maugis d'Aigremont*, del *Vivien Monbranc* e della *Mort de Maugis*, da lui stesso procurate nella *Revue des langues romanes*; sarà accolto con viva compiacenza dai romanisti, anche perché la precedente edizione, procurata dal MICHELANT sino dal 1862 nella *Bibliothek des literarischen Vereins* di Stuttgart, era ormai divenuta rarissima. Alla trascrizione integrale del nostro codice attende presentemente il sig. Erich Korte, di Greifswald, che intende valersene per la propria tesi dottorale.

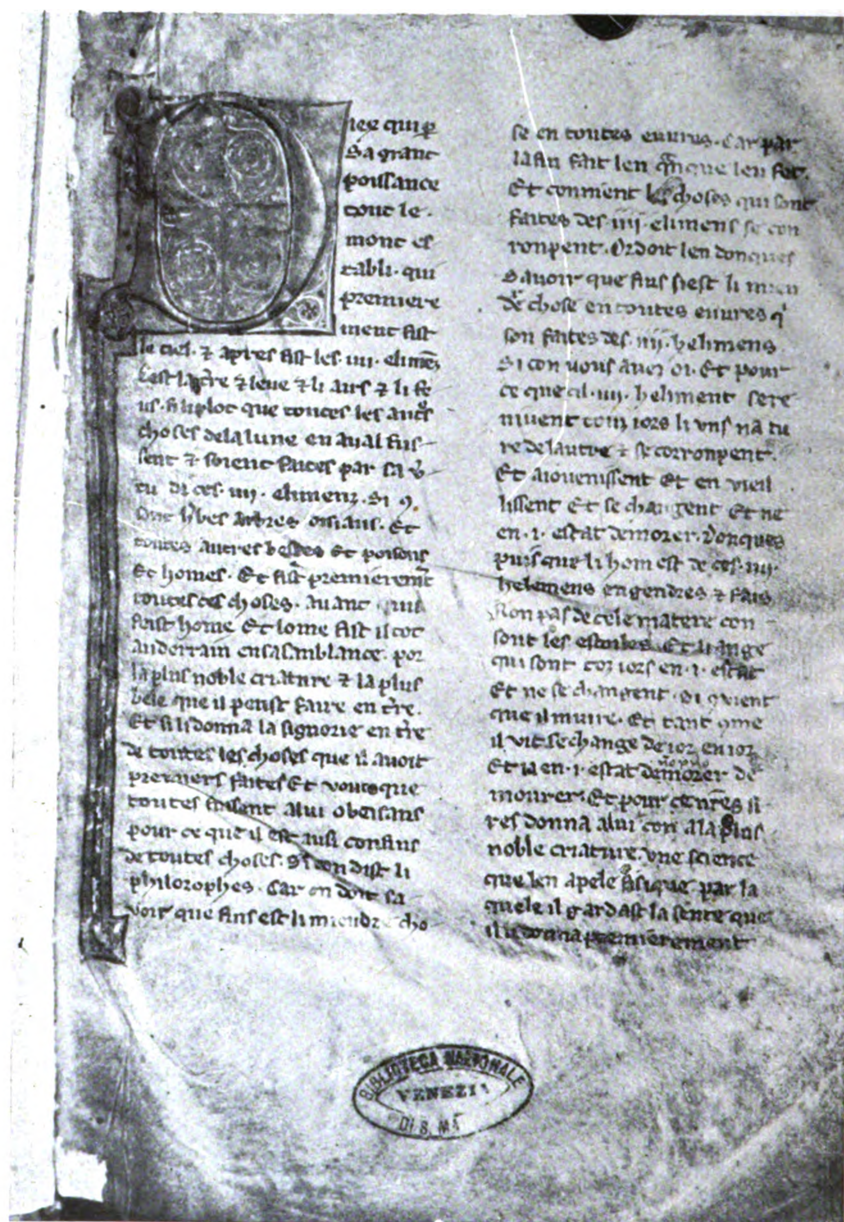
221. ALDEBRANDIN DE SIENNE (Maître), *Le Régime du corps, texte français du XIIIe siècle, publié pour la première fois d'après les mss. de la Bibliothèque Nationale et de la Bibliothèque de l'Arsénal, par les docteurs* LOUIS ANDOUZY *et* ROGER PÉPIN, *etc.* Préface *de* M. ANTOINE THOMAS, membre de l'In-



La Chanson des Quatre fils Aymon. Cod. mbr., in fol., sec. XIV.
Cod. Marc. franc. XVI (f. 1ª). Cfr. n.° **220.**

stitut. — Paris, H. Champion, 1911; pp. LXXVIII-261, in-8°, c. facs.

Poche e malcerte notizie abbiamo dell'autore di questo curioso trattato di igiene del sec. XIII, e dell'opera sua. Secondo alcuni codici, Aldobrandino sarebbe stato « médecin du roy de France », cioè di s. Luigi IX; il quale Aldobrandino l'avrebbe scritto « pour la bone contesse de Prouvence [Beatrice di Savoia], la quele fu mere as .iiij. roines, l'une de France [Margherita di Provenza, moglie di s. Luigi IX], l'autre d'Alemagne [Sancia, moglie di Riccardo di Cornovaglia], d'Engleterre [Eleonora, moglie di Enrico III d'Inghilterra], et



Aldebrandin de Sienne, *Le Régime du corps*. Cod. mbr., in 4°, sec. XIV *ex*.
Cod. Marc. Franc. App. X. (f. 1ª). Cfr. n.° **221**.

de Sezile » [Beatrice, moglie di Carlo d'Angiò, re di Sicilia] (p. XXXIII). Secondo un altro codice, non piú per la suocera, ma per la madre di s. Luigi IX, « la royne Blanche », sarebbe stato tradotto di latino in romanzo (p. LVI). Secondo altri ancora, non piú dal latino, ma dal greco in latino, e poscia dal latino in francese sarebbe stato recato nel 1234, a istanza di quel Federico II, al quale, come è noto, vengono riferiti, con maggiore o minor fondatezza, piú altre versioni consimili (pp. LIV-LV). E finalmente, secondo altri codici, l'opera sarebbe stata scritta « por Benoit de Florenche », nome di piú che incerta

identificazione (p. XXXVIII). Ma di queste diverse versioni quella che merita maggior credito, anche per l'età dei manoscritti che la recano, è la prima, secondo cui l'opera sarebbe stata composta in Provenza, ed offerta alla contessa Beatrice. — Alcuni anni sono (1906), il ch. prof. Antonio Thomas, che ha corredato di una breve prefazione il presente volume (pp. LXXIII-LXXVIII), propose di identificare Aldobrandino da Siena, con un ' magister Aldobrandinus de Senis ', che esercitò la medicina a Troyes, e il cui testamento, redatto poco avanti il 1287, conteneva un importante legato a favore del convento di S. Antonio di Vienna. L'ipotesi apparve subito pienamente accettabile; non solo perché la data approssimativa della morte di codesto Aldobrandino vissuto a Troyes conveniva assai bene con quella della composizione dell'opera del senese, data dai mss. (1234, oppure 1286); ma specialmente perché era così documentata la presenza di Aldobrandino in Francia, e riusciva quindi perfettamente spiegabile, come il medico senese, vissuto in un' epoca in cui il volgare nostro era benissimo adatto a trattare anche argomenti scientifici, si inducesse, lui italiano, a scrivere la propria opera in francese. Come prima opera di medicina scritta originariamente in francese, « le livre d'Aldobrandin (scrive il Landouzy) fait donc époque dans l'histoire de la bibliographie médicale. Il doit être considéré comme la précurseur, le *Primitif* de cette littérature médicale française, où se sont illustrés les Ambroise Paré, les Guy Patin » (p. XIII). Ma, malgrado tale sua importanza letteraria e scientifica, derivante anche dal fatto che essa, in ogni caso, precedette il *Tesoro* del Latini, — composto, come è noto, secondo alcuni, tra il 1260 e il '65, secondo altri, tra il 1262 e il '66, — l'opera di A. rimase sin qui inedita nella sua integrità, e solo parecchi anni sono il ch. prof. Emilio Teza ne pubblicò il lib. IV di su un cod. Marciano, sul quale ritorneremo più innanzi, col titolo: *La Fisiognomia* [non *Fisiognomonia*, come scrivono ripetutamente gli edd. francesi, p. L *n.*], *trattatello in francese antico, colla versione italiana del trecento* (Bologna, 1864); e pochi altri filologi italiani e francesi ne produssero sparsamente, e in edizioni poco reperibili, il proemio ed alcuni capitoli. Anche i codici che la contengono, sebbene copiosi, furono sin qui imperfettamente noti; giacché tre soli ne ricordò E. Littré nella notizia su A. inserita nell'*Hist. littér. de la France;* undici ne furono indicati da Paul Meyer; diciassette da Antoine Thomas, e trentacinque ne sono noti (ma certo non tutti di veduta) agli autori della presente edizione (pp. XXII-XXIII). La quale peró, non pretendendo di essere un'edizione propriamente critica, si limita a dare una larga notizia dell'opera e dei codici che la contengono; a indagare le fonti delle quattro parti, in cui l'opera è divisa, ponendo a base del testo soltanto il cod. fr. 2021 della Nazionale di Parigi, di tutti il più antico (= *A*), e riproducendo, a capo de' vari capitoli, alcune interessanti iniziali figurate, desunte da altro codice della stessa biblioteca (fr. 12323). Di codesti codici, uno solo appartiene alla Marciana, il *Franc. App. X*, membr., della fine del sec. XIV, che trovasi qui descritto a pp. XLIV-XLV, e che è lo stesso da cui il prof. Teza trasse il libro IV dell'opera di Aldobrandino, nella pubblicazione più sopra ricordata. A questo codice, come a più altri, manca la prima parte del *Prologo*, in cui sono indicati l'autore e l'occasione per cui l'opera fu scritta; e manca pure qualsiasi rubrica iniziale o finale contenente il nome dell'autore. Esso fu gia identificato col codice di questa opera, che faceva parte della libreria Gonzaga di Mantova, e che trovasi perciò indicato nell' Inventario del 1407: e ciò forse in considerazione della esistenza nella Marciana di parecchi codici di provenienza Gonzaga. Ma il Thomas ritiene (seguito in ciò dagli attuali editori) che tale identificazione sia errata, e che il codice già Gonzaga sia invece da riconoscersi nel ms. 2511 della Biblioteca dell'Arsenale (cfr. pp. XLV *n.*, LXXV). Ciò sembra confermato anche dalla provenienza del cod. Marciano, il quale non appartiene già al gruppo dei mss. Recanati, al quale risalgono tutti i mss. Gonzagheschi della Marciana, — chè in tal caso sarebbe stato registrato cogli altri dallo Zanetti (1741); — ma spetta ad altra provenienza posteriore, e fu perciò collocato nell'*Appendice* dei codici francesi. Anche nel-

l'Inventario dei codici Recanati (1736), contenuto nel cod. *Marc. Lat. XIII. 77*, il cod. Marciano di Aldobrandino non figura (1). — Nella guardia posteriore di codesto codice il Valentinelli scrisse per ricordo : « Furono trascritte [*le « Prescrizioni di medicina », cioè l'opera di A.*] da Enrico de l'Épinois per commissione del dott. Carlo Daremberg, Bibliotecario della Mazarina di Parigi, ne' giorni 3-7 agosto 1861 ». Non è quindi improbabile che nella Biblioteca Mazarina, o dovunque si conservino le carte lasciate dal Daremberg, esista ancora la copia, su accennata, del cod. Marciano.

L'opera di Aldobrandino fu poi, com'è noto, recata in italiano, nel sec. XIV, da ser Zucchero Bencivenni, e da un anonimo, suo rimaneggiatore ; e di tali versioni — nel loro complesso tuttavia inedite — la Marciana possiede due mss. : *Marc. It. III. 13* e *It. III. 14*, che sono indicati di sfuggita nel presente vol. (p. XLIX), ma che possono vedersi piú minutamente descritti nel nostro *Catalogo dei codd. Marciani Italiani*, vol. I (1909), pp. 315-18. Anche il volgarizzamento dell'opera di Aldobrandino — curiosissima per la storia della medicina, dell'igiene e della dietetica nel m. e. — meriterebbe le cure di un sagace editore italiano.

(1) D. CIAMPOLI, *I codd. francesi ecc.* Venezia, 1897, p. 102, accanto alla segnatura soggiunge : « Recanati ? » ; ma tale provenienza deve escludersi, anche in semplice forma dubitativa.

(Continua).

CARLO FRATI.

CORRIERE D'UNGHERIA

Riviste : *Magyar Könyvszemle (Rivista Bibliografica ungherese) :* Annata XX, fascicolo terzo (luglio-settembre).

La Biblioteca centrale Széchényi del Museo Nazionale ungherese nel 1911 (con due facsimili fuori testo). — GUGLIELMO FRAKNÓI : Un bibliofilo ungherese a New-York. — ADALBERTO SZÀSZ : L'editore della cronaca di Gregorio Pethö. — Dott. EUGENIO VÉRTESY : La Biblioteca della società filodrammatica di Szomolnok nel Museo Nazionale ungherese (parte terza e fine). — Dott. PAOLO GULYÀS : Le « repubbliche » degli Elzeviri e le pubblicazioni affini nel Museo Nazionale ungherese (parte seconda e fine, con 19 illustrazioni e con un facsimile fuori testo). — DOCUMENTI INEDITI : Dalle memorie di una famiglia di legatori di libri dell' Ungheria superiore (parte prima), a cura del dott. Paolo Gulyás. — INDICATORE UFFICIALE : La Biblioteca centrale Széchényi del Museo Nazionale ungherese, nel secondo trimestre del 1912. — LETTERATURA : Dott. PAOLO GULYÀS su Emerico Barcza : Recentissima bibliografia del diritto di suffragio in Ungheria. — Σ su Emerico Molnár : Storia della censura in Ungheria fino al 1600. — G. P. su Albertus Poncelet : Catalogus codicum hagiographicum latinorum bibliothecae Vaticanae. — GIUSEPPE ENNYEI su Nicolò Matolcsy : Collezione bibliografica e letteraria di opere farmaceutiche ungheresi. -- BIBLIOFILO su Rud. Feiner : Entstehung und Merkmale der wichtigsten graphischen Verfahren. — RIVISTE ESTERE - *VARIA:* Cambiamenti nel personale della Biblioteca centrale Széchényi. — Di due corvine smarrite e rintracciate. — Guglielmo Fraknói sulla public-library di New-York. — Avanzi della Biblioteca di Tomaso da Szepesszombat (Colomanno Timár). — Opere relative all' Ungheria nella Biblioteca Hoe. — Sull'attività spiegata nel 1911 dalla Biblioteca publica di New-York. — CAMBIAMENTI nelle stamperie ungheresi dal gennaio al luglio 1912. — Bollettino della Rivista bibliografica ungherese. II Supplemento : Cambiamenti nella stampa periodica ungherese nel 1911. (Relazione di Stefano Kereszty e di Guglielmo Fitos) Annata XX, fascicolo quarto (ottobre-dicembre). — Dott. PAOLO GULYÀS : Progetto di una bibliografia scientifica ungherese. — Dott. GIULIO GÀBOR : Contributi alla storia del libro nel Medioevo in Ungheria (seconda serie, con una

tavola). — STEFANO HARSÁNYI: Ci fu un'edizione del 1484 di Nürnberg, della preghiera e del canto sulla destra di Santo Stefano? — BIBLIOTECA UNGHERESE: Contributi al primo volume dell'*Antica biblioteca ungherese* di Carlo Szabó, a cura del dott. Paolo Erdélyi, dott. Paolo Gulyás e di Stefano Harsányi. — DOCUMENTI INEDITI: Dalle memorie di una famiglia di legatori di libri dell'Ungheria superiore (parte seconda e fine), a cura del dott. Paolo Gulyás. — INDICATORE UFFICIALE: La Biblioteca centrale Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel terzo trimestre del 1912. — LETTERATURA: STEFANO GYALUS su dott. Francesco Csürös: Storia della stamperia comunale di Debreczen (1561-1911). — GIOVANNI MELICH su Francesco Dávid: Breve commento. Col fac-simile dell'edizione originale. Kolozsvár, 1910. — GIOVANNI MELICH su Hiador Stripszky: Contributi al primo e al secondo volume dell'*Antica biblioteca ungherese* di Carlo Szabó. Aggiunte e correzioni 1472-1711. Budapest, 1912. — PAOLO GULYÁS su Association des bibliothécaires français: Bibliothèques, livres et librairies. Conférences faites à l'École des Hautes-Études sociales. Paris, 1912. — PAOLO GULYAS su Ladewig Paul: Politik der Bücherei. Leipzig, 1912. — Σ su Milkau Fritz: Die Königliche und Universitäts-Bibliothek zu Breslau. Breslau, 1911. — RIVISTE ESTERE - *VARIA:* Il Direttore del Museo Nazionale ungherese, sign. Emerico Szalay, creato barone. — La Biblioteca dell' Università di Budapest nel 1909. — La Biblioteca comunale di Budapest nel 1911. — Statistica dei giornali pubblicati in Ungheria in lingua che non sia l'ungherese. — Contributo alla storia degli stampati più antichi ungheresi. — Chi era tenuto in Ungheria nel sec. XVI per l' inventore della stampa? — Due parole ancora sull'edizione del 1558 della Cronaca di Stefano Székely. — La pubblicazione dell'*Eneide* di Davide Szabó. — Disinfezione dei libri con aria riscaldata. — Esposizione storica di musica nella Biblioteca imperiale di Vienna. — Assemblea della Società Nazionale dei Musei e delle Biblioteche. — Indice. — Bollettino della Rivista bibliografica ungherese. — Indice della prima annata del Bollettino.

La Biblioteca centrale Széchényi del Museo Nazionale ungherese nel 1911, nel secondo e nel terzo trimestre del 1912. — Il rapporto constata in primo luogo l'assoluta insufficenza dei locali e invoca provvedimenti pronti e radicali.

L'aumento complessivo nelle quattro sezioni della biblioteca fu di pezzi 160.797 (nel 1910: 150.353); i lettori furono 39.592 (nel 1910: 38.044); i libri consultati 170.193 (nel 1910: 158.911).

Nel personale della biblioteca avvennero i seguenti cambiamenti: Il conservatore-superiore Francesco Kollányi fu nominato canonico a Nagyvárad e perciò abbandonò la biblioteca, dopo 18 anni di servizio. Il sig. Ignazio Horváth altro conservatore-superiore che apparteneva alla biblioteca dal 1882, ci fu rapito da morte tragica. Il dott. Costantino Sulica praticante, fu nominato conservatore-aggiunto. Furono comandati alla biblioteca il dott. Stefano Bibó viceconcepista al Ministero della P. I. e il prof. S. Gardá. Il personale era di 39 persone.

La biblioteca prese parte all'esposizione commemorativa di Liszt, organizzata dal Museo Nazionale.

La direzione della *Rivista bibliografica ungherese* fu assunta dopo la partenza del direttore Kollányi, dal vice-direttore prof. Paolo Gulyás.

Gli affari regolati furono 1174; le tessere rilasciate 3274.

La cimelioteca fu visitata da 293 persone.

I. *Sezione stampati.* — Aumento: esemplari dovuti per legge 12.567 (nel 1910, 10.852); dono: 2290 (nel 1910, 1210); acquisto: 1012 (nel 1910, 1461); da altre sezioni: 23 (nel 1910, 15); scambio: 50; complessivamente 15.949 (nel 1910, 13.538). A questi vanno aggiunti 31.646 (nel 1910, 29.100) stampati minori. Per acquisti si spesero corone 10.516.86, marchi 1372.86, lire 121.75, franchi 92.50 (nel 1910, corone 9701.61, marchi 264.72, lire 45.50, franchi 100 e dollari 2).

I donatori furono complessivamente 202 (nel 1910, 204).

Dalla revisione generale iniziata quest'anno e non ancora condotta a termine risultò che il 31 agosto 1911 i pezzi elencati e catalogliizzati ammontavano a 273.149, e gli stampati minori a circa 210.000. La revisione del 1900 trovò 178.578 pezzi elencati e cataloghizzati, quella del 1905 ne trovò 205.171.

Durante il 1911 furono cataloghizzate 7746 opere su 10.608 cedole (nel 1910, 7385 opere su 9652 cedole). Passarono al legatore 2098 opere in 2578 volumi (nel 1910, 1895 opere in 2328 volumi).

L'ufficio per gli esemplari d'obbligo ricevette 3647 pacchi di stampati, e spedí 4376 lettere, delle quali 2277 si riferivano a reclami per esemplari d'obbligo non ricevuti. Furono intentati inoltre 59 processi contro editori e stampatori che avevano mancato all'osservanza della legge sugli esemplari d'obbligo, e incassate a titolo di multe, cor. 317.57.

I lettori furono 34.030, i volumi consultati.71.252, quelli prestati a domicilio 4178.

II. *Sezione giornali.* — Aumento: esemplari dovuti per legge 86.578; dono 6758; acquisti 1985; da altre sezioni 217; complessivamente 100.772 pezzi. Furono spese per acquisti cor. 235.40.

I giornali cataloghizzati furono 256; i numeri riveduti, 76.518; i voll. rilegati, 1191.

I lettori furono 2895, i voll. consultati 5377, quelli prestati a domicilio 366.

III. *Sezione manoscritti.* — Aumento: doni 645; acquisto 1703; da altre sezioni 16; deposito 517; complessivamente 2871 pezzi. Furono spese per acquisti cor. 12.898, marchi 5899, £10 e $ 13.

I lettori furono 265, i mss. consultati 2087, quelli prestati a domicilio 80.

IV. *Archivio.* — Aumento: doni 2765; acquisti 4079; da altre sezioni 2; deposito 2813; complessivamente 9659 pezzi. Furono spese per acquisti cor. 11.783 e marchi 3166.60.

Lettori: 305; documenti consultati: 83.987; doc. prestati a domicilio: 2867.

SECONDO TRIMESTRE 1912: La *Sezione stampati* segna un aumento di 4621 pezzi (esemplari dovuti per legge 2927, dono 1313, acquisto 341, da altre sezioni 37, scambio 3). Le pervennero inoltre per legge 8266 stampati minori. Ad acquisti furono devolute corone 4608.65, franchi 167.70, marchi 92 e lire 91.75.

Tra i libri acquistati, sono degni di nota specialmente i seguenti: 1) Heltai G.: Agenda. Kolozsvár, 1559; 2) Marosvásárhelyi Gregorio: Ióságos cselekedeteknek summái. Kassa, 1623; 3) Selyei Balog I.: Temetökert. Várad, 1655; 4) Heltai G.: Cancionale. Kolozsvár, 1574; 5) Apologia adversus calumnia Fr. Stancari. Kolozsvár, 1558 (unicum); 6) Üdvözlö versek Csáky Mihályhoz. Kolozsvár, 1558 (unicum); 7) Bomelius Th.: Chronologia rerum Ungaricarum. Brassó, 1556.

I lettori furono 7088 con 14.239 volumi. Furono prestati 1203 volumi a 474 . ersone.

Furono classificate 1353 opere su 1925 cedole. Passarono al legatore 786 opere in 982 volumi.

Alla *Sezione giornali* pervennero per legge 324 annate con 31.487 numeri, da altre sezioni 61 annate con 6330 numeri, per dono 5 annate con 269 numeri e mediante acquisto 12 annate con 1815 numeri.

I frequentatori furono 569 con 1040 annate in 1354 voll. di 774 giornali.

La *Sezione manoscritti* si arricchí di 2287 pezzi (da parte dello Stato 16 mss., 1546 lettere letterarie, 592 analecta letterarie; dono: 12 mss. moderni, 4 composizioni musicali manoscritte; acquisto: 17 mss. moderni, 1 atlante, 21 lettere letterarie, 5 analecta letterarie, 2 composizioni musicali manoscritte, 61 lettere di argomento musicale; da altre sezioni: 6 mss. moderni). Ad acquisti furono devolute 1637 corone e 251 marchi.

Furono consultati 197 mss., 629 lettere letterarie e 453 analecta da 67 frequentatori. Furono dati a prestito 41 mss. in 10 casi.

L'*Archivio* s'arricchí di 908 pezzi (acquisto 678, dono 220). Ad acquisti furono devolute cor. 2891.40 e marchi 2365.

I lettori furono 62, con 26.766 pezzi consultati. Furono dati a domicilio 968 pezzi in 10 casi.

TERZO TRIMESTRE 1912: La *Sezione stampati* segnò un aumento di 3462 pezzi (esemplari dovuti per legge 2755, dono 531, acquisto 176). Le pervennero inoltre per legge 7445 stampati minori. Ad acquisti furono devolute corone 1425.82, marchi 313,80 e franchi 27.

Tra i libri acquistati sono degni di nota specialmente i due seguenti: *Az uj praedicatorok felszenteléséněk rendi* (Ordine della consacrazione dei nuovi predicatori) unico, del 1600; Calepinus A. *Dictionarium decem linguarum.* Lugdunum, 1586.

I lettori furono 2469 con 6803 volumi. Furono prestati 1165 volumi a 402 persone.

Furono classificate 1167 opere su 1683 cedole. Fu riveduta completamente la branchia *Disciplina cameralis.* Passarono al legatore 385 opere in 472 volumi.

Alla *Sezione giornali* pervennero per legge 546 annate con 17.280 numeri, per dono una annata con 7 numeri e mediante acquisto 176 annate con 725 numeri: complessivamente 723 annate con 18.012 numeri.

I frequentatori furono 381, con 865 annate di 608 giornali, in 1044 volumi. Furono ceduti a domicilio a 16 lettori 68 annate di 29 giornali in 131 volumi.

Furono rivedute 723 annate con 11.961 numeri.

La *Sezione manoscritti* si arricchì di 415 pezzi (dono: 5 mss. moderni e 4 riproduzioni fotografiche; acquisto: 13 mss. moderni, 120 lettere letterarie, 119 analecta letterarie, 9 composizioni musicali e 140 lettere di interesse musicale; da altre sezioni: 5 mss. moderni).

Ad acquisti furono devolute cor. 3870 e marchi 80.

Furono consultate 241 lettere letterarie, e 160 mss. da 59 frequentatori. Furono dati a prestito 4 mss. in quattro casi.

L'*Archivio* segna un aumento 822 pezzi, dei quali 99 per dono. Furono spese 2790 corone e 80 marchi.

La Biblioteca dell' Università di Budapest nel 1909. — Togliamo dal rapporto annuale del direttore Zoltán Ferenczi al Ministro della pubblica istruzione, le notizie seguenti: « ... La commissione permanente della Biblioteca universitaria presentò nei riguardi di un nuovo edificio per la biblioteca, un nuovo memorando al Ministero, insistendo sulla mancanza di spazio, causa la quale non si sapeva più dove mettere i libri e dove collocare i lettori e chiedendo un adeguato aumento della dotazione. Le 35.400 corone annue di dotazione servono appena alle riviste, alle opere in continuazione e alla legatura dei libri. Ben poco rimane per l'acquisto di nuove opere... Durante l'anno 1909 i 3126 lettori autorizzati a frequentare la gran sala di lettura della biblioteca, si valsero in 86.524 casi di 97.357 opere. Di queste, 553 si riferivano alla teologia, 28.311 alle scienze legali, 10.455 alle scienze di Stato, 12.360 alla medicina, 10.301 alla matematica e alle scienze naturali, 5422 alla filosofia e pedagogia, 12.077 alla storia e alla geografia, 11.092 alla linguistica e alla letteratura, 6386 infine erano opere miste e di cultura universale.

Il bilancio della biblioteca consiste — per le entrate — nella dotazione di Stato ammontante a cor. 35.400, e in tasse e percezioni per cor. 5247.90; — per le spese — in cor. 40.983.13; restano pertanto scoperte cor. 331.22.

L'aumento fu nel 1909 di voll. 2312 donati e 3332 acquistati ».

La Biblioteca municipale di Budapest nel 1911. — Secondo il rapporto del direttore Ervino Szabó, la riorganizzazione della biblioteca si compie molto lentamente. È sopratutto l'insufficenza dei locali che ritarda e rende difficile l'attività della biblioteca. Il bilancio è stato portato da corone 53.010.17, a corone 96.360.80. I libri donati e comperati salirono nel 1911 a 8867.

Magyar Minerva (*Minerva ungherese*, annuario dei musei e delle biblioteche ungheresi), volume IV, 1904-1911. Budapest, Athenaeum, 1912. — Il volume terzo pubblicato nel 1904 riferiva di 1509 raccolte pubbliche (musei e biblioteche). Il volume testé pubblicato ne menziona 2336 (con un aumento del 49 %), le quali dispongono di quasi 10 milioni di volumi (9.488.623).

Le biblioteche si suddividono secondo il numero dei volumi da loro posseduti nel modo seguente:

Biblioteche con da	1.000	a	5.000	volumi	658
» » »	5.000	»	10.000	»	137
» » »	10.000	»	20.000	»	89
» » »	20.000	»	35.000	»	32
» » »	35.000	»	50.000	»	16
» » »	50.000	»	75.000	»	7
» » »	75.000	»	100.000	»	4
» » »	100.000	»	150.000	»	7

Seguono poi la biblioteca dei benedettini a Pannonhalma con 160.000 voll., quella dell'Accademia con 170.000, quella dell' Università con 300.000 e quella del Museo Nazionale ungherese con piú di 300 000 volumi.

L. ZAMBRA.

BRITISH COURIER

Where was Sommariva's « Batrachomyomachia » printed? An article, by Dr. Axon, which has appeared in a recent number of the Library association Record:

« What was the first book printed in Verona? The question has excited some curiosity and considerable diversity of opinion among bibliographers. The modern authorities regard the fine folio « De Re Militari » of Valturius, which was printed by John of Verona in the year 1472 as the first fruit of the Veronese press. But Sommariva's Italian version of the « Batracomiomachia » has a colophon which reads: « Verone die XV Januarii MCCCCLXX ». The older writers accept this, without hesitation, as a proof that it is Verona's first book. But the nineteenth century was a sceptical age, and Dibdin argued stoutly that it was not printed at Verona and was not printed in 1470. Dibdin and Cavattoni and Giuliari argue that the date of 1470 refers to the translation not to the printing; that if it had been printed in Verona some copies would still be in the city as was actually the case with the Valturius of 1472; and that the colophon to the last named is an explicit denial of any earlier publication. This colophon reads: « Johannes ex verona oriundus: Nicolai cyrugiae medici filius: artis impressoriae magister: hunc de re militari elegantissimum: litteris et figuratis signis sua in patria primus impressit: An. MCCCCLXXII ». Dibdin somewhat vaguely suggests that the printer was of Venice, Parma, Bologna, or Florence; « more probably the latter ». But Valsecchi points to the absence of signatures and some irregularities in the lines as signs of early date, and, in the absence of the printer's name, Sommariva's book is only one of a crowd. To the four towns in which Dibdin thought it might have been printed why not add a fifth? Some of the early printers were known to go from town to town. It is of course certain that the Sommariva of 1470 and the Valturius of 1472 are not in the same type. In reply to the argument that no copies of Sommariva were to be found at Verona—not a very weighty argument—Valsecchi cited the evidence of Maffei who had seen it though his evi-

dence antedates it by a year. Biadego also urges that John of Verona in his colophon does not claim to be the first printer in Verona, but that he was the first to print in his native country the book of Valturius.

Let us now turn to the book of « 1470 ». Of Giorgio Sommariva little seems to be known. He was born at Verona in 1435, was a doctor of laws, and afterwards professor of military art at Verona. In 1488 he was governor of Gradisca, and he died about the end of the fifteenth century. He translated the Satires of Juvenal which was printed in 1480. This was dedicated to Pietro Mocenigo, Doge of Venice, by the author in a « Sonetto colla cauda ». His version is usually regarded as poor and rough in style. But in his own day he was praised by contemporaries from the Doge downwards. His « Rime » are mentioned, and are described by Maffei as few and bad. The fullest account of him is that by Giulio Guicciardini. So much for the author. He has no hesitation in assigning the humorous account of the battle of the frogs and mice to Homer though a modern scholar would go to the stake rather than sanction the ascription (1).

There is a fine copy of this excessively rare tract in the John Rylands Library at Manchester, where it forms part of the famous Spencer collection. It is a small quarto booklet of ten leaves without pagination, foliation, or signatures. It measures 180 mm. by 128 mm. The watermarks are a pair of scales and an anchor. Of the first folio the recto is blank, the verse contains a dedicatory sonnet by Sommariva. The title begins at the top of the recto of the second folio which has also nineteen lines of text. A full page contains twenty-five lines. The colophon is: « Verone die. xv. Ianuarii. M.CCCC.LXX ». The text of the version is thus introduced: –

Batrochomyomachia. i. ranarum murum pugna Homeri poetae clarissimi ꝑ Georgiũ summaripam ueronensem ĩ uernaculum sermonem traducta ad sp. Nicolaum pontanum patauinum iurconsultum.

It may be noticed that he misspells the title of the book he translates.

It has been suggested by Dibdin that the book is not earlier than 1480, but there seems no good reason for so late a date. There is a strong resemblance in the type of Sommariva's book to that used in some of Jenson's publications at Venice. This is the view, amongst others, of the Rylands Librarian, Mr. Henry Guppy, M.A. In the « Decor puellarum » (which by the way is dated MCCCCLXI) the « Luctus Christi », the « Palma Virtutum », the « Gloria Mulierum », and the « Parole Devote »—all dated or assigned to Jenson at Venice in 1471—there are small differences. Guicciardini has compared Sommariva's book with Verona incunabula, but there is no resemblance. Nor does the type agree with those used by the printers who issued Sommariva's other books. By actual measurements he has shown that the closest resemblance is in Jenson's « Solinus » of 1473 and his « Pliny » of 1476. The anchor watermark is believed not to have been used earlier than 1475 and to this date Guicciardini assigns this much-debated booklet of Sommariva. And this is probably as near the truth as we are likely to reach unless a happy accident discloses some new and absolutely convincing evidence ».

(1) There are references to Sommariva in the following: « Giornale de' Liberati d' Italia » of Zeno, T. VIII, p. 45 (1711); Argelati: « Biblioteca degli Volgarizzatori » (1747), T. II, p. 175; T. III, p. 81; T. IV, pp. 2, 518; Maffei: « Verona illustrata », T. III, p. 134; Cavattoni: « L'antica stampa veronese » (1853); Valsecchi: « Tre lettere... intorno il primo libro stampato in Verona » (1877); Dibdin; « Bibliotheca Spenceriana », Vol. IV, p. 44; Vol. VII, p. 31; Giuliari: « Della tipografia veronese » (1871); Giuliari: « Della letteratura veronese al cadere del secolo XV » (1876); Biadego: « Da Libri e Manoscritti » (1883, p. 207); Michaud: « Biographie Universelle » (art. Sumaripa); Guicciardini: « La piú antica traduzione in volgare della ' Batracomiomachia ' » (*Bibliofilia*, T. IX, p. 320). The last named is an excellent example of the scientific method of pursuing such an inquiry.



Dr. Axon at the Meeting of the Library Association, Liverpool (sept. 5th 1912) read a paper on: « The Statistics of the printed literature of the world, and the need for an official record of british publications »

Some figures presented, he said, to the Bibliographical Congress held at Brussels in 1910 have been printed in the « Bulletin de l'Institut International de Bibliographie », and are also issued in a separate pamphlet. This statistical report by M. B. Iwinski is drawn up with commendable care; the sources of information are stated, and also the fact that in some cases they are lacking in completeness. In others such data are simply non-existent. The number of books printed in the fifteenth century is estimated at 30,742, but in this calculation no account appears to have been taken of the books printed in England by Caxton and his colleagues, and figures for Scotland in the sixteenth century have been erroneously included.

The general result reached by M. Iwinski is that from the invention of printing to the end of 1908 the number of books issued from the press is 10,378,365. There has been a progressive increase in the productiveness of the press—a progression which is thus estimated for the following years :—

1468	466
1568	3,745
1650	9,723
1768	17,302
1858	65,190
1898	150,000
1908	190,000

The mass of printed literature is likely to increase still more rapidly as education becomes more and more diffused.

When we come to examine the table as to the production of books in different countries in years as near to 1908 as the compiler was able to obtain, the results are surprising. Japan leads off with 36,046; Germany is second with 30,317; whilst Russia has 23,852; the United States, 9821; England, 9821; France, 8799; and Italy, 6918.

It is not easy to believe that by any uniform method of computation Japan would head this list or that Russia would be credited with more than England and the United States put together. The fact is that many English publications escape record. There is no official list of the publications issued in Great Britain, and the titles registered weekly in the « Publishers' Circular » and yearly in the « English Catalogue » record only about 50 per cent of those known to be issued. This is easily proved by comparing the number of the titles in the « English Catalogue » with those actually received under the Copyright Act by the British Museum.

It is possible, but it may be hoped not probable, that the book trade is satisfied with the present imperfect record of British publications.

The British Museum does not publish any list of the literature received under the Copyright Act. This is to be regretted, for although it is possible that some publications may escape the Museum net, such a list would at least not omit so large a proportion of those known to be printed as is done by the British trade bibliographies. The Council of the Library Association has taken action, and it may be hoped that a sufficient amount of support will be forthcoming to ensure the publication of a periodical list that will adequately represent the printed literature of Great Britain.

The Parliament of Great Britain is doubtless most laudably anxious to « encourage » literature, but its methods are peculiar. When an author prints a book, and whether its

price is 6d. or £50, Parliament takes six copies—but does not pay for them. If the authot objects he is fined £5— a most convincing argument. May we not at least ask Parliamenr to provide for an authentic register of the literary property which the nation acquires at so cheap a rate.



The Elephantine Papyri. Elephantine, an island in the Nile not far below the first cataract, was the seat of a Jewish military colony which was established there in the service of Egypt during the 26th dynasty, or roughly, in the seventh century B.C. A quantity of the records of this colony have recently been discovered, and have been edited in part by E. Sachau, O. Rubensohn, and Dr. Sayce. They date from the time of the Persian domination, covering the fifth century B.C., but throw much light indirectly on earlier periods. DER PAPYRUSFUND VON ELEPHANTINE, von Eduard Meyer (Leipzig: J. C. Hinrichs, 2mk.), is an attempt to estimate the bearing of these documents, which consist mostly of decrees, deeds, contracts, lists of names, temple-offerings, &c., on the history of Judaism. The results arrived at are striking and interesting in the highest decree. Among the documents found are several decrees of the Persian Government. These, to quote Professor Meyer,

> agree minutely in their composition and wording with those contained in the Book of Ezra, so that no more doubt can now prevail as to the genuineness of the latter. More than this: some of the personalities who appear in the papyri are identical with those who figure in the Biblical narratives, so that we now possess information about these narratives and their times which is absolutely authentic and completely independent of the Old Testament records, whose dates and their general picture of the period are confirmed in every particular, and supplemented by new information. At the same time we obtain information about the ancient Jewish popular religion, as well as abcut the reforms introduced in the Persian period. which confirm the results of historical investigation. and further illuminate and complete them.

The language of these papyri is Aramaic, which is thus shown even at that early date to have supplanted Hebrew. The Jewish settlers were worshippers of Jahve, and appear to have maintained their faith with tenacity against the Egyptian influences surrounding them. But they represented the popular religion of the Hebrews, and their orthodoxy was not of the Biblical stamp. Dr. Meyer makes, perhaps, rather too much of the fact that, by permission of the Egyptian Government, they had erected a temple to Jahve at Elephantine. This proceeding was, of course, a violation of the Deuteronomical Law, which it is argued could not have existed, or been felt as binding, at the time. But we know that so late as the middle of the second century B.C. Onias erected a temple modelled on that at Jerusalem for the Jewish settlers at Leontopolis, now Tell el Yehudieh, in the Delta, where its very remarkable remains have been laid bare by Flinders Petrie (« Hyksos and the Israelite Cities », 1906). And this temple, in spite of Deuteronomy, seems to have gained a certain recognition among the orthodox. Much more remarkable, however, is the discovery yielded by these papyri that for these Jewish settlers and the class to which they belonged Jahve worship was not strictly monotheistic. Jahve was regarded as the president of a group of deities. Two of these are named, Anat and Ashima. The former was a Canaanite wargoddess, whose name meets us in the place-name « Bethany » (Temple of Anat) and also in Egyptian records. Ashima is mentioned in Amos viii. 14, where (in the translation established by Gressmann) those who swear « by Ashima of Samaria » are denounced. The latter part of Dr. Meyer's work is devoted to a discussion of the ancient moral fable of Ahikar, of which the earliest known form has been discovered among the Elephantine papyri.



Egyptian Funerary Texts. Egyptology has suffered a great loss in the death of Mr. P. D. Scott-Moncieff, who was engaged on the work of editing a Museum corpus of texts from Egyptian stelae. The HIERHOLYPHIC TEXTS FROM EGYPTIAN STELAE, &C., IN THE BRITISH MUSEUM (Part II., 50 plates; printed by order of the Trustees, sold at the British Museum)

is the second instalment from the funerary stelae of the XIIth and XIIIth dynasties, of which he had copied nearly the half when he was cut off in the full promise of a long and successful scientific career; and it has remained for his colleague, Mr. H. R. Hall, to finish the remainder. The development of funerary formulae, as shown by the stelae, is interesting, and we can see the separation of the god Anubis of Abydos from the shadowy Khentamenti, who was at this period identified with Osiris, originally the morthern god of Busiris. Interesting, too, are the names of private persons in these texts, and particularly the wellknown biographical inscriptions of Sa-Hathor, which are herein published.



Papyri found in Egypt. « Startling revelations » anticipated. *From the Press Association.* The discovery of a number of large and valuable rolls of historical papyri was recently made by Mr. Robert de Rustafjaell, F.R.G.S., who has now brought them to this country. By the courtesy of Mr. Rustafjaell, a representative of the Press Association was able to see these manuscripts yesterday afternoon. The rolls, which are certain to create considerable interest in the scientific world, were unearthed by a fellah whilst sinking the foundation of his mud hut near a temple of the Ptolemies in Upper Egypt, and are of the Graeco-Egyptian period. There are seventeen of them, and they are about twelve inches wide, all closely rolled, and some of them are as much as four inches in diameter. The size of the largest will probably be found to be about fifty feet, and if this estimate is correct this will constitute a record length for a roll of papyri. The rolls are well preserved but discoloured by age, and their dry and fragile condition makes the handling of them a delicate, if not dangerous, task. Such portions as have been read show that they deal with historical events. Little, of course, can be said of their contents until all have been unrolled, transcribed, and translated, and this must necessarily entail careful labour and profound scientific research, but when this is done, the manuscripts may prove to be of real archaeological value in adding, at first hand, to our present knowledge of Egypt, and possibly Syria, as recorded in the days of the Ptolemies. The rolls are probably the most perfect ever found.

Mr. Rustafjaell's hopes. « It should be borne in mind », said Mr. Rustafjaell, « that Manetho, the Greek historian, who lived probably about the time that these MSS. were written, gave us a history of Egypt, howsoever defective, and the only framework we possess of the order and number of the dynastic reigns. These data have been greatly improved upon within the last fifty years, each fresh find adding something to the constructive materials of a comprehensive history. With the discovery of the Rosetta Stone we obtained the long lost key to the language of the ancient Egyptians, which gave to the study of Egyptology and archaeological research the best possible help, with results practically undreamt of a century ago. We think that we are justified in anticipating further and possibly more startling revelations from these MSS. But if they are appraised only as manuscripts of that remote and classical age, tangible evidence of what the once famous library at Alexandria must have contained—before its accidental destruction by Julius Caesar,—they must always command our profoundest respect for tbe intrinsic value thereby reposing in them. But we are hoping for something considerably more ».

It will be remembered that Mr. de Rustafjaell has had the good fortune already in a previous occasion—about four years ago—to light upon a find of papyri in Greek of the sixty century A.D, as well as of a dozen of most important early Christian vellum manuscripts in Greek, Coptic, and the only volume heretofore known in the Nubian language, all of which are now in the British Museum. The MSS. were duly published by the finder, and were described in the press at the time as a find of « Further New Sayings of Christ ». One volume only, however, dealt with the subject, and proved to be Saint Bartholomew's apocryphal narrative by Christ of His descent into Hell. This is the only extant and authentic literature we

now possess on which the Litany is based in the passage referring to the descent into Hell, &c. Most of the MSS. are reproduced in photogravures, but in addition to these the author illustrates and describes another of his discoveries of the greatest importance artistically namely, « The Oldest Painting in the World upon Canvas ». This is the beginning of picture-painting upon cloth, and is about 3,500 years old. It is executed in beautiful, bright colours, is well preserved, and belongs to that period in history when art had already reached its zenith in Egypt.



The *Times* literary Supplement of Aug. 8th had a learned review of « Novum Testamentum Latine Secundum Editionem Sancti Hieronymi ad codicum manuscriptorum fidem recensuerunt † Iohannes Wordsworth, S.T.P. Episcopus Sarisburiensis et Henricus Iulianus White, A.M., S.T.P. Editio Minor, curante Henrico I. White. (Oxford: Clarendon Press »).

The Reviewer says: « The principal features—apart from the absence of the elaborate *apparatus criticus*— in which the present edition differs from the larger one are three. The arrangement of the texte *per cola et commata* has been given up in favour of paragraphs modelled on those of the Revised Version; and this is clear gain, for though the « sense lines » of the Amiatine MS. may go back to Cassiodorus there is no reason at all to suppose that they go back to Jerome. It is also clear gain that instead of the comprehensive (*vg*) of the old apparatus we are now given what we want in this respect, and no more—a separate record just of the two printed texts that really matter, the Sixtine (𝔚𝔖) and the Clementine (ℭ). There is gain also, though not such clear gain, in the third outstanding feature of the hand edition, its marginal apparatus. The canon and section number for each passage in the Gospel are given not, as in the larger edition, in the text but, as by Jerome himself, in the margin. On the other hand, the section numbers are not given in full, for the numbers of the parallel sections in the other Gospels are still absent; and we would gladly have sacrificed the new apparatus of Biblical references, which can be found in any English Bible, for the complete system of Jerome and Eusebius, as it is found in the earliest and best MSS. of the Vulgate. Outside the Gospels we might have had, say, the sections of the Codex Amiatinus.

At the foot an epitomized apparatus drawn from seven MSS. representing the texts of Southern Italy, Spain, Gaul, and the British Isles enables the reader to see at a glance in all important cases the amount of variation both from the editions and among the MSS. themselves. The text of the Gospels and Acts is repeated unaltered from the larger edition. It was natural to leave to others the task of estimating what amount of change new material and the reconsideration of existing material must involve—and ideed Wordsworth was probably a scholar whose opinion, once formed, it was not easy to shake. Perhaps it is an indication of this that among his necessarily limited authorities he has still managed to include a record of the recensions of Alcuin (V) and Theodulf (H mg); for it was one of the more obvious criticisms to pass upon the larger work that it laid rather too much emphasis on these late Carolingian texts, which, however much they may illustrate the history of the Vulgate, contribute as little to the establishment of the original text of St. Jerome as the recension of Lucian of Antioch to the establishment of the original text of the Evangelists. For the Epistles and Apocalypse we have a new text, tentative no doubt, but still for the first time a critical text; and the numerous variations from the Sixtine ad Clementine texts are almost always in the direction of closer accord with the best Greek authorities. Thus in the first three chapters of the Apocalypse there are some thirty-five changes in which Wordsworth and White bring St. Jerome into agreement with Westcott and Hort (in iii. 4, ambulabunt of the text is right, ambulabant of the apparatus is a misprint), and only two in the reverse direction—i. 6, nostrum regnum; and ii. 14, habes illic, where, however, the margin of the Greek editors omits ἐκεῖ (rightly, we suppose) with the Latin editors. In other words, the greater our knowledge of St. Jerome's work the higher value do we come to attribute to it. Not all of his alterations

of the Old Latin introduced a purer text; but it is exactly his best changes that have suffered most in transmission, and which the painful labour of editors, collators, and critics—of whom assuredly Wordsworth and White are *pars magna*—is gradually restoring to the credit of the most massive scholar to whom Latin Christian antiquity gave birth.



« At the meeting of the Manchester Literary and Philosophical Society Mr. Kurt Loewenfeld recently described and exhibited in part a very extensive collection of autograph letters by astronomers, mathematicians, zoologists, and men of science generally, from the sixteenth century onwards. The total number of letters and documents is about 12,000, by far the greater part of which are unpublished, and among the names represented are Newton, Flamsteed, Lavoisier, Gauss, Jenner, Darwin, Humboldt, Volta, Galvani, Liebig, Davy, Faraday, Lister, Bunsen, Ampère, Daguerre etc. ». (*Manchester Guardian*).



Vanity Fair « Drawings » says the London Correspondent of the *Manch. Guardian.* Only a flicker of caricature lingered in « Vanity Fair » when « Ape » went. The patient, good tempered, shrewd, sometimes playful, fancy portraits of « Spy » presented to us the notables of the generation that followed as on the whole a worthy but rather dull lot of people fairly well dressed—pictures suitable for club presentation portraits. Consequently the sale of the originals of the drawings in « Vanity Fair » between 1889 and 1907 at Sotheby's did not stir the West End to very great interest, and the talk that went round the room to-day that many of the drawings were being bought by the victims seemed to indicate that the pleasure they got from the caricatures was greater than that enjoyed by their friends. But possibly the rumour only arose from the fact that some of the biggest prices were given for harmless drawings of statesmen at present in the flush of their activity. For Lord Balcarres £6. 10s. was paid, for Lord Beauchamp £7, for Lord Charles Beresford £7, for Mr. W. Hayes Fisher £6, for Sir Edward Carson £5. 10s., and for Sir William Bull £5. 10s., Lord Robert Cecil, however, reached only £3. 15s., Sir Edward Grey £3. 10s., Lord Haldane £2. 10s., and Lord Eglinton 15s. The lowest price reached was 5s., given for Canon Exton—not, of course, by « Spy. » The legal caricatures had most point, and they brought good prices. The artist here has a better chance not only to draw his subjects but to pick and choose his subject's expression, as, for istance, when he praises a policeman or sentences an important criminal. Mr. Justice Bigham (« We shall see ») brought £8. 5s., Mr. Cozens-Hardy (« Fair if not beautiful ») £5, Mr. Justice Darling £5, the late Mr. Justice Grantham £6. 10s. The highest price was £10, given for sir Robert Hart. It should be mentioned that the pick of Mr. Leslie Ward's drawings were sold some time ago elsewhere, and some reached very high prices.



« Old German Manuscripts. The Prussian National Library has just entered into possession of a series of ancient manuscripts and illuminated monastic records which until recently formed part of the Sir Thomas Philipps Collection. At the sale of this collection they were bought by Sir Max Waechter, who presented them to the German Emperor, who in turn has just given them to the Royal National Library.

The new collection now on view numbers some 200 pieces, and formed 84 lots of the Philipps sale. They are a valuable addition to the treasure of ancient German manuscripts that the library already contained, and the gift has been all the more warmly welcomed by the experts and authorities in this branch of Study as lately there have been very few German manuscripts offered for sale, and such as have been sold have brought such prices as could

be compared only with those of the old masters. The series presented by the Kaiser includes the « Book of Songs » of the Duchess Amalia of Cleves, and a copy of Ruysbroeck's « Twelve Virtues » and many old chronicles, as well as several tables of heraldic arms and family trees ». (*Evening News*, 19. 10. 12).



« Mr. William R. Reinick has dealt with the subject of « insects destructive to books » in a lecture delivered at the Pennsylvanian University, which has been now reprinted in pamphlet form from the American Journal of Pharmacy of November, 1911.

The author appears to have made a close study of his subject, and has made many careful and original experiments as to the origin, vitality, and best means of destroying or preventing the ravages of these pests. It is clear from these experiments and researches, which are not, we are told, yet quite complete as to results, that no absolutely certain methods have been discovered that will render either the paper of the book itself, or the materials in which it is bound, whether boards, leather, or buckram or the like, impervious to these ravagers. It is clear when all is said and done, that cleanliness, light, and constant supervision are the best defences and preventives, not only as regards injuries of this nature to books, but as regards the more important matter of infection from dirty or neglected books; a part of his subject on which the writer speaks very strongly. We are promised, and we may look forward with interest to a further article from Mr. Reinick in which he will give descriptions and illustrations of these book enemies and their depredations ». (*Library Association Record*).



An Exhibition was arranged in the Entrance Hall of the Manchester Reference Library, King Street, in celebration of the centenary of W. M. Thackeray which fell on July 18th.

The illuminated address from the City of Manchester on the occasion of the Coronation of their Majesties, King George V. and Queen Mary, was shown in June. A selection of fine bindings from the Greenwood Library, plates from the facsimile reproduction of the famous Grimani Breviary, and some volumes of Ackermann's « Repository, » showing aquatint illustrations of early 19th century fashions, etc., were exhibited at Heaton Hall. The temporary building at Piccadilly does not afford as much space for Exhibitions as was available at King Street. There is room for two cases only, and in these at the opening a collection of engravings and photographs of the Campfield and King Street Libraries was arranged. Mr. John Hilditch lent a series of 17th, 18th, and early 19th centuries Japanese illustrated books, with two original wood blocks, which were shown in the cases ». (*From the 16th annual Report of the Public Free Libraries Committee Manchester*).

A. VALGIMIGLI.

AMERICAN COURIER

New York, January 8th, 1913.

When William D. Dulles of Philadelphia lost his life in the Titanic disaster, he carried in his pocket the only key to the special vault of steel and concrete he had constructed in his library at Tophill Farm, Goshen, New Jersey, containing a remarkable collection of sporting books and of books with colored plates. In order to open the voult, his executor found it necessary to employ an expert locksmith, who worked many hours before he succeeded in his task.

The sale of Mr. Dulles's library was begun at the Anderson Auction Co. Tuesday December 10, ending Thursday December 12, three sessions in all, in which 579 lots were dispersed. The prices averaged high and many new records were made. I quote here some of the most important items.

3. Alken. Qualified Horses and Unqualified Riders, 7 full page colored plates. First Edition. London, 1815. Original wrappers. $ 120,00. — 4. Alken. Sporting Discoveries, with 7 colored plates. First Edition. London [1816]. Original wrappers. $ 120,00. — 7. Alken. Complete set of « Military Discoveries », 7 colored plates. First Edition. London. 1819. Original wrappers. $ 115,00. — 8. Alken. How to qualify for a Meltonian, 6 colored plates. First Edition. London, 1819. Original wrappers. $ 210,00. — 9. Alken. The National Sports of Great Britain, frontispiece and 50 magnificent plates in colors. First Edition of the most famous work of the great sporting artist. London, 1820-21. $ 520,00. — 13. Alken. Real Life in Ireland. First Edition, Large Paper. London, 1821. $ 160,00. — 14. Alken. Some do and some dont't, 7 colored plates. First Edition. London [1821]. Original cover. $ 125,00. — 18. The Sporting Repository, 19 colored plates. First Edition. London, 1822. $ 440,00. — 20. Alken. Hunting Sketches, 14 colored plates. First Edition. London, 1822. $ 200,00. — 21. Alken. A Cockney's Shooting Season in Suffolk, 6 colored plates. First Edition. London, 1822, $ 150,00. — 22. The Annals of Sporting and Fancy Gazette, in the original 78 parts, entirely uncut, and containing all the advertisements and covers, and with the complete series of finely colored and plain plates by Alken, Cruikshank and others. 13 vols. London, 1822-28. $ 2000,00. This was the highest price of the session. It is the only complete set of this magazine known. It took a former owner, who was a well known English collector, almost 40 years to complete this set. — 23. Another set of the preceding, bound up in morocco, but in fine condition. $ 700.00. — 24. Another set of the same, bound in calf. $ 400,00. — 29. Alken. Hunting, or Six hours' sport, 6 colored plates. First Edition. London, 1823. Original wrappers. $ 170,00. — 30. Alken. Moments of Fancy and whim, 14 colored plates. First Edition. London, 1823. Original wrappers. $ 145,00. — 32. [Alken]. Indispensable accomplishments, 4 colored plates. London, 1824. $ 130,00. — Alken. The National Sports of Great Britain, 50 colored plates. London, 1825. $ 190,00. — 41. Alken. Ideas, accidental and incidental to hunting, and other sports, 42 colored plates. First Edition. London, 1826-30. $ 625,00. — 45. Alken. Sporting Notions, 36 colored plates. First Edition. London, 1831-33. Believed to be the only known copy in tall folio, with title running lengthwise (the copies in oblong folio having been issued without any title). $ 650,00. — 47. Memoirs of the Life of John Mytton Esq. (by C. J. Apperley), with 12 colored plates by Alken. First Edition. London, 1835. Original cloth, $ 150,00. — 48. Another copy of the preceding bound in morocco. $ 126, 00. — 51. The Life of a Sportsman by Nimrod (C. J. Apperley), with 36 colored plates by Alken. First issue. London, 1842. $ 242,50. — 60. American Turf Register and Sporting Magazine, 15 vols., Baltimore, 1830-44; American Turf Register and Racing and Trotting Calendar, 3 vols., New-York, 1845-59. Probably the finest and most nearly complete set of this important sporting magazine ever offered for sale. $400,00. — 105. Caricature Magazine, or Hudibrastic Mirror, with 499 colored caricatures by Rowlandson, Woodward, Bunbury, I. R. and G. Cruikshank, William, Marks, Newton, Raymonds and others. 5 vols. London, 1807-16. $1325,00. This is the only complete set known; the most interesting feature of this magazine is the collection of caricatures relating to Napoleon. The series of plates of Dandies satirizing in a violent manner the extravagant dress of the dudes of the period is also of unusual interest. — 119. The Roadster's Album, title page in colors, and 16 colored plates by C. B. Newhouse. First Edition. London, 1845. Original cloth. $275,00. — 124. [Combe (William)] The Tour of Dr. Syntax through London. With 20 colored plates in the manner of Thomas Rowlandson. First Edition. London [1819-]20. Original parts with all the wrappers. $165,00. — 156. Cruikshank (George). The Humourist. With 40 colored plates. First Issue. London, 1819-20. $360,00. — 165. Cruikshank (George). The Pro-

gress of a Midshipman, 7 colored plates. London, 1821. $265,00. 176. German popular stories. With etched plates by G. Cruikshank. First issue. London, 1826. $255.00. — 191. Woodward (G. M.). Eccentric Excursions. With 100 colored humorous plates by Isaac Cruikshank, the father of G. Cruikshank. First Edition. London, 1798. $211,00. — 208. Dickens (Charles). Sketches by Boz. With 40 illustrations by G. Cruikshank. First octavo edition. London, 1837-39. Original pictorial wrappers, all designed by Cruikshank. $385,00. — 219. Egan (Pierce). Life in London. With 33 colored plates by I. R. and G. Cruikshank. First Edition. London, 1821. Large Paper, uncut. $102,50. — 220. Another copy of the preceding item in 12 parts, with all the original covers, and with all the advertisements. $325,00. — 222. [Egan (Pierce).] Real Life in London. With 34 colored plates by Alken, Rowlandson and others. First Edition. London, 1821-22. The 33 original parts. $415,00. — 223. Another copy of the preceding item bound in 2 vols, morocco. $125,00 — 227. Egan (Pierce). The Life of an Actor. With 27 colored plates by Theodore Lane. London, 1825. Large Paper. $116,00. — 229. Egan (Pierce). Finish to the Adventures of Tom, Jerry and Logic. With 36 colored plates. First Edition. London, 1830. Uncut. $255,00. — 237. Evelina, or Female Life in London. With frontispiece and 6 plates in color, 3 of which by Heath. First Edition. London, 1822. $110,00. — 240. The Fancy, or True Sportsman's Guide. With colored title pages and etched portraits of many prominent pugilists, hunting scenes, etc. London, 1822. $ 322,50. The catalogue says that this is the only perfect set known in the original 52 parts, with the original wrappers, uncut and unopened. — 312. Kenrick's British Stage. Complete set in 6 vols. With 60 portraits of the most eminent actors and actresses, several of which colored, and many by the Cruikshanks. London, 1817-22. $ 510,00. — Horae Beatae Mariae Virginis. Ms. on vellum of the 15th century executed in France, with 6 full page miniatures, 21 borders and several hundred small initials in gold and colors. 16mo, old French morocco. $ 290.00. The Catalogue says « a charming manuscript ». — 337. Horae Beatae Mariae Virginis. Ms. on vellum of the 15th century of French execution. With 5 full page miniatures, 11 borders and several hundred large and small initials in gold and colors. 8vo, old morocco gilt. $ 310.00. The Catalogue says « a very pretty manuscript ». — 387. Portraits of the winning horses of the great St. Leger stakes at Doncaster, from the year 1815 to 1824, 10 colored plates of the horses and their riders engraved by Sutherland after Herring. Doncaster, 1825. Elephant folio, original boards, uncut. $ 420,00. — 411. Roadster's Album, colored title (attributed to Henry Alken) and 16 colored plates by C. B. Newhouse. London, 1845. Folio, original cloth. $ 310,00. — 420. Rowlandson (Thomas). Comforts of Bath, a series of 12 colored plates. [London, 1798.] $ 101,00. — 427. [Combe (William).] Complete set of the three Tours of Dr. Syntax, all First Editions. With colored plates by Thomas Rowlandson. London, 1812-21. $ 137,50. — 434. The English Dance of Death, 2 vols., London, 1815-16; The Dance of Life, London, 1817. First Editions. With colored plates by Thomas Rowlandson. $ 125,00. — 437. Rowlandson's World in miniature. With numerous plates in colors. London, 1816. Original wrappers, uncut, with advertisements. $ 185.00. — 439. Goldsmith (Oliver). The Vicar of Wakefield. With 24 colored plates by Thomas Rowlandson. London, 1817. Uncut. $ 150,00. — 487. The Sporting Magazine. With upwards of 2000 engravings of horses, hunting, shooting, fishing, etc. by Alken, Herring, Marshall, Sartorius, and others. London, 1793-1870. 156 vols. 8vo. $ 1525,00. One of the finest complete set known. The Catalogue says that it has been collated by Frederick Banks, the foremost autorithy on the subject, and that he was paid $ 500,00 for the collation. — 488. A set of India proof impressions of the 780 plates to the Sporting Magazine from 1793 to the end of 1824, including the engraved titles to the volumes. $ 425,00. — 489. The New Sporting Magazine. Complete set. With numerous plates of horse-racing, shooting, hare-hunting, fox-hunting, portraits of famous horsemen, etc. London, 1831-47. 32 vols. $ 225,00. — 499. The Sportsman. Complete set with numerous plates of famous race-horses, shooting scenes, etc. London, 1833-42, 18 vols. $ 110,00. — 502. The Sportman's Magazine. Complete set, with numerous plates, some of

which in colors. London, 1823-25. 21 parts in the original wrappers uncut. $ 240,00. — 513. Surtees (R. S.). Jorrock's Jaunts and Jollities. With 12 illustrations by H. K. Browne. First Edition. London, 1838. Original cloth, uncut. $ 175,00. — 514. Surtees (R. S.). Jorrocks Jaunts and Jollities. With 15 colored plates by Alken. London, 1843. Original cloth. $ 300.00. — 515. [Surtees (R. S.)]. The Analysis of the hunting field. With 6 colored plates after Alken. First Edition. London, 1846. $ 100,00. — 516. Surtees (R. S.). A set of the five sporting novels as follows, all in original parts, with colored plates by Leech and H. K. Browne, and advertisements as issued: Mr. Sponge's Sporting Tour, 1853; Handley Cross, 1854; Ask Mama, 1858; Plain or Ringlets? 1860; Mr. Jacey Romford's Hounds, 1860. $ 670,00. — 570. [Westmacott (C. M.).] The English Spy. With 72 colored plates by R. Cruikshank. First Edition. London, 1825-26, $ 305,00.

This, with the exception of the Hoe sale, has been the only one of some importance held in New York, during the present season. J. M.

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA *)

Vol. XVIII. (Libro XIII).

* 1558.

« Sferamundi. La prima parte del terzodecimo libro di Amadis di Gaula, nel quale si tratta delle merauigliose proue et gran caualleria di Sferamundi figliuolo di don Rogello di Grecia.... Venezia, Tramezzino, 1558, in-8 ».

Signalé, mais non vu, par Melzi, n.° 777.

* 1569.

Melzi qui possédait cette édition la décrit ainsi:

« 8 carte in principio per il frontispizio, il privilegio di Giulio III del 23 ottobre 1550, quello del Senato Ven eto8agosto 1558, la dedica al signor Federico Cornaro, e la tavola. Il testo ha carte 454 numerate, l'ultima delle quali harecto la data: In Venetia, per Michele Tramezzino ».

* 1574.

* 1582.

« Di nuovo fu impresso dal Tramezzino nel 1574, e da' suoi Eredi nel 1582 ». — Melzi, ibid.

*) Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XIV, pag. 157.

1584.

LA PRIMA PARTE || DEL TERZODECIMO LIBRO || DI AMADIS DI GAVLA, || NEL QUALE SI TRATTA DELLE || *marauigliose proue, et gran caualleria di Sfera* || *mundi figliuolo di don Rogello di Grecia,* || *et della bella Prencipessa Leonida.* || *Tradotta nuouamente della lingua Spagnuola nella Italiana.* || [Grande marque de la Sibylle] || *In Venetia. Appresso gli Heredi di Francesco,* || *& Michiel Tramezzini.* 1584.

Communiqué par M. L. S. Olschki. — Non signalé par Melzi. — London. British Museum 12450. c. 4.

In-8 de 8 ffnc., 454 ff.

F. [*] Titre. — v°, blanc.

F. * 2. IVLIVS PAPA III. Motu proprio. &c. [Privilège général, affiché le 23 Octobre 1550].

F. * 3 v°. 1558. Die 8 Augusti in Rogatis.

Che per auttorità di questo consiglio sia concesso al fedel nostro Michele Tramezzino, che alcuno altro, ch' egli, ò chi haurà causa da lui, non possa, per lo spatio di anni quindeci prossimi, futuri, ne in questa, ne in alcuna altra città, ò luogo del dominio nostro stampare, ne stampate uendere l'opere di Amadis di Gaula con la Giunta della prima parte del xiij libro di detto Amadis, hora nuouamente ritrouata, sotto tutte le pene nella supplicatione sua contenute, essendo però obbligato di osseruare quando per le leggi nostre è disposto in materia di stampe. Carolus Berengus Duc. Notarius exemplauit.

F. * 4. AL REVERENDISS. || MONSIGNORE IL SIGNOR || FEDERICO CORNARO, || Gran Commendatore di Cipro.

Sendomi i passati giorni capitato alle mani il terzodecimo libro della dilcttcuole historia di Amadis di Gaula in lingua Spagnuola, hora nuouamente ritruouata, diliberai incontenente, sapendo quanto diletto, & utile ancora hauessero le restanti opere di detto auttore a lettori recato, di fare quello nella lingua nostra traportare. Onde hauendolo io al presente col mezzo della stampa publicato, & uolendolo coll' auttorità d'alcuno mio honorato, & singolar padrone accompagnare, ne ho fatto dono a V. S. laquale io sono certo, che, poscia che haurà dato la sua parte del tempo a que'graui, & honorati studi, che tanto di gloria le hanno sino ad hora fatto acquistare, togliendo il presente uolume in mano, & tracorrendolo, come per uia di diporto, le habbia molto di piacere, & diletto ad apportare e contenendo massimamente, oltre gli honorati gesti di molti famosi, & illustri cauallieri, infiniti precetti di uirtú, iquali à ciascheduno la uera strada dell' immortalità ageuolmente possono dimostrare, questo mio dono dunque, come che, rispetto alle rare conditioni, che in V. S. riluceno, & alla molta riuerenza, che io le porto, apertamente conosca, quanto picciol sia, sendo nondimeno certo della infinita humanità, & cortesia, che in lei accompagna tante belle uirtú, non debbo dubitare, ch' ella hauendo riguardo non tanto ad esso dono, quanto all'animo, con che io glie 'l fò non sia per gratamente riceuerlo; il quale, percioche io per piccola mia fortuna con altro mezzo non posso la molta stima, ch' io ho sempre fatto del ualor suo dimostrare, si degnerà V. S. col bell' animo suo di accettare, come uero testimonio della riverente affettione, ch' io porto alle

singolari qualità, che in lei sono, & della particolare seruitú, che già fa molti anni hò con tutta l' illustra casa sua; & le baccio riuerentemente le mani. Di V. S. Reuer. affettionatiss. seruitore Michele Tramezzino.

F. [* 5] TAVOLA DELLI CAPITOLI || che in questo libro si contengono.

Quel che adiuenne al Prencipe Sferamundi & Amadis d' Astra portati nella naue del marauiglioso carro de i leoni. Cap. XIX.

Che la naue del carro de i leoni guidò i duo Prencipi & la Reina nel Regno di Galdapa, & come essi poi furon portati all' Isola di Guindacia. Cap. XX.

Che si fece la gran battaglia fra i duo Giganti & i duo Cauallieri dall' arme verdi, & che furon morti i Giganti con gli altri duo fratelli appresso. Cap. XXI.

Come nel campo di pagani fu fatto gran duolo per la morte de i quattro fratelli, Signori dell' isola Gigantea, & che fu sconfitto il gran Re di Russia. Cap. XXII.

Che doppo la uittoria e 'l racquisto del Regno di Guindacia partirono il Prencipe Sferamundi & Amadis d' Astra per trar à fin la auentura dell'Isola del fuogo & che diedero in Fraudator da gli auisi. Cap. XXIII.

Che i duo Prencipi furon liberati dalle mani di Fraudatore da gli auisi, & che alla riua del mare trouaron la donzella Alchifa, & con lei partiron per l' Isola del fuogo à trar à fin quella auentura. Cap. XXIIII.

Chi fosse l' honorata donzella rilegata nell' Isola del fuogo, & perche fossero ordinati i grandi incantamenti di essa da chi, & quali fossero. Cap. XXV.

Che l'Infante Grasilda finí di narrare come fosse il suo amante incantato, & ella rilegata in quel luogo dalla gran Maga Celania con mostrar a i duo Prencipi il luogo dell' incanto. Cap. XXVI.

Di una strana & marauigliosa auentura che comparse alla corte del Re di Tremisenne, laqual fu tratta à fine dal Prencipe Astrapolo. Cap. XXVII.

Che il Prencipe Astrapolo diede fine all' auuentura del Leopardo disencantando quel nobil donzello, & come sendogli domandato dalla madre un dono andò à disencantar il padre. Cap. XXVIII.

Che l' Infante Serafio fu restituito nel suo regno mediante l'aita del Prencipe Astrapolo & le ualorose Amazzone. Cap. XXIX.

Quel che adiuenne al Prencipe don Fortuniano con la nobile Infanta che incontrò nel camino, partito che fu dal fonte dilettoso. Cap. XXX.

Che don Fortuniano il bello ottenne il pregio della giostra & quel del torneamento, & quel che gli auuenne con le due innamorate infante. Capitolo XXXI.

Quel che auuenne nel torneamento, & in che si risoluette il mal animo de i duo giganti. Cap. XXXII.

La grande & spauentosa battaglia che il Cauallier dalla diuisa fece con il gigante Arbalusto dal fiero sguardo. Cap. XXXIII.

Che il Prencipe Don Fortuniano il Bello partí per lo Imperio di Persia cosí ammonito in segno dal Mago Tireno, & quel che scrisse il Re di Rosano, & alle due infante. Cap. XXXIIII.

Come i duo valorosi Prencipi Sferamundi & Amadis d' Astra dieron principio alle due maravigliose auenture dell' Isola del fuoco. Cap. XXXV.

Quel che auuenne al Prencipe Sferamundi nella auentura del secondo & terzo portico incantato. Cap. XXXVI.

(*A suivre*). HUGUES VAGANAY.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XIV, pag. 272).

38. **Serenius, Q.** Medicinale carmen. S. l. typ. et d. in-4. Cart.

Inconnu des bibliographes. 20 ff. sans ch. récl. ni sign. Car. ronds, 25 lignes.

F. 1 r°: Q x Serenii Medicinale Carmen | **Propositio** | Membrorū ſeries certo de ducta tenore | Vt ſtet cōſimilis medicine defluat cido | ... F. 20 r°, ligne 23: Apponiſq; ſuper pellit medicina dolorem | **Finis** | . F. 20 v° blanc.

Saepe ita pūadit uis ſrigoris ac ten& art?
Vt uix queſito medicamine pulſa recedat
Si ranam ex oleo decoxeris abiice Carnem
Vnguine mēbra foue • pili ratione ualebit
Vrticæ ſemen pcepta q; ſrigora uincis
Et ceruina poteſt mulcere medulla rigorem
Decoctum raſani ſemē cum melle uorabis
Siue fel urſinum tepefacta dillue lympha
Proderit hoc potu ſeu caſſis oſtiea teſtis
Vſta dabit cinerē ⁑ qui pro ſale ſūpt? i eſcis
Decuti& gēlidum calefacto uertice uirus
Nō nullus liqdum ſorb& mulſumq; ſinapi
Pallatoq; agitat pariter retinēſq; mouenſq;
·Allia nō nulli mādūt olei ue Liquore
Pfūdunt calido cerebrum naſiq; Latebras
Quidā latucæ Credūt prodeſſe Sapores
Curandi mōus hic & ſuauis & utilis idē eſt
CONTRA ELEPHANTIOSOS
Iſt elephas morbus triſti quoq; noīe dictus
Nō ſolū turpans infandis ora papillis
Sed cito pcipitās funeſto ſata ueneno
Huic erit aduerſus cedri de cortice ſuccus
Muſtelleq; cinis ⁑ uel fuſus ſanguis ab illa
Nec fruſtra bulbos & ſulphura iūgit aceto
Qui cupit horribiles ad priſtina reddere uult?

... Cette pièce fort intéressante contient des poésies sur toutes les maladies du corps. Relevons: Ad Oculorum dolorem, ad dolorem Dentium, ad Idropisim, Conceptioni et partui, ad Podagras, de Infantium Dentibus, contra Emoroidas etc. Malgré toutes les recherches nous ne saurions à quelle imprimerie ce volume pourrait être attribué. Sans doute, il doit être d'une date très ancienne, à juger des caractères singuliers et d'une forme très archaïque. Nous n'avons encore rencontré dans aucun volume les signes ⁑ et ? qui s'y trouvent en grand nombre et qui pourraient, peut-être, servir d'indication utile aux bibliographes pour l'attribution.

Voir ci-dessus la reproduction d'une page en grandeur originale.

Leo S. Olschki.

VENDITE PUBBLICHE

La vendita all'asta dei disegni, che come annunciammo in uno dei precedenti quaderni di questa Rivista, fu fatta dalla **Ditta C. G. Boerner di Lipsia,** nello scorso mese, ebbe un successo innatteso. Anzi tutto furono disputati fra i collezionisti, direttori di musei e commercianti accorsi in numero stragrande per tale circostanza i disegni tedeschi della prima metà del XIX secolo che raggiunsero dei prezzi non mai ancora pagati. Ecco l'elenco dei disegni che ottennero o superarono i 500 Marchi:

AUKTION CX: ALTE HANDZEICHNUNGEN.

	Mark.
Dierick Bouts, Federskizzen zu zwei Kriegern	500
Donato Bramante, Ummantelung der Santa Casa im Dom zu Loreto, getuschte Federzeichnung	1400
Adrian Brouwer, Skizzenblatt, Feder und Tusche, Sitz. Musikant	540
— Les. Bauern und Bäuerin. Ebenso	540
Antonio Canaletto, Porta della Mira in Venedig, Feder und Tusche	600
Petrus, Christus, Studie zum Verkündigungs-Engel, Pinsel-u. Tuschzeichn.	1150
Nachfolger des Jan van Eyck, Eine der klugen Jungfrauen, Feder	850
Claude Gellee, Röm. Landschaft. Sepia, Feder und Tusche	1460
Jan Mabuse (Gossaert) Der zwölfjährige Christus im Tempel. Runder Scheibenriss, Feder.	620
« Meister des Wolffegger Hausbuches », Heinrich Mang, Scheibenriss, vierpassförmig mit landschaftl. u. figürl. Darstellungen, Feder.	4500
Gothische Zeichnung um 1350. St. Johannes, Rohrfederzeichnung.	1050
Jan van Goyen, Strand von Scheveningen, Kreide und Tusche	770
Hans Holbein der jüngere, Brustbild e. Frau i. Kopftuch. Silberstift, Rötel u. Deckfarben	1700
Lukas van Leyden zugeschrieben, Anbetung der heil. drei Könige, Tusche und Feder.	630
Art der Brüder von Limburg, Burgundisch (um 1410). Kreuztragung, Feder	510
In der Art des Meisters E. S., Phönix mit schlagenden Flügeln, in Flammen, Federzeichnung. Kol.	950
Schule des Meisters E. S., Ecce homo, Federzeichnung	950
Niederländ. Meister (um 1450), Figurenstudien, Feder	950
Nürnberger Meister um 1480, das Passahfest, Federzeichnung	3200
Nachfolger d. Roger van der Weyden, Studienblatt mit 6 Köpfen, Frauen, Feder und Tusche	1400
Jakob Ruysdael, Landschaft mit Blick auf Haarlem, Kreide getuscht	2350
— Bauernhaus mit Scheune, Kreide und Tusche	920
Hans Schäuffelein, ca. 1480-1550, Der aussätzige Hiob vom Teufel gepeinigt, Federzeichnung	1320
Martin Schongauer, Ecce homo, Federzeichnung	800
Schule des Martin Schongauer, Verkündigungsengel, Federzeichnung	810
In der Art des Michel Wolgemut, Christus treibt die Wechsler a. d. Tempel, Getuschte Federzeichnung	1550
— Christus vor Herodes geführt, Federzeichnung	1000
— Auferstehung Christi, getuschte Federzeichnung	1000
— Grosser runder Scheibenriss, Himmelfahrt Christi, getuschte Federzeichnung	900
— St. Andreas in Kutte und Mantel, Federzeichnung	680

AUKTION CXI: HANDZEICHNUNGS-SAMMLUNG ALEXANDER FLINSCH-BERLIN.

Adrian Ludwig Richter.

Meerbusen von Salerno. Aquarelle um 1826	1080
Italienische Landschaft mit Jäger und Hund, Feder u. Blei.	1080

Mark.

Mühle im Walde, aquarellierte Federzeichnung 700
Dorfstrasse, Bleistift, farbig getönt. . . 530
Liebespaar in weinumrankter Laube, zu « Neuer Vorsatz », Studentenlieder, Feder, in zwei Varianten 520
Im Frühling, Aquarelle 1020
Mutter da sind wir ja « Bechstein, Däumling », Feder, Sepia farbig getuscht. 1020
Morduis Blanko zum Begräbnis. Triptychon, Tuschzeichnung mit Farben . 1250
Schneeballende und Schlittenfahrende Kinder, Bleistift und farb. getönt. . 700
Psalm 65: Hirtenfamilien lobsingen dem Herrn, oben schweben Engel, Federzeichnung. Aquarell 880
Bäuerin mit Kindern an der Haustür, Bleistift, Feder, Tusche, getönt . . 610
Der Besuch auf dem Lande, Tuschzeichnung in Braun und Blau, farbig gehöht. 1600
Jungfriedel herzt seine tote Mutter, Tusche und Feder, leicht getönt. 750
Tischchen decke dich, Feder, aquar. . 1350
An der Via Appia. Sepia 950
Strassenbild in Rochwitz, Bleistift, leicht farbig getuscht 530
Torre del Quinto bei Rom, Aquarell . . 2000
Kinder mit Ziegen und Schafen auf einer Wiese. Aquarelle 2550
Der erste Schnee, Kinder am Scheunentor, Schneeflocken auffangend, Sepia getönt 2050
Gratulanten. Drei Kinder mit Sträussen hinterm Gartenzaun, Aquar. . . . 1800
Schäfer auf einer Steinbank sitzend und Kindergruppe, Aquarell 5700

MORITZ VON SCHWIND.

Adams Traum, Allegor. Darstellung, Feder und lebhafte Farben. 1550
Lachners Liebesleben (das 4. Stück der Lachnerrolle), Feder, Tusche z. T. aquarelliert 1450
Lachner als Dirigent im Münchner Glaspalast bei Aufführung von Haydn's Schöpfung (Teil 9 der Lachnerrolle), Feder Tusche, leicht aquarelliert. . 860
Haydn's Schöpfung, Fresko-Entwurf, Aquarelle 510

Mark.

Der Schneewittchenspiegel, Feder, getuscht 790
Josef von Spaun's Grab, Sepia 700
Todesengel bei einem sterbenden jungen Mädchen, Feder. 920

DANIEL CHODOWIECKI.

Korrespondenz, 92 Briefe, darunter vier eigenhändige, von Ch. und 88 Briefe von Zeitgenossen an ihn. 1095
Selbstportrait D. Chodowieckis, Kreide und Rötel 1050

HANDZEICHNUNGEN, MEIST ERSTE HAELFTE DES XIX. JAHRHUNDERTS.

Album mit 38 Handzeichnungen verschiedener Künstler, wie Richter, Chodowiecki, Pletzsch, Preller usw. usw., verschied. Techn. 850
Daniel Caffe, Leipziger Portraitist, Herrenportrait, Damenportrait, Brustbilder, Pastell . . . . à 1850
Anselm Feuerbach, Mutter mit zwei Kindern, neben e. Springbrunnen. Kreide, weiss gehöht 4100
— Weinende Okeanide, von einem Triton getragen (Entwurf zum gefesselten Prometheus), Kreide. . . . 7600
— Venus Anadyomene. Kreide u. Buntstift 4200
— Studie zur Iphigenie. Kreide, blau laviert 4600
— Kinderstudie, Mittelstück zu « Balgende Buben » Kreide. 610
— Stehender Knabe ein Laken ziehend, Kreide 600
— Stehender Knabe mit ausgestreckten Armen, Kreide 800
— Studie zur Venus (Urteil des Paris), Kreide u. Buntstift 500
Joseph von Führich, Madonna mit Jesuskind und zwei Erzengeln mit Lanzen, Bleistift 1250
— Die trauernden Juden Babylons, Blei. 850
Bonav. Genelli, Die schlafende Juno, den Herakles nährend, Aquar. . . 800
— Centaurenfamilie, Sepia 600
Viktor Paul Mohn, Märchenstrauss, 42 Original-Aquarellen. 1000

	Marck.
Gg. Em. Opitz, Kosacken in Paris, Aquarelle	520
Friedrich Preller, der ältere, Damendoppelbildnis (Prellers Gattin und deren Freundin), Blei	710
Alfred Rethel, Album mit 14 Portraits, Blei Sepia	740
Julius Schnorr von Carolsfeld, Mädchenakt, lauschend vorgebeugt, Sepia, Blei	1000
Die Hymnen des Homer, 12 Bll. Federzeichnungen	610
Eduard von Steinle, Sitzende Madonna, daneben die Heiligen Augustinus und Bonifacius, Aquarell i. Deckfarben	1100
Dante liest Beatrice u. ihrer Familie s. Dichtungen. vor, Aquarelle	1260
Karoline Steinle, die Tochter des Künstlers, Brustbild en face, Blei	800

NOTIZIE

La consegna dell'esemplare dell'edizione monumentale della "Commedia" alla nave "Dante Alighieri". — Come già molta stampa quotidiana ha narrato, il nostro direttore, Comm. Leo S. Olschki, in occasione della consegna della bandiera alla corazzata « Dante Alighieri », ha offerto al Comandante della magnifica *dreadnought* un esemplare della sua edizione monumentale della *Commedia* col proemio di Gabriele d'Annunzio e i commentari di G. L. Passerini. La consegna fu fatta dal Comm. Olschki a bordo della nave con questo discorso che fu applauditissimo:

« Alla bella e formidabile nave, a cui la Maestà del Re si piacque di dare un nome che uguagliasse spiritualmente la materiale forza dei suoi cannoni e la possanza dei suoi temperati acciari, la benemerita Società che pur di quel gran nome si onora, ha offerto oggi la bandiera di combattimento. A cosi alto e glorioso simbolo della Patria, permettetemi signor Comandante, che io, col cortese assentimento di Sua Eccellenza il Ministro della Marina, aggiunga ora la offerta di un altro simbolo non meno significativo e solenne: il libro sacro di Dante. Accanto al cofano che racchiude il vessillo dei tre colori, Vi piaccia riporre il volume che io Vi reco da Firenze, nel quale si accoglie la più alta e profonda parola che sia mai stata detta e che mai più si dirà: e se un giorno quel vessillo salga, tra il furore della battaglia sull'albero della nave, segnacolo di speranza e promessa di vittoria, il suo drappo battuto dai venti mandi la sussultante ombra sulle pagine aperte del libro, nelle cui filigrane, entro la chiusa corona, traspariscono le severe sembianze del Vate che pianse le sventure e auspicò le glorie della dolce terra latina. Io Vi offro, signor Comandante, questo libro anche nel nome del conte Passerini, sagace illustratore del testo dantesco, il quale, dolente di non aver potuto accompagnare di persona il nostro dono votivo, invia per me e con me i suoi saluti e i suoi fervidi auspici ai prodi marinai d'Italia e alla bella nave dal grande nome augurale, nuovo simbolo e presidio sui mari della forza e della sempre rinascente gloria d'Italia ».

Alle parole dell'Olschki rispose il Comandante della Nave, capitano Belleni, ringraziando vivamente anche il conte Passerini, che non poté essere presente alla cerimonia. Il volume superbo, esposto sopra un ricco leggio presso il cofano della bandiera, fu da tutti ammiratissimo. S. A. R. il Duca degli Abruzzi, il Ministro della Marina, il generale Della Noce, e gli ammiragli Viale e Corsi, ebbero parole ed il vivo compiacimento verso il comm. Olschki pel nobile significato del magnifico patriottico dono.

Il nostro direttore, durante la sua permanenza sulla « Dante », potè anche visitare la tipografia che è stata impiantata a bordo e la biblioteca dei marinai e degli ufficiali che è già ricca di varie centinaia di volumi riferentisi ad argomenti di storia, di viaggi, di bella letteratura. Di questa biblioteca l'edizione monumentale della *Commedia* formerà certo sempre il più superbo e prezioso gioiello.

Le condizioni degli Archivi di Stato. — La questione degli Archivi di Stato è più viva e dolorosa che mai, a malgrado delle disposizioni contenute nella nuova legge del 20 marzo 1911 e del regolamento del 21 novembre dello stesso anno. Le deficienze e le stranezze delle nuove disposizioni legislative sono state luminosamente notate in uno studio di F. Baldasseroni nel fascicolo di luglio dell'*Archivio Storico* il quale ha trovato molti echi di consenso anche nella stampa quotidiana. Una volta gli Archivi di Stato erano sacri alla Nazione ed utili agli studi. Oggi invece — lamenta uno storico, il Caggese, nel *Marzocco* — in alcuni Archivi è quasi impossibile un proficuo lavoro scientifico. Là dove il lavoro di spoglio, d'inventario, di registro, di ordinamento era già fatto da anni, come in Toscana, le ricerche possono sempre condursi con frutto, quantunque le esigenze moderne richiedano nuovi e più complicati lavori da parte degli archivisti; mentre là dove, come a Napoli, l'opera dei primi ordinatori non poté, per mille ragioni, essere altrettanto completa e sistematica, gli studi storici si trovano a lottare contro incredibili e spesso insormontabili difficoltà. Nulla è stato spogliato, schedato, inventariato per ciò che riguarda interi campi di ricerche. Né gli impiegati possono fare opera proficua per gli studi, oppressi come sono da un'infinità di pratiche burocratiche, ora per la questura, ora per i tribunali, ora per il demanio, ora per i privati che hanno giudizi annosi e complicati da sostenere. E quasi ciò non bastasse ecco spuntare ad ogni passo il diritto del fisco. Lo Stato considera e apprezza un Archivio servendosi delle somme dei diritti fiscali che esso riesce a spillare al cittadino e dal numero dei metri di scaffalatura, e valuta il merito delle singole direzioni a seconda della loro rigidità fiscale. Un Archivio che incassi un bel nulla, ma serva egregiamente agli studiosi, è poco meno che un Archivio inutile e un direttore che conosca bene il suo Archivio, ma non abbia le attitudini di un agente daziario, è una brava persona degna di andare in pensione appena gli anni di servizio e le condizioni del bilancio consentiranno.... Inoltre l'ordinamento di alcuni Archivi è quasi completamente da rifare, ma lo Stato, che tante cose sa, non ha ancora saputo prescrivere un ordinamento razionale ed uniforme, né ha voluto, finora, istituire gli ispettori degli Archivi, i quali avrebbero potuto segnalare il disordine di alcuni.... ordinamenti e proporre le opportune riforme. Così si continua a conservare le pergamene legate in volume e spiegazzate in modo deplorevole, sì che le pieghe diventano depositi di polvere e si continua ancora a mantenere sconvolti i vecchi e ricchi fondi monastici contro tutte le esigenze degli studi storici e della dottrina archivistica, come si continuano ad usare i più disparati processi per il restauro delle vecchie carte. I direttori fanno quel che possono, ma qualche volta essi, che sono « impiegati dello Stato », non sono stimati se non dimostrano di essere per lo Stato ottimi agenti fiscali!

G. B. Bodoni e il Giansenismo. — G. B. Bodoni, figlio di popolo e nato in terra che diede poi alle carceri austriache la mite figura di Silvio Pellico ebbe un'anima veramente cristiana che non credeva d'assolvere il suo dovere di credente limitandosi alle manifestazioni esteriori del culto, ma voleva accompagnarvi le buone azioni. I suoi costumi — scrive E. Rota nell' *Athenaeum* — erano semplici; le sue pretese di guadagno

modeste; egli era largo di aiuti con tutti e sempre pronto al perdono. Ma al tempo suo, gli uomini come lui che univano la religione e l'amor di patria e del prossimo, erano considerati come nemici dei Gesuiti e della Chiesa e tinti di pece giansenistica, il che significava, nel linguaggio del secolo, alleati dei filosofi e sognatori d'un ordine democratico nella Chiesa e nella società. Il Bodoni, quale risulta dal suo carteggio con gli amici più confidenziali, fu appunto di questa schiera e se non proprio giansenista a tutto rigor di parola, certo stette coi Giansenisti per legami di amicizia, per affinità di sentire, per attaccamento alla loro dottrina. Quando mise piede in Parma nel 1768 i gesuiti stavano per fare le valigie e il focolare giansenista divampava in un sole di trionfo. Lo avevano acceso e lo nutrivano molti valentuomini tra cui il padre Paciaudi che passava per il gran Maestro del partito.

Egli aveva fornito la Biblioteca Palatina di un'ottima collezione di libri avversi ai Gesuiti e andava coprendo le scuole del ducato di professori piemontesi chi più chi meno seguaci delle nuove dottrine. Che il Bodoni già fosse dei loro prima della venuta a Parma non possiamo dire; sappiamo però che a Roma, ove fece il suo primo tirocinio tipografico, conobbe il Paciaudi, bibliotecario e teologo della Congregazione di *Propaganda Fide*, da allora godette le sue simpatie ed i suoi favori ed ebbe per lui sempre un affetto singolarissimo ed una tenera devozione. Fu anzi lo stesso Paciaudi che lo invitò a Parma ad assumere la direzione di quella tipografia che lo rese noto al mondo intero.

Ad ogni modo, egli, appena si fu orientato nella nuova città, si formò un circolo di pochi amici, ma nel quale tenevano i primi seggi le persone in stretta parentela col pensare dei giansenisti. Quando i « Loioliti » fecero ritorno a Parma e il Paciaudi venne a morte, il Bodoni rimase loro avverso, deplorò e combatté la loro politica e scrisse del suo amico un appassionato elogio. Possiamo domandarci se il Bodoni, così propenso ad amare ed a proteggere i discepoli di Giansenio sempre in cerca di un tipografo valoroso che osasse affrontare i pericoli della censura, avesse posto i suoi tipi ed i suoi torchi a servizio della causa giansenista. Ma il Bodoni non giunse a tanto. Egli non volle compromettere il nome incontaminato della sua stamperia, i cui caratteri erano troppo noti per fidar con essi sull' incognito. Il suo colore giansemita rimase un segreto dei liberali.

I codici ciceroniani dell'Ambrosiana. — L' importanza del cod. Ambrosiano E. 14 inf. consiste in ciò, che esso ci trasmise il testo più antico degli epistolari ciceroniani *Ad Att., Ad Q. fr., Ad Br.* e in una redazione indipendente dal cod. Med. 49-18, il quale discende dal veronese perduto. Ma quanto è chiara l' importanza del codice — scrive R. Sabbadini nell'*Athenaeum* — altrettanto oscura è la sua origine. Cominciamo dal copista. Esso fu Marco Rafanelli o Ravanelli; egli si firma *Marco deraphanellis scripsit.* L'Ambrosiana possiede un altro codice, E. 15. inf., trascritto dal medesimo amanuense e si tratta per l'appunto di codici gemelli, di due maestosi volumi membranacei, della metà all' incirca del secolo XIV. Hanno l' identica dimensione, larghi margini; ambedue sono scritti su doppia colonna e ogni colonna comprende quaranta righe; ambedue sono splendidamente miniati. Tutto questo concorre a far credere che il Rafanelli sia un semplice esecutore e che egli lavorasse per un personaggio cospicuo, come è confermato dalla presenza d'uno stemma nel frontespizio di E. 14, per un collezionista e insieme intelligente cultore di studi classici poiché i due codici contengono tutte le opere di Cicerone. Siccome riuscì infruttuosa ogni ricerca per identificare lo stemma del collezionista o forse quello d'un successivo possessore così dobbiamo abbandonare questo indizio e aggrapparci al copista. Rafanelli o Ravanelli è un cognome che occorre in Toscana, in Lom-

bardia, nel Veneto. Un *Marcus de Raphanellis* viveva a Venezia nella seconda metà del secolo XIV ed esercitava il notariato. Si firmava nel 1399: *ego Marcus de Raphanellis de Venetiis quondam ser Mathei publicus imperiali auctoritate notarius ed judex ordinarius.* Potrebbe costui esser tutt'uno col copista dei codici ambrosiani? L'età non si opporrebbe e nemmeno la professione notarile, giacché molti notai del secolo XIV coltivarono gli studi umanistici. Vi si oppone invece la scrittura. L'archivio di Stato di Milano conserva un atto autografo del notaio Rafanelli, il testamento di Luchino dei Visconti dell'anno 1339 scritto non in lettera notarile, ma rotonda, in modo che è lecito istituire il paragone con la calligrafia d'un codice. Messa a riscontro la mano del notaio con quella del copista si rivelano di due persone differenti. D'altra parte non sapremmo giustificare come i due codici fossero stati copiati a Venezia, dove mancavano le condizioni necessarie ad alimentare una cosí insigne collezione di opere ciceroniane. Bisogna dunque andare in cerca d'altri indizi. Il Sabbadini però ritiene che i due codici debbano appartenere alla Lombardia e specialmente a Milano. Intanto egli ricorda che essi pervennero in Ambrosiana dalla collezione di Francesco Ciceri (Cicereius) che insegnò e visse a Milano dal 1548 sino alla morte.

Il trasferimento degli Archivi Nazionali francesi. — Si promette pel 1913 al pubblico francese la realizzazione d'un progetto che ha già provocato vive discussioni. La Stamperia Nazionale, come abbiamo in altro numero accennato, prenderebbe alfine dimora nei nuovi edifici di Javel ed evacuerebbe il palazzo Rohan che essa occupa ancora. Questo palazzo sarebbe invece accordato agli Archivi Nazionali per servir di deposito annesso al deposito principale conservato nel palazzo Soubise e la comunicazione sarebbe ristabilita tra i due edifici storici. È urgente, infatti, di dare agli archivi francesi quello spazio che è loro necessario, visto che essi soffocano in quello di cui oggi possono disporre.

« I nostri servizi — ha dichiarato al *Temps* il direttore degli Archivi Nazionali Etienne Dejean — hanno bisogno di piú comodi. Attualmente, compressi e serrati, per mancanza di spazio s'imbarazzano l'uno con l'altro, perdono di mobilità e quindi di utilità. A che serve possedere il piú ricco deposito del mondo, se manca lo spazio per classificarlo? Da alcuni anni noi abbiamo raccolto tre archivi, della marina, dei culti e delle colonie. Sono cinquantamila incartamenti che sono venuti ad aggiungersi ai centocinquantamila incartamenti del nostro antico fondo, ricco di documenti preziosi per la storia e che ci guadagnano ad esser raccolti in un deposito comune. Ma a tale accrescimento dovrebbe naturalmente corrispondere lo sviluppo dei locali. Invece si sono dovuti accumulare pacchi su pacchi, senza nemmeno poter tentare una classificazione metodica la quale non potrà essere effettuata che in una nuova e piú larga sede. Perciò noi reclamiamo subito il palazzo Rohan, il quale non è certo l'ideale perché l'igiene degli archivi richiederebbe la costruzione di edifici nuovi, largamente rischiarati, abbondantemente aerati. Ma bisogna contentarsi di poter mettere una parte almeno della suppellettile nel palazzo Rohan, cioè in un ambiente non solo storico, ma ricco di belle tele e di bei mobili, in un ambiente armonioso ed evocatore ». Il Dejean pensa di porre nel palazzo Rohan anche il Museo degli Archivi Nazionali per mostrare al pubblico documenti tipici dei fasti della Francia. Sarà la vita restituita alla storia. Sarà la storia resa palpitante, accessibile a tutti, senza vane pompe, in modo che essa possa veramente insegnare. Il Dejean vuole esporre i documenti piú curiosi anche della Restaurazione e della Seconda Repubblica per realizzar cosí un sogno che egli accarezzava da molto tempo. Naturalmente tutto questo richiede dei denari, varî milioni. Ma il conservatore degli

Archivi pensa che val meglio sacrificare qualche milione di lire piuttosto che sacrificare qualche migliaia di documenti, impoverire cioè davvero le ricchezze storiche e culturali della Francia. Il Governo pare oggi del suo parere; lo sarà domani?

Purché il trasferimento degli Archivi Nazionali non subisca le stesse funeste dilazioni, tergiversazioni e dilapidazioni che ha dovuto subire e sta subendo, come i lettori sanno, la Stamperia Nazionale.

I prezzi delle edizioni aldine al principio del '500. — In un esemplare della *Cornucopia linguae latinae* del Perotti, edizione aldina del 1513 acquistato alcuni anni or sono dalla Comunale di Udine si hanno in fondo rilegati tre fogli che contengono il catalogo delle edizioni aldine, stampato da Aldo il vecchio il 24 novembre 1513. Il catalogo del 1513 è il terzo in ordine di tempo tra quelli che la tipografia aldina diffuse tra gli amatori di libri; il primo è del 1497, il secondo del 1513, tutti rarissimi. Essi sono stati pubblicati dal Renouard nei suoi annali della tipografia aldina. Una notevole differenza — come fa osservare il Leicht nell'*Arte e il libro* — corre tra il catalogo del 1513 e i due che lo precedettero: mentre questi dànno notizia del prezzo delle edizioni annunciate esso è taciuto nel terzo. A tale deficienza provvede la copia udinese dove sono notati, di varie mani, i prezzi delle opere elencate nel catalogo a stampa e per di più sono segnati i titoli d'altre che uscirono dalle officine di Aldo e poi dei Torresani fino al 1518, coi prezzi relativi. Le aggiunte successive dimostrano ad evidenza che il catalogo, rimasto per qualche anno nella bottega degli Aldi, fu man mano ampliato, forse dai garzoni dei celebri stampatori. Il confronto tra i diversi cataloghi ed i relativi prezzi porge materia a varie osservazioni. Ecco una prima constatazione: mentre le molte edizioni greche contenute nel catalogo del 1503 son tutte ripetute nel catalogo del 1513, ad eccezione di due, le edizioni latine del catalogo più vecchio non appaiono affatto nel nuovo, se si eccettuano le opere del Poliziano, e per di più non vi si trovano neppure varie opere latine che uscirono dalle officine di Aldo dal 1504 al 1511. Ciò dimostra che le edizioni latine e volgari si esaurivano rapidamente, mentre le greche rimanevano nei magazzini del celebre editore, il che forse dimostra il progressivo decadere delle tendenze ellenistiche degli studi nella prima metà del '500. Anche nei prezzi si trova qualche traccia di ciò. Ad esempio, il *Dioscoride*, che nel 1503 è valutato sei libbre e quattro soldi, cade nel 1513 a quattro libbre; lo stesso avviene dei *Paralipomeni* di Senofonte. Il *Salterio Greco*, che nel 1498 e nel 1503 vale due libbre e due soldi, è offerto nel 1513 per la metà. Né si può asserire che ciò dipenda da un rinvilio dei prezzi dei libri a stampa. Per quanto ciò possa sembrar singolare, il confronto tra i cataloghi aldini dell'inizio e della fine del secolo XVI non segna affatto un movimento generale dei prezzi di siffatto genere. Così, ad esempio, la *Retorica* di Cicerone che nel 1518 valeva tre libbre è valutata allo stesso prezzo nel 1592. Un confronto fra l'ammontare dei prezzi delle varie edizioni aldine ci dimostra, del resto, come già in quei primi tempi dell'arte tipografica ed editoriale, i valori librari fossero regolati quasi esclusivamente dalle condizioni della richiesta del pubblico. Non c'è alcuna proporzione costante tra il numero dei fogli e il prezzo dell'edizione.

I libri sacri dei Mormoni. — I sacri libri della Chiesa Mormone che i seguaci di questo culto veramente americano proclamano dati divinamente al primo profeta mormone come aggiunte solenni alle Scritture, circolano tra i fedeli aggregati della Chiesa da circa settant' anni. Migliaia e migliaia di devoti, credendo che essi siano stati rivelati da Dio al fondatore della loro Chiesa hanno esaltato ed esaltano questo profeta Joseph Smith

appunto come un profeta, un rivelatore, un veggente di Dio ed un messo di lui. Lo stesso titolo oggi vanta il suo successore Joseph F. Smith, il profeta attuale, e la fiducia che i Mormoni nutrono nel loro capo è cosí illimitata che costui è insieme il reggente politico, religioso, finanziario di tutta la Chiesa. Secondo, invece, un accurato esame che alcuni egittologi han potuto fare dei libri sacri dei Mormoni, questi libri non sarebbero che contraffazioni fraudolente di antichi papiri egiziani. La constatazione è stata fatta in special modo di recente dal dottor Albert M. Lythgoe ispettore dei papiri egiziani del Metropolitan Museum di New York. Infatti certi disegni del principal libro mormonico non sarebbero che riproduzioni di altrettanti disegni visibili in molti testi e in molti monumenti egiziani, salvoché, invece di rappresentare Abramo e Faraone rappresentano Osiride ed Iside!

I sacri testi dei Mormoni sono innanzi tutto *Il libro di Abramo* che è pubblicato in un volume intitolato *La Perla di Gran Pregio*. Gli altri due volumi che i Mormoni considerano sacri sono *Il libro del Mormone* che vorrebbe essere una storia degli Indiani d'America e d'una razza bianca che avrebbe convissuto con essi anticamente, e la *Dottrina ed i Patti*. Quest' ultimo libro consiste di Leggi che Dio, nella sua infinita saggezza avrebbe direttamente, a faccia a faccia, confidati al profeta Joseph Smith. Naturalmente nessun testimonio ha assistito ai colloqui di Dio con Joseph Smith cosí che i Mormoni accettano la santità dei loro libri sulla cieca fiducia che nutrono nel loro profeta. Il *Libro del Mormone* fu ricopiato — come proclamò lo Smith — da certe tavole d'oro a lui mostrate da un angelo sulla vetta d'una collina presso New York.

Egli poté tradurre, per facoltà infusagli da Dio, queste tavole d'oro e poi le restituí all'angelo, non senza aver prima ascoltato quel che Dio e l'angelo gli dicevano intorno alle tavole stesse.... Il libro *La Perla di Gran Pregio* differisce dagli altri in quanto che almeno la fonte di esso può esser rintracciata in documenti egiziani come s' è detto. Se questo è possibile soltanto ora, dopo settanta anni, la ragione va ricercata nel fatto che solo di recente si è diffusa e consolidata in America l'egittologia. È interessante inoltre notare che i Mormoni venerano, insieme a questi tre libri principali, anche la Bibbia nella versione inglese di Re Giacomo. Infatti la fama del *Libro del Mormone* si basò sulle prime anche sull'asserzione ch'esso contenesse parti ignote della Bibbia affidate alla tradizione di certi fuggiaschi da Gerusalemme sbarcati sul continente americano!

Un libro di cronache cinesi del XII secolo. — La prima traduzione ed edizione inglese delle cronache di Chau-ju-Kan, discendente di imperatori ed ispettore del commercio straniero nell'antico impero cinese, è stata ora pubblicata da due dotti, Federico Hirth e W. W. Kockhill.

Abbiamo cosí il testo completo di un interessantissimo volume il cui titolo preciso è: *Descrizione dei popoli barbari* e che tratta di tutto il mondo conosciuto dai cinesi nel XII e XIII secolo. Chau scrisse il suo libro copiando a volontà e senza la piú piccola citazione, secondo la moda di quei tempi, ogni cosa che gli piacesse nei piú antichi libri cinesi ed aggiungendo quanto la sua esperienza di cose mercantili e di capitani di mare gli aveva fatto apprendere mentre egli esercitava il suo ufficio governativo. In entrambe le parti della sua opera, quella quasi del tutto copiata e quella quasi del tutto originale, Chau mostra buon senso discriminativo e buon gusto cosí che il suo libro pienamente confinato alla conoscenza che del mondo avevano allora i Cinesi è senza dubbio la piú importante opera di etnografia e di geografia cinese. Il testo completo dell'opera

di Chau fu conosciuto in patria nella prima metà del secolo XV quando esso fu incorporato nella grande collezione delle opere letterarie della Cina chiamata « Yung-lo-tatien ». In questa ponderosa ed estremamente preziosa raccolta di manoscritti, l'opera rimase sepolta sino al 1783 quando fu riscoperta da due letterati: Han-lin e Li-ian-yuan, il quale ultimo la incorporò in una sua collezione di classici.... Per quanto importante fosse l'opera di Chau per la conoscenza della etnologia delle nazioni e delle tribù sparse sulle sponde dei mari che i Cinesi conoscevano e percorrevano, per quanto Chau preceda di un secolo Marco Polo, è interessante che la fama di questo autore non s'accrebbe affatto per la pubblicazione di questo libro.

I cinesi erano allora ardenti studiosi di geografia anche a quest'epoca, ma disprezzavano la geografia dei paesi stranieri.

Gli uomini del tipo di Chau dovevano allora esser rarissimi. Certi esploratori, è vero, eran ritenuti eroi nazionali, i pellegrini buddisti erano anch'essi all'ordine del giorno, ma la cultura confuciana teneva quasi assolutamente il campo e serviva a chiuder gli occhi ai cinesi dinanzi agli spettacoli dei paesi e delle genti straniere. La fantasia cinese trovava pascolo in patria e non aveva ancora bisogno di sognare la vita e i costumi dei « barbari ». Così l'opera di Chau, che s'occupava appunto dei « barbari », restò negletta e dimenticata tanto che in tutta la susseguente letteratura cinese essa non vien menzionata che una volta. Eppure Tsu-an-chou, la città dove Chau viveva e lavorava, era uno dei porti cinesi più importanti del tempo. Il commercio del mondo allora conosciuto vi passava in un transito continuo e Chau gli dedica tutta una parte della sua opera, la seconda, mentre la prima è dedicata alla descrizione dei vari paesi.

Il diario del libraio Hardy. — Simeone Prospero Hardy era un libraio parigino della via Saint-Jacques, che a partire dal 1764 ebbe l'idea di notare giorno per giorno, non solo i fatti di cui fu testimonio, ma tutti gli avvenimenti di cui sentiva parlare ed anche tutte le voci che sentiva correre per le vie e le botteghe della capitale. Così fece per venticinque anni di seguito, l'ultimo quarto di secolo dell'antico regime. Dal 1764 al 1783 egli non aveva scritto meno d'otto grossi volumi, di quattro mila pagine complessivamente e questa cronaca parigina era ben nota da circa sessant'anni ai famigliari della sezione dei manoscritti della Bibliothèque Nationale che spesso domandavano di consultare il diario del libraio Hardy. Oggi a cura di un erudito editore con la collaborazione di Maurice Tourneaux — a quanto annunzia il *Correspondant* — una importante selezione delle pagine di questo diario vede la luce e sarà compresa in quattro volumi. Il primo, or ora uscito, comprende gli anni dal 1764 al 1774, cioè press'a poco la fine del regno di Luigi XV. Hardy registra i lutti ripetuti che decimano la famiglia reale, il favore nascente e la presentazione della Du Barry, l'entrata di Madame Louise al Carmelo di Saint-Denis, la disgrazia di Choiseuil, il matrimonio di Luigi XVI. Intelligente ed istruito, ma estraneo ad ogni preconcetto critico, Hardy raccoglie le voci più inverosimili. Insieme ai fatti materiali egli riferisce tutti gli echi delle passioni borghesi e popolari. Gran nemico dei gesuiti, il libraio gongola della soppressione del loro istituto e denuncia ad ogni tratto gli intrighi che tendono a risuscitarlo. Il libraio ha il culto del Parlamento e dei parlamenti in generale. Su i costumi, sulla vita parigina Hardy ci dà informazioni preziose. Si constata indirettamente nel suo diario quanto fossero allora frequenti le esecuzioni capitali le quali dovevano essere anche crudeli poiché i condannati erano, come egli dice, « rotti vivi ». La popolazione anche borghese era avida di questi orribili spettacoli e questo ci aiuta a comprendere perché la generazione seguente fu tanto amante della

ghigliottina. Hardy protesta una sola volta, non già contro la barbaria dei supplizi, ma contro la durezza delle leggi penali che persistono a punir di morte anche il furto domestico di minima importanza. Il sovrano usava, come si vede, molto raramente del suo diritto di grazia. Un altro particolare notato dall'Hardy è lo straordinario numero dei suicidi e l'indulgenza con la quale l'autorità religiosa, tuttavia severa per certi riguardi, accordava generalmente gli onori funebri ai suicidi. È inutile dire che il libraio Hardy raccoglie anche aneddoti scandalosi e boccacceschi non raccomandabili per l'istruzione storica dei giovani. Egli riferisce naturalmente tutto quel che gli giunge agli orecchi e non ha alcuna *pruderie*. L'importante è che il diario di questo buon libraio riesce a dare un riuscito quadro dei costumi del suo tempo, sicché c'è da rallegrarsi di questa curiosa ed utile pubblicazione.

La Biblioteca del Congresso a Washington. — Benché si chiami la Biblioteca del Congresso, è in realtà la Biblioteca Nazionale degli Stati Uniti, posta vicino al Campidoglio, per l'uso del Presidente, dei senatori, dei deputati e di ogni cittadino americano che desideri utilizzare una delle piú ricche collezioni di libri che l'umanità abbia mai raccolte. L'organizzazione della Biblioteca è stata terminata nel 1897. L'edificio che la accoglie è situato sulle alture occidentali di Washington ed è sormontato da una cupola dorata la cui altezza è un terzo di quella del monumento a Washington. Dopo la cupola della chiesa di S. Marco in Russia è la cupola dorata piú vasta del mondo. Gli edifizi della Biblioteca occupano piú di un ettaro di terreno e sono costruiti in granito di New Hampshire con fondamenta solide quanto la roccia che le sostiene. Si è avuta di mira la comodità ed una dignitosa sobrietà architetturale piuttosto che la ricchezza decorativa, cosí che dal punto di vista della magnificenza questo edifizio è inferiore a tutti gli altri palazzi di Washington. Il generale Casez che ne disegnò i piani con alcuni collaboratori fu costantemente guidato nelle sue concezioni architetturali dalla necessità di subordinarle a quelle del Campidoglio col quale il nuovo edifizio doveva formare un tutto armonico. L'entrata principale consiste in un triplice ingresso di tre archi accostantisi che conduce ad un *hall* superbo e spazioso le cui pareti son rivestite di marmi lucidissimi. Due rampe di scale di marmo, a destra e a sinistra dell'*hall* sono limitate da balaustre scolpite ad altorilievi rappresentanti una serie di cherubini che raffigurano la scienza, l'arte, l'industria e la maggior parte delle professioni od occupazioni umane. Di faccia esattamente all'ingresso e ad eguale distanza dalle due scale s'apre un vero e proprio arco di trionfo che conduce alla Rotonda, cioè alla sala di lettura. Questa rotonda è infatti il centro dell'edifizio; è fiancheggiata da due sale che contengono un'enorme quantità di libri disposti su palchetti di ferro e di marmo sino all'altezza d'una casa di nove piani. Ognuna di queste sale può contenere un milione di volumi. Le loro finestre danno su quattro grandi cortili che chiudono la cinta esterna del fabbricato. Un corridoio altissimo in cui s'aprono uffici e piccole sale di lettura parte dalla rotonda e fa il giro dell'edifizio. Le pareti ne sono rivestiti di marmo polito tratto dalle cave dei diversi stati dell'Unione. La sala di lettura è di forma ottagonale e di trenta metri di diametro. La volta è alta dal suolo trentasette metri e mezzo ed ognuno degli otto lati è munito d'una superba galleria in marmo di Siena le cui tinte d'un giallo chiaro son venate di nero. Ad ogni angolo dell'ottagono s'innalza poi una colossale colonna in marmo rosso d'Africa.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.
Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

1913 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XIV | Marzo 1913 | Dispensa 12ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Alcuni manoscritti ebraici della Libreria Olschki

I.



Membranaceo, secolo XV, 98 carte non numerate, spesso con richiami, cm. 24×35, carattere quadrato italiano, con punti e accenti, qua e là anche con *Tagin;* due colonne (eccetto Es. cap. 15), e 31 righe per pagina. Legatura in cartone.

Pentateuco, con la Masora marginale, non completa (le mancanze sono supplite talvolta da mani posteriori).

La divisione in capitoli, come di consueto, non è indicata, mentre è invece indicata, mediante le lettere פ e ס, l'antica divisione ebraica in sezioni. L'inizio delle sezioni settimanali è indicato in margine da un segno in forma di ⊤, oltre che dalla פ o respettivamente dalla ס. Pure in margine si trovano le annotazioni relative alle norme da seguirsi per la scrittura dei rotoli sinagogali. Quasi ogni pagina ha in alto l'intestazione col nome della sezione settimanale.

La prima parola di ogni libro è stata omessa dal copista, affinché potesse esser supplita con ornati; in Gen. essa è stata aggiunta da una mano inesperta, in carattere ineguale; negli altri libri invece è stata supplita in un bel carattere quadrato e con fregi.

Non mancano errori, specialmente di omissione, spesso corretti in margine, dallo stesso copista o da varie mani posteriori; vi sono pure qua e là inesattezze nella vocalizzazione; gli accenti poi si discostano spesso da quelli delle edizioni. Il tetragrammato, come spesso nei manoscritti e nelle antiche stampe, manca quasi sempre nel *cholem*. L'uso del *raphè* è costante.

Il copista deve essere un Moshè, perché questo nome, trovandosi in principio di riga, è contrassegnato con puntini a c. 34 verso e 61 verso.

מכון תבאמו ותטעמו בהר נחלתך קנית׃
מקדש אדני כוננו לשבתך פעלת יהוה
כי יהוה ימלך לעלם ועד׃ ידיך׃
בא סוס פרעה ברכבו ובפרשיו בים וישב יהוה עלהם
את מי הים ובני ישראל הלכו ביבשה בתוך הים׃
פ
ותקח מרים הנביאה אחות אהרן את התף בידה ותצאן כל הנשים
אחריה בתפים ובמחלת׃ ותען להם מרים שירו ליהוה כי גאה גאה
סוס ורכבו רמה בים׃ ס ויסע משה את ישראל מים סוף
ויצאו אל מדבר שור וילכו שלשת ימים במדבר ולא מצאו מים׃
ויבאו מרתה ולא יכלו לשתת מים ממרה כי מרים הם על כן קרא

שמה מרה׃ וילנו העם על משה לאמר
מה נשתה׃ ויצעק אל יהוה ויורהו יהוה
עץ וישלך אל המים וימתקו המים שם
שם לו חק ומשפט ושם נסהו׃ ויאמר אם
שמוע תשמע לקול יהוה אלהיך והישר
בעיניו תעשה והאזנת למצותיו ושמרת כל
חקיו כל המחלה אשר שמתי במצרים
לא אשים עליך כי אני יהוה רפאך׃
ס ויבאו אילמה ושם שתים
עשרה עינת מים ושבעים תמרים ויחנו
שם על המים׃ ויסעו מאילם ויבאו כל
עדת בני ישראל אל מדבר סין אשר בין
אילם ובין סיני בחמשה עשר יום לחדש
השני לצאתם מארץ מצרים׃ וילינו כל
עדת בני ישראל על משה ועל אהרן
במדבר׃ ויאמרו אלהם בני ישראל מי
יתן מותנו ביד יהוה בארץ מצרים
בשבתנו על סיר הבשר באכלנו לחם
לשבע כי הוצאתם אתנו אל המדבר
הזה להמית את כל הקהל הזה ברעב׃

ס ויאמר יהוה אל משה
הנני ממטיר לכם לחם מן השמים ויצא
העם ולקטו דבר יום ביומו למען אנסנו
הילך בתורתי אם לא׃ והיה ביום הששי
והכינו את אשר יביאו והיה משנה על
אשר ילקטו יום יום׃ ויאמר משה ואהרן
אל כל בני ישראל ערב וידעתם כי יהוה
הוציא אתכם מארץ מצרים׃ ובקר
וראיתם את כבוד יהוה בשמעו את
תלנתיכם על יהוה ונחנו מה כי תלונו
עלינו׃ ויאמר משה בתת יהוה לכם בערב
בשר לאכל ולחם בבקר לשבע בשמע
יהוה את תלנתיכם אשר אתם מלינם עליו
ונחנו מה לא עלינו תלנתיכם כי על יהוה׃
ויאמר משה אל אהרן אמר אל כל עדת
בני ישראל קרבו לפני יהוה כי שמע את
תלנתיכם׃ ויהי כדבר אהרן אל כל עדת
בני ישראל ויפנו אל המדבר והנה כבוד
יהוה נראה בענן׃ פ
וידבר יהוה אל משה לאמר שמעתי את

N.° 1. *Pentateuco.*

Nota della censura: Revisto per me Antonio Franc.co Enriquez d'ordine dell' Ill.mo e Rev.mo Mons.r Arciv.o d' Urbino 1687 (c. 98 verso).

A c. 98 verso, stemma gentilizio (fasciato dentato), eseguito con timbro a inchiostro nero.

2.

Membr., sec. XV, 291 cc. (piú 2 bambagine aggiunte tra le cc. 91 e 92 e tra le cc. 95 e 96), non numerate (solo le facciate dove termina un libro e ne comincia un altro, ed eccezionalmente poche altre, sono numerate da una mano relativamente recente in cifre arabe grandi; tale numerazione non è però sempre esatta); cm. 22×28, carattere quadrato spagnuolo, con punti e accenti, due colonne e 20 righe per pagina, per il n.° 1; il n.° 2 è in carattere corsivo orientale, minuto e fitto, con numero di righe variabile. Le cc. 198 verso, 2ª col., e 199 recto, sono bianche, salvo l'*explicit* e il titolo scritti da mano piú recente; a c. 291 verso, vi sono solo tre righe nella 1ª col. Alcune note e appunti, per lo piú in carattere rabbinico spagnuolo, talvolta cancellate, si trovano a c. 1 recto, nel margine superiore di c. 1 verso, e nella 2ª col. di c. 291 verso. Legatura in pelle.

1. **Agiografi,** in quest'ordine: Salmi (cc. 1v-67r), Proverbi (cc. 67r-88v), Giobbe (cc. 89r-117r), Meghilloth (Ruth, Cant., Eccl., Thr., Esth., cc. 117r-148v), Daniele (cc. 148v-167v); Ezra-Nehemia (cc. 167v-198v), Cronache (cc. 198v-291v).

Non vi sono titoli né divisione in capitoli; solo i primi Salmi sono originariamente numerati; gli altri libri presentano l'antica divisione ebraica in sezioni; mani piú recenti hanno aggiunto qua e là intitolazioni e numerazioni di capitoli, spesso inesatte.

Nei punti pure non mancano le inesattezze. Il tetragrammato, come si riscontra frequentemente nei manoscritti e nelle antiche stampe, manca spesso del *cholem.* Il *raphè* è indicato spessissimo, ma non sempre. In margine si trovano, di mano del copista, correzioni di errori e di omissioni.

Nei Salmi non si trova alcuna annotazione masoretica, e il testo presenta senz'altro il *keri;* gli altri libri hanno invece la piccola Masora.

Un'aggiunta posteriore è

2. **חלקת מחוקק, Commento a Giobbe** di Moshè al-Sheikh (sec. XVI), che giunge nel nostro ms. fino a tutto il cap. 11. Fu pubblicato per intero a Venezia 1603 e a Jesnitz 1722.

Questo commento non reca nel codice né titolo né nome d'autore. Esso è scritto nei margini laterali, nel superiore e nell' inferiore, da c. 89 recto, a c. 96 verso, e nelle due carte bambagine aggiunte. Confrontato con l'edizione di Venezia, presenta parecchie varianti dal testo stampato,

Possessore: אני שלמה הכהן ברב' משה הכהן.... (c. 1 recto).

כסיל ברב דברים: כאשר
תדר נדר לאלהים אל
תאחר לשלמו כי אין חפץ
בכסילים את אשר תדר
שלם: טוב אשר לא תדר
משתדור ולא תשלם: אל
תתן את פיך להחטיא את
בשרך ואל תאמר לפני
המלאך כי שגגה היא
למה יקצף האלהים על
קולך וחבל את מעשי
ידיך: כי ברב חלמות
והבלים ודברים הרבה כי
את האלהים ירא: אם עשק
רש וגזל משפט וצדק
תראה במדינה אל תתמה
על החפץ כי גבה מעל גבה
שמר וגבהים עליהם: ויתרון
ארץ בכל היא · מלך
לשדה נעבד: אהב כסף

ראות ק

לא ישבע כסף ומי אהב
בהמון לא תבואה גם זה
הבל: ברבות הטובה רבו
אוכליה ומה כשרון לבעליה
כי אם ראית עיניו: מתוקה
שנת העבד אם מעט ואם
הרבה יאכל והשבע לעשיר
איננו מניח לו לישון: יש
רעה חולה ראיתי תחת
השמש עשר שמור לבעליו
לרעתו: ואבד העשר ההוא
בענין רע והוליד בן ואין
בידו מאומה: כאשר יצא
מבטן אמו ערום ישוב
ללכת כשבא ומאומה לא
ישא בעמלו שילך בידו:
וגם זה רעה חולה כל עמת
שבא כן ילך ומה יתרון לו
שיעמל לרוח: גם כל ימיו
בחשך יאכל וכעס הרבה

N.º 2[1]. *Agiografi.*

וחתתני בחלומות ומחזיונות תבעתני
ותבחר מחנק נפשי מות מעצמותי מאסתי לא לעלם
אחיה חדל ממני כי הבל ימי
מה אנוש כי תגדלנו וכי תשים אליו לבך
ותפקדנו לבקרים לרגעים תבחננו
כמה לא תשעה ממני לא תרפני עד בלעי רקי
חטאתי מה אפעל לך נצר האדם למה שמתני למפגע לך
ואהיה עלי למשא ומה לא תשא פשעי ותעביר את עוני
כי עתה לעפר אשכב ושחרתני ואינני
ויען בלדד השוחי ויאמר
עד אן תמלל אלה ורוח כביר אמרי פיך
האל יעות משפט ואם שדי יעות צדק
אם בניך חטאו לו וישלחם ביד פשעם
אם אתה תשחר אל אל ואל שדי תתחנן
אם זך וישר אתה כי עתה יעיר עליך ושלם נות צדקך
והיה ראשיתך מצער ואחריתך ישגה מאד
כי שאל נא לדור רישון וכונן לחקר אבותם
כי תמול אנחנו ולא נדע כי צל ימינו עלי ארץ
הלא הם יורוך יאמרו לך ומלבם יוציאו מלים
היגאה גמא בלא בצה ישגה אחו בלי מים

N.º 2². *Commento a Giobbe.*

3.

Membr., secolo XV, cc. 260 numerate in ebraico (la cifra della numerazione è stata talvolta tagliata via dal legatore; invece delle cifre 195-201 si ha per errore 185-191), più quattro carte aggiunte in principio, e non comprese nella numerazione; cm. 32 × 21 ½. Carattere quadrato di tipo spagnuolo, con punti; le parole iniziali e varii titoli sono in carattere più grande; le note liturgiche e rituali in carattere pure quadrato, più piccolo, e senza punti; di rado in carattere rabbinico spagnuolo. La censura ha talvolta cancellato con inchiostro e talvolta raschiato i passi incriminati.

מחזור *Machzor,* o **Ciclo delle preghiere** di tutto l'anno, secondo il rito italiano. Parte I.

Nelle quattro carte aggiunte si trova, della stessa mano del copista dell'opera, un ampio indice alfabetico degl'inni liturgici, delle preghiere, e delle note rituali. A c. 1, recto, comincia la consueta introduzione: **יתברך שם הבורא אשר ברא את העולם ומלואו....** La disposizione delle materie è presso a poco la stessa della comune edizione Livorno 1856; il manoscritto contiene però alcuni inni che mancano nell'edizione. A c. 143, verso: **פירוש מסכת אבות לרב הגדול המובהק מורינו הרב רבינו משה בר מימון זצ"ל.** Alla fine è aggiunto da altra mano, in carattere di tipo italiano, il **יוצר לשבת שלפני ראש השנה**, che comincia: **אקרא לאלהים עליון להושיע עם עני ואביון.**

Note dei possessori (nel recto della prima delle quattro carte aggiunte): **של יורשי כמ' ישראל סנגויני** (Sanguine) **יצ"ו** (1) (cancellato); — **ב"ה . לעולם יכתוב אדם שמו על ספרו כדי שלא יבא א' מן השוק ויאמר שלי הוא לפיכך כתבתי בשם ישראל נחמן אחי איך קנה מחזור הנ' מהפטרופוס** (sic) **משה אשכנזי גיסו ז"ל ה"ה הנעלה כמ' שלמה פרנקיטי** (Franchetti) **וכמ' משלם קולורני** (Colorni) **יצ"ו בעד ס"ל' מטבע מודים שכך גזר אומר הגאון כמוהר"ר נתנאל טרבוטו יצ"ו.** (2)

4.

cc. 250 (numerate, in cifre ebraiche, 261-512, saltando due unità fra 498 e 501), più due carte bambagine e nove pergamenacee aggiunte in principio. Per il resto della descrizione esteriore v. il n.° 3.

מחזור *Machzor,* o **Ciclo delle preghiere** di tutto l'anno, secondo il rito italiano. Parte II.

Le nove carte pergamenacee che precedono portano, della stessa mano del copista dell'opera, il **כתר מלכות** di Shelomò ibn Gabirol, e alcune aggiunte alle

---

(1) Per altri membri della famiglia Sanguine, tra cui un rabbino Shemuel, a Modena 1605, v. *Hebr. Bibl.*, VII, pag. 84; ibid., XIX, pag. 104; NEUBAUER, *Cat. Bodl.*, n. 2554, etc.

(2) Rabbino a Modena, morto nel 1673.

חל להיות בשאר ימי החול מברך׳

בא״י אמ״ה בורא פרי הגפן׳ בא״י אמ״ה אשר בחר בנו מכל עם
ורוממנו מכל לשון וקדשנו במצותיו ותתן לנו יי׳ אלהינו באהבה
מועדים לשמחה וחגים וזמנים לששון את יום חג המצות הזה
זמן חירותנו מקרא קדש זכר ליציאת מצרים׳ כי בנו בחרת
ואותנו קדשת מכל העמים ומועדי קדשך בשמחה ובששון
הנחלתנו׳ בא״י מקדש ישר׳ והזמנים׳ בא״י אמ״ה
שהחיינו וקיימנו והגיענו לזמן הזה׳ וישתו בהסבת שמאל׳

ובליל שני מברכין שהחיינו׳ ואין מברכין שהחיינו בקדוש ימים אחרונים
והסבת ימין אינה הסבה׳ ולא עוד אלא שמא יקדים קנה לושט ויבא לידי סכנה׳ פרקדן אינה חשובה
הסבה׳ אשה אינה צריכה הסבה׳ ואם אשה חשובה היא צריכה הסבה׳ בן אצל אביו צריך הסבה׳
תלמיד אצל רבו אינו צריך הסיבה׳ שמש אינו צריך הסיבה׳ ואחד האנשים ואחד הנשים חייבין בד׳
כוסות הללו׳ ולאחר ששותין נוטלין ידיהן ומברכין על נטילת ידים׳ ומביאין כרפס ומטבל בחרוסת
ומברך בא״י אמ״ה בורא פרי האדמה׳ ואוכל ונותן לכלם׳ וצריך להיות בקערה ג׳ מצות וחרוסת וחזרת
וב׳ מינין בשר צלי ומבושל א׳ זכר לפסח וא׳ לזכר חגיגה׳ ויש וביצה וקליות ואגוזים׳ דג משום לויתן ביצה
משום זיז בשר משום בהמות׳ קליות ואגוזים בשביל הנערים שלא ישנו וישאלו׳ ובוצע מצה
אחת לשתי פרוסות׳ חצה נותן בין השלימות׳ וחציה נותן בצד השלחן והוא אפיקומן׳ ולמה מגביהין
את הקערה כדי שיראה התינוק וישאל׳ ומוזגין כוס שני ומגביהין את הקערה ואומרין

הא לחמא עניא די אכלו אבהתנא בארעא דמצרים
כל דכפין ייתי ויכול כל דצריך ייתי ויפסח
הא שתא הכא לשנא דאתיא בארעא דישראל הא שתא הכא
עבדי לשתא דאתיא בארעא דישראל בני חורין׳

ומניחין את הקערה על השלחן ואם שאל בנו או בתו
על השני שרואין מתחיל עבדים היינו ואם לאו
שואל הוא לעצמו ואומר׳

מה נשתנה הלילה הזה מכל הלילות שבכל הלילות
אין אנו מטבלין אפילו פעם אחת והלילה
הזה שתי פעמים שבכל הלילות אנו אוכלין חמץ ומצה והלילה
הזה כלו מצה׳ שבכל הלילות אנו אוכלין שאר ירקות והלילה
הזה מרור׳ שבכל הלילות אנו אוכלין בין יושבין ובין מסובין

N.° 3-4. *Machzor.*

preghiere di Rosh ha-Shanà e di Kippur; fra esse lo stesso יוצר che altri aggiunse alla fine del vol. I. A c. 261, recto, comincia la parte essenziale del libro: ....יש מקומות שנוהגים לתקוע שופר. Anche qui la disposizione è presso a poco la stessa dell'edizione di Livorno 1856, con poche cose in più, fra cui varie appendici di argomenti rituali, aggiunte in fine, come accade spesso nei mss. del Machzor.

Aggiunte posteriori: Nelle due carte bambagine apposte in principio sono stati scritti, in carattere quadrato, versetti del Pentateuco, dei Profeti, e degli Agiografi, iniziantisi con ciascuna delle lettere dell'alfabeto. Curiosamente il copista ha cominciato al verso della 2ª carta, secondo l'uso europeo. A c. 511, recto, in carattere quadrato: תוכחה לרבינו בחיי החסיד ונהגו לאומרה ביום הכפורים. A c. 511, verso, in carattere rabbinico italiano, predizioni riguardo al maggiore o minor prezzo del grano secondo il giorno della settimana in cui cade la Tequfà di Tebeth (cfr. il n.º 38 nella mia descrizione degl' *Incunaboli ebraici a Firenze* in *Bibliofilía,* XIII, pag. 390), seguito da altre predizioni aventi per punto di partenza il giorno della settimana in cui cadono le calende di gennaio (קלי' יינא'); poi ספר רעמים ורעשים, ancora altre predizioni, secondo i mesi in cui tuona o avvengono terremoti. A c. 512, recto, il ricordo della nascita di un Abraham Nethanel, 17 novembre 1702. A c. 512, verso, ספר רפפות, predizioni secondo i tremiti delle membra.

Nota dei possessori: ישרלא (sic) נחמן זלה"ה, סרה (sic) נחמן יצ"ו, אברהם נחמן "צ"ו (prima delle carte bambagine aggiunte, recto).

Note dei censori: Visto per me Camillo Jaghel 1613 (c. 510, verso); Fra Gir.º da durazzano 1640; Visto per mi fr. Renato da Mod.ª 1626; Revisto per mi fra Luigi da Bologna 1596; F. Gio. Montf. (?) Inq.ʳᵒ di Mod.ª; Camillo Jaghel 1613 (c. 511, verso); 1555 Die VII Decembris Revisus per D. Jac. Geraldini Comiss. aplicum. Caesar Belliossus n. Curiae Eplis. Bonon. etc. (1) (c. 512, verso).

5.

Membr., sec. XV, 13 fogli di cm. 17×11 ½, piegati in otto e uniti a ventaglio per un lembo in modo da formare un piccolo blocco tascabile (il foglio 4 è solo di cm. 17×5 ½ ed è piegato in quattro); carattere quadrato italiano, senza punti; tre differenti inchiostri, nero, rosso e verde, che si alternano successivamente di riga in riga; numero di righe variabile da 25 a 30 per foglio. Nella facciata che rimane visibile esteriormente dopo la piegatura è indicato in inchiostro nero il contenuto di ciascun foglio.

---

(1) Per questa nota della censura cfr. BISCIONI, *Cat. Laur.*, ed. in-8º, p. 16; STEINSCHNEIDER, *Hebr. Bibl.*, VI, p. 68, n. 1 (il dubbio sull'esattezza dell'anno è escluso), e PORGES, in *Berliner-Festschrift*, parte non ebr., p. 274, n. 2. È la più antica nota della censura di libri ebraici fin qui conosciuta, a meno che sia esatta la data MDLIV presso NEUBAUER, *Cat. Bodl.*, Indice IV, col. 1100, s. v. Jacobus Pola (gli anni MDI e MDII ibid. s. v. Luigi da Bologna sono certo errati, e debbono correggersi rispettivamente in MDCI e MDCII; così MDLIII ibid. s. v. Caesar Belliossus è forse pure errato in luogo di MDLV, come resulterebbe dal confronto col MDLV s. v. Geraldini).

Calendario ebraico dall'anno 5167 (1406-1407) all'anno 5225 (1464-1465). Alcune indicazioni però giungono solo fino al 5193; altre solo al 5196.

N.º 5. *Calendario ebraico.*

Il primo foglio, intitolato חשבון השנים וסימנן וקלי', contiene le seguenti indicazioni: *a*) per ciascun anno dal 5167 al 5225, il סימן (ad es.: קסה זשה מעובר');

b) per i ventotto anni del ciclo solare, il giorno della settimana in cui cadono le calende di gennaio (ad es.: א׳ ק׳ ינרו י״ז ב׳ קלי׳ ינרו י״ה, cioè: « 1.° anno, calende di gennaio in mercoledí; 2.° anno, calende di gennaio in giovedí », etc.), con annotazione speciale per gli anni bisestili (ויסי׳); *c*) per i diciannove anni del ciclo lunare di Metone, il giorno di Nisan in cui cadono le calende di aprile (ad es.: א׳ ק׳ אפר׳ יז׳ בנים׳ etc.).

Il secondo foglio, recante il titolo di סימני המעוברות ומועדי׳ וחדשי׳, indica, per ciascun סימן degli anni embolismici, in qual giorno della settimana cadono, negli anni recanti quel dato סימן, i capi di mese, le feste e i digiuni, e quali siano le הפסקות. Analoghe indicazioni fornisce, per gli anni semplici, il terzo foglio, intitolato סימני הפשוטות ומועדי׳ וחדשי׳.

Il quarto foglio (col titolo פרשיות הנפרדות והמחוברות) indica per ciascun סימן quali sezioni sabbatiche del Pentateuco siano unite e quali divise; prima si trovano gli anni semplici, poi gli embolismici.

Il quinto foglio, intitolato מולדות משנת קסז עד קעא, indica l'istante del מולד di ciascun mese dal principio del 5167 al Shebat 5171 (ad es.: לדא תנב, cioè « notte del mercoledí, 1^h e 452 *chalaqim* »; ויזא תפב, cioè « giorno del sabato, 11^h e 482 *chalaqim* »; תשיו o יז, cioè « giorno del sabato, 0^h e 716 *chalaqim* »). Le stesse indicazioni si trovano per il resto del 5171 e per gli anni successivi fino al Sivan 5175 nel sesto foglio (מולדות משנת קעא עד קעה), dal Tammuz 5175 a tutto il 5179 nel settimo (מולדות משנת קעה עד קעט), dal Tishri 5180 al Shebat 5185 nell'ottavo (מולדות משנת קף עד קפה), dall'Adar 5185 al Sivan 5189 nel nono (מלדות משנת קפה עד קפט), e dal Tammuz 5189 alla fine del 5193 nel decimo (מולדות משנת קפט עד קצג).

L'undecimo foglio, col titolo inesatto (תקופות משנת קפז עד קעז) reca l'indicazione delle תקופות per gli anni 5167-5176 (ad es.: תקופת תשרי יוטש יב בו, cioè « Tequfa di Tishri, giorno del venerdí, a 9^h, 12 del mese »), e del giorno di Kislev in cui si comincia la preghiera per la pioggia (ad es.: שאל׳ מט׳ לב׳ יא בכסליו, cioè « la sera di lunedí 11 Kislev »). Analoghe indicazioni si trovano per gli anni 5177-5186 e 5187-5196 nei fogli dodicesimo e tredicesimo, pur essi inesatti nel titolo (תקופות משנת קפז עד קצז e תקופות משנת קעז עד קפז).

UMBERTO CASSUTO.



Livres inconnus des bibliographes

(Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XIV, pag. 430).

39. **Constitutiones** episcopatus Lunensis Sarzanensis. Absque ulla nota. In-4. Cart.

39 ff. n. ch., sign. a-e, par 8 ff. sauf *b* par 9 et *e* par 6. Car. goth., 32 lignes.

F. 1 blanc. F. 2 r°, signé aij: ¶ Cōſtitutōes epatus luneñ ſ' zañ quas magna cura ſūmaq; di- | ligentia reuereñ dñs. d. Thomas de benettis de ſ' zana eiuſdē | dioc epus ⁊ comes imprimi iuſſit ⁊c. | F. 35 r°, signé e ij: ¶ Explicíunt conſtitutōes ſinodales (sic) epiſcopatus lunēſis. | ¶ Deo gratias amen. | F. 35 v°, table: ¶ Rubrice conſtitutionum ſinodaliu; epatus luneñ. | F. 38 v°, dernière ligne: [paciſcē]tium ſe ad inuicem non reppetere (sic)· c. clij. | F. 39 contenant la table des chapitres 153 à 165 manque.

¶ Cōſtitutōes epatus luneñ ſ'zañ quas magna cura ſūmaq; di-
ligentia reuereñ dñs.d. Thomas de benettis de ſ'zana eiuſdē
dioc epus ⁊ comes imprimi iuſſit ⁊c.

¶ De feſtiuitatibus ⁊ ſanctoꝝ obſeruādis a
ſubditis epiſcopatus luneñ. cap. xviiij.
Uia noſtra intereſt feſtiuitates dei. ⁊ ſollemnitates ſanc-
torum facere celebrari. ⁊ pcipue dies dñicos. Statuimus
omnes ⁊ ſingulos noſtri epatus. ⁊ eis ſub pena excōis pcipimus
firmiter obſeruari. vt in feſtiuitatibus. vz. Natiuitatis domini.
ſancti Stephani. ſancti Joānis euangeliſte. Innocētū. ſancti ſil-
ueſtri. Circumciſionis. Epiphanie. Cena dñi. Paraſceue. ⁊ Pa-
ſca reſurrectionis cum duobus diebus ſequentibus. Aſcēſionis
Pētecoſtes cū duobus diebus ſequentibus. Natiuitatis ſancti
Joānis baptiſte. Feſtiuitates omnium virginū glorioſe marie.
Duodecim apoſtolorum. ⁊ pcipue petri ⁊ pauli. ſancti Laurētij
ac diebus dñicis. venerabilis ſancte Crucis. ⁊ ſollēnitates omni
um ſanctoru;. ſancti Michaelis. ⁊ Martini. ceſſent ab omni ope
re ſuili. Et ad eccleſiam ad audiendū diuina vadāt. ⁊ ad minus
duo maiores de domo. ⁊ deuote interſint. ⁊ ante miſſam ad ta-
bernam non vadāt. nec ante miſſam ad aliquod opus faciendum
pro eis. ⁊ religioſis perſonis orfanorum ⁊ viduarum. ⁊ aliaru;
miſerabilium perſonarum. Eius contrarium facientes. ab in-
greſſu eccleſie repellantur.
¶ De ferijs qbus nō redditur ius. cap. .xx.

Statuts extrêmement rares absolument inconnus aux bibliographes; ils ne sont pas même cités dans les bibliographies des statuts italiens de *Manzoni*, de *Fontana*, de *Lozzi* etc. La numération des chapitres saute du no. 137 à 148. La signature *b* se compose de 9 ff. savoir b, bi à biiij et correspondants.

Il est bien dommage que le bon évêque de Sarzana, comte de Benettis, qui *constitutiones episcopatus lunensis sarzanensis magna cura summaque diligentia imprimi iussit*, ne nous apprend pas à quelle imprimerie il avait confié ce travail, mais nous croyons de ne pas errer supposant que le petit volume soit sorti de l'officine de Stephanus Planck de Rome.

Le petit volume nous fut communiqué par M. Wilhelm Richter de Berlin à qui nous en renouvelons nos sincères remerciments.

V. ci-dessus les fac-similés exécutés d'après son exemplaire.

LEO S. OLSCHKI.

Bollettino Bibliografico Marciano

PUBBLICAZIONI RECENTI RELATIVE A CODICI O STAMPE DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA *)

222. THOMAS (Antoine), *Variétés bibliographiques ;* in *Romania*, vol. XV (1911), pp. 17-40.

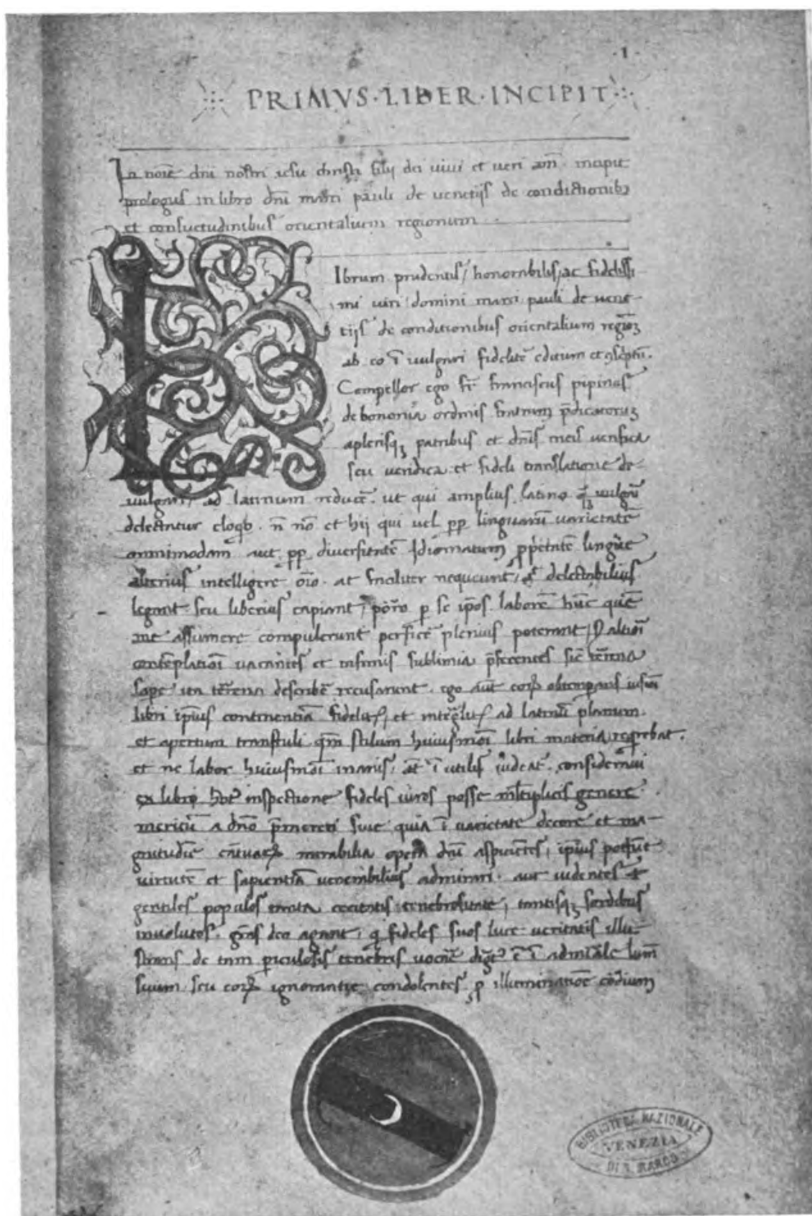
La III di queste interessanti varietà bibliografiche, che ha per titolo: *Le n.⁰ 10 des manuscrits français de Francesco Gonzaga* (pp. 21-27), riguarda indirettamente un cod. Marciano. G. PARIS e P. MEYER, illustrando l'inventario dei mss. francesi Gonzaga (1407), edito dal BRAGHIROLLI, identificarono dubitativamente il n.⁰ 10 di esso, cosi indicato nell'inventario: « Liber arborum et fructuum. Incipit: *Dex che par sa grant pousance.* Et finit: *des denz e dou visage.* Continet cart. 85 »; — col cod. *Marc. Franc. App. X*, il quale contiene un'opera, che nell'*explicit* è intitolata *Avicenna en roumauns*, ma che è realmente il *Regime du corps* di Aldobrandino da Siena. Ma sebbene le parole iniziali e finali del cod. Marciano siano, se non identiche, assai simili a quelle indicate nell' Inventario Gonzaga, il cod. Marciano non può identificarsi col cod. Gonzaga, perché differente è il numero de' fogli (92 nel cod. Marc., 85 nel cod. Gonzaga). Quest' ultimo deve invece ravvisarsi nel cod. 2511 della Biblioteca dell'Arsenale, che pure contiene il *Régime du corps* di Aldobrandino, e che (tenuto conto dell'aggiunta di 2 ff., fatta posteriormente in principio) corrisponde pel numero de' fogli all'indicazione dell' Inventario Gonzaga. Questa identificazione è tanto più sicura, inquantochè, secondo P. Meyer, il cod. dell'Arsénal è una copia eseguita in Italia nel sec. XIV. « Le scribe (aggiunge qui il Th.) est certainement un italien qui ne sait pas le français et qui massacre le texte qu'il a sous les yeux » (p. 23). A f. 3ᵇ del cod. dell'Arsénal fu trascritto, da una mano del sec. XV, un breve glossario franco-italiano, non privo d'interesse, che il Th. qui pubblica (pp. 24-26).

223. TOYNBEE (Paget), '*Anubis*' *or* '*a nubibus*' *in Dante's letter to Henry VII* (*Epist. VII, 1. 86*)*;* in *Bulletin Italien*, tom. XII (1912), n.⁰ 1 (janvier-mars), pp. 1-5.

Il cod. *Marc. Lat. XIV. 115*, proveniente dalla libreria di S. Michele di Murano, è uno dei tre soli mss. che ci hanno conservata l'epistola di Dante ad Arrigo VII. Il testo della lettera secondo il cod. Marciano fu già pubblicato dal Witte nella sua edizione delle *Epistolae* di Dante (Padova, 1827); ma, mentre il cod. Marciano, nel passo sopraindicato dell'epistola (f. 9ᵇ), legge *Annubis* (conforme alla lezione *Anubis* del cod. *Vat. Palat. Lat. 1729*, già accolta dal Torri), il Witte stampò *a nubibus*; per modo che, mentre la maggioranza de' mss. recano la lezione *Anubis*, nella massima parte dell'edizioni (eccettuate soltanto quelle del Torri e del Giuliani) prevale la lezione *a nubibus*, che il T. con ragione ritiene dovuta a chi non intese la originaria ed esatta lezione *Anubis*. Nel passo indicato dell'epistola dantesca, ove si citano alcuni versi del II dell'*Eneide*, *Anubis* sarebbe quindi sinonimo di Mercurio; ed il T., col suo consueto metodo positivo di indagine, dimostra che la identificazione del dio egiziano con Mercurio si trovava almeno in quattro opere medievali, facilmente accessibili, o certamente note, a Dante: nel commento di Servio a Virgilio, e nei lessici di Papia, di Uguccione e del Balbi.

224. *The Book of ser* MARCO POLO *the Venetian concerning the kingdoms and marvels of the East, translated and edited, with*

*) Cont. v. *Bibliofilia*, vol. XIV, pag. 412, disp. 10ª-11ª.



M. Pauli de Venetiis, *De conditionibus orientalium regionum.* Cod. eseguito a Bologna per Giovanni Marcanova (1465). — Cod. Marc. Lat. X. 73 (f. 1ª). Cfr. n.° **224.**

notes, by col. sir Henry Yule. Third edition, by Henry Cordier. — London, J. Murray, 1903; voll. 2, in 8°, fig.

In questa nuova edizione della nota versione inglese del *Milione,* del Yule, arricchita di nuove illustrazioni dal sinologo parigino H. Cordier — edizione, che per la importanza del commentario illustrativo ond'è accompagnata, fa sentire vivamente la mancanza del testo originale, al quale viene sostituita una traduzione moderna, per noi senza

interesse — vengono registrati 4 codici Marciani dei *Viaggi* di M. Polo: 2 nel testo italiano, e 2 nella traduzione latina (cfr. vol. II, Appendix F: *List of Mss. of M. Polo's Book so far as they are known*), i quali sono gli stessi già citati e adoperati dal Lazzari. I due codici della redazione italiana sono: 1) *Marc. It. VI. 56*, cart., del sec. XV, già appartenuto al Farsetti, il quale contiene una ritraduzione in volgare della versione latina di Francesco Pipino (p. 540, n.º 33); 2) *Marc. It. VI. 208*, pure cart., del sec. XV, di provenienza Morelli, il quale contiene, oltre i Viaggi di M. Polo, quelli di Odorico da Udine o da Pordenone (f. 1ª), di Alvise Cadamosto (f. 64ª), di Pietro di Sinzia, di Emanuele re di Portogallo (f. 100ᵇ), di C. Colombo (f. 119ª), ecc. Entrambi questi codici recano il testo in una redazione semidialettale veneta. — I due codici della versione latina sono: 1) *Marc. Lat. X. 73* [non *72*, come stampa qui il YULE, p. 540, nº. 31], cart., in fol. [non in 4º, come scrive il YULE, ibid.), trascritto nel 1465, a Bologna, per Giovanni Marcanova, come notasi in fine (f. 74ª): OPVS ABSOLVTVM AD | PETITIONEM IO. | MARCHANOVÆ | AR. ET MED. DOCT. | P. ANNO GRA | TIÆ. 1465 | B.; e due anni più tardi (1467) donato dallo stesso al convento di S. Giovanni di Verdara; 2) *Marc. Lat. X. 128*, cart., in 4º, del sec. XV. Entrambi questi codici contengono la versione latina di Francesco Pipino (p. 540, n.º 31 e 32).

Nell'*Introduzione* premessa al vol. I, troviamo poi (p. 70) un ben riuscito *fac-simile* eliotipico del Testamento di M. Polo del 1324 (st. ven. 1323), il cui originale si conserva nel cod. *Marc. Lat. V. 58-59*, e che era sin qui inedito; ma il Yule, invece di pubblicarne il testo originale, ce ne offre soltanto, al solito, una traduzione in inglese (pp. 70-73). Adornano poi il I vol. dell'opera due vedute della « corte del Milione » a Venezia (pp. 26, 30), e una riproduzione del fregio decorativo della porta della casa di M. Polo in « Corte Sabbionera » (p. 1, Introd.).

225. BEAZLEY (C. Raymond), *The dawn of modern Geography*. Vol. III: A History of exploration and geographical science from the middle of the thirteenth to the early years of the fifteenth century (c. A. D. 1260-1420). — Oxford, Clarendon Press, 1906; pp. XVI-638, in 8º, c. facs.

Quest'opera, così importante anche per l'Italia, e di cui non ci sovviene di aver letto alcuna recensione nelle due riviste geografiche che l'Italia pur possiede, si occupa nel III volume, che abbraccia il periodo dal 1260 al 1420 c. (1), largamente di Marco Polo, e di altri viaggiatori italiani dei secoli XIII e XIV e dei primordî del XV: al Polo anzi, — che il B. chiama giustamente ' il più grande viaggiatore cristiano del medio evo ' (p. 617), — è consacrata tutta la prima parte del II cap. (pp. 15-160): *The great asiatic travellers, 1260-1420. Part I.* [*The Polos, 1260-1295*; ed una trattazione adeguata è concessa ad ognuno degli altri minori: Giovanni da Monte Corvino (pp. 161-87), Ricoldo da Montecroce (pp. 187-215), Odorico da Pordenone (pp. 250-87), Giovanni Marignolli (pp. 288-309), Marin Sanudo *sen.* (pp. 309-19), Francesco Pegolotti (pp. 324-32). Il volume si chiude, come i precedenti, con una utile *Appendice* bibliografica (pp 542-68), in cui sono indicati per ogni testo i codici più importanti e le edizioni migliori, ed ove perciò sono registrati sommariamente anche alcuni mss. Marciani. Così, per Marco Polo (di cui si noverano, come dal YULE-CORDIER, 85 codd.): 1) *Marc. Lat. X. 128*, contenente la versione latina di Francesco Pipino (p. 546); 2) *Ital. VI. 56*, testo italiano tradotto dal latino di Fr. Pipino (p. 546); 3) *Ital. VI. 208*, testo italiano (p. 546); 4) *Lat. V. 58-59*, testamento di Marco Polo *sen.* (1280), di Matteo Polo (1300), e di Marco Polo il viaggiatore (1323) (pp. 546-47). — Per Odorico da Pordenone: 1) *Marc. Lat. XIV. 43*, testo latino del sec. XIV (p. 548); 2) *Ital. VI. 102*, ver-

(1) Il vol. I, pubblicato a Londra, H. Frowde, A. Corner, nel 1897, abbraccia il periodo: *from the conversion of the Roman Empire to A. D. 900, with an account of the achievements and writings of the Christian, Arab and Chinese travellers and students*; ed il II, edito pure a Londra, nel 1901: *from the close of the nineth to the middle of the thirteenth century* (*c. A. D. 900-1260*).

sione italiana del sec. XIV (p. 548). — Per Giovanni Marignolli: *Marc. Lat. X. 188*, uno dei soli due codici conosciuti, esaminato per l'autore da M.r Horatio Brown (p. 549). — A p. 552 è pure menzionato il Portolano dell'a. 1368, noto sotto il nome di Nicolò de Combitis, senza indicarne la segnatura *Marc. Ital. VI. 213*).

226. GRIBAUDI (Pietro), *Una descrizione inedita dell'Italia di Riccobaldo da Ferrara;* in *Scritti di Geografia e di Storia della Geografia concernenti l'Italia, pubblicati in onore di Giuseppe Dalla Vedova.* — Firenze, tip. M. Ricci, 1908; pp. 179-196.

Vediamo con piacere moltiplicarsi le ricerche e gli studi intorno ad uno storiografo nostro della fine del dugento e del primo decennio del trecento, la cui importanza aumenterà quanto piú e meglio ne saranno indagate la vita e le opere [cfr. *Boll.*, n.° **149, 187, 188**].

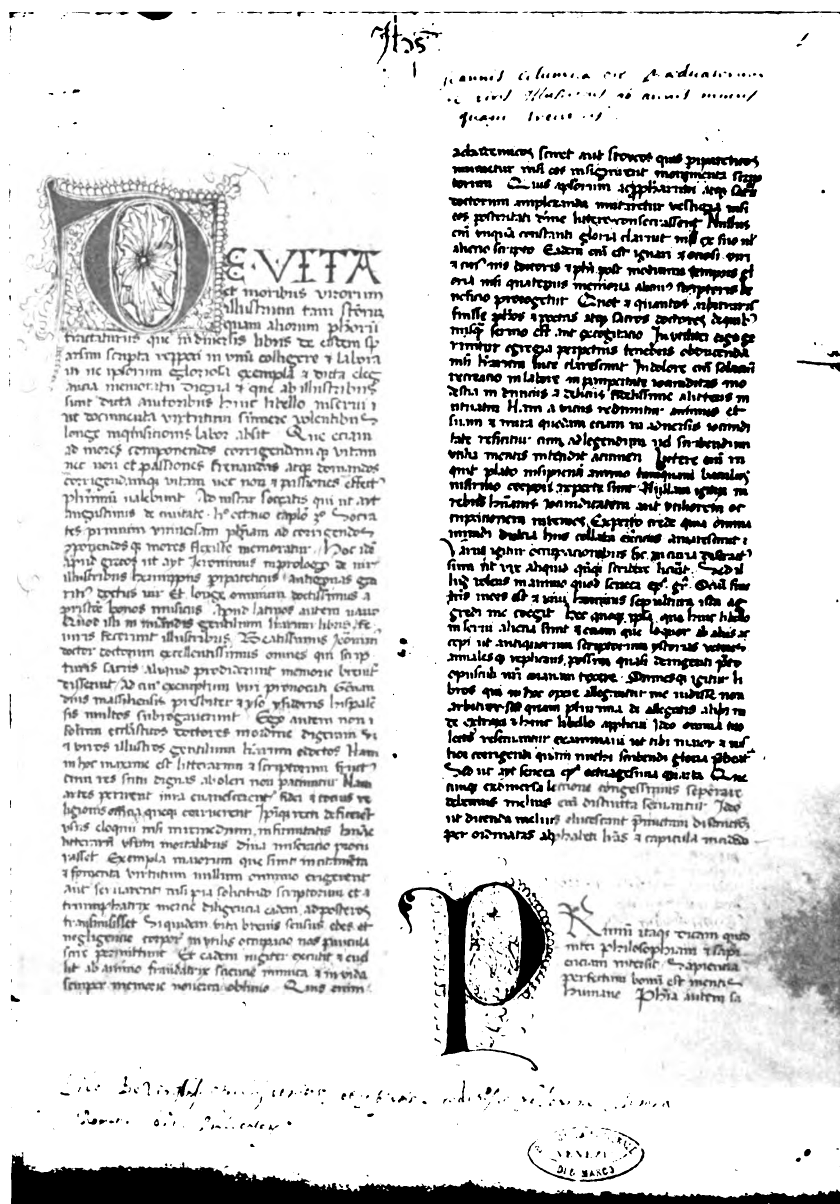
In questo scritto il Gribaudi pubblica alcuni estratti da un'opera geografica inedita di Ricobaldo, che col titolo di *Liber de locis orbis et insularum et marium* si conserva in due codici: il *Vat. Ottob. 2072* e il ms. *331* della Biblioteca Palatina di Parma. Fonti di questa operetta furono, per attestazione dello stesso autore, le « dimensiones orbis » fatte al tempo di G. Cesare e di M. Antonio; l'*Historia naturalis* di Plinio; Solino, Marziano Capella, s. Isidoro e l'Anonimo Ravennate. Il Gr. pubblica qui soltanto i tratti che riguardano l'Italia, rimettendosi pel rimanente all'edizione dell'intero testo preannunziata da M. Longhena, il quale già ebbe occasione di pubblicarne l'introduzione e la parte che contiene la descrizione dell'India. — Sebbene l'a. nol dica, par certo che per questi suoi estratti dell'opera ricobaldiana egli abbia seguito soltanto il cod. Parmense.

Ma vi è un'altra opera geografica di Ricobaldo, di argomento affine, ma diversa per la forma, che col titolo *De origine urbium Italiae* si conserva nel cod. *Marc. Lat. X. 169*, indicato malamente dal Gr. come « cod. latino 313 della Marciana » (p. 185), pei soliti equivoci prodotti dalla segnatura Valentinelliana del Catalogo a stampa. Il Gr. non istituisce un vero e proprio raffronto tra le due opere nella parte che hanno comune, ma si limita a riconoscere l'autenticità ricobaldiana anche di questa seconda opera, posta in dubbio dal Valentinelli, e a ricordare che il cod. Marciano, già dello Zeno, fu da questo comunicato al Muratori, che se ne valse per l'edizione degli *Annales Placentini*, pur contenuti nello stesso manoscritto, ma non curò l'operetta ricobaldiana, di cui ebbe a scrivere: « Opus innumeris fabulis scatet, ac propterea nullius pretii » (*R. I. S.*, XX, 867). Assai diversa dovette essere a tale proposito l'opinione di Giovanni Pizzolpassi, bolognese, che trascrisse il codice, e, con lettera del 13 giugno 1485, ne fece presente a Giovanni II Bentivoglio, signore di Bologna (ff. 30b-31b).

Peccato che questa interessante comunicazione formicoli di errori tipografici!

227. SABBADINI (Remigio), *Giovanni Colonna, biografo e bibliografo del sec. XIV: Nota; in Atti d. R. Accademia d. scienze di Torino*, vol. XLVI (Torino, 1910-11), pp. 830-59.

In questa monografia, interessante come ogni scritto del S. che riguardi la storia del nostro umanesimo o preumanesimo, l'a. ci offre notizia di un'opera bio-bibliografica latina del sec. XIV, rimasta sin qui inedita: cioè del *Liber de viris illustribus* di fra Giovanni Colonna, domenicano, conservata nel cod. *Marc. Lat. X. 58*, che il S. vorrebbe riportare piuttosto alla fine del sec. XIV che al principio del XV, ma che il VALENTINELLI attribuí al sec. XV forse piú giustamente, come l'unito *fac-simile* dimostra. L'opera del Colonna comprende, dopo un lungo proemio, due parti, di cui la prima riguarda gli uomini illustri pagani, e la seconda gli uomini illustri cristiani, rassegnando gli uni e gli altri in ordine alfabetico. Cosí nel cod. Marciano; in altro ms., invece, della stess'opera — il *Barber. lat. 2351* — l'ordinamento delle vite è diverso. Il S. raccoglie anzitutto dal testo dell'opera presa in esame i tratti che possono dar luce per l'identificazione dell'autore, e per ricostruirne



Giovanni Colonna, *Liber de viris illustribus*. Cod. mbr.-cart., sec. XV, in fol. Cod. Marc. Lat. X. 58 (f. 1ª). Cfr. n.° **227**.

sommariamente la vita o almeno i dati cronologici principali (pp. 834-37); esamina lo scopo e le fonti dell'opera (pp. 837-41); gli autori direttamente noti al Colonna, suddividendoli in *Greci tradotti* (pp. 842-43), *Latini pagani* (pp. 843-55) e *Latini cristiani* (pp. 855-57), conchiudendo, quanto alla sua vita, che egli nacque verso il 1280; che intorno al 1300 entrò al servizio di Giovanni de' Conti, arcivescovo di Pisa; che nel 1312, quando il Conti passò all'arcivescovato di Nicosia, egli si trasferì in Francia, dove viveva ancora nel 1332. Il S., fondandosi sulle parole del proemio, in cui il Colonna dichiara di essere occupato *in*

curia (*variis igitur occupationibus sic in curia distractus sum, ut vix aliquid quandoque scribere licuerit)*, ne arguisce che qui « si tratti della Curia pontificia in Avignone » (p. 836). Certo è ch'egli risedette qualche tempo a Chartres, come desumesi dal seguente passo del *De viris*: « Vidi ego tamen quartam decadam [*di Livio*] in archivis ecclesie Carnotensis; (1) sed littera adeo erat antiqua, quod vix ab aliquo legi poterat » (p. 850); e come si rende probabile dal fatto che lo zio suo Landolfo Colonna — autore di due opere dedicate a papa Giovanni XXII, e d'un'altra *De statu et mutatione Romani Imperii*, che ha molto valore per la storia del Sacro Romano Impero — era appunto canonico di Chartres. Quanto all'opera sua poi, il S. dimostra che il Colonna seguí principalmente il *De vita et moribus philosophorum* di Gualtiero Burley e lo *Speculum* di Vincenzo di Beauvais, dettando la propria opera fra il 1325 e il 1332, poco dopo il *Compendium moralium notabilium* di Geremia da Montagnone, e quasi contemporaneamente all'altra opera *De viris illustribus* di Guglielmo da Pastrengo; ma molti autori classici e medievali egli conobbe direttamente, sí che il S. non si perita di dare dell'opera di lui il seguente giudizio: « L'occhio suo vigile è sempre rivolto ai fatti. A lui preme soprattutto accertare la verità storica; gli sta a cuore la cronologia, e dove non la trova, lascia uno spazio bianco sulla carta, in attesa di nuove fonti che gliela rivelino. E oltre che senso storico, manifesta senso critico. Non sempre accetta le attestazioni delle sue fonti, e schiettamente esprime i suoi dubbi sull'identità delle persone, sull'autenticità delle opere. È un investigatore di testi: e qui parimente egli ci appare umanista » (p. 857).

Sembra però essere sfuggito al S. che il *De viris illustribus* non è la sola opera scritta dal Colonna. Infatti il Colonna, autore del *De viris*, deve senza dubbio (contrariamente a ciò che ne pensa il S., p. 837) identificarsi col Giovanni Colonna, figlio di Bartolomeo, e nipote di Landolfo Colonna, canonico di Chartres, di cui raccolse notizie, distinguendolo da' suoi omonimi, il co. Ugo Balzani, *Landolfo e Giovanni Colonna, secondo un cod. Bodleiano* (in *Arch. d. R. Società Romana di storia patria*, vol. VIII [1885], pp. 223-44); ed in tal caso egli è autore, non solo del *De viris*, ma anche del *Mare historiarum*, conservatoci nel cod. *Vat. 4963*, quasi interamente inedito anch'esso (all'infuori di pochi frammenti editi dal Waitz), e generalmente attribuito a un altro Giovanni Colonna, vescovo di Messina nel sec. XIII, ma sicuramente opera del domenicano del XIV. Secondo il Balzani, sarebbero pure da riferire al nostro Colonnese « alcune altre opere inedite, che parecchi scrittori attribuiscono al solito in modo confuso a questo o quel Giovanni Colonna » (p. 231): come, ad es., le *Vitae Pontificum*, accennate dall'Oldoino e dal Mandosio, e che il Colonna, nel *Mare historiarum*, manifesta appunto l'intenzione di scrivere. Le notizie biografiche però sul C. date dal Balzani non collimano sempre con quelle fissate induttivamente dal S., specialmente per ciò che riguarda la nascita e la morte di Giovanni; giacché quanto alla nascita, il Balzani l'aveva fissata al 1298, basandosi su una notizia ritenuta au-

(1) La biblioteca di Chartres non possiede oggi di T. Livio che un piccolo frammento del sec. X *ex.*, che nulla può aver che fare col codice visto dal Colonna (cfr. *Catalogue général d. Mss. d. bibl. publ. de France*. Départements, tom. XI (Chartres). Paris, 1890, p. 47); ma l'esistenza di quest'ultimo al tempo del Colonna è confermata dai Registri delle deliberazioni del Capitolo di Chartres, che tuttora si conservano, e dove il codice di Livio è più volte ricordato, come dato in prestito a' canonici del Capitolo, o ad altri. È anzi curioso osservare come il codice di Livio figuri per due volte dato in prestito appunto a Landolfo Colonna, zio di Giovanni. Cosi si legge sotto la data 1303, 16 dicembre: « Dominus Landulphus de Columpna assignavit et reddidit capitulo quosdam libros quos precario nomine tenebat a capitulo, videlicet libros *primum Iohannis* [*Sarisberiensis*] *in Polic*[*ra*]*ticum*, item quemdam librum Tyti Livii, item *Boecii de consolatione*, item *invectiva Tullii in Kathilinam*, item *librum Philippicarum Tullii* » (cfr. *Catal.* cit., p. III). E sotto l'anno 1309, 12 novembre: « Dominus Landulphus de Columpna cepit a capitulo precario nomine libros quorum nomina subsequuntur: *Pompeyus Trogus*; item *opusculum Petri Blesensis contra perfidiam Judeorum*; item Titus Levius [sic] » (cfr. *Catal.* cit., p. IV). Landolfo Colonna figura come prestatario di codici del Capitolo di Chartres dal 1299 al 1318; ed il cod. di Livio si trova poi ricordato più tardi, nel 1320, come restituito dal « venerabilis vir dominus Petrus, subdecanus Carnotensis » (*Catal.* cit. p. VI); ma dovette scomparire non molto tempo dopo, se in un inventario piuttosto dettagliato dei mss. del capitolo Carnotense, fatto nel sec. XVI, esso più non figura (cfr. *Catal.* cit., pp. XI-XXI).

tografa di Giovanni, che leggesi in un codice Canoniciano della Bodleiana di Oxford (pp. 234, 241); mentre il S. la riporterebbe al 1280, fondandosi sui rapporti personali tra il Colonna e Giovanni de' Conti: rapporti che il S. riferisce al periodo in cui il Conti era arcivescovo di Pisa (1299-1312), mentre sembrano riportarsi piuttosto al tempo in cui lo stesso Conti era arcivescovo di Nicosia (1312-1332); — e quanto alla morte, la vita del Colonna deve almeno protrarsi sino al 1340, nel quale anno l'autore del *Mare historiarum* dichiara di scrivere: « In qua [hystoria] non solum lecta, sed eciam audita et visa conscripsi, scilicet usque ad annum qui fuit incarnationis filii Dei 1340, sedente in cathedra Petri Benedicto XI [*leggi*: XII] » (BALZANI, p. 229 *n.*).

Quanto al cod. Marciano del *De viris*, secondo un'affermazione del BERARDELLI (1), non sarebbe che una copia di esso, quel cod. Casanatense (segnato già XX. VI. 34, ed ora n.° 2396), di cui intendeva occuparsi il compianto p. Enrico Denifle, e di cui ebbe incidentalmente occasione di valersi anche il Balzani.

228. BELLEMO (Vincenzo), *La vita e i tempi di Benintendi de' Ravagnani, Cancellier grande della Veneta Repubblica;* in *N. Arch. Veneto,* N. S., vol. XXIII (1912), pp. 237-84; e vol. XXIV (1912), pp. 54-95.

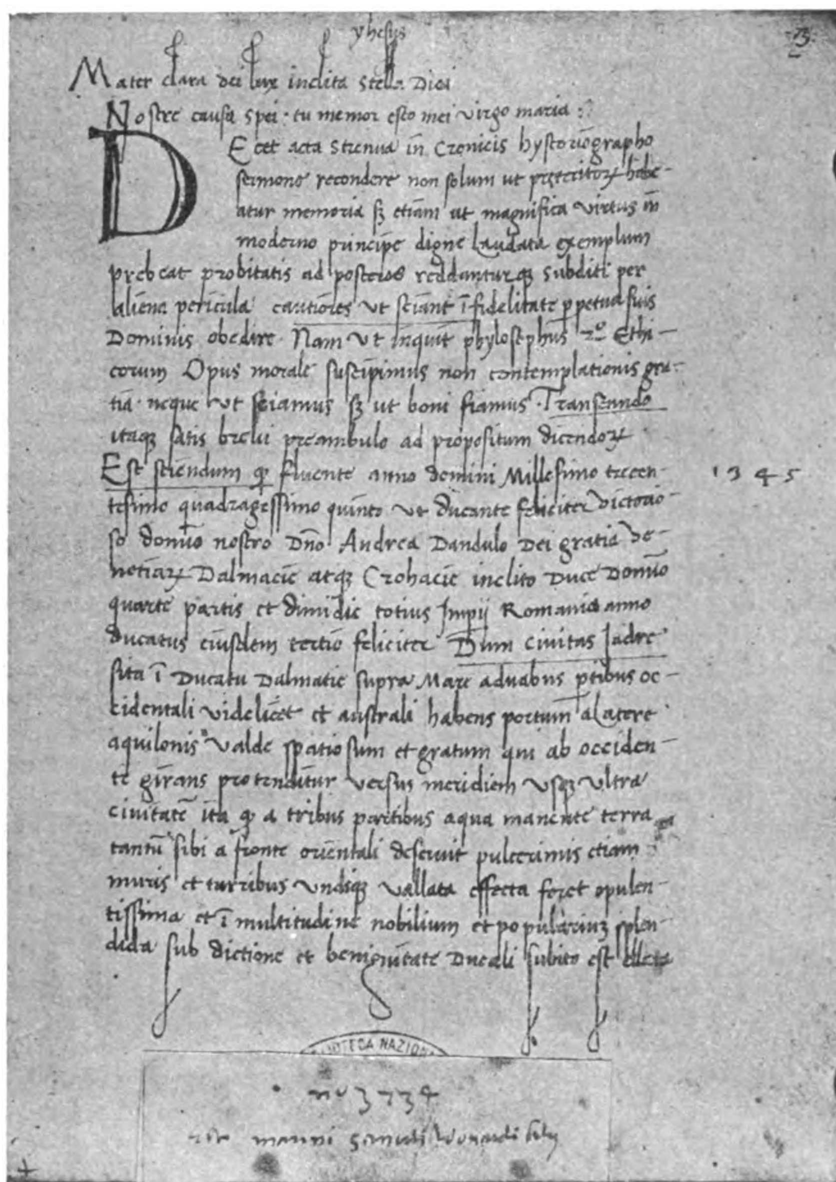
Sino dal 1887 Vincenzo Bellemo, — nome ben noto agli studiosi per pregevoli lavori sulla storia civile e letteraria della nativa Chioggia, — pubblicando in un *numero unico* d'occasione (1) un breve articolo sul Benintendi, col *fac-simile* della sua firma autografa, avvertiva di « avere in pronto una monografia » su questo personaggio, sul quale avea già richiamato l'attenzione dei dotti una nota memoria di Giorgio Voigt, sino dal 1882. Il quarto di secolo, trascorso dalla promessa alla sua attuazione, non ha punto scemato l'interesse dell'argomento, che l'egregio a. si proponeva; come ha giovato certo a rendere piú estese le sue indagini e piú sicuri i risultati di esse. Benintendi nacque a Chioggia circa il 1317, da Luca de' Ravignani (2). Sino dal 1336 faceva parte della Cancelleria Ducale. Nel 1342 divenne notaio veneto, sebbene non avesse ancora l'età di 25 anni, prescritta dagli Statuti. Nel 1344 fu legato ad Avignone presso il Papa. Nel 1346 rogò un atto di sottomissione di Zara a Venezia, ed in quella occasione probabilmente scrisse la *Chronica Jadratina,* di cui diremo piú innanzi. Nel 1349 fu nominato Vice-cancelliere della Repubblica, e nel 1353 successe a Niccolò Pistorino nell'ufficio di Cancellier grande. Nel 1355 scampò alla sorte de' congiurati di Marin Faliero, perché in quel tempo trovavasi a Milano presso Giovanni Visconti. Nel 1357, '58 e '60 fu oratore presso il Re d' Ungheria. Morí misteriosamente nel luglio 1365, insieme al doge Lorenzo Celso.

Benintendi è autore di una *Cronaca Veneziana*, dalle origini al 976, che nel suo testo latino ci è conservata dal cod. *Marc. Lat. XIV. 177* (ff. 5ᵃ 23ᵃ); e di alcune Orazioni, che furono già erroneamente attribuite, per secoli, all'amico suo Francesco Petrarca, perché rinvenute tra gli scritti di lui: come la declamazione *De laude Venetorum;* i versi *Astu fisa suo*, di cui diremo piú innanzi; il *Propositum factum coram rege Hungarie*, ecc. Benintendi ebbe pure l'amicizia di Andrea

(1) « Caeterum de codice hoc [*cioè del cod. ora Marciano*] falsum scribit Fontaninus in praefatione ad *Gratiani Decretum* a Joanne Turrecremata reformatum pag. IV, n. 4. ibi enim eundem e bibliotheca nostra in Casanatensem translatum affirmat, cum tamen nonnisi exemplare nostro codice desumptum Romae sit, & in Bibliotheca Casanatensi repositum, opera Viri Cl., qui ei praeerat Joannis Benedicti Zuanellii huius Coenobii alumni Ioannem Olivam Rhodiginum adnotationibus opus illustrasse, ut ederet, relatum mihi est; at editio nulla facta fuit ». DOM. M. BERARDELLI, *Codicum omnium Latinor. et Italicor. qui mss. in Bibliotheca SS. Jo. et Pauli Venetiarum asservantur Catalogus*, Sect. V, pars I; in CALOGERÀ, *N. Racc. d'Opusc.*, tom. XXXIX, p. 65.

(1) V. BELLEMO, *Benintendi de' Ravignani;* in *Ferrovia Adria-Chioggia* [numero unico]. *Ricordo della Società operaia di M. S.* (Chioggia, 22 maggio 1887), in fol., pp. 11-12.

(2) Cosí è scritto chiaramente nella firma autografa di Benintendi, pubblicata altrove dal BELLEMO; ma in questa nuova monografia viene adottata la forma *Ravagnani* o *Ravagnan*, senza darne particolare ragione.



BENINTENDI DE' RAVAGNANI, *Chronica Jadratina*. Cod. già appartenuto a Marin Sanuto. — Cod. Marc. Lat. X. 300 (f. 3, ed *ex libris* di M. Sanudo).

Dandolo, col quale per sei anni collaborò alle cure dello Stato; premise una prefazione alla Cronaca di lui; ed il Voigt ed il B. propendono a ritenere che Benintendi « abbia portato un contingente di ricerche e di studi » alla compilazione delle Cronache del Dandolo, il quale morendo raccomandò alle sue cure la moglie ed i figli. Fra le opere di Benintendi il Voigt dimostrò già doversi annoverare anche la *Chronica Jadratina* di cui il Morelli, pubblicò già un volgarizzamento, come opera anonima, e il cui testo latino originale si conserva nel cod. *Marc. Lat. X. 300*. Ora il B. pubblica qui per la prima volta (vol. XXIV, pp. 82-83, doc. XIII) alcuni versi latini, che incominciano:

Astu fisa suo nimium murique corona,

che nello stesso cod. si leggono adespoti e anepigrafi (ff. 17b-18a), di séguito alla *Cronaca;* che il VALENTINELLI intitolò *De obsidione in Chronico narrata hexametri XXXV;* e che il B. non esita ad attribuire al Benintendi. Nella stampa di codesti versi (ai quali non sarebbe stato superfluo un titolo, ed un rimando al vol. XXIII, p. 250, in cui ne è fatta attribuzione a Benintendi) è incorsa qualche menda. Così il 1º v. deve leggersi, come già fece il Valentinelli, e come è nel cod.: *Astu fisa suo nimium* [cioè: ' Troppo confidando nella propria accortezza ']; e non *As tu fisa suo n.*, come fa qui il B., e che non dà senso. — v. 6: *studiis excivit*, e non *exivit*. — v. 8: *Infelix mentitA fidem* [riferito a *Jadra*] e non *mentito*. — v. 14: *senatus*, come richiede il senso, e non *senatum*, ecc. Il citato cod. Marciano, contenente il testo latino della *Chronica Jadratina*, di mano del sec. XV, appartenne già a Marin Sanuto, come trovasi notato a tergo della coperta pergamenacea anteriore: *n.º 3734.* | *est marini sanuti leonardi filij.* Alla Marciana pervenne da Girolamo Contarini (1843), e trovasi perciò descritto, non solo dal VALENTINELLI, *Bibl. ms.*, VI, 183-84; ma anche dal MORELLI nel suo manoscritto *Indice di codici mss. di casa Contarini a San Trovaso*, che forma il cod. *Marc. It. XI. 324*, pp. 71-74. Crediamo non inutile soggiungere qui l'inedita descrizione del Morelli, il quale ebbe il merito di far conoscere per il primo l'opera di Benintendi (cfr. MORELLI J., *Monumenti veneziani di varia letteratura.* Venezia, 1796, p. 3 sgg.): « *Chronica Jadratina, seu Historia Obsidionis Jadrae a. MCCCXLVI.* — La narrazione dell'assedio posto a Zara dai Veneziani l'anno 1346 dopo la settima ribellione di quella città, è scritta con sì poca esattezza dagli storici nostri e forestieri, che ben era da desiderarsi di trovare uno scrittore contemporaneo, che ci descrivesse quel fatto memorabile con ogni precisione e diligenza. Tanto, per vero dire, fa l'autore di questa storia, il quale, abbenché sia onninamente ignoto [*ora invece è noto trattarsi del Benintendi*], ci si palesa però per uomo di non ordinaria dottrina. Che foss'egli Veneziano, o dello stato nostro, lo dà a divedere il chiamare che fa *Dominum nostrum* il Doge Andrea Dandolo, e l'affetto che da per tutto dimostra al nome Veneziano; ben differentemente da quello che faccia l'altro autore anonimo di quella Storia dell'assedio medesimo, che Giovanni Lucio ha divulgata fra gli Storici della Dalmazia (p. 387). In vista pertanto della diligenza, con cui tutto l'andamento di quella guerra è raccontato, con alcune belle notizie ancora, né mai altrove lette, che vi sono inserite, io mi sono indotto (1) a pubblicare intera la Storietta inedita del nostro anonimo; il quale se non fu presente a ciò che descrive, n'ebbe almeno sicura e ben dettagliata relazione. Non mi avvenne, come avrei voluto, di trovarne altro esemplare, per potere con franchezza maggiore ridurre il testo alla vera lezione. Ma invece, per buona fortuna, nella doviziosa raccolta di Codici manoscritti Veneziani presso il Sig.r Amedeo Svajer, amico mio pregiatissimo, una gran Cronaca mi s'è presentata, che ha il suo principio dalla fondazione della città, ed arriva all'anno 1446, opera d'autore anonimo, che scriveva negli anni 1448 e 1450 (2), per pienezza di fatti e per singolarità di documenti molto stimabile, e veramente degna di essere trascritta con ogni splendidezza, siccome in quel codice s'è fatto: in essa poi ove ha luogo l'assedio di Zara, la medesima ch'è in questo codice Contarini, trovasi posta in volgare. Così mi sono giovato di questo volgarizzamento per istabilire in qualche passo dubbioso la sincera lezione, e segnatamente in quello ove si narra che da' nostri con due gran macchine si scagliavano dentro a Zara sassi del peso di tre mille lire, per opera singolarmente di certo nostro ingegnere chiamato Francesco dalle Barche; gettatovi poi dentro esso medesimo per inavvertenza e mala fortuna, mentre stava mettendo all'ordine una di quelle. Alla Storia seguono [35 esametri latini intorno l'assedio nella Cronica raccontato] (3); l'*Istromento della dedizione di*

(1) Il MORELLI aveva scritto propriamente: *m' induco a pubblicare;* ma A. BARETTA, che fece correzioni e postille al catalogo morelliano, mutò: *mi sono indotto.*

(2) Il BARETTA a questo punto annotò: « Era in S. M.» [*cioè alla Marciana*]: v. Class. VII Ital. cod. xlix e l. Ora a Vienna ».

(3) Ciò che trovasi aggiunto tra [ ] fu aggiunto, fra le linee, dal BARETTA

Zara, in data dei 15 Decembre 1346; l'*Epitafio* in versi di Pietro Civrano, ch'era nel chiostro di S. Giorgio Maggiore; e la *Commissione,* con cui il Civrano stesso fu spedito Capitano Generale all'impresa di Zara agli 11 aprile del 1446 ».

Poco piú oltre (p. 86, doc. XX), il B. pubblica, di su altro codice (*Marc. Lat. XVI. 177,* f. 4b), un epitafio in morte di Andrea Dandolo:

Quem reverenda cohors virtutum tempore nullo, che nel ms. è pur esso adespoto, ma che il B. attribuisce parimente a Benintendi. Anche in questo epitafio conviene correggere, col codice, *temporA nullo* del 1° v., in *temporE nullo,* e *altA* del v. 4, in *altAE* (accordato con *Nobilitatis,* che segue). Questo secondo codice Marciano è una preziosa miscellanea di A. Zeno; ma l'epitafio pel Dandolo non è di sua scrittura, bensí d'altra mano, del sec. XVIII: la stessa che in questa miscellanea trascrisse la *Cronica Venetiarum secundum Benintendi, Cancellarium eius* (ff. 5-23).

Come vedesi, scarso è il materiale che la nostra biblioteca ha offerto all'autore per questa sua monografia; ma la Marciana stessa ha una particolare ragione di interessarsi alla notevole figura del Cancelliere Veneziano, perché, come è noto, è esso il destinatario di quella epistola del 28 agosto 1362, nella quale Francesco Petrarca esortava Venezia ad istituire una pubblica biblioteca: proposito al quale egli dava (come si presume), almeno in parte, effetto, offrendo alla Repubblica i suoi libri, in corrispettivo di una casa cedutagli per suo uso (1).

(Continua).

CARLO FRATI

(1) La lettera del Petrarca è la XLIII delle *Variae:* cfr. *Lettere di* FR. PETRARCA, *trad. da* G. FRACASSETTI, Firenze, 1867, vol. V, pp. 373-74. Un *fac-simile* di questa lettera, secondo il cod. *Marc. Lat. XIII. 70,* trovasi pubblicato in: *La Biblioteca Marciana n. sua nuova sede.* Venezia, 1906, tav. a pp. 6-7.

COURIER DE FRANCE

Académie des Inscriptions et Belles Lettres. — *Séance du 30 août.* — M. Henri Cordier lit une lettre de M. de Gironcourt, datée de Zinder le 22 juin. Cet explorateur a pu obtenir communication de la bibliothèque du marabout Isufi Alalou, à Zinder, près de Jillabery (Niger) contenant de nombreux écrits historiques relatifs au Sokoto, notamment les œuvres des célèbres marabouts peuls Ousman et Abdullahy-Fodia. Il y a relevé, en trois semaines, vingt manuscrits de trente à quatre cents pages, intéressant l'histoire du Soudan, des pays haoussas et des Peuls : il y a trouvé aussi le livre des Askias. Quatre copistes l'aident dans le travail de transcription de ces textes.

M. Emile Châtelain lit le rapport de la commission chargée d'attribuer le prix Brunet. Ce prix triennal qui, avec les arrérages, monte, cette année-ci, à 5,000 fr., n'est pas décerné. La commission attribue une récompense de 1,500 fr. à M. Georges Vicaire, pour son *Manuel des amateurs de livres du dix-neuvième siècle,* dont le septième et dernier volume a été achevé en 1910. Elle attribue une récompense de 1,000 fr. à M. Georges Lepreux pour les quatre premiers volumes de son répertoire biographique et chronologique de tous les imprimeurs de France jusqu'à la Révolution (*Gallia typographica*). Une récompense de 1,000 fr. est attribuée à M. Hubert Pernot pour sa publication de la *Bibliographie ionienne* due au regretté Emile Legrand. Une récompense de 500 fr. est attribuée à M. Etienne Deville pour l'index du *Mercure de France* (1672-1832), publié sous les auspices de M. Jacques Doucet. Une récompense de 500 fr. est attribuée à M. Charles Beaulieux, pour son *Catalogue de la réserve* (*1501-1540*) *de la bibliothèque de l'Université de Paris.*

Séance du 6 septembre. — M. Seymour de Ricci communique le résultat de ses recherches sur les feuillets manquants d'un manuscrit de Léonard de Vinci relatif au *Vol des oiseaux* dérobé par Libri vers 1840 à la Bibliothèque de l'Institut. Ce manuscrit se composait de 18

feuillets dont 13 furent vendus par Libri au comte Manzoni et ont été donnés récemment au roi d'Italie par un savant russe M. Sabatchnikoff. M. de Ricci retrace l'histoire des cinq feuillets manquants, dont il a retrouvé plusieurs chez des collectionneurs anglais, entre autres chez M. Morrisson.

Séance du 18 octobre. — M. Omont communique des photographies d'un manuscrit grec du XII[e] siècle récemment entré à la Bibliothèque nationale, grâce à une nouvelle libéralité de M. Maurice Fenaille. Ce manuscrit offre une double suite de miniatures du Nouveau Testament (moins l'apocalypse) et du Psautier. Pour les Psaumes et les cantiques qui les suivent cette suite est différente de celle qui s'est développée à Bysance au IX[e] siècle. Son caractère plus réaliste permet de la rapprocher de celle du Psautier grec 752 de la Bibliothèque Vaticane, mais la composition des scènes, l'art avec lequel certaines figures ont été traitées, semblent tout à l'avantage du nouveau manuscrit.

Séance du 27 décembre. — M. Omont informe l'Académie que la Bibliothèque nationale possède un document nouveau sur Jean Bourdichon, le célèbre peintre des *Heures d'Anne de Bretagne*. Ce sont des lettres patentes de Louis XII adressées aux trésoriers de France et relatives au payement, en 1498, de 300 livres tournois à-compte sur une somme de 1,000 livres tournois que Charles VIII avait précédemment données à l'artiste pour marier sa fille.

Société de l'Histoire de Paris et de l'Ile de France. — Dans sa séance du mois de décembre, la Société s'est occupée du fameux peintre Jehan Foucquet.

M. le comte Durrieu a fait remarquer la scrupuleuse exactitude des miniatures de cet artiste donnant des vues de Paris ou de ses environs ; il a notamment mis sous les yeux de ses collègues la miniature de Foucquet représentant le donjon de Vincennes, et il a placé à côté une photographie donnant l'aspect actuel du donjon, prise sous le même angle. L'ensemble et les détails des deux vues sont absolument identiques, au point que le dessin du monument vu par l'œil du peintre, reproduit par sa main, et l'image machinalement enregistrée par l'appareil pourraient être superposés.

On sait que la vie de Foucquet est relativement peu connue ; les dates de sa naissance et de sa mort sont incertaines. A ce propos M. Noël Valois a informé la Société qu'il avait trouvé récemment dans les archives du Vatican un acte établi en faveur d'un clerc du diocèse de Tours, nommé Jehan Foucquet, acte ayant pour objet de relever ce dernier de la déchéance résultant de sa naissance irrégulière.

Or, le miniaturiste du quinzième siècle était de Tours ; de plus, la date de l'acte trouvé au Vatican, 1445, est celle où il vint à la Cour royale peindre le portrait du Pape Eugène IV, portrait qui fut placé plus tard dans l'église de la Minerve. Ne semble-t-il pas que le clerc tourangeau, déchu par sa naissance, puis réhabilité, ne fasse qu'un seul et même personnage avec le peintre du *Livre d'Heures* d'Etienne Chevalier, trésorier de France sous Charles VII et Louis XI ? Mais l'identification n'est pas absolument certaine.

Dans la même séance de la Société, M. Vidier a lu une curieuse plaquette, imprimée à Rotterdam, dans laquelle, à la date du 20 mai 1780, un paroissien de Saint-Gervais demande la suppression de l'orme symbolique existant alors en face de l'église, dont naturellement la Commission du Vieux-Paris souhaite le rétablissement. Le demandeur allègue dans sa requête la difficulté éprouvée, du fait de l'arbre, par les carrosses et même par les fidèles allant à pied pour parvenir au perron de l'église. Le parvis de Saint-Gervais se trouvait, en effet, à cette époque, fort étroit ; les maisons formant l'angle de la rue de Monceau et de la rue de Longpont (rue de Brosse actuelle) étaient plantées en face du portail à quatre ou cinq mètres à peine, et chacun s'accordait à dire qu'elles ne masquaient la vue.

Société d'iconographie parisienne. — *Séance du 31 janvier.* — M. Etienne Deville a entretenu la Société d'une enquête entreprise par lui à l'effet de rechercher, dans les miniatures des manuscrits des quinzième et seizième siècles, les documents se rapportant à l'iconographie pari-

sienne. L'auteur a exposé le programme qu'il espère suivre pour parvenir à ce but. A l'appui de sa théorie, M. Deville a présenté aux membres présents deux miniatures, tirées des manuscrits de la Bibliothèque nationale. La première, du quinzième siècle, extraite du grand *Froissart* en quatre volumes, représente l'entrée du petit roi Louis II d'Anjou dans la bonne ville de Paris, en juin 1388. La vue panoramique qui occupe le fond de la peinture offre une remarquable vue de Paris où il est facile de reconnaitre l'enclos du Temple avec son église et son donjon, Notre-Dame et ses abords et un autre enclos qui pourrait être celui des Innocents ou les alentours de l'église Saint-Eustache.

La seconde tirée du manuscrit du *Recueil sommaire des Chroniques* de Guillaume Cretin ou Chrestien, manuscrit original richement enluminé, offert par l'auteur au roi François Ier, est une vue de Paris et de Montmartre, servant de cadre à une représentation du martyre de saint Denis et ses compagnons. La partie topographique est très intéressante à cause de son exactitude : le Temple, le gibet de Montfaucon, une des Montjoies qui se trouvaient sur le chemin de Saint-Denis, la basilique de Notre-Dame, celle de Saint-Denis et la curieuse vue de Montmartre, font de cette peinture un document précieux pour l'iconographie de Paris.

Bibliothèque de la Comédie française. — A l'occasion du centenaire du décret de Moscou, M. le comte Joseph-Napoléon Primoli, arrière-petit-neveu de Napoléon, a eu la pensée d'offrir à la Comédie française l'exemplaire de Molière qu'avait Napoléon à Sainte-Hélène. Pendant sa captivité, l'empereur avait, on le sait, une bibliothèque d'environ quatre cents volumes, parmi lesquels se trouvaient beaucoup d'auteurs anciens et d'écrivains classiques.

L'édition de Molière est celle de Didot l'aîné et Firmin Didot an VII, in-18, en huit volumes : ils sont dans un parfait état de conservation. Pour les remettre à la Comédie française, le comte Primoli les a fait placer dans un écrin en maroquin vert portant un médaillon de Napoléon en biscuit de Sèvres et les deux dates 1812-1912, avec une inscription rappelant la provenance et le nom du donateur.

Bibliothèque de l'Institut. — M. Gabriel Monod, membre de l'Académie des sciences morales et politiques, décédé à Versailles, l'an dernier, avait pris quelques dispositions intéressantes d'ordre littéraire. C'est ainsi qu'on a trouvé dans son testament, à l'ouverture duquel il vient d'être procédé, la volonté suivante : « Je lègue à la bibliothèque de l'Institut ceux des papiers de M. et Mme Jules Michelet, que j'ai acquis de M. Marc Mialaret, par le traité ci-annexé en date du 14 novembre 1907, et qui n'auraient pas été versés par moi de mon vivant à la bibliothèque Saint-Fargeau ».

Bibliothèques de l'Opéra et du Conservatoire. — M. Julien Tiersot, bibliothécaire du Conservatoire, vient d'être mis en possession des autographes musicaux de la collection Charles Malherbe, légués au Conservatoire par le regretté bibliothécaire de l'Opéra. Cette importante collection, en venant s'ajouter à celle qui s'était formée antérieurement durant les cent vingt dernières années, achève de faire de ce dépôt un trésor inestimable et certainement unique au monde. Le classement en a été commencé immédiatement par les soins de M. J. Tiersot, et l'on peut espérer que, d'ici peu de temps, ce fonds nouveau pourra être mis à la disposition du public. — De son côté, la bibliothèque de l'Opéra, conformément aux termes du testament, a reçu les livres et imprimés de même provenance que possède déjà la Bibliothèque du Conservatoire.

— M. Antoine Banés, administrateur de la bibliothèque et du musée de l'Opéra, a reçu en outre dernièrement, de Mme la comtesse Adhéaume de Chevigné, la bibliothèque musicale du comte de Chevigné ; — de l'éditeur Joubert, vingt partitions d'orchestre des principaux ouvrages de Meyerbeer, Berlioz, César Franck, Godard, etc. ; — du sculpteur Crauk, le buste de Mme Viardot ; — de M. René Fugère, un plâtre patiné du ténor Sellier ; —

M. Adolphe Jullien (outre une gravure, avant la lettre, du célèbre tableau de Fantin-Latour : *Autour du piano*) a offert un document des plus curieux et peut-être unique aujourd'hui. C'est un jouet mécanique représentant le cygne de *Lohengrin* trainant un enfant, jouet qu'en 1891, lors de la première représentation de l'œuvre de Wagner à l'Opéra de Paris, les camelots vendaient à profusion sur les boulevards.

— L'illustre compositeur Massenet a légué à la Bibliothèque et aux archives de l'Opéra les manuscrits et les partitions d'orchestre de toutes ses œuvres.

Musée des arts décoratifs. — M. le comte de Rambuteau a légué au musée des arts décoratifs sa collection de reliures anciennes, à la condition que ses livres occuperont un cabinet spécial où sera installé son buste par Denys Puech.

Musée du Louvre. — Le Musée du Louvre a acquis un émail peint de Limoges qui appartient à la série dite « de l'Enéide », dont les sujets sont empruntés à un *Virgile* publié à Strasbourg en 1502 par le plus célèbre des anciens éditeurs alsaciens, Johann Grüninger. M. Marquet de Vasselot conservateur au Musée du Louvre qui a étudié récemment ce groupe d'émaux, en a retrouvé 63. Il a publié le résultat de ses recherches dans *Les Musées de France* (1912, n. 2 avec pl.). L'auteur de ces émaux travaillait à Limoges vers 1530. Le *Virgile* de Grüninger comporte pour l'Enéide 143 planches. Les 63 plaques connues ne représentent donc pas même la moitié des gravures strasbourgeoises. L'émail du Louvre illustre un épisode du IVe livre d'après la gravure du folio 212 v° du volume. « La scène se passe devant le péristyle du palais de Carthage ; à gauche Didon, assise sous le portique, parle au jeune Ascagne, fils d'Enée ; au dehors, Venus et Junon, nues, debout, ont auprès d'elle l'Amour qui décoche une flèche à Didon ; au premier plan sont posés le paon et les deux colombes, attributs des déesses. Le fond est occupé à droite par la ville de Carthage et à gauche par un groupe de Troyens, parmi lesquels on reconnaît Enée ».

Salon d'automne. — *Exposition du Livre.* — Les organisateurs ont donné toute une vitrine aux superbes publications dont M. Jacques Doucet a pris l'initiative et qui sont celles de la Société pour l'étude de la gravure française, dirigées par M. Fenaille ; de la Société de reproduction de manuscrits à peintures, où préside le comte de Laborde avec M. Omont ; de la Société de reproduction des dessins de maîtres, qui a pour soutiens MM. Jean Guiffrey et Pierre Marcel. Il faut voir et admirer ces publications. Un album des *Dessins de maîtres* est ouvert et laisse voir un dessin de Rembrandt, un lavis de Fragonard, cette merveilleuse *Révérence* de la vente Doucet. On ne saurait souhaiter fac-similés plus exacts, plus précieux. Les salons illustrés de Saint-Aubin, les dessins de Pisanello ne font pas moins d'honneur à la Société de reproduction.

Cette exposition, d'autre part, met en lumière la contribution de la gravure sur bois au décor des livres. L'un des jeunes maîtres de cette gravure, M. P.-E. Vibert, s'est dépensé pour l'excellente collection des maîtres du Livre que dirige notre confrère Ad. Van Bever. Ses portraits, ses ornements font la plus vigoureuse et la plus expressive illustration à des ouvrages comme le *Dominique* de Fromentin, *les Contes de France et d'Italie* d'Henri de Régnier, *Là-Bas* de J.-K. Huysmans, *les fleurs du Mal* de Baudelaire, *le Jardin de Bérénice* de Maurice Barrès; *les Divertissements* par Rémy de Gourmont, *les Blés mouvants* de Verhaeren. A remarquer aussi les illustrations qu'un autre maître de la gravure sur bois, M. Paul Colin, a faites pour *les Travaux et les Jours* d'Hésiode, suivis, dans le livre édité par Pelletan, de *la Terre et l'Homme* d'Anatole France. On ne saurait trop encourager les éditeurs de pareils livres.

Il faut être reconnaissant au Salon d'automne d'avoir réuni tout cela et aussi des ouvrages comme les *Documents pour l'histoire du costume* et le *Toulouse-Lautrec* publiés par Manzi, les *Cent chefs-d'œuvre de céramique italienne* d'Henri Rivière, les *Emaux et ivoires*

pour la collection Hœntschel, de Pératé, édités par Emile Lévy, lequel présente en outre une future *Gazette du Bon Ton* où l'art et la mode seront délicieusement associés.... A voir encore les eaux-fortes que M. Peters-Destérac a si bien composées pour le *Pays des pardons,* de notre ami Anatole Le Braz, les eaux-fortes d'Aug.-H. Thomas pour l'illustration d'*En Italie* de Maurice Barrès, les dessins faits pour M. Bernouard par Louis Sue, Dunoyer de Segonzac, Roubille, Georges Tribout, — et les parfaits modèles typographiques de la « Belle Edition ». — N'allais-je pas oublier les très originales illustrations du célèbre artiste russe Alexandre Benois pour la *Dame de pique* de Dostoïewski ?

L'art de la reliure est aussi représenté à souhait par Mlle Denise Germain, M. René Kieffer, M. Meunier, M. E.-A. Séguy.

Projet de Bibliothèque dramatique. — M. A. Rondel qui à réuni à Marseille une bibliothèque dramatique unique au monde sans doute, a fait récemment à Paris une conférence des plus intéressantes destinée à montrer l'utilité qu'il y aurait à fonder une Bibliothèque dramatique.

Nous devons retenir de la conférence de M. Rondel deux faits : 1° il n'existe pas de répertoire général du théâtre ; 2° il n'existe pas, pour le public, de collection générale du théâtre. Chaque collection, assemblée avec tant de soin, de peine et de science, est dispersée à la mort de son auteur. Dans les hypothèses qu'il est permis de faire à la fin d'une causerie, M. Rondel a entrevu dans le Palais-Royal une vaste bibliothèque dramatique, appartenant à la Comédie française, qui l'administrerait pour le bien public, et dont la bibliothèque actuelle, gouvernée avec une science si ample, si sûre et si aimable par M. J. Couët, formerait le premier fonds. Il n'est pas douteux, a dit M. Rondel, si une telle bibliothèque existait, que les collectionneurs ne fussent heureux de lui léguer l'œuvre de toute leur vie. Souhaitons avec lui que, d'une manière ou d'une autre, un monument si utile et si glorieux soit élevé dans un pays dont la littérature classique est pour une si grande part une littérature dramatique.

Arles. *Museon Arlaten.* — Le regretté félibre Mariéton avait laissé, au palais du Félibrige, à Arles, un legs assez important, comportant une bibliothèque, des papiers, archives, correspondances, plus une somme de 40,000 francs. Celle-ci était destinée à couvrir les frais d'installation. Le testament de Mariéton prévoyait que, en cas de refus, ce legs reviendrait au musée Calvet, à Avignon.

Hélas ! le défunt avait pensé à tout ; il avait vu juste, et voici que Frédéric Mistral annonce qu'il refuse purement et simplement le legs Paul Mariéton. Les motifs de cette décision ? La bibliothèque ne serait point exclusivement composée d'ouvrages consacrés à la Provence ; en outre, les frais d'installation dépasseraient la somme de 40,000 francs prévue par le testateur.

La question venait devant le conseil général des Bouches-du-Rhône, qui vota la motion suivante de M. Chanot :

Le conseil général, désireux de ne point livrer à la discussion la question juridique qui divise le département et le comité du Museon Arlaten au sujet du legs Mariéton ; désireux aussi de rendre à Mistral un témoignage de profonde sympathie, délibère qu'il y a lieu d'accepter la décision du comité du Museon Arlaten refusant le legs Mariéton en tant qu'il devrait être incorporé audit Museon.

Bibliographe moderne (Le). N° de novembre-décembre 1911. — C. M. Briquet, *Les moulins à papier des environs de Tulle* (XVIIe-XVIIIe siècle). — C. Trouillard, *Les tables des actes de l'Etat civil.* — Marc Furcy-Raynaud, *Un mémoire d'Ameilhon sur la Bibliothèque de la ville de Paris* (aperçu de l'état de la bibliothèque de la Commune, 29 Vendémiaire an VI).

Bibliothèque de l'Ecole des Chartes. N° de mai-août. — H. François Delaborde, *Le*

texte primitif des Enseignements de saint Louis à son fils (suite et fin). — Chronique et mélanges : *Décret relatif aux bibliothèques municipales.* — *Reorganisation du service des archives et de la bibliothèque administrative de la ville de Paris.* — *Manuscrits à peintures d'origine française ou flamande conservés en Italie.* (A propos de l'article publié par M. le comte Durrieu dans le *Bulletin de la Société française de reproductions de manuscrits à peintures* et dont nous donnons l'analyse un peu plus loin). *Fac-similés de manuscrits grecs* (à propos de la publication de MM. Gregoire Cereteli et Serge Sobolevski : Exempla codicum graecorum litteris minusculis scriptorum annorumque notis instructorum. Moscou, 1911, in-fol :) — *Paléographie de la Réforme en Allemagne* (A propos de l'ouvrage de M. G. Mentz : Handschriften der Reformationszeit. Bonn, 1912, in-fol.).

Nº de septembre-décembre. — H. Stein, *Testament de Pierre de Sainte-Foi, archevêque de Palerme* (1283). — Paul Viollet, *Les Enseignements de saint Louis à son fils.* Lettre à M. le comte François Delaborde. — Mélanges : A. Leroux, *la plus ancienne lettre du roi Louis XI* (dans un recueil de chartes originales concernant l'histoire du Limousin, aux archives municipales de Bordeaux, 3 août 1461). — H. Omont, *Un document nouveau relatif à Jean Bourdichon* : copie de lettres patentes de Louis XII, (ms. fr. 5085 de la Bibliothèque nationale de Paris) relatives au paiement à l'illustre miniaturiste d'un acompte de 300 livres sur une somme de 1000 livres tournois que Charles VIII lui avait données pour marier ses filles. — *Manuscrits entrés au British Museum en 1911* (legs Arthur Huth). — *La nouvelle Société paléographique de Londres.* — *Reproductions de miniatures de la bibliothèque royale de Munich.* (Publications de M. G. Leidinger).

Bulletin de l'Association des Bibliothécaires français. Nº de juillet-août. Paul Marais. Projet d'une meilleure utilisation des ouvrages doubles que possèdent les bibliothèques publiques. — Paul Deslandres, *Les nouvelles acquisitions manuscrites de la Bibliothèque de l'Arsenal.* A noter la collection Jules Fournet, de peu d'intérêt et qui se rapporte à la folie et à d'autres sujets du même genre ; les papiers de Marty-Laveaux, éditeur de la Pleiade ; des recueils d'autographes (lettres adressées à Jean-Baptiste Rousseau par le grand prieur Philippe de Vendôme et par le célèbre prince Eugène de Savoie et surtout abondante correspondance de Voltaire (274 pièces) dont une partie est autographe.) ; Trois cahiers d'autographes de Mirabeau, annotés par Lucas de Montigny ; et concernant, par exemple, les plus fameux discours prononcés à la Constituante, tel celui de la hideuse banqueroute ; etc.

Nº de septembre-octobre. A. Vidier, *Publications nouvelles concernant les bibliothèques françaises.* (1er article). — Ch. Sustrac, *Les problèmes de l'indexation.*

Bulletin du bibliophile. Nº d'août et septembre. — J. Marthorez, *Le poète Olényx du Mont-Sacré, bibliothécaire du duc de Mercœur (1561-1610).* — Emile Picot, *De l'orgueil et présomption de l'empereur Jovinien,* moralité du commencement du XVIe siècle (fin). — Dr. L. Bouland, *Livre aux armes de Joseph de Malarmey* (livre de la vente Benjamin Delessert, de janvier 1912). — Jacques Boulenger, *Paris dans le théâtre de Corneille* (fin). — Eugène Griselle, *Louis XIII en lutte contre sa mère et son frère.* — Henri Boucher, *Iconographie générale de Théophile Gautier* (suite) (1859-1861, 2 pl.). — Louis Morin, *L'imprimerie à Troyes pendant la Ligue* (suite). Edition de 1589.

Nº d'octobre. — Antoine Guillois, *Les livres de Charles Nodier.* — J. Marthorez, *Le poète Olényx du Mont-Sacré* (fin). — Ernest Jovy, *Quelques mots de Lalande sur Jean-Jacques Rousseau, à Monquin en 1769.* — Henri Boucher, *Iconographie générale de Théophile Gautier* (1862-1864 ; 1 pl.).

Nº de novembre. — Marquis de Girardin, *Quelques mots au sujet du manuscrit de Jean-Jacques Rousseau « Considérations sur le gouvernement de la Pologne et sur sa réformation »,* *pour faire suite à l'article ayant pour titre : Le Comte de Wielhorski et J.-J. Rousseau.* — Dr. L. Bouland, *Livre aux armes de J.-L. Rouxel de Médavy* (vente de livres du 21 fevrier 1912). — Louis Morin, *L'imprimerie à Troyes pendant la Ligue* (suite). Editions de 1589-1590.

— Félix Meunié, *Les Mayeux. Essai iconographique et bibliographique* (*1830-1850*) (suite). — Henri Boucher, *Iconographie générale de Théophile Gautier* (suite) (1865-1867, 2 pl.).

N° de décembre. — L.-G. Pélissier, *Lettres inédites* (*1807-1814*) *du bibliothécaire Prunelle*, bibliothécaire de l'Ecole de médecine de Montpellier, maire de Lyon et député de l'Isère. — Eugéne Griselle, *Louis XIII en lutte contre sa mère et son frère*. — Louis Morin, *L'imprimerie à Troyes pendant la Ligue* (suite). Editions de 1590-1591. — Dr. L. Bouland, *Chiffre du collège Du Plessis-Sorbonne*. — Henri Boucher, *Iconographie générale de Théophile Gautier* (suite) (1867-1868, 1 pl.).

Revue des Bibliothèques. N° de juillet-septembre. — A. Noyon, *Notes pour servir au Catalogue du fonds latin de la Bibliothèque nationale*. Inventaire des écrits théologiques du XIIe siècle non insérés dans la *Patrologie latine* de Migne. — Ch. Beaulieux, *Un fragment de l'histoire de la Bibliothèque du Collège d'Autun, à Paris* (2° article) (Inventaire de 1615). — Am. Pagès, *Etude critique sur les manuscrits d'Auzias March* (1er article). — Bibliographie : Comptes rendus de : G. Auboyneau et A. Fevret, *Essai de bibliographie pour servir à l'histoire de l'Empire ottoman* (1911); Ernest XI. Rivière, S. I... *Corrections et additions à la* « *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus* ». *Supplément au* « *De Backer-Sommervogel* », 1er fascicule (1911).

Société française de reproductions de manuscrits à peintures. Bulletin, 2e année, 1912, n° 1. — Rudolf Beer, *Les principaux manuscrits à peintures de la Bibliothèque impériale de Vienne*. 1er article, avec 29 pl. en phototypie. — Le savant conservateur des manuscrits de la Bibliothèque impériale de Vienne a bien voulu publiés dans le Bulletin de cette Société une traduction avec additions des ses articles parus en 1902 dans *Kunst und Kunsthandwerk*. Les magnifiques planches jointes à la description font ressortir admirablement tout l'intérêt des peintures.

Le présent article se rapporte aux manuscrits français, flamands et néerlandais. Nous indiquerons rapidement ceux qui sont les plus remarquables : I. Manuscrits français *Bibles* historiées du milieu du XIIIe siècle (cod. 2554 et 1179); *Bible* latine du XIIIe siècle (cod. 1906, pl. I, la création) ; Raoul de Houdan, *Mérangis de Portles guez* (cod. 2599, XIIIe-XIVe siècle, pl. II) ; Matfré Ermengau, *Breviari d'Amor* (cod. 2563 et 2583, XIVe siècle, pl. III-IV) ; *Livre de prières* français-latin (cod. 1855, début du XVe siècle, pl. V-VIII), qui rappelle en tous points les fameux livres d'heures exécutés pour Jean, duc de Berry ; *Livre de prières* (cod. 1840, début du XVe siècle, pl. IX-XI), à rapprocher du précédent ; le célèbre manuscrit du *Livre du Cœur d'amour épris* de René d'Anjou (cod. 2597, pl. XII-XIV), exécuté sans doute d'après l'ordre du roi et enluminé sous ses yeux ; *La Théséide* de Boccace trad. française (cod. 2617, XVe siècle, pl. XV et XVI), d'une remarquable facture ; *le Songe du pastourel*, de Jean du Priér (cod. 2556, début du XVIe siècle, pl. XVII) ; Sébastien Mamerot, *les neuf preux* (cod. 2577-2578 écrit en 1472 par Robert Briart à Troyes, pl. XVIII) ; Flavius Josèphe, *Histoire des guerres judaïques* (cod. 2538, achevé en 1463, pl. XIX) ; Ovide, *les Héroïdes*, trad. d'Octavien de Saint-Gelais (cod. 2624, XVIe siècle, pl. XX). II. Manuscrits flamands et néerlandais. — *Bible* hollandaise (cod. 2771, début du XVe siècle, pl. XXI) ; *livre de prières* de l'empereur Maximilien 1er (cod. 1907, pl. XXII); *Hortulus animae* (cod. 2706, XVe-XVIe siècle, pl. XXIII) ; *Livres de prières* de Ferdinand 1er (cod. 1875, fin XVe siècle, pl. XXIV); *Les chroniques de Jérusalem abrégées* (cod. 2533, exécuté pour Philippe le Bon, duc de Bourgogne, pl. XXV) ; *Histoire de Monseigneur Girard de Roussillon* (cod. 2549, de même origine, pl. XXVI) ; *Statuts de l'ordre de la Toison d'or* (cod. 2606, partie la plus ancienne de 1518 à 1531, pl. XXVII et XXVIII), avec de magnifiques portraits de Maximilien 1er et de Charles quint ; Remy du Puys, *Entrée du prince Charles-Quint*, en 1515, à Bruges (cod. 2591, pl. XXIX).

Nécrologie. — Il y a quelques mois est mort à Thielle, en Suisse, le baron Roger Portalis, membre de la Société des bibliophiles. Fils d'un conseiller à la Cour d'appel de Paris, petit-neveu de l'illustre auteur du Code civil, il crut devoir à son nom de faire ses études de

droit. Mais c'était vers les Beaux-Arts que le portaient ses inclinations. Déjà, en sortant du lycée, il avait étudié pendant plusieurs années le dessin et la peinture dans l'atelier de Lamothe, sous la haute direction d'Hippolyte Flandrin. C'est là qu'il se lia intimement avec Henri Regnault. Dès qu'il eût acquitté sa dette envers la jurisprudence, il publia un *Dictionnaire des graveurs du dix-huitième siècle* en deux vol. in-8°. Un peu plus tard, son *Dictionnaire des dessinateurs d'illustrations du dix-huitième siècle* (3 vol. in-8°) établit sans contestation possible son autorité comme critique d'art. Cet ouvrage, qui est demeuré classique, fut suivi d'un beau livre sur *Fragonard*, d'un autre sur *Claude Hoin*, d'autres encore sur *Mme Labile Guyard* et, en dernier lieu, sur *Danloux* (in-folio, avec une quantité de magnifiques planches en hélio-gravure). Dans les intervalles, Portalis avait donné un très grand nombre d'articles à la *Gazette des Beaux-Arts* et aux différentes publications de la Société des Bibliophiles.

Comme membre de cette Société, composée d'une élite restreinte, il était le confrère du duc d'Aumale, et avait été invité plusieurs fois par lui à Chantilly. Lorsque le prince fut frappé par une loi d'ostracisme, Portalis tint à honneur de lui porter sur la terre d'exil l'hommage de sa fidèle confraternité. Très lié avec les principaux amateurs et collectionneurs de notre temps, il était très apprécié parmi eux pour l'abondance de sa documentation et la sûreté de son goût, comme pour la bienveillance de son caractère et l'agrément de sa conversation. Tous conserveront de lui un sympathique souvenir.

Vente. — 21 janvier — 1. *Office de la Sainte Vierge* pour tous les jours de la semaine. Paris, imprimerie royale, 1757, 2 vol. in-12°, mar. bleu, tranches dorées (rel. anc. de Derôme), exemplaire sur grand papier, avec 8 dessins originaux de François Boucher à la plume et au lavis d'encre de Chine. Au verso du feuillet de la table des offices, on lit cette indication : « Ces deux volumes sont un présent de Louis Quinze à la marquise de Pompadour. Cet exemplaire est le seul tiré sur grand papier. Les neuf (*sic*) dessins dont il est orné sont du célèbre Boucher et sont signés de lui ». La reliure est de Derôme: **36.000** fr. — 2. *Manuscrit du XVIIIe siècle*. Précis historique de la marine de France depuis le commencement de la monarchie jusques à nos jours par M. Poncet de la Grave, procureur général de l'Amirauté de France. 1776, in-12°, papier, caractères romans et italiques en rouge et noir. Rel. en maroquin vert, dos orné d'un semis d'ancres marines ; Plats aux armes de France doublés de maroquin rouge aux armes de la reine, Marie-Antoinette : 2.400 fr.

A. Boinet.

Nuove pubblicazioni riguardanti la Bibliografia, la Bibliofilia, le Arti grafiche, le Biblioteche in generale e singole Biblioteche, la Paleografia, l'Industria del Libro, ed il Commercio librario.

*(I libri e scritti contrassegnati con * sono pervenuti alla Direzione).*

* Albertotti Gius. Nuove osservazioni sul *Fasciculus medicinae* del Ketham. Padova, 1910, 15 pp. in-8°. C. 2 tav. (*Atti e memorie della R. Accademia di Sc., Lett. ed Arti* di Padova, vol. XXVI, disp. III).

L'autore descrive ampiamente la 2a edizione, in volgare, (Ven. 1493), del celebre volume sugli esemplari esistenti a Padova, dei quali il migliore è quello della Biblioteca dell' Orto botanico, e ne fa conoscere la superiorità alla 1a edizione, (Ven. 1491), della quale ebbe, per i confronti, la copia dalla Biblioteca imperiale di Vienna dando anche di questa, in appendice, una minuta descrizione bibliografica.

Anderton B., & Turnbull T. E. Catalogue of

Books concerning the Greek and Latin Classics in the Central Public Libraries, Newcastle-upon-Tyne. Newcastle-upon-Tyne, Dickson, 1912, 269 pp.

Ayer, Edward E. vedi Chicago, Newbery Library.

Behrend Fr. Die John Rylands Library zu Manchester. (*Zentralblatt für Bibliothekswesen*. Anno XXX. N. 2. Febbraio, 1913, pp. 62-69).

* Benziger C. Initialen des Meisters I. H. V. G. (?) in einer Gratianaussabe von 1471 der Stadtbibliothek zu Bern (Inc. T. 3). (*Monatshefte für Kunstwissenschaft*. Leipzig, 1913, VI, 2 pp. 51-54). Con 2 tav. fuori testo.

Bliss-Henry E. Conservatism in Library Classification. (*Library Journal*, 1912. N. 37, pp. 659-668).

Brigham, Herbert O. Indexing and care of pamphlets (*Library Journal*. Anno 1912, N. 37, pp. 668-671).

Burke A. M. Indexes to the Ancient testamentary Records of Westminster. (London, Eyre & Spottiswoode, 1913, pp. 104).

* Chicago. Newberry Library. Narratives of captivity among the Indians of North America. A list of books and manuscripts on this subject in the Edward E. Ayer collection of the Newberry Library. Chicago, the Newberry Library, s. a., X, 120 pp., in-8°.

Christiani, Wilhelm. Deutsches und polnisches Volksbildungswesen in Posen (Ostland. *Jahrbuch für ostdeutsche Interessen*. Anno 1912, N. 1, pp. 200-204).

Clapp, C. B. Arrangement of cards under place names in a dictionary catalog. (*The Library Journal*. Vol. 38. N. 2. Febbraio, 1913, pp. 73-77).

Collins Howard F. Authors' and printers' dictionary, revised by Horace Hart. London, Frowde, 1912.

Coolidge Lane W. The moving of the Harvard Library. (*The Library Journal*, vol. 38. N. 2. Febbraio, 1913, pp. 81-84).

Crispo Moncada C. Sulla catalogazione e schedatura delle opere in lingua araba delle Biblioteche d'Italia. (Palermo, Virzi, 1912)

Dalton O. M. Mediaeval ivories, enamels etc. in the Fitzwilliam Museum. (Cambridge University Press, 1912, pp. 132).

* De Magistris C. P. Il contratto nuziale della figlia di Aldo Manuzio. Torino, 1912, 16 pp. in-8°. (Estratto XII, *Studi critici* per nozze Neri-Gariazzo).

Dibdin T. F. Printer Devices. (*The Imprint*, Anno I, N. 1, Gennaio 1913, supplemento).

Dolch W. Bestimmungen der Dr. Ed. Langerschen Bibliothek über Bucheinbände, ihre Erhaltung und Katalogisierung. (*Zentralblatt für Bibliothekswesen*. Anno XXX, N. 2, Febbraio 1913, pp. 69-77).

* Ederheimer R. Andrea Mantegna and the other early Italian engravers. Descriptive catalogue of an exhibition of engravings by the early Italian masters from Maso da Finiguerra to Marc Antonio Raimondi with special emphasis placed on the work of Andrea Mantegna. New York, 1912, 40 pp. in-8°. Con molte belle tavole. ✱ 1.

Magnifica raccolta di 107 incisioni rarissime e preziose. Sulla copertina del catalogo trovasi incollato un fac-simile dell'illustrazione di Botticelli al secondo Canto della *Divina Commedia* stampata a Firenze nel 1481. Benché a scopo di vendita il catalogo è senza prezzi.

Esquer G. Les bibliothèques publiques en Algérie. Alger, Jourdan, 1912, pp. 32.

Farinelli Arturo. En memoria de Marcelino Menendes y Pelayo. (*Revista de archivos, bibliotecas*. Anno 1912, N. 2, pp. 1-10).

Foulché-Delbosc R. Manuscrits hispaniques des Bibliothèques dispersées. (*Revue des Bibliothèques*. Anno XXII, N. 10-12, Ottobre-Dicembre, 1912, pp. 430-472).

Hicks F. C. Inter-Library Loans. (*The Library Journal*, vol. 38, N. 2, Febbraio, 1913, pp. 67-73).

Jakson Ernest. Lithography, I. History. (*The Imprint*, Anno I, N. I, Gennaio, 1913, pp. 18-24).

* Jahrbuch für Bücher-Kunde und-Liebhaberei herausgegeben von G. A. E. Bogeng. IV. Jahrg. Nikolassee-Berlin, Max Harrwitz, 1912, VI, 148 pp. in-8°. C. 16 tav. Mk. 10.

Volume assai elegante atto a soddisfare alle esigenze più ricercate d'ogni bibliofilo

tanto per i tipi che per la carta, i margini ecc. Ed in armonia colle qualità esteriori del libro è anche il contenuto che si compone di trattati più o meno ampi d'interesse storico e tecnico. Ecco il sommario: CHARLES NODIER. *Le Bibliomane.* Mit einem Nachwort des Herausgebers. — *Die Vente Fortsas.* Mit dem Katalog der Bibliothek des Cte. J. N. A. de Fortsas. — Prof. Dr. E. WOLTER, Bibliothekar der Akad. d. Wissenschaften, St. Petersburg. *N. M. Lissowski, ein russischer Büchersammler.* Mit einem Bildnis und zwei Büchereiansichten. — AUGUSTUS DE MORGAN. *On the Difficulty of correct Description of Books.* — *Die Handhabung der Bücher. Allerlei Zweckmässiges.* — *Grangerising. Aesthetisches. Historisches. Technisches.* — *Das Sammeln moderner Bücher.* — *Katalog und Zetteldrucke der Kgl. Bibliothek Berlin.* — *Bücherei-Zettel.* Mit Beispielen (auf 14 besonderen Tafeln). — *Typen-Vorlagen einiger Schriftgiessereien* (Bauer-Frankfurt, Flinsch-Frankfurt, Gebr. Klingspor-Offenbach, D. Stempel-Frankfurt). [Der Text gibt Beispiele zu voriger Abhandlung: Büchersprüche aus früherer Zeit].

Con questo volume IV si continua il « Taschenbuch des Bücherfreundes » del quale furono pubblicate tre annate. Con saggio pensiero l'editore ne fece ristampare in un volume gli articoli assai importanti sulla « Fachkunde » sparsi fra le tre annate sotto il titolo « Umriss einer Fachkunde für Büchersammler » aggiungendovi un indice che facilita assai l'uso del volume interessante di modo che ognuno che non possiede le tre annate del *Taschenbuch* può sostituirle con quel volumetto solo.

JOHNSTON EDWARD. Decoration and its uses. (*The Imprint*, Anno I, N. I, Gennaio, 1913, pp. 7-15).

* KRUITWAGEN B. Het Horarium Van Gerard Leeu, Antwerpen 1489, 27 Iuli. I. (Het Boek II, 1 pp. 1-19).

L'autore si occupa del libro d'ore descritto dal comm. Olschki alle pp. 184-185 dell'anno in corso della sua *Bibliofilia* fra i *livres inconnus des bibliographes* (n. 34) e vien, dopo ampie investigazioni, alla conclusione che il prezioso volume fu veramente stampato, come l'Olschki avea supposto, dal tipografo Gerardo Leeu di Anversa, precisando però la data col 27 luglio 1489 sull'indicazione di Lacombe il quale riproduce al n. 579 del suo libro « livres d'heures imprimés au XVe et au XVIe siècle dans les bibliothèques publiques de Paris » il colofono dell'esemplare assai scompleto del Musée Condé di Parigi (Chantilly). Alla fine del suo articolo il sig. Kruitwagen confuta l'asserzione dell'Olschki che le figure sieno incise in metallo, riservandosi di dimostrarlo in un prossimo suo articolo.

* KUHN, C. Aus berühmten Handschriften und seltenen Drucken in bayerischen Bibliotheken. München, 1912. Gr. in-fol. Con 12 tavole eliotipiche.

LAW WILLIAM. The issue of Lantern slides. (*Library World*, Anno 1912-13, N. 15, pp. 136-138).

LEE PHILIPS, P. vedi WASHINGTON LIBRARY OF CONGRESS.

* LEIDINGER G. Miniaturen aus Handschriften der Kgl. Hof-und Staatsbibliothek in München. Heft 2: Flämischer Kalender (Cod. lat. 23638). München, Riehn & Tietze, s. a. 20 pp. di testo e 26 tav. in-fol. picc.

LEPREUX G. Les travaux sur l'histoire de l'Imprimerie. (*Revue des Bibliothèques*, Anno XXII, N. 10-12, Ottobre-Dicembre, 1912, pp. 499-501).

LETHABY W. R. Art and Workmanship. (*The Imprint*, Anno I, N. I. Gennaio, 1913, pp. 1-4).

LICHTENSTEIN W. Book buying experiences in Europe. (*The Library Journal*, vol. 38. N. 2, Febbraio, 1913, pp. 77-81).

LINDSAY W. M. The old script of Corbie, its abreviation symbols. (*Revue des Bibliothèques*, Anno XXII, N. 10-12, Ottobre-Dicembre, 1912, pp. 405-429).

* LOWERY W. vedi WASHINGTON. LIBRARY OF CONGRESS.

MADDOX A. HARRY. Paper Selection for offset & intaglio Printing. (*The Imprint*, Anno I, N. 1, pp. 45-51).

MEDLEY C. D. The law of Imprint. (*The*

Imprint, Anno I, N. I, Gennaio, 1913, pp. 4-7).

Meynell Everard. The plain dealer. I. Autographs. (*The Imprint*, Anno I, N. I, Gennaio, 1913, pp. 51-55).

Montague Rhodes, James. A descriptive catalogue of the Mac Clean collection of Manuscripts in the Fitzwilliam Museum, vol. I, XXX, 400 pp. (Cambridge University Press., 1912).

O'Donoghue Freeman. Catalogue of Engraved British Portraits preserved in the Department of Prints and Drawings in the British Museum, vol. III, 638 pp. (British Museum, 1912).

Paz Julian. Archivo general de Simancas, secretario de Estado. Catalogo de los documentos de las negociaciones de Flandes, Holanda y Bruselas (1506-1795). (*Revue des Bibliothèques*, Anno XXII, N. 10-12, Ottobre-Dicembre, 1912, pp. 473-498).

Paz y Melia A. Como fue nombrado Menendez y Pelayo director de la Biblioteca Nacional. (*Revista de Archivos, bibliotecas* etc., Anno 1912, N. 2, pp. 216-221).

Pennell Joseph. The coming Illustration. (*The Imprint*, Anno I, N. I, Gennaio, 1913, pp. 24-33).

Pizzi Italo. Catalogo e descrizione dei XXII codici manoscritti persiani della R. Accademia dei Lincei, donati da Leone Caetani. Roma, Acc. dei Lincei, 1912.

Porters R. J. The dictionary of book-keeping. Part. 20, 609-640 pp. Pitman, 1913.

• Rati Opizzoni di Torre, L. A. I maestri della stampa erotica. Francesco di Bayros. Biografia e appunti bibliografici con 8 disegni ed un rame originale. Torino, 1912, 10 pp. di testo in-4°. C. tavole.

Renart E. Supplément aux répertoires des collectionneurs et aux listes d'amateurs étrangers depuis 1893, avec les modifications et les changements de divers genres survenus dans le personnel des bibliothèques, musées, etc. Montluçon, Herbin, 1912.

• Saggi della tipografia napoletana nel sec. XV. Catalogo di XL fotografie riprodotte a cura del municipio di Napoli ed esposte alla mostra internazionale di Torino del MCMXI. Napoli, Fr. Perrella e C. 1911, 48 pp. in-8°. C. 40 tavole.

Edizione di 300 esemplari stampata con somma eleganza in rosso e nero a Città di Castello coi tipi della Società tipografica coop.

Sayers W. C. A short course in practical classification, with special reference to the decimal and subject schemes with reading and exercises. (*Library Association Record*, Anno 1912, N. 14, pp. 545-562).

Schnorr v. Carolsfeld H. Deutsche Nationalbibliothek, Königliche Bibliothek und Königliche Hof-und Staatsbibliothek München. (*Zentralblatt für Bibliothekswesen*, Anno XXX, N. 2, Febbraio 1913, pp. 58-62).

• Schwarz I. Aus der ersten Zeit des Wiener Buchdrucks (1482-85). Wien, 1913, 16 pp. in-8°. C. 1 tav.

L'autore viene, dopo molte faticose ricerche, alla conclusione che il tipografo Cassis il quale ebbe temporaneamente soltanto per errore il grande merito ed onore di essere considerato quale primo impressore di Vienna, deve essere addirittura radiato dall'elenco degli stampatori viennesi e mette anche in dubbio che il Koblinger considerato oggi come il primo tipografo di Vienna lo sia davvero.

Schwenke P. Eindrücke von einer amerikanischen Bibliotheksreise II, III, IV, V. (*Zentralblatt für Bibliothekswesen*, Anno XXX, Gennaio-Febbraio, 1913. Fasc. 1, 2, pp. 1-17 e pp. 49-58).

Smith A. M. Printing and writing materials: their evolution. Philadelphia, 1912.

• Sorbelli A. Notizie sugli antichi librai delle scuole del Pavaglione. Bologna, 1913, 46 pp. in-8°. Con 6 tavole.

Pubblicazione (per nozze Vita-Calabi) assai interessante di 150 esemplari non posta in commercio. — Se la storia dei tipografi, per Bologna, come per le altre città, è assai nota, sia perché il loro nome venne consacrato, fin dall' inizio delle stampe, in fine o in fronte al volume, sia perché su di essi, specie per i primi tempi, si rivolsero di preferenza le ricerche degli studiosi, dei bibliofili e degli eruditi, poco

nota è invece quella dei librai; dei quali raramente si vede fatta menzione dagli storici. Tanto maggiore è il merito del prof. Sorbelli il quale ha tentato di darci coll'elegante suo scritto una storia succinta dei librai di Bologna.

SUSTRAC CHARLES. Les problèmes de l'indexation. (*Bulletin de l'Association de bibliothécaires français,* Anno 1912, N. 6, pp. 89-95).

VENTURI R. La conservazione dei libri nelle biblioteche e la tecnica legatoriale. (*Rivista delle biblioteche,* Anno 1912, N. 23, pp. 133-170).

VIDIER A. Publications nouvelles concernant les bibliothèques françaises. Rapport présenté aux assemblées générales des 23 Avril 1911 et 14 Avril 1912. (*Bulletin de l'assoc. des bibliothécaires français,* Anno 1912, N. 6, pp. 77-89).

VILLAMIL MANUEL PEREZ. Los primeros y los ultimos años de Menendez y Pelayo en Madrid. (*Revista de los archivos, bibliotecas,* Anno 1912, N. 16, pp. 231-237),

VOGELSANG FR. Altägyptische Bibliothekare? (*Zentralblatt für Bibliothekswesen,* Anno XXX, Gennaio 1913, Fasc. I, pp. 17-22).

* WASHINGTON. LIBRARY OF CONGRESS. LOWERY W. A descriptive list of maps of the Spanish possessions within the present limits of the United States, 1502-1820. (The Lowery Collection). Edited with notes by Phil. Lee Philips. Washington, 1912, X, 567 pp. in-8°. C. ritr. di Woodbury Lowery. Tela. $ 1.

* WIEN. K. K. HOFBIBLIOTHEK. Katalog der Ausstellung von Einbänden. Wien s. a., VI, 197 pp. in-12°.

La Direzione della Biblioteca levò dagli scrigni tutti i volumi ricoperti da ricche, interessanti e preziose rilegature per preservarle dai danneggiamenti di qualsiasi genere e, per farle meglio conoscere ed apprezzare dal pubblico, le radunò in un'esposizione speciale. Il catalogo descrive brevemente ben 605 legature antiche. Sarebbe desiderabile che le Biblioteche d'Italia, che sono ricche di preziose legature sparpagliate nelle scansie fra altri volumi che vi si trovano accanto sia per analogia di contenuto o formato, giacché delle legature s'era tenuto ben poco o nessun conto sino a poc'anzi, imitassero questo lodevòle esempio.

ALDO SORANI.

NOTIZIE

La questione della Biblioteca Marciana alla Camera. — L'onor. Eugenio Chiesa ha portato alla Camera il 7 Febbraio scorso la questione della Biblioteca Marciana sostenendo la tesi che l'unica soluzione possibile del problema dell'ampliamento e della sistemazione dei locali sarebbe quella di restituirle i locali della libreria del Sansovino che Napoleone le tolse per ingrandire la Reggia. L'on. Chiesa ha parlato con moderazione e con calma ed il tono del suo discorso ha contribuito a far sì che la Camera prestasse viva attenzione ai suoi argomenti. Sostanzialmente egli ha detto che il compito difficile di troncare questa questione deve essere inteso come un dovere. Il disagio della Biblioteca Marciana è tale che non è più dissimulabile. La Biblioteca Marciana con i suoi 800 mila volumi non ha piú posto. Oltre ai tesori antichi custoditi dalla Biblioteca bisogna avvertire — ha detto l'onor. Chiesa — che mentre le copie gratuite delle opere stampate nel Veneto erano fino al 1911 riservate alla Biblioteca Universitaria di Padova, ora la legge 1911 ha devoluto alla Marciana tutti gli stampati veneti. Tra opere, riviste e giornali tale aumento sarà presto, se non lo è gia, terrificante per la Biblioteca invece d'essere lusinghiero. Qual'è la soluzione migliore di questo stato di cose? La soluzione cosí detta di S. Zaccaria, la trasformazione, cioè, di una caserma in biblioteca non può essere seriamente discussa. Un nuovo fabbricato per una biblioteca, quando se ne trovasse l'ubica-

zione a Venezia, costerebbe milioni ed allora s'affaccerebbero ben altri bisogni della pubblica istruzione colà... Già al tempo della sistemazione del 1905 col trasporto del palazzo doganale alla Zecca chi presiedeva con amore la Biblioteca Marciana, Salomone Morpurgo, lasciava intendere che si sarebbe dovuto in seguito valersi della sede naturale antica, la contigua libreria del Sansovino per passare alla quale nessuna spesa poteva e può occorrere, neppure quella d'accesso che già esiste. Nessuno ha ancora pensato a ritornare la libreria del Sansovino al suo legittimo usufruttuario d'un tempo: l'antica biblioteca. Ha fatto pratiche in proposito il Ministero della P. I.? — ha domandato l'onor. Chiesa — Quali? O perché non le tenterebbe direttamente con il Sovrano? È il Sovrano a cognizione di questa urgente necessità? Gli Amici dei monumenti, presieduti dall'on. Molmenti, deliberarono in una seduta del Maggio 1912 la necessità del trasporto della Biblioteca nella libreria. La libreria del Sansovino, per chi ne esamini la pianta anche da profano, dimostra di servire ottimamente nel piano superiore, pari al piano superiore della Zecca, e potrebbe quindi bastare per un lungo periodo di tempo. La superficie misurata esteriormente all'ala del Palazzo Reale, già liberata dalla Sansovino, è di circa mq. 1260; quella dell'attuale Biblioteca, sottratto il cortile è di circa mq. 1122. Si raddoppierebbe quindi la capacità della Biblioteca stessa se l'amministrazione della Casa Reale ne consentisse l'occupazione. Affermare che il problema della Marciana non sarebbe risolto con l'allargamento proposto è voler ingrandire il problema per non risolverlo più. Decimare le attuali collezioni della Biblioteca come se si trattasse di cartaccia sarebbe opera da pirati. Sono note le condizioni di assestamento attuale: al piano terreno la sala di lettura, di consultazione, di distribuzione e dei cataloghi; la sala di lettura che è un cortile coperto, l'estate è una specie di colossale incubatrice. Al piano superiore gli uffici di direzione, la sala per la custodia dei codici e dei cimelii. L'esposizione vi è strozzata dallo spazio. La scaffalatura Lipman, adottata, ha permesso di usufruire d'ogni più piccolo spazio. Un corridoio terreno, dove sono accumulate le casse della Biblioteca Teza, rappresenta l'unico rifugio della biblioteca; poi tutto sarà esaurito. Dopo nemmeno otto anni dal trasporto del 1905, dopo 200 mila lire spese allora, si vorrebbe forse ricercare adesso una soluzione che non fu trovata prima? Nella visita che recentemente il Ministro della P. I. ha fatto alla Marciana, egli deve aver veduto le casse dei libri del Teza ammonticchiate senza disposizione. I 26 mila volumi del Teza rappresentano, con una scaffalatura su pareti, almeno cinque sale. Dove trovarle? « Io mi auguro nell' interesse degli studi — ha concluso l'on. Chiesa — che alla libreria del Sansovino sia ridata la primitiva sua destinazione e che ad intendere questo desiderio siano primi il Sovrano e i suoi amministratori ».

La Biblioteca Lucchesi-Palli. — Il conte Edoardo Lucchesi-Palli dei Principi di Campofranco e dei Duchi della Grazia, un vero signore per intendimento e per nascita, una diecina d'anni fa donò i suoi libri e le sue collezioni allo Stato. Questa copiosa suppellettile letteraria si compone precipuamente di opere teatrali o che hanno attinenza al teatro, però la Lucchesiana è, si può dire, la sola biblioteca governativa italiana che abbia una fisonomia particolare e che sia specializzata dalla materia che raduna. Or ella occupa tre vaste sale nella Biblioteca Nazionale di Napoli; è autonoma: il suo statuto, per cui si misero d'accordo il Ministero della Pubblica Istruzione e il donatore le assegna un bibliotecario, un sotto-bibliotecario, un ordinatore ed un usciere. Il bibliotecario, e questa clausola trattata dall'atto di donazione è ripetuta in un fregio della volta nella sala di lettura, deve esser tale che notoriamente abbia fornito al teatro l'opera sua o che di cose teatrali si sia precisamente occupato. Dice ancor quella clausola che sulle cose amministrative della biblioteca avranno ragione di essere informati, a morte del donatore, gli eredi. Or è, difatti, investito di tal diritto il primogenito dell'ottimo conte Edoardo, il conte Ferdinando Lucchesi-Palli, console generale d' Italia a Parigi. Suo padre — ricorda il Di Giacomo che illustra le pitture del Vetri nelle sale della Lucchesiana in un articolo dell'*Emporium* — non vide collocata e allestita la biblioteca che porta il suo nome: sullo scorcio del 1904 una breve e spietata infermità gli tolse, con la vita, la gioia che per tanti

anni egli si era nobilmente preparata. Tra breve un busto di lui, opera di Francesco Jerace, ornerà la sala della direzione della biblioteca, degna compagnia agli affreschi nobilissimi del Vetri... La collezione della Lucchesiana vien conservata nella sala di lettura, custodita in eleganti scaffali e offerta alle ricerche degli studiosi con cataloghi che già radunano ventimila e più schede. È in questa sala che si conservano i rari manoscritti, i *copioni* originali dei commediografi italiani specie moderni, le opere a stampa così delle produzioni teatrali contemporanee come delle prime che videro la luce fin dal secolo decimosesto, le collezioni iconografiche, quelle, interessantissime, dei programmi teatrali napoletani, l'archivio del famoso teatro secentesco de' *Fiorentini*, i primi manifesti del *S. Carlo*, la collezione delle sue scene, tutto quello che riguarda musicisti, librettisti, poeti, comici, coreografi, attori, mimi d'ogni secolo e d'ogni valore.

In una vetrina sono ricordi, ritratti, autografi, epistolari e musicali di Bellini, di Donizetti, di Verdi, di Mercadante, di Rossini, libretti d'opera autografi, una curiosa autobiografia di mano d'Antonio Petito, *Pulcinella* del S. Carlino, le acqueforti e gli inventari del *S. Carlo*, le stampe del Ghezzi su *Pulcinella e la sua famiglia*, la collezione completa dei ritratti degli attori napoletani. I giornali di Napoli con le cronache teatrali dal settecento agli ultimi del secolo nostro, le pubblicazioni teatrali odierne, una copiosissima raccolta di stampe e di altri volumi non teatrali arricchiscono la Lucchesiana. Il conte Edoardo accompagnò il dono delle sue collezioni con una rendita di tremila lire per la spesa dell'acquisto di nuove opere e per la loro rilegatura. Da parte sua non poteva fare di più; ma oggi la capacità della Lucchesiana — avverte il Di Giacomo — non basta più al materiale che ora, dopo la morte del donatore, vi ha raccolto il bibliotecario. Converrà dunque trovare alla biblioteca un posto maggiore. La stessa Nazionale che le ha dato luogo è in condizioni quasi disperate. Il magnifico suo salone settecentesco che un tempo suscitava la maraviglia e l'ammirazione dei visitatori è diventato adesso un deposito di libri e di scaffali provvisori ed a questo sconcio, che offende ogni nobiltà estetica e anche tradizionale dell'istituto, nessuno provvede, mentre dura da pareccchi anni! E dire che in quello stesso salone sono ormai venuti a ricoverarsi anche i papiri d'Ercolano, i cui stipi ragguardevoli si mescolano adesso e si confondono con tanti altri che, assieme a scaffali umili e sgangherati, sono stati allineati là dentro, in quel salone che ora è chiamato, e ben a ragione, il *Purgatorio* della Nazionale!

L'Archivio dell'Inquisizione Romana. — I giornali quotidiani hanno raccolta la voce che, rispettate certe cautele, il Vaticano si deciderebbe a far aprire l'Archivio dell'Inquisizione romana ad alcuni provetti studiosi i quali avesser dato nei loro studi affidamenti di seria imparzialità. La voce non è stata confermata; ma non è improbabile che essa abbia avuto origine dalle proteste di storici come il Pastor e il Luzio contro la eccessiva e dannosa clausura in cui i documenti di questo preziosissimo Archivio sono tuttora conservati. Come ha narrato lo stesso Alessandro Luzio, a Luigi von Pastor, storico eminente dei papi è toccato un singolarissimo caso. In grazia a lui sopratutto Leone XIII dischiuse liberalmente agli studi le fonti dell'Archivio Vaticano; e dopo il successo europeo della *Storia dei Papi* aveva il Pastor il diritto di credere che alle sue indagini storiche non venisser più frapposti ostacoli di sorta; che tutti gli Istituti dipendenti dall'autorità pontificia seguissero l'esempio di larghezza venuto dall'alto. Ma le sue aspettative furono deluse, appena, accintosi a narrare i tempi di Paolo VI, si volse per le necessarie ricerche all'Archivio del Sant'Uffizio conservato a Roma in un palazzo dell'omonima via. La Congregazione del Sant'Uffizio rispose con un *no* reciso, chiudendo l'uscio sul naso allo storico beniamino del Vaticano. Non valsero supplicazioni rispettose, interposizioni autorevoli. Invano si addusse il precedente della « gentile concessione » fatta al Favaro di consultare i documenti originali del processo di Galileo; invano si ammonì che questo ostinato diniego di luce legittimava i peggiori sospetti sulle gesta dell'Inquisizione romana.... La Congregazione fu irremovibile: il *no* perentorio opposto al Pastor fu ripetuto anche pel P. Tacchi Venturi la cui *Storia della Compagnia di Gesù* ha ot-

tenuto unanime consenso di entusiastiche lodi nel mondo scientifico. Il Pastor ha dovuto dopo ciò rinunziare ad ogni ulteriore tentativo di penetrare nell' inaccessibile Archivio e si è dovuto contentare di sottoporre il suo strano caso al tribunale della opinione pubblica dalle pagine dell'*Historisches Jahrbuch*. Magra consolazione sono stati per lui un certo numero di decreti generali emessi dall' Inquisizione tra il 1555 e il 1597 ch'egli ha potuto scovare nel fondo barberiniano della Vaticana: ma che valgono queste razzolature di fronte ai settemila volumi dell'Archivio dell'Inquisizione? L'archivio è ora riordinato perfettamente un secolo dopo dalla dispersione e dalle mutilazioni sofferte in Francia nell'epoca napoleonica.

Gli incarti dell' Inquisizione furono allora trasportati a Parigi con l'Archivio Vaticano. Quando questo nel 1817 venne ricondotto in Italia il cardinal Consalvi aveva ordinato che per diminuire le spese d'imballaggio e di vetture si bruciassero tutti i processi del Sant'Uffizio. L'archivista Marini non osò eseguire alla lettera il vandalico decreto: salvò ragguardevole parte dei documenti, consegnando tuttavia al macero tale ammasso di carte da ricavarne 4300 franchi. Il Consalvi gli scriveva plaudente il 25 Luglio 1807: « Ha fatto benissimo di ridurre in minuti pezzi i processi del S. Uffizio vendendoli con altre cartacce ed è tutto guadagnato quel che mi accenna di aver ritratto ». Eppure il Consalvi era uno spirito illuminato....

I librai del Pavaglione. — Sulle orme del nuovo studio del Sorbelli: *Notizie su gli antichi librai delle scuole del Pavaglione* un collaboratore del *Marzocco* ricerca i fasti delle librerie del famoso portico bolognese.

Il bellissimo portico sorse, su disegno del Terrabilia, tra il 1562 e il 1563, ma, prima ancora che assumesse la sua forma attuale e sopra vi si ergesse la fabbrica dell'Archiginnasio, il Pavaglione era un notevole centro di scuole e di librai. Le botteghe a questi affidate erano sotto il portico delle scuole e nelle case che lo fronteggiavano e se ne trovavano pure nelle strade adiacenti, nella via dei Libri, ad esempio. Molti erano allora i librai; ma non floridissimo doveva essere sempre il loro commercio. Il Sorbelli ricorda che Benedetto d' Ettore Faelli, celebre stampatore bolognese del quattrocento, dovette intervenire una volta a favore del fratello Rinaldo che aveva una bellissima libreria sotto le scuole e i cui affari, si vede, non prosperavano molto, promettendo di pagare per lui alla fabbricceria di San Petronio, l'affitto della bottega. E ricorda pure — a mostrare la grassezza degli affari che i librai conducevano a quei tempi — il noto esempio dell'Ariosto che consegnò al suo libraio cento esemplari dell'*Orlando* per la somma di centocinquanta lire e con l'obbligo di vendere ogni copia a quaranta soldi: il libraio veniva così a trarre un guadagno finale di cinquanta lire e cioè del venticinque per cento senza alcun diritto di resa. Si contenterebbero di così poco i librai d'oggi?

Il Sorbelli mostra di dubitarne. Certo, giova notarlo, i librai del quattrocento e del cinquecento, anche senza troppo ingrassare, anche soffrendo ogni tanto di qualche crisi finanziaria, non dovevano poi penare. Vita onesta e modesta la loro, ma discretamente redditizia e l'aumentare del loro numero e l' ingrandirsi delle loro aziende ne è prova sicura. Fin dal quattrocento vennero a stabilirsi sotto il Pavaglione. Vennero tra i primi i Benedetti e i Libri che esercitarono il loro commercio nella via omonima almeno dal 1420 al 1451. E i Benedetti e i Faelli, già ricordati li troviamo con belle e ricche botteghe, nel cinquecento. Oltre ad essi vi aprirono negozi i più celebri librai d'Italia: Aldo il Vecchio e il fiammingo Torrentino tra gli altri. Ben venti case librarie si contavano verso il 1540 intorno al Pavaglione. Col venir del seicento decade un po' a Bologna il commercio librario, ma la tradizione non si spense. Una importante libreria vi comparve nel settecento: quella del Della Volpe; poi nel secolo successivo le librerie Marsigli e Rossi; ma una delle più frequentate e alla moda fu quella di Lelio della Volpe...

L'« Enciclopedia Britannica » e il centenario della sua quinta edizione. — Il *Times* ha ricordato che il 6 Febbraio 1913 ricorreva il primo centenario della quinta edizione della *Enciclopedia Britannica*. Fu infatti il 6 Febbraio 1813 che l'annunzio del primo volume ne fu

dato da Archibald Constable di Edimburgo « il Gran Napoleone del regno della stampa ». La prima edizione dell' *Enciclopedia* consisteva soltanto di tre volumi in quarto che uscirono a dispense settimanali dal 1768 al 1771 pubblicati da una « Società di Signori Scozzesi ». Questa Società consisteva principalmente di Colin Mac Farquhar, stampatore ad Edimburgo, di Andrea Bell, il primo incisore scozzese del giorno, e di William Smellie, un altro tipografo di Edimburgo che compilò da sè la maggior parte dell'opera. La seconda edizione fu pubblicata dal 1777 al 1784 e fu completa in dieci volumi in quarto, contenenti 8595 pagine e 340 tavole. Il suo allargamento era specialmente dovuto all' inclusione della storia e della biografia tra i soggetti trattati, e questo aumento di materia cagionò la secessione dello Smellie dalla società, non trovando egli ragionevole l' inclusione della storia e della biografia in un dizionario di arti e di scienze. Mac Farquhar diventò allora l'editore con l'assistenza di James Tytler, il primo aereonauta scozzese. La terza edizione fu completata nel 1797 quando il Bell rimaneva unico proprietario sopravvivente.

Le sue incisioni erano così ammirevoli che furono riprodotte in ogni edizione successiva, fin nelle ultime. Nel 1801 il Bell iniziò la pubblicazione di una quarta edizione che fu completata in venti volumi di complessive pagine 16133 nel 1810. L'*Enciclopedia* aveva allora raggiunto una rinomanza grandissima, ma essa doveva presto passare in altre mani. Il Bell morì nel 1809 e, poco dopo, il Constable, che per qualche tempo era stato largamente interessato nell'opera ne acquistò la proprietà letteraria. Fu egli che disegnò e condusse a termine la quinta edizione fornendola di un famoso supplemento commissionato al Napier. Per questa nuova edizione il campo della collaborazione fu allargato assai. I più eminenti uomini di scienze e scrittori dell' Inghilterra e del continente europeo furono chiamati a contribuire alla grande opera. Troviamo tra i collaboratori Walter Scott, Jeffrey, Leslie, Humphry Davy, Stewart, Riccardo, Maltus, Arago, Biot. L'*Enciclopedia Britannica* con questa quinta edizione cessava d'essere una fatica puramente scozzese e diventava veramente e completamente inglese con aiuti scientifici internazionali. È noto che l' *Enciclopedia Britannica* è giunta l'anno scorso alla sua undecima edizione e che la proprietà letteraria ne è stata acquistata, con bella audacia, dal *Times* stesso.

I papiri acquistati da Pierpont Morgan. — Una preziosissima raccolta di papiri greci ed egiziani che contiene importanti frammenti teologici e classici e molti documenti delle civiltà ptolemaica, romana e bizantina, è stata venduta testè al miliardario Pierpont Morgan dagli eredi di Lord Amherst of Nackney, che l'aveva raccolta faticosamente durante le sue lunghe peregrinazioni in Egitto e in Grecia. Fra i papiri — che viaggiano ora alla volta dell'America, protetti da un' assicurazione di parecchi milioni di sterline — vi sono delle lettere che un marito del II secolo dell'èra cristiana scriveva alla moglie lontana, dei frammenti di poesie di drammi, lettere commerciali, atti giudiziari ed altri interessantissimi documenti di una civiltà remota.

Un papiro contiene la maggior parte della « Ascensione di Isaia » nell'originale greco; un altro contiene un esemplare della primitiva innologia cristiana e « celebrando la vita e le dottrine del Signore, mette a contrasto le gioie del Cielo e i terrori dell' inferno ». Eccone qualche versetto : « Non rinunziare alla speranza che il Signore ti ha inspirato. — Dio venne e portò seco molte benedizioni ; e riportò una triplice vittoria contro la morte. — Iddio ha detto : Sfama gli stranieri e i senza tetto, sicchè tu possa sfuggire al fuoco eterno. — Terribile è il fuoco, eternamente terribile pei malvagi ».

Una delle più interessanti curiosità della raccolta è il testo di un mandato di cattura. Eccolo : — « Il venerando Neraclammon *riparius* agli eirenarchi del villaggio di Ielbouthis : Costringete Collonchis e Sirius suo fratello, i quali hanno rubate due vacche a Anouphius, a *restituire* il mal tolto. Se oppongono resistenza, mandateli in città, dove sono stati denunziati al magistrato. — Prego per la vostra salute ». — Ed ecco una lettera di Sarapion a Selene, sua sorella, la quale, probabilmente, era anche sua moglie : — « Sarapion a Selene sua so-

rella, salute. Finchè non abbia concluso l'affare che mi ha condotto qua, sono costretto a rimanere lontano da te; ma dopo il 15 spero di tornare a casa. Bada che i fiaschi vuoti ci vengano restituiti e che gli schiavi aspettino la semina; sorveglia sopra tutto la filatura, perché non voglio aver noie. Hai dato prova di ben poco riguardo verso di me, pretendendo ch'io potessi pagare le spese del viaggio senza bisogno di altro denaro. Così ho dovute farmi prestare il necessario da alcuni amici, quanto alle 200 dramme che m'inviasti, 54 servirono a pagare le tasse e il viaggio per mare. Ti ho spedite molte lettere del figlio del Regio Scriba. Addio, sorella Selene ». Infine, fra i più cospicui tesori della collezione, vi è la serie dei « Libri dei Morti » scritta per ventiquattro personaggi d'altissimo rango. Uno dei libri è vergato nel minuto carattere ieratico della XXII dinastia egiziana, ed è abbondantemente illustrato a colori. Per fortuna, una parte di quest'ultimo papiro è conservata nel *British Museum*.

Contro le edizioni illustrate. — A proposito di una mal riuscita edizione illustrata dei *Promessi Sposi* del Manzoni, nella quale le illustrazioni hanno persino snaturato il senso del romanzo, un collaboratore del *Resto del Carlino* si scaglia contro le edizioni illustrate dei capilavori letterari. Teoria e pratica dimostrano — esso scrive — che i capolavori letterari non possono essere illustrati e ciò per la semplice ragione che ogni arte è fine a sè stessa ed esaurisce tutta l'attività fantastica che volta per volta ne forma l'obbietto. Illustrare la *Divina Commedia* è tanto inutile (e perciò artisticamente dannoso) quanto mettere in musica l'*Iliade* o scrivere delle strofe sotto la *Primavera* botticelliana... Che cosa ci hanno detto di nuovo o dissero le farraginose tavole del Doré sulla visione di Dante, sulle fantasie ariostesche, sull'amara filosofia cervantesiana, sullo spirito tetro e sublime della Bibbia? Assolutamente nulla. Solo gli adolescenti potranno aver palpitato nel ricercarvi qualche biancheggiar di nudi femminili, qualche intreccio di spade e di lance, qualche suggestiva irrealtà di paesaggi. Eppure il Doré era un artista potente. Qualche anno fa l'Alinari sprecò centomila franchi in un grandioso concorso tra tutti i pittori italiani per l'illustrazione della *Divina Commedia* e riuscì solo a formare una magnifica e lussuosa raccolta d'aborti, un vero capolavoro d'inintelligenza interpretativa. E il fenomeno non è solo italiano: il più grande illustratore vivente: il Rackam, ci ha dato una serie di quadri sul *Sogno d'una notte d'estate* così squisiti da lasciarci perplessi sulla possibilità d'una possibile eccezione alla regola che vieta la contaminazione di due arti; ma basta pensare un momento per vedere che Shakespeare non ha bisogno di Rackam per esser grande e completo, né questi di Shakespeare e che i due capolavori: il pittorico ed il poetico, non si sono affatto fusi nell'unico volume che li comprende, ma soltanto posti l'uno accanto all'altro. Invero, quando si legge un libro, ciascuno di noi ne diventa necessariamente l'illustratore, perché vede davanti agli occhi della propria fantasia vivere le scene narrate e ne accompagna lo svolgimento a seconda del tono di sentimento che è capace di provare sotto l'influenza dell'arte del narratore. Qualunque figurazione grafica si mescoli al testo ne perturba la naturale funzione suggestiva e ciò tanto più quanto maggiore è la genialità dello sforzo compiuto dall'illustratore.

Ecco perché i libri non si debbono illustrare!...

Il cinematografo e le Biblioteche. — Sono interessanti certi studi che si vanno facendo a Londra su i risultati che produce l'enorme popolarità dei cinematografi. Londra ormai è piena di sale cinematografiche, di « palazzi di pitture » come li chiamano: gli spettacoli sono lunghi e non durano meno di due ore; la *film* interminabile sensazionale, sia di origine americana o francese o italiana o danese è annunziata con lusso e pubblicità su i giornali, con manifesti volanti, come si trattasse addirittura di una *première* al Covent-Garden.

I prezzi conservano, rispetto ai prezzi dei teatri e dei « music-halls », le stesse proporzioni che hanno in Italia: come è noto, un posto a teatro a Londra costa il triplo del corrispondente posto italiano. Nei cinematografi — a parte quelli dei quartieri popolari dell'Est e del Nord — i prezzi variano da quattro lire circa a sessanta centesimi, cioè mezzo scellino. Il prezzo minimo è mezzo scellino e spesso anche spendendo così bisogna rassegnarsi a re-

stare in piedi. Ma ogni giorno, dunque, si scoprono a Londra le conseguenze che ha prodotto nella vita, nelle abitudini, nella cultura del pubblico, il cinematografo. La chiesa, il teatro, lo stesso *bar* ne hanno sofferto. Ma l'ultima lamentazione, per noi interessante, che è elevata contro il cinematografo è quella dei librai e dei bibliotecari. A Londra, da due anni si legge meno; le biblioteche circolanti vedono i loro libri passare da una mano all'altra con minor frequenza ed alcune case editrici hanno sofferto molte perdite essendo diminuite le cause di richiesta dei libri.

In uno dei distretti popolari di Londra più popolato di cinematografi, le biblioteche pubbliche distribuiscono cinquanta volumi di meno ogni giorno e di questi il 98 per cento è rappresentato da romanzi. Conseguenza: non è il lettore serio che abbandona le biblioteche; è il romanzo, specialmente il romanzo d'avventure che cede il campo alla *film* passionale e storica. Perché leggere in vari giorni il *Conte di Montecristo* e *Gli ultimi giorni di Pompei* o magari la *Divina Commedia* quando il loro intreccio può esser rivelato al cinematografo in poche diecine di minuti. Ed ecco perchè le biblioteche soffrono per il continuo fiorire dell'Arte cinematografica!...

I codici miniati della Bertoliana di Vicenza. — Nella *Cultura Contemporanea* il professor G. Franceschini si occupa dei codici miniati della Biblioteca Bertoliana di Vicenza. La Bertoliana — egli scrive — possiede cinquanta codici miniati, dei quali quarantadue membranacei ed otto cartacei. Dei primi, tre appartengono al secolo XIII, cioè un *Passionarium* di Garimpoto, una *Bibbia* a due colonne, in carattere semigotico minutissimo e nitidissimo, e una *Summa artis notariæ* di Rolandino, con miniature rappresentanti dei mostri e iniziali dei paragrafi in rosso e azzurro, con filettature rosse e bleu. Altri undici, notevoli per belle miniature, furono scritti nel secolo XIV, e sono un *Psalterium*, il *Codex*, *Digestorum libri*, *Autenticorum libri*, *Institutionum libri* (con iniziali miniate e figure in campo d'oro, scrittura a due colonne, col commento all'intorno, ma vandalicamente manomessi), le *Decretales Gregorii IX*, un San Tommaso d'Aquino *De Anima*, un Sant'Agostino *De Trinitate*, una *Bibbia* a due colonne, un *Evangelium S. Joannis*, un Vegezio *Epitome rei militaris*, un *Evangelium S. Matthaei*, e una *Divina Comedia* scritta nel 1375, con miniature rifatte, e col prologo di Giacomo, figlio di Dante.

La biblioteca possiede anche ventisei codici del secolo XV, e fra questi sono degni di menzione per bellezza artistica di squisite miniature, un *Catullus*, un *Tibullus*, un *Propercius*, una *Historia de bello gotico* di Leonardo Aretino, un *De Ponto* di Ovidio, un *Breviarium Romanum* illustrato di finissime figure nella parte centrale delle iniziali miniate, un *Officium defunctorum*, che al principio di ogni ufficio reca graziosissime figure, i *Septem Salmi pœnitentiales* abbelliti di miniature, di mano tedesca, un *Missale Romanum* illustrato di grandi miniature e di iniziali figurate.

I codici cartacei miniati sono tutti del secolo XV, alcuni dei quali sono artisticamente adornati di stemmi e di iniziali. Altri sessanta codici importantissimi, non miniati, la biblioteca vicentina possiede, alcuni dei quali sono membranacei, altri membranacei e cartacei, ed altri esclusivamente cartacei, la massima parte dei quali adorni di belle iniziali in rosso ed azzurro.... Il solo *Antiphonarium* contiene duecentocinquanta grandi lettere miniate a colori, ed altre duecentocinquanta a tratto di penna. Una cinquantina di grandi lettere miniate a colori e illustrate di leggiadre figure contiene il *Psalterium*, l'*Evangeliarium* ha miniature nel margine di ogni pagina. Nel *Decretum Gratiani*, codice membranaceo del secolo XIII, è degna di attenzione la facciata venticinquesima con la figura *tunicata*, con cappe e contorni e penombre, testa cinta di diadema, e con la sinistra reggente lo scettro. Entro piccoli cerchi rossi, collegati da linee rette azzurre, sono segnati e distinti i sette gradi di parentela in ordine ascendente, discendente e traversale.

Bellissima è la prima pagina a due colonne con svolazzi rossi e azzurri e filettature bianche, del *Decretales Gregorii IX*, codice membranaceo del secolo XIII, con la figura miniata di papa Gregorio sollevata la destra in atto di benedire arcivescovi, cardinali, e frati intorno a lui seduti. I palii e le mitre triangolari degli arcivescovi e il nembo d'oro e il manto

carnicino, e le figure e gli svolazzi hanno nella loro semplicità uno squisito sapore artistico, che innamora. Bellissima è pure la miniatura in fondo azzurro del libro quinto di detto codice, con il pontefice in trono fra arcivescovi e prelati e la figura sottostante dello scrittore con un rotolo fra le mani.

Nel codice membranaceo del secolo XIII, *Justiniani Digestorum*, sono notevoli: la miniatura di Giustiniano in trono sullo sfondo rosso della parete arabescata in oro, con la corona turrita in capo e il manto purpureo smaltato di fiori dorati, seduto fra dignitari e banchi di notai; quella del giudice, chiuso nella toga violacea, con cappa di ermellino e manto purpureo; e quella del morente, che detta il testamento al notaio, con il giudice da presso seduto fra i due pupilli.

Nel codice membranaceo del secolo XIII, *Summa artis notariae* del Rolandino, l'inizio di ogni capitolo è preceduto da una miniatura bizzarra di caricature di colore carnicino sopra uno sfondo azzurro, e nella prima facciata del testo la miniatura principale rappresenta un insegnante in cattedra, in atto di impartire lezioni a quattro scolari, e una figura in tunica succinta in atto di dare un colpo di mazza, mentre in basso dagli svolazzi a penna, emerge la figura di un frate in cappa.

La *Sacra Bibbia*, codice membranaceo del secolo XIV, col prologo di S. Gerolamo, contiene miniate tre figure, due delle quali cinte d'aureola dorata, S. Gerolamo e S. Paolino, ed una ravvolta in veste azzurra. Altre figure di guerriero e di sacerdote sono miniate nel gambo della lettera. In altra pagina è rappresentato un Cristo con il nimbo, con la sinistra sul libro chiuso e con la destra benedicente; al di sotto il Re Salmista tocca l'arpa. Nella pagina finale del prologo sono miniati i busti del Cristo, della Vergine, e di due Santi, con nimbi d'oro, e bizzarre figure ornamentali ai lati della pagina.

Una grande miniatura in forma di quadro contiene l'*Ordo Missalis*, codice membranaceo del secolo XV, rappresentante, sopra uno sfondo azzurro a rameggi dorati, il Crocifisso con la testa nimbata d'oro e di rosso, e Maria chiusa in manto azzurro, con soggolo bianco, e S. Giovanni a sinistra, in tunica celeste e manto azzurro. La croce si erge sopra una roccia verde.

Nel *Missale Romanum*, codice membranaceo del secolo XV, sono degne di nota alcune pagine inquadrate di linee d'oro e d'azzurro, con fiori e fogliami verdi, carnicini, azzurri e il leone rampante in campo rosso e d'argento, con rameggi gialli e bianchi, e la croce di Cristo ritta sopra rocce nude ed erbose, la Maddalena sta inginocchiata davanti alla croce, con i capelli fluenti e le braccia aperte nel dolore.

Del *Breviarum Romanum*, codice membranaceo del secolo XV, sono notevoli due belle pagine miniate, con inquadrature in azzurro e violaceo e filettature d'oro, con fiori azzurri, violacei e verdi, e ghirigori dorati, con le figure di un Santo in atto di pregare a mani giunte, del Padre Eterno, e di due frati domenicani, che cantano davanti ad un leggio.

Il codice membranaceo, un *Vergilio*, del secolo XV, a rubriche rosse, con miniature in rosso, azzurro, verde, carnicino ed oro, inquadrati tre lati della pagina, reca nella iniziale del prologo la imagine del poeta coronato di lauro con manto a fasce diagonali rosse e bianche e lo stilo in mano in atto di scrivere sopra un rotolo.

Anche il codice membranaceo del secolo XV, *M. Tulli Ciceronis Orationes*, porta nella lettera iniziale, sopra uno sfondo dorato, la imagine del grande oratore romano, fra gli svolazzi variopinti, che inquadrano la pagina.

Il *Psalterium*, codice membranaceo del secolo XV, è così finemente e riccamente miniato, che meriterebbe di essere riprodotto quasi per intero.

L'*Historia Naturalis* di Caio Plinio Secondo, codice cartaceo del secolo XV, reca nella prima pagina sopra un fondo azzurro, fra ornamenti a candelabro lumeggiati a finto oro, la figura d'un guerriero, che slancia il cavallo sopra il corpo del nemico caduto, ed in altra pagina contiene una finissima ornamentazione raffaellesca in finto oro, con un cammeo nel centro.

Bellissima è pure una pagina dell'*Evangeliarium*, codice membranaceo del secolo XVI,

dove è miniato, entro un campo a losanga, un paesaggio minutissimo, con figure di Santi e con il Cristo nel centro inferiore, con il libro del Vangelo e la croce.

Degna di essere ricordata è una pagina miniata del *Tabulae Secretorum*, codice membranaceo del secolo XVI, dove tra rameggi, fogliami, e fiori purpurei, azzurri, e verdi, entro un circolo d'oro a sfondo rosso, sono miniati l'arma dei Chiericati sormontata dalla mitria, un'aquila in nero, teste d'uomo con chierica, e nel centro del quadro il Cristo uscente dal sepolcro fra i soldati caduti, e sullo sfondo un lago e colline.

Parecchie sono le pagine dell'*Antiponarium*, codice membranaceo del secolo XVI, le quali meriterebbero di essere additate. Se ne ricordano solamente alcune aggraziate di fogliami, di mostri, di puttini, di rameggi, di svolazzi, di ornati stilizzati; in una pagina è miniata la figura veneranda di Sant'Agostino, con la mitra in testa, il pastorale nella sinistra, piviale rosso su camice bianco, seduto in cattedra fra Canonici Regolari Lateranensi in mozzetta e rocchetto, ai quali il Santo consegna il libro della Regola.

NECROLOGIO

Il 31 marzo di quest'anno morì a Roma

J. Pierpont Morgan

di Nuova York

non solo il più grande finanziere e raccoglitore di preziosi oggetti d'arte d'ogni genere, ma anche il più grande bibliofilo del mondo e forse anche di tutti i tempi.

Del recente suo acquisto dell'importante collezione di papiri di Amherst, che fu l'ultimo della sua vita, diamo un'estesa notizia in questo quaderno, mentre il nostro direttore, che ebbe per molti anni dei rapporti personali col compianto miliardario, si riserva di dedicare alla sua memoria un articolo nel prossimo fascicolo di questa Rivista.

Rinnoviamo alla famiglia dell'illustre estinto, il quale seguiva con molto interesse e simpatia il nostro Periodico, anche a mezzo di questo, le nostre più sincere condoglianze.

Nel corrente mese di marzo si spense la vita del

Kommerzienrat Wilhelm Heyer

di Colonia

noto per il suo grande Museo di storia della musica (Musikhistorisches Museum) che è forse unico per la straordinaria ricchezza di strumenti musicali d'ogni genere e di tutti i tempi. Egli cominciò a pubblicarne un catalogo ragionato, stampato con lusso signorile ed illustrato a profusione: ne sono usciti sinora due stupendi volumi e speriamo che la repentina morte del sig. Heyer non interrompa la magnifica ed utile pubblicazione della quale egli aveva tracciato il programma. Al Museo è annessa una biblioteca importantissima di libri antichi di musica teorica e pratica ed una delle più belle collezioni d'autografi nella quale sono rappresentati quasi tutti i celebri musicisti di tutti i tempi con lettere e composizioni di sommo pregio.

Esterniamo alla famiglia sì atrocemente colpita, anche a mezzo de *La Bibliofilia*, le nostre più sentite condoglianze.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1913 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.